

**MEMORIE ISTORICHE DE'
MONARCHI OTTOMANI
CON NUOVA AGGIUNTA,
DI GIOVANNI SAGREDO
CAUALIERE. ..**

Giovanni Sagredo

7

12-F

35

Mai. 10.



H

7-12. F. 35



MEMORIE
ISTORICHE

D E'

MONARCHI
OTTOMANI

CON NVOVA AGGIUNTA,

D I

GIOVANNI SAGREDO
CAVALIERE.



CONSEGRATE

ALL'ILLVSTRISS. SIG. MARCHESE

MARTINO ROTA

Cavaliere Cremonese, e Libero Barone del
Sacro Romano Imperio.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXXI.

A Spese di Giovanni Bottini,

Con licenza de' Superiori.

THE WORLD
TO NIGHT

MONDAY

11th

1871

12

TO VANCE

1871

TO VANCE

1871

TO VANCE

TO VANCE

TO VANCE



ILLVSTRISSIMO SIGNORE.



Nche il Cielo più Barbaro vanta per il Zo-
 diaco de' suoi secoli i luminosi segni de' suoi
 Heroi, e sotto à quel Polo gloriosissim Sole
 d'esser stato gran tempo Illustrè Testimonio
 di chiarissime Gesta. *Il Cavaliere Giouanni Sagredo*
 con i Torchi delle stampe sprenè, non è molto, di
 quei Cesari della Tracia le più famose Glorie de'
 scorsi Secoli, e di fresco aggiuntoui vn Inuoglio pic-
 ciolo sì, mà di gran peso nel suo volume spiegò vn'in-
 signe Teatro di merauiglie. Già sù le Scene del Mondo
 comparue vn'Atto memorabile di sì heroiche prodez-
 ze, mà io bramoso, che s'ammirino in quei Campi
 stranieri di glorie leminate pur'anco le Nobili Virtù
 di V. S. Illustrissima, hora irrigati co' miei inchiostri,
 hò voluto, rigermogliano *col di Lei Nome*, e così con
 mio vanto dirassi, che il zelo della mia diuotione sco-
 prì ciò, che Ella sotto il velo nasconde, d'vna vir-
 tuosa modestia.

Istupirà la Fama, ch'io, per guiderdonare d'im-
 mortalità i Guerrieri Ottomani, gli habbi scoperto
 vn Marte Lombardo, che guerreggiando coll'Armi
 di Generose Attioni col tempo, anco in Priuato
 Duello gli hà rotta la falce; mà se la Famiglia Sfon-
 drati Sole Illustrissimo della Nobiltà Italiana, che pas-
 sando già pe' l Cielo Romano fermossi sul Vaticano à
 portare serenissimi giorni al Mondo Cattolico, con-
 gionse alla fine à Sfera sì degna il suo soggiorno; e per-

che affiggerui non posso altresì questa Luna, affinché
sotto il nostro Emisfero più graditi riescano i suoi
splendori? E se l'Aquila Imperiale piegò il Capo per
honorar questo Grande colle sue Gratie Titolari fino
dall'occidente, perche non deve inchinar la mia men-
te il suo voto à dedicarli le Storie de' Monarchi rac-
colte dall'Oriente?

Consacro adunque alla Gloriosissima Insegna di
V. S. Illustrissima di quelli Heroi le Imprese, sicuro,
che habbiano ad aquistare stabilità nella gloria, le hau-
rò così fermata la Ruota della loro fortuna. Degnisi
intanto V. S. Illustrissima porgere fauoreuole lo sguar-
do à dedica sì deuota, con cui protesto di consecra-
re al di Lei merito, e Patrocínio le più suiscerate fi-
nezze d'un Cuore tutto ossequij, per essere gradito
qual sono, e farò sempre

Di V. S. Illustrissima,

Bologna li 18. Ottobre 1687.

Humilis. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitor
Gionanni Boffini.



LETTORE



A Difficile impresa s'accigne chi à documento della Po-
sterità registra sù la fronte delle venture memorie
i Fatti de' tempi correnti; ma più ardua ne intraprende chi
raggruppando il filo degl'auuenimenti passati co' più recenti
successi, perche la tela non riesca imperfetta, tragge dall'
oscuro rauuolgimento de' Secoli già trascorsi, e dal pro-
fondo dell' obliuione li trasandati accidenti per scoprirli
alle genti; onde quasi di mercede pellegrina se ne inuogli l'in-
telletto degl' huomini. La difficoltà però di chi scrive viene
ricompensata dal profitto che ne risulta à chi legge. Chi de-
linea al viuo le attioni illustri de' gli Antenati, le espone co-
me Ritratti di Pittori celebri allo sguardo de' Viuenti, e de'
Posterì, accio che ne ricauino copie, e le imitino. Non può
lasciarsi à' nostri Successori eredita più pretiosa. Col rimar-
care le virtù s' apprende à leguitarle; col rauuifare gl'
errori altrui s' impara à sfuggirli; la più fruttuosa Scuola
quella essendo oue l' huomo ammaestrasi à spese d' altri.
Questo è pregio singolare della prudenza, che illustrando
colle memorie del passato i reflessi del presente, segna nell'
incerto viaggio della vita le norme meno incerte alla diret-
tione.

zione degl'affari: Et all'ora la mente umana diuiene maestra dell'auuenire, quando si confessa discepolo del decorso. Perciò non solo oggetto di giouare al Cristianesimo, hò preso il grauofo incarico disuguale alle mie deboli forze, di scriuere le Memorie presenti. Questo hà guidata la penna, & incoraggita la mano. Hò imitato il zelante Medico, che sapendo essere la cognitione del male preludio di salute, racconta sino dalla loro origine all'infermo i suoi malori, affine di persuaderlo à lasciare i passati disordini, & à riparare con miglior gouerno la salute abbattuta, e la complessione consumata. Hò de' Secoli scaduti spremute le cognitioni da' Relatori più accreditati; togliendo, come si fa dalle fiaccole, quel lume, che seruir mi poteuà di scorta, senza diminuire il loro splendore. Delle fresche notitie, se le mie graui indispositioni lo permetteranno, potrò io stesso basteuolmente informarti, mentre non l'hò raccolte dagl'altri, ma per varij maneggi nelle principali Corti d'Europa occularmente offeruate, e precilamente distinte. Hò sfuggita ne' racconti l'adulatione, e mi sono tenuto lontano dal desiderio di complacere, che è quello, che corrompe gl'inchiostri, e logora le penne de' gli Scrittori, molto piu intenti a lusingare i presenti, che ad addottrinare i futuri. Nel vasto Mare di così copiosa narratione hò presa per direttrice la Tramontana, che è la Verità. I raggi di questa Stella m'hannorischiarato il camino, anco tra le tenebre, perch'io non esca fuori di strada, ma termini felicemente il diuisato viaggio. Qual ella siasi l'imperfetta fatica, la prelento allo sguardo del Mondo, mentre, lottando ad ogn'ora con la morte, hò scritto, non per dar fama al mio nome, ma

ma diuertimento alle graui infermità; che se hanno consumato il corpo, han lasciato tanto di vigore all'animo, che hà potuto sostenere, se ben languidamente, il peso d'opra tanto faticosa, la quale col dipignere le borralche, che hanno così pertinacemente combattuta la Naue Cristiana, hà hauuto per fine il persuadere quelli, che assisfono al di lei gouerno ad applicarsi al risarcimento, (già in più parti s'aruscita) & a prouederla d'apprestamenti, e Marinari, che concordemente la premuniscano da nemi, che tuttauia s'ouastano, e gli minacciano naufragio.



C A T A L O G O

DE'

MONARCHI OTTOMANI;

*De' quali contiene questo Volume la Vita,
& le Imprese,*

Ottomano	pag. 11.
Orcano	12.
Solimano I.	14.
Amurat I.	15.
Baiazet I.	18.
Iosue	23.
Musulmano	
Moisè	24.
Meemet I.	25.
Amurat II.	29.
Meemet II.	43.
Baiazet II.	86.
Selino I.	108.
Solimano II.	132.
Selino II.	307.
Amurat III.	380.
Meemet III.	436.
Acmat	510.
Mustafa	536.
Olmano	542.
Amurat IV.	574.
Ibraimo I.	659.

ME.



MEMORIE
ISTORICHE
DE
MONARCHI OTTOMANI.

LIBRO PRIMO.



A Nazione Turchesca trasse Natali oscuri. Attioni ar-
dite, e guerriere la resero famosa, e temuta. Chi ne ripor-
ta l'origine ai Tartari del Monte Caucaſo, chi ai Parti,
iquali nella loro antica potenza signoreggiarono i Per-
ſi; chi ad alcuni Sciti, cioè Tartari Nomadi, Paſtori er-
ranti, iquali dominarono trà la Sarmatia, & il fiume Tanai, e dop-
po hauer corſa la Aſia ſoggiogarono il Paefe nomato Turkiſtan, e da
lui furono denominati Turchi. Queſta voce nella lingua Ebreica ſignifi-
ca Vagabondo, ò Fuoruſcito, nella Ottemanica Ruſtico, ò Bi-
ſolco. Perciò quando ſauellano di ſe ſteſſi non adoprano ſimile paro-
la, ò non curata, ò non gradita; mà quella di Monſulmani cioè Fede-
li. Doppo la Romana potenza alcun altra non eſteſe i conſui più am-
piamente di queſta. E benchè la prima occupò Prouincie, che i Tur-
chi non poſſedono, la ſeconda ſignoreggia Nationi, che Romani non
conobbero. Nel giro poco più di trecent'anni ſoggiogò due Imperij,
Coſtantinopoli, e Trabiſonda, Babilonia già Metropoli dell'Impero
Caldeo, quaranta Regni, e Prouincie infinite. A l'enante conſina
con parte del mar Caſpio, col fiume Tigri, e col Regno, e ſeno Perſico.
Sonon però alcuni Principi tranſiſchiati, i quali occupano parte delle
rue del mar Indico, e ſeno Perſico; come i Rè di Fartab, e d'Ormus.

A' Ponente col Regno di Fez in Africa, e con alquante Piazze tenute dagli Spagnoli, e Portughesi in quelle coste; come anche in Europa con gli Stati della Republica Veneta, tanto rispetto all'Isole, quanto alla Dalmazia, e Golfo Adriatico da lei signoreggiato. S'estende pure a questa parte sino à Ragusi, da doue tragge tributo. A' mezzo giorno col Regno d'Adalet, Popoli Abissini, della Numidia, Etiopia, e Libia nell'Africa Meridionale: com'altresì col mar Rosso, & Indico nell'Asia. A Settentrione con l'Vngheria Austriaca, Transilvania, Valacchia, e Moldauia sue tributarie, ò più tosto Ichiaue; con la Corona di Polonia, fiume Tanai, Tartari Crimensi, ò Precopiti, Mare, ò Palude Meotide. Possiede in Europa la maggior parte della Schianonia, Croatia, Vngheria, vn pezzo di Dalmazia, tut a la Bosfina, Seruia, Russia, Bulgaria, Bassarabia. Comanda etiamdio à Transiliani, Valacchi, Moldau, à Tartari Europei, & alla maggior parte della Taurica Chersoneso; disponendosi a soggiogare gran parte dell'VKrania, e de'Cosacchi, Signoreggia la Grecia con l'Acia, Peloponneso, ò Morea, Epiro, Macedonia, Tesaglia, Tracia, ò Romania, l'Arcipelago con tutte l'Isole, alle quali s'aggiunge Candia. In Africa tiene il Regno d'Algieri, in cui si contiene quello di Tremesen, & hà per tributarij quelli di Couque, Labes, Tricarte, e Hyerguela: Il Reguo di Tunisi, al quale cbbedisce quello di Carpaon: Il Regno di Tripoli coll'Isola delle Gerbe, e Parte di Barca. Signoreggia la Cirenaica, Marmarica, Egitto, Arabia Tragloditi, & altri Stati conuicini. Nell'Asia domina la Natolia, che contiene i Regni di Ponto, Bitinia, Frisia, Misia, Ionia, Caria, Lidia, Licia, Galacia, Passagonia, Pamfilia, Licaonia, Cappadocia, oue è l'Imperio di Trabifonda, Cilicia, & Armenia Minore. Occupa pure la Siria, che comprende la Comagena, Celsiria, e la Siria Damalcena, la Fenicia, la Palestina, Giudea, Galilea, Samaria, Idumea, Iturea, e Traconitide. Finalmente hà sotto il giogo la maggior parte dell'Arabie; e della maggior Armenia, l'Asadulia, la Mesopotamia tutta, parte dell'Assiria, com'anche la Caldea, non ha molto, assoggetta con Babilonia. E così vasto il paese posseduto dalla potente Monarchia, che non fù da alcuno dentro certe misure compreso. I più Moderni dicono, che da Ponente à Levante, cioè dallo Stato Veneto sino alla Persia, s'estenda noncento leghe, e mille da mezzo giorno à Settentrione, cioè dall'Arabia alla Georgia.

Nazione fiera, e superba; nelle prosperità indomabile, nelle auersità trattabile, e mansueta. Confida nella moltitudine, più facile à lasciarsi vincere dall'oro, che dall'armi.

I peggiori habitanti della Turchia sono creduti i Rinegati, e gl'Ebrei; i migliori i Turchi natiui. Vestono habito graue, rebba lunga, e

ga, e biasmano l'abbigliatura di tanti pezzi.

Le prime radice di questa prodigiosa pianta, la quale hà hormai così dilatati ad ogni parte i suoi rami, che adombrano tutto il Cristiano Mondo, furono gettate da Maometto. Fu Arabo di nazione, nato d' Abdalà, & Ismia entrambi idolatri, habitanti alla Meca. Restato Orfanello, macchiato dall'Idolatria si diede al seruigio di ricco Mercante, che lo fece conduttiere de' suoi Cameli. Viaggiando souente in Egitto apprese varie lingue, differenti costumi. Conuersò con varie Nationi, Ebrei, e Cristiani, e strinse confidenza con Sergio Monaco Discepolo di Nestorio, che gli diede la mano alla compositione de' suoi Dogmi.

Non possedè perfettamente alcuna scienza, mà di tutte hebbe qualche tintura. Dotato di sagacità, e malitia infinita l'impiegò con profitto, allettando l'ignoranza, e lusingando la simplicità de' popoli. Si serui degl' effetti della calamita, e d'altri naturali, facendogli credere miracoli. Con la fame addomesticaua animali anche più fieri. Col digiuno auuezzò vna Colomba in modo che ponendosi il grano in vn orecchia, frequentemente ella se gl' auuicinaua col rostro per cibarsene; ed egli la decantaua per lo spirito di Dio, che gl' instillasse con questo sacro mezzo la Profetia. Hebbe qualche contradittione nel principio della sua vana, e pernicioso dottrina; si che fu costretto fuggirsi à Medina Elnibi; mà non abbandonato dalla fortuna, e sempre assistito dall' accortezza, fornì le sue leggi con l'armi, e si prouide della protezione de' più potenti. Per questo sparìe da' suoi seguaci in varie Prouincie, & imbeuutine i popoli, furono, dal Rè di Damasco fauorite, & vnite in capitoli ducento, e vndeci, poi registrate in vn libro chiamato l'Alcorano. In questo viene descritto il Creatore per ingenerabile, incorruttibile, imperscrutabile, gran premiatore de' buoni, punitor de' maluagi, che aggradisca l' orationi, e le mortificationi del corpo: Che durerà la legge Maomettana sino al giorno del giudicio; e che doppo non solo gl'eletti, ma gli dannati ancora per le di lui intercessioni troueranno aperto l'adito alla salute: Che la vita eterna beata consista nel vso delle cose naturali in perfettione, e nello sfogamento del senso. Promette perciò anche nell'altra vita l'uso de' più sordidi piaceri per tutta l'eternità: Che le dōne hauerāno vn Paradiso appartato dagl'huomini; con mille altre improprietà, disonanze, e contradittioni. Nell'Alcorano si legge il capitolo della battaglia, in cui si persuadono li Mousulmani ad hauer per vnico oggetto della loro religione il dilatarla con ogni mezzo, persuadendola con le predicationi, e sforzando gl'ostinati cō l'armi; che non esercitino alcuna clemenza, ma la più inesorabile crudeltà contra Cristiani, quando non paghino volentariamente il tributo, e non

570

* Villaggio del Profeta

622

* Principio dell'Egira

Maomettana, è anni Turcheschi

* Scrittura eccellente libro glorioso.

4
 sopportino patientemente la seruitù. Descrivono Maometto per il maggior de' Profeti, disceso da Caidar figliuolo d' Ismaele: Che il Padre di questo fabbricasse il Tempio della Mecca. Che nacque Idolatra; ma che hauuto lume dal Cielo ritiratosi in solitaria foresta soggiornasse in vna cauerna; e datosi all' astinenze perdesse più volte i senimenti; e si diffondono nel racconto di varie, & insulse visioni, dopo le quali abiurando l' Idolatria adorasse il vero Dio. Che di quarant' anni riceuesse il dono della Profetia annunciatagli dall' Angelo Gabriele, che gli diede il primo capitolo dell' Alcorano. Doppo di che passando per le strade, le cime degl' alberi, se gl' inchinassero. Che terminò finalmente d' anni settantadue i giorni e i miracoli, o più tosto le delusioni, * in Almedin distante otto giornate dalla Mecca.

* 17
 Giugno
 631

Negare non si può, che costui non sia stato vn sagace Architetto nell' inalzare vn edificio così vasto, e così alto, che ormai occupa, e signoreggia la più bella, la più fertile, la più temperata parte del Mondo. Appoggiò la base suora tre principali colonne che la sostengono, Religione, Obbedienza, Disciplina militare. La prima è così incorporata con l' interesse di Stato, che à questo intieramente s' aggiusta, così che l' vna, e l' altro contribuiscano concordemente all' ampliazione del Dominio. Il primo disegno fu di cercar applauso con la nouità, e leguaci col distorglierli dall' altre credenze per vuirli alla propria. Scelse perciò dogmi confacenti all' altre Sette. E per evitare gl' estremi del passaggio da quelle alla sua, compose vn misto di tutte, vn opera à mosaico di varij pezzi. Ogn' vno però, che si fa Turco incontrando qualche dogma, nel qual nacque tanto meno abborrisce la mutatione; ne se gli rende così nouo il cangiamento. Raccolse il più dall' Ebraica, per che andando in quei tempi assai raminga, facilmente s' arrolasse sotto l' insegne. E per rendersele tutte beneuole, & inclinate tolse dagl' Etnici gl' augurij, & i sacrificij degl' animali viuì che ammazzati diuidendosi in tre peneri, conciliano l' applauso del popolo. Dagl' Ebrei la circoncisione, il non adorar l' immagini, il far orationi in campagna ad imitatione di Moise, imitando i più graduati, per che diano esempio alla plebe minuta. Da Christiani il giorno del gran giudicio, la venerazione de' morti, il digiuno, la pellegrinatione, e la visitatione de' luogi santi; non si discostando nè meno dall' opinioni di Ario, edì Nestorio. Le quali erano in vigore in quei tempi. E non solo per non disobligar alcuna credenza; composero i Maomettani Registratori la propria degl' ingredienti di tutte; ma come esaltano il loro Fondatore, non disappropano gl' Autori dell' altre Religioni. Dicouo, che tre siano stati i grandi Profeti mandati da Dio in Terra, Moise, Cristo, e Maometto: Che al primo diede la legge per ammaestrare; al secondo, i miracoli per conuertire; al

terzo.

terzo la fabla per debellare. Adorano vn solo Dio rinunciando alla distinctione delle persone, & al Ministero dell'Incarnatione per meglio accommodarsi alla popolare capacita. Scielse non solo il facile, ma il ineno pesante, perche ogn' vno più volentieri sottoponesse le spalle à leggiero incarico. Non approvò la confessione per il rossore, che reca d'espore ad vn huomo nude le brutture della coscienza, ma fece, che sottentrasse, e facesse l' istesso effetto l' ablutione, ò bagno, pretendendo di scancellare le macchie dell' anima, col lauare il corpo: ciò che fanno i Cristiani ordinariamente per diletto, e per sanità. Questo istituto hebbe anco mira alla conseruatione della Militia, che col frequentemente lauarsi, si preserua dall' immondezza, e da diuerse infermità, che abbondano ne Soldati Cristiani, che trascurano simile politia. Auido di concorso andò a caccia de più lusingheuoli allettamenti. Compresa quanto sia lubrico l' humano genio, quanto frale la concupiscibile, quanto applaudito il commercio, e la libertà non circonscritta con le femine. A fine dunque di satollare la fame del senlo, e pascere à satietà gl' inhonesti appetiti riempi i Serragli di carne. Marauiglia però non è se restano facilmente gl' huomini inuulchiati da questa credenza, perche più diletta il passare dall' austero al libertino, che dal libertino all' austero. Aggiungasi, che i vicij da' Cristiani si medicano, e souente si guariscono; mà trà i Turchi si professano, e si nutriscono; & essendo maggiore il numero de' peccatori, che degl' innocenti, è perciò più abbracciata la setta, che hà per fine la delinquenza impune, che l'altra, la quale se non hà per oggetto la penitenza, hauerà per castigo la dannatione. E come con mille esche saporite si tirano pesci d' ogni mare in questa rete, così seueramente si castigano quelli, che abbandonano la Turchesca Religione per altra, condannandoli viui al tormento del fuoco. Sei sono i precetti della Maomettana superstitione. Circoncisione, oratione, digiuno, elemosina, pellegrinatione, e prohibitione del vino. La circoncisione è il mistero principale di questa setta. Pretendono, che faccia l'istesso effetto in loro che ne' Cristiani il Battefimo senza di che credono chiuso l'adito all' eterna salute. Per questo viene eseguita in forma solenne con extraordinarye dimostrazioni di giubilo, di banchetti, di feste, come praticano Cristiani ne' loro sposalitij, ne' quali Turchi non usano singolari apparenze. Le loro orationi sono breui, e frequenti, replicate cinque volte il giorno: Chiamolle Maometto colonne della Religione, chiauì del Paradiso. Consistono per lo più in prostrationi, humiliationi, e gesti; riuolgedosi essi all' Oriente, e molto più verso il Mezo giorno, doue hebbe sepoltura il loro Profeta. Le fanno cō tanta riuerenza, e con così profondo silenzio, & humile rispetto, che non se ne distoglierebbero se s'incendiasse la casa, ò il Sultano li comandasse.

dasse . Attribuiscono al merito delle loro orationi tutti i disordini, che succedono nella Christianità . Pregano per la prosperità del loro Monarca, per il bene dello Stato, e per la diuisione de' Principi Cristiani. Il Venerdì è più solenne della settimana distinto dagl'altri con le preci più lunghe . Non entrano, nè Tempij che non s' siano prima mondificati col bagno , & iui esercitano con religioso silenzio gl' atti più sommessi , e le sembianze più humili , e rispetto verso Dio. Il digiuno s' osserua principalmente nel * Ramasan , che principia allo spuntar della Luna nuoua, di cui per vederne i pri ni raggi, e raggiuagliarne il popolo , montano sopra tetti . Non mangiano , nè beuono se non la notte, astenendosi da' loro vitij , e resistendo all'habituato vso di prender il tabacco. Ad' vn Turco che violasse il digiuno , gli costarebbe la vita. Quando viene il Ramasan d' Estate (poichè con le varie vicende cade in progresso de tempi in tutti i Mesi) si vedono i lauoratori assestati , che non osano ; benchè tormentati da calori estiuu, refrigerarsi nè meno con vna goccia d' acqua . Frequentano e di giorno , e di notte le Moschee . Non si vedono vagabondi per le strade , ma rassegnati , e diuoti per le Chiese , lasciano le conuersationi , & i giuochi , & abboriscono le bestemmie . Dicono che in quel mese si trouano le porte del Paradiso aperte , e chiuse quelle dell' Inferno . Segue poi il * Bairan . Si publica in Costan i nopoli con lo scarico del cannone ; dura tre giorni festiui . Li Basà più graduati vanno al Serraglio ben coperti . Sono banchettati nel

* Diuano , e regalati dal Gran Signore . Vi sono anco trà loro alcuni * Deruis , che menano vita aspera , e ritirata con abbandono del Mondo . Sostentano essere questa Setta antica nata sino al tempo d' Ottomano , il quale gli permettesse di viuere, sotto la disciplina, & obbedienza d' vn loro Capo . Sono costoro rigorosi osseruatori del silenzio, e dell'humiltà . Caminano a piedi scalzi ; cingono il corpo con cinta di cuoio, tenendosi dentro fassi per maceratione ; si percuotono , si abbruggiano con ferri rouenti . Abboiano i Turchi nell' elemosine , profondo ; no nell' opere pie , nell' intrattenimento de' poveri , nel mantenimento degl' Ospitali con strutture magnifiche, nell' edificatione delle Moschee con dispendio generoso , & illimitato ; e le rendite delle medesime rileuano vn terzo dell' entrate dell' Imperio . L' elemosina è chiamata il Zagar ; Ogn' vno è obligato a dar vno per cento de' suoi beni . La cautela impedisce à ricchi dare l' intiero , come fanno i poveri , per non far note le ricchezze mentre in Costantinopoli seruono di delitto . Vanno con grande rassegnatione in pellegrinaggio alla Mecca sino al numero di cinquanta mila . Vi è vn Capo de' Pellegrini destinato dal Grau Signore , che parte con la Turba , accioche non segua disordine . Porta vn Alcorano coperto di drappo d' oro sopra vn Camelo , che

quan-

* Quaresima

* Pasqua

* Salado
ue sua
auienza
Religiosa
f.

quando ritorna dal viaggio, lo coprono di fiori, e l'efentano per tutta sua vita da ogni fatica. Si muta ogn'anno la coperta del fepolcro di Maometto, e la vecchia viene trinciata, e diuifa tra' Pellegrini: Lasciano al Profeta denari, e gioie con atti d'esemplare pietà. Vifitano anco i luoghi fanti di Gierufalemme, non per adoratione, mà per curiosità, e per fama de' miracoli fatti dal Redentore, credendo, che non fia morto: Venerano la Valle di Giofafat, come il campo di battaglia, doue nel giorno del giudicio refteranno debellati i peccatori. L'astinenza dal Vino entra pure ne' diuieti dell'Alcorano. Vogliono, che il sagace Legislatore molto bilanciasse prima che rifoluerne l'assoluta prohibitione, perche il poco è balsamo, il molto è veleno; ma essendogli prefisso ne' sudditi, e ne' soldati vna cieca obbedienza, lo vietò, come quello, che smoderatamente tracannato, offusca le potenze dell'anima, ottenebra la prudenza, fa parlar assai, considerat poco, e manifesta più il cuore del crudello. E perche la moderatione difficilmente s'incontra ne' huomini schiaui del senso, lo proibì totalmente; come dannoso alla professione dell'armi, perdendo i Soldati il rispetto agl'Officiali, trascurando le funzioni militari, e particolarmente quelle del far la sentinella nimica del sonno, con che si custodiscono non solo le Piazze, mà l'Armata intiere. Abbiamo offeruati in marchia gl'Eserciti Alemani: Si lasciano a dietro ben fouente le monitioni per somministrar fume, e cariaggi al vino: ciò che non succede a i Turchi, i quali per deficienza de' viucri non lasciarono mai abbandonata alcuna intrapresa, ogni fonte feruendo loro di cantina. Anzi lasciò scritto Maometto, che l'erbe nate da terreno, sopra del quale vi fosse spruzzato vino farebbono impure: e che mangiate da animali parteciperebbero della stessa impurità; onde douessero Monfulmani astenersi dalle loro carni. Il Mufti è il Pontefice de' Turchi. Viue in libertinaggio non dissimile dagl'altri huomini, con habito indistinto, contentando il fomite e satiendo la libidine con quante femine gl'aggradiscono. La di lui autorità sarebbe amplissima, se non fosse limitata dalla suprema del Rè, che lo scioglie, e lo rifiuta, l'inalza, e lo precipita. Credono, che nel petto di costui stiano gl'arcani più reconditi della legge, & è nomato lo Spirito viuificante la Religione. Scioglie i dubbija guisa d'oracolo. Non gl'è fatta proposizione alcuna, quantunque ardua, che non la decida, interpretando a suo beneplacito l'oscurità dell'Alcorano. Alle di lui definitioni ogni coscienza s'acquieta, & ogni attione priuata dipendente da suoi pareri resta giustificata, e permessa. I Giudici nelle loro decisioni alle sue non contrauengono. Dalle sentenze di lui non andarono esenti i Rè; et al vno deliberò sopra le loro vite, e precisamente sopra quelle de' Sultani Osman, & Ibrahim. Nondimeno la veneratione di gra-

do così autorevole soggiacque ad vn colpo mortale, regnante Amurat Quarto, che calpestando la dignità del Sacerdotio condannò al capello il Mufi, come qualsiuoglia altro più dozzinale delinquente. Professano la Maomettana Setta i Saracini, i Mamalucchi; & hoggidi la professano i Mori, gl'Arabi, i Tartari. Tiene ad ogni modo i suoi Scismatici. Persiani, Azimi, Chiurdi, ed altri, in tanto numero, che ascendono à sessanta sette le Religioni Scismatiche delli Turchi. Seguono l'Alcorano, mà variano nell'interpretatione. Questa differenza d'opinioni fomentò la guerra trà Turchi, e Persiani. Dentro Babilonia stanno sepolti i due più rinomati seguaci di Maometto Ali, & Homer. Il primo seguitato da' Persiani, al sepolcro del quale li Rè cingono la saba, che è la prima funzione di regnare come trà Rè Christiani l'Incoronatione. Quando Babilonia è soggetta à Persi, il Sepolcro d'Ali è ornato con lampade accese, con vasi d'argento, sparso di fiori, e di fragranza, e con altri più sontuosi adornamenti. Quello d'Homer non solo derelitto, mà disonorato, e sprezzato, come cloaca d'ogni più fetido escremento. S'è predominata la Piazza da' Turchi, Homer ritorna in veneratione, e la di lui Tomba viene riccamente adobbata, e l'altra abbominata, e vilipesa. Frà tante Religioni però molti vi sono, i quali non ne hanno alcuna, trouandosi trà loro degl'Ateisti; infettione seminataui da' rinnegati. Corrispondono insieme quelli di questa Setta secretamente, e si fouengono, contribuendo quelli che possiedono à coloro, che mancano de'mezi per il proprio sostegno: Fù creduto, che Amurat Quarto sotto mano gli fauorisse.

Per quello poi che tocca alla Politica, essendo li dominij come gl'huomini, vno più robusto dell'altro, crederono i Maomettani, che il Gouerno Monarchico fosse il più durabile, e più perfetto, perche è il più assoluto, & ha maggior somiglianza con Dio, che è supremo, ed vniuersale Monarca del Cielo, e della Terra. Istituirono perciò vn arbitrio tra infinite volontà, vn Signore trà molti Schiaui, e vollero, che esercitasse le parti d'vna terrena Deità: Padrone senza riserva della vita, dell'honore, e delle sostanze. Il suo comando preuale ad ogni legge; e queste si riducono à poche tutte tendenti all'armi, & all'ingrandimento di Stato. Giudicano gl'Ottomani, che la volontà del Monarca sia quella di Dio: che il perdere la vita in suo sermizio sia martirio: che il disobbedire, e l'opporli à suoi comandi sia certza di dannatione. Chi prende questa Setta nell'apparenza, non è che Ipocrisia; nel midollo, politica sopraffina. Da vn indipendente comando deriva vna cieca, e precisa esecutione: Istrumenti assai forti per cedere à felice fine le più ardue intraprese. Amato il Sultano sì, mà più temuto. Perche sia temuto sà sempre armato: Se non fosse temuto non

non farebbe obbedito: Il timore deriua dal Principe; l'amore da' sudditi; che però meglio stimano i Monarchi Ottomani dipendere da se stessi, che dagl'altri. Egl'è vnuerfale herede di tutte le facoltà, le quali non passando ne' posterì, se non col di lui beneplacito, col diuertire l'acqua, e l'humore a i papaueri impedisce, che non giganteggino. Se tal volta diuorano le sostanze de' sudditi, s'impinguano i Ministri, come prattichiam noi con gl'animali immondi, gl'ingrassa per ammazzarli; ed il loro tesoro diuenta il loro delitto. Così le sostanze di tutt'al mantenimento del solo Regio Erario confluifcono, e da questo al sostegno de' suoi grandi Eserciti, e de' principali Ministri, come l'acque nel flusso, e riflusso ritornano. Egli è vn mare del quale escono, e nel quale si riunifcono tutti i fiumi & i canali delle priuate fortune. Freno vnuerfale dell'Imperio è vna giustitia crudele, tenuta intanta venerazione, quando viene dal Monarca, che quelli, che la soffrono con tolleranza pretendono di guadagnarfi l'eterna felicità.

La militia poi erudita nelle scuole de'Serragli, che disciplinata ne' militari esercitij anche tal volta alla presenza de'Sultani, riesce così agguerrita, che non la ritiene ostacolo, ed accompagnando al cuore la fede, con proue segnalate di valore si rende tremenda a gl'inimici. Quando escono con le loro Armate lasciano a casa i loro vitij, vino, donne, e giuoco. Con questa sì forte militia si dilatarono a dismisura i confini dello sterminato Dominio, imitando le falangi de'Macedoni, le legioni de' Romani, e la disciplina de gl'antichi Alessandri, Pirri, e Cesari, a segno, che sono fatti gl'Ottomani hoggimai arbitri della Terra, non essendoni Impero nè più vnito, nè più forte, nè più temuto del Turchesco. Concorre principalmente alla grandezza, e conseruatione del medemo vn arcano politico, & è disegno di finissimo intendimento, cioè che il Gouerno, l'armi, e le forze dello Stato si trouano per lo più nelle mani d'huomi ni nati nella fede di Cristo, rapiti in alieni paesi senza appoggio, ò aderenze, senza fondamento di natali, ò di ricchezze; inalzati senza inuidia, depressi senza pericolo; la fortuna de' quali essendo inseparabile da quella del Monarca, sono perciò viuamente interessati nella di lui ampliacione, ed aggrandimento. Fù mandato da Dio questa Nazione per flagello della peccatrice Cristianità: Inerme ha debbellati gl'armati; ignorante ha confuso i dotti; ed inesperta della nauigatione è diuenuta potente in Mare. Gareggiarono nel secondare così prospero, e non interrotto ingrandimento la brauura, e la fortuna degl'Ottomani, la discordia, e l'incuria de' Potentati Cristiani.

Di questa Monarchia gl'ultimi più celebri auuenimenti di guerre e di paci con Principi Cristiani è mio principale intendimento descriuere. Ma come nelle cose naturali, così nelle politiche per penetrare nella perfetta

perfecta cognizione degl'effe ti, che giacciono sotto gl'occhi, conuien-
ne con passo retrogrado rianدارne a capo l'origine, i principij, e la con-
carenata serie delle cagioni fino alle più remote, e lontane. Perciò co-
noscendo necessario dare vn'occhiata ai primi fonti di questo fiume per
comprenderne poi il corso, e l'aggrandimento, porrò breuemente sot-
to lo sguardo i principij del grande Impero, i quali sono coetanei col
Secolo decimoquarto di nostra salute, e poi successiuamente a propor-
tione dell'aumento del medemo lascierò più amplamente diffonderli
lo stile, e la narratione.

Come fu strauagante il principio, e sopraffina la legge della Setta
Maomettana, così ne furono marauigliosi gl'auanzamenti. Appena
bambina s'ingiganti. I suoi anni furono contrassegnati da continuate
conquiste: Ogni momento del suo crescere fu vn trionfo, e chi nume-
ra le vittorie, cre le faticosi parti di secoli ciò, che fu prodigioso volo
di breuissima età. I Saracini, che primi alzarono l'insegna dell'empia
Religione inondarono qual impetuoso torrente vastissime Prouincie
dell'Asia, tutta l'Africa e parte dell'Europa; coperte non meno l'onde
633 di Legni, che le campagne d'Eserciti; vguualmente felici; così nell'im-
prese marittime, come nelle terrestri: Disfatte le Armate dell'Imperato-
re, occupò Haumar secondo successore di Maometto Rè de Saracini in
a 634 men di vent'anni l'Egitto, a Damasco, la Soria, b Gierusalemme, c Anzio
b 635 chia, e tutta la Persia. d Indi la numerosa Nazione corse l'Africa e prese
c 637 Cipro, f e Rhodi rouinandone il famoso Colosso del Sole: poi la Licia, g
d 639 e la Cilicia; valicato il Mediterraneo pose le catene alla Spagna b con
e 647 memoria sempre funesta, e sempre ignominiosa alla Cristianità. E nel
f 653 secolo susseguente resa formidabile in Mare s'impadronì della Città di
g 671 Candia, i della Sicilia, l e della Calabria, e saccheggiò con infinito danno,
h 714 e spauento de'popoli l'Italia, m fino alle viscere di Roma stessa. Nel por-
i 822 tentoso progresso di quest'armi, usciti i Turchi (che prima viueuano
l 827 senza noie, e senza determinata legge) dalle porte Caspie deuastarono,
m 847 sin del settecento sessanta tre l'Armenia, e corsa l'Iberia (hora Georgia,
e Mingrelia) combatterono in Persia i Saracini: e qualche tempo dop-
po assaltata la Tracia, Costantino, e Romano Imperatori d'Oriente
943 non potendo discacciarli col ferro li diuertirono con l'oro: e stabi-
lita finalmente la sede nel Paese Turckistan, cominciarono a diffondere
più largamente la fama del loro nome, & il terrore delle loro armi.
1047 Chiamati da i Saracini in soccorso, & esperimentati vili, deboli, e disa-
guerriti, venuti seco loro in discordia preualsero Turchi, gli vinsero, e
soggettarono la Persia, e Babilonia, di cui furono poi spogliati da' Gior-
giani, & Armeni Cristiani, quando l'Armi Francesi s'impadronirono
di Terra Santa.

Nell'anno medesimo fatta inuasion nella Media, & Armenia Ambustio Generale dell' Imperatore in Oriente gl'incontrò, e più con stragemi, che con valore li debellò, facendone amplissima strage; e volendosene l'anno seguente vindicare i Turchi, di nuouo inuasa l'Armenia con cento mila Combattenti sotto la condotta d' Abramo, hauendo obligati i Cristiani a ritirarsi, & espugnate le Fortezze medeme, ue tagliarono à pezzi cento cinquanta mila. Indi nel Secolo stesso si refero così formidabili, che fatti diuersi acquisti in Oriente, e giunti fino alle porte di Costantinopoli costrinsero Alessio Imperatore con li Christiani di Palestina a dar la mossa alla celebratissima espeditione per Terra Santa deliberata nel Concilio di Chiaramonte; che fu per la copia dell'armi, e per il zelo gareggiante, & vniforme, l'vnica, e l'vltima leggà maueggiata con vnione concorde, per la quale restò con gloria immortale del nome Francese ricuperata Gierusalemme; & iui si stabilì in quella gloriosa Natione vn' nuouo Reame. Succesero poi ne' tempi seguenti con l'vicenda d'vna uolubile fortuna, e con la funesta perdita di quella famosa Città ottanta anni doppo la sudetta conquista, altre espeditioni de' Principi d' Occidente fino alla decima, che fu l'vltimo esperimento de' Cristiani, consacrato con la morte non men santa, che lagrimuosa del Rè Luigi. Nelle quali memorabili riuolutioni come si mischiarono ben souente i Turchi specialmente sotto la condotta di Carisse Capo de' Volontarij, che vnito col Soldano del Cairo vinse, e fece prigione Baldouino Quinto Rè di Gierusalemme; così furono famose le Armate, e cospicue le Vittorie riportate in que' tempi; e per Mare, e per Terra sopra i Turchi, e Saracini da i Venetiani. Quest'insingui auuenimenti di otto Secoli, i quali hanno stancate le penne di graui Scrittori, non è obligo del nostro disegno di riferire per distinto; mà solo ci basta hauerne dato vn cenno per condurre la serie ordinata sì de' tempi come delle necessarie cognitioni fino all' anno di nostra salute mille, e trecento, celebre, e rimarcabile a' Christiani, per l' institutione del Giubileo fatto da Bonifacio Ottauo, e per il principio della Morarchia Ottomana, a cui diede il più solido fondamento, & il nome ancora.

1096

1099

1179

1272

1300

OTTOMANO

Primo Rè de Turchi, ch'era già nato d'Erdagruł nel mille duecento quarantasette ne Forgo, di Sogut, gl' habitanti del quale godono per anco varie esercitii per la veneratione, che conseruano a quel luogo originario della loro Potenza. Fù scaluro, viuace, armigero. Vni alla brauura l'ipocrisia; praticò con Santoni della Legge Maomet-

Homo
giusto

met-

mettana , & ostentò pietà per guadagnarsi l'applauso de' Popoli , Aladino Signore d' Aleppo , e di Damasco inimico implacabile de' Cristiani , persuaso dalla fame del valore di costui , lo scelse per suo Tenente Generale , e gli diede il comando d' vn giusto Esercito . Morto Aladino senza prole , fu vno de' sette Potentati , che si diuisero quello Stato , toccatagli in suo partaggio la Bitinia col Paese riguardante il Monte Olimpo . Nella decadenza dell' Imperio d' Oriente come sopra le rouine di diroccata mole rileuarono i Turchi la loro potenza ; ed Ottomano valfosi delle discordie degl' Andronici Imperatori di Costantinopoli , dilatò il suo Impero ; e doppo varie conquiste morì in estrema vecchiezza l' anno vigesimo ottauo del suo Regno in Bursa Metropoli della Bitinia , la prima Città da lui espugnata , e la più antica sede dell' Ottomano Dominio . Attribuiua al Cielo la prosperità delle sue Armi per conciliarsi veneratione , & applauso in Terra . Moderaua la licenza militare , diuertendola dal bottino , dall' oltraggiare le Campagne , e gl' abitanti , à fine di cogliere benedizioni dal volgo : liberale con poveri , splendido nelle fabbriche de' luoghi pij . Fù ardito , cupo , e popolare . Successe gli nell' Impero , nelle arti , e nelle massime

O R C A N O

Suo primogenito , secondo Imperatore de' Turchi . Discese egli con duplicare sconfitte li due Fratelli , che contendeano seco del Regno . Doppo le domestiche vittorie s' applicò all' esterne , battendo l' orme del Padre nel profittare delle diuisioni de' Greci ; si auanzò nella Tracia ; scorfe la Bulgaria ; s' internò nella Cappadocia ; si dilatò in Bitinia , e ne assediò la Metropoli Nicea . Durante l' assedio venne a battaglia con Andronico Imperator Greco , che si spinse al soccorso . Fù dubbioso per alquanto l' esito ; mà azzuffatosi Orcano arditamente con l' istesso Imperatore , e feritolo , l' abbattimento del capo rese languide le membra , che cessero alla fortuna , & alla forza del Vincitore ; e la Piazza mancò di protezione partecipò del disastro , e fu costretta ad arrendersi al Vittorioso . Quiui abbattono i Tempij Cristiani pochi riserbati ad vso di Moschee , lasciate in piedi le Scuole , doue s' ammaestrava la gioventù Cristiana , fatta captiua in tenera età per tutta la Nazione , ed impiegata poi al seruigio della predominante Nazione . Aggrandì Orcano non degenerante dal Padre , a passi giganteschi l' Ottomano a potenza . Dal prospero corso di questi auuenimenti commosso il Pontefice Benedetto Duodecimo confortò la Republica à porre vn' argine alla nascente grandezza d' un Imperio , che da lontano minacciua seruitù e rouina à tutta la Cristianità . Ne fu tardo il valore de' Veneti , per

perche sotto la condotta di Pietro Zeno con numeroſo armamento di cento Galere furono cacciati dall'Arcipelago i Turchi, arſi i loro Legui, e depredate le Marine di Natolia. A'prenarrati acquiſti ſucceſſe l'eſpugnatione di Nicomedia; doppo la quale con vintiquattro Naui veleggiarono i Turchi nella Tracia per depredarla. L'Imperatore Andronico ſi trouò coſi ſpogliato di Militie, che appena potè raccogliere cinquecento Fanti, che poſti ſopra tre Naui allaſſito l'inimico con coraggioſa fortuna preſero quattordici Legni, e ſugarono li reſtan.i. Per queſte continuate incuſſioni de'Barbari reſo malageuole il viaggio alle Naui Venete per l'Elleſpento, obligate perciò à prender d'uerſo caminò, ottenne il Doge Andrea Dandolo con eſpreſſa Ambaſciata al Soldano per miſſione d'itradare il trafico nella Soria, e nell'Egitto. Il Zeno ſempre più animato a danni degl'Infeſeli, (vnita la Republica in confederatione con Clemente Sello) ſi ſpinſe di nuouo con cento Vele in traccia dell'Armata nemica aſſieme col Legato, Truppe Pontificie, e Forze auſiliarie di Cipro, Rhodi, e Patriarca di Coſtantinopoli. Paſſarono col predetto apparato in Aſia, & acquiſtaro le Smirne; Ma cangiata, com'è ſolito la faccia della felicità; non contenti delle vittorie in Mare doue l'eſperienza ſuperaua la fortuna dell'armi infedeli, sbarcato l'Eſercito Chriſtiano, ed internatoſi in Terra ferma, vitarono nell'inſidie de'Turchi, e furono tagliati a pezzi. Vi perirono il Legato Pontificio Arigo d'Aſti Patriarca di Gietuſalemme, & il Zeno, i quali aſcoltando la Meſſa ſopraſatti all'improuiſo dall'inimico, non interruppero quella ſanta attione, & vnirono al di lei ſacrificio quello delle loro vite. Vſurpato intanto da Cantacuzene Tutore l'Impero Greco ad Andronico Pupillo, diede coſui ad Orcano per renderſelo confidente in moglie vna ſua figliuola di famoſe bellezze, e l'indotò. Il coſtume di dar la dote alle mogli con Turcheſca liberalità in vece di prenderla, come è uſo d'altre Nationi, facilita l'accoppiamento, & è più fauoreuole alla ſecondità. Alzò il Sultano in Euſia vna grande Moſchea, & vn capace Hoſpitale, ſeguendo gl'inſegnamenti del Padre nel maſcherare la violenza col mantello di Religione. Fù il primo inſtitutore della Militia Gianizzera, * ſidotta poi a più perfetta ordi-
 nanza da Amurat Secondo, ad imitazione de'Soldani d'Egitto, che
 anteriormente agl'Ottomani, per ſar fronte agl'Europei compra-
 uo da' Circiſſi gionanetti Chriſtiani ben diſpoſti, & inſtruenndoli nel-
 la Religione Maumettana, addeſtrati nell'armi, & agguerriti, ſe-
 ne ſeruirono con gran profitto in luogo degl'Egittij popoli in belli,
 non indurati alle fatiche: con loro vinſero i Chriſtiani ſteſſi, ſſoggetti-
 rono l'Egitto, e la Soria, e li nominarono Mamalucchi: Aſſegnò Orcano
 ad ogni Caporale dieci Soldati, cento al Centurione, & ad ogni Tribu-
 no

1334

1338

1338

* Militia
di Soldati
a piedi.Saiddino
Turco.

Saidino
Turco.

1348

no mille ; & ordinò , che portassero grandi berettoni . Li Bassà , e le persone più graduate di color bianco , e la Militia popolare di rosso ; non essend' si v'sitati i Turbanti , se non doppo la presa di Costantino- poli al tempo di Meemet Secondo, in segno di sicurtà , volendo significare , che con così importante acquisto hauesse rassodato l' Impero , e piautata con stabili radici l'Ottomanica grandezza : col circondarli di fascia in forma rotonda allusero , che hauerebbero coll'armi attornata la Terra , & aspirato al Dominio del Mondo. Assoggettita hormai per la maggior parte la Natolia , morì Orcano, inuechiato d'anni, ma non di cuore ; mentre alla testa di poderosa Armata s'accingea per scorrere la Frigia. Regnò anni ventiuino ; brauo , e cauto ; soldato , e politico. Lasciò due figliuoli , Solimano , & Amurat.

S O L I M A N O .

1349

Sali il primo, come nato maggiore al Soglio; e fu seguendo l'opinione degli Istoricî Greci il Terzo Monarca degli Ottomani. Variano gli Scrittori Turcheschi nella rappresentazione della vita , e della morte di Solimano , sostenendo , che l'intraprese susseguenti fossero da lui compiute d'ordine d'Orcano suo Padre per anco viuente; e che prima di succedere alla Monarchia , mentre alla caccia inseguiua veloce Fiera gli cadesse sotto il Cavallo ; per la qual percossa , non hauendo potuto riforgere, morì . Accordano ad ogni modo ne' fatti ; e che per le discordie de' Principi Cristiani , i quali insieme la ceran osi s'infaccchirono , i Turchi sopra le loro debolezze tanto più si fortificassero. Fece Solimano progressi nell'Asia; passò in Europa ; espugnò diuerse Piazze nel Cherfoneso. Giouanni Paleologo Imperator di Costantinopoli atterrito da sì formidabili apparecchi , seco si collegò . Bramando di domare i Bulgari , che l'infeittano , lo ricercò di soccorro . Solimano glie l'acconsenti con altrettanta cortesia , con quanta inauuedutezza gli fu richiesto . Gl'inuiò ottomila Turchi , i quali tragittato il Mare, vniti a Greci s'auanzarono nella Bulgaria : ma vna vittoria riportata da quei Popoli , limitò i progressi dell'Imperator Greco. Ritornarono i Turchi a Solimano; diedero esata informatione dell'amenità della Grecia; se n' inuaghirono. S'accinse egli susseguentemente all'assedio di Filippopoli; e benché si sforzassero i Bulgari di trauersarglielo, battuto il soccorro se n'impadronì : Non comenzo di ciò spiegò le vittoriose insegue in faccia della Città d'Andrinopoli ricca di Fiumi , e per conseguenza di traffico . Vn bisolco , che saltando dall'apertura del muro , uscì dalla Piazza per cogliere del grano , additò a' Turchi la debolezza della difesa in quella parte , e ne facilitò l'espugnatione .

1350

1352

La fama delle attioni risolute di Solimano, la felicità dell'intraprese, li guadagnarono l'applauso in modo, che ò correuano i popoli ad arrolarsi obbedienti sotto l'insegne, ò fuggivano atterriti dal fulmine della sua Sabla. Morre prematura conterminò l'ambizione di Solimano, che regnò secondo i Greci anni due: Maturo, risoluto, & intraprendente.

1360

AMVRAT.

Successogli Amurat Primo, il quarto Conquistatore. Piantò la Sede del suo Impero nella Città d'Antrinoполи; represses nella loro sorgente col disfacimento de' ribelli alcune sollevationi nell'Asia; e secondò con la bravura la fortuna dell'Ajmi Ottomane. Volenteroso di far progressi nella Grecia, e secondare i fortunati auanzamenti del suo Precessore, inuiò, sopra vna Barca pescareccia alquanti Turchi i quali in habito di Mercanti valicarono il Mare, presero lingua, informatione del Paese, e del modo di soggiogarlo. Poi sopra due Carauelle Genouesi, l'una chiamata Interiara, l'altra Squarciafica, passarono sessanta mila Turchi il Mare, sterzando vn ducato d'oro per ogni Soldato: & in tal guisa prenalse l'auaritia alla Religione, e l'interesse al publico bene. Passati i Turchi in Europa presero à vna forza Gallipoli, battendo i Bulgari, che tentarono il soccorso, e cestrinsero alla resa altre Piazze prossime all'Ellespono. Questo passaggio fu l'origine dell'oppressione della Grecia, perche appresero all'hora la costruzione della Saiche per continuare il trasporto delle numerose milizie Asiatiche.

1360

1361

Institu Amurat la Caualleria de'Spahi, diuidendo i Paesi acquistati in Timari, che sono portioni di terreni assegnati à cadaun Caualliere per il suo intrattenimento; il quale poi è obligato ad ogni chiamata uscire in Campagna, & arrolarsi sotto l'insegne. A misura che gl'Ottomani sono andati soggiogando Preuincie, in padeniti non solo di tutto il dritto, ma in gran parte ancora dell'utile dei terreni, crudelmente distruggendo la Nobiltà, ed altri, che li possedeano, gl'hanno distribuiti a' Soldati per stipendio; di modo che sempre che fanno aquistato paese, hanno insieme a cresciute le loro Armate di Caualleria, re-
fasi poi formidabile: Così che nel precesso di tempo è alceso il numero fino à cento quarantacinque mila caualli; et tanta mila de' quali sono compartiti in guarnigione nella parte d'Europa, gl'altri nell'Asia: Per questo il Paese deue esser sempre difeso, e non mai ceduto volontariamente a i Turchi perche accrescendo essi ogni giorno di forze, guadagnano sopra la Cristianità tutto ciò che ella perde, e si

* Soldati
à Cavallo
* Com-
menda, &
* affigna-
mento di
terreno
con obli-
god mar-
cenar Ca-
uello, &
Serratore.

ren-

1361

rendono poi insuperabili. Fù egregiamente politico simile ritrovamento. Mantengono Militie senza spese; il Crilliano paese le paga. E quello ch' è più vantaggioso, li Soldati nel sostenere l' acquistato, difendono il proprio; e per questa via tramischiaandosi l' interesse del Rè con quello de' Combattenti, l' armi maneggiate con utile reciproco camminano con vguale prosperità. Prepose in oltre Amurat un Giudice Castrense uo nato Cadileschieri, * perche decidesse le controverse de' Soldati così in pace, come in guerra. E per non lasciare ad imitazione de' suoi predecessori, di vista l' aumento della sua superstizione, assegnò alla medesima la decimaquinta parte delle spoglie de' nimici, le quali per le frequenti scorrerie uel paese Cristiano, e per le vittorie ascesero a grandi somme. Espugnò la Città di Sagara, fabbricando un ponte sù l' Ebro per passare al di là. E benchè i Principi conciniani ingelositi dalle prenarrate conquiste vnissero grosse bande di Ser-
niani, Valacchi, Vngheri, e Boslinesi, furono da Amurat nel distretto d' Andrinopoli battuti, e disfatti. Cinque anni continui si fermò egli in Grecia per soggiogarla. Prese le Città di Apollonia, di Siro-
ros, e Nissa. Depredò l' Albania, e la Bosna. Fù il primo, che con pomposa solennità adempisse il precetto della Circoncisione: Istitu-
tore del Visirato concesso a Timurtas Bassà come autore di diuerse vittorie, e d' uia in particolare, nella quale restò scompigliato il Prin-
cipe di Caramania, il più costante nimico degl' Ottomani; e parimen-
te abbattè Craconutio Signore di Bulgaria. * Il Visir è Capo del Con-
siglio, Luogotenente del Sultano, Vicario dell' Impero: la sua Ca-
rica non ricerca altra formalità, che ricauer il Sigillo. Lo portano al collo per assicurar la testa, perche, perdendolo, quelli che lo ritro-
uassero, seniuendosi dell' impronto, si valerebbero con pericolo del Vi-
sir di così ampla autorità. La di lui amicitia viene bramata da ogn' u-
no, e comprata ad ogni prezzo. Per esser ricco, basta, che egli sia a-
naro. Più, e meno autorevole, quanto i Sultani rilasciano il peso del
Gouerno sopra le di lui spalle, a fine di sgrauarsene. Inuentato per-
che sopra di lui cada l' odio delle male operationi, e la lode delle buo-
ne sopra il Monarca, perche poi col sacrificarlo al popolo si termina-
no le mormorationi, e le sollevationi. Aggiugasi, che è più facile
farsi render conto dell' amministrazione da vn solo, che da molti.
Tutti gl' affari à lui si raddrizzano; gl' Ambasciatori a lui si riuolgo-
no; le cariche scaturiscono dalla sua autorità; decide tutti i litigij,
ricene tutte le suppliche, arbitro della pace, e della guerra. Non
può far troncare il capo a' Bassà senz' ordine in iscritto del Sultano, nè
castigar i Soldati senza participatione de' loro Capi. Sono i Visiri prin-
cipalmente quei che eccitano i Sultani all' intraprese per renderli più
necessi-

* Capo di
tutti li
Cadi, che
sono prop-
fessori
delle Leg-
gi, e go-
uernano
come Ret-
tori le Ter-
re del Do-
minio.

1361

1361

* Primo
Ministro
e Panori-
co.

necessarij , perche nell'orio sono più esposti all'insidie degl'emeli . Il loro posto è il più sublime ; mà il più lubrico . La loro altezza confina col precipitio . Sono i più prossimi al loro Giove , mà più esposti a' fulmini .

Nel bollore delle guerre Saulex primogenito d'Amarat si ribellò al Padre ; e s'vnì ad Andronico altro maggior figlio dell'Imperator Greco per strappare prematuramente , e di concerto lo scettro dalle mani de' loro Genitori . Stauasene Amurat implicato nell'intraprese predette : con sollecitudine vi si staccò ; & incalzato il figliuolo , lo raggiunse in poca distanza da Costantinopoli . Atterriti i di lui segnaci dalla feroce presenza del bellicoso Padre , l'abbandonarono . Saulex derelitto fuggì , e si racchiuse nella Piazza di Demotico . Vi fu assediato , e preso dal Vincitore , che lo priuò della luce , perche non si lasciasse anticipatamente abbagliare dallo splendore del Soglio . Caloiano Imperatore fatto ministro della crudeltà d' Amurat , per non disobbligarlo , & irritarlo , conuenne , acconsentendo alle di lui istanze , acciecare altresì Andronico suo figliuolo coetaneo nel delitto , facendogli spruzzare aceto bollente negl'occhi , togliendoli quella stessa luce , che data gl'hauca . Con subiti rimedij riparò il miserabile la sua disauuentura in modo , che se ben restò frà le tenebre , gli rimase nondimeno qualche barlume . Li Soldati Greci , che seguirono le parti del ribelle figliuolo dell' Imperatore , furono precipitati nel Fiume : e li giouani Turchi , che aderirono al partito dell' acciecato Saulex , furono scannati da' proprij Padri per violente comando dell' inesorabile Barbaro , che gli costrinse ad incrudelire nelle loro viscere . Profuso il proprio non men che l'alieno sangue ; doppo hauer calpestati gl'humili , e debellati i superbi , s'era già reso formidabile à confinanti , e terribile à Cristiani oppressi dalla folla di tante vittorie . Per questo Lazaro Despoto di Seruia vedendosi non luogi dall'essere costretto à seguitare il carro dei di lui trionfi , vnite le forze de' conuicini , fatto vn grán battaglione composto di Valacchi , Boffinesi , e Bulgari , venne con Amurat ad vn campale famoso combattimento . S'affrontarono gl'Eserciti . Fecero i Turchi montare alcuni Soldati sopra Cameli , i quali impaurendo la Caualleria Cristiana , non assuefatta alla loro vista , la scomposero ; & Amurat valorosamente combattendo alla testa de' suoi Gianizzeri , incoraggiando gl'arditi , rampognando i codardi , soprascelse , e vinse finalmente i Cristiani , dissipando con ruinosa vittoria l'intero Campo . Vi morì Lazaro Despoto di Seruia ; fuggì Marco Principe di Bulgaria . La strage per la parte de' Cristiani fu infinita , e deplorabile . Vn seruitor fedele di Lazaro nomato Milo , che risentì al viuo la morte del Padrone , con ardentissima risoluzione s'au-

1383 uento ad Amurat, e trafittolo con lancia l'ammazzò, doppo regnati vintitre anni; & finito prima di viuere, che di vincere; espugnatte infinite Piazze, guadagnate trenta sette battaglie, Fù sepolto in Bursia, e lasciò due figliuoli Giacup, e Baiazet.

B A I A Z E T.

1385 Questo più ardito, e più viace, fu il quinto Sultano, che successe al Dominio delle sommesse Prouincie. Fù cognominato Hildris, cioè fulmine; le prime rouine del quale incenerirono l'unico fratello, facendolo strozzare con la corda dell'arco. Il geloso amore del Regno non ammette Rivali. I Turchi per non popolare il Trono, disertano la Reggia. Vindicò la morte del Padre col disfacimento de' Bulgari. Vccise di sua propria mano Eleazar loro Principe; con che la Bulgaria cadè sotto il seruaggio Turchesco, e fu distribuita in Timari in alimento, & augmento della Caualleria. Non trattò con minor cortesia quello di Macedonia, che morì trinciato dalla vittoriosa Sable.

1390 Ad Andronico se ben quasi cieco restò ad ogni modo tanto di luce, che seppe ritrouare i gradi del Soglio per salirui; non potendo perciò patientare, che Emmanuele posnato fosse a lui primogenito preferito, fuggì da Baiazet. Gli promise Filadelsia fortissima Città in Lidia, annuo tributo, e permise, che in Costantinopoli vn Prefetto Ottomanico decidesse le controuerfie de' Turchi. Conseguì perciò vn soccorso di quattro mila Caualli, e con l'appoggio de' suo Fattionarij s'assicurò del Padre, del Fratello, e di Costantinopoli. Sali al Trono, ma fu per lui di giaccio, mentre poco doppo vi sdruciolò. Scapparono i prigionieri, si ricouerarono da Baiazet, e con più ingorda offerta di trentamila ducati d'annuale tributo lo staccarono da Andronico, e gli promiserò l'adempimento della remissione di Filadelsia sotto la sua obbedienza, da lui prima non conseguita; per che gl'habitanti con più auuedutezza di chi a' Turchi la cedete, negarono d'assoggettire il collo all'Ottomanico giogo. Questa Piazza da' Predetti Greci, fabri delle proprie catene, fu asediata, & espugnata a fauore de' Turchi, e furon eglino anche i primi a formontar le muraglie, & a costringerla a l'humiliarsi al Barbaro, conforme il patto; per cui risali Emmanuele all'Imperio Greco, & Andronico fu necessitato mendicare picciola pensione per viuere, all'Ottomana Porta. Misera fatalità de' Cristiani sempre tra loro discordi, mà sempre concordi nel diuentar schiani. Fanno giuoco a' Turchi, & in fine perdono la partita. La ferocia dello spirito di Baiazet incenta all'armi non lo distrasse dall'applicatione del Governo ciuile. Lendò in fauore della giustitia a' Giudici li stipendij, che ritraeano delle sc-

fauze

stanze de' Litiganti , ed ordinò , che gli fossero lorò sborsati dal proprio Erario per non dar somento alle liti, e per sottrarre i sudditi dall'oppressione dell'anaritia. Continuaua egli à guisa di fulmine, ò ad acciecare col lampo , ò ad atterrare con la percossa . Scorfe la Cappadocia, lacerò la Frigia , innasè il Rè d'Armenia vno de' più accreditati Capitani del suo secolo; lo vinse più con l'inganno, che con la forza ; corrotta la Moglie , debellò il Principe , la Metropoli , e il Regno . Battè il Caramano, passò in Europa , saccheggiò Macedonia , sforzò al' tributo il Valacco , scorfe l'Albania , non perdonò alla Tessaglia . Il fuoco delle sue armi conuertia tutto in se stesso . La Vedoua Principessa di Delfo , gl' offerì in moglie vna sua figlia di rara bellezza, per assicurarsi lo Stato , e la libertà . Donò vna Venere al Marte hormai inuincibile . Tremaua il Cristianesimo al' riuerbero di tante conquiste . Sigismondo Rè d'Vngheria , che si ritreuaua in Roma per rieuere la Corona Imperiale, propose lega tra' Cristiani per fermare l'impeto dell'armi Ottomane . Aggradi al Pontefice la propositione . Ne inuitò con suo Breue Carlo Sesto Rè di Francia , e Filippo Duca di Borgogna , nomato l'Ardito . Vi s'aggregarono l'Imperator di Costantinopoli , la Republica di Venetia , il Gran Mastro di Rhodi , e molti Principi Italiani . Al rimbombo dell'armi Ottomane i Cristiani si commossero ; ma col progresso del tempo assuefecero l'orecchie ad ogni strepito nemico : Come gl'augelli habitanti le Torri , che fuggono con precipitoso volo al primo suono delle campane ; poi annezzandosi vi scherzan sopra , e vi fan sotto il loro nido . Diuolgatasi in Francia la fama di questo armamento, persuase la generosa Natione, stimolata dal zelo Cristiano, e dal connaturale ardimento , à concorrere à gara ad vnirsi alla Cristiana Armata . Vi si trasferì il Duca di Niuers , il Contestabile di Francia , Guglielmo Signore della Trimoglie , il Grande Ammiraglio Signore di Vienna , e Buciaro famoso Marefciale , & altri Cauallieri della più alta sfera . S'acccoppiarono agl' Vnghari in numero di ottomila Caualli . Baiazet , che scorreua all' hora l' Egitto, volò doue più strepitauano l'armi Cristiane . Sorprese per camino vna Spia, spedita con lettere dal Rè d' Vngheria all' Imperator di Costantinopoli; e da questa riseppe i premeditati armamenti de' Collegati , e s' apprestò alla resistenza . Trouò , che tentata la ricupera della Piazza di Nicopoli , contesa loro dalla numerosa guarnigione Ottomana , e da Dogan Beg Comandante , che ferocemente la difese , non solo non la superarono, mà ne restaròno notabilmente danneggiati . Inuiò il figliuolo di Timurtas Basà à riconoscer l' inimico; ma non hauuta relatione di suo compiacimento, sforzato il cammino, giunse in tempo di notte a fronte dell' Armata Francese, e la riconobbe di presenza allo spuntar del giorno . La di lui comparsa fu da' Cri-

1393

1394

1396

1396

Saidno
Ist. Turco

1396

1396

stien prima veduta, che creduta; e l'occhio anticipò la dimostrazione. Il Duca di Niuers spiegata l'Insegna Reale, ordinò le sue Truppe alla battaglia; il che osservato da Sigismondo lo fece auvertire per il Marescial Vnghero, che sarebbe stato più sicuro partito attendere l'unione dell'altre Militie per non soggiacere al pregiudizio della sproportione; non essendo precisamente note le forze dell'inimico. Il Contestabile rispose non essere più tempo di consiglio ma d'adoprar la spada. Erano i Cristiani ottanta mila; ma il numero de' Turchi eccedeua ogni computo. Grandi schiere sopraggiungean di momento in momento, e dall'occupazione della Campagna ben si comprendea, che formantano più del doppio. Seguì la battaglia nella Vigilia di San Michele: e li Francesi vedendo la risoluzione del Contestabile, arditamente lo seguitarono, e brauamente si mescolarono con gl'inimici. L'esito fu in bilancia nel primo attacco. Caderono più Turchi che Cristiani: Ma finalmente questi sopraffatti da ogni parte, vi si spinse col grosso Baiazet in persona, & assistito dalle barbare torme inalzò cumuli di recise membra. I Francesi perciò non sgomentati, ma risolutamente difendendosi furono per la maggior parte tagliati a pezzi. Fù rimarcabile la brauura, benchè impetuosa la condotta. E se ben gli Ottomani vinsero, vi sparlero molto sangue. Lo stesso Baiazet fu rimesso da cavallo, ma soccorso da' suoi, e prestamente rimontato, reitèro con più furore che mai la mischia. Men combattendo il Signor di Vienna, che non abbandonò già mai l'Insegna Generale; e furono riserbati in vita da' Turchi solamente quelli, che nelle ricche soprane dimostrauano qualità più nobile, e più riluata. La rotta de' Francesi portò in conseguenza quella di tutto l'Esercito, il quale non osservando più gl'ordini, rompendo le file, escomponendo gli squadroni, si diede a fuga precipitosa; e gettate le armi, quasi che le mani gli fossero inutili, si raccomandò a piedi. Sigismondo, & il Gran Mastro appena puotero imbarcati sopra il Danubio col faticare di picciola barchetta saluarsi dalle fette Turchesche, che suo dalla ripa gli bersagliauano. Trasportati dalla corrente fino all'Enfino, quì s'incontrarono con Tomaso Mocenigo Generale della Republica, che con quarantaquattro Galere vnito a' Confederati spalleggiava l'Esercito della Lega, & era penetrato sino alle bocche del Lambio. Accolti perciò sopra l'Armata, fù il Rè sbarcato in Dalmatia, per doue in Vngheria si ricondusse; & il Gran Mastro ristituito in Rhodi. Non s'osservò nella prenarrata battaglia disciplina alcuna; nè si serbò la militare ordinanza necessaria a fronte di nimico così armigero; ma molti comandando, pochi obbedendo, ciò che fù principiato con disordine, terminò in confusione, e finalmente in rotta. Baiazet auvertito della qualità riguardeuole del Duca di Niuers,

rampol.

Saidino I.
II. Turchi.

DETT

rampollo del Sangue Reale di Francia , non solo donò a lui la vita , mà à cinque delli soprameutouati personaggi Francesi ; alla presenza de' quali con horrendo spettacolo fece troncare a restanti così Francesi , come Borgognoni la testa , & i prigionì guardati in Eusia , deppo losborso di grossa taglia , furono , riscattati. Fù la strage miserabile ; diuenuta la Campagna vn lago di sangue . In questo molti si sommersero , & altri nel Danubio : seminato il Campo di cadaueri , e multiplicati i prigionì in modo , che nel solo quartiere di Timurtas Bassà se ne numerarono due mila . S' abbandonarono bagaglio , armi , e monitioni a disposizione dell' inimico . Per la ragione medesima , per la quale i Turchi non rifiutano mai , anzi incontrano con impatienza gl' aperti combattimenti , deuono i Cristiani non venire a battaglia senza pensiero , e riflessione , procurando , che il vantaggio del sito proporzioni il disauantaggio del numero , deludendo con l' arte la forza , e schermendosi con l' industria dalla superchiarìa ; come fecero con gran prudenza ne' tempi seguenti Polacchi attaccati da Sultàn Osman ; e noi à suo luogo riferiremo . Gl' Ottomani , che fondano le loro vittorie sopra la quantità , non pongono mai la loro Armata in trinciera : dicono esser ciò proprio de' pochi , e deboli , i quali scansano l' affronto , e non vogliono esser sfozati à combattere per tema di non esser debellati . Doppo la vittoria Baiazet fastoso , e superbo deuolò di nuouo gl' ameni giardini di Costantinopoli , e dando fuoco a ricchi edificiij , cangiò in Inferni i delitiosi Paradisi de' Greci per pena d' hauerli discoraggiti , & effeminati . Alì Bassà hebbe ordine di tentare con offerte l' Imperator Emmanuelle a cederli la Metropoli dell' Impero Greco ; mà non conseguìto l' intento , la circondò d' assedio , e la tenne bloccata il corso di dieci anni continui ; non lasciando perciò mai in quiete il circonuicino paese , mà con grosse partite lacerato . Fù costretto l' Imperatore a portarsi in persona à Venetia à rappresentare di viuà voce le conseguenze della dilatatione dell' armi Turchesche , il pericolo di Costantinopoli , la sua impotenza di solo far fronte a forza così dismisurata ; il che adempiuto , passò in Francia per mendicare soccorsi . Ma la memoria ancor fresca dell' antedetta strage ; e Carlo Sesto diuertito , & abbattuto da indispositine , resero vane le sue preghiere . Oltre che se vn Principe Cristiano abbonda di zelo , mancano gl' altri ; & i pochi non valendo , i molti non volendo periscopio in fine successiuamente l' vno doppo l' altro . Oppressi i Potentati d' Asia , e d' Europa , e disfatti dalla Sabla vorace di Baiazet ricorsero alla potenza di Temir , o Tamberlano Imperator de' Tartari . Adombrato anch' egli da così repentina Turchesca prosperità allestì la più formidabile Armata , che di memoria d' huomini si fosse veduta sopra la Terra . Nacque questo famoso Barbaro in Sar-

1396

1396

1398

1399

macanda Città piantata vicino al Fiume Jazarte nel Paese di Zagatai a' confini della Parthia: il huomo di toruo, fosco, e torbido aspetto, sopra ciglio fevero, e minaccioso; superiore ad ogn' vn nel drizzare allo scoppo vna saetta. Da natali ignobili col mezo della sua ferocia fattosi Capo di gran moltitudine domò la Scitia, la Sarmatia Asiatica, la Media, la Mesopotamia, l'Assiria, & altri Reami; Scacciò il Rè di Persia, domò Babilonia. Aumentato l'Esercito con innumerabili squadre di Tartari valicò il Fiume Volga, l'Eufrate, e con seicento mila huomini discese nell' Asia Minore, chiamata hoggidi la Natolia. Così formidabile apparato obligò Baiazer ad abbandonare le sue intraprese, e con potente Armata auanzarsi per far fronte a' progressi dell' inimico. Prima che gli eserciti s'auuicinassero, passarono trà questi feroci Barbari varie ambasciate. Voleua Temir che Baiazer restituisse a' Greci i Paesi espugnati; mà egli maltrattò gl' Ambasciatori che gli fecero simili proposizioni così disonanti dalla smoderata ambitione. S' interposero alcuni Maomettani di credito, mostrando quanto fosse suantaggioso alla comune Setta, che vrtassero insieme le due colonne fondamen-
tali, & duplicato sostegno del Maomettismo: Anzi li due scogli, doue l'odiata Cristianità potea far naufragio. Non trouatisi ripieghi aggiustati, ridotte le Armate vicino al Monte Stella, doue si spande vna gran pianura, e doue Pompeo si azzuffò con Mitridate, attaccaronio vn' ostinato combattimento; prima del quale vn vento impetuoso squarciò in molti pezzi il Padiglione di Baiazer, che fu preso a mal augurio. Si era Temir prima auanzato per riconoscere personalmente l' Armata Turchelca; & hauea fatta circondare la propria da quantità di carri di bagaglio per non essere costretto a combattere con la Saba, se non a suo piacimento, à fine di valersi delle frecce, nell' vso delle quali molto valeuano i suoi Tartari: n' hauea fatta perciò gran prouisione, portata sopra Cameli. Vn figliuolo di Baiazer preso in vna scorreria fu con graue sentimento del Padre antecedentemente alla battaglia condannato da Temir a morte ignominiosa. Affrontati gl' Eserciti caderono sopra Turchi à guisa di densa grandine le frecce, che fecero tanta maggior strage, quanto erano anuelenate. Baiazer diuise in due corni l' Armata; il destro assegnò al Belgierbeir d' Asia, il sinistro a quello d' Europa: Egli secondo l'ordinaria dispositione degl' Ottomani, si pose nel mezo della battaglia, e procurò con l'armi bianche, mescolandosi con Tartari, disordinarli. Ma Temir superiore di numero rinforzando le Squadre di fronte sempre con gente fresca, non solo resistè brauamente agli sforzi nimici, mà obligò Turchi prima a recedere, poi dopo molto estermínio a darsi ad aperta fuga. Baiazer vedendo disperate le cose, fatto dal suo canto ogni tentatiuo per rattenere i fuggitiui, resta-

1399

Comandanti di Tronino, che ha fatto di se molti Bri e Sanzecci.

resta-

restato fra gl' ultimi fu costretto a salvarsi seguitato da alcuni pochi Officiali. Cadutogli sotto il Cauallo, ferito di saetta, e sorpreso da corridori Tartari, restò prigioniero di Temir, dal quale fu in gabbia di ferro rinchiuso, e trattato, come Rè abbattuto dalla fortuna, ma come Schiauo il più abietto della Turchia. Gl' Istoric Ottomani medicano con l' espressioni il racconto di questa tragedia dicendo, che fosse condotto in lettica, e non in gabbia. La verità fu, che per maggior sprezzo, quando volea montar à Cauallo si seruìua per scabello di Baiazet, il quale ben prouò gl' effetti delle humane peripetie mentre dopo hauer calpestato coll' armi vittoriose il Mondo, fu condannato a star sotto piedi dell' inimico. Non prendea cibo, che sotto la di lui mensa con le mani à dietro legate, diuidendo con i cani l' ossa, e lemiche cadenti: e per cumulo dell' ignominia la di lui Moglie, figlia di Iazaro despoto, nuda seruìua alla tauola, ed era obligata alla presenza del marito esibire la beuanda al Tamberlano. Mancatagli la costanza per resistere allo strapazzo, & all' Ingiurie del vincitore superbo, vrtò del capo nella gabbia di ferro, e diede al dispetto del corpo la libertà all' anima, terminando con la vita la captiuità, e la miseria. Fù ardito, sollecito, intraprendente, infaticabile; e se la disauentura non hauesse fermata la carriera delle sue vittorie, la di lui ambitione, non hauerebbe hauuto, nè meta, nè legge. Fuggirono i suoi figliuoli, Monsultano, Moisè, e Mustafà, e procurarono di raccogliere gl' auanzi del naufragio. Disegnaua il Tamberlano progredire in Europa, e scorrerla con la felicità delle sue Armi, & arriuare sino all' estreme parti di Spagna, e valicato lo stretto passar nell' Africa, e con giro marauiglioso di vittorie ritornarsene nell' Asia: Ma richiamato nel suo paese per far fronte all' Imperator della China, che valloso della sua lontananza, s' internò ne' suoi Stati, non colse il frutto della vittoria. Doppo infinite conquiste si lasciò debellare dall' otio, e dalla crapula. I di lui posterì si diuidero gli Stati, e l' amicitia mal corrispondendo insieme; sì che non hauendo la machina concorde sostegno precipitò; e quelli di Baiazet puotero, risarcendo le rouine della Monarchia, di nuouo ristabilirla.

303

I O S V E.

Iosùè sesto Monarca, secondo i Greci, primogenito, riprese dopo la morte del Padre Prussia; e diede principio al riacquisto del perduto paese. Musulman suo fratello gli disputò l' Impero. Non agguerrita la Nation Greca, nè fortificata con la concordia per far argine ai Turchi, fomentò sin che potè, le guerre intestine tra Principi del Sangue Ottomano. Appoggiatò però Musulmano all' Imperator Greco,

1408

Saidino I.
A. Turco.

fu assistito, e soccorso così da lui, come dal Principe di Sinope. Queste assistenze vante ad vna grossa banda di Gianizzeri, l'animarono a passar in Asia, e penetrato nella Cappadocia vntò nel fratello, e vennero a generale combattimento. Iosué fu disfatto, e Musulmano Vincitore si ferui del Cadauere del vinto per scalino da salire al Trono. Regnò quattr'anni doppo la morte del Padre; se si può nomare regnare il contendere, e perdere il Regno prima che pacificamente possederlo. Gl'istorici Turchi perciò non danno nè a Iosué Sesto, nè a Musulmano Settimo, nè a Moisé Ottano Monarchi de' Turchi, i quali auanzati dal pre-narrato disfacimento ciusero vn doppo l'altro il Diadema, il titolo di Sultani, ponendo solamente nel registro de' loro Imperatori Meemet Primo penultimo de' fratelli, annouerandolo il quinto Monarca ristauratore del loro abbattuto Dominio, e parlauo de' predetti, come di Principi del sangue ribelli. Noi tuttauia non deuando da' racconti de' Greci, diremo, che salito appena

M V S V L M A N O

1408

Settimo Rè de' Turchi al Soglio, trouò, che Moisé terzo fratello fomentato dai Valacchi, glie ne insediava il possesso. Questo per staccare l'Imperator Greco dal suo competitore sposò vna Nipote di lui, gli restituì Tessalonica, & alcune coste dell'Asia più bassa. Reso per gl'appoggi, e per le proprie forze vigoroso venne coll'emolo a cimento; benchè Moisé si diportasse con gran coraggio, inferiore di forze cedette alla fortuna dell'armi, e disfatto fuggì in Valacchia. Musulmano insuperbito della vittoria, credutosi inuincibile non si difese da gl'alsalti dell'otio, e del vino, e fatto sanguinario, la sua Dominatione degenerò in Tirannia. I Tiranni sono come i nembi in tempo d'Estate: cagionano naufragi, fanno del male, mà duran poco. Disobligati i Bassà, Ebrenez in particolare Generale in Europa con tutto l'ordine Giannizzero, presero il partito di Moisé, e mentre Musulmano volea ricouerarsi a Costantinopoli fu sorpreso per camino dalle Truppe del Fratello, e sacrificato al laccio; doppo hauer regnato, ò più tosto tiranneggiato quattr'anni.

1412

M O I S E.

Moisé Vincitore, ottano Rè de' Turchi, portò le sue armi vendicatrici a danni dell'Imperator Greco fomentatore del contrario partito. Assediò Sperendonia, e l'espugnò. Hauerebbe fatto lo stesso di Tessalonica, se Emmanuele figlio bastardo del Greco non hauesse per-

colse

fosse le di lui Truppe. Questo per schermirsi, e dar' iscontro all' irritato Barbaro suscitò Meemet altro cadetto di Baiazet, nascosto, e nutrito poveramente nella Casa d'vn fabricator di corde di lino, doue hauea di già principiato ad apprendere il mestiere. Quando gli furono toccate le corde dell'ambitione, e che sentì il suono del Dominio, risvegliò gli spiriti generosi asopiti, e si pose alla testa delle sue Militie, assistito da Greci, e da Valacchi: Trasse con allettamento di premij li Soldati d'Asia al suo partito: Vsci in Campagna con forze considerabili per recidere con la Sabla ogni contesa. In questa prima fattione preualendo gl'Europei, restò scompigliato l'esercito di Meemet, ma non il suo coraggio. Ricouratosi in Costantinopoli con la sponda d'Emmanuel Imperatore, raccolte le reliquie delle disperse sue genti, e riceuute da lui fresche assistenze, comparue di nuouo in Campo. Passato lo Stretto di Gallipoli sopra Naui fornitegli dai Greci, si raffrontarono gl' Eserciti. Brenez Generale della Canalleria, e Calsan Agà de'Gianizzeri del partito di Meemet auanzatifi alle prime file dell'Armata di Moisè, rimprouerarono i Soldati di quella fattione perche fomentassero il men degno dell'Imperio, e cagionassero lo spargimento del sangue Monsumano trà seguaci della stessa legge. Moisè per castigare la temerità di Calsan, che discreditaua il suo partito, spronato il Cauallo lo caricò con gran fendente sopra la testa; quando vn fedele Soldato ributtato il colpo recise à Moisè la mano dritta. Ferito, e disapprodato, osennata la dispositione nelle Militie del Fratello di combattere, e l'alienatione delle proprie dal secondarlo, raccomandatosi alla velocità del Cauallo fuggì dal presentaneo pericolo, mà non dalla morte, che lo raggiunse, e lo sacrificò alla fortuna del vincitore, doppo tre anni di combattuto Dominio.

1412

1413

M E E M E T.

Meemet vittorioso abbattuti hormai tutti i Fratelli, che gli disputauano la Monarchia, eccetto Mustafà cadetto, dai Greci nascosto per farne ginoco in più arridente congiuntura; accolti i seguaci dell'estinto Moisè: guadagnato con la generosità l'applauso, si trouò assicurata la Corona sul capo; e fu come vogliono i Turcheschi il quinto, e come i Greci Istoricì, il nono Monarca de'Turchi. Trà l'altre doti, che l'accompagnarono, fu la gratitudine verso l'imperatore de'Greci suo confederato. Gli permise di chiudere la gola dell'Istmo di Corinto con muraglia di angustissima estesa. Iosauori ingegni rincontro: ma come cortese con l'amico altrettanto fu seuerò con gl' altri Cristiani nimici, ristoratore della Monarchia domò il Principe di Carania,

1413

mania, fece ripiegare il collo sotto il giogo alla Cappadocia; si avanzò nella Servia, e nella Valacchia; costrinse all'obbedienza la Bulgaria. Mandritte delle di lui imprese furono i Bassà Brenez, e Turacano: Guerrieri indomiti non ritrouarono argine ualeuole a frenare il torrente delle loro Sable, e fecero, hattendolo in più rincontri i discoraggiti Greci, correre riu di sangue. Fù Meemet il primo Monarca Ottomano, che spiegasse con guerra offensua l'insegue à danni della Repubblica di Venetia, la quale possedendo grandi Stati teneua sotto la sua dominazione tutta l'Asia Minore maritima; e con linea non interrotta continuaua da Capodistria sino a Costantinopoli. La pace con li Turchi riuscì alla Repubblica vantaggiosa per la nauigatione, e per il traffico. Fù perciò inuiato Ambasciatore al Sultauo Francesco Foscarì; che non solamente la concluse, mà vnitamente maneggiando gl'interessi dell'Imperator di Costantinopoli, il ridusse doppo varia agitatione à segno d'intiera sua sodisfattione. Mà mentre fondauasi sopra questa tranquillità, i Turchi infedeli tanto nel loro principio, quanto nel loro progresso, la scomposero al solito, sorpreuendo le Galere di Mercantia, che ritornauano di Trabisonda, come alcune altre, le quali veleggiavano ne' Mari di Costantinopoli. Questo auuiso scontentò il Senato, che armate quindici Galere, creato Generale Pietro Loredano, e Proueditori Andrea Foscolo, e Dolfino Veniero, diede à questo commissione di sbarcare dall'Armata, e passarlene à Meemet in qualità d'Ambasciatore, e per dolseli della reprefaglia, procurarne la restitutione, & euitare la rottura quanto con riputatione dar volessero gl' Ottomani luogo à trattati più stabili, e più pontuali del passato. Drizzò l'Armata Veneta le prore verso l'Arcipelago: auuicinatali allo stretto di Gallipoli, i Turchi hostilmente riceuendola scaricarono nuuole di frecce; e Venetiani con balestre, e verettoni armi antiche di quei tempi corrisposero; mentre l'inuentione de' cannoni, e moschetti non molto prima uscita dal l'Inferno non s'era per anco dilatata nel Mondo al commune estermínio degl' huomini. Il General Loredano, per eseguire gl'ordini, e per ischiuare insanguinamento maggiore, fece spiccare dalla sua Galera Tomaso Bragadino suo Secretario; e posta bandiera bianca insinuò a i Turchi trouarsi sopra la sua Armata Ambasciatore destinato per maneggi di quiete, e diede commissione allo stesso Segretario, che osservasse la quantità, e la qualità de Legni uimici per dirigere con più maturità le sue risoluzioni sopra l'informatione delle forze nimiche. Andò il Ministro; fu riceuuto con apparente officiosità; ma non incontrando l'espositione nel loro gusto, riferì nel suo ritorno, che i Turchi munuano la loro Armata di Militie non solo, mà d'ogn'altro apprestamento; segno ben chiaro, che più tosto inclinassero al mal

trat-

trattamento, che alla cortesia; alla guerra, che alla pace. Appena fece egli al Veneto Comandante simile relatione, che dallo Stretto fu veduta spiccarli l'Armata Turca in ordinanza. Il Loredano schierata la propria, procurato il soprauento, & il vantaggio del Sole, prendendolo alle spalle; perche ferisse gl'occhi dell'inimico, fece l'ufficio di Capitano valoroso, e di ardito Soldato. Persuasi i seguaci ad imitare il suo esempio, scagliossi con la propria Galera nel più sotto della barbara Armata, e si diede principio à furioso combattimento. Abbordate le Galere, e Fuste Turchesche, per rendere inutili con la vicinanza le sacette, combattè con tanto coraggio, che se bene ferito nella faccia, & in più parti del corpo, non aderì alle persuasioni di ritirarsi per curar le ferite; ma persistendo arditamente fino all'intero disfacimento dell'inimico, ammazzò il Generale Ottomano; tagliò a pezzi tremila Turchi, s'impadronì di sei Galere, ed di vintiuna Fuste, e le restanti fugate dentro Gallipoli si ricourarono. Dopo il conflitto mandò il Loredano altro Interprete al Comandante della Piazza, dolendosi, che venendo egli come Ministro di pace fosse stato ricevuto in forme ostile, e costretto à maneggiar l'armi à necessaria difesa. I Turchi, le di cui durezza, come i diamanti, s'ammoliscono col sangue, gettando la colpa all'imperitia del Comandante dell'Armata loro, mostrarono non solo compiacimento dell'ambasciata, ma offerirono sicurezza all'Ambasciatore; che ricevuto in Gallipoli con cortesia spiegò i suoi trattati. Conseguì il Castello di Iamascà appartenente à Nobile Veneto di Casa Zorzi, con obbligo, che annualmente fosse da lui pagata certa somma di danaro; e con la restitutione de' prigionieri ristabilì la pace; nella quale, fiorendo in quei tempi la prepotenza della Republica nel Mare, s'obbligarono gl'Ottomani di non uscire dallo stretto di Gallipoli con Vascelli Armati; e fu dichiarato, che altrimenti operando, & incontrandosi ne' Tegni Veneti potessero esser trattati come nimici. Di questo successo si rallegrò la Città, e ne fece pubbliche dimostrazioni. Fu partecipato il prospero auuenimento à i Principi Cristiani, sopraggiunte poco dopo Ministro Ottomano per ratificare il trattato. Questa percossa ad ogni modo non impedì, che Turchi non auanzassero à sollecciti passi l'impresè terrestri; e che sopra la debolezza, e discordia de' Principi della Grecia, non andassero sempre più inalzando la loro potenza. I Principi della Merca più deboli conoscendosi incapaci à difendere li loro piccioli Stati dalla ormai ingigantita Ottomanica forza, diedero volentieri quattro luoghi di Mariua nelle mani della Republica: Esempio, che non fu imitato dalla Moglie di Giorgio Strusimero, la quale auara, com'è solito del sesso, non si vergognò di vendere con danose conseguenze à danari contanti à comuni nemici l'importante

Te Piazza della Vallona. Mustafà fratello di Meemet intanto sottratto-
 si colla fuga dalla battaglia, come narramo, si ricourò al Principe
 di Sinope; praticò il Valacco, che si dichiarò al suo partito. Ma non
 furono di simile parere gl'altri Principi della Grecia, atterriti dal rim-
 bombo di tante vittorie, e di tante espugnazioni di Piazze à viva for-
 za costrette dal fortunato Conquistatore: E molto meno l'Imperator
 Greco, che fece arrestar Mustafà ricouerato ne' suoi Stati per com-
 piacere al prepotente; il quale in corrispondenza acconsentì alla risti-
 tutione delle Piazze, che i suoi predecessori gl' haueano occupate nel
 Peloponeso. Preualendo Meemet così nelle guerre interne con fratel-
 li, come nell'esterne con vicini, con corso prodigioso di vittorie ristabi-
 lì col valore la Tirannide, e ripiantò con sode radici la perdinanzi spiau-
 tata Monarchia.

1420 Delle comuni perdite de' Cristiani fu à parte finalmente anco la
 Republica, e le conuenne risentire gl' oltraggi della vittoriosa Sabla.
 Pretese il violento, che la pace maritima già stipulata non impedisse i
 terrestri progressi. S'applicò però all' espugnatioue dell' antica Tessa-
 lonica, modernamente nomata Salonich. E situata in Macedonia nell'
 Isola Termaica. La sua circonferenza è di miglia sei, seconda di trafi-
 co, e d' abitanti, importante per il sito, riguardouole per la struttura
 di molte Chiese, fasciata di muraglia aggiustata all' uso di quegli anti-
 chi tempi, fortificata all'intorno da quaranta Torri. Andronico Paleo-
 logo Imperator di Costantinopoli comprendendo, che la Piazza cir-
 condada dagli Stati dell' Ottomano, era difficile à sostenersi, perche non
 cadesse nelle mani dell' implacabile nimico, l'hauea sette anni inanzi
 offerita alla Republica, per conciliarsi l'affettione, e l'appoggio nelle
 pericolose emergenze con gl'Ottomani. Riceutala il Senato, vi desti-
 nò proprij Governatori per reggerla, & amministrar giustizia. La lon-
 tananza dalla Metropoli, mà molto più le distrazioni della Lombardia,
 e la confederatione con Fiorentini a danni del Visconte Duca di Mi-
 lano, contribuirono à questa perdita; oltre la negligenza d'Andrea
 Dandolo, e di Paolo Contarini, i quali mal corrispondendo all'es-
 pettatione nel premunirla, e difenderla, infelicamente la perdettero,
 cedendo alla vna forza de' Turchi; onde furono obligati à rispondere
 delle loro operationi dentro vna carcere. Questo sfortunato raggua-
 glio concitò gl'animi del Senato; sì che per prouedere all'indennità de'
 sudditi elessero Fantin Michiele per loro Capitan Generale, Soggetto
 1421 di prouata virtù. Passato in Levante fece risuonar l'armi publiche in
 aumento di riputatione: prese le Città di Crisopoli, Ersen, Cassandra, e
 Platemone. Incalzò, combattè, e distrusse in più rincontri con famo-
 se vittorie i Corsari, e liberò i Mari dalle loro barbare infestationi.

Mee-

Meemet doppo le sopranarrate vittorie, ritornato in Andrinopoli, non si sarebbe contentato di tante prosperità, se la morte non hauesse debelato il debellante. Regnò, ò più tosto combattè anniotto: e la fortuna propizia all'Ottomano Impero, volle, che la Cetra della Monarchia restasse di nuouo riaccordata, e rialzata di tuono da vn facitore di corde.

A M V R A T S E C O N D O .

Se Meemet Primo ridusse alla pristina floridezza l'Impero, Amurat Secondo di lui primogenito, decimo Imperator de' Turchi non solo lo dilatò, mà l'ingrandì a dismisura; e fu vno de' più voraci conquistatori della Turchia. Hebbe per riuale al Trono Mustafà suo Zio, vltimo de' sopramentonati cinque fratelli, il quale dall'Imperator Greco, che non sapea difendersi da' Turchi, se non col nutrire i dissidij nella Reale famiglia, fu rilasciato dalle carceri, doue tenealo custodito nell'Isola di Lemnos. Tentò Amurat di adescare l'Imperator Greco con gl'hami dell'anaritia, e dell'ambitione. Gl'offerì il paese situato ne' contorni di Gallipoli, e ducento mila scudi, perche gli fosse l'emulo consegnato nelle forze. Non aderirono i Greci atteriti dallo ristabilimento della Monarchia, che ben la preuidero fin all'hora predominante, e distruttua della loro. Donaci alle delitie, all'otio, & alla mercatura, haueano si può dir rinunciato all'armi; & alla branura. Preualeano in Grecia le lettere, che rendono l'huomo effeminato, pacifico, e rattemperato; come all'incontro l'armi, fiero, violento, e sanguinario. Perciò i Turchi ne' principij di questa loro crescente potenza, trascurarono non solo ogni dottrina, ma ogn'arte ingegnosa; badando a quella sola dell'armi, e dell'esercitio militare, che ha per fine la vittoria, & il predominio. Non sapeuano ne' primi incrementi della loro grandezza ne leggere, ne scriuere; mà per raffermae vn accordo, bruttandosi la palma della mano con l'inchiostro, ne faceuano sopra la pagina impressione. E se ne veggono per anco di quelle de' primi Imperatori Ottomano, e Orcano, che sono tenute da i Turchi con tanta veneratione come se fossero reliquie, ò altra più santa, e religiosa memoria. Mustafà assistito dai Greci prese Gallipoli: fù coronato in Andrinopoli; doue fece strozzare Baiazet Basà, che dirigeua quella Metropoli per Amurat; il quale con subito Esercito, per estinguere nella sua prima vampa il fuoco, v'accorse. Strinse d'assedio la piazza, e benchè il fuggitivo cercasse i nascondigli nelle montagne, vi fù rinuenuto, e sacrificato come vittima all'interesse di Stato, che è l'Idolo adorato de' Monarchi. Amurat per vendicarsi de' Greci fermentatori dell'emulo, assistito dalli Beglierbei d'Asia, e d'Europa piantò l'assedio à Costantinopoli; non ostante che il Padre serbando grata memoria dell'assistenze prestategli

1423

1423

1424

gli dagl' Imperatori , che sostennero validamente il suo partito , quando contese con fratelli dell' Impero , lo persuadesse a far viuere la sua gratitudine anco dopo la morte , conseruando loro la pace. Egli postergando l' auuertimento paterno , riputandosi offeso per qualche soccorso somministrato à Mustafà , strinse con fiera, & ostinata circonuallatione la Piazza . Fù l' attacco furioso , mà non men costante la resistenza . Costretto finalmente doppo molta perdita ad abbandonare l' opugnatione , & intendere proposizioni di pace , mancando di fede , e deludendo le promesse , obligò il Greco Imperatore , & il Principe di Caramania à cercar altra diuersione valeuole à distornare il Barbaro dal corso delle già principiate violenze . Sulcitarono altro Mustafà suo cadetto d' anni tredici ; il quale disgustato del Padre , & inuitato a Costantinopoli , soccorso, assistito , passò in Asia . Hor mentre a Nicea distribuua gl' ordini per dar principio alla guerra , corrotto da Amurat il di lui Gouernatore , che secretamente partecipauagli ogni andamento del figliuolo restò dallo stesso all' improuiso sorpreso , & alla di lui presenza strangolato . Disviluppato il Monarca dalle domestiche distractioni s' applicò all' esterne intraprese . E non solo egli con la presenza , mà diuisi i Generali ancora in più parti concatenauano valide imprese nello stesso tempo , & andauano sempre più inauellando , e dilungando la catena preparata per porre in misera seruitù gl' adiacenti Cristiani paesi . Caraz Beglierbei d'Europa espugnò Cassiope, altrimenti Gianina, sommise le propinque Regioni . Turacano scorre l' Albania; percosse in più rincontri quella valorosa Nazione ; fece tagliar la testa a due mila prigionj di guerra , inalzando orrida catasta in forma di piramide con inhumano trionfo per atterrire , il loro coraggio; e doppo hauer deuasata l' Albania non perdonò al Peloponese posseduto da Veneti , lacerandolo con barbare incursioni . E se bene doppo l' assedio di Costantinopoli stabili la pace con Greci , furono inique le conditioni; fu principale quella di demolir la gran muraglia , che circonchiudeua l' Istmo, la quale s' estendea à sei miglia di lunghezza , inalzata da Emmanuele Imperatore con permissione di Meemet suo Padre , come narrammo . La memoria de' beneficij presso Grandi è di nueue ; ogni picciola fiamma di sdegno la strugge . I Principi Greci , ò col sangue viuo de' proprij figliuoli in ostaggio , ò con quello delle sostanze in tributo lusingauano la prepotenza del temuto Monarca . Quello di Sinope, il Despoto di Bulgaria , per conseruare gli Stati , gl' inuiarono i figliuoli in attestato di dipendenza . Non ostante il pegno predetto datogli dal Bulgaro in sicurezza della sua fede , preintese , che meditaua la sorpresa di Sperendouia capitale del suo Dominio; onde fece al Rè d'Vgheria segrete expeditioni per richiederlo d'assistenze ; e lasciò Giorgio suo primogenito

nito in difesa della Piazza. Amurat auuertito anticipò i soccorsi, la strinse, e la costrinse. Atterrito Giorgio dallo stuolo numeroso degl' assediati, mancandogli il cuore molto più delle monitioni, patteggiò col Barbaro, che accordò, ma non mantenne; e deppo entrato nella Piazza, con bacile infocato fece à lui, & al fratello perdere la luce degl' occhi; e la forella di famose bellezze fù trasportata nel Serraglio, & aggregata al rolo delle lussurie. Diuentarono i predetti Principi Talpe senza terra, perche le cesero vilmente a i Turchi. Erano di corta vista anco prima fessero loro cauati gl'occhi, mentre confidarono nelle bugiarde promesse del Tiranno; nè si difesero sino all' vltima goccia del loro sangue.

1425

Fù Amurat Secondo quello che ridusse la Militia Gianizzera * alla più esatta disciplina, ordinando che fosse composta tutta di figliuoli de' Cristiani; onde se poi vi s'intrusero quelli de' Turchi, è abuso disonante dalla prima institutione. Conobbe egli che nell' inserirui gl' Ottomani non si faceua puntuale scielta: ma preualenano gl' vffici, e le compiacenze; e che protetti da' Padri riusciano più facili alle solleuationi. Ordinò perciò che fossero estratti dalla Cristiana prosapia i giouanetti più nerboruti, e più destri, rapiti à i loro Genitori in età tenera, perche si scordino della Religione, e non conoscano altro Padre, che il Sultano; e perciò lo chiamano in Turco Palenfababa * come quello, che li nutrice, li veste, li comparte ne' Serragli, accioche siano addestrati, & agguerriti. Per questa via il Monarca li mantiene acciò lo mantengano, ed essi lo sostentano per esser sostenuti: interesse reciproco, che serue d' istromento principale per le vittorie. Fureno detti Gianizzeri da Gianua, che vuol dir Porta, così nominandosi la Corte di Constantinopoli, alla guardia della quale furno destinati. Non erano più di dodici mila nella loro institutione. Con questo numero si compirono le più difficili intraprese; ne s'accrebbe il valore per esser aumentato il numero, anzi più tosto si diminuì con l'accrecimento la disciplina, e per consequenza la branura. Quando se ne facea la scielta, venia chiamato il protogero della Terra, che alla presenza dello Scriuano, è d' vn Capo de' Gianizzeri, esponendo alla vista loro i figliuoli, ne trasceglieua vno non forpassante gl'anni dodeci per casa, perdonoando solamente all' vnico. A questa funtione erano destinati Turchi disinteressati perche i poveri Cristiani per esimerli da questa disauuentura profondeano il più pretioso delle loro sostanze. Per priuilegio era condonato a' Gianizzeri il primo delitto, seueramente castigata poi la recidua. Furono diuisi in Squadre, che chiamano Camere, sotto loro Capitani. Fatti robusti, & agguerriti sono auanzati alle cariche maggiori per solo impulso del regio fauore; il quale in ogni caso può far torto alla virtù.

* Padre nostro.

virtù col non premiare i più benemeriti, mà non al sangue, perchè sono tutti schiavi estratti dal nulla; non essendo il Sultano inuitato a riconoscere la nascita, mà solamente l'habilita, & il valore. E benchè insorgono bene spesso ammutinamenti, derivano più dal corpo, che dalle membra; e non sono nè lunghi, nè durabili; e con l'ordinaria severa giustizia Turchesca, la quale sacrifica al riposo di tutto il corpo la recisione de i Capi, s'estingue nel bollor più feruido la seditione. Ridusse pure Amurat ad esatta regola la Caualleria, togliendo i Timari, a quelli, che non comparivano ben armati. Spoglio delle Commende i possessori, che non si presentarono in persona, mà inuiarono feruitori, & altra gente inutile, che condannata ad esemplari castighi togliena sia dalla radice ogni fraude, & ogui militare supplanto. Purificato nella forma predetta l'Esercito, si rese inuincibile; nè fu ostacolo, che a trauerso d'ogni mal incontro, e d'ogni difficoltà non si formontasse.

I soccorsi prestati dal Rè Vngarico al Bulgaro, fecero piombare sopra di quel Regno l'ira vendicatrice del Sultano. Tentò l'assedio di Belgrado antemurale di quel florido Stato. V'assistè Amurat in persona. Dinise in due corpi la sua prepotente Armata; l'vno da lui condotto, l'altro da Ali Basà figliuolo di Berenez. Fù vigorosamente attaccata la Piazza, mà più brauamente difesa. Gli sforzi vguali, e non disuguale la strage: Corsero riu di sangue. Giouanni Huniade Governatore della Transilvania Padre del Rè Mattias, la più franca spada dell'Vngheria, e per braura, e per condotta, soccorrendo, & incalorendo gl'assedati, obligò Amurat stanco, & insanguinato ad abbandonare l'impresa; e restò per all'hora ribalsata la sua superbia. L'ostacolo ad ogni modo non lo raffreddò, anzi maggiormente infiammato a' danni di quel Regno, rinouò l'anno susseguente l'aggressione. Huniade col solito ardire se gl'oppose: Instrutto della forma del guerreggiare de' Turchi, alla testa de' suoi Vngheri, che non hauean ancora con l'otio, con le dilitie, con le fouerchie ricchezze irrugginito il loro coraggio, fece merauiglie; conquisò due Armate, che sotto Capi Turcheschi di grido furono da Amurat spinte a' suoi danni. Con apparato maggiore vi discesero gl'Infedeli l'anno seguente per soggiogare quel propugnacolo di Cristianità: Mà Huniade accampato con Squadrone volante in siti forti, gli costrinse per mancanza di vetrouaglie ad abbandonare il disegno; nè di ciò contento spinse le sue Truppe verso solita Città nella Tracia, doue affrontò Mesichec Generale d'Amurat, lasciato in quel posto con cinquanta mila Turchi; e lo sconfisse; sì che più di trenta mila furono dagl'Vngheri tagliati à pezzi, molti fatti prigionieri, e pochi ebbero fortuna d'assicurarsi con la fuga: & in altro rincontro Carembeio

1442

1443

beio altro Comandante Ottomano fu disordinato, e battuto, e fatto prigione di guerra: Coa che raffrenata per al' hora la ferocia d' Amuraz, diade orecchio alla pace. I fatti che sono maschi non le parole, che sono femine, persuadono, e convincono gl' Ottomani. Quelli ritegni non inspiegano, che altroue non riuolgesse l' inondatione. Spinse le sue Truppe nella Boscua, e fu costretto quel Principe ad offerire il piede alla catena del tributo, con l'esborso di venticinque mila scudi annuali. Fece nella Morea vna grande impressione. Era vna parte dominata da Demetrio, e Tomaso Despoti, fratelli di Costantin Paleologo ultimo Imperator di Costantinopoli. Hebbero delle discordie con sudditi, poi trà loro stessi. Secondo la scuercata Cristiana Politica. Demetrio s' unì al Turco; ma così l' unito, come il separato, abbandonarono lo Stato, e la libertà all' Ottomano arbitrio. Tomaso doppo breue resistenza fuggì a Roma, seco trasportando la testa di Sant' Andrea Apostolo, che fu dal Pontefice incontrata con solenne processione. Per reprimere così rouinosi progressi, e così imminenti rouine, si concertò Lega così famosa, che sarebbe stata valeuole à porre hormai argine nelle sue più inondationi al rapido corso delle vittorie Turchesche. Si collegò la Polonia, l' Vngheria, la Transilvania, la Seruia, la Bulgaria: si disposero forze formidabili proportionate all' intrapresa; e quello che era più conferente, & aggiustato al respiro dell' afflitta Cristianità, si diuisò di non attendere d' essere attaccati, mà d' innuadere ne' proprij Stati il commune nimico, per liberare dalla vessatione i proprij paesi, e per portare nelle viscere degl' Ottomani l' incendio; mentre abbondano ne' suoi fertili stati i viueri, e non mancano sudditi Cristiani; i quali secondando la fortuna, prosperando la vittoria, hauerebbono ilcosso il giogo, e sciolte le catene. Questa proficua risoluzione fu non solo trauerzata, ma riuersata da Giorgio Despoto di Bulgaria, autore, anzi fondatore del Cristiano estermínio. Fece egli à parte, separandosi dagl' altri, il suo particolar aggiustamento con Amuraz. Col rompere di questa corda disfonò tutta la cetra. Per non restar esposti al vicinorioso Ottomano, gareggiarono anche gl' altri nell' auanzare i loro particolari trattati, e lo fece anco Vladislao Rè d' Vngheria, più rapito dall' alterui esempio, che dalla volontà propria. Questa pace inopportuna portò in conseguenza la rouina del Caramano; perche per non perdere la congiuntura dell' inuasionem vniuersale sopranarrata, e valersi proficuamente del tempo propizio, hauea egli raccolta potente Armata à fine, dando la mano all' impresa della concertata lega, di sottrarsi dalla soggettione Ottomanica, e rimettersi in libertà: Mà suauito il precaccenato concerto, restò solo à fronte delle forze prepotenti, & in stato, non hauendo spalle corrispondenti al peso dell' ar-

mi nimiche, di finalmente soccombere . Alla debellatione del Caramano adunque s' accinse Amurat , come quella , che traeva poi in conseguenza i Principi più deboli . Fù in più rincontri battuto, e sbaragliato . Era hormai prossima la sua totale desolatione, tanto più che non contento il Barbaro dell'armi , non lasciò di vista l'insidie . Corruppe con danaro i di lui principali Comandanti . Espugnò la Metropoli, & aggiunse una figlia di quel Principe di leggiadre bellezze alle altre libidini del suo Serraglio . Tentò costei di ratterperare l' ardore del Vittorioso : Lo pregò fermarsi à mezo la carriera de' suoi progressi , ricuendo vno de' proprij fratelli in ostaggio per sicurezza della fede del Padre . Nè meno le lusinghe di costei farebbero state valenoli à raddolcire il rigore della Sable , che adoraua Marte , & adulaua Venere ; se le mossè de' Cristiani , che l' obbligarono alla difesa del proprio , non l' hauessero costretto ad abbandonare l' altrui . Conobbero i Principi Fedeli l' errore d' hauer sciolta la lega, ed accordandosi con l' implacabile nimico à parte , d' hauer anche separatamente sottoscritto alla propria soggettione . Compresero , che la caduta della Caramania non era , che un' antecedente di quella d' Vngheria , e di Polonia . Tenena il Rè Vnghero pace poco inanzi stipulata con Amurat , facilitatagli dalle vittorie riportate dal General Huniade come fu setitto , e persuasagli dallo sfortunato scioglimento dell' antenarrata Lega . Fù eccitato da Papa Eugenio , e dai Principi Cristiani à non fidarsi del sonno da lui preso all'ombra degl'olini , mà riprendere generosamente l' armi prima che il vittorioso Sultano da più fresche vittorie insuperbito , e rinforzatosi rendesse tanto più difficile a superarsi . Il Cardinal Giuliano Cesarini Legato Pontificio in Vngheria , Prelato di profonda dottrina , e di ricca eloquenza , fù motore di questa risoluzione . Insinuò al Rè non esser e gli obligato à serbare la fede à gl' Infedeli , che la frangono ogni giorno à loro capriccio; e che non cessano di far guerra se non per riprender lena , e riprender poi l' armi , quando i Cristiani si trouano ò disaggiuerriti , ò disarmati . Che debellato il Caramano non la perdonerebbero nè al Polacco , nè all' Vnghero . Persuaso Vladislao auido di gloria , congregò valido Esercito diretto dal suo Generale Huniade , e s' incamminò in Valacchia , accampandosi vicino alla Città di Varna . Prima che inuadere l' Ottomano si rapacificò . Vlaschlao col Rè Boemo ; mandò Ambasciatori in Francia , al Pontefice , alla Republica di Venetia , al Duca di Borgogna . Armò la Chiesa otto Galere , somministratele dalla Republica . Prepose al di lei comando Giouanni Condu'm'r Nipote del Papa; Vescovo di Verona . Il Duca di Borgogna inuiò trentacinque mila ducati in Venetia sotto la direzione di Monsù di Ver per l' armamento d' altre quattro , le quali vltimamente tut-

telfuro.

te furono a' Governatori Nobili Veneti raccomandate. Questi maneggi non furono occulti ad Amurat. Il Despoto Bulgaro portò ogni particolare alla di lui notizia: & il Caramano, per sottrarsi dall'imminente precipitio di sue fortune, sottoscrisse à conditioni di pace, se ben inique. L' Armata Cristiana marittima, benchè passasse sotto l' Insegne Pontificie, e del Duca di Borgogna, era ad ogni modo composta la maggior parte di Legni Veneti, consegnata all' attico fine, e valore di Luigi Loredano; mentre alla Repubblica per convenienti rispetti con la Porta non compìua spiegare le proprie Insegne, e far risuonare il suo nome. Disegno del Loredano e de' Collegati fu di veleggiare, come fecero, alle fauci dell' Ellepsouto, & ad attraversare il passaggio a' Turchi allo Stretto di Gallipoli. Ma indarno vi si opposero, perchè Amurat nulla stimando l' ostacolo, ridendosi della Lega, e dell' vnione de' Cristiani, passò con cento mila Turchi Asiatici in Europa. S' viirono à lui le Truppe Europee più guerriere, & armigere. Nelle Campagne di Varna ordinò il suo Esercito, e come esperimentato Capitano volle riconoscere le forze de' Cristiani; e posò quattro giorni prima di venir al cimento dell' armi. Fatti due gran corpi di Caualleria, il primo comandato da Caraz, il secondo da Bitaxi suoi famosi guerrieri, postosi nel mezzo della battaglia, attorniato dalle numerose Squadre de' suoi Gianizzeri si dispese al conflitto. Ordinò Huniade con somma peritia l' Armata Cristiana. Tenne le spalle al monte, vn fianco alla riuiera, e l' altro da' carri strettamente insieme incatenati, à fine di combattere co' Turchi con la sola fronte, e non essere circondato dal prepotente nome. Persuase il Rè a non muoversi col grosso, se non quando egli l' hauesse giudicato opportuno; & hauuto con gran cuore inuestito Caraz Beglierbei d'Asia l'ammazzò; e con la di lui caduta disordinò, e ruppe tutto il corno sinistro, a segno, che si diedero gl' Asiatici a precipitosa fuga: e già Amurat vedendo disperate le cose disegnaua, saluandosi, di proseguire la traccia de' fugitiui, quando i Vescou di Strigonia, di Varadino, Magnati Vugheri, & altri Baroni Polacchi, inuidiosi della gloria d'Huniade, amano più tosto di perire à modo loro, che di vincere à modo d' altri; e che non voleano, che a lui solo fosse ascritto l'honore di così segnalata vittoria, eccitarono il Rè Giouanetto, voglioso di gloria ad uscire dal posto vantaggioso, è coperto, & ad attaccare, come fece, il corno destro degl' Europei diretto dallo stesso Amurat, assistito dal valore, e dal numero de' Gianizzeri. Stauasene Vladislao circondato da grossa banda di nobiltà Polacca, & Vughera più vnita, che concorde: animata con breue persuasione ad imitare il suo coraggio, & à felicitare con famosa vittoria l'insidiato Cristianesimo; e cor-

1444

1444

rispondendo con fatti alle parole, suaginata la Sabla, principiò a mescolarsi arditamente co' Turchi; molti de' quali al primo vrito cederono, e caderono. Ali Bafsà all'incontro rincorato Amurat, che per la sconfitta degl'Asiatici titubaua, gli rammemorò le glorie della Natione, le vittorie de' Gianizzeri; i quali vedendo il Sultano impegnato, e con la persona, e con l'esempio combatterono disperatamente. In simili battaglie la forza toglie di mano l'arbitrio alla fortuna. Non solo superanano gl' Ottomani di moltitudine, ma di qualità; e toltane la Caualleria Polacca, & Vnghera, non era equiparabile l'Infanteria Cristiana con la Turchesca: questa scielta, l'altra collettitia; la prima ben nutrita, la seconda affamata; agguerrita, ben vestita, ben pagata l'vna; disagguerrita, tolta dall'aratro, spoglia, e pouera l'altra. Maggiore disauentura vis'aggiunse, e fu la caduta del Cauallo al Rè, che riuersato à terra abbattè il coraggio di tutti. Attorniat, & incalzati vigorosamente i Cristiani da' Gianizzeri, hornai non sperauano, che nello scampo la salute. Calpestato, e morto il Rè dalla sua Caualleria, la di lui perdita diede all'Armata fedele l'ultimo tracollo. Vn Soldato nomato Coza troncò la testa al cadauere di Sigismondo; la presentò al Sultano, che riccamente lo guiderdonò. Daut Bafsà Beghierbei d'Europa perseguì i fuggitiui sino al Danubio, dentro al quale molti si sommersero, e dell'Infanteria particolarmente fu fatto notabile macello, e ne corsero riuì di sangue. Fu pure tagliato a pezzi crudelmente senza dar quartiere ad alcuno, 'il fiore dalla Nobiltà Vnghera, e Polacca. Humiade doppo disfata l'ala sinistra, accorsoui, e ritornate disperate le cose per non essersi eseguiti i suoi ordini, fece con coraggioso sforzo ogni proua, se ben in vano, per ricuperare il Regio cadauere, e v'ebbe à restar prigionero. S'aprì tuttauia strada allo scampo col tagliente filo della sua Sabla, e ritirossi in buona ordinanza con alcune Squadre Cristiane auanzate dallo scompiglio. Amurat vittorioso camminaua con sdegno superbo sopra cadaueri; godè somnamente dell' estermínio, abbennerato, ma non satollo di tanto sangue. Rinotosi ad Asab Beg, gli considerò, che frà tanti morti si distinguuano pochi vecchi: rispose Asab, che se vissero stati molti humini attempati, non farebbero vsciti dallo steccato, nè hanerebbero precipitata vna vittoria già conseguita. Ordinò che la testa del Rè s'infilasse sopra vna Lancia per atterrire con così orrido spettacolo i Cristiani, e per dilettare i Turchi. Doppo esposta a' vittoriosi, & a' vinti, fu chiusa dentro vn' vaze piena di miele, perchè giungesse fresca à Bursa, done fu tramesta, e si nuouo rappresentata agl' occhi di quei Popoli, perchè con giubilo sollemnizassero la vittoria; e fu per tre giorni portata per la Città. E perchè ad ogni parte risuonasse la fama del Cristiano disfacimento, in-

uò.

1444

Saidina
M. Tur-
co.

tuò in dono al Soldano d' Egitto vinticinque Corazze , vestite di tutt' armi della stessi presi nella pugna , come a Rè della stessa Setta , perche ne gioisse. Né di ciò contento, drizzò sul campo vna colonna con iscrittione dinotante l' insigne vittoria : & il cumulo dell'olsa da' Turchi raccolto , & inalzato, lungamente si conseruò per funesta rimembranza di strage così memorabile , seguita nella solennità di San Martino; tanto più infelice , quanto che per essersi alterati gl' ordini del Comandante principale , si cambiò all' improuiso la Scena, li Cristiani di vincitori , viuiti diueunero , e debellati . Due accidenti, oltre li sopranarrati, concorsero à questa graue desolatione . L' vno fu la malitia non à bastanza dannubile di Vuconicchio Despotò di Seruia , il quale non solamente assoggettò la libertà ad Amurat , mà l'honore ancora , datagli Milizza sua figliuola di riguarduole aspetto per disfamare la sua libidine . Eragli noto per la fama già sparfa , che la valorosa Sabla di Scanderbeg impadronita de' proprij Stati, come riferiremo , si ritrouaua con diecimila fortissimi Albanesi in camino per accoppiarsi in rinforzo dell' armata Cristiana . Di concerto col Barbaro occupò il Seruiano i passi più angustii , e ne trauersò il congiungimento, diuertendo con la più nera , e disapprouata attione vn soccor so valeuole a contrapesare le forze , & a diuertire la tragedia . Mà è già fatale , che delle loro disauuenture siano gli stessi Cristiani gl' autori , & i fabri . Il secondo fu che se bene gl' Vagheri , & i Polacchi militaua sotto la stessa Insegna , nouerano ad ogni modo concordi ; perche quando i Fedeli siano ancora di bratura eguale a i Turchi , ciò non basta per renderli vincitori . Trà Nationi diuerse regnano differenti sui ; opinioni , & interessi : ciò che non succede a' Turchi ; la di cui vnica potenza da alieni soccorsi non dipendete , tiene il solo oggetto di esaltare se stessa sopra le ruine del Cristianesimo .

La corrente delle Ottomane che prosperità rintoppò ad ogni modo in vn forte argine ; e fu l' ardire di Giorgio , che fatto Turco fu nominato Scanderbeg . Beg significa Signore ; Scander Alessandro . Egli si dimostrò tale non solo nel nome , mà ne' fatti Giouanni Castriotto suo Padre fu Principe dell' Epiro membro dell' Albania ; brauo , mà non valeuole à resistere alla sterminuata forza degl' Ottomani ; onde conuenne sino l' anno mille quattrocento trentaquattro per non restar' oppresso , imitando l' esempio degl' altri Despoti , piegare alla pace , acconsentire al tributo , edargli in ostaggi quattro figliuoli maschi di tenera età . Giorgio fu l' vltimo , ma il primo di spirito , e di viuacità . Tosto , che in Andrinopoli condotto si presentò ad Amurat , quetti' s' inuaghì della di lui disinnoltura . Comandò , che fosse circonciso , ed instrutto nella Maomettana legge , e disciplinato nell' armi sotto la condotta

d' vno de' suoi più agguerriti Capitani, senza badare che nutriuua nel suo Serraglio vna Fiera capace vna volta a mostrargli i denti . Con l'auanzamento degl'anni non hebbe vguale nella robustezza del corpo, nella forza del braccio, nella generosità dell'animo . Superò nella scuola di Marte i più destri . Non saettaua, non correua lancia che non cogliesse al segno . Hauca nel braccio destro naturalmente impressa sopra la pelle vna spada . Sua Madre prima di generarlo, si sognò d' hauer partorito vn' indomabile Fiera . Non hauea più di otto anni quando fu indotto à cambiar religione ; mà teneua inserita così profondamente la Cristiana, che la Turchesca non vi prese mai radice . Condotto da Amurat nelle guerre precedenti si diportò con valore insigne , à segno che il Sultano lo prepose ad vna grossa truppa di Caualleria . Venne in Andrinopoli vn Tartaro di statura gigantesca , che militaua brauura ; fece Giorgio più volte istanza ad Amurat di poter batterli con lui a corpo , à corpo . Negò il Sultano più d' vna volta, per riserbarlo à più importante occasione, mà importunato, finalmente condescese . Posto al cimento , doppo ostinato contrasto trionfò del Tartaro , e l'ammazzò . Passato con la Corte in Bursia, iui pure soprauennero due Persiani ; l' vno chiamato Iaia , e l' altro Zampsa , che si professauano inuincibili . Giorgio , accennò , che tali gl' hauerebbe creduti , se gl' hauesse sperimentati . Punti costoro dall' espression , lo sfidarono ; e se il primo fu combattimento à piedi; il secondo à cavallo con lancia , fabella , e scudo . Azzuffatosi prima con Iaia , con fendente sopra la testa lo fece cader semiuiuo ; Zampsa venne in soccorso del compagno con superchieria, nè perciò sbigottitosi l'ardito Albanese, riportò con la morte dell' vno , e dell' altro plaudita vittoria ; imitando Ercole nell' assuefarli in gioventù à strangolare i serpenti , per douer poi fatto adulto trionfare dell' Idra Ottomanica, non ostante , che i capi recisi ripullulassero , come racconteremo . Nelle guerre con Infedeli , fece stragi notabili degl' inimici , mà con Cristiani vlauo sobriamente della vittoria risparmiua il loro sangue . Morto Giouanni suo Padre . Amurat ordinò al Bassà di Macedonia di occupare l' Albania ; e s' impadronì di Croia la Metropoli con grande facilità perche diede ad intendere à quei Popoli di tenerla come in deposito , per riconsegnarla poi ad vno dell' quattro ostaggi , che si ritrouauano appresso di se . Nutriuua ad ogni modo Amurat pensieri altrettanto diuersi , quanto empj ; perche obligato à spingere il Bassà di Romania per far fronte ad Huniade Generale degl' Vngheri , ches' era auanzato in soccorso degl' insidiati Despoti , mandò altresì Giorgio vnitanente col Bassa predetto , facendo auuelenare nella di lui lontananza li tre fratelli ; attendendo : che l' estremo ardimento di Giorgio lo trasportasse finalmente in qualche peri-

peri-

pericolo, nel quale fosse costretto à sacrificarui il coraggio, e 'a vita. Si venne con gl'Vngheri alla battaglia. Huniade vittorioso, debellat' i Turchi, fece prigione, come uarrainmo, il Bafsà. Scanderbeg. che internamente godeua di questa strage, benchè esternamente la disinnulasse, fuggì con gl'altri dal combattimento; e restata à lui la direzione de' soprauanzati fuggitiui, chiamò nel suo Padiglione il Cancelliere del Bafsà, & estorse da lui violentemente vna lettera, diretta al Comandante in Croia, n^a la quale dandogli parte della sconfitta dell'Armata Ottomana, gli ordinaua di restituire la Metropoli à Scanderberg, che per ordine del Sultano veniu per custodirla, e difenderla. In tal guisa formò egli la tessitura di questa ingegnosa trama, dalla quale fu tanto più de' ufo il Bafsà, quanto gli era noto il credito, che tenea Giorgio alla Corte. Non pose difficoltà nell'obbedire; onde entrato nella Metropoli con applauso de' sudditi Giorgio, in pochi giorni riacquisì l'v surpato Dominio nel trentesimo anno della sua età, facendo tagliare à pezzi i Turchi, che sparfi per l'Epiro non comprarono con la fuga la sicurezza. Die le parte a tutti i Principi conuicini di sua assunzione; e particolarmente alla Republica di Venetia, la quale occultamente per non rompere la pace, che teneua col prepotente Mouarca, gli somministrò danaro in somma considerabile, perches'armasse, e resistesse alla profima Turchesca inondatione. Saputo Amurat l'ardito tentatiuo di Giorgio, si contristò; e senza dilatione fece auanzare à quella volta quaranta mila Turchi, sotto il comando d'Ali Bafsà, la maggior parte Caualleria. Scandeberg non hauea più di ottomila Caualli, e sette mila Fanti accampati vicino à Dibra in sito vantaggioso. Occupò vn bosco, e vi pose in aguato tre mila canalli, con ordine, accesa che fosse la scaramuccia, d'innestire i Turchi alle spalle. Di due valorosi Comandanti di sua Nazione si serui principalmente, oltre molti altri; di Moissè, e del Conte d'Vrana Squadronato l'Esercito si venne al combattimento con l'inimico, che disprezzando il numero inferiore del Cristiano nutriuua certa speranza di vittoria. Fu rotta al primo incontro dai valorosi Epiroti l'antiguardia Turchesca, e mentre i Cristiani incalzauano gl'inimici, innestiti questi al fianco dalla Squadra Albanese, nascosta nel bosco, si rinouellò la battaglia con più ardore che mai; animando Giorgio i Soldati più con l'opra, che con la lingua, più con l'esempio, che con la persuasione, i Turchi superiori di numero, ma inferiori di brauura cedettero; e doppo lunga resistenza rinoltarono precipitosamente le spalle. Morirono sopra ventimila Turchi; due mila rimasero prigioni, perdute vintiquattro Insegne. Turò il conflitto quattr'hore. Bagaglio, armi, e padiglioni restarono in potere de' Cristiani. Ali si precacciò con la fuga la sicurezza, raccomandandosi alla

fi alla velocità del Canallo; e quello che fu più merauiglioso, come molti Albanesi furon feriti, così pochissimi morti. Giorgio entrò dopo la vittoria nel Paese Turchesco; lo deuastò, tagliò à pezzetti gl' i-
mici, che se gl'affrontarono. Nello stesso tempo disegnando Vladislao Rè d'Ungheria di rompere la guerra ad Amurat, come dianzi fu detto, inuitò Scanderbeg à soccorrerlo. Egli prontamente v'accorse con diecimila scelti Albanesi; ma trouò, che Giorgio Vocouicchio Despoto della Seruia hauea occupati i passi più stretti in modo, che gli fu impossibilitata l'vnioue, come di sopra fu moriuato. Giunse infratanto il ragguaglio della sconfitta d'Ali in Andrinopoli, & accrebbe l'odio del Sultano verso di lui. Se i potentati Cristiani risuegliati a questa chiamata di Dio, hauessero assistito con validi soccorsi il vincitore, si haurebbe dato qualche respiro all'afflitta Cristianità. Mà oltre la Repubblica di Venezia, Alfonso Rè d'Aragona, & alcuni Signori confinanti di forze tenui, non vi fu chi accorresse a fomentare vna fiamma non così facile ad estinguerfi, se non vi fosse mancata la materia, e l'alimento. I Principi deboli, e timidi da loro medesimi cedono. I coraggiosi sono abbandonati; onde l'inimico indefessamente applicato a dilatare la sua potenza, trouerà sempre la via piana, & aperta. Ordinò Amurat a Feresbeg, vno de' più audaci guerrieri Turchi di quel confine, che raccolti senza strepito i suoi Soldati, entrasse all'improvviso con pochi de' più arditi nell'Epiro per sorprendere Giorgio, batterlo, e superarlo, offerendogli abbondanti ricompense. Entrò costui di notte tempo, mà non potè farlo così occultamente, che Giorgio prouido, e ben seruito di spie, non lo penetrasse. Raccolse vn subito Esercito: lo dispose in sito opportuno, & attaccò l'inimico per cammino prima che s'accampasse; nè datogli momento di riposo, così prestamente lo ruppe, come lo vidde. Affrontò lo stesso Feresbeg; caricollo di ferite in modo ch'ei vi lasciò la vita. Fù fatto gran bottino d'armi, bagaglio, cauali, e schiani; diuiso trà suoi Soldati sempre com-
partecipi non tanto della gloria del trionfo, che delle spoglie dell'inimico. Lo stesso successe a Mustafà Batsà, il quale con altri sedici mila Turchi replicò il tentatiuo. Fù superato in vn'imbooscata, e fatto prigioniero; e tutta la preda, non meno che il riscatto rileuante quaranta mila Taleri, si dispensò tra Soldati. Di ciò non contento s'inoltrò nel Paese Turchesco, doue il timore della sua braura obligaua i confinanti a fuggire l'incontro; e non ritrouato ostacolo deuastò, e bottinò vn gran tratto di Paese. E perche finche vi sarà Mondo, vi saranno accidenti; la confidenza che Giorgio teneua con la Repubblica di Venetia si cangiò in aperta inimicitia per la Città di Danio situata alle sponde del Fiume Drino, dalla Madre di quel Regolo, che morì senza posterì, lasciata
alla

la Republica ; e pretendendola Scanderbeg in retaggio , si accese trà queste due Potenze la guerra. Seguirono due campali combattimenti : nel primo assistendoui Giorgio, vinse ; secon- to i di lui Comandanti restarono soccombenti con generale sbaraglio : Argomento , che non solo il valore , mà la fortuna spalleggiassè le di lui vittorie ; requisito desiderabile ne' direttori d' Armate . Questa guerra faceua ginoco a' Turchi . Il Senato prudente diede perciò orecchio a' trattati . Si diuisarono mezi termini, e con ricambio di paese restarono calmate le differenze , e donate le priuate passioni all'interesse publico ; e fu aggregato Giorgio alla Veneta Nobilità ; il quale in questo rappezzamento de' confini non misurandola per minuto , donò alla Republica anco la parte , che nel concordatogli restò assegnata . E ppo di che s' inoltrò egli di nuovo nel paese Turchesco , & il terrore de' fuggitiui volò fino in Andrinopoli . I a che concitato Amurat, & ascrivendo i vantaggi riportati dall' Albanese , alla codardia de' suoi Capitani , con sessanta mila Caval- li, e quaranta mila Fanti, mentre di maggior numero non era capace l' al- galto paese , s' avanzò nell' Epiro ; attaccò Sferigrad , distante da Cro a cinquant' otto miglia ; doppo lunga difesa l' hebbe per tradimen- to penetrando con l' oro , doue non hauea potuto giungere il ferro . Condusse seco Meemet suo primogenito per agguerrirlo ; il quale più crudele del Padre , volea che fosse tagliata à pezzi la guarnigione . Ma Amurat non l'acconsentì adducendo , che sarebbe stato più conferente pratica- re il rigore con l' ultima Città , che con la prima ; mentre l' esempio ha- uerbbe animati i Cristiani alla costanza . L' Armata di Giorgio non sor- passaua li diciotto mila con battenti . Con questi attaccate le partite de' Foraggieri , e battendole , infestaua l' Esercito nella marcia , che fa- ceua per inuestire Croia la Metropoli . Hauea uettouagliata la Città , e muni ala con quattro mila scelti Soldati sotto la direzione del Conte d' Vrana . I Venetiani lo fornirono di danaro , sbatlando di con- cento le loro Militie , perche si sottoponessero alle di lui Insegne . I Tur- chi trouando difficile trasportare il cannone più grosso per la malage- ralezza del camino montuoso , condussero gl' Artesici , & il metallo per fonderlo sopra il luogo . Et hauendo Giorgio per difficoltà la suffi- cienza all' Armata Ottomana , distrutto il paese , condusse Amurat seco un secomto Esercio di viuandieri . Scanderbeg per non esser costretto a combattere contra sua voglia , occupò con la sua Armata la som- mità d' vn monte a fine di oseruare gl' andamenti dell' inimico . Non hauendo potuto i Turchi guadagnare con amplissime offerte l' animo incorruttibile del Conte d' Vrana Comandante , fatti già fondere dieci smisurati pezzi di cannone , inalzarono due batterie , fulminando da due lati la Piazza . Si venne agl' assalti . Amurat già decrepito fece

1446

1448

sup.

1448

1448

supplire Meemet, che animò con speranza di gran ricompense i Gianizzeri. Non staua in otio Scanderbeg; mà fino che gl'assedati ributtauano gl'aggressori con eccidio, egli attaccando i Turchi negli alloggiamenti con pronta risoluzione, nè ammazzò sopra ottocento, asportando molte insegne, & obligando gl'inimici à sospendere gl'attacchi. Ripresa lena, diedero i Turchi vna scalata vniuersale a tutte le parti della Città. Giorgio con la Sabla alla mano s'internò nello stesso tempo in vn Quartiere, & il suo coraggio l'hauea di modo impegnato, che fu de' gl'ultimi a ritirarsi con grande passione de' suoi, che stanano ansiosi di sua conseruatione. Ordinò Amurat à Meemet suo figliuolo, che per frenare gl'insulti del branissimo Albanese, assistesse in persona alla difesa degl'alloggiamenti. Erano già caduti alle radici delle muraglie sopra ventimila Turchi; e mentre stanchi per le incessanti fattioni prendeano riposo. Giorgio dormendo il giorno, e tranagliando la notte, fatta vestire sopra l'armi vna camiscia a' suoi Soldati per ben distinguerli, attaccati nel più oscuro gl'alloggiamenti in due parti, fece de' gl'inimici famosa strage, e condusse seco prigionieri, insegne, armi, e caualli; e ruppe susseguentemente diuersi conuogli; e s'impadronì de' viueri destinati al nutrimento dell'Armata Ottomana. Amurat vedendosi non più asediante, ma asediato, fece alzare attorno gli steccati trinciere guarnite con piccioli pezzi per scaricarli in faccia a gl'assalitori. Rinouò le mine, & i fornelli, mà in sito montuoso non faceano grand'effetto; e per la pendenza del monte anco le scalate riusciano sanguinose. Giorgio per iscarsare il cannone continuò l'attacco de' Quartieri nel più alto silenzio della notte da tre parti, e lo fece con tale successo, che gettato spauento nell'Esercito nimico, carico di bottino si rimise in sicuro. S'accinsero gl'infedeli finalmente ad vn'assalto generale, mà rispinti con sterminio scemaуano di gente, e di riputatione senza speranza di progresso per la fermezza de' difensori rincorati da Scanderbeg; che per la strada del monte ricenea, e daua frequenti segni con fuochi, e con fumi dello stato per anco resistente della Piazza. Chiamò Amurat i Capi dell'Armata nel suo Padiglione, dolenti della loro rallentata brauura, e di essere venuto negl'anni più auanzati à cimentare la gloria con vn picciolo Principe; & à seruire le forze dell'Impero Ottomano sotto vna Città, la quale non hauea altra fama, che quella, che s'era acquistata in così sfortunata occasione; scaduti homa li cinque mesi, che senza profitto era entrato nell'Albania. Esser lui dopo hauer assoggettita la Grecia, domata l'Vngheria, disprezzato ne giorni estremi della sua vita da vn Regolo dell'Epiro; E nell'esprimere questi concetti con colera, e rabbia s'infiammò à segno, che gli soprauenne la febre, la quale assalendo l'assalitore, espugnò il corpo, mà non

il cuore, che anco spirando non lasciò d'aspirare alle conquiste; e morì d'anni ottanta cinque doppo hauerne regnato trent'vno . Al figliuolo del Musti che gl'assistè nell'vltime hore del suo trapasso, disse, che per l'auanzata età, e per le molestie, che circondano la vecchiaia, era ormai stanco di viuere, mà non di vincere; e che prouaua maggior facilità nel diuiderli dal Mondo, che nello staccarsi dalle vittorie .

1451

M E E M E T S E C O N D O .

Se Amurat inon tò la Christianità à guisa di Fiume, Meemet Secondo di lui figliuolo Vndecimo Monarca Ottomano, fu vn Mare sprigionato da' lidi . Nacque egli di Milizza figliuola del Despoto di Seruia, della quale Amurat suo Padre s'innaghì . Instillò costei nel di lui animo per anco tenero dogmi della fede Cristiana ma giunto all'età matura, & imbeuuto della Turchesca, non credette nè l'vna, nè l'altra . Suoi Numi furono l'Interesse, e l'Ambitione; riputando ogni sacrificio giusto quanto hauesse per fine l'ampliacione del Dominio . Non hauea più di vint'vn'anno, quando impugnò lo scettro; e disciplinato nell'armi, e nella scuola del Padre si preffisse non solo di superare il Mastro, mà di venire a capo di tutte l'imprese, che non sommontarono gl'Autenari . Lagnauasi egli, come Alessandro, che il Mondo hauesse troppo angusto recinto per la vastità de'suo disegni . Il primo sangue da lui sparso fu quello de'suoi innocenti fratelli in tenerissima età, l'vno di diciotto, l'altro di sei mesi, strozzati con la corda dell'arco . Perche i Principi del Sangue Ottomanico aspiranti all'Imperio sono sempre discordi, con la corda s'accordano . Narrano gl'Istorici, che hauutasi nel Serraglio compassione della crudele condannagione del tenero pargoletto, fosse sopposto al laccio vn'altro fanciullo in luogo di lui, che fu poi quello, che di Costantinopoli passò in Venetia, d'indi à Roma à Papa Calisto, e riceuto il bättesimo fu nomato Calisto Ormano, al quale l'Imperator Federico Terzo assegnò in Austria alcuni beni per suo appanaggio . Agguerrito dunque l'animo di Meemet negl'Eserciti, & inferito nel sangue: meditò, e condusse a fine le più ardue, & importanti conquiste; onde collocò sì l'ange della gloria, e della potenza la Monarchia Ottomana . Distolto da imprese di maggior rilieuo, che ricercarono la sua personale assistenza, come diremo nel progresso, per non interrompere la narratione de'successi dell'Albania, non lasciò però di vista l'oppressione di quella Prouincia, tentata con diuerse expeditioni . Spinse Amesabec con dodici mila Caualli; Giorgio l'attacò à lume di Luna, e non solo lo disordinò: mà lo fece prigione, rilasciatolo doppo hauerlo ranzonato vintimila scudi, diuisi tra suoi Soldati .

1451

dati. Anche Dibrau Bassà, che con quattordici mila Turchi fece vn successiuo improuiso esperimento, restò di primo affronto battuto, e fuggito. Doppo di che ritornato Scanderbega Croia, e data parte à Principi delle vittorie, accolse diuersi Ambasciatori. Ricorrendo da Alfonso Rè di Napoli suo confidente tormenti per vettonagliare le Piazze, & il Paese sfornito dal lungo, e vorace soggiorno de' Turchi; e dalla Repubblica di Venetia danaro, per rassettare, come fece, in più resistente forma le mura di Croia. Fabricò vna Fortezza sopra vn monte per assicurare la principale venuta, per doue s'internauano i Turchi nello Stato. Riuscendo à Meemet inutili le aperte aggressioni, tenò le occulte insidie, subornando alla ribellione Moisè vno de' più valorosi Comandanti di Scanderbeg, offertogli in premio l'Epiro. L'ambizione calpestò la ragione, e la fede; onde rapito costui dalle speranze d'aggrandimento, conseguiti dalla Porta vinticinque mila Turchi entro nell'Albania. Mà Giorgio costolo poco lungi dalla noua fortezza, doue in sito vantaggioso disposte hauea le sue Truppe, disfece i Turchi vnitamente Moisè, che appena si pose in sicuro con la fuga, & inuiò così alla Repubblica di Venetia, come ad Alfonso Rè di Napoli Messaggieri della vittoria con diuersi Insegue. Andato à vuoto il primiero colpo, i Turchi esperimentarono il secondo. Essendo di già maritato Scanderbeg, e Padre d'vn figliuolo maschio; Amasia suo Nipote non degenerante in brauura dal Zio, vedendosi escluso dalla sperata successione del Principato, diede orecchio anch'egli agl' inuiti, & alle insinuationi de' Turchi, e trasferitosi a Costantinopoli, ch'era di già espugnato, come si dirà a suo luogo, lasciò loro in ostaggi la Moglie, & i figliuoli; e fu fatto dai Turchi Sangiacco col comando di cinque mila Caualli. Fù preposto Isac Bassà al fomento di questa ribellione, che riuscì amara à Giorgio per il valore del Nipote, e per la pratica, che esso teneua del Paese. Non volendo venire co' Turchi ad vn aperto Marte per la sproportione del numero, trasportati tutti i viueri, e tutti i foraggi ne' luoghi forti, distrusse la Campagna; e postosi due hore auanti giorno in marchia con quattordici mila scelti Soldati, all'aprire del mattino attaccò l'inimico con tanta resolutione, che secondato dal coraggio, e non mai abbandonato dalla fortuna, fece di loro notabile strage; e quello, che fu da lui più desiderato, prese viuò Amasia suo Nipote. Diuerse altre susseguenti vittorie refero famosa la sua Sabla, & inuincibile la sua brauura. Disfece Sinam Bassà, auanzatosi a suoi confini con venti mila Caualli: Ruppe, ferì, e prese viuò successiuamente Affano, che s'internò nell'Epiro con altri trenta mila. Hauerebbe fatto lo stesso di Caransabeg vecchio Soldato, che con altro Esercito era già penetrato in Dibra, se vn diluuio di pioggia non ne hauesse

uesse rattenuto vn'altro di sangue. Diuertito Meemet dall'assedio di
 Costantinopoli; & eccitato Scanderbeg da Papa Pio Secondo, e da rei-
 terate istanze di Ferrante Rè di Napoli, nulla paudente la forza, o
 fortuna Turchesca, lasciò il proprio Paese, e si trasferì con sciesta squa-
 dra di sue Milizie in soccorso di quel Rè figliuolo d'Alfonso suo confe-
 derato, & amico, il quale assistito l'hauea più d'vna volta nelle pre-
 narrate vrgenze col commune inimico. E fu così giouenole il suo pas-
 saggio in Puglia, che sotto la di lui saggia, & ardita condotta fu battu-
 to il Duca di Calabria, benchè fauorito da' Francesi; e ristabilito Fer-
 rante nel Soglio. Egli con grata memoria, doppo scacciati da Meemet
 Secondo i di lui Nipoti dall'Epiro, donò loro alcune Terre, per le qua-
 li presero il vitolo di Marchesi: E di questa Stirpe fu Ferdinando Castri-
 otto Marchese di Sant'Angelo, il quale con gran valore combattendo
 nella battaglia di Pauia, vi lasciò la vita. Ritornato in Albania
 doppo le descritte vittorie in Regno di Napoli, fu accolto con tenera
 affettione da' proprij sudditi; e Meemet benchè attento ad altre intra-
 prese di maggior importanza, non scoratossi dell'Epiro, fece più d'
 vna spedizione per danneggiarlo, & sconfiggerlo, mà dalla virtù di
 Scanderbeg fu deluso con le solite stragi ogni tentatiuo. Meditaua il Sul-
 tano dirottore degl'altrui Stati di soggiogare la Morea; e di rompere
 per conseguenza la guerra alla Republica. Prouetto nell'armi, e so-
 prafino nella politica, per staccare Scanderbeg dalla di lei amicitia, e
 separare l'vno dall'altra à fine di tranguggiarseli in due bocconi, offer-
 rì all'Albanese la pace, ad oggetto che lasciasse aperto l'adito all'in-
 uasione degli Stati Veneti; e che inuiasse il primogenito, come ostag-
 gio in pegno della sua fede. Non aderì alle barbate tentationi; ma vo-
 gliosi i sudditi di riposo, rapito dalle loro istanze acconsenti alla pa-
 ce. Giunto il raguaglio à Venetia, scontentò il Senato. Pareagli, che
 l'Albanese peccando d'ingratitude discredittasse le altre virtù, che l'
 adornauano. Gli fecero insinuare col mezzo dell'Arcivescovo di Duraz-
 zo Prelato di credito, e di vita esemplare, e con quello di Gabriel Tri-
 uigiato Generale in Dalmazia, & Albania, che le perdite della Repu-
 blica poteano chiamarsi suoi particolari disuantaggi; e che vinra lei, la
 quale l'hauea scirpré spalleggiato, e sostenuto, potea tenersi per de-
 bellato. Queste ragioni euidenti lo commossero, e lo staccarono dagl'
 Ottomani riunendolo alla Republica. Offesosi Meemet impose grossa
 taglia à chi gli recasse la testa dell'Arcivescovo mediatore. Ammassate
 con celerità dal generoso Albanese le sue inuincibili Truppe, entrò nel
 Paese Turcheseo: Vi fece vn grande bottino, e lo dimise tra' suoi. Heb-
 be ordine dalla Porta Balaban Sangiaccio, luomo fiero, di valersi
 della sciza, e dell'insidia per condurre l'insuperabile nella rete; e
 sciesta

scelta occasione, che non hauea più di ottomilla Caualli, e due mila Fanti, numero sproportionato in riguardo al prepotente Turchesco; & attaccatolo all'improuiso, fu risoluto, & ostinato l'assonto; nel quale Scanderbeg azzardatosi senza risparmio, fatto macello de' Turchi, gli cadè sotto il Cauallo con graue percossa, che dal suo coraggio disprezzata, prouisto d'altro da' suoi gelosi seguaci, e rimontatolo, gettatosi cio non ostante nel più folto degl'inimici, fece proue incredibili di valore; sicche i Turchi disordinati, battuti, e disfatti presero vergognosa fuga; e Balaban precipitosamente correndo si saluò nella Città d'Ocrida. L'offesa del braccio rattepidì l'ardore, obligato per tre mesi alla riserua, per cui si riuni alla Metropoli carico di spoglie. Le palese aggressioni riuscendo inutili al Tiranno, che come il Leone muoue la coda anco quando dorme, meditando flagelli; inuiò due rinegati Sicarij, perche familiarizzandosi col valoroso, lo colpissero con occulta insidia, giache non s'hauea potuto abatterlo con aperti tentatiui. Suentò anche questa mina, protetta l'innocenza dal Cielo, scoperta la trama, e castigati gl'autori. Quanto si rendea più inuita à Meemet la virtù di Scanderbeg, tanto gli riuscua più odiosa. Risolse vicerato nell'animo di discendere in persona in Albania con ducento mila combattenti. Piantò l'assedio a Croia difesa da Baldissera Perduci. Insingò con promuesse il Comandante per espugnarla senza sangue. Riuscito vano il desiderio, moltiplicati gli sforzi, raddoppiate le batterie, reiterati gl'assalti, trauerfato, e di giorno, e di notte dall'indefesso Albanese con frequenti aggressioni, rotti li disegni, indeboliti gl'attacchi, interrotti i progressi, come era auuenuto ad Amurat suo Padre, vergognandosi di persistere più lungamente senza successo, parti per Costantinopoli, lasciato Balaban con altri otto Sangiacchi al proseguimento dell'intrapresa. Indebolito Scanderbeg dalla costante persecutione de' Turchi, si trasferì in Roma per ricercare souuenimento. Mà l'hebbe così debole, che non si può nominarlo senza Cristiano rossore. Ritornato in Albania si ridusse a Scutari, doue con Giosafat Barbaro, Comandante della Republiça fu diuisato il modo di far cessare l'assedio. Riccunti dai Venetiani ducento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & altri reggimenti d'Infanteria; tramischiato questo soccorso con le forze proprie, diuisò così saggiamente la marcia, che diuise le Squadre, & occupata la costa del monte, morto Balaban nel reprimere vna scorreria, l'Esercito Turchesco atterrito dalla fama del suo giungere, sciolto l'assedio, si ritirò nella soggiacente Campagna. Se questo impareggiabile Campione hauesse hauute forze proportionate, era capace ad abbattere l'ingigantita potenza Ottomana. Possedeua tutte le qualità più desiderabili per esser preposto ad vna valida Cristiana Armata;

prattico della lingua, del costume, e del modo di guerreggiare Turchesco; brauo, fortunato, e cauto. Non ricusò mai il cimento della battaglia; mà non dispregiò vauaggio alcuno sopra l'inimico, prendendolo dal sito, dal tempo, e dall'occasione. Vecife di propria mano due mila Barbari. Con la Scimitara spaccaua vn'intiero Bue per lo meno. Meemet gli mandò à ricercare la sua Sabla; ma dolendosi, che non gli riuscina così truciante, gli rispose Giorgio, che ci volea il suo braccio ancora. Pio Secondo zelante Pontefice, che lo conobbe, hauea di già disegnato di far'ostacolo à i formidabili progressi del commune inimico con la Crutiata, creandolo Capitan Generale in Terra, perche dalle mano all'intraprese da farsi in Mare dalla Republica di Venetia. Il predetto generoso proponimento fu scemolto dall'inten pestina morte così dell'vno, come dell'altro di questi Principi; e cambiandosi con la mutatione per lo più le massime, e l'opinioni, non hebbe progresso così santa determinatione. Per stornarla, Meemet scrisse à sua Beatitudine vn'artificiosa lettera: dolendosi; *Che non essendo stato da lui offeso hauesse promesso à suoi danni vn' vniuersale armamento: essere ciò disonante dai dogmi Cristiani, i quali vogliono, che gl'infedeli siano più con la ragione che con la forza persuasi; più con la dottrina, che col sangue.* Rispose con altra lettera assai diffusa il Pontefice, procurando di coniuocere Meemet con forti ragioni, insinuandogli la conuersione; mà la penna non toglie il filo alla spada. Nell'auge delle vittorie; nel posto più sublime della riputatione; all'horà quando andaua Scanderbeg sbizzando i più alti disegni a' danni del l'inimico, restarono questi troncati da inuida, & inopportuna morte. Sarebbe desiderabile poter far degl'huomini grandi, ciò che praticano gl'Artefici delle Statue di metallo d'insigne bellezza, rigettarle, e rinfonderle per renderne più durabile l'vso. Non ostante tanti azzardosi cimenti, battaglie, arrischiati incontri, morì nel proprio letto ammazzato dal male, ò come altri vogliono dall'inesperienza del Medico nell'anno climaterico della sua età sessagesimo terzo, temuto in vita, riuerito in morte. Egli era il solo Moise, che poteva trarre dall'Egitto di seruitù, e dall'oppressione del Faraone di Costantinopoli il Popolo Fedele. Istrutto del zelo pietoso, e della pontificalità della Republica, ad imitatione d'Asore Manfredi Signore di Faenza, che morendo raccomandati hauea alla medema i figliuoli, e lo Stato; lasciò anch'egli all'vnico Erede per inalterabile documento il coltinarlo, e mantenersi la Veneta protezione.

Ma ritorniamo à Meemet. Nel tempo in cui accaderono i mentouati auuenimenti nell'Albania (la serie de quali è conuenuto porre tutta insieme sotto gl'occhi del Lettore.) ridusse à capo disegni di sommo rilievo, risarcendo con l'acquisto d'amplissimi stati in Asia, & in Europa, le

per.

perdite de' suoi Eserciti nell'Epiro. Dominatore della Grecia finì necessaria l'impresa di Costantinopoli, come Metropoli del Greco Impero, e cuore dell'Oriente. Comincò i più veterani Soldati alla sua presenza unitamente con Capi direttori. Ricercò quali fossero le difficoltà, che s'opposero per lo passato à così importante conquista. Deliberò per facilitarli il transito delle Militie Asiatiche dello Stretto di Gallipoli, che dall'Armata di Ponente gli veniva souente contrastato, e per priuare i Greci del commodo della nauigatione al Mar Negro l'inalzare vn Forte al Bosforo Tracio, là doue è più breue il tragitto, che conduce in Europa; e preparata la materia, compartito l'incarico a principali Comandanti dell'Esercito lo ridusse in difesa, & in perfectione con l'erettione di tre enizienti Torri nel termine di mesi trè; e la nominò Lemocopia. Gli ostacoli seruono d'impedimento a' piccioli Principi: Li grandi prouisti di validi mezzi gli sorpassano. Risuonando così formidabili apparati in Cristianità, il Pontefice, la Republica, il Rè di Napoli, che haueano in protectione l'Impero Greco, armarono trenta Galere, e nè fu consegnato il comando à Giacomo Loredano figliuolo di Padre insigne per tante vittorie. S'allestì; ma l'vnione di molti caminando con lentezza: Meemet con diuieti seueri appena comandò, che fu obbedito. Ordinata abbondante protugione d'ogni apprestamento, fatto grand'apparecchio d'armi, e di monitioni, nel quale impiegò due anni intieri di tempo; doppo la sua asuntione iuuò Turcano Bassà suo fiero Ministro à scorrere la Morea per diuertire le forze Cristiane. Fece auanzar Saratia Beglierbei d'Europa in vista di Costantinopoli. Quiuì alla parte sinistra dislesero gl'Europei i loro Padiglioni, alla destra gl'Asiatici, nel mezzo i Gianizzeri, & i voluntarij, assistente alla loro testa lo stesso Meemet. Zogano Cognato del Sultano con settanta mila combattenti s'accampò a Galata. Si numerauano duecento cinquanta trà Galere, Saiche, e Fuste, e sopra ducento quaranta mila soldati. Per resistere à così formidabile sforzo teneua l'Imperator Costantino Palcologo di presidio sei mila Soldati Greci, tre mila tra Venetiani, e Genouesi. Costantinopoli nominata anticamente Bizantio; edificata da Pausania Rè di sparta fortificata da Seacro; aggrandita, & adornata da Costantino all'hora quando la scielse per sede dell'Oriental Impero; è situata nell'estremità dell'Europa in quarantatré gradi di latitudine boreale, di longitudine cinquantaquattro, e mezzo, nel principio del settimo Clima, fondata come Roma sul dorso di sette colli. Non vi è sito più agguistato per il commodo della vita humana, per il commercio, e per il dominio; onde da alcuni è chiamato, quasi centro del Mondo. E con ragione i Greci, ò fingono, ò veracemente raccontano,

tano, che il suo Fondatore fosse consigliato dall' Oracolo à fabricarla in quel luogo. Anzi Costantino non tanto per ragione humana, quanto per ispiratione celeste scelse quel sito mosso dal prodigio d'vn Aquila, che trasportò à Bisantio le pietre dal luogo, dou'egli disegnaua vna noua Città. Non può esser più felice la fertilità del terreno. Il Cielo, il Mare, e la Terra gareggiarono nel renderla temperata, e ricca. I due Mari Bianco, e Nero, che le sono à lato la prouedono d'ogni occorrenza per il concorso del traffico, e per l' opportunità della nauigatione; E se manca all' vno il vento per l' asilueza delle Nauti, abbonda l' altro; sicche si può nomare l' acqua, che la circonda la nutrice, che con due mammelle non gli lascia mai mancare il latte per il suo cotidiano, e necessario alimento. Ella è calamita del mondo, perche tira à se stessa da ogni parte l'oro; Porta dell'Europa, e ponte per passare nell'Asia, ambidestra così per l' imprese marittime come per le terrestri: habitata da popoli habili all'arti della guerra, e della pace: Ciò che causa negl'altri paesi la distruzione, in questo fortunato Clima, serue di vantaggio, e di giouamento, perche la peste, e la guerra scemano la moltitudine, che alle volte fouerchia confonde; e l'escrescenze de'Fiumi non tolgono il raccolto, mà accrescono, non diminuiscono l'abbondanza. Pare formata dalla natura, come sede dei grandi Conquistatori, e Reggia della Monarchia vniuersale. Tiene a Levante l'Ellesponto, & il Mar Nero; à Ponente Bulgaria, e parte della Macedonia; à Settentrione Moldauia; à Mezo giorno il Mar Negro. La diuide dall'Asia vn Canale, che passa da vn Mare all'altro, così placido, che hà sembianza di porto, mentre facilmente vi si approda. La di lei forma è triangolare; il suo circuito è di quattro leghe, e meza; habitata da ottocento mila persona; non compresa Pera, Scutaretto, & altri luoghi, che formerebbe vn'altra Costantinopoli. Fù espugnata ducento quaranta noue anni prima dalla Republica di Venetia collegata con Francesi; e fu Marino Zeno il primo Podestà di quella gran Metropoli. La cingeano antiche muraglie alla parte doue è bagnata dal Mare. Il rimanente oltre il muro, & antimuro era munito da profonda, e larga fossa. Costantino Paleologo, che regnaua in quel tempo, preuendo il disastro inuidi Ambasciatori a' Potentati Cristiani. I di lui Precessori comprendendo, che i Pontefici Romani languidamente s'interesserebbero nella difesa della Grecia, per essere separata dalla Chiesa Cattolica, ne tentarono l'unioue; la quale non hebbe progresso, ò perche i dogmi abbarbicati nell'animo de' popoli siano difficili à sradicarsi, ò perche li Monaci Greci fomentassero la disunione per conseruare l'indipendenza, discreditando l'autorità Pontificia per mantenere la propria. L'Architetto degl'humani disegni fu sempre l'Interesse. Si ritrouaua in quel tempo in Costantinopoli Sigismondo Ruteno Cardinale, che giouò con l'esortatione, e con animare alla costanza: soccorso troppo tenue per

contraporre alla violente forza de' Turchi. I Principi iu'niuersale, ò non curarono, ò non preuidero la rotina del Cristiano edificio, mancato che fosse con la caduta dell' importante Piazza il principale fondamento che lo sostenea: per questo, non puntell'auo precipitò; e i Turchi si seruirono delle rouinate pietre per inalzare il proprio così stabile, che non è hormai più soggetto a vacillamento. Hanea l' Imperatore fatta stendere una grossa catena, che intercludea la bocca del Porto, e si dilungaua dalla Torre de' Francesi fino al ponte di Pera: e Meemet drizzò vn ponte con merauiglioso artificio, ches' estendeva a più di due mila passi. Fù stabilito di difendere la parte esteriore, se ben meno forte per dilungare a i Turchi l'auanzamento. In Costantinopoli all' hora soggiornauano molti Nobili Veneti applicati al traffico, i quali esibirono la loro prontezza all' Imperatore per accudire alla difesa. E furono perciò a Nicolò Molino, Giouanni Loredano, Battista Gritti, e Contarino Contarini distribuiti in differenti posti, & in particolare la Porta Chersina, ne' quali si segnarono, rileuando ferite, e gli sostennero a tutto transito. Nel Porto stauano pure ancorate tre Naui Venete da traffico, e vi soprauenero con diuerse Militie, e vettonaglie altre tre Genouesi, & alcuni Grippi Candiotti. Approdò quasi nello stesso punto Giouanni Giustiniano Genouese chiamato il Longo con due Naui, e quattrocento Soldati, e fù riceuuto agl' stipendij dall' Imperatore con offerte di grandi ricompense, data mano che hauesse alla resistenza: Gli fu assegnata in guardia la porta Romana. S' appressarono gl' inimici alla più auanzata muraglia con tutti i generi d' aggressioni. I Greci arditamente li ripulsarono; e con tanta maggior confidenza, quanto che sicuri alla parte verso il Porto, e non diuertiti da maritimi assalti più agiatamente sostener poteano l' vito di Terra. Il comprese lo scaltro Meemet, e non potendo con l' Armata sormontare le catene, & i ripari del Porto; per distrarre le loro forze, e combattere con doppio attacco la costanza de' difensori, fece di peso ritrarre dall' acqua, e tirare a terra dalla parte di Galatà settanta Vascelli, parte de' quali strascinati, e parte trasportati sopra le spalle de' Soldati, furono di sopra d' ogni trauersa gettati nel Porto. Questo inaudito, formidabile, anzi stimato soprahumano sforzo, non preuедuto riempì di stupore, di confusione, e di spauento gl' assediati; e trouandosi dalle Celonne di Pera fino allo Stretto notabilmente danneggiati dal cannone inimico, deliberarono di venire all' affronto con l' Armata maritima a fine di distruggerla, ò con l' armi, ò col fuoco. E perche meglio riuscisse il disegno, procurarono di tenerlo celato, accioche l' vito improvviso, e non aspettato dai Turchi sortisse più prospero successo: Mā venuti all' abbordo trouarono gl' inimici ben allestiti per contraporre all' esperimento; auuertiti

con la solita Cristiana perfidia, & anticipatamente raguagliati da quei di Pera. Si combattè ad ogni modo più con risoluzione, che con fortuna prenaldendo in tanta disuguaglianza di numero la prepotenza delle forze. Vna Galera perciò, & vna Fusta Veneta, comandata da Giouanni Grillo la prima, la seconda da Giacomo Cocco, rimasero affondate, e li Marinari, che non s'affogarono nell'acqua, lo fecero nel proprio sangue, crudelmente scannati alla presenza del Monarca. Costantino Imperatore a Cauallo visitaua i posti, animaua i difensori; mà non era tenuto in gran veneratione da' suoi sudditi, come accade ordinariamente nella decadenza degli Imperi; perdendo i Principi nel crollo degli Stati la riputatione dell'armi, & il rispetto de' popoli. All'incontro Meemet viuaçe, & accreditato tra' suoi Gianizzeri, incaloriua l'assedio assistendo all'operationi con la persona intaticabilmente. Alternaua hora le minaccie, & hora le promesse: spingeva in persona i Soldati alla breccia; e cresceua ogni giorno agl'Ottomani la speranza dell'acquisto, quanto più scemaua ne' Cristiani la confidenza della difesa per la mancanza de' forastieri soccorsi. I Greci più dediti allo studio, & alla mercatura, che all'armi, non possedeuano l'arte necessaria per deludere gli sforzi dell'inimico. Non frequentauano le sortite, le quali impedendo i lauori, differiscono la caduta, e fanno guadagnar tempo; che in tutte l'infermità è gioueuole, ma in quella degl' assedij in particolare è la medicina migliore. Gl'Ottomani all'incontro fulminauano col cannone, caminaua con la zappa, e con ogn' altro militare instrumento, e non badauano se non alla rouina di tanta muraglia, che fosse bastante à far breccia capace ad esser costretta con gl' assalti; ben preuedendo, che per ilouerchio numero sarebbero stati così frequenti, che hauerebbero stancati, e consumati gli assediati. Drizzarono alcune Torre di legno, fodrate di pelle di bue baguate a fine, che resistessero al fuoco, e riempite di terra d' altezza non disuguale alla muraglia, inferiuano graue danno a' difensori. Ardeuano le operationi con somma caldezza: Infestauano gl' aggressori da vicino con le machine, e gli oppugnatì s'opponneuano con la grandine del moschetto, con fuochi, bitumi, zolfi, & acqua bollente. Non era la strage d'uguali conseguenze, perche gl'aggressori facilmente rimetteuano le perdite al sopraggiungere de' giornalieri rinforzi; mà ne' Cristiani il vigore della resistenza si raffreddaua per la disperatione degl'aiuti. Nel mezzo dell'armi adoprò l'Ottomano l'astutia, e l'inganno: Bramaua di penetrare il vero stato della Piazza, e la speranza degl' assediati; e perche i Greci non fortuano non potutosi eseguire il suo ordine di condurre a lui viuo alcuno di essi per penetrarne il più certo, inuiò Ismaele figliuolo di Scander Governatore di Sinope sotto colore d'introdar maneggi

1453

1453

di pace; mà le propositioni furono così inique, che non potendosi ad-
 mettere, ben compresero i difensori, che il meso non era, che vna Spia,
 & il negotio vn'inganno, & vn supplanto. Ogni giorno si conoscea
 più dannosa alla Città la risoluzione, & il buon successo già narrato d'
 introdurre l'Armata inimica nel Porto, perche à quella parte più debo-
 li le resistenze, conuenia all'Imperatore sfornire le altre per rinforzar
 questa; e perciò restauano tutte non proportionatamente sostenute, e
 difese. A capo d'un mese d'assiduo tormento, non comparue vn legno,
 nè huomo in soccorso de' miseri asediati: L'Ottomano all' incontro
 per animare i suoi con la speranza del bottino, di cui non hà la Mili-
 tia stimolo più pungente per muouerla all' operationi, fece publicare
 il sacco della Città per tre giorni, offerendo le sostanze de' Greci in
 alimento all'insaziabile militare auaritia. Non si può esprimere l'effet-
 to di questa diuolgatione: Faceano i Soldati a gara estraordinarie pro-
 ue di brauura: si combatteua di notte a lume di fuochi, e di giorno trà
 le tenebre delle cannonate: s'azzardauano non solo senza risparmio,
 mà con euidenza di precipitio, e cantauano baldanzosamente prima il
 trionfo della vittoria. D'ordine del Musti fu solennizzato vn'vniuersale
 digiuno con tanta pontualità, che astenendosi vn giorno intero dal ci-
 bo, non vi fu chi tentasse di romperlo: Dopo di ciò fatta gran proui-
 gione di machine, scale, sacchi, armi d'ogni genere, difensue, & of-
 fensue, s' accinsero ad vn generale assalto. I Cristiani per di dentro con
 processioni, e preghiere implorauano la Diuina assistenza. L'Impera-
 tore rammentaua à difensori la difesa della Patria, della Libertà, della
 Religione. Fu atroce il conflitto, e per all' hora assai costante il contra-
 stito degl'asediati, che ripulsarono con ogni sorte di difesa l'ostinato fu-
 rore degl'inimici; i quali sprezzando ogni pericolo s'arrischiavano sen-
 za cautela, e s'esponeano ad ogni cimento. Per distraere le forze Cri-
 stiane replicarono nello stesso tempo gl'assalti a Pera, & à Costantino-
 poli; e li reiterauano il giorno; e rubbando alla notte il riposo, gli rad-
 doppianano nelle tenebre per cogliere il frutto dell'oscurità; nella qua-
 le vibrando i difensori colpi ciechi andauano per la maggior parte a
 vuoto: Mà quanto più cedea la muraglia al tormento delle percosse,
 tanto più s'inferuoraua la pugna, e si veniua à stretto combattimento;
 e i Giannizzeri, se ben feriti non si staccavano, mà s'inoltrauano nell'ag-
 gressione. Sparso reciprocamente molto sangue, mancana agl'as-
 ediati il terreno, & a' loro Soldati il coraggio. L'Imperatore a cauallo
 visitaua i posti, animaua i difensori; e giunto alla porta Romana tro-
 uò, che il Giustiniano Genouese ferito di freccia abbandonaua la mi-
 schia. Tentò con l'esortationi di confortarlo a persistere: la di lui per-
 manen-

manenza anche senza combattere valeuole à mantenere nella costanza i suoi Soldati, come la partenza a discoraggiarli. Pregò, offerì, scongiurò; ma indarno: risoluto il Giustiniano altrettanto d'allontanarsi, come fece, per medicarsi. Si ritirò, fuggì dalla Piazza, si sottrasse da' Turchi, ma non dalla morte, che lo raggiunse in Arcipelago, doue spirò. Restati i di lui Soldati senza Capo, rimasero senza ardire, e raffreddato il calore principiarono altresì a sbandarsi, lasciando le mura in abbandono, e le difese in arbitrio del vincitore. L' Imperatore osservata la costernatione, e la disperatione delle cose andaua cercando chi l'ammazzasse per non soprauiuere al trionfo; e non trouato chi eseguir volesse atto così inhumano, depose l' insegne Reali, si gettò con la spada alla mano nel più folto delle schiere de gl' inimici, di già entrati per la breccia; e virilmente combattendo insieme con Teofilo Paleologo morì, e perdè doppo hauer regnato tre anni, e tre giorni in vn punto l' Impero, e la vita: Benche altri Istorici delusi da non verace relatione raccontino, che perisse calpestato, & oppresso da' fuggitiui. Era hora mai giunta l' hora fatale di Costantinopoli; sicche sfornita a quella parte la muraglia di difesa, i Turchi vi sbalzarono sopra, & entrati diedero alla Città vn crudelissimo saccomano. Prostituirono femine, trucidarono Soldati suenarono gl' imbelli, profanarono i Tempij, manomisero sacrilegamente pretiose Reliquie, la Colonna, la Lancia, la Spugna, la Veste inconfutibile del Salvatore Crocifisso; efuso il metallo delle Campanie fabbricarono bombarde, e cannoni. Così la Metropoli dell' Impero d'Oriente diuenne macello di Cristiana carne, Reggia dell' infedeltà. Furono imputati i Greci di zelo infermo, e di languida affectione, restij nell' esibire il loro danaro per sostenere virilmente la guerra. Sopra di che non solo incontrarono la disprouatione de' Cristiani, ma di Meemet ancora, che lasciò vn memorabile documento, degno di registrarli nella memoria della posterità. Radunò egli i Capi del suo Esercito, e fece condurre i principali Greci, perche scoprissero gl' occultati tesori, che negati da' Padroni, furono da' loro Seruitori discoperti. Fatto raccogliere l' oro in gran copia comandò, che agl' auari Cristiani si recidesse il capo; e riuolto a suoi Bassà proferì sentenza superiore alla barbarie. Che apprendessero di somministrare al suo Principe nel bisogno le loro ricchezze in difesa della Patria, perche perduto il Principe, e lo Stato, v' andaua in conseguenza l' oro, la libertà, e la vita. Nella Chiesa poi di Santa Sofia alzarono i Turchi vn monte di teste, e ve ne ritrouarono vn' altro d' oro nascosto da' Cristiani, i quali per tanto credeuano di conseruarlo, non ostante, che lo vedessero in bocca della voragine. Nelle Case priuate furono ritrouate sepolte molte gioie, e contanti d' incredibili somme; onde poterono le Milizie Turchesche

dopo abbeuerata col sangue la crudeltà , e disfamata con ricco bottino l'auaritia. A scesero li morti a numero non computabile, gli schiaui à sessanta mila , e trà questi il Cardinal Legato Apostolico che transtitosi fu in Galatà , come schiano induto ad vn Bessinefe; sicche nascostosi sopra d'vna Naue sbarcò sfuggitiuo in Morea, e si sottralle miracolosamente dal pericolo. Non sapendo li disperati Cristiani doue fuggirsi corsero al Porto, e si gettarono precipitosamente ne' legni, che vitruauono, con tale confusione, e disordine, che riempendoli à dismisura, nè potendo questi reggere il peso, molti se n'affondarono, e quelli, che non si sommerfero nel sangue, restarono assorbiti dall' ende. Caderono sotto le rouine trà morti, e prigioni quarantasette Gentiluomini Venedetiani, venti de' quali insieme con Giacomo Minoto Bailo furono barbaramente trucidati, e riceuuti gl'altri in qualità di Schiaui per intercessione del Favorito del Monarca. Di ragione de' medesimi, come che erano applicati alla mercatura, bottinarono i vincitori sopra trecento mila ducati; nè si salvarono se non le Venete Galere, che sotto lo Stendardo di Luigi Diedo risolsero, ò di rompersi, ò spezzare la catena, il che risolutamente tentato, e succeduto, in sicuro si ricouerarono. Entrò il Sultano baldanzoso, e superbo nella Città, doue il primo sacrificio, che vi prese fu quello del Gran Visir Alil, strangolato per imputazione d' hauer protrato, l'assedio per segreta intelligenza co' Greci. Godea di veder le strade incorporate di sangue, e lastricate di cadaueri. Vn Turco, che gli presentò la testa dell' Imperatore, fu da lui innalzato a gradi supremi. E per che pare, che il fine d' vn' Imperio alluda al suo principio: Se vn Costantino figliuolo di Sant'Elena fu il primo Imperatore di Costantinopoli, questo sfortunato Costantino fu l'ultimo, e rappresentò l'atto estremo di quella funeste tragedia. Fu sennolenza della Cristianità lasciar cader' in mano tirannica l'istromento della propria soggettione, e non proteggere vna Città piantata in sito opportuno à dominare il Mondo. Non si può esprimere l'allegrezza Turchesca. Piangeuano di tenerezza; s'abbracciavano l'vno l'altro; correano festanti a' piedi del Sultano; e con tutte le più strepitose rimonstranze di fuochi, lumi, spari, vrlì orribili solennizzarono il felicissimo acquisto. Scelse il Vincitore fastoso quaranta giouanetti, e venti verginelle di vago aspetto, e l'innuò in dono al Soldano d'Egitto in superba ostentatione della vittoria. Trà le prede più pretiose, trà le spoglie più ricche offerte al Sultano da' principali Bassà gli fu condotta vna bellezza più scelta, vn' Angelo incarnato: nomauasi Irene, di sangue nobile, di riguardeuole conditione. Adocchiatala Meemet depose la fiera zezza; e la beltà di costei trionfò del Vittorioso, e fece suo schiauo il Conquistatore. S'era egli in modo donato a' sensualì

suoi diuertimenti , che erano hormai passati diuersi giorni , che non comparina in publico ; e pareano in certo modo assopiti quegli spiriti guerrieri , che anche dormendo gli rappresentauano in sogno battaglie , e vittorie . I Soldati dubitando , che il loro Marte fatto captiuo di questa Venere non potasse l'armi , con le quali si nutriuano , diedero principio alle mormorazioni , & alle detrazioni . Fù auuertito dal Musi, e dal Visire . Risvegliato e gli a' rimproueri , per far comprendere a' suoi Soldati che sapena così bene espugnare le passioni come le Piazze ; e che il bellicoso non si sarebbe lasciato assoggettire dall' imbelles ; rapito da furor più brutale , che martiale , snudato il ferro , recise all' inerte la testa , e la sacrificò al genio militare con che riacquistò l' applauso , e l' approbatione dell' Esercito : Amante barbaro, Soldato inhumano. Sparso in Costantinopoli, non solo il sangue innocente de Cristiani , ma quello della sua diletta ingordamente abbeuerato , mà non satio , profuse quello de' suoi più fedeli seruitori ; fatto morire Charites Bassà imputato d' hauer tenuta corrispondenza con l' Imperator di Costantinopoli ; mà in effetto per inimicitia particolare, che hauea il Sultano con i di lui tesori , de' quali s'impadronì . Incorsero nella stessa mortale disauentura Mamut , e Giacup fauoriti ; a' figliuoli de' quali prohibì il dimostrare alcuna mestitia ; ma volle anzi , che con allegre apparenze coprissero gl' interni rancori , e gli comparissero inanzi riccamente addobbati . Con Tiranni , che fan carnouale di carne humana , conuiene trauestire le proprie passioni . Cadè così famosa Piazza con languida resistenza a capo di soli quarantadue giorni d'assedio , doppo mille cento e ventun anno , che fù edificata . Fù ciò principalmente attribuito agl' abitanti di Pera , che non impedirono il trasporto dell' Armata per via di terra nel Porto ; auuertendo anzi i Turchi del disegno de' Greci di distruggerla con l' incendio , come narramo : E quest' ombre di sospetto s' incorporarono maggiormente , perche inuiati da' Peroti Bailano Pallaucino , Marco de' Franchi unitamente con l' Interprete Nicolò Palazzoni a Meemert , furono introdotti alla presenza del Monarca , e conseguirono non solo buoni trattamenti , mà priuilegi , e vataggi . Cagioni più antiche , e più vniuersali della caduta dell' Impero Greco , oltre il lusso , l' otio , l' empietà , e l' eresia , le quali auuilirono l' animo de' Greci , e li resero meriteuoli di così grane castigo furono la separatione dalla Chiesa Romana , per cui s' interruppe anche nelle cose politiche con i Principi di Ponente la corrispondenza ; molte imprese de' medemi furono frastornate dalla fraude de' Greci ; che però si resero tardi , e languidi a souuenirli : la diuisione in oltre , che fecero di quel vasto Dominio in diuerse parti , e prouincie minori gl' Imperatori . Improuidi dell' auuenire , & imperiti dell' arti di Stato . Fù però ageuole a' Turchi frà tanti Regoli , e

1453

Despoti deboli, e diffidenti, condotti da contrarij interessi, fini, & affetti, auanzarsi, finalmente impadronirsi della Reggia stessa; la quale altro non ritenea, che il nome dell'antica grandezza, nel resto pura larua, & ombra al solo presidio di sei mila Soldati raccomandata. Se la resistenza fosse stata più costante, com'era vniuersale la credenza, e come seguì, quando fu da Amurat Padre di Meemet inuasa, e ristretta, si sarebbe protratta la fatale rovina; perche Giacomo Loredano Generale Veneto che comandaua le trenta Galere de' Confederati, come fu detto era giunto à Negroponte con disposizione d'attrauerarne con ogni mezzo la perdita: mà i soccorsi dipendenti da molti, lentamente accoppiandosi, & i difensori debolmente sostenendosi, non puote il Loredano se non raccogliere i miserabili auanzi del naufragio, i legni, e gl'huomini fuggitiui. Doppo di che incontratosi in quattro Galere, e tredici Fuste Turchesche le obligò ad vrtare nel lito, doue, la gente tagliata dagli'habitanti à pezzi; s'impadronì egli de' legni, e seco li trasse. Il riuerberò di queste sciagure spauentando tutte le altre Città soggette per anco al precipitato Impero Greco, cagionò, che ricuessero il freno dall'Ottomano. Con l'armi della sola fama amplificatrice; che portò auanti gl'occhi la desolatione d'vna sola Piazza, n'humiliò venti otto. Chi volesse riandare per minuto l'impresa di Meemet Secondo comporrebbe di esse vn'ampla Storia; noi però si contenteremo di spremere solamente il succo, e la sostanza de' successi più notabili per iscanfare il tedio. Nicolò Quinto Pontefice all'instauito ragguaglio della caduta del gran Bizancio si commosse, e si mosse. Deliberò l'armamento di cinque Galere à proprie spese, comandate da altrettanti Nobili Veneti; offerì spirituali ricompense a' Soldati, che incontrassero il seruigio; e minacciò censure à quelli, che lo recusassero: Ottime deliberationi, mà fuori di tempo. Conuiene prouedere la Naua di sartiami, d'ancore, e d'altri marittimi apprestamenti prima che si rompa, o che s'abbissi. Inuitò i Principi Cristiani all'vnioue; & à suo impulso inuiò la Republica suoi Ambasciatori all'Imperatore per istradare la Lega. Vi spedì il Papa Nuntij; mà i Breui non hebbero autorità d'abbreuiare la conclusionè. Per liberare gli schiati Nobili caduti in seruitù con la Città di Costantinopoli, fu indirizzato à quella Metropoli Bartolomeo Marcello, che con desiderità, e danaro spuntò alla Corte quanto bramaua; e fu seco rimandato vn Chians per stabilire la pace, la quale non fu per all'hora accettata, nè ricercata, innaghito il Senato dalle speranze d'vnioue in Cristianità, che è solita melodia di Seneca, che incanta per addormentare. Firmandato il Marcello di nuovo à Costantinopoli per non romperne totalmente il filo, quando quello della Lega non hauesse potuto raggrupparsi, come seguì, onde restò finalmente l'aggiusta-

giustamento concluso; e lo stesso Bailo hebbe l'incarico di risiedere a Costantinopoli in qualità d'ordinario Ministro. Assenti il sagace Monarca alla pace, benché internamente disegnasse romperla a più fauorevole congiuntura; ma nuouo nell'acquisto dell'Impero credè conferente rassodarlo nella quiete marittima, lusingando la Republica con breue tranquillità per distoglierla dal rinforzo delle sue Armate nauali, nelle quali egli non preualea come nelle terrestri. Morì il Pontefice, e fu eletto Alfonso Borgia nominato Calisto Terzo. Non fu manco inferuorato del predecessore, perché si fermasse il corso alla carriera precipitosa degl'Ottomani progressi. Hauerebbero persuaso i di lui Legati, se si fossero ritrouati i Principi sciolti, e non imbarazzati in varij dissidij. Inuiò il Cardinal Sant' Angelo a Venetia; d' indi in Boemia, & in Polonia; & altro in Francia, & in Spagna. E perché è più efficacel' esempio, che la persuasione, armò sedici Galere sotto il comando di Luigi Cardinal d'Aquileia; le quali spinte in Levante, con preda di Naui, con saccheggiamenti di Terre marittime si diportarono con valore; ma non fecero gran male a' Turchi: mentre in comparatione delle grandi perdite, fatte dalla Cristianità, le deuastationi non sono, che pizzicature, o solletichi. Soprauenne in Venetia con titolo d'Ambasciatore a' Principi d'Alia, il Prior di S. Michele d'India, inuiato dal Prete Ianni. Ricercò estrazioni d'armi, che gli fu cortesemente acconsentite: ed arrivò pure nello stesso tempo vn regalo del Soldano d'Egitto consistente in balsami, zuccheri, aromati, e tapeti. I vasti progressi di Meemet restarono alquanto rintuzzati dalla spada generosa d'Huniade bramissimo Comandante Vnghero; il quale, come dianzi dicemmo, nelle precedenti famose Vittorie in tempi diuersi, in Vngheria, Transilvania, e Tracia insegnò non essere la potenza Turchesca inuincibile. Domato Costantinopoli, che recalcitrò ad Amurat suo predecessore, sperò Meemet formontatore d'ogni ostacolo di soggiogare, con vguale fortuna, anche Belgrado, altre volte vanamente tentato dal Padre Amurat. Vnita poderosa Armata, con apparecchio abbondante d'ogni genere d'apprestamenti spiegolla in faccia di quell'importante Piazza, e principiò a stringerla con incalzante assedio. E per trasferire il soccorso per via del gran Fiume Danubio, a seconda del rapido corso del quale preuide, che spiccata di Buda Armata di Saiche, e di Bergamini, v'hauerebbero i Cristiani inoltrati gl'aiuti; si apprestò con ducento di simili legni armati di buona gente a disputar loro il passaggio. Nè s'ingannò, perché Huniade al primo raguaglio dell'inuasion Ottomana, vniti cento, e sessanta legni con apprestamenti da viuere, e da guerra vi s'imbarcò; e risoluto di gettare nella Piazza a tutto transito il soccorso, celeremente vi s'incamminò; e venuto con l'Armata a contrasto, fu ostinato, e feroce il

1453

1456

1456

comba timento. S'abbordarono di primo lancio i legni, e s'adopò più la saba, che il moschetto non andò colpo vuoto, vi si sparse molto sangue: ma più pronte, e veloci le Saiche degl' Vngheri, e meglio guidate dall'esperimentato valore d'Huniade, preualsero; sì che vintiquattro Turchesche con tutto il carico, e con tutti i Soldati, che v' eran sopra, restarono preda de' vincitori Cristiani; e Caragà Bassà Comandante Ottomano con le altre fugato si salvò. Sbarcati i Turchi che v' eran sopra, auanzati dal conflitto, furono di commissione dello stesso Sultano incendiati i legni, perche gl' Vngheri vittoriosi non se n'impadronissero. Entrato Huniade nella Piazza, fu accolto dagl' assediati con infinita allegrezza; riempì ogni cuore di coraggio; protestò d'essere venuto per sacrificarli a quella difesa: Che volea correre la loro stessa fortuna; mà che farebbe stata prospera, e gloriosa quando secondassero il di lui disegno, ò di viuere in essa, ò di perire con essa. S'applicò indefessamente alla difesa. I Turchi non ostante il mal' incontro passato, aperto gl' approcci, inalzate le batterie per costringere le mura con tempesta furiosa di cannonate. Spalancata la breccia, per smembrare gl' assediati, doue non era apertura, s'applicarono le scale, e si rinonò furiosamente nello stesso tempo così l'assalto, come la scalata. Fù feroce, & ostinato il contrasto. Animaua il Sultano con la fiera presenza, col comando, con la rampogna le Truppe Turchesche. Huniade facena lo stesso con l'opra, con l'esempio, con la mano Istancabile accorreua ad ogni parte; visitaua i posti; rinfrescaua gli stanchi; soccorreua i deboli; e non solo adempìua le parti di brano comandante, mà quelle d'arrischiatissimo Soldato. L'azioni dell'innitto Guerriero meritarebbero vn Panegirico. Ammazò in vn sol giorno di propria mano dodici Turchi: Rinuersò gl'aggressori; bagnò col sangue de' più arditì, le radici della muraglia. Erano per gl' inimici hormai superflue le scale; bastaua per salire che montassero sopra li corpi de' suoi morti, ò agonizanti, per quali, come era preparata, così fu riempita la fossa. La strage partori così graue sentimento in Mec net che si dichiarò di voler vincere, ò di perire con tutto l'Esercito: Mà il sangue in larga vena sparso hauea contemperata la ferocia, e la fierrezza de' Gianizzeri. I loro Capi rinostarono al Monarca più facile il morire che l'espugnare gente risoluta, condotta dall'esperienza, disciplina, e famosa brauura d'Huniade. Per incontrare il genio del Monarca scontento, risoluerono i Capi di replicare il susseguente giorno allo spuntare dell'Alba più fiero, e più feroce l'esperimento. Si sciselsè o i più arditì; fu esibito il sacco alla plebe minata; & a Capi il premio, e l'auanzamento. Era hormai inutile il moschetto; mà tramischati gl'assalitori con i difensori, con la Saba alla mano fu rinouata la mischia. Cazan Bassà il più arrischiato de' Comandanti Ottomanici per obbe-

obbedire a gli stimoli del Monarca, alla testa di sue Truppe, l'espone con tanta bravura al cimento dell'inimico, che fu fatta di loro famosa strage, ed egli stesso con grave sentimento del Sourano fu tagliato a pezzi. Non andarono i colpi a vuoto, ma erano votate le vene di sangue. Resisterono gli aggressori all'impeto, imitando il Comandante, che s'esponca il primo, e si ritirava l'ultimo; e fu così grande la mortalità, la perdita così manifesta, che sopra trenta mila cadaveri vi restarono insepolti; & il Sultano stesso leggermente ferito di moschetto in una coscia, mentre non solo di persona assistea, ma conducea le Truppe agli assalti sin all'orlo del fosso. Rispinti, battuti i Gianizzeri non danano più orecchio all'esortazioni, non curavano le minacce. Senza ordine, e disciplina, e senza attendere il suono della ritirata; stanchi, insanguinati, monchi, stroppi abbandonarono la muraglia con ritirata così precipitosa, che vi lasciarono cinque pezzi di cannone, e la maggior parte del bagaglio. Vi morì Cartag Bassa Beglierbei di Grecia per colpo di cannone, che gli spiccò la testa dal busto; l'Agà de' Gianizzeri, & altri Officiali più arditi dell'Ottomano Esercito. Sciolse Meemet l'assedio il sesto giorno d'Agosto; che in memoria di così insigne vittoria fu da Calisto Papa consacrato con la Trasfiguratione di Cristo: Ma le humane prosperità per quanto s'estendono hanno i loro confini indiuisi con le disavventure. Piansero gl'Ungheri nel colmo della vittoria. Si convertì loro la Palma in Cipresso. Huniade il cuore dell'Ungheria azzardatesi senza risparmio mortalmente ferito spirò; e con la di lui morte esalò l'ultima vampa dell'Ungherico valore, e parve che restasse con esso lui sepolto il coraggio di così bellicosa Nazione.

1456

Saidino
Ist. Turco.



MEMORIE ISTORICHE

DE

MONARCHI OTTOMANI

LIBRO SECONDO.



Attute le Truppe di Meemet sotto Belgrado, ma non la di lui indomabile ferocia ; spuntate l' armi in Vngheria , le affilò a' danni d' altri Principi confinanti . Per non lasciare alcun' angolo della Terra senza il terror della sua Sabla , ordinò al Beglierbei della

Grecia , che si portasse in Persia per affliggere quel Regno. Furono varie le percosse ; e benchè gl'assedij non hauessero successo , obligarono ad ogni modo Sara Madre , d'Usuncasano con l'interpositione di principale Ministro Maomettano a ricercare la pace ; la quale gli fu accordata à conditione , che non haurebbe quel Rè dato alcun soc-

1461 corso all'Imperatore di Trabisonda , e del Mar Maggiore suo Genero ; la distruttione di cui era di già meditata dal Conquistante , che non contento d'un'Impero s'acciase senza interpositione di tempo ad as-

1461 soggettare il secondo . Armò per Terra , e per Mare ; e colleggiando la Cappadocia nello stesso tempo , che l'Armata terrestre s'auanzaua sotto quella Metropoli , la maritima diè fondo per tentare lo sbarco . Gli fu contrastato da' Trabisontini : Ma i Gianizzeri gettandosi risolutamente à terra , superarono l'ostacolo , batterono li difensori , e s' appressarono alla muraglia ; mentre Aemat Bassi ritornato di Persia opportunamente con fresco rinforzo accattori gl' attacchi . Era Imperatore David Comarno con forze infel-

inferiori al pesante incarico di tante armi. Il solo formidabile apparato hauea atterrito il coraggio de'Sudditi, & abbattuto il valore de'Soldati. A cniat Bassà che ben lo comprese, inuiò persona espressa a rimostrare all'Imperatore il pericolo, in cui era caduto per non hauer mitigata l'ira del Sultano con esibitioni d'accordo. *Essere le cose ridotte à mali estremi; che non cedendo la Piazza v'hauerebbe sacrificata la vita: Essere la forza troppo sproportionata: la fortuna del Monarca troppo dichiarata à fauore delle sue vittorie, per sostenere così disuguale contrasto.* Resistè l'Imperatore lungamente all'impeto delle persuasioni, e dall'armi; ma caminando gl'approcchi, e risuonando le batterie per Terra, e per Mare si ridusse finalmente a sottoscriuere le capitulationi di cedere Trabisonda in concambio d'altro Stato nell'Asia. Fù Ministra di questo aggiustamento, e della rouina del Nipote Sara Madre d'Vsumcassano, che l'ortò a commetterfi alla fede dell'inesorabile nimico. Per questa via lasciò il certo, e non restò padrone, che del dubbio, anzi del niente. Fù imbarcato doppiamente l'Imperatore, e trasportato con moglie, e figliuoli a Costantinopoli, doue promise Meemet di ritrouarli poco appresso. Preso poi pretesto d'hauer intercette lettere, nelle quali Sara predetta inuitaua vn'figliuolo di Daud per intrattenerlo presso di se, come congiunto in sangue, a fine di fomentarlo alla ricupera del perduto, quando si venne all'esecutione de'patti, gl'offerì vn'altro pacse, conforme l'intentione datagli, ma non di questo Mondo, inuiatolo nel 'altro col far crudelmente morire l'Imperatore, moglie, e figliuoli, non lasciata in vita, che vna femina di singolare beltà, di già assoggettita alle di lui lasciuie. Non più fidandosi per la crudeltà praticata col suo sangue, la trasse dal Serraglio, ed altrone le permise menare penosa vita. Con l'armi, e con l'inganno, ogni cosa surpaua; e senza ostacolo tutto sottoponendo, si rendea altrettanto formidabile a'Crissiani, quanto eglino pareano addormentati, e sordi a tante conquiste, che doueano hor mai rituegliarli, e persuaderli alla commune difesa.

La Pace con la Republica non durò, che pochi anni, fin che prese tempo di compire l'altre imprese; il che succedutogli felicemente, spinse le sue armi a'danni della Morea. Questa Prouincia chiamata Peloponneso, famosa tra'Greci per molte Republiche, che in essa fiorirono, nomata Morea per la sua figura ch'è simile ad vna foglia di Mora, e Chersoneso, ouero Penisola attaccata solamente a Terra ferma dalla parte di Settentrione, doue la Megaride termina il suo Istmo, come anco il Seno di Corinto, ò Golfo di Coranto, ò di Patras. Il Mar Adriatico la bagna da Ponente, e da Mezodi; il Mar di Candia da Ieuante. La sua lunghezza presa doppo l'Istmo a Modone è di miglia cento settanta, & quasi vguale la larghezza; il circuito è di miglia seicento. Ella

com.

1461

1462

1462

comprende li Pacsi di Corinto, Laconia, Argia, & Arcadia, nomi celebri nell'Istorie antiche, mà sepolti hora dalla dominatione Turchesca. L'Istmo che la congiunge alla Grecia è vno spatio di sei miglia; e molti Principi tentarono di staccarla da Terra ferma, ma senza frutto. Il Mare che la circonda, i Fiumi, che la scorrono, la rendono altrettanto fertile, quanto amena, di aria felice, e salubre. E importantissimo il sito per la nauigatione verso Leuante, e per la communicatione uerso la Grecia, facile passaggio all'Isole dell'Egeo. Fù dagl'Imperatori Greci con progresso di tempo concessa a diuersi Despoti; i quali auanzandosi in quelle parti la potenza Ottomana, vi sacrificarono successiuamente i loro Stati. Restaua la sola Republica posseditrice d'alcune Piazze marittime, e trà queste di quella d'Argo, la quale all'improuiso attaccata, ò più tosto rubata, ne fù scacciato Nicolò Dandolo, che ne tenea il Governo. Compresa la Republica la necessita di difendersi, inuasa senza ragione, ò pretesto; onde principiando dal Cielo i primi auspicii, fù con decreto del Senato stabilito, che nel Vessillo generale da inalzarsi in battaglia s'inalborasse la Croce. Raccolse danaro, ammassò Militie, condusse à stipendij Bertoldo d'Este, che con molte nani, cinque mila Fanti sbarcò in Morea. Iui tra li due Golfi di Iepanto, e Saronico, doue s'vnisce la Morea al Continente, fù inalzata con incredibile celerità; e con l'impiego di trentasei mila operari vna muraglia di lunghezza di miglia sei, con cento trentasei Torri per frenare le scorrerie degl'inimici. Ma restauo Bertoldo, che la consigliò, e la difese, ferito sotto le mura di Corinto, già dai Turchi occupato, per colpo di sasso nella testa, la di lui morte portò in conseguenza mille sciagure. Bettino da Calcinato herede del comando, ma non del coraggio, all'auuiso, che il Beglierbei con ottanta mila Soldati s'approssimasse, non solo abbandonò Corinto, nel quale per anco non s'era espugnata la Rocca, già ridotta all'estremo; mà lasciò senza difesa la preaccennata muraglia fabbrica con dispendio incomparabile. La ritirata de' nostri accrebbe animo a i Turchi, a segno, che s'auanzarono fin sotto Napoli di Romania, non senza speranza, che fosse per cedere al loro prepotente furore. Mai difensori così per il vantaggio del sito, come per trouarsi costretti, ò a difendersi, ò a perire, se ben inferiori di numero, batterono gl'Otomani con strage di cinque mila. Le necessitù supera l'elettione nel rendere gl'huomini arditi. Dopo di che hauendo gl'Infedeli deuastati i Territorij di Modone, e Corone, e trascorrendo con oppressione de' popoli più volte l'Arcadia asportarono ricco bottino. A fine di porre qualche riparo agli sconcerti, spedì la Republica Sigismondo Malatesta in qualità di Capitan Generale; e sostituì Orsato Giustiniano alla direzione dell'Armata marittima, il quale contenea due Galere circondata la

Morea approdò . Per non restar solo a fronte di forza fauorita dalla fortuna , fece spedizione al Principe di Caramania , ad Vsumcassano Rè di Persia , & ad altri Cristiani Potentati . Meemet corrispondendo , nota essendogli la guerra antecedentemente seguita trà la Republica , e Francesco Sforza Duca di Milano , inuiò con ricchi doni vn Chians , a fine di stimolarlo alla rottura ; il che non conseguì , fattasi dal Duca resistenza alla trauersione . Varie fattioni succedero in appresso trà le Truppe Cristiane , e Turchesche con vicendeuole sorte . Il Giustiniano con quaranta Galere inuestì la Città di Metelino in Arcipelago ; e tenendo questa due porti , entrò in quello che riguarda il Mezzo di , e disfecè trecento Turchi , che se gl' affrontarono . Questo buon principio animatolo , alternò gl' assalti alla Città ; mà ribattuto con strage dalla costanza de' difensori , gli conuenne per non esporli all' vrto di due mila Caualli , soprauenuti in soccorso , ritirarsi , essendo huomo di spirito generoso , e sublime , non tolerò la trauersia senza accorarsi , e morire : e fu eletto in suo luogo Giacomo Ioredano . Il Pontefice Pio Secondo , succeduto a Calisto Terzo , compassionando le perdite Cristiane maneggiana con gran calore la Cruciata . Inuiò a Venetia il Cardinal Niceno ; Alloggiò in San Giorgio ; fu ascripto alla Nobiltà introdotto nel maggior Consiglio toccò balla d' oro , & entrò in electione . Fra Michiele da Murano in Piazza di San Marco con numerosa audienza eccitaua il popolo ad arrolarsi sotto il Vessillo della Croce . Filippo Duca di Borgogna , calcando le vestigia de' suoi illustri Progenitori grandi guerrieri per la fede , si fece Capo non solo di così santa spedizione , ma inuitò il Pontefice ad esserne a parte . Questi se ben attempato , robusto di zelo , non rifiutò l' inuito ; anzi eccitò lo stesso Doge Veneto Cristoforo Moro ad accoppiarsi a così zelante partito . Bernardo Giustiniano Ambasciator a Roma mandò Breue Pontificio inuitante all' vnione , che fu plaudito dal Senato con pienezza de' voti . Il Doge nel Maggior Consiglio , riletto il Breue s' espresse . *Che non sapete impiegare l'estremo della sua auanzata età in più gloriosa congiuntura ; e che hauerebbe ringratiata la fortuna se gl' hanesse offerta l'occasione di spirare l' ultimo respiro per la Fede , e per la Patria .* Fu adunque con vniuersale acclamatione publicata la Lega tra il Sommo Pontefice , il Doge di Venetia , e Filippo Duca di Borgogna ; Che durerebbe anni tre , nè si disgiungerebbero dalla colleganza senza commune concerto . Fù partecipata a' Principi Cristiani così pia risoluzione , per inuargli ad essere a parte della gloria , e del merito di così plausibile conuentione . Fù deliberato per il Couerno di Venetia , che due Consiglieri , & vn Capo di quaranta soggiornassero nel Ducale Palazzo ; e che quattro Senatori principali in qualità di Consiglieri assistessero al

1464

1464

Doge, l'accompagnassero. Fù allestito a pubbliche spese con pompa vguale alla dignità, e grandezza della Republica. S'allegò il Porto d'Ancona all'vnione. Il Doge Veneto con la sua Armata v'approdò. Fece auertire il Pontefice del suo giungere con speditione espressa di Pietro Diecio, e Nicolò Pesaro. Staua Sua Santità aggrauata da indispositione. Dieci galere galeggiavano nel Porto armate con danaro del Papa, e de' Cardinali, comandate da' Nobili Veneti, quella non inclusa del Cardinal di Roano. Fù inuiato quello di Pania a complimentare il Doge, & a narrargli l'infirmità del Pontefice. Mandò egli il proprio Medico, perche gli porgesse qualche solleuante applicatiuo; ma ritornato riserì, al male imminente della morte non esserui alcuna gioueuole ricetta. Accidente così infauito amareggiò tutto il Mondo Cristiano. Sbarcato il Doge, e postosi sopra Cauallo coperto di drappo d'oro, precorso da due altri, andò alla Chiesa del Vesconato a rendere gl'vltimi pietosi vffici al Cadauere. Ridotto il Concistoro; fatto sedere sopra Cardinali, mostrò il suo sentimento per così graue perdita. Ma con fatale disauuentura rottasi la trama di così illustre tela, che dipendeva dal filo d'vna sola vita, inutile essendo la più lunga dimora, alla Patria si ricondusse, incontrato, e ricevuto dal Senato in Bucintoro con pompa, & applauso. E Perche le grandi, e famose deliberationi mancano per ordinario di posterità; questa che fu la più insigne di quel Secolo abortì nel parto, e si rese per sempre sterile. Mancato Pio Secondo d'ecclssa memoria, fu eletto Pietro Barbo Cardinale Nobile Veneto, Nipote per sorella di Papa Eugenio, e si nomò Paolo Secondo, ch'hebbe passione assai languida per l'vrgenze di Cristianità. Per essere Patritio fu honorato con l'espeditione di dieci Ambasciatori; ed' egli fu cortese della porpora a tre Nationali. Questo Pontefice in vece di battere l'orme del predecessore per le strade della gloria, col volger l'armi a' danni de' Turchi, fece più tosto vna diuersione a loro fauore, imbrigliando la difesa della Morea con l'attacco della Città di Rimini, per il sostegno della quale conuenne a Sigismondo Malatesta, che n'era Signore, abbandonare il seruigio della Republica, togliersi dalla fronte de' Barbari, e ritornarsene alla Patria. Così con le mutationi de' Principi s'alterano le massime, e si mutano, come nel Cielo, col cangiamento degl'Astri, le sorti propitie degl'affari del Mondo.

A Giacomo Toredano Generale della Republica di braua condotta; fornito il tempo della carica, fu sostituito Vettor Cappello. Anche questo secondo cangiamento fu infauito. Quando i soggetti sono habili non ci deue essere prescrizione di tempo, perche con la mutatione della condotta, souente si varia fortuna. Il Cappello con auspicio felice prese l'Isola d'Imbro, e le due Città d'Aulide, e di Setina, che fu già la fa-

la famosa Atene inuitato dagl' habitatori di Patras alla conquista di quella Città, sciolto da Negroponte con trentasei Galere, & alquanti Caualli leggieri sbarcò sotto quella Piazza, ma campeggiando le Truppe con disordine, intente al bottino, scorrendo alla sfilata i Villaggi di quel contorno, i Turchi vigilanti al loro profitto, v'accorsero con la Caualleria, e se ben inferiori di numero ritrouati i Veneti disordinati, e senza disciplina, rubbarono la vita a coloro, che confusamente rapiuano l'altrui sostanze. Sopra tre mila ne furono tagliati a pezzi. Restò prigionio il Barbarigo: i Turchi se ben semiuiuo, per rendere eminente la loro barbarie, lo impalarono sopra la Torre della Piazza. Il Cappello non perduto di d'animo, attribuendo lo sconcerto all'auaritia de' suoi, rinouò al Castello gl'assalti; ma nouo sfortunato combattimento l'obligò alla ritirata. Le guerre in Italia distornarono la Republica dall'impresie in Leuante. Gl'antichi saggi Veneti Senatori, i quali ben compresero, che per la Terra s'hauerebbe rallentato l'ardore di profittare in Mare, fondamento liquido, ma il più stabile della publica libertà, proibirono con positiuo decreto a' Cittadini l'acquisto a prezzo di contante de' beni in Terra ferma, perche l'amore de' terrestri non facesse dimenticare i maritimi. Con ventisei Galere passò il Generale da Imbro ad Enno; & inuestitolo doppio diuersi furiosi assalti, lo soggiogò. Fù grande la preda, e ricco il bottino, trasportati a Negroponte due mila prigionj. Nel bollore del saccheggio non potutasi frenare la militare licenza, non rispettarono i luoghi Sacri, stogatasi la sensualità con Religiose, e l'auaritia con gl'innocenti habitanti Cristiani, trattati con non disuguale fiera, di quello fecero antecedentemente gl'Ottomani, quando se ne impadronirono. A questa irreuerenza furono scritti li seguenti sfortunati successi con gl'Infedeli. Deuono seueramente punirsi questi militari eccessi, i quali prouocano l'ira Diuina. Le prosperità de' Turchi deriuano ben souente dai delitti de' Cristiani, valendosi il Cielo de' suoi nimici per vindicarsi de' peccatori. Mentre le cose infelicamente succedeano, Dauid Ebreo introiussse con Meemet trattationi di pace. Il Pontefice, che bramaua diuertirla, offerì alla Republica trecento mila ducati. Fù risposto, che non eran bastanti, e che vi si ricercauano compagni nel pericolo. Si raffreddarono intanto le negotiationi, e poteno conseguir la tranquillità con vantaggio, l'abbracciò con discapito. L'occasione rifiutata s'offende in modo che ricusa di più comparire. Ogni volta che la Republica, per le speranze vane dell'altrui assistenze, hà potuto ottenere, & hà suggita la pace, che le uenia all'incontro, gl'è poi conuenuto seguitarla con stento, e danno. Antonio Loredano passò in Morea con quattro mila Caualli; e si rinforzò nello stesso tempo la Città di Croia,

1478.

Metropoli dell' Epiro , raccomandata dal defonto Scanderbeg alla protezione della Repubblica , insieme col figliuolo , minacciata dall'ambizioso Meemet . Giacomo Loredano fu la terza volta eletto Generale dell' Armata . Nel mezzo de' funesti auuenimenti si framischio il giubilo per il maritaggio di Caterina figliuola di Marco Cornaro Cavaliere , con Giacomo Rè di Cipro . Il Rè Giovanni suo Padre lasciò due figliuoli ; Il predetto nato di non legittimo matrimonio di Maria Patras , la più bella Dama dell' Arcipelago , e Carlotta procreata con Elena Paleologa figlia di Teodoro Despoto di Seruia sua moglie . Entrambi doppo la di lui morte aspirarono al Regno . Carlotta fauorita da i principali Baroni con lo scarfeggiare ogni giorno al Fratello le dimostrazioni del suo affetto a lugestione del contrario partito che lo rendea sospetto , lo necessitò a partirsi all' improvviso dal Regno ; e ricevuto prima cortese prestito di denaro da Andrea Cornaro , che si ritrouaua in quell' Isola relegato , ricorrossi in Egitto appresso il Solano , padrone del diretto di Cipri , & al quale pagauano i Rè annuale censo . I Mamalucchi in contraddittorio doppo ascoltati gl' Ambasciatori di Carlotta sentenziarono a fauore di Giacomo , il quale accompagnato da forte banda de' Soldati , con ottanta vele prese porto in quel Regno , e doppo lunghe guerre scacciata Carlotta , insieme col Conte Luigi di Sauoja suo marito , & espugnata Famagotta con l' espulsione de' Genouesi , che la possederono lungo tempo , fatto Rè assoluto dell' Isola , risolse di stabilirui la posterità . Andrea Cornaro Zio della Sposa fece la proposizione al Rè , che bramoso di valido appoggio v' acconsentì . La Repubblica la dichiarò figliuola . Ebbe in dote cento mila ducati : assicurata d' assistenza , e protezione , così lei come il Rè , il Regno , & i discendenti . Quando fu per sciogliere dal lito per Cipro , andò il Doge col Bucintoro , accompagnato da molti Senatori a prenderla nella propria Casa . Nella nobiltà dell' aspetto risplendeano ben accoppiati i fauori della fortuna . Comparue vestita di ricostappo , carica di gemme . Ebbe dal Doge la mano , & imbarcata , e seruita da Andrea Bragadino a questa funzione dal Senato eletto , veleggiò con prospero vento in Cipro , e vi fu ricevuta dal Rè con le più strepitose , e cospicue apparenze d' onore , e di stima . Altra maggiore allegrezza succedette pure nel tempo stesso . Nel riuedere ciò che di più pretioso si custodiua nel Tesoro della Chiesa di San Marco , fu rinuenuta parte della Croce , & vno de' Chiodi , col quale fu confitto il Salvatore . Erano più di cento cinquant' anni , che stauano scordati in vn Tabernacolo entro il quale si trouarono le autentiche Bolle de' Pontifici Gregorio Nono , e Decimo , le quali confermanano la verità di quelle gioie celesti d' inestimabile valore .

1468.

Mà ripigliamo il filo degl'auuenirenti di guerra nella Prouincia de' Ducagini prossima all'Albania, Nicolò, & Alessio fratelli, che la dominavano, venuti à contesa trà loro, con la solita cecità Crisiana Alessio ricorse a' Turchi che auidamente incontrano la protezione de' malcontenti per indebolirli, e poi soggiogarli: E Nicolò altro fratello à Giosafat Barbaro, che dirigua Scutari per la Republica; e con rinforzo di mille ducento Caualli somministratigli per ordine publico, venuto à battaglia con Alessio, lo ruppe, e lo diuise; e con morte di ottocento Turchi restò nel suo Stato ristabilito. Sciolse intanto di Costantinopoli l'Armata maritima Turca, ascendente à trecento vele, allestite, aruate copiose di Ciurme, e di Soldati. Fu il disegno l'espugnatione dell'Isola importante di Negroponte. E questa la maggiore di tutte l'altre dell'Arcipelago, nominata Eubea. Era altre volte vnita alla Beotia, e ne fu staccata dal violente corso del Mare; posta dirimpetto à tutta la Spiaggia, che s'estende dal Capo Suno, detto delle Colonne, sino alla Telsaglia, e riguarda l'Atica, e la Beotia, separata da queste da vno Stretto, ò Euripo celebre per il suo flusso, e riflusso di sette volte il giorno, e la notte. La sua lunghezza è di cento cinquanta miglia, la larghezza di quaranta, e nel luogo più stretto di venti, il circuito di trecento sessantacinque: S' vnisce alla Terra ferma col mezzo d'un ponte, sopra il canale là doue è più ristretto. La Città principale dell'Isola, chiamata anticamente dagl'Ateniensi Calcide, tiene hora il nome dell'Isola medesima. Quiui Aristocile perseguitato fece la sua ritirata, e vi morì. Cadde quest'Isola sotto il dominio della Republica quando Rabano dalla Carcere che n'era Signore diffidandosi poter difenderla gli la cedette. Meemet vedendo, che la prima ritirata de'suoi nimici era quest'Isola, l'adocchiò doppo la presa di Metelino; & offeruandone il sito tanto importante, e commodo per la Grecia, come per le altre Isole dell'Arcipelago, disegnò loggiogarla. Tenea la Piazza fortificationi sussistenti secondo l'uso di quei tempi. Era ripiena d'habitanti: Ascendeano gl'habili all'armi, compresa la guarnigione, à ventiquattro mila. La gouernauano Giouanni Bondumiero, e Lodouico Calbo. E se bene Paolo Eri zo hauea terminato il suo impiego di Bailo: differì la partenza in così graue procinto, per no offendere il proprio coraggio, allontanandolo dall'occasione in così vrgente congiuntura di segnalarli. Meemet in persona vi si trasferì con cento quaranta mila Turchi, con formidabile apparecchio. S'aprirouo gl'approcci: Gl'allediati con più fortite ripul sarono con vigere gl'assalti. In quattro generali furono i Turchi ributtati con spargimento così notabile di sangue, che n'arrosi il terreno: Ma freschi foccorsi riparauano le perdite, e preualea secondo l'ordinario la moltitudine. Scemauano l'interne forze ed augmenta-

1469

1469

1469

nanzi l'esteriori per la souuenenza de' giornaglieri soccorsi . Nulla mancava all' inimico , di tutto abbondante : tutto venia meno a quei di dentro da ogni lato rinchiusi , non lasciato adito aperto , se non alla fame . Combattuti nello stesso tempo e per Mare , e per Terra , si trouarono gl' assediati , dopo vn incerto mese di traaglio , all' estremo . Tomaso Schiauo , che inanzi l'assedio era entrato nella Piazza con scielte Truppe , machinaua tradimenti ; s'intendua secretamente con Meemet , e gli aditaua il modo di terminare celeremente l'impresa . Vna fanciulla raccolta vna lettera lanciata con freccia la presentò al Magistrato , e fu scoperta la trama ; on te il tra-fittore da Luigi Delfino nella publica Piazza trafitto spirò . Combattono a fauore de' Turchi per ageuolare le loro intraprese , per lo più , ò la discordia , ò la perfidia degli stessi Cristiani . Per supplire alla perdita de' suoi Soldati comandò il Sultano , che ogn' huomo per ciascheduno fuoco spiccatosi dalla Turchia s' accorpiasse all' Armata . Era perciò quotidiano il rinfresco , copioso il souuenimento . Gl' assediati reitarono al General Canale la memoria delle loro angustie . Passò egli con Armata in momenti doppo il primo soccorso in Candia , e col rinforzo d'alquante Galere ritornò à Negroponte : Spiccatosi susseguentemente dal grosso con quattordici Legni , e due Galeazze , s' auanzò à fronte della Turchesca . Gl' assediati veduta l'Armata Cristiana si rincorarono ; ma calette il coraggio , quando la videro fermarsi immobile senza prender partito . Non vi era al male , che vn sol rimedio d' inuestire à vele piene il ponte , e romperlo , come alcuni de' più arditi nell' Armata suggeriziano . Per questa via l' Esercito nimico separato dal Continente , restato come la Piazza in Isola , hauerebbe la fame in breui momenti debellati i vittoriosi . Due fratelli Pizzamani di Candia . Governatori di due Navi s' esibirono di tentarne l' esperimento à rischio delle proprie vite : Il Canale non lo permise , sotto pretesto di uoler raggiungerli alla Squadra restata à dietro . Gl' errori fatti in guerra ammettono più facilmente il pentimento , che il risarcimento . Il Sultano che al giungere dell' Armata Cristiana disegnaua d' abbandonare l' impresa , per dubbio di non restar con lo scioglimento del ponte , separato dalla Terraferma , più assediato ; che assediante , fu dal Basà dell' Asia disuaso , e consigliato à rinouare gl' assalti , à replicare gl' attacchi , & à promettere a' Soldati il sacco della Città , per animarli à superare , con più sollecita brauura , la collanza de' difensori . Ciò diuulgato , rinouarono i Gianizzeri l' aggression : con strage infinita . I Cristiani per lungo tratto ripulsarono con ostinato contrasto gl' aggressori ; ma à questi souente ricambiati , rimsciua più leggiero il danno . I nostri all' incontro stanchi , & indeboliti , coperti di ferite per le frecce , che d' ogni parte picueuano lasciarono fornita di difesa

la porta Burchiana, nè comparinano più sopra le mura, che in debole quantità. Paolo Erizo animaua con la voce, con l' esempio; mà il presidio oltre lo spargimento del sangue, abbattuto anche dalla fame, la quale è vna malatia, che non si guarisce con parole, non daua più luogo nè alle persuasioni, nè all' obbedienza, offeruata da' nimici sfornita la muraglia, salirono, e penetrarono nel cuore della Città. Il Calbo, & il Bondumiero Rettori perirono con la spada alla mano tagliati à pezzi. L' Erizo doppo hauer difeso per quanto gli fu permesso il di fuori, & il di dentro della Piazza, si fece forte sostenendo per qualche spatio di tempo le rouine della Città. Mà mancata la monitione da viuere, e da guerra si rese al vincitore salua la testa. I Turchi al solito crudeli, secatolo per lo mezzo pretesero d' hauer promesso di perdonare alla testa, mà non al busto. Per questo è meglio arrischiare generosamente tutto l' intero indiuiduo, non patteggiando, che renderlo diuisibile per accordo. **1469**

Al pari della morte riucrebbe all' Erizo lasciar' Anna sua figlia, giouanetta di vago aspetto, nubile, espolta alla libidine de' Barbari, e spirando ne palesò il sentimento. Pregò i Gianizzeri à priuarla di vita. Gli risposero, che non gli farebbero alcuna ingiuria; mà che sarebbe riservata agl' appetiti del Sultano. Con lotta auanti Meemet, vi comparue con faccia impauida più da vittoriosa, che da schiaua. L' accolse con cortesia. Gli fece offerire il proprio Appartamento; Che caminerebbe in Serraglio sopra Scettri, e Corone. Rispose che era casta, e Cristiana; e che anteponeua il morire al viuere impudico. Gl' esibirono vestiti ricchi, gioie brillanti. Soggiunse, che ella ne possedea vna più stimabile, & era quella di sua purità. Fù lungamente tentata con lusinghe, & arti d' ogni genere; ma costantemente difendendosi, si fece conoscere più difficile ad espugnarsi della Piazza. Quando il Sultano la vide hormai inestribile, & aliena dal compiacerlo, cangiato l' amore in odio; l' inclinatione in inimicitia, suaginata la Sabla atterrò con vn colpo il corpo, e diede libertà all' anima innocente, che volò rapida alla gloria. Non si può à bastanza descriuere lo scempio, e la crudeltà dell' inesorabile Barbaro, esercitata nella foggiegata Città. Non si perdonò ad età, nè a sesso; e fu riempita l' Isola d'uccisione, e di rapina, fattollandosi l' ira col sangue, e l' auaritia con le spoglie. Alla parte della Chiesa principale inalzarono vna Piramide di tette di Cristiani sumati. E perche l' aria non restasse infetta dalla quantità de' cadaveri, li gettarono in mare in cibo a' pesci. Si raggiunsero le restanti Galere all' Armata doppo il fatto, e quando era irreparabile la sciagura. Il raguglio di questo disastro portata a Venetia rammaricò la Republica. Fù vniuersalmente disapprouata l' irresolutione del Canale, che non inuestì il ponte, e lasciò sotto gl' occhi proprij cadere senza soccorso la Piazza. Fù

Arresto da tenaci catene per castigo di non hauer deuolata a tanti Cristiani la schiauitù; e morì esule dalla Patria. Nella formatione del processo scaturì, che tenendo sopra la Galera Pietro vnico suo figliuolo, la tenerezza dell'affetto verso di lui pregiudicasse al vigore delle risoluzioni del Padre, dissuaso dal giouanetto di tenero spirito dal cimento; e da ciò ne nacque il decreto, che li Generali Veneti per l'aunire non conducessero figliuoli sopra la loro Galera. La Repubblica in tanta afflitione implorò gl'aiuti celesti. Si procurò placare l'ira Diuina con atti di contritione, con processioni frequentate dal popolo, e comandate anche dal Pontefice in Roma con l'esposizione della testa di San Pietro Apostolo. Ciò adempito si riuolse a gl'humani aiuti. Ammassò nel Regno di Napoli due mila Fanti; mille con la permissione del Duca Galeazzo nello Stato di Milano; e dieci mila ne' proprij paesi, & in altri conuicini. Gl'Ottomani doppo così crudele vittoria, in numero di trenta mila scorsero senza contrasto la Morea; e padroni della Campagna occuparono diuerse Terre. L'Armata Veneta intanto rinforzatisi dominaua il Mare. A cento Galere comandaua Pietro Mocenigo surrogato al Canale, & a trenta Naui Giacomo Veniero. Meemet benchè insuperbito dalla felicità de'successi, temendo, che tante sciagure riscaldare potessero vna volta l'animo rassediato, anzi intirizzito de' Principi Cristiani, e che condotti da interesse reciproco, si stringessero finalmente con potente vnione; aprì l'adito a progetti di pace a fine d'arenare le prongioni di guerra: Col mezzo della vecchia Sultana, figliuola del già Despoto di Seruia, fece penetrare alla Republica per bocca d'un'Ebreo, essendo tolloro per ordinario gl'Interpreti dell'Oracolo di Costantinopoli, che non hauerebbe mal volentieri veduto l'Ambasciator Veniero alla Porta. Il Senato, che dalle leghe non riceuua assistenze ualeuoli a trarlo dal perisolo, e che solo si conosceua non ben proportionato a resistere alla forza, & alla fortuna del trionfante Monarca, elesse due Ambasciatori, & il General Mocenigo sospese intraprese marittime; le quali dalla potenza dell'Armata che comandaua gl'erano promesse, per non trauerfare li negotiati; mà furono inique al solito, e dismisurate le pretenzioni de' Turchi. Per questo prouedutasi d'assistenze concluse Lega col Pontefice, Rè d'Aragona, Ferdinando di Napoli, Duca di Milano, e Republica Fiorentina. Comparue pure a Venetia nello stesso tempo Lodouico Sforza, quello che trasportato dall'ambitione, fu autore della propria non solo, ma della rovina dell'Italia tutta. Morì Papa Paolo, e si eleuato al Soglio Papale Sisto Quarto. Il General Mocenigo ricompose l'Armata per incorraggila con qualche ardito tentatiuo, scorre le riuiera dell'Asia, saccheggiò, e prese diuerse Terre Turchesche; e non contento s'auanzò nella

nella Natolia : v' inferì così graue danno , che risuonò con commotione del Monarca fino alla Metropoli . Vnitesi à lui le diecisette Galere di Napoli , e poco doppo le Pontificie , e quelle di Rhodi , s' inuiarono vnitamente nella Caria , e deliberarono d' inuestire la Città , d' Atalia , già famosa per il Rè Atalo , che la possedè , e doppo chiamata Setelia . Il Proueditor Soranzo hebbe ordine di spezzare la catena del Porto , come esegui felicemente , e se n' impadronì . Hanea la Piazza doppio recinto ; mà come espugnarono il primo , e bottinarono le dogane , così caduto il Generale di Rhodi , e molti Soldati , incalzando il verno , l' Armate si ritirarono . Sisto Quarto non inferiore di zelo a' suoi predecessori , armò quindici Galere à proprie spese , cinque in Ancona , altrettante in Sauoia , e le restanti à Venetia , destinati dalla Republica al di loro comando Sopracomiti Veneti , conformandosi alle richieste del Nuntio . Concluse pure la Republica nella Città di Perona Lega con Carlo Duca di Borgogna Signore della Germania Inferiore ; e col mezzo di Catarino Zeno altra conuentione con Vsumcassano Rè di Persia , che corrispose con la spedizione d' altro Straordinario . Giunto questi à Rhodi con grande comitiva , gli fu esposta in ordinanza l' Armata de' Collegati , e dettogli che con quella si sarebbero secondate l' intraprese del suo Rè . Appodato con Squadra di Galere al Veneto Porto , ricercò cento Bombardieri per maneggiar l' artiglierie , e maestri per sonderle ; il che accordatogli , passò alle Corti d' altri Principi Cristiani , riceuute con cortesia , e curiosità per la nouità di così lontana , & insolita spedizione . Meemet per vendicarsi degl' insulti , e delle depredationi fatte nell' Asia dall' Armata collegata Cristiana , risolse di portare gl' incendij nelle viscere degli Stati Veneti , auauzandoli nel Friuli , doue fecero i Barbari gran bottino , & asportarono molti schiaui . Si erano staccate le Galere di Napoli dal corpo della Lega per bisogno di risarcimento , e per poter' in tempo allestirsi , per la futura stagione . Il General Pontificio , & il Veneto desiderosi di chiuderla con qualche attione , attaccarono la Città di Smirne principale dell' Asia . Stassene ella situata trà il piano , & il monte , prossima al Mare . Sbarcate le Militie , restò la Città cinta , & essendoui alcune rouine nelle muraglie , cagionate dal tempo , i Soldati per desiderio di bottinarla , gli diedero vn feroce assalto . Gli habitanti spauentati implorarono soccorso da Balabano Subasi , il quale raccoltò il maggior numero di Truppe Turchesche , che gli fu permesso , venne al soccorso . Mà i Cristiani , che lo preuidero ; ben muniti per ricuerlo , resisterono con tale coraggio , che battutolo egli con stragge si ritirò . Allontanato l' inimico diedero alla Città il sacco , quale fu così ricco , che superò ogni credenza . Doppo di che l' Armate à Modone si ritirarono . Quiui vn giouane ardito , Siciliano di natione , nomina-

1471

1471

to Antonello, s'esibì al General Veneto per incendiare tutti gl'apprestamenti dell'Armata Ottomanica, che mentre era schiavo, hauea osservato raccolti in alcune case di Gallipoli. Il Generale incaloritolo con generose offerte, prouedutosi di compagai, caricata barca di pomi fingendosi trafficante, s'auanzò nello Stretto. I Turchi che di ciò non sospettavano, gli lasciarono libera la prattica, onde puote à bell'agio, dar fuoco alle case, le quali ripiene di materia combustibile, in momenti s'incenerirono. Ottenuto con felicità l'intento, e rimontato egli con i compagni in barca, nel punto d'uscire dallo Stretto, la fortuna che nella sicurezza fa nascere il pericolo, cagionò che accesi nel legno accidentalmente suenturato incendio, conuenne loro per isfuggire il fuoco cercare l'acqua a fine di procciarli la terra, doue giunti si nascosero; Ma i Turchi amareggiati per il danno, fatto riflesso alla barca abbruggiata, ed a' pomi sparsi nel Mare, s'adombrarono, e cercate industriosamente l'orme, e le vestigia nell'arena calcata da' fuggitini, facilmente penetrarono al nascondiglio, doue stavano concentrati. Vno di loro chiamato Rado Dalmatino, veduto scoperto, & inuitabile la morte, perche non seguisse inuendicata, snudata la Sabia, prima che i Turchi l'ammazzassero disperatamente tra loro mescolatosi, due ne uccise, e tre altri mortalmente ferì. Antonello con seguaci condotto a Meemet, interrogati del motino, che gl'hauesse guidati a così risoluta, e dannosa intrapresa, con gran costanza risposero, che l'odio, che gli portauano come a gran persecutore della fede Cristiana, gl'haua a ciò inanimati, e che sarebbero molto più contenti, se contra lui stesso hauessero potuto esercitare l'arbitrio delle loro esecutioni. Furono di suo ordine secati viui pel mezzo, con così esemplare costanza, che senza meno dolerli tolerarono il martirio. Chi hà cuore per intraprendere contra Tiranni, possede anco fermezza per soffrire i loro tormenti. Il Senato non potendo premiare i morti, non si scordò de' viui. Mandò à Messina tre mila ducati, perche fossero inuestiti a beneficio degl'eredi; & ad vna sorella d'Antonello, che venne ad habitare in Venetia, donò vna casa, & annua pensione per il suo intrattenimento. Raddolcita la stagione, riallestì l'Armata, sciolse il General Mocenigo dal Porto; Veleggiò à Rhodi, & in Cipro. Se gli accoppiarono quattro Galere del Rè di Napoli, e due della Religione Gerosolimitana, e s'incaminò alle Marine della Carmania, per fomentare Piramet, e Castrembec fratelli, Principi di quella Prouincia, spogliati dall'Ottomano. Il primo, rifuggiato in Persia, sollecitava assistenze da quel Rè, & il secondo stringea d'assedio la Città di Selucia. Inuì costui Ambasciatori all'Armata. Esposero la confidenza, che teneuano quei Principi nella protezione della Republica. Che tre Città. Sighino,

1471

1472

1472

ghino, Selencia, e Curco occupate da Meemet contendevano loro la ricupera dello Stato; e perciò imploravano aiuti dell'Armi Venete, solite a soccorrere gl'oppressi. Le risposte del Mocenigo furono cortesi di parole non solo, ma d'effetti. Inviò il Proneditore Vittore Soranzo, perche conducendosi al Caramano coll' Ambasciatore prendesse notizia dello stato, delle forze, e delle premeditate difese di quel Principe, & insieme in che vigore si trouassero quelli de' Turchi, per concertare con fondamento qualche gioueuole intrapresa. Il Caramano fu d'opinione, che s'attaccasse la Piazza di Sighino; e riconosciuta trouossi distante due miglia dal Mare, situata sopra montagna, cinta da deboli mura. E perche stava Curco in quel mentre assediato da' Caramani per trauersare i soccorsi, che Turchi disegnuauano spingere per Mare, inuiò il Mocenigo Lodouico Lombardo con dieci Galere, & egli con la restante Armata drizzossi verso Sighino. Sbarcate le Militie, & approximate le mura si disposero gl'assalti; mà gl'aggressor i percoffi da parte superiore, conuennero doppio costante pugna ritirarsi. Risoluto il Mocenigo di non partire senza l'acquisto, trouate le mura in vn' angolo più deboli, con sei pezzi di cannone vi fece breccia tale che sbigottitosi Mustafà Turcho Comandante assentì alla resa. Espugnato Sighino, spiegò il Mocenigo le vele verso Curco. Scopri nel viaggio dieci Galere Napolitane del Rè Ferdinando, comandate da Don Sanchio, che vnitesi a lui, s'anuiarono di concerto per costringere anche la Città perdetta. Così al Mare come al continente fosse profonda l'assicurauano. Entrata l'Armata nel porto à viua forza, mandò il Mocenigo a protestare ad Ismaele Turco, che la difendea l'ultimo eccidio, quando non hanesse ricenute le leggi dal vincitore. Resistè egli al pretesto, credutolo di parole; mà quando vide diroccate le mura al fulminar del cannone scemogli l'ardire a misura, che gli mancavano le difese; sì che s'arrese salue la vita, e la libertà. Mancava l'acquisto di Selencia, la quale nelle reliquie de' precipitati edificij facea comprendere nello stesso tempo la magnificenza di chi gli inalzò, e la barbarie Ottomantica, che li distrusse. La sua situazione era eminente con profonda, e larga fossa. Assembecho di natione Greco con ducento Gianizzeri la custodiua. Prima della comparsa del cannone mostrò costanza; mà quando si diede principio alle batterie, per non esperimentar l'ultima sorte s'arrese. L'apprensione delle vendette di Meemet, l'obbligò à passarlene co' suoi Soldati al solito del Caramano; il quale ricuperato col mezzo della protezione della Republica, e del valore del di lei Generale il suo Stato, si sforzò far'apparire la gratitudine, e l'obligata memoria, che ne conseruarbbe, passando a rendimenti di grazie non solo, mà a diuersi rinfreschi, e regali al Mocenigo, e trà gl'altri alcuni scelti Caualli, & vn

1472

domestico Pardo. S' apprestaua il Generale per auanzarsi in Licia à fine di scorrere quelle Marine. Ma raguaglio di graue infinità del Rè di Cipro lo trasse a quella parte. Sbarcato visitò il Rè, che concependo il male raccomandò alla Republica il Regno, la Regina, & il di lei imminente parto. Fù consolato dal Mocenigo, che senza frammettere tempo guadagnò i Lidi della Licia, fugò l' Armata Turchesca, prese la Città di Miera, e chiamati i Sopracomiti, partecipò loro il disegno d'entrare nello Stretto di Gallipoli per frenare con l' occupatione di quel posto l' infestatione dell' Armate inimiche. Nel punto dell' esecutione hebbe auviso della morte del Rè di Cipro, seguita da violenta febre in età d' anni trentatre, hauendone regnato dodici: fù discorso di veleno, che è l'vniuersale sospettosa malatia de' Principi; Quando il male è bieue è prematura la morte. Approdato in Cipro complì con la Regina à nome della Republica. S' espresse essere la morte vn' arte, che s' impara ogni giorno per farla bene vna volta sola, e che per la ragione, che ell' era inuitabile douea renderli sopportabile. Che la Republica impiegarebbe le forze, & i tesori per conseruarle la dignità, & il Regno. Gli soprannennero pure lettere di Catarino Zeno Ambasciatore al Rè di Persia, le quali ragguagliauano trouarsi i Persiani, & i Turchi in procinto di venire à campale combattimento; e l' inuitauano ad auanzarsi nella Cilicia, per uiu' abboccarsi col Rè Vsumcassano. Hauca Meeniet fatta straordinaria speditione à quel Rè per staccarlo dalla Lega. Gli scrisse lettera minacciante, che quando prontamente non si fosse separato da' Collegati sarebbe venuto à ritrouarlo per vnirsi à lui con la Sabla alla mano; e già che faceua tanto caso de' Principi Cristiani, hauerebbe dà vicino sperimentata la forza degli Ottomani. Riuscita inutile la penna, suaginata la spada, s' incaminò con ducento mila Soldati in Persia unitamente con Baiazet, e Mustafà suoi figliuoli a fine d' agguerrirsi, e di costringere quel Rè con la violenza. Mamut primo Visir hauea la Tenenza generale dell' Esercito. Dant Beglierbei comandaua la Militia Asiatica, e Murat Bafsà l' Europea. Vsumcassano se gli fece incontro con Esercito non manco formidabile. Erano separate le Armate dall' Eufrate. Murat volle tentarne il guado, non ostante che gl' altri Capi dissentissero. I Persiani che occupauano la contraposta ripa, e che godeano il vantaggio dell' eminenza degl' argini, se gl' opposero, e mentre gl' vni tentano di formontarlo, e gl' altri gli disputano il passaggio si accese calda scaramuccia, nella quale ebbero i Persiani notabile vantaggio. Vi fù ammazzato lo stesso Murat, e buona parte della militia Greca; e quelli che non morirono dal ferro, perirono nel fiume. Per questo prospero principio s' insuperbi Vsumcassano, ma non si sgomentò il Turco, all' innumerabili Truppe del quale non era

la

Saidinols.
Turco.

la perdita di rotabili conseguenze. Tentò di nuono il guado doue manco era contrastata la ripa. Sormontate le sponde s'internò nel Paese. Auanzatosi à sei giornate di camino, doue si spandeuà vna gran pianura, Squadronò le sue genti. A destra stauasene il Beglierbei di Natolia con Mustafà suo primogenito, & à sinistra Baiazet secondo figliuolo, seruito, & assistito pure da Achmet Bafsà; e mentre iu Paese nimico erano le cose disposte à sostenere ogni vrto improuiso de' Persiani, furono scoperte Truppe sopra vn' eminenza, che riconosciute da' corridori, riportarono esserui il Rè Vsumcassano in persona. Hauèa egli altresì ordinate le proprie Squadre in modo, che Isac suo Visir soprain-tendeuà al Corpo, Orsenil suo primogenito al corno destro, & Vrgulù secondo genito al sinistro, & il Rè occupaua l'alto della collina. Non stettero molto otiosi gl' Eserciti; ma lo strepito di varij ciufoli, nac-cari, timpani, & vrlì innitarono alla battaglia. Furono gl' Ottomani i primi à muouersi, & ad inuestire. Persiani alla radice della collina stretti, & in minor numero, attesero l'vrto. Mustafà figliuolo di Meemet incalzò con grande branura Piramet Principe Caramano vno de' Collegati, che se ne staua nel corno sinistro vicino ad Vrgulù. Quiuì s'inasprì la mischia, e visi combattè con strage reciproca, e con ardita costanza dall'vna, e l'altra parte. Mà Mustafà attorniato dal fiore di scielta militia, soccorso validamente dal Padre, obligò il Caramano à prender la carica, e vrtando nel Squadrone d'Orsenil, non solo lo disordinò, mà incalzato da vicino mortalmente lo ferì, sì che precipitato di sella spirò. Mamut Bafsà, che gli staua vicino, troncata-gli la testa la presentò à Mustafà, dal quale restò guiderdonato. Scomposto il corno destro, emulo Baiazet della brauura del fratello stringea con non minor ardimento il sinistro; il quale non facento maggior resistenza, che l'altro, incalzato Vrgulù dall'ardita Sabla dell' Ot-tomano, si diede à fuga così precipitosa, che vedendo Vsumcassano dis-perate le cose, gli conuenne appigliarsi a frettolosa ritirata, lasciando in potere degl'inimici il bagaglio. Contribuì principalmente alla sconf-itta la mancanza, che haueano i Persiani d'artiglieria; non assuefatti però i loro Caualli al ribombo delle cannonate, presero la fuga, e sbi-gottiti non puotero reuocarsi in battaglia. Guadagnarono i Turchi gl' alloggiamenti, i padiglioni reali, vasi d'oro, e d'argento, arnesi superbi, caualli, e cameli; trouarono i caualieri superbamente addobbati; e fe-cero più fatica a spogliarli, che a vincerli. Fù tale il bottino, che la Mi-litia Ottomana vi si arricchì, e non sapea, come asportare la preda; tanta fù di questa la copia, & il valore. La testa d'Orsenil infilata sopra d'vna lancia, fù presentata a Meemet, che conseguì vna famosa vittoria sen-za sfoderare la sua Sabla, e senza impegnarui il valore de' suoi Gianiz-zeri,

1473

Saidino
18. Turco,

1473

zeri. Era egli così assuefatto al vincere, che le vittorie gli sembrauā conseguenze necessarie di sua costante fortuna. Mustafà suo figliuol non comparendo, ne staua il geloso Padre con ansiosa aspettatione. Soprauenne poco doppo spruzzato di sangue, e carico di spoglie; percosse per lungo tratto le terga de' fuggitiui, con grande allegrezza del Monarca, che lo regalò con gran tazza d'oro ripiena di sorbetto. Questa sconfitta riuersò la Lega, e diede l'ultimo crollo à i Collegati. Nelle due battaglie perirono li migliori Soldati dell'vna, e dell'altra Nazione; onde se ben Turchi riportarono la vittoria, non fu ad ogni modo senza perdita: molti Ottomani periti sotto il peso di disagi, e dell'infermità: siche stanchi gl'vni, e gl'altri, Vsmcasiano verso Tauris, e Meemet à Costantinopoli si ricondusero. Volea questo perseguitare i fuggitiui, e coglierne frutto maggiore. Mà Mainut Visir lo dissuase per dubbio, che guastata da' Persiani la Campagna, non restassero i vincitori vinti dalla fame. Il consiglio più prudente, e cauto, che arrischiato, & ardito adombrò il sospettoso Monarca, che non stimaua altri pareri, che quelli che conduceuano alle vittorie, & all'oppressione degl'inimici: Per questo appena giunto à Costantinopoli priuò il Visir della carica, & hebbe gran fortuna nel risparmiare la vita. Conducea seco Meemet tremila prigionj, che riuscendogli d'aggrauio in marcia lunga, ad ogni alloggiamento ne fece tagliar cinquecento à pezzi, per atterrire con l'orrido spettacolo gl'habitanti. Per la sconfitta del Persiano già suauì il concerto dell'abboccamento tra Vsmcasiano, & il General Veneto; onde fece questi vna velleggiata in Cipro ad oggetto di rallegrarsi con la Regina dell'elersi felicemente sgrauata dal parto col dar alla luce l'vnico Principe di quella Casa; che fu nominato Giacomo per rauuiare all'addolorato Regno la gradita memoria del Padre; & innitò il Generale à tenerlo al Foute. Adempita la functione sciolse il Mocenigo da quel Porto. S'auuiò à Modone; mà appena ancorato nuouj emergenti di Cipro lo richiamarono à quella volta. Dall'armi della Nazione Catalana, che à fauore del Rè Giacomo combatterono gl'aderenti di Carlotta, molti commodi, & honori erano stati dal defonto Rè loro conferiti. Caduto principiarono à machinare nouità, e col mezo dell'Arcivescouo di Cipro, che nella minorità del Pupillo aspiraua alla maggioranza in quel Regno, dimorante all'hora in qualità d'Ambasciatore presso Ferdinando Rè di Napoli s'era introdotto trattato di matrimonio consistente nel dare vna figliuola non legitima dell'già Rè Giacomo ad vn figliuolo del Rè Ferdinando. Con tale accoppiamento speraua poter vna volta aspirare à quel Reame. Come machinatore di questo disegno s'imbarcò l'Arcivescouo sopra due Galere Napolitane, e ripassò in Cipro. Penetratosi dal Mocenigo que-

questo geloso passaggio, spinse Vittore Soranzo con otto Galere à quella parte, perche non restasse la Regina irrecitata dall'arti del Prelato, che auanzando con la sponda de'suoi aderenti il disegno deliberò disfarsi d'Andrea Cornaro di lei fratello, come direttore principale de' consigli, e come quello, che si sarebbe opposto agli sbazzati concertati. I sollevati perciò di notte tempo entrati nel Regio Palazzo amazzarono il Medico, & altro Cipriotto consistente della Regina. Fecero diligente perquisitione del Cornaro, che prendendo il colpo, & auuiato per rifuggirsi alla Rocca, gli fu dal Castellano rifiutato l'ingresso; e mentre tentaua d'altrove occultarsi, scoperto fu crudelmente con Marco Bembo suo Nipote trucidato. Passati poi all'appartamento della Regina, rapitagli la figliuola ne trasmisero il raguaglio al Rè Ferdinando per espressa Galera; e per colorire in qualche modo la delinquenza, & addormentare le risoluzioni della Republica, inuiarono Ambasciatori al Senato, & al Generale Mocenigo, rinuerfando la colpa della morte all'auaritia d'Andrea Cornaro. Furono accompagnati da vna lettera della Regina à viua forza estortale. S'impadronirono poi delle Regie rendite, e diuisero tra'loro aderenti le principali forttezze. Giunto l'Ambasciatore de'solleuati al General Veneto, che se ne stava sù l'ancora nel Porto di Modone; gli riceuè con faccia minacciofa; e comprendendo nella celerità de'ripieghi consistere il rimedio alla gravità de'successi, spinse in Candia quattro Galeazze mercantili, destinate per Alessandria, ordinando che fossero riempite de' Feudatarij, e con seuerò proclama co nmise à tutte le Naui Venete, che galeggiavano ne'Porti di Levante, di veleggiare in Cipro, per doue col resto dell'Armata si sarebbe egli trasferito. Stornò pure il viaggio d'altre tre Galeazze, che s'indrizzauano in Soria, perche a Napoli di Morea caricassero Militie, e principalmente Caualleria. La fama di così vigorose esecutioni, ch'è vn'arma, che sà vincere anco senza venire a battaglia, spauentò i Congiurati; in modo, che non sentendosi assai forti alla resistenza abbandonarono il Regno. Et il Mocenigo passato a Famagosta con forze potenti, assicurò la Regina della publica protezione, e con la mutatione de' presidij, con l'esclusione delle cariche de' sospetti, ristabili con solo fortamento la di lei autorità; e lasciate dieci Galere nel Regno sotto il comando del proueditor Soranzo, spiegò le vele verso Modone. Qui intese trouarsi la Piazza di Scutari strettamente assediata dagl' Ottomani, e s'accinse per accorrere alla parte offesa. E' Scutari il cuore dell' Albania, la porta del Mare Ionio, e del Mar Adriatico. Sta sene situata sù la costa d'alpestre montagna, piantata sopra il viuo Sasso; forte più per natura, che per arte. A Ponente si spande vn Lago dal quale scaturisce il Fiume Bogiana, che s'ende la

loggia.

loggiacente pianura fino in vista della Città . Solimano Eunuco Bos-
 niese Fano-ito di Meemet con ottanta mila combattenti , e trà questi ot-
 to mila Gianizzeri , diede principio all' oppugnatione . Antonio Lored-
 dano fu dal a Republica destinato a quella difesa . Giouanni Cernouic-
 chio , che dominaua il circonuicino Paese ascritto alla Veneta Nobil-
 tà , strettamente congiunto con la Republica si raggiunse a lei per co-
 spirare vnitamente al sostegno di così importante Piazza . Hauano i
 Turchi in modo occupate le venute , che disperato il soccorlo , tutta la
 confidenza era collocata nella vigilanza del proueditor Loredano , che
 sottrahendo con esemplare virtù alle fatiche operò , che le Militie , & i
 Terrazzani gareggiassero così nell' esporli al pericolo , come nel pon-
 tualmente eseguire ogni militare fattione . Aperte le breccie ponuano
 gl' Ottomani la loro principal fiducia nella frequenza degl' assalti , spe-
 rando con fresche Militie stancare in fine , & opprimere la costanza de-
 gl' imprigionati difensori . Con armi , con sassi , e co' petti stessi faceua-
 no Cristiani parapetto , e fronte , agl' Ottomani sforzi . Si ritronauano
 in angustia d' acqua , e conuenia per prouedersene concambiarla con al-
 tre tanto sangue ; Necessitati a fornirsene , fecero vna gran sortita ; & al
 dispetto d' ogni contrasto Turchesco , fattasi strada con l' armi , con
 vtri , e vasi penetrati al Fiume se ne prouidero con morte di sopra mille,
 e cinquecento Turchi . Fulminauano giorno , e notte dalle batterie
 nimiche le canuonate , espianate per gran tratto le mura , era hormai l'
 adito aperto agl' assalti . Sperauano , che il Loredano prima di esperimenta-
 re gl' estremi della lor forza fusse per acconsentire alla resa . Io in-
 uitarono con offerte , lo tentarono con minacie , che riuscite inuttili , s'
 auuiarono risolutamente alla breccia . Se fu furioso l' empico , non fu
 men coraggiosa la resistenza . Sassi dismisurati , cadendo a precipitio
 dall' alto sopra gl' assalitori , recauano loro la morte , e la sepoltura . Gl'
 Albanesi nel maneggio della Sable non cedeano a' Turchi ; onde cor-
 reuano hormai riui di sangue ; E gl' Ottomani stanchi di così presisten-
 te perdita conuennero frenare il corso alla strage , ritirandosi dall' assal-
 to con perdita di più di quattro mila Soldati . Furono replicati gl' espe-
 rimenti , animati i Gianizzeri con la speranza del premio , e col timo-
 re del castigo ; benche indarno moltiplicassero dal loro canto il valore ,
 e la forza per penetrare nell' aperture della Piazza . Il Loredano alla
 testa de' difensori , rimostraua loro trattarsi della libertà , e della Patria ;
 & egli si esponea con disperato coraggio a tutti i cimenti . Fù fatto de'
 nim ici sì gran macello , che apparento euidente dagl' ammucchiati ca-
 daueri , caduti alle radici della muraglia , monchi , insanguinati , cari-
 chi di ferite , protestarono a Solimauo Bassà , l' impotenza di costringe-
 re la Città ; siche compresa dal Comandante hormai disperata la
 con-

conquista, risolse d'abbandonare con rossore, e scontento l'assedio, sacrificati alla bravura del Loredano, e de' difensori ventimila delle più scielte Militie. Era così inestinguibile la sete per la penuria d'acqua, che doppo la narrata promissione, anelando i poveri assediati, liberati che furono dalla circonvallatione, corsero così auidamente al Fiume, e ne tracannarono in tanta eopia, che oppresso il calor naturale, molti cadendo inopinatamente à terra beuerono la morte. Con vniuersale allegrezza fu riceuuto in Venetia il raguaglio dello scioglimento dell'assedio di Scutari; & il General Mocenigo, che anco alla difesa di quella Piazza contribuì, ritornò con applauso, e con la gloria d'hauer ricuperato a' Principi Carismatici lo Stato, confermato alla Regina il Regno di Cipro, e sostenute con l'armi, e con la reputatione le ragioni della Republica. Non lasciò nello stesso tempo il Senato d'applicarsi alla guerra, & alla pace. Collegossi col mezzo di Tomaso Soderini Ambasciator' a' Fiorentini con quella Republica; e col Duca di Milano; e ricevette da questi Principi soccorsi contra l'inimico commune. S'obbligò il Senato d'esborsare sessanta mila scudi l'anno al valoroso Matthias Coruino, perche innadessè con vigore a quella parte gli Stati Ottomani. Fù egli figliuolo del già valoroso Huniade. Passò dagl' orrori della Carcere agli splendori del Soglio; v'entrò Conte e n'uscì Rè, prima dall' acclamazioni vniuersali desiderato, e promulgato che eletto, d'anni trentaquattro. Maneggiò Parmi felicemente contra Boemi; poi con Federico d' Austria, e finalmente con gl'Ottomani. Espugnò Giaiza con ventiquattro Castelli. Trionfò più volte [ad] imitatione del Padre della loro bravura. L'armi fortunate di Meemet viuente lui non fecero alcuna impressione nel suo Regno. La sola fama del di lui valore impedì, che vittoriose in ogni parte non progredissero nell'Vngheria. Fù eletto Generale dell' Armata Antonio Loredano, che nella difesa di Scutari cotanto si segnalò. Per la pace fu spiccato Geronimo Zorzi al Sultano; ma giunto à Costantinopoli trouò così eluate le pretenzioni, così irragionevoli le richieste, che abborrite dalla Republica, fu richiamato senza conclusione alla Patria. Gl'inimici ciò che non puotero conseguire col negotio, si sforzarono di spuntare con Parini. Inuestirono la Città di Lepanto con trenta mila Soldati, la tormentarono per otto mesi continui, e se dal General Loredano non fosse stata di gentemente soccorsa, l'hauerebbero col solito furore violentata. Assalirono anco l'Isola di Lemno, che diedè tempo con la costante difesa al soccorso introdotto dal Loredano, fu liberata dall'oppressione. La conseruatione di quest' Isola prouenne da vn Amazzone Verginella nomata Marula. Già si ritrouauano in procinto i Gianizzeri d'entrare à viua forza nella Piazza, quando ammazzato il Padre di costei,

1475

1475

costei, che generosamente difendea la Piazza, e la Fede; si vestì la generosa delle di lui armi, es' impegnò con tale ardimento nel più folto degl'inimici, che rincorò col suo esempio i più codardi, e confermò i più arditi, che già perduta la speranza di più lungo sostegno, haueano dato principio à rallentare la difesa & à cedere la muraglia al Vincitore. Rimessa con impeto concorde la zuffa, batterono, e discacciarono con strage l'inimico dalle mura, e preseruarono la Città dall'Ottomano furore. Morto il Doge Mocenigo, succegli Andrea Vendramino, che dal Pontefice fu honorato della Rosa: Regalo stimato, ma che in riguardo dell'atroce guerra con Turchi ricercaua d'essere accompagnata con frutti. Tenena Meemet à cuore la soggectione dall'Albania; e gl'ostacoli che gli s'attrauerarono fin hora non seruirono, che ad aguzzargliene tanto più l'appetito. S'auanzò per tanto all'assedio di Croia, che situata sopra rileuato monte, sarebbe riascita di malageuole espugnatione se hauesse abbondato di vertouaglie, alla mancanza delle quali riuscì inutile ogni fortificatione. Presideua nella Piazza Antonio Vituri, che non trascurò diligenza, nè valore nel sostenerla. Comandaua alla Prouincia Francesco Contarini. Stanasene egli accampato in certa pianura poco discosto da Croia con ottomila Soldati, quando all'improuiso fu da'Turchi inuestito. Il principio di questo combattimento fu così fauoreuole a' Cristiani, che fugati i Turchi abbandonarono gl'alloggiamenti; sicche gl'asediati di Croia preso ardimento, fortiti s'impadronirono di due forti inalzati, per costringere la Città. Ma l'auidità della preda, peccato originale della militia Cristiana, fatto scordare ogn'ordine militare, ogni disciplina, e cautela, cagionò, che riattaccati da'fuggitini, che gli obseruarono imbarazzati dal bottino, e senza alcuna ordianza, facesero delle sbandate Truppe sanguinoso macello. E mentre il Contarini iudarno li richiamaua all'Insegue, gl'esorta all'vnione, & alla resistenza, combattuto da'Turchi restò doppo costante difesa tagliato a pezzi. Se gemè l'Albania sotto la strage della vittoriosa Sable, sospirò l'Italia fieramente deuastata nel Friuli. Queste desolationi furono causate dall'esserfi così dall'Imperatore, come da' Venetiani sospesi i soccorsi somministrati al Rè Mattias à causa d'altre loro particolari distractioni. Haueua questo gran Soldato in più rincontri percoffi gl'Infedeli; mà raffreddate l'affistente somministrategli da'Cristiani, si rattenne l'ardore delle sue armi, e per conseguenza s'incalorirono quelle de'Turchi. Le fortificationi nel Friuli non frenarono l'impeto loro, nè le nostre Militie comandate da Geronimo nouello, impedirono, che non penetrassero nella Prouincia con desolatione delle facoltà, della vita, e della libertà de'Suddi-

ti . Poteano i direttori delle Truppe Cristiane combattere vantaggiosamente racchiusi ne' Forti delle trinciere inalzate alle rive del Lisonzo , che si estendeano dodici miglia : La fortezza del sito equiparaua la proportion del numero : Ma gli spiriti generosi d' alcuni superando i più cauti , fu risoluto senza consenso del Capo principale d' inuestire gl' Ottomani , che a bello studio erano sparsi per la Campagna , attendendo non solo , ma inuitando ad vscire dallo steccato per riportare da loro in sperto certa vittoria . Morbeg direttore della Squadra Turchesca , non men ardito , che accorto , incaminato nel più scuro della notte verso Goritia , guadagnato il Caualliere che dominaua il ponte , valicato il fiume , disposta in insidia vna grossa Truppa di Caualli , spinse le restanti Truppe à prouocare i Venetiani ; che secondo il concertato vscirono da' loro ripari , attaccarono la battaglia , e lo fecero con ardimento tanto maggiore , quanto gl' inimici fingendo timore si precipitarono in fuga . Nouello esperto Soldato sospettò dell' insidia , & hauerebbe desiderato , che con tanta baldanza non fossero i Turchi stati inseguiti . Ma essendosi suo figliuolo con altri animosi gionani auanzato , & impegnato , conuenne anche a lui correre la stessa fortuna . Perirono molti Turchi fino al luogo dell' aguato ; ma all' hora così li nascosti si spinsero impetuosamente contra Veneti , come quelli che finsero la fuga , rinoltata faccia inuestirono con tanta caldezza , che disordinati i Cristiani , nè l' esortatione degl' Officiali maggiori hauendo forza di rimetterli , restarono per la maggior parte , ò morti , ò schiaui . Caderono Nouello Comandante , Giacomo Badoaro , Anastasio Flaminio , & altri Capitani di grido . I vincitori dopo il vantaggio s' applicarono al furto , corsero il paese , che confidando nel valore delle Militie Cristiane non attendea così inaspettato disastro : e fu così vorace , e vasta la fiamma de' Castelli , delle Ville incenerite , che fin à Venetia dall' eminenze de' Campanili se ne distinse lo splendore . E puotero carichi di preda , e di schiaui a trauerar tanti Fiumi , e tanti angusti passages felicemente ritornarsene ne' loro Paesi . Nè qui si fermarono le perdite , perche Mee- met , il quale non pensaua se non à la dilatarione , odiando tutte le Piazze , che rallentauano il corso alle sue vittorie ritornò sotto Croia , e rinouau gli sforzi , finalmente la domò , e la costrinse più con la fame che con l' armi . Restaua Scutari , la di cui soggettione di nouo in persona ritentò . Durò vn' anno intero l' asedio : lungo , e largo campo per esercitarui il coraggio . La Republica nel soccorrere , e nel premunire la piazza antecedeuamente alla blockatione profuse tesori . Si scaricarono trenta mila palle di cannone . Gl' assalti non ebbero numero . Caderono svenate alle rouine di quella muraglia cinquanta mila Turchi . La dirigea Antonio Legge , che emulò la gloria del Loredano .

1477 Hebbe nella difesa costanza vguale, non disuguale felicità; sicche Me-
 niet perduto il fiore delle Militie, diffidando d'opprimerla con la for-
 za, lasciatala bloccata da Morbeg con dieci mila Soldati parti, e così a-
 rabbiato, che occupate per camino Drecasto, e Lissa, caduti in suo po-
 tere vnitamente con due Fusle settecento huomini, gli fece in faccia de-
 gli Scutarini barbaramente tagliar'à pezzi. Stanca la Republica, sfrun-
 to l'erario, impegnate le rendite, cessate le diuersioni della Lega, e rat-
 tepidite le assistenze Cristiane, sola à fronte della prepotenza Otoma-
 na, diede orecchio a' maneggi di pace. Fù stabilita da Giouanni Dario
 1478 con acerbe, ma necessarie conditioni. S'obligò la Republica di sacrifi-
 care alla quiete Scutari in Albania. Tenaronella Morea, l'Isola di Lam-
 no nell'Arcipelago, e di esborfare per la libertà della nauigatione del
 Mar Negro ottomila ducati annui. La Piazza di Scutari, restò vuota-
 ta prima d'huomini, e d'armi. Di mille, e seicento, che vi si racchiuse-
 ro, solo quattrocento passati à trauerso le schiere nimiche, diedero di
 che stupire a' Turchi della braura, e della costanza. Cento donne,
 che tramischiate marchiarono, fecero in quell'assedio proue immorta-
 li. Tutti gl'habitanti s'inbarcarono nel Fiume Bogiana sopra la Ve-
 neta Armata, e fù diuiso quel brano residuo nell' altre Terre soggette al
 Dominio della Republica. Per questa via lasciato da' Principi Cristiani
 l'inferno senza rimedio si venne alla recisione de' membri infetti per-
 che non caminasse il morbo, e si preferuò il restante corpo, che restò vi-
 uo se ben debilitato, e monco. L' incendio Turchesco non è mai stato
 da' Fedeli concepito come vna fiamma, che doppo hauer abbruggiate
 le case vicine, si sarebbe finalmente riuolta ad incenerire le più lonta-
 ne. Si è sempre creduto, che egli doue staua allumato, potesse estin-
 guersi, mal pratici della di lui attiuità. Se hauessero giudicato diuer-
 samente, haurebbero portato in maggior copia, e più prontamente
 acqua bastante à smorzarlo. Voglia Dio che non s'attacchi vna volta
 in maniera, che non ci sia più tempo, nè modo, nè mezo d'estinguere
 la verocità della fiamma. Nacque inttaua accidente, che pose in con-
 tingenza la Veneta pace, perche i Turchi, che della facilità dell' intra-
 prese ingagliarditi, credeano, che tutto loro appartenesse, rapita l'Isola
 di Santa Maura, e della Cefalonia ad alcuni Principi della Grecia, si
 1479 disposero a tommettere anco quella del Zante. Pietro Bualio hauea pre-
 cedentemente discacciati li sudetti Principi da quest' Isola per dubbio,
 che non s' arrendessero a' Turchi, & hauea conseguiti dalla Republica
 cinquecento scelti Caualli trasportati dalla Morea per sostenerla. Antonio
 Ioredano Generale intimò all' Armata Turchesca non essere
 per sopportare l' oppressione della Militia Veneta, nè che combatesse-
 ro quell' Isola, senza priua permettere la partenza alla Caualleria
 pre-

predetta ; e fu preso partito di scriuere à Costantinopoli , il Balsà a Meemet , il Loredano al Bailo ; e s'hebbe in risposta assentire il Monarca , che fosse permessa l'estrazione de' Caualli predetti non solo , ma d'ogn'altro habitante , che cercare volesse altroue soggiorno ; sì che molti habitanti alieni dalla Turchesca dominatione , presero per altronde l'imbarco . Non per anco satio , se ben pingue Meemet d'acquisti , e di vittorie , riuolse i suoi ambiziosi disegni all'espugnatione dell'Iolsa di Rhodi . Il Gran Mastro Aubussone fece correre le citationi con istretti precetti à Canalieri , perche in persona uenissero alla difesa , a gl'infermi , ò gl'impotenci supplissero con altri Soldati con equiualente danaro . Disancorò l'Armata Turca da Costantinopoli , e veleggiando a seconda di vento e di speranze diè fondo al Monte di San Stefano in numero di cento sessanta vele , e cento mila Turchi . Sbarcati si spinsero senza dilatione à riconoscere la Città ; e da' Cauallieri , che uscirono , furono anco maltrattati i primi corridori . Misac Paleologo Balsà , direttore dell'Armata Terrestre , drizzò le batterie guardate con cannoni di smisurata grandezza alla Torre di San Nicolò , doue doppio fulminate indarno le mura , e tentato l'assalto furono i Turchi così brauamente risospinti da' Cristiani , che caduti due mila , e cinquecento , abbandonata l'oppugnatione à quella parte riuolsero lo sforzo all'attacco della Città . Gregorio Todesco Ingegniere s'auanzò alle mura ; rimostrò a' Cauallieri d'essere fuggito dall'Armata Ottomana , dou'era violentemente ritenuto , per seruire alla Cristianità . Nel progresso offeruate le di lui attioni , tù scoperto spia doppia . Tormentato confessò essere stato ad arte spinto dagl'Infedeli nella Piazza per rendergli raguagliari dello stato , fortificationi , e difetti della medesima , e conuiuto fu condannato a publico , & esemplare supplicio . Haucano i Turchi in pochi giorni scaricate tre mila , e settecento cannonate a'danni della Città , guadagnata per assalto la sommità del muro degl' Ebrei , e la Torre d'Italia . Cristiani con ritirate , e tranerse , e con altri ingegnosi ripari disputauano valorosamente a palmo , a palmo il terreno . Il Gran Mastro vedendo stringere a 'quella parte il bisogno , con vn fiorito drappello di Cauallieri deliberò di scacciare i Turchi à viua forza dall'occupato . S'accese calda scaramuccia ; e adempendo egli le parti non tanto d'istrutto Capitano , che di Soldato ardito , fece sloggiar gl'inimici , che fugati , furon sin dentro a' proprij alloggiamenti battuti , e percossi ; spiccato da vno de' più arditi Cauallieri lo Stendardo Reale del Turco ; che stava inalborato dirimpetto al Padiglione del Balsà , lo riportò seco dentro le mura . Il Gran Mastro trasportato in quell'occasione dal zelo , e dal coraggio impegnatosi nell'incalzare l'inimico , rileuò cinque ferite , vna creduta mortale ; & asperso , e

1480

1489

1480

tinto di sangue, fu al proprio Palagio condotto. I corpi di tre mila Turchi restati sopra le mura, nel fosso, e nella batteria, furono per evitare la corruttione incendiati. Sopraggiunsero nello stesso tempo in soccorso de' Cavalieri due Navi cariche d'apprestamenti, e di Militie, spinte dal Rè Ferdinando di Napoli, ed entrarono in Porto, non ostante che l'vna da venti Galere fosse ostinatamente attornata, e battuta. Nouanta noue giorni durò l'assedio, dal quale partirono i Turchi confusi, e mortificati. Questo insausito successo scontentò Meemet, lo riempì di malinconia; si disgustò de' cibi, diuenne intollerante, ardente, & insopportabile. L'amarezza restò contemperata dall'esito dell'intraprese d'Acinat Bassà. Il Sultano che si credea d'ingoiare tutto il Mondo, hauea nello stesso tempo spinta vn'Armata di cento vele, prouista di buone Militie al numero di venti mila in Puglia, a solo fine, perciò che fu all' hora discorso, di depredarla, e trarne schiaui, e spoglie; mà giunta in vista d'Otranto, scopersè titubanza nel presidio, che non vlcina con viuà cità, mà stauatene imprigionato trà le mura, e dimostraua apprensione. Il timore de' Cristiani serui di stimolo a' Turchi per discendere à terra, doue satiati con grande bottino, trasportatolo alle Navi, e non trouata resistenza si lusingarono, attaccando la Piazza, di guadagnarla con poco sangue. Spiegarono i Padiglioni, cinsero di Militie il piano, e diedero principio à tormentarla col cannone. Fù languida la difesa; onde non incontrato contrasto valéuole à rintuzzar l'impeto s'impadronirono d'Otranto à viuà forza. Francesco Zurlo, che per il Rè dirigèua l'armi, e l'Arcivescovo della Città col più scelto degl' abitanti, ricourati nella Cattedrale, & iuitagliati a pezzi, riempirono le sepolture. Le donne, & i fanciulli trasportati in Grecia, e posti all'incanto, furono traficati in qualità di schiaui. Il Rè Ferrando a così inopinato successo, si scosse, armò i legni sparsi ne' Porti del Regno, richiamò di Toscana il Duca di Calabria suo figliuolo, che doppo stipulata con Fiorentini la pace, allestita vna Giostra si tratteneua con guerra finta, non preuendendo la vera, e crudele nelle viscere de' suoi Stati. E raccolte le sue Truppe, che stauano campeggiando nel distretto di Siena, ingrossato di quanta gente gli fù permesso raccogliere in momenti, marchiò con piè sollecito in Puglia, & apprendendo la ferocia Ottomana, vi si pose a fronte, assicurandosi con trinciere. Ebbe con gl'inimici varie scaramucce, nelle quali vi morì il Conte Giulio Acquauua, il Capitan Luigi da Capua, & altri de' più arditi Officiali. Tale acquisto de' Turchi nel cuore del' Italia commosse la Cristianità tutta. Passò il Rè Ferrando con la Corte in Puglia per accalorire la ricupera. Impetrò soccorsi. Il Rè d'Vngheria gl'inuiò ottocento Soldati; Portogallo diuise Carauelle armate; e di Spagna,

Ara-

Aragona, e Catalogna, molti voluntarij v'accorsero: e da' Principi Ita-
 liani diuersi subitanei, se ben non rileuanti aiuti stante, la perdita inas-
 pettata di quella Piazza, vi furono auanzati. Questi apparecchii non is-
 cosslero l' Ottomana fermezza. Intrepidi, fortificati, nulla paudento,
 frequentauano le sortite; & assaltando fin nelle proprie fortificationi l'
 1480
 Esercito Cristiano, faceuano molti cadaueri, e non pochi prigioni, che
 a viuua forza trassero nella Piazza; sicche consumatafi dall' Armata Cri-
 stiana l' Estate, e l'Autunno senza profitto, l'Inuerno gli obligò a depor-
 re l'armi e racchiudersi ne' quartieri. Acnat bramando rendere raggua-
 gliato il Sultano delle proprie attoni, e de mezi, che si ricercauano per
 far maggiori impressioni in quel Regno, lasciati in guardia d' Otranto
 otto mila scelti Soldati, fornitolo di munitioni, e di vettonaglie, per vn'
 anno intero, veleggiò con l' Armata alla Vallona, e d' indi a Costanti-
 nopoli. Mà mentre s'apparecchia il Monarca per superare in persona
 l'Isola di Rhodi, ciò che non fu fatto col mezo de' suoi, da lui chiamati
 codardi Ministri; e mentre con trecento mila huomini per Terra,
 e ducento Galere per Mare faceua tremare il Mondo; e disegnaua,
 1481
 doppo assoggettito il Soldano del Cairo di passare personalmente a'
 danni dell' Italia; vn dolor di ventre causatogli forse dall'hauer troppo
 mangiato l'altrui, vinse l'innuincibile, e rouinò l'autore di tante rouine,
 Fu fortuna della Cristianità, e dell'Italia, che la morte domasse il fero-
 ce, & indomabile Barbaro; perche se bene il Rè Ferrando ragguagliato
 della di lui morte, la fece penetrare in Otranto, offerendo agl' Infede-
 li, rilasciata la Città, trattamento cortese, e sicuro passaggio, più co-
 stanti che mai non diedero orecchio a' partiti, confidando nel ritorno d'
 Acnat con proportionato soccorso. Il Duca di Calabria diè di mano al-
 la forza, s'annuinò alla Piazza, la fulminò col cannone, aprì gl'approc-
 ci, e venne agl' assalti, e con l'esporre i più arditi rinouò più volte
 lo sforzo, e guadagnò finalmente a costo di molto sangue la muraglia,
 1482
 Espugnata vi ritrouò trauerse insuperabili, ripari così ben concertati,
 steccati inalzati con tale maestria, che restandoli assai più da sormonta-
 re, che superato non hauea, gli conuenne assentire a tregua, e promet-
 tere tanto tempo agl' assediati, che trasfisse persone in Grecia a prender
 lingua dello stato della Turchia, ritornassero con le risposte, e diluci-
 dassero le speranze del soccorso. Afficurati finalmente della morte di
 Meemet, e delle guerre domestiche fra quei Principi, acconsentirono
 di ppo lungo maneggio di lasciare la Terra, e ritornarsene, salue le per-
 sone, & il bagaglio: Non gli fu da Cristiani tenuta la fede; perche
 molti Gianizzeri più tepidi nel partire furono, da Napolitani obligati
 alla Galera. Spiro l'innuincibile d'anni cinquantatre; regnò trentadue;
 indefesso, diligente, ardito, ma barbaro, incredulo, superbo, crude-

le, & inesorabile. Fù vn Marte disprezzatore delle Veneri; foggio-
gò due imperij; assoggettò dotti Regni; espugnò ducento Città; e
fece cadere fuenati sotto il sanguinoso flagello delle Sable Ottomane so-
pra trecento mila huomini. L'angusto circuito d'vn sepolcro chiuse per
sempre disegni vulti, dismoderate speranze; poca terra copri chi appen-
na potea capire tutta la Terra. L'iscrizione sopra la Tomba additò la
dismisuratezza de' suoi pensieri.

Mens erat expugnare Rhodum bellare superbam Italiam.

* Signifi-
ca Amo-
re.

[482

Lasciò Meemet così ampij Stati; che ben haueano di che satiare l'au-
dità del dominio. Baiazet, e Zizimo: di lui figliuoli, già Mustafà pri-
mogenito morì poco doppo la narrata vittoria in Persia; mà la natura
li fè nascer fratelli, e l'ambitione nimici. Baiazet maggiore pretendea l'
Impero per giustitia; Zizimo per merito; sicche non v'essendo mezi ter-
mini all'accordo, elessero Marte per loro Giudice, e ristrinsero nel me-
zo circolo d'vna Sabla le loro ragioni. Era Baiazet assistito dalla forte
sponda delle Militie Europee, e dal valoroso Acmat, che espugnò Otran-
to; e Zizimo da Meemet Visir spalleggiato dalle Militie Asiatiche. Sta-
uasiene quello in Soria alla testa di valida Armata guerreggiando col
Soldano d'Egitto in ordine alle paterne disposizioni; l'altro passato in
Costantinopoli secondato da Gianizzeri, vi fu salutato Imperatore,
raccolgiendo ogn'vno con cortesia per guadagnarsi il commune applau-
so.

BAIAZET.

Scrisse al Rè Ferrando di Napoli, che se non se gli rimandaua l'arte-
gliaria, e le monitioni restate in Otranto, e li Turchi fermati Schiaui
sopra le sue Galere, sarebbe venuto in persona con prepotente Arma-
ta a discatenarli. Queste minaccie sgomentarono il Rè in modo, che
senza frametter tempo imbarcati gl'huomini, e gl'apprestamenti ricer-
cati, li traghetto, e li consignò nel Porto della Vallona. Confermatasi
Baiazet con la liberalità l'affettione de' Soldati, s'auansò per combatte-
re col fratello. Affrontati gl'Eserciti in Bursa, douz si spande amena
pianura, dichiaratasi la fortuna per Baiazet, restò Zizimo disfatto: Mà
raccolte di nouo le reliquie delle sue scompigliate Trappe, assistito
dal Caramano, che speraua il migliorar trà queste ciuili discordie la
sua fortuna, tentò vicino al Monte Tauro noua sorte; mà il valore d'
Acmat, che con vantaggio dispose, e con virtù condusse le Militie,
la rese costante à fauore di Baiazet; sicche non restando più al fratello
forze per rimettersi, inuiata la moglie, & i figliuoli in Egitto sotto
l'ombra del Soldano, egli ricourossi sotto quella de' Cristiani; e passato à
Rho-

Rhodi, volontario si diede à quel Gran Mastro. Credette che il sottrarsi dalle mani del fratello fosse lo stesso, che il fuggire dalle zanne, e da' denti di famelica Tigre. Fù raccolto con tutte le rimostranze d'onore incontrato dalle Galere, e dalla persona dello stesso Gran Mastro; mà le combustioni di Cristianità, le atroci guerre così d'Italia, come d'Oltremonti, fecero perdere il frutto, che raccogliere si potea dal fomentare vn Principe mal contento, al quale non mancavano, che le forze, mentre teneua l'animo ulcerato, & inclinato à distruggere la Turchia, per disfarsi di chi hauea per fine la sua distruttione. Mà il Gran Mastro non si fidando delle blanditie Turchesche, e dubitauo lo, che il più lungo ricetto, dato à questo Principe, seruissi di pretesto per attirare sopra l'Isola l'armi, e la vendetta del Sultano, lo inuiò in Francia, oue dimorò qualche tempo, sinche dal Rè donato ad Innocentio Ottauo fu in Roma condotto, assegnategli stanze nel Palazzo alla parte superiore. Saputosi a Costantinopoli il dì lui soggiorno à quella Corte. Baiazet geloso pregò il Pontefice à tenerne particolare custodia, mentre in retributione di questo beneficio hauerebbe lasciata godere alla Cristianità calma pacifica; e tralmise trenta mila Sultanini per il dì lui intrattenimento. Continuò la dimora in quella Città sin quando passò Carlo Ottauo per condursi à Napoli. Ricercato à Papa Alessandro Sesto per seruirsene a' proprij disegni, glie lo prestò per breuissimo tempo. Non contento il Pontefice dell'annuale corrisponsione, somministragli da Baiazet, si lasciò guadagnare da somma maggiore di contante, e lo fece auuenenare, sì che non visse, che tre giorni doppo la consegna, e morì in Terracina. La cieca gentilità adorò più Idoli. A molti giorni l'Idolo vniuersale è l'interesse. Doleasi Zizimo morendo d'hauer cambiato Paese, e non fortuna; mentre incontrò fra' Cristiani quell'istessa crudeltà, che hauea iscanzata tra' Turchi. Si rallegrò Baiazet, che l'oro in Italia hauesse hauuto più forza per distruggere l'emulo del ferro in Turchia; e d'hauere con occulto, & insidioso stratagemma ottenuta quella finale vittoria, che conseguir non puote in aperta battaglia. Fù dannosa per la Cristianità l'estintione d'vna fanilla, che haurebbe sempre potuto riaccender fuoco di domestica discordia trà gl' Ottomani. Stabilito Baiazet nel Trono s'applicò, seguitando le massime dell'ingorda Monarchia, alla dilatatione. Autore del dì lui ristabilimento fu l'ardito Acmat di Nazione Albanese. Il valore di costui quant'era più grande, come i grand'alberi, facea tanto più ombra al geloso Barbaro, che pagò i grandi beneficij con famosa ingratitudine. Profondò nel sepolcro chi l'auolò al soglio; e fece stringere col laccio il collo à chi gl'hauea cinto su la fronte il Diadema. Presso i Tiranni è vn gran pericolo la gran virtù. La prima intrapresa esterna doppo

1482

483
 biotta la guerra interna, fu quella d'abbattere il Caramano, il più
 resistente inimico degl' Ottomani. Questo solo sostenea per anco sopra
 le braccia la forza degl' infedeli. Destrutto non vi restava più ostacolo,
 ò ritegno per l'vniuersale inondatione. Il pretesto fu l'appoggio da-
 to da lui à Zizimo. Questo Principe ammassaua ne' proprij Stati sino
 à quaranta mila Caualli, oltre numero grande d'Infanteria. Possedea
 l'ultima Prouincia dell'Asia Minore chiamata Cilicia Campefire, par-
 te dell' Armenia Minore, e Cappadocia. Bajazet con apparato for-
 midabile terrestre, e maritimo sbarcò ne' di lui Stati. Internatosi nella
 Caramania usò ogn'arte per prouocare Abram Principe ad aperta bat-
 taglia; mà egli ò fortificandosi ne' passi angusti, ò occupando i mon-
 tuosi, fece inutilmente consumare al Turco la maggior parte della
 stagione. In fine per obligarlo ad uscir dalla riserva, risolse l'Ottoma-
 no di forzare la Piazza di Tarsia, e cingetala strettamente all' intorno,
 bersagliatala giorno, e notte, la ridusse finalmente alla resa, salva la vi-
 ta, e la robba: A disegno d'allectare i popoli non permise alcun' ol-
 traggio a' sudditi, anzi accarezzandoli con affettate lusinghe procurò
 d'indurli ad accomodare il collo al giogo. Il Soldano d'Egitto hu-
 mo di riputata braura in quei tempi, che con occhio asciutto rimira-
 re non sapea le rouine del confinante, somministrò al Caramano danari,
 e genti. Questo conoscendo essergli con il tempo non manco nimico
 del Turco, perche armato si consumaua: uscito in Campagna, schierò
 to l'Esercito, distesolo à fronte dall'Ottomano appiccò la battaglia.
 La Caualleria fu la prima ad insanguinarsi, e con tale costanza, che du-
 rò più hore il contrasto, senza apparire a qual parte fosse per piegare la
 fortuna dell' armi. E perche era ridotta la disputa alla Sable, non si ve-
 deano che morti, ò feriti: Quando entrati nella mischia i Gianizzeri, di-
 uisi in due grandi Squadre, rinouellarono più feroce la pugna. Preua-
 leano così di numero, come di braura; onde Caramani cessero all'vrtò,
 piegarono alquanto, e rallentarono il vigore del contrasto. Se u'auide
 Abram: s'auanzò con la persona, e con le proprie guardie al soccorlo.
 Rinfrescò la pugna, tanto più che riconosciuto i Turchi, si sforzaro-
 no, trauerlandogli la ritirata di sottometerlo. Egli alla testa de'suoi ge-
 nerosamente combattendo, ammazzò di propria mano molti Infedeli,
 finche feritogli il Cauallo, gli cadè sotto. Anco à piedi vibrando colpi
 mortali, rese il suo ardimento famoso, e dannoso agl'inimici. Mà feri-
 to in fine in più parti, mancatagli con la profusione del sangue la for-
 za, cadè; e la di lui caduta portò in conseguenza la rouina dell'Eserci-
 to, che compresa la perdita del Capo, cercò nella fuga lo scampo. Fu tale
 la strage, che la Campagna diuenuta vn Teatro d'uccisione, faceva di se
 stessa mostra orrida, e lagrimeuole. Furono consacrati allo sdegno Ot-
 1004-

romanico sopra ventimila Soldati; mà gl' abitanti trattati con tale
 cortesia, che serui di mezzo adattato per far, che gl' Infedeli s'impadro-
 nissero dello Stato tutto di quell' infelice Principe. La Cilicia, l'Arme-
 nia, e la Cappadocia fino al Monte Tauro s'humiliarono al Trionfante
 con soggectione così costante, fatale, e decisua, che non essendoui più
 nè chi risuegliasse l'abbattuto partito, nè chi ristorasse le perdite, gode-
 rono gl'Ottomani per l'auuenire in piena sicurezza tutte le Prouincie; e
 con finale scompiglio trionfarono de' Caramani, che più d'ogn'a tro
 Potentato Cristiano col mezzo di lungo contrasto, e di varij combatti-
 menti resisterono alla seruitù. Ritornato Baiazet doppo così prospero
 auuenimento à Costantinopoli, fece la sua entrata solenne à Cavallo
 precorso da stendardi, spoglie, e schiaui, contraegni del trionfo; e fu
 acclamato dal Popolo. Battuto il Caramano, concatenando vn' intra-
 presa con l'altra, valicato il Dambio s'auanzò a Moncastro Piazza si-
 tuata sul lito, doue il Fiume Nester sbocca nel Mar Maggiore. Era resi-
 stente per il sito. Fù attaccata precedentemente da Meemet nel fondo
 della stagione, trauerfatogli l'acquisto dal rigore del freddo. Baiazet
 l'assedìo per Mare, e per Terra, e deuastata pria la Campagna, e fatti
 col mezzo de' Tartari molti schiani distese i Padiglioni, apri gl'approcci,
 inalzò le batterie, fulminò col cannone, e col moschetto. Quei di den-
 tro opposero trauerse, fosse profonde, & altri ripari somministrati dal-
 l'arte, e facilitati dalla natura del sito: Aperte le breccie, reit'erarono
 Turchi gl'assalti, & i Cristiani con gran strage rispinsero i loro sforzi.
 Erano così frequenti i combattimenti, così successiui gl'attacchi, che
 non dauano momento di respiro agl'assedati; quali caduti per la mag-
 gior parte sotto l'incessante tormento dell'aggressione, ridotti à poco
 numero, non suppliuano più à difendere i posti oppugnati: E com-
 erano essi stanchi, e diminuiti, così gl' Ottomani in modo insanguin-
 nati, e battuti, che inuiò Baiazet vn'Araldo ad imitarli alla resa,
 proponendo conditioni honoreuoli, & in caso di resistenza eccidio, e
 rouina: Chiuso ad ogni parte l'adito a' soccorsi assentirono a' trattati,
 che stabiliti entrò fastoso nella Città, e s'affacciò per questa via de-
 liti del Mar Eusino. Sino che si ristaurano le muraglie, inuiò il Be-
 glierbei di Grecia all'espugnatione di Licostomo nel Mar Maggiore, e
 sforzato doppo lieue contrasto, satio di prele, e di conquiste si ri-
 dusse in Andrinopoli per quietarui l'imminente inuernata. Morì in
 Cipro doppo due anni di vita il fanciullo postumo del già Rè Giacomo!
 Carlotta rinouando le pratiche per la ricupera del Regno stuzzicaua
 i Cavalieri di Rhodi, & altri Principi Cristiani à soccorrerla, & ha-
 uea fatta al Soldano spedizione espresa di Nicolin Miglias Ambascia-
 tore per procurare à se stessa la rinouatione del feudo. Andrea So-
 lores inuiato dalla Regina, distinse alla stessa Corte, tutti i maneggi

1484

1484

1485

1485

dell' altro ; e ritenuto d' Egitto non solo portò alla Regina Caterina la Confirmatione del Regno in sua persona ; mà lo stesso Nicolin prigioniero , perche fu consegnato nelle di lei forze , Baiazet intanto amorgieggiua l' Isola ; e disegnando d' inuadere il Soldano d' Egitto , benca ricercato à Caterina vn Porto per ricouero della propria Armata. Aggiungasi che non per anco estinto il seme della ribellione benchè dal General Mocenigo ne fossero stati sradicati diuersi rampolli , si ritrouaua la Regina doppo la morte del figliuolo illaqueata da insidie esterne ; & interne ; e conseruandosi all' ombra della protezione della Republica , di questi emergenti portò distinto ragnaglio à Giorgio Cornaro suo Fratello ; il quale auanzatosi poi per commissione del Senato in Cipro , fatte alla Sorella pesate considerationi , la persuase a riporre il Regno nelle mani della Republica , esinendola dalle prossime Ottomaniche insidie , ritornandosene alla Patria per ponesi à coperto da maligni influssi da quali sin' all' hora doppo la morte del Marito era stata per mezzo dell' armi Venete assicurata , godendo pacificamente libera da molestie gl' anni restanti di sua vita , accertandolo , che il Senato l' amerebbe come figliuola , e l' onorerebbe come Regina . Conosceua veraci queste espressioni ; mà l' amaro de' tranagli de gl' anfrati , e de' pericoli , confettato dal dolce del regnare , si mostrò nel principio ripugnante . Si lasciò in fine viuere dall' euidenza delle ragioni . Partito dunque di Cipro con nobile equipaggio seruita da' più graduati Baroni del Regno , drizzò le prore verso la Patria . Auuicinatasi a' Porti Veneti fu incontrata dal Doge Barbarigo , e dal Senato col Bucintoro , accolta con honore , riceuuta con applauso , e spesata nel Palazzo del Duca di Ferrara . Giorgio Cornaro suo fratello in riguardo alla congiunzione , & al merito , che teneua , fu fatto Caualiere , e poco doppo Marco suo figliuolo conseguì da Alessandro Sesto la Porpora . Preso che hebbe la Regina qualche riposo , donolle il Senato il Castello di Asolo nel Territorio Triuigiano in sito ameno , perche vi godesse placido soggiorno . Francesco Barbarigo fu il primo Luogotenente , che per la Republica reggesse in Cipro . Doppo di che fu inuiato Pietro Diedo Ambasciatore al Rè d' Egitto per scandagliare com' era dal Soldano inteso quel cangiamento . L' Armata Ottomana intanto uscita da' Dardanelli giunse all' improvviso dirimpetto à Corfù non senza sospetto di qualche machina ; e l' accrebbero molte Truppe Ottomaniche entrate nell' Albania : Mà queste mosse habbero per solo fine il domare i Cimariotti recalcitranti al tributo . Raddolcìta la stagione meditò noue intraprese a' danni del Soldano d' Egitto Rè de' Mamalucchi , prendendo pretesto da' soccorsi sommi uisitati al Caramano con violazione de' patti stipulati con suoi predecessori . Vnita

pode-

poderosa Armata, s' accoppiò con quella di Mustafà Bassà già diuisa ne' contorni della Caramania per prenderui quartieri d'inverno. E perche douremo più d' vna volta far mentione de Mamaluchi, Nazione guerriera, e potente, attaccata da Baiazet, e distrutta come narraremo da Selino suo figliuolo, non farà disdiceuole, prendendo più ad alto la narratione particularizarne l' origine. Fu l'Egitto antedecentemente signoreggiato dagl' Imperatori di Costantinopoli: ma riuscendo pesante, e superbo alla Nazione il Dominio Greco per sottrarsi dall' aggrauio si sottromifero gl' Egittij alla schiavitù. Inuitarono in loro soccorso i Saraceni, che doppo d' hauerui cacciati gl' inimici, signoreggiarono gl' amici; e quelli cambiarono Padrone, ma non fortuna. Il primo Rè fu Califfò Maomettano, che tinse di quella Setta tutto il conuicino Paese. Li Rè discendenti si denominarono Califfi. Questi molestati da Gottifredo Buglione, che fondò il Regno di Gerusalemme, e da Almerico successore, chiamarono in soccorso il Soldano di Soria, che gl' intiuò Saracene Capitano di grido con molte Truppe agguerrite. Costui ad imitatione de' Saraceni repressè i Cristiani, ma oppresse i Califfi. Permisse loro il dominio spirituale, & usurpò per se stesso il temporale. Successe a costui Salatinò gran le nimico de' Cristiani che debbellati così in Soria, come in Palestina in più battaglie, gli spianò finalmente da Gerusalemme. Altri Dominatori sottrattarono sino à Melescalà vltimo Rè libero. Costui continuando la guerra con Fedeli, consumò in più battaglie il fiore di sue Militie. Non si fidò degl' Egittij suoi schiaui: proibì loro l' vso dell' armi, e de' Canalli, ed ogni altro militare esercizio, perche meglio s' assuefacessero al giogo. Gli conuenne perciò far prouisione d' altra Militia, e fu il Fondatore della Mamalucca. Haueano i Tartari assoggettita in quel tempo l' Armenia, e soggiogati i Popoli Comani confinanti alla Cappadocia. Per estirpargli dal Paese gli venderono a Melescalà. Prouisto d' vna buona banda l' addestrò, l' agguerrì, e continuò con progresso le guerre contra Cristiani, e fu quello che assediò San Lodouico Rè di Francia presso Damietta, e lo fece prigioniero. Cresciutii Mamaluchi in numero, & in disciplina, resti superbi per le predette vittorie, di schiaui, comprati, risolsero diuentar padroni, e tagliarono a pezzi Melescalà. Eleffero Tirumeno loro Capitano; al quale altri successero di noua gran fama. Li più rinomati furono Caimbeggio, e Campsone. Il primo Circasso di Nazione; schiaui entrambi di nascita, ma di valore superiore al sangue più puro. Il loro Impero si distendea da i confini di Cirenes per la contrada d' Africa al Golfo Issico, che s'ende, e riparte la Caramania dalla Soria; e per di dexro sino all' Eufrate, da termini dell' Arabia Deserta suo alle più solitarie arene, & a destra, & a sinistra del Golfo d' Arabia

sino

frescamente accampati , e stanchi dal viaggio , i quali distenduno i Padiglioni furiosamente , senza dar loro tempo , e respiro , gl'inu stirono ne' proprij alloggiamenti , impediti , & imbarazzati dal loro stesso bagaglio . Non erano Mamalucchi più di venticinque mila Caualli , mà tutta gente scelta , e forbita , armata , e montata a perfezzione non solo agguerrita per li continuati esercitij ; mà retta più ardita da altre precedenti famole vittorie riportate contra quelli , che gl' attaccarono . I Turchi se ben inuasi all' improuiso fecero ogni sforzo per resistere ; e ridotta tutta la disputa all' armi bianche , si combattè con reciproca costanza , e con strage non disuguale . Caminaua il Sole verso l' Occaso , quando s'appiccò la zuffa ; Diadaro Generale de' Mamalucchi , dubitando , che la notte non gli rubasse la vittoria , rinuò con gente fresca il combattimento , nel quale preualendo i Mamalucchi , & i Turchi disordinati prefero la carica incalzati dagl' inimici con strage famosa , e memorabile . Sedeci mila restarono sopra il terreno , tre mila ne furono fatti prigionij ; e trà questi Chersogli Generale della Caualleria Genero del Sultano ferito in vna mano , fu condotto al Soldano in testimonio della vittoria . Carambeglio con le reliquie dell' Esercito disfatto si rinuò a Baiazet ne' contorni di Tarsia . Quiu attorniato da' Gianizzeri , e fortificato dalla Caualleria , trattene l' impeto de' nemici , che batteano le terga degl' Asiatici fuggitiui . Si rinuò il secondo combattimento . La presenza del Sourano ristaurò la battaglia ; mà ingolfandosi sempre più i Mamalucchi fatti arditi dalla vittoria , e gl'altri disanimati dalla sconfitta , ricenerono questi mono colpo ; sicche conuenne a Baiazet con perdita del cannone , bagaglio , molti morti , quantità di feriti , abbandonare il posto , e ritirarsi più a dentro il Paese , sempre però combattendo senza voltar le spalle ; il che non sarebbe seguito , se le Militie gelose della salute del loro Monarca non si fossero strette insieme per saluarlo . La notte assicurò gl' abbattuti dall' ultimo estermínio . Non ebbero i Turchi rotta maggiore doppo quella del Tamberlano inondata di sangue quella pianura , e fu costretta la loro , inflessibile superbia a piegarsi dando l' orecchio alla pace che fu con la restituzione di Tarsia , e di Adena riconsegnate al Soldano , prontamente accordata dai Mamalucchi , come a Principi della loro stessa Setta , per interposizione de' Ministri d' ambe le parti , i quali vedeano mal volontieri batterli trà loro le Sabla più taglienti , e bellicose del Maomettissimo . E' fallace la massima , che non siano soli i Turchi a restituire , nè rendere quel terreno , sopra al quale vi edificarono Moschee . Non lo fanno come gl' altri per elezzione ; mà bensì quando la necessità ve li trasporta ; il che seguì nel caso prenarrato , doue mortificati resero il tolto , & esibirono la pace . Il passato mal incontro non impe-

1488

1491

1492 di, che l' auanzo dell' Armata Ottomana rinforzata di moue Truppe non scorresse nella Valacchia, e non costringesse quel Principe al tributo. Mà mentre verso Andrinopoli anticipando la marcia del suo Esercito, non assistito, che da' suoi Paggi, e pochi Turchi, marchiaua il Sultano à cavallo, auuicinatosegli vn Deuris della Setta de' Turachis sotto pretesto di ricercargli elemosina, nel tempo stesso, che Baiazet ponca la mano in sacco per esibirgliela, sfoderata vna meza Sable, leggiermente lo feri, ed hauerebbe rinouato il colpo se Schender Balsà che gli stava vicino, con mazza ferrata colto il traditore sul capo, non l' hauesse atterrato. Di quà hebbe origine il decreto, e la proibitione, che non fosse per l' auuenire perincello ad alcun forastiere auuicinarsi al Monarca senza che da persone, a ciò destinate, gli siano tenute le braccia, e le mani; il che viene praticato con gl' istessi Ambasciatori condotti all' audienza, che tolti in mezo da due Chiaus, vno da vna parte, l' altro dall' altra, doppo fatta l' esposizione sono riaccompagnati nella stessa guisa fuori delle Regie stanze.

1493 Appena ricenuta, e sanata la ferita ne portò Baiazet vn' altra nel cuore dell' Vngheria, e della Croatia. Era già morto Huniade, come narriamo, ed anche il Rè Mattias Cornuto suo figliuolo. Viuenti questi due gran Campioni se ben i Turchi più d'vna volta tentarono, non fecero in quel Regno impressione alcuna di momento. E però vero che preualendosi delle guerre antecedenti tra Casimiro, e Mattias Regi di Polonia, & Vngheria, corsero nella Moldania, e vi presero Chili, profittando al solito de' Cristiani deffidij. Voglioso dunque Baiazet d' internarsi in quel Regno, inuiò Cadum Balsà di Boffina con poderosa Armata à quella volta. Se gli fecero incontro Bernardo Frangipane, e Dranzillo Comandanti Vngheri con quaranta mila Caualli. Finse il Turco apprensione, e mostrò di ritirarsi, guadagnando la costa d' vna montagna. Gl' Vngheri, a' quali con vna buona Squadra de' Croati s' era vnito il Conte Giouanni Torquato discreparono nell' opinione. Questi dissuadeuano la persecutione dell' inimico, dubitando di qualche insidia. Il Frangipane all' incontro voleua inseguirle, e niente di qualche abbraccia, e l' altra iscanza il combattimento, auuedutisi i Turchi della disunione, e del disordine, col quale marchiauano i Cristiani, voltata faccia vigorosamente con vli terribili, non disaccompagnando il tuono della voce da' fulmini della mano, con tanta ferocia gl' inuestirono, che non vi fu interuallo dall' attaccarli al vincerli. Fù notabile la strage. Sette mila cadaueri Cristiani sparsi per quella Campagna comprobarono l' orrido disfacimento: E perche spiccasse sotto l' occhi del Sultano, Cadum gl' inuiò i nasi recisi, e raccolti; de' quali fatta mostra alla Corte, si rallegrò la crudeltà, e gonfiossi l' Ottomanica superbia. Satio

Baizet de' terrestri acquisti, s'appressò a' marittimi. Per cauto istituto, quando armava Costantinopoli per Mare, corrispondeva altresì la Republica per non restar' esposta, e sprouista agl' insulti della violenta Nazione. Auuenne, che Antonio Priuli Pronelitor dell'Armata, nauigando con quattro Galere verso Metelino, incontrò in vn' Vascello Turchesco. Questo in luogo di abbassar le vele, secondo il costume, hostilmente procedendo con tiro di cannone ammazzo il di lui Comito, e ferì con frecce alcuni galeotti. S'accese il Priuli di giusto sdegno, e per trarne vendetta, battutolo, e fulminatolo, lo fece piombare al fondo con tutto il carico, e con ducento, e cinquanta Turchi, che sopra vi nauigauano. Per iscoprire come fosse stato inteso questo accidente à Costantinopoli, e per penetrare nell'occulto disegno del loro armamento, iouì il Senato Andrea Zancani in qualità d'Ambasciatore alla Porta. Hauua Lodouico Sforza Duca di Milano per gelosia di Stato fatte più speditioni a Baizet per eccitarlo alla guerra con la Republica, offerendogli di attaccarla concertatamente per Terra nello stesso tempo, che egli rompesse per Mare. Quest'empia politica di valersi dell'armi Infedeli a'danni delle Cristiane fu abborrita dalla pietà del Senato anco nell'estreme sue angustie, all'ora quando si ritrouaua sopra le braccia con la Lega di Cambray le maggiori potenze del Cristianesimo; perche offertì dal Sultano al Bailo in Costantinopoli sessanta mila Caualli Turchi in suo soccorso, generosamente li ripudiò, raccomandando la sua difesa alla diuina protezione, & alla giustizia della sua causa. Giunto il Zancani alla Porta, i Turchi coprendo con inganneuole esteriore l'interno mal animo, lo riceuerono con cortesia, e riconfermarono le capitulationi. Si ritrouaua all'ora in Costantinopoli Andrea Gritti, che fu poi Doge di Venetia, à fine di trafico, huomo di grande accorgimento, e d'esperimentata auuedutezza, pratico delle arti, e degl'inganni Turcheschi, il quale hauendo penetrato, che le capitulationi erano in latino, considerò al Zancani, che i Turchi non ne faceuano alcun caso, e che pretendeuano di non esser'obligati à mantenerle se non erano scritte in Idioma Otomanico. Vso ogni industria il Zancani per farsele ricambiare: Ma gl'Infedeli, che haneuano intentione di romperle non asentirono; & egli ritornato in Patria per far apparire la sua sufficienza, trascurò contra il suo debito così importante participatione a' Senatori della Republica. La fama intanto dinolgando sempre maggiori gl'apparecchi, obligò il Senato all'elettione di Capitan Generale, che cadete nella persona d'Antonio Grimani. Viueuano all'ora i Cittadini nelle loro prinate famiglie con esemplare modestia, e rassegnata moderatione; e se alcuno eccedeua nel lusso era dall'vniuersale corretto con l'interrompergli il progresso a gl'honori. Per questo i par-

tico-

1494

1495

1496

ticolari di riuellate fortune, che non'profondeano in superfluità ab-
 bondauano di contante, e soccorreuano con imprestiti generosi il Pu-
 blico, quanto stringeano l'vrgenze. Per la guerra d'Italia esauita la
 Republica, il Grimani prestò alla Patria ottanta libre d'oro, e ne por-
 tò seco altrettanta somma à Corsi per le occorrenze della guerra, e
 dell'Armata. Hauua il Pontefice assentita al Senato non solo la terza
 parte delle rendite de' Beni Ecclesiastici, mà aperti tesori del Cielo
 con esibitione di diuerse Indulgeuze à quei Fedeli, che schiudeffero
 quelli della Terra in difesa della Religione; e ricauò la Republica dal-
 la sua Metropoli, e dallo Stato settecento, e noue libre d'oro: tanto
 era all'hora zelante, e florida la pietà Cristiana. Si sospesero tutti
 gl'appuntamenti, e salarij ad ogni Magistrato fuori che alle Quarant-
 tie; e s'addossarono a'Sudditi varie impositioni tutte ad oggetto di
 ben munirsi di danaro anima della guerra. L'impenetrabilità del se-
 creto a Costantinopoli, e la causa non palese dell'armamento, che
 insospettì Venetia, ingelosì parimente l'Isola di Rhodi; onde sino
 che non si vedea doue fossero per iscoccare il tiembo, staua ogni Prin-
 cipe conuincente in guardia, & in apprensione. Le deliberationi de'
 Turchi felicemente succedono per il silenzio col quale le ricoprono.
 Sono le intraprese simili agl'alberi: Quanto più stà sepolta la radice,
 altrettanto si spande la pianta, e cresce la cima. Difancorò dal Por-
 to di Costantinopoli l'Armata Turchesca in numero di ducento ses-
 santa vele; & uscì Baiazet in persona alla testa d'innnumerabile multi-
 tudine di Soldati. Prima di sua partenza fece chiudere nelle prigioni
 i Veneti Mercanti, e trà questi Andrea Gritti rinferrato nella più os-
 cura per essergli state intercette alcune lettere dirette al Governator
 di Lepanto, danlogli distinta parte dell'apparecchio dell'inimico,
 e fu in grande pericolo della vita; mà la venustà dell'aspetto, l'vrbani-
 tà de' costumi l'hauenano reso così gradito a' principali Bassà, che
 gli ripararono il colpo. Acomat Herfogli huomo di grande autorità
 col Sultano, che haueua isposata vna di lui figliuola fu l'istromento
 della preseruazione del Gritti. Era costui Cristiano, & Albanese di
 nascita. Il solo tra' rinegati, che conseruata memoria della pristina
 Religione non l'hauea per inimica; nè si mostrò, com'è solito di si-
 mili ditettori accerrimo persecutore, anzi voleua, che Schiani Fe-
 deli fossero discretamente trattati, e fauoriua secretamente in tutto
 ciò che gl'era permesso, senza renderli sospetto, la Nazione Cristia-
 na. L'Armata Veneta forte di quaranta sei Galere, cinquanta Na-
 ui, ed altri quaranta Legni inferiori, si ritrouaua à Modone ben al-
 lestita d'ogni genere d'apprestamento militare, valeuole a far corag-
 giosa fronte a quella dell'inimico. Vscì il Grimani dal Porto; e s'in-
 gol-

1497

1498

golfo in Mare hauendo deliberato con la consulta di attaccarla, e batterla, tanto più che Andrea Loredano Rettore di Corsù era sopraggiunto con vndici Grippi, e quattro Naui ripiene di scelta Militia. Per la fama del suo valore fu ricevuto con altrettanto applauso, e giubilo dall' Armata, con quanta auersione, e spiacere lo vide il Grimani, dubitando, che nutrendo spiriti guerrieri, e possedendo il fauor popolare, non togliesse à lui la gloria dell' armi; e gl' assegnò la più grossa Naue perche con quella inuestisse l' inimico, & attaccasse la pugna, a fine d'auuenturarlo, come ne diuulgò la fama, e lo stesso ordine hebbe Albano Almerio. Discoperti i Legni Infedeli non lungi dall' Isola di Sapienza, questi ricouratisi in Porto Lungo, doppo breue dimorà si spinsero in alto Mare in bella ordinanza, mostrandosi impatienti della battaglia. Auuicinate si l' Armate, l' Almerio, & il Loredano inuestirono senza dimora secondo il concerto le Naui Turchesche. Si combattè con grande resolutione. Fù duro, e sanguinoso il contrasto. I Turchi vedendosi hormai sopraffatti, gettarono il fuoco nelle Naui Venete con tanta fortuna, che restarono in momenti incenerite. Perirono molti Fedeli, ò diuorati dalle fiamme, ò inghiottiti dal Mare. L' Almerio, & il Loredano impugnato lo Stendardo di San Marco vi morirono intrepidamente. Stefano Ottobono Capitano della Naue Paudora trà il fuoco, e l' acqua trouò miracolosamente lo scampo; e fù dal Senato ricompensato con esentioni, & honori. I Turchi che si gettarono in Mare per salvarsi dal fuoco, più auuenturati furono dalle loro Fregate raccolti, e tratti dal pericolo; ciò che non successe a' Venetiani, che restarono quasi tutti assorbiti. Vincenzo Polai con la sua Galera grossa, penetrato nelle sottili degli' inimici fatta di loro gran strage non ostante, che da molte fosse circondato, si sottrasse da ogni disastro; e Luigi Marcello abbordata vna grossa naue Turchesca, combattuta se n' impadronì con tanto valore, e danno degli' inimici, che se gl' altri hauessero imitato il di lui esempio per commune opinione si sarebbe in quel giorno riportata segnalata vittoria. Non acconsentì il Grimani, che si perseverasse nel combattimento ma contra l' vniversale desiderio si ritirò. Fù egli imputato di mancanza di cuore; & egli imputò i Sopracomiti di languido zelo, e di non rassegnata obbedienza a' suoi comandi. Il Rè di Francia ricercato dal Gran Mastro di soccorso, hauea col solito suo Cristianissimo zelo spinto ventidue Naui à fine d' assistere al Cristiano partito, le quali cessato il bisogno vnirono con l' Armata Veneta. Incontrata la seconda volta la Turchesca restarono sottomesse tre Galere, & vna Fusta dell' inimico con tutti gl' huomini. Le apparenze tutte additauano la congiuntura propizia per battere, e vincere l' intera Armata Infedele. Eccit-

1498

rato il Grimani al ciimento ricusò di nuouo sotto pretesto che gli fosse sfauoreuole il vento. I Francesi non vedendo segni d'adeguato vigore ne' Veneti, presero conge lo, e verso Prouenza drizzarono le prore. L'Ottomano direttore non così freddo dell'armi proprie assaltò Lepanto per Mare, e per Terra. Non era la Piazza assilita da presidio militare; ma appoggiata la difesa a' soli abitanti, che non soccorsi, anzi sgomentati dalla forza, e dalla riputazione dell'armi nimiche, facilmente s'arresero. Questi intauti successi riempirono la Republica di cordoglio, & obligarono così il Generale come alcuni Governatori di Galere a racciudersi nelle Carceri per giustificare le loro attioni. Fù il Crimani stretto con duri ferri; e nello sbarco, che fece alla Patria, Domenico Cardinale suo figliuolo accompagnandolo gli sosteneva le catene per alleggerirgli il peso con edificante tenerezza. Fù sostituito alla directione dell' Armata Marco Triuigiano, & alle Galere grosse Tomaso Zenuo huomo di cuore, e di condotta, non ostante che debitore al Pubblico di grauezze non pagate, resistesse la legge al promouerlo a carica alcuna; ma sorpassata con decreto del Consiglio di Dieci fu deliberato, che in questo caso la povertà non pregiudicasse alla virtù, e gli fu assegnata la directione di venti Galere. Nicolò Michiele Auogador di Comune, sapendo che il Grimani tenea grandi aderenze nel Senato, e che il Cardinale faceva ogni sforzo in sollieno del Padre, perche la giustizia non fosse contaminata dalle protectioni, trasportò la censura delle di lui colpe nel Gran Consiglio, doue la moltitudine potea più difficilmente essere dagli viciij praticata; sicche fu il Grimani relegato nell' Isola di Cherso, & Olerio, e priuato della dignità di Procurator di San Marco, sostituito alla stessa l'Auogador Michiele come istrumento dell' amministrazione di puntuale giustizia douuta nelle Republiche, che ritornano all' hora quando i Cittadini tolerano à vicenda i loro di fetti. Meritano irremissibile castigo quelli, che non sacrificano se stessi per la Fede, e per la Patria, alla quale sono tenuti, e per debito, e per natura; e ciò è necessario per contraporre a' rigori seuerissimi co' q ali gl' Ottomani castigano la codardia. Tra' Turchi quel Comauante che è auaro della sua vita, conuiene che sia prodigo del suo sangue. Chi fugge dall' inimico, vita nel Carnefice. Chi non combatte con gl' Ottomani in Mare, lo farà con più suantaggio in Terra. Non sono così destri, nè così sperimentati nella militia maritima come nella terrestre, eccettuati i Corsari abituati col lungo vso, i quali però cercano più la preda, che la battaglia, e fanno guerra più per guadagnare, che per vincere. Non possono valersi eglino in Mare della Caualleria neruo più forte delle loro Armate; nè vi v' il Sultano, la cui presenza per ordinario sormonta tutti gl' ostacoli.

Se vi andasse resterebbe esposto à verij pericoli , & al valore di gente risoluta , che abbordando la sua Galera ponerebbe incontingenza la di lui vita , o libertà . Le Militie stesero l'abborriscono , adducendo , che in Mare non fanno ben menar le mani , perche non piantano sicuro il piede . Aggiungasi la qualità de' nostri Legni più lesti , e più maneggiabili di quelli degl'inimici ; vantaggi tutti , che invitano ad incontrare la pugna con sicura speranza di vittoria . Spiegò di nuovo l'Armata Turchesca le vele per tentare acquisti sopra Cristiani . Il Senato con l'aggregazione d'altre Galere , e Galeazze rinforzò la propria ; & hebbe auviso , che l'Ottomanica s'approssimaua a Napoli di Romania ; e che la Caualleria di quell'Isola combattuto con strage de'Turchi lo sbarco , distolse l'inimico da quell'impresa ; il quale con tutte le forze dispose l'assedio à Modone . L'Armata Venetiana partita dal Zante veleggiò in soccorso degl'assedati . Si auuenne nell'Infedele , e Giacomo Venieros'impadronì d'vna Galera spinta per riconoscere la Veneta . Affrontatesi l'Armate , due Maone Turchesche furono gettate al fondo , alcune delle sottili diedero precipitosamente in Terra , e si saluarono quelli che vi erano sopra . Il vento abbandona le antenne Cristiane , e particolarmente de'grossi Nauigli , de'quali egli è l'anima , che loro dà il moto . Per mancanza di esso non puotero le Nani tamischiarfi nella zuffa . Fù presa vna Galeazza Veneta soprafatta da molte Galere Ottomane , morti valorosamente combattendo tutti li Cristiani , che vi eran sopra . La notte separò il combattimento , e le Armate Spinsero i Comandanti Veneti vna rinforzata Feluca àtrauerso di tutta l'Armata nimica à Modone a partecipare agl'assedati la risoluzione di foccorrerli à tutto transito . Cinque Galere del necessario corredo allestite , ben munite di ciurme , cariche d'ogni genere di vettonaglia furono comandate à portare il foccorso spalleggiato da tutta , l'Armata . I Turchi dislesero le loro di rimpetto , e si posero in ordinanza per disputarne il passaggio: mà quattro a loro mai grado fauerite dal vento , e sospinte da remi dirette da Giovanni Malipiero , Luigi Michiele , Alessandro Gotio da Cusù , e Nicolò Cucare d' Otranto , entrarono intrepidamente nel Porto . La quinta più tarda di moto impedita da Squadra nimica , benchè seguitar non potesse la traccia delle altre , si riunì ad ogni modo al grosso dell'Armata Chistiana . I Modonesi esultanti per il bramato souuenimento , corsero al Porto per raccogliarlo: mà vna estrema allegrezza partorì vn estrema mestitia . Lo fecero con così imprudente inauuedutezza , che abbandonate le mura , i Turchi vigilanti ; offeruatele vuote di difensori . vi appoggiarono , le scale , e vi salirono sopra . Entrarono senza ostacolo , e guadagnata la Piazza senza sangue profusero in larga vena quello degl' incauti Cristiani , che sorpresi , e soprafatti furono preda

1498

1486

crudele de' vittoriosi . Alcuni resistono ne' siti più forti della Città , e vi diedero anco fuoco ; mà guadagnate dal maggior numero le principali strade cessero finalmente alla superiorità , & alla prepotenza delle forze ; e fu miserabile la strage , e la rapina . Perirono sotto il tormento delle vittoriose Sable i principali comandanti , tra quali Luigi Michele , & altri Sopracomiti , e loro ciurme , che vi haueuano portato il prenarrato soccorso . Vi Morì Antonio Contrari Pretore della Città . Andrea Falco Vescouo huomo di sakra vita . Fu la Piazza in vn momento espugnata , incenerita , e sepolta sotto le proprie rovine . Toppo questo per Turchi fortunato acquisto , e per li Cristiani deplorabile perdita , seguita nel tempo stesso , che sperauano la loro sicurezza inuiò Baiazet la sua Armata sotto Corone ; Fece sapere agl'habitanti , che se non si fossero prontamente resi , gl'hauerebbe tutti sacrificati allo sdegno dell' vltrice Sable . I Coronesi atterriti dallo sfortunato uenuto di Modone , non essendoui nella Piazza guarnigione di Militia pagata , perduto il rispetto a Magistrati , risolsero d'assoggettirsi al Vincitore ; il che fecero a buone condizioni . Con graue sentimento furono intesi in Venetia questi infausi successi , che non hauendo pronto rimedio , furono tolerati costantemente , e diuertito con prouidenza , rinforzi , ed armamenti freschi , e potenti il progresso à maggiori discapiti . Nello stesso tempo , che si profondeano con vna mano tesori , per rinforzare l'Armata ; con l'altra bilanciandosi i meriti con traboccanti ricompense , non furono lasciati di vista , coloro , che in Modone valorosamente combattendo sfortunatamente perirono . Che però alli figliuoli di Luigi Michele , & a' fratelli di Giovanni Malipiero discendenti da' Sopracomiti , che à trauerso l'Armata Turche sca portarono il soccorso in Modone , e restorono dentro la Piazza tagliati à pezzi , furono donate per quindici anni la Podestaria di Mestre all'vno , e la Castellania di Padoua all'altro , maritate in oltre à spese pubbliche due loro figliuole ; & ad altri Officiali inferiori compartiti danari , & honori à proportion del merito , e del coraggio esercitato . Hauera Baiazet spinto Schem Balsa con dieci mila Tartari nel Friuli à richiesta dello Sforza Duca di Milano , i quali passato il Tagliamento , & il Lisonzo esercitarono gl'eccessi della loro solita , e connaturale rapina . Fecero molti schiaui ; ma ritrouati al loro ritorno tumidi per l'escrescenza delle acque i Fiumi predetti , quelli che non poterono condur seco per età :ò troppo acerba , ò troppo matura , gli trucidarono sopra le sponde del Tagliamento , e lo irrigarono di sangue . Non possono Turchi internarsi nell'Italia se non per angusti calli , e per istretti , e direccati sentieri . Non era ancora inalzata la Fortezza di Carlott , nè altre in luoghi opportuni posseduti dagl' Imperatori Austriaci ; la pietà esemplare de' quali

pro.

promette, che chiuderanno per l'auuenire ogn'adito al Barbaro, perche non faccia macello d'humana carne, e non si diseti col sangue Cristiano. Non hauendo potuto riparare a'detti infelici successi il Treuigiano accorato morì, e fu sostituito al Generalato Benedetto da Pesaro; il quale con memorabile celerità si pose all'ordine in tre giorni, e sciolse dal Porto. Si congiunse intanto all'Armata Veneta per ordine del Rè Ferdinando la Flotta Spagnuola condotta da Consaluo, nomato Gran Capitano, e Generale di famoso grido. Segnalossi egli nelle guerre di Napoli con memorande vittorie. Con la di lui sponda, e consiglio deliberò il Pesaro lo sbarco alla Cefalonia, e l'espugnatione di quella Città, doue stauano di presidio seicento Turchi. Disposte le Truppe, distribuiti i posti, diuistati gl'attacchi, inalzate le batterie, aperti gl'approcci, e spalancate le breccie vennero agl'assalti, con la frequenza de' quali stancatasi la costanza de'difensori, Marco Orio fu il primo à piantare sopra le diroccate mura vn'Insegna. Spagnuoli brauamente lo seguitarono, e le salirono. Fù ostinato per alquanto il contrasto; mà domata la ferocia Turchesca col sangue, rallentando gli Infedeli la difesa, e Cristiani infiammandola, e proseguendola entrarono finalmente à viua forza nella Piazza, e vi ammazzarono, e fecero schiaui gl'Ottomani, che confusamente tentarono di riuersarsi nella Rocca; assoggettando per questa via intieramente l'Isola tutta. Lieto il Pesaro per così felice successo attestò à Consaluo il publico gradimento, & esaltò la braura de' Soldati Spagnuoli, che all'acquisto generosamente contribuirono; & il Senato con corriero espresso confermò al Rè la sua obligatione, & à Consaluo la gratitudine con proportionato regalo; inuiatogli per Gabriel Morosini, destinato per adempire à viua voce al complimento. In quest'Isola furono trasportati, perche v'habitassero gl'auanzati sudditi della strage di Modone, & anco diuersi Cittadini di Corone, che lasciarono la Patria per non sottoporsi alla barbarie Turchesca. Di Polonia venne vn Ambasciatore straordinario à fine di persuadere la Republica alla continuatione della guerra, assicurando, che quel Rè oppresso dall'armi, degl'Infedeli si sarebbe risoluto alla rottura. Et accolto con cortesia fu rimandato con buone intentioni senza positiuo impegno. Animato il Comandante Veneto dalli predetti fauoreuoli auuenimenti, e ritirata l'Armata Turchesca à Costantinopoli attaccò Iunco, e lo ricuperò, & hauuto nelle mani Carlo Contarini, che vilmente per dianzi l'hauueua reso a'Turchi, gli fece tagliar la testa. Simili esempi molto seruono per risvegliare il coraggio quando dorme, e quando di se stesso, del proprio honore, e del bene della Patria si scorda; e stimolano alla pontualità tutti gl'altri Cittadiui, che per la Republica maneggiano l'armi. Penetratosi dal Pesaro, che nel Porto di Prevesa si

erano fabricate dodici Galere Ottomauiche hormai di tutto punto allestite spiccessi dal grosso, e con altrettante rinforzate così di Soldati, comedi remiganti entrò nel Porto all' impreuiso. Disordinò, e battè i Turchi, che uenirono dal Castello per fargli testa; e presle à rincurchio, doppo hauer abbruggiati alcuni imperfetti Arsili, e diuersi apprestamenti da viuere, e da guerra, alla propria Armata con la presa si ricondusse. I Turchi all' incontro vigilanti nell' Albania al loro profitto, preinteso che il Governator Veneto infermo per mutar' aria s'era da Dura zo dipartito, appoggiate di notte le scelse, v'entrarono senza strepito, & ammazzati quei pochi, che risuegliati loro si affrontarono, s'impadronirono della Piazza. Il Pontefice Alessandro Sesto con men orabile generosità, armò a spese della Chiesa venti Galere in rinforzo dell' Armata Cristiana, foccoso non men valido che opportuno. Giunse in questi giorni ne' Porti Veneti di Francia la Moglie destinata ad Vladislao Rè d' Vngheria. Non ostante i dispendij grauissimi, a' quali soccombeua il Senato per la guerra Turchesca, non si dimenticò della solita magnificenza; l'accollè, e la trattò a spese publiche con tutto lo splendore, incontrata dal Doge Loredano col Bucintoro, honorata con molti spettacoli di regatta, guerra, e rappresentatione nel Maggior Consiglio a lumi di doppieri, doue la Regina stessa danzò in vn' Anfiteatro regiamente adobbato, corteggiata dalle principali Dame della Città; da cui partendo honorata, e contenta, fu sopra la Squadra Veneta fino a Segna trasportata, e di là in Vngheria al Marito s'incamminò. Biazet intanto benchè diuertito nell' Armenia, visitato l'Arsenale, e non trouati i lauori auanzati a segno del suo desiderio, fattosi dare vn' arco scagliò vna freccia al Checaia, * à cui ne hauena raccomandato l'allestimento, e lo ferì mortalmente: Attione crudele mà che risueglia la sollecitudine. Il Pesaro aumentando di cuore, quanto cresceuano di riputatione le sue armi, veleggiando nei contorni di Salonich, sottomise vn'deci Fuste, e guadagnò dodici Naui da carico che dentro à quel porto tentarono di saluarsi; & aspirando all' impresa di Santa Maura, drizzò a quella parte le prore. Incalzò dodici Galere Turchesche, che sfuggito l' incontro, si gettarono alla spiaggia, e lasciarono i legni in preda al veloce persecutore. Egli disceso nell' Isola non interpose tempo all' espugnatione, che replicata con ardore, e da Terra, e da Mare, costrinse cinquecento Turchi, che v'erano dentro ad humiliarsi al Vincitore. Sin da' primi mouimenti di questa guerra hauena la Repubblica inuiato à Costantinopoli Luigi mainenti Secretario del Consiglio di Dieci per dolersi, che doppo stabilata la pace col Zancani, si fosse senza pretesto rotta la guerra. Trouò egli altere pretensioni, elate risposte. L' acquisto di Modone, e Corone hauena gonfio di spe-

1499

* Quello
che ha cura
dell'
Arsenale.

1499

ranze l'orgoglio Ottomano , e chiuso l'adito ad ogni apertura di negotio . La prosperità è il latte , & il nutrimento della superbia . Ricevuti che ebbero i predetti colpi , e portati in Costantinopoli i raguagli della caduta di Cefalonia , e di Santa Maura , le Fiere si mansuefecero ; e se i Polizici del Dinano furono sordi alle richieste del Mainenti , non furono muti nell'aprirsi con alcuni Nobili Veneti loro prigionj , che si riscattarono ; essendosi dichiarato Acmat Visir con Andrea Grutti , che se la Republica inclinasse alla pace , & alla restitutione di Santa Maura , si rinovellarebbe la pristina corrispondenza , & egli ne farebbe l'istromento . Erano hormai esauti gl'erarij , la guerra maritima essendo come il Mare , voraginoso nell'assorbire i tesori ; stanchi perciò i sudditi , profusosi molto sangue , raffreddati i soccorsi Cristiani , aggiunte le diuersioni d'Italia , con la reciproca espeditione d'un Venetiano in Turchia , e di un Turco à Venetia , furono ricambiate le capitulationi , che consistarono nel trattenersi la Cefalonia , restituire Santa Maura , disarmare i confini , e rimettere il traffico ; con che restò terminata la guerra .

1500

Nè l'impresè di Terra , nè quelle di Mare furono sufficienti per dar posà all'armi Ottomane , che nel solo moto trouano la quiete ; e che come i fiumi quanto più caminano , tanto più crescono . Si riuoltarono per tanto in Persia per frenare i principj di nuoue superstizioni , dissonanti , come narraremo da quelle di Maometto . Ebbero i Turchi diuersi rincontri con popoli di quel Regno . Ali Bafsà Eunuco , che dirigea quell'armi , battuti li nimici , mentre premea le terga de' fuggitiui , vi restò mortalmente ferito ; & Arduelle Rè di Persia , che seppe sostenere la sua Setta molto più con l'esortationi , e con l'eloquenza , che con l'armi , fu da Ianusbeg di nuouo colpito , e gli conuenne ritirarsi più à dentro la Persia , abbandonando la Campagna ; e i Turchi per mancanza de' viueri la vittoria . Non si sarebbe Baiazet fermato nella carriera de' progressi , se la podagra non l'hauesse arrestato . Vigoroso d'animo , debole di corpo , logorato dall'indispositioni , inuechiato nelle fatiche , non potea più resistere a' disagi di guerra ; applicò perciò all'economia . Ristaurò le mura di Costantinopoli diroccate per il terremoto ; e datosi allo studio di medicina si faceua esplicare Auerroe . Disapprouauano le militie questo riposo ; lo amauano armigero , ma non doto . Mentre pacificamente itauasene posando all'ombra delle sue palme ; il destino lo fece cadere alle radice de' funesti cipressi . Superiore in più guerre esterne , perì per l'interna domestica dissensione , non in aperto Marte , mà con oculta insidia . Li suoi nimici furono i suoi congiunti : Sultan Selino terzo de' suoi figliuoli , mà nel bramare l'eredità dell'Impero il primo , presa per Moglie , se ben repugnante il

1509

Padre, vna figliuola del Can de' Tartari, vscito dal suo Sangiaccato di Trabifonda s' auanzò à quello di Caffà; e con alquanti Turchi, e Tartari s' inoltrò in Valacchia. Fece istanza al Padre, per che gli cambiasse il Gouerno, non amando star vicino ad Acomat più emulo, che fratello; ricercò vn comando prossimo a' Cristiani per insanguinarsi con loro, & agguerrirsi. Auuicinatosi ad Andrinopoli inuiò à Baiazet messo esponente, che essendo gran tempo, che non l'haueua veduto, bramaua baciarsi la mano. Il Sultano dubitando, che non volesse abbracciarlo per vrtare nella Corona, e fargliela cader di capo, come vecchio sagace conoscitore del genio ambizioso del figliuolo, gl'accordò il Sangiaccato di Scamandria, prossimo all'Vngheria, lo regalò con vesti, caualli, e schiaui; mà gli rispose esser superfluo, che a lui s' auuicinasse per non causare qualche tumulto ne' Gianizzeri. Replicò essergli questo complimento douuto, e come a figlio obbediente bramoso di humiliarsi à Padre benemerito, e come osservatore della Legge Maomettana, che obbliga i figliuoli à render omaggio al Padre almeno ogni quattr'anno vna volta. Rispose Baiazet, che lo dispensaua dalle Leggi, e che per conuenienti rispetti non volea all' hora ammetterlo alla sua presenza. Erano li due altri suoi figliuoli Acomat, sepolto nel lusso, e Corcut donato allo studio di Legge; sicche il solo Selino, se ben cadetto, nutrendo spiriti fieri, & armigeri, incontraua nel genio guerriero delle Militie. Persistendo Selino nel desiderio di abboccarsi col Padre, e questo risoluto di non ammetterlo, risolse Baiazet d'uscire d' Andrinopoli celeremente per entrare in Costantinopoli, perche dal figliuolo non gli fosse preoccupata la Metropoli; e la sede dell' Impero. Selino auuertito delle mosse del Padre, intrinua contrario disegno, e ramoso d'attraversargli il camiuo nella Villa di Ciorlù, situata alla metà della strada. Li Tartari corridori, che anticipauano la di lui Armata consistente in quindici mila di loro, e dieci mila Turchi, sopraggiunto il Regio bagaglio, lo attaccarono hostilmente, e dilapidarono i carri più denitriosi di Baiazet. Stannasene egli riuersato dalla podagra, disteso sopra vn letto portatile. Si alzò allo strepito, chiamò i Capi delle Militie, rammentò loro il giuramento, la fede; rimproverò la perfidia del figliuolo, che impatiente della Corona, voleua strapparla a vna forza dalla fronte del Vecchio Padre. Animati i Gianizzeri, benchè Selino formouasse di numero, superando di brauura i Tartari, impugnar ardirono cire la Saba, accefero calda mischia. Fù per quattr' ore dubbioso l' esito della battaglia, mà piegò finalmente alla parte della ragione; sicche l' ambizioso figliuolo restò disordinato, e sconfitto, e benchè alcuni Spahi per non trasgredire in apparenza gl'ordini del Sultano, lo incalzassero per haueilo vivo nelle mani, gli die-

diedero ad ogni modo tempo di salvarsi, mentre leggiermente ferito spronato veloce Barbaro prouide con la fuga alla propria saluezza, e guadagnata la riva del Mar Negro, imbarcatosi sopra vna Saica, pronta alla vela, sbarcò a Cassà, e si ricourò presso il Rè Tartaro suo Suocero, conducendo seco il Cauallo, che tolto l'haueua dal pericolo, verso del quale professando gratitudine, ne fece per l'aauenire grande stima; facendogli fabricare doppo la morte vn sepolcro al Cairo ad imitatione d'Alessandro. Alienatosi l'animo del Padre per così violento insulto, con doni, con promesse, e con offerte, obligò i principali Bassà, perche fosse sostituito al Trono Acomat. Eglino vedendo il Monarca così fisso nell'esaltatione del Primogenito, s'impegnarono di guadagnare anco li Capi principali de'Gianizzeri, mentre questi dimostrauano inclinazione a fauore di Selino. In consonanza di ciò ricercato, permise ad Acomat di accostarsi alla Corte; & era giunto a Scutari; quando i Gianizzeri più affectionati a Selino principiarono a mormorare. Esagerauano non conuenirsi, viuente lui, dichiarare altro erede dell'Imperio. Che hauendo eglino con la costanza delle Sable impedito à Selino il Dominio, non voleuano assentirlo nè meno ad Acomat, che pesante di corpo era mal adattato alla guerra, più accommodato a riguardar la stanza, o à passeggiar' il giardino; e la commotione andò tanti innanzi, che squaligiata la casa di Cassan Bassà parteggiano d'Acomat, faceuano comprendere sempre più ferma la loro resolutione a disfauore del Primogenito. Queste conuenticole obligarono Bajazet a comandare al figliuolo, che sospendesse il progresso del suo cammino fino a più fauoreuole congiuntura. Acomat si turbò: Credette, che il Padre si fosse pentito di farlo erede della Monarchia; e che i fautori di Selino hauessero distolta, e raffreddata la buona dispositione verso di lui. Armatosi perciò anch'egl, disegnò, deposta la dissimulatione di usare la forza, e di assoggettire la Natolia per essere pronto, e vicino doppo la morte del Padre ad impugnare lo Sceptro. Occupò à questo fine diuersi posti principali, e fece tagliare il naso, e l'orecchie ad vn messo, inuiatogli dal Padre per placarlo. Quest' actione sprezzante, ed ingiuriosa disobbligò Bajazet, e sollevò le Militie; le quali negauano, benchè sollecitate dal Sultano, d'auanzarsi in quella Frouincia, come egli bramaua, per frenare i mouimenti del figliuolo, quando non ne hauessero vn' altro alla testa per conduttierre; & in ciò s'impuntarono accioche vi destinasse Selino, che secretamente si maneggiaua per conciliarsi i Capi più ancoreuoli. Chiamò Bajazet Mustafà, e Chersogli Bassà suoi confidenti per intendere il loro parere: anche questi, occultamente corrispondendosi con Selino, lo persuasero a rimetterli le colpe, e farlo Capo dell' Armata contra Acomat; adducendo, che

men-

mentre combattessero trà di loro i figliuoli disubbidienti, si perderebbero facilmente ò l' uno, ò l' altro; & egli per questa via si sarebbe vendicato d' entrambi. Abbracciò l' infedele consiglio. Venne Selino, s' humiliò al Padre nello stesso tempo, che anco Corcut terzo figliuolo di Baiazet era con Galera approdata a Costantinopoli, sperando, che l' vbbidenza gli facesse strada all' Impero. Mà Selino, prodigo spargendo denari tra' Soldati, li stabilì al suo partito; sì che non solo fu acclamato Generale per reprimere Acomat, mà Imperatore Mustafà Bassà autore principale di questa pratica, si trasferì a Baiazet, partecipandogli essere impossibile trattenere l' vniuersale consentimento delle Militie portato all' esaltatione di Selino. Restò Baiazet sorpreso da questo auuiso: rispose ch' egli era venuto, e tradito anco da' suoi più cari, e più domestici Seruitori, e fattosi portare sopra vna Loggia sentì, che i Gianizzeri con furiata vniuersale gridauano, Viva Selino. Ciò compreso risolse accomodarsi alle leggi della necessità più imperanti degl' Imperatorie: ricercò il figliuolo a permettergli la ritirata a Demotico Città deliziosa al Mar Maggiore. Le cause più vere per cui si ribellarono le Militie da Baiazet a fine l' esaltare Selino, derivarono dal trouarsi il Padre impotente per l' indisposizione. Con la podagra restò inchiodata non solo la persona, ma la fortuna ancora stanca, di più sostenere la sua vacillante autorità. Odiano gl' Ottomani l' otio, come vn tarlo, che rode insensibilmente il più vino della Monarchia, proibito dalle leggi del loro Fondatore. Gl' Eserciti senza impiego, che non guereggiano con gl' altri, combattono se stessi; e quando manca la guerra esterna, inforgono interne turbolenze. Le vaste Monarchie sono simili a' grandi Fiumi, che si conservano per il moto. Chi ferma il loro corso, gli rende stagnanti, e corruttibili; e lasciando di produrre gran pesci; non si rendono fecondi che di rane, e di rospi. Amano i Soldati la guerra, perche riempiono la borsa col bottino; e nello stesso tempo, che si estende lo Stato, s' dilata la loro conditione. Oppresso Baiazet nell' animo, partecipò delle sue passioni il corpo, e gli sopraggiunse la febre. Amoue Medico Ebreo dal figliuolo corrotto, gli diè vn medicamento venefico, che sponè la morte, che già si ritrouaua in carriera in età d' anni settanta quattro, doppo hauerue regnato trent' vno. Per la stessa medicina però il paziente, & il Medico. Col sepellire il traditore sperò che seguisse lo stesso del tradimento: Si risolse a così detestabile patricidio, perche douendo rinoltare le sue armi contra Acomat suo fratello, sospettò, che durante la sua assenza, il Padre pentito non ripigliasse le redini dell' Impero. Impegnato a regalar le Militie, che l' haneuano portato di peso al Trono tenea bisogno di danaro; & hauendoue portato Baiazet seco gran somma, accompagnata da gioie d' infinito

nito valore, diuentò parricida per regnare, e per arricchire; e con detestabile ingratitude corrispose con la morte all'obligatione della vita al Padre donata. L'ambitione è vna cieca tiranna, che to to di mano lo Sceptro alla ragione, colpisce senza riserua, e distintione. Gl'inimici di Bajazet più crudeli, & inuincibili furono i proprij figliuoli; e

1512

deppo hauer trionfato di molte forastiere Nationi, restò fatale trionfo delle domestiche insidie. Hebbe per ribelli le proprie viscere. Si pentì più d'vna volta d'essere stato più

Padre, che Carnefice verso di loro, lasciando

doli viui, perche fossero istrumenti del-

la sua morte, senza considerare, che

egli era il tronco di questi pes-

simi tralci, e che i loro

amari frutti hauean

tratto l'humo-

re dalla ma-

la radi-

ce.





MEMORIE ISTORICHE

D E

M ONARCHI OTTOMANI

LIBRO TERZO.

SELINO.

1512



Radito il Padre per salire al Trono; meditaua Selino Primo, Terzodecimo Imperatore de' Turchi l'estermínio del fratello à fine di conseruarsi. Godea dell'alto posto doue l'hauea spinto l'insidia collegata con la fortuna; nè badò per montarui, di farlo su le rouine della famiglia, alpestando la giustitia, e la ragione. Non auaro della morte del Padre, fu molto splendido nell'inalzargli il Sepolcro. Odiò, e seueramente castigò l'esterno pianto, come contrario al suo interno riso; onde conuennero anco i più zelanti, & affettuosi Seruitori del Padre rasciugare i fonti di lagrime per non veder scorrere fiumi di sangue; e negare i tributi alla Pietà per adulare la Violenza. Ingrassò con gl'ereditati tesori la connaturale auidità, cibando con vna parte di essi anco quella delle Militie; acciò che fedelmente gl'assistessero nel debellare il fratello Acomat; già che Corcut saputo, che Selino s'auanzaua verso la Metropoli, anò ad incontrarlo alla porta con tale sommissione, che ben diede à comprendere, assistente molto Popolo, che non uolea contendergli l'Impero: il che apparì maggiormente dalla sua subita ricirata à Focca per togliere al geloso Monarca ogn'ombra di competenza. Plaudito da' Soldati, salutato da tutti gl'ordini, comparue à cauallo per Costantinopoli. Quiui accumulò danari, restrinse i dis-

1512

pen

pendij, accrebbe le Truppe, sollecitò gl'apparecchi, e si preparò alla guerra con Acomat, ches'era ricourato in Angori Città in Asia, e d'inli partito, si ridusse ne' Monti d'Amasia, raccogliendo anch'egli, benchè più scarso di mezzi, oro, e Militie per resistere alla prepotente fortuna dell'emulo. Ammazato il Padre continuò Selino ad insanguinarsi ne' gl'innocenti Nipoti. Sette ne sacrificò alla sua sicurezza, con crudeltà sterminatrice dell'intera prosapia. Nello stesso tempo inniò Mustafà Bassà con Squadra numerosa di Caualleria, perche sorprendesse Aladino, & Amurat figliuoli d'Acomat che armauano in difesa del Padre. Il Bassà impietosito, secretamente gl'auuertì; sì che con la fuga iscarsarono la morte. Questo scampo ingrossò l'ombre del suo sospetto; e creduto Mustafà propalatore del secreto, benchè autore della di lui esaltatione, restò strangolato in Bursa. L'ingratitude è vna lectione, che s'impara senza Maestro: Scuola dou'ella si professa publicamente, è Costantinopoli: Sultan Corcut suo fratello non potè col nascondersi in vna cauerna salvarsi dalla persecutione, perche gli serui anzi di sepoltura. L'essere congiunto di Selino era delitto di capestro: Soleua dire, che per regnare con diletto, non conuenia viuere con sospetto. Queste interne discordie distogliendolo dagl'esterni, e lontani acquisti, l'obbligarono ad inniare a Venetia suo Ambasciatore per dar parte alla Republica della sua successione alla Monarchia, e per ratificare la pace, che fu rinouata con gl'Vngheri, contenti entrambi questi Principi d'un breue sereno, senza preuedere le future tempeste. Più salutare configlio alla Cristianità sarebbe stato, se vnite le predette Potenze con legame del commune interesse si fossero seruite della congiuntura delle disunioni ciuili de Maomettani, e della diuersione di Selino applicato a' progressi nella Natolia, nella Soria, e nell'Egitto; per vantaggiare, & assicurare con la guerra i loro Paesi nell'Europa; ben comprendendo, che esso, ò suoi successori, diuorati che hauesero i Soldani loro vicini, hauerebbero arruotati i denti per mordere poi gli Stati de' Principi Cristiani loro confinanti più lontani: Ma auuiene della pace con Turchi come della sanità: Non si pensa mai alla malattia, che quando sopraggiunge la febre; diligenza, che non è sempre bastante per diuertire la morte. Acomat intanto protetto da tutti i Potentati Orientali, i quali temendo la Monarchia Ottomana, godeuano di vederla disunita; perche combattendo contra se stessa, esentasse gl'altri dal furore delle sue Vittorie; pose in piedi vn' Armata considerabile, particolarmente di Caualleria somministratagli dal Persiano, oltre molta Infanteria raccolta in varie parti, spintagli in soccorso da' proprii figliuoli. Selino all'incontro munito da numeroso stuolo de' Tartari inniati dal Gran Can suo Cognato, e cinto da vna grossa banda di

1513

1513

Cianizzeri, schierò le sue Truppe a fronte d'Acomat, che opposti i Persiani, accese furiosa mischia. Si combattè lungamente con fortuna nondichiarata: Ma doppio sanguinoso contrasto fur onò in fine da Sinan Bafsà Berglierbei di Natolia scomposti, e disordinati gl' inimici: Il che offeruato dal Sultano, per dar l'ultimo tracollo alla loro perdente rouina, vi si spinse in persona con grosso Squadrone dell' agguerrita Infanteria, che con stretta ordinanza accrebbe in essi la confusione, e lo scompiglio. Fece Acomat dal suo canto ogni preua per fermare in ordinanza i suoi Soldati; ma incalzati da numero maggiore, e migliore, cedettero finalmente, e presero la carica: Ferito egli, e cadutogli sotto il cauallo stramazzo; ne potendo rimettersi per esser corpulento, e pesante, fu fatto prigionie; E Selino perche più non gli fuggisse di mano, lo raccomandò alla morte. Aladino, & Amurat di lui figliuoli corsero varia sorte. Il primò si ricourò alla Corte del Soldano; il secondo fuggì in Persia al Rè Ismaele, che non solo l'accollse con cortesia, ma seco apparentandosi gli diè vna sua figliuola per moglie; e cessato il rigore dell' Inuerno gli somministrò diecimila caualli, accioche valicato il Fiume Eufrate, entrato in Amasia prendesse lingua dell' inimico, e scandagliasse l' inclinatione de' Popoli à suo fauore. Tratorse Amurat per l' Armenia inferiore; saccheggiò poi molto Paese Ottomanico: Ma Scheuden Bafsà cercando la di lui traccia, alla testa di molte Truppe l'obbligò alla ritirata; E poco doppo auch'egli morì per morte non naturale procacciatagli dal Persiano, per ismorzare col di lui sangue il fuoco dell' ira di Selino auido di vendetta. Cessate le domestiche diuersioni, tenea sopra, la bilancia varie imprese, di Vnghieria, e Rhodi; Ma finalmente risolse d' inuadere il Persiano, come sementatore della guerra ciuile con Acomat. Possedea quel Rè la Media, la Persia, la Mesopotamia, l' Assiria, e l' Armenia Vltiore; ma nè per qualità nè per quantità erano le di lui forze comparabili a quelle del prepotente Ottomano. Vniua il primo cento mila caualli; ma a sessanta mila si riduceuano gl' agguerriti: Scarfeggiua non solo di cannone, ma di bombardieri per maneggiarlo: La sua principal difesa consistea nella vastità del Paese, doue in vn' Oceano di Sabbia sterile faceauo naufragio l' Armate Ottomane, penuriando d'acqua, di foraggi, e di viueri. L'inimicitia con la Persia hauea più d'vna radice. Aseruiano i Turchi essere questa d' impedimento, perche la loro Monarchia non dominasse l' Asia intiera. Teneuano il Persiano per rampollo spuntato dal tronco del Tamberlano, famoso nimico, & vnico debellatore de' Monsumani: e per terzo la differenza della Religione, & la scisma introdottasi da quella Nazione. Il primo somento della Setta nacque in quel Regno. Per saperne il fondamento conuiene pigliar-

ne il racconto da più alto principio. Arduelle il primo, che riprendes-
 segl' errori della credenza Maomettana. Diuolgò, che stira cchiato l'Al-
 corano da Homer con sensi differenti d'Alì verace Interprete di quel-
 legge, s'hauesse alterata non solo l'intelligenza, mà la sostanza tutt^a
 dell'O tomanica Setta. A costui reso famoso diede Vsumcassano in Mo-
 glie Marta sua Nipote nata d'vna figliuola di Giovanni Cristiano Im-
 perator di Trabifonda, e di tutto il Mar Maggiore. La recente di lui
 dottrina sparfa per tutti i Paesi all' intorno, s' aumentò à segno che fu
 ritenuto per Signore dagli Armeni, e da altri conuicini Popoli, che à
 gara confuiano per ascoltarlo, come vn' oracolo di quel tempo. Sostene-
 nea che alcuno Ottomano, come Eretico, non si sarebbe saluato. Gia-
 cup Rè di Persia figliuolo di Vsumcassano, benchè Arduelle gli fusse co-
 sì stretto di sangue, gl'insidò la vita, mà non la fama. Morto, le di lui
 opinioni si dilatarono. Fù suo discepolo Techele, che uscito da luoghi
 inospiti doue s'era ritirato ampliò la Setta. Per distinguerli da' Turchi,
 li Persiani di questa credenza portano auuolto il Turbante con velo, ò
 tela rossa, e si chiamano Casselbas*. Techele fu chiamato Soffi, che
 diede poi la denominatione à tutti i seguaci detti Soffiani. Entrato al
 Dominio de' Paesi, e de' Popoli, seppe più predicare, che combatte-
 re; perche venuto con Ianusbeg Generale di Baiazet a campale affrou-
 to restò insatto, come narrammo. Ritiratosi più à dentro la Persia,
 terminò i suoi giorni senza ritentare cosa notabile. Ismaele Soffi succes-
 sogli ricaperò lo Siao, e riacquistò la Piazza di Tauris. Selino tratti di
 Persia i primi ausp. di de' suoi trionfi, apprestò formidabile Armata, e
 Schender Palsà, che à questa sua risoluzione s'era per l' inanzi opposto,
 vrtò nel laccio, e fu strangolato. Tentò per facilitarli in quel vasto Re-
 gno le vie, orie d'aggiugnere al suo partito Aladulo Signor dell' Arme-
 nia. Que' lo odiando così i Turchi, come i Persiani per la loro prepo-
 tenza, mentre la di lui sicurezza dipendea dall' inimicitia delle due for-
 miabili Nationi; godea di vederle insanguinate: non ne bramaua pe-
 rò alcuna soccombente; mà che si tenessero in bilancia le forze suffi-
 stendo egli per l'equilibrio. Marchiò Selino con l'Esercito alle sponde
 dell'Eufrate. Quinci acquartieratosi spedì Corridori per hauer lingua
 del Rè di Persia. Questi trouarono il Paese, sterile per natura, diser-
 tato per accidente, e non solo spogliato d' ogni vettouaglia, mà da' Po-
 poli fuggitiui abbruggiate per insino l'erbe, à fine di togliere la pastu-
 ra alla sua numerosa Caualleria. Poco tardò Ismaele alla fama dell'a-
 uauamento di Selino à presentargli à fronte. Fù veduto dagli' Otto-
 mani con grande allegrezza, perche mezi morti di fame sperauano,
 che l'inimico potesse cauar loro l'appetito. S'erano pasciuti di frut-
 ta acerbe, onde regnaua vna quasi vniuersale dissenteria. Aladulo in

1514

* Capp
rosso.

1514

luo.

La ritirata, o più tosto la fuga, e l'abbandono del Campo, più che la
 quantità de' morti dichiarò la vittoria à favore de' Turchi. Vi perirono
 le Truppe più imbelli à quell'effetto esposte per rallentare la prima furia
 de' nimici. Le più agguerrite essi fierono al Monarca, e secondando
 la sua presenza che fu lo stesso, che la sua fortuna, ra'drizzarono vna
 battaglia già riuersata, e fecero rinascere le palme trà i cadaueri, e le
 perdite. Quando i Persiani e releano l'Ottomano abbattuto, lo videro
 riloro debellante, e vittorioso. Egli è vno fiero di tanta forza, che se vie-
 ne attaccata da vn solo Molosso, lo sbrana. Per questo i Principi confi-
 nanti ad vno ad vno soccombono. Per resistere ci vuole vnione, e corris-
 pondenza tenace, & indissolubile. Fu da' fuggitini abbandonata la Cit-
 tà di Tauris, nella quale entrato il Trionfante, la diede a sacco. Sortì
 pochi giorni doppo all' auuilo, che da ogni parte s' vnissero gl' inimici
 per ricuperarla. Spogliò la Piazza degl'Artefici, più eccellenti in fabricar
 armi, e dardi di maestreuol lanoro. Trasse in oltre dalla stessa la Nobiltà
 Persiana parte ne tagliò à pezzi, e parte catenata, la tramise a Costan-
 tinopoli. Politica Ottomana è snervare i Paesi di noua conquista, per-
 che non vi resti forza da scuotere il giogo. Il Canal magro non hà lena
 per sbalzare di sella. Col disfarsi della Nobiltà, pretendono di di-
 struggere la solleuatione, reguando nell'animo. Nobile la generosità
 inimica della tirannide. Prestato l'Esercito dalla fame, fu costretto Se-
 lino ad abbandonare la Persia. Ismaele dandogli alla coda, l'obbligò à
 lasciare per camino i feriti, gl'ammalati, e parte del bagaglio. Passa-
 rono l'Eufrate con pena, e con perdita di molti Soldati, e d'alcuni Fal-
 conetti, che restarono a' Persiani; e questi si contentarono della fortu-
 na di veder' allontanarsi l'inimico prepotente. Attribuiua Selino al Rè
 Aladulo gl'effetti della sua penuria, e tutti gl'altri disconci. Dissimulò
 ad ogni modo per l'imminente Inuernata, e ne' contorni di Trabison-
 da, e di Cappadocia, suerno con disegno à Primavera di vendicare l'
 ingiurie. Rassegnato l'Esercito lo trouò scemo d'huomini, e d'animali.
 Quelle perdite non ostanci, la vittoria, e la resa di Tauris diede grand'
 riputatione al Monarca, perche alcuno de' suoi predecessori per l'inanzi
 non s'era concentrato così à dentro la Persia. Dominaua Aladulo il
 Monte Tauro, con altri incatenati insieme per lunghissimo tratto da'
 confini d'Amasia sino al Monte Amano; & agl'ultimi termini della Ca-
 ramania; gente rusticana, e fiera più adattata alla rapina, che alla
 battaglia. I loro Villaggi consistono in Capane, o Tugurij. Posse-
 dono anche la Città d'Orsa, doue scaturisce vn Fonte salubre, che
 guarisce la lepra: Poi quelle di Caramida, di Maras, & altre trà il
 Trigri, e l'Eufrate. Col progresso del tempo, con l'vnione del Paese,
 con l'ingrossamento degl'habitanti vennero all'elettione d'vn Rè

1514

1515

dominatore di tutte le prenarrate Montagne abbondanti d'animali d'ogni genere, e particolarmente di Caualli resistenti alla fatica; & all' hora regnaua Aladulo. Raccolse egli quindeci mila Caualli, li dispose con molta Infanteria in vna Valle coronata da Monti. Scelse luogo angusto, e vantaggioso per resistere con li pochi a i molti, stauasene ben auuifato da Corridori prendendo lingua frequente della marcia di Selino, & attendendo l' esito delle di lui deliberationi, così per difendere in primo luogo se stesso, come per attrauersargli i progressi in Persia, mentre la sua debellatione doppo quella del Persiano andaua in conseguenza. Comandò il Sultano a Sinam Bafsà Generale della Caualleria Europea, che auanzatosi nella Valle tirasse gl' inimici a battaglia, mentre egli lo haurebbe con Gianizzeri, e col più forte neruo della sua Armata secondato. S' auanzò Sinam appena s' approssimò alla Valle, che occupate dagl' inimici l' altezze sourastanti de' Monti cadea da ogni parte densa pioggia di frecce, e farsi di smisurata grandezza. La Caualleria allo stesso tempo oppostasi all' Ottomano con vantaggio dell' angustia dell' ingresso, con valoroso, e sanguinoso contrasto sostenea la propria difesa. Selino offeruata la resistenza degl' inimici maggiore del presupposto, scielte alcune Compagnie de' più audaci archibugieri, e de' più coraggiosi Gianizzeri, le spinse in soccorfo di Sinam; quali con folta tempesta d' archibugiate refero poco vtile lo scarico delle fiette, e salendo la Montagna per li più agiati sentieri, disordinarono l' Infanteria in modo, che quei, che non s' apersero l' adito alla fuga, non fuggirono dalla morte. Durò il combattimento, ò più tosto la persecutione degl' Aladuli dal mattino sino al Sole tramontato. Il Rè con la Caualleria scielta, e più auuezza a' dirupi, & alle balze occupò l' eminente delle Montagne, ed abbruggiando le Capanne, e distruggendo il proprio Paese tentò d' impossibilitare all' inimico l' inseguimento. Selino stanco di seguirlo con tutto l' Esercito in luoghi malageuoli, dubbio di qualche imboscata, fece alto il settimo giorno; nè più s' inoltrò; & acquistate alcune più fertili Colline, spinse Sinam Bafsà con fiorita banda perche incalzando il Rè tentasse il suo ultimo disfacimento. Presa lingua Sinam, trouò, che Aladulo, spogliati i Villaggi d' ogni apprestamento di viueri, s' era con essi internato nel più forte del Paese. E perche pochi sono fautori della mala fortuna, quanto più s' andaua il fuggitino incalzato ritirando, tanto si sbandauano i di lui seguaci. Saltati varij Monti, inuiscerato ne' più folti Boschi, Sinam condotto da ribelli pratici de' calli più angusti di quelle Montagne, non lasciò mai la di lui traccia, fin che scoperto nel più cupo d' vna spelonca fu fatto prigionie. Inuiato a Selino, troncatagli di suo ordine la testa, non solo ne fu fatta mostra per tutta l' Asia; mà fu inuiato fino a

Venetia in testimonio di confidenza, & in ostentatione al Senato de' suoi trionfi: e fatta del Regno vna Prouincia, la diuise in tre Sangiaccati; e ritornato in Andrinopoli posò l' Inuernata col corpo, mà non col' animo meditante nuoue conquiste. I Principi Cristiani dal rimbombo delle vittorie dell' Ottomano, risuegliati, & atterriti s'vnirono in conferenza. Massimiliano Imperatore, Vladislao, e Gismondo fecero vna famosa Dieta, à fine di stabilire vna Lega, nella quale interessandosi Alemagna, l' Vngheria, e la Polonia alla commune difesa s' inalzasse un grand' argine per porre termine all' Ottomanica dilatazione. Inuiò Selino alcuni Rinegati, perche penetrassero ne' loro disegni, e lo raguagliassero delle Cristiane determinationi. Ritornati riferirono, che non fu Dieta, mà Crapula: Banchetti, ne' quali si consumarono i giorni, e le notti; Conferenze di Parole senza conclusione. Che i principali Baroni battendosi a tauola apparecchiata si scordarono degl' apparecchi militari; e che la fama di voler sparger gran sangue, non si ridusse, che à versare gran vino: onde Selino vedendosi esente d'ogni distrazione, lasciato Solimano suo vnico Erede di grande aspettatione in Andrinopoli con molte Truppe, perche coprissero la Grecia, e la Bulgaria, rappresente le scorrerie degl' Vngheri, destinò Piri Bassà Carainano di Nazione, huomo d' esperimentata virtù alla direzione di Costantinopoli. Risuonauano gl' apparati d' Ismaele in Persia vnitesi à lui le reliquie degl' Aladuli, e fornito di cannone dal Soldano d'Egitto, con promissione di maggiori assistenze. I Gianizzeri, che abborriuano quella guerra, doue si combattea più con la fame, che con l' inimico, si solleuarono. Protestarono che lo hauerebbero spiantato dal Soglio, & inalzatoui il figliuolo Solimano. Atterrito dalle minaccie, passò con pochi de' più fedeli a' Costantinopoli nel Serraglio; dispose sopra le mura il cannone, lo riempì di gente à se affezionata, e si dichiarò di non voler più uscire alla testa delle Militie, mentre staua con maggior pericolo trà le braccia de' suoi, che trà l'armi degli inimici. Queste espressioni commossero i Soldati. S' assicuraron degl' autori della seditione, e glieli consegnarono nelle mani. Egli ne fece esemplare giustizia; con che restò calmato il torbido, e rimessa la corrispondenza trà il Capo, e le membra. Inuiò Ambasciatore à Campsone Soldano, e le commissioni furono doglianze per li socorsi destinati al Rè di Persia; tanto più ingiusti quanto riuolti à danni della Setta militante sotto gl' auspici di Maometto contra l' altra reprobà, & eretica. Stauano alla Corte d' Ismaele ricourati Aladino figliuolo del già Acomat suo fratello, & Ormino Primogenito del vinto Rè Aladulo. Dimostraua questi al Soldano, che hauerebbe egli ancora corsa la stessa infelice fortuna; portentosa ormai la potenza di Selino, e straboccheuole la di lui ambizio-

1515

ne; Si souenisse, che Caimbegio suo Precessore haueua battuto Baiazet ? Essere questi medesimi Turchi altre volte superati . Vigoroso egli di cuore , benchè auanzato negl' anni intraprenda con speranza di vittoria la guerra ; moderi l' Ottomana potenza pria che ingigantisca ; proiueggia al male, perche non si renda incapace di rimedio . Questi consigli abbracciati rispose all' Ambasciator Turco , che non potea desistere dal soccorrere il Persiano, come Principe della stessa Religione, insidiato da Selino più persecutore de' seguaci di Maometto, che de' Cristiani : Essere più giusto lasciare di rapire l'altrui, che impedire agl'altri il difendere il proprio. Doppo di che congedato l' Ambasciatore ritornossene al Monarca con la risposta , e lo ritrouò a Cesarea ; & il Soldano s' auanzò ne' contorni d'Aleppo . Fatta al Sultano la relatione, non ritrouò sicuro partito in caminarsi, altroue, e lasciare alle spalle il Soldano già dichiaratosi confederato al Persiano. Fece ad arte dinolgare la sua mossa per quel Regno ; e per meglio colorirla spedì a Sinas il bagaglio . Poi torcendo 'l cammino seguì la traccia di Campsone, e gl' comparue à fronte all' improniso nelle pianure d' Aleppo . Era così inferiore il numero de Mamalucchi à quello de' Turchi, che il Principe Gazelle, che dominaua il Monte Aman, & il soggiacente Paese , consigliaua, che non si venisse a decisua battaglia, con tanta sproportione ; mà che lasciato à dietro il bagaglio di più imbarazzo, con spedita ordinanza si ritirasse il Soldano a Damasco, raguagliando nello stesso tempo il soffi dell' inuasion, perche accoresse con gl' aiuti, conforme al concerto . Questo ragioneuole consiglio persuase Campsone, ma non gl' orgogliosi Mamalucchi, che erano risoluti di segnalarsi, ò di perdersi . La superbia non vò per ordinario scompagnata dalla temerità . Non conuenire, diceano, annilire con la ritirata se stessi, e gonfiare il superbo nimico . Alle forze disuguali supplisca il coraggio . Quando uedranno i Soldati titubanza ne' Capi perderanno l'ardire. Mostri prontezza chi comanda, se vuole instillare brauura in chi obbedisce. Caietbegio principale Mamalucco all' incontro Gouvernatore d' Aleppo inimico occulto di Campsone, che haueua fatto morire di veleno poch'anni innanzi il di lui fratello, auinaua a questa guerra il Soldano a fine di vederlo estinto . Inuid nello stesso tempo suo secreto Messo a Selino : se gl' esibì animandolo alla continuatione del generoso disegno, con speranza, che hauerebbe trionfato del Tiranno. Diuise il Soldano le sue Truppe, che non erano più di sedici mila Canalli agguerriti, ben armati, e meglio montati, in cinque Squadroni. Caietbegio infedele, facendosi la guerra ne' contorni d' Aleppo suo Governo, hebbe la directione del primo : Sibego Gouvernatore di Damasco huomo di reputazione nell' armi il secondo ; il Principe Gazelle il terzo ; il quarto Campsone

sone ; & Astruso il quinto . Alla Caualleria seguìua l'Infanteria , la maggior parte composta di Schiaui , & Arabi , ordinatamente distesa nella spaziosa Campagna . Selino all' incontro nel dextro Corno ordinò la Caualleria Asiatica , nel sinistro l'Europea ; & egli alla testa de' suoi Gianizzeri si ferì nel centro della battaglia . Caierbegio per ostentar fedeltà , e per tanto più ingannare il Soldano , attaccati alcuni foraggieri , e presi diuersi Cameli , gli presentò a Campsone in comprobatione del riportato vantaggio . Dato il segno della battaglia . Sibego con la sua Squadra de' Mamalucchi accese con tanto ardore il combattimento , che percossa la Caualleria Asiatica , ne fece strage così grande , che Mustafà Beglierbei , che la comandaua , si diede a fuga precipitosa ; Et il Principe Gazelle all' incontro scaricati con più caracolli sopra vna grossa Truppa di Gianizzeri gl' Archibuggieri gli strinse , e li caricò con grande successo . Osseruatosi dal Sultano lo suantaggio de' suoi fece auanzar Sinam Basà con la Caualleria Europea , che riscaldata la mischia represse con ardimento , e fortuna la baldanza de' Mamalucchi . Accelerò il danno di questa Nazione la narrata infedeltà di Caierbegio , che fomentaua con occulta insidia la vittoria de' Turchi , negligendo con la sua Squadra la difesa , allontanandosi perfidamente dal posto più azzardoso , e dal più solto del pericolo , e della pugna . Gl'altri tuttauia ferrati in ristretta ordinanza in riguardo alla sproportione del numero fecero di se stessi notabili proue . Resisterono gagliardamente nello stesso tempo agl' Europei , e persisterono a battere i Gianizzeri . Benchè la giornata fosse infuocata , non risparmiandosi il Rè Ottomano , vigoroso d' animo , infaticabile di corpo , scorrea hor quà , hor là ; confortaua , animaua con l' esempio , e con la mano . Non senza ragione fanno spiccare i Sultani la loro brauura nelle decisue giornate , leggendosi ne i libri di Maometto douersi perdere il rispetto , e l' obbedienza a' Monarchi di questa Setta , quando restassero prigioni , degl' inimici ; e ciò con soprasino auuedimento per obbligarli a difendersi con intrepido ardore , & a diportarsi con coraggio non solo per il ben publico , mà per il loro priuato interesse ancora . Li Gianizzeri , che amauano Selino , lo secondarono , e s' impegnarono con gran coraggio là doue era più furioso il cimento , rinfrescarono con tale costanza , e resolutione la zuffa , che i Mamalucchi stanchi , insanguinati , diminuiti , cedettero finalmente alla forza , & alla fortuna de' vincitori , e doppo molta strage si procacciarono con la fuga lo scampo . Campsone s'era di già spinto con la Squadra di soccorso in sostegno de' suoi , mà trouò per la ribellione di Caierbegio , e per il feroce combattimento di Selino così rinuerfati , & abbattuti gli Squadroni , che non hauendo più forza Esortationi , cercaua ogn' uo la salute nel precipitio ; al quale mentre

1516

1516

facea ostacolo; cadè, e restò da' fuggitiui calpestato, e morto. Corse l' istessa fortuna Sibego Gouvernatore di Damasco, & il Barone di Tripoli doppo sostenuti con gran cuore gli sforzi de' vittoriosi. Gazelle intesa la morte del Soldano; scansò la schiavitù per la velocità del Cavallo, & a Damasco se ne fuggì. Selino festante per la vittoria, diede gl' alloggiamenti a sacco alle sue Militie. Generosamente ripudiò alcuni scielti addobbi, & armi, che gli furono esibite perche restassero a commodo de' Soldati. Hebbe col mezzo di Caierbegio d' accordo la Città d' Aleppo; e per allettare gl' abitanti, a consentì a molte esentioni, e priuilegi. L' Infanteria Mamaluca, lamaggior parte tagliata a pezzi, copri di cadaueri la Campagna. Della Caualleria non più di mille, e cinquecento perirono; e fù da Selino conseguita questa vittoria nel giorno stesso, che nelle Campagne di Calderan riportò l' altra col Persiano. De' Turchi morirono tre mila Caualli; E se la ribellione di Caierbegio non hauesse mirabilmente cooperato alle Turchesche vittorie, hauerebbe hauuto il combattimento fine diuerso. Impadronito Selino con somma felicità dell' importante Piazza d' Aleppo, spinse a Damasco Ianus Basà con Squadrone volante di Spahì tramischciati con Tartari, perche battessero l' orme de' fuggitiui, e tentassero l' occupatione della Città, atterrita dallo strepito di tante anni. Gl' abitanti discoraggiati, e confusi per non esporre la loro costanza alla violenza del vincitore prepotente; e per saluare la robba, e la vita, gl' offerirono in volontario olocausto la Patria. Tripoli, Batumi, Sidone, Antiochia, riceuerono l' istesse leggi dal Trionfante. Per non interrompere il trafico, ordinò l' Economia, ne' Paesi acquistati, prepose Gouvernatori, e guardigioni, con ordine d' imporre a' Popoli per all' hora giogo leggiero; anzi che per rendere plaudito il principio del suo Dominio, cancellò alcune leggi troppo severe, che esercitauano i Mamalucchi sopra loro Sudditi, come sopra Schiani. Preso breue rinfresco, dato non lungo respiro agl' huomini, & agl' animali, sapendo che il valersi dell' opportunità è vn cogliere maturo il frutto della vittoria; voglioso d' assoggettire l' intiero Egitto, spinse Siuan con quindici mila Canalli, & vna scielta banda d' Archibuggieri, accioche s' aprisse l' adito alla Città di Gaza, custodita da vn forte neruo d' Arabi. E' situata non lungi dal Mare a' confini dell' Egitto vicino a' deserti di Sabbia, per i quali con penoso viaggio si penetra al Cairo. Il restituo de' Mamalucchi di già arriuati nella predetta Città guidati dal Principe Gazelle, non trouando in così abbattuta fortuna concorrenti all' Impero, elessero per Soldano di commun concerto Tomoinbegio Circasso. Era Egli gran Diadaro in quel tempo Tenenza Generale, o primaria carica doppo quella del Rè. A costui si riuolsero gl' occhi dell' afflitta Nazione, & in lui

fi collocarono le speranze di riluare il costernato Dominio . Sottentrato in così difficili congiunture al peso del comando, con mirabile celerità si prouide d' arni, Caualli, e Soldati; che ritrasse dall' Affrica, e dell' Arabia . Spedì anesi in Persia per ricercare assistenze; e mentre s' apparecchiava con ogni spirito alla difesa . Sinam Bafsà, battute con felicità alcune bande d' Arabi, che teneuano bloccato il camino, apertolelo con Sable, giunse a Gaza, e trouò, che il rinerbero delle vittorie del suo Monarca haueua rinuersata la costanza di quel Popolo, se ben per altro fedele a' Mamalucchi, che apette le porte riceuerle il Presidio Ottomano: Lorinfrescò con vetrouaglie, es' accampò in poca distanza dalle mura per attendervi il Monarca . Prese intanto informazione dello stato, del camino, e delle risoluzioni di Tomombegio; e ciò che meditassero i Mamalucchi al Cairo. Raguagliato il Soldano del giungere di Sinam, per coglierlo prima della soprauenienza del Sultano col grosso dell' Armata, spinse Gazelle con sei mila Caualli, e molti Arabi, perche di notte, per euitare il danno del cannone assalissero i Turchi. Sinam in Paese sospetto vigilante uscito anticipatamente da' Quartieri, prese alloggio vantaggioso sopra la strada maestra, che conducea al Cairo, & appena drizzati hauea i Padiglioni, che s' aunide dalla polue à guisa di nuuola leuata in aria del sopraggiugnere dell' inimico. Questo inaspettato incontro turbò Gazelle, che con Soldati stanchi teneua bisogno di qualche respiro; mà non glie lo permettendo l'vrgenza, si risolue d'incontrare con scoperta brauura ciò che voleua essequire con notturna sorpresa . Sinam occupato lo spatio della prossima pianura, tramischio la Caualleria con l'Infanteria, per sostenere l' vna con l'altra; e riceuendo coraggiosamente gl' Arabi, spinti da Gazelle per turbare l'ordine della sua Squadra, attaccò la battaglia; Fù così feroce l'vito della Caualleria Mamaluca, che inueltendo al solito con grande ardire la Turchesca, doppo hauer vn pezzo bilanciato, l'hauea ridotta in neecessità di cedere, se Sinam Bafsà opposti gl'Archibugieri à Canallo, che con tempesta di fuoco haueuano ributtati gl' Arabi; non hauesse fermati i suoi, e retrospinti i Mamalucchi, scanfando la Sable, e girando più da lontano con l' archibugio. Gazelle doppo fatte insigni proue, ammazzati di propria mano molti Turchi, cseruata l'Infanteria Araba, ò caduta, ò ferita, periti i migliori Officiali, colpito egli stesso sopra la anca, perduto il fiore delle genti, e l'Insegne, con pochi de' suoi rifuggì per gli stessi deserti al Cairo . Morirono il Guernator d' Alessandria, Orcomano Teneite Generale, gran numero d' Arabi, due mila scielti Cauallieri Mamalucchi. Nè comprò Sinam Bafsà questa vittoria à buon mercato; mentre gli costò molto sangue, e perdita di sopra due mila quattrocento Caualli, e d'altri

1517

1517

arditi Comandanti; essendo durata la pugna dal meriggio sino all'imbrunir della sera. Bastò agl' Ottomani alloggiare ne' Quartieri abbandonati dall'inimico, innaleuoli per la stanchezza à seguitar la traccia de' fuggitiui. Il giorno seguente spogliar i cadaueri, raccolte le spoglie de' Mamalucchi distinti facilmente da' Turchi per la lunga barba, e recise le teste, le fece Sinam inchiodare agl' alberi delle Palme, che non conseguirono se non doppo morte. Rallegrò il Sultano in passando così horrido contrasegno della vittoria; e fatta marchiare à Gaza l' Infanteria, piegò verso Gierusalemme, curioso di vedere Città famosa, che frà le rouine facea per anco apparire le illustri reliquie dell' antica potenza. Quiui sacrificò a Maometto, e sparse diuerse elemosine a' Religiosi, se ben Cristiani, per conciliarli l' aura anche degl' inimici. Non quietò in Gierusalemme, che vna sola notte, infaticabile nel proseguire le vittorie, e passò ad vnirsi coll' esercito à Gaza, doue incessantemente si scaramucciua con gl' Arabi, che come il canfanano le grosse, così insultauano le deboli Truppe de' Turchi, quando s' affrontauano loro disgiunte. Sinam incontrò il Monarca co' suoi Soldati, uestiti delle spoglie degl' inimici, e restò commendata la sua brauura. Per non dar tempo à Tomombegio di rimettere il partito, già per doppio disfacimento debilitato si prouidero gl' Ottomani d' vtri per portarsi dietro l' acqua, e supplire alla mancanza ne' aridi deserti. Sono quelli ordinariamente dominati da' venti, che vi regnano così impetuosi, che alzando la sabbia, come nel Mare l' onde, acciecano, & opprimono i viandanti. La Fortuna parziale à Selino, diffuse pioggia in tanta copia, che bagnato il terreno, facilitò la marchia, e satì la sete; E fu interpretato à buon' augurio il sereno, che doppo la pioggia fauori così malageuole passaggio. La maggior molestia era la folica degl' Arabi, repressa ad ogni modo sempre brauamente dagl' archibugieri Ottomani. Precorrea Sinam per assicurare al Monarca il camino; & a capo dell'ottauo giorno giunsero le prime file à Matarea à sei miglia dal Cairo, Villaggio famoso, doue abbondano alcuni arboscelli fecondi di balsamo salubre, e pretioso, che stillano dalla corteccia. In questa vicinanza staua il mouo Soldano, aquartierato; e per meglio resistere alla prepotenza, hauea trincerato il Campo, e guarnitolo di cannone alla fronte, lasciata à bello studio aperta. Glie ne fu somministrato in gran parte dal Gran Mastro di Rhodi, che lo fornì di Bombardieri, Mastri di fuochi, & altri soccorsi, à fine di far' argine alla rapida grandezza de' Monsulmani, ben preuедendo, che doueua questa vn giorno piombare sopra la sua Isola. Stauasene il Soldano attendendo l' inimico attorniatoda sei à sei mila scelti Mamalucchi gente fiorita, & sperimentata nel maneggio dell'armi; vltimo sforzo dell'abbauuta Nazione. Erano più

pro-

pronisti di cuore, che di numero, per sostenere l'impeto vigoroso di tante forze. Alcubi Albanesi rinegati, rifuggiti a Sinam Bassà, palesarono l'accompagnamento di Tomombegio la disposizione di quantità d'artiglieria alla sola fronte, doue haueua destinato di riccuere i Turchi, per farli perire sotto il tormento della grandine del cannone. Informati gl'Ottomani deluero queste preuentioni, attaccando i Mamalucchi alle spalle. Tomombegio vedendo suentate le sue speranze, e publicato il secreto, ordinò, che fossero i pezzi rinolti alla parte, oue i Turchi minacciavano l'assalto. Fù esequito, ma con perdita di tempo, sconuoglimento di luogo, e fatica delle persone. Ciò non ostante i Mamalucchi erano preparati alla difesa. Vinti in due battaglie, restaua loro bastante ardire per incontrare, se ben suantaggioso anche il terzo cimento. Il primo conflitto fù quello del cannone scaricato con furioso, e strepito vicendeuole rimbo. Quello de' Turchi maneggiato da Giacobbe da Regio, instrutto Capo de' Bombardieri, Cristiano Rinegato, e da altre persone di simile praua conditione, hebbe più fortunato successo. Tomombegio credeuola dilatione nociua al più debbole, & al più bersagliato dalla fortuna, con intrepida risoluzione, assalì l'inimico da tre lati. Gl'Ottomani con ordinanza Lunata s'opposero all'impeto. Ianus Bassà conducea gl'Asiatici, Sinam gl'Europei, Selino i Gianizzeri. Trà l'Infanteria stauano mescolati gl'Archibugieri. Scaricossi dall'vna, e dall'altra parte l'artiglieria in tanta copia, che trà la polue inalzata dal capestio de' Caualli, il fumo, il fuoco, gl'vrlì si confusero in modo le voci, e gl'ordini, che acciecati, e confusi, per racconto di chi fù presète a così fiera tézione, non si vedeano l'Insegne, non s'intendeano i comandamenti de' Capitani, non si distingueano gl'amici dagl'inimici, a segno che nel bollore di così tenebrosa, e furiosa mischia s'azzuffarono tal volta, e s'ammazzarono Turchi con Turchi, Mamalucchi con Mamalucchi. Selino, e Tomombegio confusero l'vfficio di Principi con quello de' Soldati più determinati, e risoluti, di modo che gettandosi nel più solito della mischia s'auenturarono con disperatione non più per l'auanti praticata, come qualsuogli più abbandonato Fantaccino. Il Principe Gazelle mescolatosi con la Squadra diretta da Ianus Bassà, scomposte le prime file, rimuersate l'Insegne, haueua costrette le forze più valide di quella, consistenti in Traci, Albanesi, e Macedoni, il fiore della Militia Ottomana accostumata alle vittorie, à voltare rapidamente le spalle, & à darsi à vilissima fuga. Osseruatosi da Sinam Bassà il disordine, v'accorse con fresca e valorosa banda: esortò, rampognò, riparò alla sconfitta, e mentre alla testa de' suoi esemplarmente combatteua, Aidone Capitano brauissimo de' Mamalucchi, auuentatosigli con fieri, e reiterati colpi di Saba-

1517

l'uccise . E se bene i Gianizzeri , che l'amavano , fecero ogni sforzo per esimerlo il corpo , e salvarlo dal calpestio , inalzati , e stretti dalle Spade de' Mamalucchi , restarono per la maggior parte tagliati a pezzi . Mustafà all'incontro fortemente stringea il sinistro corno de' gl'Egittij . Quivi Diadaro , Giubale , & Orcomano arditi Mamalucchi furiosamente si difendeano , benché le loro Truppe , lacerate dal cannone fossero state soggette à maggior disordine dell'altre . Era così contingente la pugna , e così dubbioso l'esito , che perplesso la fortuna , non si vedea per chi dovesse trar le sorti della vittoria . Quando Selino , ingolfato nel sangue , spargendo terrore , e morte , si spinse con la persona , e collo scielto delle sue Schiere à trauerso il maggior pericolo , doue Tomombegio con serrati Squadroni più disperatamente combattea . Non vi fu alcuna parte dell'Esercito , che tranagliando in quel giorno , non cambiasse destino , hor combattente , hor , combattuta , hor vittoriosa , hor vinta . Durò il conflitto dalle quattr'hore del giorno , al tramontare del Sole ; quando Tomombegio offesiati i suoi Squadroni cedere al battaglione del Monarca , fece sonar raccolta ; e soccorso dall'oscurità della notte li salvò dall'ultimo manifesto eccidio ; E se bene si ritirarono i Mamalucchi combattendo , abbandonato il Campo , il cannone , e l'alloggiamento , fu l'esito della vittoria , ancorché sanguinosa , fauoreuole a' Turchi ; benché Mamalucchi in riguardo al numero superassero se stessi . Diadaro fu fatto prigionie , come Aidone , & altri Capi feriti , a' quali tutti fece Selino inesorabile vincitore recidere la testa , asserendo , che li sacrificaua come vittime all'anima di Sinan Bassà , la perdita del quale gli fu di sommo rincrescimento . Impaziente di spianare l'odiata Nazione , volea senza indugio seguire il corso della prospera sorte ; mà l'infirmità , le ferite , la stanchezza , la perdita d'huomini , e de'caualli haueuano in modo indebolita la sua per altro formidabile Armata , che fu costretto a fermarsi , e posare alquanto , ordinando la sepoltura a' morti , e la cura a' feriti . Tomombegio frà tanto dalle auuersità battuto , ma non abbattuto , raccolte da ogni parte le reliquie de' suoi Soldati , distese i Quartieri tra la Città del Cairo , & il Nilo ; e per supplire al loro scemamento armò otto mila Schiaui Mori , de' quali antecedentemente non s'era più fidato , e diede l'armi a' figliuoli de' Mamalucchi , contra gl'ordini fondamentali di quella Nazione , da noi precedentemente raccontati . Erano estenuate le sue forze , quanto vigoroso per altro il di lui coraggio : deliberò perciò in tanta angustia di supplire con la resolutione alla fiacchezza , e con l'arditezza de' consigli alla scarsità de' mezzi per l'essecutione ; Risolse d'assaltare di notte tempo gl'alloggiamenti Turcheschi a due fini ; per esimersi dal cannone , dal quale ne' predetti conflitti restò sempre notabilmente dan-

neggiato, e per non esporre a chiaro giorno le deboli sue Truppe a gl'occhi del vittorioso inimico. Palefato a' suoi il disegno, fu proditoriamente riferito a Selino da alcuni Mamalucchi disprezzatori della fortuna horinai annientata del Soldano, & atterriti dalla predominante Turchesca. In consonanza di questo ragguaglio ordinò il Monarca frequenti fuochi, con li quali rischiarate l'insidie si fece giorno trà le più dense tenebre della notte. Avanzatosi Tomombegio agl' alloggiamenti, trouò che i Turchi haueuano preueduto, e proueduto al pericolo; onde vi fu ricuuto con coraggio, e respinto con danno. Le segrete premeditationi sono come le Talpe: perdono la vita, tosto che s'espungono alla vista, & alla luce. Riuscitogli inutile l'esperimento, ritornò al Cairo. Per non trascurare ogni possibile difesa, s'applicò, non essendo le muraglie della Città fortificate, ad assicurare i passi più angusti, le strade, le Piazze, le Case. Animò il popolo a dar mano all'opra, e con volto impauido si faceva conoscere superiore alla mala fortuna. Giace l'antica Menfi detta il Cairo rinomata Città in poca distanza dal Nilo, bagnata da due Iaghi. S'estende con spatio vguale a lungo il Fiume a miglia sei di lunghezza, & a due di larghezza. Molte Piramidi ostentano le vestigia della di lei famosa antichità. Vasti edificij, marmi fini comprovano lo splendore de' Regi, che la signoreggiarono. Sorge da vn colle la Rocca, più ammirabile per la vastità, amenità, e sito, che per la fortificatione, ò resistenza. Tiene nel mezzo gran pianura, doue si maneggiano Caualli, Loggie, Edificij, Giardini: circondata da Torri, e da muraglie all'vso antico; spronista però di moderne fortificationi. Tomombegio trauerfate le strade con varij ripari, con catene, & alberi, dou'erano più spatiose le vie, non lasciò opra intentata per difenderla a palmo a palmo. Informato Selino delle preuentioni de' Mamalucchi e de' loro apparecchi per sperimentare l'ultima sorte; confortò i suoi soldati all'ultimo sforzo, & al finale estermínio degli emuli, mentre egli sarebbe stato compartecipe delle fatiche, e de' pericoli: mostrando, che l'essentiale della vittoria consistea nello fradicare così mal nata pianta, perche non ne ripullassero i rami. Janus Bassà fù il primo, che con l'artiglieria, campale, e co' Gianizzeri s'auanzò alla porta Bassuella, leguitato da Selino, che à tutto assistea di presenza. Erano quini le vie più dilatate, sì che incontrata la Canalleria, con Caualleria, s'accese furiosa pugna; ma l'Infanteria Ottomana soccorrendo, & accorendo con falconetti, danneggiò sensibilmente l'inimico. Giunti alle tagliate, & alle trauerse quini s'inasprì sanguinoso il conflitto. L'odio, l'emulatione, il rancore infiammando gl'animi, non si veduto per innanzi contrasto più fiero, mischia, nè più concitata, nè più crudele. Sino le donne, & i fanciulli con virile ardimiento dubi-

2517

tando, del sacco, fulminauano adosso a' nimici pesanti sassi, acqua bollente, e liquefatti bitumi. I Turchi rompendo le porte, da doue gli veniuano lanciati i sassi, vibrati i colpi, entravano a vna forza nelle cose; in ogn'vna delle quali si combattea con l'istesso odio, e concitatione come per le strade; & erano tante le battaglie, come le vie, tante le stragi, come le habitationi. La notte madre del riposo era diuenuta Teatro di turbolenza, e d'agitazione; gl'vili degl'assalitori, i lamenti degl'assaliti, i gemiti de'morienti, le gridz delle Madri; le lagrime de'fanciulli componeuano vna dolorosa, e compassionevole sintonia: Il Gianizzero alteraua hora la morte, & hor la rapina; gareggiava la crudelta con l'anaritia; insaziabile vgualemente nel pascersi del sangue, e delle sostanze; de'miserabili abitanti. Montauano vittoriosi sopra i corpi morti; correano per i sentieri riui di sangue: e nuuole di frecce adombravano l'aria. Si combattè due giorni, e due notti; E se bene i Mamalucchi disputauano il terreno, & inferiori di numero lo vendeuano a'vincitori à costo delle proprie vite, andauano ad ogni modo sempre rinculando; & il cedere ogni giorno era finalmente vna tarda, mà necessaria perdita. Il terzo giorno che si ritrouauano all'estremo, come la fiamma che all'hora più si spandè, quando è vicina ad estinguerfi, auualorarono con tale sforzo la battaglia, che rinculati per molto spatio i Turchi, s'impadronirono d'alcuni de'loro Falconetti. Ianus Bassà riceuuta sopra il capo vna gran ferita, conuenne abbandonare la battaglia; quando Selino offeso della troppo costante resistenza, ordinò, che fosse dato fuoco a gl'Edificij, con esclamatione degl'Egittij, che piangeuano, e pregauano. In quello per anco dubbioso procinto fu portato raguaglio da alcuni Spahì, che dall'altra parte della Città Mustafà, che la combattea, haueua non solo scacciati i nimici, mà s'era impadronito di molti Caualli, che stauano infellati in vna parte più dilatata, per esserè da'Mamalucchi nell'estremo della disperatione montati à fine di sottrarsi colla fuga dall'ultimo eccidio. Questa perdita fu per loro grauissima. Tomombegio corren.to al Nilo, e ritrouare alcune Barche passò con alquanti al di là. Altra moltitudine si nascose negl'infimi, e più vili ripostigli delle Case degl'Egittij. Mille, e cinquecento fortissimi Cavalieri ricourati in vn Tempio si refero à discretione, più vinci dalla fame, e dalla sete, che dagl'Ottomani. L'vna parte nel primo furore fu tagliata à pezzi, l'altra à seconda del Fiume trasportata in Alessandria, & iui inceppata. Assicurato Selino della Vittoria, fece estinguerè il fuoco già mezzo spento dal sangue. Offerì premij a'Popoli, che manifestassero così gl'huomini come i tesori nascosti. Pubblicò salue le vite à quelli, che nello spatio d'hore dodici voluntariamente s'arrendessero, & inequtabile morte à chi doppo il

pre-

1517

prescritto tempo fosse scoperto ne' nascondigli. Molti doppo il bando uscirono; & vitarono nelle catene; & il giorno dietro, non ostante il giuramento, furono crudelmente nelle Carceri trucidati. Tomombe-
gio à guisa della Serpe, che se bene infanguinata, e recisa, guizza; an-
che di là dal Nilo angustiato da mille sciagure, s'apprestò di nuouo al
combattere. Vna forte banda di tre mila Mamalucchi era d'Alessandria
giunta à soccorrerlo, in tempo però, che le cose erano già ridotte all'e-
sterminio. Anco d'Africa alcuni Mori, & alquanti Arabi se gl'accop-
piarono. Gl'Egittij, a' quali i Turchi haueuano dilapidate le sostanze,
& abbruggiate le Case, gli prometteano fomento quando s'auuicinasse
al Cairo. La debolezza de' Turchi, i morti, i feriti, e gl'infermi man-
teneano per anco viuio la sua speranza, che è l'alimento de' miserabili.
Mancatogli il denaro, & il credito, per far sussistere i pochi, che lo se-
guitaуano, trouandosi sotto l'assegua quattro mila Caualli, & otto
mila tra Mori, & Arabi, risolse di non differire l'ultimo esperimento,
e tentare se la fortuna fosse hormai stanca di bersaglio. S'auanzò al
Nilo, per doue sapea, che i Turchi preparato il ponte doucano pas-
sare nel mattiuo, à fine di colpirli separati, già che vniti erano insupe-
rabili. Il suo fine era d'attaccare i primi, e rompendo il ponte separar-
li dal grosso, e distruggere almeno vna parte, già che il tutto era per lui
distrutiuo. Nè andò guari, che alcune Schiere degl'Asiatici passate al
di là restarono improvvisamente da lui inuestite, partetagliate à pezzi,
e parte fugate. Mustafà accorse allo strepito; s'espose al maggior pe-
ricolo; ma l'attacco improniso à prima faccia spauentò; il crederli l'
inimico più forte di quello fosse effettivamente, tenca le cose in tale bi-
lancia, che come i Mamalucchi disperatamente combatteano, così i
Turchi acquistando tempo, & ad ogni momento attendendo noui soc-
corsi, s'andauano ritirando, e sostenendo. Canogli Càn de' Tartari,
compresa l'urgenza, con grosso Squadrone di Caualli nuotatori, si
gettò nel Fiume, se ben rapido, à nuoto; e diuersi Archibugieri Gia-
nizzeri spinti sopra barche da Selino, affrettarono il loro tragitto. Re-
stò Mustafà con questi noui rinforzi accalorito, & à misura che gli so-
praggiungeano noue forze, prendendo cuore, rinfrescò la pugna, viuifi-
cata dalla presenza di Selino, che disprezzando ogni dissuasione de'
suoi, s'auanzò al ponte, dou'era maggiore il periglio; e più caldo, &
infiammato il contrasto. Soprafatti, & oppressi alla fine i Mamaluc-
chi si diedero a rapida fuga, perseguitati da Corridori Turchi, che te-
neano ordine di battere le terga de' fuggitiui, e di distruggere principal-
mente il Soldano, con la morte del quale si tenca per spenta ogni fa-
uilla del bellicoso, & inestinguibile incendio. Fu inseguito per tre
continuati giorni da Mustafà, che con la traccia de' Paesiani pratici del

1517

1517

Luogo, e de' più nascosti latitoli, fu finalmente rinuenuto in vna palude
 attuffato fino alla gola. Preso fu mandato al Cairo à Selino, che insu-
 perbendo per l'infelicità dell'inimico, lo fè tormentare per ricauare do-
 ue fossero i tesori del già Soldano Campsone. Con costanza pari al suo
 connaturale ardimento, non curò i tormenti, non si dolse degli strati; ;
 ma con insolita intrepidezza dispreggò l'Ottomanica crudeltà. Questa
 tanto più irritata, lo fè sopra vile giumenta condurre per la città, e
 per le strade più popolate, come ludibrio della fortuna, e dell'humane
 vicende: Fù compassionevole la mutatione di Scena in così sanguinosa
 Tragedia. Tormentato a satietà, fu in fine appeso alla porta Bassuella,
 e tagliati à pezzi alquanti de'suoi più fedeli, che non vollero abban-
 donarlo nell'estremo di sua sorte: con che restò estinta, e conculcata la
 superba, e potente Militia Mamaluca, doppo d'hauer regnato, o più
 tosto tiranneggiato l'Egitto il corso di trecent'anni. Gl'Imperi inuec-
 chiano, e finiscono non meno dell'altre cose sottilunari. Con la morte
 di Tomombegio la Città d'Alessandria non volendo correre l'istesso in-
 felice fine preuenne con l'obbedienza la forza dell'armi Ottomane; e
 tutto l'intiero Paese si sommise alla fortuna del vittorioso. Alcuni Rè
 d'Africa tributarij al Soldano, esibirono col mezzo de' loro Ambasciato-
 ri l'omaggio. Gl'Arabi, Nazione, che viue nelle foreste dentro Ca-
 panni portatili all'vsanza de'Tartari, e che hauea più d'ogn'altra soste-
 nuto nelle narrate guerre con molto spargimento di sangue l'Impero del
 Soldano, vedendolo hormai rinuersato senza speranza di risorgimen-
 to, seguì con pronta rassegnatione l'esempio degl'altri. S'auanzò Se-
 lino fino al margine del Nilo di sette bocche, che può nomarsi l'Idra
 de' Fiumi. Rallegrosi, che le sue vittorie haueſſero à simiglianza di
 lui inondate quelle Regioni; es'imbarcò sopra vna Fusta; regiamen-
 te adobbata, guidata da Curtogolo famoso Corsaro; & a seconda del-
 la Riuera si trasferì in Alessandria: e visitata la Città, reuistà la Roc-
 ca del Faro, se ne ritornò al Cairo. Prima di sua partenza, fece suen-
 re come vittime sacrificate al suo ingresso tutti i Mamalucchi, che rin-
 chiusi si trouauano in quelle Carceri. Cinquecento famiglie Egittiane
 delle più Nobili, secondo l'antiche massime, perehe non facessero no-
 uità, furono trasportate in Costantinopoli vnitamente con ricche spo-
 glie, immensi tesori, e tutto ciò che di più pretioso s'appresentò al-
 l'occhio auido, & ingordo del trionfante Monarca. Non la perdo-
 rò nè meno a' più fini marini, che gemerono sotto il tormento dello
 Scalpello, come gl'Egittij sotto quello delle Sable, e furono spian-
 tati, & imbarcati per la Metropoli. Dalle mosse del Persiano inge-
 losito da così portentosi progressi, richiamato à Costantinopoli il
 Sultano, assegnò il Gouerno dell'Egitto à Caierbegio, e quello di

Soria al Principe Gazelle, che ribelli del Soldano tanto contribuirono, come fu da noi riferito, alla soggettione di quel vasto Paese. Ianus Balsà, che haueua con profusione del proprio sangue doppo la morte di Sinan cooperato à quell'impresa; vedendo preposti i Ribelli Mamalucchi a' più fedeli Monfulmani, altamente se n'offese; e Selino scordatosi delle di lui benemerenze, lo condannò all'ultimo supplicio; come istrumento dell'ammutinamento della guarnigione del Cairo, che contra Caierbegio si diuoltò; e non ostante ch'egli hauesse l'amore de'Soldati, & il comando dell'Armata, non puote esimersi dal laccio, come nè meno Selino dall' odio d'hauer'abbattuto l'esaltatore della sua grandezza. I Grandi della Porta, che non hanno nè appoggi, nè ricchezze, che siano loro proprie, non possono nè meno alzare la testa per iscanfare la mannaia. E questa è la cagione, per la quale le ribellioni, ò sono rare, ò di breue durata: e non impiegano i particolari contante nell' inalzare vasti edificij, nè in fabbriche magnifiche, perche non possono lasciarle a' posteri; anzi occultano i tesori, perche passino ne' figliuoli, e perche manifestati non rompano la loro pace, e gli facciano sanguinosa guerra. Per questa via disfattosi di Mustafà, di Chenden, e di Ianus, tre huomini insigni, s'impadronì delle loro ricchezze, e doppo d'hauer inaffiate queste tre piante, quando le vide cariche di frutti, le sradicò. Debellati nel corso di soli quattr'anni i Mamalucchi, la Soria, la Palestina, le Città maritime del Mar Rosso, vna gran parte dell'Arabia, e tutto l'Egitto; vittorioso, e superbo per il costante progresso di tanti acquisti, pingue, mà non satio, raccomandate le conquistate Prouincie à Caierbegio, e Gazele predetti, s'incaminò alla Metropoli, doue haueua lasciato Solimano suo vnico Erede sotto la disciplina di Perì Balsà suo fedele, e confidente Vassallo. Iui giunto, visitata la Grecia, fece ristaurare gl'Arseuali, & arinò ducento Galere, con disegno di veleggiare con formidabile apparecchio à Rhodi. Doppo graui dispendij, per allestire così potente Armata, passato in Andrinopoli, fu all'improniso riuocato l'ordine, e fermato ogn'apprestamento da mortale infermità, che l'oppreffe in modo, che aggranato da mal di reni, e da dolori di pietra morì. Fu vn Leone indomabile della Turchia. Fece tradurre i gesti d'Alessandro, e di Cesare, e sonente se li faceva leggere, per infiammarli all'esempio. Delineaua sopra carte i suoi combattimenti, & esprimea le sue imprese; e ne mandaua disegni alla Republica di Venetia in testimonio di confidenza, gloriandosi del fortunato successo delle sue armi. Si faceva temere a'suoi Balsà, e tenea ogn'vno in officio, & in disciplina, Soleua dire, che non portaua la barba lunga, come suo

Padre Baiazet, perche i Grandi del suo Impero non lo prendessero per il mento, e lo rigirassero doue voleano. Fù di statura tale, che apparua più maestoso à cauallo, che à pie-ti; busto lungo, gambe corte, occhi viui, e feroci, faccia rotonda, e pallida; cupo, senero, liberale con gl'arditi, inesorabile co' delinquenti; impauido, sollecito, frugale nella mensa, e perciò resistente ad ogni fatica. Non pauentò alcun pericolo; nè vi fù, chi più facilmente di lui si commettesse alla fortuna, afferendo, che come femina, per godere i suoi fauori, conuenia tentarla. Fù fortuna de' Principi Cristiani, che il Bellicoso, e l'Inuincibile, inciampando nella pietra, cadesse nella Sepoltura. Fù pietra terminale, che pose il confine alla sua illimitata ambizione. Espugnatore di gran terra; mà domato, e vinto da poca sabbia nelle reni, nella quale arenò la Nave delle sue prosperità, all'hora, che veleggiua a più favorita da' venti. Spirò nella stessa Villa di Ciorlu, doue haueua antecedentemente combattuto Baiazet suo Padre; riceuuto il castigo nel luogo stesso, doue commise il delitto. Visse quarantasei anni; ne regnò otto. Se fosse stato dilatato il suo viuere, sarebbe riuscito troppo ristretto il Mondo per le sue vittorie. I Turchi in diuerse lingue fecero impronare sopra la lapida del suo Sepolcro la seguente Iscrizione.

*Io fui Selin, che fè tremar la Terra:
Marte stesso temea mio braccio forte:
Cerco bastaglio ancora doppo morte;
Il Corpo è nel Sepolcro, il Cor è in guerra.*

A Selino ardito Soldato, mà Parricida, & inumano, succedette

SOLIMANO SECONDO

Decimo quarto Monarca de'Turchi, e gli fu ciuità la Sabla, funzione i Turchia simile à quella della Coronatione fra Rè Cristiani, l'ann stesso, che Carlo Quinto fu coronato Imperatore in Aquilgrana. Parca che Iddio hauesse esaltato vn grande, e fortunato Monarca Cristiano, perche facesse fronte al formidabile Barbaro. Leone Decimo Papa, intesa la desolatione de'Soldani oppressi da Selino, e comprendendo, che questa facea strada a nauoi progressi degl'Ottomani in Europa contra i Fedeli, con diuote processioni a piedi scalzi procurò di placare l'ira Diuina, che con le felicità de'Turchi seneramente castigaua i peccati de'Cristiani. Mandò Cardinali Legati per eccitare i Principi all'vnioue, e scuoterli dal letargo, nel quale, non ostanti le strepitose conquiste de'Monfulmani stauano pur tuttauia sopiti. Si rifiutarono per alquanto; mà ad imitatione di quelli, che a bastanza

non dormireno, ripresero più tenace, e più profondo il sonno, che mai. I digiuni, le Indulgenze sono sempre gioueuoli; mà come non bisogna ricordarsi della rassegnatione al Cielo, così conuiene seruenirsi del proprio coraggio; frequentare l'Oratione, mà non dimenticarsi la Spada al fianco. Alle volte Dio non ci assiste, perche abbandoniamo i mezzi in larga maniera sen ministratici per la difesa della Religione. Le diligenze del Pontefice, che non hebbero successo alcuno appresse i Principi, fecero effetto altrettanto nociuo in Turchia, doue risuonando, obbligarono gl' Ottomani a sollecitar gl'apparecchi tanto più formidabili a' danni della Cristianità. Carlo Quinto più animato contra Francesi, che contra Turchi, non portò alla Cristiana Republica lo sperato sollieuo. Le prime intraprese di Solimano si dirizzarono a domare la Soria, e l'Egitto, che credendo sepolta con la morte di Selino la braura Ottomanica, si riuoltò. Per cattuarla la Militia, sparso il Monarca il solito donatiuo a' Gianizzeri. Il secondo giorno assistè alla Sepoltura del Padre, & adempi questa functione con tutti i numeri della pompa, e della magnificenza. Nel terzo piecè il possesso del Trono Reale, visitò le Moschee, & accennò a tutte le formalità solite praticarsi nell'assuntione all'Impero. E' costume, che i Gianizzeri ricercano in simili festanti congiunture gratie, che non li sogliono essere negate da' Sourani. L'vna fù, che non fosse permesso a' Cristiani andar a cavallo per Costantinopoli; e perche ciò che serue a questi d'oppressione è plaudito, gli fù anco senza difficoltà accordato. Solo erede dell'Impero era stato Solimano nutrito con forme differenti dagl'altri Principi del sangue, a' quali, perche non aspirino auanti tempo alla Monarchia, si occulta la cognitione dello Stato, e dell'Impero. Circendati da gelose custodie si tengono in Magnesia, o in altra Prouincia, come relegati; e sono cadetti, come prigionj, o come schiaui: Mà conosciuto da Selino questo Principe d'onesti costumi, di moderata temperatura, di genio grande, ordinò a Piri suo Aio, che di tutto l'informasse, perche compreso il talento della Monarchia, e le proprie forze, sapesse valersene proficuanente a danno de' nimici della Porta. Già narriamo, che parendo a Selino d'essere a Caierbegio, & al Principe Gazelle tenuto per gratitudine della repentina conquista della Soria, e dell'Egitto, perche ribellati al Soldano gliene facilitarono la conquista; hauea anche trà coloro diuisi i Cuerni di quelli importanti Prouincie. Gazelle nato libero non potendosi ben' accostumare alla dipendenza, parendogli con la morte di Selino di trouarsi libero dal sacramento prestategli d'obbedienza, e sperando, che tutte le redini dell'Impero da mano tenera di suo Signore, fosse in qualche parte allentato il vigore della Monarchia; si ribellò, e tentò d'attirarui Caierbegio, ri-

mostrandogli quanto facile fosse per riascire l'attentato, vinse le forze, così dell'Egitto, come della Siria. Ma costui dubitando dell'esito, conoscendo essere la fortuna un giuoco, non volle arrischiare in un punto le sostanze, e la vita. Fece morire il messo, che andò per tentarlo; e della sollemnazione di Gazelle raguagliò per espresso la Porta. Mancati al valoroso Principe i Compagni, bastogli d'essere assistito dal proprio ardimento: occupò Tripoli, ed altre Piazze; e vi tagliò a pezzi la guarnigione Ottomana: Vnile reliquie degli sparfi Mamalucchi, e fu così prospero il principio, che se non gli fosse mancato l'appoggio, gl'erano promessi dal progresso più fortunati successi. Solimano spinse à quella volta Ferit Balsà con prepotente Esercito. Dimostrò questo A-Gianizzeri essere la sollemnazione poco residuo d'abietta Nazione, della quale haueuano tante volte trionfato. Presentò à Gazelle senza dilazione la battaglia. Erano sproportionate le Truppe, più deboli e per numero, e per qualità i Ribelli. Vantaggio, che godono sempre l'Armata Turchesche; e forse in questo consiste principalmente così la bravura, come la loro fortuna; perche finalmente secondo le regole di natura, li pochi soccombono a i molti, e la vittoria si compiace di scendere i suoi Vessilli più tra'grossi, che tra'minimi, e deboli Squadroni. Durò la pugna sei hore. Gazelle dal suo canto non traseurò proua generosa di coraggio. Si mescolò arditamente co'Turchi, ne ammazò molti di propria mano; ma sopraffatto in fine, restò così egli, come i Mamalucchi tagliati à pezzi; e fu con la sua morte sepolta la ribellione. Solimano innaghitosi della gloria à misura de'progressi, voglioso di formontare quella de'Precessori, benchè nell'età sua puerile apparisse di natura placida, fatto virile, e maturo, si fece ben tosto comprendere supericre, non che uguale a' suoi Anteniti. Di questo Principe, che raccolse in se stesso tutte le virtù degl'antecedenti Sultani, andaremo più diffusamente stendendo, e particolarizzando i racconti. Essendo colui me degl'istorici tal'ora breuemente trascorrere, e tal'ora lungamente dilatarli sopra i soggetti come richiede la loro valorosa condotta; à guisa del Fiume, che taluolta precipita per aspre, e dirupate Montagne, & hora trattenendosi per le più fertili, e fruttifere pianure placidamente passeggia. Non mancò à Solimano, che la Religione, per riascire vno de'migliori Monarchi del Mondo. Pubblicò, che se alcuno per innanzi fosse stato defraudato nelle sostanze, e nelli beni, haurebbe egli supplito alla restitutione col più vino de'suoi tesori. Fu obseruante sopra ogn'altro de'riti della sua Legge. Principiò le intraprese dal Tempio, ò dalla Meschita; al che i Monfulmani attribuirono le prosperità, dalle quali furono seconzati i suoi disegni, Castigò severamente gl'usurato,

ri dell'entrate degl'ospitali, e de'luoghi pij. Fulminò la sceleraggine, e ristitui a' Tribunali la giustitia, sbandita per auanti, e raminga. Non facena morire i Baisà, come il Precessore, per il solo delitto d'essere pingui; ma bensì, perche s'ingrassassero delle sostanze de' Popoli. Perirono diuersi Cadì, come venditori della ragione. Prepose al Governo delle Prouincie Soggetti, che haueuano la probità per principale virtù, e non bisognoli. Volea, che i Governatori degli Stati imitassero i Fiumi, che abbondanti d'acqua, depongono; non i Torrenti, che corrodono, e trasportano. Auido, di battere l'orme del Padre, e di non restar'addietro nella carriera delle vittorie da' suoi Precessori, si facena recitare i loro gesti. Trouò, che così la Città di Belgrado in Vngheria, come l'Isola di Rhodi, per la coraggiosa resistenza de' difensori non s'haucano potuto espugnare per il palsato, nè da Amurat Primo, nè da Meemet Secondo, che l'innasero: E deliberò d'accingersi in persona all'vna, & all'altra conquista, e compire ciò che i suoi Antenati haueuano solamente principiato. Per questo hauendo Selino, come dicemmo, con prodigiosi auanzamenti dilatati i confini nell'Asia; Solimano correndo diuerso sentiere, mà conducente alla stessa meta, s'accinse ad estendere quelli d'Europa. Per farlo conobbe necessario Paprirsi l'adito nell'Vngheria, seguendo i consigli di Piri Baisà huomo maturo, saggio, & sperimentato. La tenera età di quel Rè; la discontinuatione dell'esercitio dell'armi nel Regno doppo la morte del Rè Mattias; l'effeminatezza di Vladislao; la diuisione della Germania tinta dall'Eresia, i semi della quale si spargeano in questo tempo da Lutero grau machinatore di sconvolgimenti, che gettò il pomo della discordia trà Parmigera Alemanna Nazione, da cui, come vicina, ritraea l'Vngheria la difesa; furono stimoli, & inuiti alle mosse. Fù così vasto, così famoso, e così potente quel gran Regno, quando sotto il dominio degl'antichi Rè prosperamente fioriuà, che non inuidiaua ad alcun'altro sopra la Terra. La città di Buda fu la Metropoli. In Alba Reale erano la Corona, e la Sepoltura de i Rè; e non stauano male insieme, perche scorgessero non esserui gran distanza dal principio al fine della loro potenza. Il Danubio famoso Fiume, che traueua la Germania, e forge tra alcune Selue ne' contorni d'Vlma, bagna, e fende l'Vngheria ancora; la quale interlineata dal di lui corso si diuide in Superiore, & Inferiore. Dilataua i suoi confini dal Fiume Taisa al Fiume Mura; e signoreggiua le Prouincie di Valacchia, Moldauia, Transiluania, Bosna, Russia, Croatia, e Schiaunonia. Fertile, e fruttifera. Si distende in amene Campagne, capaci ad accogliere, & alimentare qualiffa potente Esercito: Abbondante d'ogni sorte d'animali; copiosa di viuaci, e forti Caualli, co' quali rese in altri tempi formidabili le proprie Arma-

1521

1521

te, e con cento mila fece in diuersi riuocarli argenti alla piena Turchesca, e serui di valido antemurale alla Cristianità. Godè questo gran Regno vna costante felicità, sin che dalla prepotente ambizione de' gli Ottomani, che doppo hauer domata l'Asia inonarono l'Europa, fu in più parti squarciato, e diuiso. Vogliono, che i souerchi commodi somministrati dalla natura à così vberoso Paese, le ricchezze de' Magnati, e Baroni del Regno, aumentate con anteporre il priuato commodo al publico beneficio, v'habbian fatto germogliare il lusso, che sneruando l'antico coraggio, spianò all' inimico commune le vittorie, e gl'acquisti; mentre per altro la Nazione deriuu dagl' Huuui, Popoli guerrieri, che sotto l'antico flagello d'Attila Sesto Rè d' Vngheria inuasero, scorsero, e depredarono più d'vna volta l'Italia. Per la directione del Rè Matthias si sostenne il Regno in vigore: Sottentrato Vlasdilao, s'indebolì; Successo Lodouico Secondo, crollò; e sotto il Rè Giouanni, Ferdinando, & altri susseguenti rouinò, à segno, che di così gran Colosso restano pochi fragmenti; e questi giornalmente logorati, e corrosi dalle Sable Turchesche. Non adattato Vladislao agl' arditi cimenti di guerra, inclinato all'otio, & alla quiete, pregaua incessantemente Dio, che lo preferuasse dalla vessatione de' Barbari. Con Selino Padre di Solimano, che contese dell' Imperio con Acomat suo Fratello; haueua rinouate le Tregue. Non furono applaudite da' più accorti Baroni del Regno, paragonandole agl' interualli della febre, i quali non impediscono, che non riuengano à suo tempo i parossismi, se non è spiantata dalla radice. Bramauano i più saui, che colta la congiuntura di quella ciuile discordia, si preuenissero con valida inuasioni i prauì disegni de' Turchi, ed insanguinando gl' Vngheri in opportunità vantaggiosa, non si permettesse, che la lunga pace stemprasse il valore, ed irruginisse il coraggio. Mà il Rè dedito alla diuotione, & alla quiete, preferì il commodo presente a' pericoli futuri. Trà questa varietà d'opinioni soprauenne da Roma Tomaso Cardinale Arcivescovo di Strigonia inclinato alla rottura con gl' Ottomani, che conseguita da Leon Decimo la Cruciata, col perdono d'ogni peccato per quelli, che si arrolassero sotto l'Insegne della Militia, chiamata Sacra, raccolse molto danaro da' Fedeli, non senza priuato profitto. Accorsero à quest' inuito non i più zelanti, mà i più tristi, auidi di preda, à segno, che sotto il comando di Giorgio Zechel, Siculo di Nazione, brauo, mà facinoroso, s' vnirono in poco più d'vna mese quaranta mila huomini, la maggior parte Rustici, che abbandonato con sercizio de' Nobili la coltura della Campagna, venivano da questi con senerità impediti. Portarono le loro doglianze a Giorgio; e volendo costui frenare la pretesa violenza de' Baroni, in breue tempo la Militia Sacra si cambiò in profana, e la Cruciata

Fu dichiarato
Rè 1491.

521

in crucio, che tormentò il Regno con scandalosissima guerra civile. Oppressa la Nobiltà dalla seccia popolare, ricercò d'assistenza Stefano Zapugliano Prefetto di Transilvania; il quale raccolto valido Esercito, lo spinse in soccorso de' Baroni sotto la direzione di Giovanni suo figliuolo, che fu poi Rè, e farà la parte principale in questa Tragedia. Attaccata da lui la Turba altrettanto codarda, quanto insolente. Giorgio Zechel Comandante, obbedendo al vino, del quale s'era a dismisura riempito, restò con suoi seguaci battuto, e distatto; e furono martirizzati li prigionieri con tormenti orridi, e barbari più Turcheschi, che Cristiani. Giorgio inceppato trà due catene, fu coronato con diadema di ferro rouente, assiso poscia sopra vn'acuto ferro, gli furono aperte le vene, e dato il di lui sangue à bere à Luca suo Fratello, che reso à questo fine con lunga inedia, affamato, e stibondo, se lo beuè. Chiuse le vene, fecero venire venti de' suoi Compagni, lasciati pure molti giorni senza cibo, macerati dalla fama, che lo dinorareno per la maggior parte. Tratte finalmente le viscere, e sminuzzato il restante del Corpo, l'esibirono in viuanda agl'altri prigionieri Soldati; e facendo continuare il castigo anco ne' posteri, leuaron a' Villici la libertà di passare da luogo a luogo senza permissione de' Padroni; e proibirono loro l'uso dell'armi, principalmente da fuoco, sotto pena d'essere a'disubbidienti recisa la mano dritta; e victarono, che alcuno nato di rusticana progenie potesse essere ammesso al Vescouato; e se fosse à quella dignità eleuato, restasse ogn'vno disobbligato dal somministrargli le Decime. Per lo disfacimento de' Villici ribelli accreditatosi Giovanni Zapugliano con la Nobiltà oppressa, non lasciava di vista ogni apertura valeuole à rileuarlo al Trono, in mancanza di successione Regia, ch'era per anco contingente, e dubbiosa. Vladislao auuertito di questi secreti disegni, principiò ad odiarlo; onde nacque occultata, ed iscambieuole inimicitia; perche intimata la Dieta in Buda, e riempitala la Metropoli di forastieri, mentre il Rè ne' crepuscoli, stava ascoltando, secondo il solito priuatamente la Messa, entrarono due persone sconosciute nelle Regie stanze, doue supponeuano ritrouarsi il Rè, e scaricarono due archibugi di grau portata, ripieni di palle, per lo rimbombo de' quali si spezzarono le vetriate, e si rimarcarono nelle muraglie molti colpi. Non si discoprirono con fondamenti gl'autori: la fama però promulgatrice alle volte de' più nascosti mistatti, quantunque Giovanni diuersamente affermasse, diuolgo essere il tentatiuo da lui prouenuto per anticipare con la morte proditoria del Padre nella minorità del figliuolo gl'ambiti auanzamenti. Da questo violento attentato inasprito Vladislao, e risvegliati gl'emuli di Giovanni, per rompere il progresso a'suoi ambiziosi disegni, per-

1521

1521

si no incannasse ; sicche da tanti accidenti immaturi fu pronosticata una morte prematura. Hauuea già l'Indouico, apprestata vn'Armata di sessanta mila huomini per far' o'iacolo a' progressi di Solimano, che col farsi tributaria la Valacchia faceua apparire disegni sempre più vasti. Ma questa si dilegnò, più per mala directione, che per sinistro auuenimento. Imitato adunque il Sultano dalla decadenza del Regno, dalla minorità del Rè, dilagò con le sue innumerabili Truppe le Campagne d' Vagheria ; & espugnato il Castello di Sabac , piantò poi successiuamente l'assedio a Belgrado. Giace in vn'angolo doue la Sana si congiunge , e si mescola col Danubio alla radice della Montagna , spaccata dalli Fiumi predetti , garreggiando la natura con l'arte nel renderla resistente. La Cittadella eminente situata nella sommità del monte, domina la piazza fiancheggiata da valide fortificationi, alla parte particolarmente, doue non è bagnata dal Fiume. Quinì inalzate da' Turchi le batterie, aperti gl'approcci, rinouati gl'assalti con l'assistenza di Piri , & Aemat Bâsâ , che animavano le Militie, sfasciarono con tiri incessanti di cannone le muraglie. Francesco Adeuar Comandante, risarcendo di notte le rouine del giorno, confortando i difensori, opponendo trauerse, fortificando le ritirate, frequentando le sortite, haueua con industriosa difesa in modo repressi gli sforzi dell'inimico, che già riempite le fosse di cadaveri , era euidente la strage, mà non certa la speranza dell'espugnatione. La perfidia Cristiana coo-peratrice al solito dell'intraprese Tuchesche, sedusse due fuggitiui, che saltarono le rouine , a fine d'istruire i Turchi, trouarsi le muraglie per le posteriori fortificationi così ben rassodate, e terrapienate a quella parte, che riuscìua vana ogni opera, e che conuenia trasportare le batterie, doue scorrendo il Fiume, non vi erano, per la confidenza, che si teneua nell'impedimento della riuiera, fortificationi così valide , e resistenti. Abbracciato dai Turchi il consiglio , vi trasportarono l'aggres-sione, rinouarono i lauori, riaperfero le trinciere, inalzarono le batterie, e fulminarono la muraglia con incessante tempesta di cannonate. Gli Vagheri all'incontro, che haueuano perduto il cannone più grosso in vn' antecedente fattione, assistendo il Valacco contra il Turco, e che furono così trascurati, che non risarcirono la mancanza con remissione d'altro valeuole a ribattere gl'apparati dell'inimico , corrispondeano così languidamente, e con scarichi così scarsi , che ben conobbero i Turchi essere gl'asedij vn Mercato, doue chi hà tempo di fermarsi, troua da comprar le Piazze a buon prezzo. Rotinata in fine con l'affiduo tormento parte della muraglia , mancando le vetrouaglie, e molto più il cuore a' difensori, acceso il fuoco per accrescere lo spa-

1521

1521

di, & inumani m'hanno fustigliata l'antecedente notte la Casa: Doue trouerò ricouero? doue la numerosa figliuolanza, doue il letto, doue l'alimento? Rispose il Sultano forrendo; Donna, se del furto succeduto l'antecedente notte non ti sei auueduta, che presentemente, egli è segno che tu hai dormito. Dormi è vero, replicò la Femina, mà con speranza, che tu fossi svegliato, mentre sono obligati i Principi a vegliare per la sicurezza, e per l'indennità de' loro Sudditi. Si compiacque Solimano tanto dell'arguta risposta, che ordinò a Rustan Balsà, che donasse venti Sultanini d'oro alla Donna, e che gli facesse restituire il tolto, esentando per diuersi anni tutto il Casale doue habitaua da ogni angaria. Rientrato il Monarca nella Reggia, mandò due Ambasciatori a Lodouico per rinouare le tregue, e per addormentare le di lui armi; suo che compire potesse questa seconda intrapresa. Furono riceuuti con disprezzo non solo, ma con odiosissima ingiuria, mentre per consiglio, de' suoi superbi Satrapi fu loro tagliato il naso, e l'orecchie, con offesa di quella ragione delle genti, che rende gl' Ambasciatori immuni da ogni oltraggio; e fu giudicata la crudeltà più propria di Solimano, che di Lodouico; più adeguata ad vn Principe Barbaro, che Cristiano. Furono inuiate da i Turchi Spie nell'Isola per penetrare con fondamento lo stato di quelle fortificazioni. Sollecitati i lauori nell'Arсенale, apprestata l'Armata maritima, allestite Galere, Caramusali Saiche, e simili Legni da carico non s'attendeua, che l'imbarco delle Militie, & il vento fauoreuole per sciogliere dal Porto. Rhodi edificata da Torronco secondo Rè degl' Argini; fu così denominata da vn bellissimo Rosaio, che fu trouato ne' fondamenti, chiamato in Greco Rhodos. Famosa per lo smisurato Colosso, vna delle sette merauiglie del Mondo; fabricate da Carete Lidio d'altezza di settanta cubiti. L'atterrò vn terremoto, che spezzate li le ginocchia lo trasse a terra, nè fu più rialzato. Mabilia Capitano de' Saraceni vinto Costante figliuolo di Costantino. Nipote d' Eraclio Imperator di Costantinopoli, espugnata l'Isola infranse in mille pezzi la gran figura, e il metallo della quale fu venduto ad vn' Ebreo, che con nouecento Cameli lo trasportò in Alessandria l'anno di nostra salute seicento cinquanta quattro; mille quattrocento, e settant'anni doppo la costruzione. L'Isola fu donata dall'Imperatore di Costantinopoli alla Religione Gierosolimitana che trasse dall'Ospitale di Gierusalemme l'origine sua primiera con permissione del Pontefice Romano. Porta la Croce alla parte del cuore per manifestare l'obbligo, che tengono i Cavalieri di difenderla con coraggio. Sorge l'Isola dal Mar Carpatio nella Prouincia di Licia; guarda à Mezo Giorno l'Egitto; à Ieuante Cipro; à Ponente l'Isola di Candia; Gira cento, e venti miglia Italiane; in sito ameno, & in aria pla-

cida,

Mastro; & hauuto il ripudio si lasciò in modo soggiogare dalla passione, che non fu più padrone di se stesso, & odiando l' Emulo, non men che l' Ordine fu il principale istigatore dello sterminio dell' Isola. Hauuea l' interno così attossicato, che non frenando la lingua, si lasciava uscire, che il Lilladamo sarebbe l'ultimo Gran Mastro di Rodi, e che standaua hormai auuicinando l' estremo giorno della di lei desolazione. Hauuea egli la mano ne' principali maneggi, e la partecipazione del secreto; onde col mezo d' vno Schiauo, che possedea la lingua Turchesca, era ogni deliberatione a Costantinopoli riuclata. I Turchi all' incontro tanto più cauti, secreti, e fedeli publicanano, che tenessero i loro apparecchi all' espugnatione di Cipro; a segno, che spinto dal Gran Mastro alla Porta vn' Raguseo, perche penetrasse anche con danno nell' intrinseco de' disegni degl' inimici, riportò, che si parlaua manco di Rhodi, che d'ogn' altro luogo. Queste false disseminazioni facenano tanto più giuoco ad Amaral per distornare le preuentioni, & i buoni consigli de' Rhodiani, esaggerando egli, che i Turchi facean vguale danno con la fama, e col sospetto, che con l' inuasion, e con la forza: Che questo obligaua ad inutili dispendij; e che doppo essersi profuso in varie prouigioni il denaro, scoccarebbe il turbine in altra parte, e mancherebbe poi nel preciso della necessit . Risaputosi finalmente con fondamento, che s' apprestauano da' Turchi tutti gl'istrumenti necessarij per superare gl' ostacoli d' vn grande assedio; non tardò il Gran Mastro a profundar fossi, ristaurar fortificationi, abbattere edifici, e distruggere giardini per fare vna grande spianata. Fù ingannato nella relatione delle monitioni, perche glie le riferirono maggiori di quello fossero effettivamente. Fatta la rassegna della Militia, si ritrouarono seicento Cavalieri, cinque mila Soldati di fattione, e trà questi cinquecento braui Candiotti, oltre diuersi Cittadini abili all' armi; timida, & inagguerrita la plebe. Cento scelti Soldati si riserbò egli per sua guardia. Trà tanto la fama precorritrice diuolgo lo scioglimento dell' Armata Ottomana da' Porti della Turchia in numero di trecento Vele; cento, e cinquanta Galere, sessanta Fuste, dodici Naui, duecento mila huomini, quaranta mila Cuastatori. Spinse il Gran Mastro vnben rinforzato Caicchio con Cavaliere a tutti i Principi Cristiani per informarli del pericolo, e per procacciare assistenze. Fù inuiato a Roma Fr  Antonio Bosio, a Carlo Quinto Lodouico Anduco, al Rè Francese Claudio Duceonillo Cavalieri, e doppo molte esagerationi, e richieste non spremarono alcun succo. Vno Schiano rubatosi al remo sbalzò da vna Galera Ottomana all' acqua, e nuotando per sei miglia continue, giunto a Rhodi, partecipò l'imminente giugnere dell' Armata inimica, direttori, Mustaf  della Terrestre, Curtogolo della

1522

1522

manti d'essere stati condotti al macello, disubbidienti a' loro Officiali, e sediziosi. Queste veridiche relationi haneuano di già obbligato Piri Basà a raguagliarne il Sultano, & a considerargli necessaria la sua presenza per tranquillare le agitationi, per calmare l'ondeggiameto della Militia, senza che era inenitabile il naufragio della riputatione dell'armi Ottomane. Gl' altri Basà lo dissuadeano dall' arrischiarsi al Mare, doue si disputa la vita con pericoli: Ma Solimano geloso della propria gloria, hauendogli suo Padre lasciato in documento, che la presenza de' Sultani appianaua Montagne di difficoltà, staccatosi in momenti di Costantinopoli, trauerfata la Caria, e la Licia, imbarcato in Porto Fisco, fu traghettato a Rhodi. Sollenizzarono il dì lui giungere con lo sparo del Cannone, rimbombo de' Gnaccari, Tamburri, e Trombe; Musica, che fu poi funesta, e funebre per la Piazza, che per l' arriuo predetto conuenne offerire il piede alla catena. Sbarcato si condusse al Padiglione, preparatogli in distanza di miglia cinque dalla Città in luogo eminente, delizioso d' vno de' principali Rhodiani. Come il calor naturale viuificato trionfa de' mali humori del corpo, così l'apparire del Sultano dileguò gl' ammutinamenti, e sgombrò i timori del suo Campo. Fù dinolgate essere egli venuto non solo per freno della codardia, e dell' insolenza, mà per cagisto della ribellione. Che voluea decimando gl' ammutinati esemplarmente correggere misfatti da non dissimularsi. All' hora quelli, che haneuano più disapprovata l' impresa, l' esaltarono come gloriosa. Gl' altri, che la rimprouearono come temeraria, la rendeano ageuole, e conseguibile; e si esibiuano d' esporri ad ogni cimento per lauare con ardite proue le macchie, rinfacciati di viltà. Piri Basà dissuase il Sultano da più seure dimostrazioni. Disse, che i delinquenti erano i migliori Officiali; onde conuenia, che con emende di coraggio verso i Christiani cancellassero le colpe passate, & iscanlassero l' ira di sua Maestà, sì che con pari ardore, e con ardite gareggiante ripigliarono l' assedio, e chiusero più strettamente che mai la Città. Scaricarono più di due mila mortari; ma lo Spione Ebreo gl' auerti a risparmiare la monitione, perche non faceano impressione di conseguenza. Con instancabile perseveranza portarono tanta terra, che inalzata vn' eminenza, e dispostoi il cannone, faceuano prouare a Rhodi tanto più alta la tempesta delle cannonate. Con tortuosi sotterranei sentieri serpeggianti gl' approcci, sboccarono finalmente nel fosso; e diuise le fatiche, & i posti, Mustafà nel Palorardo d' Inghilterra, Piri in quello d' Italia, Acmat in quello di Spagna con l' Agà de' Gianizzeri, traagliuano indefessamente, hauendo tra le Milizie leminata l' enulatione per raccogliermi frutto di sollecitudine ne' lauori. Perche il posto d' Alemagna era mancante di Terra-

1522

24. 1522
fo.

1522

pieno, con fascine, terra battuta, & altri artificiosi ripari l'andava il Gran Mastro in persona inualorando, contraponendo baricate. I Turchi per rendere più resistenti le loro Trinciere, l'hauuano tesute, & incamiciate al di fuori con tauole, trauì, vimini; e con ritrouamento ingegnoso per impedire, che non gli fossero imboccati i cannoni da' tiri degl' assediati chiudeuano la bocca delle loro cannoniere, e l'apriuano solamente nel procinto dello sparo. Per guastare l'operationi degl' assediati scaricauano quei di dentro con liberalità i cannoni; ma questa causò poi auaritia, perche mancando la poluere, li conuenne andar nel consumo ritenuti. Io scelerato Ebreo auuertì gl' Ottomani, che dal Campanile di San Giouanni si discopriuano i loro tranagli; onde i Turchi all' aurora diedero principio a fulminarlo con incessanti colpi di cannonate; sì che lo distrussero per la maggior parte. Fra Gasparo Gior era destinato alla difesa della Torre di San Nicolò. Questa fu fabricata da' Duchi di Borgogna sopra il Molo, fondata nel Mare come da antica iserittione, che per anco vi si leggea. Venti Canalieri, e trecento Soldati ripulsarono con tale virtù gli sforzi dell' inimico, che lo costrinsero ad abbandonare, come disperata l'oppugnatione; l'impeto della quale era ridotta a' Baloardi d' Italia, d' Inghilterra, e di Spagna. La muraglia del pozzo d' Inghilterra noua fu con la frequente ripercussione dell' artiglieria atterrata per la maggior parte; ma vi restaua per dietro intatta la vecchia. Alla muraglia di Spagna con la violenza de' tiri aperfero l'adito agl' assalti. Nel Baloardo di Frequenza sul labro del fosso piantarono tre cannoni, che viuamente danneggiuano. I difensori, deludendo l' arte con l' arte, opponeuano trauerse, e fosse; e supplendo alle volte col petto al parapetto, e giocando frequentemente il moschetto, non lascianano inuendicate le diligenze dell' inimico. Ma l'abbondanza del cannone, e della poluere de' Turchi era tale, che quanto dagl' assaliti, si riparaua in vn giorno, tanto era distrutto dagl' assalitori in vn' hora. E perche il Bastione d' Inghilterra era il più oltraggiato, il Gran Mastro rinforzò il posto con Cinquanta Canalieri, e distesoui il proprio Patiglionne venne ad alloggiarui in persona. A quello di Spagna vi fu vecchio da' Turchi Giouanni di Barbarano, ma fu ricompensato il colpo con tiro fauorabile di colubrina, che portò via le gambe a vn rinegato Capo Mastro dell' artiglieria de' Turchi, huomo di non commune esperienza, & abilità. Diecisette cannoni fulminando il Baloardo d' Italia conquassauano a quella parte le mura, con tanto maggior discapito, quanto erano minori le fortite per non perder le genti, e non frequenti li scarichi perche non mancassero le polueri. Fu dall' Ingegnier Martinengo disposta, come necessaria, vna noua fortita, l'essequi Bartolomeo Siciliano

liano con ducento Soldati. Fugò le Guardie Turchesche, e ne tagliò buon numero à pezzi. S'era nel tempo stesso dato un caldo all'arma al posto d'Auergna. Molti Giouani Rhodiani armati v' accorsero: Incontrarono vna Truppa di Schiaui Turchi, e con più ira, che ragione con più passione, che frutto, ne tagliarono cento venti à pezzi. Lo fecero, essendo infedeli, per odio, per vendetta, e per dubbio, che non cospirassero con quei di fuori alla perdita della Piazza; ma come era probabile, che lo facessero con voti, e col desiderio, così essendo delli tenuti alla catena, presi in corso, lauorauano anzi giorno, e notte à prò degl' assediati, nel portar terra, & in tutto ciò che erano comandati, à segno, che mancati in fine dell' assedio li Guastatori, e non vi essendo più chi somministrasse aiuto, nè meno à muouere vn cannone, fu annacrata tra le cagioni essenziali della perdita della Piazza la predetta imprudente distruzione di gente necessaria, se ben nimica. Caminaua l'assedio per la parte de' Turchi con progresso. Hauuano disposti per la Campagna varij vecellatori, così chiamati, perche co' loro Archibugi colpiscono mirabilmente al segno. Questi tenendo fisse le mira alle mura della Città, non apparua alcuno, che non l'ammazzassero. Per contraporre, disposero i Cristiani la moschetteria, & anco qualche tiro di Campagna sopra tetti delle più alte Case, conche fecero degl' inimici notabile uccisione. In vn giorno solo scaricarono i Turchi cento, e sessanta cannonate. A cinque parti della Città profundarono cinquantaquattro mine, benchè alcune ne fueratassero incontrate dall' Ingegner Martinengo con Tamburi ben' accordati, che mormorauano al monimento della Terra, & all' operatione della Zappa. I Turchi haueuano progredito in modo ne' sotterranei lauori, che passando vna Trinciera nell' altra caminauano tutte d' accordo alla distruzione della muraglia. I Rhodiani innigilando alla loro difesa con trombe di fuoco combatteano anco sotterra, doue quelli che moriuano, non haueuano bisogno di sepoltura. Al Balordo d' Inghilterra fu dato fuoco ad vna mina così granida di poluere, che abbattendo sei pertiche di muraglia, fece tremare col rimbombo la Città, e diroccò tanto terrapieno, che poterono i Turchi per le rouine venire, come fecero, in gran numero all' assalto, con urli, e gridi orribili; e vi piantarono sette Insegne. Se il Martinengo prouido in quel sito non hauesse anticipata vna trauerfa, hebbe tale successo la mina, fu così dilatata l'apertura, vi salirono a così folto stuolo gl' Infedeli, che senza egiualente ostacolo si farebbero intrusi nella Città. Stauasene all' hora in Chiesa il Gran Mastro, ascoltando la Messa, uellito con corsaletto, & udito il rimbombo si spinse alla breccia, e col suo Squadrone di riserva, con pioggia di moschettate, nuuole di fuochi

artificiati, e sassi, spiantò l'Insegne, & ammazzò due mila Turchi. Vi morirono tra' più graduati Fra Gabriele di Pomelot Tenente Generale, e restò ferito in vn'occhio Michele d'Agrilnont Generale delle Galere, oltre altro numero di Cavalieri. Fra Desiderio Poggio Capitano della più auanzata Fortezza raggiugliò, che alcuni de' più qualificati Soggetti della Piazza comunicauano con gl' Ottomani. Lo stesso confirmarono due Schiani Turchi presi in vna scaramuccia, riferendo, che Personaggi di qualità rinelzuauo a' principali assediati ogni più secreta determinatione. Volarono nell' istesso ten po due mine al Baloardo d' Inghilterra. Mustafà con Sabla alla mano insanguinaua coloro, che con prontezza non s' insanguinauano co' Cristiani. Giuntoni il Gran Mastro col soccorso, s' accese vna fiera scaramuccia, che durò tre hore. Gl' assediati con picche, brandistocchi, e trombe di fuoco ammazzarono tre Sangiacchi, e tre mila Turchi. Il Commendatore dell' Artiglieria con altri Cavalieri vi fu sacrificato. Mornorauano i Gianizzeri per la strage, & il Sultano principiò à concepir' odio a Mustafà autore dell' ardua intrapresa. Chiamò i Capi, gl' i rampognò, e s' espresse, che hauerebbe incanutito nell' assedio, prima che staccarsene senza successo. Piri Baisà al Baloardo d' Italia caminaua con merauiglioso progresso, saltando di notte alla cieca, doue la moschettaria scaricando a caso non facea degl' aggressori strage così giusta, con e in pieno giorno. Vi morì il Baisà di Negroponte colto di moschettata in poca distanza dal Sultano, con suo non picciolo terrore, benchè lo dissimulasse. Fù ostinata la baruffa, disponendosi i Cavalieri Italiani con valore insigne. Con pece, bitumi, sassi, fuochi artificati fù fatto de' Turchi orrendo macello. I colpi degli archibugi, che pionuano da' più alti tetti de le Case cagionarono così grande mortalità degl' inimici, che i cadaueri copriano il terreno, e l' inondauano di sangue. Mà gl' Ottomani con in peto barbaro nuotauano a trauerso i pericoli, & inferociuano nella strage. Fù finalmente dilucidato il tradimento dell' Ebreo; colto mentre scaricaua vna saetta per far volare vn biglietto a' nimici. Confelsò d' hauer partecipato a' Turchi, che ogni giorno cresceua la stanchezza, e la fame, e fù pubblicamente squartato. Solimano per dar' vna spronata a' Gianizzeri collo stimolo della preda, pubblicò il sacco alla Città, se la penetrasero à vna forza. Fù dato li venti quattro Settembre vn' assalto generale nello stesso ten po a tutti quattro i Baloardi per diuertire l' interne forze. Scaricarono ad arte i Turchi molte cannonate, non solo per dilatare le roune col fuoco, ma per caminare coperti trà il fumo. Morì il Tenente di Mustafà, mentre personalmente guidaua, e spignua i Gianizzeri alla breccia. Combatterono in così urgente occasione non

solo i Canaliari, e Soldati, & i Cittadini; ma i Preti, & i Frati di San Francesco. I Vecchi, i Fanciulli, e le Donne, con sassi, solfo, oglio bollente, acqua cocente, rintuzzavano con grane danno gli sforzi dell' inimico; e non solo le donne rintrescarono con cibi gli stanchi; ma entrare nella mischia alcune vi furono fuenate. Vna Greca amica d'vn Capitano della stessa Nazione saputa la di lui morte, baciati, & abbracciati teneramente i figliuoli fattogli il segno della Croce: meglio è (disse) miei parti, che periate per le mie mani, che per quelle degl' inesorabili nimici, e preso vn coltello, barbaramente gli scannò. Poi vestitafi de' panni, bagnati per anco del sangue dell'Amante, preso vn brandistocco, e spintafi nel più folto deg' inimici, ferito mortalmente vn Gianizzero, fu da vn' altro; valorosamente difendendosi, tolta dal Mondo. Al Baloardo di Spagna era maggiore il pericolo, mentre l'Agà de' Gianizzeri facendo succedere i freschi a gli stanchi, seruendosi de' cadaveri per iscaglioni, montando senza interruzione la breccia, si rendeva superiore alla strage, e più che mai impauido, & intrepido. Era perduto il Baloardo di Spagna, mà il Gran Maestro in persona appiccata con Turchi crudelissima zuffa, riguardata dal Sultano sopra vn' eminenza, s'impadronì delle già piantate Insegne, & a viua forza riguadagnò il Baloardo. Fu fatta suonare a bello studio da Solimano la ritirata per mostrare, che i suoi non cacciati a viua forza; ma volontariamente staccati si fossero dalla muraglia. Perirono tra' Cristiani il Comendatore della Romagna, diuersi Cavalieri, d'cento della sfera inferiore, e cento cinquanta feriti. De' Turchi poi dodici Capi di grido, & innumerabili della gregaria turba. Il Sultano infocato d'ira per la strage de' suoi, dolendosi d'essere stato inuiato a discendere nell' Isola, per scapitare di riputatione, comandò che Mustafà Bafsà primo autore dell' intrapresa, seruissè di segno agli strali, e fosse in mezzo all'Esercito saettato. Piri Bafsà, che haueua fin dalle faccie alleuato il Monarca, ed era appresso di lui autoreuole, gettatosegli a' piedi, impetrò la vita; rimostrando, che non la codardia de' Turchi, mà la costanza de' Cristiani haueuano resa fin all' hora dura l'espugnazione. Solimano clemente, oltre il solito de' Rè Ottomani, perdonò a Mustafà; ma, non volendo che gli comparissè più innanzi, lo allontanò sotto pretesto di più remoto impiego. Versarono gl' Infedeli in tanta abbondanza il sangue nel precedente generale assalto, che haueua hornai ammollito il cuore del Sultano; onde acconsentendo all' abbandono, sfilauano alcune compagnie verso il Mare. Quanto Andrea d' Amaral Gran Croce, e Ribelle, come s' è detto, fatta con sue lettere esaggerante rappresentanza delle angustie della Piazza, risuegliò ne' Turchi la costanza, e fece loro sospendere la deliberatione. Solimano per far

1522

apparire ad arte con confusione degl' assediati la risoluta continuatio-
 ne di stringere sempre più la Città, fece dar principio alla costruzione
 d' vn Castello sopra il Monte di Filermo. Serua al rossore dell' infermo
 zelo de' Cristiani, che quanto più abbondano nelle Istorie i loro tradi-
 menti, altrettanto scarleggiano, e rari si leggono quelli de' Turchi. Era
 1522 hormai distrutto il Baloardo di Spagna, & vna sfortunata punta di frec-
 cia fitta nell' occhio dell' Ingegner Martinengo, se ben non l' estinse,
 l' accieco, e si può dire, con lui tutti gl' assediati; perche nelle ope-
 rationi d' ingegno caminarono per l' auuenire allo sciro, mentre era
 egli il lume, dietro il quale marchiauano à piè fermo tutte l' esecutio-
 ni. Trenta quattro giorni si fermò il Gran Mastro alla radice della mu-
 raglia di Spagna, e mancando i guastatori, si principiò à compre-
 dere quanto infauusta fosse stata la perdita de' trucidati Schiaui Turchi,
 che dauano così fruttuosa la mano a' lanori. Dio non permise, che
 stesse più lungamente sepolto il tradimento d' Andrea Amaral. Vn suo
 incauto Seruitore chiamato Blas Diez, fu osservato andar più volte
 sul meriggio alle mura cenbalestra, mà essendo seruitore d' autoreuo-
 le, e principal Caualiere, ciò seguì per molti giorni senza sospetto, il
 quale ingrossatosi finalmente col progresso del tempo, e coll' osservat io-
 ue dell' hora sempre la stessa, fu preso: Confessò d' hauer d' ordine
 del Padrone lanciate più lettere nell' Esercito-Turcheſco, e particolar-
 mente doppo l' assalto generale, con relatione del mancamento nelle
 monitioni. S' assicurarono i Giudici anche d' Andrea, che posto al
 confronto, non confessò per timore di non essere confessato. Conuin-
 to finalmente dagl' inditij, gli fù li quattro di Nouembre tagliata la
 testa; spaccato in quattro parti il busto, & esposto agl' occhi de' Turchi
 ne i quattro Baluardi, più degl' altri infestati dalle loro armi; & appic-
 cato il Seruitore. Diecisette pezzi grossi d' artiglieria haueuano ormai
 distrutto anche il Baloardo d' Italia. Per armare vna ritirata fece il
 1522 Gran Mastro abbattere la Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e l' Ora-
 torio di San Pantalone; mà non essendoui Guastatori, caminauano
 lentamente le operationi. E se i Turchi haueſſero voluto perseverare
 nell' ostinato sanguinoso sforzo, hauerebbero con la violenza dell' armi
 guadagnata più celeremente la Città; mà doppo la partenza di Musta-
 fà, appoggiato ad Acòmat Bafsà Ingegniero ormai sperimentato il
 carico dell' oppugnatione, caminaua con passi cauti, e militari, à mi-
 ra di comprar la vittoria per poco sangue. Antonio Bonaldi Venetiano
 il primo di Decembre, trouandosi alla difesa del Baloardo di Spagna,
 ricevette i Turchi con gran cuore, ammazzò vn' Gianizzero con la
 picca, diuersi altri ne ferì, e recisà da vn Turco con la Sabla la picca
 restò grauemente in vn ginocchio ferito. Venne egli di Candia à
 Rho,

Rhodi fino al principio dell' assedio; e se bene di nascita ignobile fatto risplendere in molte attioni il suo coraggio, fu contra l'vso, senza badare a' requisiti, fatto Cavaliero. Erano le cose ridotte à stato tale, che scemaua la Piazza ogni giorno di vita, quanto perdeua di terreno; mentre i Turchi ogni giorno auanzando i lauori, s' internauano nel più viuo della Città. Soccorsi non poteano attendersi, che dal Cielo, mentre la Terra era già sorda ad ogni sospirato aiuto degl' angustati Cristiani. Papa Adriano Sesto approdò alla spiaggia Romana, venendo di Spagua, con alquante Galere, e Naui in quel procinto. Fù eccitato a spingerle in souegno degl' assediati, viuendosi a cinquanta Galere Venetiane, che stauano di tutto punto allestite in Candia a difesa di quel Regno. Non volle il Pontefice acquistarsi così cospicua gloria nel bel principio del suo Pontificato, isculandosi, che come Principe nuouo non haueua apparato vguale al gran tentatiuo. Parue, che il Cielo non approuasse così tepidi consigli, mentre il giorno stesso della perdita di Rhodi, che fu la Vigilia del Santo Natale, cadè l' Architraue di marmo della Porta della Cappella di Palazzo, mentre il Papa era per entrarui, & oppresse alcuni Alabardieri, con sommo spauento di Sua Santità. Vna Meretrice, per purgare con attioni meritorie il peccato, andò alla breccia; s' auuentò a' nimici, e fece merauigliose proue di coraggio uccidendo di propria mano due Gianizzeri. La mortalità de' Turchi intepidita perciò non haueua il loro ardore; onde continuauano gl' assalti, & i Cristiani l'opposizioni con non dissimile costanza, mà con differente fortuna. Peri Balsà mandò vn Genouese agl' assediati, per persuaderlia dar fine con la loro deditiione all' estreme loro perdite. Negò il Gran Maestro di dar' orecchio à queste tentationi, che sogliono causare finalmente il peccato di rendere la Piazza. Mà i popolari con arditi concettis' esprimeano, che trattandosi della conseruatione di se stessi, delle mogli, e de' figliuoli, se non si fosse egli accordato, hauerebbero maneggiato da loro stessi vn particolare patteggiamento; e col mezo del Vescouo, e d' alcuni Gran Croce de' principali, tentarono d' espugnare la fermezza di Villadamo; il quale dalle reiterate istanze mosso alla fine; & eccitato, chiamò il Consiglio, e gli comunicò il memoriale del Popolo. Introdusse nello stesso tempo li destinati alla difesa de' principali posti, perche riferissero la verace positura dell' assedio. Rappresentarono, che le trinciere erano auanzate in Città per più di cento piedi per lungo, e settanta per trauerso; consumati li Gualtatori, e periti li migliori Soldati; sì che, senza vn pronto, e valido soccorso la Piazza era hormai ridotta a langnore estremo, e spirante. Il Consiglio per la maggior parte, dissentiente il Gran Maestro, inclinò all' accordo, asserendo trattarsi di saluare l'innocente Po-

1522

1522

polo, molte Reliquie, vn pezzo della Santa Croce, diuersi Corpi Santi, dubitaua Villerio della fede degl' Ottomani per le non mai saldate piaghe d' vna vicendevole inimicitia; a causa delle prede fatte sopra la Turchia, per la strage di quell' assedio. Gli fù in quel mentre portata vna lettera di Solimano, nella quale con forme superbe, e risentite gl' intimaua le cessione della Piazza a buone condittioni, minacciandoglielle sanguinose, e crudeli, espugnata che l'hauesse à vna forza. Il Consiglio secreto, & il Generale ancora approuaronò il partito di dar' orecchio a' trattati. Furono destinati Antonio Pasin, e Ruberto Piruzzi Ambasciatori à Solimano, i quali s' introdussero nel Padiglione d' Acmat Bafsà, & in ricambio entrò nella Piazza vndi lui Nipote con altro accreditato interprete della lingua. Furono introdotti gl' Ambasciatori al Sultano, e la conclusione fù, che se senza dilatione gli fosse ceduta la Piazza, hauerebbe lasciati vscire i Cavalieri con bagaglio, e sicurezza; ma che altrimenti più tosto che abbandonare l' impegno, nel quale viera interessata la riputatione, hauerebbe eternato l' assedio. Trattennero i Turchi al Campo il Cavalier Pasin; & il Piruzzi ritornò in Città con la risposta. Alcuni Cittadini fra tanto ammutinanti si conferirono al Gran Mastro. S' espressero, che senza loro interuento, e notitia non si doueua conchiudere accordo, nel quale si trattaua della loro Patria, libertà, e facultà. Esser minor male morire con la Spada alla mano, che tagliati a pezzi doppo la resa sotto il manto di pace, come succedette a quelli Belgrado. Il Gran Mastro, che sapeua, che a questa Cittadinelsca millanteria non hauerebbero corrisposto l' opre, disse placidamente non hauere egli partecipate le negotiationi, perche non si suelassero, e perche penetratosi dal Sultano lo stato deplorabile della Piazza, non si fosse pentito: Che godeua di vederli più del passato animati alla difesa della loro Patria, per la quale hauerebbe, anch' egli profuso l' vltima goccia del proprio sangue. Furono susseguentemente eletti due altri Ambasciatori, Raimondo Marquet, e Frà Lopez de Paz Spagnuoli. Condotti col mezzo d' Acmat alla presenza del Sultano espolero, che tre giorni di tregua non bastauano per estendere le capitulationi: Esserui l' interesse del Popolo parte Latino, e parte Greco, onde conuenirsi ampliarli, per dar tempo al concerto, & alla conclusione. Solimano nulla rispose, ma da qualche tratto esteriore di commotione fu compresa l' auersione di protrahere il trattato. Furono perciò di suo ordine rotte le tregue, rinouate le batterie, e proseguiti i lauori. Fù rimandato vno degl' Ambasciatori, l' altro trattenuto, per non recidere, come fù creduto, totalmente il filo a' maneggi. Il Gran Mastro vedendo rinouato l' attacco chiamò i Cittadini, che antecedenemente fatta haueano vna grande sparata di parole non ac-

compagnate da' fatti. Disse che si diportassero con più valore del passato, perche già era venuto il tempodi dimostrarlo. Pubblicò, che tutti gl' habili all'armi si conferissero a' posti destinati, non abbandonandoli, nè di giorno, nè di notte sotto pena della vita; ed egli drizzò il suo Padiglione al posto di Spagna in faccia del pericolo maggiore. Obbedirono per due giorni al bando; ma vn giouane stanco di riposare al sereno andò a dormire a Casa sua; il che penetrato dal Gran Maestro lo fece impiccare. Non assuefattisalle vigilie, & a' bellici azzardosi essercitij, andauano a poco, a poco, abbandonando le difese, in modo che se il Gran Maestro di presenza non hauesse fatta fronte a gl' assalti, farebbero entrati i Turchi a viua forza nella Piazza. Al Baloardo sudetto restato alcuno de' Cittadini ferito grauemente, s' intepidi il coraggio di tutti, e fecero calda instantza, trattandosi della saluezza delle vite, e delle sostanze loro, di poter' all' Ambasciatore de' Cauallieri vnire due Cittadini, che furono Pietro Singlitico, e Nicolò Vergonti, i quali accompagnatisi col Cauallier Pasin vnitamente s'incamminarono al Padiglione d' Acmat. Hauera il Gran Maestro consegnata al suo Ambasciatore vna Capitulatione stabilita ne' tempi andati con Bajazet, nella quale doppo giurata la Pace, daua la maledittione a' suoi posterì, che l' hauessero rotta; e lo fece a disegno d' esperimentare, se Solimano, che faceua il religioso osseruatore della propria superstitione, hauesse voluto condescendere a' qualche miglior partito, e contentandosi delle spese della guerra, abbandonare l'assedio. Ietta da Acmat la mentouata Capitulatione, non puote raffrenare lo sdegno, la stracciò in mille pezzi, la calpestò co' piedi, scacciò dalla sua presenza con oscene villanie l' Ambasciatori; & essendogli condotti inanzi nello stesso tempo due Guattatori Cristiani presi da' Turchi, mentre lauorauano ne i ripari del Bastione d'Inghilterra, sfogando la sua rabbia con quei miserabili, fece loro tagliare il naso, l' orecchie, e le dita delle mani, e così trasformati gli rimandò in Citrà con ordine, che riferissero ch' hauerebbe fattolo stesso di tutti gl' assediati, quando a forza d' armi fossero capitati nelle sue mani. In fine il male non ammettendo rimedio, rimandò il Gran Maestro il Pasin vnitamente co' Deputati del Popolo, con la cessione della Piazza, ad Acmat Bafsà; e fù conchiusa la seguente Capitulatione. Che non farebbero profanate le Chiese. Che non si toglierebbero i fanciulli a' loro Padri, per farli Gianizzeri. Che non si farebbe violenza alla Cristiana Religione. Che per cinque anni il Popolo s' esenterebbe da ogni angaria. Libertà a quelli che partissero; Sicurezza agl' altri, che soggiornassero. Che non essendoui Vascelli bastanti al trasporto de' Cauallieri, fornirebbero i Turchi qualche Naue di più per trasportarli in Candia; potendo anche por-

tar seco il cannone solito ad armare le loro Galere, mentre le altre Fortezze sparse per l' Isola, farebbero à i Turchi consignate; e l' Esercito s' allontanarebbe vn miglio dalle trinciere per dar comodo all' esecutione degl' accordati. Che manderebbe il Gran Mastro venticinque Cauallieri per ostaggi, e trà questi due Gran Croce, & altri venticinque Cittadini, e che doppo dilungato l' Esercito, inuiarebbe l' Ottomano vn Capo con Gianizzeri per guardare la Città. E forza il credere, che i peccati de' Rhodiani fossero tali, che impedissero i raggi della Diuina beneficenza, riuolta per altra alla difesa della sua Causa: Però che vn soccorso spiccatosi di Francia con due Naui cariche, vna chiamata la Ferrara, doppo sostenuto il tormento di fiera borasca, s' affondò à Monaco; e la Doria portata in Sardegna, se ben non peri, si rese inutile alla nauigatione. Frà Tomaso di Newport Inglese con diuersi Cauallieri di quella Nazione s' imbarcò sopra altro Vascello munito di danaro, ed apprestamenti; ma sorpreso anch' egli da nembo sfortunouole fu retrospinto, & in spiaggia deserta di quel Regno rotto, & affondato: E Frà Antonio di Catalogna Priore di San Martino, combattuto da' Corsari, fu così mal acconcio, che appena puote salvarsi in Bonifacio. Entrò l' Agà de' Gianizzeri in Città con quattrocento Soldati, e giunse nell' istesso tempo di Soria Ferut Bafsà con quattordici mila, chiamati da Solimano per rinforzo, con supposizione, che l' asedio tirasse in lungo. Doppo l' arriuo di Ferut, il quinto delli dodici giorni a' segniati, s' introdussero i Turchi à forza nella Città (con disapprouatione di Solimano, perciò, che ne fu scritto) & esercitarono le loro violenze, sacrilegi, stupri, e rapine. E questo fu il male immedicabile di Rhodi causato dalle depredationi piratiche nel cuore della Turchia, che eccitarono quella gran Potenza alle vendette: Muouere gl'humori quando non vi sia virtù nel corpo per superarli causa la morte: questa gli fu accelerata anco dall' infectione che tenea nelle viscere più nobili; e ne deriuò il suo tragico successo, più tosto la sua passione, mentre non gli mancò il Giuda, che se non la vendè agl' Ebrei, lo fece a' Turchi. Aemat Bafsà parlò alla breccia di Spagna di presenza col Gran Mastro; à cui disse, che il Sultano l' hauerebbe volentieri veduto. Vi andò egli il giorno di San Stefano. Fù accolto con cortesia; dicendogli, che partisse sicuramente, che non gli farebbe fatta violenza; e gli furono somministrare vetrouaglie per le Naui, & vn' amplo Passaporto per sua sicurezza. Così à capo di sei mesi di ostinata oppugnatione s' inchinò Rhodi a Solimano, che resistè à Meemet suo Predecessore. Vi morirono per confessione d' Aemat quaranta mila Turchi. Partì la Religione scacciata dal proprio Nido, con cinquanta Vele, e cinque mila persone, doppo hauerui soggiornato duecento, e sedici anni. Sciolsero i

Iegni Cristiani dal Porto per Sicilia : Sbarcarono per ristorarsi in Candia, ricevuti con lagrime da quei Popoli, che vedeano effigiata con viuo penello; nella presente tragedia la futura rappresentatione delle loro non dissimili giatture. Entrò Solimano trionfante in Rhodi : ordinò la ristauratione delle muraglie ; e vedendo i Cristiani addormentati in sonno profondo, meditò nuouì acquilli prima di vederli risvegliati a riparo di tante perdite. Ritornato a Costantinopoli carico di spoglie, e d'applausi, ogn'vno comprendea, che compita felicemente l'impresa di Rhodi rasciugate appena le precedenti ferite d'Vngheria, affilaua egli la Sabla per nuouì tagli in quel Regno. Gl'Vngheri impigriti nell'otio, emoli trà loro, & in fattione diuisi, nulla badauano alla commune difesa. Negli Stati, come ne i Corpi, la discordia degl'humori causa la corruttione, e la morte della libertà. Erano hormai quattr'anni, che il Rè conuersaua con la Moglie senza apparenza di prole. La fattione Zapugliana non abbandonaua le speranze, che mancando la posterità a Iudonico, potesse Giouanni gettar buoni fondamenti per aspirar'al Regno. Il Rè, che non haueua più di vent'vn'anno, dal rimbombo de'mouimenti del Sultano, che riuerberauano per tutta l'Vngheria, fu astretto a concepire l'imminente pericolo, a porsi a cuallo, & ad incontrare i disagi ineuitabili di guerra. E per non restar solo à fronte di così vassa forza, implorò assistenza da'Principi Cristiani, e spedì Ambasciatori à Ferdinando, & ad altri Potentati dell'Imperio, che all'hora stauano congregati in Spira. Non lasciua il Rè d'excitare i Magnati del Regno alle necessarie preuentioni ; ma non temuto, nè obbedito se non quanto compliua agl'interessi de' Baroni, non godea di Regio, che il nome, mentre l'auttorità tra gl'Ecclesiastici non olto potenti in quel Regno, era diuisa. Tutto perciò s'incaminaua con dannosa lentezza, e con tardissima esecutione. Il contrario per appunto di quello seguìua in Turchia, d'oue Solimano Monarca assoluto, e seuerò ad ogni cenno era inteso, e seruito, a segno che già l'Armata sua formidabile, allestita di tutto punto, prouista in abbondanza d'apprestamenti da viuere, e da guerra, s'auanzaua nell'Vngheria. Vsci finalmente Iudonico di Buda, accompagnato da poca Caualleria ; e mentre gl'Vngheri trascurauano le prouisioni, e d lungauano l'accoppiamento delle loro Militie. Solimano vigilante a' proprij profitti, attaccò Smeradino con tanta violenza, che smontando le mura, l'espugnò à viua forza. L'insauito auuiso cessernò il tenero coraggio del Rè alleuato trà gl'agi, e non astuetto, nè allo strepito d'armi, nè agl'estiti insauti di guerra. S'era risoluto combattere a'Turchi il passaggio del Fiume Drava, per tenerli non solo lontani dal centro del Regno, ma per cogliere quei vantaggi, che la fortuna souente offe-

1529

1526

1526

risce nel valicar Fiumi, con la contrapposizione di vn'Armata pronta à disputarne il guado: Ma gl'ordini dati a' Baroni d'auāzarsi à quella volta con le loro Truppe, furono commentati, non obbediti: Ricusando alcuni sotto pretesto de' priuilegi: altri pretendendo di non essere obbligati a militare se non presente il Rè, fu trasandato così opportuno ostacolo con graue detrimento della causa publica. Era vniuersale il desiderio di sentire la nomina di chi douesse tenere la suprema directione dell'Armata Vngarica. Ludouico presì i pareri de' principali Baroni del Regno, dichiarò Generalissimo Frà Paolo Tomoreo, fu Frate de' Minori Osseruanti, ail' hora Arciuescouo Collocense; e gli fu aggiunto Compagno Giorgio Zapugliano fratello del Vainoda, Prefetto di Transiluania. Prima che entrasse ne' Chioftri, hebbe Frà Paolo qualche impiego nell' armi; mà non vguale alla machina, che doueua presentemente muouere; & àlle congiunture, che ricercauano prouato valore, e consumata esperienza. Si congiunse nel tempo stesso con vna Giouane di nascita proportionata, ch'anticipò con la morte la consumatione del matrimonio. S'applicò poi al secondo letto con Vedoua: Anco questa con pari disgratia premori, stabilite, mà non consumate le nozze. Atterrito da que ti accidenti, interpretò, che vi fosse qualche constellatione ripugnante al suo maritaggio; onde non sisà se ispirato, ò disperato prendesse l'abito claustrale. Se fu desperatione, non gli cessò nè meno quando fu proposto al comando dell'armi. Questa elettione fu dall'vniuersale riprouata. Diconano essere gran differenza dal reggere i Frati, a regolare i Soldati. Più adeguato il soggetto à placar Dio con l'orationi, che à rintuzzar' i Turchi col ferro. Altri anticipando le imminenti sciagure con amari scherzi, e con infautti pronostici asseriuano, che il male del Regno era mortale, non più capace di rimedio, anzi vicino à spirare l'ultimo fiato, mentre erasi raccomandato al Frate. Il Rè, che se ben tenero conosceua la qualità del cimento, e la sproportione delle forze, hauerebbe desiderato, che la sua Armata; la qual era accampata trà Bathan, & Ofcia in luogo doue prossima stagnaua vna palude, ò lago caulato dall'inondatione del Danubio: si ritirasse fin a tanto, che soprauenissero gl'attesi rinforzi, perche non fosse violentata con tanto suantaggio di numero a combattere con gl'Infedeli. Pote perciò l'affare in consulta, e ricercato Frà Paolo disse.

1526

Comandato dalla Maestà Vostra ad esporre i miei sensi, se si conuenga ritirare l'Armata nostra inferiore di numero, per non esporla à suantaggioso cimento con Solimano prepotente di forze: Dirò riuerentemente, che la ritirata, che dimostra apprensione, accrescerà l'orgoglio a' Turchi e toglierà il coraggio a' Cristiani. Non si può mai combattere con gl'Ottomani con forze vguali, mentre essi saranno sempre soauerchianti di numero.

Tocca

Tocca à noi superarli di cuore. Già il più valido corpo de' Giarezzeri si è inervato sotto l'assedio costante di Rhodi, e sotto la valorosa difesa di Belgrado. E se bene il Sultano con la forza violenta delle sue armi è venuto à capo dell'una, e dell'altra intrapresa, non l'ha fatto senza strage, periti sotto li predetti ostinati cimenti li più sperimentati, e preservati li più inesperti, perche sian donati dal coraggio di Vostra Maestà, e dalla bravura degl'Ungberi. Sono numerose l'Armata Ottomane; ma il numero eccedente genera per il più confusione. Non tutti sono armati. P'abbondano Tartari, Valacchi, e Moldani, gente fuggiasca. Questi ultimi, che sono Cristiani combattendo contro di noi, guerreggiano contra se stessi. Lo fanno solamente in apparenza per adular Turchi. Dio assisterà alla sua causa, quando noi l'abbandoniamo. Chi principia à ritirarsi comincia à cedere, abbandona la Campagna senza combattere, rilascia il Regno senza resistere. Non diamo ad intendere a' Soldati, che paventiamo, perche la nostra ritirata potrebbe partorire la loro fuga. Deue supplire la virtù al numero, la costanza alla superchiarità. Rispose eccitato il Vescovo di Varadino. L'opinione di Monsignor Tomoreo è più ardita, che cauta. Non si pongono i Regni sopra il Tavoliere, per giuocarseli in una sola partita, con tanta sproporzione di forze, e di fortuna. Abbiamo un' insegnamento nel Deuteronomio assai lucido per additare, che la temerità non è nè meno aggradita dal Cielo. Non tentare il Signor Iddio tuo. Tentare Dio non è altro, che intraprendere temerariamente con fiducia, che Dio sia per assisterci. Egli non deue esser' costretto à far miracoli à misura de' nostri capricci, e delle nostre passioni. Abbiamo noi da regolarci co' mezi humani; e se le nostre intraprese non riescono, incolpiamo, non la diuina provvidenza, ma la nostra imprudente condotta. Disfatta la nostra debole Armata dalla Turchesca soverchiante, e prepotente, resterà il Regno alla disposizione del Vincitore. Non nego, che il ritirarsi in faccia dell' inimico, non fosse pericoloso; ma il farlo anticipatamente, attendendo le forze, che da ogni parte filano, è partito più prudente, e più sicuro. La guerra non ammette per ordinario il secondo errore. Un fallo nel principio del giuoco può far perdere la partita. L'esperienza ha dimostrato, che i combattimenti sproporzionati non goderono mai privilegii i favori della fortuna. Tiene il Turco nella sua Armata gran canaglia, & in parte anco disarmata, non ha dubbio; ma vi sono quaranta mila Giarezzeri, gente agguerrita, incallita nell'armi, esprefatta ad espugnare, e Rhodi, e Belgrado, e superare le più ostinate resistenze. Che diremo di cento mila Cavalli, e trà questi settanta mila Spahì, che circondando le nostre deboli forze, le assorbiranno. Aggiungasi la presenza del Sultano, bravo, & armigero, che assiste, che vede, che combatte, e che obliga ad im-

1526

1526

zar il suo esempio, e per il timore della pena, e per la speranza del premio. Noi non habbiamo, che trenta mila huomini. Più d'altréstanti marchiano per soccorrerci. Attendiamoli. Non pronochiamo con frettolosa impazienza il destino. E meglio far due passi addietro per vnire le forze, e poter fare poi vn gran salto innanzi. Non è ritirata per timore, ma per cautela; non per sfuggire il combattimento, ma per non combattere con disperata disparità. Conuene confidare nel Cielo, ma non in modo di trascurare i mezzi humani, hauendo io oseruato ch'egli vuol essere per ordinatio propitio a' Squadroni più forti. Faccia la Maestà Vostra ritirare la sua Armata in luogo, doue assicurandosi con trinciere s'attendino i soccorsi, che caminano; altrimenti, protetto, che se ci lasciarem condurre dalle opinioni souerchiamente coraggiose, e più ardite, che misurate, la giornata della battaglia, nella quale fossero esposti trenta mila a combattere con duecento mila sarà funesta, e memorabile, da aggiugnersi al Martirologio per il sacrificio di trenta mila martiri, che caderanno suenati dalle Sable; quali saranno vittoriosi, non perche siano inuincibili, ma perche sono innumerabili. Non ebbero luogo le sagge considerationi del buon Vescouo; perche quando gli Stati s'incaminano per la via della perdizione, le preuisioni de' più maturi sono credute frenesie, de' più pazzi. Il Rè conoscendo le di lui ragioni conuincenti, benché disapprovate dalla maggior parte, il giorno susseguente spedì il Cancelliere all'Armata, perche persuadesse il Palatino, l'Arcivescouo di Strigonia; l'esempio de' quali sarebbe stato imitato dagli'altri ancora, acciò che si ritirassero, dando tempo a' rinforzi di Transilvania, Boemia, Morauia, Slesia, e Croatia di raggiugnersi alla debole Armata Cristiana: che rappresentasse trattarsi della preservatione d'vn Regno propugnacolo della Cristianità. Il Cancelliere espone quanto gli fu imposto dal Rè; ma ritrouò, che gl'animi erano preoccupati dalla speranza di vittoria, che in mancanza de' buoni fondamenti è vn inganno del desiderio. Et ò tale, che ogn'vno volesse fare del coraggioso, ò che quando deuono perire i Regni s'abbracciano i peggiori consigli, si bramaua il conflitto senza bilanciare le forze, e senza ponderare le conseguenze. Il Rè nel far del giorno si trasferì all'Armata. Considerò a' Capi, che l'inimico non essendo lontano più di due leghe, bisognaua risolvere ò d'attendere i soccorsi, ò d'auenturare vna battaglia con tanta disuguaglianza. Il Generale Frà Paolo più d'ogn'altro comprobaua impazienza. Interrogato a che numero giugneste l'Esercito Cristiano; a trenta mila rispose: e ricercato del Turchesco; a più di duecento cinquanta mila, soggiunse. Si strinse il Rè nelle spalle; & il Vescouo replicò, che non erano gl'inimici da temersi disarmati per la maggior parte, e non agguerriti. Non estante così mostruosa disparità per vn certo destino, che

condu.

conduce quelli, che vogliono, e strascina quelli, che ripugnano, fu temerariamente deliberato di venire al cimento con gl' Ottomani senza attendere i soccorsi, già incaminati da ogni parte verso il Campo Cristiano. Fu distribuita l' Armata in due Corni; Il destro comandato dal Bano di Croatia, il sinistro da Pietro Perenio. Nello Squadrone di mezzo, composto per la maggior parte di Caualleria, stava il Rè con la Famiglia reale, & alquanti Baroni del Regno. Il Campo di Battaglia fu la campagna di Moaco vna lega lontana dal Tanubio. S'inalzaua all'incontro dell' Esercito Cristiano vn colle di lungo distendimento con vn Villaggio alla radice chiamato Feulduar. Lui d' intorno stava l' Inimico in battaglia animato dalla presenza di Solimano temuto, e stimato da' Turchi all' estremo. Qualche picciolo soccorso era intanto sopranuenuto al Campo Cristiano, ma impari al bisogno. Il Palatino fatto uscire il Rè, lo espose agl' occhi degl' Vngheri, pronto a spargere il sangue per la difesa della Religione della Patria, e del Regno. Fece vna breue oratione, animando i Soldati, e rimostrandolero, che le vittorie consisteano più nel valore, che nella moltitudine. L' Ottomano trà tanto con varie scaramucce nelle quali preualsero i Cristiani, tenne la maggior parte del giorno la battaglia in sospeso; già il Sole haueua trapassato il Mezo giorno, piegando verso l' Occaso, quando vna Squadra Infedele occuppò senza strepito vna Valle soggiacente alla parte coperta dai colli, in modo che non apparìua, che la sola punta delle lance. Ciò veduto il General Velcouo dubitando che i Turchi non volesse circuire la sua Armata, ne diede parte al Rè. Comandò a tutti tre li Soggetti Deputati alla guardia del Regio Corpo, che andassero a riconoscere quella Squadra; nè vi s' oppose Sua Maestà per non mostrar timore, benchè si vedesse spogliato dell' assistenza assegnatali per propria difesa; e dato il segno della battaglia, i Turchi in gran numero andauano discendendo dall' opposta collina. Furono secondo l' antico costume degl' Vngheri cauati li sproni all' Alfier Generale, perche non fuggisse con l' Insegna. Si venne al conflitto il dì ventinoue Agosto, festiuità della Decollatione di S. Giouanni in giorno placido, e sereno. Caderono al primo incontro più Turchi, che Cristiani, de' quali ben tosto s' intendì la costanza. Andrea Battori presentatosi al Rè, gli disse, che gl' Vngheri erano vittoriosi, e che conueniua auanzarsi per incalorire quelli, che incalzauano l' inimico. Ma poco dopo il Corno dritto piegando, molti atterriti dal cannone, che faceua più strepito, che colpo, si diedero ad vna precipitosa fuga; doppo di che non fu più veduto il Rè trasportato da' fuggitiui, mentre li tre Personaggi destinati alla sua difesa, implicati ad altra parte, come narrammo, lo lasciarono senza assistenza. Fatto vniuersale il terrore ogn' vno s' applicò alla propria salute. Fu vittoria altrettanto.

1526

Vice Rè
Governatore.

1526

to arrida, & asciuta di Turchesco, quanto bagnata, & inondata di sangue Cristiano. Parue impossibile à Solimano d'hauer conseguita quasi prima della pugna, la palma; e d' hauer vinto in così breue spatio di tempo. Fece alto tenendo le sue Milicie in ordianza, dubitando di qualche insidia, finche soprauenne la notte, che minorò il prezzo della vittoria a' Turchi; e fu la salute de' fuggitiui. Restò in potere degl' inimici il cannone, & il bagaglio, ascendente il primo ad ottanta pezzi di grosso, & a sessanta di minuto, & il secondo a cinque mila carri. L' Infanteria attorniata dagl' Ottomani fu in mille pezzi squarciata, tagliati dodici mila co' loro Capi, & Officiali, non essendo comparso in auanzo della strage, che Annibal Ciprio comandante l' Infanteria Pontificia. Più di mille, e cinquecento furono presi viui, e trà questi alcuni Primarij del Regno; col sangue de' quali volendo Solimano satiare la crudeltà, fece loro alla sua presenza troncare il capo. Perirono nel calore della zuffa l' Arcivescouo di Strigonia, Giorgio Zapagliano, il Vescouo di Bosna, & altri Baroni al numero di cinquanta; e Frà Paolo Tomoreo Generale, che cadè tra' primi, combattendo però valorosamente. I Turchi lenatagli la testa, e piantata sopra di vna lancia, l' esposero come in trofeo alla loro Armata. Il Corpo del Rè due mesi dopo la giornata, e dopo che Turchi abbandonarono la Campagna, fu riuenuo vestito di tutte armi nel soprammentouato Stagno col quale vnitamente si sommerse la prosperità dell' infelice Regno. E fu preso a mal augurio, che se bene di sua natura il Lago era guazzoso, i Turchi per l' innanzi passatolo con la loro numerosa Caualleria, l' escauarono con l' vaglie di più di cento mila trà Caualli, e Cameli, e prepararono anticipatamente alla battaglia in certo modo al Rè la sepoltura. Derelitto egli da tutti, restato con vn solo suo domestico Seruitore, & impegnatosi nell' acqua, fu senza che vi presta se soccorso, assorbito dallo Stagno. Il Familiare; che si chiamaua Cetricio, rimarcato il luogo, lo additò agl' Vngheri, perche fosse recuperato il Corpo, che trasportato in Alba Giulia nel Deposito de' suoi Precursori hebbe tomba Regale. E questo fu il fine funesto, e deplorabile di Lodouico Secondo, Principe di grand' espettatione, se la disgratia non hauesse precorsi gl' anni, & anticipata la maturità. Fù ingenuo, liberale, costante, tenace nel custodir' il secreto, d' ingegno capace, ma non coltiuato; proprio essendo di quelli che hanno la cura di simili tenere piante, lasciarle senza coltura, acciò che non producano frutto da se stesse. La Regina inresa la strage dell' Armata Cristiana non sapendo per anco lo sfortunato destino del Marito, fuggì da Buda, e si ricurò à Possonia col Nuntio Pontificio, inuiando le Damigelle, & il bagaglio per il Danubio, che non restò esente dall' insolenza degl' Vlsari, Caualleria Nazionale leg-

gie-

1526

3311

1526

*Caualleria
Vnghe-
ra

giera, più auida della preda, che della battaglia, i quali lo fualigliarono. La notte, & il giorno fusseguente alla vittoria tralcorsero i Turchi l'Vngheria, più tosto volando, che campeggiando, e con crudeltà così atroce, che non perdonando, nè ad età, nè a sesso, fecero correre rini di sangue. Le Madri volendo occultar i loro figliuoli alla barbarie Turchesca, accioche il vágito non li manifestasse, li copriano con la terra; si che mancando loro l'esaltatione, per esimerli dalla morte, anticipauangli la sepoltura. S'auanzò il Turco alla Metropoli di Buda, e trionfatela senza difesa, mentre con le suppellettili del Rè s'erano gl'Vngheri ricourati in Castello, doppo hauerla bottinata l'Incenerì, seco asportando tre colonne di metallo, lauorate con insigne artificio, vna d'Apollo, l'altra di Diana, e la terza d'Ercle; che inuiate a Costantinopoli furono innalzate nella Piazza d'Hippodromo in memoria della strage, e del deplorabile famoso Cristiano elern inio. In questa barbara funzione furono a Solimano n ostrati due Ritratti, l'vno del Rè, l'altro della Regina; & osservate quello di Ludouico nel fiore della sua età, n'elbe con patimento, biasnando il consiglio di coloro, che l'haneuano in così alta disauentura precipitato. Furono gl'Vngheri imputati di due gravissimi errori. Il primo di scarso zelo verso il loro Rè, hauendolo lasciato senza custodia in potere della fortuna, & in arbitrio degl'accidenti. Per così i Turchi mentre lo Squadrone, doue staua Solimano, era attorniato dal fiore della Militia Ottomana, e dallo scieldo delle più brave Truppe Gianizzere, che hauerebbero prima che abbandonarlo sparso l'ultima goccia del loro sangue; e con ragione, perche la salvezza de i Rè porta seco la salute de i Regni, e per contrario la perdita si strascina il più delle volte dietro la rouina degli Stati. Io fanno gl'Vngheri, che doppo il predetto tragico successo, non puotero più risorgere. Io s'accontentarono i Turchi stessi, mentre quando Baiazet loro Sultano fatto prigionero dal Tamberlano nel prenarrato famoso conflitto, la loro Monarchia hebbe a scuotersi da' fondamenti. Il secondo errore fu d'hauer hauuto più in pazienza per anticipare la pugna, che crede per sostenerla, precipitando vna battaglia, in onta di molti soccorsi, che si ritrouauano in camino; Perche appena seguito il distacimento predetto, s'hebbono auuisti, che Gionanni Zapugliano Perfetto della Transilvania era giunto a Varadino con trenta mila Soldati: Il Frangipane con quindici mila Croati: Boemi, e Morauì, con numero non inferiore, ad Alla Reale sotto il comando del Marchese di Brandenburgo, e del Cancelliere di Boemia; Assistenze, e rinforzi, che auessi come conuenia, alendeano, vniti all'Armata Reale, a cento mila: numero, che hauerebbe potuto cambiar forse la Scena, e rinoltar in Turchia la Tragedia, che fu miseramente

1526

mente rappresentata in Vngheria con graue giattura del Cristianesimo essendosi adempita con così celebre desolazione la Profetia del Vescouo di Varadino sopramentouata. Era così grande lo spauento, & abbandono, nel quale si ritrouauano le Piazze per il terror panico vniuersalmente sparso, che non ve ne sarebbe stata vna che hauesse saputo resistere vn giorno, se l'inimico applicato a deuastar la Campagna, non hauesse ommesso i luoghi forti. Questa trascuraggine deriuò da alcune ribellioni insorte nella Natolia, per le quali Solimano, abbandonati tutti i luoghi murati, e Buda stessa, chiamati a se i presidij, carico di bottino, e di Schiaui, che sormontarono li venti cinque mila, tumido, e fastoso si ricondusse a Costantinopoli. Trà quelli che perirono nella sanguinosa battaglia, e l'occisioni, che in consonanza di quella seguirono per tutto il Regno, & i captiui consistè l'infelice auuenimento nella perdita di cento mila anime. Vna copia di così funesto ritratto l'anno mille cinquecento settanta sette fu veduta in Portogallo, che per la corrispondenza, ed vguaglià del disastro, merita d'essere compendiosamente rammemorata. Seriffo Rè di Marocco morendo, sostituì al Dominio de' suoi Stati i proprij figliuoli; l'vno succedendo all'altro, antepoendoli à quelli d'Abdalà suo primo genito, di lui Nipoti. Salito egli al Trono per farsi conoscere Padre affettuoso, e Fratricida crudele si serui per tagliare il testamento paterno della falce della morte, precipitando nel Sepolcro i fratelli per rileuare i figliuoli Moley, Moluc, & Areuchec, ilcansato il laccio, fuggirono à Costantinopoli. Morto Abdalà, Maometto suo figliuolo s'accinse per impugnare lo Scettro con l'esclusione de' sostituiti fuggitini. Moluc a cui di ragione veniu la Corona, spaleggiato da' Turchi, sconfisse in tre battaglie Maometto, che sprouisto di protezione, implorò soccorso da Sebastiano Rè di Portogallo. Questo credendo adattata la congiuntura di profittare, ricevette l'invito. L'ambizioso guarda a trauerso degl'occhiali, che diminuiscono le opposizioni, & inpiccioliscono le difficoltà. Raccolse poderoso Esercito; ma non equiparabile al trascendente numero de' Mori; e tragittato il Mare con Maometto si ridussero l'Armata a fronte non lungi dalla Città d'Alcazar, che gl'offerì capace Piauura per il campale cimento. Era suantaggioso l'incontro, perche Moluc si ritrouaua attorniato da così grosse Squadre di Caualleria, & Infanteria, che sembrauano Eserciti. S'vrtarono ad ogni modo le fila con pari valore, ma con disugual fortuna. Questa secondo l'ordinario decise a fauore del maggior numero. Vinsero i Mori, restarono sconfitti i Cristiani. Perirono tre Regi in questa battaglia. Il Portoghese con macello quasi vniuersale de' suoi Baroni; Maometto suo confederato nel valicare vn Fiume; e Moluc vittorioso sorpreso d'apoplezia spirò nel proprio

prio Padiglioni, sul procinto d'azzuffarsi. Arendhec fratello restato superstita, raccolse il frutto della vittoria; entrò trionfante nella Città di Fessa con la pelle di Maometto, riempita di paglia in crudo trofeo di sua vittoria. Il Cadauere del Rè Sebastiano non si trouò. Portughesi con ostinata credenza, benchè siano prossimi gl'anni cento dal giorno del successo, non per anco lo confessano morto. Il Rè Filippo di Spagna pagò con grosso esborso vn Cadauere, che gli fu presentato per quello di Don Sebastiano, al quale fu data honoreuole sepoltura. Poc'anni doppo comparue in Venetia vn huomo che sostenea publicamente d'essere il Re Sebastiano, soprauiuto dalla sanguinosa giornata, saluatosi, e nascostosi, com'egli asseriuu ne deserti dell'Africa; poi di là fuggito, e passato in Italia, per tale si fece riconoscere da alcuni Mercanti Portughesi. L'Ambasciator Mendozza passò doglianze in Colleggio; lo pubblicò per ingannatore; ma gl'inimici di Casa d'Austria lo diuolgarono per il verace Rè. In Lisbona sopra la porta del Palazzo fu scritto. Viva il Rè Sebastiano dimorante in Venetia; e Cristoforo di Portogallo figliuolo di Don Antonio Biscardo, che fu sconfitto dal Duca d'Alua, che in questo tempo soggiornaua in Olanda si trasferì espressamente à Venetia per riconoscerlo. Fu ricercato dagli Spagnuoli alla Republica; ma egli se n'era di già fuggito trauestito, e sconosciuto à Fiorenza, doue arrestato, fu à Napoli condotto. Iui alla presenza del Vice Rè Conte di Lemnos sostenne d'essere il Rè Sebastiano, comandandogli con suffiego, che coprisse. Gli narrò conferenze secrete hauute seco, quando fu Ambasciatore in Portogallo per il Cattolico, ed egli se ne staua nel proprio Regno. In somma il colore, la statura, la voce, vna macchia, ò segno, che egli teneua simile ad altra del vero Rè, e le particolarità narrate, lo fecero credere à molti non finto; mà ò che fosse fuggito dalla battaglia lungamente nascosto, com'egli disseminò, ò com'altri sostenerono, imitatore del vero col verisimile, vno scaltro Calabrese, vn'impostore, ò stregone; Spagnuoli à Napoli gli diedero per Regir il Mare, per Scettro il Remo. Non è forse seguito parallelo più tragico, nè più vniforme di quello di questi due Rè Iudouico d'Vngheria, e Sebastiano di Portogallo, ambi giouani, con forze inferiori, vltimi delle loro linee, Dominatori di due Regni, antemurali de' Maomettani nelle due estremità d'Europa, uccisi in battaglia col fiore della nobiltà, smarriti i di loro Cadaueri, caduti sotto il filo delle violenti Sable, dipendenti gl'Eserciti d'Entrambi in gran parte dalla condotta, & autorità de Prelati, e sepolte co'loro Corpi le glorie di due famosi Regni. Così l'Vngheria, come Portogallo caderono nelle mani di Casa d'Austria. Quella restò à Ferdinando; questi à Filippo, per eredità entrambi di femine; per Anua il Regno Vngarico, per Isabella

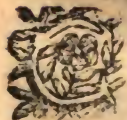
bella il Portoghese . Bollirono , così nell' vno , come nell' altro
 le guerre ciuili fomentate nel primo da Zapugliano , e nel secon-
 do da Antonio Prior di Crato bastardo del Principe Luigi , ac-
 cla nati entrambi , e plauditi da' Nationali per l'auuer-
 sione a' Forattieri . Paralello vniforme ne' successi ,
 vguale nella sciagura ; fauoreuole agl' infe-
 deli , svenurato per Cristiani . La sce-
 na doue si rappresentarono queste
 Tragedie fu differente ; ma
 il soggetto vguualmente
 lugubre , deplo-
 rabile , e san-
 guino-
 so .





MEMORIE ISTORICHE DE MONARCHI OTTOMANI

LIBRO QUARTO.



Omparue finalmente Giouanni Zapugliano Prefetto della Transilvania inuitato con più corrieri in soccorso del Rè, e della Patria con le più vigorose forze di quella grande Prouincia membro principale dell'Vngheria. Venne con valida Armata ascendente a trenta mila Soldati; mà doppo essersi fatto lungamente desiderare, e doppo impiegato nella marchia più tempo di quello ricercassero la lunghezza del camino, e le pressanti vrgenze del Rè, e del Regno. Fù creduta malitiosa la sua tardanza, e che egli non fosse giunto, se non doppo il naufragio a raccogliere i frammenti del rotto nauiglio per rendersi nel maggior bisogno più necessario, e per fabricare sopra le rouine dell'abbattuto Regno le proprie fortune; anzi che lo incaricarono alcuni di secrete intelligenze con Solimano, tanto era egli inebriato dall'ambitione. Ii suoi aderenti spargeano che armato, e guerriero era aggiustato a succedere à Ludouico, & à far fronte all'Ottomana violenza; Essere più sano partito, già estinta la Regia Linea, elegere vn Vnghero interessato nella difesa del Regno, e nella conseruatione della Nazione, che vn Principe di Casa d'Austria, che con la sua prepotenza hauerebbe supposti i Privilegi, e dominato con dispotico arbitrio. Esserui tra gl' Alemanni, e gl'Vngheri antica emulazione, e naturale antipatia; onde malageuolmente poteuasi tollerare il

loro Dominio. A queste ragioni egli ve n'aggiunse vn'altra; che è più efficace di tutte, e fu quella dell'oro, che largamente profuso gli concilio per all'ora l'applauso. Era egli tra'Baroni Vngheri di più rilenate fortune: Oltre il Gouerno della Transilvania possedea nell'Vngheria venticinque, e più Castelli, & alcune Città libere dategli in pegno da' Baroni sin quando partito di Transilvania, spintoui dal Padre, che dirigea quella Prouincia, vi discese con poderosa Armata per liberare la Nobiltà dalla mentouata oppressione de' Villici della Crociata, da lui battuti, e debellati, come dianzi fu scritto; onde in molti viuera per anco la gratitudine, e la memoria del beneficio; sì che conferitosi in Alba Giulia, hauendo con preuia dimostrazione di rispetto all'istito a' funerali del Rè predecessore, vi fu coronato, & applaudito dall'assenblea. Dissenti a questa elezione, vnito alla Regina, & ad altri Magnati del Vngheria Superiore, Stefano Baroni, Palatino del Regno. Abborriua egli l'humiliarsi ad vn'emulo, e riconoscere per Sourano vn suo Coetaneo, col quale mitrua auersione per antiche competenze. Andaua perciò disseminando. *Che inuaso da' Turchi il Regno, sarebbe consequentemente assoggettato; se non si prouedea d'vn Rè di forze adatte a resistere all'Ottomana prepotenza. Essere Ferdinando Arciduca d'Austria quello, che giustamente douea sostituirsi a Ludouico, in riguardo alle passate conuentioni; inualida l'elezione di Giovanni seguita con disordine, non offeruati le leggi; nè intimata precedentemente la Dieta. Essere più conferente eleuare al Trono l'Arciduca, che adoperando la destra dell'Imperatore, saprà col ferro guadagnarsi ciò che Giovanni usurpatore hauena efforto con l'oro. E come potrà l'afflitto Regno, senza inuitabile desolazione opporsi nello stesso tempo all'insidie di Solimano, & all'inuasioni di Ferdinando? E come ardiranno gl'Vngheri soli sbattuti, & abbandonati, far fronte senza l'appoggio de'Tedeschi, alle forze formidabili de'Turchi? Doue trouerà il Zapugliano danaro per la guerra Ottomana, che è vna voragine, se appena supplirebbero le minere mescolate del Perù, l'oro, le forze valide di Carlo Quinto. All'espresioni efficaci aggiunse il Palatino gl'effetti vigorosi a fauore di Casa d'Austria, lutimò a Possonia la Dieta, e vi fece eleggere Ferdinando Fè d'Vngheria. Questo auuiso sfiorì Giovanni, che ben con prese, che hauendo gl'Vngheri scartato vn Rè per vn'altro, si potea tener'hormai il ginoco per perduto. Fece con quelli di sua fattione sopra questo grane emergente seriosa consultatione. Il Frangipane Soldato d'elecutione, Sine, disse Noi l'habbiam inalzata al Trono; tocca al suo coraggio, valendosi delle nostre Sable lo stabilimusi. Non si persuada di godere il Regno in quiete, perche diuersamente minacciato le politiche costellazioni, Vna Corona non può capire due Teste. Ferdinando, che la pretende come ere-*

ditaria aspirerà à rapire dagl'Vngheri con la forza ciò, che non puote ottenere dal loro libero arbitrio. Le speranze di negotio non addormentino la sollecitudine condottiera delle più prospere intraprese. La Maestà Vostra tiene sotto suoi piedi trenta mila Combattenti, seco condotti di Transilvania. Entrì cō questi prontamente nell'Austria, attacchi, e preuenga prima che Ferdinando s'armi, e s'auanzi. Meglio è accender il fuoco in Casa d'altri, che spegnerlo nella propria. Quest'azione spiritala, & ardita disanimerà quelli del contrario partito; aggiugnerà credito, e reputatione alla fattione di Vostra Maestà. Quando hauerà occupato il Paese dell'inimico, penserà egli più à recuperare il proprio, che ad inuadere l'altrui. All'hora poi con più vantaggio si potrebbero sborzar trattati, e diuisar componimenti; altrimenti perduta l'opportunità, che suauisce, gl'interessi della Maestà Vostra, prenderanno piega sinistra, e cambierassi col tēpola fortuna. Questi consigli, che furono dall'vniuersale creduti salutari al Rè Giouanni, da' suoi pochi sinceri Consultori discreditati per troppo acerbi, non ebbero più tempo di maturarsi. Si lusngauano alcuni, che i partegiani della contraria fattione per non spiantare da'fondamenti il Regno, si farebbero distaccati dall'Austriaco, & vniti all'Vnghero; e che con trattati, e compositioni s'hauerebbe potuto appianare, così arduo negotio: ma tutto in contrario. Quelli che haueuano spesi i danari riceunti dalla liberalità di Giouanni, si diedero all'adoratione di Ferdinando nuouo Sole in Oriente, & abberirono l'altro nell'Ocasso, abbandonato quasi da tutti, e per iusino dall'Arcieuescouo di Strigonia, che l'incoronò. Ferdinando intanto colta la congiuntura del presente applauso, e del discreditato del'Enulo, raccolto valido Esercito d'Alemanni, & Vngheri, s'auanzò alla Metropoli per discacciarnelo; e Giouanni, che si ritrouò cinto pria d'assedio, che di Corona, mancante di forze per difenderla si ritirò, & incalzate le sue Truppe dalle vittoriose dell'Austriaco fino a Tocai, furono auco battute, e disfatte con perdita di cannone, e bagaglio. Contribuirono allo scompiglio le Corazze Alemane, che resistendo col vantaggio dell'armature, e con le strette file de'loro Squadroni, all'vrtò de'Cauali Vngheri, restarono questi facilmente disordinati, e battuti. Perduta la battaglia fu derelitto da'Nationali più seguaci della prospera, che dell'auersa fortuna; imitando l'ombra, che non accompagna l'huomo se non quando risplende il Sole, e l'abbandona quando tramonta. Percosso dal destino, cedendo al disastro, con ristretto equipaggio, accompagnato dalla sola speranza, ricourossi in Polonia sotto la protectione del Rè Cognato. Per non disobbligare Casa d'Austria, che nel potente Impero di Carlo Quinto si rendeuà formidabile; dissentì quel Rè dall'interessarsi per lui apertamente, antepoendo la Politicà all'affinità; aggiunte le formalità della Republica Polacca, che non

1528

1528

lasciano al Rè libero l'arbitrio d'impegnarsi senza la Dieta. Costituito in tali anfratti si ridusse co'suoi più confidenti, e con qualche Polacco de' più intrinseci del Rè a diuilare ciò, che far ci potea per raddrizzare i suoi già rinuerlati interessi. Assistero a questa importante Consulta tra gl'altri il Vice Cancelliere del Regno, e Giacomo Laschi, huomo sagace, di spirito intraprendente, pratico di Costantinopoli, doue haueua poco dianzi in qualità d'Ambasciatore rinouata la pace tra la Polonia, e la Porta. Stimolato a produrre il suo parere, disse: *Per ritrouare rimedio al male si può dir disperato della Maestà Vostra, bisogna prima conoscerlo, poi medicarlo. Noi habbiamo vn Rè senza Regno, abbandonato dagl'Vngheri, che l'invalzarono; fugato da Ferdinando spaleggiato da Carlo Quinto, il più temuto Monarca del secolo presente. Ci mancano le forze proprie, le aderenze straniere, il danaro, l'Armata, e tutti i mezzi non solo, mà le speranze ancora di ristabilirsi nel Regno. Dove dunque si getteremo? A Principi Cristiani? Nò: perche il rispetto, che professano à Casa d'Austria non s'impegneranno mai à nostro fauore. Figurarsi quasi dissi fuori del Mondo, è superfluo. Sostento perciò che non vi sia altro ripiego, che quello di volgersi à Costantinopoli. Siamo così negletti, che non potiamo trouar pietà, che trà gl'empì. Hò tanta pratica di quella Corte, e della generosità di Solimano, che spererei ch'egli auido di gloria, non ricusasse di ricuere sotto la sua potenza vn Rè ramingo. Per resistere à Carlo Quinto non vi è che vn Solimano. Per far contrapposto ad vna robusta Monarchia, ce ne vuole vn'altra ugualmente formidabile. Il male estremo ricerca estremi rimedij. Ricorreremo ad vn Rè Turanno, e se ne seruiremo per vna giustissima azione, che è quella di restituire il Regno ad vn Sourano ingiustamente spogliato. Ricorreremo ad vn Tribunale violento, perche ci faccia quella ragione, che non trouiamo tra' Principi giusti. Già che il Sole ci nega i suoi raggi; rifuggiam sotto la Luna. Che obbligazione habbiamo noi alla Patria, la quale ci corrisponde con ingratitudine? Et agl'Vngheri, che ci hanno esaltato, e sbalzato dal Soglio nello stesso tempo? Nè mi sia rimprouerato, che il ricorso all'Ottomano hauerà la disapprouazione dell'vniuersale; che non s'adatti alla riputatione; che mormoraranno i sudditi; e sarà azione discreditata da' Cristiani: perche queste lieui opposizioni in riguardo allo stato deplorabile, nel quale siamo costituiti, non deuono persuadere. Egli sarebbe lo stesso, come se caduto vn'huomo dentro à vn Torrente, volesse più tosto affogarsi volontariamente, per non afferrare, ò strignere succido, ò spinoso tralce, per dubbio di non bruttar si le mani. La riputatione consiste nell'esser Rè, e nel ricuperare il Regno; E se potremo rigadagnare lo Scettro, cesseranno le detractioni, e si dileguaranno come cessa il fumo, quando è ingraadita la fiamma. Il Vice Cancelliere eccitato soggiunse. Il nostro male è tanto più graue, quanto hà scarfezza di ripieghi: conuengo anch'io in questa*

parte

parte col parere del Signor Laschi. Abbiamo a contendere, abbattuti, e disfatti con nimico potente, fomentato degl'Vngheri, scelerato degl'Alman. Ma io hò gran dubbio, che il rimedio proposto sia peggiore del male. Ci ritroviamo abbandonati dalla fortuna, è vero; ma il gettarci a Costantinopoli è lo stesso, che andarla a cercar tra precipitij. Non sarà questa la strada conducente al Trono, ma più tosto la via per batteere l'abisso; e parmi ripiego più disperato, che saggio. I Principi generosi appunto nelle borasche deouono reggere più che mai se stessi, nè lasciar si trasportare dalla tempesta delle passioni. Sono le disauuentate la pietra paragone della prudenza. Perche gl'Vngheri ci abbandonano, andremo dunque a cercar ricouero tra Barbari? Perche vn Rè Cristiano ci fa guerra ci getteremo nelle braccia d'vn Infedele? Vniamci più tosto con gl'emuli di Casa d'Austria, che con gl'inimici della Fede. Vostra Maestà con quest'attione si discrediterà in modo, che incorrerà nell'odio de' suoi popoli facendogli schiaui per farsi Rè. Diranno che lo sdegno è stato vna vipera, che nel partorire ha suscitata la propria Madre, ch'è la sua Patria. Per me vorrei godere del beneficio del tempo, che s'attende anco nelle più pericolose infermità. Gl'Vngheri, che furono instabili con Vostra Maestà, non saranno costanti con Ferdinando. Se ecciteremo Solimano, sarà soccorso, che concluderà in oppressione. Abbiamo gl'esempj in forma. I Principi di Natolia, e della Grecia inuitarono in aiuto i Turchi, che indebolendo con le guerre entrambi i partiti, trionfarono e degl'vni, e de gl'altri. Non ci addomeschiamo con Fierre seluatiche indomabili. Sono Leoni, e Tigri, che quando anco si auicinano placati per accarezzarci non pongono la Zanna sopra le spalle, che non s'immembrino, e non difossino. Parmi, che il consiglio habbia più del vendicatio, che del giusto; più del violento, che del pio. Fluttuò Giouanni qualche giorno, sospinto dall'ambitione, & arrestato dalla coscienza, se doueua per priuato interesse causare, col gettarsi in grembo a' Turchi, l'oppressione della sua Patria. Doppo hauer bilanciato, hebbe maggior peso la passione della ragione; l'ambitione dell'honestà; sì che approuato il parere, e valendosi dell'opera del Laschi stesso, lo spinse a Costantinopoli, prouisto di sontuosi regali per i Ministri della più alta sfera, e per le Sultane più fauorite del Serraglio, promettendogli al respiro di sua fortuna generose ricompense. Andò, fece capo alla Porta con Lodouico Gritti Veneto di qualificata Famiglia, figlio di gran Padre; altrettanto bastardo, quanto di non legittime procedure: Era tale in quel tempo la faccia della Corte di Costantinopoli, che come Solimano disponea dell'Impero con arbitrio assoluto, così per sgrauarsi del peso degl'affari gli haueua intieramente appoggiati su le spalle d'ibrahim primo Visir il più autoreuole fauorito, che dispouesse a sua voglia del genio del suo Sourano. Non v'era memo-

1528

1528

ria in Turchia d'autorità uguale a quella di questo Ministro. Era Dominatore del Dominante. Hauca Stanze nel Regio Appartamento. Non faceua il Sultano hoggi mai deliberatione, che non fosse cangiata al dimani, quando non incontraua il gusto d'Ibraim. Emiracur Mastro di Stalla, prese tale possesso nella gratia del Monarca, che voluntieri confabulaua seco. Ciò offeruatosi dal Fautorito con gelosia, per allontanarlo dagl'occhi del Sourano sotto specie d'honore, gl'assegnò vn Sangiaccato nell'Asia il più lontano dalla Metropoli. Attese Emiracur la congiuntura, che Ibraim si trouaua in Aleppo per determinare con l'Ambasciator Persiano alcune differenze circa i confini, & hauuta occasione di rappresentare a Solimano i suoi grauari, lo pregò fargli gratia di cangiarli il Governo in altro vicino. Quando speraua d'essere esaudito, gli rispose, che attendesse il ritorno d'Ibraim alla Corte, perche al di lui giugnere lo hauerebbe pregato ad acconsentire a questo cangiamento. Ritornato non aderì, & il Mastro di Stalla conuenne riceuere il primo abborrito impiego, & humiliarsi all'indipendente beneplacito del Visir. Intrinseco d'Ibraim era il Gritti sopramentouato. Salito che fu il di lui Padre al Principato di Venetia, crebbe anch'egli di credito in Costantinopoli, e come huomo di spirito s'auanzò in modo nella confidenza del Fautorito, che non hauendo di lui, com'estero, gelosia alcuna, s'ingeriuà ne più ardui, e più importanti maneggi di quella Gran Corte. Fece egli apertura a' Negoriati del Lasci, e gl'aprì l'adito alla conferenza con Ibraim; col quale insinuatosi, dipinse la deplorabil sorte di Rè Giovanni, precipitato da' gli stessi Vngheri, che l'inalzarono; oppresso da' fautori di Casa d'Austria, che con illimitata ambitione voleua aggiugnere il Regno d'Vgheria à tanti altri, che possedea. Rappresentò, *Non compire all'Ottomana potenza il vedere souerchiamente ingrandito il per altro potente emulo confinante. Essere opera più adeguata alla generosità di Solimano il promuovere il sollieuo del Rè Giovanni, che rimesso col suo mezo al Regno, sarà non ingrato tributario della Gran Porta.* Non dispiaque il progetto al Visir, che incontraua di buon animo le aperture, che aggiugnessero gloria al nome del Sourano; ben sapendo, che la disunione de'Cristiani era sempre stata l'esaltatione della Turchia. Partecipò ogni particolare à Solimano sempre famelico d'acquisti, al quale pareua d'essere chiamato a conuito, sicuro di cibarsi, se non di fartiarsi di vn pezzo del Regno d'Vgheria, che gl'accrebbe l'appetito di diuorarlo. Sopragiunse nello stesso tempo alla Porta Giovanni Oberdasco con altro Ministro di robba lunga Ambasciatore di Ferdinando, instando per la restitutione delle Piazze tolte al già Rè Ludonico predecessore, offerendo amicitia, e danaro: Ma la proposta non incontrò con la superbia de' Turchi, che intendono la rapina,

non la restituzione. Al che aggiunti gl'inuiti sopra narrati del Re Gio-
uanni, furono congedati gl'Ambasciatori, con espressioni, che la gene-
rosità di Solimano non potea lasciar senza protezione vn Rè profugo,
ingiustamente spogliato del proprio Regno; nè senza castigo Ferdinan-
do ambizioso usurpatore dell'altrui; e che ben tosto dalla sua trinciante
Sabla sarebbe stata recisa ogni contioneisfa. Fatto poi dal Visir intro-
durre innanzi di se il Laschi, gli fece sapere, che il Sultano inclinando al
sollicuo dell' oppresso, si sarebbe in persona con valide forze trasferito
in Vngheria; perche in pugnasse lo Sceptro: Che se ne ritornasse, re-
candogli questo buon annuo, accioche dal suo canto cooperasse per il
buon esito dell'intrapresa. Ferdinando frà tanto partito di Buda s'era
ristituito a Vienna, lasciata l'incombenza a Stefano Battori Palatino d'
andar'auanzando li di lui interessi nell'Vngheria. Et il Laschi ritornato
da Costantinopoli, fece al Rè Giovanni la relatione dell'operato alla
Porta, e della parola datagli da Solimano di concorrere al di lui sollic-
uo col pieno sforzo delle sue armi: in retributione di che gli donò il
Castello di Duanocia, e la Città di Cefmarca situata alle sponde del
Fiume Poprado nella Prouincia di Zapolia. Giovanni vdito con suo
contento l'impegno della Porta, nè raguagliò i suoi parteggiari in
Vngheria; e mancandogli il denaro, fu anco da essi à misura del loro
potere souuenuto; & ammassate in Polonia alcune Truppe così d'In-
fanteria, come di Caualleria, le spinse sotto la condotta di Simone Let-
terato verso Cassouia, alle qualis'vni Gortardo Cuno con alquante Mi-
litie Vnghere di sua fattione. Rifuegliati a questo strepito d'armi Ste-
fano Riuaio, e Tomaso Liscano, che teneuano a quella parte la diret-
tione delle Squadre di Ferdinando, con pronta resolutione si fecero in-
contro al Letterato, e vicino a Cassouia venuti a battaglia, il Riuaio di-
sfordinato prese la fuga, saluandosi l'auanzo delle Truppe Austriache
nelle prossime Città. Parue al Re Giovanni, inteso il vantaggio riportato
da' suoi, d' essersi riconciliato con la fortuna; e scaccatosi da Polonia ri-
tornò armato, onde parti fuggituo, e si auanzò a Lippa doue non pochi
della sua sbattuta fattione, prendendo cuore, a lui si riunirono. Già il Sul-
tano, valicato il Fiume Saua, era giunto à Sirmio, inondando con la
sua formidabile Armata, numerosa di circa ducento cinquanta mila
Soldati, quelle Campagne; & à Mohacio staua il Rè Giovanni con ric-
chi doni per riceverlo. Gl'habitanti di Buda intanto atterriti dalla for-
ma delle prepotenti forze Turchesche, memori della passata desolatio-
ne, abbandonata la Patria, si ricourarono chi in Polonia, e chi a Vienna,
non rellato nella Piazza, che il solo Presidio Alemanno tramischiato
con Nationali. S'humiliò il Rè Giovanni à Solimano, che lo riceuè
con maniera decorosa, & insieme obligante. Gl'esibì vna mano, ba-

1528

1529

ciatagli con sommissione; e con poche, e gravi parole s'espressè, che era venuto, per fargli sperimentare gli effetti della sua alta protezione; e partito dall' audienza, assegnatali tra' Turcheschi Padiglioni onorevole stazione, e guardia di Gianizzeri, s'anniarono vnitamente a Buda. Lui inalzate le batterie, & aperte le breccie, la guarnigione atterrita dal numero degl' inimici, ricusò di difenderle, e legato Tomaso Nadasti Comandante, che s'oppose alla loro codardia, reso non ostante la di lui resistenza, vilmente la Piazza a Solimano, il quale estimatore del coraggio, e persecutore della codardia, lodando la prontezza del Nadasti lo rimandò senza lesione a Ferdinando, & il Presidio di suo comando fu tagliato a pezzi. La Città, & il Castello fedelmente si consegnarono da Solimano al Rè Giovanni, rimesso nella propria sede, & restituito alla Metropoli del suo Regno; giudicando essere per all' hora più sano consiglio affidare i Cristiani con plausibile pontualità, per soggiogarli poi opportunamente con aperta usurpatione. Ciò eseguito, marchìò il Sultano con l'Armata alle Rive del Danubio; inuestì Nonigrad, e Comorra, che se gli resero a patti: espugnò Altemburg per asalto, e non ritrouando in alcuna parte resistenza, attaccò Vienna. Ferdinando vscito antecedentemente dalla Città Phauca premunita d'ogni necessario apprestamento, e di vniuersali huomini di presidio; tutta gente agguerrita, e scelta, estratta dall' Esercito già famoso per la battaglia di Pavia; sotto il comando di Filippo Palatino del Reno, e del Conte di Solm; i quali rinforzi furono tanto più necessarij, quanto che erano le muraglie della Città antiche, & irregolari, non proportionate a far lunga difesa a così grand' impeto, se l'ardire de' generosi Soldati non hauesse seruito d' impenetrabile riparo. Si presentò il Sultano innanzi Vienna in Stagione molto auanzata. Questo ritardo fu di grand' giuuamento alla di lei preservatione. Si originò dall'elcrescenza de' Fiumi, e particolarmente del Danubio, che fatto tumido per le piogge, che grondarono in copia, non solo traboccando fuori degl' argini, inondò le Strade maestre, prolungando la marchia; mà accelerando il suo rapido corso, ritardo le monitioni agl' Ottomani, che douendosi trasportare per la contraria all' in sù, stancarono gl' Huonini, e gl' Animali, e vni perdè molto tempo, che fù la salute della Piazza; & vn' aiuto più proneniente da Dio, come caduto dal Cielo, che da mezzi humani. Disposè Solimano le sue numerose, ò più tosto innumereabili Truppe in cinque siti principali, che abbracciano, e stringono il recinto di Vienna. Imbarazzando co' Padiglioni l'ampio giro di quelle vaste pianure, & occupando con gl' alloggi sopra sei miglia di paese all' intorno, riempì di terrore gl' abitanti, spauratati dall' apparato, e dall' aspetto formidabile di tant' armi, Ibraim occupò alcune

col-

21. Set-
tembre.

1529

21. Set-
tembre.

colline; e Berambij la porta Purgatoria presso Sant' Vlderico. Michaligh la Chiesa di S. Vito; egl'Alapi, tramischiati con alcune Compagnie di Gianizzeri la porta Scozzese. Solimano, postosi tra alcuni giardini, drizzò il Padiglione, e lo Stendardo Regio a San Marco. Furono distribuiti all'intorno Archibugieri così prouetti, che non scaricarono colpo a vuoto; nè viera chi s'adacciasse alle muraglie senza pericolo di restar colpito Vvoltango Odervicito di Poslonia con spedita Squadra di Caualleria leggiera, disposto cannone sopra le Ripe del Danubio, affondò alcuni piccioli Legui de' Turchi carichi di monitioni, e ne rombò altri de' più grossi con grane danno degl'Ottomani, e con perdita di Soldati, & apprettamenti, inghiottiti dal Fiume. I Tartari scorrendo la campagna, rompendo i ponti, che trauesauano i Fiumi, separarono Vienna da ogni communicatione, & incomodando le uenute, e trauesando le vie, pretesero di tagliar fuori i soccorsi. Non era capace la Piazza a resistere a così prepotenti sforzi degli infedeli, mancante di fortificationi moderne, estenuata ne' fianchi, deificiente di ritirare, disapplicati i Cittadini da ogni preuentione, perche goduta vna lunga pace, furono alieni dal credere, che lasciandosi l'inimico à dietro tante Piazze, s'auanzasse nel cuore, e nel centro dell'Austria. Oltre che l'arriuo de' Turchi in Stagione creduta più adattata a terminare, che a principiare l'assedio, hauena fatti trascurare per insino i lauori di terreno, e le ritirate manuali. Spronisti i Turchi di grosso cannone per abbattere le muraglie, e farsi strada a breccie rouinose, la loro confidenza principale era ridotta alle mine; nelle quali vi sudarono molti operarij: Ma i Tedeschi, e con gl'orecchi al suolo, e con tamburi, e con catini d'acqua, accomodati per risentire i mouimenti della terra, attenti a contraminarle, & ad incontrarle, compartendo le fatiche, dauano alla notte la vigilanza, e rubbauano alle tenebre il sonno, per essere de' sotterranei auanzamenti de' Turchi in tempo auuertiti. Alla porta di Carintia, e dirimpetto a Santa Chiara fatte volar le mine, cadute le rouine al di fuori, fecero apertura, ma nontale, che riparata dal coraggio de' difensori, non fossero stati costretti doppo tre giorni d'ostinato contrasto, d'infaticabile, e reiterato sforzo a ritirarsi con strage, lasciando dal loro sangue bagnato il terreno, e de' corpi morti cospersa la Campagna. Tormentò l'inimico la Piazza per trenta giorni con sessanta pezzi d'artiglieria di tenue portata. Moltiplicò gli sforzi della violenza con venti ostinati assalti, caduti ventimila de' più arditi Ottomani alla radice della muraglia. Ferut Bassà; ciò non ostante con la Sabla alla mano spingea, & animaua i Gianizzeri alla prefrenza. Inuiò alcuni Rinegati in Vienna, perche nello stesso tempo che si rinforzarono le aggressioni, dasero fuoco in più parti della

1528

Città. Ma preso in vna sortita il Barbiere d'Ibraim primo Visir riuelò il disegno. Furono scoperti, e giustiziati i Rei; suentate alcune mine da lui manifestate; e risaputasi, che doppo qualche altro sforzo hauea il Sultano risoluto di decampare, mancandogli i viueri, inasprendosi la Stagione, & hauendo ritrouato negl'assedati resistenza più valida del presupposto. Chiamati Solimano i Capi, rimprouerata la codardia, minacciati seueri castighi, ordinò vniuersale assalto; mà riceuuto da' Cristiani con costanza vguale agl'antecedenti, fù tale la mortalità, causata ne' Gianizzeri del cannone, che rallentato il calore, non haueano gli stimoli degl'Officiali più forza, nè le minacce più autorità per respignerli all'aggressione, & alla breccia. Nel furore della mischia due Soldati del Presidio Cristiano, l'vno Tedesco, l'altro Portoghese, duellando insieme per priuate amarezze nella veemenza del loro sanguinoso contrasto, vedendo i Gianizzeri, che tentauano di piantare sopra la breccia il loro Stendardo, disse il Tedesco, che sarebbe stato più gloriosamente sparso il loro sangue contra l'inimico commune, che versato senza publico honore in priuata tenzone. Restò persuaso il Portoghese, & abbracciati andarono di concerto, doue più furioso ardeua il contrasto, e doue più caldi inaspriuano gl'assalti. Il Tedesco auuentatosi agl'inimici, e sacrificati li più vicini al suo sdegno riceuè vn colpo, che gli spiccò lo scudo dalla mano, e la mano dal braccio. Il Portoghese accorso in difesa del compagno mentre impugna il ferro, colto da freccia nel braccio dritto, e cadutagli la spada, oppose per difenderlo lo scudo, mà incalzato da vn Gianizzeri, l'haurebbe priuato di vita, se il Tedesco intanto impugnata con la mano libera la spada non hauesse amazzato il Turco, che già haueua vibrata la Sabla per recidere al Compagno la testa. E mentre con l'armi spezzate, ma col cuore intiero, e saldo, reciprocamente si difendono, laceri dalle ferite, mancate loro le forze, ma non il cuore, generosamente inuenti alla propria difesa, & all'offesa degl'inimici spirarono vn sopra l'altro l'vltimo respiro. Solimano intanto persuaso dalla strage, dalla rigidezza della Stagione, e dal consiglio vniforme de' Capi lenò l'assedio. Non fu picciola la mortificatione, asuefatto a formontare gl'ostacoli, & ad appianare le più aspre difficoltà. Fù gran fortuna del Cristianesimo, che il coraggio di questo valoroso Barbaro restasse sotto Vienna, sinuata a' confini dell'Vngheria antemurale della Germania, rintuzzato dall'armi non solo, mà dall'oro dell'Imperatore; guadagnato Ibraim primo Visir, che lasciò a dietro ad arte li più grossi cannoni di batteria: nè si ferui, che di quelli di Campagna, che nõ fecero breccia valtuole a far strada agl'assalti; perche se non gli andaua salito il dise-

disegno, e chesi fosse impadronito di Piazza di tante conseguente, il Rè Giovanni, l'Vngheria, e l'Austria ancora haurebbero conuenuto gemere sotto il giogo; e la Cristianità scuotersi à così graue colpo nelle interne viscere penetrante. Non potuta sfogare la rabbia contra gl'abitanti di Vienna, lo fece contra gl'alberi fruttiferi, facendone tagliar infiniti dalle radici, stimando di far grand'oltraggio a' Tedeschi recidendo le Viti; & asportò gran numero di Schiaui. Liberò prima di sua partenza alcuni prigionj Alemanni, e vestiti li spinse nella Città. Gl'ordinò, che riferissero a Capi di quella guarnigione, che il suo vero disegno non fu d'auanzarsi in Austria per inuellire Vienna, mà per incontrarsi con Ferdinando, e decidere con sollieno de' Popoli in vn campale combattimento le pretensioni sopra il Regno d'Vngheria, che non ritrouatolo hanea voluto prendere vn saggio della loro costanza, con disegno, sciolto l'assedio, d'andarlo cercando più à dentro, & indurlo vna volta à questa bramata decisione. Retrocedè dunque il Sultano con l'Armata; e fermato à Buda, regalato, e complimentato dal Rè Giovanni, gli restituì publicamente lo Scettro, e comandò agl'Vngheri l'vbbidienza. Gl'impose la Corona tenuta in grande rispetto, per esser quella che coronò Santo Stefano primo Rè d'Vngheria, dicendogli. *Tu hai con prudenza implorata la mia potente protezione. Siamo di pari di Religione, eguali però nella legge di natura, che ci hà confederati. T'impugno lo Scettro, e ti ridono la Corona tenuta per santa da' tuoi Popoli. Da ciò comprenderai la sincerità del mio animo, e la forza del mio braccio. Ti restituisco la Metropoli, & il Regno domato dalla mia inuincibile Sable; il lampo solo della quale ti reuederà trionfante de' tuoi nemici. Ricconosci questo gran beneficio, come opera eccelsa, dell'armi Ottomane.* Il che eseguito, e dato qualche riposo all'Armata, se ne ritornò a Costantinopoli, lasciando in Buda Iudouico Critti con tre milla Turchi, perche difendessero la Piazza da gl'insulti di Ferdinando. Allontanato Solimano, l'Arciduca cauato di Vienna il Presidio, che così valorosamente la difese, unitolo ad altre Truppe, e speditegli da Carlo Quinto, raccolse vn'Esercito assai valido, mà non preportionato, sotto la condotta di Giovanni Rogiendorf, per ricuperare la Metropoli, scacciare l'emulo, ed impadronirsi con piede più stabile dell'Vngheria: Disegno, che se hanesse hauuto successo, hauerebbe terminata la guerra, e preservato alla Casa d'Austria l'antemurale non solo della Cristianità, mà lo scudo, & argine degli Stati patrimoniali, per frenare, e l'imitare la Turchesca ambizione: Ma i soccorsi di Carlo non corrispondeano, nè all'espertatione, nè al bisogno; perche se bene per l'estensione de' suoi Dominij, per quantità de'Regni, per la moltitudine de'tesori hanea

1529

1529

forze

forse non inferiori à quelle di Solimano , non s'interessò per il partito
 Cristiano con quella veemenza che fecero i Turchi per il loro ; mentre i
 soccorsi spremuti da Ferdinando non stillarono , che à goccia à goccia ,
 lenti , & il più delle volte fuori di tempo . Le gelosie de' Francesi hau-
 uano più forza nell'animo dell'Imperatore , che quelle de' Turchi ; e per
 rovina de' Cristiani interessi si faceua più caso d'vna Bicocca occupata
 dalla Francia , che dell'iniere prouincie ; e de' vasti Regni, espugnati dal-
 la Turchia . Adducea per iscusà l'Imperatore esser tornato dall'inuasio-
 ni de' Francesi , che tratteneuo il loro Ministro à Costantinopoli , si va-
 leuano di Solimano per diuertire la forza della sua Monarchia . Che
 questa in più parti distratta non potea in Vngheria accorrere con l'in-
 tiero neruo delle sue Armi : Ma comunque fosse, le discordie de' Principi
 Cristiani fecero vn bel giuoco à Solimano col guadagno in fine della
 partita . Rogiendos apprestata, l'armata, caminando verso Buda , per non
 lasciarsi alle spalle alcuna Piazza dell'inimico , sforzò Strigonia , e Vi-
 cegrado , piantando susseguentemente l'assedio à Vacia , luoghi di non
 grande conseguenza , e che espugnata la Metropoli , farebbero caduti
 da se stessi ; Con che consumo il meglio della Stagione , dando tempo al
 Rè Giouanni , & al Critti , che faceua figura di Ministro de' Turchi presso
 il Rè Vnghero di vettouagliare la Città d'ogni apprestamento da vi-
 uere , e da guerra per vna ben vigorosa difesa . Piantato finalmente l'
 assedio a Buda ; inalzate da gl'Alemanni tre parti le batterie , s'accin-
 sero parimente agl'assalti ; ma furono dagl'assedati , e particolarmente
 da' Turchi , con tanta costanza sostenuti , e con tanta strage rispinti ,
 che abbandonata l'espugnatione sforzosa , deliberarono di costringerla
 con la fame . Già per il numero de' defensori , ascendenti à ottomi-
 la , diminuita la prouida , & accresciuta l'ipedia , il Rè , & il Critti
 dubitando , che la perseveranza degl'aggressor , non gl'obligasse final-
 mente alla resa , sollecitauano con più mesi A met Beij di Belgrado ,
 che fu poi il primo Bassà di Buda , acciò che non differisce il soccorso ;
 e Giovanni Banfi Palatino della fattione Zapugliana non lasciaua d'v-
 nire qualche numero di Nobiltà Vnghera , e di gente di Campagna in
 rinforzo degl'assedati . L'inverno trà tanto inasprito , l'Esercito A-
 lemanno non mancante d'angustie , inondato da pioggie , che gronda-
 rono in gran copia , afflitto da infirmità attaccaticcie , che cautando
 mortalità l'indebolirono ; aggiunta la fama , che sempre più strepito-
 sa risuonaua del proliuo giugnere di Meemet Bego con fresche , e va-
 lide Truppe , abbandonata la circouallatione , gl'Alemanni in Au-
 stria , gl'Vngheri alle loro Case si ricondussero . Sarebbe stata di
 gran momento per Ferdinando l'espugnatione della Metropoli , per-
 che si sarebbe impadronito del Regno , e del Rè : e recise in vn sol

colpo le contese con gloria del Cristianesimo . Mà le forze non proportionate al numero de' difensori ; & il consumo della Stagione nelle precedenti espugnationi , rouinò vn'intrapresa di tanto rilieuo ; il tempo essendo sempre pretioso , mà nelle congiunture di guerra di valore inestimabile . Sopraggiunse poco dopo Meemet col soccorso , che regalato dal Rè Giovanni con ricchi doni , li ricompensò col deuastare l'Vngheria ; mentre valicati li Fiumi Vago , e Nitria , lasciò per doue passaua viui contrasegni di crudeltà , e di rapina , seco asportando dieci mila Schiui : Il che riferito al Rè non potè trattenerle le lagrime , piagnendo come il Cocodrillo vn male , che egli heneua caualato . Ferdinando mandò due Ambasciatori a Solimano ; il Conte Nogaiolo Veronese , e Gioseffo Iamberg , acconpagnati da ricchissimi doni : Mà quelli con Solimano fecero contrario effetto , perche nel principio temeuano , e rimaua Casa d'Austria , che sotto l'Impero di Carlo Quinto si ritrouaua nel sommo auge della grandezza : Ma quando vide , che non ostante tanta forza , e tanti Dominij , incensauano la di lui superbia , e moltiplicauano gl'Ambasciatori , & i regali per mendicare la sua amicitia , valendosi delle sollecitudini , e delle blanditie in luogo dell'armi , principiò a non ne far più caso alcuno . Ricevette i presenti , e fece sapere agli Ambasciatori , che seguassero l'Esercito , che marciava verso l'Vngheria . Scontento il Rè dell'Arcivescovo di Strigonia , che per due volte se gli ribellò , diede a Ludonico Gritti l'incumbenza d'investire quella Piazza . Tenea appresso di se tre mila Turchi , molti Valacchi , e Transiluanj . S'auanzò sotto le mura , e vi piantò l'assedio . Sorge la Città dal margine del Danubio in sito montuoso , e di vago prospecto , a trenta miglia da Puda : Tiene vna Recca di non isprezzabil resistenza . La difesa era appoggiata a Tomaso Iscano Spagnuolo con mille Soldati di sua Nazione , & ad altri Vngheri dell'Arcivescovo . Si venne agli approcci , alle batterie , & agli allalti ; ma li difensori corrispondeano con tanto coraggio , che non lasciavano adito alla speranza dell'espugnatione . Il Gritti discese per acqua vn soccorso di Saiche spinto da Vienna a seconda del Danubio per rinforzo degli assediati . S'azzuffarono sessanta Nauigli per parte , chiamati dagli Vngheri Nasadie , di forma non dissimili dalle barche lunghe di Dalmatia . Vanno a forza di remi speditamente per la riuiera , e serouano mirabilmente per soccorrere con celerità le Piazze situate sul Fiume . Erano più lesse l'Alemanne ; ma meglio armate le Turchesche . Disegno di Corporano Comandante la Flotta Cristiana era di spignerli all'improuiso col vantaggio della seconda in Strigouia , per scaricarui il soccorso . Ma come erano due Rè in Vngheria , l'vno appoggiato dalla Cristiana , e l'altro dalla Turchesca Fazione ; così gl'Vngheri diuisi , e condotti , ò dall'interesse , ò dal

1532

1532

genio, prendeano hor l'vno, hor l'altro partito; e per lo più quello, che maggiormente preualea: e scopriano i disegni, & i mouimenti d'entrambi le parti, seconco il costume della loro ordinaria instabilità: Auuentito il Gritti dagl'Vngheri della Cristiana risoluzione; per trauersarla fece auanzar le sue Feulche all'incontro dell'Alemanne; e scariate a vista le Spingarde, & i Moschetri, all'abbordo poi restarono tredici Iegni oppressi dal Turco con le genti, e col carico; e gl'altri sbaragliati dando a terra cercarono con varia fortuna la saluezza. Morirono cinquecento Alemanni, e ducento ne rimasero prigioni. Questo buon successo tuttauia non bastò per costringere la Piazza, diminuiti in più fattioni gl'aggressorì. Giunse intanto Solimano con prepotente Armata nella Campagna Mohaciana sua fauorita, nella quale gl'anni addietro disfece il Rè Ludouico. S'incaminò al Castello Ghinz, difeso da Nicolò Turesich Dalmatino con tanto valore, che se bene le muraglie erano antiche, non puote doppo molti sforzi impaltronirsene. Quiui congedò gl'Ambasciatori di Ferdinando, dicendo loro non esser là venuto per concludere vn'oriosa pace, ma per illustrare con qualche famosa vittoria le Campagne dell'Austria. Riferirono gl'Ambasciatori al loro ritorno, che Ibraim Primo Visir disponea a suo arbitrio della volontà del Monarca; che erano stati riceuuti con cortesia, e meglio trattati, che non furono per l'innanzi altri Ministri inuiati da Ferdinando alla Porta. Che Aias Bassà tenesse il secondo luogo doppo il Gran Visir. Che Mustafà comandaua a' Venturieri; e che a trecento pezzi ascendea l'apparato del cannone; mà tutto da Campagna, e di leggerissima portata. Gl'assedati resisteano in tanto con grande costanza agli sforzi degl'inimici molto più di quello meritasse il posto, che non era d'alcuna fama; e sopra la credenza di Solimano, che speraua di uorarcelo in vn momento: Furono da Ibraim abbandonate le priue batterie, e trasportato il cannone verso Mezo giorno, sperando incontrare in quel sito più debole resistenza. Lui in quattro giorni a forza d'operarij infiniti furono rileuati alcuni forti eminenti per signoreggiare la Piazza. Gl'assedati, disfacendo le Case si valeuano del legname per colluire le trauerse, e per prolungar le difese. Inutile la forza, adoprò Solimano le blanditie per guadagnare, se ben indarno, il Conandante. S'erano già consumati ventitre giorni, & il fiore degl'Officiali in quell'assedio, annientata la monitione per spari infiniti, che fecero più strepito, che colpo. Fù rotta vna banda di Turchi in vn'inboscata, e portate le teste a Vienna, che rallegrarono le Truppe di Cesare, che hormai vi compariuano. La fama intanto disseminando la di lui partenza d'Italia con Armata formidabile, e per numero, e per qualità; Solimano perduti in diuersi assalti i migliori Gianizzeri, priuato con l'espediti-
tione

zione di Cassan Bassà di quindici mila de migliori Soldati inuiati verso Lintz à bottinare, e (popolare il Paese; l' inuerno ormai imminente; non parendogli di trouarsi assai forte per contendere con la fortuna di Carlo Quinto, leuò l' assedio. Roiendorf intanto per apprestare in Vienna i Quartieri all' Imperatore che già imbarcato ad Ala d' Ispruch, s'auanzaua in Germania; tentò di far' vscire il Presidio Spagnuolo, & Alemanno, per distribuirlo ne' sobborghi. Spagnuoli sotto pretesto d'andar creditori di peghe, negarono l' obbedienza, e s' ammutinarono. Passò tanto innanzi la commotione, che il Marchese del Vasto, & il Cardinal de Medici, portatisi da Ratisbona à Vienna, vedere l' apparato di guerra, non puotero calmare il torbido, che con la morte di Girolamo da Leua, imputato di coöperatione tanto nella presente quanto in altra precedente sollevatione al Fiume Adige. Col cagisto esemplare d' vn solo, si riasserò all' obbedienza tutti. Andauano à Lintz giugnendo, portate dalla seconda del Fiume Barche, Zatte, e Barconi con Infanteria, e Caualleria in tanta copia, che dal tempo delle Romani Legioni fino al presente non s' era veduta in quei contorni vnione maggiore d' armi. E Lintz Piazza situata in Paese montuoso, e dirupato, solito ricoueto de' Popoli d' Austria, quando le loro Campagne restano inondate dall' Armate Ottomane V' approdò finalmente l' Imperatore, e preso breue riposo s'auanzò à Vienna, lui difeso l' Esercito nella contigua spaziosa Campagna, comparue vestito all' Vnghera per cattiuarsi la Nazione, e gli diè la rassegna; Armata più fiorita non vide mai l' Alemagna. Era composta di nouanta sei mila Fanti, e trenta mila Caualli, senza includerui i Seruitori, co' quali ascendeua à più di ducento sessanta mila huomini, sotto Capi d' esperienza, e di grido. Conteneua noue mila Fanti Spagnuoli, comandati da Don Altonso d' Aualos, & Antonio Leua, che s'erano in diuersi rincontri segnalati, quaranta mila fanti, & ottomila Caualli, diretti da Federico Palatino del Reno, sedici mila Italiani, dieci mila Vngheri, & il resto Boemi, Morani, e Slesi, condotti da Ardenio, e Bernestenio, oltre vna scielta Truppa di Polacchi, che per conuenienza del Rè Sigismondo vennero alla schiata, per non alterare la loro pace con gl' Ottomani, e s'vnirono in valido corpo. Tutta l' Alemagna contribuì lo scelto delle sue Militie per la publica salute; e d'ogni Paese compariuano voluntarij, ben allestiti, e coperti, per essere presenti à grau fatti promessi da comparsa così famosa, e formidabile. Le Corazze eran ben montate coperte di tutti' armi con mostra così guerriera, che si rallegrò l' Vngheria, inuaghita di ricuperare con la sponda di tante forze la smarrita libertà. Era così copiosa di cannone, che ingombraua la gran pianura; e con questo restò l' Esercito all' intorno fortificato, & accampato vicino al Fiume per

1532

maggior commodo delle vetrouaglie ; offertosi Guglielmo fratello del Duca di Baniera di somministrargli per tre mesi l'alimento sotto certe conditioni : Ma le grandi speranze esalarono ben tosto in vento ; e così poderosa Armata , come i Cannoni di saluto , fece gran fumo , molto strepito , e nissun colpo . Solimano doppo l'assedio marchiaua verso la Turchia con passo così spedito , che hauea sembianza di fuga . Se fosse stato inseguito , almeno con la Caualleria , caminaua così disordinatamente , che per commune opinione si sarebbe riportata famosa vittoria , e dato qualche respiro alla Cristiana oppressione . Ma vnitesi cotante forze con lentezza , prestamente si sciolsero , non portando seco , che il concetto d'essere state temute da' Turchi prima che esperimentate . Diceuano gli Spagnuoli , che a Solimano , che fuggiua conuenia spianare il camino , & indorare il ponte : essere i nimici come i frutti , più sani , quando vanno , che quando vengono . Ma non fu fuga per abbandonare l'Vngheria , fu ritirata per prender fiato , e riuouar poi con maggior lena gl'allalti . I consigli Spagnuoli in questa occasione camminarono con passo altrettanto strematico , quanto marchiaua Solimano con rapido , e disordinato . Condusse seco trenta mila Schiani , & a misura , che stanchi , ò ammalati non poteano seguitare l'Esercito , erano per camino tagliati a pezzi ; Si che imporporate le strade di sangue ; giunse felicemente , se ben con perdita infinita d'Huomini , e di Caualli a Costantinopoli . Se non credutosi opportuno l'inseguire l'inimico , che fuggiua , si fosse spinto così grande Esercito nell'Vngheria ; per sentimento vniuersale Buda , e tutte le altre Piazze riccinte le leggi da' vincitori Cristiani , sarebbero stati gl'Ottomani a viua forza cacciati da quel florido Regno . Comparue vna Cometa , e fu veduta quindici giorni continui ; quasi che disapprovasse il Cielo lo scioglimento di tant'armi vnite con dispendio , e sciolte con precipitio . Passò Carlo in Italia , lasciò a Ferdinando suo fratello tutte le Militie Italiane , che ben tosto s'ammutarono , e riempirono di rapina , e di strage il Paese Cristiano , con crudeltà non minore di quello fecero per l'innanzi gl'Ottomani . Si dolcano del pane non buono , della mancanza delle paghe , malediuano l'Imperatore , l'Alemagna , e l'Vngheria . Tito Marcone da Volterra Capò de' Parmigiani , soffiaua nel fuoco ; e fu tale la rilassatezza di costoro , che non solo posero a sacco molte Terre ; ma dato lor fuoco , le incenerirono ; scriuendo poi col carbone sopra le muraglie la causa delle loro così strane , e barbare procedure . Gli sbandati furono dagl'Alemanni tagliati a pezzi , accontentendoui Ferdinando , che scrisse a' Popoli di Stiria , e Carintia , perche si riuoltassero con l'armi , per domare Truppe così disubbedienti . Si che trà la morte naturale causata da mol-

te infirmità in clima differente, e la sforzosa, e vendicativa; vn corpo di sedici mila huomini minorato per più della metà, abbandonata l'Alemania, quando fu al Tagliamento sciolse le Compagnie; e si ridusse ciascheduno alla sfilata, auanzato da mille improspere incontri, e da mille guai alle proprie Case; con allegrezza degl'Ottomani, che rideano a piena bocca, e si faceano giuoco delle confusioni, e degl'incorrigibili disordini de' Cristiani. Ma non perdiamo di vista Cassan Bassà che con sedici mila Turchi fu inuiato, come narrammo, à lacerare, e spopolare il Paese sino a Lintz, la qual crudele funzione adempi con tutti i termini della più barbara seuerità, consacrando à Vulcano ciò che sopravanzò al furto, & alla rapina. Incontratosi in vn Cenuoglio d'Italiani, e Spagnuoli uscito da Naistor, lo tagliò brauamente à pezzi, e vi restò morto Ferrante Cabrera figliuolo del Vice Rè di Sardegna, & altri Officiali di grido, che con mal ordine inuestirono l'inimico. Ricadò egli da' prigioni, che tutto il Paese Cristiano in armi s'vniua per combatterlo. Trouauasi in sito paludoso, & imbarazzato da quattro mila Schiaui Cristiani, che lo seguittauano. Molti, che per la stanchezza vguagliar non poterono la velocità della sua Caualleria, furono tagliati antecedentemente à pezzi: deliberò far altrettanto del resto, e nell'aprire del giorno furono tutti trinciati con le Sable in mille pezzi; e fu fatto vn lago di sangue. Poi diuiso il Campo in due grandi Squadre; Feris Bassà con la metà delle Truppe a trauerso passi angusti, calli inaccessibili, folti boschi, tagliando gl'alberi con le scuri con marauigliosa fortuna formontando mille ostacoli si riunì à Solimano. Cassan presa diuersa strada per la Valle di Starrenberg, s'incontrò nel Conte Palatino, che con dodici mila Fanti, e due mila Huomini d'arme, e settanta pezzi di cannone da Campagna staua in battaglia per disputargli il camino. Erasi dalla vicina palude leuata molta nebbia, che non lasciua ben distinguere l'accampamento, così delle Cristiane, come dell'Infedeli Militie Dileguata, e scaricato il cannone, caderono per iscarsarlo molti degli Ottomani nella palude, doue i Caualli stanchi non potendo superare la tenacità del fango: conuennero i Cavalieri metter piede a terra; e non ostante lo suantaggio del numero, con le Sable ristretti in vn fortobattaglione, lungamente si difesero da' Cristiani. Cassan Bassà nella retroguarda, per dar tempo a' suoi di disimpegnarsi dallo Stagno, animò, e combattè alla testa con grande costanza. Vn'ala d'Auoltoio che tenea sù la fronte del Turbante, che fu poi donata all'Imperatore, non mien che il valore del braccio, lo distinguea dagl'altri. Rimise più volte la pugna con così ostinato contrasto, che doppio fatti à pezzi molti Soldati Cristiani, che l'attorniauano, incalzato dagl'huomini d'arme, vi restò finalmente ammazzato. Perito il

1532

1532

Capo, perduto lo Stendarlo, che fu presentato al Conte Palatino, restata sopra il terreno la terza parte de' Turchi, gl' altri fuggendo s' incontrarono nelle genti del Conte di Iodrone, che risuegliato allo strepito delle cannonate, e compreso il successo, s' incamminaua in soccorso de' Cristiani. Quini i Turchi soprafatti dal numero, inuelti da due mila Cavalli, frescamente sopraggiunti, comandati dal Marchese Gioacchino di Brandemburgo, non lascianano di bramente difendersi; e benchè non haueano Armature, come i Tedeschi, con Caualli più agili, fatta vicendeuole strage, si rubbarono dal conflitto, e si gettarono in vn' erbo sa pianura à Draiskirchen trà alcuni boschetti, per ristorare se stessi, gl' animali auanzati dal lungo trauglio, e dal dispari combattimento. Mà raggiunti da Catianer, e Turaneo con tre mila freschi Soldati, che gl' andauano rintracciando, colti all' improviso, professò l' erba co Cauallisbrigliati, quei ch' ebbero tempo d' allestirli, facendo testa a' Cristiani, diedero commodò a' compagni di rimettersi in sella. Ma soprauenuto Baldassar Pamfilo con altra grossa banda di Caualleria Vnghera veloce al pari della Turchesca gli andò per fianco con così determinato coraggio, che inualeuole a resistere alla superchiarìa, dopo sostenuto contanca brauura replicate straglie, furono finalmente sempre combattendo tagliati à pezzi; onde sotto mila vno non vi fu, che à Costantinopoli portasse il raguaglio della comune disauentura: Non morirono però inuendicati, sacrificati prima alla loro disperatione molti Cristiani. Hor mentre in Terra intosi fatta guisa si maneggiavano l'armi, in Mare non si stette in otio. L' Armata Spagnuola comandata dal Principe Doria, incontratasi nell' adue del Zante con sessanta Galere venete, comandate dal Capello, e da Canale; si complimentarono i Generali; esibirono viuerei: mà per non rompere la pace con la Porta, iscanfarono altra più aperta dichiarazione. Doppo di che s' auanzò il Doria verso Corone, situato a dodici miglia da Modone nel lato manco del Promontorio; di figura triangolare, bagnato per vna parte dal Mare, e dall' altra nomata Isola non molto discosto dalla Spiaggia, circondato da Muro, e da sei Torrioni d' antica struttura. In questa habitano Greci, e nel centro della Terra gl' Ottomani: Tiene pure alla Marina vn Porto, per ricettare pochi legni. Riconosciuto dal Doria il sito con trentacinque Naui grosse, e quarant' otto Galeere, deliberò d' inueltirla per Terra, e per Mare. Sbarcarono Girolamo Tuttanilla, & il Conte di Sarno con l' Infanterie Italiane, e Girolamo Mendoza con le Spagnuole; e con alquanti pezzi diedero principio à bersagliare il muro dell' Isola. E se bene le batterie Terrefestificassero in quattordici cannoni: quelle da Mare, prouenienti dall' Armata, fulminauano con più di cento cinquanta. Si sforzarono Cristiani alla

1533

alla parte di Terra, appoggiate le scale per salire il muro à traverso dell'apertura: Ma Turchi con ostinato contrasto, ripullarsi gl' attacchi, ammazzarono trecento Soldati Italiani, con alquanti de' più arditi Officiali; e più di mille vi restarono trà feriti e scropati. Con più fortunato successo si guerreggiò alla Marina; perche dato l'assalto, & applicate le scale, fuggiti i Turchi, entrarono i Cristiani nell' Isola; di che spaventati quei che stavano alla guardia della Città, la resero d'accordo a conditione d'uscite, salve le vite, & il bagaglio. Presidiata la Piazza, sciolse dal Porto, e veleggiò à Parrasso. Quini sbarcato il Conte di Sarno con gl' Archibugieri, gli dispose opportunamente per innuocere la Città, che non hauendo muraglie resistenti, siacamente sostenne lo sforzo, e fu facilmente costretta: com'anche poco dopo si rese la Rocca a patti; e fu la guarnigione con le sue femine trasportata a Lepanto; con esclamatione delle Militie, che lamentandosi del Doria, pretendeano di saccheggiarla, e far schiaui gl' Infedeli in ricompensa delle loro fatiche, e del sangue sparso. Attacò pure susseguentemente vno de' Dardanelli, che non teneudo valida fortificatione, facilmente se gl' arrese, e fu bottinato. Poi drizzate le prore all' altro, chiamato Moliceo, incontrarono maggior resistenza, si che adoprato il cannone, e fatta breccia, espugnarono a viua forza, e tagliarono a pezzi trecento Gianizzeri, che senza arrendersi con costanza non imitata da' Cristiani sparsero fin l' vltima goccia del loro sangue. Bottinato tutto ciò, che dentro ui ritrouarono, asportarono alquanti Pezzi di cannone. Presidiato Corone prepostoui alla custodia il Mendoza con una banda di Spagnuoli, lo lasciarono munito per molti mesi d'ogni apprestamento da viuere, e da guerra. Impegnossi il Doria col Comandante, che quando il Rè di Spagna non l' hauesse soccorso l' hauerebbe fatto egli, in occasione d' attacco, a proprie spese; doppo di che verso Genoua drizzò le prore. Gl' Infedeli, che malageuolmente tolerano le loro perdite, non tardarò ad intraprendere la ricupera. Ordinarono al Moro famoso Corsaro, che vnitamente con Solimano Albanese dasse la mano con ottanta Galere all' operationi terrestri. Inuiata dal Doria Galera a prender lingua dello stato della Piazza, e degl' andamenti degl' inimici risoluo di spignersi in soccorso, fece auanzare due grosse Navi, l' una chiamata la Doria, l' altra Siciliana. Dispose nel dextro corno il Prior saluiati con le Galere del Papa, e di Rhodi; il sinistro assegnò ad Antonio Doria; & il corpo di mezzo per se stesso riserbò. Mostrò nel principio l' Armata nimica prontezza d'asfrontarsi; & il Moro particolarmente esortaua Solimano a non perdere così bella congiuntura di battere i Cristiani; che voltando le prore verso Corone, pareua, che si offerissero il cimento: Ma il Doria come non era in-

1533

* I Dardanelli in quei tempi si chiamauano, quello che era in Asia Kio, l' altro in Eurolia Moliceo.

clinato a gl'azzardi, nè a' combattimenti decisivi; ma solo a quelli, che temporeggiando, manteneano in riputatione l'armi; non hauea per fine, che il souuegno della Piazza. Fù questo eseguito con tale disordine, che lasciate dietro le due Naui; restarono dall' Armata Ottomana circondate a fine d'opprimerle, con tale spauento de' gli Spagnuoli, che v'eran sopra, che non solo a precipitio si lanciarono ne' Palischermi, ma questi riempiti, si precipitarono gl'altri, che non vi capirono, in Mare, se bene nuotare non sapeano, antepoendo la morte certa al timore di morire. I Turchi impadroniti delle Barche col carico, attornati con le Galere i Nauigli, e saltati nel minore, facilmente lo presero; Ma la seconda Naue sostenendosi con più vigore diede tempo al Doria di portarsi al soccorso; con la presenza del quale, fugata l'Armata Ottomana, abbandonarono i Gianizzeri la prima, già sommessa; e quelli, che, guadagnata la coperta, combatteano la seconda, furono da' Cristiani fatti prigionieri. Vetonagliato Corone, restò per all' hora sospeso, ma non sciolto l'assedio. Disancorò ad ogni modo il Doria da quel Porto, & a Messina si ricondusse. Girolamo Canale Proueditore dell' Armata Veneta huomo di coraggio, e consumato nell' esercizio marittimo, hauea dal Senato ricevuto comando di custodire con vigilanza i Mari frequentati dall' Armata Cesaree, e Turchesca, & assicurare la nauigatione, a' Nauigli mercantili principalmente. Partitosi egli da Corfù con dodici Galere per iscortare alquante Navi veleggianti per Alessandria, sorpreso da improuisa tempesta si tratto in Candia. Daniel Bragadino, che dirigea le Naui, scoperte il giorno d'Ognisanti sul tramontar del Sole vna Squa tra di Galere credute Corsare, che verso di lui drizzauano le prore. Postosi in difesa, allestito il cannone, & animati alquanti Albanesi, che v'eran sopra a dipartarsi con coraggio, restò auuertito il Caiale. Vscito egli dal Porto di Candia voglioso di frenare oramai l'insopportabil violenza, s'auanzò verso di quelle, che in numero di tredici Galere erano comandate dal Moro d'Alessandria il giouine, vno de' Comandanti principali dell' Armata Ottomana souranomato, che riuenia dall'assedio di Corone, e veleggiava in Africa, doppo hauer con varie rapine flagellati i lidi della Grecia. A' fine di raggiugnere gl'inimici, forzata la voga, si staccò con cinque delle sue Galere dall'altre sette, che comandaua. Per coprire il lorò poco numero, con stratagemma, fauorito dalla notte allumò due fanali, vno a puppa, l'altro à prora, per ciascheduna Galea; e con risoluzione, e sollecitudine, perche i Turchi con la fuga non si sottraessero dal combattimento, gl'innestò generosamente. Lo sparo del cannone con frequenti scarichi fece la prima sanguinosa impressio-
ne; ne' Legni nimici. Abbordati poi, e con fuochi artificati abrug-

giate le vele ; per obbligarli alla zuffa , & impedir loro lo scampo , accese fiera scaramuccia . Fu crudele il combattimento , ostinato il contrasto . Era il moro brano , esperimentato , & assistito da Truppe solite a frequentemente insanguinarsi con Legni Cristiani . Fece dal suo canto ogni resistenza . Trattavasi della Religione , della libertà , e della vita ; onde i Soldati dell'una, e dell'altra parte infiammati dall' odio connaturale moltiplicarono gli sforzi dell' ardimento . Vi morirono trecento Gjanizzeri , che passavano al Cairo . Il Moro trafitto da otto ferite , coperto di sangue , vedendo ormai la vittoria dichiarata a favore de' Veneti , e disperata la salvezza , gettolsi in Mare . Riconosciuto fu cauato dall'onde , e condotto innanzi al Canale , che lo consolò ; adducendo , che gl' esiti delle battaglie essendo per lo più sotto il dominio della fortuna , non restava il valore pregiudicato , benché soggiogato , e vinto . Oltre la prigionia del principale Comandante , fu conquistata la Capitana con altre quattro Galere , due gettato al fondo , e le altre disperate ; ammazzatiui mille Schiaui , che vi eran sopra , oltre la Militia , sì che mal acconcie , e disfatte si sottrassero dal pericolo con lo scampo . In Candia i Capi dell' Armata , & i Rettori di quel Regno per ismorzare lo sdegno de' Turchi ; e perche tale accidente non desse tomento alla guerra , rimandarono in Africa le Galere prese . In Venetia fu ricevuto il raguglio con vario sentimento , a misura dell' opinione , e del genio degl' huomini . Alcuni dicevano , che la repressione all' insolenza piratica era stata giusta ; & adeguata a' loro eccessi . Altri , riputando la semente valeuole a produr dispiaceri a Costantinopoli , & a romper la pace , la biasimauano come souerchiamente impegnante , & ardita . Previde il Senato lo strepito , che hauerebbe partorito questo successo , mentre Solimano superbo , e pretendente vedea con mal occhio , che i Corsari viuenti sotto la sua protezione , ed i Legni , de' quali si seruiua di rinforzo alle sue Armate , restassero mortificati , e battuti . S' ordinò che fosse il Moro curato , e doppo risanato dalle ferite , fu lasciato in libertà ; se bene ritornato alla Patria , per le cicatrici del corpo , e molto più per le ferite dell' animo , finì in breue i suoi giorni . I Turchi doppo questo accidente fermarono ne' proprij porti due Nauti passate nel loro Paese per caricarui formento . Fù inuiato Daniel Ludonico Segretario a Costantinopoli per iscusare l' accaduto , e per scandagliare , come fosse stato interpretato alla Porta . Sospettarono gl' Ottomani sul principio che non caso puro , come fu , ma pensato fosse , e con secreta corrispondenza con gli Spagnuoli ; ma sgombrate dalla verace relatione di quelli , che assistono al combattimento quest' ombre , si mostrano appagati ; ma internamente Solimano dissimulò molto più di quello si scordasse il successo , mentre questo vnito poi ad

altri auuenimenti, ò pretelli, cagionò con la Porta aperta, e dichiarata rottura, come a suo tempo raccontaremo. Corone se ben vetrouagliato, tenuto ad ogni modo sempre bloccato da' Turchi ritornò il Presidio alle prestine contingenze. Stanco di uinere imprigionato, ricercaua di più tosto morire combattendo con gl' inimici, che essere combattuto, e vinto da varie necessità. Maccicau Nouaresc sottentrato al Governo della Piazza in luogo del Meudozza, fece ogni forzo per stornare la guarnigione dalla risoluzione d'uscire in Campagna; mà rapito finalmente dalla volontà dell' vniuersale si lasciò condurre dalla corrente, e con gl' altri s'incaminò verso Andrusa, con disegno d'attaccare all'improuiso i Turchi, che ini stauano accampati in numero di tre mila Fanti, compresi mille, e cinquecento Gianizzeri diretti da Caran Agà.

1533 A questo effetto, per tanto più intimorirli diedero fuoco alle Stalle. Al nitrire de' Caualli, & allo strepito, che faceano per rompere le capezze, e salvarsi dall' incendio, fuggiati i Turchi, s'vnirono per difendersi, e scoperto debole il numero de' Cristiani gl' incalzarono. Maccicau combattendo brauamente vi restò morto. Acomat Turco, che gl' inseguì, cadè altresì ferito di moschettata. La morte di costui, e la ritirata de' Cristiani in ordinanza sempre combattendo; raffreddò l'Inseguimento; sì che hebbero agio gli Spagnuoli di ritornarsene a' Corone: Ma appena ritornati a piedi, risolsero d'imbarcarsi in Mare, ed abbandonare la Piazza: per ordine dell' Imperatore bramoso d'uscire da vn' impegno, che gl' hanerebbe difficolata la pace co' Turchi in Vngheria, che egli ardentemente bramaua. Morì in tanto in quel Regno Giouanni Banfi Palatino della fattione del Rè Giouanni. Il Laschi rimostrò a Sua Maestà, che il suo ristabilimento originato da Ludouico Gritti, che confidente d' Ibraim primo Visir hauea fauoriti i dilui negoziati, meritaua vna generosa retribuzione, per mantenere ben inclinata la beneuolenza d' vn' huomo così accreditato alla Porta; e l'insulse a nominarlo Palatino non solo: mà Governatore del Regno, con auersione degli Vngheri, che disaprouando quest'elezione diceano destinarsi Governatori a' Rè pupilli; non ad vn Rè auanzato nell'età, & esperimentato in ogni fortuna. Non valsero l'opposizioni; il Rè lasciò correre, l'elezione; e quello, che vi si oppose, si conciliò l'odio del Gritti, e la morte ancora fatta seguire sopra il patibolo sotto pretesto d'altre delinquenze. Peruenne Solimano con l'Armata a Costantinopoli per il lungo camino, e per li passati accidenti sneruata, e diminuita. Hauena concepita apprensione dal veder Carlo Quinto in Vngheria, con forze non inferiori alle sue; e lo credè infiammato a quella difesa. Erano inoltre inforti nell'Asia, particolarmente in Persia, emergenti, che lo distraessero da quella guerra, onde raffreddossi per all' hora la protezione

verso il Rè Vngarico. Notificò à quello il Gritti con sue lettere esser sentimento d'Ibraim Visir, che egli con Ferdinando stabilisse ò tregua, ò pace; perche altronde stornate le forze Ottomane, non poteano persistere all'assistenza di quel Regno. A ciò persuadea molto più lo stato infelice dell'Vngheria gemente sotto l'oppressione d'vna guerra civile granida d'homicidi, di desolazioni, di violenze, e di furti. La guerra fa i ladri, la pace gl'impieca. Li soccorsi de'Turchi rinchiavano insidiosi al Rè Giouanni, che gli eccitava per la necessità di resistere à Ferdinando; incontrò perciò con ogni prontezza il progetto; & espedì l'Arcivescou Collocense a Carlo Quinto, per impetrare il consenso, e col suo mezzo anco quello del fratello; al quale l'Imperatore fece espressa deputatione, e lo persuadè ad acconsentire all'inuito. Giunse poco dopo vn Chiaus di Costantinopoli a Ferdinando con trattati di pace, conclusi trà Ibraim, & il Gritti. Fù ricevuto da Sua Maestà con onore, attorniato da quantità di Baroni. Sforzò vna lettera del Sultano conteuente; Ch'egli tenea Carlo, e Ferdinando per suoi fratelli. Che hauea comandato a Ludouico Gritti d'indurre il Rè Giouanni a lasciare Ferdinando nel possesso di quella parte d'Vngheria, che godeua, & ad assentire a conditioni ragionuoli di pace. Questa esposizione non essendo disonante dall'inclinatione di Carlo, nè degl'Vngheri; nè da ciò che antecedenemente s'era sbizzato, fu rimandato il Chiaus a Constantino- poli con ricchi doni, e con parola che si sarebbero abbracciate le esibizioni del Sultano; che per questa via con deiectione, e derisione de' Principi Cristiani fu arbitro della guerra, e della pace stabilita con li due Rè sotto le seguenti conditioni.

Che ogn'vno di loro conferirebbe il Regio titolo. Che Giouanni goderebbe la sua portione di Regno la vita durante, e doppo morte verrebbe alla Corona Ferdinando, ò suoi legitimi successori: E se Giouanni procreasse alcun figliuolo maschio, gli sarebbe da Ferdinando ceduto la Transilvania con tutti i Castelli patrimoniali, possessi dal Padre in Vngheria. Con che; e con l'abbandono di Corone, per togliere questo impedimento alla pace, restarono le tempeste dell'Vngheria per qualche tempo calmate. Queste conditioni furono intauolate dagl'Vngheri dell'vno, e dell'altro partito per bene commune del Regno, à patto, che si douessero tener segrete, e non passassero all'orecchio di Solimano, particolarmente quelle aggiustate in caso che il Rè Ferdinando morissè senza figliuoli.

Nel tempo stesso, che l'Armata Ottomane flagellauano la Terra, 1534
quelle de'Corfari depredauano, e signoreggiavano il Mare. Roderico Portondo Generale dell'Armata Spagauola veleggiando a Barcellona, auuertito, che quindici Galeotte Corfate stauano nel Porto di

1534

Serpentera , da quindici Galere , che comandaua , scieltene otto , le più pronte , le rinforzò nel Porto di Gieniza anche di qualche Soldato , somministratogli da quel Gouvernatore , e s'auuò verso gl'inimici ; Questi di lontano scorgendo il Cristiano disegno , usciti dal Porto non ricusarono il cimento . Giouanni figliuolo di Portondo col cannocchiale distinti i Legni Corsari motiuò al Padre la superiorità del numero , e la sproportione del combatto : Il Padre , che era ripieno di coraggio , se ben mal misurato , lo riprese di codardia , e lo rimprouerè , che da lui degenerando nutrissi spiriti indegni d' ardito Cristiano . Aidino dalle Smirne direttore delle Fuste Piratiche , Assan Celibi , e Solimano Capi d'esperienza , e di credito , offeruato il disordinato procedere della Squadra Spagnuola , e la Capitana , che trasportata dall'ardire di Portondo , s'era dislaccata dal grosso ; e rinforzata di Ciurme auanzana di lunga mano tutte le altre ; scielti quattro de' loro più forbiti Legni , l'investirono per prora , e per poppa con tanto empito , che se ne impadronirono , e tagliarono à pezzi il Generale con tutti i suoi , prima che potesse ricauer' alcun soccorso da Legni , che lo seguiano . Guadagnato lo Stendardo di Spagna , & accresciuti gl' Infedeli di confidenza , quanto abbattuti i Cristiani di costanza per così sfortunato principio ; Aidino che ben sapea , che le Fuste , se ben inferiori di grandezza alle Galere , le superauano non solo di numero , ma di qualità di Militia agguerrita , e consumata nell' esercizio piratico , e più preste al moto , attaccò Giouanni Biscaglino , che comandaua altra Galera Spagnuola , ammazzò il Sopracomito con tutti gl'huomini nello stesso tempo , che Saleco sottomise quella di Tortosa , uccise Ciuerre , che la dirigea , e fece prigionie il figliuolo di Portondo , che v'era sopra . Anche quella di Matteo Sanches fu da Saba Corsale domata dopo la morte del Comandante . L' altre Cristiane tentarono salvarsi con la fuga ; mà quella di Giouanni di Cordona vrata in vno Scoglio , salvaronsi le genti , e restò egli preda de' Turchi , troppo lento a salvarsi , ò com' altri vogliono , sdegnando di farlo , volesse più tosto sottomettersi a dura captiuità , che a fuga vile . E' dubbioso , e risulterà dalla lettura de' nostri racconti problematico , se alle vittorie Ottomane habbia più contribuito ò la brauura degl' Infedeli , ò la temerità de' Cristiani , che non hanno mai hauuto riguardo di venire con quelli , se ben con notabile sproportione , a cimento . Aidino festante per così vittorioso successo , entrò in Algeri con la preda della quale Barbarossa rallegratosi : inuì a Costantinopoli a Solimano parte delle Spoglie , lo Stendardo , e la Poppa del Generale Spagnuolo ; e di quà ne trasse la riputatione , che gli fruttò poi in mancanza d' altro più sperimentato Soggetto il Balsattaggio del Mare . Si fece egli chiamare Atiadenò à differenza d' Orutio suo fratello , che si chiamò Bar-

Barbarossa, sdegnando d'essere erede del nome, benché vi fosse della fortuna. Furono famose le proue d'Orutio; che tratti i Natali da vili principij, compite con gran felicità diuerse imprese nell'Africa, si fece Rè d'Algeri, come narraremo.

La sete dell'ambitione simile a quella dell'oro, che quanto più se ne possede, tanto più se ne raccoglie, obligò Solimano à due guerre, & à gemina dilatatione nello stesso tempo: In Persia contra Tamas figliuolo del grand'Ismaele con valida terrestre, & in Africa con potente Armata marittima. Le discordie trà l'Imperatore, e Francesi gl'ageuolarono ogni disegno. Autore dell'inuasion dell'Africa fu Ariadeno, chiamato Barbarossa: soprannome d'Orutio suo fratello. Possedea costui nella Nunnidia prossima alla Mauritania il Regno d'Algeri, conquistato con famose vittorie, nelle quali si rese temuto a' vicini, e stimato à Costantinopoli. L'origine della fortuna di questi due fratelli fù tenue. Nacquero in Metelino, e principiarono con vna sola Fusta a depredare qualche Legno sotto la disciplina di Camali rinomato Corsaro: Accresciuta poi con le prede la felicità, e la forza, trouarono in Algeri prospera occasione di auanzamento, nell'ostinata guerra civile tra' Principi Africani fratelli, che disputauano il Regno. Il Rè maggior d'età prese Orutio al suo fernigio, che con vna grossa banda d'Archibugieri, l'impeto de' quali era temuto dagl'Arabi, e Mori, contribui sommamente alle vittorie, che in più combattimenti riportò dal fratello. Conosciuto, che hebbe Orutio le sue forze, le deboli degl'Arabi, e de'Mori, che guereggiavano disarmati, e mancauano di disciplina, discordanti, & inimici trà loro, abbracciata la congiuntura, rotta la fede al Rè, e fattoegli di stipendiario enimlo, & inimico, lo combattè, e lo vinse; & vlando co' popoli la forza, e la destertà; e doppo la crudeltà, la clemenza acquistò per se stesso il Regno; e non contento, applicatosi à dilatarlo, cacciò dal vicino Paese il Signor di Cercello; Luogo altre volte chiamato Colonia Cercena, che fu Giulia Cesareà à sessanta miglia verso Ponente, doue per anco si vedono antichi vestigi della magnificenza Romana; cioè vn'Aquedotto artificioso, & vn'ampio Porto: E maneggiate l'armi terrestri di concerto col fratello, chedirigea le maritime, assaltò Eugene posseduta da gli Spagnuoli, e ridotto in estrema necessità il Presidio, non si discosse dall'assedio, che non gli fosse prima troncata da vn colpo la mano dritta; onde fattasene vna di ferro, l'adoprò poi susseguentemente con molta prosperità in diuerse battaglie. Perche, se bene gl'Algerini chiamato in soccorso Don Diego di Vera si rinforzassero per resistere, gli ruppe, e tagliò a pezzi; Sopraggiunto poi, e sinuato in terra D. Vgo di Moncada, benché tenesse seco Soldati vecchi Italiani, e Spa-

1534

gnuoli, attaccato con Orutio suaraggiosamente il conflitto, fu ributtato alle Navi; nelle quali salito con disordine, restò questo augmentato dalla soprauenienza di maritima borasca, che come hauesse fatta colleganza con Turchi, fece andar'a traverso i Legni; di modo che inuestendo in Terra, costretti gl'huomini, per salvarsi a sbarcarui, incontrarono iui la morte, che tentarono iscarsare in Mare, mentre furono dal vincitore crudelmente parte tagliati a pezzi, e parte posti al remo, per rinforzar le sue Fuste. Queste prosperità gonfiarono il coraggio, & insuperbirono le speranze del Barbaro; onde non solo cacciò dal Regno il Rè di Tremissene; mà spintosi ad Orano, e Porto Magno, chiamato a' giorni nostri Mazachibir, doue gli Spagnuoli tenean guarnigione, si concitò in vn punto l'armi de' Cristiani, e de' Mori; e la fortuna ormai stanca di portarlo di peso, lasciollo cadere a precipitio; onde vinto in quella guerra, e fugato, cercati per salvarsi i deserti, soprapreso dalla Caualleria Spagnuola, e Moresca, che l'incalzaua, fu con alquanti de' suoi più famigliari oppresso, e morto. La fama della caduta di costui, la sua testa mandata in Spagna rallegrò i Popoli, e specialmente i dediti al traffico, quali sperauano, che precipitato il Rè degl'assassini, rouinasse anco il restante isfame partito, e si rimettessero i Mari in tranquillità, e sicurezza; Ma Ariadeno feroce non manco del fratello, acclamato da' Soldati, fu erede del Regno, della rapina, e dell'ambitione di Orutio. Non fatio d'acquisti fatti s'innuogliò di maggiori progressi. Impugnate l'armi, guerreggiò or con Mori, or con Arabi. Tramischio con la gurma la tregua, e la pace; & accresciuta la forza maritima col congiugnimento di nuouo Corsari, mentre sempre abbonda la compagnia de' tristi, corse, e saccheggiò le Riuere di Spagna, Maiorica, e Minorica: & in fatti la vastità de' suoi disegni fu fauorita dalla fortuna. Ammazò a tradimento Amet Arabo Cap ano di grido, e Bencade il più rinomato trà quella Nazione più volte battuto, fu in fine, per salvarsi, costretto ad inselvarsi ne' boschi. Anco in Mare non l'abbandonò la sorte, che nella prosperità delle battaglie se ne prende vna così gran parte. Affrontò sopra Sardegna Don Diego di Moncada vna notte, & al buio lo combattè con tanta ferocia, che perdute alquante Galere, e grauemente ferito, per gran fortuna puote scappargli di mano. In continuatione de' progressi depredò Navi Venete, Siciliane, Napolitane, e Genouesi in tanta copia, che si rese formidabile. Espugnò, e spi anò vna Rocca sopra Algieri, doue gli Spagnuoli tenean guarnigione, e precipitate in Mare le rouine, vi ampliò il Molo, che rese poi più adagiato, e commodo il Porto di quella Regia Metropoli. Solimano, che facea stima del valore, e che per la sua Armata hauea mancanza d'huomo sperimentato nella Marina, man-

dò Nuntij ad inuitarlo. Cl'offerì l'Almiragliato del Mare; & Ibrahim, e gl'altri Bassà lo eccitarono con loro lettere a non lasciar d'occhio questa nuova fortuna; e Sinan Bassà, il quale sostenea, che per contraposto all'esperienza del Doria non v'era, che quella di Barbarossa, hebbe l'incarico di trasportarsi con Galera à persuaderlo, e con lurlo; e fu da Ariadeno ricevuto con honore, e con rassegnatione l'auuto. S'esprese, che parlato, ch'hauessè con Solimano, gli hauerebbe fatta apparire piana la via per insignorirsi di tutta l'Africa; discordi i Cristiani, deboli di spirito, e di condotta gl'Arabi, & i Mori. Raccomandò perciò Assan suo figliuolo alla fede d'Agì, e di Ramata Calebino, suoi fedeli; Sciolsè d'Algieri con quaranta tre Legni, trà Galere, e fuste; & incontrate per camino alcune Naui Genouesi, che passauano in Sicilia per caricar grano; doppio feroce assalto le costrinse, e le abbruggiò. Espose in questo combatto Dilelus suo Collega ardito Corsaro à bello studio nel maggior pericolo, perche ui perisse, a fine d'impadronirsi, come seguì, sopra la sua morte di molti danari da lui raccolti in più prede, della Galera, e degli Schiavi. Girate d'indi le prore all'Isola d'Alba, assoggetti il Castello di Rio, incatenò la guarnigione; e carico di fama, e di preda giunse a Costantinopoli. Si conciliò di primo lancio l'affetto di Solimano con scelti doni, Fanciulli, e Vergini di vago aspetto, riccamente addobbate, Leonì, e Leopardi, Fiere Africane; ed era in tanto credito, che quando egli tenea proposito di Barbaria, ò de' Cristiani, non ardiua alcuno di contrauuere a' suoi concetti. L'inni la compagna indiuisibile della virtù, vedendolo prossimo a conseguire l'Almiragliato del Mare, si concitò. Opponeuano gl'emuli non essere di dignità inalzare al comando dell'Armata Ottomana vn famoso Ladrone. Che le conquiste d'Africa erano opre di tradimento. Esser'egli persecutore, & oppressore indifferente tanto de' Cristiani, quanto de' Maomettani. Che nato di Padre Greco non sapeasi, che Religione professasse, e che non mancavano in Turchia persone più honeste, per rileuare a così gran Carica. Non si ritrouaua alla Corte Ibrahim primo Visir suo protettore, di già da lui captiuato con farlo compartecipe delle sue prede. Stauasene egli in Aleppo per apprestare la guerra in Persia; e disperò senza il di lui appoggio di spuntare ne' suoi disegni: onde risolse d'andar' in persona à ritrouarlo; & essendo huomo non men di Spada, che di lingua, dipinse così facili le conquiste nell'Africa, che con lettere di proprio pugno Ibrahim persuase Solimano ad aggiugnere vn huomo di tanta habilità al numero de' suoi Bassà. Le raccomandationi del Fauorito erano sostegno insieffibili per auanzarsi à sussistere in quella Gran Corte. Il Sultano, lette le lettere, gouernandosi anco lontano per i di lui consigli, non tardò ad eleuarlo al quarto posto di Bassà, ed:

1534

1534

e d'aggiungergli l'Almiragliato del Mare . Gli fu dallo stesso Monarca consegnato lo Stendardo Reale , la Spada , e la Veste , a rinatolo a cor- rispondere con attioni guerriere , & ardite all' altezza del grado . Aiace Balsa , e gl' altri più gra tuati con riguardenol seguito l' accompagnaro- no all' Arsenale . Gli furono contati ottocento mila Sultani , assegnati ottocento Gianizzeri per sua guardia ; co' quali provvedimenti allestita senza dilatione l'armata , sciolto dallo stretto di Gallipoli con ottan- ta Galere , & alquante Fuste s' anuiò in Italia , lasciato Amurat con altre dodici , perche vnite à Naui à quell' effetto portate , traghettasse- ro d' Europa in Asia Solimano , e l' Esercito , che s' incamminauano in Persia ; con ordine poi di raggiugnerli à lui nel Porto di Modone . Pas- sato il Faro di Messina , pose quei Popoli in così fatta apprensione per la sua impronisa comparsa , che dubitarono della Città , e del Porto . Auanzato in Calabria assaltò nella Ruiniera San Incidio . Poi traghetta- to a Capri , spauentò Nápoli , e denastò quelle Spiagge . Veleggiò d' indi a Terracina , e disceso la trouò vuota di abitanti , fuggiti alla montagna , non restati , che gl' infermi , che , per guarirli da tutti i mali , tagliò a pezzi nel letto ; e saccheggiò le Chiese . La fama delle Ottomaniche denastationi passò da Piperno a Roma , e vi spar- se tali ap- prensioni , che furono arrolate Compagnie , e disposte Militie per difesa delle Marine : Ma le predette corse momentanee , e passaggio , ha- ueano per vnico disegno l' ingannare Muleasse Rè di Tunisi con così va- ga nauigatione , per coglierlo all' improniso . Questo Rè figliuolo di Meemet , che dominò trentatue anni , hebbe ventidue figliuoli mas- chi , & un fratello primogenito nomato Maimone , al quale in virtù delle leggi del Maggiorato appartenea la successione del Regno : Ma Ientigesia Madre di Muleasse , corrompendo i Ministri di Meemet , e sub- ornando il Marito nell' vltime angustie di sua vita , nelle quali per ordi- nario perde il senno ; stancandolo con prieghi , ingannandolo con ar- ti , fece in modo che lasciò Muleasse erede del Regno . Si trouaua Mai- mone ando Soldato all' ora carcerato per sospetto , preso di lui dal Pa- dre , che volesse prima di sua morte occupare il Regno . Hor mentre spirato il Genitore , speraua egli di montare alla Carcere al Trono , passò dalla Prigione alla Sepoltura per commissioe di Muleasse , che strozzare lo fece . Tutti gl' altri fratelli del Tiranno , secondo il barba- ro costume furono scannati , ò acciecati , perche non mirassero , nè me- no da lontano il Seglio . Riscette solo , che abitaua con la moglie , è figliuoli fuor della Rocca , hebbe tempo di scampare , fuggendo la disau- uentura de' fratelli , e con la sponda di diuersi Principi Arabi si pose in Campagna . Vnite Militie venne col Rè a campale combattimento , & hebbe se ben sanguinosa , la vittoria . Spero , che questa gli facilita- se la

se la resa di Tunisi. Mà entratoui Muleasse, doppo la sconfitta la mantenne in fede, Roscette, adirato con li Cittadini, e col Popolo, in vendetta abbruggiò crudelmente tutte le Case di Campagna de' Tunisini, & incenerì il Territorio. Quest' attione crudele, alienò i Popoli; onde mancatogli ogni domestico appoggio, mantò in Algeri a Barbarossa, inuitandolo a soccorrerlo, e gl' offerì Biserta. Giace questa sù la riva d' vno Stagno, nel quale entrando il Mare, col rilascio dell' acqua, mescolandosi l' amara con la dolce, forma vn Porto anco capace di Naui grosse lontano da quello d' Vrica, ò Porto Farina circa trenta miglia. Non tardò Ariadeno ad accorrerui con l' Armata, e cambianlo, conforme il solito, il soccorso in oppressione, se n' impadronì, con speranza di far lo stesso della Goletta; la guarnigione della quale rispose agl' inuiti fattigli, che si sarebbe arresa a colui, che fosse stato Signore di Tunisi, dalla quale era costretta a dipendere. La comparsa dell' Armata Turchesca a vista di Tunisi, l' acquisto di Biserta, le minacce di Roscette a' Tunisini, che se non hauesero cacciato Muleasse Rè dalla Città, egli col forte appoggio di Solimano, se ne sarebbe con strage, e rapina delle loro sostanze a viua forza impadronito, operò, che insorta vna grande sollevatione, non sapendo Muleasse di chi fidarsi, e dubitando di non cadere nelle mani dell' imitato fratello, e per conseguenza de' Turchi, fuggì di Tunisi. Vscito due rinnegati Spagnuoli furono i primi a ribellarsi, & a prendere le parti di Barbarossa: Abeze Granatino, e Fetuco d' Aragona; il primo che esercitava il Magistrato principale della Città, & il secondo, che haueua in custodia la Rocca. Costui tolto di prigione vn figliuolo di Roscette rinchiusoui antedecedentemente da Muleasse vestito con habito Reale, lo pose in sedia, e liberò altri Corsari Turchi inimici del Rè fuggitino, e da lui tenuti carcerati; & Abeze inuiò vn Cavallo superbamente bardato a Barbarossa, inuitandolo a Tunisi, promettendogli, che hauerebbe persuasi i Popoli a riceverlo senza contesa, anzi ad incontrarlo, & ad aprigli la porta. Ariadeno vedendosi cotanto favorito dalla fortuna, che se gl' offeriano i Regni in dono, sbarcate le genti da' suoi Legni montò a Canallo, e con cinque mila Turchi s' auuiò di galoppo alla porta di Tunisi, che si congiugne con lo Stagno, e con l' Arsenale. Tunisini lo riceuettero con applauso: mà nel passaggio, che fece per la Città per entrare nella Rocca, non risuonando altre grida, che di Viua Solimano, & Ariadeno, restarono sorpresi gl' abitanti, quando non videro comparire Roscette Principe Nationale, a persuasione del quale haueano cacciato Muleasse il fratello; e tanto s' accrebbe li rumore, e la mormoratione, quanto che fu publicato che egli fosse stato catenato, e lasciato in Asia. Mesuar huomo di Spirito, d' autorità, & eloquenza fra' Mori, loro rimproverò,

che

1534

1534

che tradissero la Patria, assoggettandoci a' crudeli Corsari; e fatta mas-
sa d'alcuni più zelanti, & affectionati della Nazione si restrinse con loro
ne' contorni della Piazza. Inuiò vn'espresso à Mulcasse inuitandolo ad
approssimarsi à Tunisi, mentre hauerebbe fatto ogni sforzo per mante-
nergli il Popolo in diuotione, & in fede, e per solleuarlo à suo favore:
e nello stesso tempo parlando alla moltitudine, pubblicò l'inganno. Dis-
se, che sotto pretesto di rieuere al Dominio Rosette, cambiandosi la
1534 Scena, non sarebbero più vissuti soggetti à i Rè Naturali Morelchi; mà
Schiaui de' Sultani Turchi, essaggerando la differenza della libertà alla
seruitù, del Principe Naturale al Forastiero. Fù così veemente la per-
suasione, che gridando tutti ad alta voce all'armi, suaginarono le
Sable, & assaltarono furiosamente i Turchi, e tanti ne tagliarono à
pezzi, quanti se gli affrontarono; e fù richiamato Mulcasse, che se
ne stava con Dorace altro Capo autoreuole Moro in alcuni Giardini,
per attendere l'esito dalla commotione. Era in Tunisi vna disordinata
moltitudine male armata, e confusa. S'auuiarono tumultuosamente
alla Rocca, si sforzarono di salire il Castello fuori della Terra, chiama-
ta da' Tunisini Barbasueco; e trouarono i Turchi; che come piantarono lo
Stendardo, per animosamente difendersi, così restarono storditi per
la novità del successo non promessogli dal felice principio dell'intrapre-
sa, e trouauano malageuole il lungamente resistere ad vn Popolo nu-
meroso, & infuriato; che vibrando ogni sorte d'armi, e lanciando
fiaccole accese, tentaua d'abbruggiare la Porta. Quando altro Spa-
gnuolo rinnegato, chiamato da' Turchi Ramada, confirmando i costan-
ti, incoraggiando gl'abbattuti, fece condurre vn pezzo d'artiglieria
sù la vetta della Rocca, e scaricarlo verso il più folto de' nimici, an-
dò, il colpo, così agguistato che fatta occisione d'alcuni, & altri fe-
riti, ageuolmente disordinò il Popolo, facile per se stesso a scomponersi
per qualsuoglia tranuersa. Ariadeno, come da vn canto apprendeua il
pericolo, perche mancauagli la vettonaglia; confidaua dall'altro nel
valore de' suoi, e speraua finalmente superassero l'impetuosa insania
dell'instabile Volgo: Soprauenne intanto Mulcasse, e Dorace con vna
1534 grossa banda d'Arabi, i quali incalorirono, e rinfrescarono gl'assalti.
Eraui vn'altro Spagnuolo rinnegato, chiamato Malega Granatino, ar-
dito, & sperimentato in guerra, hauendo lungamente militato sotto
il Nauarro, e Marchese di Pescara. Riuoltatosi costui a Barbarossa. Si-
gnore, disse, che facciam noi qui neghittosi sù la sola difesa? Siam primi di
monitione non solo da guerra, mà da bocca; Non deuono temer la morte quel-
li, a' quali manca il nodo di vivere. Cl' nimici con la costanza degl'assalti
monteranno finalmente le muraglie, e resteran preda de' vincitori. Prendiam
partito. La fortuna, seconda gl'aditi e consigli. Sono molti nimici; mà non tutti
armati;

armati; regna nella moltitudine la confusione. Sortim da questo recinto. L'azioni risolte, quanto più inaspettate, atterriscono. In luogo d'attendere gl'assalti, assaltiamli: facciamli conoscere impetidi, quanto più costoro ci credono abbattuti. Meglio è morire in libertà, che racchiarsi in questa debole Rocca. La disperazione fa alle volte diuentar Leoni anco i Cinghi. Vsciamo generosamente, & attacchiamo la battaglia. Ariadeno inclinato più agl'ardici, che a'tepidi consigli, lodò la propositione, animò i leguacii, pose in ordinanza le Militie, dispòse l'attacco, diuise i battaglioni, uscì da due porte, e nello stesso tempo attaccò da tre parti caldamente; & i suoi inuestirono con vigore, e secondarono arditamente la determinatione. Mesuar Capo de' sollevati restò morto: Caduto lui, illanguidì la sollevatione, e disordinati gl'aggressorii si tolsero dall'assalto. Durò nondimeno il combattimento per le piazze, e per le strade, e fu sanguinoso. Furono diuisi dalla stanchezza, dal caldo, dalla sete, e dalla notte. Il Rè Muleasse fu saluato dalla Caualleria di Dorace, mentre imbarazzato trà le baricate della Città, non trouaua l'apertura per darsi alla fuga; e si ricuorò a Costantina, Sedia Reale di Numidia. Fatta infelice piccia da' Mori delle loro forze, morto Mesuar loro Capo, fuggito il Rè, sbattuto di cuore, e di protectione il Popolo diede orecchio alla pace; alla quale inclinò Barbarossa, stimando meglio assoggettarli di agguerrirli, che armati. Precedè la tregua, poi la pace, nella quale hebbe agio di persuaderli à sommetterli alla clemenza di Selimano, decretata da lui per Principe umano, discreditando la crudeltà de' Rè Mori; & usati in quello principio di Dominatione atti di cortesia, e di clemenza, facilmente li fece inchinare all'Ottomanica seruitù. La fama della soggettione di Tunisi Capo del Regno, obligò le altre Piazze, come membra ad imitarne l'esempio; onde senza sangue coll'armi strepitose della sola reputatione, s'viliarono tanto le terrestri, quanto le marittime alla fortuna del Prepotente. Superati felicemente gl'ostacoli de' Tunisini, volentariamente se gl'arrese la Torre della Coletta, dipendente, come narrammo, dalla Metropoli. Migliorò le fortificationi, aggrandì il Molo, ristaurò alcuni edificij; e s'applicò per bentegeggersi in pace: ciò che haueua domato in guerra. Mà passiamo al Regno di Persia, verso del quale reueuano le ostilità de' Turchi, che sempre si nutriscono, ne mai si satiano di conquiste. Era già morto Ismaele Soffi Gran Rè di quel Regno, in età fresca non trascendente gl'anni quaranta quattro. Lasciò quattro figliuoli, e l'Impero à Tamás maggior nato à conditione, che distribuissè a' fratelli i principali Gouerni, perche viuessero da Principi; mà l'vbbidissero da Sudditi. Regnaua trà queste due Potenze l'antica auersione; E Tamás erede della brannura non

man.

1534

2221

manco, che dell' edic del Padre verso gl' Ottomani, si mostraua parato all' armi; e con scorrerie nel paese di Diarbee passando l' Eufrate fuzziuaua la guerra. Ibraim teneua persuaso Solimano à volger l' armi in Oriente, & opprimere il Persiano, per disfoglierlo dall' Ungheria, guadagnato da' Ministri di Cesare. Nacque costui a Eutintro in Albania, Casale soggetto alla Parga del Veneto Dominio, di Genitori ignobili, come non nobile la Patria. Condotto à Costantinopoli nel numero de' fanciulli di tributo, fu obligato a cambiar di Religione, mà non mutò l' inclinazione verso la Cristiana, benchè la Politica, e l' interesse lo tenessero attaccato alla Turchesca. Si trouò nelle passate incursioni del Friuli. Parlaua, e scriueua più lingue; suonaua diuersi istromenti; di spirito pronto, e viuace. Fù da Sultan Baiazet donato a Schender Balsà, e da questo a Solimano; nel genio del quale incontrando, com' era pari, d' età restò partecipe della stessa fortuna. Disposè con tale indipendenza della Monarchia, che parca più Riuale, che Ministro del suo Sourano; e passato per molte cariche inferiori giunse alla suprema del Visiriato. Disinclinaua internamente dall' oppressione de' Cristiani: Instillaua perciò al Monarca essere superfluo logorare le forze della Monarchia con gli Infedeli, che perseverauano nelle loro ostinate discordie, e si consumauano da se stessi. Che imitando più tosto i Progenitori che haueano spenti i Mamaluchi douea conseguire la gloria d' abbatteuui Persiani autori della superstitione distruttrina di quella del loro Profeta Maometto. Per tanto più animate le Militie a' danni di quella Nazione, operò che il Musti facesse vna dichiarazione nuoua, nè più praticatafi nelle guerre precedenti. Era costume, che nelle vittorie si trageuano più vmanamente i Persiani de' Cristiani, mentre nè se gli dilapidauano le sostanze, nè si facean prigioni di guerra. Decretò il Musti con fresca positua sentenza, che come ostinati Eretici fossero soggetti allo sualeggio, & alla captiuità. Aliene da questa guerra erano la Madre, e la Fauorita; la prima perche amaua Solimano con zelo materno; la Rossa perche lo vedea mal volontieri lontano dall' amorose confidenze. Insinuauano però al Monarca essere le guerre Orientali sempre sfauoreuoli agl' Ottomani, la malagevolezza del camino, l' intemperie dell' aria poco confaceuoli alla salute. Preualsero i consigli d' Ibraim, che istillando gli pensieri di Marte, lo staccò dal grembo delle Veneri. Instigato a suggestion del Visir Mularbe di Damasco famoso Indouino predisse à Solimano trionfi; e da Vlamano Persiano fuoruscito riconratosi alla Porta gli si prometteano di concerto collo stesso Visir segnalate vittorie. Ordinati sacrificij di Castrati à Maometto, & accomplito all' altre superstitioni, con le quali presuppouono gl' Ottomani purgarfi

de' peccati nella Moschea, passò con l'Esercito in Licaonia, & Agogna, e per strada differente, più breue di quella, che fece già Selino suo Padre, entrò nella Prouincia di Diarbec, e fatto precorrere Vlamano pratico del sito co' Venturieri, s'incamminò in Persia con poderosa Armata, & in giornate cinquantaquattro sormontati li soliti ostacoli, s'accampò dirimpetto a Tauris. Ritrouata la Piazza mal in ordine di fortificationi, e di Militia, v'entrò senza oltraggiar gl'abitanti, per conciliarli l'affetto della Nazione. D'indi inoltrato a Sultania, già antica fede de' Rè Persiani coronata da Monti disastrosi, vi prese qualche giorno di respiro, aspettando, che il Rè Tamas discendesse con le sue Truppe al cimento. Attresolo indarno, vi soprauenne in suo luogo vn vento così impetuoso, vna procella così orribile, che stracciò i Padiglioni, sconvolse i bagagli, causò mortalità d'animali, e principalmente de' Cameli. Vi morirono la maggior parte degl'infermi; e lo stesso Sultano non fu senza pericolo, rouinati all'intorno del proprio diuersi Padiglioni; e sarebbe succeduto lo stesso del suo, se nel più folto della notte, mentre inferius il turbine, non vi fossero accorsi i Gianizzeri in copia per assistere alla sicurezza del Sourano. Fu così insolito l'empito del nembo, che si pubblicò per l'Armata essere deriuato dagl'incanti d'alcuni Stregoni Persiani. Consigliò Vlamano il Monarca ad auanzarsi in Babilonia, dandogli speranze, che ò con l'allettamento delle promesse, ò con la forza dell'armi si sarebbe rapita di mano à Meemet Comandante Persiano, che la dirigea. Et in fatti l'esito corrispose a' consigli del Fuoruscito; perche non credendo Meemet, che tanto fossero per auanzarsi i Turchi, non era bastantemente pronisto per fargli fronte; sì che presa lui la fuga, entrò il Sultano trionfante nella Piazza; e guadagnati con la liberalità, non tanto i più graduati, quanto i più minuti del Popolo, si lasciò imporre l'Insegne Reali ad imitatione dell'antico costume de' Rè Persiani. Si compiaque del Paese assai fruttifero, dell'Eufrate, che vi trascorre, secondo d'acque, delle mercanzie, che vi confluiscano, e rendono la Città vbertosa d'huomini, e ricca di trafico. Saputasi la fama dell'auanzamento così felice di Solimano senza oppositione nel cuore della Persia, molte Città della Mesopotamia, e della Siria gl'inuiarono Ambasciatori, accolsero la guarnigione Ottomana, e non dissentirono di riceuere in alloggio, e d'alimentare l'imminente Inuernata le sue numerose Truppe. Nello stesso tempo, che si celebravano in Babilonia varij spettacoli, e festeggiamenti per le prosperità di Solimano, si faceano Giostre, e Tornei in Napoli per la vittoria conseguita da Carlo Quinto in Africa, come riferiremo.

Disasprita la Stagione, altrettanto voglioso il Sultano, confidando nel numero, e nella branura delle sue Schiere, di venire in battaglia

con Tamas, quanto questo Rè alieno per la disparità delle forze dal ridursi à così suantaggioso confronto, ritornò à Tauris incontrate di quando in quando Squadre de' Persiani, che costeggiando di lontano la sua Armata, come iscanbauano gl'incontri, così n'offerruauano gl'andamenti. Rientrato in Tauris spogliò la Città delle cose più notabili. Asportò non solo alumi lauori di seta, e di lana, tessuti d'oro con mirabil maestria; ma gli stessi operarij con le loro famiglie intiere, gran numero di schiaui, di fanciulli, e donne della più scelta bellezza. Succhiarono i Turchi dalla Metropoli le sostanze più ricche, come le sanguisuche il più puro sangue; & auendo preinteso, che Tamas rinforzatosi con Parthi, Medi, & Ircani, si trouaua ormai alla testa di valida Armata, contenti de' passati acquisti, satij di bottini, e di spoglie, decampato l'Esercito circa l'Equinottio, s'allontanarono da Tauris. Appena trapassato Coi, e le Campagne di Calderan, famose per la vittoria riportata da Selino suo Padre, si sparse vn rumore per l'Armata del giugnere d'alcuni Corridori Persiani, che dando alla coda, saccheggiavano i bagagli più staccati dall'Armata. Tagliuano à pezzi i più lenti, e particolarmente gli stanchi, e gl'ammalati. Per frenare l'ardimento de' nimici non lasciando di continuare il camino, ordinò à i Balsà d'Egitto, e di Soria di rinfrescare la retroguardia, e di fiancheggiare la battaglia per renderla più resistente agl'insulti. Furono anco disposti due mila Archibugieri Gianizzeri, perche facendo intorno corona alla marchia, tenessero con frequenti scarichi l'inimico discosto. Con questo ordine proseguendo il viaggio, collo scarico frequente di falconetti, & altri pezzi leggieri carichi di palle, furono più volte ributtati i Persiani con danno non picciolo d'egl'huomini, e de' Caualli. Marchiaua l'antiguardia con Solimano diuisa in tre grosse Squadre à fine di posare in Amida, ò Caramida abbondante d'abitazioni, per iui accogliere il restante Esercito. Tamas in tanto, che sin' all' hora non era comparso in Campagna, per lasciar scoccar il turbine dell'armi Ottomane, credutosi impari à fargli aperta fronte, riceuuti i soccorsi più lontani da' suoi Confederati, vniiti i vicini, discese dalle Montagne con presupposto di ritrouar Solimano in Tauris, e coglierlo all'improuito trà gl'imbarazzi delle prede, e trà le delitie, e diuertimenti della Città: Mà non trouatolo, & osservati i fieri contrasegni della rapina, lo spoglio del suo Real Palagio, lo strapazzo, e danno inferito alla Metropoli, offeso, & arrabbiato, deliberò d'incalzarlo, & attaccarlo ouunque fosse, bramando à questo oggetto di batter la di lui traccia verso Coi. Era egli forte principalmente di Caualliera, non solo ben montata, mà ben coperta d'armi; la quale protestaua difficile il poter con così grauofo incarico raggiugnere senza stanchezza l'inimico auanzato molte giornate.

Delimant vno de' più autoreuoli, e più guerrieri del suo Campo. Caramano di Nazione, nomato Deli, ch'è vn nome, col quale s'esprimono gl'huomini più temerarij, disprezzatori della vita; si presentò al Rè, e s'offerì quanto gli fosse permesso di sciegliere dal grosso le più disinuolte, & agguerrite Squadre, di seguitare l'inimico; e coltolo all'improuiso trà l'imbarazzo delle spoglie, gl'impedimenti del bagaglio, & il disordine della marchia; si promettea sicura vittoria. Fù lodato il coraggio da Tamas, e somministrategli le diuise forze lo caricò di promesse; ed egli scelti huomini esperimentati del Paese, con spedito cammino raggiunse a Bettagli la retroguardia Ottomana poco lungi dalle radici del Monte Tauro. Giace questa Piazza a' confini dell'Impero Persiano, situata in amena Valle bagnata da Torrente, che precipita da gioghi dell'Antitauo, e vi s'inalza vna Rocca guarnita da' Persiani. Quiui li due Bafsà prenominati d'Egitto, e di Soria, che guidauano la retroguardia, credendo d'essere usciti d'ogni gelosia, cessate l'incurzioni degl'inimici, auanzato il Sultano col gran battaglione in Amida, bramosi di riposo, stauano prendendo vn quieto soggiorno. Auuistato Delimant con fedele riporti dagl'abitanti degl'andamenti dell'inimico, della situatione delle Truppe, accampate senza sentinella fuori di sospetto, e per conseguenza di guardia: scieselte vna notte oscura fauorita da molta pioggia, & intendendosi col Castellano della Rocca di Bettagli concertò, che egli uscendo, attaccasse da vna parte il Campo nimico nel tempo stesso, che egli inuestirebbe dall'altro. Fù l'orto così improuiso, così caldo, così impetuoso, che mancando agl'Ottomani il tempo d'infellare i Caualli; e non sapendo nè meno dar di mano prontamente a' loro archibugi, trà la confusione, il tumulto, e le tenebre, restarono rotti, e tagliati a pezzi. Alcuni Montanari, già soggetti ad Aladulo, incommutati da' Turchi nelle loro sostanze trassero in questa occasione vendetta, & ammazzarono non solo gl'huomini; mà i Caualli, & i Cameli: S'impadronirono de' carri, e bagagli; e vi morirono alcuni Sangiacchi, che fecero più gagliarda resistenza; & altri s'arresero. Fuggirono con Vlamano li Bafsà d'Egitto, e di Soria. La maggior parte de' Gianizzeri di quella Squadra restarono trinciati. Ottocento da Delimant furono spogliati dell'armi, e si resero à discrezione. Fù perduta l'Artiglieria, e la maggior parte de' Padiglioni. Guadagnarono i Persiani due mila Caualli, mille ottocento Cameli viui, oltre li molti vccisi dagl'abitanti. Delimant ritornò festante à Tamas; gl'ostentò la Sabla, e la mazza ferrata insanguinate; raccontò il macello fatto degl'inimici, e n'hebbe larghi guiderdoni. A Solimano all'incontro solito alle vittorie, non assuefatto alle perdite, riuscì acerba la percossa, predettagli dalla Ma-

1535

dre, e dalla Rossa Fauerita, che indouinarono il mal esito molto meglio de' suoi Astrologi; sì che prendendo in abborrimento la Persia, deliberò di fitornarsene come fece a Costantinopoli. Oltre la strage, & il sangue si ritrouarono alla rassegna molti consumati dalla fame, diuorati i Caualli, & i Cameli; che perciò alquanti Spahì ritornarono a piedi. Diuerfi altri s'annegarono nel passaggio de' Fiumi. La Stalla Regia ascendente à più di ducento Caualli di rispetto, ritornò con soli diecisette. Prima che succedesse il disastro, in Costantinopoli vn Leone di pietra, il quale stava fuori della Porta à Marina, che con vna zanna afferraua vn Toro, guardaua prima verso Levante, si ritrouò, che stava riuolto à Ponente. E perche era situato sopra due colonne, precipitò vnitamente col Torro, che si ruppe vna coscia, e cadè con la testa nel Fiume, in cui pareua in certo modo che beuesse. A questo spettacolo concorsero quasi tutto Costantinopoli; e lo decantauano i Popoli per portento. Diuifauano, che naturalmente non potea essere caduto da se stesso tanto innanzi; e per il graue peso nè meno da aliena forza portato; onde dispengeano l'auuenimento per sopranaturale indicante qualche maggiore disauuentura. Poco doppo il giugnere del Rè, arriuò Ambasciatore del Persiano, che credette non potergli la vittoria aneddetta apportare frutto migliore, quanto quello della pace. Si posero sopra il tapeto le conditioni; Ventilate, e dibattute, fu in fine stabilito, che la Città di Curs restasse disabitata, & il Paese coltinato da entrambe le Nationi. Portò l'Ambasciatore varij regali, e trà gl'altri vn'Alcorano pomposo per il lauoro. Lo riceuè Solimano con deuotione, e lo baciò. Apertolo vi ritrouò dentro vn grano di formento, e postoselo in bocca, doppo partito l'Ambasciatore, e masticatolo, riuoltosi al Visir, & agl'altri Bassà, che l'attorniauano, disse: *Sono obligato al Ministro di Persia, che mi fa conoscere la differenza, che vi è dal mangiar il suo formento in mia Casa trà gl'agi della Corte, da quello, di cui mi cibai in Persia trà carestia, patimenti, e pericoli;* alludendo con tale racconto, quanto le guerre Persiane riuscissero pesanti, & incommode all'Ottomanica Monarchia. Entrato in Serraglio per la via de' Giardini lastricatagli di panni d'oro da Libraim, appena seguì l'ingresso nelle Stanze delle femine, che l'inuidia compagna indiuisibile della felicità, sfogò impetuosamente à guisa di mina. S'vnirono le disapprouationi, e le doglianze de' principali Bassà, che abborriuano l'assoluta indipendenza del Fauerito, con le Donne del Serraglio, l'auttorità delle quali era per l'innanzi riuscita molto inferiore al confronto con quella del Visir. Diceua la Madre: Non ve lo dis'io, figliuolo, che le guerre in Persia furono sempre mal secondate dal destino, ò per la malagevolezza del camino, ò per la lontananza, ò per la mancanza di vetrouaglie, che infiacchiscono l'Ottomane

niche Armate. Ia Rossa poi, che odiava Ibraim, come amico di Mustafa primogenito di Solimano, nato della prima Moglie, e di lei figliastro, al quale desideraua ella d' anteporre Selin suo figliuol' o; nelle confidenze notturne tramischio le lagrime con vezzi; esaggerò il suo batticuore per i pericoli, a' quali egli s' era esposto in Persia. Alternò gl' abbracciamenti co' singulti, & espresse, che credea troppo al Fautorito, diuenuto ormai riuale del Sultano nella grandezza, e nell' autorita; Che egli hauea consigliata la guerra in Persia, acquistata da' Cristiani, per distoglierla da' loro Stati. Si diuulgò in oltre, che si fossero interceute alcune lettere, che lo conuinsero di fellonia, e di corrispondenza con Fedeli, e con Ministri di Carlo Quinto. Aggiugneasi, che egli haueua fatto scannare, e gettare in Mare Marco di Nicolò Mercante Venetiano: Fù detto, perche non si scoprissero gl' occultri maneggi passati con lui; E fù strozzato anco Andrea Querini Gentiluomo Venetiano famolo Mercante in Aleppa; perche hauesse somministrate canalcature, guide, e danari ad vn' Ambasciatore di Carlo Quinto spedito a Tamas Rè di Persia, per eccitarlo a' danni della Porta, & offerirgli cannone, e danaro. E perche ciò ch' è corruttibile, non è durabile, a' quindici di Marzo fù veduto Ibraim à Corte, a' fedici non s' hebbe di lui più noticia alcuna: pria strangolato, poi gettato il corpo in alimento a' pesci. Hauea nel colmo del suo favore supplicato il Sourano, che cessasse d' essere verso di lui tanto splendido dispensatore delle sue gratie, mentre vedea, che a così grande altezza, secondo le vicende variabili della fortuna, non potena, che succedere qualche rouinosa caduta. E Solimano gli promise, che per qualsiuoglia accidento, che sopratuenisse, non caderebbe dalla sua gratia, finche viuesse. Scoperte le sudette machinationi, pretese il Monarca di non mancar di parola, facendolo strangolare, dormendo, per consiglio del Musti, che gl' insinuò che se il sonno non è morte effectiua, e almeno per il tempo, che si dorme vn' immagine, ò vna copia tratta da quell'originale. Il Popolo, inteso l' accaduto, andò tumultuando in Piazza, doue doppo le vittorie in Vngheria, s' erano inalzate alcune Statue in di lui onore, e restarono dalla moltitudine maltrattata, e lordate. Morto Ibraim, s' impadronì il Sultano de' suoi tesori, non lasciando nè alla moglie, nè a' figliuoli tanto, che lor bastasse ad onoreuolmente sostenere la vita. Li Ministri Ottomani, che esercitano le cariche principali; Visir, Generali, Finanzieri mangiano molto, non hà dubbio; ma il cibo non gli si conuerte sempre in sostanza; perche il Sultano da' loro di quando in quando vn vomitorio, che fa render tutto. Anche la fortuna di Ludeuico Critti dipendente da quella d' Ibraim prese l' vltimo tracollo. Stabilita la prenarrata pace in Vngheria con Parenti di Solimano passò in Mo-

I. 335

1535

dauia, & in Valacchia; e di là s'auanzò in Transiluania, nella quale spaleggiato dal Vnir con l'appoggio delle forze Turchesche pensaua stabilire il Dominio: mà si fabricò la sepoltura. Entrò egli nella Prouincia con mille Gianizzeri, due mila Spahì, diuersi Valacchi, Moldaui, & alquanti Vngheri seditiosi inimici di Emerico Cibaco Vescouo di Varadino, che per il Rè Giouanni vi esercitaua il Gouerno. Non amaua il Vescouo la fratellanza degl' Vngheri co' Turchi. Bramaua, che le confidenze del Rè Giouanni con Solimano terminassero vna volta; & odiaua particolarmente il Gritti se ben Cristiano, per il tenace attaccamento, che haueua con gl' Infedeli: Ma petche non solamente godea la protezione de' Turchi: ma l'affetto, e la stima del Rè di Vngheria, a cui la Prouincia era soggetta, deliberò, dissimulando, di rendergli quell'apparenze d'onore, che alla di lui conditione si ricercauano. Venne però ad incontrarlo con duecento Caualli; ma il complimento tardo non fu aggradito; anzi stuzzicato il Gritti da nimici del Vescouo, introdotto nel suo Padiglione, priuolò di vita. Sparsa per la Prouincia la fama dell' atroce assassinio, si armarono di subito i Popoli, v' accorsero, e s'vnirono da ogni parte forze, e Militie; e chiusi i varchi per l'vicina della Prouincia, si ritirò Ludouico nel Castello di Medies con speranze di difendersi sino al giugnere degl' impetrati, e sperati soccorsi del Rè Giouanni. Gl' Vngheri, ch' erano seco, traditolo, spalancaron di notte tempo vna porta del Castello agl' assediati; e tagliati a pezzi i Turchi, che vi s'opposero, fu preso il Gritti, carcerato con due figliuoli, e condannato a crudelissimo stratio. Per renderlo più sensibile, e più durabile, la mattina gli troncarono le braccia, a mezzo giorno i piedi, e la sera il capo. Meritaua di perderlo, che era diuenuto capo de' Turchi. Spogliato il corpo, ritrouarono ne' calzoni vno scattolino con gioie nella cognitione delle quali era peritissimo, per valore di quattro cento mila scudi. I parenti dell' ucciso Vescouo assistente alla di lui morte, espirando vendetta, rinsero gl' Aironi, & i penacchi che portauano sopra le berette, col di lui sangue. La crudeltà Turchesca si diffonde a' Popoli conuicini, come se fosse vn male attaccaticcio, e comunicabile. I di lui figliuoli, il primo de' quali hauena dal Rè conseguita vna ricca Badia, furono consegnati a' Moldaui, e riceuerono trattamento non manco barbaro. Nacque Ludouico a Costantinopoli del Doge suo Padre, quando si tratteneua come priuato in quella Città a causa di trafico, d'vna Schiava Turca. Possedeua ostre la lingua Turchesca, l'Italiana, e la Greca. Proteffaua belle, mà non buone lettere. Nello Studio di Padoa hauena presa la tintura di varie scienze, in nissuna fondata. Non vi era memoria, che alcun Cristiano si fosse così auanzato in confidenzi

1535

con la Corte Ottomanica. Hauca l'acceso a Solimano, l'intrinsichezza con Ibraim, che non fidandosi de' Turchi, perche gl'era nemico, faceva gran caso de' consigli del Gritti, fedeli, e pesati. Valea non solo il consiglio, mà con l'opra. Nella difesa di Buda si fece conoscere Soldato di cuore, e di condotta. Speraua doppo la morte del Rè Giouanui, ridotto il Regno in Priduincia, d'esercitarui il Couerno. Imbeuuto delle massime violente degl' Ottomani, fu oppresso dall'atti stesse apprese nell'empia Scuola di Costantinopoli. Huomo di spirito; ma come è solito per lo più di quelli che hanno illegittimi i natali, non s'incaminò per il dritto sentiere; ma uscito di strada, le sue fortune altresì restarono per cammino. Li fauoriti sono agricoltori delle Corti de' Grandi: coltivano, seminano, e raccolgono con molto loro profitto; quando però qualche impropria tempesta non toglie il raccolto, prima che si maturi. Saputasi a Costantinopoli la prigionia del Gritti, la morte non peranco diuulgata, Solimano scrisse al Rè Giouanni una lettera fulminante, minacciando ferro, e fuoco, chiamandolo ingrato se non gli faceva restituire la libertà. Il Rè procurò di far apparire la sua innocenza rappresentando il fatto puro, e casuale senza sua preuia notizia, & ormai irremediabile. Ma per la morte d'Ibraim solo fondamento, al quale stava appoggiata la fortuna del Gritti, restò sopito, e scordato.

1535

Nello stesso tempo, che con fortunati auspici superate Tauris, e Babilonia, s'era Solimano inoltrato in Persia; Barbarossa, come narriamo s'impadronì di Tunisi, della Goletta, Bona, Biserta, e loro dipendenze. Il rimbombo di questi progressi risuonò in Ispagna. S'ingelosì Carlo Quinto, e dubitò, che inanimato costui dalla felicità de' progressi, non s'innuogiasse, e di Sicilia, e di Napoli, come Regni da lui conosciuti, e praticati con la frequenza degli sbarchi. Per questo con generosa risoluzione deliberò d'innestire Tunisi. Ricevette gl'Ambasciatori dello scacciato Rè Muleasse. Partecipò al Pontefice il disegno che l'approuò; e gli concesse le Decime del Clero, ed armò in di lui soccorso dodici Galere sotto la condotta di Virginio Orsino, al quale diede lo Stendardo della Religione; e inuì la Spada al Doria per incoraggiarlo all'impresa. In Sardegna s'vni la potente Armata di duecento Naui, nonanta Galere, ed altri Legni inferiori, che ascendeano sopra à trecento Vele, e volendo ritrouarsi in persona a così gloriosa spedizione partì di Madrid seguitato da molti Baroni, es' imbarcò a Barcellona sopra l'Armata comandata dal Principe Doria, con molti Capi di grido, e Signori di qualità, e di nascita, tra' quali l'Infante D. Luigi di Portogallo suo Cognato, li Principi di Sulmona, di Macedonia, li Duchi d'Alua, di Medina, il Marchese del Vasto, & altri Sog-

1536

getti della più scelta; e famosa Nobiltà, Napolitani, Siciliani, Milanesi, Tedeschi, e Fiaminghi. S' imbarcarono diecisette mila Spagnuoli, e sette mila Tedeschi, sei mila Italiani, e due mila Caualli leggieri settecento huomini d' armi; formando il numero di sopra trenta mila Soldati sotto il comando di Cesare stesso, che proibì l' introduzione ne' Legni d' alcuna femina, e d' alcun huomo, che non fosse in età da portar armi, à fine che i peccati non raffreddassero la Diuina protezione a prò dell' armi Fedeli. Fece in oltre persuader da' Capì la turba inferiore de' Soldati à viuere con rassegnatione verso Dio, come la miglior pronigione, e la più sicura caparra per le vittorie. Sciolsse di Barcellona, e solcando con vento propizio entrò in Porto Farina, doue Barbarossa precedentemente auuertito dello scioglimento dell' Armata Cristiana, restò sorpreso, quando fu raguagliato trouaruisi l' Imperatore in persona, ch' egli difficilmente si persuadea fosse per sommetterli all' incertezza de' venti ed all' instabilità del Mare. Sbarcato s'auanzò ad un Forte, che per certa sorgente nomauasi la Torre dell' acqua in vicinanza della Goletta. Consistea questa in vna grossa Torre à dodici miglia da Tunisi, bastionata con resistenti ripari. Forma il Mare poco lungi da lei vn Canale che si diffonde in Stagno; non essendoui altra strada per condursi a Tunisi; nomata la Goletta, perche forma vna gola, che ristigne l' ingresso, così ben fiancheggiata, che presso a' Mori era tenuta in concetto d' insospugnabile. Quini stando l' Armata Cristiana s' ancorò, si discese in picciole Barche, cacciando a colpi di moschettate i Mori apprestati per disputar lo sbarco; e furono primi li Spagnuoli, gl' Italiani secondi; ed vltimi i Tedeschi. Il gran cuore de' Turchi, che attaccarono siao negl' alloggiamenti i Cristiani, gl' hauena sopra modo sconcertati. Anche Mori gli maltrattauano destri a cauallò con lunghe lance, arditamente trasfiggendoli. Il Marchese del Vasto Generale rincoraua i Soldati, rammentando loro le passate intraprese. Voleano li più assennati Consiglieri, che fosse di primo lancio inuestita la Torre, all' ora non ben presidata, è creduta di ageuole espugnatione. Altri persuasero, che si riconoscesse pria il Paese, per scegliere poi la più fruttuosa intrapresa. Posto piede a terra s' impadronirono d' vn Casale a quattro miglia più a dentro. Prefero notitia dell' inimico col mezzo d' alcuni Mori fatti schiaui, e distesero i Padiglioni in faccia della Goletta. Barbarossa vigilante, fin che Cristiani consumauano il tempo nel distruggere il Paese, spinse sei mila scelti Turchi sotto la directione di Sinan dalle Smirne detto il Giudeo, e d' Aidino Caramano ambedue rinomati Corsari, che felicemente s' introdussero nella Piazza. Si fermò egli in Tunisi con seicento Turchi, & ordinò a Zaanga Eunuco Gouveratore, che con trenta milla Mori Arcieri, & Ar-

chibugieri, occupando la Campagna presso Ollieto discosta sei miglia dall'Armata Cristiana, le inferisse tutti quei danai, che la congiuntura offerì gl'hauesse; mentre infrattanto si ricrouana la Goletta, e per monitioni, cannoni, e Militie gagliardamente premunita. Fia questa Piazza, e quella di Tnnisi erano vinticinque mila schiaui Cristiani, alcuni di ragione di Barbarossa, altri de' Turchi abitanti. Pareagli di essere circondato da doppio inimico interno, ed esterno, e prepose a suoi Consiglieri di troncarse a tutti la testa per dubbio della loro fede, e per cercare a trauerso vn mar di sangue la sicurezza. Disentirono gl'altri da così crudele se ben cauta propositione. Dissero, che g i Schiaui servirebbero per lauorare nelle fortificationi; ma lo stimolo più efficace, che li fece dissentire, fu l' interesse, del quale non vi è più efficace Rettorico: Rincreosca a' Padroni perdere vn ricco capitale di tanti captiui, che importauano vn Tesoro per il riscatto, ed vn'altro per le prede, che col mezzo delle Galere armate da costoro, si faceuano sopra Cristiani. Noue giorni impiegò l' Imperatore nell'accamparsi con sicurezza, infestato da' Mori, pizzicato dal presidio della Goletta con frequenti scaramucce, con spessa pioggia, e grandine di moschettate. I vecchi Reggimenti d'Infanteria Spagnuola tolti d'Italia, stauano di vanguardia. Italiani, e Tedeschi formauano il corpo di battaglia; e gl' Spagnuoli di mona lega, chiudeuano la retroguardia. Per le fatiche d' alzar terreno stanchi quelli di vanguardia, presero riposo nell'imbrunir della sera, quando Turchi alzando gl' vrli, e le strida, conforme il barbaro costume, gl'attaccarono; ed uccisi i primi dormienti; gl'altri tra l'oscurità della notte non ben risvegliati, e confusi non data pronta mano all'armi, benché fossero inserruti nel maneggiarle, si diedero alla fuga: rincorati finalmente da alcune bande di Soldati agguerriti, che si spiccarono in loro soccorso, rimoltarono faccia, & obbligarono i Turchi a ritirarsi con alquante teste di Spagnuoli, che in testimonio del riportato vantaggio disposero sopra bastioni della Piazza. Poco doppo Saleco animoso Corsale inuestì le trinciere degl' Italiani, & il Conte di Sarno Cavaliere di puntuale coraggio, che vi fece gagliar da testa, vi lasciò la vita: Per lo che smarriti si disordinarono abbandonando gl'alloggiamenti, i quali hauendo saccheggiati l'inimico retrocesse alla Goletta. Inuiarono a Barbarossa la testa, e la mano destra del Conte in argomento dell'esito fortunato. Furono in quel fatto rapiti gl' Spagnuoli, perche situati in guardia vicino, lasciarono di soccorrere i compagni a causa di competenza fra le Nationi. Aggradi Ariadeno il successo; ed animò il presidio a ben sostenerli, per esser posto, che cedendo si aprirebbe l'adito a' discapiti di più sensibile conseguenza. Giasser Capitano de' Gianizzeri animato dall'antecedente

favoreuole auuenimento , attesa l'ora del più feruido meriggio riantac-
 cò con nouo assalto le trinciere; mà nel furore della zuffa vi lasciò la vi-
 ta . Furono animati i Cristiani dal Marchese del Vasto , che rimproverò
 il loro languito coraggio : Non essere la brauura de' Turchi , dicea egli ,
 mà la codardia Cristiana quella , che gli rende superiori ; e confortan-
 doli a tramischiare i moschettitrà le picche , & ad alternare or il ferro ,
 & or il fuoco , riscaldò l'ardimento loro in modo , che i Turchi battu-
 ti lasciati più cadaueri sopra il terreno , rallentarono la feroce temeri-
 tà . Queste voci , e molto più la presenza dell'Imperatore , che con vol-
 to impauido scorrea ad ogni lato , animaua alla resistenza , ed offeriua il
 sacco della ricca Città di Tunisi in premio della vittoria , operarono in
 modo , che in vna scaramuccia disordinati i Mori , vi lasciarono tre pez-
 zi di caunone . Il Signor d'Alacorne vno de' più esperimentati Soldati di
 quel tempo ; giunto di Napoli con grossa banda di quella Nazione , ac-
 crebbe , e risvegliò ne' Cristiani l'emulatione , l'animosità , e la confi-
 denza . Gli Spagnuoli de' vecchi Reggimenti vergognandosi in tanto
 non hauer sin'all'ora corrisposto all'aspettatione , ed alla solita brau-
 ura , vogliosi di rimettere la riputatione , s'esibirono d'investir la Go-
 letta per assalto , senza valersi degl'approcci , e lo fecero con tale
 costanza , che se bene ributtati dagl'inimici , diedero la scalata , pian-
 tarono qualche insegna , e con perdita di ducento , e di Don Diego d'A-
 uila Alfiere , non inuendicati si ritirarono . Risolutasi da Cesare l'es-
 pugnatione , furono dagli Spagnuoli inalzate batterie armate di can-
 none così copioso , che con tempesta insolita , fulminarono dall'
 Alba sino à mezzo giorno le fortificationi inimiche ; e fu tale la rouina ,
 causata dall'artiglieria , che vomitaua palle d'extraordinario peso , che
 le mura furono più rinuersate , che brecciate . Per le spatiose aperture si ri-
 solsero Spagnuoli secondati dagl'Italiani , e da Tedeschi di venire ad vn
 furioso assalto . Fù riceuuto con ferocia da' Turchi , e doppo lungo contra-
 sto percossa la Torre per Terra , e per Mare ; rinouato senza dar posa agl'
 assediati lo sforzo , fù in fine da' Cristiani velocemente conquistata . S'im-
 padronirono i Vincitori di cento pezzi di cannone di bronzo , muni-
 tioni in copia , d'alcune Galere , che stauano nel contiguo Canale , di
 vin Galeotte , e cinque Fuste . Morirono sopra mille cinquecento
 Turchi , oltre i feriti ; fuggitiui gl'altri . Non fù considerabile la strage
 Cristiana ; e sarebbe stata minore se hauesero attaccato il Posto al pri-
 mo giugnere , senza dar tempo che fosse rinforzato da' Turchi . Il di-
 scacciato Rè Muleasse , inteso il buon successo dell'armi Cristiane ,
 sperando sotto gl'auspicij di esse cambiata l'infelice sorte , venne
 con alquanti Caualli à riuerire Cesare nel Padiglione . Entrò col
 Turbante in capo all'vlo Maomettano : Huomo di statura grande ,
 vol-

volto virile; ma bieco, guardatura fosca, veste lunga di color verde fino a' talloni. Baciò la mano all'Imperatore, s'affisse in terra sopra Tappeto, e col mezo d'interprete s'esprese; *Che i presudij delle Historie della Goletta haurebbero tirata in conseguenza quella di Tunisi: Che l'armi d'un Cesare giusto eran destinate à debellare quelle d'un Tiranno crudele, come Ariadeno. Voi sarete, disse il mio Num tutelar, sotto la protezione del quale ricuperò lo Scestro rapuomi dal Barbaro Corsale, per impiegarlo con me stesso, & i miei Soldati in far risplendere la gloria, e la grandezza Austriaca; dalla quale per la grata memoria di così segnalato beneficio dipenderò come Rè Vassallo, e pagherò, come Principe obbligato tributo più di fede, che di danaro. Rispose l'Imperatore. Che hauena abbandonati gl'agi della sua Corte, valicato il Mare, e postosi a' pericoli di guerra à fine di vendicar l'ingiurie di Barbarossa, e di restituire nel Regno un Rè espulso dalla violenza e l'pestatrice della cagione: Che hauerebbe fatto ogni sforzo per abbattere l'inimico, e per solleuare l'oppresso. Ciò detto, licentiossi il Rè barbaro con grauità più sostenuta di quello permette la rimuerfata sua fortuna. Postosi à Cauallo maneggiò in faccia dell'Esercito la zagaglia, fecesi comprendere essercitato nella forma del guerreggiare di sua Nazione; poi si conuulsse al Padiglione donde, deposte l'armi, disputò con Saggi del moto del Cielo, della collanza, e variabilità delle Stelle, secondo la dottrina d'Auerroe; e vistrato dagl'altri Capi, e particolarmente dal Duca d'Alna si fé conoscere bramoso di vedere il Campo, per il quale condottosi, attentamente offeruò l'apparato del cannone, e mostrò desiderio di tramischiarfi, done più riscaldaua la zuffa; e narrò il sito, il modo, la facilità d'innestire, e di costringere Tunisi. Barbarossa intanto auuertito dal rinnegato Giudeo, fuggito dalla Goletta, del mal esito de'successi, non abbattutosi perciò di coraggio, uscì di Tunisi con cinque mila Turchi; e trà questi due mila Caualli, e più di quaranta mila Mori; e lor persuase à valorosamente diportarsi. Esprese; *Che già silauano soccorsi in loro sostegno. Che s'vniuano gl'Arabi; che s'armauano i Mori. Che una breue costanza hauerebbe riserbata in libertà la Patria. Imitassero l'antica braura degl'Africani l'no progenitori, che osinatamente resistono alla Romana potenza: E presentò all'Imperatore la battaglia. Questi all'incontro scorrendo trà le file à cauallo, rammentaua a' suoi Soldati le precedenti vittorie: Che donean batterfi con Barbari più feroci, che disceplinati. Che non stimassero gl'urli, non essendoi Cani che latrano i più mordenti. Corrisposero le Militie Cristiane alle persuasioni Imperiali col manifestare al volto, ed alla voce la prontezza della mano. Con ordinanza spatiofa combatterono gl'Inedeli fuggendo, e volteggiando con Caualli prestì alla mano. Nel furore della carriera inopinatamente riuoltati, di fugaci fatti costanti, fuggauano i loro persecutori, scan-**

lana-

sfuano, & incontrarono i colpi; e rinouauano all'ora gl'assalti, quando pareua, che si ritirassero battuti. I Capitani Spagnuoli ordinarono, che all'impetenza inimica si resistesse con ferma ordinanza, e serratigli Squadroni a passo lento, tempestassero col moschetto nel rinouarsi, che faceuano le Squadre barbare. Don Ferrante Cenzaga an'azzato di propria mano un Capitano Moro scompese vn'intera Tappa di Barbari; sì che in fine sparfa per la Campagna quantità di Cadaueri, si sgommentarono gl'Infedeli; e perduti tre pezzi di cannone, insanguinati, e confusi si gettarono a precipitio nella Città. Barbarossa mortogli sotto il Cavallo, e rimontatone vn'altro, si ritirò nella Rocca, e non ritornandosi sicuro in riguardo a venticinque mila Schiaui Cristiani, che incatenati sospirauano la libertà, propose di nuouo la loro morte, dando fuoco al Bagno deue si ritrouauano racchiusi. Ma fu dissuaso da Sinan Cefut Giudeo rinnegato; adducendo, che questa crudeltà sarebbe disapprouata da Solimano, non inclinato ad azioni così barbare. Che incatenati, come non erano sin'all'ora stati ministri delle sue perdite, così non meritauano tal seuerò castigo per delitto non perpetrato. Non approuato perciò così fiero attentato, uscito dalla Rocca entrò nella Moschea maggiore della Città. Parlò in publico, animando il Popolo a difendersi, fin che egli uscìua per auer in persona a preacciarli pronte assisenze. Uscito appena, alcuni suoi Seruitori Cristiani rinnegati, fra' quali Francesco da Medelino Spagnuolo, e Vicerò da Cattaro chiamato Ciattersga, compassionando gli Schiaui, ne difincepharono alcuni; e quelli scatenando gl' altri, occuparono la Rocca, e s'impadronirono del cannone, e dell'armi. Esposero bandiera bianca per far cenno all'Armata Imperiale della loro sollevatione. Quelli della Città a quest'auviso si confusero: ma rincorati da Barbarossa, tentarono pria con te blanditie, poi con la forza di rimettere i ribellati. Questi rispondendo alle persuasioni con moschettate, sassi, ed ingiurie, compresa da lui la disperatione di quegli affari, raccolti i suoi tesori uscì celremente di Tunisi, e s'auuiò verso la Città di Pona, illustre per hauerui Sant'Agostino portata la Mitra Episcopale.

Spinosi intento il Marchese del Vasto con alquanti Officiali alla porta della Rocca, fu da gli Schiaui con grand'allegrezza introdotto. I Magistrati della Città non vedendo più scampo inuiarono le chiavi all'Imperatore, il quale vmanamente accolliti, venne a capo con spargimento di poco sangue di così rileuante intrapresa. Supplicarono per la salutezza, della vita, e della rella; ma già in pegnato Cesare nel darla in preda alle Militie, restò saccheggiata, e le crudeltà Cristiane vngagiarieno le Turchesche. Trà Vecchi, Donne, e Fanciulli, diecimila andarono a fil di Spada, e tredici mila Mori ricurati in diverse

Mof.

Moschee, furono fatti schiaui. Vogliono, che doppo il sacco di Roma fosse questa preda la più ricca. Era Tunisi il Fontaco de' Piratici bottini. Non vi fu fantacino, che carico di spoglie, e di danaro non rileuasse le sue fortune. Le ciurme delle Navi sbarcate per trouarsi à parte del sacco, caricarono sopra Legni quanto trouarono di buono, e d'asportabile: Giouanetti d'auuenente aspetto; e Donne, per giouenti, e beltà delle più scielte. Muleasse non vide con occhio asciutto la strage, e la rapina de' suoi Sudditi, e con esterne dimostrazioni ne palesò il suo scontento. Si vendeuano gli Schiaui da' Soldati per minimo prezzo. Riscattò il Rè predetto per due ducati d'oro dalle mani d'un Marinaro vna sua Fauorita. Dentro la Città ritrouarono Cristiani vna raccolta di scielti libri in lingua Araba, & vn Fundaco d'isquisiti droghe, e di oltorofissimi profumi. I primi non intesi per la maggior parte abbruggiati, i secondi non conosciuti furono trascurati, abbandonati, e perduti. Cesare rese gratie à Dio del felice successo, & appressatosi alla Rocca, fu dagli Schiaui processionalmente incontrato, antecedendo i più vecchi, e proseguendo gl'altri per ordine d'età. Furono da lui humanamente accolti, vestiti, prouisti di Navi, e rimandati alle loro Patrie. Barbarossa giunto in Bona nell'estremo di sua fortuna non restò abbandonato da quei Sudditi, anzi gl'esibirono la loro assistenza. Preuide consistere nello scampo la sua salute. Compresse, che sarebbe stato incalzato da' vincitori, per opprimere vn grande inimico, e per spogliare vn grande auaro. Tratte perciò con incredibile celerità dallo Stagno quattordici Galere, & alquante Fuste, non perdè tempo così nell'allestirle, come nell'inalzare all'intorno dello Stagno terreno, armandolo con artiglieria per hauer tempo, difendendo il Posto, d'imbarcar sopra Legni lo scielto delle Truppe, delle sostanze. Gl'Imperiali preconcepirono l'importanza di attrauersare il disegno, mentre impedendo la di lui fuga, si terminaua la guerra; ma si trascurarono i mezzi per conseguire l'effetto. Fù eletto dal Doria Adamo Centurione Genouese, che con Squadra forte, e volante se ne passasse a Bona per sorprenderlo, e per affondare, e distruggere la sua Armata: Mà l'ordine fu con altrettanta lentezza eseguito, quanto con pronta sollecitudine il barbaro si sottrasse dal pericolo. In vicinanza di Biserta furono i Cristiani auuertiti hauer' egli con tutti i Legni drizzate le prore verso Algieri. Andrea Doria soprauenne col grosso dell'Armata in faccia di Bona. Non tardò a costringerla, e saccheggiarla, e cacciatoni il Turchesco vi rimise il Presidio Spagnuolo. Terminata in ventisei giorni da Cesare questa grand'opra, ripose in Tunisi Muleasse Rè scacciato, con obli-gatione di viuergli fedele, e di pagarli in tributo annuale in riconoscimento dell'alto Dominio due Falconi, e due Caualli Barbari; e data

incustodia la Goletta à D. Bernardino di Mendoza, passò in Sicilia, e d'indi a Napoli; ne' quali Regni fu con pompa solenne, e trionfo acclamato, ed accolto. L'Impresa, come fu facile, così sarebbe stata gloriosa, ed vtile, se fosse riuscita durabile; mà non sono stabili le nostre vittorie. Sanno i Fedeli meglio acquistare, che conservare; più pronti gl'inimici nel ripetere, che costanti i Cristiani nel mantenere. Fuggito Barbarossa da Bona con più fortuna di quello, che ebbero Spagnuoli diligenza per impedirglielo; passò in Algieri; rinforzati i Legni, gl'allestì di vettouaglie, e di Soldati, e lasciò il Governo dello Stato al figliuolo sotto la tutela di Saleco, e si diede al Mare. A Ramad Baetio rinegato Castellano di Tunisi, perche non haueua ben custoditi gli Schiaui, nè munita la Rocca, fu di sua commissione troncata la testa. Partito d'Algieri bagnò l'ancore a Porto Maone. Per ingannare gl'abitanti spiegò alcune Insegne Cristiane, e furono le stesse in più prede antecedentemente raccolte: Dal che ingauanto Consaluo Capitano d'vna Naue Portoghese, che si ritrouaua in quel Porto, scoperta da lungi l'inimica, e credutala dagli Stendardi Armata Imperiale, scaricò i cannoni di palla per farle a vuoto l'ordinario saluto: Mà con l'appresamento scoperto l'inganno, benche tardi si preparasse alla difesa, lo fece ad ogni modo con coraggio: sopraffatto in fine dal numero restò con tutti i suoi tagliato a pezzi. Ariadeno accostate l'artiglierie alle Mura del Castello, trouò pe' Terrazzani costanza; mà nel Castellano timore, e viltà. Gli cedette la Rocca, salua la vita, mà non la testa, fattagli recidere come à Ribelle da Martino Iduram Vice Rè dell'Isola. Tutti gl'abitanti furono trasportati in Africa catenati. Questi, e gl'altri progressi fatti sotto la condotta di Barbarossa deriuarono dall'occasione perdutasi d'hauerlo in Bona, ò viuuo prigionie, ò morto non più vendicativo. Così la Volpe, che era già nel laccio, scappata che fu, ritornò alla pristina rapina. Anche l'Arabia Felice diuenne infelice per la rabbia dell'armi di Solimano. L'apparente pretesco fu, che alcuni Archibugieri Portoghesi Mastrì d'Artiglierie hauessero militato a difesa del Rè Tamas, e della Persia nella guerra antecedente. Il verace fu, che l'Impresa dell'Indie era già itata da Campsone Soldano del Cairo meditata con la fabrica nel Mar Rosso di giusta Armata marittima: E se bene hebbe improspero fine, parue a Solimano ormai assuefatto ad appianare ogni difficoltà, che non vi fosse per lui ostacolo alcuno. Speranza, che hauendo quei Rè Indiani lasciati gl'Idoli, & abbracciata la Legge Maomettana, non fossero quei Popoli per resistere alla dilatazione delle sue armi, come Imperatore della stessa credenza: Ordiuò perciò a Solimano Eunuco Balsà dell'Egitto, che n'imprendesse l'importante conquista. Vni sette Navi in Cambaia, tre in Malabare, e settanta-

due gran Saiche. S'imbarcarono due mila Gianizzeri, ed altri sette mila Turchi della turba inferiore, e perchè i Marinari Cristiani facevan restij all' obbedienza, ducento ne fece il Balsà tagliar' a pezzi alla sua presenza, con qual orrido esemplo si rassegnarono tutti al tirannico comandando. S'auauizò con l' Armata a Chamaran, ed' inviò Zebid; di là veleggiando per lo Stretto passò ad Aden. Mandò anticipato messo a quel Rè facendogli istanza, che per la buona corrispondenza, che passaua con la Porta, si compiacesse non essergli auaro di ventouaglie, mentre sarebbe stato splendido nel pagamento; intò inoltre, perche assegnasse nella Città vn Quartiere per diuersi Soldati, che si trouauano infermi sopra l' Armata Ottomana. La pietà verso genti dell' istessa Setta, e verso Monarca temuto, persuasero l' incauto ad acconsentire ad entrambe le richieste. Quattro de' più arditi Soldati portauano sopra ogni letto il finto ammalato. Consistea l' infermità in sete inestinguibile di dominare. Stauano riempite le Matarazza d'armi d'ogni genere; ed ogni infermo era vno de' più gagliardi portato da altri quattro de' più robusti, e de' più risoluti dell' Esercito con questo stratagemma, o più tosto tradimento stando l' ignorante Popolo senza alcun sospetto, entrati, che furono cinquecento Soldati, occuparono vna porta, per la quale altre forze s' introdussero. Il Balsà fece sapere al Principe, che si trasferisse all' Armata Ottomana, tenendo egli ordine secreto di Soltano da comunicargli. Procurò di sottrarsene, preuenede noue insidie; ma attaccato a viua forza da' Gianizzeri il palazzo, fu preso, trasportato all' Armata, e presentato al Balsà. Rimproueratagli la disubbidienza lo fece appiccare all' antenna della sua Naue; & assicurò con rinforzato presidio la Piazza. Quando non serue la Pelle del Lupo fanno gl' Ottomani valersi anco di quella della Volpe. Debellata senza sangue con le sole armi dell' inganno, e dell' insidia l' importante Piazza d' Aden, benchè tenesse ordine della Porta d' accignerli all' espugnazione di Goà, credette più conferente d' in prendere quella della Fortezza di Diu. Appodato perciò in quelle Spiagge: sbarcata vna Truppa de' Gianizzeri, consigliò con ribelli del Paese; come potesse assoggettire l' intiero Regno di Cambaia. I Turchi non perdono mar tempo in imprese di poco momento. Vogliono, che gl' acquisti formontino i dispendij; e che i guadagni siano a compagnarli da ingorda usura. Attaccarono il Castello Rumeo: la muraglia debole non resistendo alle batterie rouinò; e Paccoco Castellano si rese salua la robba, e la persona: ma il Turco asserendo non essersi nel patto espressamente parlato della testa, la se separare dal busto. Espugnato Rumeo, inuestrirono per Mare, e per Terra la Rocca di Diu. I difensori s' opposero con coraggiosa, riparando le rouine con trauerse, e tagliate, nelle quali trauaglia-

1536

rono le Donne stesse con esemplare ardimento. Già il cannone *hauca* principiato a scarnare il terrapieno, per le rouine del quale se ben non molto dilatate, venneto i Turchi all' assalto. Fù atroce il conflitto; ma restarono rispinti con perdita di cinquecento. Piantarono sù l'erto d'vn poggio altri cannoni, che dall'alto percolteano gl'assedati, e dilatata con questo nuouo sforzo la breccia, ritentarono gl'assalti con ferocie istancabile più volte; mà sempre ributtati con danno; stanchi, e ricoperti di sangue, prouando penuria di viueri, furono costretti à rimbarcarsi per timore del soccorso, spintoui dal Rè Giouanni di Portogallo con vndeci Nauti. Fù così frettolosa, ed apprensua la ritirata, che abbandonarono cinquecento feriti, e parte del cannone. Consistea il soccorso Cristiano in sette milla Soldati. Hauua il Rè, *cl*mente, e voglioso d'ingrossarlo, perdonato a tutti li condannati del Regno al supplicio, perche lauando le macchie col sangue si portassero a quell'impresa, e perdessero più onoreuolmente la vita. Furono imbarcati tutti sopra vna sola Naue; ed appena ingolfati soffiendo vento borasasco si separò questa dall'altre, ne se n' hebbe più ragguglio alcuno, sommersa sola, e le altre felicemente passate al luogo del bisogno. Parue, che Dio sdegnasse per la difesa della sua causa gente tinta del sangue Cristiano, e fece, che il Mare diuentasse il loro carnefice. Partiti gl'inimici, che nell'Arabia si ricondussero, si ricuperò l'Isola; che non fù inghiottita perche incontrarono in vn'olso duro non così facile per allora da rodersi. Contenti dell'importante acquisto della Città d'Aden, carichi di prede, e di schiavi se ne ritornarono in Turchia. Così con l'armi, ò con l'inganno tutto cade all'vrto violento di forza non contrapesata dalla Cristiana resistenza; che pentirassi vna volta d'hauer troppo tardi fatto scudo all'aperta aggressione, ò alla coperta insidia. L'otio della pace in Vgheria, e molte più le sollecitudini di quei Baroni della fazione del Rè Giouanni, infillarono nel di lui animo pensieri di matrimonio. Non era questo adattato al seruigio del Regno, perche continuaua nel dannoso smembramento, e nella diuisione nociua, e fatale. Il consiglio fù interesoato, proveniente da quelli di questa fazione per conseruarsi nelle loro cariche, e dignità; e per non alterare col cambiamento del Rè le loro priuate fortune; dubitando di riuscire odiosi à Ferdinando, il capodel quale, mancata a Giouanni la posterità, cadeua la Corona come riferimo. Fù creduta Isabella figliuola di Sigismondo primo Rè di Polonia Principessa agguistata a questo Regale Spotalicio. Ricercata al Polacco gli fù acconsentita: e fù riceuuta con splendido accogliimento. Terminate l'allegrezze, subodorò il Rè, che Stefano Mailato, & Emérico Balassi, a quali *hauca* raccomandato il Go-

tierno della Transilvania vacillassero nella fede, e machinassero pro-
 cellose rinolte. Haneano costoro con secreta, e preditoria espedi-
 tione, offerto tributo per la Provincia a Solimano, e tentato di espi-
 gnare il di lui acconsentimento, perche smembratala dal Regno d'Un-
 gheria, e separata, come fu negl'andati Secoli, nomata il Regno di Da-
 cia, la togliesse dal Dominio del Rè Vngarico, e la riceuesse sotto la pro-
 ttezione della temuta Monarchia. Erano odiosi costoro alla Porta co-
 me cooperatori della morte di Iodouico Critti, siche non incontrando
 uel genio del Sultano, nè il tradimento, nè i traditori, inuiò al Rè Gio-
 uanni le loro lettere, escoperle l'esibitioni, e le trame. Manifestata
 la fellonia, e dubitando i rei della clemenza del Rè, suauito il lo-
 ro maneggio con gl' Infedeli, tentarono col mezzo di Tomaso Nadaſti
 di gettarsi al partito di Ferdinando, e gl' offerirono la Provincia. Per
 ridurla all'obbedienza dell'Austriaco si fermirono dell'odio, nel quale era
 il Rè caduto presso Popoli per grossa taglia loro imposta, à fine di con-
 tribuire a Turchi il tributo. Disseminarono i mal contenti, che le sostan-
 ze degl' Vngheri correuano a guisa di Fiume nel Canale di Costantino-
 poli: che il loro Rè dipendente dall'Ottomano non guardaua l'oppre-
 ssione de'Sudditi per ingrassare i Tiranni. Che quello traeaſi di vivo san-
 gue dalle vene esauste del Regno, valer potea a forza di bellicosa risolu-
 tione à trarlo per sempre dal giogo, e liberarlo dalle catene. Queste disse-
 minationi commossero il volgo facile all'eccitationi, quando particolar-
 mente portano in frontispicio il peso degl'aggrauij; onde si diede princi-
 pio alla riuolta, al progresso della quale volendo il Rè Giovanni osta-
 re; raccomandato il Gouerno del Regno alla Regina Isabella, & a' Ba-
 roni più confidenti, fatte precorrer le Truppe s'auanzò in persona
 in Transilvania. Al di lui giugnere si confusero i sollevati, e non tenen-
 do forze per resistere in Campagna, cercarono le ritirate, & inascondi-
 gli. S'era il Mailato racchiuso nella Piazza di Forgatz col danaro, e con
 le giogie d'infinito valore già rapite al Critti doppo la narrata morte
 crudele. Il Rè per costringerlo, vi piantò l'assedio. Or mentre staua
 egli proseguendolo con calore, e nello stesso tempo per riguadagnarsi
 l'affettione de'Popoli andaua disaggravandoli da'pesi esorbitanti delle
 taglie: Corriero espresso portò il plaudito raguaglio, che la Regina Is-
 abella sgranataſi del parto hauesse procreato vn figliuolo maschio. Il
 Rè, la Corte, e l'Armata solennizzarono collo sparo del cannone, con
 ſalue di moschettate così prospero auuenimento, e nello stesso tempo,
 che strignendosi l'assedio si spargea del sangue, non si lasciò di ver-
 sare il vino in comprobatione dell'vniuersale elultanza per la conti-
 nuatione della Regia Stirpe: mà perche l'allegrezza tiene i confini inse-
 parabili con la mestitia, nata controuerſia tra due Cavalieri Transilua-
 ni.



MEMORIE ISTORICHE D E' MONARCHI OTTOMANI

LIBRO QUINTO.



A guerra atroce tra' maggiori Potentati di Cristianità, Imperatore, e Rè di Francia godeua gl'applausi à Costantinopoli. Le loro perdite erano a' acquisti della Turchia. Solimano stuzzicaua, e fomentaua il Cristianissimo a resistere à Cesare, gl'offeria sponda. Dava alimento alla fiamma, perche non si smorzasse, riscaldandosi al fuoco, & acciecando i Fedeli col fumo, perche non vedessero i grandi discapiti, & il vantaggio, che ritraggono gl' Infedeli dalle loro discordie. La Repubblica, con vfficio accorreua per estinguerlo; mà dilatandosi, ed incontrando in materia combustibile, s'accese anco nelle di lei pareti; nè per quant' acqua vi portasse hebbe sorte di smorzarlo. Per sapere i motiui della rottura, conuiene, facendosi a dietro, cercarne la prima sorgente. La famosa vittoria di Pauia causò la depressione della Cristianità, e l' esaltatione della Turchia, perche fatto prigioniero Francesco Primo Rè di Francia, non potendo resistere alla fortuna, & alla potenza di Carlo Quinto, si serui degl' Ottomani, per diuertire le armi Imperiali; onde i Turchi nell' Vgheria con formidabile Armate dilatarono portentosamente i loro confini. Hauca Solimano doppo salito al Trono inuiato Aemat Ferat suo Ambasciatore à Venetia a darne parte alla Republica, complimentarla, & assicurarla, ch' hauerebbe coltiurata

1536

l'amicitia radicata da Selino suo Padre; e lei inuiò a Costantinopoli Marco Minio per raffermare le capitulationi, come fu fatto nella più solenne maniera. Per distoglierlo dall' applicationi marittime, mentre si dolua dell' infestatione de i Maltesi, e che i Vascelli Ottomani restassero oltraggiati in Casa propria della Republica, innanzi a' di lei occhi, & in faccia delle sue Piazze; ordinò il Senato al suo Proueditore dell' Armata, che facesse sapere alle Galere della Religione, che s'astenessero dal veleggiare in Golfo, e dal perturbare la nauigatione di Levante, altrimenti succedendo, disarmasse quanti Legni piratici se gli fossero affrontati. In Costantinopoli Aiace, e Lustibegio Bassà sosteneano, essersi assai battuto il Persiano della stessa fede; conuenirsi inferir danni a' Cristiani come naturali inimici della loro Seta, che estese le conquiste Ottomane in varie Prouincie, non douea andar esente dal loro fulmine l' Italia; che altre volte la Terra d' Otranto fu annouerata al Dominio della Porta, perdutasi doppo la morte di Meemet suo Auo; onde conuenia a quella parte rimettere la riputatione dell' armi, e far risplendere con gloriose vittorie il valore Turchesco. Troilo Pignatelli Fuoruscito di Napoli, rimostrando facilità negl' acquisti, animaua con crudeli esortationi gl' Infedeli a diuorare la propria Patria: Non era negl' inimici vguale la peritia in Mare, come in Terra, per resistere a Carlo Quinto, col quale per l' Vngheria, era già dichiarata la guerra, rifolsero perciò d' inuiare lo Stendardo a Barbarossa; e fecero sapere a' Venetiani, che non più per tale lo trattassero, mentre per l' innanzi come Corsaro perseguitato l' haucano; mà che come Ministro della Porta lo rispettasce. La pratica della Marina lo spinse alle cariche più cospicue, & al Bassallaggio del Mare, doue peruenuto, come narriamo, si seruì della autorità, e della forza per esercitare la passione contra la Republica. Principale disegno degl' Ottomani per prender piede in Italia era di far l' impressione nella Puglia: sbarcata perciò la Caualleria, scorrendo con vniuersal terrore il Paese, predarono huomini, & animali: Ma ritornata così la Città d' Otranto come quella di Brindici fornite d' abbondante presidio, sfogarono l' ira contra il Castello di Castro custodito da Mercurio da Gattinara. Era mancante così d' esperienza, come d' apparecchio necessario per resistere ad Armata così prepotente. Per questo capitò; e stabilita la resa a buoni patti di guerra; i Turchi non mantenendo la fede, della quale mancano, diedero alla Terra vn crudelissimo Sacco mano. Presero, e legarono tutti gl' abitanti, conducendoli all' imbarco insieme col Gattinara Comandante. Vergognossi Lustibegio del mancamento di parola; rimmersò la colpa a Marinari affannati, e sediziosi; e rilasciò il Governatore della Piazza, Francesi, e Spagnuoli nauigando per diuerso vento, i primi
bra.

bramavano la Repubblica staccata da ogni corrispondenza con gl' Austriaci; i secondi la volevano vnita seco in modo che accoppiando la loro Armata a quella del Cattolico s' interessassero apertamente, e venissero a dichiarata rottura con l' Ottomano. La Repubblica, che ben sapea quanto douesse iscanfarsi questo scoglio solito a produrre naufragi, poneua ogni studio nel tenerli lontana dagl' impegni; ma quanto più stava in guardia, tanto più le predette Corone tentavano con varie finre, & con accennati colpi di coglierla scoperta. Entrato in Coleggio l' Ambasciatore Spagnuolo, ricercò, se seguendo combattimento, trà l' Armata del suo Rè, e l' Ottomana, la Veneta si farebbe vnita a quella de' Turchi; e marauigliandosi dell' improprietà del concetto i Senatori, adunque, soggiunse l' Ambasciatore, conuenne vnirsi all' Armata Christiana, non praticabile in questo caso la neutralità. Il Doria poi entrato nel Golfo, e depredati diuersi Nauigli Turcheschi, che conduceano vetrouaglie alla Vallona, usaua ogn' arte per dar' ad intendere a Turchi, che Venetiani tenessero secreta intelligenza con gl' Imperiali. Scrisse egli vn' artificiosa lettera a Girolamo Pefaro Generale dell' Armata Veneta, nella quale, dandogli parte del viaggio de' Turchi, gli rammemoraua esser tempo d' opprimerli, mentre veleggiavano diuisi; & inuiola per picciola barchetta ad oggetto, che capitate nelle mani degl' Infedeli felicemente, come seguì: la quale trasmessa poi a Solimano, e da lui letta, ingrossò l' ombra de' suoi sospetti, ed accrebbe la diffidenza madre dell' inimicitia. Il Visir à suggestione de' Francefi s' espresse col Bailo desiderare il Sultano, che la Repubblica si dichiarasse amica degl' amici, e nimica degl' inimici della Porta: Tutto ad oggetto di rimuouerla dalla confederazione di Napoli, nella quale s' obbligò l' anno mille cinquecento trenta cinque di spignere sei mila Fanti pagati in difesa dello Stato di Milano a fauore di quel Duca, che al già Francesco Sforza succedesse. Il Senato alieno da tramischiare gl' interessi di Religione con quei della Politica, resistè alle Turchesche tentationi. Turchi, che studiano solamente quella dell' interesse, e che non hanno per onesto, nè giusto, se non ciò che è d' uile, si diedero agl' insulti: fecero ripresaglia d' vna Naue di Alessandro Contarini, carica di ricche merci: Imposero in Soria dieci per cento d' aggrauio alle Mercanzie; e sotto insuffiscenti pretesti usurparono in Costantinopoli diuersi capitali de' Mercanti Veneti. Con notabile cospicua infedeltà s' impadronirono sotto specie d' amicitia delle Galere di Mercanzia, che con ricco carico di varie merci veleggiavano per Alessandria, e s' ingrassarono con la preda. Questi contrafegni d' ostilità obligarono la Repubblica ad armar cento Galere; quaranta per l' acque di Corsù, sessanta per il Levante sotto la condotta di Girolamo da Pefaro, per coprire

1537

i proprij Stati dall' insidie dell' inimico , che già con trecento Legni era
 disceso alla Vallona per inondare , come dicemmo , la Puglia. Prima
 che si staccasse da Costantinopoli il predetto formidabile apparecchio ,
 s'apri il Visir con Tomaso Mocenigo Ambasciatore inuiato per ralle-
 grarsi degl'accecimati progressi in Persia , che sarebbe offeruata la Pa-
 ce : Lo stesso confermò Solimano di viuua voce : Turchi comandanti l'
 Armata maritima , regalati nell' acque di Corsù , lo riattestarono . Ma
 le promesse degl' Infedeli non si misurano che col compasso dell' am-
 bizione , e dell' occasione di profittare . S' incontrò il Doria in vna
 Squadra di Saiche , cariche d' apprestamenti da viuere per l' Armata ,
 le quali non essendo assistite da' Vascelli da guerra s'arresero senza dife-
 sa , e restò da' Cristiani bortinato il carico , e furono posti gl'huomini al-
 la catena . Attacò pure nel più alto silenzio della notte nelle acque di
 Corsù dodici Galere . S'inasprì sanguinosa la battaglia . Turchi , che v'
 eran sopra , tutta Militia scelta , vi fecero vn' ostinata difesa ; Furon
 battuti , mà non presi , nè Huomini , nè Legni ; e fu reciproco il danno .
 Tra le persone graduate rileuò vna ferita Antonio Doria . Barbarossa die-
 de parte a Costantinopoli del seguito , e nè incolpò i Venetiani : Rap-
 presentò , che permettendo l' oltraggio in Casa loro , passauano con
 gli Spagnuoli di concerto . Aggiunse : che i Ministri Imperiali , a'
 quali era noto il di lui mal animo verso la Repubblica , nascostamente
 lo coltiuarono , e lo guadagnarono a fine , che egli dal Sultano si procu-
 rasse la permissione di portarsi a' danni della medesima . Questi occulti
 maneggi odorati da' Venetiani , si fecero poi più manifesti ne' succeduti
 auuenimenti . Altri fortuiti accidenti congiurarono per far risolvere
 Solimano alla rottura . Vna Galera Veneta incontrata in vn Naui-
 glio Turchesco carico di vettonaglie , che veleggiava verso la Vallona
 non hauendo calate le vele , come douea per esser inferiore , fu colato
 al fondo . Il Sultano alterato spedi Gianus Bei Dragomano con due
 Galere al Pesaro , che si ritrouaua a Corsù , per passare doglianze , e
 ripetere risarcimento : E come alle volte vn disordine partorisce l' altro
 le due Galere incontratesi nell' antignardia dell' Armata Veneta , furo-
 no fuggite da Giusto Gradenigo Sopracomito , e diedero in terra alla
 Cimera ; i Turchi , che vi eran sopra , restarono prigionj de' Cimerioti .
 Il Pesaro per cappezzare il disconcio , preinteso che Gianus Bei era
 vno de' prigionieri , operò , che da quei Popoli fosse posto in libertà ,
 come cortesemente seguì : Mà non per questo si mitigò lo sdegno del
 Monarca , alterato da appassionati riporti , fece intendere a Gia-
 como da Canale Bailo , che se non si fossero puniti i colpeuoli , e precisa-
 mente il Capitan Generale autore del danno , hauerebbe accesa la guer-
 ra . Veleggiando Barbarossa con ottanta Galere nell' acque di Corsù ,

il Pelaro per evitare l'incontro s'allargò in Mare: Mà perchè nella guerra la fortuna si è riferbato arbitrio maggiore della prudenza, quanto più si volea isfuggire l'occasione di rompere, gl'inopinati successi strascinavano i repuganti alla rottura. Alessandro Contarini Proueditor Generale incontratosi nella Galera Imperiale adornata regiamente per la persona del Sultano, quando volesse imbarcaruisi, come fece nell'assedio di Rhodi, doue l'apprensione del Mare non lo ritrasse; comandata da Rustan Rais, non lasciando le tenebre della notte ben distinguere il vero, fu giudicato Legno Corsaro; e con la morte del Comandante, e di trecento Turchi, che vi eran sopra, soggiogata, e presa. Non pochi imputarono il Contarini d'essere non per casuale incontro, ma per volontario sfogo di passione precipitato nella predetta violenza, mentre era sua la Naue, che con pretioso carico fuda' Turchi usurpata, come s'è detto. E per compimento de' disordini fu il Pelaro da Scirocco di notte tempo spinto in Puglia, & incontrate ducento Vele Turchesche per Otranto veleggianti, non essendosi preueduto l'incontrò, nè risoluto il partito, che in tali emergenze douea sciegliersi, salutò la Turchesca; non corrisposto drizzo le prore verso Levante a fine, che più strani accidenti non lo impegnassero a viuua forza à venire con gl'Infedeli alle mani. Fu incalzato dalle Ottomane, come aperto inimico. Fatta à Corfù la rassegna delle Galere, trouò, che quattro più tarde di molto erano state guadagnate dagl'inimici, troncato il Capo a' Sopracomiti, e serbato viuuo il solo Corfiotto, che sagacemente loro offerì in dodici giorni l'Isola di Corfù; ma in quella susseguentemente trasportato se ne fuggì. Hauua il Bailo Veneto sin dall'origine di questi sconcerti fatta istanza a' Turchi di poter spedire espresa persona per prenderne notitia; & inniò a questo effetto Alessandro Orsino, che fu dalla Republica mandato alla Vallona a protestare a' Turchi, che per sincerare la Porta de' casuali accidenti, s'hauerebbe spiccato vn' Ambasciatore straordinario. Le notitie de' prenarrati successi tendenti alla guerra arriuate à Venetia turbarono l'animo de' più maturi. Esfaggerarono, che l'imprudenza di pochi Cittadini non douea sconuogliare la quiete di tutti: Che col castigo di chi hauea causati disordini conuenia dar qualche apparente sodisfattione a Costantinopoli, tanto più che l'Orsino, ha riferito, che Aiace s'era espreso, che con la correctione de' colpeuoli s'hauerebbe ratterperato lo sdegno del Sultano. Altri però d'opinione differente sostentano non conuenire priuare de' più valorosi Capi dell'Armata: Che gl'accidenti non erano in parte à della prudenza; mà del caso, e della fortuna; sì che pendente la prima volta in Senato il decreto, furono poi il Proueditor dell'Armata Contarini, & il Sopracomito Belegno obligati à discolparsi nel-

1536

1537

le prigionie dell'Auogaria. Guadagnato intanto con offerte, con promesse Barbarossa Capitan del Mare dagli Spagnuoli, persuase il Sultano ad assentire, che s'attaccasse Venetiani, benché diuersamente configliasse Aiace Balsà; sì che sciolta la circumuallatione d'Otranto, riuoleggiando alla Vallona vnito a' Corsari approdò con l'Armata marittima nel Porto di Corsù, e vi sbarcò poi la terrestre. Giace l'Isola nel Golfo di Venetia trà il Mar Ionio, e l'Adriatico. Le Riuere dell'Albania le fan prospettiva à Tramontana, separate non più, che per due miglia. Stendesi in forma quasi Lunare, se non che nel mezzo lo scoglio oue spunta, e risalta in Mare la Fortezza, fa mostra di due quasi semicircoli. Dal Capo dell'Isola di Leuante, oue è il Porto di Casopo, il Canale non si dilata, che per due miglia. Gode aria placida, e temperata; è fertile di cedri, e melangoli, d'oglio pretioso, di vini generosi. La Città è piantata nel mezzo dell'Isola, cingendola alle radici il Monte. La Fortezza tiene due Castelli eminenti sopra riuati dirupi, che scoprendo il Mare, e comandando alle loggia centi Valli, vagliono a tenere col cannone incomodati gl'Eserciti, e tormentate le Armate, che vi si accostassero. Il più antico de' Castelli è cinto dalla Fortezza. L'altro con la parte di fuori serue alla medesima di riparo, e di parapetto. Per l'Isola stanno sparsi popolati Villaggi, & à Mezzogiorno s'inalza sopra il Monte il Castel Sant'Angelo più favorito dal sito, che dall'arte. Gira cento, e venti miglia. E la porta del Golfo, il propugnacolo contra li Barbari, l'antemurale d'Italia. Contesero lo sbarco le genti dell'Isola, vnite a' Cimariotti con non picciola strage degl'inimici; che superatolo depredarono, & incenerirono il Territorio, minacciando ogni trattamento crudele alla guarnigione per seuerante nella resistenza. Simon Leone, & Alnise da Riua Rettori con tremila l'anti di Presidio, e le ciurme di quattro Galere, stanano parati alla difesa, abbondanti d'ogni apprestamento, e munita la Fortezza di viveri per tre anni. Discesero sopra l'Isola venticinque mila Turchi con trenta pezzi d'artiglieria. Inalzarono quattro canalicieri, gli armarono di cannone; ma i colpi per la distanza giugneano languidi alla muraglia. L'artiglieria della principale Fortezza all'incontro ammon-tonaua cadaueri nell'Armata Turchesca; cinque Galere piombate al fondo, e colpita con cannonata la stessa di Barbarossa. Fù à Roma dispacciato vn'Extraordinario all'Ambasciator Veneto, perche rimostrasse al Pontefice, e da lui all'Imperatore, quanto la perdita dell'Isola di Corsù fosse per riuscire mortale à Napoli, alla Puglia, alla Sicilia, & all'Italia tutta; e che come la Republica teneua in Mare cento Galere, dieci Galeazze, altrettante Naui, e tre Galeoni, operasse che l'Imperatore s'vnisse con cinquanta Galere, e cinquanta Naui esibite altre volte

per

per concordemente far fronte alla violenza Turchesca, e che desse in olere libertà di poter raccogliere Soliati ne' suoi Paesi. Il Pontefice aggradi l'ufficio, e si mostrò pronto d'interessarsi con tutto lo spirito nella Cristiana difesa. Fu in conformità dalla Republica tutto comunicato all' Ambasciator Francese, e pertrasto a procurare che il suo Rè entrasse nella Lega; rimostrandogli, che le discordie de' Principi della vera Religione erano le armi più pungenti, che adoprassero Turchi per debellare i Cristiani. Fu dato ordine al Generale di togliere a viva forza dal Porto di Ragusi tutte le Navi pertinenti a quel Commune, perche Turchi non se ne preualessero, e per servirsene anzi contra di loro; commettendo, che vna Naue partita posteriormente di Venetia verso quella Scala, carica per il valore di cento mila scudi fosse disarmata, inventariato il carico, e rimandato a Venetia; e fu fatta diligente perquisitione sopra beni d'alcuni ricchi Mercanti Turchi poco prima per trafico entrati ne' Veneti Porti. Si permise inoltre agl' Vscocchi di corteggiare contra gl' inimici: Fu ricevuta l'oblazione del Duca d'Urbino d'impiegare il proprio coraggio in così giusta congiuntura: Lo stesso Principe Gitti con grane Oratione offerì la persona in generoso sacrificio per la publica libertà: E perche le guerre, se non si cominciano dal Cielo, non sortiscono prospero fine, s'implorò con elemosie, e con processioni la Divina protezione. In Roma fu proclamata la Lega con l'assistenza del Pontefice, de' Cardinali, Ambasciatori de' Principi, concorso di numeroso Popolo ad vna solenne Messa celebrata in San Pietro dal Cardinal Gasparo Contarini. Mà quanto si venne all'esecuzione, e fu ricercato il Doria a intrattenersi fino al giungere d'un Corriero con ordine d'accoppiare l'Armata Cattolica alla Venetiana, sempre che fosse ricercato per soccorrere Corfu, egli sotto insufficienza pretestò recusò l'unione. Sopraggiunse in quel procinto il Corriero con precise commessioni del congiungimento predetto. Gasparo Basala Console ripigliò con più efficacia l'istanza, mà non s'acquistò, e non ricadde dal Doria che scuse e ritirate. Egli dicea, costretto di passare a Genova per rinforzare le Galere, e rimettere le Navi. Che scriuerebbe infratanto in Spagna per ricevere ordini più positui. Il Pontefice conoscendo quanto fosse mortifera la dilazione, e l'urgenza strigente dell'assedio Corfu, scrisse al Doria vna lettera di proprio pugno, e l'Ambasciatore Imperiale, presa la posta si trasferì a Cnida per esibirgliela di propria mano. Trouò, che a bello studio hanea, per non esser costretto, anticipata la partenza. Cristiani di raro s'uniscono, vinti mai non s'accordano. Turchi raffreddati per le scoperte difficoltà nell'espugnatione della Fortezza, progettaron trattati d'aggiustamento. Ricercarono risarcimento de' danni, e s'offerirono di sciogliere l'assedio come effettivamente

1537

seguì. Imbarcatosi Barbarossa col cannone, doppo essersi ingrassato con ricco bottino, asportò sette mila Schiaui, e quantità d'animali; e eleggì poi verso la Preneza corteggiato da Brancardo Comandante dodici Galere Francesi, che tentò se ben indarno l'animo del Balsa già guadagnato da' Spagnuoli, perche con cento Galere danneggiasse la Puglia, la Sicilia, e le Marine del Regno di Napoli.

Liberato Corsù con giubilo della Republica, che ne rese gratie a Dio, non lasciò Solimano d'infestarla altrone. Comandò a Calsin Sangiaccio della Morea, che con forze proportionate assediassè Napoli di Romania, e Maluasia, che sole restauano alla Republica in quella Prouincia piantate in sito resistente, reso anco più forte dalla fede de' Sudditi, Giace Napoli a capo d'vn Promontorio, che auanzandosi forma vn sicuro Porto a tre parti bagnate dal Mare. Quella che riguarda la Terra, tiene al fianco l'iscosceso Monte Palamide, che apre per condursi alla Città trà la costa, e la Marina vn angustissimo sentiere. Sono così rileuati, e così dirupati i fianchi al di fuori della strada, che non può essere la Città battuta dal cannone; e così angusta la Bocca del Porto comandato da vn piccolo Castello, che signoreggiando lo scoglio batte l'entrata, che non può essere tentata, se non da vn solo legno per volta; nè può egli esser battuto. Stassene Maluasia nel sito stesso più vicina a Capo Malio piantata sopra scoglio, discosta ottocento passi da vna punta di terreno, che risalta in Mare; talche rimane la Città interchiusa all'intorno, e fortificata dal Mare, non tenendo altro adito per la via di Terra, che quello gli viene agenolato da vn Ponte, che con essa si congiugne: Forte di sito, ricca di fontane, e d'acqua viuua con seconda pianura nella sommità del Monte, e bastevole à mantener sessanta Huomini sufficienti à difendere quell'impenetrabile sito da ogni forza nimica. Vittore Garzoni di maturo, & sperimentato valore comandaua in Napoli. Ia prudente directione vnita al valore de' Sudditi, deluse ogni Turchesco sforzo, obligando l'inimico a leuare come disperato l'assedio. Barbarossa con settanta Galere, Galeotte, e Fuste penetrò nell'Isola dell'Arcipelago vbbidenti alla Republica: alcune nè per forza di sito; nè per validità di presidio sufficienti à difendersi, si resero; e tra quelle Scio Isola grande, mà non abitata, Patmo luogo ignobile reso illustre da San Giouanni Euangelista, che quini confinato scrisse l'Apocalisse, Egena di corto circuito, seconda d'abitanti dalla quale Turchi alportarono sei mila Schiaui, stimata per il commodo porto, nella quale risiedeu per la Republica Francesco Soriano. Altre Isole eranui di giurisdictione particolare della Veneta Nobiltà. Nio, che si distende per quaranta miglia, che non ammette animali venefici, era della famiglia Pisana. Stampalia di Casa Querina. Paro celebrata da' Poeti per l'e-

cellenza del marmo, per le rovinose vestigia di grandi edifici per il circuito di cinquanta miglia, era dominata dalla famiglia Veniera. Dovea questa per successione cadere in Bernardo Sagredo, che per difenderla in persona vi si condusse, e valorosamente non ostante la sproporzione delle forze la sostenne per molti giorni, finche mancata la polvere, gli convenne rendersi a discrezione. Fatto prigioniero da' Turchi, si liberò per opera d'un Raguseo rinnegato; che memore del buon trattamento ricevuto da lui, mentre essendo Sopraconito aveva lungamente soggiornato nella di lui Galera, corrispose con gratitudine al beneficio. Con prospero, anzi precipitoso corso di vittorie anco l'Isola importante di Tine resistente per natura, e per arte, seguitato l'esempio delle altre, cedette alla fortuna del vincitore. Ma pentitosi il Popolo, & affaggiata la differenza tra il violento de' Turchi, & il giusto governo della Repubblica, si ribellò, & a lei di nuovo si sottomise. Si diede in quel tempo giunto al Collegio con l'aggregatione d'alcuni Senatori di esperienza, dipendendo le buone esecuzioni da maturi consigli. Il General Pesaro espugnò in Dalmazia Scardona, e benché inclinasse ad usare modestamente della vittoria, le Militie non potute frenarsi nel bollore dell'armi con indiscreto rigore la saccheggiarono.

Carlo Quinto intanto in apparenza mostrava di desiderare la continuazione della guerra col Turco; ma non volendo dall'altro canto, rilasciare al Francese lo Stato di Milano, non corrispondevano gl'effetti all'esterne dimostrazioni. Perche temporeggiando nelle risposte, camminando con lentezza nelle deliberazioni, aveva più mira di guadagnar' tempo, che a determinarsi, & a risolversi speditamente. Il Governatore di Milano s'espresses col Residente Dolce, che non distratto l'Imperatore da' Francesi, hauerebbe rivolto lo sforzo intero delle sue armi a' danni del comune inimico. Che bramoso di segnalarsi in così cospicua occasione, si sarebbe egli stesso portato alla testa di potente Armata per reprimere l'orgoglio dell'Ottomano. Che se bene il Doria ulcerato dalla passione non diede soccorso a Corfu, era stata dall'Imperatore disapprovata la disubbediente ripugnanza del suo Ministro. Che sarebbe rimosso dal comando, e sostituita altra persona a l'ogni cenno più conferente al gusto della Repubblica. Ripugnauano a queste espressioni altre relationi totalmente contrarie, che si teneano da luogo sicuro. Fu scoperto, che col mezzo d'un Spagnuolo congiunto del Vice Rè di Sicilia Schiauo sopra l'Armata de' Turchi, si continuassero le già introdotte pratiche con Barbarossa, il quale l'hauera sciolto dalla catena senza danaro, ad oggetto, che fosse istrumento degli bozzati maneggi. Essersi esibito al Bassà d'ordine di Carlo Quinto il

Reame di Tunisi, se hanesse operato, che il Regno di Napoli, e la Puglia non fossero danneggiati dall' Armata Ottomana. Si era in modo inuagghito Ariadeno di queste offerte, e di questi occulti trattati, che passand' il Faro di Messina proibì, che nè a' Legni, nè a' Sudditi Spagnuoli fosse inferito alcun danno.

Per istradare la pace tra' Cristiani, s'era intimato il Conuento in Narbona, doue col mezzo de' Ministri doueano spianarsi le difficoltà; & il Pontefice in consonanza hauea nominati due Cardinali Legati à latere perche si conferissero sollecitamente alle Corone. Fù in oltre eletto il Patriarca d'Aquilea Grimani, in Generale delle Galere Pontificie. Ondeggiarono nel Senato i pareri, e le opinioni con flusso, e riflusso diuerso. Perche ritornato l' Orsuo per l' innanzi inuiato al Sultano, riferì, che l' haueua ritrouato in Andrinopoli. Che haueua ottenuta la liberatione del Bailo. Che ricuerebbe vn' Estrordinario, per giustificare la casualità de' mentouati accidenti. Che stauano a Castel Nuovo Olachi; e Passaporti per ricuerlo; che con moderato sborso a riparo de' danni dati si sarebbe conseguita la pace, alla quale inclinauano i Senatori di più attempato consiglio, e di più assennata prudenza. Altri più giouania quali ribollina il sangue vniti al partito degl' armigieri, che profittauano della rottura dissentirono. I Vocaboli di guerra allettano con l' altezza del suono; ma ingannano il più delle volte con la vanità dell' effetto. Si era pur sciolto successiuamente senza alcuna conclusione il Conuento di Narbona, e persistendo il Rè Francese nel pretendere lo Stato di Milano, e l' Imperatore nel non acconsentirlo, fù questo lo scoglio, che ruppe ogni speranza di pace tra le Corone. Io Schiauo Spagnuolo liberato da Barbarossa, come si è detto, riuenuato di Spagna a spedito camino, era sbarcate al Zante doue prese lingua dell' Armata Turchesca per riferire a Barbarossa l' esito de' suoi negoziati. Voleano tutte le ragioni, che, mentre il Pontefice s'era espresso, che senza la pace tra' Cristiani, non si potea far gran male a' Turchi; e mentre lo stesso Imperatore si dichiaraua, che l' impegno con Francesi legauoli le mani non lo lasciua combattere con disinuoltura, restasse persuasa la maturità Publica alla pace; Ma questa combattuta dall' antedette cause furono fatte le propositioni di pace con Turchi, e di lega con Cristiani, al Senato; e gli fù dato tempo tre giorni per bilanciarle; perche ogn' vno potesse farui sopra, prima che risolvere; le conuenienti riflessioni. E rimarcabile il prudente costume predetto di dar' agio per la maturatezza delle proposte; perche deliberate all' improviso mancano alle volte di quei pesati riflessi, che ricercano quel tempo, che stagiona, e perfecciona tutti i frutti della terra. S' impiegò quasi vna notte intera nel dibattere in Senato la materia. Parlarono dieci Senatori per

parte: tanto in quei tempi erano le vigorose contese necessarie nelle Repubbliche, che purificano le deliberationi, come l'acqua de' Fiumi sassosi è più pura, perche si rompe tra' sassi; e si sfischia quanto più troua impedimenti, & ostacoli: al contrario dell' altra, che scorrendo senza oppositione, si conserua più torbida, e meno perfetta. Quelli che voleuano la Lega, e per conseguenza la guerra, dissero in soltanza. *Le insinuationi de' Turchi alla quiete sono canti di Cirene, che addormentano per priuar di vita. Le loro paci son simile à certi falsi medicamenti, che danno i disdici per la febre quartana; la reprimono per alquanti giorni; la concentrano, e ne impediscono per poco tempo gl' effetti mà superate dal male la debole forza del rimedio riuuene il parossismo più violento che mai, è più ardente la febre. Non durerà questa pace se non quanto qualche loro priuata vrgenza gl' obligerà à protraere sino à miglior congiuntura la nostra rouina. Non vi fouuene di Briazet, che fece con noi la pace in latino, e ruppero volgare la guerra? Che ci attacò; non per anco ascittio l' inchiostro, che vergò le capitulationi riportateci dall' Ambasciatore? La pace di Solimano sarà forse di tempra migliore, di oro di più fina lega di quello de' suoi Precessori? Ella per noi è vn sonnifero, vn mortale letargo, che ci distoglie dalla guerra, e per conseguenza dalla difesa; che impigrisce nell' otio le nostre Armate, e ci rende poi all' occasioni impari alla resistenza, non vguale alla brauura del violento Barbaro. Non si è conclusa la pace trà le Corone, è vero: Mà Carlo Quinto hà tante Armate, tante forze, tanto danaro, che può difendersi nello stesso tempo dalla Francia, e dalla Turchia. Mà come potiamo ritirarci dalla Lega, se di nostro consenso sono di già accordati tutt' gl' articoli? Diranno i Principi, che habbiamo fatto con essi l' vn trattato doppio, ingannuole. Che per vantaggiarci nella pace con l' Inimico commune, habbiamo fatto di assentire alla Lega con communi Amici. Guardateci di non irritar il Cristianesimo, che deue essere finalmente il nostro scudo per ripararci dall' Ottomanica voracità. Se ricorremo all' Infedele, mancheranno nelle nostre maggiori vrgenze le assistenze de' Fedeli. Non abbandoniamo il partito Cristiano, perche ci allontanemo da quello di Dio. Souueniamci, che la Repubblica hà hauuta per base la Religione: Non vrtiamo ne' fondamenti, perche rouinerà l' edificio. La pace non fa cessare i dispendij. Il sospetto ci obbliga a star sempre Armati. Con l' armi alla mano dipenderemo da noi stessi; senz' armi dall' implacabil inimico. Ma io dimando. I Passaporti inuitati per riceuere vn' Estrordinaria, portano forse pace abbracciabile? Quando l' Ambasciatore sarà à Costantinopoli, e si discioglierà la Lega; e resteremo con la guerra senza assistenze. Il Turco con l' offerirci la pace in questa congiuntura, fa conoscere che è vn buono schermitore. Ella è vna finta con la quale ponendoci fuori di guardia, ci mette in dissen-*

1537

1537

Racò nostri Collegati: Rompe la Lega, poi doppo la finta colpirà da douo quella libertà lasciatafi da' nostri Maggiori, che per anco viue; e che per conseruarla siete, Signori, tenuti a non risparmiar danaro, a profondere il sangue, che sono ricchi capitali; mà destinati finalmente alla difesa della Patria, e della Religione: Tesori pretiosi; la cupidigia de' quali moltiplica doppo che sono perduti, perche all' ora si conoscono, e tanto più si compiangono. Quelli che abborriuan la Lega, e voleuan la pace, riposero. Dio ci ha fatti nascere sciolti, e liberi; non andiam cercando nodi, e legami. La Lega lega; mà il più debole; perche il prepotente, come Carlo Quinto, non soggiace ad altra legge, che à quella del proprio arbitrio: E chi può fare ciò, che vuole, non può essere stretto à far ciò, che deue. Egli, che aspira al Dominio di tutta l'Italia, impegnandoci col Turco consumerà quelle forze sole, che potrebbero far qualche ostacolo a' suoi vasti disegni: Ma sei consigli de' gl' huomini si prefiggono sempre qualche fine; che oggetto hauete, miei Signori, in questa Lega? Forse quello d'auer appoggio per resistere al potente nimico? Hor come potete sperar assistenza dall' Imperatore impegnato in guerra atroce col Rè Francese? Come vi persuaderete, che egli abbandoni i proprij interesse per i vostri? Ch'egli contribuisca al vostro utile con danno proprio? Queste non sono speranze fondate: sono lusinghe aeree del desiderio. La guerra è una voragine tempestosa, che assorbe gli Stati, sempre famelica di sciagure. Sono fresche le memorie de' passati naufragi. Entriamo in Porto, già che la fortuna ce l' offerisce; e à tre chiamate fatte fin' ora dal Turco per rapacificarsi con lui, rispondiam questa volta à proposito; e se non potiamo hauere la Cristianità per iscudo, non irritiamo di vantaggio i colpi della tagliente Sabla Turchesca. L'esperienza maestra non errante c' insegna, che ogni volta, che habbiam ricusato la pace offertaci dall' Ottomano, ci è conuenuto poi cercarla, e richiederla col sacrificio degli Stati. Perduto Negroponte Meemet ricercò pace: fù ricusata. Fossimo poi costretti à bramarla, & abbracciarla con la rilassatione di Braccio di Maina, e di Scutari. Ricusandola, ci sarà rimprouerata quella stessa superbia, della quale imputiamo gl' Ottomani. Non fuggiamo dalla pace, che ci seguita, per non hauer da seguitarla doppo fuggita. La guerra col Turco è una febre etica, distruggitrice del calor naturale. Cessano i commercij fuggono gl' Artisti, si disabita la Città. Al contrario con la pace risorise il negotio: e se al tempo della guerra di Cambrai, che tutti i Principi Cristiani eran nimici, si fosse mancato il commercio della Turchia, dal quale ridotte in penuria, ricauamo i salnitri, i formei, & altri apprestamenti da viuere, e da guerra, haueria l'urgenza più breuemente incalzate le nostre angustie. Che utile sperar potiamo dalla Lega? Doue il Papa può far poco, e l' Imperatore diuerito non può far molto: Doue il discioglimento del congresso in Narbona ci dà modo di far una giusta, ragionevole, e necessaria ritirata. Senza pace con Cristiani non si può

può far guerra co' Turchi. Non si conseguisce il fine, quando mancano i mezzi. Sarà la Repubblica da' Collegati pasciuta di speranze, ma tenuta à dr-
gino di soccorsi. Se habbiam perduti molti Stati in A. cipelago, non per-
diamo la prudenza. Non c'ingolfiamo soli nell'alto mare della guerra. E'
già euacuato l'Ereario, & indebitato. Stancasi tal ora la fortuna nel segui-
tare gl'huomini ne principij. Abbracciamo i consigli più cauti, che au-
mosi; più posati, che precipitosi. La Lega è peranco acerba; incontriamo
la pace; perche tante stragi, tante rapine Turchesche, tanta profusione di
sangue, e d'oro la rendono matura.

Questa opinione era appoggiata alla consumata esperienza del Pri-
cipe Gritti, che in Costantinopoli impiegò il fiore d'g'anni, e che
hauena notitia intrinseca delle massime, forze, e disegni degl'Otto-
mani. Mà nè la di lui autorità, nè le ragioni impedirono, che s'ab-
bracciasse, con dannoso consiglio, la Lega; il fine della quale per il
sacrificio volontario, che si conuenne far degli Stati, fu tragico, e su-
nesto. Data parte a' Collegati della risoluzione, si stipularono le seguen-
ti capitoli.

Che s' intendesse contratta, e stabilita Lega trà il Pontefice, Im-
peratore, & la Repubblica, riservato, principale, & onoreuole posto
al Rè Francese. Che l'Imperatore pagherebbe tre festi, vno il Pon-
tefice, e due la Repubblica di tutta la spesa. Si allestirebbero ducento
Galere, cento Naui, cinquanta mila Fanti; Arciglierie, Munitioni,
apprestamenti d'ogni genere à proportion. Armerebbe il Pontefice
trentasei Galere, fornendo la Repubblica i Legni; ottanta due l'Im-
peratore, altrettante la Repubblica. Le Naui sarebbero allestite da
Cesare, con rifacimento della spesa per la portione spettante alla Re-
pubblica. Che così al Rè Cristianissimo, come a' Principi d'Italia, che
entrassero nella Lega, fosse proportionato dal Pontefice il dispendio.
Che Andrea Doria Principe di Meli sarebbe il Capitano Generale in
Mare: Quello di Terra il Duca d'Urbino. Che fusse il Pontefice Giu-
dice di finitiuo d'ogni infortenza, e disparere tra' Collegati: Che
regl'acquisti, vno de' principali, che si facessero, fosse assegnato al
Pontefice; gl'altri ristituiti a' quelli, che anteriormente li possedeua-
no.

Hauena il Rè Francese fatta espressa expeditione alla Repubblica per
giustificare le cause dello scioglimento del conueno di Narbona. En-
trato nel Collegio, l'Ambasciatore, disapprouò la Lega. Dissi, che
cadente il Pontefice, e distratto l'Imperatore, sarebbe riuscita inuti-
le. Che il suo Rè per difendersi dalle violenze di Carlo Quinto, haue-
rebbe impiegati tutti i mezzi, non eccettandone alcuno. Che questa
Lega prendeva di mira la Maestà Sua, che obliquamente li ueniva in-
tima.

rimata la guerra. A questo ufficio fu risposto dalla Republica contristretti, e succosi concetti. Che la Lega haueua vn solo oggetto, & era quello della depressione dell'inimico commune. Che se la Republica hauesse forze equiualeenti, non mendicarebbe le altrui. Che si era ha Sua Maestà riserbato nella stessa luogo proportionato al zelo, col quale si speraua, che riflettendo alle communi vrgenze, haurebbe anteposta vna gloriosa pace ad vna guerra sfauoreuole, e funesta al Cristianesimo. Et in fatti ella era nutrita non solo dall'ordinaria politica; ma da vn'odio intestino per piaghe antiche non mai ben saldate, anzi radicate nell'anime di questi due Potentati.

1538 Di Costantinopoli stante la prigionia delli Baili, Canale, e Giustiniano, tenuti trà le solite angustie, scarfeggiuano le notizie; onde da' Capi del Consiglio di Dieci fu fatta secreta spedizione di Soggetto; che ritornato riferì, che negl'Arsenali si ritrouauano allestite ducento, e venti Galere; che si raccoglieuano apprestamenti d'ogni Genere per la guerra. Che nelle Galere grosse di Mercanzia sorprese da'Turchi in Alessandria, erano stati ritrouati cinquantasei mila ducati in contanti di ragione, de'Mercanti: molti de'quali furono da'Turchi trucidati: & altri imprigionati per ricauarne il riscatto; oltre quantità di ricchissime merci: Che il tutto si sarebbe impiegato a'danni della Republica. Che haueuano gl'Ottomani disapprouate le tregue, fatte per l'innanzi trà l'Imperatore, & il Rè Francese; e che l'vniuersale de'Turchi, che dal traffico con la Republica ricauauano profitto, bramaua terminata la guerra. Barbarossa intanto rientrato in Arcipelago rouinò l'Isola di Schiros, e vi fece prigionie Francesco Cornaro Rettore per la Republica; s'auanzò all'Isola di Schiatti. Girolamo Memo, che la dirigea, arditamente si difese; mà grauemente ferito di freccia, e posto, si al letto, li Terrazzani per timore de'Turchi lo tagliarono a pezzi, e con funi tirarono gl'Ottomani dentro la Fortezza, e voluntariamente glie la cessero. Lodo Barbarossa il tradimento; mà non i traditori; onde fece morire tutti li partecipanti della Congiura. Quelli mali successi conternarono gl'animi di quelli del Senato, che haueuano desiderata la guerra, & imbarcati sopra vn Legno mal sicuro brameuano il Porto: Mà vn tardo pentimento non compensa vn subito, & irremediabile danno. Veleggiò Barbarossa verso Candia, sbarcò alla Suda, doue trecento Gianizzeri furono trucidati, Tentò Retimo, mà vi fu respinto con strage. Fece impeto alla Canea; mà ributtato s'auanzò a Scichia, che ritrouata abbandonata, asportate le monitioni, & il cannone, riuoleggiò in Arcipelago. Il Sangiaco della Morea haueua assediato Napoli di Romania; ma spintosi Francesco Palqualigo Proueditor dell'Armata lo soccorse, particolarmente di monitioni da

Viuere, delle quali era più vrgente il bisogno; onde staccatiuifi Turchi, con loro perdita, abbandonarono il tentatiuo. In Dalmazia il Sangiacco di Scutari inuestì Antiuari, che soccorso dal Capitan Generale, obligò l' assalitore maltrattato a ritirarsi dall' intrapresa. Abbandonata da' nostri la Città di Nona, mancante di fortificationi staua la Piazza di Zara in apprensione, & in pericolo. Quindici Gentiluomini Venetiani furono spinti in Prouincia con soccorsi, perche diuisi ne' luoghi più esposti incalorissero la resistenza. Il Pesaro col parere del Vituri Capitan del Golfo, che dirigea l' Armata in Dalmazia, s' accinse all' impresa di Scardona, situata à sette miglia oltre il Mare. Era difesa da vn Turco, che per essere nero di volto si nomaua il Moro. Resistè costui all' vrto de' Veneti, sin che puote; ma rouinata la muraglia, atterrati i ripari entrarono a viua forza gl' assalitori nella Piazza; e tagliati a pezzi gl' inimici, che ui stauano di presidio, fù data a sacco poi spianata da' fondamenti, per togliere a gl' Infedeli il modo di riabitarla di nuouo. Fù pure dal Vitturi spedito Gabriel da Riua Condottor Veronese, perche si trasferisse all' attacco d' Obruazzo; & hebbe ordine d' inuestirlo con sollecitudine; e quando non gli venisse fatto di prontamente espugnarlo, douesse abbandonare il tentatiuo, abbruggiare i Sobborghi, e rimettersi in sicuro. Chiamato il Vituri da altre vrgenze a Corsù, gli lasciò due Galere ad oggetto, che fomentassero per Mare il terrestre attacco. Andò, si combattè; & anco nel primo affronto con vantaggio, ma non eseguiti gl' ordini, perduto il tempo nel batter le mura con piccioli cannoni, che non facciano impressione, diede commodo in tanto ad Amurat di portarui souuegno. Venue egli con trecento Caualli, e qualche Infanteria confiniaria; e con subita marcia prendendo vn lungo spatio per far apparire maggior il numero, attaccò i Cristiani, che non osservando l' ordinanza, restarono soccombenti. Dal General Veneto fu il Riua come trasgressore degl' ordini, non osservatore delle regole militari, & il primo a fuggirsene, condannato alla morte; e sopra la prora della Galera Generalitia, gli fù troncato il capo. Simili esempi alle volte contengono in Vfficio, & in disciplina; e sono con grande loro vantaggio da' Turchi frequentemente praticati. Fù poi poco dopo assediato da Camilo Orfino con miglior regola, e costretto alla resa; e d' nti saccheggiato il circonuicino Paese. Pietro Crosicchio Signore di Lissa situata sopra rileuato poggio, eza da' Turchi con frequen-
 ti scorrerie infestato. Conoscendosi impari alla resistenza, ricorse al Pontefice, & al Rè Ferdinando impetrando soccorsi. Il primo gli diè permissione di leuare alcune Truppe à spese della Chiesa; & il secondo gl' inuio Nicolò dalla Torre con due mila Tedeschi. Turchi con violenza più prossima malzati due Forti in vicinanza della Piazza la

bloccarono da lontano, e la strinsero poi d'appresso. Uscito dalla Terra il Presidio, sforzossi di distruggere i Forti; ma sopraggiunto Amurat inuiato dal Basà di Boffina con trecento Caualli, e settecento Fanti attaccò i Cristiani con tanta risoluzione; e fu riceuto con coraggio così languido, che confuse, e disordinate le file, rotta l'ordinanza voltarono le spalle. Il Croscichio correndo alla Marina cercò di salvarsi sopra una Barca; Ma seguitato da' proprii Soldati fuggitiui, questi per essimersi dalla captiuità, ò dalla morte, vi saltarono con lui dentro, con tale empito; & in tanto numero, che restò così carica la Barca, che arenatasi, nè potutasi staccar dal lito, soprarrinati gl'inimici, fecero schiani tutti i Cristiani: e ricercato particolarmente il Despoto Croscichio, gli troncarono il capo, e lo presentarono ad Amurat. Egli lo espole in faccia di Clissa, per atterrire la guarnigione, già stretta dall'assedio. Restarono in modo inorriditi, che perduta ogni speranza di mantenersi, abbandonarono la Piazza, fuggendo chi al Monte, e chi alla Selua; sì che vuota d'abitanti, e di difensori, restò in potere degl'infedeli. Gl'Alemanni, e gl'Italiani non poterono così velocemente salvarsi, che incalzati dalla Caualleria nimica, non fossero per la maggior parte tagliati a pezzi. Periscono i Cristiani non sempre per la forza; bene spesso per la loro propria confusione, al battuti più dal terrore, che dalle Sable degl'inimici. In Venezia continuandosi i dispendij inseparabili dalla guerra, mancando il danaro, e la quantita degl'aggrauj minorando gl'esborzi, fu creduto di miglior partito far pagare l'imposizioni vecchie, che replicarne di nuoue. Per questo giornalmente erano estratti venti nomi, de' debitori, i quali nel Senato ballottati, bilanciata la malizia con l'impotenza, furono astretti i malitiosi anco personalmente.

Per la incessante guerra trà le Corone, proleguina languidamente quella col commune inimico. Il Pontefice per ageuolare le diuere, che s'incontrauano, trouò per temperamento, che a Nizza di Prouenza si abboccassero l'Imperatore, & il Rè Cristianissimo; e che Sua Santità, come mediatore, assistesse alla conferenza per recidere a via breue, & efficace le opposizioni, ches'affrontassero al conseguimento di così gran bene; che fu secondato dall' electione d'Ambasciatori per parte della Republica all'effetto predetto: Ma i Francesi diuulgarono, che questo abboccamento trà l'Imperatore, & il Pontefice tenesse del priuato interesse più che del publico beneficio; che però Pier Luigi Farnese figliuolo di Sua Santità, fu inuestito dello Stato di Nouara, e Nouaresa dall'Imperatore ad oggetto di guadagnare l'inclinazione di Sua Santità a fauore di Lombardia, e del Regno di Napoli; Et come Cesare andò all'abboccamento con fini priuati; così per la stessa gelosia vi si condusse anco il Rè Francese, unitamente con la Regina sua

Con-

Consorte, e quella di Nauarra sua Sorella, che a Villa Franca videro, e complimentarono Sua Santità. Nel viaggio l'Imperatore incontratosi nelle Galere Francesi, quattro ne furono prese, perche non calarono le Vele alla Galera Imperiale; ma furono poi susseguentemente rilasciate con oblatione d'ogni risacimento in conformità della Tregua, che per auco duraua trà queste Potenze. Fù dato pure vn' all'arma fallo, che hebbe spauentoso principio, e ridicolo fine. Durante il soggiorno di questi due Gran Principi a Nizza, staua sù l'ancore l'Armata Imperiale nel Porto di Villa Franca in modo, che la Capitana del Principe Doria diede fondo dirimpetto alla Stauza di Cesare, e l'altre Galere si diuisero nel Porto stesso assai ristretto. Doppo l'incursioni d'Ariadeno, che depredò le Spiagge Italiane, impauriti i Popoli stauano sù l'erto delle più alte Montagne per far la discoperta, e per non essere da' Corsari colti all'improuiso; e con fumi, e fuochi notificauano l'apparite de' legni armati. Passeggiuano per la Riuiera Marinari, Soldati, e Comandanti, quando alcuni nel Meriggio oriosamente guardando le Colline, che dietro le Spalles' inalzauano a' gioghi dell'Alpi, obseruaron vna folta Nuuola che andaua a guisa di fumo spuntando, e spandendo; credutolo vno de' soliti iuditij notificanti Vele Turchesche, fu diuolgato, e gridato ad alta voce essere quel fumo segno dell'apparire dell'Armata comandata da Barbarossa, che venia ad opprimere, e far prigionii li maggiori Rè di Cristianità. Questa fama passò dal Porto alla Terra con terrore vniuersale, e con tale confusione, e disordine, che ogn'vno dubitando del pericolo meditaua la fuga. Il Marchese del Vasto sbalzato dall'alloggiamento, posso la Celata si trasferì all'Imperatore; lo persuase a ritirarsi, quando Barbari hauessero voluto mettere piede a terra, e salire le balze più malageuoli di que' inospiti diruppi. Diuissò come, e con che qualità d'armi conuenia difendersi. Il Doria con gran confusione hauea comandato, che si salpassero l'ancore: ma Cesare non volle mouersi fino a più chiarita notitia: il che per sapere con fondamento s'attendea il ritorno d'alcuni Bregantini, spiccati in Mare, per riconoscere gl'inimici. Riuennero, e fù ritrouato, che la Nuuola non era, che polue inalzata da' bifolchi, che criuellauano il grano, onde si conuertì la confusione, & il terrore vniuersale in facetia, & in riso. Consumauasi in tanto la Republica a fronte di prepotente inimico; e la Lega non era che vn' apparenza senza sostanza, vno strepito senza colpo, che non faceua al Turco altro male, che con la fama. Fece perciò insinuare all'Imperatore, che hauerebbe conuenuto porsi al coperto; ed egli per blandirla l'andaua consolando con buone parole; che sono monete, che per quante se ne spendano, non rendono mai esauito l'Erario; e fece rispondere, che ripasato, che fosse in Pro-

1538

538

uenza, darebbe ordine al Doria di vnirsi all' Armata Veneta. E perche questa conspicua, e famosa conferenza non andasse vuota di alcun' effetto, fece ogni sforzo il Pontefice per istabilire vna tregua generale per dieci anni in Terra, & in Mare, come seguì. Doppo la quale la Regina di Francia Sorella dell' Imperatore si trasferì a Villa Franca alla vista del Fratello, doue per due giorni continui s' intrattenne. Mà l' Imperatore, & il Rè non si videro, benchè per parte del Pontefice fossero più volte eccitati all' abboccamento, che non spuntatosi, ripassò il Pontefice, scortato da dodici Galere, sei Francesi, e sei Spagnuole in dimostrazione di neutralità sino a Genoua. Quello fu il fine di così gran mossa, che non corrispose allo strepito, e non serui di mezzo al sollieuo della Republica, che sola teneua sopra le braccia il peso di tutta la guerra Ottomana. Don Lopes Ambasciatore di Carlo alla Republica, che lapea esser facile prender sonno all' incanto della speranza andaua decantando, che l' Imperatore ciò che non puote per lo passato, farebbe per l' auuenire. Che sbarcarebbe a' Dardanelli, occupando vno de' Castelli, e renderebbsi infesto a Costantinopoli. Tentò, che si rinouassero le Capitulationi; mà gli fu risposto hancore la Republica adempite le sue parti; essere la sua Armata numerosa di ottanta due Galere, e quinde ci mila Fanti; e che quando si vedessero effetti vniiformi a' patti, per parte di Sua Maestà, si corrisponderebbe anche con isforzi maggiori. La verità fu, che per conseruare lo Stato di Milano, non si curò Carlo di lasciar perire la Cristianità, perche non solo non fece per la Lega alcun passo generoso; mà lasciò in abbandono l' Vngheria, benchè si trattasse di difendere in quel Regno le ragioni del Fratello. Prima che Cesare ripalsasse in Spagna, à persuasione del Papa il Rè Francese esibi vn personale abbecramento, che seguì in Acqua morta poco lungi da Marsiglia. Sua Maestà col Cardinal di Lorena andò in vno Schifo alla Galea dell' Imperatore, che l' incontrò alla venuta, e portagli la mano l' introdulse. Si abbracciarono scoperti, e stando discosti i loro Fauoriti, diuiferono lungamente insieme. Congedatosi il Rè, l' Imperatore gli rese la visita, incontrato da Sua Maestà dalla Regina, Delfino, Duca d' Orleans, & altri più graduati Cavalieri. S' impiegò il tempo in balletti, e diuertimenti sino all' ora di Cena. Si assise l' Imperatore alla Mensa trà il Rè, e la Regina, con quali soggiornò la notte intera. Il giorno seguente doppo il pranzo, ebbero li Monarchi due hore di secreto congresso. Il Rè cauto dal doto vn Diamante lo donò a Cesare che gli corrispose con altro gioiello; e fu questa conferenza istrumento principale della pace trà queste Potenze; perche deposti gl' odij, e l' antiche emulazioni si disposero ad vna stabile riconciliazio-

Appena doppo la reprefaglia di Corfù, e l'abbandono di quell'afedio ritornò Solimauo a Costantinopoli, che in onta della pace ftipulata in Vngheria trà li due Rè Ferdinando, e Giouanni come narrammo, diede all'improuifo vn fopramano a quel Regno, tormentandolo con le folite violente, e frequenti incurfioni. S'erano gl'Ottomani introdotti nella Poilega, che è vn'Ifola bagnata, e circondata da due Fiumi Draua, e Sana. E' copiofa di Terra, confina con Schiauonia, e Croatia; & è efpofta alle scorrerie, che fanno i Turchi quando ad oggetto di bottinare difcendono nell' Vngheria. Era Sangiacco di Belgrado Maometto huomo d'ardire, e di condotta, a cui Solimauo, hauea raccomandata la tutela del Rè Giouanni, e la difefa del Regno. L'anno innanzi efercitò contanto vantaggio le forze de' prefidij a lui foggetti a' danni de' Criftiani, che tramifchiata la fagacità con l'ardire s'era impadronito di più di trenta Caftelli, e Villaggi pertinenti agli Vngheri aggiugnendoli al Sangiacato di Boftna. Tra gl'altri occupò quello d'Efsech; e diftrutta vna Chiefa, ed vn Monaftero, fi valfe de' Materiali per fortificarlo in modo, che preualendofi di quefto opportuno fito a fauore delle fue rapine, fcorrea, e laceraua il conuicino Paefe in onta delle tregue, che tuttauia continuauano, pretendendo che l'incurfioni non rompeffero la pace: mà che foftero vn'efercizio ineuitabile tra'confinanti naturalmente, nimici benchè per accidente pacificati, e permiifibile, quando particolarmente non fi vfcia in Campagna con apparato di cannone. Ferdinando haurebbe voluntieri difsimulato l'afronto, per euitare l'aperta guerra; mà fofteneano i Popoli che ogni giorno perdendofi il Paefe; erano quefte mute aggreffioni tali, che portauano seco gl'effetti, fe bene non hauenano il nome di guerra dichiarata. Che dilatauano gl'inimici i confini, e il reftringeano a' Criftiani, i quali non abbondando di Caualleria, come i Turchi, reftauano di fimili improuife scorrerie fempere foccombenti. Era imminente l'Inuerno già incaminato l'Autunno, e credeafi quefta Stagione fauoreuole per ricuperare l'ufurpata mentre non feruiua più il tempo agl'Infedeli di riceuere da Costantinopoli nuouì foccorfi, e la tregua diuulgatafi trà Cefare, & il Rè di Francia promettea all'Vngheria qualche maggior affiftenza dalla pietà dell'Imperatore. Radunò per tanto Ferdinando vn'Efercito più fciolto, che numerofo. Teneua, oltre vn groffo battaglione d'Infanteria Tedefca, anche vna Squadra di Militia Italiana comandata dal Conte Ioſouico di Lodrone. Alla Caualleria groffa s'vnirono gl'Vffari, che è la Leggiera dell'Vngheria; fatta la raflegna fi ritrouarono fotto l'Infegne ſedici mila Fanti, & ottomila Caualli di varie Nationi: Forze tali, che guidate da Capo efperimentato, erano non ſolo ualeuoli a ricuperare le perdite mà a diſputare il poſſeſſo

1538

to dagl' Ottomani. Giovanni Catianer, che nella difesa di Vienna ha-
 ueua conquistata qualche fama, fu destinato da Ferdinando al coman-
 do di quell' Armata contra l' opinione degl' esperimentati, che lo de-
 cantauano hanno disconsigli mal misurati, e di condotta non pensata,
 come ricercano le guerre con Turchi, che in riguardo al loro numero,
 e prepotenza vogliono giudicio sopraffino, che col valerli del sito, del
 tempo, e dell' occasione adegui la sproporzione. Meenert intesi gl' ap-
 parecchi chiamò di Buda soccorsi, e di Bosna Caualleria, che gli son
 prauenne sotto la condotta d' Amurat, che nella soggettione di Clissa
 nella Dalmatia erasi precedentemente accreditato. A questi s' virono
 le Guarnigioni Gianizzere di Belgrado, e di Samandria; onde conoscen-
 dosi l' Ottomano assai forte, per non dubitare de' Cristiani, s' accam-
 pò a Essech. Pose egli particolar' industria a prouederli de' viveri, ne
 quali consiste la sussistenza dell' Armate, e col mezzo di varie Felache
 gettate nella Sava, e nella Drava, con grosse bande di foraggieri, che
 d' ogni parte scorreano, procacciossi il necessario. Catianer, che da-
 gl' Vngheri si promettea l' assistenza per il sostenimento della sua Arma-
 ta, si pose in marcia, ma auanzatosi poche leghe, principiò a risen-
 tire mancanza di vettouaglie: Fu posto in consultatione s' era meglio
 attendere qualche soccorso Cristiano, che andara verso la di lui Arma-
 ta filando, o pure auanzarsi direttamente a ritrouar gl' inimici, per
 non mostrar di temerli. I giouani più ardenti, formontando l' opinio-
 ne de' più esperimentati, esaggerauano che innanzi, il Verno, e pria
 che la noua Stagione somministrasse maggiori forze agli inimici, era
 a conuodata congiuntura di venir seco loro al cimento. Fu però fat-
 to publico bando, che in pena della vita alcuno nel furore del comba-
 timento non lasciasse dall' auaritia confondere la branura applicandosi
 al bottino. Staccatosi Catianer in bella ordinanza da' Quartieri, fat-
 ti precedere i Corridori per prender lingua, e per batter la strada,
 accampò l' Esercito Cristiano a due leghe da Essech. Vicinono dal
 Castello alquante Truppe Turchesche per scandagliare con picciole
 scaramucce l' ardimento de' nostri. Parue, che in queste per l' agi-
 lità della Caualleria Ottomanica, e per la destrezza degl' Archibugie-
 ri Gianizzeri riportassero gl' Infedeli qualche vantaggio. Tali fre-
 quenti baruffe accendeano gl' animi, & impegnauano i cuori a più
 aperto conflitto. Catianer osservati gl' inimici vogliosi d' occupare
 certo poggio riluato, e credendo conferente impedirglielo, adoprò
 il cannone con successo, e montata la Collina, si condusse in vista d'
 Essech, situato in pianura non lungi dal margine del Fiume Drava.
 Quiuì distese l' ordinanza del suo Campo; e scielto vn piano alquanto
 riluato superiore ad vna soggiacente Vale vi si accampò; & alzate
 alcune

alcune batterie diede principio a fulminare il Castello nel quale si numerauano sedici mila Turchi altrettanto abbondanti di vettouaglia, quanto ne scarleggiavano i Cristiani. Passata già la metà del mese d' Ottobre in Paese freddo, si principiaua dubitare de' rigori del Verno; ed alcuni prigionj, che alle volte per essere ben trattati da chi gli prende, blandiscono con relationi più gradite, che veraci; riferirono, che quando i Cristiani hauessero battuto vn Bastione giacente in vn canto del Castello di terra fresca, e non ben rassodata, facilmente gl' inimici hauerebbero abbandonata la difesa. Quelle speranze animarono all' esperimento. Meemet conosciuto il disegno de' Cristiani, spinse mille Caualli nella Foresta con vna compagnia d' eletti Archibugieri Gianizzeri, perche percotessero la tetraguardia de' nostri. Questa era composta d' Infanteria Italiana, e Boema. L' vltima si diede alla fuga, la prima fece valorosa testa, e soccorfa da alquanti Huomini d' arme di Carintia sostenne in modo l' vrto Turchesco, che fatte voltar agl' inimici le spalle, con poco danno trapassò il bosco. Quinì fù presentata a gl' Infedeli la battaglia. Non uscirono per all' ora dal recinto, mà scaricarono il cannone, al quale fù corrisposto con alcuni grossi pezzi, che abatterono parte delle deboli mura. Impediti i Turchi dal sortire per gl' ordini di Meemet che da Solimano haueua antedentemente riceuto seuerò comando di non abbandonare il sito, & informato da' prigionj, che la fame combattea i Cristiani con maggior strage di quello faceessero l' armi Ottomaniche, deliberò di guadagnar tempo. Baldassar Banfio Cavalier Vnghero rappresentò a' Capi le angustie, nelle quali era ridotta l' Armata per la mancanza de' viuieri, e gli esortò decampando a piegare verso il Castello d' Herman, doue promettea rinfreschi di vettouaglie proportionati alle comuni necessitate doue Turchi haueuan depositate le Moglie, i Figliuoli, & il più scielto de' loro bagagli. Al Castello era congiunto vn Villaggio, separato da vna fossa poco capace, e la muraglia di circuito quadro all' antica, mancando di fianchi, e di ripari, promettea facile l' espugnatione. Fù egli spinto ad eseguire il consiglio proposto, e lo fece con tale successo, che espugnato il Villaggio vi fù ritronato più vino, che grano. Giunto l' auuiso all' Armata del felice principio dell' impresa leuosi di notte, e si pose in marchia assai disordinata, e confusa. Peruenuta all' aprire del giorno dirimpetto al Castello piantato il cannone nel Villaggio diede principio à percuoterlo. Prolungossi l' assalto fino al mezzo giorno, perche se bene mancava il recinto di terrapieno, resistendo l' antichità della muraglia al cannone, non fece tutta la breccia, che s' era presunta. I Turchi se ben pochi, supplirono col valore, e debilitati dalle ferite, finalmente s' arresero. Non perirono più di cin-

1538

attaccavano; e fuggivano; e saltavano; e si ritiravano; e dal frequente scarico delle frecce molti restarono feriti. Sboccati in una capace Campagna, vedendo i Turchi ingrossati, risolsero d'uscire in maggior numero dall'ordinanza, e venire a più aperto combattimento, nel quale Paolo Baquitio percosso da Falconetto spirò l'anima. Con la caduta del Capo restò rinuersato il coraggio degli Vngheri, che per ordinario non resistono con vguale empito all'Ottomanica Cavalleria. Rinforzata tuttavia dall'Alemana sostenne l'vito degli inimici con maggior vigore di quello faceise l'Infanteria, che attaccata vigorosamente da'Gianizzeri, debole di corpo per la fame, e d'animo per la confusione restò maltrattata. S'accrebbe il disordine, quando si diuolgo, che tagliati da' Turchi ne' Boschi gl'Alberi haueano trauerstate le Strade maestre per impedire a' Cristiani la marcia, risoluti di combatterli, e vincerli. Due sole erano le strade, per le quali poteua continuarsi la fuga, l'vna per passi angusti verso il Castello di Zentuerzebet, o di Santa Elisabetta, e per farla conueniente lasciar adietro bagaglio, cannone, e carrette; l'altra, che conducea a Valpone, nel qual Castello erano i danari per le paghe delle Militie, e vettonaglie per ristaurarle. Fù quest'ultima risoluta, ma con discordia de' pareri, e con tale dettione, che si leggeua nel volto di ciascheduno la turbatione d'animo, e l'abbattimento del cuore. Attendeuano i Soldati con impatienza il segno della partenza; e li Capitani di più vecchio seruitio seguirono gl'esempi degli Vngheri, che furono i primi ad abbandonare il grosso, & a porsi in fuga per altra via; e questi con quelli di Stiria presero il camino per i più rinfierrati calli, che conduceano a Zentuerzebet. Anche il Vescovo di Zagabria venuto per incoraggiare gl'altri; facendosi condur innanzi tutta notte vn Lanternone, trauersò i Boschi, e si pose in sicuro. Saputasi da Catianer la fuga degli Vngheri, e della Cavalleria di Stiria in luogo d'impedirli, e di confirmare col suo esempio la titubante costanza, degli'altri ancora, abbandonato il proprio Padiglione, abbondante d'argenti, & altri ricchi ornamenti, si diede con timor panico nel più tenebroso della notte non manco degli'altri a precipitosa fuga. Rifuegliato il Conte di Lodrone da' suoi Seruitori, e datagli parte del disordine, e dell'allontanamento del Comandante, rispose, che ciò non poteua essere, ma che forse sarebbe andato a riconoscere qualche Posto; e stanco per le fazioni passate si distese di nuouo in letto, e ripigliò il sonno. Il rimbombo di questa vile scappata giunse a Meemet, & a' Quartieri Turcheschi; e dubitando egli di stratagemma, benché eccitato non volle muouerli di notte. Nello spuntare dell'Alba fu destato di nuouo il Conte Lodrone il quale vedendosi abbandonato dalla Cavalleria di Stiria, disse, che era tradito; e riuoltatosi all'Infanteria l'animò

1538

non vnitamente con la Cavalleria di Carintia, Sassonia, e d'Austria a non abbandonare vilmente se stessi, l'onore, e la salvezza, che habberbbero ritreuuata più sicura nel combattere, che nel fuggirsi. Vn'ardito Fantaccino, fattosegli innanzi: Se tutti, disse, fossimo ben montati, come voi Signor Conte, sopra veloce Partaro, non pensaresti mo alla fuga, che voi potete eseguire ad ogni arbitrio; Ciò inteso sbalzò egli da cavallo, e tagliategli le gambe: Eccomi, risposegli, a correre la stessa fortuna degli'altri; e diuise l'altre Caualcature della sua stalla trà gl'infermi, diede ordine per la marchia. Appena uscirono da' Quartieri le prime file, che i Turchi con vrlì orribili se gl'auuentarono. Si combattea marchiando, e si marchiaua combattendo con gl'inimici, che compresa la confusione tenean per certa la vittoria. Trentasei de' principali Officiali restaron morti, e trà questi Nicolò Torriano Comandante della Cavalleria d'Austria; con la di cui morte si scompose quella Squadra, e vi perirono Signori, e Baroni principali di quella Prouincia. La strage maggiore fu fatta de' Boemi, tempestati dalle frequenti archibugiate de' Gianizzeri, i quali con pesanti mazze di ferro loro sfondauano le celate. Amurat con la Cavalleria di Bosna vrtando nell' Infanteria Cristiana, la sbaragliò, a segno, che correndoui più d'vna volta a trauerso, fu miseramente tagliati a pezzi. Il Conte di Lodrone grauemente ferito riceuuto in luogo paludoso fu fatto prigionio con tre delle sue compagnie; mentre gl'inimici coperti del sangue Cristiano, & affaticati, non per cortesia, ma per stanchezza, gli diedero per i posarsi quartiere. Il terreno circonuicino restò seminato di cadaueri. Non ebbero fortuna di salvarsi, che quelli, che anticipatamente presero la fuga la notte, come narrammo. De' nimici fu il danno insensibile, mentre da' Cristiani non fatta fronte alle vittoriose Sable; mà porto il collo agl'uccisori, furono sacrificati più come Vittime, che come Soldati all'ira Turchesca. Meemet fastoso per così grande vittoria senza sangue distese le sue Truppe in vn vicino prato netto da corpi morti: Fattosi portar il pranso, mangiò lietamente; e suentolate l'Insegne de' Cristiani, obbligò a comparire i prigionii; Lodò i suoi Capitani, che con brauura si diportarono, e comparti seco loro molta moneta, e le spoglie de' vinti; e fatto vn rolo de' gli Schiani fece registrare la qualità, la nascita; & il Paese loro. Al Conte di Iedrone, che per la ferita reggersi non potea, non sperando di cauarne da lui costrutto, troncarono la testa, che fu con prigionieri trasmessa à Costantinopoli; Inuiò pure à Solimano in contrasegno della vittoria elmi, e corazze, insegne, & arnesi de' più scielti. Con l'ordinaria ferezza Ottonmanica veduti con nausea i restanti captiui, ordinò, che fossero tagliati a pezzi; mà fu diuertito da' Gianizzeri il macello, che li ricercarono in

dono

donò, per godere il premio delle loro bellicose azioni l'utile del riscatto. Catianer Generale di questa infelice impresa era divenuto l'oggetto delle vniuersali maledicenze. Con canzoni per tutta l'Alemagna era decantata la codardia non solo; ma l'infedeltà, e la ribellione. Dimandò egli saluo condotto al Rè per giustificare le sue azioni. Rappresentò il merito degli'antecedenti seruigi, & esagerò essere accaduto il disastro più per fatale violenza delle Stelle, che per volontario difetto degli'huomini. Permise Ferdinando, che venisse, e fu ricevuto con dubbioso volto, e perche il giu sticio delle sue azioni eraua in lungo, era tenuto per ciò in custodia; ma egli vna notte fingendosi infermo spianati col coltello i mattoni del pavimento, si fece strada, dove era tenuto in guardia al di sotto della Stanza, e tagliate le lenzuola, valendosene per corda, scalata la Rocca, montato sopra Caualli infellati, che l'attendevano al di fuori, facilmente saluossi. Poco doppo con disperato consiglio passò a' Turchi; Fù accolto da Meemet con placido volto. Gli offerì il Governo della Croatia, se con sincera fede fosse stato Ministro della soggezione dell'Austria al Dominio Ottomano. Per rendersi più aceto a Solimano, tenea secreto trattato col Conte Nicolò Sdrino Canaliere principale della Croatia, e possessore dell'Isola atorniata dal Fiume Mura. Soldato insigne, e di quella grande virtù, che i fatti venturi manifestaron. Nutriua seco il Conte dissimulata intelligenza, non à fine di lasciarsi vincere dalle persuasioni; ma ad oggetto di condur Catianer nella rete per diuertirlo da nuocere a' Cristiani col farsi Turco: Per questo continuando seco ne' si trattati, e facenlo apparire l'esteriore differente dall'interno, lo riceuè nel proprio Castello, e fattagli troncare la testa l'innuò in castigo del suo tradimento, & in testimonio della sua fede al Rè Ferdinando, che gli donò in ricompensa le sostanze, & alcuni Castelli de' Ribelli.

1538

Non fur no manco trageci gl'auuenimenti maritimi de' terrestri. Il Patriarca Grimani Generale delle Galere Pontificie annoiato dall'otio, e dal consumo della Stagione più atta all'armi, nell'attendere l'vnione d'Andrea Doria Generale della Lega, con zelo appassionato, se ben non prospero, s'accinse all'espugnatione della Preuesia, che è vn Castello pianato all'imboccatura del Golfo di Larta anticamente nomato Nicopoli. Forma vn Seno; ò Canale, che si dilata per sessanta miglia, copioso di Scogli, scarso d'acqua, che si danno ricetto a Naui grosse, ma solamente a Galere sottili, & ad vna per volta. Sbarcò con tre pezzi di cannone, con quali, e con quello delle Galere si bersagliato il Castello, a segno che non era disperato il costringerlo con la forza, se non sopraggiueua nuouo soccorso. Ma i Turchi usciti di Lepanto con grossa banda di Caualli, e di Fanti, assalendo i Cristiani con

1539

L'entrata, perche poi circondati dall' Armata Cristiana restassero battuti, & oppressi. Appressatosi a' nimici con inaspettata risoluzione, suonò la ritirata, inuò ordini in conformità a' Legni contederati, e si ridusse con meraviglia a Capo Ducato nell'Isola di Santa Maura. Restò dilaniata la fama del Capo da vniuersale mormoratione, mentre per commune opinione, hauendo fauorabile il vento, & i Legni più lesti, si teneua per certa l'oppressione almeno d' vna parte delle Galere Infedeli: ma egli, che si nutriua della guerra, non la voleua terminata per non perdere l'alimento. Sfuggita l'occasione si rinouarono in tempestuii consigli. Fu risoluto a' ventiotto Sette mbre disancorare, e di cercare con più cuore di prima l' Armata Turchesca, che colta poco innanzi' abbandonò. Il vento non men incoostante delle opinioni cambiò, & obligato le Galere al lento incarico de' rimurchi fu dato tempo a gl'inimici d' uscire dal Golfo, e di estenderli in bella ordinanza. All'ora il Doria rimoserò quanto tosse arrischiato il cimento; la parte che prendea la fortuna nelle battaglie che perdendosi, restarebbero gli Stati esposti all'Ottomano arbitrio. Mà essendo di parere diuerso i Generali Pontificio, e Veneto promettendosi certa vittoria in riguardando alla superiorità, che tengono i Cristiani sopra Turchi in Mare, sosteneano tutto consistere nel dar principio perche il fine riserbato a Dio lo hauerebbe egli disposto a gloria della sua fede. Quanto così si credea, rispose il Doria con fredda maniera; Accingiamci di buona voglia all'opra. Si comprende a' ogni modo dal portamento eterno, che egli venia al combattimento, come la bischia all'incanto. Le Armate attendeano al loro vantaggio, & oga' vna procuraua di prendere il sopravvento. Piegò la Cristiana verso Terra per anticipare lo stesso disegno, che haueua Turchi. Mancando il vento nè volendo il Doria, che cessasse l'obligatione di rimurchiare le Navi grosse, si camminò con estremo incomodo, lisciarbo, e tepidezza. Due Galeoni Venetiani, l'vno comandato da Alessandro Bonadiniero, l'altro da Nicolò Triuigiano, con lo scarico del cannone, del quale erano abbonanti, fecero nelle Galere sottili dell'inimico grande rotina. Barbarossa vedendosi impegnato, osservatore di tutti que' vantaggi, che gl'erano esibiti dal luogo, e dal tempo, favorito dal vento che abbandonò le Navi Cristiane, formò il Capo di Santa Maura a fine d'iscansar l'vrtò dell' Armata grossa, e di battere al fianco la sottili. Tutto gli fu permesso da' Legni Fedeli, mentre non staccandosi le Galere da Vascelli grossi, conforme gl'ordini del Doria, moueuanosi con importuna tardanza e con dannosa languidezza. I più pratici compresero che soddisfatta l'apparenza non si sarebbe riscaldata, ma anzi iscanfata la mischia. L'Armata Turchesca era in tre Squadre diuisa: il destro Corno comandato da Tra-

1538

1539

bac,

bac, il sinistro da Salech Corsari esperimentati; & il Corpo della battaglia guidato da Ariadeno. Guadagnarono i Turchi il soprauento, e liberi da' rimurchi poteano à lor talento sfuggire, ò incontrare il combattimento. Il General Veneto sopra Fregata scorrea, & animava: appressatosi alla Galera del Doria, *Non ritardiam più, Signore, gli disse, la gloria dell' armi Cristiane: I Nemici, che preweggono le loro sconfitte, le diuertiscono con la fuga. Non s' attende che il segno della battaglia per segnalarsi per la Fede, e per la Patria. I Soldati Cristiani lo bramano con impazienza, i Turchi lo apprendono con ispauento. Sarò io il primo ad espormi con le Galere, che comando ad ogni pericolo. Non diamo più agio al nimico; perche ci rubberà l' opportunità di batterlo.* Questi concetti erano secondati da un rimbombo strepitosamente replicato, così delle Ciurme, come delle Militie, che intonauano battaglia, e vittoria. Tutti li predetti eccitamenti non smessero punto il Doria, che principiò anzi a rompere le file per isfuggire la fronte dell' inimico. Due Naui Venetiane, mentre scaricauano il cannone a' danni dell' Ottomano, accessi per disauuentura il fuoco nella monitione, s'incenerirono. Gl' Infe-
 1539
 deli stauano attenti se nello sfilare, dell' Armata Cristiana hauessero potuto cogliere qualche corpo distaccato di Galere per batterlo. Due delle Spagnuole più tarde di moto doppo fatta dal loro canto ogni possibile resistenza, restarono oppresse, saluatesi alcun' altre per beneficio del vento, che soffì in quel procinto fauoreuole. L' istessa infelice sorte corsero due altre Galere, vna Pontificia, e l' altra Venetiana, comandata la prima dall' Abbate Bibiena, la seconda da Francesco Capello: doppo esposta costantemente al macello tutta la gente, rimasero i Legni carichi di cadaueri in potere de' nimici. Se le tenebre della notte non hauessero combattuto a fauore dell' irresolutione Cristiana, sarebbe riuscito più deplorabile il danno; E per questa via l' apparten-
 d' vna certa vittoria si cambiarono in effetti d' vna disordinata perdita, che abbattè il coraggio de' Soldati, & auuili la riputatione dell' Armi. Don Ferante Gonzaga s' espresse col General Capello in via di secreta confidenza, che il Doria turbato con le lacrime agl' occhi hauena confessato d' essere reo appresso Dio, d' hauer tolta di mano alla Cristianità vna vittoria famosa. Turchi, come se tale fosse stata, essendosi ritirati li Cristiani a Corfù, vennero a Paxò, inuitando i Capi della Lega ad uscir dal Porto, e sfidandoli à nuouo combattimento; ma costernati gl' animi, sospetta la fede del Doria, tenuta per infelice la sua sconfitta s' illanguidirono i generosi disegni; sì che auanzata la Stagione si ritirarono gl' Ottomani a' Quartieri d' Inuerno. Prima dell' antedetto incontro dell' Armate, videro uscir dalla Prenesa due Galeotte Ottomaniche, l' vna delle quali, passata in Sicilia, entrò in

porto di Palermo, l'altra accostata alla Galera del Doria, alla Preuen-
 sa ritornò: E perche haueua egli autecedentemente tinte di nero tutte
 l'antenne delle sue Galere si dubitò, che fosse vn concertato contra-
 segno con Turchi, perche fossero rispettate, mentre da quelle ricaua-
 na egli splendido intrattenimento dal Rè Cattolico. Sparlauano gli
 stessi Spagnuoli del di lui sospettoso procedere; & il Marchese d'Agul-
 lar Ambasciatore di Cesare in Roma publicamente detestò la di lui at-
 tione: Mà il Senato, con più pesato consiglio non volendo alienare l'
 animo di vn' huomo così accreditato presso l'Imperatore, gli scrisse
 vna cortese lettera, assicurandolo, che non dando orecchi alle desse-
 minationi, credeua, che la di lui cautela hauesse hauuto per fonda-
 mento il minor bene del Cristianesimo: Dimostraua però egli non pic-
 ciola passione nell'esteriore, & o fosse rossore, o rimorso di coscienza, sta-
 uasene ritirato. Li Generali Pontificio, e Veneto l'efortarono a non
 chiuder la Campagna senza qualche impresa, per non dar maggior ef-
 ca all'orgoglio Turchesco, che per li passati rincontri andaua più super-
 bo, e fastoso. Acconsentì all'espugnatione di Castel Nouo, situato
 sopra alcune colline a bordo del Mare nell'estremità del Golfo co-
 mandato da vna Rocca presidata dagli Infedeli. D. Ferante Gonzaga
 per Terra, & il General Capello per Mare diedero principio agl'as-
 salti, che reiterati più volte, accompagnati dall'incensante fulmine
 del cannone, obligarono i Turchi a rendere la Terra e ritirarnerli nella
 Rocca. Fù dagli Spagnuoli saccheggiata, bottinando non solo ciò ch'
 era degl'inimici, mà la preda ancora, che vi fecero le Ciurme delle
 Galere Venete, benche compagne nel pericolo, e per consequenza nel
 premio vsurpando il frutto dell'altrui fatiche. Barbarossa non lasciò
 d'auanzarsi al soccorso; ma all'alto da fiera borasca, perdute trenta
 Galere, con altre conquisate ritirosi nel Porto della Vallona. Le pro-
 celle sono armi di Dio con le quali supplisce a' difetti delle Cristiane.
 Si rese susseguentemente anco la Rocca; & gli Spagnuoli vi lasciarono
 la loro guarnigione con tre Iufegne del Pontefice. Imperatore, e
 Republica. Il Capello non lasciò di persuadere il Doria, valendosi di
 così fruttuoso conquiso dell'Armata Turchesca, ad attaccarla nel Por-
 to della Vallona, mentre per la perdita, & per il danno della tempe-
 sta sarebbe incapace a resistere. Don Ferante Gonzaga, non volendo il
 Doria ascutire al proposto partito, lo esortò almeno a suernare a Cor-
 fu per sortire tempestiuamente, e preuenire l'inimico. Anche a ciò dis-
 sentì; per la qual cosa si disunirono le forze de' Confederati, & il Ca-
 pello rimaso solo in Golfo, prese la Terra di Risano; & aggrauato poi da
 pericolosa indispositione, e per le fatiche del corpo, e per gl'affan-
 nosi pensieri dell'animo perturbato da' mali successi per altrui difetto,
 fu co-

1539

1539

fu costretto a chiedere dal Senato la dispensa dalla *continuazione della* Carica.

Non essendoui apparenza d'auantaggiare il Cristiansimo col mezzo di guerreggiare così languido, mentre succede alla *Repubblica*, con Collegati ciò che anniene a' Conuitati, che mangiano in compagnia, e digeriscono soli, portando ella tutto il peso della guerra, s'accinse a' maneggi di pace. Morì il Principe Gritti, huomo di esperimentata virtù, col mezzo di Lorenzo altro suo figliuolo Naturale tu patteggiata con Turchi vna tregua per tre mesi; doppo la quale fu rimandato esso Gritti a Costantinopoli, perche procurasse la deliberatione de' Baili, e le tregue generali, con participatione del Pontefice, che lodò la risoluzione; mentre vedea l'Imperatore così poco incalorito per la Guerra: il quale pure reso consapevole del disegno non la disapprouò. Fu successuentemente eletto Ambasciatore Estrordinario alla Porta Pietro Zeno; a cui, morto per camino, fu sostituito Tomaso Contarini. Negotiava intanto a Costantinopoli il Gritti. Mà la presa di Castel Nuovo seruiua d'ostacolo, mentre voleau Turchi, che fosse loro restituito; e negaua il Gritti ciò potersi eseguire dalla Repubblica, mentre si trouaua munito di Presidio Imperiale. Prorogarono tuttauia le tregue sino a' venti Settembre; e benchè gl'uffici dell' Ambasciator di Francia disfavorisse questi trattati, conseguì, che fosse a' Baili permessa maggior libertà. Hauua lungamente insistito la Repubblica, perche l'Imperatore, conforme le capitulationi della Lega restituisse Castel Nuovo; ma sotto varij pretesti se lo ritenne. Quando poi la fama pubblicò i formidabili apparecchi de' Turchi per racquistarlo, e la mossa di Barbarossa con cento, e cinquanta Galere a questo effetto da Costantinopoli: gli Spagnuoli imbarazzati nella difesa lo esibirono. Non volle la Repubblica riceverlo, per non trauerfare le incaminate negotiationi. Entrò Arieno con nouanta Galere, e trenta Fuste nel Canal di Cattaro. Sbarcò ottanta pezzi di cannone. Soprauenne Vlamano Sangiacco con molte Truppe di Caualleria, e d'Infanteria. Disposero gl'attacchi, le batterie, e gl'approcci, & altre posti si diuisero i Capi principali Ottomani. In quello a Tramontana si fermò Barbarossa. Nell'altro Vlamano. Nel terzo Diafalech. Mancoua la Piazza di fortificationi esteriori non solo, mà di fossa per dilungare il trauaglio degl'ioiunici. Spagnuoli, essendo il luoco eminente percoteuano dall'alto i Turchi, e con frequenri sortite, e con altri manuali ripari andauano prouedendo alla difesa. Hauuano gl'Ottomani espugnato vn Torrione: gli assediati per discacciarne li profundarono vna mina; ma inumidita la poluere non fece nel punto del bisogno effetto alcuno; rascingata poi scoppì fuori di tempo con esito stuoreuole a difensori, molti de

Ne quali furono balzati all'aria. Altre mine haueuano pure prepara-
te, mà da Soldato fuggitiuo informati i Turchi del sito, doue stauano
non vi si accostarono. Diminuiti Spagnuoli di numero, di cuore, e
di speranze di soccorso, il Capitan Arco Maceno con ottocento Sol-
dati si racchiuse nella Rocca; ma il Capitan Sarmiento antepo-
nendo l'ardito morire al cauto ritirarsi per viuere, con alquante Compagnie
scielte generosamente continuò la difesa della Città, e tù da' Turchi,
che vi entrarono a viuua forza con suoi seguaci tagliato a pezzi. Que-
sto esempio atterri quelli della Rocca, che si refero salua la vita, e la
libertà: Ma Barbarossa li fece tutti porre ne' ceppi; & adducen-
do d'hauerli comprati da' Gianizzeri, a' quali apparteneuano, non
volle riceuerli, che in qualità di Schiaui. Per questa via perirono quat-
tro mila Spagnuoli, ò da ferro, ò da catena, o oppressi non tanto dall'
inimico, quanto dal peso de' graui peccati mentre furono di quelli, che
nell'antecedente sacco di Roma esercitarono violenza, & irreuerenza
contra la Chiesa. Racquistato Castel Nuovo, s'auanzò l'Armata
Turchesca sotto Cattaro, tentò l'espugnatione; mà scoperto, che heb-
be Barbarossa il sito eminente, ed arduo il cimento, concambiò l'insul-
to in vn complimento; e scrisse à Matteo Bembo, che si era colà condor-
to per attendere vn Olacco con la volontà più espressa del Sultano circa
le tregue diuise fin all'ora, ma non acconsentite; doppo di che im-
barcatosi, si diede al mare, e riuoleggiò a Costantinopoli. Nel passaggio,
che fece per Cossu, riceuuti da quei Comandanti alquanti rinfreschi, si
offerì autore di pace alla Porta. Giunto infratanto a Costantinopoli
Tomaso Contarini, fu incontrato da Chiaus, alloggiato in vn gran
Quartiere, e regalato. Gianus Bei espone per prima doglianza, che la
Republica hauesse eccitato il Persiano a' danni del Sultano, come con-
staua da lettere intercette. Si giustificò l'Ambasciatore rimostando es-
sere la propria difesa connaturale di tutte le genti: irreuocabile il passa-
to, douersi badar dunque al presente, chi volea rimediare all'auuenire.
Lustì primo Visir; e Meemet Bafsà prima, che ammetterlo all'audien-
za, attesero l'esito dell'attacco di Castel Nuovo. Venuto il raguaglio
sauoreuole, come lo bramauano, s'espressero, che la difficoltà da lo-
ro interposta nell'acconsentire le Tregue, nacque perche il Gritti lo
ricercò generali: Che Solimano non voleua includerui l'Imperatore;
Che se di lui non si fosse parlato, le hauerebbe abbracciate. Conuitato
nel Diuano a pranso, prouocato, rispose essere venuto a rinouare l'an-
tica amicitia con la Porta, & a chiedere la restitutione delle Isole occu-
pate nell'Arcipelago. Ripigliarono, che se questo era l'oggetto del
suo viaggio, hauerebbe gettata inutilmente la fatica, & il tempo: Che
Costantinopoli era così grande, che quando vi si perdea qualche cosa,

1539

ella non vi si troua mai più. Lo condussero all'audienza del Sultano, che era assiso sopra vn letto di riposo incaltrato di gioie, e di perle, guarnito di broccato d'oro. Non porse all'Ambasciatore la mano, conforme il solito; mà la tenne appoggiata al petto; il che fu da' Bassa interpretato a turbatione d'animo per la guerra passata. Fatta l'esperositione, Solimano rispose con succinte parole: Che lo uedeua volentieri; e che per suoi Ministri gli farebbe sapere quanto occorresse: Doppo di che l'Ambasciatore fece passare il Regalo sotto le finestre del Sultano per renderglielo visibile. Nel congresso co' Bassa rammemoro il comodo, che ricuerebbero i comuni Stati dalla pace Nutrice del tranquillo. Risposero, che le Prouincie del Gran Signore erano i Giardini del Mondo. Replicò l'Ambasciatore, che il negotio era la rugiada, che gli aspergeua; e che senza questa farebbero rimasti sterili. Soggiunse Lati, che se conti per natura, e ricchi di fontane natue, e sorgenti, non haueano bisogno d'essere irrigati da acqua forastiera, e lontana: Che sdegnato il Gran Signore per la Lega con l' Spagna, non si farebbe rappacifico con le antiche capitulationi; mà che oler le quattorlici uoleguagnate nell' Arcipelago, uolera la cessione di Napoli, e di Malagasia, non per auaritia, mà per tenere i Crisiani in disciplina. Replicò l'Ambasciatore, essersi la conferito per fare la pace, non per cedere lo Stato della Republica. Che si farebbe perpetuata più tosto la guerra, restand ancora d.l'oro negli Scigni, e del sangue nelle vene per profonderne senza risparino. Turchi concludero, che coale conditioni motivate non essendo possibile stabilire cosa, che vaglia, meglio sarebbe, che egli ritornandosene a Venetia, rendesse di tutto informata la Republica; onde rimandato con noui poteri, in tempo delle Nozze della figliuola del Sultano, e della Circoncisione de' Principi del sangue, hauerebbe partecipato delle comuni allegrezze. Non uole egli insistere nella permanenza dubbio di gonfiare maggiormente la connaturale superbia de' Barbari; e preso congedo dal Sultano partì. Furono in tanto a Venetia raguagliati, che a Corsù sopra Galere del Marchese d'Anguillara fosse sbarcato vn Giouane Spagnuolo chiamato Giouanni d'Alenpo, che sottocolore di ricambio di prigionie cercaua imbarco per la Preuela a fine d'abboccarli con Barbarossa. Vagauano per il Senato varij pensieri, come erano diuersi, e soggetti a sospicione gl'andamenti de' Principi Cristiani, e spinosi i maneggi di Costantinopoli. Era approdato a Venetia Cesare Centelini Ministro di Francia: S'espressespedito a Costantinopoli dal Rè per mediatore della pace tra la Republica, & Solimano. Nuouo abboccamento si diuolgo tra l'Imperatore, & il Rè Francese, che daua a sito a varie meditationi, ed discorsi. Don Diego Vrtado di Menlozza Ambasciatore di Cesare, in audienza

publica si diffuse in doglianze, perche si trattasse a accomodamento con gl'Ottomani separatamente da Cesare; che disinuolto da' Francesi rinouellarebbe la guerra co'Turchi con più viuacità, e calore del passato: Che la Republica costituita fra due grandi Potentati armati, l'Imperatore, & il Turco, hauerebbe conuenuto persistere in guardia, e per conseguenza ne' dispendij, e nel mantenimento d'Armate collose. Et in fatti non hebbe Carlo Quinto Ministri di corto accorgimento; perche, e con secerata intelligenza con Barbarossa scaricarono sopra essa la guerra, e con modi artificiosi di Lega trattenendola implicata con Turchi se ne faceano scudo; e con l'altrui struggimento preferuauano gli Stati proprij. Hauena l'Imperatore in tanto disegnata la repressione de' Ribelli Captesi in Fiandra. Durauano le tregue con la Francia; onde gli fu non solo permesso dal Rè trauerfare il Regno; ma accolto con grande magnificenza, fu trattato splendidamente, e regiamente regalato, ouunque passò. Io stesso Rè Francesco in persona lo assistè; e l'accompagnò. Costò alla Francia questo complimento (tanto fu generoso) quattro milioni de Franchi per il computo, che ne fu fatto. Entrato Cesare nella Francia, si risvegliarono varie ombre di sospetti. Odorò, che corresse qualche opinione in alcuno de'Regij Consiglieri, che essendo l'Ospre finalmente nimico, non doueasi scordare la congiuntura di terminare la gran contesa con l'Austriaca Famiglia; E se il Francese era stato prigioniero dell'Imperatore, far l'Imperatore prigioniero del Rè Francese, trattenendolo in Parigi. Il Giouanetto Duca d'Orleans per accidentale scherzo conua urale del paese libero, doue non si obserua si gran contegno, come in Spagna, con bizzaria giouanile si lanciò vn giorno dietro la groppa del Cauallo doue stava l'Imperatore, & afferratolo per di dietro gli disse per giuoco: Vostra Maestà è mio prigioniero. Non piacque a Cesare il trefco, sospettando, che il verisimile non prendesse sen bianza di vero: Ma ciò che accrebbe l'apprensione, fu che Madama d'Estampes Fauorita del Rè si lasciò uicire, che non deuua il suo Signore lasciare di vista così bella epperuicia per costringere Carlo Quinto a moderare chi era l'aspro trattato già stabilito, e conchiuso in Madrid, quando Francesco vi fu condotto prigioniero di guerra. Penetratosi ciò da Carlo, sapendo che la Dama, con'è costume del sesso, era quanto preso il Fè autorevole, altrettanto avara; attese che esibisse come era solita, da lavar le mani all'vno, e l'altro de'Monarchi, e lasciasse cadere dal dito vn Diamante di gran valore nel bacile a fue di rattenperare con la liberalità il rigore de'di lei consigli, e renderfela precline. Faccello dalla Pan a lo presentò a Cesare, dicendo, che era caduto a sua Maestà. Madama; rispose, egli è caduto per rileuarsi nelle voluentari. Ficcuto lo speso con quell'anel-

1532

lo il proprio interesse: Cambio massime; e su non picciolo istrumento perche il Rè non si lasciasse dominare dalle tentazioni, e dalle suggestioni di quelli, che fomentauano tra questi due Gran Principi il torbido per cauarsi dentro la sete ad imitatione degl' Elefanti. Giunsero in Venetia nello stesso tempo due Ambasciatori Extraordinarij di rileuata qualità, l' vno dell' Imperatore, l'altro del Cristianissimo, il Marchese del Vasto Gouvernator di Milano, & il Marescial d' Aniban Gouvernatore di Prouenza. Introdotti nel Collegio esposero; perche fosse comunicato al Senato; Che i colloquij trà Cesare, & il Rè Francesco in Parigi nel palsaggio di Carlo per Fiandra hauerebbero per vnico oggetto il seruigio del Cristianesimo, e le assistenze della Republica. Che la reciproca corrispondenza trà questi due gran Principi, darebbe il contrapeso alla bilancia Cristiana. Che per loro nome ricercauano, quali intraprese douessero intendersi l' anno venturo dal Senato per aggiustar gl' apparecchi a' disegni. Con non dissimili concetti s'espresse col mezo d' interprete l' Ambasciator Francese, assicurando, che il Rè non distratto, sarebbe tutto riuolto all' interesse della causa comune. Il Principe con vniano accoglimento rimostrò secondo il costume quanto accetta fosse la loro presenza; e che il Senato hauerebbe intorno la propositione dichiarato il suo sentimento. Fuono destinati due Senatori per penetrare qual fosse il luoco destinato a' trattati di pace trà le Corone. Con che articoli si fosse per concludere: e con quali forze; & in quanto tempo s' allestirebbero gl' apparecchi. A queste interrogationi rispose il Marchese, che la volontà de i Rè, e la loro amicitia col mezo dell' accoglimento, & abboccamento predetto, s'andaua stringuendo in modo, che già si tenea la pace per conclusa; Mà che circa l' apparato di futura guerra coll' Ottomano non hauea da Cesare alcun' ordiue positiuo. Che come più volte s' era diuisato s' hauerebbe potuto far guerra offensiuu, ò defensiuu: Che per l'offensiuu non erano le cose così pronte, ma per la difesa essere già le forze parate. Che sarebbero state tali, che non si ricusarebbero i cimenti coll' inimico, promessi proprii dall' vnione degl' animi, e dal vigore dell' armi. Il Francese altresì si diffuse nel rimostrare, che la reciproca beneuolenza di questi Principi hauerebbe aperto l' adito a' grandi successi a fanore del Cristianesimo: Che non haueua nulla di particolare da esibire alla Republica, mà solamente da penetrare ciò che ella diuissasse a' danni dell' Ottomano; e che sopra la di lui relatione hauerebbe il Rè prese le sue misure. La Republica da queste oscure espressioni; dal trattare di scandagliarsi i suoi sentimenti, senza alcuna propositione d' adeguati soccorsi, ritrasse non esserui ne' Potentati predetti, che vn' ostentatione incerta di pace, & vn disegno vniforme di tenerla sola nell'im-

pegno di guerra con Turchi, infiammandola alla perseveranza, dandoli cuore, ma non forse per resistere; animandola con parole, disaccompagnate da effetti. Confrontarono questi sentimenti con gl' auvisi, che si teneuano dalle Corti de' predetti Principi. Che s' adulassero più tosto di quello s' amassero: inuolti nelle loro solite antiche dissimulazioni, e diffidenze, che non prometteano alcuna speranza di buona corrispondenza tra loro, valeuole a ristorare l' afflitta Cristianità. Prese il Senato quindici giorni di tempo per maturare pria, che risolvere la risposta, tra' quali soprauenne Tomaso Contarini ritornato di Costantinopoli. Fece la sua relatione, accennò la disposizione de' Turchi alla pace: Persuase l' espeditione di vn' Ambasciatore per concluderla: Rammentò la depredatione dell' Albania, di Corsù, del Zante, e della Cessalonìa; la priuatione di tanti Sudditi condotti in captiuità, la perdita di Nadino, e d' Vrana, oltre le quattordici Isole in Arcipelago; il pericolo, che seguisse lo stesso di Napoli, e di Maluagia. Disse che alle robuste forze del Turco non hauerebbe supplito le stanche della Republica mal sostenute da' Principi Cristiani. Queste notizie obligarono il Senato alla seguente risposta. Fatti perciò entrare in Collegio gl' Ambasciatori, loro fu letto. Che la Republica riceueua a grado di stima, e di confidenza la loro speditione, e per qualità de' Soggetti, e per la rappresentanza de' Potentati, a' quali professaua distinta osservanza. Che a bastanza non potea lodare il zelo delle loro Maestà, riuolte alla pace che era il solo ristoro, che potea aggiugnere qualche vigore al Cristianesimo ammalato, e debole, oppresso da frequenti parossismi causati dalla prepotente inuasion Ottomana. Che le promesse sin' all' ora grauide di speranza hauuano così tardi partorito, che s' era causato il grande disconcio alla causa commune. Che l' abbandono della Republica accresceua il fasto, e rendea sempre più tumida la superbia degl' Infedeli, che sopra la scarfa corrispondenza tra' Principi Cristiani sonduano le loro vittorie. Soggiunsero gl' Ambasciatori replicando con altro ufficio, che sperauano, che la Republica non hauerebbe intauolato alcun trattato con Turchi senza partecipazione de' loro Monarchi, e senza attendere l' esito dell' abboccamento di Parigi, dal quale deriuar poteano conseguenze di tanto vantaggio al commune interesse. Replicò il Senato, hauer la Republica solo per il corso di tanti anni sostenuto il peso della guerra. Che le perdite fatte per lo passato hauenuano perturbato; ma non scosso il coraggio. Che soccorsi effectiui hauerebbero seruito per confirmarlo, & accrescerlo: Ma che non hauendo essi offerto alcun rinforzo proportionato alla necessità della resistenza, se non si potea trattenere il corso dell' armi Ottomane con la forza, conueniuo farlo con destertà, e col non chiuder l' orecchio a'

trattati, addormentando con gl' incanti il Serpente. Lodarono gl' Ambasciatori il concerto, e congedati partirono. Erano così incerti i fini, così oscure le procedure de' Principi predesti, che non potea la Repubblica valersi se non d' ambigui consigli per corrisponder a dubbiose proposizioni; non mostrandosi aliena dalla guerra, quando fosse viua, nè disprezzando i progetti di pace, quando fosse onelta. Fluttuò il Senato, agitato da varie opinioni. Chi voleua inuiar persona occulta a Costantinopoli, chi vn Segretario, e chi un publico Ministro. Doppo essersi dibattuta più volte la materia senza conclusione, si trouò, che l' espeditione secreta, che mostraua trattato nascosto, hauea più opposizioni d' ogn'altra: e che giocando a carte aperte si douea eleggere vn' Ambasciatore, come seguì. Fù scielto Aluise Badoaro, e datane parte agl' Ambasciatori, che lo comunicassero a' Principi; e fù loro considerato, che non somministrandosi alla Republica forze sufficienti per sostenersi, era necessitata con tregue generali a fermare l' impeto dell' armi Ottomane, e trachegggiando con gl' inimici dilungare i discapiti. Lodò il Pontefice la deliberatione, e non fu nè meno disapprouata da Cesare. S' incaminò il Badoaro a Costantinopoli. Le sue offerte di danaro furono ripudiate dagl' Ottomani, risoluto il Sultano di non sottoscrivere le Capitulationi senza cedimento di Napoli, e di Maluagia, spogliate di tutto ciò che dentro vi si trouasse, con libertà a' Sudditi d' abbandonare il Paese, e sicurezza nella Religione, negl' haueri agli permanenti. E questo fù lo sfortunato fine della guerra prouenuto principalmente dalla Lega d' apparenza più che di sostanza; potendosi concludere essere la guerra col Turco a guisa della pelle, da patientarsi, quando sia inenitabile, come vn flagello di Dio; ma da fuggire, e tener lontana con tutta l' humana industria. Fù comprata in oltre a così caro prezzo la pace, venduta a' Turchi a buon mercato dal tradimento. Nelle numerose aduanze traspira il secreto, per che alle volte, la perfidia di pochi rende inutile il cauto, e pontuale silenzio di molti. Costantino, e Nicolò Cauazza Secretarij, quello di Consiglio di Dieci, questo di Pregadi, e Maffeo Leone Sauio di Terra Ferma, che haueano all' ora l' adito ne' consigli secreti, che riceueuano annuale stipendio dal Rè di Francia, gli comunicarono il recondito de' trattati, & i gradi della negotiatione con l' interuento ancora d' Agostino Abondio, e di Francesco Valerio. Fù scoperta la trama da Geronimo Martelloso, che teneua impudico commercio con la disonestà Moglie dell' Abondio, intrasosi egli nel di lui Studio trouò alcuni biglietti del Cauazza continenti materie di Stato, che presi, e presentati a' Capi del Consiglio di Dieci svelarono la macchina. Nicolo Cauazza, l' Abondio, & il Valerio si ricurarono nella Casa dell' Ambasciator Fran-

1539

1540

Franceſe . Furono innuati Miniſteri di Giuſtitia per aſſicurarſi di loro ;
 mà s'incontrò in ſanguinoſa reſiſtenza . Fù condotto vn Nauiglio con al-
 cuni pezzi di Cannone per batter la Caſa dell'Ambaſciatore ; il che da
 lui compreſo, laſciò i Rei in potere della giuſtitia ; e ne fù preſo ſopra le
 forche della publica Piazza eſemplare ſupplicio . Maffeo Leone , e Co-
 ſtantino Cauazza iſcanſarono con la fuga i fulmini del caſtigo ; il primo
 ſi ricourò in Francia , e non trouando , nè appoggio , nè protezione ,
 bandito, e priuo di Nobiltà fù coſtretto per viuere , ad' aprir Scuola di
 Grammatica , e darſi all'eſercitio di pedante . Del ſecondo non ſe n'
 hebbe alcun raguaglio . Parue , che il Rè s'offendefſe della violenza prat-
 ticata alla Caſa del ſuo Miniſtro ; e non ammiſe per qualche tempo l'
 Ambaſciatore all' audienza : ma vn giorno raddolcitoſi , domandò all'
 Ambaſciatore , coſa gli parerebbe , ſe nella di lui abitazione foſſe vſa-
 ta ſimile violenza . Riſpoſe l' Ambaſciatore con diſinuoltura , che
 piacque al Rè . Sire, s'haueſſi nelle mie mani i Ribelli della Mac-
 ſtà Voſtra, io medemo li raſſegnarei all' indignatione de' ſuoi
 caſtighi ; con che placato lo riſtitui nella priſtina confiden-
 za . Li Miniſteri de' Principi propalatori de' loro ſecre-
 ti ſono occulti ribelli , peggiori de' paleſi , come è più
 dannabile il tradimento di quelli , in cui ſi confi-
 da , che degl' altri , de' quali ſi diſſida . La
 ſecretezza , è l' anima de' diſegni de'
 Principi ; ma come tale non
 deue renderſi viſibile che
 per gl' effetti ,





MEMORIE ISTORICHE

D E'

MONARCHI OTTOMANI

LIBRO SESTO.

1541



On fanno mai Turchi vn bene, se non per dar principio ad vn male. Terminarono la guerra con Veneti, per intraprendere quella con gl' Vngheri. Questa è vna delle loro massime fondamentali; non lasciare le Militie in otio, che genera così nella Monarchia, come nel Corpo umano congerie d'umor indigesti, che lo rendono infermo. Non sogliono per documento de' loro Institutori impegnarsi nel tempo stesso in piu d'vna guerra; quando però non sia con Principi deboli nel qual caso gloriano il testo a fauore del proprio vantaggio. Non accostumano nè meno di farla longa, quando la costanza dell' inimico a ciò non li costringa, affine di non agguerrirlo; ma lasciandolo in otio stanno sempre in esercizio, & in attuale disciplina. Per questo non irruginiscono le Sable; mà le rendono lucide col maneggiarle. Non rompono mai con lontani, che non rasserino prima le differenze con vicini. Quando trasportano gl' Eserciti in Persia, aggiustano prima le loro contese in Europa, per non lasciare in alcuna parte scoperti i loro Stati. Selino Primo s' auanzò in Egitto, come narrammo, per distruggere i Soldani; mà inuid precedentemente Ambasciatore à Venetia, & in Vngheria per ben' assicurare come gli venne fatto, quei confini. Se la loro guerra è da temersi, non è la loro politica da dispregiarsi. La morte sopra-

soprammentouata del Rè Giouanni turbò la calma, e scompose la pacifica positura degl'affari d'Vngheria. Spiaceua a Ferdinando di godere dimezato il Regno, e di strignere vn mezo Scettro; siche morto il Riuaile, eccitato dagl'Vngheri s'innuogliò d'assoggettarlo tutto. Fecce a quest'effetto due speditioni; l'vna di Girolamo Laschi alla Porta, che abbandonato il partito del Rè Giouanni, s'era donato a quello di Ferdinando: Portò danaro per iscandagliare quali fossero l'intentioni de' Turchi, e le dispositioni loro verso la Vedoua, & il papillo: L'altra alla Regina fu Moglie del Rè Giouanni, inuiandole il Conte di Selin, accioche la persuadesse all'esecutione del contratto già stipolato col Rè suo Marito; pronto Ferdinando dal suo canto d'affettuare col di lei figliuolo le concertate promesse. Isabella rispose, che hauea di già spinto in Polonia al Fratello per ricercarne il suo consiglio; mà in fatti ella attendeua la rispose di Costantinopoli, partecipata a Solimano la morte del Marito, & il bisogno, che tenea il Pupillo della protezione del suo Tutore, come erede delle obligationi del Padre. I Ministri di Ferdinando ritrouarono, che a Costantinopoli li Sattrapi del Diuano non haueano approuata la precedente pontualità del loro Monarca. Diceano essersi sin'all'ora inaffiato col sangue Monfulmano il Terreno dell'Vngheria, da cui non erano germogliate se non palme verdeggianti di speranze senza alcun frutto. Essersi sudato nel coltiuare il Regno a fauore del già Rè; ma che questi sudori non haueano prodotto effectiuo raccolto per la Turchia. Conuenirsi finalmente soccorrere, ma occupare; proteggere, ma espugnare; possedere, ma non più per restituire, secondo gl'antichi instituti della violenta Monarchia. Per questo il Laschi, come quello, che hauea cambiato di casa, vi fu mal ricevuto, e peggio trattato. Per vscire dalla Carcere, nella quale fu trattenuto da' Turchi, ritenù alla porta i concerti secreti, & i maneggi occultati passati nell'ultima pace trà li due Rè d'Vngheria. In fine disimbarazzatosi parti dalla superba Corte senza spremere alcun succo, anzi con sfauoreuoli, e minaccianti rispose. Il nuouo Visir si lasciò intendere, che se il Rè Giouanni capitolò con Ferdinando, le loro Sable troncarebbero ogni modo, e reciderebbero ogni contratto disonante dal loro arbitrio. Al contrario dell'Inuiato della Regina Isabella, che fu accolto con cortesia; e gli fu risposto, che già impegnato il Sultano nella protezione di quella Casa, hauerebbe sostenuti con la forza gl'interessi del Pupillo, e ristabilitolo nel Regno. Ferdinando in tanto comprendendo dalle rispose della Regina, che se bene in apparenza attendesse i consigli di Polonia, in effetto sollecitaua gl'aiuti della Turchia, ne diede parte a Cesare; e riceuuti soccorsi, benchè disuguali al bisogno, tenè di spignerla fuori dell'Vngheria. Ammassò

valido

1541

valle d'Esercito, e sotto la direzione di Rogendorf, doppo preso Vicerredo, & espugnata Vacia, strinse Buda. Solimano inuio Meemet Isca, accioche anticipando il suo arriuo, soccorresse la Piazza. Auueniti egli gl'assedati a fortire, & attaccare di concerto le linee degl'appreci, fin che egli hanesse tentato di sforzare quelle della circonuallatione. Rogendorf schiero l'Esercito in battaglia, e pugnò con l'inimico, ma con perdita di venti mila huomini, ferito abbandonò l'assedio, fuggì; e poco doppo esacerbatosi la ferita, morì. Passò Solimano in Vngheria con formidabile Armata. Si presentò in faccia di Buda. Mando a complimentare la Regina per parte ancora di Selino, e Paiazet suoi figliuoli, che l'accompagnauano. Mostrò desiderio di vedere il Pupillo, che gli fu inuiato alla tenda con onoreuole equipaggio, corteggiato da' principali Magnati del Regno. Fù fatto apprestare a' Baroni vn sontuoso Banchetto; e rimandato poi alla Madre il figliuolo accompagnato sotto specie d'onore da molti Officiali dell'Armata, che con pretesto di vedere la Città, entrati alla sfilata occuparono la Porta, & i posti principali, impadronendosi in fine della Piazza. Questo fù il frutto della tucila, che degenerò in oppressione. Voleano i Consiglieri di Solimano, che inuiata la Regina in Polonia, conducesse il figliuolo seco in Costantinopoli per educarlo nella Religione Maomettana; e facesse l'Vngheria Prouincia dell'Impero Ottomano, tagliando a pezzi i Baroni, e perdonando solo a Vilisci, perche coltiuaessero il Terreno, con lasciare a' confini del Regno grossi Presidij di Caualleria per difenderlo, e premunirlo: Ma Solimano non assenti, e disse, che questo Cauallo Vnghero deueasi domare con porgli prima vn morso legato, fino che assuefacendosi al capezzone si lasciasse poi totalmente sommettere. L'Agà de'Gianizzeri in tanto fece, che i Cristiani rendessero l'armi, e si contenessero nelle proprie Case, fin che si assicurò intieramente della Città; e v'introdusse valida guarnigione. La Regina sorpresa da questo accidente conuenne tolerare con pazienza il parossismo causatole dall'hauer per guarire presa vna medicina peggiore, e più violenta della malattia. Le fù fatto sapere, che il Sultano voleua custodire la Città per esimerla dall'insidie di Ferdinando sino alla maggioranza del Pupillo: Indi la destinò al Dominio della Transiluania, e la fece scortare a Lipa, dandole per assistente nel Governo Frà Giorgio Martinusio Vescono di Varadino, Tesoriero del Regno, scielto per Tutore anco dal già Rè suo Marito. I Magnati, che furono introdotti al conuito nell'Imperial Padiglione, non per anco viciati, anzi tratti tenuti da' Turchi con guardie, dubitauano, che le loro teste non compissero l'ultimo atto di questa Tragedia: Ma la Regina ne impetrò da Solimano la libertà; ed egli ben presidiata la Piazza, e muniti i confiai

con

con grosse Squadre di Caualleria , si ricondusse à Costantinopoli . Così la gran Città di Buda Metropoli dell' Vngheria cambiò ben tosto di lustro , e d'aspetto . Fuggì la Nobiltà , si riempì di Militia , e di violenza ; e discacciata la libertà , trionfò la seruitù . Si concambiarono i Tempj in Moschee , tra' quali quello di rileuata struttura dedicato a San Gerardo Sagredo nominato l' Apostolo di quel Regno . Nacque l' anno nouecento ottantasei nella Città di Venetia , di Stirpe Nobile Patricia , di Padre dello stesso nome ; che trasferitosi alle guerre di Terra Santa , lasciò al figliuolo l' esempio di combattere , com' egli fece contra nimici della vera fede . Fù Monaco Benedettino nel cospicuo Monasterio di S. Giorgio di Venetia doue prese l' abito sotto la disciplina di Giouanni Morosini esemplarissimo Abbate . Fù eletto alla stessa dignità , precorrendola colla virtù d'anni trenta quattro ; mà volenteroso di meritarli il Paradiso a prezzo di sudore , e di sangue , lasciato l' otioso Chiostro si riuolse all' Vngheria dagl' Infedeli oppressa . Fù accolto con tenerezza da San Stefano Rè , che bramaua col mezzo dell' eloquenza , e dell' esempio di così pio Religioso trarre i suoi Sudditi dalle tenebre dell' Idolatria . Gl' appri ben tosto il Santo vn sentiero di luce ; e con la lingua combattendo nouo manco di quello che facesse il di lui Padre con la Spada , sconfisse , e confuse più volte i Ministri , e gl' Autori di così insana credenza : E non solo gli persuase con la voce predicando in Varadino , mà ritirandosi nell' Eremo detto Beel , li conuinse con costumi , macerando la carne tra' digiuni , ritirandosi dalla conuersatione degl' huomini per accoppiarsi col mezzo delle meditationi a quella de' Santi in Cielo . Dichiarato dal Rè Stefano Velcou di Canadio , lontano dall' ambitione ripugnò alla dignità ; mà trattandosi di profittare a Dio con la conuersione de' Popoli si contentò del Pastorale impiego per condurre sul dritto camino lo sbandato grege . Lui fabricato vn sontuoso Tempio , e dedicatolo alla Vergine , negò d' incoronare Aba Rè , come Tiranno , e gli predisse la morte a capo tre anni , come a se stesso il martirio . Predicò , e profetizò la desolatione del Regno d' Vngheria ; e fu tale il numero de' suoi miracoli così in vita , come in morte , che sarebbe prolisso il narrarli per destino . Si fabricò in vita il Sepolcro per non ricordarsi della morte . Sanaua gl' infermi solo con dargli in cibo il proprio pane , e con l' odorato d' erba , o di fiori . Risolutasi dagl' Idolatri la sua morte l' assalirono per lapidarlo . Riparò a' colpi col segno della Croce . Pareo , che le pietre stesse manco dure de' cuori degl' asalitori scansassero di ferire l' innocenza , fermandosi in aria . Auuenneua il Santo in corrispondenza orationi al Cielo , implorando perdono ad imitatione di San Stefano per suoi persecutori . Per vn monte di sassi salì egli al paradiso ; e quelle pietre gli lastricarono il sentiere alla gloria . Di ciò non contenti

lo precipitarono da vna rupe vicino al Danubio; gli trafissero il petto con vna lancia, e gli percosero il capo sopra vna pietra alle sponde dello stesso Fiume; con che sempre lodando Dio, e recitando il Miserere spirò l'anima. Restò il sangue suo così viuamente impresso nella pietra sudata, che l'acque rapide del Danubio, benché per sei anni continuati lo bagnassero, non ebbero forza di scancellarlo. Fù in fine di là tolta, e collocata nel Altare delle sue Reliquie. Fù Vergine, Martire, e Dottore. Voleuano i Canonici per godere delle di lui intercessioni seppellirlo nella loro Chiesa; ma quelli che portauano il Corpo da incognita forza oppressi, non potendo reggere il peso furono costretti depositarlo in quella della Madre di Dio, doue s'hauena egli preparata la Sepoltura. Vscirono dal Sepolcro odorose fragranze. Al solo tocco delle sue vesti, alle preghiere de' suoi deuoti fugginano dagl'intermi i morbi, da' serpenti il veleno, da' ciechi le tenebre, dalle lingue la mutolezza. Fù trasportato poi il suo Corpo in Venetia posto in San Donato di Murano, & vn braccio nella Chiesa di Santa Trinità; e da Papa Clemente Ctrauo fu ascritto al numero de' Santi, registrato al Catalogo de' Martiri. Non solo quelli che lo martirizarono, mà tutti i loro discendenti entrando nel suo Tempio in Buda erano assaliti da acutissimi dolori di ventre, palefati con viuì lamenti, e con stercimenti del corpo. E se bene se n'asteneano, gli Rè susseguenti ben spesso, per vederne il miracoloso effetto, quando si ritrouauano nella Chiesa alla Messa se gli conduceano seco, ò mandauano per essi sotto pretesto di partecipargli qualche comando, appena posto piede nell'ingresso della Chiesa, soggiaceuano al dolore, & al tormento.

*Isuae
sus de re-
bus inga-
ricis.*

1541

Stabilitesi le tregue tra Cesare, e Francesco Primo, come fu detto; Antonio Rincone Ministro di Francia a Costantinopoli, ritornando sene a Parigi passò per Venetia. Diede parte alla Republica degl'apparati di Solimano a' danni dell'Imperatore. Rimostrò in audienza pubblica, quanto sarebbe gioueuole al Senato, per assicurarsi da' Turchi strignerli col Rè. Che quest'vnione l'assicurerebbe dagl'Ottomani, e la porrebbe al coperto dall'ambitione de' Principi Cristiani. Passato poi in Parigi; comunicò al Rè i suoi negoziati, e le disposizioni del Sultano verso la Francia. Riceunte nuoue commissioni appartenenti a confirmar la corrispondenza con la Porta, in compagnia di Cesare Fregoso, e d'altri Cavalieri, ritornò di bel nuovo a Venetia per passarsene poi di là con sicura nauigatione in Albania. Era il Rincone corpulento; ed amaua il cammino per acqua, come men faticoso. Volle perciò imbarcarsi nel Fiume Pò. Il Fregoso, che con compagni tenea ordine dal Rè di scortarlo, lo dissuase, motuando, che se ben viueuano le tregue con l'Imperatore, nascendo ad ogni modo a gli Spagnuoli sospetta-
la di

la di lui spedizione, come quella che mirasse a tirare a' loro danni le forze Ottomane, sarebbe stato più sano consiglio trauerfare le Montagne de' Grigioni; essendo quella via più sicura, e manco esposta a' Malnadieri. Non acconsentì egli alla cautela; il che diede occasione a' gli Spagnuoli imboscati parte nel Fiume, e parte in Terra, d' attaccare le di lui Barche alla bocca del Tesino. Tolto in mezzo da alcuni Burchi armati, e coperti di frasche, che uscirono da' nascondigli, alcuni determinati Satelliti saltaron nel Legno del Rincone, e lo scannarono insieme col Fregoso, Capitan Boniforte, & altri. Non fu saluato, che il Conte Camillo di Sessa; il quale, accio che non si spargesse il da doue prouenisse il misfatto, fu secretamente trasportato a Cremona, e chiuso in quel Castello. L'altro Nauiglio, dou' erano li danari e le lettere, fu tanto che gl' aggressori stauano occupati ad impadronirsi del primo, si ricourò all' altra ripa, doue i passeggeri, & i barcauoli, trauerfando i boschi giunsero a Piacenza, e diuolgarono l'assassinio. Alfonso del Vasto Governatore di Milano fu di questo trucidamento incolpato, e biasimato, come frattore delle tregue, e violatore dell' indennità delle genti in persona publica, e Ministro di quiete; il carattere del quale lo rendeua immune da simile crudele violenza. Tentrò egli di sottrarsi con varie difese dall' imputatione. Non si può esprimere il sentimento del Rè Francese. Si dolea con ogn'vno acrimente della grauissima offesa. Esagerò, che il suo Ministro era stato assassinato sotto manto di pace. Che prouenia l' insidia non da' Ministri, che da se stessi non hauerebbero tanto osato; ma dagl' ordini dell' Imperatore. Deliberò perciò in vendetta di strignere tanto più la disegnata corrispondenza con Solimano. E spedì a quest' effetto alla Porta Antonio Poliuo, huomo sagace, d'ingegno viuo, & abbondante di partiti. Passò anch'egli a Venezia, doue partecipò l' indignatione del Rè per l' atroce delitto nella persona dell' antecessore, & offerì i suoi uffici alla Porta favore della Republica. Conseguita vna Galera, fu traghettato in Dalmatia; e d' indi se ne passò a Buda, doue incontrato Solimano di ritorno d' Vngheria, s' accoppiò alla sua Corte, e passò seco a Costantinopoli. Lui sapendo, che i Turchi come gl' Vcelli di pastura, s' allettano col cibo, fece varij regali al Rè, a' principali Ministri, & alle Sultane. Espose il tragico successo, accaduto al Rincone; & esprese, che il fatto crudele rompeua ogni tregua, e fradicaua ogni amicitia con Cesare. I di lui uffici versarono nell' animare il Sultano a' danni dell' emulo, nell' offerirgli colligenza, communione di forze, & adito ne' suoi Porti, ogni volta che Barbarossa fosse disceso con prepotente Armata in Prouenza. E perche Ianus Bei era stato destinato dalla Porta alla Republica per confirmare la pace, tenne Poliuo, che principale commissione fosse quella

1541

1542

di tirare con suoi negoziati la Repubblica nella stessa corrispondenza. La-
 tus l'è giunto a Venetia per concambiare le capitolarioni, e stabilir la
 pace, publicamente accolto, e spedito, espòse al Senato gl'ordini,
 che tenia del Monarca. Confinavano nell' inuitarla all' vnione con la
 Francia, assicurandola che per questa via l' intelligenza con Solimano
 potentissimo Principe sarebbe stata immutabile. Gli fu risposto stimar-
 si l'amicizia del Rè, continuarsi dalla Repubblica con termini distinti d'
 osservanza, e di stima, non però tali, che potessero condurla a dichiara-
 ta guerra con l' Imperatore, col quale nutriuua scambieuole amicitia. Po-
 lino intanto, che con sollecito viaggio s' era in Francia auanzato per
 riferire la sostanza delle sue negotiationi alla Porta, trouò il Rè a Fon-
 tanabò. Espòse la disposizione incontrata a Costantinopoli d' vnire l'
 1542 Annate, e di rendere l' Ottomana dipendente da quella di Francia, &
 accomodata alle soddisfazioni di sua Maestà. Che Barbarossa haue-
 rebbe riceuuti ordini in conformità, e che egli stesso si sarebbe sopra l'
 Armata imbarcato, accioche gl' effetti de' Turchi non disonassero dal-
 le promesse. Con vguale sollecitudine fu a Costantinopoli rimandato
 insieme con Monsignor Pellicerio ordinario Ministro. Ripassarono di
 nuouo per Venetia, e ricercarono audienza. In questa narrarono, che
 il Rè zelante hauesse fermate per accordare la tregua l' armi Francesi a me-
 za la carriera de' progressi per incontrare le soddisfazioni del Pontefice, &
 il bene del Cristianesimo. Che hauea riceuuto Cesare nel suo Regno, e perue-
 slogli il trauersarlo con tanta sicurezza nel di lui passaggio in Francia per
 domare i Ganesi. Che l' hauea accolto con termine di stria d' onore e tratti a-
 to confede, e con sincerità, benchè l' occasione ad operare diuersamente
 inuitato hauesse ogn' altro men dotato di moderatione, e generosità, come
 il Rè Francese. Che à simili tratti d' ingenuo procedere hauea l' Imperatore
 corrisposto con azioni così crudele verso innocente Ministro, che non haue-
 rebbe l' imitatione seruito a' esempio a' Barbari stessi. Che contra i patto,
 le tregue era insidiosamente stato trucidato con còpagni in grande con-
 fidenza. & all' amicitia. Che l' ambizione di questo Principe illi n' stata lo
 trasse à satiare nel cuore del Regno Francese la militare auaritia, carac-
 terida a Soldati le Piazze e le sostanze de' suoi sudditi. Che la Toscana non
 andò esente dalla violenza delle sue armi, e che nutriuua tra se stessi le dis-
 unioni, gli condusse insensibilmente alla seruitù. Che la Repubblica di Lucca
 con annuale tributo s' hauea comprata la libertà. Che i Regni opulenti s' fima-
 a Napoli, e di Sicilia erano ridotti all' estrema esauilezza perche in deboli-
 tà potessero più patientemente il giogo. Che queste erano quelle arti, con le
 quali hauea implicata per lo passato la Repubblica nella guerra Turcheca, e
 nella Lega artificiosamente apparente, e nel suo effetto nuuili, e dannosi
 disegno d' indebolirla, & opprimerla. Che il Rè Francesco all' incontro

la voleva grande per hauertla compagna nella gloria. Che le offeria l'impli-
 catione di Stati; e che hauendo già dichiarata la guerra à così ambizioso nemi-
 co, bramaua, che la Republica antica confederata della Francia v'le, e es-
 ser comparcipte della vittoria, e prenderse la miglior parte delle conquiste.
 Abbondare il Rè d'interne forze, e d'esterne corrispondenz. Non mancar-
 gli Militia, e danaro. Che l'armi Marittime di Solimano prouocato da f.e-
 sche ingiurie, comandate da Ariadeno, si farebbero vincer alle Francesi.
 Che le Terrestri nello stesso tempo si gellerebbe l'Ungheria in congiunzione
 dell'espersioni portate da Ianus Bes per ordine di Solimano al Senato. Che
 non era sì bella occasione di negligerse. Che non ricorrendo gl'inuati da Soli-
 mano, lo hauerebbero disubbligato. Che il Rè esibua alla Republica modi
 ampli per ingrandirsi; come Cesare con le passate apparenze, sospette, & in-
 costanti assistenze gl'hauca procacciati i mezz per impieciotirsi Rispo-
 se al Senato, Che l'amicitia costante della Republica con la Francia di lunga
 mano coltivata bramaua conseruata, & augmentata. Che anche con l'im-
 peratore per bene della Cristianità nutriuua buona corrispondenza. Che nella
 passata brava haueudo molto agitato, non si ritrouaua in istato d'uscir e per
 hora dal Porto, mà di risarcire più tosto la Neue; che hauea bisogno di lun-
 ga conca prima che di nuouo commetterse al tormento del Mare, & all'in-
 stabilità de' venti. Doppo la risposta, consumati alquanti giorni in Ve-
 netia passò Polino à Ragusi sopra publica Galera, e d'indi a grandi
 giornate in Costantinopoli si ricondusse. lui giunto credè di trouare l'
 Armata Turchesca pronta ad eseguire il concertato a danni di Cesa-
 re. Magli rinfacciarono i Bassà la tardanza, e che essendo auanzata la
 Stagione non era più in tempo quell'anno l'Armata di sciogliere del
 Porto. Si dolea egli di trouarsi defraudato delle promesse: Che il Rè
 sopra la sua parola s'era impegnato in Fiandra con poderosa Armata.
 Tanto si maneggiò, che hebbe da Solimano col mezzo del Capitano Agà
 espresa audienza. Ritrase da lui sicurezza, che per la futura Stagio-
 ne uscirebbe Barbarossa da Costantinopoli per scorrere, & inuader le
 Marine di Cesare, dando mane con reciproco concerto a' mouimenti
 del Rè. Si marauigliarono i Bassà, come i Cristiani tra loro irritati
 stuzzicassero a' danni proprij la Fiera vorace. L'Anno susseguente Po-
 lino stimolò la Porta a sollecitare l'uscita dell'Armata a' danni delle Ma-
 remme Imperiali; & istò perche discendesse a Marsiglia per diuolare
 le forze di Cesare, tendenti a' danni della Francia. Solimano Eunuco
 gagliardamente vi s'oppose. Dicea egli, che senza logorare le forze
 Otomaniche a difesa d'uno de' Potentati Cristiani, era più sano consi-
 glio; che da loro stessi vicendevolmente si sbranassero. L'uscita di
 quest'Armata gelosa anche a' Venetiani era da loro veduta con mal oc-
 chio per i sospetti che ragionevoli nutriuano; che non ostante la pa-
 ce,

1542

* Miglior-
 domo mag-
 giore di
 Serraglio,
 e Capo de-
 li Eunu-
 chi bianchi.

1543

1543

De, fauorita dalla congiuntura non fosse per astenersi dal danneggiare i di lei Stati. Ma indarno fu tentato di diuertirla: Perche Polino impiegato Rusten Balsà Genero di Solimano, questo rimostro al Monarca, che il fomentare la Francia, e darle modo di resistere alla prepotenza di Cesare, fosse mezo assai valcuole per consumare le forze d'entrambi: compire questo fuoco alla Turchia; onde non douea negarseli l'alimento se voleasi veder vn giorno dilatata la fiamma con incendio del Cristianesimo. Fù Polino banchettato, regalato con Vesti, e Caualli; e gli fu data la lettera di risposta al Rè. Doppo la serie superba de' boriosi titoli contencua.

A tua richiesta con fraterna generosità hò à Polino tuo Ministro concessa l'Armata mia potente, premunita d'ogni occorrenza. Hò comandato ad Ariadeno mio Ammiraglio del Mare, che ricua i tuoi consigli, e drizzi le sue intraprese a' danni de' tuoi nimici. Operarai in modo, che doppo l'impresa felicemente sortite se ne ritorni, pria che inasprisca la Stagione, l'Armata à Costantinopoli. Habbi cura, che il tuo nimico non t'inganni. Non ti farà egli mai la pace se non doppo, che ti hauerà sperimentato habile à fargli vna guerra costante. Dio dia felicità à quelli che stiman la mia amicitia, e godono dell'alto patere della mia trinciante Sable.

Entrato il Ministero Francese nell'Ariendale, trouata l'Armata allestita, passò a Negroponte, e d'indi a Modone; e con cento, e dieci galere, e quaranta Fuste trapassato il Mar Ionio giunse al Faro di Messina. I Corsari, che guidauano le Fuste sbarcarono a Reggio. Gli abitanti abbandonarono la Città creduta inualeuole alla resistenza. Don Diego Gaetano Spagnuolo, che custodiua la Rocca, a Polino, che gli fece sapere, che volea parlargli, rispose con la bocca d'vn cannone, & ammazzò trè Turchi. Offesi perciò, entrarono nella Città, e diedero fuoco alle Case. Piaxata l'artiglieria dirimpetto alla Rocca, appena scaricati alquanti pezzi, la Moglie gettatasi lagrimante ai piedi dello Spagnuolo lo persuase a rendersi, come seguì. Polino intercedè per la di lui libertà, e della Famiglia. Entrato Ariadeno nella Rocca, la diede a sacco a' Gianizzeri, fece prigioni settanta Spagnuoli, che v'eran dentro, e li pose alla catena. Adocchiata vna Fanciulla di non ordinaria beltà, figliuola di Don Diego, la fece condurre alla Capitana Galera, e fattala ringare, se la prese in moglie. Bottinate le Marine della Puglia, passò all'Isola di Ponza, d'indi a Ostia con tanto spauento degl'abitanti, che abbandonando le proprie Case salirono il più erto delle Montagne. Il Popolo Romano si trouaua in tale consternatione, che hauerebbe lasciata la Città, se le lettere di Polino dirette al Cardinal Carpi, non haueressero in qualche parte calmato il tumulto. Contencua, che l'Armata Ottomauica concessa in
preli.

presidio della Francia, era da Ariadeno comandata con ordine d'vbbidire a lui: Che non hauerebbe dannificati che i nimici del suo Rè; sì che potea sgombrare da' Popoli ogni timore. Seppe il Francese così ben ciò persuadere agl' abitanti di Castel Nettuno, & Ostia, che vogliosi di spacciare le proprie entrate fornirono l'Armata Turchesca di grano, vino, e d'ogn'altro apprestamento da viuere. Tanto può l'auaritia ne' petti umani. Roma tuttauiua benchè il Legato impegnasse la propria fede, non trouaua modo d'afficurarli. Fuggiano le femine con loro piccioli ragazzi nella Sabina, & a Tiuoli. Le Monache uscivano da' Monasterij, & i Baroni ricercavano assistenza di Militie per resistere all' empito de' Barbari. L'Armata Turchesca fatta acqua ad vna Foce del Teuere proseguì il cammino. Scorse le Riuere di Toscana, e di Genoua, senza far danno ad alcuno, & à dritta linea verso Tolone drizzò le prove. D'indi passò à Marsiglia, doue Ariadeno fu con grand'onore accolto, e trattato: E Polino passato in Francia, diede parte al Rè del viaggio fatto per l'innanzi dall'Armata; e ricercò gl'ordini di sua Maestà per l'intraprese, che douessero intentarsi per l'auuenire. Gli commise il Rè, che assaltasse, e combattesse Nizza di Prouenza per Mare, e per Terra. Si dichiarò, essere questa Piazza già stata impegnata da' suoi Maggiori al Duca di Sauoia. Che hauendola a forza di contanti voluta, riscattare dal Duca, & ingiustamente negatagliela, voleva rimetterla con l'armi; e che non hauerebbe hauuto piacere, che ad altra parte, si fosse risolta alieno dall'oppressione degl'innocenti Cristiani. Solimano con sue lettere haueua altresì ordinato a Barbarossa di secondare nell'impresa il Ministro Francese, dolendosi che sin'all'ora non hauesse fatto risuonare à Costantinopoli alcun' attentato di momento. Hauea il Rè Francesco fatto Generale della sua Armata il Signor d'Anghien di sangue Reale; e consistea la Squadra in ventidue Galere, e diciotto Navi grosse. Vi s'imbarcarono otto mila Fanti. Vscita l'Armata Francese di Marsiglia, costeggiando la Riuiera imbocò il Porto di Villa Franca. Con cento cinquanta Galere Ottomane poco appresso la raggiunse Ariadeno. Polino assicurò i Genouesi, che destinata l'Armata Infedele a' seruigi del Re non hauerebbe fatto danno, che a Nizza, quando non si fosse volontariamente arresa. Fece poi sapere agl'abitanti, che non attendessero gl'estremi; ma che si donassero alla Regia clemenza. Gli risposero, che non poteano sottrarsi dal Dominio di Carlo Duca di Sauoia loro legitimo Sourano, senza bruttare la candida fede, che professauano. Inutili le persuasioni, si figurarono l'armi. Nizza è situata à canto d'un'alto Monte, che principia dall'Alpi, è scendendo per schiena termina in Mare. E signoreggiata da vna Rocca piantata nell'alta cima, che per stretto sentiere congiugnen-

1543

dosi con la Città, domina la Marina. Sotto la balza scaturisce vn Ponte
 copioso d'acqua saluberrima. Non erano le antiche mura resistenti; se
 non in quanto alcuni bastioni frescamente inalzati la rendeano difensi-
 bile. Paolo Simeoni Caualiere di Rhodi già Schiavo di Barbarossa, ha-
 uea in custodia la Rocca; e persuadea i Cristiani, sprezzando le minac-
 cie de' Turchi a valorosamente difendersi. Per impegnarli ad eseguirlo,
 animosamente ricenè le Mogli, i Figliuoli, & altra Turba imbecille nella
 Rocca, e somministrò loro ogni possibile apprestamento perche face-
 ssero ostacolo alla violenza dell'inimico. Polino tormentaua la porta,
 che guarda verso Villa franca, e la muraglia verso Tramontana. Il Si-
 gnor d'Anghien vicino ad vn Fiumicello, che trascorre a guisa di Tor-
 rente, hauea inalzata la batteria sopra poggio rileuato. I Turchi con
 somma prestezza aperte le trinciere, percossa la muraglia, ardirono,
 di venire agl'assalti. Gl'assedianti con valoroso contrasto li ributtarono,
 rinterlandoli a trauerso le rouine. Fu strappata di mano ad vn Alfier
 Ottomano vn'Insegna, e trasportata in Città. Morirono cento Tur-
 chi, e trenta degl'assedianti. Barbarossa picco rinforzò con nuovi can-
 noni la batteria; e fatta più spaciofa l'apertura della muraglia, già
 ponea in fila le Squadre per riaccendere con più ferezza di prima il
 conflitto. Quelli di Nizza veduto l'apparato, temendo dell'esito,
 1543 principiarono dalle muraglie a parlar di dedizione. S'offerirono di so-
 zzare trattati d'aggiustamento col Signor d'Anghien, e s'obbligarono
 di sottomettersi al Rè con le medesime conditioni, che stauan soggetti
 al Duca di Savoia. Dabitò Polino, che i Turchi insanguinati non te-
 nendo l'accordo, prouocati dall'allettamento di preda, non lasciarono
 a vna forza nella Città; ottenne perciò da Barbarossa, che chiamati li
 Soldati, li riducesse all'Armata. I Gianizzeri irritati, vedendo delu-
 sa la loro auaritia, minacciarono Polino. Espugnata d'accordo la Cit-
 tà, restaua la Rocca. L'Ottomano s'offerì, ò di batterla col cannone,
 ò di difender la Campagna. Mentre Polino differisce la risposta, egli in
 momenti inalzata vna batteria vi piantò sette cannoni, e fulminò con
 tanto furore la Rocca, che le tolse le difese, & atterrò quella parte di
 muraglia, doue si facena la sentinella. Fecero lo stesso con prone ga-
 gliarde anche li Francesi. Mancata loro la poluere, la comprarono da
 Barbarossa, che li rimproverò, dicendo, che i Turchi non erano così
 negligenti nel lasciarsi venir meno gl'apprestamenti di guerra nel fuo-
 re degl'attacchi. Si dolse, che l'intrapresa non valea la spesa dell'appa-
 recchio, e che non corri spoudea alle di lui espressioni in Costantinopoli:
 Che l'Armata del Sultano ricercaua impieghi famosi per acquistar
 gloria, non piccioli cimenti per perdersi la reputatione. E se il Signor
 d'Anghien non hauesse rattenuta l'ira dell'arabbiato Turco, egli

egli si mostraua così acceso di sdegno; che hauerebbe abbandonata l'impresa, e se ne sarebbe partito. Fù intanto da' Corridori intercetta vna lettera, scritta dal Marchese del Vasto al Castellan Simeoni, nella quale incaloriua alla resistenza fino al di lui imminente giugnere con forze adeguate a batter i Turchi, & a soccorrere i Cristiani. Diuulgatosi l'auanzamento del Marchese à quella parte con giusto Esercito, si spauentarono in modo gl'Infedeli, che sopra giunta densa pioggia, abbandonate le linee, le cirouallationi, discesero alla Marina, e si ricourarono all'Armata. Prima d'allontanarsi, bottinarono la Città nè contorni v'accesero il fuoco. Sciolto l'assedio, riuoleggiò Ariadeno a Marsiglia; & il Marchese del Vasto entrato con l'Armata di soccorso in Nizza, lodò il Simeoni, ches'era valorosamente diportato; & offeruate le trinciare de'Barbari, le stimò aperte con maggior artificio delle Cristiane. Pochi giorni quietò il Barbaro in Marsiglia, mentre incalzato dall'Inuerno, a fine di poter sciogliere all'aprir della nuoua Stagione da'porti di Costantinopoli, non differì a quella parte il ritorno. Hauca antecedenemente spinto Saleo per depredare le Marine di Spagna. Costui nel Porto di Palamos conquistò vna Galera, e nell'imboccatura vna grossa Naue. Con questi, ed altri Legni carico di preda passò in Algieri, per vnirsi a Primavera con l'Armata Ottomana, secondo il comando, e l'indirizzo di Barbarossa.

Nel tempo stesso Muleasse Rè di Tunisi passò in Sicilia per abboccarsi con l'Imperatore, che di Spagna era passato a Genoua. Ricercò forze maggiori per resistere a' Turchi del partito d'Ariadeno, che fortificati in Costantina Piazza forte nell'interno del Regno, minacciavano d'innaderlo. Portò per donare all'Imperatore alcuni Caualli Barbari, rapeti, e gioie. Non ritrouatolo in Sicilia passò a Napoli, doue fù da quel V. Rè onoreuolmente accolto, e con curiosità osservato da Popoli per le nouità della Nazione, del costume, dell'abito, e del dispendio delle viuande con otori, e profumi. Fù osservato il lauto continente; essendo che per stagionare vn solo Pauone, e due Fagiani, s'impiegarono cento scadi dallo Scalco, che acconciò la viuanda all'uso della sua Cucina. Gl'odori, e profumi si disseminarono per il vicinato con marauigliosa fragranza. Mentre stauasene attendendo Cesare hebbe auuiso, che Amida suo figliuolo ribellatosi, tagliati a pezzi i di lui Governatori più fedeli, s'era impadronito del Regno di Tunisi. Volle se ben tanti accorrere al sostegno de'suoi già rouinati interessi. E perche si dubitò, che non ricercasse il figliuolo assistenze a' Turchi per far fronte a quelle degli Spagnuoli. Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli permise a Muleasse la leua de' bantisti di tutto il Regno, che destinato al loro comando Battista Loffredo correauo da ogni parte in gran quantità sotto

l'Insegna.

Fù l'origine di quella ribellione Meemet figliuolo di Boamare fatto castigare da Muleasse in vendetta di rivalità in amore. Per la ferita morì, e Meemet il figliuolo voglioso di vendicare la morte del Padre, vniti i malcontenti, diuolgò, che Muleasse s'era fatto Cristiano, e poi morto a Napoli, sparì la fama, fu persuaso Amida ad occupare la Sede del Padre prima che Meemet suo fratello, che stanuase alla Goletta in ostaggio tra' Cristiani, lo preuenisse. Partito dunque Amida dal suo Governo entrò in Tunisi; ma il Gouernatore gli rifiutò l'entrata, ammonendolo non verificarsi la morte del Padre, & essere grave delitto spogliarlo, prima della morte, del Regno. Ritirossi per all'ora Amida, non lasciando perciò di continuare nella Città occulte piattiche, ritenuto di nuouo d'essere ammesso nel Castello. Peres, che lo hauea in custodia, postagli vna mano su la briglia, glie ne impedì l'entrata; ma da vn Moro, che gli stava vicino cacciata la Spada ne' fianchi al Castellano, cadè; e spintosi Amida col Cauallio a trauerso il calauere nella Rocca, in vn momento s'impadronì della Fortezza; subsequente mente della Città, e del Regno. Violentò il Serraglio del Padre, tolse quelle Femine, che più s'aggradirono; e fece tagliare crudelmente i pezzi tutti quelli, che più selesi a Muleasse gli stimò alieni da così violenta usurpatione. Muleasse con Loffedo Comandante la Squadra de' banditi passato in Africa, fu disuaso da' famigliari dall'auanzarsi a Tunisi con forze così deboli, tanto più ches'esponea agl'aguati degl'Arabi, & all'incerta fede de'Mori. Ma essi trasportati, l'uno per racquistare il perduto, l'altro per esser molto stimatore di se stesso, si lasciarono rapire dall'insulto del Moro. Furono incontrati da alcuni Mori, che metteaosi la Spada alla gola, secondo il costume giurarono militarmente la fedeltà, e lo persuasero ad auanzarsi a Bandiere spiegate verso Tunisi, dandogli speranza, che il figliuolo sorpreso dall'imprudenza compresa del Padre irritato, & armato, hauerebbe abbandonata la Metropoli. Marchiaua il Rè con vna banda di famigliari con l'insigne reali. Succedeano l'Infanteria in ordinanza guidate da Loffredo. Giunti alle Cisterne a tre miglia da Tunisi, doue poco dianzi hauea combattuto Cesare con Barbarossa; iui soprarriuarono alcuni Caualli spagnuoli; i quali gli fecero sapere, che agl'Oliueti stauano in boscati alcuni Arabi, spintiui dal figliuolo per combatterlo. Il Rè, e Loffredo tenendo, come sospetto ogni raguaglio, e disprezzando ogni auiso, s'auanzarono alla porta dell'Ardenale. All'ora vna grossa banda de' Caualli Mori fattaseli incontro, attaccò la Squadra de' luoi domestici, e lo stesso Rè. Si difese egli animosamente, e trafisse con la lancia, & atterro con la Spada i primi, che l'affrontarono; ma nel bollire della

della mischia restò anch'egli colpito in fronte. La ferita creduta mortale disanimò i suoi, che si diedero a precipitosa fuga. Dagli Oliueti uscirono le Squadre de' Caualli, che vi stauano in aguato, e ciú condarono l'offredo da ogni parte, e lo soprafecero col numero. Per frenare l'impeto, scaricò alcuni piccioli pezzi da Campagna; mà non hebbe tempo di farlo, che vna sola volta, perche circonchiuso da ogni parte da' Barbari, e non essendo i banditi così braui nel combattere, come nello sualigiare in Campagna, gettare l'armi à terra per saluarfi, parte a nuoto, e parte sopra alcune picciole Barchette trapassarono la vicina palude. L'offredo impegnatosi col Cauallo nel fango, nè potutosi ricuperare, fù da' Barbari con mortali ferite gettato a terra. Alcuni Cittadini Napolitani non inuendicati perirono. Muleasse nel folto della palude trà alcune canne nascosto, dall'odore de' suoi profumi scoperto, fù fatto prigionero. Morirono mille, e trecento huomini. Gl'auanzati ripassarono in Sicilia. Amida vittorioso fece al Padre con ferro infocato canar gl'occhi, e concambiò con ingrate tenebre colui, che l'hauena posto alla luce. Mà perche non volea per nimico Cesare, pose in libertà gli Spagnuoli, ristituì l'Insegne, liberò i prigionieri; e li diede per ostaggio Seite suo figliuolo, e s'obligò di viuere feudatario, e riconoscere l'alto Dominio dell'Imperatore, come fece Muleasse suo Padre. Era Governatore della Goletta Francesco Touare, il quale finse di riceuerlo in gratia per nome di Cesare, accioche non si gettasse al partito Turchesco: mà non sperando fedeltà in chi auea tradito lo stesso Padre, & attrouandosi trà gl'Arabi Abdamelech fuoruscito fratello di Muleasse, gli fece esibire il Regno, e con la sponda degli Arabi attesa congiuntura, che Amida passasse a Biserta, riceuette, & introdusse nella Goletta Abdamelech; il quale con vno Squadrone d'Arabi a cauallò s'auanzò a Tunisi alla Porta Barbaresca, e coperto il volto, come acostumano nel Paese, per difenderli dalla poluere con abito simile ad Amida ingannò le guardie, e fù per lui riceuuto, delusi li custodi delle porte dallo scaltro procedere d'alcuni suoi fedeli. Se n'auidero doppo entrato, e volean fargli testa; mà morto Nanferbala Siciliano rinnegato, che più d'ogn'altro contrastaua il disegno, & occupata la Rocca fù salutato Rè, e giurò fedeltà a Touare per Cesare. Ma poco doppo caduto infermo morì; e la di lui morte corrispose ad vna profetia antecedente, nella quale gli fù predetto, che douea morir Rè. Touare, perche Amida non occupasse il Trono, vi spinse Meemet di lui figliuolo in età d'anni dodici. Amida scacciato, si fuggì in Africa à Seco Signor delle Gerbe, ricercandolo d'affistenza. L'imprigionato, & accieccato Muleasse in tanto impetrò dal Rè Giouanetto la libertà. Passò a Roma, s'vmiliò al Pontefice, e pochi anni doppo morì. Il Gouver-

1543

no in Tunisi, non essendo capace il fanciullo a reggersi da se stesso, dipendeva da vn Triumvirato; dal quale stomacati i Popoli scrissero ad Amida, che ripassasse a Tunisi, offerendogli di nuouo il Regno. S'imbarcò egli sopra aiquante Fuste, e vi giunse a così spedito cammino, e così all'improviso, che appena il Rè fanciullo hebbe tempo di salvarsi con la fuga, ricorrandosi trà gl'Arabi, nè vi fu chi trauersasse la di lui fortuna; e Tonare vedendolo spalleggiato da tutta la Nazione non potè impedirlo; e li conuenne dissimulando soffrirlo.

1544

Ma ritorniamo in Vngheria, doue soggiogata Buda, come s'oua fù descritto, dall'insidie Turchesche. Ferdinando, che non puote, domare i Turchi con l'armi, fece nuouo esperimento di vincerli con l'auaritia. Spedì il Conte di Solm, e Sigismondo Dietrestein Ambasciatori alla Porta, carichi di regali sontuosi, e superbi; argenti d'infinita fattura, diuersi orologi, e trà gl'altri vno, nel di cui lauoro s'era stanca-
ta la pazienza de' più stemmatici Alemanni dell'arte. Riceuette Solimano i pretiosi doni, regalò gl'Ambasciatori, ma fecero in lui contrario effetto; perche dall'orologio imparò a fare stima del tempo, & ad impiegarlo a danno de' Cristiani, & i sopra si lauori gl'accrebbero il prurito d'impadronirsi di quei Paesi, doue si fabricauano così belle manifatture. Circa al negotio rispose, che l'Vngheria se gl'apparteneua;

1545

e che se Ferdinando glie l'hauesse ceduta, ritiratosi tra'confini dell'Austria, e pagato il tributo, otterrebbe la pace; quando nò, con la Saibla egli reciderebbe ogni contesa. Congedati gl'Ambasciatori con risposta così rigida corsero i Turchi, e deuastarono l'Austria, la Morauia, e la Slesia, finche restò dalle reui, che in coppia cedero, raffreddata la loro ferocia. Tutti gl'Vngheri, che somentarono le vittorie Turchesche, perirono di mala morte: solito premio delle praue azioni. Il Laschi Autore, e Ministro della discesa del Sultano nel Regno a fauore del Re Giovanni, come s'è detto, morì non senza sospetto di veleno. Ferdinando ricorso alla Dieta di Spira rimostrò la pressura del periglio, e ricercò assistenze: Ma i soccorsi de' Principi Cristiani non giunsero mai, nè in tempo, nè a misura del vigenza. La poca acqua che vi portarono, come nella fucina, accrebbe, non ismorzò l'incendio. I più vicini lasciarono tutto il peso della guerra a quelli, che si ritrouauano nell'attuale pericolo, che disuguali a sostenerlo, soccomberono. I lontani, come a loro non appartenente, lo dispreszarono, e lo trasandarono affatto. Per questa via serpendo il male, non vi resta oramai più alcun membro, benchè sano, chi si ritroui in sicuro da così comunicabile, e maligna infectione. Spreme tuttauia qualche sostegno di danaro, e raccolse vna vigorosa Armata. V'accorsero gl'Vngheri in numero di quindeci mila Caualli diretti da Perenio, e dal

Con-

Conte di Sdrino; e tutte le Truppe sotto la condotta del Marchese di Brandenburgo furono spinte ad assediare Pest, doue incontrata vna valida resistenza nel Presidio Turchresco, doppo essere stati in più attacchi ribattuti con strage gl'Almanj, e gl'Vgheri, sciolsero l'assedio. Rifluorando noui preparamenti di Solimano, dimorante all'ora in Andrinopoli a' danni dell'afflitto Regno, il Rè nuouo soccorsi d'Imperio sollecitò, & il Sultano inuestì Srighonia. Comandauano nella Piazza Iseano, e Salamanca Spagnuoli. Quest'vltimo gran millantatore, e che prima di veder l'inimico molto si promettea della propria braura. Eranoi in oltre due Compagnie di Fanti Italiani, residuo delle molteplici Truppe, lasciateui da Cesare; e che si dileguarono, come narramo, & alquante Insegne Tedesche. Paolo Arcivescovo di quella Piazza stauasene lontano, perche hauendo abbandonato il partito del Rè Giuanni, & accostato a Ferdinando, dubitaua de' rigori di Solimano. Occupate da' Turchi le Campagne, e li poggi vicini, l'aspetto di così numerosa Armata atterri la guarnigione; che prima di vederla vantaua costanza. Mandò il Sultano tre Cristiani rinnegati delle tre Nationi, delle quali era composto il Presidio. Questi introdotti nella Città offerirono premija quelli, che non atteso lo sforzo del cannone, e l'estremo attacco, si rendessero più alla clemenza, che alla violenza dell'armi Ottomane. Non acconsentirono alla prima chiamata; mà inalzate da' Turchi alcune batterie in luogo eminente, onde feruano aggiustamente i Borghi. Salamanca che s'era offerto di sostenerli a tutto transito, gl'abbandonò quasi prima che fossero attaccati. Ritiratosi nel Castello, Aemat Beglierbei della Romania rouinò col cannone la parte attaccata a' Giardini dell'Arcivescovo; & Vlamano Persiano alzò vna batteria per penetrare la Torre, che domina la porta conducente a Buda. Gl'Asapi a gara alzando Terreno, e le cannonate fioccando, e non incontrando in resistente terrapieno, le mura per la maggior parte all'antica, ò rinforzate con freschi, e non sufficienti ripari, cedettero, e rouinarono facilmente alla ripercussione violenta degli scarichi frequenti. Fù ad ogni modo dato, e sostenuto più d'vn' assalto; e vi morì il Sangiaccio di Selimbria. Da Buda col mezzo di veloci Feluche riceueuano giornalieri rinfreschi. Altro Persiano, chiamato Zirimar, cadè pure combattendo, & animando i Turchi a rinouare con maggior impeto di prima le fattioni, e gl'assalti, ne quali vi fu versato reciprocamente del sangue. Stauano per anco le cose in bilancia benche l'apparenze prometteessero la vittoria a' più forti. Restò questa facilitata a' Turchi da Crotone vecchio Calabrese Mastro d'artiglieria, che prendendo per pretesto della sua fellonia qualche credito di paghe che teneua dal Rè, fuggì a' Turchi; e rimostrò, che per terminar

1545

con risparmio di stragi l'impresa, conuenia sforzare la Torre dell'acqua, così nomata; perche da lei con ruote artificiose si somministrava alla Rocca, & altri luoghi principali della Piazza così necessario elemento. Ibraim Eunuco Beglierbei della Natolia intraprese l'incarico di costringerla; nè potendo si facilmente effettuarlo sopra il margine del Fiume, si feruì d'vn Isola, che risaltaua dal Danubio di rimpetto alla Torre. Quinì anche Vlamano passatoui con Schifi, sbarcò le Truppe, alzò Terreno, e fulminò col cannone. Lo stesso alla parte di Terra s'esseguia d'ordine del Monarca con incessante tempesta. Erani vna Croce di bronzo dorata, che apparìua luminosa, percossa da' raggi del Sole; situata per ornamento nella cima della Chiesa maggiore. A questa de' i Turchi a bello studio erano drizzati diuersi colpi di cannone per far esperimento di chi più aggiustatamente al legno colpisse: Restò fualmente da vn tiro infilata: Dicono che Solimano gridasse, che Strigonia era vinta, e che quell'accidentale caduta della Cristiana Insegna fosse da lui presa per augurio dell'imminente resa della Piazza. La verità fù che mancando agl'assedati il soccorso, il coraggio, & il Terreno, li due Comandanti Liscano, e Salamanca, che haueano più voglia d'assicurare il loro danaro, raccolto con le frequenti scorrerie, che d'azzardare la testa, principiarono ad applicarsi alla resa, che dalla plebe de' Soldati non fù plaudita; i quali rimòstrarono le cole non essere ridotte a tali estremi, che non si potesse guadagnar tempo. Vn Alfieri sbalzato dal muro sbizzò i trattati, poi chiamò Salamanca perche gli riducesse alla conelusione. Vscì egli, e si portò a quest'effetto al Padiglione d'Acmat, auuifando la guarnigione, che si ritrouaua nella Torre dell'acqua; perche vscita celeremente si riducesse in Città. Salamanca, benchè procurasse d'auantaggiarsi ne' trattati, non ottenne, che la vita, e la libertà in premio della cessione. Nè fù auuertito il Liscano al di dentro per biglietto, mentre non permisero i Turchi all'vscito di rientrare; mà loro tennero come vn peggio delle propositioni, minacciandolo nella vita se non fossero riceuute. Diuulgatosi tra' Soldati l'accordato, fù in conseguenza aperta la porta a' Gianizzeri, che disarmarono subito gli Spagnuoli; e mentre gl'obbligarono ad ammucchiare l'armi, lasciata per inauuertenza la miccia sopra vn moschetto accese il fuoco ne gl'altri; il che cagionò tra' Turchi tumulto; e se Ali Bascà non hauesse diuertito, erano i Gianizzeri già allestiti per far' di tutta la guarnigione languinoso macello. Liscano, che hauea riempire le selle de' suoi Caualli del danaro, che in abbondanza possedea per trasportarlo di nascosto fù da' Turchi, che se n'auidero, spogliato: Se ne lamentò; mà lo scaltro Turco rispose, che se non volea che i suoi danari se n'andassero, non douea pro-

uederli di caualcatura; e trouato più di quello cercanano, supponendo, che in tutti vi fosse qualche pecunia, diedero vn spoglio vniuersale a tutta la Militia, che nuda si ridusse in Poissonia; doue furono li Comandanti obligati a render conto delle passate attioni. Entrato Solimano in Strigonia sacrificò secondo il costume molti Castrati all'anima de' suoi Aui, e conosciuta l'importanza del sito, ordinò, che la Piazza restasse con altrettanta gelosia custodita, con quanta negligenza era stata da i Cristiani difesa. Tra' Turchi i Direttori delle loro intraprese se non sono fortunati, diuentano miserabili. Chi non abbate, è abbattuto: Per questo la codardia, che non stà sicura tra gl' Ottomani si ricoura bene spesso nel Paese de' Cristiani, i quali non praticando le loro feuerità, non godono nè meno il frutto della pontualità, e dell'obbedienza: essendo più efficace nell'huomo il terror della pena, che la speranza del premio. Occupò l' Ottomano la Piazza di cinque Chiese, che abbandonata da Cristiani, fu esposta nuda alla libidine de' predatori. Successiuamente prese Tata; e di ciò non contento, s'accampò sotto Alba cinta da paludi in forma triangolare, chiamata il cuore del Rege, Volcano i Capi del Presidio distruggere i Borghi; mà i Cittadini, che vi teneano le loro case di Campagna, vi si opposero gagliardamente onde furono inalzate trinciere di fuori per sostentarle, e le difesero anche vigorosamente al primo assalto. Mà hauendo Solimano acrementè rimprouerato i Capi, & ordinato, che fossero tagliati a pezzi coloro, i quali ritornassero dalle breccie, furono reiterate da' Gianizzeri vigorosamente le aggressioni; e non corrispondendo la costanza degl' assediati alla ferocia de' Turchi, questi a vna forza entrarono per le aperture fatto del cannone, & i difensori disordinati, ò s'annegarono nella fossa della Città colma d' acqua, ò perirono sotto il tormento delle vittoriose Sable; e fù tale lo sgomento de' Cittadini, che non vi fu chi s'apprestasse alla difesa della Città. Morti i Direttori principali, & i subordinati trà loro stessi discordi, e confusi precipitarono la resa. Questa fu la terza Piazza, che con poca strage de' Monsulmani, e minor fatica cadè sotto l' Ottomana soggettione. A tali conquiste s'accoppiò la scorreria de' Tartari repressi dal valore del Conte di Sdrino con mortalità di tremila. Solimano stanco, mà non satio, nè di vittorie, nè di rapine, a Costantinopoli trionfante ritornò, conducendo seco cinquecento pezzi di cannone, raccolti nell' Vngheria, & alcuni archibugi d' accialino, che in quel tempo erano presso Turchi insoliti, e rari. Prima che terminasse il prenarrato assedio, diuise per la Pianura alcuni prigionj Cristiani, che fece bersagliare da' suoi arcieri, e particolarmente dalli due suoi figliuoli Selino, e Baiazet per auuezzarli alla destrezza, & alla crudeltà; ricompensando con doni le frecce, che nelle

partì

parti più nobili della testa di quei miserabili, come nella *Quintana*, col-
piano. La felicità delle predette intraprese, secondo il solito, derivò
dall' impegno dell' Imperatore con la Francia. Per questo la Cristianità
non guarirà mai, quando non sia medicata secondo il *con nune* assua-
ma. Che i contrarij non soli contrarij si curano. Così se la disunione ha
causata la malattia, ci vuole l' vnione, che produca la sanità. Aggiun-
gasi, che non hebbe mai Carlo Quinto genio efficace per la difesa del
Regno d' Vngheria, benché del proprio fratello si trasse; mà consu-
mana le forze, e l' armi in intraprese di minor conseguenza, come fu
quella d' Algieri. Trattandosi nella difesa di quel gran Regno di preter-
uare milioni d' anime dalla Turchesca catena, e di rompere il giogo ad
vn paese antemurale de' suoi Stati Patrimoniali in Germania, e propu-
gnacolo della Cristianità tutta. Ogn' vno comprendea essere più sano
consiglio conseruare il proprio, che applicarsi ad occupar l' altrui, e
molto più utile difender l' Vngheria; che soggiogare l' Africa. Tentarono
i di lui Consiglieri di distoglierlo da quest' impresa, come soggetta a cer-
to dispendio, & ad esito dubbioso: Mà tenace Cesare nelle sue opinio-
ni non si lasciò conuiocere dalle ragioni; e fu attribuito il fine infelice,
anzi la deplorabile rouina al mal consiglio, che non fu secondato, nè
meno dal Cielo; quasi che egli non ritrouasse giusto l' abbandonare vn
Regno Cristiano per espugnare vn Infedele. Risoluto dunque all' im-
presa, passò a Lucca; doue Paolo Terzo Pontefice vi fu tratto in per-
sona del suo zelo a disegno di persuadere così l' Imperatore, come il Rè
Francese a rasciugare con la pace le piaghe del Cristianesimo scillantì
sangue, mentre la loro tregua stana in precinto di rompersi. Doppo
l' abboccamento, uedendo l' Imperator fermo, e costante nell' inuasio-
ne d' Africa, pregò Dio, che l' assistesse, e congedatosi da lui, per
la Romagna, e per la Marca se ne ritornò a Roma. Cesare hauendo
già antecedentemente fatta apprestare l' Armata, disposi sopra le Navi
grosse l' Infanteria comandata da Camillo Colonna, & Agostino Spi-
nola, e sei mila Tedeschi dal Baron di Sisenech, huomo di nascita, di
condotta. Imbarcata nel Porto di Iune le Truppe predette, sciolse con
trentacinque Galere da quel Porto, comandò alle Navi, che non lo
lasciassero di vista. Ma inorta fiera borasca, entrò trasportato dal ven-
to per due giorni. Poi cessata, entrò nel porto di Bonifacio, ed iui fat-
ta la masca di tutti i Legni, con vento placido passò nell' acque d' Ipsi-
tane, doue vna Contradina donò a sua Maestà vn' Vitello mostruoso
con due teste. Fu preso a malaugurio, mentre la contela di quell' armi
era ridotta a più capi. Altra fortuna pure di Garbino s' incontrò nel
passare a Maiorica; che si rassereno al giugnere di Don Ferrante Gon-
zaga, che venne di Sicilia con le Galere di quel Regno centocinquanta

Nauì, e bastimenti d' ogni genere. Drizzate le prore ad Algieri iui ritornarono il Mendoza con l' Armata di Spagna, che trauesato dal vento anticipando l' arriu di Cesare: staua sopra l' ancora attendendolo. Conducea altri cento Legni, la maggior parte Biscani; e di non grande portata, carichi di riguardenol Nobiltà, e di scelta Caualleria Spagnuola, tra' quali molti voluntarij di nascita illustre, sotto la condotta di Don Ernanlo di Toledo Duca d' Alua, famoso per le passate guerre, e che con tal nobile stuolo venne per segnalarsi in così grand' occasione a seruitio di Dio, della Fede, e del Rè; e per vendicarsi ancora di Don Garzia suo Padre, che fu ferito combattendo contra gli Infedeli. Erani pure Don Ferrante Cortese; famoso per la soggiogatione della nuova Spagna. Nauigauano questi Legni con vento fresco; ma risentendo per anco il Mare dell' antecedente borasca, era così gonfio, che vrtando impetuosamente nella Spiaggia impediua lo sbarco, quando gl' huomini non hauessero voluto gettarsi nell' acqua fino alla cintura. A ciò Cesare s' oppose così per dubbio, che non patissero i Soldati come per atten lere gli Spagnuoli, che lo seguivano, sopra quali particolarmente confidaua. Questa dimora, benchè di due soli giorni, essendo l' occasione, come la Rosa, che chi non l' hà colta, la vede sciolta; interruppe il progresso d' ogni vittoria, & aperse l' adito ad ogni disauuentura. Inuiò l' Imperatore Messaggiero, espresso ad Assanaga famoso rinnegato suo Suddito in Algieri, persuadendolo a render di buona voglia vna Città con fraude espugnata da Orutio; e con ingiustitia posseduta da Ariaden, crudelissimi Corsari. *Che si souenisse, che se bene rinnegato era ad ogni modonato Cristiano in Sardegna. Che come a Turchi v'stiti d' accordo della Piazza s' offeruano oneste conditioni, così a lui s' esibivano grandi ricompense.* Rispose Assanaga; *Che non era in stato di prender consiglio da' suoi nemici, e che il boccone era più duro da rodere di quello che sua Maestà si persuadesse.* Si sparse voce per Algieri, che vna Vecchia decrepita incantatrice, che già predisse le rotte, & i naufragi così di Don Diego di Vera, come di Don Vgo di Moncada, andasse pubblicamente decantando per la Città, che l'ardimento dell' Imperatore diretto alla costruzione d' Algieri, sarebbe castigato dal Mare, e da' Venti. Assanaga si valea di questa accidentale profetia per tenere in speranza i Popoli. Et in fatti ogni Astrologo più dozzinale habrebbe indouinato, che in Spiaggia mancante di Porti, & in Stagione inopportuna, e dominato dal Verno, soprauenirebbe qualche tempesta così solita ad incontrarsi nel Mare, come nella Terra la fecondità, & il raccolto. Non tenea la Piazza d' Algieri più di ottocento Soldati di guarnigione, gente rimarcabile più per la qualità, che per la quantità. Il resto consistea in cinque mila anime atte all' armi di popolo par-

te Morisco, e parte di Granata. Fuori poi delle mura stauan gl' Arabi a cavallo sparsi per la Campagna, inuitati da Aslanaga con l'allettamento del premio, e con tal speranza del bottino. Cesare fatta dal Doria riconoscere la Spiaggia di Ponente, e non trouatala sicura poggiò a Levante. Quivi l'esstanta Galere sbarcarono il loro carico per traghettare poi sopra Schifi quello delle Nauti di maggior portata; e fu ciò eseguito con tanta diligenza; che gareggiando i Soldati nella discesa, in momenti si ridussero a Terra. Rinfrescata doppo lo sbarco per breui giorni l' Armata, si trouò ascendere a ventimila Fauti pagari, diuisi in tre grandi Squadroni. Ciascheduno tenea a fronte tre pezzi di cannoni, per spauentare con lo scarico gl' Arabi, che non poco lo temeano: Quelli con disciplina veloce, e noua di combattere non ben intesa da' Soldati Cristiani, attaccauano, fugginano, riaccendeuano, surbavano la marchia. S' accampò Cesare in faccia d' Algieri trà due Torrenti, che forgeano da vna parte, e dall'altra: vn Poggio assai rileuato, coronati di grossi cannoni, batteua non manco la Città che la Campagna. Algeri fu anticamente la Sedia del Rè Giuba nomata Giulia Cesare. Tiene a' fianchi iscocefi, & aspri Monti. A fronte verso Tramontana è bagnata dal Mare. D' vna piccola Isoletta, che gli stà vicina, si è formata vna Fortezza, & vn Seno, ò Porto non sicuro da Tramontana, nè capace di molte Nauti, benchè Ariadeno, come raccontammo, vi hauesse con picciola industria fabricato il molo. Le mura caminano sù l'erto, di tale disegno, che di lontano mostrano la figura d' vn rettotriangolo. Il tempo, non ha lui per anche diuorate le reliquie della grandezza Romana. Poco lungi dalla Spiaggia si diffonde la Pianura, che vā sorgendo a poco a poco, a misura, che s' alzano le adiacenti colline. Speraua l' Imperatore d' impadronirsi della Piazza, dandosi la mano con l' Armata Maritima. Sopra il più scosceso delle Montagne s' accamparono gli Spagnuoli; all' intorno delle Colline i Tedeschi; gl' Italiani poi nel piano prosimi alla Spiaggia innauzi la porta della Città: Sin tanto che si sbarcauano i cannoni, gl' Arabi, & i Mori dalle cime più erte delle Montagne tormentauano con tutte le forti d' armi iaculatorie gli Spagnuoli, che stauan di sotto; e quando s' appressauano stuzzicauano più tosto di quelló, che combattefero; e le loro scarauucce causauano più stanchezza, che strage. Stauano non men che il giorno i Barbari la notte in esercizio incessante; e doue risplendeuano fuochi, iui iscagliauano nuuole di saette. Gli Spagnuoli animati da Don Aluaro Sandeo Mastro di Campo, per togliersi quella molestia fecero impeto anco sopra quei più aspri sentieri; e cacciando gl' Arabi, s' impadronirono, e posarono, e si fortificarono nelle loro stesse Capanne, L' infanteria Araba compare nuda con lunga capigliatura, tra-

mischiata con Caualli da lei con corso veloce equiparati. Scaricaua
 saettame in copia, non si staccando dalla Caualleria; mà fuggendo
 con gran destertà gl' incontri de' Cristiani. I Soldati a cuallo maneg-
 giauano lunghe zagaglie con tale lestezza, che ne restarono i nostri
 mortalmente dannificati. Or mentre gl' Arabiorqua, & or là scor-
 rendo attaccano, e sono virilmente repressi, la fortuna, òi Demoni
 scatenarono dall' abisso vn' orribil procella. Grandò doppo le prime
 ore della notte vna pioggia freda in tanta copia, che annegò l' Eser-
 cito. Soffiò vento così furioso, che pareua prossima la fine del Mondo.
 Nel rischiare dell' Alba i Mori, e i Turchi tramischiati, con sassi, e
 frecce percossero l' Infanteria, che bagnata, appena potea reggersi in
 piedi, e per l'umidità della pioggia inutile le riuscua l'uso de carabini.
 Alcune Infanterie Siciliane, trà l'altre interizzate dal freddo, restaro-
 no da gl' Infedeli tagliati à pezzi prima che si preparassero alla difesa.
 Stracciarono gl' infedeli la loro Insegna, ammazzarono il Capitan Fi-
 lippo Celefi, & incalzarono i fuggitiui suo agl' alloggiamenti, doue
 Don Ferrante Gonzaga accorso con fresca banda ributtò gl' inimici,
 & ammazzò vn brauissimo Moro, che alla fronte de' suoi diede prone
 segnalare di temerario ardimento. Si rinouarono di bel uouo gli sfor-
 zi degl' assalitori. Vscì Assanaga dalla Piazza, inuesti i Cristiani, che
 cederono alla furia de' Turchi, ed i soli Cavalieri di Rhodi tennero fer-
 mo, e ripulsarono quell' affronto. Erano i Barbari superiori non tan-
 to di numero, quanto d' armi, e di peritia del Paese, per la quale al-
 l' improvviso sboccano, doue manco erano attesi, e trouauano la
 ritirata, doue non apparua ne strada, nè sentiere. Cesare impauido con
 la Spada alla mano correa, e soccorrea. Le cole erano in modo scon-
 uolte, e scomposte, che senz'al' esempio, e le persuasioni dello stesso
 Imperatore hauerebbero i Soldati precipitata la fuga. L' assistenza del-
 la Nobiltà, e degl' Officiali d'onore, che circondauano sua Maestà, fer-
 uirono d' argine per frenare gl' inimici, e per confirmare i Cristiani. V-
 na seconda guerra faceano nel Mare più fiera, e più mortale. Le Navi trà
 loro. Agitate s'vrtaua, si rompeuano, si conquisauano. La super-
 ficie dell'onde era ricoperta da' Legni infranti, da arredi nuotanti, da
 corpi morti d' Huomini, e di Caualli. Gl' Arabi dell' alto compresa la
 sciagura, discesero da' Monti, corsero alla Spiaggia, non perdonarono
 ad alcuno. L'ancore cedeano alla violenza della procella; e le Navi ob-
 bedienti a' turbini, disubbidiuano a' Marinari. Perirono in poch' ore
 cento, e quaranta Nauigli, che veleggiuano con vela quadra. Gl' hu-
 mini, che non erano diuorati dall'onde, quando appressati à Terra cre-
 denano ritrouarsi in sicuro erano dagl' Arabi barbaramente trinchati.
Lazaro d' Amare Nobile Genouese, che comandaua vna Galera mentre

1545

1545

dimandava quartiere gl' Infedeli glie lo diedero all'altro Mondo, im-
cidandolo senza remissione. Gli Schiaui scatenati giunti a riva passa-
rono dalla libertà alla morte, a segno che osservato da molti il perico-
lo ad ogni parte orrido, stimarono più sicuro il partito d'attendere l'e-
stremo fine in Naue, che andarlo ad incontrare in Terra. Don Gian-
nettino Doria arendè; e perìua sì gl'occhi del Principe suo Zio, se Don
Antonio d' Aragona spintoui da Cesare in soccorso con alquante Com-
pagnie Italiane, non l' hauesse tratto dal pericolo, dal quale diuerse
Galere successivamente non si sottrassero. Quattro comandate da Vir-
ginio Orsino, altrettante della Religione di Rhodi, altre Napolitane,
Siciliane, e quella del Principe Doria celsero alla fortuna. Quindeci si
rupperò altrettante Naui grosse andarono a trauerfo. Spettacolo Ma-
ritimo più orrido non fù mai, ò da penna descritto, ò da pittura pen-
nelleggiato. Mancate le vettouaglie, dominaua la fame. Trà Co-
lonelli, e Capitani trecento di grido perirono. Vi fù ferito di freccia
in vn fianco il Duca di Sulmona. Si ritirò il Doria con l' Armata a Ca-
po Matafuso. L' Imperatore persuaso ad incaminarsi a piedi con l' Ar-
mata, fece prima ammazzare i Caualli conduttori delle carrette, e del
cannone, poi quelli di guerra, e li distribui alle Fanterie in cibo, gia che
abbondaua il fuoco, e le legna, e mancava ogn' altro migliore alimen-
to. Il giorno susseguente fatti dell' Armata tre Squadroni, presi in me-
zo alcuni degl'ammalati, & i feriti, disloggìo Cesare d'Algieri, e s'ac-
campò al Torrente Alcaraz a sette miglia lontano da quella Metropoli
lempre incalzato da' Barbari. Preso per fianco il Mare, posti alla fron-
te della Terra i più agguerriti Soldati per la difesa, non furono veduti
più i Turchi con Assanaga, che restarono ad incrudelire contra li
morti, e stroppiati, che non potuti condursi con l' Esercito furono
abbandonati all' inumanità de' Barbari. Gl' Arabi, & i Mori conti-
nuarono se ben da lontano, ad insultare l' Armata anche in quel sito.
Ananzati i Cristiani nella Spiaggia, calmato il turbine, mentre s'ap-
prestiuaano all' imbarco, fù trouata scarfezza di Naui per raccoglie-
re le Truppe, tante n'erano ite a trauerfo, come narrammo. Cono-
sciuta da Cesare l' angustia ordinò, che per saluar gl' huomini tossero
con graue sentimento de' Baroni gettati in Mare i loro Nobili Gianetti
parati, e bardati a marauiglia. Non era per anco imbarcata la metà
della gente, quando vn' Ostro Scirocco congiurando con altri venti ri-
nouò borasca non inferiore alla precedente, nel qual caso le Naui di-
sancorando, senza attendere il comandamento de' Capi si gettarono,
doue l' impeto de' venti le trasse. Non vi fu costante, che l'animo gene-
roso, & intrepido di Cesare, che si fece conoscere superiore all' auuer-
sità. Vi perì con altri graduati Marino Giustiniano Ambasciatore del-

della Republica, che l'accompagnò . Tale fu l' esito infelice dell' intrapresa , l' allestimento della quale fu così dispendioso, che impiegato per metà nell' Vngheria hauerebbe contrapesate le forze , e ristaurate le ruine del Cristianesimo .

Questo disastro obbligò ad ordinare a' Ministri in Costantinopoli, che riaprissero maneggi di pace : e doppo varij dibattimenti col Visir, si spiccò vn familiare d' Alberto de Vijs Ministro Imperiale Residente alla Porta unitamente con Ibraim Agà; quali giunti alla Corte, hebbe il Turco l' audienza da Cesare , e presentogli due Tapeti di Persia, e due Cameli: scarsa ricompensa a' ricchissimi regali che furono così per l' innanzi, come in questa occasione più volte tributati alla Porta . Si esprese che il Sultano hauea acconsentite le tregue per cinque anni , le capitolazioni furono le seguenti tratte dall' originale.

Per l' immensa gratia dell' eccelso Dio, e per i miracoli del Gran Profeta Maometto decoro di questa, e dell' altra vita, la cui beneditione sia sopra noi. Io, che sono il potente Imperatore de' più potenti, Donatore di corone a' Principi, Ombra di Dio, Raggio del Sole sopra li due Continenti, Mecca, e Medina; Dominatore della nobile Gerusalemme , di Costantinopoli, del Mar Bianco, e Nero, di Romania, Natolia , Cappadocia, Caramania, Armenia Maggiore, Mesopotamia, Gordiana, Coristana, Atropatena, Alamia Zuledania, Cairo, Damasco, Aleppo , Arabia, Bagadet , Bissarà, Aden, Cemen, Tartari, Piznure di Chirac : della Barbaria , e del Zer , Palacchi, Bogdania, Sedia di Buda , Transiluania , & infiniti altri luoghi acquistati con la nostra trinciante Sabla; Imperator Soliman , Sach , figliuolo di Sultán Selin Sach figliuolo di Sultán Barazet Can, à quelli che leggeranno. & udiranno questi nostri felici patti sia noto, come hauendo Ferdinando Rè de' Romani, e de' luoghi adiaccenti, e spedito alla mia sublime Porta huomo suo per richiedere la mia felice gratia, per ottenere compositione, afferendo essere etiam commesso di Carlo Rè del Dominio della Spagna suo fratello, e richiedendoci pace, con offerta di esborjar per annuale taglione trenta mila flàpe di ducati Vngheri, e possedere all' incontro della mia clemenza e dall' Imperatissima pietà, che io gli lasci il Dominio della gente Cristiana in Vngheria con luoghi, che possedono; gli concedo però la mia nobil pace per anni cinque à conditione , che tutto quello, che io hò acquistato con la mia vittoriosa Sabla, Città, e Castella, fatte Provincie siano governate da miei Eserciti, per tutti termini, e confini sin ora possessi dalla gente Monzulmana; e che anco in Barbaria godano i miei Sudditi tutto ciò, che possedono; nè sia fatta sopra di loro occupatione, d' insulto alcuno; e se fatto fosse, seueramente si castigbi . Qual pace durerà , come di sopra . quando dal canto del Rè , e di Carlo suo fratello non sarà fatta cosa ripugnante alle mie gloriose capitolazioni , al che corrisponderanno i miei

Eser-

Eserciti non dando nocumento alla contraria parte, la sciandoli godere i luoghi, e terre da loro possedute. E sarà fatto proclama, che *Mor/ulmani* nau-
 scovano il mare à danno de' Sudditi della parte contraria; E se lo face/sero,
 saranno puniti, e risarciranno ogni danno. Et abbiano li *mercanti* la libertà
 del traffico, conforme i miei antichi Canoni. Se alcuno de' miei Soggetti, o ma-
 scolo o femina fuggisse nel Paese Cristiano, sia immediate à noi ristituito,
 come noi inquireremo per castigare coloro, che non obbedendo al nostro co-
 mandamento, entrassero come mal fatterri nel mio custodito Regno. Il Rè di
 Francia con li sinceri amici, il Doge di Venetia con i Signori del suo Dominio,
 essendo in amicitia con la mia Porta donatrice di felicità, saranno compres-
 si insieme, con quelli, che sono in amistà con essi in questi miei nobili Patti; Et
 à Ferdinando sarà rimandato il suo Ambasciatore con suoi huomini fidati, il
 Segretario suo di qualche conto nominato Boslo, insieme con Gianos Mar che-
 se venuti alla mia abbondante Porta, che è l'appoggio del Mondo, doppo ba-
 uer accettata la mia felice compositione secondo il mio nobile ordine, & la
 continenza delle cose narrate; à quali patti, perche sia data credenza, saran-
 no sigillati col gran Sigillo Imperiale nella Città di Costantinopoli, nostra
 Eccelsa abitatione: L'anno nouecento cinquantaquattro ventesimo terzo
 giorno della Luna di Scaban, che fu dell'anno dell'onorato Cristo mille cin-
 quecento quarantasette a' sette Ottobre.

Queste capitulationi seruirono à render più gonfia la superbia degli
 Ottomani.

Quattro successi curiosi auuennero in quel tempo à Costantinopoli:
 I Turchi in Eursia volendo conuertire vna Chiesa in Moschea; e per
 renderla tale entrati dentro in buon numero, soprauenne vn tempora-
 le così improuiso, vn turbine così fiero, vn vento così impetuoso, che al-
 zana di terra i corpi umani, e ricimpi i Barbari di tale spauento, che ab-
 bandonata l'opra, gettati à terra, o auriti cchiati agl'alberi, impetra-
 uano mercè con gl'atti più dimeffi di compuntione, chiamando in aiuto il
 loro fallace Profeta. Il secondo, fu l'arriuo d'vn' Ambasciatore del Rè
 d'Assi d'India Sultan Aladin Carez. Ricercò assistenza per resistere al Rè
 Portoghese. Presentò varij animali, e Papagalli di colori strauaganti,
 alcuni bastoni vaghi, & insuitati, balsami, zenzeri, & altre sciel-
 te droghe; diuerfi Eunuchi, ed vno Schiauo che si pasceua di carne v-
 mana. Hebbe publica audienza, trattato con cortesia, & assicurato
 di protectione. La Corte Ottomana è l'asilo doue quelli, che chiedo-
 no sicurtà, trouano in fine oppressione. Il terzo fu vn tesoro sco-
 spertosi in Soria nel distretto di Caramit sotto il comando di Schender
 Balsa. Cadè in vna profonda fossa vn Bue: Il Villico padrone disse-
 soui per trarai l'animale sfondò in altro luogo più profondo, nel qua-
 le scopri sei zare ripiene di Sultanini con alquante Scimitarre gioiellate.

Re.

Restò confuso costui alla visione di tant'oro. Lo partecipò ad un Turco; questo al Balsà, a conditione d'entrare in parte. Vorace Schender volendo tranguggiarselo tutto intero, obbligò alla fuga il Villano, e tentò di far ammazzare il Turco, che difeso dagli'assassini, che con focile lo presero di mira, ma non lo colsero, fuggì a Costantinopoli. Raccontò il seguito, e fu dato ordine in Soria, perche quando Schender non facesse più caso del tesoro, che della testa, fosse obbligato a rassegnarlo all'obbedienza del Sultano, come seguì. Il quarto successo fu, che accusati due Turchi d'hauer'abbracciata la fede Cristiana, esaminati non lo negarono. Conuinti furono condannati al fuoco, che è l'ordinario martirio prefisso dagli'Ottomani a' loro rinnegati, come gl'onori, gl'vtili, & i premij à quelli, che abnegano le altre Religioni per abbracciare la loro; si che trouando l'entrata dolce, e l'uscita amara, non è marauiglia, che v'entrino ageuolmente quelli che non vi sono, e che difficilmente n'escano quelli, che vi si trouano.

La Regina Isabella in tanto eseguendo gl'ordini del Sultano si ritrovaua già con Frà Giorgio, destinatogli per Miniistro al Dominio della Transilvania. Questa Prouincia fu anticamente il Regno di Dacia, vasta, florida, vbertosa. La fendono quattro Fiumi, si distende in fertili Pianure, e si rilena in amene colline. All'intorno solamente s'inalzano aspre Montagne, quasi che la natura con così disastroso riparo habbia voluto premunirla dall'innasioni straniere. Tiene nuoue Città principali, la più forte Varadino; la più ricca per le miniere Cibinio, ripiena di Castelli, e Fortezze, seconda di generosi, & infaticabili Caualli, i quali seluaggi ne'boschi, disciplinati poi, & addomesticati fanno ottima riuscita. E'abbondante di tutto ciò, che può seruire all'vmano comodo. Si diuide in tre Nationi, Sassoni, Siculi, & Vngheri. La prima più ricca, le altre due più guerriere. Confina con la Polonia, Valacchia, Moldauia, & Vngheria. Era membro di questo Regno; & all'ora da Solimano fu trasformata in Principato, quando assegnolla alla Regina, & al Pupillo. A'giorni nostri dagli'ordini del Regno col mezzo delle Diete si suole dal corpo della Nobiltà Transilvana trasciegliere il Principe, che s'intitola di Transilvania, d'alcuni membri dell'Vngheria, e Conte de'Siculi, e come più precisamente apparirà dalla serie de' futuri racconti. L'autorità della Regina Isabella in Transilvania non era, che d'apparenza; mentre l'Arciuiscouo assunto in se stesso il Dominio sopra tutti gl'affari procuraua coll'amministrar giustitia, e collo sgrauar dall'impositioni il Popolo, conciliarli il di lui applauso. E quasi che l'esercizio di Tesoriere consistesse nell'ammassare per se stesso i tesori, somministrava con tanta parsimonia alla Regina ciò che le occorreua per mantenimento della sua Corte, che non potendo più tolerate

1547

1550

1550

l'oppressione, portò le sue doglianze all'orecchio di Solimano, il quale fece intendere al Monaco, che se non hauesse trattato con la Regina con quel rispetto, che si conuenia, gl'hauerebbe leuata la carica, la Prouincia, la testa. Ora se vn Frate fu l'istrumento della rouina dell'Vngheria, quest'altros'accigneuà à causare quella della Transiluania. I Monaci sinche stanno chiusi ne'Chiostri, sono Stelle fisse, e risplendenti del Cristiano Firmamento: Mà quando escono, e van vagando, si conuertono in Comete d'infelice presagio. Inualorate da Fra Giorgio le Piazze con Presidio da lui dipendente, s'andaua sempre più istaffando nella Prouincia. Per contraporre alla protettione, che tenea Solimano della Regina, ltrinse la confidenza con Ferdinando, & abboccatosi con Commissarij promise, che opererebbe con lei in modo, che la ridurrebbe à cederli l'intiera Prouincia: Mà che conuenia auanzare in Transiluania l'Armata, così per costringerla con la forza, quando volontariamente non fosse condescesa; come per antecipare i soccorsi, che le fossero destinati dal Sultano; che informato di quelli disegni dalla Regina, mandò vn Chiaus à Buda con ordine a quel Bassà d'afficurarisi di Fra Giorgio, ò viuo, ò morto. Egli penetratolo, si ritirò nella Città di Salsabese; assoldò quattro mila Siculi, ricercò Ferdinando d'assistenza, e s'apprestò alla difesa. La Regina ammassò altresì Militie, sollecitò il soccorso del Bassà di Buda, che giunto s'vnì a lei con sette mila Soldati, & occuparono di primo lancio il Castello Aluincio, che tenea tenue Presidio dal Monaco dipendente. S'auanzarono poi susseguentemente all'attacco di Canadio: Fra Giorgio raccolte le sue Truppe, spinse il Governatore di Varadino al soccorso, il quale sbaragliò i Tartari; Due mila ne tagliò a pezzi, e costringendo gl'altri alla fuga, sciolse l'assedio. E perche la Regina non si fidaua delle assistenze de'Turchi sperimentate per lo passato insidiose, diede orecchio alla rappacificatione col Monaco, e lo rimise nella gratia di Solimano: Mà egli dall'ambizione predominato proseguì nel reggere senza dipendenza, e nello stabilirsi nel possesso della Transiluania con così ferma radice, che Isabella sospettò, che volesse vsurpare il Dominio al Pupillo. Per questo rappresentando agl'ordini della Prouincia le di lui interessate procedure, rese le sue arti sospette a'Baroni in modo che conoscendo le doglianze ragionevoli, s'esibirono di sostenerle con l'armi. Auuertito Ferdinando dal Monaco, che se voleua impadronirsi della Prouincia, non era più tempo di differire, spedì il suo Generale Gio: Battista Gastaldo Napolitano Marchese di San Cassano, munito di buone Truppe, con incarico di ben intendersi con lui, & vnitamente persuadere, come fecero, la Regina ad assentire alla rinuncia della Prouincia, riceuendo in assegnamento venticinque mila scudi d'entrata sopra

vn Principato nella Slesia per il Pupillo, e cento cinquantamila per la sua dote. Conualidarono le promesse col esibire Giouanna figliuola di Ferdinando in moglie à Giouanni Sigismondo di lei figliuolo. Si trasferì il Marchese à Claudiopoli con l'Armata. Essa vedendosi incalzata da tanti sproni, assediata dall'arti del Monaco, e dalle forze di Ferdinando, assenti violentemente alla rinuncia della Prouincia, e consegnò la Corona, lo Scettro, e l'altre insegne Reali, che furono del già Rè suo Marito, a' Ministri di Ferdinando, ritirandosi lagrimante, confusa, & abbattuta col picciolo Principino in Cassonia. Giorgio in premio d'hauer' ingannata la Padrona, e tradito il Pupillo, raccomandato alla di lui tutela, conseguì da Ferdinando l'Arcivesconato di Strigonia, e con l'interposizione di Cesare doppo hauer mutato di casacca, mutò capello, e fu fatto Cardinale. Non cangiò costumi variando dignità, sempre più tormentato dall'ambitione, & inuaghito del comando. Solimano offeso dalla violenza usata alla Regina col l'ispogliarla della Transiluania, non ostante, che si trouasse in Persia distratto, fece poner nelle sette Torri Gio: Maria Maluezzi Ambasciatore di Ferdinando alla Porta, perche dal Padrone con le nouità predette si fossero infrante le tregue; e spinse Meemet Bassà con valide forze nella Transiluania per rimettere col fomento delle sue armi la Regina nel Dominio della Prouincia: Occupò diueri Castelli, e la Città di Lippa, resagli vilmente da' Cristiani. Inuestì susseguentemente Temisuar; mà la Stagione auanzata non lasciandogli assai di tempo per conseguirne l'acquisto, lenò l'assedio, e si ritirò a' Quartieri d'Inverno. Ingrossato in tanto il Campo di Ferdinando domandato dal Gualdo, giunteui le Truppe di Transiluania, dirette dal Cardinale, s'accinsero vnitamente alla ricupera di Lippa. Vlamano che presideua alla guarnigione Turchesca, s'apprestò alla difesa, e doppo hauer ributtati con strage gl'aggressori, e perciò indebolito il presidio, à segno che di sei mila Turchi, che si racchiusero nella Piazza, erano ridotti a trecento cinquanta, non compresi gl'infermi, ed i feriti, fu costretto à capitolare la resa, per cui insorsero dispareri trà il Cardinale, & i Ministri di Ferdinando, i quali hauendo penetrato, che gl'assedati smunti ormai dalla fame, si pasceuano de' cibi immondi voleuano, che Vlamano, e le sue Truppe non fossero più capaci di capitolatione, hauendo con ostinata difesa causato grande eccidio de' Cristiani; mà si riceuessero a discrezione. Il Cardinale non solo sostenne vigorosamente il contrario; ma somministrò alli vsciti, & ad Vlamano de' proprij carri per il bagaglio con iscorta per assicurarli il cammino. I Capi Imperiali imputarono il Cardinale, che durante l'assedio hauesse tenute secrete pratiche col Turco comandante; che parlasse

1551

con lui di notte tempo, dal quale gli fosse data intentione di rimetterlo nella gratia di Solimano, e di operare, che lo soffrisse, e lo sostenesse nel Principato. Di questi sospetti resero i Ministri auuertito Ferdinando, considerandogli, che non hauerebbe mai goduto libero il Dominio della Prouincia, se il Cardinale non fosse tolto di mezzo. Poco dopo soprauenne al Campo Giulio Sanazaro Cauallerizzo di sua Maestà, con ordini al Gastaldo d'operare circa il Cardinale ciò che credesse agiustato al mantenimento, e possesso della Trausilvania. Parue al Generale, che questa risposta fosse sentenza diffinitiva contra i presupposti delitti da lui riferiti alla Corte; e che non si douesse d'auuantaggio differire l'esecutione della di lui morte. Si valse perciò del mezzo di Antonio Ferrari suo Segretario natiuo d'Alessandria, del Marchese Pallauicino, del Cauallier Campeggi, e di Andrea Lopez. Staua il Cardinale nella Città di Sebesfo. Il Lopez scelti della sua Compagnia ventiquattro de' più risoluti Soldati Spagnuoli, li fece entrare la mattina per tempo mascherati nella Città. Il Marchese Pallauicino vi s'introdusse pure col Campeggi, Capitan Scaramuccia, e quattro Sicarij. Era solito, che quando il Ferrari Segretario del Generale entrava nel Palazzo del Cardinale, hauendo sempre mille occasioni per conferir seco d'ordine del Padrone: se gli spalancauano le Porte. La mattina per tempo entrarono nelle Stanze Cardinalitie il Segretario, & li Satelliti sopranominati; e restato nell'anticamera il Pallauicino, s'annìò il Segretario alla Stanza del Cardinale, e disse, che hauea ordine dal Padrone di comunicargli vn' importante interesse. Riserì vn Paggio; al quale commise il Cardinale, che fosse introdotto. Annicinatosegli, lo tronò appoggiato ad vna tauola, dou'era vn'orologio, & vn breuiario; disse, che il Marchese Pallauicino doueudo trasferirsi a Vienna, era venuto prima di partire a baciarli la mano; doppo di che gl'esibì vna lettera del Marchese Gastaldo suo Padrone perche la sottoferiucesse, che presta dal Cardinale mentre staua leggendola, il Segretario gli diede vna Billettata, il colpo della quale entrato per iscanfo nel Ventre non fù mortale; il secondo l'atterrò; e gridando egli d'essere assaffinato, il Pallauicino gli fendè con vn colpo il capo, e gl' altri congiurati lo trucidarono. Il Cardinale dicendo IESVS spirò l'anima. Questo macello, com'è proprio de' gran delitti, che non godono mai la protezione del Cielo, benche in apparenza mostrasse di douer riuscir fauoreuole a Ferdinando essendosegli rese à patti tutte le Piazze possedute dal Cardinale, col progresso del tempo fù ad ogni modo nociuo, mentre le di lui armi furono susseguentemente espulse dalla Prouincia. Tutti quelli, che s'impiegarono in quest'omicidio, fecero tragico fine. Al Marchese Pallauicino preso da' Turchi in vn posteriore combattimento, e condotto a

Co-

1551

Costantinopoli fu troncata la testa. Il Ferrari fu decapitato in Alessandria di Lombardia; & il Cavalier Campeggisbranato da vn Cignale. Nacque Giorgio Martinusio in Croatia a' confini d' Vngheria, e Schiaunonia. Hebbe deboli principij. Fù accolto nella Casa del Rè Giouanni, quando era Barone di quel Regno. Si fece Religioso nel Conuento di San Paolo dell'Ordine di San Benedetto presso Buda. L'asprezza di quella vita stancò la sua pazienza, & il suo ambizioso genio; onde risolse d' abbandonarla, e d'uscirne. Fù compagno del Rè nell'vna, e nell' altra fortuna. Io seguitò fuggitiuo in Polonia: fu impiegato in diuersi maneggi; & eletto del suo Consiglio. Ammazato Americo Cibaco dal Gritti, come narrammo, lo surrogò al Vescouato di Varadino. Maneggiò i tesori del Rè, & inuentò nuouimodi d'accrederli, e spiritosi ritrouamenti per spremerti dalle sostanze de' Suditi; e nelle sue attioni si fece conoscere graue, franco; e risoluto. Lo lasciò morendo vnitamente con Isabella sua Moglie Tutore dell' vnico suo figliuolo sotto il patrocinio di Solimano. Morto il Rè, di Tutore si fece arbitro, & ora intendendosi con Ferdinando, alle volte con Solimano, deluse la Regina, e profittò della debolezza del sesso. Adoprò l'armi di Ferdinando per cacciar Isabella dalla Transilvania; quella de' Turchi per espellerui Ferdinando. La notte innanzi la di lui morte si leuò vn vento così impetuoso, & vna borasca così orribile, che fu gettata a terra vna finestra della sua Stanza; dallo strepito della quale svegliato, leuossi con terrore dal letto. La mattina nell'ascoltar Messa il Capellano alzò il Calice, ma non l'Ostia, ò per mancanza di memoria, ò per trascuragine; il che fu preso a mal augurio. Morì nel luogo stesso da lui fabricato sopra le rouine d'vn' Abadia per suo comando strutta. Restò il cadauere per qualche giorno insepolto. Fù tiranneggiato da due passioni, che duellarono nel suo animo: Parue, che viuente lui, trionfasse l'ambitione; ma doppo morte coll'ostentare le grandi spoglie, dimostrò l'auaritia le sue vittorie. Dato a sacco il di lui gabinetto, se gli ritrouarono mille, e settecento quaranta quattro marche d'oro, molti ongarì in contanti, gioie d'infinito valore, argenteria senza fine, suppelletile splendida, e magnifica, e trecento Caualli in stalla. Altro tesoro fu pure scoperto da' bifoci alle radici d'vn albero, vicino alla Piazza di Deua di ragione del predetto Cardinale; Medaglie d'oro improntate da vna parte con l'immagine di Iuliano Rè di Tracia, dall'altra con l'effigie della vittoria. Altre con la figura di Nino, & al rovescio con quella di Semiramide. Il tutto fu inuiato a Ferdinando insieme con vn Serpente d'oro massiccio, ritrouato dentro il tesoro. Tante ricchezze, che auelenano l'animo, non senza ragione meritauano per guardiano vn Serpente. Giulio Terzo Sommo Pontefice

per il sacrilegio perpetrato in sacra persona, comprobò quel
 mento, che meritaua la qualità del delitto: e scomunicò il Rè ^{riente-} Ferdi-
 nando, che portate a Sua Beatitudine le discolpe, fu poi con non pic-
 ciola difficoltà assoluto, e ribenedetto. La morte di questo ^{non pic-} Prelato fu
 più fruttuosa a' Turchi, che a' Cristiani. Il suo maggior peccato fu quel-
 lo dell'ambizione, ch'è come il pane, quale non genera mai nausea, ben-
 che ogni giorno se ne mangi. Vogliono, che non per altro egli hauesse
 condotta la Regina Isabella a cedere la Prouincia a Ferdinando, se non
 per leuarsi dinanzi quell'ostacolo; e potere per lui stesso conseguire il
 Principato; mà il colpo mortale da lui non preueduto, rinuersò tutte le
 machine. Con la morte del Cardinale la Transilvania intieramente s'
 assoggettò al Rè Ferdinando, & all'armi del Marchese Gastaldo suo Ge-
 nerale. I Turchi a' quali le difficoltà seruono di sprone per formontarle,
 continuando a profittarsi delle Cristiane disunioni s'accinsero la secon-
 da volta mà con forze prepotenti, all'assedio di Temisuar, denomi-
 nato dal fiume Temes da' confini della Polonia sino all'estremità par-
 ti della Transilvania trascorre. Tiene due contigui Castelli insieme
 con la Rocca circondata da profonda fossa abbondante d'acqua. Cinn-
 to Meemet Generale della Caualleria Europea con ottanta mila Solda-
 ti in prospetto della Piazza difese nella gran pianura, situata a mezzo
 giorno, i suoi Padiglioni, inalzò senza dilazione le batterie, e piantò
 sessanta pezzi di cannone, che con gran pertinacia fulminarono le
 fortificationi della Piazza. Losontio a cui era stata incaricata la difesa,
 tenendo sotto l'Insegne sopra due mila, e cinquecento huomini di pre-
 sidio, compresi cinquecento Caualli; valorosamente diportandosi ad ec-
 cepir le parti di sollecito Comandante, e di valoroso Soldato: Mà
 non secondato con vguale brauura dal presidio; già tempestando à di-
 misura le cannonate, aperte le muraglie, spalancate le breccie, dimi-
 nuiti li difensori, disperato il soccorso, fu dalla guarnigione costretto
 a patteggiare contra sua voglia la resa a capo di trentatre giorni; e tan-
 to più volentieri, quanto che gli inimici inuitauano à ricenere ogni bo-
 noneuole conditione. Si elesero le capitulationi, contenenti la permis-
 sione al presidio d'uscire con armi, e bagaglio; ma i Turchi con la loro
 ordinaria infidelissima crudeltà, mendicata occasione di venire sopra
 l'esecuzione dell'accordato, à discordia, tagliarono à pezzi Losontio
 con tutte le Truppe, che dalla Piazza sortirono: Esempio, che doue-
 rebbe persuadere i Soldati Cristiani ad essere più costanti nella difesa,
 e più tosto morire combattendo come Leoni generosamente sopra le
 mura, che lasciarsi condurre, come pecore al macello per disfarmare e
 la crudeltà Ottomana. La fama di questa perdita causò la distrut-
 tione di Lippa ancora, perche gli Spagnuoli, che vi era di presidio,

non credendosi assai forti, ò non hauendo bastante coraggio per resistere alla violenza de' Turchi, dubitando di riceuere trattamento non men crudele del precedente, fecero con mine volare il Castello, crepare il cannone, e fuentare la poluere, e si ridussero con la Militia in sicuro. Il Gastaldo Comandante le Truppe del Rè Ferdinando, rinforzato dal Marchese Pallauicino con alcune Militie Vughere, s' auanzò per inuestire Treghel. Meemet Baisà di Buda portatosi al soccorso con quindici mila Caualli spinse vno Squadrone di cinquecento perche tirassero i Cristiani in vn' imboscata, come seguì, nella quale souerchiati, e disordinati pretero la fuga; & il Marchese predetto, ed Erasmo Teufellio Generale della Caualleria furono fatti prigionj, inuiati a Costantinopoli; ed ini in aumento della disauuentura fù troncato loro il capo. Nè qui si fermarono i discapiti del Cristianesimo. Piantò Meemet successiuamente la circonuallatione a Solnoc, Piazza di non picciola conseguenza, tenuta da Ferdinando vettouagliata molti anni, accioche non perisse per mancanza di apprestamenti da viuere e da guerra. La guarnigione era composta di Tedeschi, Boemi, Aiduchi, e Spagnuoli. Spedì il Baisà vn' Araldo agl'assedati, esortandoli a restituire vna Piazza al Sultano situata sopra il di lui proprio fondo, prima che venire all'esperimento dell'armi. Negò il Comandante d'acconsentire. Si venne all'oppugnatione, & il cannone faceua debolissima impressione, e pronosticaua inutile lo sforzo de' Turchi, quando gl'Alemanni da irragioneuole spauento sorpresi fecero sapere agli Spagnuoli, & al Comandante la loro resolutione di patteggiare. Egli vi si oppose gagliardamente: Ciò non ostante gl'Alemanni di notte si diedero alla fuga, & imbarcati sopra alcuni piccioli Schifi, che ritrouarono nel Fiume, vi si affollaron con tanto disordine, e precipitio, riempendoli di souerchio, che si affondarono: Premio proportionato alla loro codardia. I Turchi vedendo disarmate le Muraglie, guadagnarono la Piazza senza sangue, & ebbero vittoria prima di combattere. Tentaron poscia, mà senza effetto, l'espugnatione della Città d'Agria, dalla quale con danno si ritirarono. La ritirata non gli fé perdere la brama di nuou acquisti, mà s'accrebbe loro più tosto per la Cristiana disunione. Altri Ministri straordinarij inuiati da Ferdinando a Solimano ritornarono senza frutto, hauendo riceuti il Sultano, secondo il solito, i regali, come i Numi gl' incensi per debito, non per cortesia. Erano gl'Ambasciatori durante il loro soggiorno trattati aspramente, con disprezzo, in vna Casa a chiuse finestre, se non in quanto vn picciolo pertugio al di sopra illuminaua la stanza; più in qualità di Schiaui, che di Ministri. Conuiene pure a questo passo confessare, che riflettendo alle su sette perdite, non si può riferire tutta la cagione al numero

1532

553
 souerchiante de' Turchi; mà bisogna conchiudere, che ti sorpassano anco di cuore. Cinque Piazze principali nell'Vngheria perirono più abbandonate, che difese, con resistenza languida, nè consimile alla costanza, che praticano i Turchi nel difender le loro. Per questo, se i Cristiani non rinforzerauno il zelo, se non esporraano più risolutamente il petto, conuerrà finalmente che pieghino il dorso alla seraiù. L'incendio di guerra in Transilvania più coperto, che estinto dilatò di bel nuouo le sue fiamme; la Regina Isabella pentita della rinuncia di quella Prouincia à Ferdinando, parendogli d'hauer defraudato il figliuolo di quel rileuante Dominio, non sapendo disauuezzarsi dal comando, e dubitando d'offendere il sesso col palesare costanza, viuena in perpetua inquietudine, e desiderio di ripiantarui di nuouo l'autorità. Ricercò il parere d'Ernesto SciasKi suo Consigliere, che costantemente hanea seguitato per lo passato la vacillante fortuna del già Rè suo Marito. S'espresse egli nella forma seguente. *Madama: la vostra Casa sarebbe ormai diroccata per le mine degl'Austriaci, se non fosse stata puntellata da' Turchi. Solimano, che restitui lo Scettro dell'Vngheria al Rè vostro marito ridonerà la Prouincia al Principe vostro figliuolo non hauendo potuto placare la Deità del Cielo, non è questa la prima volta che sete ricorsa alle furie d'Inferno. Ricercate soccorso all'Ottomano. La cessione, che hauee fatta à Ferdinando, per essere stata violenta, non può esser durabile. Non dene la rinuncia, alla quale foste condotta à viua forza, pregiudicare all'indennità del vostro Pupillo. Le leggi della necessità superano; mà non distruggono quelle della ragione. Questa sarà sempre grande, benchè oppressa; come il Colosso non lascia d'esser Gigante, quantunque gettato nel pezzo. Hauere ceduto non alla conuenienza, mà alla forza. Vi sete resa, perche vi mancò il soccorso, assistita dall'arti del Cardinale, e dall'armi di Ferdinando. Persuasa Isabella, spinse Ernesto a Costantinopoli a Solimano, il quale ordinò al Moldano d'assistela. Mà preuenuto da' Generali di Ferdinando, fu battuto, e disfatto. Era vn zelo insidioso quello del Sultano nel costantemente proteggere Isabella, e la di lui Casa; ne spigneua l'Armata iuriere in suo soccorso col fine di solleuare l'oppressione, ò di proteggere l'innocenza; mà à solo oggetto d'alimentare la diuisione trà lei, e Casa d'Austria, profittando poi della discordia, secondo l'antico costume degl'Ottomani. Premeagli in secondo luogo sommamente lo staccamento della Transilvania dal Regno d'Vngheria per indebolirlo, minorare le sue forze; e perche diuiso in bocconi potea più facilmente tranquigliarlo. S'ingannano coloro, quali credono, che i Barbari manchino di politica. Non ne fanno tanta ostentatione, come i Cristiani; mà non intendono meno. Poco dopo si spiccò dalla Porta vn Chiaus inuiato in Transilvania à protestare à Baroni, che se non haueessero ripudia-*

to Ferdinando, e rimesso Giouanni Sigismondo al Principato, sarebbe il Sultano disceso in persona per distruggere, & incenerire la loro Patria. Queste minaccie, le secrete pratiche d'Isabella co' Magnati della Prouincia, la naturale antipatia trà Alemanni, & Vngheri, la brama d'assoggettirsi a Principe di loro Nazione, la licenza militare degli stessi Alemanni; che conducendo nelle loro Armate Donne, e Fanciulli, doue giungono spiantano, e fan guerra con le loro deuastationi allo stesso Paese, che difendono; operarono in modo che gl'ordini del Regno spedirono Ambasciatori ad Isabella, invitandola a rientrare col Figliuolo nella Prouincia, offerendole obbedienza, & omaggio. E Solimano per facilitarle l'intento, e per diuertire l'armi Alemanne, comandò ad Ali Bascà, che con cento mila huomini attaccasse Zighet, come seguì, se ben per allora senza progresso, obbligato dalla costanza de' difensori a delistere dall'impresa. Nell'occasione di quest'attacco il Conte Nicolò di Sdrino si segnalò in più rincontri con Turchi, battendoli, e fuggendoli, in vno de' quali gli cadè sotto il cavallo; mentre rimontaua il secondo, vna palla di falconetto iscanfata per sua buona sorte, gl'vrtò nella sopraueste senza offesa, riserbandolo a più grande cimento, & a morte coraggiosamente in sostegno della Cristiana difesa. Entrò le Regina in Prouincia: i Transilvani negarono non solo all'Armata di Ferdinando ogni souegno, ma con vniuersale riuolta la discacciarono dal Paese; non hauendo potuto i Generali Austriaci trauersare la deliberatione: nè sfornare la piena de' popoli. Fù accolta dunque la Regina col pupillo con ogni dimostratione d'onore, e d'applauso, e con la sponda de' Turchi riprese Alba Giulia; contenta d'essere rientrata nel Dominio doppo quattr'anni che ne fu espulsa: Mà nel pieno delle sue consolationi rapita dal Mondo, morì prima che giungesse agl'anni quaranta: Dama di senno, e di cuore più che virile; che restata Vedua nelle fluttuationi più borascole del Regno, insidiato da Turchi, e pretefo da Ferdinando, sempre ferma, benché agitata, poco non oprò doppo la passata tempesta, ripigliando di nuouo il Porto in quella Prouincia.

1554

Nauscato Carlo Quinto dell'ambitione, staccatosi dalle passioni, doppo hauer lungamente combattuto il Mondo risolue d'espugnare il Cielo. Per farlo; abbandonò la militar disciplina per la macerante, & austera della penitenza. Non si auanzò con numeroso esercito; mà si pose auzi solo à battere la ritirata in vn Monastero. Hauca egli imparato, che il coraggio s'apprende con l'esercitio di guerra, e con famigliarizarsi col pericolo; onde per guereggiare con la morte principiò ad esercitarsi con lei in picciole scaramuccie per vincer poi nel giorno del grande, & aperto combattimento. A questo fine addomesticandosi col

1556

Catalotto si fece cantar l'esequie ancor viuo. Cedette l'Impero a Ferdinando suo fratello, e le Spagne a Filippo Secondo suo figliuolo. Scaricato da questi due gran pesi, pareagli di poter caminare più leggiero all'altro Mondo. Regnò felicemente anni trentanoue. Mà meglio dopo d'hauer abbandonati i Regni, perche signoreggiò se stesso. Congregati gl'Elettori a Francfort insignirono Ferdinando dell'Imperial Diadema: Regnò questi con applauso de'suoi popoli finche aggrauato dagli anni, & abbattuto di complessione dichiarò Massimiliano suo Successore nel Regno, e l'inniò alla Dieta d'Vngheria, affine che vi riceuesse la Corona. Furono perciò dal Palatino fatti stendere sopra il Danubio due ponti, assegnato per questa funzione il giorno vigesimo di Luglio dedicato alla memoria di Santo Stefano primo Rè d'Vngheria. Mà nè Ferdinando, nè Massimiliano giunsero nel giorno prefisso. Prima perche le militie comandate da diuerse Prouincie non furono in pronto, poi perche anco gl'Vngheri per la quantità de'Carri di bagaglio, da quali erano occupate le strade, marchiauano a lento passo. L'ultimo d'Agosto comparue finalmente Massimiliano accompagnato da tre mila caualli, e due mila fanti, attorniato da diuersi Principi, e Baroni, e da Ferdinando, e Carlo suoi fratelli. Fù incontrato da tre mila Vngheri superbamente adobbati, e condotti dal Conte di Sdrino. Doppo di che seguì l'Incoronatione di Massimiliano, e nel sopraueniente giorno quella della Regina Maria sua Moglie. Il concorso fu inferiore del solito; perche stante il sospetto de' Turchi, furono i confinarij comandati a non dipartirsi da loro posti, mentre all'Incoronatione precedente del Rè Lodouico assistettero sei mila Vngheri riccamente coperti. Conseruano per anco, benché giornalmente infestati dagl'Infedeli, la pompa, & il fasto antico della Natione. Il loro abito non varia di molto dal Turchesco; berettone al capo, coturno al piede, sabla al fianco. Marchiano a Cauallo premendo Corsieri generosi riccamente bardati, de'quali abbondano le campagne di quel famoso Regno; caminano circondati da Squadre di seruitori, che a centinaia seguitano a piedi i loro caualli: Poco ad ogni modo lor costano, non somministrando ad essi per alimento, che soli cinque soldi al giorno per testa, che riuengono mensualmente ad vn quarto di doppia, abbondando il pane, e non mancando l'acqua: e se mangiano male, dormono peggio: il loro letto consistendo in alcune stanze col suolo intauolato, sopra il quale vi si sparge paglia tagliata alta trè palmi, in cui entrando nudi vi dormono a guisa di pecore nell'ouile. Fù tumultuosa, e torbida la Dieta per la questione insorta sopra l' electione, mentre Ferdinando sostenea, che in riguardo agl'istrumenti stipulati con Ladislao, non vi fosse bisogno se non di dichiarare suo figliuolo Rè; perche la forma elettiua, secondo gl'

accordati non douea hauer luogo, se non mancata la sua linea: Ma g.^a Vngheri sosteneano, che i patti seguiti contenessero della violenza per parte di Ladislao, e dell' auaritia per parte del Palatino di quel tempo, che fu guadagnato con doni; onde il di lui assenso non era valeuole a costringere l'vniuersale del Regno, che si ri serbò sempre libero l'arbitrio di eleggere il suo Rè, anzi accioche l' electione non fosse coartata da qualsiuoglia autorità, essersi decretato fin l'anno mille quattro cento nonanta otto, che nella Dieta destinata alla Regia Creatione, non interuenissero Ambasciatori di qualsiuoglia estero; siche come acconsentirono che Massimiliano fosse loro Rè, vollero ad ogni modo, che s'eleggesse, e non puramente si dichiarasse; la qual electione vò tuttauia continuando a giorni nostri, non ostante gl' instrumenti, e patti di sopra registrati; Mori finalmente Ferdinando Imperatore nel sessagesimo primo di sua età: Principe d' insigni qualità, d' esemplari, & imitabili prerogatiue, che non mancò di zelo per esimere il suo Regno Vngarico della soggettione Turchesca; ma non hebbe assistenze proportionate da Carlo suo fratello in tempo che non vi haueano i Turchi radici così profonde.

1564

Trà le disauventure del Cristianesimo non merita d'esser trasandata la sconfitta Cristiana seguita all' Isola delle Gerbe. L' Armata del Rè Cattolico raccolte diuerse militie Spagnuole, & Italiane, e dal Regno di Napoli molti banditi, s' accoppiò in Sicilia. Si congregarono le Galliere della Chiesa, di Firenze, di Malta, e di Spagna al numero di cinquantaquattro, oltre diuersi Grippi, & altri legni inferiori, e vintiotto naui grosse. Era comandata l' Armata maritima da Andrea Doria, e la terrestre da Andrea Gonzaga. Vis' imbarcarono vetrouaglie per il nutrimento di trenta mila persone. Quelli apparecchi haueano per fine l'impresa di Tripoli: Sciolsero i Legni da Sicilia, passarono a Saragozza, d' indi a Malta; Celsati i venti contrarij furono drizzate le vele circa la metà di Febraro all' Isola delle Gerbe. Scopersero nel canale due Naui Turchesche di mercanzia, e tronatele vuote le deprodarono. Già morto Barbarossa, soggiornaua quiui Dragut famoso Corsaro con settecento Turchi, con Caualleria Moreasca, e tremila Arabi. Siede l' Isola in Africa nell' imboccatura del Golfo di Tripoli, ò altrimenti Capsa a ducento passi distanti dalla Sirte minore, così vicina alla Terra ferma, che un Ponte ad essa la congiunge. Gira ventidue miglia: situata a quarantadue gradi dal primo Meridiano, a trentadue dall' Equatore. Due Città anticamente vi annouerauano, Meninx, e Gerra; ma non vi si scopriuano presentemente, che le vestigia logorate dal tempo. Contenea poche Villaggi, & alcune picciole populationi, con Fortezza giacente a Settentrione, tutta piana. Ma arenosa, & infecunda, producente

poco

occasione di battaglia, l'vna douea succedere all'altra. Ardeano i Soldati di sete; s'auanzarono perciò ad alcuni pozzi, ma li ritronarono guastati da Mori. Conuenne rifarcirli à forza di guastatori. Si scopritorno di lontano armati, ed in truppa; e si comprese non esser, che mal disposti verso i Cristiani. Il Principe Scieque desiderò abboccamento col Gonzaga, accompagnato da soli quattro caualli per parte; mà non ben certo della fede de' Barbari fu iscausato l'incontro. L'Aluaro ordinò, che alcuno non si sbalassse, ma che marchiando sempre in ordinanza rendessero vano il disegno degl'inimici che attendeano l'occasione di vederli sfilati per attaccarli, e batterli. Non lasciarono però di pizzicare or vna squadra, or l'altra, inuestendo, e fuggendo; vrtando, e scausando; ma non vi fu maggior perdita, che quella del Capitan Gruiz, che trafitto di lancia mori con quaranta Cristiani, mà de' Turchi numero maggiore. S'alloggiarono in fine i Fedeli, alzando terreno per fortificarsi da molesti insulti. Lo Scieque inuid vn' espresso al Generale, perche riceuesse in dedizione li Mori, che offeriuano il loro omaggio al Rè con preuia consegna degl'ostaggi. Aperse le porte del Castello nel quale con alcune bandiere Spagnuole vi entrò il Baraona Mastro di Campo, e poco dopo li Generali con lo Scieque Capo degl'Arabi. Tenuto colloquio fu concluso, che l'afficarsi di quell'Isola, doue li Corsari Infedeli si ricourauano, & il fortificarsi dentro, hauerebbe conferito alla Sicilia, Sardegna, e Malta; sì che Antonio Conte Ingegnere disegnò le linee di fortificatione, & inclusonò il Castello l'inalzò, e lo diuise in quattro Baloardi. Furono trà quattro Nationi compartiti per il loro gareggiante, e più celere stabilimento. Risuonauano frastanto gl'apparecchi in Costantinopoli, che appresi dal gran Mastro di Malta, hauea con espressa espeditione alle Getbe richiamate le sue navi, parte delle Galere della Religione. Venne il Rè del Caruano confederato al campo a visitar il Gonzaga, e passarono iscambienuoli accoglienze. Allo Scieque fu fatto giurar fedeltà al Rè di Spagna: e lo fece pubblicamente egli, gl'altri principi Arabi che lo secondauano. Alzarono con la sinistra vno Stendardo, e giurarono con la destra sopra l'Alcorano. Promisero ogni anno d'annuale tributo seimila scudi, quattro Struzzi, quattro Gazelle, altrettanti Falconi, & vn Camelo. Il Gonzaga per guadagnarli l'applauso del volgo, sparse tra' Mori diuerse monete ricenute con giubilo, trouandosi spogliati per la tirannica auaritia di Dragut, che il signoreggiava; sì che farto si fu risoluto l'imbarco, mà con lentezza, e negligenza infinita. Anni recenti del Gran Mastro riferirono, che ottancinque Galere Turchesche s'auanzassero al soccorso. All'ora ogn'vno detestando la pigrizia hauerebbe desiderato attrouarsi di già imbarcato. Variò il consiglio, mà restò ferma la confusione. Il

Gon.

1564

1564

Gonzaga andò sopra la Reale ad abboccarli col Doria, e lasciò commissione all' Aluaro d'apprestare con sollecitudine la *mossa*. Fu stabilito che subito i Legni s'allargassero, e che le Navi proseguissero; e si lasciò vna Galera chiamata la Contessa al Duca ben rinforzata de remiganti, perche imbarcato si riunisse al grosso. Prima dell'esecutione s'abboccò di nuouo col Rè del Caruano per rassodarlo nella fede, e raccomandando a' Soldati la difesa del Forte, mentre egli si trasferiuu all'Armata, dou' era maggiore il pericolo. Nel disporre le cose predette tanto si trattenne, che apparue il giorno, e col rischiarare dell' Alba l'Armata Turchesca. Vento contrario hauea trauerata l'uscita del Doria dalle Secche, conforme il concertato; onde quasi sorpresi i Cristiani, l'improuiso giugnere dell' inimico abbattè il coraggio, e rinuersò il consiglio. Il General Turco inuiò Mustafà di Metelino a prender lingua nell' Isola per penetrare lo stato de' Fedeli. Trouatili sù l'ale della partenza, confusi, e disordinati deliberò d'attaccarli. Scipion Doria uscito con vna banda di Galere, fu così prestamente inuescito dagl' inimici, che mancatogli il tempo da riunirsi al grosso, & il cuore per difendersi, abbandonò ogn'altro ripiego, fuorchè quello della fuga, e con tanto disordine, che smembrate le Galere, tenendo diuerso camino, corsero, se ben varia infelice fortuna. Alcune si perdettero assoggettite dagl' Infedeli, altre si lasciarono guidare doue il timore le spigneu, e le gettaua la disperatione della salute. Giouanni Andrea diffidando della Reale, pesante, e vecchia, s'accostò a terra, & arenò; sbarcato sopra vn Palischermo, saluossi nel Forte: Ma il Legno restato in potere de' gli sforzati, lo condussero a' Turchi. Spettacolo più tragico non fu forse rappresentato agl'occhi vmani nella Scena del Mare. Vn' Armata Reale Cristiana, che vnita hauerebbe potuto far valida testa all' Infedele, sorpresa da panico spauento, si sbaragliò in vn momento da se stessa, squarciossi, diuisesi; e per scampar dal pericolo cercò la saluezza nel precipitio. Percoteano trà se stesse le Galere, e le Navi; drizzauan le prore, nè sapean doue. Credeano, che consistesse nella velocità la salute; ma il voler rapidamente fuggire impedì la fuga: Li sproni seruirono di ritardo, lo spauento confuse il consiglio, e frastornò la deliberatione. Sette Galere presero partito di saluarsi nel Canale delle Gerbe, mà a precipitio si gettarono a nuoto i Soldati a gara prima che dar tempo a' Legni d'accostarsi alla Spiaggia. Il Sande con grossa banda d' Archibugieri, e picche uscito dal Forte accorse per affucrare quelli, che nuotauano, mentre i perfidi Mori, cambiata al solito casacca, e mutata fede, ammazzauano per spogliarli quanti Cristiani veniuano loro alle mani. Fu inuiato ordine allo Scieque per il Rè del Caruano, e l' Infante di Tunisi, che proibisse a' Mori il danneggiar i

Cristiani, mà egli si ritrouaua già allestito per fuggire, te non lo de' Turchi. Promise però, che hauerebbero raccolti gl' Arabi Maamidi per sostenere il partito Cristiano; mà che de' Mori non se ne fidassero, mal animati contra di loro. Il fine di questo funesto maritimo successo fu che diecinoue Galere con la Capitana restarono preda de' Turchi. L'altre si gettarono doue il terrore le condusse, e doue la fortuna le spinse. Sarebbero tutte perite, se Antonio Maldonato Maltese, che comandaua tre Galere della Religione, non hauesse persuaso le restanti, che lo seguittauano a gettarsi in Mare, & a sfuggire la Terrà. Fecero i comandanti principali consiglio loro vna tenda. Fù deliberato, che il Doria veleggiass: in Sicilia, che stante il disastro si ritrouaua in pericolo, e gl' altri rimanesero alle Gerbe. Eranti nel Forte due mila Soldati di guarnigione, & altri tremila saltati dalle Galere in Mare trà Marinari, e Passaggieri. Partì il Doria il giorno susseguente sopra noue Fregate. Il danno delle perdute Galere fu grandissimo, molti morti, e maggiore il numero de' prigionj, e tra questi Flaminio d'Anguilara Generale delle Galere del Papa, Sancio Lena di quelle di Napoli, Berlinghieri di quelle di Sicilia, il Vescouo di Maiorica. Gastone figliuolo del Duca Generale, & altri che sarebbe tedioso il ripetere. Nè qui si fermò la disauentura. Stanchi li Turchi di perseguitare le Galere fuggitiue, non satij nè di preda, nè di rapina, ritornati allattarono venticinque Naui cariche di Soldati. Le genti di quelle atterrite dall' infortunio senza cuore, senza consiglio caderono tutte in potere degl' inimici, e vi restarono tre mila Schiaui incarenati. Festanti li Turchi per così segnalata vittoria senza sangue, deriuata non dalla brauura, mà dalla fortuna; non dal loro coraggio, mà dalla paura de' nostri, sbarcarono guidati da Piali, a fine di coltrignere con gl' attaccchi il Forte ad' arrendersi. Scrisse a Dragut, che con Caualleria, & Infanteria s' era dentro Tripoli per difenderlo racchiuso, che s'auanzasse a quella volta con genti, monitioni, e vetrouaglie. Sbarcate con sollecitudine le Truppe Ottonanes appressarono a i Pozzi, doue i Cristiani in loro sbarco haueano presi gl' alloggiamenti. Il Sante non giudicò bene sortire per combatterli abbondanze di Marinari, e di gente inutile, scarso d' agguerrita. Non gli mancua la prouisione, mà scarpeggiua d'acqua, e se ne prendea maggiore la penuria, quando non fossero stati soccorsi dal Cielo col mezzo delle pioggie. Suo disegno fu di portar' in lungo l' assedio con speranza, che di Sicilia giugnasse qualche soccorro. Tutte le scaramucce erano riuolte per la parte de' Cristiani alla conseruatione di due Pozzi fuori del Forte, detti da Girolamo Nipote del General Sante con alquanti Soldati veterani; on le i Turchi nel trauagliarli, partirono con la pioggia giunsero al Campo

Or.

1564

1564

1654

Ottomano le necessarie prouigioni : doppo le quali s' accinsero meglio a stringere il Forte , con cautela però , e coperti , per resistere al cannone , che fulminando gli percootea con strage . Segui altra scaramuccia senza l' assistenza di Sande caduto , ammaloato , e con tale disordine , che n' ebbero i Cristiani suauaggio ; e fu il danno tanto maggiore , quanto che morto il Cavalier Monteglio , e ferito Giovanni Oforio , che haueano in difesa i Pozzi doppo d' hauerli lungamente conseruati , gl' abbandonarono finalmente ; dal che risultò per li Cristiani rouinosissima perdita . Abbondauano agl' Infedeli i Guastatori in modo , che perfettionauano in momenti i lauori , ed alzauano tanto gagliarde le trinciere , che non uiera cannone così sinisurato , che hauesse forza di perforarle , e distruggerle . Erano gl' assediati ormai stretti , e cinci da ogni parte , alzatasi da' Turchi vna Piataforma per disporui noua batteria ; mà la perdita più essenziale non era quella del Terreno , bensì quella dell' acqua ; perche molti periuaano per la sete . E benchè si sforzassero d' escuare di noue Cisterne la ritrouarono salata , onde non vi restauano , che alquanti vasi di conserua ; che ogni giorno ueniuano meno . Deliberò per tanto il Sande di sormontare l' angustie col mezzo di grossa , e generosa fortita . Vscirono da due porte mille Archibugieri Italiani , e Spagnuoli con cento picche Alemanne . Doueano attaccare li Turchi da due parti , poi riunirsi , inchiodar il cannone , & uccidere quanti nimici gli contrastassero il disegno . Fù loro incaricata sopra tutto la continenza , e proibita la rapina , che solo potea scomporre l' attentato , nel quale si trattaua della commune saluezza . Caminò nel principio il combattimento con merauigliosa felicità . Vi restarono ammazzati molti degl' inimici , ferito lo stesso Dragut , inchiodati tre pezzi di cannone , prese alcune Insegne , e sforzate le trinciere : Ma l' auaritia al solito disfece tutto ciò , che hauea fabricato la brauura . Rotte le file si diedero i Cristiani al bottino , senza cautela , o riserua . Auueduti li Turchi , si riuoltarono . Ripresero cuore , rimisero la scaramuccia , e profittando del Cristiano disordine , tagliarono a pezzi il Conte Galuano Anguifola con altri Officiali ; non badando al cannone perseguitarono sino all' orlo della fossa i fuggitiui con strage funesta , e miserabile . La mancanza d' acqua era il supremo delle disgratie . S' impastaua il pane con quella di Mare ; e le viuande consistendo tutte in salumi , li poveri Soldati , che non haueano da cauari la sete , per non augmentarla con cibi salati , mangianano poco , es' indeboliuano molto , ne regger poteano alle fatiche ; & aggiunto il timore de' Turchi radicato nel loro cuore sin dal giorno della comparsa di essi , e della loro sconfitta , considerauo che quelli , che erano scappati dal ferro inimico , e dal Mare , doueano , perire per la sete , disperati cercauano la salute in grembo alla seruitù ar-

rendendosi volontariamente. Era tale la penuria dell'acqua, che si pagava a peso d'oro, e benché gl'Alemanni fabbricando lambicchi procurassero di raddolcirla col distillarla non suppliva al bisogno. A due Baloardi principalmente si ridusse la mole dell'assedio. Il Sande con scaramucce, e fortite protraeva gl'avanzamenti all'inimico, mà sempre con graue perdita, e più de' Cristiani, che fuggiuano a' Turchi, che di quelli che restassero dall'armi atterrati. Più di mille, e cinquecento; e fra questi molti Soldati d'esperimentato valore, e di chiaro sangue, s'erano donati agl'Infedeli: tanto era inualsa, ò la disperatione, ò la sceleraggine. Haucano in oltre disegnato di dar fuoco alla monitione, e di far volare il Forte con ciò che vi era dentro. Il Rè di Tunisi, che alla venuta del Duca di Medina s'offerì con Infanteria, e Cavalieria di scacciare i Turchi dal Paese, vedendo cambiata la fortuna, & abbattuto il partito Cristiano, si dichiarò a fauore degl'Infedeli, e li soccorse con quattro Galere ripiene di biscotto, e di vettouaglie. Graue perdita per i Cristiani fu quella di Barona Gouvernator del Forte, ferito di moschettata, che con varie prove d'ardimento lo hauea sin'all'ora con esemplare costanza sostenuto. E se bene gl'Ottomani multiplicauano gli sforzi, reiterauano gli scarichi, replicauano gl'assalti, li Cristiani risabricando di nottelle rouine del giorno haueano sin'all'ora resistito costantemente. Fù da' Capitani risoluto di proibire le sortite, se non quando vna violenta necessità li costringesse; perche li Soldati vicini dal recinto irreparabilmente fuggiuano; e per l'aria fatta pessima dalla corruzione de' cadaueri, che ingombrauano la Campagna, era in modo diminuita la guarnigione, che scemauano ogni giorno li difensori. Comparuero infratanto quattro Galere di Costantinopoli con Nasuf Agà con varie monitioni. Fù sparfa fama, che portassero a' Generali Ottomanici ordini d'abbandonare l'espugnatione, quando non ne venissero a capo per tutto il mese d'Agosto, e ciò prima che i venti Autunnali cagionassero qualche rouinosa borasca. Fù spiritoso lo stratagemma, che i Turchi usarono in quest'occasione per spauentar gl'assedati. Auertiti da Feluca espressa della soprauenienza delle quattro Galere, a meza notte trenta delle loro salparono senza strepito, e andarono ad incontrarle, ritornando la mattina susseguente tutte insieme con bella ordinanza, e con salue vicendeuoli di cannonate, come se il soccorso fosse stato non di quattro, mà di trenta quattro Galere; e per renderlo più verisimile, anche l'Esercito terrestre con fuochi, tamburi, e naccari solennizzò il finto, & apparente rinforzo. Il giorno susseguente preso il Paloardo Spinola s'ignorirono gl'inimici d'un Pozzo cauato incerta gretta, con estremo danno degl'assetati Cristiani.

1564

Tutta l'industria del Sande non potendo più con fortite impedire i la-
tuori per la fuga de' suoi Soldati, s'era ridotta nel guadagnar tempo, e
nel rialzar ritirate al di dentro, à fine che auanzata la Stagione i Tur-
chi eseguissero il disse ninato ordine del Sultano di sloggiare, & an-
darsene. Le angustie ad ogni modo cresceuano. Fatto il computo si
trouò non esserui legna, che per vna settimana; onde mancava l'ali-
mento a' Iambichi per mescolare l' acqua buona con la salata; ed vna
sola Cisterna, che restaua, esauista non contenea più vmore per sou-
uenire i Soldati, che per tre giorni, à ragione di due caraffe per giorno.
Don Aluaro, conuocatili in Piazza d' Arme, disse loro. *Quanto di con-
certo col vostro valore io habbia sin ora operato per esimerui dalle fauci
della vorace Fiera Otomanica lo comprendeste à bastanza onorati Soldati.
Non desideriamo virtù per combattere con l' inimico, mà vn fonte per risto-
rare le labra arsiccie membra stanche. Ci manca l' vmido per consemperare
i nostri sudori, e le fatiche sin' ora sofferte per resistere al prepotente nimico.
Siam più assediati dalla sete, che dall' Ottomano. Che partito adun-
que scieglieremo trà tante angustie? m'tare alcuni de' nostri disonorati com-
pagni, che a costo della libertà si comprarono l' acqua dandosi volontaria-
mente a' Turchi? Nò; perche subondi d'onore, e di gloria, con delitto nero
oscuressimo tutte le altre illustri attioni passate. Vsciamo da questo recin-
to: Non ci è che il sangue, che sparso da noi generosamente, vaglia ad aprir-
ci l' adito all' acqua, ò pure suenando i crudeli nimici dissetiamoci alle loro
vene. Meglio è morire da Soldati, che perire da Schiui. Anco in quel mis-
erabile stato, se ci caueremo la sete, incontreremo la fame, il disagio, e le cate-
ne. Inanimati i seguaci, la mattina due ore innauzi il Sole uscirono sei Ca-
pitani con trecento scelti Soldati di tutte le Nationi, e con altro neruo
di gente retroguardia, con ordine d' ammazzar tutti i compagni; che
si sbandassero. Fù or timo, che la vanguardia attaccasse i Padiglioni
di Dragut, eletta egli la tenda maggiore, doue steaua vnicò un grosso
corpo di Militia. Fù feroce, risoluto il tentatino, perche li rimi
sormontarono tre trinciare de' nimici, & il Sankle rotto il corpo di
guardia con grand' uccisione gli pose in disordine. Mà mentre sforzasi
di più oltre auanzarsi, restò abbandonato da suoi, nè si trouò vicino,
che il Sargente Marotto, & il Capitan Feruccio da Nizza. Il primo di
questi fu fatto prigionio, & il secondo facendo strada al Sande si ricourò
con esso, sopra vna delle Galere Cristiane esistenti nel Canale; mà non ri-
trouata promissione per viuere, scrisse à quelli del Forte essere fuggito dal
pericolo; e trouarsi per anco viuo; che si mantenesero in fede, e che
gl' inuiassero remi, e Soldati perche per il Canale di nuouo si sarebbe à
loro riunito. Si rallegraronò all' auuiso, mentre lo teneuano per per-
duto; Mà non poté esser lunga l' allegrezza; perche era troppo cor-
ta la*

ta la prouigione dell'acqua, nonne tenendo nell'Forte, che per due giorni. Morirono in questa sortita la maggiore parte degl'Officiali. Li Capitani Geronimo Brauo, Pietro Aluarez, Mendoza, e Pacecco restarono mortalmente feriti. Gl'altri poi ò fuggirono a' nimici, ò si rimisero di nuouo nel Forte. L'Alcarone andò per soccorrere il Sande alla Galera con remi, & altre prouigioni ricercate; ma battuti i Leni dal cannone Turchesco, non potè quel giorno effettuarfi il disegno. Gli restati nel Forte, abbattuti di cuore, benchè dentro vi fosse qualche Capitano, che gl'animaua alla costanza, alzarono Bandiera bianca, segno di parlamento, per il quale uscirono dal Forte tre Capitani. Mà perche lo stesso segnale di tregua non apparìua dalle Galere, andò Piali per combatterle così per Mare, come per Terra. Sorpreso il Sande dal prepotente; & impetuoso attacco, animò con Capitan Clemente li pochi Soldati, che lo circondauano; ma osseruatosi, che dal Forte non si facea più segno d'ostilità, fuggirono allo stesso la maggior parte di coloro, che erano seco, e rimase il Sande con soli trenta compagni, montato egli con li pochi, che l'attorniauano, sopra la prora della Galera. Dromux Arez rinnegato Genouese, che padroneggiava la Capitana del Balsà, disse all'Aluaro in lingua Italiana. *Signore, mancandomi il modo di più difenderui, prendete Quartiere. Non voglio arrendermi*, rispose, *nè a te, nè ad altri; mà verrò teco, se prometti di condurmi al Balsà*. Promisegli il Rinegato; e riceutolo in picciolo Schifo, ammeso innanzi al Balsà, fu tentato nella fede; ma non volendo abbracciar partito alcuno indegno di Caualiere, fu condotto a Costantinopoli, e presentato al Gran Signore. A quelli del Forte fu accordato, e non mantenuto, tagliati per la maggior parte a pezzi, e bottinato il bagaglio. Dimorata l'Armata Turchesca altri otto giorni preparossi alla partenza per Costantinopoli. Rimandate a Rhodi, a Metelino, e nell'altre Isole le solite guardie, fece il penultimo di Settembre la sua soleune entrata nella gran Metropoli riceuto con quel fasto, che richiedea tanta fortuna. Precedea la Capitana con dentroui esso Balsà. Seguìtauauo in fila tutte le Galere di Fanò. Poi in bella mostra le ventiquattro Cristiane, e venticinque Vascelli, con quattro mila Schiaui presi nel narrato sfortunato combattimento, e precipitosa confusione. Chiusdeano la retroguardia le altre Galere Ottomane, strascinando per acqua i guadagnati Stendardi. Salutò il Serraglio con doppio sparo di cannone; & erano non solo le strade follate dal Popolo, ma ripieni li tetti delle case, spettatrice la turba Turchesca, e giubilante per la Cristiana sconfitta. Fù Aluaro Sande condotto alle Torri del Mar Nero con altri Officiali dell'Armata Cristiana di maggior grido. Veduti da Solimano così fastosi contraegni della vittoria, apparenti dal numero

1564

de' Legni, e dalla quantità de gli Schiaui, molto se ne rallegrò, ma con sentimento più interno, che esterno. Gli fu ricordato dal Visir di solennizzare così auenturato successo con apparenti, e festose solennità per tutto l' Imperio. Rispose, che non bisognaua insuperbirsi per le prosperità, ma vmiliarsi alla Moschea, impiegando il danaro a far voti di ringratiamento a Dio, e non in vane, e fumose allegrezze per rallegrar gl' huomini. Questo fu il fine del deplorabile incontro all' Isola delle Gerbe: scompiglio il più infelice, & il più miserabile al quale la mala fortuna habbia forse mai più precipitate nell'abisso del disordine, e dalla confusione le Cristiane forze. L'Ambasciator di Francia con lodabile zelo fece istanza al Visir per la liberatione de gli Schiaui Spagnuoli. Riferto ciò a Solimano, forridendo disse, che non era dimanda propria d' Ambasciator Francese, che non volea concedere gl' inimici al loro nimico; alludendo all'emulazione tra queste due potenti Nationi.

Subintrato Massimiliano al Regno d'Vngheria, tenne diuerse conferenze con Baroni circa il coltiuare la pace, ò l' intraprendere generosa guerra con gl' Infedeli. Fù eccitato oltre gl' altri ad esprimere il suo parere il Conte Nicolò di Sdrino Cavaliere di valore, e d' intenzimento singolare sopra il punto di rinouare la guerra, ò di continuare le tregue; il quale vmiliatosi disse.

Sacra Cesarea Maestà: La pace è peggiore della guerra quando pone in contingenza la libertà. Ella è vn' Oppio adoprato dal Turco per addormentare il coraggio Cristiano. Sostento con valide ragioni, essere più facile, che perderiamo nell'otio, che nelle battaglie. La quiete ci rende effeminati; sempre l'ardire in modo, che poi costretti a guerreggiare coll' Ottomano nostro perpetuo, necessario, & implacabile nimico, che stà sempre con l' armi alla mano; che se non fa la guerra con noi, la fa con altri; ci conuiene resistere nel cimento al di sotto; e la brauura non nascendo, che dall' esercizio di guerra, la discontinuatione ci rende impari à resistere al loro esercitato ardimento. Per questo con inferma resistenza rendiamo le Piazze senza necessità, che è lo stesso, che gettare le merci in Mare nella tempesta. Le tregue, che fin' ora gl' Ottomani ci hanno acconsentite, furono causate dalla guerra di Persia. Cessata la diuersione tornauero ad inuaderci. Sono pause che ci addormentano. Durante l'assedio di Rhodi ci lasciarono in quiete. Se non attaccano noi, debellano qualche altro Principe Cristiano; e nell'istesso tempo, che debilitano il compagno, diuengono più potenti, potendosi attribuire a nostre perdite anche tutti gl' acquisti, che fanno de gli Stati de' Principi della nostra Religione. L'oppressione altrui non è altro, che vn' antecedente della nostra futura seruitù. Le perdite d' altri, sono permesse, che hanno per conclusione i nostri danni, mentre l'argomento de' Turchi, che è
sem-

sempre in Barbaria, con euidenza conclude le nostre rouine. Non sò como
 pouiamo bauer pace con vicino, prepotente, ambizioso, che nello stesso
 tempo, che ci fa Sudditi, ci rende Schiani. Non è stabile, nè sicura la
 nostra calma, che deriva dall'altrui tempeste. Tutti finalmente faremo l'
 vno doppo l'altro inenitabile naufragio. Differenti di Religione, di ge-
 nio, e di costumi, come pouiamo esser amici? Se i Turchi non si fan
 Cristiani, ò se i Cristiani non si fan Turchi, non saremo già mai d' accordo.
 Come hauereмо costante quiete con vicino formidabile; con Monarca, che
 hà per fondamento la guerra, con la quale dilatarò i confini à segni portentosi?
 Che possiede tre Imperi, di Costantinopoli, di Trabisonda, e de' Caldei: Che
 signoreggia quarantadue Regni, & innumerabili Prouincie: Che è vn tor-
 rente, che hà mandata l'Asia, allagata l'Africa, rotti gl'argini all'Eu-
 ropa. Non vi è che la pace vniuersale del Cristianesimo, che à guisa d'Ar-
 co celeste possa fermar questo diluuio. La Maestà Vostra rappresentaua Roma
 lo stato deplorabile di questo Regno: la perdita di due milioni d'anime, già
 cadute sotto la Turchesca oppressione: tanti Vesconati, che si perdono, tante
 Mitre, che si conuertono in Tarbanti. Turchi intrattengono sopra trecento
 milla Soldati: Noi nutriamo in Cristianità non minor numero di Frati: Che
 vna parte plachi l'ira di Dio con le orationi, l'altra rintuzzì l'orgoglio Otto-
 manico con l'armi. Se hanno sciolta la lingua per pregar Dio, non habbiano
 legate le mani per combatter per lui. Tanta gente otiosa non continui ad es-
 ser inutile. Non pensiamo alla pace. Questa brama essemiva il nostro corag-
 gio. Consideri la M. Vostra, che l'Ungheria fa baloardo a' suoi Stati eredita-
 ri, che gl'attacchi fanno breccia finalmente nell'Austria; e che alla Vigi-
 lia della nostra captiuità succederà la Festa dell'altrui seruitù. Che se gl'Un-
 gheri saranno schiani, gl'Alemanni, che ci stanno attaccati, non saranno li-
 beri. Chi vuol preseruare Vienna amoreggiata da' Turchi, non più di lontano,
 ma sollecitata da vicino, come tentò Solimano per violarla, e prostituirla;
 non bisogna attendere, che venga agl'abbracciamenti: Voglio dire, che con-
 uien difenderla in Ungheria, e non aspettare gl'assalti, nè gl'approcci; per-
 che chi può spargere gran sangue, sormonta ogni baloardo, atterra ogni for-
 tificatione, ed il lasciar si chiudere in assedio, è lo stesso, che costituirsi prigio-
 ne. Coltiui pure la pace, ma quella sola di Cristianità, à fine d'intrapren-
 dere la guerra Turchesca. Vniamo trè le nostre, e le forze essere sessanta in
 ottanta mila huomini agguerriti. I Turchi, se ben ci superano in quantità,
 non lo fanno in qualità. Non hanno più d'altrettanti Soldati nelle loro Ar-
 mate, audaci, e braui; li restanti sono Tartari più amanti della rapina, che
 della battaglia, Valacchi, e Moldani Cristiani, che quando la vittoria sa-
 rà per noi, si ruolteranno contra di loro. Se vna volta azzeffati con gl'In-
 fedeli si batteremo, ci moltiplicheranno le assistenze de' loro stessi Sudditi Cri-
 stiani, che tentaranno di rompere le catene: Ma se non ci veggono vittoriosi il

di chiararsi per noi sarebbe vn' esporci al martirio. Entriamo Sacra Cesarea Maestà con intrepido cuore nel loro Paese. Accendiamo il fuoco in Casa loro. Cambiam metodo di guerreggiare. Auanziamo vna volta, in luogo di sempre ritirarsi. Le ritirate, le perdite nacquero gemelle. Il retrocedere finisce in cedere. Il cedere non è altro, che spogliarsi. Perduta la Moldauia, ci siamo ritirati nella Valacchia. Abbandonata la Valacchia, ci siamo ricourati nell' Vngheria. Presentemente, che espugnano questo gran Regno, ci conuerrà rinculare nell' Austria. Se continueremo per questa via, vsciremo dal Mondo, costretti à cercarne vn' altro, che ci dia rifugio.

1564

Commossero, mà non m' offero i concetti del Conte di Sdrino. Furo-
no approuati, e conosciuti per veri; mà non hauerebbero ad ogni mo-
do persuasa la guerra. La memoria delle precedenti stragi; l' inclinatio-
ni di Massimiliano stesso alla quiete; la perdita miserabile di tante Piazz-
ze; la deuastatione del Regno vguualmente lacerato dall' armi amiche,
e nimiche; il valore di Solimano, che discendendo in Vngheria sempre
alla testa delle sue Armate, aumentaua con l' esempio il coraggio, e la
brauura ne' suoi Soldati; erano considerationi tutte, che persuadeano
à godere del porto causato dalle tregue, fuggendo la borasca. Quan-
do Giovanni Sigismondo Principe di Transiluania, morto Ferdinando,
ripigliando la confidenza con gl' Ottomani, battendo il sentiere del Pa-
dre, che con la sponda di Costantinopoli fu rimesso nel Regno, aspira-
ua di rileuare per la stessa via le sue fortune. Spinse perciò le sue Troup-
pe nel Contado di Zaczmar, sorprese la Piazza, e ne riportò ricche spo-
glie. Occupò qualche altro Castello, e tentò l' attacco di Calsoua;
mà vi fù distolto dalla rigidezza della Stagione. Massimiliano offeso
dall' ingiuria, per ripullarla si armò, e raccolse vn valido Esercito sot-
to la condotta di Lazaro Sueni. Lo spinse nell' Vngheria Superiore,
doue giunto sforzò diuersi Castelli, e piantò l' asedio a Tocai, che è vna
Fortezza, e per arte, e per natura molto adattata per farsi strada
all' acquisto della Transiluania. Inalzato terreno, piantate le batterie,
furono lenate agl' assediati, le prime difese; mà intrapreso l' assedio nel
cuore dell' Inuerno, i venti, e le neui ritardauano le operationi. Sor-
montati ad ogni modo dalla costauza degl' aggressori gl' ostacoli della
Stagione, espugnata la Rocca, aperta la breccia, diroccata la Torre,
gl' assediati instarono di parlamentare; e fu loro permesso d' vsire dalla
Piazza con la sola Spada, come fecero in numero di trecento, e cin-
quanta, la maggior parte feriti. Questa perdita conturbò Giovanni Si-
gismondo, e conoscendosi impari à sostenere solo la guerra à fronte del-
l' Imperatore, abbandonati, & incendiati i precedenti acquisti, se ne
ritornò in Transiluania, inuiando à Costantinopoli à chiedere soccor-
so à Solimano, che imbarazzato nell' asedio di Malta non puo-
te

te per all'ora somministrargli così pronta assistenza, onde Giuanni per frenare i progressi di Massimiliano; inuiogli Ambasciatore Stefano Batori in apparenza per intauolare trattati di pace in effetto per raffreddare il calore dell'armi Alemanne, e per dar tempo a Solimano di trasferirgli qualche rinforzo.

Fu snidata da Rhodi, come narrammo, la Religione Gierosolimitana dalla violenta forza di Solimano. Andò qualche tempo raminga, finche ottenne da Carlo Quinto in Feudo nobile l'Isola di Malta, con obbligo di ripigliar l'investitura alla successione de' nuouo Rè di Sicilia, e di riconoscere il loro alto Dominio col censo d'un Falcone. Non ricauaua in quel tempo l'Imperatore dall'Isola più di quarant'vn ducato d'annuale rendita incolta, e disabitata, per la frequentatione de' Corsari, che vi si annidauano, e per l'aria impura, che dalla quantità de' fuochi doppo il soggiorno de' Cavalieri si purifico; e diuenne più fertile, e più popolata. Sorge dal Mar Libico, o sia Africano. Si dilunga da Sicilia sessanta miglia, da Barbaria cento, e nouanta; ne gira sessanta; la sua maggior lunghezza è di venti, la latitudine di dodici. Fu anticamente soggetta a' Cartaginesi, riberbando per anco l'accento di quella lingua. E circonda da quaranta Casali, & abitata da sopra ventimila anime. Solimano per le cause stesse, per le quali haueua espulsa la Religione da Rhodi, bramando di scacciarla anche da Malta v' inuiò vn' Ingegniere, che traeslito in abito pescareccio con la ranna alla mano, fingendosi attento alla pescagione circondò le fosse della Città, prese le misure, e l'informationi del sito, e delle fortificationi; & il tutto riportò felicemente a Costantinopoli: Doppo di che il Sultano apprestò l'Armata, terrestre, e maritima, proportionate all' intrepresa, e sotto la condotta di Mustafà, e di Piali le spinse nell' Isola. Vi sbarcarono sei mila Gianizzeri, altrettanti Spahì, e molti Venturieri, trasportati dall'avidità della preda. Giugnenuano trà tutti al numero di trenta mila Combattenti, diu'si in cento trent'vna Galere, sette Galeotte, e molti Caramusali, non computati i Barbareschi, che poco doppo vi si accoppiarono. Grande fu l'apparecchio dell'artiglieria ascendente a cinquanta Cannoni d'istraboccheuole portata, oltre zappe, e picconi in gran copia per le cinte, che douean seruire di Qualificatori. Al disbarco di così gran mole d'armi si riempì il Popolo di sbigottimento. Mà la Valetta Gran Mastro con più di seicento Cavalieri, e con sopra dieci mila abili all'armi staua con incrollabile costanza, attendendo l'orto degl' inimici; & hauendo auuenenate le Fontane al di fuori & distribuiti i Posti di dentro, si teneua ogni' vno preparato a r' battere con ripari, & ordigni somministrati dall'arte, la Turchesca oppugnatione. S' accinsero di primo lancio all'attacco del Fort' S. Elmo, & in ciò,

1565

s' allontanarono dalle inueterate loro massime, che consistono nello scacciar le forze a' danni della Metropoli, perche guadagnato il fonte, cadono da se stessi i riuoli dipendenti. Così fecero in Vngheria inuestendo Buda; così in Cipro, Nicosia: Mà Dio volea preseruare quest' Isola velando gl'occhi agl' Infedeli, nè lasciandogli ben tralasciare il loro vantaggio. Si diedero al trauaglio delle trinciere, & all' apertura de' gl'approcci, mà incontrarono il Sasso, che ritardo il progresso; ad ogni modo con fatica, e con sudore incessante fortificauano gl'ostacoli. Dopo varie scaramucce, e stragi vicendeuoli, s' annichinarono alla contrascarpa, e s' ingegnarono d' alloggiare sul bordo del fosso. Con trenta cannoni reciprocauano i tiri in Sant' Etmo. Don Francesco di Guenara, benchè arditamente difendesse la strada coperta, ferito di Moschettata in vn braccio, impedire non puote, che i Turchi non s'impadronissero del Riuellino, col quale acquisto fatti più arditi s'auanzarono al Forte alla parte, doue mancava di fianco, e con molte scale, che riuscirono corte, diedero vn furioso assalto, risospinti da' difensori con grande brauura: Onde doppo vn' ostinata contesa vi perirono due mila Barbari, e sopra venti Cavalieri, oltre altro numero della militar turba. Prouauano gl' Ottomani gran difficoltà nell' impedire li soccorsi spintiui dal Gran Mastro per viuificare il coraggio de' difensori; e benchè hauessero rinouato il secondo assalto, non ebbero miglior fortuna del primo; sì che furono costretti con graue danno retrocedere, e rimettere l'ardore dell' attacco. Prese due giorni di riposo risoluerono, scelti tra di loro alcuni de' più arditi, d' esperimentare vn' assalto generale, e non solamente con la densa pioggia di fuochi artificati, e de' moschetti, mà cō armi bianche s'era accesa crudelissima mischia; e rinfrescati col cambio di noui assalitori i più stanchi, rinouarono con grande vigore lo sforzo. Mà gli assediati corrispondendo con proue mirabili di coraggio, resero vacuo d' effetto ogni nimico tentatiuo. Con sacrificio di molti Cavalieri, di cento, e cinquanta Soldati, & altrettanti feriti conuenne a' Turchi con graue perdita ritirarsi: reso maggiore il danno da vna braua sortita fatta dal Marescial Capièr, che generosamente s'infanguinò con gl' inimici. Haucano gl' Ottomani scaricate diecimila cannonate tutto che non promettesse il Forte vna resistenza così costante. Grauiissimo fu il detrimento, che ricuearono dal cannone del Castel Sant' Angelo; e molto più da' frequenti soccorsi, che trauerfare sin' all' ora mai non puotero. Mustafà in persona, e Dragut Balsa di Tripoli, & altri Capi unitamente con Ingegneri si ridussero al Posto per riconoscerlo, e per frastornare, & intercluderui i souegni. Vi restò Dragut mortalmente ferito nella testa. Fu ciò non ostante, risoluto di caminare con l' strada coperta sino alla Marina,

per

per done filavano gli aiuti de' Cristiani , che rimasero finalmente tagliati , & esclusi . Terminò perciò il quotidiano alimento , col quale solo s'era costantemente sostenuto il Posto , e doppo ch'ebbero quelli di dentro generosamente ributtato il terzo affronto , si rallentò il coraggio à misura , che andava mancando il numero de' difensori . Diedero i Turchi fresco , e più violento assalto al parapetto , il quale espugnato , entrarono à viva forza nel Forte ; ma non ritrouarono , che semiuiui , e feriti . Alcuni , a' quali il cannone hauea portate via le gambe , e le braccia amauano più tosto morir tutti , che viver mezi . Eccitarono perciò gl' inimici à sfogare , come fecero contra di loro la rabbia ; sì che tagliate le reliquie della guarnigione , & abbattuto lo Stendardo della Religione , v'inalzarono la meza Luna . Noue Cauallieri furono presi ; alcuni de' feriti scorticati viui , à fine d'abbattere il cuore di quelli della Città con così barbaro esemplo . Vi perirono mille , e ducento Cristiani , e cento , e dieci Cauallieri . Fù questa lunga ; e valorosa difesa la totale preseruazione dell'Isola . Vi morirono de' Turchi sopra quattro mila . Mandò Mustafà suo Mersaggiere al Grau Mastro con vantaggiose esibitioni , inuitandolo a cederli l'Isola . Gli fù presentato innanzi con gl'occhi bendati , perche non osservasse , ò il difetto delle fortificationi , ò lo stato della Piazza . Riportò risposta , amara alle sue ingorde brame di prima morire che arrendersi . Continuarono à stringere le fortificationi fin tanto , che Don-Giouanni di Cardona giunse col picciolo soccorso felicemente sbarcato in numero di cinquecento ventijn Soldati . Resisteva brauamente il Posto di San Michele , favorito anco da gl' accidenti perche crepato vn cannone Turchesco , s'accese la monitione , dalla quale molti Infedeli furono portati in aria . Dilatate ad ogni modo spaciosamente le breccie , diedero vn furioso assalto per Mare ; e dal Castel Sant'Angelo tempestando le cannonate gettarono al fondo alcuni Caranufali Turcheschi , e diuersi degl' inimici vi s'annegarono . Don Francesco di Sanoguerra esemplarmente combattendo alla breccia morì . Si ritirarono dall' assalto i Barbari maltrattati , e scemati . Ciò non ostante rimbombauano con incessante scarico le batterie al numero di sessan a pezzi , e profundauano à più partile mine per espugnare col fuoco ciò che non haueuan potuto vincere con l'armi . Gl' assediati con isfuentarle , e con l'industria di cauar fossi , di preparar ritirate , d'inalzar trauerse con fuochi artificciati , sortite , e lauori interni , ed eterni , dilungauano le operationi dell' inimico , sperando vittoria dal tempo , che agiuolaua il soccorso promesso loro dal Cattolico ; l'auuicinamento del quale , come incoraggi li Cristiani , con abbattè i Turchi , che comprendeano siauoreuole il progresso di così sanguinosa intrapresa . Giunse in fine con tutto da Don Garzia di Toledo , Don

1566

Alvaro di Sande, & Ancario della Corgnia: sbarcò, mà doppo lunga aspettatione; ne fu esibito il rimedio all' inferno, se non quando lo videro spirante. Restò sciolto l'assedio; e volato a Costantinopoli il ragguaglio dell' inutile esperimento di soggiogare quell' Isola, già dinorarsi da Solimano col desiderio, riceuè i dispacci di così disagiata relatione, con tale abborrimento, che gli lasciò doppo letti cadere in terra. Si scontentò a segno, che iscanauano i Bassà l' occasione di presentargli per non restar soggetti allo sfogo della passione, che trasparina per gl' occhi. Si disgustò de' cibi: Esaggerò, che non haueano, Comandanti, nè i Soldati zelo per la sua gloria. Che precipitauano l' intraprese, quando egli non v' assista con la persona. Diuolgarsì per la Città il dì di lui sentimento, s' astennero Cristiani d' uscire di casa per dubbio, che sopra la loro innocenza non cadessero le vendette. Liberata l' Isola dall' inondatione, obligati li Turchi con strage, scorno, e rammarrico a rimetterli sopra l' Armata, confusamente retrocessero, e si ricondussero a Costantinopoli. Entrò in porto in numero di cento quattro Galee, e lo fece allo scuro per ordine del Sultano, che non crede degno di luce così improspéro auuenimento: acciò che il Popolo s' indicatore dell' attioni de' Principi, mirando i Legni così mal acconci, disanimati non disapprouasse la condotta: nè fecero, al fine predetto, collo sparo del cannone alcuno strepito significante il loro ritorno. Andato questo colpo a vuoto, deliberò per risarcire la reputatione dell' armi d' annuire agl' iuriti del Transilvano, e di rompere sotto mendicati pretesti a Massimiliano la guerra, differita fin' all' ora per attendere il fine del predetto assedio. Fece il Musti pubblicare vn' universale perdono d' ogni colpa, e d' ogni peccato a tutti quelli, che in questa espeditione seguirono il loro Monarca. In consonanza di questa determinatione ordinò alli Bassà di Buda, e di Temisuar, in rinforzo de' quali spedì sei mila Giannizzeri, che attaccassero alcuni Castelli vicini ad Alba Giulia. Diuolgarli oramai gl' apparati de' Turchi, & i loro disegni d' occupar la predetta Piazza, e l' altra non men importante di Zighet, fu intimata da Massimiliano la Dieta in Augusta, per spremere da' Principi dell' Imperio aiuti valeuoli a frenare il corso precipitoso de' progressi Ottomanici. Mà non hauendo il Sultano da dipendere, che da se stesso; e all' Imperatore

con

comenendo raccogliere i voti, & i soccorsi da molti, caminauano i consigli, e l'esecutioni con lentezza, e restauano per conseguenza dilungate le preuentioni, e ritardate le necessarie difese. Vsci Solimano d' Andrinopoli à cauallo; dispose gl'alloggiamenti per la marchia della sua Armata assai lunghi per giugnere tanto più presto al luogo destinato al maneggio dell'armi. I Visiri gli considerarono il disagio, al quale perciò haurebbe conuenuto soccombere, fatto maggiore dall'età sua molto auanzata. Rispose, che si ritrouaua ancora in vigore, & in disposizione di soffrire ogni martiale fatica: Che la strada conducente alla gloria non era così ageuole, che si potesse giugnerui senza stento: fu tuttavia osseruato palido in faccia, & abbattuto dalla sua ordinaria malinconia ipocondriaca. Rinsei la comparsa superba; circondato da gran numero di Officiali, gareggiarono nel profondere; coperti, & armati splendidamente per incontrare il genio del Monarca. Con tale fastosa, e guerriera comitiua discese a Belgrado alla testa di cento mila Soldati, seguitato da numero non disuguale d'altra più popolare, e meno agguerrita Militia. Il Principe di Transiluania eccitati gl' Vngheri a ribellarli dall' Imperatore, & ad vnirsi seco, andò ad incontrarlo, regalarlo, & ossequiarlo. Dissegli Solimano d'essere venuto per lui; mà in effetto venne per se stesso, per ampliare il proprio Dominio con qualche segnalato acquisto, e per aggiugnere nuoui anelli alla catena, che andaua fabricando per l' Vngheria. E perche Zighet è vna delle più forti, e considerabili Piazze del Regno non potutasi per l'addietro espugnare da Ali Balsà, offeso il Monarca dalla resistenza, le difficoltà seruendo di stimolo alla di lui feroce brauura per lormontarle, ordinò la marchia a quella volta, facendo precedere il cannone ascendente à cento pezzi. E Zighet Piazza situata trà due Fiumi, che la lasciavano come in Isola, circondata da paludi. Contiene la Città vecchia, e noua, con Castelli attornati da doppie fosse, con loro Baluardi. Campo principale destinato alla difesa fu il Conte Nicolò di Sdrino Auo deli Conti Nicolò, e Pietro, non degeneranti dalla brauura del Progenitore, che per esperienza, coraggio, e valore hauea in quel tempo pochi eguali, e nessuno superiore. L' Armata di Massimiliano ascendente a trenta mila Caualli, & à sessanta mila Fanti dissipaua otiosamente i giorni, e consumaua inutilmente il tempo, senza prendere resolutione valeuole a sfornare l'assedio, a combattere i viuieri, & ad impedire i tentatiui degli Infedeli. Accostandosi la Turchesca alla Piazza, il Conte raccolta la guernigione s' espresse. *Che questa era vn' occasione mandata da Dio a' Soldati d'onore per eternare il loro nome. Che farebbe stato Capo ne' pericoli, compagno nelle fatiche; il primo ad esporsi, l'ultima à ritirarsi. Che si presiggeßero la gloria per fine, trattandosi di difen-*

1566

difendere la Patria, la vita, e la libertà. Meglio non essere, che vivere Soldati vili, e disonorati. Più onoreuole il morire, che il sopravvivere alla rovina della Patria, alla perdita della libertà, alla caprituità delle famiglie. Facciamo vedere a' Turchi, che non siamo loro inferiori, nè di cuore, nè di disciplina; e che non siam così innamorati della vita, che habbiamo a scordarsi della riprestatione, e della fama. Sarà l'assedio aspro, ma glorioso; crudele, ma famoso. Non si camina all'onore militare, & all'immortalità che per sentieri spinosi, e sanguinosi. Terminò la breue concione col pregarli in caso, che egli morisse, di prestar'obbedienza ad vn Nipote figliuolo d' vna sua Sorella, che seco si ritrouaua; e riceuè da ciascheduno il giuramento di Fedeltà. Doppo di che fu piantata vna Forza in vista del Presidio per castigo della codardia. Io stesso giorno fece esempio d' vn Soldato, che perdete il rispetto: il suo Officiale. Fatta la rassegna della guarnigione, trouò sotto l' insegne trè mila valorosi combattenti. I Turchi intratanto inalzarono tre batterie in tre Posti più vantaggiosi, guarrendole di cannone di smilurata grandezza. Per togliere la difesa a gl' angustiati, fulminaronogiorno, e notte la Città vecchia, circondata da semplice, e debole recinto. Con frequenti sortite facean fronte i difensori all' entrate dell' inimico. Doppo d' hauer contraposte le possibili ditole da lontano, e da vicino con cannone, e coll' armi, rispinti più asfalti, ribattuti più attacchi, ritardati li approcci, ed irrigato con ostinato contrasto più d' vna volta il terreno di sangue sostenuto trà gl' altri vn feroce conflitto, che durò da mezzo giorno sino al tramontar del Sole scemata la gente, ma non il coraggio, doppo difesa al palmo a palmo la Città vecchia, v' accele gl' assediati il fuoco, e nella nuoua si concentrarono. Non era questa chiusa da fossa spatiosa, se ben profonda, e ripiena d' acqua. I Turchi inalzarono montagne di terreno, con le quali dominando tutta la Città, la seppelliuano sotto le rouine del cannone. Il Conte Nicolò sempre il primo ad arrischiarsi contendea con gran cuore agl' inimici lo sboccamento del fosso, percoτεύendo gl' oppugnatori con tutti i generi d' offese, disfiando i loro lauori, ristaurati la notte da i Turchi, i quali erano tanto più infaticabili, quanto più numerosi. Comprendeua il Conte i loro sforzi, l' apparato formidabile, il suo non proportionato Presidio, la presenza di Solimano; onde volea, abbruggiando anco la Città nuoua, ritirarsi in tempo, prima di logorare le forze nella Rocca, che tra finalmente il cuore della difesa. Ma i Soldati abbondanti più d' ardore, che di numero, s' offerirono di sostenerla à rischio delle loro vite; onde si lasciò conuincere più dalla brauura, che dalla ragione. Al Palsà Agà de' Ciani zeri con trentanila Asapi hauer l' incarico principale dell' oppugnatione a questa parte: e non solo col cannone atterrana la muraglia; ma a forza di Gualato.

fatori s'accinse à sfornare l'acqua della fossa , & à difeccarla per più ageuolmente penetrare alla radice de' Bastioni , e venire agl' assalti . Gl' assediati per tardare il lauoro , uscirono in numero di quattrocento , e con tanto coraggio , che fuggati i Gianizzeri , inchiodati i cannoni , si ritirarono con gloria , mà condanno ; perche ogni picciola perdita era grande à i pochi di dentro , come insensibile agl' innumerabili di fuori . Vi perirono de' Turchi principali , Buluì Balsà , e Tisuf vecchio , & agguerrito Soldato . Ali Agà de' Gianizzeri caminando con le triaciere spalancata sempre più l'adito alle breccie , sfacciando con le mine le muraglie elortando con rimproveri , e con l'esempio i suoi Soldati : Vguagliata la fossa con sacchi , terra , e legnami non solo ; mà con molti cadaueri de' Gianizzeri , replicando gl' assalti giorno , e notte , non daua agl' assediati momento di respiro . Già con armi bianche mescolati combatteano con tanta ferocia , che il terreno era coperto ò di morti , o di spiranti . Alla fine superata con marte fiero , & atroce superchieria la costanza de' difensori , entrarono i Turchi per la breccia , e con macello de' Cristiani guadagnarono la Città noua . Morì lo stesso Ali Agà de' Gianizzeri , per colpo di Falconetto , che gli strappò il mento , e la barba ; caduto pure il Balsà d'Egitto con altri de' più arditi Turchi ; premiati da Solimano gli auanzati dalla strage con buon numero di Sultanini diuisi trà quelli , che primi aperfero l'adito alla vittoria . Fù graue la perdita de' Cristiani , che virilmente pugnando caderono . Perirono li migliori Officiali , li Soldati più arditi , a segno che soli seicento si racchiusero col Conte nella Rocca , tutti gl'altri sacrificati à così costante , se ben abbandonata difesa . Quiui con non minor pertinacia del passato i Turchi rinouate le mine , reiterate le batterie , auanzati gl' approcci , replicati gl' assalti , sempre rispinti con strage da i pochi assediati , imporporauano di sangue il terreno con sentimento di Solimano al quale pareua , che la difesa ormai , fosse troppo resistente in riguardo al numero innumerabile de' aggressori , & al tenue de' difensori , che inuigorendosi l' vno l' altro , emulandosi nel pericolo con imperturbabile ardimento correano à gara , doue era ridotta tutta la mole dell' assedio . Doppo la pioggia de' sassi , la grandine de' moschetti , il diluuio de' fuochi vrtauansi gl' vni per auanzar gl'altri . Molti per farsi conoscere più animosi , vi rimasero disanimati , nè fù veduta mischia più sanguinosa , più ostinata , nè più mortale . Fece però Solimano col mezzo d'vna freccia gettare vn biglietto nella Rocca , inuitando il Conte alla resa , offerendogli la Croazia in Principato , & altre riguarduoli ricompense . Aperto dallo Sdrino il biglietto si pose a ridere ; e disse , che di quella carta si sarebbe seruito per calcare il suo Archibugio . Non profittando l'offerte

chia.

1566

1566

chiamò Solimano li Capi de' Gianizzeri nel suo Padiglione; e gli rimproverò la codardia. Disse loro, che se non hauesero senza dilatione espugnato il Castello, gl'hauerebbe decimati, e riempite le fosse con le loro teste, esprimendociò con tanta rabbia, che alterata la complessione, aggravata dall'età cadè d'apoplezia, e morì la notte stessa. Perche non si diuolgasse la morte del Sultano, Meemet Bassà gran Visir fece strangolar il Medico Ebreo, & altri domestici cubicularij; dubbio non essendo, che se i Soldati penetrata l'hauessero, già diminuiti per la strage, causata dalla valorosa resistenza de' difensori, non hauerebbero voluto perseverare nell'assedio: Politica crudele, mà proficua, perche in virtù della segretezza continuò il Visir l'opugnatione con la solita costanza. Già spalancate le breccie, e ripiene le fosse per ripigliare l'assalto, s'accese per disauuentura il fuoco nel Castello, che con insana voracità conuertì tutto in se stesso, viueri, e monitioni ancora. Questo irreparabil disastro ridulse gl'assedati all'estreme angosce, non valendo più la brauura, quando incalza la fame. Il Conte vedendo disperate le cose, chiamò in Piazza d'armi il poco residuo della guarnigione, che di tre mila, che si racchiusero nella Città, per la perdita nel reprimere gl'assalti, era ridotta a soli ducento, e diecisette. Considerò, che offeso il Sultano da così ostinata resistenza, non haurebbe ad alcuno di loro perdonata la vita. *Non imbrattiamo*, disse, *l'armi illustrate con così famosa difesa gettandole nel fango a' piedi del vincitore. Non contaminiamo la chiarezza del principio con fine oscuro. Non deturpiamo la vita, che è nostra, col dimandarla all'inimico in dono. Come speraremo, che ci mantenga i patti, e chi non ha fede? Meglio è morire, come Leoni combattendo, che Giumenti uenati, ò vittime sacrificate alla crudeltà. Chi terminerà con Sabla alla mano i suoi giorni, ò viuerà da Marte, ò morirà da Martire.* Rincorati i Soldati da questa persuasione, risposero: Che elcudo in quell'assedio periti i loro compagni sotto la valorosa condotta di esso Conte, non voleano restati in poco numero essere inferiori agl'altri, nè di generosità, nè di gloria. Che hauerebbero imitato il di lui esempio, sacrificando gl'estremi respiri all'onore, & alla Religione. Io Sdrino abbracciandoli, e ringraziandoli, vestitosi quel giorno con habito pomposo, si pose in vna saccochia cento ongheri; e ricercato perche: *Voglio*, disse, *che questi siano il premio di quelli, che doueran darmi la sepoltura; & auuiatoci con tutto il restante presidio alla porta, aperta, stana con la Sabla alla mano attendendo che gl'inimici entrassero, i quali fermatisi alquanto dubitando di qualche insidia, assicurati s'auanzarono finalmente in gran moltitudine, e con grand'in peto, dentro il Castello, doue brauamente riceunti dal Conte, e dai pochi suoi seguaci, combatterono questi*

questi disperatamente con infinita strage degl'inimici sino all'ultima goccia del loro sangue. Soprafatti dalla moltitudine, vi restarono tutti, eccetto soli quattro, tagliati a pezzi. Il Conte ferito di moschetteria in vn fianco, benchè gl'uscisse in abbondanza il sangue, continuava a combattere, & ad animare i Soldati; e non potendo sussistere in piè, per altra ferita in vna gamba combattea inginocchiato. Ma sopraggiuntoli altro colpo di moschetto nell'occhio dextro, cadde. Per questa via terminò così braua, e sfortunata difesa, che non ricevette alcun soccorso, non ostante gl'impegni, e le promesse, che anticipatamente date gli furono, prima che si chiudesse nella Piazza. La testa del Conte di Sdrino fu da' Turchi inuiata all'Armata di Maissauliano in rimprovero d'hauer lasciata miseramente perire Piazza così importante, e Cavaliere così brauo, e così bene merito. Cadarono nell'assedio ventimila Gianizzeri, e dieci mila Spahi. Vi morì l'istesso Sultano in età d'anni settanta, inuechiato nella guerra, e consumato negl'acquisti, senza poter soprainuere, nè compiacersi dell'espugnatione, che seguì tre giorni doppo la di lui morte. Il vedere dilungato l'acquisto con notabile strage de' suoi lo riempì di tanto cordoglio, che diede l'ultima spinta all'estremo suo passaggio: Principe barbaro, ma guerriero, & auido di gloria. Regnò quarantasei anni. Dilatò prodigiosamente da ogni parte i confini dell'Impero. Di color fosco, sembiante venerabile, e maestoso, di natura malinconica, statura eccedente la mediocre, fronte largo, occhi grossi, e negri, naso aquilino. Rattemperato, s'astenne dal vino: giusto, mantenitore della parola, e più inclinato alla clemenza, che alla seuerità. Non fu crudele, che con le proprie viscere; ed il sangue, che egli in maggior copia versò fu tratto dalle vene proprie con lo sterminio de' suoi figliuoli. Rimuneratore del coraggio, e persecutore della codardia. Fu conquistante soggiogato da' Favoriti, e dalle Donne del Serraglio, che condussero il Trionfante, come captiuo nelle loro opinioni. Superò con la sua presenza le più difficili intraprese: Temuto, e venerato dalle Militie, trattenute dentro i limiti della più seuera disciplina. Fu il terrore, e la strage dell'Vngheria. Abbandonò le Veneri per Marte: Antepose i disagi della guerra a' lussi della Corte; e se ben settuagenario, e mal abitato, non si stancò degl'acquisti, finche l'anima non si staccò dal corpo. Vguale zelo per l'ampliatione de la fede Cristiana non hanno i Principi di nostra Religione; nè si leggono esempj di chi abbandonando gl'agi della Corte, sacrifichi gl'ultimi respiri dell'età cadente a' disagi dell'armi; e muoia più tosto asediato da inuechiate indispositioni, che abbandonare l'assedio, come fece Amurat sotto Croia, e Solimano sotto Zighet; la di cui

1566

difesa

difesa fu la più braua, e più generosa azione, che si sia fatta da Cristiani in tutta la guerra d'Ungheria. Espugnata la Rocca, nè vedendo le Militie comparire Solimano, che sapeano, quanto delle vittorie si dilettaſe, sospettarono la di lui morte, la quale si disseminò per tutto l'Esercito.

Il sopradetto fu il fire sfortunato, & insieme glorioso del Conte Nicolò di Sclino, il flagello de' Turchi, lo scudo de' Cristiani. Tolto alla brauura fu consegnato alla gloria, & all'immortalità. Struillauano otiose l'armi di Massimiliano tra Gianarino, e Comora. Teneva vn grande Esercito di venticinque mila Caualli, & ottanta mila Fanti, che non serui, che à pompa, & ad ostentatione: freddo spettatore delle vittorie Ottomane. Nelle guerre, come nel giuoco, più perde alle volte, chi manco arrischia. Se non hauendo portato alcun soccorſo alla Piazza, haueſe almeno incalzata l'Armata Turcheſca, leuataſi dall'assedio in disordine per la perdita del Sultano, e spogliata delle più brane Truppe cadute nell'oppugnatione, hauerebbe per vniuersal opinione riportata vna famosa vittoria. Ma la stemma, e l'irresolutione diuerſamente diſpoſero. Gli Infedeli ristaurate le breccie, e riparate le rouine della Piazza, la fornirono d'ogni apprestamento, e la guarnirono di numeroſo Preſidio. Leuato il Campo, la ſciati ben muniti i confini, passarono à Belgrado, e d'indi a Costantinopoli carichi di Spoglie, e di Schiaui, pingui di bottino, gonfi di fasto, e di superbia.



MEMORIE ISTORICHE DE' MONARCHI OTTOMANI

LIBRO SETTIMO.

SELINO SECONDO.



On veniuano le Corone Ottomane alla fronte di Selino Secondo, Monarca Quintodecimo, se con la crudeltà, anticipando gl' anni, non si fosse usurpata la Maggioranza: nè meno gli conueniuano per merito, ò per coraggio: mentre nell' ingresso all' Impero il suo maggior corteggio, fu quello d' vna truppa di vitij. Hebbe Solimano suo Padre due mogli, la Circassa, e Rosolana, detta la Rossa. La prima era Donna superba, aspra, seuera; la seconda scaltra, artificiosa, politica. La Circassa era Madre di Mustafà, Giangor, Meemet, e Biazet; la Rossa di Selino, tutti figli di Solimano. Quando s' auide la Circassa; che l'altra gl' era fatta emula; che Solimano haueua per lei genio parziale, e che essa con arte studiata, e con odori, profumi, belletti, vezzi, e lusinghe tennea d' irritare l' affetto del Monarca, se gl' auuentò vn giorno con empito, la battè, & essendo più di lei nerboruta, e forte, la scapigliò, la graffiò in modo, che la disfigurò. Mandò il Sultano per costei volenteroso vna notte di scapricciarfi seco; gli fece rispondere, che si trouaua così male acconcia, che non era degna nè de' suoi sguardi, nè de' suoi affetti. Tanto maggiore fu la curiosità di vederla; e fatta sela condurre innanzi la ricercò chi l'hauesse così maltrat-

tata: La Circaſſa, riſpoſe, che è vna Tiranna, che hà in àbbomina-
 zione tutte quelle che ſtimano, e riueriſcono il merito di Voſtra Maeflà.
 Non ſò come il più vmauo, & il più clemente Principe di Caſa Otto-
 mana, goda di gettarſi ſouente nel grembo di coſtei, che è quello del-
 la crudeltà ſteſſa. Piacque a Solimano la viuacità, & acutamente ripreſe
 la Circaſſa; la quale gli riſpoſe con altrettanta arditezza, con quanta
 modeſtia s'eſpreſſe Roſolana: Eſaggerò, che hauendo figliuoli, tutte le
 altre douean eſſerle Vaſſalle: Che quando coſtei non ſi ſoſſe trattenu-
 tra' termini del ſuo debito, hauerebbe eſperimentati di bel nuono i ſul-
 mini del ſuo ſdegno. La petulanza ſtomacò il Monarca a ſegno, che
 nauſeato, e ſuogliato di eſſa, l'abborrì per l'auuenire, e reſtò la Roſ-
 ſa poſſeditrice, del letto, e della gratia Imperiale in guiſa, che non heb-
 be più addomeſticamento con altra Donna, e non ſolo l'amò viuendo,
 mà le coſtrulſe nella ſua gran Moſchea vn Sepo'cro per eternare la di lei
 memoria morendo; e così diede all'emula l'ultima ſconfitta, e perciò
 reſtò padrona del campo. De' Figliuoli Meemet morì infermo in età di
 vent'v'n'anno. Baiazet fù deſtinato in Caramania ad eto d'allonta-
 narlo da gl'occhi del Padre per comando dell'autoreuole Matrigna,
 che non volea ſotto gl'occhi di Solimano che Selino; e ſe bene cadetto
 con ogni induſtria s'acciaſe per portarlo a forza di protezione al So-
 glio a diſpetto di tutta la conteſa, che gli facea la fortuna, e l'età. Mu-
 ſtafà era il Primogenito. Non vide la Corte Ottomanica Principe di
 più alta eſpettazione. La naſcita nulla toſe alla corteſia; la ſuperbia nul-
 la diede alla ſua grandezza; Solato mà ciuile; ardito, e diſcreto.
 Egli era la delicia della Corte, l'Idolo de' Giaizzeri, l'oggetto degl'ap-
 plaufi, mà quando più plaudito, tanto più inuidiato, anzi inſidiato da
 Roſolana, che cercava la ſua rouina, perche ſopra queſta montafſe Se-
 lino ſuo figliuolo al Trono. S'vnì coſtei con Ruſten Baſà, che hauer
 per moglie vna figliuola del Rè nata di lei, & vnitamente machinarono
 il di lui eſterminio. La Circaſſa l'auuertì della trama. Gl'inuiò perſo-
 na eſpreſſa, e lo perſuaſe a cuſtodirſi particolarmente dal veleno. Di
 Giangor gobetto non ſe ne facea gran caſo; ma eſſendo ſaceto lo con-
 ducea Solimano ſeco per diuertimento. Non prendea giammai il Su-
 ltano diletto con Roſolana, che la ſagace a buon taglio non imprimeſſe
 nel di lui animo gelofie, e furono tali, e tante, che v'introduſſero ſina l-
 mente l'odio. Gl'inſinuò, che l'arti di Muſtafà erano inſidie: che rega-
 laua le Militie per ambitione, non per generoſità; e ſi facea amare à
 fine di farſi obbedire: Audare egli diſeminando, che auanzato il Pa-
 dre in età non hauelſe più forza per ſoſtenere lo ſcettro; e che il peſo
 della Monarchia quando egli non vi hauelſe ſortopoſte le ſpalle, era in
 pericolo di cadere a terra: Che Muſtafà era l'Idolo di Coſtantinopoli; e
 che

che ben presto vi sarebbe adorato. Queste artificiose, e maligne insinuationi adombrarono il geloso vecchio in modo, che sotto pretesto d'apprestar la guerra al Persiano, si trasferì in Amasia. Mandò per il figliuolo, e fattolo condurre nel proprio Padiglione, lo fece strangolare da quattro muti alla sua presenza con la corda dell'arco. Simile morte è riputata da' Turchi più onoreuole del ferro; & è quella, che si pratica co' Principi della Casa Reale, quasi che il passare per l'arco sia specie di morire in trionfo. Dicono, che essendo l'ambitione vna fame, si leua a lei l'appetito di regnare collo strignere, e castigare la gola. Il di lui corpo fu esposto all'Armata, facendo gridare altamente per il Ministro, non esserui, che vn Dio in Cielo, & vn Monarca in terra, imputandolo di colpiratione contra il Padre. Non si può esprimere l'vniuersale scontento per così barbaro, e non meritato trucidamento. Fù il Sultano biasimato da tutte le lingue, rimprouerato da tutte le penne. Accusumasi negl'Eserciti Ottomani, quando il Sole discende all'ocaso, gridare il nome di Dio in forma di salute: Doppo la morte di Mustafà negarono i Gianizzeri d'adempire a questa oratione. Piangeano, mormorauano a segno che se la solleuatione hauesse hauuto capo, Solimano non hauerebbe hauuta più testa. Eraui vn artefice, che a' delineamenti del volto rassomigliaua Mustafà. Si diuolgò che fosse esso scappato dal Padre. Imbeuuto il Volgo lo seguia, l'animaua, lo regalaua, e gli somministrava danaro. Lo scaltro impostore, al quale piaceua per proprio profitto, che la copia si prendesse per l'originale, come se tale fosse, qual era creduto promettea, che salito all'Impero restituirebbe a' donatori cento per vno; Ammassò quaranta mila huomini; condannò diuersi alla morte, che conosciuto esser'egli Principe più fauoloso, che Istoricò, gli negarono l'obbedienza. Institui il suo primo Visir; e la nouità crescendo con la fama, attraendo gl'otiosi, i curiosi, & i torbidi, andaua giornalmente accrescendo di numero, e di reputatione. S'accostò a Costantinopoli. Solimano per estinguer nella sorgente l'inondatione, mandò Portaù Bassà con sessanta mila Soldati. Fù il bugiardo Mustafà combattuto, disordinato, e preso. Io fece il Monarca condurre alla sua presenza. Volle egli stesso fargli l'esame; & interrogato confessò, che egli era nato a Sinope: Che hauea bottega di frutta in Costantinopoli: Che oseruato il compatimento vniuersale per la morte di Mustafà suo figliuolo, rassomigliandolo, s'era innaghito di questa finzione, dalla quale hauea tratto danaro, seguito, e reputatione. Ordinò che fosse tormentato per ricauare i complici: gli fu poi tagliato il naso, e l'orecchie; tirato a coda di Cavallo per Costantinopoli, e condannato al gaucio, che è vn ferro adunco, al quale s'attaccano i pazienti per rendere con la lunghezza della morte più du-

rabile la pena . Fece inoltre morire nelle fasce l' vnico figliuolino di Mustafà . Giangor trouandosi alla caccia col Padre , offeruati con amarezza i tratti di crudeltà, verso il Fratello , & il Nipote, ricercò Solimano , perche l' amore regnasse ne' giouani , e la crudeltà ne' vecchi, che si scordauano d' esser Padri , e faceano vguale macello del proprio sangue , come di quello degl' inimici . Questa puntura fatta più acuta per lo stimolo dell' interuo rimorso , infuocò l' ira del Genitore , e non solo accremente lo riprese, mà lo villaneggiò . Gli disse che si leuasse della sua presenza ; e pochi giorni doppo fu tolto dal mondo con sospetto di veleno . Variamente fu discorsa la di lui morte . Alcuni addussero essergli scato dato; altri , che volontariamente l' hauesse preso a fine d' incontrare vna sola volta la morte, e non morire à tutte l' ore coll' attendarla ogni momento . Restaua de' Fratelli maggiori nati dalla Circaffa il solo Baiazet . Selino di concerto con la Madre abborrendo l' vltimo posto assegnatogli dalla natura , & odiando la fortuna delli maggiori , pose ogni studio per confermarsi parziale l' affettione di Solimano; e per rendere sospette, e gelose le attioni di Baiazet , solo auanzo della paterna crudeltà , & vnico ostacolo alla sua grandezza . Trauersaua perciò ogni di lui soddisfazione per amareggiarlo ; e perche la disperatione lo conducesse ad impegni , che rendendolo odioso al Genitore stabilissero con più ferma radice l' amore verso di lui solo . D' mostraua il Sultano nell' esteriore l' interno scontento per le domesti che diuisioni . Procurò di rimettere tra' fratelli l' amore . Si serui di più mezzi ; mà nascendo l' inimicitia dall' ambizione , che non distingue fratelli, fu frustratorio ogni ripiego ; e Rosolana , che bramaua il figliuolo Rè ; continuaua nel rappresentare dal Padre , Baiazet disubbediente, sedizioso , ed impatiente d' attendere dal tempo la grandezza riserbataagli dall' fortuna, tentando di anticiparsela con l' arte , e con la violenza . Si fingeano lettere, si seminauano ombre , tutto per insospettire il vecchio Padre ; e Selino riferiuà i di lui andamenti con rappresentanze alterate per renderlo tanto più sospetto, quanto se stesso gradito , & accetto . Et in fatti caminando di concerto la Madre , il figliuolo , e Rusten Bassà Cognato, e Fauorito, tutti trè tenenti all' estermínio di Baiazet , & all' ingrandimento di Selino, l' inclinatione del Rè verso di questo apparuiano ogni giorno più distinta . Questa affettata predilectione era ormai così violenta , che s' andaua ogni giorno disfacendo di que' Bassà , che scopriua più disinclinati all' esaltatione di Selino . Passarono tant' oltre gli insidiosi maneggi , che Baiazet attorniato da tanti artificj sospettando , che la sua più lunga dimora alla Corte per le segrete trame , che a sua rouina si tramauano , non gli fosse vn dì fatale , fuggì ; e si diede alla Campagna : Ammassò Truppe , sempre con dichiarazione, suo disegno non essere di far'

oltraggio alcuno al Padre, che riveriuà; ma per difendersi dal fratello, che l'opprimea. Selino in tanto con la forte sponda dell'Armi paterne l'incalzò, e venne seco ad aperto combattimento; Baiazet facendo apparire il suo gran cuore nel minimo vigore delle collettitie Truppe, e Selino la sua pusillanimità alla testa di tutte le forze Ottomaniche. Or mentre il primo combattea disperatamente, & il secondo s'accignea a vilissima fuga; Mustafà Bafsà lo rincorò, lo afferrò per la briglia, gli rimproverò la nascita, la riputatione: Esortollo, che non tralignasse dalla paterna bravura; e che fuggendo gli sarebbe scappato di pugno lo Scettro: E trattenuto, si può dir à forza, con la mano, e con la persuasione, riportò la vittoria, mentre il fratello abbandonato da suoi, fatto l'ultimo sforzo, fù costretto assicurarsi con la fuga. Doppo lo stornato combatto fece vn'espressa espeditione al Padre; s' offerì di gettarsi a' suoi piedi: gli fece rappresentare, che non hauea suaginata contra di lui la Saba, mà inudatala a necessaria difesa per schermirsi dalla crudeltà di Selino, che lo volea distrutto per restar solo, e l'odiava per l'unico delitto d'esserli nato maggiore. Hauea il Mustà di Costantinopoli fatta publica dichiarazione, che quelli, che hauessero seguito il partito di Baiazet, come disubbidiente al Padre, sarebbero incorsi nella maledittione, e nella dannatione: ma doppo il conflitto il Mustà d'Amasia si trasferì alla Metropoli; & essendo vno delli quattro principali Interpreti della Legge di quel tempo, disseminò, che al figliuolo penitente si conuenia il perdono, trattandosi di risparmiare il sangue Ottomanico; e che offendeano la Legge quelli, che nello stato di penitenza in cui si ritrouaua, l'hauessero perseguitato. Parue, che Solimano non fosse contento di quest'ultima dichiarazione, nè vide con buon occhio l'autore. Vn'Ambasciator dell'Imperatore giunse nel tempo di queste famigliari discordie de' Turchi. Sospettarono, che venisse espressamente per scandagliarle nel loro profondo, saperne il fondamento, e penetrarne le conseguenze. Internamente non lo gradirono, esternamente lo trattarono conforme il solito. Portò tra gl'altri regali vn'Elefante d'argento, che tenea nella Torre vn Orologio d'isquisita manifattura. Non datosi luogo dal Monarca alle suppliche del figliuolo, gl'ordinò, che gl'inniasse vn Capigi Bafsà creduto suo fomentatore. Obbedì, e glie lo trasmise. Fù interrogato, tormentato, e condannato a morte. Si continuò l'armamento, e la dichiarazione di voler di nuovo, ò battere con l'armi Baiazet, ò vederlo vmiliato alla Corte per riceuere le leggi, & il castigo dall'irritato Genitore. Egli assistito da pochi fautori, mancante di danaro, e di protezione per resistere all'emulo fratello sostenuto dall'autorità paterna, si ricourò in Persia. Passò per Eldiua, ricercò à quel Bafsà due mila ferri da Canallo

per le Truppe, che lo seguivano: Gliel'accordò ad oggetto, che intrattenendosi consumasse tanto tempo, che restasse sorpreso dalle Miltie di Solimano, che l'incalzavano. Penetrato dal Padre il di lui allontanamento mandò in Amasia, e s'assicurò della moglie, e de' piccioli figliuoli. In Persia fu accolto da quel Rè con dimostrazione d'onore, e di stima, e fu regalato. Entrò in Tauris accompagnato da quattro mila Persiani. Gl'offerì il Rè la sua protezione, e s'esibì di promuovere con espressa espeditione d'extraordinario Ambasciatore la clemenza del Padre. Sciò terzo genito de' Principi Persiani, al quale il Rè hauea destinata la successione, lo corteggiò, e gli manifestò affetto patiale, persuadendo a lasciare la Setta Ottomana, & ad abbracciare il rito Persiano, al che non accostentì sotto pretesto di non accendere tanto più l'odio del Padre verso di lui: Pareva a Baiazet d'hauer ritrovato asilo sicuro, fatta tregua con la contraria fortuna: Ma fine altrettanto funesto mentì questo allegro principio. Giunto l'Ambasciator Persiano a Costantinopoli con due Elefanti, alquanti Cameli, & altri regali, tentò di placare l'ira di Solimano. Offerì obbediente la rassegnatione del figliuolo, intercedendo il perdono se non al delitto, al sangue almeno raveduto, e penitente. Fù ricevuto con auersione non solo, ma con ingiuria: Si assicuraron del suo Secretario, a cui furono non solamente con violenza estorte le scritture per penetrare nelle commissioni; ma a tormenti fù spremuto da lui tutto ciò, che disegnasse il figliuolo in Persia, e quel Rè a suo fauore: La Sultana Madre di Baiazet a gl'ufficij dell'Ambasciatore aggiunse le preghiere, e le lagrime, che hauea ormai rattepidito il paterno sdegno, quando Corriero con lettere di Selino intorbidò il sereno, rinouellò nel li lui animo, facile ad agitarsi, la tempesta. Conteneano intelligenze, e machinationi di Baiazet col Persiano: esprimea, che restarebbero distrutte alla sola diuolgatione di guerra dichiarata contra quel Rè; assicurandolo, che per timore hauerebbe abbandonata la tutela del disubbidiente fratello. Il Sultano, che per l'affettione alla Madre, quale disponea del suo arbitrio, e per genio ormai radicato in Selino, confidaua, e credea tutto, pubblicò la rottura con quel Rè, quando hauesse continuata la protezione al figliuolo. L'Ambasciator Persiano all'incontro per temperare il furore degl'Ottomani protestaua, che il Rè non per fomentar Baiazet l'hauesse accolto, ma per esser istrumento di pace tra sangue così congiunto, e tra Principi di non differente credenza. Si stupì quando vide giugnere i tributi del Cairo, & entrare nel Casnà some infinite d'oro che in quel procinto soprauennero; e scrisse al Rè, perche iscanzasse la rottura, nè volesse per procurare la pace nell'Impero altrui causare la distruzione del proprio. Fece Solimano penetrare all'Ambasciatore, che per isfuggirla non

vi era altro mezzo, che l'inuiargli la testa del figliuolo, e tagliar a pezzi tutti quelli del suo seguito: Et era il di lui animo così rapito dalla passione nutritagli dalla moglie, la quale giorno, e notte sluzzicaua l'incendio; che risolse in corrispondenza inuiare Portaù Balsa in qualità d'Ambasciatore straordinario in Persia, che con Orolegio d'oro, varij argenti, & in oltre seicento mila scudi in contanti, offerisce a quel Rè danaro, e pace, quando viuò è morto li consegnasse il delinquente; e guerra atroce se gli fosse negata così premurosa soddisfazione. Vsci nel tempo stesso in Costantinopoli seuerissimo diuieto, che proibiuà sotto mortali pene l'vso del vino, e benchè si trattasse di perdere il datiorileuante a grandi somme, rispose Solimano al Visir, che gli rimostrò il grave danno, non douersi a peso di mille marche d'oro vendere vn sol grano della coscienza; e fu eseguito con tale puntualità, che non poteano i Cristiani per danaro riuuenirne tanto, che bastasse a smorzar la sete. Fece in oltre diligente perquisitione di tutte le Donne di mala vita; & imbarcate le trasmise in Algieri: afferendo, che tale mercanzia infetta doueasi inuiare in alieno Paese per smorbarne il proprio. Ad vn Turco, che lo ricercò di protezione non giusta con vn Cristiano, disse, la giustitia essere come il Sole dei raggi del quale douean partecipare i buoni, & i cattiu; i Fedeli, e gl'Infedeli. Arriuato infratanto l'Ambasciator Ottomanico in Persia, accompagnato non solo dal narrato regalo, ma da tre mila huomini per render l'Ambasciata più cospicua; fù in Tauris fermato sotto pretesto, che il Rè impegnato in purga, e nel prender l'acqua della China, non potesse dargli così pronta l'audienza. Il vero fine di penetrare la qualità, e quantità dell'offerta; e vedendo Solimano così trasportato dal desiderio di conseguire il figliuolo, tentò il Rè d'ottenere maggior vantaggio, ricercando parte del Paese occupatogli; ma non tenendo ordine l'Ambasciatore d'entrare in così scabrosa materia, doppo fatte le proteste, ò di riceuere la pace con vtile, ò la guerra con danno, e rouina, partecipò a Costantinopoli l'esito de' suoi negoziati. Corriero straordinario arriuò nel mentre in Persia con lettere dell'Ambasciatore, che confrontando con gl'vffici del Turchesco minacciano crudeli vendette, se si fosse continuato nella protezione di Baiazet verso il quale si ritrouaua il Padre così trasportato, che hauerebbe prorotto in qualsiuoglia eccesso, disprezzatore d'ogni più larga profusione d'oro, e di sangue.

Posto in consultatione tra' Satrapi Persiani l'affare fù risoluto non ostante la fede, la parola, e la sicurezza, d'antepouere l'interesse di Stato ad ogni altro riguardo, e far prigione Baiazet, come seguì; che posto tra catene in luogo oscuro, fù fatto visitar dall'Ambasciatore per assicurarlo della verità del successo. Furono in oltre ammazzati tut-

ti i di lui seguaci di Romania, e quelli di Natolia costretti a riceverla legge Persiana; ed egli poco dopo consegnato al laccio. Per distruggere la fama, che ciò si fosse fatto per denaro, fu divulgato essere il Rè condesceso a tale rigore scoperta la macchina secreta di Baiazet contra lui stesso. Questo raguaglio portato per espresso Chiaus alla Porta riempì d'allegrezza il Sultano, che ne premiò il messo col concedergli, il primo vacante Sangiaccato. Et in testimonio dell'innocente strage furono inviate le di lui spoglie, armi, e Canalli in Costantinopoli: trofei della crudeltà. Non si sa qual sia stata maggiore in questo caso, la Persiana, o l'Ottomanica. Rimase altresì piena di Esultatione Roselani, e Selino suo figliuolo, che si vide tolto l'emulo, & assicurato l'Impero. Non contento Solimano dell'estermínio di Baiazet creduto reo, fece provare gl'effetti del suo sdegno, condannando alla morte gl'innocenti di lui posteri, e suoi Pronepoti con sete idropica del sangue de' congiunti. Vno tra gl'altri non formontava l'anno, che fu con crudele infanticidio strangolato con le fasce in grembo alla nutrice; mescolando i primi vagiti della culla con l'ultime agonie della tomba. I Principi di questa Casa nascono, come i giouenchi al coltello, per essere vittime scannate, e sacrificate all'Idolo dell'Ambizione.

Aquesto numero questi successi in Asia prima che seguisse la morte di Solimano in Ungheria, della quale come narrammo, auvertitone da Meemet Visir Selino, partì, con cammino così sollecito, che spiccato da Castel Nero fece in tre giorni il viaggio. Sbarcò all'improvviso con due sole Feluche al Serraglio.

In Costantinopoli la morte di Solimano fu odorata dagl'Ebrei, che penetrano più addentro d'ogn'altra nazione, osservati a tener chiuse le loro botteghe, & a porre i loro capitali in sicuro per ischerarmirli dalla militare licenza; il che fu anche cagione, che Meemet non la pubblicasse, dubitando, che la sfrenata Militia non dase in quest'occasione un faccomano al Casnà, lasciato da Solimano opulente alla somma di trenta milioni tutti in oro effettivo.

Sogliono i Monarchi, quando vengono all'Impero, sbarcare nel cuore della Città, doue i Gianizzeri, che fanno loro ala con le Sable nude alla mano, e gli Proclamano Imperatori con voce di giubilo, chiedono in questa congiuntura più gratie, e le conseguiscono.

Per iscanfare le militari richieste, che riescono alle volte disonestie, & importune, credè Selino miglior partito il porsi in se sia senza attendere il ritorno dell'Esercito. Sacrificò mille Castrati; i corpi de' quali furono diuisi a' poveri. Si trasferì poi accompagnato da trecento Canalli alla vista della gran Moschea, vestito di velluto di color viola-
to, e mesto per la morte del Padre, e fatte le solite preghiere ne

visitò altre cinque, in ogn'vna delle quali lasciò cinquecento zecchini in elemosina. Allo sbarcare, che fece di Felica corpulento, & afettato, fu da' Soldati curiosi inuestigatori dell'attioni de' Principi, osservato a bere due gran tazze di vino, con che si rallegrarono non solo i Benivtori, ma i Tavernieri di Costantinopoli, sperando che cesserebbe in avvenire il rigore praticato antecedenemente da Solimano, che attenendosene egli ne proibì severamente l'uso anco agl'altri in riguardo a' divieti dell'Alcorano: osservato da lui con esatta venerazione, Sapeva egli, quanto fosse il figliuolo, che teneramente amava dedito a Bacco; mando poco prima, che morisse, persona espressa ad esortarlo a rattenperarsene. Questo sdegnatosi dell'ammonitione, che feriva il senso, sfogò l'ira co' l'innocente meso, facendolo per camino secretamente ammazzare; auido vglualmente di vino, e di sangue. Adempite le solenni funzioni dell'incoronatione, s'auuiò a Belgrado, così per essere salutato Imperatore dall'Esercito, come per incontrare, & onorare l'ossa del Padre; il corpo del quale fu consegnato ad Aemat Balsa per la funzione della Sepoltura, che fu, conforme il solito, eseguita con pomposi, e superbi funerali. Gli Musti, Dernis, & altri della legge vsciti di Costantinopoli incontrarono il Cadauere collocato sopra d'vn Carro coperto con ricchissimo drappo d'oro: precedevano con grande sommissione con Cantici imploranti la diuina misericordia, & esprimenti non esserui, che vn Dio, e doppo Dio il solo Profeta Maometto. Marchiaua pure innanzi il Muster Agà, che portaua il Turbante del Monarca sopra d'vna lancia, dalla quale pendeva la coda d'vn cauallò, dinotante che fosse morto in guerra. Proseguivano in ordinanza gl'Officiali del Serraglio, & in granti Squadre Gianizzeri, e Spahì: Lo Stendardo Imperiale, & altre Insegne erano da' portatori strascinate a Terra. I Corsieri della Regia Stalla comparuero tutti coperti con valtrappe di velluto nero, e si sforzauano a gara di piagnere dirottamente, facendo lagrimare gli stessi Caualli, col soffiar loro dentro le narici certa poluere a quest'effetto ad lattata. Li Balsa comparuero tutti vestiti di drappo di color mesto, e fu il concorso multiplice, e la funzione lugubre, mà insieme magnifica, e superba. Sopra la Sepoltura fu collocato il Turbante, e la Sabla, & ogni Venerdì si ricopriva la tomba con nuouo ricchissimo drappo, sparso di fiori; sopra la quale i Ministri à vicenda cangiandosi, vi recitauano l'Alcorano.

Nel ritorno di Selino a Costantinopoli, i Gianizzeri, e Spahì lo seguirono stanchi, spogli, e consumati dalla guerra d'Vgheria, e dall'assedio di Zibet, dove perirono Caualli, e Cameli in copia. Per farui il Solenne ingresso in mancanza de' Gianizzeri furon fatti vscire gl'Asapi dalle Galere, dal che fu ben tosto compreso, che non conti-

nuarebbe la guerra coll'Imperatore, mà che si farebbe dato orecchio alla pace. Tumultuarono, e dissero, che egli s'era posti in sedia prima del loro ritorno per defraudarli del donatino. Occuparono la strada verso il Serraglio per impedirgli l'entrata, se non l'estorsua. Durò la sollevatione dalla mattina fino a due hore di giorno. Meemet Visir si ritirò; & int'morito il Sultano diede ordine, che se ben non era terminato il mese, gli fosse data la paga; e con lo stesso donatino si calmata anco la seditione de'Spahi. Seguirono diuerse mutationi de'Grandi. Solimano nel suo Testamento specificamente raccomandò al figliuolo Ferat Agà; mà egli ingrato disprezzatore de' comandi del Padre, che lo hauea portato di peso alla Corona lo prinò della Carica.

Sigismondo Principe di Transilvania intanto profittando della diuersione Turchesca s'era portato all'acquisto di Toccai, Piazza Imperiale, e l'hauerebbe espugnata, se non si ripigliauano trattati con Massimiliano, per desiderio di disfarsi de'Tartari, lasciategli dal Sultano a propria difesa, che trascorrendo la Prouincia, e deuastandola conuertiano l'antidoto in veleno. L'Imperatore pure tenendo da più rincontri, che Selino fosse per dar'orecchio alle propositioni di pace, inuiò a Costantinopoli il Vescuo d'Agria con altri due Ambasciatori a rallegrarsi di sua asuntione, & offerirgli amistà, accompagnando l'espositione con sontuosi regali, e con proprie lettere, complimento non solo, ma annuenci il suo desiderio di rappacificarsi con la Porta; alle quali rispose Selino con elcuiati concerti, mà che indicauano non esserne egli altresì alieno. Hauca Alberto de' Vijs prima del giugnere degl'extraordinarij sbazzati questi maneggi col Visir; mà poco doppo morì da oppreffione d'animo per l'ingiuria riceuuta da'Turchi. Canalcana egli doppo prauato a fine di prender'aria per Costantinopoli, & incontrato il Musti non smontò da cauallo ignaro dalla consuetudine. I Gianizzeri lo sbalzarono violentemente a terra, caricandolo di calci, e pugni; E non hauendo egli dal Visir potuto ricauare alcuna sodisfattione, spirò accorato. Gran deiettion de'Principi Cristiani, i quali offesi anche leggiermente da vn'altro loro pari si risentono, s'armano, si preparano alla vendetta; mà calpestati da i Turchi soffrono con infinita tolleranza ogni barbaro strapazzo. Il Rè di Polonia, al quale erano palese l'insidiose blanditie praticate dagl'Ottomani col Principe di Transilvania predetto, per tenerlo, a fine de'loro particolari profitti, attaccato al Turchesco partito, lo persuase ad abbandonare le ingannuoli lusinghe di Selino; e spuntò, che fossero inuiati Ambasciatori a Massimiliano, col mezzo de' quali si stabilirono le seguenti Capitulationi.

Che si scordassero reciprocamente le passate ingiurie, Che deponendo

il titolo Regio, preteso per esser nato di Rè si contentarebbe di quello di Sereuissimo Principe. Che la Transilvania Interiore sarebbe goduta da Sigismondo per ereditario titolo, e l'Vlteriore sua vita durante solamente, doppo la quale passerebbe a Cesare. Che se da i Turchi fosse cacciato dalla Transilvania, si ricourarebbe in Slesia nel Castello d'Opolia. Che sei Turchi attaccassero la Prouincia, Massimiliano con le sue forze vi accorrerebbe in difesa. Se morisse Sigismondo senza posterì, si eleggerebbe dagli Stati di Transilvania altro Principe iuse, arabilmente uaito al partito di Casa d'Austria.

Queste Capitulationi furono anche da' Transiluanii ratificate, e fu stabilito di tenerle occulte à i Turchi, douendo anzi il Principe nutrire col Sultano appareute corrispondenza distogliendolo da' guerrieri disegni, e nutrendo'o in quiete, & in otio. Miserabile conditione de' Principi Cristiani, che atteriti dalla forza Turchesca procurano d'addormentarla, quasi che svegliata che sia, non vi si troui proportionata resistenza. E per strignere più tenacemente il vincolo di questa confederatione, darebbe Cesare vna delle sue Nipoti in moglie al Transilvano: Mà la Bauara lo rifiutò per essere Ariano di Religione; della Giuliacense, per essere inferiore di bellezza, egli si mostrò dubbioso; e fra tanto incalzato dalle sue inuecciate indispositioni s'accasò con la sepoltura; e terminò senza posterità la vita: Principe di costumi dispari alla nascita, tenuto senza educatione dal Cardinale suo Tutor; perche non capace da se stesso a portare il peso del Principato fosse costretto riuoltarlo sopra le di lui spalle. I asciò ricchi Tesori, mentre Stefano Zapugliano suo Auo Tesoriere di Mattias Rè d'Vgheria ne conuertì vna buona parte in prouecchio proprio, per ciò, che la fama, e la mormoratione disseminarono; non senza sospetto (tan'a era stata sin' à quel tempo la di lui ambizioso auttorità) che contribuisse con arte alla morte del Rè. Furono i di lui Tesori diuisi trà il Rè di Polonia, e tre sue Sorelle, tra le quali anche vna parte all'Ottomano per conseruarselo protettore. Con la morte di colui terminò la Stirpe Zapugliana con sodisfattione de' più zelanti Cristiani, che videro volentieri troncata vna linea, che teneua il suo centro in Costantinopoli. Gl'Ambasciatori Imperiali in tan o conseguirono senza difficoltà le tregue, merchè che machinano Selino la rottura con la Republica di Venetia, e l'Inuasion del Regno di Cipro, disapplicata delle imprese terrestri. Giubilauano di questo successo alla Corte Imperiale, come valeuole a ricondurre il sereno nell'Vgheria doppo le passate tempeste: Mà queste sono bonaccie di corta durata; sono di quelle breui allegrezze, che fan gl'armenti attaccati dal lupo nell'Ouile, che hanno fortuna di sottrarsi dal di lui vorace dente; ma chi fugge oggi, sarà diuorato dimani. Fu-

1567

reno concludere le tregue per anni otto, ed oltre l'inclusione del Transilvano, come Principi amici si nominarono nelle Capitulationi, Francia, Polonia, e la Republica di Venetia: Volsero i Turchi, che Cesare precipitante s'obbligasse non solo all' annuale pensione già accordata da' suoi predecessori, ma al non dar ricetto agl' Vscocchi. Volcan sottrarre i Ministri, adducendo, che questa Nazione era come estinta, e che non viveano sotto questo nome, che alquanti Sicarij, e malviventi sbanditi dallo Stato stesso della Republica; ma persisterono i Turchi nella specificazione, che non fossero per l' auuenire dall' Imperatore nè formati, nè patientati.

Per condolerli della morte di Solimano, e rallegrarsi della successione di Selino innuò la Republica a Costantinopoli in qualità di suo Ambasciator straordinario Marino Caualli Cau aliere per accempire all' officiosità, e per rassodare la corrispondenza. Corrispose il Sultano con l' espeditione d'Ibrahim Bei, che giunto in Dalmatia fu dalla Galera Val-laresa trasportato in Venetia. Fu alloggiato, ed intrattenuto a pubbliche spese, e con numeroso accompagnamento di Senatori condotto all' audienza in Collegio. Esibì le lettere di Selino. Conteneano la morte del Padre, e la di lui esaltatione all' Impero. Attesò, che erede della pace con la Republica, lasciaragli dal Padre, l' hanetebbe pontualmente mantenuta, e continuata. Adempita quella publica funzione ricercò altra privata audienza. Esagerò con grane doglianza per nome del Monarca i furti degl' Vscocchi, le scandalose depredationi, i Nauigli mercantili da loro presi, e dilapidati, i passeggieri con infestatione della libertà delle strade, spogliati, assassinati, e talora crudelmente ammazzati. Che questi eccessi meritauano risoluti rimedij. Che il solito ardore de' Veneti nel frenare l' insolenze di così crudele Nazione era non solo raffreddato, ma quasi estinto, che non poteano gl' Ottomani più lungamente soffrire così mortali ingiurie ne' loro Sudditi; e che hauerebbero spinta vn' Armata nell' Adriatico ad effetto di reprimere con la forza le violenze de' comuni nimici, e di distruggere con gl' Eserciti Ottomanici Segua, Buccari, & altri nidi di gente così mal nata, e facinorosa.

A queste dichiarazioni rispose il Senato, che nulla si pretermetteua dalla Republica di ciò che ualese alla custodia, & alla difesa del Golfo; che senza riguardo a' dispendij s' intratteneuano numerose Squadre di Galere, che scorrendo i Mari gli nettassero da' ladri. Che incontrandosi ne' loro Legni erano combattuti, e doppo presi condannati all' estremo supplicio tutti quelli, che v' erano sopra. Per il resto non era da marauigliarsi se Nazione brutale, e feroce, che s' internaua nelle Selue, e tra gli Scogli uscisse all' impreuisto da' nascondigli, nè si potesse così facilmente

cilmente spiantare. Che nel Mare doue soggiornaua, i gran Legni non seruiuano, & i piccioli non valeuano a resistere alla forza dell'armi, & alla fortuna de' venti; che era più facile a fugarla, che a vincerla; che non pugnaua con Marte aperto, mà con nascosto, & insidioso insulto, che rubbana, e fuggiua; e combattea più con le sostanze, che con gl'huomini: Che assicurasse Selino, che era così a cuore al Senato, come a lui stesso l'intennità de'trafficienti; e che per renderla più assicurata si farebbero reiterate commissioni precise a' Direttori dell'Armata, perche corrispondessero, nel reprimere la con viue effecutioni, alla volontà risoluta della Republica. Doppo di che regalato conforme il costume ritornossene a Costantinopoli. E perche degl' Vscocchi infesti a' Cristiani, & a' Turchi, più d'vna volta si farà mentione non sarà inutile, douendo accennare le loro ruberie, rammentarne l'origine, e rintracciarne il principio. La Dalmazia con gli adiacenti Paesi a marina contiene alcuni siti disastrosi, Porti abbandonati, Scogli alpestri, e nascondigli atti all'insidie, & a' furti. Gl'abitanti di quelle coste marittime non fauoriti dalla fecondità del terreno, nè amanti dell'industria, erano soliti viuere di depredatione, e non hauendo del proprio, procacciarsi con la violenza l'altrui, dandosi alla piratica. Sino da' suoi principij la Republica, non per anco aggrandita, esercitò il suo nascente coraggio in guerre atroci con simili Popoli dediti al corso, per snidarli, & assicurare il Golfo Adriatico; come fece a costo de' più valorosi cimenti, debellati più volte Triestini, Narentini, Cimariotti, Clisani, & altri, hauendo con larga profusione d'oro, e di sangue reso libero il transito del Mare a tutte le Nationi, abbandonato per l'inanzi all'arbitrio de' predatori. Doue l'Istria getta l'ultimo confine all'Italia, trouasi il Golfo Fantico, hoggi detto Quarner, e da altri nominato Carnier forse perche regnando iui Borea impetuoso, apre il Mare voragini, che restano bene spesso riempite di carne umana, per i frequenti naufragi causati da' turbini, che si scatenano da' dirupi, Isole, e Scogli, che v'abbondano. Quini s'annidauano gl'Vscocchi con molte Barche per esercitarui, e nasconderui le loro rapine. Vantano la loro Progenie da alcuni Popoli guerrieri, che per scuotere il barbaro giogo salirono ad abitare il dorso malageuole de'Monti; i quali non essendo valeuoli a nutrirgli, cercato inutilmente altro più ameno soggiorno, furono in fine da Ferdinando Imperatore raccolti in Segna, e luoghi vicini, fragmenti del lacerato Regno d'Ungheria, a fine che fronteggiassero con Turchi. Non è grande la Piazza, mà il sito valido, e resistente; aspro il clima, e non vbertosa la sua situatione. Curuandosi forma la figura d'un'arco, posta trà l'Istria, e la Dalmazia, vncendo col di lei mezo queste Prouincie. Dirimpetto ad esse sorgono alcune Isole tel-

la Repubblica, come Veglia, Arbe, e Pago, che furono anco le prime a risentire le vessationi. Non fu considerabile ne' principij il loro numero, ma iui come in asilo ricourandosi molti tristi banditi da vari Principi, Soldati, e Galeotti fuggiti dall' Armata Veneta, & anco diuersi suoi Suditi, ò mal' viuenti, ò mal contenti, s'accrebbe il numero de' predatori à segno, che ingrossati sotto pretesto di guerreggiar co' Turchi spogliauano i Fedeli, turbauano il Mare, e la Terra. Sbarcauano in Dalmazia, violauano i Paesi della Repubblica con vniuersale esclamatione; e rendendosi insopportabili a' Cristiani, prouocauano i Turchi.

1568

L'anno susseguente s'ingrossarono l' ombre de' sospetti della Repubblica à Costantinopoli. Era dubbioso doue fossero per piegare l'armi Ottomaniche: le frequenti doglianze di Selino lo dimostrarano, ò amareggiato, ò voglioso di cercare pretesti di disgusto. Inuiò altro Ambasciatore, che entrato in Collegio con forme sostenute, e iactanti esaltò i gesti militari di Solimano, l'espugnatione di Zighet, la repressione dell' Vngheria, la potente forza degl' Ottomani destinata a distruggere i loro nimici. Passò doglianze, perche Alfonso Duca di Ferrara hauea assistito Massimiliano Imperatore accerrimo auuersario della Porta. S'espresse, che non voleua il Sultano inuendicata l'ingiuria; Che speraua, che la Repubblica non hauerebbe protetto Principe suo confinante; mà permessogli di castigarlo con l' armi. Ripigliò di bel nuouo l' esagerationi per i ladronecci degl' Vscocchi, e per le piraterie de' Corsari Cristiani. Rispose il Senato, non essersi sin' allora in alcuna parte offesa dalla Repubblica la corrispondenza con la Porta. Che i patti della pace erano inuiolabilmente da lei obseruati. Che gl' improvvisi insulti de' Massnadieri non douean esser capaci d'alterarla. Che s'erano dati ordini risoluti per la loro repressione. Che Alfonso Duca di Ferrara era Principe libero. Che la congiuntione, che tenea con Massimiliano, l' hauea obbligato a soccorrerlo; e che in simili accidenti come la Repubblica non ne hauea parte, così non se gli potea addossar colpa.

Haueano infratanto gli Ottomani in disegno l' impresa d' Astracan in Moscouia, & appoggiando i Tartari vi aggiunsero anche delle proprie forze; ma in Paese paludoso, mentre tentano di gettare vn Ponte per valicare vno Stagno, attaccati i Tartari da' Moscouiti, riceuerono così graue colpo, che se bene in Costantinopoli per la prosperità di quest' impresa si fossero fatte publiche orationi, non esauditi dal Profeta, riceuerono graue rotta, e molti Tartari con Turchi vi restarono tagliati à pezzi. Dal che si comprende, che se le due Potenze di Tolonia, e di Moscouia caminassero di concerto, non solo s'assicurerebbero dall' incessanti scerrerie, e dall' indeficienti percolse degl' Infedeli, mà con le loro valide forze scuotendosi vna volta dal pericolo op-

primerebbero l'oppressore.

Lettere di Giacomo Soranzo riferirono discorrersi pubblicamente in Costantinopoli della guerra di Cipro. Che pria, che Solimano mancasse trouandosi Selino in Amasia hauesse tra' suoi famigliari pubblicato il disegno d'espagnare quell' Isola. Ciò non ostante fu riceuuto nello stesso tempo l'Ambasciator Caualli, e trattato non solo con gl'onori soliti, mà con straordinarij. Introdottolo all' audienza Selino confermò la sua dispositione di continuare la pace. Hebbero gl'ambasciatori Veneti per le doglianze de' Mercanti Ebrei qualche disparere in Costantinopoli con Turchi. Il Caualli restò imputato di non essersi in questa faccenda regolato con la mira del publico interesse: mà con le sue discolpe, giunto in Venetia disrusse l'accuse. Ratificò, che continuasse la fama delle future inuasioni de' Turchi nel Regno di Cipro. Sino nel tempo, che dominaua Baiazet principiarono gl'Ottomani ad amorggiarlo; Perche diuorato non fusse dalla di lui insaziabile rapacità su dalla Regina Cornara Erede doppo la morte del figliuolo ceduto alla Repubblica; e da questa poi arricchito con feudi, traffico, e concorso di molti Nobili, che lo popolarono. I Turchi per inuaderlo adduceuano essere feudo della Mecca; antico membro dell'Egitto; asilo de' Corsari: Mà la più verace causa fu, che doppo l'acquisto dell'Impero d'Oriente essendosi i Sultani prefissi quello dell'Occidente, e per conseguirlo necessario essendo auanzarsi nell'Europa con duplicate linee d'acquisti maritimi, e terrestri; come Solimano haueua nell'Vgheria molto dilungata quella di Terra, così toccaua à Selino protrahere quella di Mare, attaccando à vicenda ora la Repubblica, & ora il Regno d'Vgheria, che sono gl'ancemurali della Cristianità. Furono rimproverati di corta preuisione li due potentati; perche scopertisi questi disegni doueuan con inseparabile vnione concorrere alla propria difesa, facendo di concerto le loro guerre, e le loro paci con l'Ottomano, con quel stretto legame, à che gl'obligaua la commune conseruatione. Si direfsero con deliberationi totalmente contrarie, godendo ogn'vno del momentaneo beneficio della quiete, e della mal sicura conualescenza, che lor promettea non lontana recidina; Siche gl'Ottomani rappacificandosi con l'vno per hauer tempo d'alsalire l'altro, hanno hormai entrambi indeboliti, e sneruati. Era commodà agl'inimici questa inuasion, circondato il Regno di Cipro da gli Stati del Gran Signore, potendosi dai Liti della Caramania con vna veleggiata di sessanta miglia sbarcare sopra l'Isola. Tuttauia hauendo Selino rafferimate le Capitulationi di pace copriuà con l'apparenti dimostrationi di cortesia l'interno veleno. In Venetia perciò molti si lusingauano, che questo colpo se non fosse per ilcausarsi, douesse almeno protrarsi per qualche tem-

1568

po, mentre ricauaua non picciolo vtile la Porta dall' amicitia con la Republica, per il reciproco traffico. Suanirono queste mal fondate confidenze, mentre ereditati da' Precessori i rapaci pensieri, diuifatafi qualche intrapresa a' danni della Cristianità, perche fosse secreta, rinouando l' antico costume di far' il Diuano a cauallo, si ridulsero in Campagna sotto pretesto di caccie, e vi risolsero la guerra di Cipro. Col secreto mezzo del Consiglio di Dieci si penetrò pure, che in Nicosia di notte tempo fosse stata escavata vna mina da gente scelerata, e ribelle per darui fuoco all' apparire dell' Armata Ottomana, e facilitargliene la conquista. Le gelosie rese ormai euidenti obbligarono a varie prouigioni. Furono eletti trenta Sopracomiti per altrettante Galere d' accoppiarsi all' Armata sotto la condotta di Geronimo Zane; fu fatto Generale delle tre Isole Sebastian Veniero; si diedero fuori patenti per ammassamento di Militie; e si rinforzarono le guarnigioni marittime. Anco il Pontefice non mancava di sospetti. Armò con mille Soldati la Piazza d' Ancona, e con altre Truppe le Maremme della Romagna per dubbio, che l' Armate Ottomane trasportate dall' auidità della preda, entrando nell' Adriatico non sbarcassero a Loreto per spogliare la Santa Casa de' pretiosi tesori dalla pietra Cristiana offerti a quell' insigne, e cospua deuotione. Era principale Ministro della Porta Meemet il Gran Visir di Nazione Schiaua, rinegato, Chierico solito rispondere alle Messe nella Chiesa di San Saba in Bosna, doue abitaua in Casa di suo Zio Curato di quella Chiesa; quale, salito poi al Visirato, fece Metropoli. Fù rapito d' anno diciotto, fatto Turco, posto in Serraglio, e di Carica in Carica portato alla suprema, & alla Vicegerenza della Monarchia. Rosolana Fauorita di Solimano lo spinse con la sua protezione al più alto grado: Ma nè per esperienze delle cose del Mondo, ne per valore, ò intelligenza di guerra meritaua posto così sublime. Ne primi anni mostrò scarsa attitudine; poi con l' esercizio si perfezionò. Dotato di memoria profonda, e natura placida ascoltauà con pazienza, e con flemma l' istanze, e negaua le grazie con soauità, e senza accenderfi: timido, e perciò tanto per ischermirsi dall' insidie degl' emuli. Era egli in somma veneratione del Sourano non solo per la canizie; ma perche tenendo occultata la morte di Solimano lo haueua con cauta prudenza raguagliato, e portato al Trono. Dissentiuà egli dal rompere con guerra infedele la pace poco fa stipulata con la Republica. Addusse per dissnadere il Sultano, *Che gl' Ottomani Monarchi haueuano soggiogati i Regni, e debbellati i Rè con aperta virtù, non con mascherato inganno. Che l' Isola di Cipro non era da guadagnarsi al primo impeto come si lusingauano gl' altri Bassi: trouarsi popolata, munita dall' arte, e dalla natura; onde senza tempo, profusione d' oro, e di sangue non si sarebbe assoggettita. Che Solimano pochi*

anni innanzi hauea attaccata l'Isola di Malta, nè per ampiezza, nè per qualità comparabile a quella di Cipro; e doppo hauer molto sudato, molto perduto con inutile progresso, con offesa della sua gloria, solito a non lasciarsi superare dagl'ostacoli, era stato costretto a sciogliere l'assedio. Che la Repubblica sorta dal Mare, con gl' Arsenali pieni di Galere, e gli Scignì d'oro; e con genti addestrate ne' marittimi essercitij hauerebbe negl'incontri riportati vantaggi, e per la lestezza de' Legni, e per l'esperienza degl'huomini. Che si sarebbero interessati per lei gl'altri Principi Cristiani, onde bisognaua prepararsi a combattere con tutti.

1569

Trouauasi in questo tempo a Costantinopoli vn'espresso inuiato da' Mori Maomettani di Spagna, che solleuati implorauano da Selino assistenza, e soccorso. Per saperne la cagione conuiene girare lo sguardo ne' secoli trasandati. La maggior parte del Regno di Spagna fu da' Maomettani assoggettita. Inuitati dal Conte Giuliano Ribelle del Rè Rodrico, doppo varie guerre stabilirono in quei vasti Paesi il loro soggiorno. Vi si conseruaron ducento cinquant'anni con tanta prosperità, e con tale forza, che poteano mettere in battaglia trenta mila Cavalalli, e sopra cento cinquanta mila Fanti. Ma insorte col progresso del tempo anco trà essi varie sedizioni, foggiaque il loro Dominio, come gl'altri, alle solite peripetie di fortuna; e risorse quella de' Cristiani all'ora oppressa, e ristretta ne' confini del Regno di Nauarra, e di Lione. Sotto la condotta di Sancio Rè di quel Regno, e di Giacomo d'Aragona chiamato il Conquistatore, in pochi anni ricuperarono Castiglia, Portogallo, Aragona, e Cordoua Metropoli de' Maomettani, e chiusero gl'Infedeli tra' confini del Regno di Granata, dal quale furono in fine scacciati da Ferdinando Rè di Castiglia, che fece prigione Maometto Boabdulino ultimo Rè. Le predette vittorie gli conciliarono vniuersale applauso, e fu onorato dal Pontefice del titolo di Cattolico. Restarono in quegl'incontri tagliati a pezzi i principali Maomettani; e l'auanzate Militie furono distribuite tra' Villaggi de' suoi Regni per indelbelirle, diuidendole; lasciandole nel godimento così de' beni, come nell'uso della lor Religione. La perdita del Rè, e la rouina della Monarchia portò in conseguenza quella delle reliquie dell'auanzato Popolo; nella guisa stessa, che cadendo l'albero si seccano le foglie. Disprezzati, e scordati furono costretti da Carlo Quinto, ò a riceuere il battesimo, ò ad abbandonare la Patria con la forma antedecedentemente praticata con gl'Ebrei degl'istessi Regni. Non hebbe però questo consiglio quel successo, che fu da' Teologi dell'Imperatore presunto; perche se bene sopra cento mila famiglie per non perdere i beni mutassero di Religione, lo fecero più per interesse, che per zelo, cangiando mantello, mà non coscienza. Abusauano de' Sacramenti; esponeano

nelle confessioni non peccati, mà fauole, ò mendaci racconti; Seguivano i Riti Cattolici, mà nelle priuate case continuauano più che mai costanti il Maomettismo; circoncideano i figliuoli doppo battezzati; gl' imponea doppij nomi, l'vno in lingua Spagnuola, l'altro in lingua Arabica, deludendo con arti secrete le diligenze de' Tribunali dell'Inquisitione, che a quest' effetto furono all' ora instituiti. Col progresso del tempo lasciato anco l'apparenza, più scopertamente regnaua Filippo Secondo disprezzarono non solo la Fedè Cattolica, mà la naturale verso il Rè, solleuandosi. E perche da' Gouvernatori Spagnuoli furono priuati dell' armi, col' facebbeggier: all' improviso alquante Terre se ne prouidero: Ammazzarono molti Crisiani, che trouarono sproueduti; e scielto sito auantaggioso, occuparono vn' aspra Montagna, chiamata Serra neuosa. Vi si fortificarono, e fecero espressa espeditione a Costantinopoli implorando da Selino Secondo scuore, e soccorso. L' Inuiato si maneggiò con ogni industria per impegnare nella loro difesa la Turchia. Rappresentaua, *Che gl'oppressi Maomettani di Spagna non haueuano più salutare ricorso, che al Capo della Religione regnante in Costantinopoli. Che se si fosse lasciato correre l'esempio, che i Crisiani di Spagna distruggero quelli della Legge di Maometto, le altre Nationi di Cristo. hauerebbero tentato di far la stessa violenta impressione ne' Regni de' Monzulmani soggetti alla Gran Porta. Che come haueuano gl'Infedeli fatti in più tempi di uerse Leghe per sostènere la piena degl' Ottomani, questi per la stessa ragione douea soccorrere la parte oppressa, perche non restasse soccombente, anzi auumentata. Trattarsi di liberare gl'infelici Maomettani dalla tirannide Spagnuola, spogliati delle sostanze, violentati e della coscienza, e ridotti agl'ultimi estremi dell'angustia, e della disperatione. Che sostenuti valdamente, hauerebbero contribuito à far piegare il collo alle Spagne sotto l'Ottomano giogo. Che impresa più gloriosa non potea Selino intraprendere quanto quella di tagliar le catene a' fedeli della sua Religione dilatando la forza, e il Dominio della Monarchia: con le forme stesse di generosità ad imitatione de' suoi Maggiori.* E non solo in publico, & in priuato, esaggeraua, supplicaua, mà particolarmente col Musti s'affaticò perche portasse il Sourano in questa deliberatione, punto dagli stimoli della coscienza. Meemet. Visir si ritrouaua intieramente persuaso, e conuinto dalle prenarrate ragioni. Dicea essere più giusto, e sano consiglio attaccare gl' Spagnuoli perpetui nimici della Casa Ottomana: l'asciarsi rapire dalle vmili supplicationi de' Mori di Granata, dalle lagrime di tante genti della stessa Religione, che perseguitate implorauano la protezione della Porta: Che soccorsi si farebbero sostenuti, & hauerebbero fatta strada all' ampliatione della Setta Ottomana nell' Occidente. Mustafà Bassà huomo fiero era amato da Selino, perche:

perchè combattendo con Baiazet suo fratello, come riferimmo, hauendo vilmente voltata la faccia, e di già meditata la fuga, lo costrinse a rimetterli in battaglia. Era costui inimico mortale di Meemet; perchè sollevata l'Arabia Felice, ordinò il Visir a lui, che all'ora essercitava il Bassallaggio del Cairo, che con forte banda si trasferisse a frenare il tumulto. Differì l'esecutione; onde fu inuiato in sua vece Sivan Babà, che felicemente domati i Ribelli calmò la seditione. Non esserguitali con pontualità la commissione da Mustafà, se n'offese Meemet, & indusse Selino ad inuiare vn Chiaus per strangolarlo. Auuertito egli si ritirò in Campagna con alquante Militie, e trattenuto con doni il Chiaus sino al suo ritorno volò alla Corte. Si gettò genuflesso ai piedi del Sultano, giustificò la sua innocenza, e con l'appoggio della Regina Madre gli fu condonato il trascorso. Riserbato perciò nel suo interno l'odio implacabile verso il Visir, come origine del passato pericolo, lo trauerfaua con ogni industria per gettarlo dal polto. Disaprouò egli l'impegnarsi in Spagna; mostrò le difficoltà, la lunghezza del camino, il dispendio, il pericolo; trattarsi di profondere tesori per sostener genti, che hauendo cambiato di Religione, non si sapea se fossero o Crittiani, o Maomettani, o nè l'vno, nè l'altro. Che non doueasi far la guerra al solo Filippo Secondo, ma a tutta la Cristianità, che si farebbe impegnata nella di lui difesa. Credè egli di sereditare l'emulo col farsi auore della guerra di Cipro, da lui decantata piu vicina, e piu facile con Principi non così forte, nè spalleggiato da tante assistenze. S'vnì perciò in stretta confidenza con Piali, e lo trasse nel suo sentimento; & vnanimi persuafero il Monarca a rompere con Venetiani. Era Piali chiamato vniuersalmente figliuolo della Fortuna. Nacque in Vngheria di Padre, e Madre Crittiani, se bene incogniti. Dopo la sconfitta, e morte di Lodouico Secondo nel narrato combattimento, scorrendo Solimano, e dilapidando l'Vngheria fu ritrouato in vn fosso gettatoui dalla Madre, per nascondarlo al macello delle Vittoriose Sable; fanciullo d'aspetto gratioso per anco lattante. Fu presentato a Solimano ignudo; n'ebbe il Barbaro compassione; ordinò, che fosse nutrito, e sotto la di lui protezione auanzato giunse al posto cospicuo del Bassallaggio del Mare. In Turchia ogni mediocre abilità non abbandonata dalla fortuna fa montare alle piu alte cime. Pretendeano l'vno, e l'altro in quest'occasione auanzamento. Ma'ustafà il comando delle terrestri, e Piali quello delle maritime Armate, del quale fu spogliato per consiglio di Meemet Visir, se ben suo Cognato, per emulatione, & odio, che suole sfogarsi con più rabbia tra congiunti, che tra dissidenti. Onde essendo la guerra l'alimento sustantifico de' Soldati, animarono il Sultano all'impresa, ne' discorsi, che faceuan se-

1569

co esaltauano la potenza dell'armi Ottomane : Che s'erano impadronite d'vna gran parte del Mondo, non col dettame della prudenza, e della cautela insilato dal Visir, mà con l'ardimento, con la ferocia, e con la bravura. Ch'ogn'vno dei di lui Precessori secondo gl'antichi fondamentali insiunti haua ampliati i confini dell'Impero, e dilatata la gloria delle proprie armi. Che gli souenisse di Selino suo auo debellatore dell'Egitto, e della Siria, di Solimano suo Padre espugnatore di Rhodi, d'vna parte del Peloponeso, e dell'Vngheria; che visse militando, e spudò combattendo sotto Zigbet. Che se Malta resistè vna volta, non lo farebbe la seconda. Che l'Isola di Cipro era nelle fauci de'gli Stati Ottomanei, lontana da soccorsi. Non equiparabili i Veneti danari con li Tesori della Turchia. Che la forza Ottomana gl'hauerebbe fatti scorrere à guisa de'Tormenti. Che non erano da stimarsi le assistenze de'Principi Cristiani emuli tra loro. nè già mai concordii. Amico Massimiliano Imperatore della Porta per le tregue nouellamente accordate. Antico confederato il Francese; inimico il Pontefice, mà senza forze maritime. Non esservi, che Filippo Secondo distratto dalle guerre di Fiandra di tolto dalle Francesi, più in necessitè d'implorare aiuto, che di darlo. Che nella guerra de' Venetiani con Solimano suo Padre la tarda vniione dell'Armate Cristiane confederate hauena più facilitate, che trauesasse le loro vittorie. Che quanto era più ricca, e popolata l'Isola, tanto maggiori sarebbero state le spogli, e ricche le conquiste: Che alla nuoua Moschea inalzata da Selino, conuenendosi secondo gl'ordini della Legge assegnar la dote, l'entrate di quel Regno erano à ciò adattate; e che molte imprese nel disegno trouate difficili, per l'ardite effecutioni eran si ridotte à fine con prospero successo. Aderì a quest'opinione Selino per non restar' addietro nella carriera de' progressi dagl'Anenati.

Due accidenti succcessero in Venetia sfauoreuoli alla congiuntura; la carestia, che nella penuria della Città angustiaua il mantenimento delle Militie; & vna fiamma, che dinorò l'Arsenale, accesa, ò per malitia, ò per inauertenza. Mandò in aria sin da'fondamenti alcune Torri, doue si racchiud. uano le polueri di monitione, incenerì alcune Gallerie, e s'conquassò gl'archi, sotto i quali s'andauano giornalmente costruendo.

Marc'Antonio Barbaro accurato Ambasciatore della Republica in Costantinopoli notificò in tempo, che sarebbe scoppiato in Cipro il minacciato fulmine; ma gl'huomini addormentati nel placido sono della pace non si risvegliano voluntieri al rumore, se ben rimbombante di guerra; sicche non furono accelerati gl'apparecchi per far'argine proporzionato al diluuio dell'armi Ottomane. Più freschi auuisi del Bailo portarono già determinata la guerra; onde furono raccolti da' Veneti danari, Militie, e Capi. Passò a regger l'Armata Girolamo Zane; Si partè cipo a Priu-

cipi l'ingorda risoluzione dell' inimico. Si ricercarono d' assistenze, e particolarmente Pio Quinto zelante, & esemplare Pontefice, il quale non solo acconsentì vn' impositione sopra il Clero; mà propose Lega da conchiudersi col Rè Cattolico; offerendosi d' animaruelo col mezzo delle sue persuasioni, e de' suoi Ministri. Bramaua la Republica il concorso degl' altri Principi ancora, mentre il male della Cristianità tormentando ogni membro ricercaua vna vniuersale medicina. Procurò perciò d' interessarui l' Imperatore; mà la di lui dispositione verso il Pontefice era alquanto raffreddata per il titolo dato di Gran Duca, non ostante la sua ripugnanza, a quello di Fiorenza. Fece perciò protestare da' suoi Ambasciatori in Roma l' invalidità di quest' atto, al quale non haueua aderito l' Imperial beneplacito. Il Cattolico approvò l' vnione delle Galere al numero di sessantacinque in rinforzo dell' Armata Cristiana, per diuinarsi poi più opportunamente circa la confederatione. Era Filippo Secondo dotato d' insigne virtù; di gran zelo verso la Religione Cristiana, e non inferiore auersione alla Turchesca tirannia. Direbbe i proprij Regni con la penna, con valore non disuguale a quello, con che il Padre gli ampliò antecedentemente con la spada. Mà queste gran doti furono corrotte da non corrispondenti consigli de' suoi Ministri. Con Carlo Nono Rè di Francia interuorato il Pontefice non lasciò di passare efficaci uffici. Rispose il Rè non esser in pari stato con quello di Spagna; mentre non ci volea grandifficoltà a persuadere l' inimico de' Turchi a rompere la guerra; chè hauendo egli con la Porta pace giurata, l' infrangerla senza occasione meritaua più d' vn riflesso. Erasi anticipatamente dal Senato con l' esempio de' Maggiori, che per rompere la forza Turchesca haueuan nutrite corrispondenze co' Rè Persiani interessati ugualmente, come confinanti, nel geloso aggrandimento de' Turchi, inniato a quel Rè Vincenzo Alessandri. Possedea questi molte lingue, e particolarmente l' Ottomanica. Hebbe ordine d' auanzarsi con sollecito cammino in Persia per rappresentare a Tamas l' insatiabile ambitione degl' Ottomani, & esercitarlo a valersi di così fauoreuole congiuntura per liberarsi dall' oppressione, e per distendere i suoi confini. Trauersò egli la Germania, l' Vngheria; & imbarcatosi sopra il Mare Eusino passò a Sinope, ed' indi a Tauris si trasferì. Iuì non ritrouato il Rè passò a Casbino residenza della Corte. Espose a Caidar Sultano terzo genito di Tamas i motiui di sua espiditione: li pretesti della guerra ingiustamente rotta da Selino; e l' vnione de' Principi Cristiani a' suoi danni. Che non lasciasse scapparli di mano così fauorabile occasione di profittare. Che Turchi spopolarebber l' Asia di Militie per imbarcarle sopra l' Armata; onde non natierebbe a quella parte trouati ostacoli alle sue inuasioni. Intesi, volentieri da

1579

Caidar queste espressioni, le riferì al Padre, e col mezzo del Gran Cancelliere la sostanza della risposta fu; Che in negotio di grande momento v'era bisogno di matura consideratione. Che hauerebbe attesi i mouimenti, & i progressi de' Principi Cristiani. Che da questi prenderebbe le sue misure, & i suoi più costanti consigli. Si trouaua quel Rè occupato a calmare alcune interne turbolenze, & auanzato nell'età era più riuolto a difendersi da varie indisposizioni, che l'affliggeuano, che ad offendere il potente Ottomano. In Costantinopoli con sollecitudine stimolata da' rigori di Selino s'allestiuu l'Armata, e da' Tartari si cercauano Schiaui per rinforzarla. Questi auuisti non potendo il Bailo trasferire con sicurezza alla Republica, mentre pericolarono altri antecedenti dispacci da' nimici intercetti, per hauer commodò d'informare con esattezza, e dar tempo di premunirsi, s'espressse di uiua voce con Meemet primo Visir: che con la Republica, la quale haueua coltinata la pace con la Porta, conueniasi anteporre il negotio all'armi, i trattati alle violenze; e l'indusse a spedire a Venetia Cubat Chiaus, col quale accompagnò il proprio Segretario, e Luigi suo figliuolo; e fino alla risposta restarono pendenti l'ostilità. Arriuato Cubat a Venetia non solo fu veduto mal uolontieri per la violenza delle proposte; ma perche insospettiuu gli Spagnuoli, con quali s'andaua disegnando la Lega, quasi che la Republica titubando nella costanza, prestasse orecchio a' trattati; e perche non solo i Turchi s'apprestauano con l'armi a rompere la pace, ma con l'espeditione di persona espressa procurauano interrompere gl'apparecchi di guerra, & i soccorsi de' Principi Cristiani. Per ouviare ad ogni disconcio ordinò la Republica, che fosse interdetto al Turco il colloquio con particolari persone. Fatto sbarcare all'aprir del giorno fu introdotto in Collegio. S'adagiò vicino al Doge conforme il costume de' Ministri de' gran Principi; ma nel ricauerlo non si leuarono i Senatori in piedi, non lo salutarono, nè gli fecero i soliti onori, che praticare si sogliono negl'amicabili riceuimenti. S'espressse, *Essere stato inuiato dalla Porta per notificare trouarsi il Sultano irritato dagl'insulti inferiti a' suoi sudditi da' Corsari Cristiani ricourati nell'Isola di Cipro. Chiedere come mezzo a calmare i suoi implacabili sdegni, la cessione di quel Regno a lui appartenente come Rè d'Egitto; E che se non acconsentisse la Republica, darebbe adito a guerra atroce, che non hauerebbe così ageuole l'uscita, come l'entrata.* I Principi violenti credono, che tutto a loro s'appartenga; e pretendono, che la ragione arriui fin doue può giugnere il filo tagliante della Sabla. Esibite le lettere conteneano; *Che persistendo la Republica nel possesso di Cipro, si tenesse la pace per uiolata, e per intimata la guerra. Che hauerebbe trasportate sopra l'Isola le sue formidabili Armate, et espugnato cō la forza ciò che non hauesse potuto cōse-*

guir dall' arbitrio del Senato . Essere più sicuro consiglio, già che non si potea salvar quel Regno, risparmiare il sangue, & il dispendio. Non dissimili concerti conteneano le lettere del Gran Visir; e di più, che egli era stato sempre fauoreuole alla Republica, & a' di lei Ministri, e che la consigliaua ad anteporre la conseruatione della pace agl' esiti incerti, e pericolosi della guerra. Gli fù risposto; *Che conosceua la Republica non possedere i Principi attributo più lodabile della fede, e del mantenimento delle premesse: Hauere perciò con tanta costanza conseruata pace co' Rè Ottomani: Che hauea trascurati gl' inviti di più occasioni di presfittare delle loro diuersioni: Che l' incensient de' Cesari, le scortie a' confini, s'erano con amichevoli doglianze tollerate, e rassettate per evitare la rottura. Che come non hauea data occasione alla guerra, così con altrettanta risoluzione intraprenderebbe la difesa. Che Dio, che proteggea la giustizia, non hauerebbe abbandonata la di lei offesa.* Ricercò Cubat se gl' era permessa la replica, e risposegli, che sì, soggiunse, *Che tenea ordine da Meemet Visir d' accennare li grandi apparecchi dell' Arsenal. Il diluio d' armi da' quali restarebbe inondata l' Isola, tutto a fine di diuertere col mezzo di lui, che amaua la Republica, le ruine, e le desolazioni, che soprastauano.* Nulla gli fù risposto. Egli baciato, al Dego il lembo della veste se n' andò, e fece istanza d' essere con' otto per la porta secreta, mentre il concorso del Popolo, che con occhio tortuo l' haueua rimirato, e circondato, gli diede dell' apprensione. Alle lettere del Sultano fù risposto con sobrietà, così ne' titoli, come nella sostanza, e sopra Galera preparata fù Cubat a spedito canno tragettato in Dalmatia. Di tutto questo successo, del di lui giugnere, dell' ingiuste istanze, del contenuto delle lettere fù data parte così al Pontefice, come al Cattolico.

Ritornato il Turco a Costantinopoli, dispiaque al Bailo, che così presto fosse stato dispacciato, mentre hauerebbe desiderato, che si fosse trattenuto in Venetia più lungamente, così per prender tempo a difenderli, come per addormentare con la speranza di più placide risposte i prouedimenti in Costantinopoli: Ma fù in Venetia creduto, che la prontezza dell' espeditione, per non dar gelosia a' Principi Cristiani, per far apparir costanza, e risoluzione, fosse più adattata per disuadere i Turchi dall' ingiusto tentatiuo; oltre il pericolo, che con la lunga dimora prentesse cognitione dello stato degl' affari, e delle operationi, e ne raguagliasse la Porta. Volle intendere il Sultano dalla viuua voce del Chiaus la ripulsa; la quale non hauendo al tasto della Natione, si scontentò, ordinando tanto più solleciti gl' apparecchi di guerra. Furono inuiati diuersi Chiauffi alla Casa dell' Ambasciator Barbaro per tenerlo sotto custodia, con terminie però assai discrete.

oltre il costume. Gli dissero, che non s'offendesse se lo teneuano guardato nella propria Casa, così ricercando le cautele in tempi d'aperta ostilità: Che altre volte i Baili erano stati trasportati alle sette Torri; ma che non hauendo egli errato non voleuano, che soggiacesse ad alcuna pena; Che se si fossero trouati ripieghi, gl'hauerebbero prestato orecchie: impressi, che la Republica sola non sentendosi assai forte per contendere con tanta potenza, fosse per rilasciar l'Isola senza contrasto: La conclusione della Lega portaua indugio; e la sollecitudine essendo l'anima della guerra, per la differita vnione delle Galere di Spagna marcina l'Armata Veneta nell'otio. Vu'improuisa mutatione del Doria riuersò tutti i consigli. Asseriuu, che non corrispondessero gl'ordini, che egli tenea da Filippo, a quelli, che col mezzo de' suoi Ministri haueua riceuuti la Republica, dell'vnione dell'Armata Spagnuola alla Veneta. Questa insperata titubanza commosse il Senato; che già auanzata la Stagione uedeua mancargli l'assistenza nel seruore dell'vrgenza. Il Pontefice ansioso scrisse lettere al Doria, lo stimolò con le preghiere, lo eccitò con le persuasioni, che non abbandonasse i Collegati in così torbide congiunture. Egli con varie ricirate s'andaua iscusando, e sottraendo. Rimostrò d'attendere la volontà più specifica del suo Rè circa l'vnione non ritrouata ben espressa nelle sue commissioni. Sebastiano Veniero Proueditor Generale dell'Isola di Corsù, al quale l'età auanzata non haueua puato invecchiato l'ardire, attaccò il Castello di Sopotò situato sopra Monte alpestro, con dodici ben allestite Galere; e sbarcate le genti sotto la condotta d'Enaimel Mormori, alzate le batterie, e replicati gl'assalti se n'impadronì; il che diede riputazione all'armi Cristiane, e persuase alcuni Popoli della Cimera a sottoporsi al Dominio Veneto. Haueua il Zane Generale della Republica hauuta commissione, procrascinuando l'Armata Cristiane, d'operare solo, e da se ciò che hauesse creduto conferente; onde con settanta Galere seguitato dalle grosse, e dalle Nani giunse nell'acque di Corsù. S'vnirono a lui quelle di Candia; con le quali forze investì la Fortezza di Braccio di Maina, opportuna per il sito; la quale colfretta da Marco Querini Capitan di Golfo, capitolò saluo le persone, & il bagaglio. S'auanzò l'Armata Veneta nel Porto di Candia per essere più propinqua al Regno di Cipro, nel fine del mese d'Agosto, che vuol dire poco lungi dal terminare la Campagna, soptrauennero i Generali, Marc'Antonio Colonna, & Andrea Doria con le Vele Ausiliarie. Furono riceuuti, e salutati con termini festosi d'onore, e di stima. Per vnirli si spianarono Montagne di difficoltà. I Turchi, che non haueuano da dipendere, che dall'vnico arbitrio del Sultano, sciolsero da Costantinopoli sotto la direzione di Mustafà, e di Pialì: questo delle marittime,

l' altro delle terrestri forze direttore supremo. Spalmarono a Negro-
 ponte, e da Rhodi veleggiarono a Tine Isola forte dell' Arcipelago,
 situata trà Micone, & Andro. Era raccomandata a Girolamo Paru-
 ta Nobile Venero, che con buon coraggio stava pronto a riceuere l' vtro
 de' nimici. Alpestro, & inaccessibile falso cigne la Rocca, e la co-
 pre da vna parte, munita per opra più di natura, che d' arte: dall' al-
 tra non tiene, che vna sola venuta, & vnica faccia assai resistente per l'
 eminenza. Descrisse gl' huomini del Paese, e proeuduto d' arui stava
 impauido, osservando gl' andamenti degli inimici, che sbarcati nello
 spuntare del giorno diedero senza frapositione di tempo vn fiero assa-
 to, mà vi furono repreti con strage causata principalmente dal can-
 none che per la solta quantità d' inimici non iscaricaua che non colpisse.
 Restò rintuzzato il loro orgoglio a segno, che non facendo, con al-
 quanti pezzi tratti dall' Armata, alcuna impressione, rimbarcati riac-
 leggiarono a Rhodi, done stavano raccolte le genti da sbarco, montate
 sopra cento, e cinquanta Galere sottili, cinquanta Fuste, & vn gran nu-
 mero di Caramusali, e Legni inferiori; e drizzarono verso Cipro le
 prore. Vn terremoto con funesto scotimento minacciò all' Isola la sua
 vicina cadente sorte: Vi si aggiunse vna Cometa, che con caratteri di fuc-
 co, in cifra oscura, se ben luminosa, la fatale catastrofe prelagi. Sorge
 la grand' Isola nel Golfo d' Ajazzo; riguarda all' Oriente la Soria, all'
 Occidente la Sarmania, a Settentrione la Carantania, a Mezo Giorno l'
 Egitto. Gira la circonferenza settecento miglia. Si distende ducento
 per lunghezza: Fertile di Zuccheri, Cotoni, e Zafferani: Abbondante
 d' ottimi grani, di vini generosi, d' animali d' ogni genere; di cui
 diuotissimo Sale così feconda che se ne farebbero caricate cento Nauti
 all' anno. Paese ameno, e fiorito, clima temperato, aria salubre,
 aere tepidi, e frani: chiamata da Poeti Nido di Venere, soggiorno li-
 gi' Amori. Si scopriuano se ben logorate dal tempo rouinose vestigie
 di trenta Città. Le principali erano Nicosi, Famagosta, Basso, Ce-
 rines, Limisò. Le due prime forti prometteano resistenza. Gl' abitan-
 ti nell' imprese di Terra Santa si fecero conoscere arditi, & armigieri.
 Fù soggetta al Rè d' Egitto, edì Persia; e subsequentemente all' Impero
 Romano. Declinato questo, fù occupata da' Saraceni. Afferuano i
 Turchi, che il quinto Capitano della loro Setta per la memoria
 de' suoi Illicori l'espugnò: scoprirsì per anco benche sepolti tra le palae-
 ri i sepolcri de' Monsulmani; onde da ciò deduceuano titolo di ragio-
 ne per conestare la violenza delle loro Sable. Fù tolta a' Saraceni dal-
 l' Armi pietose, che recuperarono Terra Santa; e fatta membro del Re-
 gno di Gerusalemme. Guerre diuerse, accidenti vari la itaccarono, e
 l' assoggettirono a' Nationi signori, con titolo di Dachi sotto la pro-
 tet-

rettione degl' Imperatori di Costantinopoli. Riccardo Rè d' Inghilterra la vendè poi a Cauallieri Templari: Questi a Guidone Lusignano, che da Saladino espulso dal Regno di Gerusalemme si ricourò in Cipro, e fu il primo Latino Dominatore; & il di lui primogenito; il primo Rè per Pontificia autorità, che con non interrotta successione passò in altri susseguenti dodici Rè; toltane Famagosta occupata da' Genouesi. Morito il Rè Guidone Lusignano, contesero del Regno Carlotta di Sauoia, e Giacomo figliuolo dell' istesso Rè, nato di non legittimi natali. Fu egli inuestito da' Mamalucchi floridi Guerrieri in quei tempi, che haueano del Regno l' alto dominio; e spalleggiato dalle lor armi, essendo huomo di risentita brauura cacciò Carlotta dal Regno, ricuperò Famagosta dall' armi Genouesi, e si rese assoluto Dominatore dell' Isola. Voglioso di potente appoggio per resistere a' Barbari, che l' amareggiavano, si conciliò l' amicitia, e la protezione della Veneta Repubblica. Desiderò per Moglie Caterina Cornara, da cui hebbe vn figlio postumo, che premorto, passò il Regno per testamentaria ordinatioue del Marito alla stessa Regina, la quale liberamente lo cedette alla sua Patria, come habbiamo più distintamente soprauentouato. Si sgrauò del pesante incarico l' Armata Turchesca vicino a Basso. Non ritrouò ostacolo, perche à quella parte, manco ageuole à dar fondo, non si credea, che accostar si douesse. Discesero sessanta mila Soldati a piedi, sei mila Guastatori, due mila, e cinquecento Caualli con cinquanta pezzi di cannone. La Caualleria Cristiana consistea in cinquento Stradiotti pagati dalla Republica. I Feudatarij a cauallo doueuan per obbligo esser settecento; ma la lunga pace logoratrice del valore, e della militare disciplina, li ridusse a cento; & essendosi per maggior commodo de' trasporti introdotti nell' Isola i Muli, s' era discontinuato l' uso delle razze de' Caualli; onde non capace così scarfa difesa a reggere la gran mole de' Turchi, tutto si ridusse al sostegno di Nicosia di più esteso, & a Famagosta di più angusto recinto. Non v' era altro Capo di grido, che Astore Baglione, spirato il Martiuengo per camino; nè v' assistea alcun autoreuole Magistrato Veneto, premorto Lorenzo Rembo. Riuscì poco sussistente la speranza, che si tenea nella gente di Campagna, la quale non corrispose con la costanza all' aspettatione; essendo i Greci non agguerriti, e proclui al giogo Turchesco. Fra' Nobili Cipriotti furono diuise le principali Cariche di guerra: ma la lunga pace haueua effeminato il coraggio. Luogotenente del Baglione era il Conte di Rocas; Giacomo di Nores Conte di Tripoli haueua la directione del Cannone; Giouanni Singlitico della Caualleria; Scipione Carassa delle genti del Paese, che occuparono i più forti siti delle Montagne; Leonardo Roncone degli Italiani, ne quali com' era riposta

la mag-

la maggior confidenza della difesa, così afflitti da varie infermità, & altri sotto le stesse tinte, si rendeva il loro numero impari al diluvio di tante armi nemiche. Il Baglione ardito, & avido di gloria si chiuse in Famagosta, credutala il primo scopo dell' armi Ottomane; & il Conte di Rocas in Nicosia. S'era anco tentato con la Cavalleria Sfaccchiotta, con cento Archibugieri a cavallo di far fronte allo sbarco alla Marina delle Saline, la più accomodata a ricuere i primi sforzi de' Turchi, i quali già discesi, come s'è detto, in altra parte delusero ogni previsione; & auvertiti da' Paesani a loro risorgitiui, che li Capitani di consumata esperienza, & la gente pagata di maggior disciplina si ritrovauano in Famagosta, drizzarono l'assedio a Nicosia, doue erano ridotte le persone più qualificate, e le sostanze più douthiose dell' Isola. Il Casale Iccfara fu il primo a ribellarsi: Conosciuta la grauità del male, fu curato col ferro, e dato vn gran taglio furono sacrificati alla morte quattrocento degl' abitanti con giusta vendetta, frenato il morbo, che non serpeggiò. Reggeua la Città Nicolò Daudolo, che non corrispose al concetto. Trascurò le fortificationi, le vettouaglie, e la disposizione delle Militie; e volendo riparare in momenti a ciò che ricercaua tempo, lo fece con precipitosa fretta, fertile progenitrice de' disordini, e confusioni. Giacea la Città piantata nel mezzo della Campagna dell' Isola, nella quale spandendosi le Truppe inimiche, spiegarno i Padiglioni, occupando i transiti, & escludendo con formidabile apparecchio di strage i soccorsi. Teneua vna Città della di forma rotonda con vn leci Baloardi, inalzata con tutta l'arte, con luoghi terrapieni, fortita, e contraescarpa: Må non vi era no difensori proportionati a culto dirla, nè per numero, nè per virtù; sì che a così bel corpo mancava l'anima. Diecimila Fanti stauano nella Piazza rinferrati, ma di mille, e cinquecento soli Italiani si potea far fruttuoso computo. L'altra turba paesana, imbelli, & inesperti. Vi si aggiungeano mille Nobili amanti della Patria, ma imperici per difenderla, e benché non vi mancassero Guastatori, non erano quelle forze comparabili a' Turchi tenuti da Mustafà con esemplarità seuera in disciplina, arditi, & armigeri; insanguinati frescamente più d' vna volta coi fratelli di Selino per la sanguinosa disputa tra loro dell' Innoce Oxo nio. Aggiungasi, che tra' difensori non u'era chi con spedito consiglio, e con sperimentata soprintendenza facesse fronte agl' attacchi. Erano impertite le fortificationi, non abbonauano le vettouaglie, che abbandonate in Campagna, per non essersi in tempo raccolte, satiarono gl' assediati, & affamarono gl' assediati. Inalzarono i Turchi le batterie, aprirono gl' approcci, e strinsero con aggressione sempre più incalzante la Piazza. Vscinano frequentemente gli Stradiotti per impedire il progresso

1570

de' lauri: ma gl' Infedeli reprimendoli con strage se ben minima tra pochi, si facea maggiore della molta tra gl' infiniti; perciò riuscivano le fattioni sempre con discapito degl' imprigionati. Andrea Certese Capitano della Cavalleria Creata, in vna sortita, mentre inseguiva i Turchi, che cedeano, impegnatosi nel più folto degl' inimici, arditamente difendendosi, restò tagliato a pezzi. Essero eminenti Cavalieri, e benché Antonio del Beretino con colpi di cannone maestrevolmente disporli traugliasse sensibilmente gl' inimici, non furono durabili i danni, mentre così egli, come i più arditi suoi seguaci, caderono sotto il frequente tormento del moschetto inimico. D' ordine del Dandolosì spiccò Feluca verso Candia a rappresentare lo stato pericoloso della Città, & eccitare l' Armata a portarsi con pronto soccorso in Cipro; essendo ogni tardanza ruinosa, & ogni perdita di tempo mortale per gl' altissimi difensori. Ma il Zaue attendendo i confederati, come alimentava con le speranze, così lasciava assediati digiuni d' essi Senze. S' auanzarono gl' Infedeli al labro delle fosse, & a' piedi de' l' aloardi sempre coperti; e dato vn furioso assalto alla breccia, vi furono valorosamente respinti. Ma nella Piazza tra' Capi regnaua la discordia; e non essendosi supremo Comandante, il Dandolo, nè stimato, nè obbedito, molti comandauano, pochi obbediuano, e come nell' infermità pericolose, la quantità de' Medici peggioraua la malattia. Al contrario tra i Turchi, dove con cieca obbedienza i loro Capi abbondauano di sollecitudine sosteneano infaticabilmente gl' incomodi resistessero, agl' ardori della stagione togliendo alla notte riposo, nè risparmiavano diligenza, e fatica nell' auanzamento de' lauri. Risolsero quei di dentro, sempre più angustiati dal progresso degl' approcchi, di fare vna sortita sotto la condotta di Cesare Picuene Vicentino, e con Canalleria, e Fanteria nell' ora del mezzo giorno trouarono i Turchi stanchi, & affaticati dal caldo, dati al sonno, & al riposo. Conquistarono due Forti, e li bottinarono. Vi accorsero gl' Inimici eccitati da loro Capi per ricuperarli. Il Picuene, Gio: Battista da Fano, & altri de' più arditi sostennero brauamente i posti occupati, con isperanza d' essere da quei di dentro soccorsi. Ma gl' Infedeli in gran numero reiterando le proue della loro sferrezza, nè dato tempo agl' aiuti, che dalla Città filauano, tagliarono a pezzi i difensori, che fino all' vltima goccia del loro sangue combatterono, per non cader viui nelle mani degl' inimici. Incessantemente, e di giorno, e di notte traugliavano gl' Ottomani, non dando angolo di respiro a' tribulati. Giacomo Nores Conte di Tripoli vno de' più graduati, e più arditi Baroni del Regno non or al Paloardo Costanza, mentre tra' primi ributtava i Turchi. Tentarono questi con arti seditiose, per risparmiare il sangue, di sedurre il

re il Popolo. Richiesero due ore di tregua, nella quale offerirono oneste conditioni, minacciando disertationi, e rouine, quando s'attendesse l'ultimo sforzo. I Difensori risposero con costanza di voler prima perdersi, che rendersi. Doppo di che fatta voiar la mia fu dato vn generale assalto, e sostenuto brauamente da quei di dentro l'impeto piu con la speranza del sospirato giugnere dell'Armata Cristiana, che col numero delle loro estenuate, & ormai abbattute forze. Mustafa rampognaua i suoi, esibua ricompensa a chi primo montasse le rouine. Replicarono perciò gli sforzi, e le scalate prima dello spuntar del Sole, sperando vantaggio dalle tenebre, che rendono piu coperti gl'assalitori, & aggiungono terrore agl'assaliti. Vinti alla fine i difensori non tanto, dall'inimico, quanto dalle fatiche, e dalle vigilie, diltratti dagl'assalti, che erano a più parti nello stesso tempo replicati, per istancare, e stornare la loro debole resistenza; spalancate le brecie, sforniti di Militia valeuole a far fronte al numero prepotente de'Turchi; questi hauendo sopraffatti in fine quei di dentro, e sforzato il recinto, intrarono tramischiati per le rouine; e guadagnando gl'ulrimi ripari, s'ageuolarono l'ingresso nella Città. Vi accorse il Conte di Roccas alloggiato nel Baloardo vicino, con vna grossa banda; ma vno sfortunato colpo di Moschetto coltolo nella testa, priuò insieme lui di vita, e gl'altri di spirito, e di difesa; onde se ben Bernardine Polani Capitano delle Saline facesse ogni sforzo per rincorare i fuggitiui; fu da'Turchi numerosi attorniato, e tagliato a pezzi. Si combatteano da ogni parte la mura superate, e la Militia Italiana sostenne con gran cuore lungamente lo sforzo superiore degl'inimici. Perdute le ritirate, i Cristiani facendosi strada con l'armi a trauerso de'vincitori occuparono la Piazza, inanimati da Giouanni Feliero; che se ben applicato alla mercatura, si diportò in quell'occasione da Soldato virile. Giunse alla Piazza il Bassà d'Aleppo, e vedendo, che per anco si sostenea da'vinti ostinatamente quel Posto, se ben con resistenza piu audace, che vigorosa, fatti condurre tre pezzi d'artiglieria; furiosamente percorendo i Cristiani, gl'obligò, assaltandogli da ogni parte, a ritirarsi nella Corte di Palazzo, done il Vescono Contarini, & il miserabile auanzo de'Fedeli con l'armi alla mano stauano pure difendendo. Mandò il Bassà, vn Calogero ad offerir loro la vita, quando deposte l'armi si fossero voloutariamente resi alla fortuna de'vincitori. Acconsentiromo in tanta angustia gl'oppressi, e gettate l'armi apersero le porte; ma i Turchi spalancata la loro crudeltà impetuosamente entrando nella Corte, si videro in breue spatio basti recisi, cumuli di teste, torrenti di sangue. Vi morì il Vescono, e Nicolò Dandolo col resto della Nobiltà con strage orrenda, & indistinta. Si tramischio il fremito de'vittoriosi col gemitode'vinti

Sinche guerreggiavano gl' armati per le strade, altri nelle Chiese combatteano con l' orationi in Cielo. Non si può descriuere senza pianto l' orrido macello. Alla rabbia, & all' ira Turchesca furono sacrificate quel giorno con preda, e spopolatione vniuersale venticinque mila anime; condotti, & incatenati nelle Galere quindeci mila Schiaui. Doppo che si vestirono i rapaci Barbari dello spoglio della Città, e profanando i Tempj, sforzando Vergini, suergognando le Matrone. Fù così crudele il saccomano, che mancò la materia, mà non giammai la voglia insaziabile del saccheggio. Trionfò la crudeltà al pari con l' avaritia; e fu tal l' ingordigia, che disetati col sangue, & impinguati con le depredationi, erano ripiene le case, e le strade di lagrime, di fughe, di rapine. Fù così promiscuo il furto, e l' uccisione, che manomettendo le facoltà, non si perdonò alle vite. E quelli che sfuggirono la morte vitarono nella dura seruitù. Gl' auanzati dalla strage puotero attribuir la salute alla stanchezza, non alla pietà dell' inimico implacabile. Metropoli così famosa in pochi giorni passò dallo splendore alle tenebre, dalla dominatione alla schiauitù, dal lusso alla miseria con tragico cambiamento di sorte funesta. Fù il bottino ricchissimo, e corrispose alla sete del sangue la fame della preda ascendente a tesori, in Regno abbondante, pacifico, e mercantile. Vna Naue trà l'altre destinata a rallegrar il Sultano contenea pretioso carico, & il trascelto delle bellezze di Cipro in alquante nubbili Donzelle. Arnalda di Rocas più degna di corona, che di catena, libera d' animo, le ben schiaua di corpo, vedendosi captiua con l'altre condannata à satiare doppo la crudeltà anco la libidine Ottomana; infiammata di generoso risentimento, accese la monitione, che con ardore più vorace de' Turchi, la Naue con tutto il bottino incenerì. Diè fuoco al Rogo dell' estinta Patria per rinalcere qual Fenice alla gloria del Cielo; fu questa l' vltima fiamma dell' esequie della Capitale di così fiorito Regno. Imbeuuto, mà non disetato del sangue Cristiano Mustafà; lasciati in Nicosia quattro mila Soldati di guarnigione; ingombrò facilmente il rimanente dell' Isola aperta, e non presidiata. Il Carata, & il Singlitico dicefi dalle Montagne s' humiliarono al Vincitore, mentre il rimbombo della desolatione sanguinosa di Nicosia haueua colternato l' animo, e rinuersato il coraggio de' Greci. Caminò l' Ottomano con l' Esercito verso Famagosta. E situata questa Città al Capo dell' Isola di Cipro verso Leuante in Spiaggia di Mare trà i Capi Sant' Andrea, e Greco. Tiene vn Porto trà Leuante, e Tramontana, ageuolato da Secche, e Scogli, che sostenendo l' vito del Mare, lo rendono sicuro da procelle; mà non capace d' alte Naui per la sua tenue profondità. La bocca del Porto è racchiusa per quaranta passi da grossa catena. Spunta dalla Fortezza vn picciolo Castello

fabricato

fabbricato all'antica che comanda, & assicura l'ingresso. Fu ridotta la Città in disegno quadrato: ma imperfetto, con lati disuguali, & angoli obliqui, l'vno situato a Marina, gl'altri verso Terra. Tenea vn Babilardo fabbricato pochi anni auanti di buoni fianchi, fornito all'vso moderno. Gira due miglia Italiane, cinta da grossa muraglia allà parte di Terra, con rileuato parapetto, fossa larga, e profonda contrascarpa di pietra. Si spande all'intorno capace pianura verso Maestro Tramontana: Vn miglio lontano s'inalzano sopra Colli alquanti Villaggi. Stauano i Turchi accampati nella spatiosa Spiaggia, che dalla Fortezza per lungotratto fino al Mare si stende, doue fruttificano aranci, e cedri, doue bagnano acque pure, e cristalline, che ristorarono l'astetato Esercito ne' più cocenti ardori della Stagione. Fece precedere Mustafà la Cavalierà armata di teste de' debellari in Nicosia per abbattere con l'orrida imagine la costanza de' difensori. Vi fu portata sopra vna Lancia quella del Dandolo; inuiata da Mustafà al Bragadino, perche gli seruisse d'esempio a non ridursi agl'estremi della forza, per non condursi agl'estremi della vita. Gli rispose il Bragadino, che simile disgratia poteua à lui tanto più facilmente succedere quanto che era risoluto difendersi à tutto transito, esporre la vita ad ogni pericolo, spirare l'vltimo fiato in braccio alla più costante resistenza. Inalzò con sollecito traualgio l'inimico tre batterie e perche ripugnaua il terreno a simili lauori, trasportò d'altroue la Sabbia. Quelli di dentro assaggiarono con piccioli tratti di scaramucce l'ardire de' Turchi, e li discacciarono per due volte dalle trinciere. Distrussero in oltre col frequente tormento del cannone fulminante della Fortezza li tre Pòsti, cioè Torre dell'Oca, San Giorgio, e precipole. Consumarono ne' predetti scaramicci cinquantamigliara di poluere: prodigalità che generò poi a suo tempo di così necessario apprestamento di guerra la carestia. In uerno, benchè in Clima temperato dimostraua i suoi rigori. La fama spargeua essersi finalmente l'Armata Cristiana vnita; onde Mustafà per compire con breuità l'impresa principiata con prosperità, esibiuo trattamenti di pace stabile per ridurre i Comandanti a volontaria deditione. Tenea trà le sue Truppe Giovanni Sozomeno fatto Schiäuo in Nicosia; lo spinse dentro la Piazza, perche sotto pretesto di procurar danari per il proprio riscatto, introducesse maneggi di cessione con gl'assedati. Quelli di dentro con inflessibile costanza delusero ogni tentatiuo, e generosamente rigettarono ogni conditione. Riuscirono vano l'esperimento, e la lusinga delle persuasioni, adoprò Mustafà l'insidia della penna; e doue giugnere non potea con la forza, si serui del l'arte, e degl'inganni. Finché lettere, che pareano scritte dal Bragadino dirette al Failò in Costantinopoli, nelle quali, esaggerando le loro angustie, & il periclitante sta-

1579

1570

to della Piazza lo persuadeano a stabilire col Sultano la resa. Risolsero gl'assedati di spedire Geronimo Ragazzoni Vescovo di quella Città a Venetia, perche instrutto dello stato del Regno, dell'angustie della Piazza, e della costanza degl'assedati, procurasse rimedio a'gravi mali dell'infermo, che indebolito di corpo abbondaua di cuore.

Doppo le solite tediose lunghezze, e tardissime perplessità, s'era l'Armata Cristiana accoppiata, e passata dal Porto di Suda a quello di Scithia. Correano due opinioni, l'vna d'auanzarsi a Golfo lanciato in Cipro per riparare con subito soccorso la rouina delle passate perdite; o pure applicarsi all'attacco di qualche Piazza Turchesca per diuertire, e contrapesare con nonella conquista l'antecedenti iatture. Quelli dell'ultimo sentimento, e tià questi il Doria, diceano, che già occupato il Regno, non era più possibile spiantarne l'inimico, che vi haueua presa radice tenace. Non esserui gente da sbarco proportionata ad equiparare il prepotente numero de'Turchi. La loro Armata Maritima, ò approdata in Spiaggia, ò ricourata in Porto, non darebbe adito lasciarsi cogliere in aperto, ò sorprendere all'improviso. Meglio drizzare il colpo à qualche parte più scoperta, e doue l'inimico non si troui in guardia. Diceuano gl'altri, che anzi lo sbarco, e l'applicazione al bottino hauerebbe offerta occasione, ò coll'attaccare l'Armata Maritima sparla per l'Isola, di batterla, quanto più separata, ò nel procinto di ritornarsene a Costantinopoli ingombrata di spoglie, e più facile ad esser superata. Che l'allontanarsi per altre imprese era specie di fuga. Non esser sano consiglio perdere il proprio per guadagnare l'altrui. Preualsero queste ragioni. Era forte l'Armata Cristiana di cento ottant'vna Galere fortili, dodici Pontificie, quarantacinque Spagnuole, cento ventiquattro Venetiane, oltre dodici Galere grosse, quattordici Naui Venete, & altro numero di Vascelli da monitione: Armata per qualita superiore, e da non compararsi all'Ottomanica: Forze abbondanti per distruggere quelle dell'inimico, se non si fossero maneggiate con languidissima riserua, e con dannosissima irresolutione. Sono iuutili i mezi, quando non sono adoprati: Sarebbero superflue le braccia, se non haueffero il moto, e se ne stasero come legate. Quin'cei mila Soldati pagati armauano i Legni, oltre numero considerabile di Venturieri accorsi da ogni Paese per essere spettatori di gran fatti, promessi da forze così robuste, e da congiuntura così gloriosa. Veleggiò l'Armata tutta col solo trinchetto per caminare con pari andamento, & vnione; e fatti in tre giorni con prospero vento sopra trecento miglia, giunse à Castel Rozzo nella Caramania à sessanta da Cipro. Quiui hebbero auuiso degl'infauti successi, e della perdita di Nicosia; da' quali restò intepidito il coraggio degli Spagnuoli, e

li, e particolarmente del Doria, che intimò, & il ritiro, & il ritorno; e che vi s'imputò in modo, che non vi fu ragione valenole a rimouerlo. Il Colonna, & il Zane, Generali Pontificio, e Veneto fecero ogni sforzo perche continuandosi il camino, non si perdesse la congiuntura di battere l'inimico, sparso per l'Isola, e l'Armata diuisa, & ingombra-
 1571
 ta, che non attendea la soprauenienza di così vigoroso attacco d'Armata fresca, non consumata, nè deteriorata, ma volenterosa di segnalarli con gl'Infedeli già stanchi di strage, e sati di rapine; ò che almeno non staccandosi, ne diuidendosi l'Armata, si tentasse qualche altra intrapresa. Ma non vi furono considerationi potenti a convincerlo. Egli non inclinò mai a percuotere l'inimico, schermendo ogni opportunità anco vantaggiosa di batterlo. Vegliono, che le turbolenze Marittime, rendendolo al Rè di Spagna necessario per l'intrattenimento di molte Galere a' dispendij di quella Corona, lo persuadessero a riscaldarsi più tosto al fuoco, che ad estinguerlo. Così il Doria in Sicilia: l'Armata Pontificia, e Veneta in Candia passarono. Restò l'Ottomano con sua marauiglia, e con deiectione delle forze prepotenti Cristiane illibato, & arbitro del Mare; e trauersato l'Arcipelago si ricondusse felicemente a Costantinopoli. Per risaper con certezza i disegni del Bassà, e se si uenirebbe, ò dentro, ò fuori de'Dardanelli, hauena il General Veneto spinte in Arcipelago due agili Galere per prender lingua. Abbattutesi improuisamente in cinque Turchesche, ò per necessità, o per elezione sciesero diuerso partito, e fortirono differente fortuna. Vincenzo Maria di Prioli costretto a combattere l'esegui con tale costanza, che non puotero Turchi guadagnare il Legno senza prima far sanguinoso macello di tutti quelli, che v'era sopra. L'altra si sottrasse fuggendo dal pericolo. Nel giorno stesso veleggiando verso Candia cinque Galere dirette da Pietro Giustiniano Priore di Messina, che nell'antescritto asedio di Malta si segnalò, & esercitaua all'ora il Generalato delle Galee della Religione, vitate in vna grossa Squadra Turchesca furono così male acconcie, che due restarono prese dagl'inimici, e tre col Giustiniano facendosi miracolosamente strada con la brauura à trauerso quelle degli Ottomani, guadagnarono il Porto della Suda. E per questa via forze così robuste, & Armata così potente, raccolte dalla Repubblica con dispendio, corrotte da' consigli irresoluti, e troppo cauti, non serui-
 rono, che all'apparenza, & all'ostentatione.

Il zelante Pontefice persuadeua gl'Ambasciatori Veneti ad assentire alla Lega, inualida la Repubblica a resistere da se sola alle dismisurate forze, alle quali uera la Cristianità vnita appena potea far fronte. S'erano anco lasciati persuadere alla colleganza, benchè si scoprisse con euidenza, che i Principi lontani dal pericolo andauano traccheggiando

cominciò di godere del beneficio del tempo più che d'esporsi agl'esiti d'incerta fortuna. Non differenti erano i consigli de' Ministri, che hauuano la mano in Roma nel trattato della Lega, i quali guastauano l'ottima disposizione del Rè Cattolico, facendo proposizioni chimeriche d'estirpar non solo i Turchi, mà i Mori ancora, & i Corsari di Barbaria: Mà quando poi si discendeua a' mezi d'effettuare così vatte deliberationi, non si scorgeano proportionati alla machina, nè uguali i materiali al modello. Singolarmente tra gl'altri il Cardinal Granuela fece apparire il suo animo alieno dalla Republica: S'espresse che i Veneretiani assuefatti sin'all'ora à riguardare le tragedie degl'altri, noueano essere spettatori delle proprie. Tra'punti, ne'quali insisteano il Pontefice, gli Spagnuoli, vno fù che restasse fulminato dalla scomunica quello de' Collegati, che senza il consenso degl'altri si pacificasse coll'inimico. A questa conditione non aderì la Republica, come indecorosa, & inutile, mentre non hauerebbe mancato di costanza, quando non fosse stata abbandonata d'assistenze; meritato questo fulmine assai più da quelli, che non corrispondendo con pontualità a gli stabiliti concerti, si vniuano tardi, fuori di tempo, e di Stagioni, facean perder il frutto delle vittorie, e cagionauano con la lentezza de' consigli mille pregiuditij à quelli, che gemeuano sotto il peso della guerra, e sotto il tormento dell'oppressione Ottomanica. A Michele Soriano all'ora Ambasciatore in Roma fu aggiunto Giouanni Soranzo per maggiormente ageuolarli trattati, ne'quali bramando il Pontefice d'includere l'Imperatore, s'incontrauano ostacoli insuperabili: Si mostraua egli alieno per li passati insauti successi, e per i lenti soccorsi dell'Alemagna a cimentarsi nouellamente con la prepotente fortuna Turchelca. Hauuano i Comandanti Venti spinti in soccorso di Famagosta sopra tre Naui mille, e seicento Fanti, scortati da dodici Galere. Il Marchese Rangone Pallauicino ricusò la condotta di questo conuoglio sotto pretesti insufficienti, e discreditantì il suo coraggio. Inigi Martinego conduttiere di genti d'armi generosamente sostenne à così onorato peso: Per l'infermità del General Zane, gli fu sostituito Sebastiano Veniero, & in caso della di lui assenza, Agostino Barbarigo, nè si mancò, e con rinforzare l'Armata, e col premunirsi d'ogni apprestamento, d'incalorire la guerra. I piu prudenti Senatori ad ogni modo comprendendola senza compagni suauaggiosa, e con questi languida, per la diuersità degl'interessi, e dei fini, lo laauano il Barbaro, che non lasciava d'inuiare à Meemet Visir pensieri di pace, alla quale pareua, che egli fosse più propenso d'ogn'altro autoreuole Ministro. Fù perciò risoluto d'innuare à Costantinopoli Giacomo Ragazzoni, in apparenza per traffico, e per riscatto di Schiavi; in sostanza per intruo-

lare trattati d'aggiustamento. Si comunicò a' Principi la Spedizione predetta; che obbligò il Pontefice a riscaldarsi, & a stimolare gli Spagnuoli a non differire più lungamente la conclusione di Lega. Inviò perciò a Venetia Marc' Antonio Colonna. Introdotto in Colleggio, esibì le lettere credentiali continenti, che si prestassero fede alle di lui espressioni, come alle stesse di sua Beatitudine. Adagiatosi al solito luogo prossimo al Doge, s'esprese;

1571

Che la funzione, alla quale dalla Santità di Pio Quinto era destinato, com'era impari al talento, così proportionata al genio, alle brame, & alla particolare sua interna consolatione; mentre haueua di lunga mano desiderato di veder vna volta represso l'Ottomano orgoglio, e frenata la barbara violenza. Che la cagione, per la quale l'haueua il Pontefice inviato, miraua il bene del Cristiano smo, la gloria della Republica. Che abbracciando l'innito, sarebbe memorabile per tutti i secoli, benedetta da i Cristiani, acclamata da' Sudditi. Che la Lega non era più soggetta a incertezza, ma dipendente ormai dall'arbitrio del Senato, eccitato ad aderirui da i voti vniuersali di tutto il Cristiano Mondo. Trattarsi non solo di frenare i timori, d'arrestare l'incursioni, le deuastationi, e le ambitioni Ottomaniche, ma di felicemente vendicarsene, penetrando nell'interno del loro Paese, ricuperare il tolto, rassodare la libertà, sottrarre dalla seruitù tanti Schiaui gementi sotto il peso delle catene. Che vigilante il Pastore bramaua la sicurezza dell'Onile, e del gregge, ed trascuraua i mezzi più proportionati a preservarlo dal Lupo d'Oriente, quale, se vna volta non se li fossero fradicati i denti, non si fattarebbe mai di dimorarlo. Che l'istesso zelante desiderio regnaua in Filippo Secondo, il quale haueua pronte Armate, Milizie, danaro, & apparecchi d'ogni genere. Non restarui a desiderare, che il consenso della Republica, dell'interesse della quale principalmente trattauasi. Che anco gl'altri Principi imitando il di lei essemplio haueu ebbero partecipato della gloria con così santa confederatione. Che tenea Sua Santità lettere del Cattolico, che anco Cesare sarebbe entrato nel concerto. Che questo succedendo, era venuto il tempo non più di difendersi, ma d'inuiscerarsi, e per Terra, e per Mare negli Stati Ottomanici, che disabbracciata questa congiuntura considerassero qual sarebbe il coraggio, che prenderebbero i Turchi quantà la detetione, in cui si gettarebbero per sempre gl'interessi Cristiani. E quando s'affacierebbe mai più l'occasione, col mezzo della quale i Veneti potessero risarcirsi di tante guerre ingiuste, di tante paci infedeli? Non diuertiscano dal bene i mali passati, anzi si ricuperi con meglio digerite intraprese il frutto delle vittorie altre volte perduto. Che ciò, che il Doria haueua per lo passato trascurato, perfuisionarebbe Filippo Che le sollecitudini di questo Gran Rè riparerebbero le trascurse negligenze del Ministro. Che non bagnerà questo per l'auuenire maggior autorità di quella gli sarà permessa dal

sa dal Pontefice, Che non si determinerebbero i consigli, che con due Voti. E che il Pontefice non si congiugnerebbe mai dal Veneto. A che dunque star più sopra la bilancia? Della pietà del Pontefice, della sincerità del Cattolico, del zelante desiderio d'entrambi per questa Cristiana corrispondenza gl' argomenti essere così chiari, che non ammetteano ambiguità. Che come non si potea hauer dubbio delle grandi forze del Cattolico, così convenia temere di quelle dell' infedele Ottomano; e molto più delle sue paci apparenti, & insidiose, e delle sue guerre sempre costanti, & incutabili. Si ritirarono le risposte del Senato in istanza. Che la Republica sempre stabile nella resistenza haueua più volte rifiutate le offerte degl' progetti de' Turchi per la pace. Esser l' unione de' Principi quella sola, che potea affilare le spade Cristiane, e rinunzare il taglio all' Ottomane. Che più sopra le nostre discordie, che sopra l' armi proprie fondauano gl' Infedeli: mà che tutto consistea, che le forze, e le esibitioni fossero in numero, & in tempo valenoli a ricouere il profuto, che si perfiggea. Che le assistenze comuni adopraste in Stagione erano propugnacolo de' Cristiani; mà che fuori di congiuntura, non seruauano nè di spada, nè di scudo.

Fluttuarono da vn' canto gl' animi de' Senatori alieni per gl' esempi passati dall' incostante procedere de' Collegati, dalla freddezza de' consigli, dalla tardanza dell' esecutioni; e dall' altro vogliosi de' negotiati di Costantinopoli; se l' infedeltà de' Turchi, e le loro esate pretensioni non gl' hauessero distolti. Doppo varie contentioni, il credito del Papa, e gl' acconci uffici del Colonna trasero il Senato alla Lega, che fu in Roma in publico Concistoro, giurata dagl' Ambasciatori. Si ritirarono le conuentioni, che da' Confederati s' vnairebbero duecento Galere, cento Naui, cinquanta mila Fanti, quattro mila, e cinquecento Canalli, & apparecchio proportionato d' artiglieria, e munitioni; per essere riuolte queste forze a' danni del comune inimico, & all' imprese precise d' Algieri, Tunisi, e Tripoli, potendosi alterare i consigli, e le determinationi a misura degl' euenti, e delle congiunture. Ad Otranto s' vnairebbe l' Armata per auanzarsi in Leuante. Contribuirebbe il Rè Cattolico la giusta metà della spesa; e dell' altra, tripartita, due portioni appartenerrebbero a' Venetiani, la terza al Pontefice; al quale sarebbero semministrati dodici Corpi di Galere allestiti d' ogni apprestamento per essere armati da Sua Santità. Per promiscui bisogni ogni Principe fornirebbe ciò, di che abbondassero i di lui Stati, col rifacimento da raguagliarsi ne' computi. Che li tre Generali hauerebbero il Voto deliberatino; mà l' esecutione D. Giovanni d' Austria, dichiarato Generale della Lega, e nella di lui assenza Marc' Antonio Colonna. Fosse riservato luogo ad ogni Principe Cristiano, che partecipare volesse del merito di così cristiana confederazione; & il comparto, che gl'

gl'appartenesse, servirebbe in augmento delle comuni forze. Circa la diuisione dell'acquistato si starebbe al modello della precedente Lega del mille cinquecento trenta sette. Fosse arbitro nel resto il Pontefice d'ogni differenza, che insorgesse tra' Collegati. In consonanza di questi apparecchi furono in Venetia liberati i banditi, imposti due mila Galeotti alla Terra Ferma, & appartato con varij mezi neruo proportionato di contante.

Il soccorso sopramentouato per Famagosta condotto da Marc'Antonio Querini, consistente mille, e seicento Fanti, entrò felicemente nella Piazza con altri ottocento spenti sopra due Navi da'Porti di Venetia. Confermò nella resistenza il cuore di tutti. Vscirono sette Galere dell'inimico per attrauerarlo: ma incalzata da'nostri, tre ne restarono sottomesse, se ben vuote d'huomini, mentre per saluarli inuestirono nel Liro.

In Dalmatia si maneggiarono l'arma con varia fortuna. Giacomo Malatesta Generale auanzato a depredare alcune Ville di Risano, e ritornandosene carico di preda, fu raggiunto da'Turchi in vna Valle, che dall'alto percuotendolo, impotente a difendersi, gl'inferirono graue danno a legno, che colpito da vn sasso in vna gamba, inabile alla fuga, restò in potere degl'Infedeli. Fù risarcito questo disconcio con la presa di Scardona, e con diuerse propitie incursioni nel Paese vicino. Tentarono i Turchi la sorpresa di Cattaro machinata per secreta intelligenza con Troiano Siciliano Capitano d'Infanteria: Ma scoperta la trama, con il supplicio del reo spirarono le speranze Turchesche. In Costantinopoli si solennizzò con esultanza l'acquisto di Nicosia; & ad vn figliuolo di Mustafà raguagliatore di così gradito successo, furono promesse ricompense, & assistenze per terminare l'impresa. Non sodisfatto il Sultano di Piali, perche con l'Armata Maritima entrando nel Golfo non haueua fatti risuonare auuantaggi alla Porta, fu spogliato, come huomo inutile, del comando, e sostituitogli Portaù con autorità non inferiore, il quale raccolte le Galere così Beilere, come Corfare, al numero di ducento cinquanta, nauigò verso Candia. Entrò nel Porto della Suda; sbarcò, e depredando il Paese s'auanzò alla Canea; ma ritronolla ben munita, & vsciti i Cristiani in grosso numero, batterono i Turchi. Vluzali quindi cacciato con quaranta Galere non lasciò di violentare all'improuiso Retimo; ma non essendoui forze per resistere, nè fortificationi per sostenere, fu abbandonata la Città; nella quale gl'infedeli incrudelirono per insino con morti, disotterrandoli a fine di rintracciare danaro sepolto: Ma da vento furioso spinte nel Liro alquante Galere, restaronono fraccassate, e molti Turchi per audacità di bottino concentrati nell'Isola, abbandonate dalle Ga-

1571

1571 Iere, allontanate; per tema della berasca, furono da' Turchi; discesi dalle Montagne, annazzati; sì che più di due mila di loro perirono nelle prearrate battaglie. In Costantinopoli la comparsa del Ragazzoni hauua reso più arduo il trattato, sperando la superba Nazione, che portasse l'intiero cedinuro di Cipro. Il Bailo Barbaro; che in sei anni di soggiorno in quella Corte tenea gran pratica della natura de' Turchi, che inalzano tanto più le pretensioni, quanto Cristiani l'abbassano, non lo vide di buon'occhio. Il Dragomano grande hauua con Ibrahim Fautorito di Meemet Visir, e con Rabi Salamon Medico di lui confidente, intauolato qualche maneggio. Per questa fresca espeditione s'arenò, curiosi i Turchi di penetrare ciò che portasse; onde compreso dal Bailo suantaggio risolsse di rimandarlo in Patria, per non dar nutrimento con la di lui dimora all'auide speranze degl'inimici. Meemet Visir, che hauendo disapprovata l'intrapresa di Cipro, la vide mal volontieri prosperata, come quella, che aggiugnea riputatione a' Direttori suoi emuli, e che dubitaua non gli deteriorasse il concerto, e la stima, non potè trattenersi di far ricercar il Barbaro col mezzo di Rabi Salamon, cosa fosse dell'Armata Cristiana, della quale non si sentiuo altro rimbombo, che quello della fama, spettatrice otiosa di tante rouine. Io interrogò logghignando, se si guidaua col boscolo, se hauua presa la traccia della Tramontana, se hauesse finarrito il camino, e se in luogo di veleggiare in Cipro fosse passata nell'Indie Occidentali. Intatto il ritardo del Doria in Otranto anuallorando l'intraprese Turchesche fu vn veleno mortifero per la causa commune, e per gl'interessi della Republica, perche restato il Mare a dispositione de' nimici, spogliauano, e spopolanano i di lei Stati più propinqui, e più esposti. Depredate l'Isola del Zante, e della Cefalonia, discese l'Armata in Golfo. Valuzzali saccheggiò Iefina, e Corzola, & ingrassato di rapine, retrocesse, e s'vni al grosso dell'Armata. La Republica turbata, con vffici al Pontefice, & al Rè Cattolico rimostrò le dannose conseguenze de' prearrati ritardi. Quei Senatori, che s'erano inferuorati nell'aderire alla Lega compresero d'hauer abbracciati consigli più generosi, che vtili; e non potendosi colpire i Turchi, esser meglio non minacciarli, e più salutifero con essi pace suantaggiosa, che guerra languida. Si perdè in questa occasione non solo la congiuntura di profittare con l'armi, ma la riputatione, che è il Nume più venerato nelle battaglie, doppo quello di Marte. Stauano sopra l'ancore a Messina le Galere Pontificie. Venete, di Firenze, e di Malta. Con impatienza si attendeua Don Giouanni d'Austria, che con ventisette Galere, e cinque mila Fanti Spagnuoli sciolse da' Porti di Catalogna, & approdato a Genoua, & indi a Napoli, vi fu accolto con applauso, e pompa.

Quiui.

Quiui inarborò lo Stendardo della Lega speditogli dal Pontefice; sopra di che drizzò le prore a Messina. Nacque egli di non legittimi amplessi di Carlo Quinto, e di Matina di Plombes Alemanna: al quale non assegnò il Padre alcuno Stato per suo appanaggio: appoggiollo semplicemente alla protezione di Filippo suo erede. Era destinato a vita Ecclesiastica, ma nutrendo spiriti martiali fu applicato all'armi. Si ritrouaua sul fiore degl'anni ventidue, auido di gloria, d'indole nobile, d'aspetto gratioso, e disinuolto. Il decoro non andaua scompagnato dall'affabilità, nella grauità dalla cortesia, vigilante, prudente, e risoluto. Gl'hauua il Rè per accenderlo promessi gli Stati, che liberatisi fossero dalla Turchesca soggectione. Era cospicua la dignità conferitagli; ma così contrapesata da' Consiglieri, che gli stauano al fianco, Commendatore di Castiglia, Marchese di Santa Croce, & altri, al parere de' quali conuenendo diportarsi, era pastore, ma dipendente, libero, ma legato.

Sospesi gl'attacchi di Famagosta, come si è detto, nel più rigido dell'inferno, all'aprire della nuoua Campagna si rinouarono. Discesero gl'Infedeli in diluuio da ogni parte; vi si conferirono molti uoluntarij per meritar col Monarca: & altri auidi della rapina per ingrassarsi col bottino, diuolgato a bello studio più ricco di quello di Nicosia per attirarui il concorso. L'Armata ingrossata con nuoui rinforzi formontaua gli ottanta mila Soldati, e trà questi quattordici mila Gianizzeri, & in oltre quaranta mila Venturieri sotto la condotta di Mustafà Bei loro Generale, non compresa la turba inferiore senza numero. Cannone in copia, & ogn'altro apparecchio militare. Li Capi principali furono Mustafà Generale, il Beglierbei della Grecia, de' Gianizzeri, li Bassa d'Aleppo, di Natolia, e di Caramania; il Sangiaccio di Tripoli, & altri. S'accampò a mezzo Aprile dirimpetto la Piazza. Vigilaua alla di lei difesa Marc'Antonio Bragadino supremo Comandante, Senatore di appassionatissimo zelo per la gloria della Religione, non men che per quella della sua Patria. Rimostraua a' Soldati con efficaci esortazioni il credito, che si farebbero acquistati nel Mondo, & il merito in Cielo, sostenenlo con virile costanza l'assedio, difensori della libertà, combattenti per la Patria, e per la Fede. Che il loro Marte haueua per glorioso fine il martirio. Che il morire era va glorificarsi: I Capitani, & Officiali plaudendo alla generosità de' concetti, faceuano risuonare con festanti acclamazioni l'allegrezza del cuore, e la prontezza della mano. Ettore Baglione altresì infaticabilmente operando animaua con l'esempio, con l'opra; Luigi Martinengo presideua al Cannone, struggendo i pezzi inutili, fondandone de' nuoui, e supplendo con marauiglioso artificio a così essenziale requisito, Perche la

1571

loro costanza non fosse tiranneggiata dalla fame più violenta dell' armi, fecero uscire dalla Piazza ottomila bocche di fucili, che senza oltraggio de' Turchi si diuisero ne' circinnicini Villaggi: E Lorenzo Tiepolo Capitano di Limisò sopra intendendo a' vueri, faceua trasportare gl' alimenti con buon ordine fin sopra le fortificationi; perche i Soldati non hauessero occasione di fuidarsi da' loro Posti. Il Capitan Francesco Bogoni sostenea la difesa del Torrione, è dell' Arsenale; Pietro Conti assistea a quello del Campo Santo, & il Conte Ercole Martiniengo alla Cortina dell' Andruzzi fino al Torrione di Santa Nappa; & a gl' altri Posti Oratio da Velletri, e Ruperto Maluezzi. Con tale gareggiamento, e concordia nell' operationi non lasciavano che desiderare, nè di prontezza, nè di coraggio. Distribuite in tal modo le funzioni, e le fattioni, se condati dagl' abitanti, se ben di numero sproportionato alle prepotenti Truppe dell' inimico, dauano con la resolutione contrapeso alle forze degl' assalitori. Teneuano vna grossa guardia nella strada coperta della Contrascarpa, e nelle fortite per sostenerla. Inalzarono nuoui fianchi, trauerse, e ritirate, & alcune Trinciere di lotte sopra Terrapieni con feritore per gl' Archibugieri; e con frequente tempesta di moschettate tormentauano l' inimico. Questo con istancabile sudore trauagliaua ne' lauori di terreno; e doue incontraua il falso si valea de' picchi, e scalpelli. S' adopravano con gareggiante costanza non solo i Guastatori, ma la Militia pedestre, & equestre ancora nel profundar fosse, escanandole così profonde, che appena auanzauano le punte delle Lancie de' Cauallieri. Coperti per quanto permise l' arte, e la forza, dal cannone della Città inalzarono per trauerse trinciere in modo, che tra la fossa, e l' argine delle medesime, valendosi del terreno mosso per parapetto vi alloggiava sicuramente (tanto era spatiofi i lauori, & i ripari) tutto l' esercito come sepolto; così che dall' eminenze della Città non si scorgeuano, che le cime de' Padiglioni. Nella stessa pianura piantarono dieci Forti in accomodata distanza, con piedi cinquanta di fronte, assicurati con traui di rouere, telsuti con tale artificio, che riempiti gli spatij dimezo con terra, sacchi di cotone, e cenere di Soria, faceuano salda resistenza alle offese; e se il cannone qualche parte ne danneggiava, il giorno, la notte con subito riparo a forza di Guastatori, che al numero di quaranta mila tenuti con rigore in officio alternauano le fatiche, tutto era con somma sollecitudine ristaurato. Di Caramania filauano con non interrotta processione Galere con freschi apprestamenti, così da vinere come da guerra. Trasportarono di Nicosia quindici pezzi di cannone. Entrò in porto con prospero vento Ali Bassà con ottanta Galere. Partito ne lasciò trenta, e con le altre, hauendo libero il Mare, finche l' Armate Cristiane marciavano oziosamente ne' Porti,

Porti dilungandosi l'vnione , egli con tragitto frequente passaua , e ripassaua con incessanti trasporti portando sacchi di lana , e legnami , e materiali d'ogni genere . E non solo caminauano le Galere ; ma giornalmente tragittauano Caramulali carichi d'ogni rinfresco , prouisti di danaro , e di monitione , e di tutto ciò che bramar poteano dalla vicinanza de' proprij Stati , e dalla frequenza de' soccorsi , fecero mostra affettata delle loro trinciere , e fortini , moltiplicando l' insegne per ostentare a pompa il loro numero , e per far tanto più campeggiare l'apparato militare a confusione , e spauento degl' assediati . Con scaricogenerale , così del canaon , come della Moschettaria rimbombaua l'aria . Quei di dentro non sgomentati perciò , corrispondeano con le loro contrabatterie , con sparo furioso , e così fortunato di bombarde , che imboccarono i migliori cannoni degl' inimici . Sfidauano gl' Ottomani a singolar cimento ben spesso li Cristiani , ne quali preualeudo gl' Albanesi conseguirono sempre certa , e plaudita vittoria . Sortiuano gl' assediati , e di giorno , e di notte per isfurbare con frequenti scaramucce i lauori , con tanto successo , e strage degl' inimici , che riportarono più volte in Città armi , teste , turbanti & insegne militari . Per ferite col cannone gl' inimici nascosti nelle loro fortificationi , lo collocarono sopra tetti , e per la frequenza de' tiri , che grandinavano in copia a tutte l' ore , fu notabile l'uccisione degl' Ottomani ; e dalle tregue de' giorni intieri date da essi a solo fine di sepellire i morti , e dalle relationi di due Turchi a viuua forza strascinati nella Piazza , fu aserito , che sopra a vinti mila ascendesero sin all' ora le loro perdite . Durò lungamente il contrasto con l' armi da fuoco ; ma nelle sortite perdendo i racchiusi i più arditi , e nella frequenza degli scarichi , consumandosi senza riserua le monitioni , l'abbondanza causò la penuria . Conuennero perciò astenersi dalle sortite , perche non mancassero alle fortificationi i difensori . Dispensarono con Enconomia le polueri , nè fu permesso lo scarico , che di trenta cannoni , a' quali assisteano gl' Officiali , perche non si scaricassero più di trenta volte per ciascheduno il giorno . Ben presto s'auuidero i Turchi della parsimonia , compresa dalla differenza de' fuochi , e dalla rarità de' colpi , & accrebbero la confidenza , e la speranza dell'acquisto . Vna Fregata di Candia entrata di notte in Famagosta diede il gradito raguaglio del prossimo soccorso ; ma non vedendosi mai comparire , sparue l'allegrezza a guisa di lampo nel balenare . Dopo ostinato , e sanguinoso contrasto , reciproca strage , & insanguinamento sempre maggiore per i minori di numero , fu espugnata la Contraescarpa da' Turchi , e giunsero a trauerlo d'ogni ostacolo al labro della fossa . Quiui molti degl' assediati si segnarono , ma la morte in fine funestaua le attioni più illustri , e più coraggiose . Vi stabili-

reno gl' Infedeli l' alloggio , e compartita all' intorno quantità di pro-
 uetti Archibugieri ; questi colpiuano con così infallibile giustezza tut-
 ti quelli , che comparivano sopra le mura che il farsi vedere vn momen-
 to , era lo stesso , che il non esser mai veduto . Giouanni Mormori In-
 gegniere inuentò certa forma di tauole portatili , che insieme congiun-
 te assicurauano dalle moschettate ; Mà l'artificio non assicurò l'Artefi-
 ce , che , con graue danno della Piazza fu de' primi a cadere a' piedi dell'
 inuentione . Gl' inimici fatta apertura nella Contrascarpa peruennero
 con trauerfa , se ben combattuta , alla muraglia , non ostante che gl'
 huomini non manco , che le femine a tutto rischio si sforzassero aspor-
 tare la terra . Si distancuano gl' aggressori col compartire a molti il
 peso delle fatiche , e del pericolo : S'assicurauano i fianchi con sacchi di
 lana , fascine , & altri impedimenti per ischermitirsi dalle offese degl' as-
 sediatì ; Principiarono a sondar mine a piedi de' Torrioni Santa Nap-
 pa , Andruzzi , & Arsenale . I difensori contraminarono , ma non
 tutte furono incontrate . Erano frequenti le sortite nella fosca di notte
 tempo , per riconoscer le mine , appiccicar fuoco nelle fascine , & aspor-
 tar dentro li sacchi , per ogn'vno de' quali sborsaua il Bragadino vnta-
 lero a' più intrepidi Soldati . Il Baglione ardito , prouido , & esperimenta-
 to compariua nel maggior pericolo , disponeua per le batterie i mi-
 gliori Soldati , tramischinandoli con la Nazione Albanese , così a piedi ,
 come a cavallo , che diportossi con valore insigne . Al Torrione dell'Ar-
 senale non scopertasi la gran mina profundata da Giambilet Bei , heb-
 be successo così funesto per i difensori , che oltre lo spauentoso rimbom-
 bo , che scosse la Piazza , rouinò non solo gran parte di ben grossa mu-
 raglia , ma spezzò portione del parapetto inalzatoui per sostenere l'as-
 salto , e portò in aria vna Compagnia intiera d' Infanteria . Senza per-
 dere momento gl' inimici per le rouine diedero vn furioso attacco con
 otto Insegne di Militia Gianizzera , che durò lo spatio di cinque ore . Il
 Bragadino , e l' Baglione v' accorsero in persona armati , animarono i
 difensori , rinfrescarono i soccorsi . Col cannone , e con fuochi artificia-
 ti fecero grande strage degl' inimici . Vi perirono de' Cristiani cento , e
 sessanta Soldati , e molti offiziali . Bernardino d' Agubio , Pietro Con-
 ti , Ercole Malatesta Capitani valorosi vi restarono mortalmente feriti ,
 & alquante Donne a guisa d' Amazoni coraggiosamente s' insanguina-
 rono . Vna ve ne fu , che obseruato il Marito esangue per colpo di Sa-
 bla , impugnato vn Brandistocco ammazzò il Gianizzero occisore , e fe-
 ri mortalmente il secondo . Restò anch'essa nella mischia insanguinata ,
 e mentre le altre l'esortauano a ritirarsi per curarla : *Non son io così in-
 amorata del viuere , rispose , che voglia perdere la memoria delle mie ven-
 dette , & il risarcimento del sangue del Marito crudelmente trucidato*
dagl'

1571

11. Giu-
gno,

dagl' Infedeli . Citerò voi altre imbelite alle vestre famiglie , che io non
 già scelse queste nara per mio Sepolcro ; Il che detto si mescolò di nuouo
 tra il più furo de' con battenti , e restò sacrificata al proprio co'raggio .
 Accorrenano al pericolo della Patria non solo li conualescenti , ma gl'
 ammalati , i feriti , & gli stroppiati , & alenni , a' quali mancavano le gam-
 be , vi si conducevano carponi , e non potendo maneggiar la spada , lan-
 ciavano sassi , e bitumi per haue' anch' essi parte , se ben imperfetta nel-
 la difesa della libertà . Marco Criuellatore Venetiano Capitano d'In-
 fanteria , otturaua la gran apertura con botti , matarazzi bagnati ,
 sacchi di terra battuta , & altri inuentati parapetti per assicurar la Mo-
 schettaria già per la rouina della breccia discoperta , & espota . I poue-
 ri Greci a gara , mancando telami per sacchi , prodigamente offeriuano
 la più pretiosa mobilia , le proprie lenzuola , tapeti , & adlobbi di
 stanze , se ben d'arazzo , di seta . Tutto ciò che i Turchi abbatteano
 di giorno , si sforzauano gl' assediati ristabilire la notte , nel che con-
 sumauano le ore douute al riposo , e minorati di numero si rendeano
 tanto meno validi a rintuzzare lo sforzo multiplicato dell' Ottomana
 aggressione . Nuoua mina grauida di rouine , e di desolatione , scop-
 piando al Riuellino penetrò nel sasso , & aperse l'adito a maggiore e-
 sterminio : offerì comodo a nnoui assalti , che con la presenza di Mu-
 stata , il quale feriuu con la Sabla di propria mano i codardi , & offeriuu
 ricompense a più arditi ; furono atroci , e sanguinosi . Il Conte Ercole
 Martinengo li sostenne con coraggio , mà rouinati dal fuoco i parap-
 etti vi morirono il Sargente maggiore Miani . Erasino da Fermo , molti
 Maltresi de' tuochi artificati , cinquanta Soldati , e diuersi de' più arditi
 Officiali . Già spianati i ripari veniuano gl' inimici con Sable tratte al
 nouo assalto , e si tramischiauano gl'vni con gl'altri con pari animo-
 sità ; mà con strage maggiore per i più deboli . All' Arsenale , benché
 fossero grauissime le perdite de' Cristiani , vi perirono Turchi in gran
 numero ; e vi videro cumulati i cadaueri , calpestati da essi per montar-
 uila breccia . Con ferocezza osinata rinouarono a tutti quattro li
 Posti nello stesso tempo l'oppugnatione , per indebolire la resistenza
 spezzandola in più parti . Durò sette ore il contrasto : adoprandosi l'armi
 bianche non cadeua colpo vuoto , ne percossa , che non recidesse le
 membra , ò non placasse con la morte il vicendeuole furore dell'armi . Si
 resistè ad ogni parte brauamente . Si respinsero l' Ottomane violenze :
 Ma mancando il terreno , tutto ciò , che fabricarono quei di den-
 tro , restò al fine distratto da quei di fuori : nè potendo adoprare le
 picche per l'angustia del terreno fu il Riuellino guadagnato da' Turchi , e
 la ritirata de' Cristiani non eseguita con l'ordine comandato dal Baglio-
 ne , seguì con confusione . Si rincularono tramischciati con gl' inimici ,
 al qual

29. Giu-
Sno.

1571

Ing.

al qual danno per riparare , dato fuoco ad vna mina , senza attendere che si ponessero in sicuro i nostri , furono sepellici inseparabilmente nelle rouine gl'oppugnatori , & i difensori. Restarono oppressi mille Ottomani , e sopra ducento Cristiani . Vi perirono il Mastro di Campo Danid Noce . Vi restò ferito il Conte Ercole Martinengo , e diuersi altri Capitani , & ufficiali d' esperimentato valore . Restò abbattuto il Rinellino; nè teneua di viuo , che un solo fianco , nel quale fu profundata noua mina . Alla Porta di I misò , che fu tenuta sempre aperta , si ridusse la mole maggiore del conflitto , e si combattè con brauura più determinata , che mai . Il Bagliene accendendo più con l' esempio , che con le parole i Soldati , incalzò senza riserva i nimici , e si tramischìò in modo con loro , che rapì di mano ad vn' Alfiere l' Inlegna , e l' ammazzò . Il Conte Luigi Martinengo , che teneua in particolar custodia il posto , souuenendo a gli stanchi , facendo sottentrar' i freschi; ributtò con egregio valore i Turchi ; e dato fuoco alla mina del fianco vi restarono quattrocento di essi oppressi , seminato di cadaueri , e di membra tronche il terreno . Ad altro fornello diedero gl' Inimici il volo , e non fatto l' effetto , sospesero l' uito per all' ora , mà profundando incauamenti vicino alla Contrascarpa , vi alloggiarono con Padiglioni così coperti , che non si rendeano visibili a' difensori . Piamaronopure sul muro della Contrascarpa sette pezzi di cannone , & erano ormai le difese ridotte alle sole ritirate manuali composte di botti ripiene di terra bagnata , e sacchi di Cottone coperti di pelle di bufalo . Collo scemamento de' difensori mancua negl' assediati la speranza , e s' aumentaua negl' aggressori la confidenza , e per consequenza il coraggio di trionfare ben presto della costanza , altrettanto esemplare , quanto abbandonata da' Cristiani . Per ogni contrada si vedea vna compagnia di Donne , che condotte da vn Calogero dauano gran mano alla difesa . Prouedeano d' acqua per rintuzzare i fuochi auuentati da' Turchi , & accumulando sassi , generosamente li lanciauano contra di loro . Riuscito a questi vano l' esperimento d' espugnare la porta con la forza , diedero di mano all' arte , & all' industria . Raccolsero quantità di certo legno detto Teglia che nasce nell' Isola , facilmente s' accende , abbruggiando con la fiamma , & appestando col fumo , e gettatolo innanzi la porta , aggiuntai paglia , e fascine , fu così ardente l' incendio , che non ostante vi rinuersassero sopra botti piene d' acqua , non giouarono tutti i mezzi per estinguerlo . Durò quattro giorni la vampa ; all' ardore , & alla puzza della quale resistere non potendo , conuenne alli difensori chiudere la porta , e ritirarsi . Erano ormai ridotte le cose agl' estremi più disperati . Cresceuano ogni giorno i rinforzi , & i souegni agl' inimici ; & a quelli di dentro li disagi , le mancanze , e le morti . E quello

che

che era più lacrimabile, il bramato soccorso non mai comparso, stauasene la stessa speranza agonizante. Periti migliori i Soldati sotto il consumo degl'assalti, gl'altri, ò feriti, ò estenuati, non cibandosi, che d'Asini, di Canalli, e di cani, mancato anco il vino refecillatore delle abbattute membra, erano diuenuti scheletri; nè altro haueuan di viuo; che il cuore. Non lasciava il Bragadino di confortarli, per curare il male della penuria con la dieta, diuidea, già passato il mese, à picciola misura i souenimenti: Mà in fine mancava l'animo con l'alimento: nè pascendosi gl'huomini d'argomenti, ò di considerationi, quanto si diminuano le vetrouaglie, s'aumentano le disperationi. La vicinanza permettea frequente colloquio con gl'inimici, i quali non trascurauano esibitioni a' Cristiani per ridurli à negotiationi, insinuate, come vnico mezo à preferuarli dall'ultimo sterminio. Nello stesso tempo si sentiuano strepiti sotterranei, inditij delle escauationi di nuoue mine. Nella fossa all'incontro la batteria della cortina, haueuano alzato vn monte di terreno, che vguagliava la muraglia; e di rimpetto al Torrione dell'Arsenale eleuato vn Canalliere, armato al di fuori di gomme, così rileuato, che equiparaua quello di dentro. Erano gl'Italiani ridotti a soli seicento sani, ma stanchi, & estenuati dalla fatica, e dall'inedia: Gl'Albanesi, & i più agguerriti Greci la maggior parte morti combattendo. Per queste insuperabili angustie Matteo Golfi Cipriotto rappresentò a' Comandanti della Republica, che il Popolo di Famagosta, stemperata haueudo nel proprio sangue la Fede, diminuito, affamato, non haueua più che offerire in sacrificio, se non l'ultimo eccidio di se stesso, e della Città. Che s'hauessero più vigore ne' corpi, non lascierebbero d'esporsi con prodigalità, come non l'hauenuo fatto sin'all'ora con auaritia. Che non haueudo il male altro rimedio, si liberasse dall'imminente desolatione la Patria fedele col riserbare l'auanzo miserabile de' Cittadini, Moglie, e figlinoli dalla ormai prossima, & irreparabile schiauitù. Le supplicationi del Popolo poste in consideratione dal Bragadino, e da' Capi, notagli l'infedeltà de' nemici non iscossero il loro coraggio, vogliosi di morire con l'armi alla mano, e di sacrificare alla brauura l'ultima goccia del loro sangue, Haueuano infrattanto gli Ottomani terminate le mine, alle quali dato il fuoco, si rendea sempre più ineuitabile la desolatione. Quella al Caualliere lo atterrò per la maggior parte, e vi morì il Governator Rondacci. L'altra all'Arsenale oppresso vn'intiera Compagnia di Soldati Italiani, e sussistendo per anco se ben debolmente i due fianchi per occuparli rinouarono ferocissimo l'insulto, che durò dalle ore venti sino alle due della notte, sempre con gente fresca, enouellamente sopraggiunta di Caramania. Il giorno susseguente replicarono pure a tutti i Posti calda

1571

16. Log.

aggreff-

ggresione per ore sei continue; a' quali danno la mano alla pa-
di Mare gli scarichi delle Galere Ottomane, che inferivano non piccio-
lo danno in ogni angolo della Città. Ripullati ad ogni medo con in-
trepidezza anco questi ultimi, e più violenti sforzi, suscitati i Ma-
gazzini di riserva, non vi restavano, che sette barili di polvere. S'an-
davano anco raccogliendo le palle di ferro, scaricate dagl' stessi nemi-
ci in settanta cinque giorni di attacco con perpetue batterie al numero
di cento cinquanta mila. Per le sudette mancanze s'augmentarono i
singulti, e le lagrime de' Famagostani, che reiterando gl' esempj di
Rhodi, e d'altre Piazze nell' Vngheria, alle quali gl' inimici hauevano
serbata la fele, mossero la pietà de' Capi ad acconsentire alla resa; si
che doppo varie pratiche vn' Alfier Italiano disgrossò i trattati, e
s'esposero reciprocamente bandiere bianche. Passato il meriggio della
1. Agosto. l'ussequente giornata, fu fatta tregua. Entrò vn' inuiato di Mustafà,
col quale si concluse di cambiare vicendevolmente, per sicurezza de'
trattati, gl' Ossaggi; che furono per la parte de' Turchi due Tenenti quel-
lo dei Bassà, e l'altro dell' Agà de' Gianizzeri, coperti splendidamente
d'armi, e di vesti, seguiti da sei soli Gianizzeri a piedi, incontrati alla
porta dal Baglioui con alquanti Caualli, e ducento Archibugieri. Vi-
cirono in concambio per cautione de gl' Infedeli Ercole Martinen-
go, e Matteo Colti Famagostano con sei Soldati corteggiati da vn figli-
uolo di Mustafà con grossa Truppa a piedi & a cavallo, che condotti al
Padre furono accolti con cortesia lusinghiera, ma traditrice, regalati di
vesti di broccato d'oro, e dato loro per alloggio il Padiglione dell' Agà
1571 de' Gianizzeri. Conclusi i trattati, fu stabilito il trasporto degl' as-
ediati con armi, bagaglio, cinque pezzi di cannone sopra Naui in
Candia. Libertà alle famiglie abitanti di fermarsi, o partire con riserva
della Religione, della vita, della robba, e dell' onore. Conchiuse, e
sottoscritte le Capitolani di pugno di Mustafà, furono in consonanza in-
nati in Porto alcuni Vascelli, sopra i quali diedero principio ad im-
barcarsi gl' intermi. Era uguale la marauiglia degl' aggressori, obser-
uando il poco numero di quei di dentro, come de gl' asediati vedendo
spiegate l' innumerabili schiere degl' inimici; e pareua a i Turchi impos-
sibile, che coloro, i quali quasi non poteano regger se stessi, hauesero
per così lungo tempo abbattuti gl' altri. Molti Greci, & alcune ban-
de di Soldati hauevano di già sopra Nauigli preso l' imbarco, si che fu
rilasciata la Città in potestà degl' inimici. Appena entrati praticarono
4. Agosto. le loro violenze con Cittadini. Il Bragadino con lettera espressa inuia-
ta a Mustafà per Ettore Martinengo giouane di molto spirito, passò
doglianze, pregandolo dar freno alla licenza Militare, & inuiare
altri Nauigli per le restanti Militie conforme l' accordato; Doppo
di che

di che egli stesso gl'hauerebbe presentate le Chianì della Città. Il Barbaro nascondendo sotto l'apparente vnanità il tradimento, assenti alle Naui, commise a' Soldati pontualità; e rispose, che come il valore hauena reso famoso il Bragadino, così l'hauerebbe anch' egli volontieri conosciuto, & accolto. Si conferì perciò egli vnitamente col Baglione, Martinengo, Querini, alquanti Capizani, diuersi Gentiluomini Greci tutti a cavallo, seguitati da quaranta Archibugieri a piedi, al Padiglione di Mustafà. Introdotta alla sua presenza, gli fu incimata la deposizione dell'armi. Cercando pretesti per isfogare la rabbia, dimandò sicurtà per li Vascelli inuiati: rispose il Bragadino non essere per le Capitulationi à ciò tenuto. Soggiunse Mustafà, accennando con la mano, che voleua per ostaggio il Querini Nobile Veneto di riguardenol presenza. Negò il Bragadino di volontariamente acconsentirlo: accessosi di sdegno il Balsà, proruppe in parole ingiuriose, & ordinò, che legati si strascinassero fuori del suo Padiglione: doppo di che fece con orrida crudeltà tagliare a pezzi il Baglione, et il Querini con tutta la comitiva, e uolse, che il Bragadino fosse spettatore della Tragedia. E per dilungargli il martirio, fattogli esibire più d'vna volta il collo alla Manuaia non gli tagliarono per all' ora che l' orecchie; Bestemmio il Barbaro il nome di Cristo, & eccitò il paziente ad innocarlo, perche era venuto il bisogno del di lui aiuto. Il Conte Ercole Martinengo destinato allo stesso supplicio, hebbe fortuna d' esser dall' Eunuco del Balsà nascosto fino che mitigato l'empito, gl' salvò la vita; e fù riceuuto in qualità di Schiauo. Entrato il Tiranno nella Piazza non ben satio di sangue contannò il Tiepolo restato in guardia della stessa ad ignominiosa pena, facendolo appendere all' antenna d' vna Galera. E quelli che erano imbarcati, furono spogliati, e posti alla catena; Doppo infiniti strapazzi in |giorno di Venerdì festiuità Turchesca, pretendendo Mustafà solennizarla con atto famoso di crudeltà, comandò che il Bragadino fosse condotto alle breccie, e fecegli in ciascheduna portare due ceste ripiene di Sabbia in restauratione delle fortificationi. Assistea egli di presenza, obbligandolo a baciare la terra ogni volta, che gli passaua dinnanzi. Fù strascinato poi alla Marina, e posto sopra vna sedia d'appoggio, fatta Cicogna l' inalzarono sopra l' antenna d' vna Galera, e l' esposero viuò alla vista de' Soldati, e Schiaui di tutta l' Armata Ottomana. Condotto in fine nella Piazza, e spogliato fù posto al ferro della berlina, & in crudelmente viuò scorticato; esprimendosi il Tiranno non conuenire, che chi hauena versato tanto sangue de' Monfufmani, se n' andasse con tutto il proprio nelle uene. Soffrì con grande costanza il tormento non solo senza dolersi; ma recitando il *Miserere*, nel proferire il versetto, *Cor mundum crea in me Deus*, con soprannaturale intrepidez-

1571

1571

za spirò l'anima. Scorticata la carne umana, e fatta in minuti pezzi, haueua Mustafà adempiti tutti i necessarj requisiti, che l'arte ricerca per essere dichiarato prouetto Carnesice. Riserbò per se stesso la pelle solito premio degli Scorticatori. Riempita di paglia fu trasportata per il Campo, poi appesa all'antenna d'vna Galera, che staccatafi dal Porto, costeggiò le riuere della Soria, alla vista de'Popoli: poi trasportata a Costantinopoli, e riposta nel Bagno dell'Arsenale, come mostruoso trofeo della barbarie Maomettana: Insegnamento a' Soldati generosi di morire più tosto combattendo, già che ne meno pateggiano resta preseruata, & assicurata la pelle. Entrato nella Città doppo hauere scorticati i viui, disotterrò i sepolti, facendo spargere all'aria, e gettare in Mare l'ossa sfarinate de'defonti. Feroce non meno nel far la guerra a' viui che nello sturbare la pace a' morti. Profanò gl'Altari, calpestò le Reliquie, disonorò le Chiese. Distrutte le trinciere, ristaurata la Piazza in forma più resistente di prima, lasciati nell'Isola ventimila Soldati, e due mila Caualli, vittorioso superbo, e trionfante ritornò a Costantinopoli, accolto con vniuersale applauso, benchè computati i morti dall' infermità, disagi, guerra, e ferro per confessione de' medemi Turchi, l'acquisto dell'Isola gli costasse più di sessanta mila huomini, e vi perissero il Bassà di Natolia, Mustafà Bei Generale de'Venturieri, il Sangiaccio di Tripoli, e altri dodici Capi di grido. Al numero degl'huomini perduti supplisce il tempo con la produzione d'altri, particolarmente in Paese, doue la generatione non è circonscritta trà certe legge: Mà li Stati occupati vna volta dal Prepotente non si acquistano più. Fù tale il fine della funesta perdita d'amplo, e ricco Regno. Fù a forza suelta da' Barbari pretiosa gemma incastrata già molti anni nel Veneto Diadema.

S'vniroño finalmente doppo tanti discapiti i Generali agl' vltimi d'Agosto, & a' primj di Settembre sciolsero dal Porto di Messina in numero di ducento, e venti Galere sottili, sei Galeazze, e venticinque Nauti, & altri Vascelli minori. Queste forze, che danano traboccante con trapefo all' Armata Turchesca, obbligarono a darsi al Mare in bella ordinanza; Giouanni Cardona Generale di Sicilia con otto Galere haueua l'antiguardia. Il posto più auanzato Andrea Doria con cinquanta Galere. Seguivano li tre Generali collo sforzo maggiore. Succedea poco addietro il Proueditor Barbarigo con cinquantatre Galere. Chiudea l'ordinanza con altre trenta Don Alvaro di Bazano Marchese di Santa Croce. Si concertò, che quelle dell'antiguardia in congiuntura di battaglia entrassero ne' due Corni in luoghi particolarmente assegnati, e la prima Squadra uolteggiando in Mare diuenisse Corno destro, del quale sarebbe prima Galera la Capitana del Doria, & vltima verso la battaglia

glia; la Capitana di Sicilia, e l'altre Squadra guidata dal Barbarigo occuparebbe il Corno sinistro, nel quale stauano i Fiequiditori Canale, e Querini; e così la seconda Squadra formaua la battaglia trouandosi situata nel mezzo tra li due Corni doue erano li tre Generali, Don Giovanni, Colonna, e Veniero; presso de' quali stauano la Patrona Reale, la Capitana di Ceneua, e quella di Sanzia. Tutta questa Schiera era conteninata dalla Maltese al Corno destro, e da quella del Lomellino al sinistro. E le Galere della quarta Squadra restando a dietro fuori dell'ordine, furono riservate per il soccorso. Camminauano le Galeazze della Repubblica lo spatio di mezzo miglio innanzi il corpo dell' Armata sottile, compartite in modo, che di fronte alla battaglia si sarebbe posta la Capitana del Ducado, e di Giacomo Guoro: Innanzi il Corno dell'ho la Pesara, e la Pisana; antecedentemente al sinistro le due di Antonio, & Ambrogio Bragadini. Le Navi erano di già state spinte a Corsù sotto la condotta di Cesare d'Aualos, e di Nicolò Donato. Permise, il Generalissimo d'uerse salue di moschetteria per esercitare i Soldati nuovi, e non agguerriti, che per inauertenza hauendo colpito nelle Galere vicine, causarono ferite, & occisioni. Furono auanzate due agili Galere per prender lingua dell' inimico: E Caterino Malipiero ritornato a remi battuti riferì, che passata la Armata Turchesca in vista del Zaute era già entrata nel Golfo di Iepanto. A Calopo, doue bagnauano l'autore, si consultò, e correuano varie opinioni. Chi propose l'espugnatione di Navarino, chi altro notabile acquisto in Golfo. Il Veniero, & il Barbarigo rifiutando gl'altri partiti, rimossi erano, che forse così gagliarde non deuean legorarsi sotto espugnatione di Piazza, che non hauerebbe rileuato alla somma, & all'essentiale di che trattauasi. Che tanti dispendij ricercauano frutto corrispondente, tanti apparecchi impresa rileuante. La più gioueuole quella di cogliere l' Armata nimica, batterla, e fiaccare vna volta il collo all' indomabile fiera. Che l' occasione era vn frutto che chi non lo coglieua maturo, se lo godena poi fracido. Preualendo questi consigli, sciolse l' Armata di Corsù, e trauersato con vento fresco il Canale diede fondo alle Gominizze, ampio Porto, e capace. Insorsero dispareri tra' Soldati d'vna Compagnia di Italiani, Comandati da Mutio Tortona Capitano del Rè Cattolico esistente sopra la Galera d'Andrea Calergi Cardicotto. Quiui imbrandite le armi anco con qualche uccisione, il General Veniero mandò il suo Armiraglio con Compagni dello Stendardo per sedare il tumulto. Il Capitano armato la Compagnia non solo non obbedì, ma maltrattò gl'Officiali, e ferì l' Armiraglio con pericolo di vita. Parue al Veniero, che questa attione seguita sotto gl'occhi suoi, mentre poco lungi si ritrouaua, vrtasse nella dignità della Carica; onde fat-

1571

29. Sept
tembre

ti captiuare il Capitán Mutio, l'Alfiere & il Sargente, come autori dello scandalo, ordinò che fossero appiccati all' antenna della sua Galera hauendo più forza nell' Armata vn' esemplo, che cento leggi. S' offese di ciò Don Giouanni, pretendendo, che la giustizia a lui solo appartenesse: Il Colonna, & altri, che bramauano estinto ogni seme di discordia tra' Capi principali, rimosstrarono che il luogo del delitto, e la subita necessaria correctione haueuano à ciò costretto: Questo non ostante restò esacerbato, à segno che negan solo di voler più ritrovarsi in conferenza col Veniero, il Barbarigo, con destierità, e prudenza si frapose in modo, che radolcendo le amarezze procurò di rendersegli tanto più accetto, acciò che non restasse per priuate cagioni stornato il publico bene. Li cinque Ottobre leuatasi l' Armata dal Porto drizzò le prore verso il Golfo di Lepanto; e non serbandosi dalle Galere gl' ordina, furono attaccati alla corda alcuni Comiti disubbidienti, & ordinato, che ad ogni venti Galere fosse assegnato vn Tapo, che le tenesse ordinate, & in disciplina. La seguente mattina all' aprire del giorno, si trouò in uista de gli Scogli Curzolari. Voleano alcuni alieni dal tentare la sorte d' vn combattimento, che si facesse l' impresa di Santa Maura. Anco fra Turchi fu diuisato, lesi douea scusare, o incontrare la battaglia. Ali mos rò prontezza; Portaù dubbio. Siloc Sangiacco d' Alessandria haomo maritimo, esperimentato, apertamente la dissuase, dicendo non conuenire ginocarsi in vn punto la sorte prospera di tante vittorie riportate in Cipro. Elserfi guadagnato vn Regno con propitia fortuna, à che tentarla di nouo, variante per natura, e porre in contingenza il guadagno? Diuersamente Ali Capo supremo s' esprese: Disse, che gl' Infeteli auuiliti da tanti discapiti appena hauerebbero tollerata la vista d' Armata prepotente, e trionfante del Gran Sultano. Che sempre vittoriosi gli Ottomani, e soccombenti Cristiani, non si douea con irresolutione codarla rallentare il corso delle vittorie, nè corromper con abietti consigli i fauori della fortuna. Riuorzo le Galere con seimila Spahi tolti da' Sangiaccati vicini, e sciolse da Lepanto con ducento Galere fortili, trà le quali si numerauano quaranta Fanò, & il rimanente Galeotte. Fuste, e Legni inferiori. Assegnò Ali il Corno destro a Siloc, il sinistro a Vluzzali Re d' Algieri, & egli con Portaù con cento Galere si pose nel mezzo della battaglia. Con tale ordine nauigando giunse il susseguente giorno a Galatà; poi s' incaminò verso Cessalonia; & essendo la battaglia, che s' andaua disponendo, un lauoro della preuidenza diuina, benchè scorressero innanzi varij legni così dell' uia, come dell' altra Armata per prendere cognitione del uicendenole ueleggiamento, si fallirono, nè s' incontrarono, finche giunsero entrambe in uista, in modo che senza darsi a disonoreuol fuga era ormai

mai ineuicabile il cimento. La Turchesca veleggiando con soli Trinchetti, caminaua ristretta in forma luare; la Cristiana nel passare per il Canale rotto da gli Scogli vicini Curzolari, hauena smembrata, e scomposta l'ordinanza. Era il giorno di Santa Giustina placido, e sereno, & il Mare in calma: Seno, e sito fatale, doue altre volte la vittoria, d'Ottauiano Augusto decise dell'Imperio del Mondo. Pareua, che il Mare gemesse sotto il peso di così formidabili Armate. Alcuni Consiglieri di Don Giovanni alieni da ogni rischio, e che nutriuano consigli cauti, e flemmatici, non lasciarono nè meno in così stringente procinto di dissuaderlo dalla pugna, rimostrandogli incerti gl'esiti dalle battaglie, & azzardose le conseguenze: ma egli generosamente rispose essere tempo di non far più parole, mà fatti: Non più di consiglio, ma d'esecuzione. Inalzato perciò sopra la sua Galera lo Stendardo della Lega; e scaricato vn pezzo di cannone per dar segno alle Squadre, che si tenessero in ordinanza, diede finalmente il segno della battaglia, plaudito dalle Militie con voci esultanti di vittoria. Li Generali montati sopra Fregate scorreuaano a trauerso l'Armata, ponendo auanti gl'occhi de'Soldati l'onore, la gloria, la Patria, la libertà, la Religione. Vscita la Cristiana dagli Scogli lasciati a sinistra, postasi in alto Mare, mescolate le Galere Venetiane con le Spagnuole si distesero per dritta linea occupando lo spazio di circa tre miglia. Le sei Galeazze stauano di fronte mezzo miglio lontano dal colpo dell'Armata, come narrammo. Ali non veggendo per anco comparire il Corno sinistro della Cristiana, che tardaua a scoprirsi, & auanzarsi da gli Scogli, la stimaua di numero inferiore, e vedendo, che il Doria piegaua verso il Mare, ò per dar luogo alle Galere, che lo seguiauano, come egli dicea, ò per tenersi disimpegnato dalla battaglia, com' altri asserirono, interpretato questo staccamento dal corpo a ritirata, & a fuga; diede perciò suono a tamburi, nacari, & ad vrli spauentosi: mà quando vide difesa in ordinanza tutta l'Armata Cristiana, apparato così terribile rallentò l'ardore, e l'ardire, facendo amainare le vele: Mà ormai inutile la titubanza, nè essendo piu iscanfabile l'vrto, s'accostarono gl'inimici alle Galeazze, che con loro gran corpi predominando, vestite all'intorno di grosso cannone, scaricandone per prora, per poppa, e per fianco, come se fossero tutte di vampa, vomitando fulmini di cannonate, grandini di moschettate, nuuole di fuochi artificati, e cogliendo nelle Ciurme Turchesche; accumulauano membra tronche, busti recisi con strage, e macello famoso, e memorabile di carne umana; si che per iscanfare il danno di così mortale tempesta, non essendo le Galere sottili Ottomane tutte d'vguale velocità, e forza, principiarono a disunirsi, e disordinarsi, Il vento, che volea, che si combattesse, abbandonò l'Armata:

1571

1571 Monsulmana, accioche non fuggisse, e le portò negl'occhi il fumo; perche il proprio disfacimento non preuendesse; e scossando fauoreuole alla Cristiana spinse i renitenti a loro mal grado ad vrtare nell'inimica. Vluzzali con la sua Squadra s'auanzò per attaccare il Doria, e per inuestire il Corno dritto; ma egli continuando pure ad allargarsi nel Mare, fu più tardo a questa parte il cimento, come più pronto, e più risoluto quello di Siloc col Proueditor Barbarigo. Ali attrouandosi nel mezzo à fronte delle Galere sottili, e percosso alle spalle dalle grosse, fece rinforzare i remi per sottrarsi dalla tempesta del cannone: Mà Don Giovanni, & il Veniero riconosciuta all' insegne la Galera Reale Ottomana, l' inuestirono brauamente di concerto. Fece lo stesso il Colonna vrtando in quella di Portaù Balsà, e s'attacò quindi vn feroce combattimento, mentre guarnite le Capitane di scielte Truppe, riceueuano dalle vicine il rinfresco, e l'aiuto. Le altre s'azzuffarono con diuerso ordine, e con accidentale fortuna; a tal vna conuenia resistere a molte; qualche altra non incontrata oppositione si gettòua doue maggiore ricercaua l'vrgenza. Accesasi ormai la battaglia con pari ardore, vglual danno, certa strage, e dubbioso enento, i Soldari dell'vna, e dell'altra Nazione irritati dall' odio conaturale s'esponeuano con coraggio ad ogni pericolo; e quelli, che non restauano inceneriti dal fuoco, cadeano in Mare asorbiti dall'acque. Il rin bonbo delle cannonate, il fischio delle mescettate, gl'vili de' Turchi battuti, la folta nebbia del fumo, che oscuraua il Sole, le strida degl'oppressi, i gemiti di quelli, che s' annegauano, componeano vna nauica d'Inferno trà fuoco, fumo, e lamenti. Il più fiero, e più contencioso Marte staua doue s'attrouauano i Generali; dalla vittoria de' Capi dipendendo quella delle menbra. Lenche la Galera d'Ali già fosse fin'all'albero guadagnata, tuttauia per li successui rinforzi, e di Caracozza Capitano della Vallona, e di Manut Saiderbei Palsà di Metelino, erano le cose per anco in bilancia; Mà il Marchese di Santa Croce, che si ritrouaua nella retroguardia obseruato l'indecita pugna de' Generali, si spinse in loro sostegno; e Battista Contarino vrtando in vna Galera Turchisca che andaua per inuestire la Generalitia del Veniero, la fece colare al fondo. Giovanni Loredano, e Catarino Malipiero Generali di due Galere Venete attrauerfando risolutamente altra Squadra, che si spigneua in soccorso d'Ali, vi restarono morti; il che non poco contribuì alla soggettione della Galera Imperiale, che sottomesa brauamente da Don Giovanni (il quale diede saggio di valore distinto, come il Duca di Parma che gli staua vicino, mostrò quanto fosse ro per riuscir mature quelle vittorie, che già spuntanano dal fiore della sua età per anco acerba) cangiòssi lo Stendardo della Luna in quello della

lo della Croce. Fu inalzata sopra vna Lancia la testa d' Ali, perche ressa visibile aggiugnese coraggio a' vittoriosi, e terrore a' vinti. Si conquistarono nello stesso tempo le Galere di Porraù, e Caracozà, ma il primo gettatosi in Caicchio fuggì, il secondo perì combattendo. Sbaragliato per questa via il corpo della battaglia Turchesca, trenta restanti Galere ristrette insieme voleano inuestire in terra per salvarsi; ma il Querino incalzatele, tagliò loro il camino; si che saltarono all' acqua gl' huomini, e furono abbandonati i Legni. Continuauasi nell' vno, e nell' altro de' Corni pertinace il conflitto. Dalla parte doue si stendea il Mare era più dubbiofo; più atroce, e più osinato; ma a quella di terra gridandosi da Cristiani vittoria, vi si scoprìua euidente il vantaggio, come il discapito degl' inimici. Il Barbarigo attaccato da sei Galere resistea con esemplare coraggio; e benchè colpito d' vna frecciata nell' occhio sinistro, ricusò di ritirarsi dal cimento, se prima non intese inclinata la vittoria a fauore de' suoi. S' era egli diportato con grande ardire, ma spirato, tre giorni doppo la battaglia non puote soprauiuere al frutto della vittoria; alla quale col consiglio, e con l' opra haueua mirabilmente contribuito. Marino Contarini, che per soccorrere il Barbarigo suo Zio s' era esposto ad ogni pericolo, vi lasciò anch' egli la vita; ma la Galera soccorsa da Federico Nani, e dal Conte Siluio di Percia, non solo ripulsò gl' inimici, che pretendeano d' acquistarla, ma ne guadagnarono vna Turchesca comandata da Caurali Capitano di grido, che restò prigionero. Il Prouiditor Canale adempendo le parti di Capitano, di Marinaro, e di Soldato, hauea di già molto cooperato al disfacimento del Corno sinistro, gettata al fondo la Capitana di Siloc, che più brauamente d' ogn' altro Turco faceua le parti di Comandante senza scordarsi quelle di gregario Soldato; & essendo egli nell' acque fu da Giouanni Contarini, che s' adoprò in questa fattione con gran ardore, preso vno; ma trouatolo carico di ferite, non potendo accrescere la propria gloria con più lunga vita dell' inimico, gli fece troncar la testa. Nel Corno destro continuaua per anco il combattimento. Quindici Galere tra Spagnuole, e Venetiane circondate da Vluzzali con grossa banda delle Turchesche, erano già ridotte in estremo pericolo. Tra queste la Capitana di Malta, che se ben da' Turchi guadagnata, fu dalle conferue, e dal valore de' Cavalieri, che vi s' impegnarono con gran cuore, ricuperata. La Galera di Benedetto Soranzo, doppo vn fiero contrasto era rimessa dagl' inimici: Il di lui Comito amando meglio morir libero, che viuere schiauo, diede fuoco alla monitione, e si fece per aria luminosa strata al Cielo. (Si spiccò il Doria con vna grossa Squadra per soccorrere questa parte più danneggiata; on lento souuegno, doppo seguito il danno, e fu cagione, che Vluzzali,

1571

che si trouaua attorniato da' Legni d' Algieri, e da altri ben rinforzati, trouando aperto il Mare puote a trauerso l' Armata spingerli con trenta Galere verso i Curzolari, e procacciarsi lo scampo. Le altre non ugualmente veloci per leguitarlo attorniate dalle Cristiane, restarono preda de' vincitori. Durò cinque ore continue la battaglia, arrollito il Mare per la vergogna di tanta strage Turchesca. Fu tale l'ostinatione, e l'ira vicendeuole delle Nationi, che combatteano auuicicchiate insieme ancora nell' acque ormai ricorperte di semiuui, di cauaneri, di membra tronche, e recise. Era così ingombro il Mare da' Legni conquassati, Vele, Remi, Alberi, e Timoni, che non si distingueuano l'onde. Morirono cinque mila Cristiani, altrettanti feriti. Perirono trenta mila Turchi col loro Generale Ali Bascà, e furono presi viui due suoi figli, con infiniti altri Comandanti, & Officiali di grado. Vi morì il Balì d' Alemagna Cavaliere di Malta, Oratio, e Virginio Orsini, e Bernardino di Cardines Spagnuoli, Bernardino Bisbal Napolitano Conte di Briatico. De' Venetiani Agostino Barbarigo Proueditor Generale, Benedetto Soranzo, Marino, e Girolamo Contarini, Marc' Antonio Lando, Francesco Buono, Giacomo di Mezo, Catarino Malipiero, Giouanni Ioredano, Vincenzo Querini, Andrea, e Giorgio Barbarighi, & altri al numero di quindici tra Comandanti, e Nobili, oltre altri Cavalieri dello Stato di rileuata conditione. Il maggior danno ricevuto dall' Armata Cristiana fu nel Corno dritto causato dall' essersi il Doria, sia dal principio del conflitto allargato in Mare, e distaccato dal corpo, come s' è detto. Affermava egli d' hauer ciò eseguito per ragione di guerra, e per non lasciarsi cogliere in mezzo: ma opinione vniuersale fu, che lo facesse per non impegnarsi, e per non auuenturare le sue Galere mantenute col proprio al soldo del Rè di Spagna, e per veder prima doue piasse l' esito contingente della battaglia. Soccorsero i Cristiani, ma solamente doppo inclinata a loro fauore la vittoria. Se non si disgiugnea dall' ordinanza sarebbe stata maggiore la sconfitta de' gl' inimici, e non hauerebbe potuto Vluzzali portare a Costantinopoli l' auuiso della disfatta. Anzi che riferita la relatione del combattimento dal Colonna al Pontefice, disse Sua Santità altamente, che Dio perdonasse al Doria se lo meritaua. Cento, e sessanta vna Galere furono rimesse da' Cristiani, dodici Galeotte, oltre trenta Galere arenate, e rotte. Si guadagnarono cento, e diciassette pezzi di cannone grosso, e duecento, e cinquantasei di più minuto, e diciotto petriere. S' impiegarono quindici giorni nel diuidere il bottino. Il Doria instillò a Don Giouanni, che come Generale della Lega douea prender per se stesso, e per li suoi vn' ingorda portione, come seguì. Non si astenne il Colonna di scriuere al Pontefice sembrar miracolo, che doppo la battaglia

con Turchi non se ne sia fatta vn'altra tra' Cristiani per la distribuzione delle spoglie. Tremila quattrocento, e octantasei furono gli Schiavi Cristiani scatenati, che doppo lunghe tenebre videro risplendere il sospirato raggio di Libertà. In loro vece cinquemila Turchi sottentrarono a' ceppi, e tra questi venticinque di grado. Contribuì, oltre il valore de' combattenti a così segnalata vittoria l'antecedente strage fatta dalle Galeazze; la miglior qualità de' Legni Cristiani più maneggiabili, e più destri; la maggior quantità di cannone; e le armature leggere de' nostri, che all'abbordo combattendo con disarmati, s'azzardarono con maggior confidenza, e minor pericolo. Si diportarono con gran valore gl'Italiani, e gli Spagnuoli. I Greci più pratici del Mare diedero non picciola spinta alla vittoria. Fù famosa, & inaspettata per la disunione tra' Principi Cristiani, e per essersi miracolosamente impegnate l'Armate da se stesse nel combattimento, più condotte dal Cielo, che dagli huomini. Fù vniuersale l'allegrezza in tutta la Cristianità, come lo scontento nella Turchia, essendo la maggior sconfitta, che habessero ricevuta gl'Ottomani doppo quella del Tamberlano. Giunto a Costantinopoli l'auniso, non si può rappresentare quanto se ne rammaricassero, non assuefatti a simili disastri. Il Musti non poteua dar pace all'afflittione; il Popolo correa senza saper doue. Chi piangeua il congiunto; chi desideraua l'amico. Alzarono a' Dardanelli vn Forte in giorni venticinque con marauigliosa celerità, lauorandoui trenta mila persone, per dubbio, che i Vincitori non s'inoltrasero nello Stretto. Meemet Visir con seure esecutioni correggeua quelli che palesauano con esteriori doglianze il sentimento di questa perdita; & usò ogni diligenza, oude ne fosse sepolto il dispiacere; e perche in faccia de' Cristiani non apparissero i contrasegni dell'vniuersale tristezza. Selino soggiornaua all'ora in Andrinopoli, che doppo la Metropoli è la più copiosa Piazza della Turchia, la terza essendo il Cairo. L'intrattenimento frequente della Corte l'hà resa ampla d' abitazioni a segno che si distende di otto miglia il suo circuito. Prese la sua deuotionone da Adriano Imperatore, che la costruì. A quattro giornate si distende il famoso Ponte fabricato da Mustafà, disse per voto a commod' de' viandanti, e Pellegrini, sopra uentidue archi di pietra viuua, lungo settecento quaranta piedi, largo uenti, e trauersa il Fiume Marica. Annunciata al Monarca la sconfitta, la perdita del fiore delle Milizie, e de' Legui, restò attonito. Tramischando con la mestitia lo sdegno, si sentea insopportabile a suoi domestici, di tutto offendendosi, per insino de' cibi, de' quali ne sentina nausea, & abborrimento. Volò a Costantinopoli, doue si consumarono le notti intiere in consultationi. Furono scritte lettere a' Governatori delle Prouincie, perche ne tenessero

nessero particolare custodia. Viuzzali saluatosi con i pochi Legni non lasciò di consolarlo. Minorò con la relatione il danno, e lo persuase a rimediare all'infortunio, non con inutili querimonie, ma con proati risarcimenti, rimettendo i Legni danneggiati, e dando ordine per la fabbrica di nuoui. Fece Capitan Bassà lo stesso Viuzzali, prometendogli ricompense, se hauesse con prouida diligenza riparato per la futura Stagione al graue colpo. Credea ogn'vno, che lo strepito di così famola vittoria risvegliasse i dormienti Principi di Cristianità; e che non perdessero così bella congiuntura d'ampliare i proprij confini col restringere quelli del commune inimico. Ma nè l'autorità del Pontefice, nè l'esortationi del Senato mossero la resolutione, ò fermezza di Cesare, che si compiacea della calma alieno dall'ingolfarsi a nuoua tempesta. Il Rè Francese riceuè con esultanza l'auniso della vittoria. Accolse con ogni dimostratione d'onore l'Ambasciator Veneto. Fece far publiche orationi nelle Chiese in rendimento di gratie; mà rispose, che distratto da ciuili discordie hauerebbe seguitato l' esempio dell'Imperatore. Il Portoghese, al quale fu inuiato Antonio Tiepolo mostrò godimento del prospero successo all'armi Cristiane; e s'esprese, che non ostante qualche diuersione che egli tenea nel Brasil, hauerebbe imitati i maggiori Principi di Cristianità. L'Ambasciatore gli motiuò, che senza cercare imprese lontane, nella costernatione, nella quale si ritrouauano l'armi Ottomane, offeriuua la fortuna da satiare l'ambitione de' Principi Cristiani con l'intraprendere sopra Turchi con certezza della vittoria, inuitandolo a non lasciar di vista così bella opportunità. Parue che il Rè non disinclinasse: inuiata in Persia persona espressa per eccitare anche a quella parte di concerto i mouimenti a'danni del commune inimico; mà non diede luogo il Persiano alle persuasioni: come nè meno i Polacchi, che se bene deuastate dall'armi Turchesche la Prussia, la Podolia, e la Russia per la morte del Rè Sigismondo, se ne scusarono: In effetto attendeuasi in quella Corte vn Chiaus di Costantinopoli per la riconciliatione con la Porta alterata per l'assistenza prestata al disubbidiente Valacco: Onde non vi fu chi antepouesse i proprij particolari rispetti al bene della Republica Cristiana, nè chi rispondesse a questa chiamata di Dio; e chiusero tutti d'accordo gl'occhi, fatti ciechi volontarij a i lumi della diuina prouidenza. Ousredo Giustiniani in dieci giorni portò con la propria Galea circondate da Insegne nimiche, vestite le Ciurme con soprauesti, eturbanti alla Turchesca, così gradito raguaglio alla Città di Venetia. Bolliua nel cuore, e traspariua nel volto d'ogni vno l'allegrezza, e con rendimenti di gratie a Dio, processioni, e fuochi di gioia si festeggiò così auuenturato successo. Giunsero poco appresso quattro Gentiluomini spediti da Don Giouanni, delti-

nati l'uno al Pontefice, l'altro all'Imperatore, il terzo al Rè Cattolico, il quarto alla Repubblica per dar lor parte dell'insigne vittoria.

Pareano nel principio i Generali inferuorati a secondare l'arridente fortuna, & adaggrandire questa infantata prosperità. Fù però deliberato di rinforzare le Galere migliori al numero di cento cinquanta. Che trenta rimanessero alla custodia de' Legni nimici. Che cento, e venti scorressero la Morea per instillare spiriti generosi ne' Popoli, e per eccitarli alla ribellione in tale abbattimento di forze, e di coraggio Turchesco. S'era pure disposto di sbarcare ne' Liti di Romania, e con l'acquisto di luogo opportuno fare a quella parte impressione valenole ad inescare le speranze per più rileuanti progressi. Questo calore ben tosto si raffreddò. I Consiglieri di Don Giouanni fraposti diuersi ostacoli, lo fecero mutar di proposito: sì che con tutta l'Armata si gettò in Porto Calogero. Quiui fu diuisata l'espugnatione di Santa Maura; e poste sopra il tapeto altre imprese ancora: Mà frà tante viuande si perde l'appetito, e l'irresolutione corrippe il frutto della vittoria, alla quale dall'otio furono nel suo più alto volo tarpate l'ale; sì che restata in abbandono ne' Porti di Corfu l'Armata Veneta, Don Giouanni a Messina, & il Colonna a Napoli si ricondussero. Se la fortuna fosse stata inclinata a favore degl'Ottomani, le conseguenze sarebbero riuscite mortali per la Cristianità. Hauerebbero voluto, che infelice auuenimento se conto di prole procreasse conquiste di Regni, e di Prouincie: Mà i Cristiani si reputano fortunati, quando non sono incatenati.

Giunto in soccorso al Veniero General Veneto Filippo Bragadino Proueditore in Golfo con sei Galere grosse, e dodici sottili, che non interuennero nella battaglia, si risoluè di espugnare Margariti. Sbarcarono sei mila Fanti guidati da Paolo Orsino; Mà il riuerberò della passata vittoria haueua in modo sforditi i Turchi, che si resero senza contrasto, e consegnarono poco doppo anco la Fortezza, che vi fù spiantata da' fondamenti. Si passò susseguentemente all'impresa di Santa Maura, che non sortì. Il Colonna intanto Generale Pontificio Signore di paragonato valore, che con illustre zelo hauea sempre spronate le lentezze del Doria, animatolo agl'acquisti, e procurati i vantaggi al Cristianesimo, entrò in Roma in forma pomposa, solenne. Furono gl'archi di Vespasiano, e di Costantino, ornati, e insigniti con varie Turchesche militari spoglie. Precorreato ducento Schiaui Turchi accompagnati da cinque mila Fanti con ricche Liuree. Per la via del Campidoglio entrò nel Palazzo, e nella Sala di Costantino atteso dal Pontefice, attorniato da' Cardinali, al quale baciato il piede presentò due figliuoli d'Ali Bafsà del Mare in contrasegno della vittoria; di che Roma infinitamente si rallegrò parendogli rinfrescata la memoria degl'antichi trionfi.

fi, de' quali fu ne' caduti secoli così feconda quella gran testa del Mondo. S'aluniarono per tutta la Città fuochi di gioie, mà non conseguitati da altre imprese contra i nimici, terminarono come è solito di tutte l'vniane pompe, in solo fumo.

1571

Il Bailo Barbaro doppo il successo, desideroso di comprendere, come nell'intriseo l'hauessero i Turchi riceuto, sotto pretesto del cambio d'alcuni Schiaui si presentò a Meemet Visir, il quale con sprezzante dissimulazione gli disse; *Voi sete qui venuto per vedere come il passato disfacimento habbia crollato il nostro coraggio. Sappiate che dalle vostre disauventure alle nostre vi è notabile differenza. Noi col rapirui vn Regno vi habbiamo tagliato il braccio dritto: Questo non ripullularà più. Col distruggere la nostra Armata, voi ci haute rasa la barba: Questa rispunterà dalla radice del pelo piantata nel mento. Se non mancheran Boschi, vi saran Legni; se non finiranno gl'huomini, abbonderanno genti per armarli, guarairli, e rimetterli.* Non ostante le predette iattanze ogn'vno a de facto dalla speranza si figuraua, che l'Imperio Ottomano abbandonato dalla parziale fortuna fosse per riceuere dagl'animati Cristiani qualche graue colpo. Mà come i Turchi con sollecite prouigioni, e con la ricostruzione de' Legni s'applicarono a ristorare le perdite, così i Cristiani inuolti nelle loro solite differenze, lasciarono marcire il frutto maturo, & abusarono delle gratie del Cielo. Non mancua in Ispagna di quelli, che disapprouauano la gloriosa attione di Don Giouanni per troppo arrischiaa; adducendo, che l'interesse del Rè nell'impegnarsi con li Turchi nouera così vrgente, come quello de' Venetiani: Che l'armi douean maneggiarsi con più riserua. Punellarli perche non cadesero, mà non suffragarli con forze neruose, perche ingrandissero. Che gl'aiuti doueano essere d'apparenza, non di sostanza; facendo effetto di tenere in piedi l'edificio, perche non diroccasse; mà non fornirlo di tante pietre, che rifabricato, e rialzato facesse ombra con la sua altezza. Fù perciò destinato il Duca di Sessa per vno de' Direttori di Don Giouanni, perche con freddi consigli ratterperasse il di lui ardore. Per questa via rientrarono gl'animi de' Principi ne' soliti sospettosi pensieri; e ciascheduno rapito da massime particolari, e da gelosa politica, abbandonò il publico, & vniuersale interesse. Il Senato con l'electione di Giacomo Foscarini al Generalato dell'armi hebbe mira di cambiare il Veniero per non essere aggradito da Don Giouanni, a fine di togliere ogni seme di discordia. Quel cuore virile in corpo attempato, che lo rese nella famosa giornata superiore ad ogni più giovanile coraggio, si fece comprendere così moderato doppo la deppositione, che fù dubbioso se gli dimostrasse maggior virtù o nel comando, o nell'obbedienza. Mà quanto più la Republica sollecitaua il

suo

suo annamento, altrettanto trascurauano gli Spagnuoli il proprio, il-
 languendo con inconcludenti lunghezze ogni disegno di futuro pro-
 fitto. La sfortunata morte di Pio Quinto diede l'ultima spinta alle or-
 mai cadenti Cristiane speranze, che si sosteneano attaccate al solo filo
 del di lui santo zelo. Successe Gregorio Decimo Terzo portato di peso
 al Pontificato dall'auttorità de gli Spagnuoli, il quale se bene confer-
 mò la Lega, non la fomentò con calore uguale al Precessore. Si serui
 Don Giovanni di questo pretesto per attendere più fresche commissi-
 oni di Spagna, e per guadagnar tempo. Tentò l'Armata Veneta l'ac-
 quisto di Castel Nauo; ma varij ostacoli ne contrastarono l'effet-
 to. Auanzata ormai la Stagione, perdendosi con lei il raccolto d'ogni
 profitto passò a Messina il Proueditor Soranzo con venticinque Galere,
 per dar qualche stimolo a lle mosse di Don Giovanni. Le di lui pressare
 l'obbligarono ad esprimersi finalmente con più aperte dichiarazioni,
 che conformandosi agl'ordini della Corte, non poteua per qualche sos-
 petto delle Armate Francesche dilungarsi dagli Stati del Cattolico. Ten-
 tò di conseguire almeno qualche soccorso, e doppo varie difficoltà,
 gli venne fatto spremere con l'interposizione del Colonna venti due
 Galere, e cinque mila Fanti. La direzione della predetta Squadra con ti-
 tolo di General del Rè fu data à Gil Dandrada Canaliere di Malta. Con
 tali forze Marcantonio Colonna sortentando a Don Giovanni driz-
 zò lo Stendardo della Lega, e si raggiunse all'Armata Veneta: Verifi-
 cossi il concetto del Visir, che la vittoria Cristiana era stata vna ra-
 atura di barba, mentre ben presto ripullulò il pelo. Vluzzali dichiarato
 Capitan del Mare partì di Costantinopoli in forma pomposa con più di
 cento Galere per vnirsi ad altre cinquanta comandate da Charazali.
 Appodati a Corfu i Generali della Lega, & vniti a' Veneti furono tosto
 diuisate le niose dell'Armata Cristiana, persuadendo i Venetiani l'au-
 auanzarsi senza dilatione in Leuante per supplire a' passati ritardi, e
 tentare con li Turchi noua fortuna. A questi generosi consigli aderì
 il Colonna, mà il Generale Spagnuolo interponeua considerationi di
 circospezzione, e cautela. Per le reiterate istanze del Pontefice, e
 della Republica in Spagna, il Pè Cattolico condetcese finalmente à con-
 mettere per Galera espressamente spiccata a Messina a Don Giovanni
 di vnirsi all'Armata della Lega; ma perche ciò ricercaua tempo, & era
 la Stagione ormai spirante, sciolse l'Armata senza attenderlo dalle
 Gomenizze. Fù auanzata in Candia la Galera di Giovanni Mocenigo
 huomo maritimo, perche portasse qualche certa notizia de gli an-
 damenti dell'inimico. Si riseppe, che Vluzzali con ducento Vele stava
 vicino a Maluasia, con disegno di regolare anch'egli il suo cammino a mi-
 sura degl'auuisci, che andaua rintracciando dell'Armata Cristiana. Ra-
 gua-

1571

1571

1571

guagliato, che veleggiava verso di lui, senza punto sgomentarsi, animati con efficace persuasione i luoi a risarcire col valore i passati discapiti, da lui attribuiti alla fortuna, si partì da Maluasia, nauigando verso Capo Malio. La Cristiana giunta in vista di Cerigo scoperte l'Armata inimica. Dato il suono alle Trombe si posero i Fedeli in ordinanza. Le Galere Turchesche fabricate di verde legno, armate di Zaccali cioè di Ciurme inesperte, mancanti di cannone; erano di qualità incomparabilmente inferiore alle nostre. Vluzzali, ò per le cagioni predette, ò perche tenesse ordini segreti di non commetterli al dubbioso cimento di nuouo combattò; sfuggì l'incontro, e si ritirò a Cerigo. Colà fu seguitato, & incalzato da' Collegati. Consisteva la Turchesca in cento, e sessanta Galere, & altri cinquanta Legni inferiori. La Cristiana in cento trenta cinque, tredici Pontificie venti due Regie, cento Venetiani, e sei Galeazze; Naui venti vna, due Pontificie, due Regie, diecisette della Republica. Furono scaricate più di mille cannonate. Si scaramucciò dall'Aurora sino al mezo giorno. Pensiero d'Vluzzali era di sottrarsi dalle Naui, e dalle Galeazze, cogliendo separato qualche corpo di Galere sottili, Ma il Proueditor Canale scoperto il disegno, lo attraversò. Non hauendo i Turchi l'imbarazzo delle Naui, nè l'obbligo di rimurchi, agili, e disinuolti, dipendea dal loro arbitrio l'iscansare ò l'incontrare la battaglia. I Cristiani all'incontro obbligati a condur seco le Naui, & queste, mancando loro frequentemente il vento, seruivano di remora per raggiugnere l'inimico, risoluto di non combattere se non con vantaggio, non con tutta, mà con la più debole parte dell'Armata Cristiana. La notte le segregò; sì che la Turchesca datafi al Mare, si tolse alla vista dell'altra, che a Cerigo si ricondusse. Li 10. d'Agosto giorno di San Lorenzo a Capo Manapan nello spuntare dell'Alba fù di nuouo scoperta l'inimica. Vluzzali la dispole in largo circuito. Fece ogni sforzo il General Foscarini per accendere la zuffa; mà se ne perdè la congiuntura, perche ciascuno ricercaua il vantageggio del soprauento; nel qual tempo Vluzzali hebbe sorte di fuggire l'incontro da lui preuisto non manco infelice del primo. Cinque Galere Turchesche furono gettate a fondo ne' predetti combattimenti; altre sette già indebolite, e souraprese da borasca s'affondarono a Capo Malio. Ritirata quella della Lega a Cerigo, Fregata spintaua da Don Giouanni raguaglio del di lui auanzamento per congiungerli all'Armata, & il desiderio d'essere incontrato: complimento all'ora inopportuno, perche discendendo con tutte le forze a Corfù, doue egli attendeua, restaua il Mare all'arbitrio del Capitan Bassà. Si fece in fine, per non disobbligarlo, l'vnione nel detto Porto, conducendo egli seco cinquanta cinque Galere, trenta tre Naui, e quindici mila

mila Fanti. Questo accrescimento di forze daua il trabocco alla bilancia, e rendea l'Armata Cristiana prepotente, perche con due di Firenze ascendea a d'otto Galere grosse, e ducento sottili, & a quaranta cinque Nauti, trenta Spagnuole, e quindici Venetiane. Era però vniuersale il concetto, che così grande apparecchio non seruirebbe che à pompa, mentre il Duca di Sessa haueua Portati di Spagna ordini cauti, e circonscritti. S'auanzarono ad ogni modo con intentione di g'ugnere improuisamente à Sapienza, e di chiudere il passo al conio giungendo dell'Armata Turchesca, che si ritrouaua diuiisa parte a Nauarino, e parte a Modone. Per ciò eleggere conueniua arrinarui prima dello spuntar del Sole; mà fu così fatto il cammino della Cristiana, che la Turchesca di Nauarino presauertita passò in vista della nostra, e si riunì con l'altro corpo à Modone; e così il cambio dell'ora stabilita mutò la stabilità, e la felicità del successo e si perdè la congiuntura di sorprendere, e vincere senza contrasto, meza l'Armata nimica. Suanito per negligenza il tentatiuo, occupò la Cristiana il Porto di Nauarino di sito capace, e d'acque abbondanti, nel qual luogo dimorando, tenea la Turchesca, come assediata nel Porto di Modone. Sbarcato Paolo Giordano Orsino fugò alcuni Caualli dell'inimico, e s'impadronì del Paese, onde il soggiorno era ormai fatto cominodo, e sicuro. Fù proposto l'attacco di Modone, poi quelle di Nauarino, il quale alla fine determinato ne fu dato l'incarico al Principe di Parma. Ma spintosi de' Turchi soccorso nel Castello, sfumò anco questo esperimento. Per l'Armata Spagnuola fu diuolgato mancanza di pane, che voleua significare pretesto di ritirata, & appetito di ritorno alle proprie abitazioni. Il General Venetiano offerì del proprio bi scotto, mà ricusato da Regij come di qualità inferiore s' apprestarono alla partenza. Dieci giorni di più che hauesero patientato in quel posto stringeuan l'Armata nimica in assedio; di già fuggiuano i Gianizzeri, & il Bassà si riduceua a disperati partiti. Nel punto che disancorauano, auuto accidente hebbe ad accozzate l'Armata, se ben contra lor voglia. Risuonò vn raguglio, che vna Naue di Spagna partita da Corfu con uineri, e peruenuta à Sapienza, si trouaua combattuta da alquante Galere Turchesche. Fù tratta con sollecitudine l'Armata Cristiana dal Porto di Nauarino per soccorrerla, già ridotto all' estremo. Vluzzali con sessanta Galere uscendo dal Canale di Modone si spinse à dar fo nento alle uanti cinque, che la cingeuano da ogni parte. Ordinò D. Giovanni al Proueditor Soranzo, che con la sua Squadra incalzasse Vluzzali, & al Marchese di Santa Croce, e Proueditor Canale, che inseguissero nello stesso tempo le altre venticinque. Queste, scoperte le Cristiane, si diedero alla fuga. E Vluzzali iscanfando la zuffa, rinforzato il cammino, si ridusse di nouo

sotto il Castello di Modone, perduta una Galera comandata dal San-
 giacco di Merelino per indultia degli Schiavi, che se ben stimolati con
 battiture da' Turchi, rallentando ad arte la voga, si procacciarono la
 libertà, lasciandosi raggiugnere dal Marchese di Santa Croce. Doppo
 di che uscito illeso da tanti pericoli, e da tanti cimenti fastoso il Ge-
 nerale Ottomano se ne ritorno a Costantinopoli. D. Giovanni a Messina,
 e Venetiani passarono a Corfu. Questo fu il frutto della famosa vittoria
 seccato in erba, che terminò in passeggiate, & in vane, e strepitose ap-
 parenze. I Popoli della Morea, e Braccio di Maina intanto, già ribel-
 latisi da' Turchi per la fama degl' antepassati vantaggi, vedendo risolti
 in nulla i progressi dell' Armata Cristiana, furono costretti, assediati
 nelle Montagne dagl' Ottomani, doue s'erano fortificati à piegare di
 nouo il dorso sotto l' aspro giogo. Per la partenza inopportuna dell'
 Armata Spagnuola da Nauarino passò la Republica doglianze col
 Pontefice, che con suoi vffici tentò, che la Lega non si disunisse, ma ri-
 cercato di danaro, proportionato all' eccessiuo dispendio, e della facolt-
 tà d' alienare i beni Ecclesiastici con le forme permesse da' suoi Anteces-
 sori, interpose varie difficoltà. Per non suffragare a' bisogni del Cristia-
 nesimo con l' alienatione di poco Paese, restano le Prouincie intiere ab-
 battionate a' Turchi. Meglio è sacrificare una tenue parte, per conser-
 uatione del tutto, & una portione dell' entrata del Vescouo, perche
 non perisca il Vescouato.

1572

Se la famosa battaglia Nauale non hebbe forza di persuadere i Cri-
 stiani a cogliere i promessi vantaggi, fu valenole a render la superbia
 Turchesca pieghenole a' trattati di pace. Il Barbaro, benché per trenta
 Mesi fosse lasciato dalla Republica digiuno de' dispacci, si comportaua
 con tale auuedutezza, negotiava con tanta riputatione, che se non si
 fosse perduto il frutto della vittoria erano i Turchi così abbattuti di co-
 raggio, che in luogo d' esser sollecitati, lo stimolavano ad interporfi
 per stabilire la quiete. Informato di ciò il Senato, ondeggiana fra di-
 uerle opinioni. Il Principe Mocenigo lo persuase a tirarsi al coperto,
 dicendo: *Siamo, Signori, così concentrati, anzi così inzalcitati in questo*
laberinto senza filo, che vi è gran pericolo, che non restiamo in fine dinorati
dal Mostro di Costantinopoli. Prendiamo partito, perche l' irresolutioni negl'
estremi procinti sù sempre nocua, e micidiale. Per questa via facciam male
la guerra, e non bene la pace. O saremo preda de' Turchi, ò costretti a gettar-
si trà le braccia degli Spagnuoli. Abbiamo perduto un Regno; Per ribauer-
lo mancano i mezzi. Meglio è preseruare gl' altri membri sani, che accingerse
a guarire l' immedicabile. Questa è la seconda volta, che periamo per la Le-
ga. Ciecamente accusa il Mare chi incontra il secondo naufragio. Non
lasciam lacerare il restante Stato marittimo dall' incursione nimica, e
immo-

smungere quella di terra con grauose imposizioni , consumando gl'huomi-
 ni ò sotto il tormento della Galera, ò sotto le rovine di guerra soprapro-
 nata . Abbiamo profusi tesori, sparso in larga vena il sangue . A trecento
 mila ducati riuiene il mensuale dispendio . Si sono consumati sopra dodici
 milioni . Toccano in nostra portione sessantacinque Galere: ne habbiamo
 mantenute sempre più di cento, oltre Galeazze, e Naui. Questi dispendij, che
 non fruttano; queste forze, che non s'impezano, opprimono, non soltau-
 no . Egli è impossibile, che chi tiene necessità de gl'altri aiuti, resti à chi
 fonda la sua difesa nelle sole proprie prepotenze . *frz.* Chi ha bisogno d'ap-
 poggio, e non sussiste da per se stesso in piedi, ad ogni picciolo vito ò vaci-
 la, ò cade. Non hanno i Cristiani lo stesso interesse per noi, come hanno i Tur-
 chi per loro medesimi . In tre anni di Lega non si sono vinti i Confederati, che
 quattro soli mesi Vengono nel chiudere della Campagna . Ci fan perdere il
 tempo, quanto più volante, tanto più pretioso . Lascian sfuggire l'occasione,
 che non abbracciata, quando s'affronta, volge per sempre le spalle: Ella vuol
 andar per ordinario in compagnia della fortuna . Chi lascia l'una, perde
 ancor l'altra . Spariscono i Confederati, come il baleno, al comparire . Ap-
 pena arrivati ritornano . Ci congiunsero il primo anno al fine di Agosto, il
 secondo allo spirar di Settembre . Il terzo lo stesso mese . Le nostre lentez-
 ze sono i fondamenti, sopra quali fabrica l'inimico i suoi progressi . Sem-
 pre s'uegliato profitta del nostro sonno . Col preuenire ci supera, e ci consu-
 ma . Vna guerra tarda cagionerà non lenti discapiti . Dubbiosi ripieghi pro-
 lificheranno perdite sicure . Già che gl'amici non ci assistono, tentiam,
 che gl'inimici non ci opprimano . Se la guerra non ci divide, che ci assicu-
 ri la pace . Meglio deporre l'armi, che cadere sotto il loro peso . Faremo
 così continuando la guerra in compagnia, e periremo soli . Simili concetti
 arricchiti della sua con naturale eloquenza fecero grand' impressione
 nel Senato . Fù dato ordine al Bailo d'a dare sgrollandando il trattato;
 Prima, che ciò seguisse, arrivò a Costantinopoli il nuouo Ambascia-
 tor di Francia . Fù dinolgaro, che tenesse qualche commissione d'in-
 terporci per comporre il dissidio: Fecero a lui ricorso; ma hauendo
 egli fatto sapere a' Turchi, che i poteri per la negotiatione si ritroua-
 uano nelle mani del Bailo Veneto, furono sbazzate, le Capitola-
 zioni seguenti . Che il Castello di Sopotò già espugnato fosse agl' Ot-
 tomani restituito . Che i confini fossero riposti ne' termini primieri,
 & esbor sati a' Turchi in tre anni, a cento mila per rata, trecento mi-
 la ducati: Concluse, e stabilite in tal modo, inuiò Meemet Visir A-
 rembec Dragomano, e Rabi Salomon alla Casa del Bailo perche le
 sottoscrinuasse . Egli trouatele d'uerse dal concertato, non solo ricu-
 sò d'acconsentirle, ma esaggerò l'infedeltà, e la malitiosa procedu-
 ra . Scoperta l'arte, e l'inganno ne addolsarono gl'Ottomani la colpa

1572

a Moredan Agà gran Cancelliere, come quello, che hauesse senza partecipazione dal Visir vitati li prenarrati Capitoli della pace. Mandò il Visir a chiamar' il Barbaro, e con la più artificiosa industria procurò di ridurlo, a sottoscrivere l'alteratione delle cose stabilite, almeno in qualche parte; ma resistendo con costanza il Ministro, restarono finalmente segnate nel soprascritto modo. Qualche imbroglio insorse pure nella materia de' confini, quando si venne alla distribuzione de' termini. Nacquero, e uocouero questi sconcerti per essersi la Repubblica sì reciprocamente disordinata, mentre con Turchi sempre intenti al profitto, la cautela non deue mai perdersi di vista; e nello stesso tempo, che si maneggia la penna, conuiene anche non lasciarsi cader di mano la spada, se si vuole resistere a chi così nella guerra, come nella pace tiene per vnico fine l'oppressione del Cristiano, col quale contendendosi del dominio, perche non lo vuol libero, non lascia di tenerlo sempre ò cinto dall'armi, ò illaqueato da' trattati inganneuoli, & infedeli. Sapea Meemet il suo torto, mà circondato dagl'ennuli si gouernò con tanta apprensione, che risolse di corrompere il trattato con insuffisienti cauilli. Ito Aluise Grimaui in Dalmazia, trouò, che le Piazze di Zara, Sebenico, e Spalato erano sfogliate de' loro Territorij; perche i Turchi, che gl'hanea occupati con la guerra si mostrauano difficili ad abbandonarli con la pace. Si cercaro i mezzi termini, così a Costantinopoli, col Visir, come in Dalmazia col Bassà; mà senza profitto, con graue sentimento del Senato. Fù finalmente incaricato Giacomo Soranzo Bailo di partire da Costantinopoli vnitamente con Ferat Bassà di Bosina per conferirsi in Dalmazia, & iudiciare, e terminare le discrepanze de' confini. Tentò egli, che si restituissero i Castelli de' Territorij di Zara donati a Veneti, mà nulla ottenne. Lungamente si cortese sopra Zemonich. Adduceano gli Ottomani la ragione di guerra; e benchè questa restasse distrutta dalle Capitulationi di pace; la loro violenza preualse, mentre la Repubblica credè miglior partito restar suantaggiata dal riparto, che riaccender noua guerra. Cinquanta Ville si conseguirono sotto il Territorio di Zara. Altrettante difficoltà s'incontrarono in quello di Sebenico: Con altre trenta Ville restarono sepite, e si ricuperò in oltre il Contado di Possidaria. Ritornato da Costantinopoli il Barbaro con la pace; restò questa pubblicata, e nello stesso tempo disapprovata dal Pontefice, al quale fù inuiato Nicolò da Ponte Ambasciatore Straordinario per rendere Sua Santità sincerata della pungente necessitá dal cui violento stimolo non hauea potuto la Repubblica a fine di propria conseruatione sottrarsi. Non essersi da essa risparmiato nè oro, nè sangue; il neruo dell'Armata consisten-

1573

do

ò nelle proprie Galere; il peso delle stragi nei combatti, sostenuto per
 la maggior parte da' suoi Cittadini. Situato il Regno di Cipro nel grem-
 bo della Turchia, lontano due mila miglia dalla Metropoli; a questa di-
 stanza aggiunta la sollecitudine de' Turchi, la lentezza de' Cristiani;
 non poteasi profetizzare all' inferno salute da così tardo medicamento;
 ma più tosto morte per l' abbandono, in cui era lasciato da quelli, a-
 quali era raccomandata la di lui cura. Obbligato il Pontefice della pro-
 pria esaltatione a gli Spagnuoli era vn' Eco, che ripeteva le loro voci.
 Non poteva, nè l' Imperatore, nè il Cattolico gradire vna riconciliatio-
 ne, per la quale se la guerra del Turco è vna disgratia, venivano ad e-
 reditarla i loro Stati. Sparlauano di questa pace anco i Sudditi seguaci
 de' sentimenti de' loro Scourani. Le detrazioni della plebe non vagliano
 ad intopidire la prosperità dell' armi Turchesche; nè la Luna Ottoma-
 na arresta il corso per il gracchiare de' ranocchi. Il giudicare le attioni
 de' Principi non conuiene a quelli che non le palpano, che in superfi-
 cie: nè le penetrano nel loro intrinseco. Sono simili agl' orologi: Tut-
 ti possono biasimare il difetto del fuoco; ma per conoscere la cagione
 ci vuole l' esperienza di chi gl' ha dato il moto, e ne ha fabricato il mo-
 dello. Per che come vna sola tuora, che non camina, li disgiusta; co-
 sì tra' Collegati vn solo, che ritarda, è trascura, guasta ogni pro-
 gresso. Rafferмата la pace, la prima publicatione del presidente Senato
 sudò nell' alleggerire da' debiti ascendenti a dodici milioni l' impegnato
 Erario, per li quali sostenea annuali pesanti interusurij. Francesco de'
 Prioli Senatore d' invecchiata peritia, comparue con vn cen puto, e
 persuase al Senato, che impiegasse ducento mila ducati pronti in vn
 deposito per dar principio all' affrancatione de' debiti. Inoltre, che
 s' esborfasse a' creditori a conto de' capira'i di tempo in tempo la som-
 ma di quell' interesse, che andaua auanzando dal prò. Quindi segui-
 rebbe, che a misura dell' estinzione de' fondi auanzarebbe il Principe
 tanto dell' annuale censo, che esborfaro a disfalco de' debiti, come di
 sopra, nello spatio d' anni venti le publiche rendite resterebbero intie-
 ramente sgrauate, e libere. Il calcolo sottile, a primo aspetto non ben
 inteso, e dall' interesse priuato combattuto, incontrò negl' ostacoli.
 Ma il Prioli superandoli con la costanza, dilucidatolo con la chiarezza
 della penna, e della lingua, col testimonio de' più accreditati computi-
 sti, rese il Senato istrutto del proprio uile, trionfando dell' opposizio-
 ni, e delle contrarietà. Abbracciato perciò il racconco, si estrassero a
 sorte i nomi de' creditori, principiando la franeatione dalle quattorde-
 ci per cento; e riuscendo l' opra assai più facile nella pratica, che non
 apparua nell' a teorica, spianato l' intendimento anco de' più ostinati,
 s' applicò altro denaro de' Fisci. Si restrinsero i dispendj: si regolò

1573

1573

l'economia; si che, in riguardo anco di tutti gl' assegnamenti predetti, l'anno mille cinquecento ottanta quattro si ritrovò, che saldati i creditori, restaua la Republica in auanzo annuale di vn mezo milione d'oro; Che però il Priuli, che s'era guadagnato l' odio quasi vniuersale augmentatogli dagl'interessati, a' quali cessaua l'interfurio, distrusse finalmente il mal concetto con l'euidenza dell'utile publico; e fu premiato con la dignità di Procuratore di San Marco. Alleggerito per questa via l'Esercizio fu risoluto di porre danaro in auanzo, perche facesse argine alle prime inuasioni Turchesche, e si a ciò applicata vna particolare impositione, e chiuso il contante in vno Scrigno legato con vincoli dissolubili da non sciogliersi se non in effettua rottura con l'inimico commune. E perche l'otio con la discontinuatione non distruggesse l'esercitio della Galera, il Mare essendo stato il primolatte, col quale fu la Republica nutrita nella sua fanciullezza, si assegnarono al Popolo alcune Galere nelle quali si esercitasse se ben da giuoco; onde potesse poi da douero alla congiuntura non abborirne l'uso, così necessario alla marittima difesa. Per questo famigliarizzando con la Galera gareggiavano di velocità ne' giorni festiui. Consisteva quella, che in lingua materna si chiama Regatta, nel porfi con le Galere guarnite di gente da remo in giusta ordinanza elle mosse, partendo tutte nello stesso procinco dal segno al rimbombo d'vna tromba. La prima, e la seconda, che precorcano l'altre, e giugueano alla meta, haueano il primo, & il secondo premio; nella stessa maniera, che s'accostuma nel corso terrestre de' barbari, doue si dà il Pallio a' più veloci, & a' primi, che lo toccano. Questo inuentato esercizio a' destrando gl'huomini in tempo di pace, li rendea disciplinati, e non alieni dalla Galera in congiuntura di guerra. Così col pammassare il contante, con l'esercitare i Sudditi al Mare, imitò la Republica l'accorto Marinaro, che ricouato in Porto, ristaura la Nave per renderla resistente alla futura tempesta: & in fatti all'apparire del sereno in pochi anni di quiete, applicati i Cittadini alla fertilità de' terreni, al ritrarli dall'acqua, e porli in asciutto, refero lo Stato così abbondante di formenti, che cessò la necessità di mendicarli altroue, e particolarmente dagli Strati dello stesso nimico commune; e si videro in momenti, riempiti gli Scrigni, riuigoriti gli Arsenali, ristorato il traffico, e ridotta la Città alla pristina floridezza.



MEMORIE ISTORICHE DE MONARCHI OTTOMANI

LIBRO OTTAVO



L consiglio è figliuolo del freddo, l'esecutione del caldo. Il primo ricerca flemma, e pelatezza; la seconda prontezza, e viuacità; perche con la lentezza si perde la congiuntura, che consiste alle volte in vn punto, non stando ella sempre ferma per ricuere i colpi, come il bersaglio, ma conuenendo souente prenderla di mira per aria, e colpirla di volo. Per questo le mosse lente dell'Armata Cristiana fatto perder il frutto della famosa sconfitta de'Curzolari impiombarono il progresso dell'armi Fedeli, e sforzarono la Republica di Venetia alla pace, come quella, che si consumaua nella guerra senza profitto, anche nel mezo delle vittorie. Stauasene l'Armata Nauale del Rè Filippo neghitosa ne' Porti di Napoli, e di Sicilia. E perche gl'Ottomani vedendo con mal occhio il Regno di Tunisi dominato da' Cristiani, o da loro dipendenti, v'haneano col mezo d'Vluzzali espulso il Rè Amida; Filippo per rimetterlo ordinò a Don Giouanni d'auanzarsi a quella volta col forte neruo dell'Armata per ripiancarui l'alto dominio, e'l discacciato Fondatario. Sciolsero da i Porti Cristiani sotto la directione di Don Giouanni, Duca di Sessa, Antonio, e Gio: Andrea Doria, cento; e sei Galere, trentaquattro Naui, & altri Vascelli da carico; e passati da Palermo a Trapani doppo otto giorni di felice veleggiamento ap-

1576

prodarono alla Goletta. L' Instabilità de' Mori, che presentano il partito del più forte, & il terrore de' Turchi all' improvvisa comparsa d' Armata così prepotente, ageuolarono l' intrapresa. Così Tunisi come Biserta restaron vuote d' abitatori, inseluatichi i Turchi col più pretioso delle sostanze; s' vmiliarono perciò e l' vna, e l'altra a Don Giovanni. Douca riporre nella Sede il discacciato Amida; ma odiato questo da Popoli, intronizò Meemet di lui Cugino; e condotti Amida, & il figliuolo a Napoli si fecero Cristiani. Per assicurarsi di Tunisi creduto infortificabile, inalzò trà questa Piazza, e la Goletta vn Forte con sei Baloardi, perche dando mano all' vna, & altra, entrambe le assicurasse. Diede il Governo generale al Conte Gabriele Sorbelloni, sotto il comando del quale lascio tremila Fanti Italiani; & altrettanti Spagnuoli sotto quello di Andrea Salazar, con adeguato numero di Gualtatori, & vna Compagnia di Caualli. Il governo particolare della Goletta fu raccomandato a Don Pietro Portocarrero ltimato più per la nobiltà de' natali, che per attioni guerriere, delle quali hebbe Sorbelloni l' incarico. Disposte le cose nel modo predetto, lasciata l' Africa, nauigò Don Giovanni a Messina, e d' indi a Napoli, doue vi fu ricevuto con le più solenni dimostrazioni d' allegrezza in qualità di trionfante. Bramaua egli per se stesso il Regno di Tunisi, Libia, e Barbaria, e fu creduto, che a questo fine non hauesse rimesso nel Regno Amida, condotto seco; appoggiato a Meemet giovanetto senza esperienza perche fosse diretta da' Comandanti Cristiani da lui dipendenti, con la forte assistenza delle Truppe lasciategli in guarnigione, a fine che dipendessero dal suo arbitrio quegli importanti Paesi. Questa sua onorata ambitione fu disapprovata dal Rè Filippo, o come altri vogliono, dalli suoi emuli, che insillarono nell' animo del Rè pensieri di gelosia. E certo, che sarebbe risultato incomparabilmente vtile del Cristianesimo, che a quel Regni fosse stato destinato vn Soldato Cristiano generoso, & armigero, più tosto che vederli di nouo ripiegati all' Ottomana obbedienza. Regni così valti, Stati così floridi posseduti da' Barbari, meglio nelle mani d' ogn' altro, che di così rapace potenza, nella quale vna volta caduti vi prendono radice tanto ferma, che la forza Cristiana non e più capace a suellerli. Per gelosia dell' aggrandimento del compagno, si lascio ingigantire l' Infedele: effetti della diffidenza, dell' emulazione, della discordia, mali incurabili nella Cristianità. Ogni picciolo acquisto, che fa il Cristiano sopra il Cristiano, è riguardato col Cannocchiale, che in grandisce; e quello, che fa l' Infedele sopra il Fedele, col cristallo, che diminuisce. Si fa più caso d' vn Castello, occupato dal Francese al Rè Cattolico, o da questo a quello, che di dieci Regni spugnati dagli Ottomani. Spiccatosi Rabi Salamon di Costantinopoli per ordine del

Sultano, approdò in Venetia. Introdotto in Collegio, ricercò audienza secreta. S'espresse; *Hauerlo Selino con sollecitudine inuiato alla Republica per offerirgli il suo forte braccio; amate del di lei ingrandimēto. Che tenea allestita Armata valida maritima per impiegarla a' danni di Filippo Secondo suo implacabile nimico. Che i soccorsi da questo Rè antecedentemente prestati alla Republica furono somministrati fuori di tempo, & haueano a lei seruito più di peso, che di giouamento. Che il suo disegno fosse d'opprimere ad vno, ad vno i Principi Cristiani per soggiogarsi tutti. E che se la Republica hauesse voluto risarcire le antiche, e fresche ingiurie, gli esibiva tutte le prepotenti forze.* Gli fu risposto, *Non tenere la Republica occasione alcuna di rompere con Principe Cristiano suo confederato. Che ringratiasse Selino della confidenza; che dal suo canto hauerebbe essa in corrispondenza del recente accordato, nutrita, e conseruata seco la pace.* Non piacquero all' Ebreo così caute, e prudenti espressioni. Replicò, *Che non sarebbe state aggradite alla Porta: Che la congiuntura non era da sprezzarsi; e nuoue ragioni addulse per istmuouere lla costanza del Senato.* Riuscitogli uano il secondo tentatiuo; regalato se n' andò. Si scoperse, che non fu senza artificio questa espeditione; e che preuenendo con simile tentatione, hebbe Selino per fine, disegnando di ricuperare l' Africa, e d' inuadere la Goletta, d' impegnare la Republica se non ad intendersi seco, a non unirsi ne meno con Filippo, & ad impedirgli la communione, delle sue forze a quelle della Spagna, contenendosì in inentralità. Auuedimenti di Stato così ben misurati, che non cedono punto alle politiche finenze professate da' Principi Cristiani. Per questo Tunisi, e la Goletta con occhio toruo rimirati da Selino sotto il Dominio Fedele, furono con forze potenti ben presto rimesse sotto l'Ottomanica soggectione.

Sparfosi a Costantinopoli il raguaglio d'essere stata l' Africa inondata dall' armidi Filippo, dirette da Don Giouanni d' Austria, e d' hauerui lasciati Comandanti, e forze valide per sostenerui la difesa, fecero in Diuano più consultationi. Disero, che era più considerabile questa perdita per se stessa, e per le conseguenze, che l' acquisto di Cipro; onde conuenia riuolgersi alla ricupera con tutto lo spirito, e con tutto lo sforzo. Sinan Bassà più d'ogni altro esaggeraua, che la gloria del Sultano fatta lucida per la conquista del mentrouato Reguo, restaua adombrata per la perdita del Secondo. Fù risoluto d' appoggiare la condotta dell' armi a due principali Capi; allo stesso Sinan quella di Terra, & ad Vluzzali quella di Mare. Era Sinan Albanese, e d' estrattione, Soldato più feroce, che ragioneuole: rassomigliante di volto al Cardinal Granuela. Quei, che gli videro, asserirono che toltà la professione; l' abito, & il paese, s' haurebbe potuto prendere l' vno per l' altro, tanto

erano di lineamenti con simili. Fatto egli temerario doppio, che hebbe la fortuna d'abbattere i ribelli nell' Arabia, come accennammo; presumendo di se stesso, millantaua, che in quindici giorni hauerebbe ridotti i Cristiani à riceuer le Leggi dalla vittoriosa Sable. Vluzzali

* Significa
Ali Kine-
gato.
Sopra
Comito,
Gouerna-
tore di Ga-
lera, o di
Nauo.

* era di Nazione Calabrese preso da Dragut Rais. * Attronandosi al remo riceuette da vn' altro Schiauo Cristiano vna guanciata. Premè con istanze al Padrone perche fosse castigato l' offensore; e non ritrouata giustitia, si fece Turco per liberarsi con questo mezzo dalla catena, e dal dominio di Dragut. Prattico del Mare hebbe il comando d' vna Galera, e formontando di grado in grado giunse al supremo del Capitaniato del Mare. Sciolsè l' Armata da i Porti di Costantinopoli in numero di cento sessanta Galere, Nauigli trenta, & altro gran numero di più minuti Vascelli. Hauendo la peste quell' anno inferito nella Metropoli, fu l' vnione assai tarda; nè s'ammassò quella quantità di Militie, che s'erano i Turchi prefissa. S' annouerarono gl' imbarcati, e gl' altri che s'vnirono doppo lo sbarco in Africa a quaranta mila Soldati, compresi trà questi quattromila Ebrei dello stesso numero de' Mori, che furono costretti abbandonare la Spagna. Nauigarono con vento prospero, e discesero a terra senza contrasto. La difesa di Tunisi era raccomandata al Conte Gabriel Sorbelloni, e quella della Goletta a Pietro Portocarero, come narriamo. Auuertiti, e della prossima inondatione, particolarmente il Sorbelloni, spurgando il fosso, riparando la muraglia, e costruendo ritirate si preparò alla difesa del Forte già drizzato per rendere la Città difensibile: Ma non essendogli stati somministrati materiali in tempo, nè le necessarie assistenze per auanzar l' opra, la ritrouarono gl' inimici imperfetta. Portocarero poi non hauendo peritia per sostenere così gran mole d' armi, lasciò troppo libero l' adito al nimico d' auanzarsi senza sangue alla Contrascarpa, doue poi fortificatosi, fu inutile ogni esperimento per discacciarlo. S'addrizzò Sinan di primo lancio all' attacco di Tunisi. S' oppose il Sorbelloni con costanza a' suoi sforzi; ma tormentata la Piazza da furiose percosse d' incessanti, & innumerabili cannonate, le mura non resilienti, e le fresche fortificationi non rassodate, doppo sostenuti con intrepidezza i primi assalti, cedettero i Cristiani all' impeto Ottomanico. Occupato Tunisi s' auuò con lo stesso ardore all' espugnatione della Goletta. Nel principio per il rinforzo riceuuto di trecento huomini vi fecero gl' assediati generoso contrasto. Crepate le mine, rouinata la muraglia, snantellato il bastione, il terrapieno caduto fece scalla alla breccia. I Turchi non dando tempo al trasporto delle rouine, vi montarono con prestezza ed assaltarono l' apertura con ferocia. Crebbe la mischia, si trouò più d' vna volta il cimento. Fu l' vrto, e la resistenza dura, e san-

guinosa; ma finalmente si rallentò il Cristiano ardore per non esserui nella Piazza direttore pari alla violenza degl' aggressori. Sinan con Sabla tratta eccitata, rampognana, & animava i Gianizzeri, che non si mostrasse differenti da se stessi; Che non defraudassero delle speranze il Monarca, quale attendea con impatienza gl' annisi della loro costante bravura. Che abbonderebbero i premij, & i castighi, così per i pusillanimi, come per gl' audaci, e reiterando gl' impulsi, gl' assalti, e gli sforzi, stancò, in modo i difensori, che non lasciandegli prender respiro, emuraron i Gianizzeri per la breccia, e fuoriche trecento Fanti, tagliarono senza distinzione tutti gl' altri crudelmente a pezzi. Restava la Torre, doue si era rinchiuso il Sorbelloni. Questa rinuerfata a terra dal fulmine delle cannonate, fece il Conte quell' oppositione, che meritaua il debole Posto; e doppo hauer con l' esempio animato, e resistito cedette finalmente all' impeto superiore: Preso vino per la barba da vn Gianizzero, fu presentato al Balsà. A Paganino Loria trancarono la testa, e fu l' Africa recuperata a capo di due mesi; non però senza perdita, mentre a ventimila fu giudicato ascendere la strage de' loro Soldati. Le Fortezze nel punto, che furono coltrette, restarono spianate. Credono gli Ottomani, che a difendere il Paese sia sufficiente il petto delle loro Militie, e chiamano le fortificationi asili de' ribelli, e nidi de' disperati. Vluzzali riprese la directione di Tunisi, disposte alla difesa le Truppe, & ordinate le faccende di quel Regno riuoleggiò con Sinano a Costantinopoli, facendo risuonare nel loro ingresso il cannone per render publica, e sestante la vittoria. Seco condussero i prigionj, e tra' principali Sorbelloni, e Portocarero, favoriti dal Bailo Veneto con abbondante cortesia nello stato augusto, in cui, la fortuna dell' armi gl' hauea condotti. Ammessi Sinan, & Vluzzali a Selino, fecero mostra delle spoglie, e de gli Schiaui. Il primo millantato l' ardimiento fu dal Monarca lodato, & auanzato. Ad Vluzzali donò vna Sabla gioiellata di valore di due mile Sultanini. Ià prosperita del successo serui a render più gonfio il suo connaturale superbissimo fasto. A nuouj più formidabili apparecchi maritimi per l' anno susseguente straua egli applicato. La ricuperatione così facile dell' Africa, a maggiori progressi in Europa l' eccitò. Sapea, che Filippo distratto in Francia non potea con forze intiere affrontarsi con le sue formidabili Armate. Che la Republica stanca per le passate agitationi cercaua riposo; e che agl' altri Principi mancavano forze marittime. Per questo si parlaua a Costantinopoli dell' intrapresa di Malta per l' odio naturale verso quella Religione, e per togliere la memoria del vano tentativo di Solimano. Se i Maltesi apprendeano, non erano senza timore gl' altri confinanti per l' incertezza delle risoluzioni. Fra questi dubij infirmità in-

1574

preuifa, e morte sempre certa lo colse, e l'atterrò. Vinse quel che fu Vincitore non per propria virtù; nè per quella de' suoi Generali, agguerriti sotto la disciplina del gran Solimano. I progressi del figliuolo rilentinano ancora della disciplina del Padre se bene estinto, e fecero l'effetto della ruota, che mossa da vna gran forza, se ben questa manca, continua da se stessa per qualche tempo il giro, & il riuimento. Da Selino Terzo principiò l'Impero à discendere qualche grado dall'alto posto done l'hauenuano portato gl'antecedenti formidabili acquisti. Dopo hauer cagionati ne' Principi vicini, attaccandoli frequentemente, successui parossismi, morì di febre di anni quaranta otto, hauendone regnato otto. Non partì di Costantinopoli inuisciato negl'amori del Serraglio, nè diresse altro Esercito, che quello delle sue Veneri. Il suo Marte fu Bacco, dal quale restò più d'vna volta abbattuto. Stauasene fouente beuendo sopra vna loggia del Serraglio, che risalta in Mare. Quiui tal ora rimiraua l'acqua, e gl'altrui naufragi, ma non quelli di se stesso nel vino. Ogni tazza, che tracannaua, era solennizzata con tiro di cannone, col quale faceva rimbombare il vicio. Simili frequenti salutì scossero, & espugnarono la salute. Scaduto Selino dal Trono, cadde la Corona Imperiale tutta gemme, e tutta punture sù le tempie d'

A M V R A T T E R Z O,

Imperatore Sestodecimo de'Turchi, suo primogenito, nimico acerrimo della Cristiana Religione. Di Statura non grande, occhio grosso, naso aquilino, labra rinuersate, pallido in faccia di complessione flemmatica, e che non dinotaua vita lunga; aspetto clemente, ma iracundo, facile a prender fuoco e crudele quando s'infiammava. Hanea particolar veneratione per la Madre, & amaua teneramente la Moglie fatta schiaua in età tenera, Veneta di Casa Basso. Fù respirata sopra d'vna Naue, mentre il Padre veleggiava al Reggimento di Corsù. Condotta in Serraglio incontrò nel capriccio d'Amurat, e n'ebbe prole. Fù costante nelle sue determinazioni; e quelli, che formontarono dalla sua gratia, non tronarono più adito per risalirui; E non solo i Bassà, ma la Moglie stessa nel principio del suo Impero; scadutagli dal genio; per quanti artificij vlesse, non potè più rimontarui. Era doste di rara beltà, e godè per molti anni, ampla autorità col Marito, finche egli si contenne tra i limiti del di lei sol amore. Ma la Madre per distrarlo dalla tenace affettione della Moglie, che la rendea troppo autoreuole, procurò inuisciarlo in altre bellezze. Palesò qualche inclinazione verso vna Schiaua Unghera più scaltra, e viuace che bella. Danzaua costei leggiadramente, ed all'artificio del piede

accompagnaua l'armonia della voce, e la lusinga del canto: Mostrò però nel principio d'essere rapito più dalla virtù che dal uizio: Ma la Moglie gelosa ben comprendendo, che l'infantata assertione haurebbe fatta inuiechiare la sua, si ualse di tutte le vie per trauerfame il progresso. Col mezo d'alcune Ebreë confidenti tentò con incanti, e male d'impedirgli il commercio con la nuoua Fauorita. La Madre scoprì l'arti insidiose della Moglie. Egli se n'offese così altamente, che la prese in odio, e ripudiò per sempre i di lei abbracciamenti. Le fattucchiere non fecero l'effetto da lei bramato, ma il contrario; per che per far esperimento s'erano ualeuoli ad impedirgli la pratica con altre, oltre la Moglie, come gl'era stato riferito mirare a questo fine gl'incanti, con molte s'addomesticò, ciò che antedentemente non hauea fatto, e principiò a compiacersi in modo della varietà, che in vna sola notte con vna, o due, e fino con tre sfogaua l'intemperanza. E perche per legge è proibito passare dal commercio dell'vna all'altra senza che vi si fraponga il bagno, entrandoni due, o tre uolte la notte a questo effetto, lo fece con danno della salute. Se gl'accrebbe la debolezza del corpo, e si scoprì qualche principio di mal caduco: Meenret Visir seguitando lo stile praticato nella morte di Solimano, tenne ancora celata quella di Selino per non dar'adito all'insolenza militare, e conespresse, e diligente Nuntio mandò in Amasia ad inuitar' Amurat a Costantinopoli, perche ascendesse al Trono. Aisan Balsà d'Algieri, Veneto di nascita rapito da' Corsari in sua fanciullezza, e salito di grado in grado al supremo di quel Reguo, lo trasportò sopra alquante lesse Galere a Bursia. Lui per non perdere momento, trouata vna Galeotta, che conducea Floridor primo Sigillatore de' dispaacci, e montatoui sopra, a trauerlo vna grande marea, che se ben fortuneuole fu sprezzata per giugnere alla fortuna dell'Impero, entrò a meza notte in Costantinopoli; Non trouandosi in Eostanzì, a cui incombeua di schiuder la porta, sbarcato si pose a sedere nel Giardino fuori delle mura dirimpetto al Serraglio sotto vn' albero. In memoria di che fu poi nello stesso sito inalzata vna Fontana. Il Chiaus, & il Capigi, che l'hauerano condotto, perche fosse non ostante l'ora insolita, introdotto, batterono ad vna porta solita ad aprirsi anco di notte, quando giungono Corrieri, e portano dispaacci di rileuanza. Auuertito il Visir, traghettatosi sopra Schifo in Serraglio, fu riceuuto dal Sultano in piedi; ed egli con profonda riuerenza gli baciò la mano. Andarono vnitamente alle Stanze della Madre. Entrò il Visir primo del Monarca; lo condusse alla di lei presenza; e la interrogò, se quello fosse Amurat suo figliuolo; e rispondendo ella, che sì, all'ora se gl'inginocchiò dinnanzi, alzò le mani al Cielo, pregò per la felicità dell'Imperatore, e dell'Impero; e

1575

*Capo de'
Giardini
ri.

1579

fu

fu successivamente inchinato, ò più tosto adorato da tutti gl'altri Ministri inferiori del Serraglio. Lo stesso giorno di sua esaltatione sacrificò cinque innocenti Fratelli vittime alla sua sicurezza. Questi infelici Principi si possono chiamar veramente del Sangue, perchè satiano col loro sangue l'appetito di dominare de'Scurani. Nascere primo in Costantinopoli è vna prosperità, secondo un delitto. Escono i primi alla vita, e allo Sctetro; i secondi alla morte, & al laccio. Adducono i Turchi per loro scusa, estinguerli per questa via la guerra civile; inumana, mà per loro fruttuosa, e giouevole politica. Il maggiore delli cinque innocenti pargoletti non hauea più che anni otto. Si mostraua Amurat offeruatore della legge, e perciò interrogò il Musì del suo parere pria d'annientare la sua Prosapia, e disertare la Reggia. Gli rispose, essere ciò non solo le cito, mà necessario per quiete della Monarchia, per bene dello Stato. Esposto il corpo di Selino suo Padre, vi fece Amurat la solita Oratione nel Cortile del Palazzo, & accompi a tutte le formalità solite praticarsi ne' Funerali de'Monarchi. Tolto da' Bassà sopra le spalle, lo portarono a seppellire a Santa Sofia. Indi ritornati al Serraglio prefero li cinque figliuoli strangolati, e gli riposero a' piedi del già Selino loro Padre. Cauarono poi dal Tesoro di dentro il solito donatino per le Militie, chiamato la ben'entrata di tutti gl'Imperatori. Inorse qualche tumulto tra' Gianizzeri. Mancuano quindici giorni all'ordinaria paga: Per calmarlo glie la sborsò prontamente, oltre il donatino. Hebbero la stessa pretensione anche i Spahì, che coll'anticipamento di paghe fu sopita. Euacuato appena l'Erario, s'appresentò pronta occasione di risarcirlo. Vn Milanese Rinegato venne a Costantinopoli. Ricercò ricompensa per palesare i tesori d'Assan Bassà d'Algieri Venetiano, & il nascondiglio, doue li tenea sepolti. Gl'accordarono il guiderdone. Inuiarono persona espressa in Algieri per fare la predetta raccolta, finche egli che hauea condotto il Sultano s'intrattenea alla Porta per assistere alla Regia Incoronatione. Vi ritornarono ducento mila Sultanimi, ducento cantara d'argento in verghe, e molte altre d'oro. Fù ricca la rapina; e quello che fù più curioso senza strepito, mentre lo spogliato dissimulò, e si contentò, che la perdita delle sostanze gl'assicurasse la testa; & il Visir tirato il colpo nascose il braccio e finse di non hauer parte in ciò che egli hauea diretto, e comandato; & il morto dissotterato in Algieri fù risepellito nel Casuà * allo scuro, e senza chiarori, ò lumi, come accosiumano gl'Ottomani d'interrare i loro cadaveri. Si fece conoscere il Monarca in questo ingresso alieno dagl'esercitij del corpo, non inclinato alle caccie, nè alla conuersatione de' Muti, ò de' Buffoni; trã dedito più tosto alle lasciuie del Serraglio. Mostrò inclinatione alla giustitia. Ordinò, che le do-

* Erario
del Rē.

glianze de' Sudditi non gli fecero occultate; e per sapere ciò che si maneggiasse dentro la Città, volle che non solo ad alcuno de' suoi referendarj fosse apetto l'adito al Serraglio; ma nutrina anche segrete corrispondenze negli Stati de' Principi Crilliani col mezzo de' gl' Ebrei: & uno di questi chiamato Lopez Spagnuolo dimorante in Roma, gli rinelò i segreti di Sisto Quinto, i maneggi, e gl'andamenti di tutti i Principi d'Italia. Si espresse di non voler dipendere da' suoi Ministri, che erano gl'occhiali de' Sourani; ma di quei, che hanno la vista e rea, mentre a chi potea servirsi degl'occhi proprij erano inutili. Il Visir, e gl'altri Balsà, che non amano esser ciacciati da i Monarchi con indipendenza la securità; ma esserne lo o gl'istromenti, e le braccia del corpo obbedienti al capo, stornarono questi generosi disegni, diuertendo il Visir, e procurando, che non entrassero in Serraglio genti, che da loro guadagnate, ò confidenti. Erano sei li Balsà, che formavano il Divano, gli stessi Seruitori attuali di Selino suo Padre; Meemet Visir, Piali Aemat, Mamut, Mustafa, Sinan. La fortuna di Meemet era invidiata, perche instabile con tutti i Grandi s'havea fatto conoscere in quell'huomo costante, conservatosi nel posto con grande felicità, tutto l'Impero di Solimano, e Selino; e continuando tuttauia nel Regno presente d'Amurat; stimato per antica benemerita con la Porta, & amato da i Sultani per certa veneranda canizie. Di lui, di Mustafa, di Piali autori dell'impresa di Cipro, già diffusamente parlammo; come anche di Sinan espugnatore della Goletta. Aemat era in flina per esser Genero della Sultana, sostenuto dalla di lei autorevole sponda. Mamut Cognato del Regnante non havea di stimabile che il grado, e l'acceso, che questa congiunzione gli dava al Sourano; e non essendo huomo d'attitudine non era nè meno di credito. Mandò Amurat Mustafa Chiaus alla Repubblica a partecipargli la morte di Selino suo Padre; e la sua assunzione alla Monarchia, con protestatione, che hauerebbe continuata la pace; e fu corrisposto al complimento con l'espressa espeditione di Giacomo Soranzo Cavaliere. Appena rassodata la Corona in capo, diuise di scuoterla dalle tempie di qualche Rè vicino; e fa meditata noua guerra. E come i corpi umani per preseruazione prendono alle volte medicamenti per dinerire l'infirmità, e per euacuare gl'umoriche sogliono cagionarla; così la guerra in Costantinopoli fa l'effetto di medicina purgativa. Può dirsi, che non solo questi grandi Monarchi adempiscano il giorno ciò, che sognano la notte, ma quello, che sognano gl'altri ancora. Frequentaua il Serraglio vn tale nomato Sciac Predicatore discreditante l'Eresia Persiana. Costui disse ad Amurat essersi la notte precedente sognato che trionfaua in Persia, e che sopra

la Porta del Diuano hauea vedute improntate le sottoscrutte parole: *Feta Agen*, cioè Soggiogatore della Persia. Basò quest'apparente fantasia per dar corpo alla guerra, quale publicata, e risolta senza consiglio, & esposta al solito la coda di cavallo s'apprestarono vettouaglie, Militie, & apparecchi proportionati alla malageuole intrapresa per la lunghezza del cammino, penuria di viueri, e per gl'altri soliti, & insuperabili ostacoli. Lo stato di quel Regno doppo la guerra di Solimano si ritrouaua nella seguente positura. Il Rè Tamas sfuggì ogni incontro, e concentratosi ben à dentro la Persia; e non essendoui Piazze resistenti, l'vniuersale fortificatione, che lo preferuò, fu quella di distruggere il paese, con che difficolto all'Armata Turchesca il progresso delle vittorie. Scaturito poi da' nascondigli quando seppe la ritirata, e l'incaminamento dell'Ottomano verso Costantinopoli, riprese la Città di Tauris botinata pria da' Turchi, rioccupò il Paese, e ruppe, come fu raccontato, vna parte dell'Armata Ottomana, che di retroguardia seguitaua Solimano, di già auanzato in Turchia. Per esperienza l'espeditione in Persia terminano più con perdita, che con guadagno d'entrambe le parti. Acquistano gl'Ottomani il Paese, mà vi sacrificano le Truppe; occupano Campagna; mà perdono gl'huomini, consumati vguualmente dalla guerra, e dal disagio. Per questo con la distruzione della Città di Chars, che per accordo non poteasi più fortificare da' Persiani, mà rilasciarsi ad'vso commune restarono per all'ora più sospese, che terminate quelle differenze. E però vero, che Tamas ammonito dal passato pericolo, e compresa al confronto la disparità delle forze, e molto più valide le pagate de' Turchi, che le volontarie de' suoi Persiani, si mostrò non solo alieno dal riaccendere la guerra, mà con ogni sforzo la diuertì, credendo non conuenisse romperla senza euidente necessità. Lo stesso sentimento istillò ne' suoi posteri, persuadendoli a tenerli con ogni industria lontani dagl'impegni, e dalla rottura co' Monfushmani. Trouò Ismael suo primogenito d'opinione molto differente, perche auerso à i Turchi senza permissione del Padre represse le scorrerie Ottomaniche; & entrato nel loro Paese sin l'anno mille cinquecento sessantasei con dodici mila Caualli espugnò la Terra di Veta, e tagliò a pezzi vna Squadra di Turchi; del che s'offese così altamente Tamas, che ricercando l'Ottomano in sodisfattione, che castigasse il figliuolo, lo tenne chiuso per molti anni in vn Castello. E perche lo spirito guerriero d'Ismaele staua come il fuoco chiuso per iscoppo alla prima apertura, accioche doppo la di lui morte col commuore vmori non alterasse la calma di quel Regno, subornato anco ciò dall'Ambasciator Ottomano, lasciò la Corona a Chaidar terzo genito; ed impresso, che tale fosse il bene del suo Regno,

a fin

a fin che doppo la sua morte non variassero le sue massime, volle prima di morire, vederlo in Sedia onorato, riconosciuto per successore da' Popoli. Spirato che fu, si sconsuolsero quelle determinazioni, perche Ismaele Soldato di grido, generoso, e plaudente, tenendo la sua fattione, & il genio della Nazione, fuggito dal Castello doue si riuuaua ristretto, si contese alla Reggia, Chaidar circondato da' suoi si difese. Vennero all'armi. Dmislà la Corte, perirono più di quattro mila combattenti. Vi morì lo stesso Chaidar, ed Ismaele superiore ricuperò il Regno d'anni quarantadue. Era egli nimico naturale degl'Ottomani. La prigionia l'hauca così inasprito, che cercaua ansiosamente l'occasione di vendicarne. Con espresse espedizioni in Cristianità procurò d'eccitare i Principi ad unitamente senotersi vna volta dal letargo per scioglierli dal giogo Ottomanico, e pondersi in libertà. Ricercò cannoni, bombardieri, & armi, de' quali era sproueduto, ma non fu esaudito. La Republica in soccorso d' Vsmucassano l'anno mille quattrocento settanta, non solo mandò Ambasciatore Catarino Zeno, e Giouasafat Barbaro per vnirsi, come fece con quel Rè, ma gli somministrò Artefici, per il getto d'artiglieria non solo, ma per l'uso ancora. Trenta pezzi ne inuio dentro tre Galere di Mercanzia; che gli furono per la Soria, e per l'Egitto sino alla Metropoli trasportati: Ma ciò che fece la Republica, in tempo che quelle Provincie erano soggette a' Mamelucchi, che insospettiti dell'ingigantita potenza Ottomanica, lo acconsentirono, non gli fu permesso di continuare con Ismaele, che pur ne rinouò la richiesta, non trouarosi modo di farli auanzar à quella volta, per la difficoltà de' transiti, già caduti sotto l'Ottomanica soggezione. Fù graue orrore d'altri Principi, che col mezzo delle flotte di Portogallo per la via dell'Indie Orientali, e per quella della Moscouia, richiesi di così opportuni aiuti, non gl'affiscesero; perche più lungamente resistendo i Persiani all'Ottomaniche inuasioni non si farebbero così tosto alla loro oppressione dilatate, come successiuamente auuenne. Non mandò Ismaele Ambasciatore, come i di lui predecessori a dar parte alla Porta di sua esaltatione; ma pretese d'essere anticipatamente complimentato per la morte del Padre, e dispacciò comandamenti a' suoi Sultani, (che con tal nome si chiamano i principali Signori della Persia) confinanti a' Turchi, perche allestiti con armi, e Cavalalli prontamente resistessero ad ogni insulto, e ripullassero le scorrerie; entrando senza riguardo nell'inimico Paese. Queste procedure offesero la superbia d'Amurat, e fomentarono la sua inclinatione disposta a domare ad imitatione de' suoi antecessori Nazione emula, & inimica per differenza credenza. Ma perche Ismaele faceua professione d'essere della Setta d'Ismael seguitata da' Turchi, ò come altri vogliono se

1576

Io fingea , a fine di ricuperare gli Stati , usurpatigli da' medesimi , e per rendere più plaudite le sue armi presso popoli di quella superstitione essendo questa Religione odiosa a i Baroni Persiani , congregati occultamente , deliberarono la morte del Rè per via secreta col mezzo del veneno . Impiegarono per darglielo Alsuana sua Sorella auerla al rito Turcheseo professato dal Rè . Morto Ismaele con inesplicabile contento de'

^{Si- gnifica schiavo di Dio.} Monsulmani fu inalzato al Trono Cedabonta ; * dell'esaltatione del quale ben tosto si pentirono i Persiani , ritrouatolo di costumi tutti differenti dalla generosità d'Ismaele : Hauua costui la pelle delle ciglia così dilatata , che cadendogli sopra gl'occhi , conuenia alzarla con la mano , perche gl'impediua la vista ; ed era perciò chiamato il Cieco . La fama di questa mutatione portata a Costantinopoli , confermò tanto più alla guerra l'animo disposto d'Amurat , che sopra la propria forza , e la debolezza di quel Re andò fomentando le sue speranze . Due erano alla Corte di Costantinopoli li soggetti adeguati per dirigere l'armi in Persia ; Mustafa Bassà , famoso per la soggiogatione di Cipro , e Sinan rinomato per la ricupera del Regno di Tunisi , e della Goletta . Volea Amurat diuidere tra questi due Capi la directione de' suoi Eserciti : Ma Sinan se ben più giouane , maggiore di pretenzenza , e di superbia , sdegnando d'obbidire a Mustafa tentò con tutti i mezzi di sottrarsi da quell'impiego . Vi restò dunque destinato il primo , che fu preposto al comando di cento mila Caualli , quattordici mila Gianizzeri , e quaranta mila Tartari : Forze che come inalzauano le speranze della Turchia , così confondeano quelle di Persia : e per tormentarla anche con gl'interni dissidij condusse seco vn fratello di quel Rè malcontento , chiamato Abbas Musè . Prouenne il suo scontento ; perche essendo il Rè inabile a condurre Eserciti per il narrato difetto degl'occhi , hauea rimessa l'autorità , e la condotta dell'armata Reale ad Amis suo Favorito , con esclusione del Regio sangue . La sola fama dell'auanzamento in Persia di così somidabile Armata obbligò vno de' Principi Giorgiani a spiccare vn'Ambasciatore , che con settanta vesti d'oro , e di seta , noue vasi d'argento , diciotto fodre di volpi nere venne ad incensare il Sultano , accompagnato da vn Cugino dello stesso , e da altri qualificati soggetti , alcuni de' quali abbracciarono la legge Maomettana . S'inoltrò Mustafa con forze così poderose in quel Regno . S'auuenne in alcune Truppe dell'inimico , che batteano la strada per prender lingua , e conoscenza della sua marchia . Attaccarono con pronta resolutione la vanguardia . Cedette questa all'irto improuiso con qualche disordine , al quale ben presto riparò con la sua presenza , mentre rincalorita la pugna da i voluntarij , che lo seguivano , repressi l'ardire degl'inimici . Molti nè tagliò a pezzi , e fece troncare a'mor-
ti)

entrate; mà nella stanza del Visir follata da numero di persone di qualità, gli fu negato l'ingresso. Fece costui qualche doglianza con tale sussurro, che inteso da Meemet ordinò, che gli fosse fatto piazza. Accostatosi, e presentatogli vn Memoriale, mentre egli l'apre per leggerlo, lo feri con vna coltellata nel ventre. Il Visir indato vn pugnale, se gl'auuentò per vendicarsene: Mà penetrata ne gli intestini la piaga, e mancatagli la forza cadde morto, in età, che se ben'incanutita, vigorosa però promettea più lunga vita, se l'accidente crudele non ne hauesse reciso lo stame. Il delinquente d'ordine del Sultano fu squartato viuo. Stimeffi graue la perdita, hauendo egli con fede seruiti più Sultani; morto tra le sue braccia Solimano Secondo sotto Zighet, come narriamo. Successe al Visirato Acmat Bafsà. Mustafà in Persia colpito dalla fame, e dalla peste, vide diminuite le sue Truppe: e colte dall'inuidia à Costantinopoli, e dalle detractioni degl'emuli, furono i predetti connatutali accidenti inseparabili del Paese, interpretati a mala condotta, & operarono, che Amurat non resistendo alle doglianze de'Gianizzeri, gli leuò la Carica; e vi destinò in suo luogo Sinam Bafsà. Riusei il concambio tanto più amaro, quanto in persona d'vn emulo. Non fu riputata la mutatione a buon consiglio, fatto pratico Mustafà del Paese, del modo di mantenerui l'Armata, e delle forme usate dal Persiano nel maneggiarui la difesa. Ritratto da quel gouerno all'ora, che l'esperienza lo rendea più profittuole, se ne ritornò egli con sollecito cammino a Costantinopoli; douea appena giunto, il suo Cancelliere, & il Testerdar del Campo furono fatti prigionieri, e posti nelle sette Torri. Moserò di ciò graue sentimento, adducendo, che hauendo eseguiti costoro i suoi ordini, se vi fosse reità, traea da lui sceso il suo Principio. Fù ciò non ostante incontrato, e complimentato dalla Corte; espresosi il Sultano non contra la sua persona, mà contra i suoi Ministri essere iudizzate le colpe. Pubblicò, che se la Porta bramaua la pace, per conseguirla il Persiano hauerebbe patientata la perdita delle Piazze di Tiflis, e Chars, e d'vn pezzo del Regno di Seruan. L'Ambasciatore Persiano in quei giorni soprauenne. Le di lui proposte non confrontarono con l'espressioni di Mustafà. Rappresentò, che se i Turchi ritornassero le cose in pristino, abbandonando l'ingiustamente acquistato, il suo Rè sottoscriuerelbe la pace; quando nò, hauerebbe sodisfatta la sua coscienza col tentare il rasciugamento di tanto sangue Monfultiano, e poi continuata a necessaria difesa la guerra. Gli fù d'ordine del Sultano risposto, tanto essere lontano, che volesse resti uiuere, quanto che pretendea gli fosse rilasciato tutto il Paese calpestato dalla sua Caualleria; con che mal accolto, e peggio trattato se ne ritornò in Persia. Morto Acmat Visir, Mustafà ne esercitaua

ua l'autorità; mà non puote mai conseguirne il Sigillo; quale aspirando Sinan Bafsà direttore dell'armi in Persia, lo tenne il Sultano pendente, e ne fece finalmente la dichiarazione a fauore di questo; dal che ne restò Mustafà per l'emulatione così colpito, che morto vna notte all'improuiso, fù diuolgato, che hauesse volontariamente preso il ueleno. I suoi domestici attribuirono il disastro all'elserfi smoderatamente cibato, e caduto perciò la notte d'apoplefia. Egli in fatti si comprese, che egli hauea mangiato insaziabilmente non solo la notte di suo trapasso, ma tutti i giorni di sua vita; perche tormentato il suo Cancelliere confessò possedere egli due milioni di contanti, & additò, doue stassero sepolti, e furono di quelli, che depredò nel Regno di Cipro da lui espugnato; ed il suo improuiso spirare fù castigo condeciente à chi hauea fatto morire tant'altri con premeditata crudeltà, scorticando i viui, e troncando la testa a'morti; se bene più volte scusossi non hauer' esercitati i predetti inumani tratti in quel Regno per proprio mouimento, ma per ordine secreto di Selino, inuiatogli in iscritto. Fù tutto il Tesoro dell'auido Ministro condotto nel Casnà. E mentre stava il Sultano alla finestra esseruando il trasporto, soprapreso da mal caduco, cadde, e restò offeso nella faccia. Le Corone non difendono le teste dalle vertigini.

Vigoreggiava all'ora guerra crudele tra'Polacchi, e Moscouiti, che scarnificandosi trà loro facean gioire gl'Ottomani. Non sarà fuori del caso far' vn breue giro nella Moscouia, che confinante a'Turchi, & essendo vno de'gli Stati più esposti all'ingordo dente, douerebbe caminar' vnico col restante del Cristianesimo per non restar separatamente diuorato. Sono Moscouiti quei Popoli, che furon dagl'Antichi nomati Russiani, ò Rossolani discendenti da gli Sciti Asiatici, molti collumi de'quali ancora conseruano. Il Gran Duca così per la vastità dello Stato, come per il dispotico dominio, è vno de'più considerabili Potentati della Terra. Possede gran parte della Sarmatia, oltre il Fiume Tanai. Domina pure la Terra incognita, doue stan situate le Prouincie di Penia, e Gingaria, e doue abitano i Tartari Zagatai. Anco la Russia bianca è soggetta al di lui Impero, & è vna delle più dilatate dell'Europa, occupando trenta gradi di lunghezza, e sedici di larghezza. Confina a Settentrione col Mare Glaciale; a Tenante co'Fiumi Oby, e Volga; & à Ponente con la Lituania, Polonia, e Suezia. S'estende la lunghezza de'suoi Stati tre mila miglia Italiane in circa, e non è la larghezza molto minore. Si diuide in molti Ducati, Principati, e Prouincie. Abbraccia nella Tartaria Asiatica le Orde de'Zauolani di Cazan, di Nagai, de'Sohibanski; e d'Astracan sino al Mare Caspio, colli Siberij, Samiedi, e Tingoessi. I Monti principali sono i Rifei, o Iperborei ver-

fo il Fiume Petzora detti Etolp, ò colonne del Mondo. I Fiumi più celebri sono, lo Schat, Don Tanai, Icuar, Volga, Duna, nella Liucnia, Vana, Molqui, Neglina, Narua, Oby Fiume grandissimo, e Inesca, le cui inondationi si stendono a settanta leghe, & a guisa del Nilo impinguan le Campagne. I Porti principali sono Astracan, donde concorrono gl' Armeni, e Persiani, San Nicolò, & Arcangelo frequentati dagl' Inglese, Olandesi, e Danesi. Abbonda il Paese d'ogni genere di biade, precisamente di formento, e grassi pascoli. L'ingombrano ampie Selue, ricche d'animali per la caccia; mà vi mancan le viti, e le frutta regnanti nel più temperato Clima. Non è scarso di bestiami; di carni squisite, nè sono mentichi di pesci gli Stagni, i Laghi, & i Fiumi. Verso il Settentrione il Paese è freddissimo, e nell'estremità hà un giorno di tre mesi senza alcuna notte nel Maggio, Giugno, Luglio; e parimente una notte di altri tre nel Nouembre, Decembre, e Gennaio. Nel Febraio poi li breuissimi giorni vanno a poco, a poco crescendo; allungandosi le notti nell'Agosto, che poi decregono. La pronida natura nella Molcuia, doue abbonda il gelo, e doue è rigidissimo il freddo, hà prouisto anche di quantità d'animali di pelli non solo adatte a difenderse, ma per la loro rarità così pretiose, e per copia così molteplici, che seruono al commodo, & al traffico, al bisogno, & all'utile; e trà gl'altri il Sciuri, ouero Dossi chiamati da altri Topi saluatici, i Martori, le Lontre, i Goloni vergati di nero, e bianco, i quali vien riferito habbino virtù a chi se ne veste d'excitar l'appetito; Lupi Ceuieri, Armellini, Lepri bianche adoperate da'Tartari. Castori, Gatti siluestri, ò Zebellini, e Volpi nere; e quest'ultime più stimate, e per conseguenza più costose. Non ostante il gran freddo sono così ardenti i calori nell'Estate, che in sei settimane maturano le biade. La statura de'Moscouiti è mediocre, e robusta: corpulenti; barba lunga, tolleranti le fatiche, e l'inedia, d'aspetto seuerò; peccano di crudeltà, non amano il forastiere: loro principale diletto è la guerra, astuti, ostinati, e superbi. I loro nimici co'quali souente guerreggiano, sono Tartari, Polacchi, e Suezzezi. Benche non vi germogli il vino, se ue procacciano di straniero, & abbondando l'acqueuite, & il tabacco tiene nel Paese l'vbbriachezza ampio dominio. Vestono di lungo, ma con pompa, e s'adornano di gioie. Parlano la lingua Schiauona; & oltre il leggere, e lo scriuere, di scienze maggiori non si dilettono. Non ha miniere il Paese, mà il traffico gli somministra l'oro. E' così fertile di Caualleria, che sopra cento mila Caualli, si numerano nelle loro Armate, montati da' Boiari, ò Nobili, che sono tenuti a scire in Campagna ad ogni cenno del loro Sourano. Non combattono mai, se non si conoscono di gran l'un-

ga più forti dell'inimico. Adopran frecce, pistole, archibugi, e scimitarre; e nella difesa delle Piazze si fecero conoscere costanti, e sofferenti al pari d'ogn'altra Nazione. Comanda un solo Monarca con fastosi, e moltiplicati titoli, senza la recita de'quali non accostumano di nominarlo; Arbitro supremo della vita, della robba, e delle sostanze, riuerito, & obbedito, come Deità terrena. Credono, che le azioni del loro Principe camininno di concerto con la diuina volontà. Stimano; che la fedeltà verso di lui gl'apra l'adito alla salvezza dell'altro mondo con massime in ciò non differenti dagl'Ottomani. La Religione è Cristiana, ma Scismatica Greca; onorano la Beata Vergine, & i Santi, tengono in gran venerazione il loro Patriarca, e sono molto zelanti dell'osservatione de'riti. Il Consiglio è composto di Principi, e Duchi d'antico, e scielto lignaggio; doue assistono Gran Cancelliere, Gran Tesoriere, & altri Ministri di Giustizia, di Guerra. Se alcuno viene accusato di delitto gl'è permesso sfidare a duello l'accusatore, e non essendo abili i principali possono in loro vece valersi de'sostituti, e dall'esito della pugna s'argomenta l'innocenza, o la colpa. Non è permesso a' soggetti l'uscita dal Paese senza permissione del Monarca. Riceuono gl'Ambasciatori de'Principi stranieri con pompa, e rispetto, ma usano grandi formalità, e molto fasto nel condurli all'audienza. Non profondono in abitazioni, nè in suppellettili, ma più tosto in Caualli, armi, e vestiti, ad imitazione degl'Vngheri, e de'Polacchi. Pagueuano negl'andati secoli tributo a'Tartari, dal quale furono liberati da Giouanni Terzo Gran Duca, detto il Bellicoso. Altri Principi susseguenti pure esercitarono con virtù commendabile l'armi, combattendo con le vicine Nationi, e con li Turchi stessi, quando pretesero di far'vn taglio, introducendo il Fiume Volga nel Tanai, sotto pretesto d'abbreuia la strada alle merci venienti di Persia, ma in effetto per aprir la nauigatione del Mar Nero al Mar Caspio, e per impadronirsi poi delle Marine di Moscouia, Tartaria, e Persia, & indi facilitarli per Mare quell'impresa, che incontrano per terra difficoltà più ardue a formontarsi. E se bene i Turchi non lolo furono in quel tempo sturbati, ma combattuti da'Moscouiti, che per trauersare il disegno potentemente s'armarono, dissimularono gl'Ottomani l'affronto, e si scordarono la vendetta. Sono i Mosconiti di frequente lacerati da'Tartari Europei, che concentrandosi ne' loro Paesi, vanno alla caccia d'huomini, e gli conducono incattiuati. Se caminassero d'accordo con li Polacchi, con quali anzi bene spesso guerreggiano, resisterebbero con maggior fortuna agl'inulti de'Barbati, che à bello studio, e particolarmente i Tartari, s'uniscono o agl'vni, o agl'altri, interessandosi ne' loro particolari dissidij a fine di tenerli sempre diuisi: Nella guerra presente s'accoppiarono

1580

no al Mosconita, perche inuaso da Stefano Battori huomo d'insigne valore, dubitauano, che non soccombesse, nè voleuano ingrandito quel Regno, mà indeboliti l'vno, e l'altro, per vn giorno tanto più facilmente con la sponda dell'armi Ottomane sottometerli. Acquistò in questa guerra il Polacco il Palatinato di Polosco co' Paesi di Socol, Sussa, Torolia, Niscerda, & altri mà consumò molta Militia, e non succedendo queste difensioni senza reciproco danno, sono sempre gl'Ottomani spettatori giuocondi di simili contrasti.

1580 Sinan gran cose millantò prima che uscisse di Costantiuopoli; mà trouati i Persiani più forti, & il Paese per la solitudine più difficile a superarsi, di ciò che si era presuppuesto, auanzatosi à dentro senza incontro, & alcun fatto notabile, si ridusse, mancategli l'occasione di progredire, a Eldrun. Le difficoltà della guerra, il dubbio, che la Persia non gli ponesse in forse la Carica, e la testa, l'autoreuole, & assoluto dominio, che stante la debolezza del Rè, hauerebbe goduto come Visir trà gl'agi della pace, lo persuasero ad intauolar con quel Rè noui trattati, e vi trouò dispositione nel venirne al maneggio, mà con diuerso disegno. Hauca il Persiano perduto molto Paese. Sapea, che non recuperatolo con l'armi, molto meno l'hauerebbe fatto co'trattati. Risolse perciò di fare a' Turchi vna guerra di negotio, e di combatterli con varj progetti, più per addormentarli, che per concludere. Fece perciò penetrare alla Porta, che nutrendo pensieri di quiete, hauerebbe spiccata persona espressa per ageuolarne l'intento. Questa proposizione facilitò a Sinano la permissione di ritornarsene a Costantinopoli, lasciandogli ad Osmano la directione dell'armi in Persia. Giuntoui fu incontrato, e visitato dagl' Ambasciatori, trattò con le solite forme superbe, e sprezzanti. S'esprese, che in Persia non hauea mai veduto comparire il Rè in Campagna; come ne meno quando riprese la Goletta Don Giouanni d'Austria; & eccedendo nelle milanterie, disse all'Ambasciator dell' Imperatore, che andando debitore il suo Padrone di diuerse annate di ciò che annualmente s'era obbligato di corrispondere alla Porta, per la pensione dell'Vngheria, gli scrivesse, che non differisse l'esborso se non volea vederlo vn giorno con Armata potente in faccia di Vienna. Con l'Ambasciator di Francia trattò con termini corti. Con quello di Venetia si lasciò uscire, che dalla forza Otomana, guidata dal suo braccio non sarebbe stata sicura vn giorno Venetia. Simili maniere niente manco odiose vfate con le Sultane al di dentro, e con li Turchi stelli al di fuori, dauano soggettodi preuedere vacillante la sua fortuna, esercitata con così aspre, e superbe maniere.

La Porta Ottomana per i ricorsi de' Principi è fatta l'arbitra di tutte le difficoltà. Li deboli la chiamauo in aiuto, li forti in corrisponden-

za, & in lega; onde non è marauiglia se ogni giorno più s'ingrandisca. Quattro Ambasciatori soprauennero a Costantinopoli, l'vno doppo l'altro, quasi nello stesso tempo. Il Polacco carico di Zebellini per affluar li Turchi dal freddo. Non hebbe altro negotio, che il tentare il riscatto d'un Signore di sua Nazione cattiuo de' Turchi col mezzo d'un fratello del Rè de' Tartari, che si ritrouaua prigioniero in Polonia; mà non ne conseguì l'effetto. Il secondo inuiato da Don Antonio Priore di Crato, che si facea successore del Regno di Portogallo, esaggerò; *Che à lui appartenendo quella Corona, ereditata dal Padre, gli fosse insidiata da Filippo Secondo. Che non contento questo Gran Monarca del possesso di tanti Regni, rapire volesse con la forza ciò che apparteneua alla sua ragione, & al sangue. Essere il Rè Cattolico molto inimico della Porta, alla quale non compiuua veder' ingrandito l'emulo suo irrecosiliabile. Che la congiuntura si mostraua fauoreuole per inuaderlo con le potèti Armate Ottomane, leuandogli il proprio, finche si ritrouaua applicato ad vsurpare l'altrui. Che alle generose imprese del Sultano, hauerebbe il Regno di Portogallo dato il fomento unitamente con Francesi, Inglesi, & Olandesi. Nationi tutte inimiche della Spagna, che si farebbe ineruata nel resistere à tante forze unite, e concertate.* Regalò il Gran Visir, e le Sultane del Serraglio per procacciarsi fauori, e mezi per rendere efficaci, e dare spirito alle sue persuasioni. Si fecero sopra di ciò varie consultationi, mà le diuersioni in Persia, e lo stato della Monarchia indebolita dal disagguerrito Monarca, non permisero che fosse dato orecchio all'inuito. Gli fu però risposto; *Che procurasse Don Antonio di resistere, e di guadagnar tempo per quell'anno, mentre per il venturo non si sarebbe lasciato senza riflesso di lui interesse.* Per saperli con fondamento l'origine di questo ricorso, come quello di qualch'altro susseguente, che narriamo, non conuiene lasciar di vista gl' andati tempi. Erano ormai più di quattrocent'anni, che il Portogallo, se ben all'ora non passaua con titolo di Regno, fù da Alfonso Sesto sinembrato della Corona di Castiglia. Egli era stimabile per la ricchezza, e per la forza, come quello, che negl'anni trascorsi rintuzzò così in Mare, come in Terra l'armi Infedeli. E come i Nationali abborriuano di rimettersi sotto altra obbedienza, che quella d'un Rè Portugheze, così gl'esteri, e gl'emoli della potenza ormai formidabile di Filippo Secondo mal volentieri la vedeauo ampliata con la riuindue di così qualificata Corona. Il Rè che ben preuide gl'ostacoli, che se gli poteano attrauersare, tenè ogni arte per troncarli, e facilitarli l'adito alla consecutione del preteso diritto; pronto a rinforzare non solo le ragioni mà a consolidarle con altri mezi più gagliardi ancora. Pareua, che la Nobiltà inclinasse a l'escalare la Duchessa di Braganza, appoggiata dal Rè Cardinale; ed il Popolo si faceua conoscere portato à fauore di Don Antonio Prior di Crato. S'era egli poco fa rifiuto in Portogallo sciolto dalla prigionia d' Mori, a' qua-

li ferito, e cattinos'arrese nel giorno della famosa sconfitta del Rè Sebastiano suo Padre in Africa. E non solo erano fondate le sue speranze su gl'applausi della moltitudine, ma sopra alcune prone di scritture, che egli haueua raccolte per comprobare la sua legittimità, che portaua poi in conseguenza, & in eredità il Regno medesimo. Mà egli incontro in vna grande oppositione, che fu quella del Rè Cardinale suo Zio, che non solo lo pubblicò per illegittimo, mà sbandito lo priuò anco di tutte l'intrate, che possedea nel Regno. E perche abborriua egli di proferire, trà diuersi competitori, chi douesse succedergli doppo la sua morte, per troncane la scisma, le discordie, e le guerre, che dall'incertezza dell'erede deriuare potessero; ed a finche questa dichiarazione seguisse con l'approbatione vniuersale de'Popoli, ordinò, che dalle Corti del Regno fossero nominati ventiquattro Soggetti, da'quali vndeci ne hauerebbe egli trascelti perche ascoltate le pretensioni de gl'aspiranti, decidessero per ragione a chi la successione appartenesse, da non esser publicati i loro nomi, senon doppo la sua morte: Come pure, che si scegliessero altri cinque Soggetti, che con autorità Regia dirigessero il Regno sino alla dichiarazione del nuouo Rè. Li nomi di tutti i predetti racchiusi in vno Scigno, furono le chiavi al Magistrato della Città consegnate, perche a suo tempo li pubblicassero. Di questo giuditio alcuno de' pretendenti non ne palesò sodisfatione, e pareua, che ogni ciuile litigio douesse finalmente troncarsi col filo delle spade. S'attrouaua perciò l'anima del Cardinale in grande perplessità, perche se bene i competitori valendosi di varij mezzi lo sollecitauano a dichiarar l'erede in vita, per ouviare doppo la sua morte all'insorgenza d'vna guerra ciuile, grauida di sciagure; Egli, che dubitaua, che il dichiararne, vno con esclusione degl'altri potesse anticipare il torbido anco prima di sua morte, mal proportionato all'età, all'indispositione, & al suo pacifico genio, e professione, andaua tra l'irresolutione guadagnando tempo. Mancatogli finalmente, e sorpreso dalla morte lasciò a' competitori la decisione. Filippo Secondo si trouaua prouisto di forze per farsi ragione con l'armi, e per far ostacolo al Popolo, altrettanto da lui alieno, quanto inclinato a Don Antonio. Haueua perciò a questo effetto allestita poderosa Armata terrestre, e maritima, così per preuenire in Mare, come per anticipare gl'altrui disegni in Terra. Li cinque nominati dal Cardinale, seguita la di lui morte, intrapresero il gouerno del Regno; e non inclinando allo Spagnuolo, protraeuano la dichiarazione. Filippo all' incontro, che dalla sollicitudine speraua quel rimedio, che non potea prometterci dalla dilatione, fauoreuole agl'inimici, che attendeuan, e stimolauano soccorsi lontani, comandò, che di Spagna a' confini di Portogallo marchiassero le sue forze, e che s'intratteneffe l'esta l'Armata in Ma-

re per gettarsi dentro a'Porti, doue più ricercassero le congiunture. Oltre l'inclinatione popolare haueua Don Antonio annasata qualche Truppa di Francesi, e d'Inglesi, come Nationi emule del Rè Spagnuolo. I soccorsi procacciati di Turchia gli mancarono, com'anche quelli d'Olanda. Fù ad ogni modo a Santarem con l'appoggio de' suoi fautori, e del Popolo acclamato Rè, e riceuuto anche in Lisbona. Filippo vedendo, che la via del negotio non fiancheggiato dall'armi, riuscua inualida, ordinò al Duca d'Alua suo Generale, che entrasse nel Regno, come seguì; e fatta precorrere vna Squadra de' suoi Vascelli nell'Indie Orientali fermò la Flotta, perche non cadesse nelle mani de' suoi nimici, ed occupò alcune Piazze. Consistea la di lui Armata in ventimila Fanti, e mille cinquecento Caualli, & a misura che s'inoltrana nel Regno, la Fattione di Don Antonio andaua cedendo, e rilasciandogli le Piazze. Soprauenne il Marchese di Santa Croce con cinquanta Galere, & altrettanti Vascelli per dar la mano all'impresa di Terre: forse tutte, che non haueu lo resistenza discoraggiarono il partito contrario; fische doppo la resa di Villauitiosa, Estremos, e del Forte di Betlem, inuiosì dal Duca d'Alua a riconoscere l'Esercito di Don Antonio, e trouosì che infiacchito dalla peste, che faceva in quel Regno crudelissima strage, e di quaranta mila, che pria si numerarono, trà periti, e fuggiti, erano ridotti a soli sedici mila, oltre cento Nauti, e trà queste quaranta Galeoni sorti nel Porto di Lisbona. Compresasi da gli Spagnuoli la diminutione di numero e di coraggio dell'inimico, non differirono d'attaccarlo per non dar tempo a'rinforzi, che sospettauano da più parti. Inuestito l'Esercito Portugheze, di primo affronto fù scomposto, e sconfitto; e ferito Don Antonio di colpo di lancia nel collo, con sessanta Caualli Mori si ridusse ad Oport. Allestitasi l'Armata di Mare Spagnuola per far lo stesso della Portugheze, questa non atteso l'vito, esposta bandiera bianca s'arrese alla fortuna del vincitore. Don Antonio raccolte le reliquie delle sue Truppe, tentata di nouo la fortuna, fù la seconda volta da Sancio d'Auila, che seguina la di lui traccia battuto, e disfatto, e mancante di danaro, d'assistenza, e di forze per far risorgere le rinuersate, ed annientate speranze, passò profugo in Francia. Cessato Filippo ogni ostacolo entrò trionfante in Lisbona, e concesso vniuersale perdono, aggiunse con poco contrasto, e minor strage questa ricca gemma all'altre, che rendono risplendente il suo Diadema.

Il terzo Ambasciatore fù quello del Rè di Fez, che comparue all'audienza con ricchi doni, stimati il valore di sopra sessanta mila scudi. Vn secchiello d'oro gioiellato, tre tazze di radice di perle, vestite d'oro: vn'altra d'Alicorno legata pure in oro, vna spada, & vn pugnale gioiellato, due Scacchieri di radici di perle con le tauole, e figure d'oro, vna

castella pure delle stesse radici ripiena di finissimi ambracano; vn' cofauo di Ichiena di tartaruca con venticinque libbre di maschio, alcune corone di perle, e tra queste diuerse finissime; selle, e briglie d'oro miniate; sottilissime tele, vn letto da Campo di radici di perle con vecellami, e fogliami miniati d'oro, & il coperto tutto d'oro massiccio. Hebbe la sua audienza, e fu riceuuto con cortesia. S'esprese; *Che caduto il Regno di Portogallo nella mani di Filippo Secondo, era egli fatto così potente; che hauerebbe conuenuto il suo Rè pagar' à lui quel tributo col quale era solito di riconoscere il Sultano Ottomanico, come capo della Maomettana Religione, base, e fondamento della commune credenza. Non conuenirsi lasciare augumentare di forze l'emola potenza Spagnuola, or mai souerchiamente ingrandita, & adombrante la Porta stessa di Costantinopoli.* Sopra questa esposizione fu in Diuano tenuto proposito, e fu fatta vn'extraordinaria spedizione in Francia.

1581

Quello di Persia non venne con le mani alla ciuola. Portò cinque Alcorani legati in oro, & in gioie; ricchi tapeti, armi di fina tempra, vna lagrima di Ceruo grossa, come vn' ouo, legata in oro, & in perle, e varie selle ricamate con gemme. Hauca cent' huomini a cavallo, e cento à piedi coperti di seta. Alcuni ne furono vestiti al solito; e banchettato hebbe l'audienza. Presentò la lettera credentiale, porgendola a quello, che la riceuè con canna d'India dorata. Disse; *Che in quella si restringenano l'espressioni del suo Rè continenti; Che la guerra tra Monsumani dell'istessa credenza era così scádaloza, & odiosa à Maometto, che il suo Sourano computo nella coscienza per risparmiare il sangue fedele l'hauea spedito in qualità d'Ambasciatore à fine di facilitare dal suo canto l'aggiustamento. Che se bene gl'era stata messa guerra non giusta, hauerebbe acconsentito di cedere il Paese occupatogli; mà che non si pensasse al Regno di Seruan, lasciatogli da'suoi Precessori con obligo di mantenerlo, e d'impiegare nella sua difesa l'ultima goccia del suo sangue.* Queste propositioni, che obbligauano à ritirare l'armi Ottomane al di qua del posseduto, non rinuennero al gusto del Monarca. Per far comprendere, quanto disonassero dalla volontà della Porta, fu dato principio a tutte le prouigioni aggiustate per rinouare la guerra; e benché molte se ne facessero effettive, in alcune s' hebbe riguardo allo strepito per confondere con l'apparenze il Ministro; & acciò dandone parte al suo Rè lo riducesse a conditioni di suantaggio per lui, e di maggior riputazione della Porta. Desiderò Amurat di solemnizzare la Circoncisione di Meemet suo primogenito con publica, e solenne esultanza. Per far ciò con tutto lo splendore cauò dal Cashà vn milione, e mezzo d'oro. Questa è vna delle più pregiate funzioni della loro Religione, tratta dall'Ibraismo, equiparata al Partesimo tra' Cristiani, e senza della quale, come narrammo, credono, che per l'anime non vi sia luogo di saluatione. Palefara

1582

a' Bas-

à' Bassà la sua intenzione, crederono che conuenisse per renderla cospicua a misura della gràdezza del Monarca, darne parte a' Principi Cristiani acciò con straordinaria espeditione d' Ambasciatori onorassero la solennità. Ne auuertirono l' Imperatore, Francia, Polonia, Venetia. Ogn' vno supplì con la missione di qualificati Soggetti. La Repubblica vi destinò per all' sterui Giacomo Soranzo Caualiere, e Procuratore, che in altre volte Bailo; noto per la positione de' confini con Ferat Bassà doppo la guerra di Cipro. Benche si ritrouasse nell'età d'anni sessantasei, intraprese con rassegnata obbedienza il camino. Molti Gentilhuomini se gl' accoppiarono, ed altri furono esclusi per la ristrettezza degl' alloggi. Postosi in viaggio, e felicemente terminato, fu incontrato all'acque dolci dal Bailo ordinario con onoreuole comitiva. In vna grande pianura fu preparato il pranzo, doppo il quale s' incamminarono vnitamente a Costantinopoli, e vi fecero l'entrata solenne. Sopra la Collina caminando verso Pera incontrarono il Capo de' Chiausli à cavallo riccan entrebardo, con molti che l'accompagnarono vestiti di broccato, & alcuni Gianizzeri, e Spahì, che lo salutarono con salua di moschettate. Alle Vigne di Pera si ritrouarono pronte 4. grà tauole apprellate dagl' officiali degl' Ambasciatori per la Comitina, coperta di laute viuande, e furono seruite, e riseruite più volte per tutta la gente, che andaua di momento in momento sopraggiugnendo. La mattina in seguete uisitarono Sinan Bassà priuo Visir. Stauasene sopra Taburetto situato in luogo rilenato della Stanza, alto mezzo piede, coperto di finissimi tapeti. Il complimento fu semplice. Interrogò l' Ambasciatore; *Come se la fosse passata in così lungo camino.* Rispose: *Che non si risentiuano gl' incomodi, quando si trattaua di seruire à sua Maestà con la stima prefessasagli dalla Republica.* Esposò a doglianze per le piraterie de' Maltesi, e disse, che le loro represaglie amareggiavano il Sultano. Che egli pratico del Mare, come della Terra, ben sapea che se non si chiudesse vu' ecchio, non darebbero gli scandali, come faceva nell' eccesso. Procurò l' Ambasciatore con destra maniera d' iscausare il discorso, portando lungi dall' odiosa materia, e non aggiustata alla faccenda, per la quale interuenua. Per diuertirlo esposè al Visir il solito regalo di uesti d' oro, zuccheri, pettinieri, confettare, e altro. Si radolci quando le uide, e l' auaritia contempè l' ira; e rattenpidi la passione. Visitò gl' altri Bassà, poi s' accinse alla Regia audienza. Quattro mila Gianizzeri schierati in buona ordinanza; con pennacchi sopra il Turbante si videro disposti ne' Cortili del Serraglio. Fù esibito il pranzo più abbondante, che lauto. Assisterono gl' altri Bassà, e Beglierbei. Non s' apprestò che un solo gran piatto per uolta, e si fecero uenticinque mutanze. Non si uide per bere, che sorbetto, non frutta, non acqua per lavar le mani; non sale, nè coltelli, nè forchette; mà solamente alcuni gran cucchiari di legno. Le viuande consistarono in manicaretti diuersi, paste, agnelli, ca-

1582

strati. All'entrata della Stanza eranui cento Eunuchi di guardia. A'lati della medesima Zampillauano due Fontane con delitiosi spruzzi d'acqua. Comparue il Monarca sedente sopra erio piumento coperto di panni d'oro di seta; adagiato in sedia senza poggio, con eriglieri al fianco ricamati d'oro, e di perle, il uestito all'uso della Natione, sottana di raso bianco, sopraueste di broccato cremesino. Condotta l'Ambasciatore per le braccia da due Chiaussi secondo l'uso; e riuertito il Sultano, si ritirò in vncano della Stanza per lasciar l'adito agl'altri di far lo stesso, e nella ritirata fu tenuta la faccia sempre rivolta al Rè, caminando all'indietro. Il regalo, che consistena in vesti di broccato, e soprariccio d'oro ricchissimo fu anticipato e fatto passare sotto le di lui finestre, perche lo mirasse come seguì.

La Solennità del ritaglio principiò li doi Giugno, terminò li ventinno. La spaziosa Piazza d'Ippodromo, doue anticamente s'esercitauano i Caualli al corso, fu destinata a questa funzione. Vi s'inalza vna Guglia, che riposa sopra quattro palle di marmo, alta cinquanta braccia. Altre pure diuerse risplutano più, e meno rilenate sopra gran piedestalli con lettere Geroglifiche, & vna colonna di bronzo in forma di tre serpi con tre capi; tutti trofei delle vittorie riportate sopra i Cristiani, e contrasegni delle loro sconfitte, tratti, e rapiti dalle Piazze espugnate. Si distendeano all'intorno Palchi, in uno de' quali assai spazioso risuonaua una musica con sordine, naccari, e tamburi grandi, e piccioli: concerto più bizzaro che armonica. Ad vna picciola Ringiera del Serraglio inornata di gelosia staua il Sultano col figliuolo spettatore del tripudio. Eraui prossimo vn gran Palco per i Bassà, dirimpetto altri per gl'Ambasciatori; Et a due disparate finestre rimirauano senza esser vedute le Sultane, e partecipauano della commune esultanza. L'Ambasciatore di Francia non v'interuenne. Si credè per competenza col Ministro Alemanno, che se ben assistea anche per l'Imperatore, non hauea però altro carattere, che d'Ambasciatore del Rè d'Vngheria. Diuisarono i Bassà d'assegnargli altro luogo a capo della Piazza sopra quello di Polonia; ma egli non se ne curò, nè vi comparue. Conisterono le Feste in esercitij Cauallereschi, lancar zagaglie, scaricar frecce, auentar dardi con agilità senza pari, lotte, forze di corpo, e di mano stupende; correre stando al cauallo in piedi, chinarsi a prender'armi intera, senza scondiarsi di sella con mirabile disinoltura. A quelli che faceano qualche prodezza straordinaria donaua il Sultano mancie, come anco i Bassà: Furono tramischiat i baletti, more-sche, giuochi sopra corde, combattimenti di varij Castelli, e simili dilettuoli diuertimenti. Si uidero le Arti ben coperte con varij suoni, & ogn'vna con vn carro guarnito con diuerse inuentioni dinotanti il loro particolar mestiere, offerendo caduna al Sourano un pretioso rega-

10. A capo della Piazza verso la sera si vide vna gran turba affamata; che con ingordigia rapace diuoraua le vinande, che in abbondanza gl' erano offerte. Comparue nell' imbrunire la collatione, o cenna con varie portate introdotte ne' Palchij degli Ambasciatori. Ad vn' ora di notte fu dato fuoco a machine, & a fiamme d' artificio lenza risparinio di poluere con forma diletteuole, e generosa. Si gettarono da' Palchi de' Bassà monete al Popolo, e dalla Ringhiera de' Sultani dalla mano del Padre, e da quella del figliuolo si lanciavano tazze d'argento. Il giorno de' li dodici con grande concorso di Popolo vici Sultan Meemet, e fu da Meemet Bassà gran Barbiere ritagliato. Non hauea all' ora più d'anni diecisette; e le ben erie tenuto in disciplina dal Padre, e peranco diretto, non si facesero conoscere adulte, sfrenate. Innamorato di vna Schiava della Madre volle con violenza di notte entrare nell' Appartamento delle donne. Se gl' oppose vn' Eunuco; ed egli fondato il pugnale lo trafisse, e lo ammazzò. La Madre per smorzare questo fuoco amoroso lo attuffò nell' acqua, facendo gettare in Mare la schiava già resa grauida. Risentì egli di ciò vno dolore. Arse in n' odo il suo sdegno, che si lasciò vscire, che hauerebbe ammazzata la Madre stessa; onde conuenne ad A. murat acutamente riprenderlo, e mortificarlo. Dopo la Circoncisione, dal Padre, e da' Bassà fu il Principe con ricchi presenti regalato. L' Ambasciatore di Fez donò due grosse perle da orecchio, altre rotonde d' straordinaria grandezza, vn gran zaffiro, tredici Corone pur di perle, & altri mazzi, che decadendo di qualità; abbondauano in quantità, vna briglia all' Araba d' argento con industrioso lauoro, collanne, Caualli, tapeti d' oro, Scrigni intarsiati di tartaruga, e d' argento, telami, e quaranta mila taleri di tributo; il che presentato, se n' andò, come fecero tutti gl' Ambasciatori per le loro Patrie con varj regali doppo l' assistenza prestata di giorni diecinoue alle narrate festiuità; congedatifi Soranzo doppo la publicata Ambasciata non solo a Costantinopoli, ma alle principali Corti d' Europa, come vno de' più adoprati Cittadini della sua Patria, non contento degl' onori Secolari ambì gl' Ecclesiastici. Per conseguirli fu imputato d' hauer participati secreti a' Ministri de' Principi. Dal Consiglio di Dieci priuato della Dignità Procuratoria, fu relegato a Capodistria, doue oscurate le precedenti attioni, consumò molti anni; conseguì finalmente la liberatione, e terminò priuatamente nella sua Patria la vita. I raggi risplendenti dell' ambicione offuscano la vista appunto di quelli, che professano hauerla più fina degl' altri.

Altra nouua comparsa d' Ambasciatore d' Inghilterra non più ueduto a Costantinopoli, diede per la nouità soggetto curioso a' discorsi. La Regina Elisabetta figliuola d' Enrico Ottauo, che nella directione di

quel

quel gran Regno superò la uirtù degl' Innomini, e le conditioni del Sefso, introdusse le Naui in Oriente. E perche distratti i Veneti dalle guerre Ottonaiche interrommeteano la frequenza de' uiaaggi, s'inoltrarono gl' Inglesi nel Mediterraneo. Penetrarono le Regioni Orientali, & andaro a caricare al Zante, & alla Cefalonia quell' Vne paese, che da' Legni Venetierano ne' loro Paesi, doue se ne fa gran consumo, trasportate: Compreso l' utile, benchè sia Costantinopoli per così lungo tratto di Mare separato dall' Inghilterra, non lasciò la Regina di tentarne la communicatione. L' Ambasciata fu molesta a' Ministri Francese, e Veneto. Il primo particolarmente con maggior' insistenza rimostrò al Visir, quanto l' introduzione dell' Inglese offendesse il negotio del suo Rè; i priuilegi, che egli godeua, l' antica amicitia professata con gl' Ottomani. Rispose il Visir, che la Porta era tale chiamata, perche staua apertura a tutti; che non conuenia chiuderla agl' Inglesi, nè discacciarli senza giusta cagione. Che per legge doueano i Turchi professare amicitia, & inimicitia con chi sceglieua, ò l' vna, ò l' altra; e che come si perseguitauano gl' inimici, così doueansi allettare gl' amici. Non spuntatosi dal Francese il licentiamiento dell' Ambasciatore, come bramaua, sostenne, che almeno fossero obbligati i Vascelli Inglesi a venire a Costantinopoli con l' Insegna Francese. Resistè a ciò l' Inglese: Disse, che la sua Regina era così potente, che non volea dipendenza da altra Nazione. Che più tosto che assentire ad alcun passo pregiudiziale alla sua dignità hauerebbe abbandonata ogni corrispondenza con la Porta. Che volea, che i suoi Vascelli caminassero il Mare liberamente con le bandiere proprie senza qualunque obligatione, ò seruizi; e vestendo il suo negotiato con grandi apparenze di profitto, lo splendore di questo accieco gl' occhi de' Turchi in modo che se gli rese inuisibile l' interesse altrui. Sono eglino come i Cani Francese: Sentono di lontano l' odore delle monete; onde trasportati da i regali, dell' utilità promessagli da questa Nazione per l' auuenire, anteposero la fresca amicitia all' antica. Questo principio di traffico andò poi alla giornata progredendo. Sorì alla sagace Regina d' usurpare alle Città Asiatiche che solo communiuano il negotio col Settentrione, quell' importante commercio. Stabili compagnie di Negtio con esentioni, e priuilegi. Impedì l' estrattioni delle lane, & institui la fabrica delle pannine, con la quale m' uorò lo spaccio alle Venete. S' applicò al Negotio dell' Africa, permettendo Compagnie per la Guinea, e per le Canarie. Non tralasciò quello dell' Indie. Nelle scale di Leuante, per le guerre mancan lo i Consoli Veneti, vi s' intrasero gl' Inglesi, particolarmente in quelle di Costantinopoli, Smirne, Aleppo, & Alessandretta, per doue trasportarono piombi, stagni, acciari, feramenta a concorrenza con la Nazione Olandese, a fine di particolar pro-

provecchio; con che resta fornito l' Ottomano di materiali per fabricar armi, palle, gettar caunoni, e d'altri appiellamenti da guerra, che seruono poi à debilitare i Popoli fedeli, & à distruggere il Cristianesimo. Per questo oltre il naufragio degli Stati fatto da Veneti per le guerre Ottomaniche vi si può annouerare anche quello del traffico, nel quale per le cagioni prenarrate furono notabilmente pregiudicati.

Molesto incontro hebbe a scomporre la quiete della Republica. Sorse vna Galera Turchesca comandata da Meemet Rei Sangiaccio dell'Isola delle Gerbe in vista della Cessalonia. Era il Comandante figliuolo di Ramadan Balsà: e conducea trenta Donne del Serraglio del Padre, che hauea terminato il Gouerno di quell' Isola, tribut. riscossi alla somma di cinquecento mila zecchini per ciò, che i Turchi esaggerarono, e gioie di non picciolo valore pertinente alle femine predette. Si trouaua alla guardia di quell' acque, come Governatore de' Condannati, Gabriel Emo. Rappresentò egli il successo diuerso da' Turchi. Disse, che veduta la Galera, e credutala Corsara, spicatosi con tre delle proprie per riconoscerla, scaricato vn tiro senza palla, questa rispondesse, con altro con palla, argomento d' essere Galera nimica: che per tale da lui riputata l' attaccò, la soggiogò, tagliò a pezzi tutti i Turchi che v' eran sopra, huomini con solo, mà le femine ancora, e con Schiaui, e carico la condusse in porto; negando, che vi fossero li decantati danari, e gioie, come amplificano gl' Ottomani. Questi all' incontro sopra le relationi fatte a Costantinopoli da gli spettatori del fatto passarono le loro amarissime doglianze col Bailo Gio: Francesco Morosini. S' espressero, non esser questo caso accidentale, mà preconcipito a fine di non pere con la Porta di concerto con gli Spagnuoli loro nimici. Elser il fatto per diametro differente dal racconto dell' Emo. Che la Galera in faccia della Cessalonia stana sorta sul ferro, comedì rimpetto a Stato di Principe amico. Che allo spuntar delle tre Galere hauerebbe potuto fuggire se hauesse voluto; ma che non potendo mai darsi ad intendere vna così crudele violenza, atteso l' auuicinamento di esse, fece gridare ad alta voce, che era Legno Ottomanico amico. Che il Comandante Veneto la rignardasse, e la riconoscesse per tale; Che poi con procedere seucro, e crudele, che se simile fosse stato praticato da loro lo chiamaremsimo barbaro, inuestitala da più parti, tagliò a pezzi cent' huomini, e trenta donne. Che nè meno il falso impiorante clemenza potè ottenerla dall' inesorabile asaltatore; sì che tutto il carico humano fu gettato in Mare, e l' altro lucroso conuertito in vile del Comandante. Che vi erano danari in copia, tribut. e telor del Gran Signore, gioie di non sprezzabile somma di ragion delle femine, e ducento Schiaui pertinenti al Padron della Galera. Sopra la pu-

1853

la prima relatione dell' Emo, diede la Republica ordine, che gli Schiani Cristiani fossero lasciati in libertà; ma comprendendosi il trascorso del Comandante, violento, contrario agl' ordini publici, mentre hauea il Senato espressamente comandato a' suoi Direttori d' Armata d' asfiggere i Legni Corsari, e di rispettare gl' Ottomani; per non dar preteito di rottura, ordinò, che posto in terri l' Emo fosse inuiato a Venetia, come seguì, per discolparsi; e perche trouato reo soggiacesse al douuto castigo. Furono fatte in Diuano più consultationi. Inuiarono vn Rinegato a Corsù per offeruare, se la Republica s' armaua. Sospettarono, che il successo non fosse puramente casuale; e concludessero, che per non accrescere presentemente il numero de' nimici, si douesse pretendere castigo seuerò al Comandante, e restitutione della Galera, Schiaui, e Capitali, e di tanto contentarsi; e quando non s' hauesse potuto riceuere questa douuta ragione, farcela poi con l' armi. Non spedirono a Venetia espressamente vn Chians, scornati dal Bailo; ma solamente vna lettera per Procaccio espresso. Contenea questa esageratione del fatto, dimande di rilarcimento, minacce al solito, secondo l' uso della iattante, e superba Nazione. Ordinata dal Senato la formatione del processo, e scaturito reo il suo rappresentante, lo condannò ad essergli tagliata la testa; e partecipò al Bailo la sentenza. Commise la restitutione della Galera, e di ciò, che in essere di ragione della stessa si ritrouasse; non compresi gli Schiaui, de' quali, già liberati, non era più eseguibile la reintegratione; con che, e con gl' vfficioj passati dal Ministro Veneto alla Porta fu rassettato il disconcio.

In Persia restato il comando dell' Armi Ottomaniche ad Osmano, il figliuolo di quel Rè s' auanzò a Somachi. Fece ritirare le Truppe nimiche: delle quali molte ne restarono tagliate a pezzi. Espugnò il Castello di Cabala con mortalità di tutta la guarnigione; morte di tre Sangiacchi, e due presi viuì. Questi raguagli sfauoreuoli giunti a Costantinopoli, il Popolo arrabbiato distrusse il palco dell' Ambasciatore Persiano, e fu in pericolo della vita. Si raffreddò il calore, e l' ira verso di lui all' arriuò d' vn Inuiato del Signor di Curs Principi de' Parchi confinante a Caramit, che staccatosi dall' obbedienza di quel Rè offerì tributo, e seruitio al Sultano contre mila de' suoi Soldati. Era pure insorto trà quella Maesta, & il figliuolo qualche disparere, che restò calmato con la directione che gli fu assentita dal Padre, dell' Armata in Campagna; il che conturbò i Turchi, che da questa diuisione sperauano vantaggio. La violenta superbia di Sinan non hebbe lunga durata. Comandò Amurat, che si rinouasse la guerra; e che egli ripassasse di nouo in Persia. Costui, che non volea staccarsi dal fianco del

Sul

Sultano, se ne ritrasse con varie scuse, & interpose mille difficoltà, che non valendo, s' espresse finalmente, che per gl' esempj delle cose passate l' armi Ottomane non haueuano mai in Persia progredito, se non quando marchiarono alla testa degl' Eserciti i Sultani in persona. Che conueniuu uscire dal Serraglio, perche le vittorie non stauano mai a Casa, mà abitauano in Campagna; & ad imitatione de' suoi Maggiori scordarsi delle femine per sonuenirsi della gloria. Questa frase ardita non solita a praticarsi con Sultani, che vogliono esser adulati, e riuerriti; e molto più qualche sospetto insinuatogli dalle Fauorite del Serraglio, che uolse Sinan conformandosi al genio de' Popoli, e delle Militie, che non amauano Amurat per non essere agguerrito, come i Precessori, seruirsi della di lui lontananza da Costantinopoli per farui Rè il figliuolo Meemet l' obbligarono a priuarlo della Carrica, e farlo Masul, gl' hauerebbe anche leuata la vita se mancato gli fosse il fauore della moglie, che si maneggiò con le Fauorite del Serraglio. Spogliato Sinan del Visirato, come il di lui primogenito d'altro Gouerno, inclinaua il Rè ad inuiare il Sigillo ad Osmano in Persia, mà nel Serraglio hebbe opposizioni così gagliarde, che furono non solo rallentate; mà riuoltate le dispositioni del Sultano. Diceuano, che egli era stato fatto Bassà non dal Rè, mà dal solo Mustafà, che quando direse quell' armi teneua autorità di premiare col Bassallaggio i più arditi guerrieri. Che non hauea egli fatta attione, che meritasse posto così riguarduole: sì che il Monarca da tanti obietti confuso mandò il Sigillo a Sciaus Bassà, che manco d'ogn' altro l' attendeua, e lo meritaua.

Ad ogni mal incontro cambiava Amurat di Generali, lusingandosi di variar fortuna con la mutatione del Capo. Gli successe tutto il contrario, perche gl' inesperti, mancando di pratica, faceuano sempre nuqui errori. Hauea Osmano occupato molto Paese Persiano, piantate l' insegne Ottomaniche in molti Castelli: Ma a pena s'allontanauano le sue Truppe costretteui dalla penuria de' viueri, che ben tosto ritornati i Persiani ricuperauano il perduto; & a bello studio per impossibilitare agl' inimici il soggiorno usciano a distruggere la loro propria Campagna: il che eseguito si concentrauano nella Persia. Assicurati molto più dagl' insospiti deserti, che da qualsiuoglia più resistente fortificatione. Le difficoltà di ben condurre la guerra a trauerso tanti ostacoli, obbligarono Osmano a chiedere il successore, e vi fù destinato Ferat Bassà Schiauone di nascita. I principj di costui furono de' più infimi; il di lui primo esercizio fù quello di cuoco. Datosi all'armi camminando del pari il coraggio con la fortuna s'auanzò a' primi gradi: huomo austero, & inciuile; e quasi che partecipasse per anco del fumo della Cucina, era il più superbo d'ogn'altro Turco.

* Huomo
senza im-
piego.

1580

Strat.

1583

Strano, e fiero accidente proprio della crudeltà d' Amurat succette in questo tempo. Vn Nuntio di Polonia benchè munito de' passaporti del Sultano, restò per camino con tutti i suoi tagliato a pezzi. I Turchi si fero inscienza; n' incolparono i Tartari, ò altri Mafnadieri, & assassini di strada. Si releuò a ogni modo, non potendo i misfatti star così occulti, che da qualche parte non traspirino, essere l' ordine prouenuto dal Sourano: N' hebbe l' atrocità la disapprouatione universale in persona innocente, e ne riportò quel biasimo, che meritaua così insolito, nè più praticato trucidamento. Le cause variamente furono discorse. L' vna fu, che hauendo hauuta permissione di trasportar dalla Turchia alcuni Caualli in Polonia, nè volendo pagar l' impositione fosse venuto ad aperto disgusto col Datario: ma questo fù pretesto di sola apparenza. La sostantiale, e veridica cagione, fu che il Sultano oltraggiato dall' incursioni de' Cosacchi, nè potendo per le diuersioni in Persia corrispondere vigorosamente, come hauerebbe voluto, risarcì la pretesa ingiuria publica con priuata vendetta. Nè fu questo il solo disparere, che hebbe Amurat con Polacchi. Vacò lui regnante quella Corona. Erano diuisi i Senatori nella scelta del nuouo Rè elettio come frequentemente succede. I Turchi attenti a questa elezione, diuolgato essendosi che vna fattione inclinasse ad eleuare al Trono Massimiliano Arciduca, ne comprobarono tale dispiscere che lo esplicarono con loro lettere, e con l' espeditione di duplicati Chiauusi, l' vno susseguente all' altro, a gli stessi Polacchi. Dichiararono; e minacciarono, che se non fosse eletto vn Rè di sodisfattione della Porta, hauerebbe inondato quel Regno con l' armi. Diedero l' esclusione all' Austriaco non solo, ma tenuto Diuano fù risoluto d' offerire assistenze a' Baroni dissidenti da questa elezione, e di fattione contraria, quando hauessero voluto, riceuerle. Inuiarono i Polacchi a Costantinopoli Cristoforo Potoschi, Soggetto d' esperienza, pratico di quella Corte. Maneggiò gl' affari con somma destlerità; & hebbe mira di lasciare la Dieta nella sua libertà senza rompere con li Turchi, raddolcendo con espressioni cortesi le loro amarezze: Conobbe però, che il non esserui tra' Principi Cristiani sincera corrispondenza, era la vera cagione del commune strapazzo; e che la disunione apriuua l' adito ad inconuenevoli pretensioni. Preme a i Turchi, che non cada la Corona di Polonia in Potentato per il possesso d' altri Stati riguarduole, perche ingrandito con l' appoggio di questo gran Regno, non si renda alla Porta geloso, e formidabile. In tutte le precedenti congiunture ogni volta, che le Diete, quali sogliono per ordinario scegliere vn Principe estraneo, per diuertire trà loro la dissentione, inclinarono, ò ad vn Principe Austriaco, ò ad vn Francese, ò al Gran

Duca

Duca di Moscouia, a Costantinopoli si cominofsero, e s' alterarono. Il punto stà, che per fatalità Cristiana, ciò che piace agl' Ottomani, non dispiace per ordinario nè meno a' Cristiani; perche in luogo che cada l' electione in gran Rè, che con doppio Regno, si renda à i Turchi rispettabile come ricercarebbe l' interesse di Stato, rare volte ad ogni modo succede. E pure per resistere ad essi non bastando vna sola Potenza, vorrebbe la ragione, che se ne aggroppasse più d'vna insieme, perche incontrassero maggior difficoltà nello sciogliere, e nello sgroppare il legame.

Morì la Regina Madre di Amurat con spiacere vniuersale: Donna saggia, che moderaua le passioni del figliuolo; e che sola lo teneua in sentire, mentre il più delle volte sarebbe uscito fuori di strada. Auuistato il Sultano, che il male l'incalzaua, tenendo per lei particolar rispetto, si trasferì à rendergli al letto gl' vltimi vfficioj, e riceuette diuersi auuertimenti diuolcati, e plauditi per tutto Costantinopoli. Lasciò due milioni d' oro; due terzi al figliuolo, il resto alle Moschee. Accompañò Amurat il Cadauere a piedi suo all' vltima porta del Serraglio; e per obbligare i Cadi a non si porre a cauallo, andò egli per altra via alla Moschea di Baiazet, doue fu trasportata, ed indi sepolta a Santa Sofia nello stesso Sepolcro del Marito.

Approdò di ritorno dal Mar Bianco il Capitan Baisà andato in traccia delle Galere Maltesi, e Firentine. Riferì al Sultano le sue diligenze. Rimostrò essere i Legni Corsari Cristiani così lesti, rinforzati di Ciurme, spalmati, e prestì al remo, che si toglieuanò in momenti dalla vista della sua Armata; e lo persuase ad intraprendere sopra Malta. Ma la guerra di Persia distraea, smungea l' Erario, e logoraua le Milizie. Due Galere Maltesi dal Capitan del Golfo Veneto furono sottomesse, perche non mainarono le vele. Il Comandante rappresentò al Senato le cause, che l' haneano costretto ad impadronirsene; e restarono approbate. Osmano, raguagliò la Porta delle procedure non sincere di Elipigirà Rè de' Tartari nel maneggio dell' armi in Persia. Portò diuerse doglianze, che si fosse adoprato freddamente, e che eccitato ad internarsi nel Paese hauesse sotto varj pretesti disobbedito. Riceuuta libertà d' imporre altro Sourano nella Tartaria, giunto di ritorno a Casa, ne sentì l' esecutione fauorendo Isacco fratello del Rè, che n' ambiua la dignità; ma non fu bastare la protezione Ottomana ad eleuarlo al posto, perche battuto dall' altro, fu costretto salvarsi nella predetta Città, ed indi passare à Costantinopoli per impetrare di viuua voce dal Sultano soccorsi. Vi fu riceuuto con onore incontrato dal Chiaus Baisà, datogli alloggio, visitato da tutta la Corte, ammeso all' audienza del Sultano, al quale giurò sopra l' Alcorano fedeltà, & obbedienza.

Fù regalato con Sabla gioiellata, adornato con veste di broccato d'oro, trattato come gran Can, e gli furon dati in rinforzo cento mila scudi. Il Rè de' Tartari vittorioso, e contumace si maneggiò anch'egli alla Porta. Rimostrò non essere giusto leuargli ciò, che gl'apparteneua per affinità, ereditato il Regno dal Padre benemerito della Corte Ottomana, che con la presenza, e con le Truppe hauea più d'vna volta assistite, e ageuolate le vittorie della Monarchia. Furono sopra di ciò in Diuano tenute seriose consultationi, e trouata la materia spinosa, voleano i Bassà, che il Monarca non s' impegnasse di vantaggio nel sostenere l'abbatuto; mà perdonando al supplicante, ammettere le scuse, e lo soffrisse come penitente, e come più aggradito, e più plaudito dal Popolo. Tenace il Sultano nella sua opinione, sostenitore del suo rispetto, non assenti. Rispose, conuenirsi hauer l'occhio, al suo decoro, e persistere alla tutela del più debole obbligando i Tartari con la forza a meglio obbedire, & a non deuiare dalla deuota rassegnatione a' comandati Imperiali. Sapea, che Osmano si ritrouaua vicino a Costantinopeli: volle perciò attendere il suo ritorno per addossargli l'incarico di ristorare l'offesa col rimettere il Tartaro rifuggito nel suo Regno, e scacciarne il contumace Elpigira. Arriuò egli nel mentre: Amurat, che gl'hauea destinato così difficile incombenza, credette, che conuenisse onorarlo straordinariamente in faccia di tutta la Corte, per concigliargli il rispetto, & obbligarcelo. Comparue con grande comitiva; e benché si fosse fatto conoscere coraggioso Soldato, pareua stupido nell'esteriore, a causa dell'uso frequente dell'oppio. Donò al Sultano alcune Insegne Persiane, tre Sable gioiellate, selle ricamate, tapeti, e balle di seta; e gli presentò diecisette Chiauui in testimonio della conquista di altrettante Fortezze da lui soggiogate in Persia, e nel Regno di Sernan. Fù accolto dal Re con ample dimostrazioni di stima. Lo regalò di due vesti di broccato d'oro, e d'un mazzo d'Aironi conterminato da gioiello di Diamanti, & hebbe con lui domestiche, e confidenti conferenze. In vna di questes'esprese Osmano; *Che sua Maestà si compiacesse di riceuere in buona parte l'espressione d'un suo Schiauo, che hauendo arricchita la vita in tanti incontri in Persia non parlaua con fine di conseruare ciò che mille volte l'ora per seruizio della sua Corona hauea esposto, & esporrebbe ad ogni cimento. Essere puro zelo quello, che l'obbligaua alle riuerenti espressioni. Non potersi descrivere, quanto la Persia fosse distruggitrice del Popolo Ottomano. Potersi senza esageratione nominare la Sopolitura della Turchia. Che se la Maestà sua facesse il computo di quante Milite si erano perdute nella corrente guerra, tronerrebbe che vagliono più dell'acquisto dell'intera Persia, e che con quelle si farebbe assoggettato un mezzo Mondo. Non meritare quel Paese il consumo di tanti sforzi,*

Pannientamento di tanti Eserciti. Che se ciò, che s'era logorato in esso si fosse adoprato in Cristianità, non solo si sarebbe domata l'Vngberia, n.à la Germania tutta. Essere il Persiano facile à vincerli, mà altrettanto invincibile la fame, & il disagio, che affediauano. & opprimeano gl'Ottomanici Eserciti, e trionfauano de vincitori. Amurat a questa relatione sospirò. Rispose; Che il desiderio di gloria, & il non restar' addietro nel sentiere degl'acquisti da' Predecessori l'haueano persuaso à quella guerra. Che conoscea il consumo, & il dispendio; mà che bramaua col valore de'suoi Ministri, e particolarmente d'esso Osmano di venire à capo senza deterioramento di riputazione. Che lo faceva suo Visir; (come effettiuamente gli diede il Sigillo, leuatolo a Sciaus;) e che come suo Tenente Generale si seruise di tutta l'autorità. Diede ordine al Gran Cancelliere di seguirlo con ampla libertà di leuar' i Timari a gli Spahì disobbedienti, di togliere, ed aggiungere cariche, onori, e priuilegi, disponendo à suo beneplacito del premio, e della pena; e comandolli, che col rimettere il Rè Tartaro ristorasse in Tartaria la sua autorità dal ribelle regnante conculcata. S'vniliò Osmano a'supremi voleri del Monarca. Furono comandati tremila Gianizzeri, e sollecitati i lauori nell'Arсенale, perche l'Armata traghetasse rinforzi a Casà. Amurat fatta da'suoi Astrologi consultare con le Stelle la giornata propizia, doppo terminati gl'apparecchi, hebbe risposta, che il Gionedi primo a ore ventiuua sarebbe stata l'ora prospera per muouere il Generale dell'armi. Ordinò perciò, che nel punto stesso seguisse l'imbarco del Visir, come tunc ane, sopra otto Galere, con quali passò a Scutari; mà ini non trouata quella raccolta di Militie, che s'era prefissa, portò al Sultano le doglianze, e l'istanze; e da questo con ordini seueri ne furono comandate le mosse.

A Ferat giunto in Persia, varj ostacoli s'affacciarono. Il figliuolo di quel Rè uscito in Campagna ruppe vna Truppa Ottomanica, tagliò a pezzi molti Soldati, tre Beglierbei; e quattro si saluarono con la fuga. Si ritrouaua egli à Chars; tentò di soccorrere i suoi. S'ammutarono i Gianizzeri, onde fù lo stesso Generale in maggior bisogno di soccorso, anzi in pericolo di perdersi la vita. Poco doppo fù veduto il Rè Persiano à cauallo. Per caminare più leggieri proibì a'seguaci il bagaglio. Ciaschedun Soldato a cauallo fù obbligato a portare vna sacchetta di farina per suo nutrimento. S'auanzò nel Regno di Reuan; nè altro fece, che distruggere il Paese. Deuastò tutti i contorni fino a Tiflis, e senza perdita d'vn Canallo si ritirò nel centro della Persia, lasciando, che il disagio terminasse le sue vittorie, e combattesse per lui l'Armata nimica. Ferat alla testa de'suoi faceva ogni sforzo, superando l'inedia, di conseruare il Paese acquistato. Hauea perciò a'confini de' Giorgiani inalzato vn Forte. Non vi erano dentro vettonaglie

per cauare la fame a' Soldati. Periuano i Caualli per mancanza di foraggio; abbruggiata da' Persiani per infino l'erba matura, nè ritornandosi biada per danaro. S'ammutarono perciò alquanti Soldati. Ricercarono d'essere condotti a combattere coll'inimico prima che la fame dasse a loro stessi l'ultimo disfacimento. Vno trà gl'altri gridò, che Ferat ammucciaua le viuande ne' propj Padiglioni per farle riuendere a caro prezzo all'affamate Militie. Andarono in grosso numero al suo Quartiere. I di lui Familiari, & i Capi principali dell'Armata lo difesero a colpi d'archibugiate; sì che molti restarono morti, così per l'vna come per l'altra parte, a segno, che più non ne sarebbero caduti in aperto combattimento. Li tumultuanti superiori finalmente non solo s'alzaron sopra i Padiglioni, ma tutto il di lui contrante, & anche il danaro Regio destinato al pagamento dell'Esercito. Fù egli in euidente pericolo d'essere tagliato a pezzi, se la protezione degl'officiali non l'hauesse coperto, e datogli modo di ritirarsi in Esdrun. Fù seguito dall'esercito alla sfilata con disordine. Giorgiani, e i Persiani uniti se n'auidero, gli diedero alla coda, guadagnarono il bagaglio, & il cannone ascendente a quaranta pezzi. Partecipò egli alla Porta l'auuenimento. Amurat disapprouò la di lui condotta; e ricercando soccorsi, scemate le Truppe ordinarie, si diede di mano agl'extraordinarij. Si raccolsero nuoue Militie con obbligo di passare a quella guerra, e con impegno, che si sarebbe continuata loro la paga anche doppo la pace; nè si sarebbero regolate le Compagnie, come dubitauano. S'assegnarono quindici aspri al giorno per Cavaliere, otto per Fante: Mà quanto giugneano di Persia infausi gl'aui, altrettanto s'abborriua quell'impiego; onde sfuggiuano i Soldati dall'Insegne. Giunto nel mentre Osmano a Casa spalleggiò Islano Tartaro, fauorì con Truppe Ottomaniche la di lui fattione, guerreggiò col Fratello, e Nipoti; ed essendo questi trà loro discordi si cambiò la sorte; sì che morti li predetti in vn combatto, e l'altro de' Nipoti preso, terminarono quelle combustioni a fauore del protetto dalla Porta. Sbrigatosi Osmano con facilità, e felicità da quell'impiego, & acquistato credito, hebbe Ferat ordine di ritornarsene a Costantinopoli, & egli l'incarico di succedergli in Persia per ripigliare la seconda volta il comando di quell'armi. Ritornò Ferat alla Corte. Fù imputato d'interesse, e d'auaritia. Ferinò la vacillante gratia d'Amurat col contrapeaso di ricchi regali consistenti in sete Persiane, armi, e Caualli. Fece la sua publica entrata complimentato dalla Corte. In vna Tela, portatagli innanzi da vno Schiavo, erano delineate le Fortezze da lui fabricate in Persia nel Paese dell'inimico, e la Campagna occupata nel Regno di Renay.

Partito Osmano da Casa, s'incammiò al destinato comando dell'armi

Ottomaniche. Il Musti obbligò a tre giorni di digiuno, & orationi i Popoli, per impetrar prosperità in guerra così difficile. Stauasene il Rè Persiano a Tauris con sessanta mila Caualli, & il figliuolo con altri cinque mila in posto auanzato verso la Turchia.

Riusciua al Rè Cattolico gelosa, e molesta la corrispondenza tenuta dalla Francia con l'Ottomana, e molto più il soggiorno del suo Ambasciatore alla Porta. Attribuiuano gl'Austriaci la frequente discesa dell'Armata Infedeli in Mar bianco, li sbarchi nelle Spiagge Maritime del Cattolico, gl'asporti di Schiaui, i bottini, a suggestioni di quel Ministro, che a decremento della loro potenza fluzzicasse mai sempre gl'Infedeli a danneggiarli. Tentarono perciò gli Spagnuoli, per ostacolo a' maneggi predetti; di trouar modo d'insinuarsi alla Corte Ottomana, che è l'unica maniera di tanto più debilitare il partito Cristiano, adulando il Turchesco. A questo effetto sotto altro pretesto vennero alla Porta Stefano ferrari, e Giovanni Marigliani. Spianarono con l'oro, che in Costantinopoli è più forse del ferro, la strada a' loro trattati. Si insinuarono co' Bassà; introdussero col mezzo de' regali corrispondenze anco nel Serraglio, e lungamente continuarono i negoziati, ma ritrouarono grandi difficoltà per ridurli a stabile conclusione contrariati dagl'Ambasciatori di Francia, ed' Inghilterra, a' quali non compliuausi che vi s'opposero gagliardamente con riso de' Turchi, e con vile considerabile di questi, perche si profuse molto danaro, così per auanzare, come per attrauerfare i trattati, di modo che in fine tutte le gelosie, e tutte linee delle Cristiane diffidenze, fecero punto nel profitto degl'Ottomani, che riempirono di regali, e di contanti le loro borse.

All' auiso che hebbe il Persiano dell'approssimazione d'Osmano con cinquanta mila Soldati per vnirsi all'Armata Ottomanica, uscì di Tauris, e passò in Aluades col figliuolo, più atterrito dalla fama, che dall'effetto dell'armi inimiche perche per la mancanza de' viucri, e per l'aunerione delle Militie a quella guerra scemaua ogni giorno l'Esercito. Il Visir costante, e risoluto resistendo agl'ostacoli volea auanzarsi verso Tauris. Hebbe incontro con alquanti Corridori Persiani, che vennero per riconoscerlo, e li battè. Auuicinatosi alla Piazza scementati gl'inimici non fecero resistenza proportionata, ma con fugace ritirata aperfero l'adito a' Turchi d'entrarui. Allegro egli per così fortunato principio gettò senza dilatione i fondamenti ad vna Cittadella per conseruare con industria ciò che acquistò con fortuna. Questa perdita riportata al Rè lo riempì di cordoglio. Fù biasimato da' suoi Sudditi, perche alla sola fama dell'armi nimiche ritiratosi, hauesse abbandonata Piazza principale senza prima validamente sostenerla, e disputarne la perdita con la Sabla. Egli vol ueroso di ricuperare se non

1585

1585

la Piazza almeno la riputatione, persuasioni dal figliuolo giovane di spiritoso ardimento, s' allestì ad eseguirlo con forze poderole; & inuitò i Giorgiani ad vnirsi seco; il che fecero con ventimila Caualli, Osmanno, che abbondaua di cuore, intesi gl' apparecchi, per mostrar di non temerli, lasciò diecimila huomini sotto il comando di Giafer Balsa nel Forte già ridotto a buona difesa, e s' internò nella Persia; Il Rè, non ricasato il cimento, procurò di venirui con tutto il vanaggio. Hauca il cannone perduto da Ferat nel narrato incontro, ma gli mancavano huomini esperimentati per praticarne l' vso. Per non soggiacere però al discapito d' esser tormentato da quello de' Turchi, che abbondauano, e in quantità, e in qualità di bombardieri; frefca la memoria de' passati esempi, e delle battaglie da' Rè antecessori per questa sola cagione perdute, per la strage non solo delle palle, mà per il terrore del rimbombo, del quale i Caualli Persiani non assuefatti presero spanto; delibero attaccare l' Armata Turchesca tre ore auanti giorno con quaranta mila Caualli vnitamente con altri ventimila comandati dal figliuolo. Osmanno auuertito della marchia dell' inimico, squadronò il suo Esercito, dispose alla destra la Caualleria Europea, alla sinistra l' Asiatica. Transilchiolla con diuerse maniche di Moschettaria per vicendeuole sostenimento; ed egli si fermò alla testa de' Gianizzeri nel corpo della battaglia. I Persiani virilmente inuestirono le file più auanzate, con tanto calore, che al primo incontro se disordinarono. La caualleria Asiatica inferiore di lunga mano alla Persiana, fu la prima ad essere riuersata con strage infinita. Questa precipitando sopra l' infanteria la scompose prima dell' vito degl' inimici. Per rimetterla non lasciò Osmanno opra intemata. Percosse i fuggitiui con la mazza ferrata, nè prostrò a' suoi piedi alcuni; animò con la voce; castigò con la mano; rimproverò la codardia; rammemorò le vittorie. Insistè, mà indarno; per che la piega fu così precipitosa, che non valsero ragioni, ò minacce per raddrizzarla. Or mentre egli or quà, or là spingendosi col Cauallo trattiene i fuggitiui, & esorta i costanti a far seco testa all' inimico, vn Persiano per di dietro lo colpì in vna spalla; e poco dopo vna carabinaata passateli entrambe le guancie; e trattigli i denti, lo riuerso a terra. La caduta del Capo diede l'ultima spronata al precipitio della battaglia, e l'estrema sconfitta alle sue Truppe. Non si può descriuere la strage. Restarono morti quattro principali Balsa. Il figliuolo del Cicala rileuò tre ferite. Assan Balsa Venetiano vna Sablata, oltre dieciotto Sangiacchi tutti restati sopra il terreno, ed altri quaranta mila cadaueri. Molti altri Capi furono fatti prigionieri, e trà questi Marat Balsa. Non sopravanzarono, che quattromila Gianizzeri; quali ristetti si ritirarono combattendo, e si ridussero nella Piazza di Van. I Persiani stanchi di stra-

di strage, insanguinati, carichi di Preda, e di schiavi, lasciarono d' inseguirli, e si piantarono innanzi la Piazza di Tauris. Il frutto di quest' famosa vittoria, appena maturato marci, per le discordie nella Casa Reale di Persia. Autore di questa vittoria fu Amfa secondogenito di Codabonda, giouane di grande coraggio, che da alcuni Principi Persiani congiurati fu Ammazato; ed il Padre vecchio, e difettoso negl' occhi rinuociò l'esercitio del Regno ad Abas Mirsen terzo, l' & vltimo figliuolo Governatore del Regno di Corazan, che non hauea nè condotta, nè genio militare parial fratello. Questa mutatione con gran contento de' Turchi fermò le vittorie à meza carriera, e raffreddò il calore dell' armi. Non hauendo i Persiani cannone per batter la Fortezza, da questa salutati con grandine di cannonate, e di moschettate furono obbligati a ritirarsi senza cauar quel pronto frutto, che meritaua così faticoso successo. Non lo fecero però in modo, che non restasse bloccata, e che non disponessero l'assedio per isforzarla con gl' assalti. L'insauita nouella portata per espresso Corriero à Costantinopoli, non si può esprimere quanto mortificasse Amurat, che impegnato di lunghi anni in questa guerra, quel fine, che egli speraua glorioso, trouò sanguinoso, e mortale. Il Coza lo consigliò ad ingannare il volgo alieno dal suo nome; e che con detrattoni, e pasquinate disapprouaua la sua codardia sempre assediata dalle femine trà le mura del Serraglio; diuolgando la vittoria a suo fauore, solennizzandola, come fu fatto, con spari di cannone, e fuochi di gioia, facendo aprir le bettole, togliendo la proibitione del vino, e permettendone l'uso ad oggetto, che il Popolo sommergesse la mestitia nelle tazze. Ma fu troppo abbondante il sangue sparso, per occultarne gl'effetti, che risultauano euidenti dalle lagrime de' congiunti a gli estinti, da' lamenti de' captiui, che si lagnauano. Si ridasse il Diuano in più sessioni, e di giorno, e di notte. Furono descritti molti Gianizzeri. Cauò il Sultano danaro del Casnà di dentro; tutto ad oggetto d'vnire vn presto rinforzo in soccorso di Giater Basà, che difendea la Fortezza in Tauris, dalla sussistenza di questa dipendendo la conseruatione di quella Piazza. Mà l'oro non era bastante a far risolvere gli huomini ad impugnar' il ferro contra la Persia, discreditato quell'impiego in modo, che il timore preualca all'auaritia. E non solo s'incontraua renitenza trà il volgo militare, mà non sapea Amurat a chi appoggiare la suprema dignità del Generalato in luogo d'Osmano; ogn'vno iscanfando l'azzardo della riputatione, e della testa. Non vi era, che Ferat Basà pratico del Paese, di fresco ritornato; mà oltre l'essere mal veduto dalle Militie, si trouaua processato per varie estorsioni; ed il Sultano, tenendolo in mal credito, disinclinaua dal valersi d' vn huomo, nel quale i difetti superauano l'abilità. Mà come in tem-

1586

po di careltia conuenſi mangiare il pane miſturato, così ſu ſforzato a diſſimulare i di lui vitij. Per la morte di tanti Capi che perirono nel narrato combattimento col fiore delle Militie agguerrite, ridotto in anguſtia ſu coſtretto inuiare allo ſteſſo il baſtone di Generale, non per elezione, ma per neceſſità, della quale ſono Vaſſalli alle volte anche i Principi più ſourani, e più liberi. Le perdite predette cauatarono pure, che Sinangia Viſir diſgratiato, ſu di nouo introdotto agl' impieghi, e poco doppo ſobrogato al Viſirato, riuſcendo ſecondo il ſolito infeſto a' Principi Criſtiani. Freſchi raguagli portarono, che i Perſiani ſempre più ſtrettamente ſtrigneſſero la circonuallatione del Forte, e che lo tormentaſſero con aſſalti frequenti. Nel tempo di tali improſperi ſucceſſi comparue alla Corte a rallegrare la Turcheſca malenconia il Signor di Soomok Fauorito dell' Arciduca di Gratz in qualità. Inuiato per parte dell' Imperatore Rodolfo con onoreuole accompagnamento di Nobiltà, e di ſernitori ben alleſtiti, e ben coperti. Portò la penſione dell' Vngheria nel valore di quarantacinque mila taleri, oltre diuerſi a regenti lauorati. Sforò vna grande machina d' argento dorato, portata da due Staffieri, d' inſigne lauoro nel quale ſpiccò l' artificio, e la patienza dell' arteſice. Ella era in forma d' vn Caſtello a ſimilitudine d' vn picciolo Serraglio, dentro il quale caminaua vn' orologio. A ciaſchedun' ora precedea vn tocco d' auuertimento; doppo di che ſ' aprìua la porta, ed vſcìua la figura d' argento del Sultano a cauallo accompagnato da i Baſà, che lo ſeguivano. Fatto vn picciolo giro rientraua per altra porta nello ſteſſo Caſtello, tutto a forza di ſuſte, e ruote, che caminauano con lo ſteſſo moto del tempo. Batteano poi l' ore con tale artificio, e maſteria, che reſtarono marauigliati i Criſtiani, & incantati i Turchi.

Inchinatoſi Ferat a i voleri del Monarca ſ' accinſe di nouo al comando dell' armi in Perſia; ſ' alleſtì con ſollecitudine, e ſi poſe in cammino a lento paſſo, conducendo ſeco molte Truppe, tanto più tarde al moto, quanto lo faceano a loro mal grado; oltre che molti groſſi pezzi di cannone, per il loro peſante incarico, non permetteano fretta. Hauca precedentemente Amurat ordinato al Baſà di Diarberchir di ſpiugnere a tutta preſtezza vn ſoccorſo al Forte in Tauris. Vi giunſe di notte tempo con concerto degl' Aſſediati. Ingannò con falſi fuochi gl' oppugnatore, e penetrò in tempo che ſi ritrouauano le coſe agl' vltimi eſtremi, perche a trauerſo il ſangue, e la ſtrage haueano i Perſiani reiterati ſin all' ora con trauaglio inceſſante ſettanta due aſſalti; ed erano così diminuiti i Turchi, che non attendeano, che l' eccidio dallo ſforzo inſancibile degl' attacchi, ormai debolmente repreſi per mancanza de' deſenſori.

Moni Vluzzali famoso Generale nell'Armata Ottomane. Successe gli Ibraim Bassà, che hauea vna Sorella del Sultano per moglie, più per il favore di questa, che per alcuna esperienza, che egli hauesse della Marina. Si mostrò mal inclinato a' Venetiani. Pretese libera l'entrata ne' loro Porti. Palsaua mali vfficij col Sultano: Mà terminò la velsatione col finire dell'impiego, leuatogli dal Sourano per essergli riuscito più capace a confondere, che a dirigere.

S'erano con li Ministri del Rè Cattolico non solo ripigliati i maneggi delle tregue Turchesche con quella Corona; mà stabilite le stesse per due anni. Gl'Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra le trauersarono a tal segno che restò frastornata la conclusione del trattato, e furono ristituite le module, e le carte al Ferrari continenti lo sbozzo dell'accordato. Non fece questa espeditione altro effetto, che rendere l'Infedele sempre più gonfio, considerando dal più potente Rè di Cristianità mercantata la sua amicitia. Nacque contesa tra l'Ambasciator di Francia, e quello dell'Imperatore per la competenza del luogo nella Chiesa di San Francesco. Per occuparlo prima dell'Alemanno andò il Francese tre ore auanti giorno alla porta della Chiesa per introdursi. Furono i Padri consigliati a chinderla per euitare lo scandalo. L'Ambasciatore continuò a non discostarsi punto dal posto. S'ingrossarono i Turchi spettatori dell'esito; ed il fine fu, che fatta dal Subasi di Pera la relatione al Serraglio, fu posto in consultatione di conuertire la Chiesa in vna Moschea, e leuargli l'entrate; e non fu leggiero il trauaglio, e l'impiego de' Cristiani per sturbare il disconcio dannoso alla Cattolica Religione.

Il Conte di Sdrino con forte bandà entrato nell'Vngheria prese il Castello di Coppan, e lo saccheggiò, conducendo seco la Moglie, & i figliuoli del Bassà Comandante, ed altri mille, e cinquecento prigionj. Risuonò l'ostilità contraria alle tregue a Costantinopoli con strepito, e con scontento degl' Ottomani, che non trattarono l'affare con rigore per la diuersione di Persia. Se ne querelarono con l'Ambasciator Cesareo. Rispose; *Non hauerui l'Imperatore participatione. Esser lo Sdrino fuoruscito, e ribelle. Che questi accidenti non doueano turbare la pace; che non hauerebbe mancato di castigarlo, potendo; e che se il simile hauessero fatti i Turchi stessi, non se ne farebbe aggrauato.*

In Persia continuaua la guerra con strage reciproca. Il Bassà di Diarberchir con altro soccorso auanzatosi per spignere Militia nel Forte di Tauris, fu rotto da' Persiani; e quattro mila de' suoi restarono tagliati a pezzi. All'incontro resa vn'imbofcata da i Turchi a' predetti caricati nello stesso tempo a fronte, & alla coda, restarono gli battuti con perdita di tremila. Hauea il Sultano data autorità a Ferat Bassà d'intauola-

1587

1588

no arc trattato di pace nel calore dell'armi stesse. Si spiccò dalla Corte di Persia vn'Ambasciatore, venne suo ad Eldrun, e negotiò con lo stesso Ferat. Mandò egli la sostanza de' suoi trattati per espresso Corriere a Costantinopoli; mà come si sgrossarono le difficoltà, così non si ridusse per all' ora a filo di conclusione. Caduta questa negotiatione, il Persiano, per farla risorgere, s'adopò col Rè de' Tartari, perche come Principe della stessa Religione volesse ripigliarne il maneggio, e la mediatione. Ne scrisse egli alla Porta: ma le difficoltà, essendo le stesse, insistendo Amurat nella rilasatione di tutto il Paese calcato da' suoi Caualli, si arenò di nuouo il progresso. Premea il Persiano almeno per vna tregua. Vsbec Rè de' Tartari Asiatici Signore di Sarmacanda discendente dal Tamberlano confinante alla Persia, hauea alla parte di Setentrione attaccato quel Regno, e l'altro di Corazan nello stesso tempo che si ritrouaua a Mezo giorno afflitto da' Turchi; onde quel Rè conosciuto impari per resistere à doppio nimico, per combattere uantaggiosamente con il secondo, bramaua qualche pausa col primo. S' hebbe perciò raguaglio da Cicala Balsà di Babilonia, e da Ferat, che il Persiano hauesse spiccato vn Nipote di Casa Reale, chiamato Catagar figliuolo del già Amsa armigero, che fu ammazzato come dicemmo. Venia afflito da quattro principali Persiani, a fine d'assicurare la Porta della sua fede col mezo di così riguardeuole ostaggio, e conseguirne la bramata sospensione d'armi. Inuiò Amurat tremila Caualli ad incontrarlo, & a sbarrare le strade per ageuolargli il cammino. Non hauea più d'anni sei. Si ritrouaua seruito, oltre i quattro graduati Persiani da seicento persone. Precorse lo stesso Generale Ferat, per dar mano alle tregue: Entrò in Costantinopoli con cinque mila Caualli, & ottomila Fanti. Fu incontrato da' primi della Corte. Cento, e più Galere passarono a Squarretto per accoglierui il Principino. Fù solennizzato il suo publico ingresso con salua di cannonate anche dallo stesso Serraglio. Allo sbarco fu ricevuto dall' Agà de' Gianizzeri, e da tutta la Corte al numero di cinquemila tra Cauallieri, e Pedoni. Erano stati comantati anche tremila Spahì; ma essendosi odorato meditar costoro solleuatione, e pretendere vna paga, altrimenti si dichiarauano d'intercedere il passaggio a' quattro Ambasciatori, & al Principe predetto, fu sospeso l'ordine d'armarli. Trà Sinan Visir, e Ferat era l'emulatione progredita ad aperta inimicitia. Pretese l' vltimo, che questo Principe non douesse preuder' audienza dal Visir, mà in riguardo alla qualità di consanguineo del Rè di Persia dal solo Sultano. Furono i presenti degl' Ambasciatori inferiori al solito, portati da sole tredici persone. Consistevano in Taperi, Alcorani gioiellati, Archi, Caualli, & alcune gioie più di vista, che di valore, & vn gran Padiglione di raso ricamato d'

cro. L'etposizione si ridusse. *All'ottima disposizione di quel Re verso la Porta; e che la guerra provenia dagl'inimici dell'vna, e dell'altra potenza, che la fomentauano.* Furono trattati i quattro Persiani con le forme solite acostumarli con gl' Ambasciatori. Il Principino fu fatto sedere trà il primo, & il secondo Baisà, e banchettato poi splendidamente da' Visiri: e fu accordata la suspension d'armi bramata con impatienza dal Persiano.

Appena questa comparsa fermò la guerra in quel Regno, che Sinan Visir minacciando tutti i Principi Cristiani pose ciascheduno in apprensione. Si mostraua egli auuerso particolarmente alla Republica. Erano i Maltesi entrati nello Stretto de' Dardanelli da dove asportarono vna Galera Ottomanica, e pochi giorni innanzi s'impadronirono d'un Vascello riueniente dalla Mecca, che portaua vna coperta della Sepoltura di Macometto ad Amurat, & altre superstizioni innuategli da quel Mufti. Colta da Sinano la congiuntura dell'alteratione del Rè per questa perdita gl'insinuò essere l'Isola di Candia la pietra dello scandalo, e la fomentatrice di queste rapine, dando ricetta a' Corsari; e presentò al Sultano vn disegno per rimostrarne la facilità dell'acquisto, appoggiato particolarmente alla disposizione di quei Suditi, che egli dipingea per mal affetti. Che se questa s'assoggettisse, e vi si rattenesse vna buona Squadra di Galere, i Legni piratici non s'auanzarebbero coranto a' danni della Porta; e sopra di ciò si diffuse gagliardamente approuato il consiglio dal Capitan Baisà del Mare per l'interesse del profitto, della sua carica. Mà il Monarca non v'inclinò, come ne meno il Coza direttore principale de' di lui consigli. Suanito questo disegno, pose il Visir sopra il tapeto la guerra con la Polonia; nel qual Regno s'era anticipatamente comandato al Tartaro di far vna vigorosa incursione, come seguì, regalato perciò dal Sultano con Sabla gioielata. Mà egli rinfiacciò essere lui Visir stato autore anco di quella di Persia; promettendo facilità, benché nel progresso s'era poi sperimentata sanguinosa, e dispendiosa all'estremo. I Polacchi, che di ciò sospettauano, haneano incaminato vn loro Ambasciatore che nello stesso procinto arriuò con splendida comitiva, accompagnato da quattrocento persone. Rinuerlatosi il Cocchio, che lo conducea, si ruppe vna gamba. Ricercarono i Turchi ciò che portasse, & essendogli risposto, dieci grandi bacini d'argento, treue mazzi di zebellini, alcuni sparquieri, e cani, dissero, che accoppassero i cani, & ammazzassero gli sparquieri, e se li mangiassero, perche non voleano altro regalo, che di danaro, e questo in annuale tributo. Ma l'Ambasciatore negandolo; & hauendo dellinaro di guadagnar tempo, se ne prese da graue infermità vi lasciò à capo di dieci giorni la vita. Non inclinando Amurat nè

1589

anen à questa rottura, propose Sinano quella col Rè di Fez : Poi l' altra col Rè Cattolico. Ma il Ferrari con regalo di grosse perle alla Sultana, se le diueri. Persuase in fine quella dell'Vngheria, come più prossima, e più commoda a gli Stati Ottomanici. Fù ella principalmente instigata dall' incessanti depredationi degli Vscocchi, che lacerando il Paese Veneto Cristiano, sotto pretesto d' assalire quello de' Turchi, tormentauano gl'vni, e gl' altri. Le doglianze però si faceuano maggiori co' Veneti, come quelli, che lasciassero senza custodia il Golfo a libera disposizione de' predatori. Eglino all'incontro rimostrauano, che come dal loro canto con trascurauano la persecutione contra essi, così la velocità de' Legni, l'abbondanza de' nascondigli, trauersauano le diligenze; e che conuenia volgersi agl' Austriaci, come somentatori degl' eccessi di gente così crudele, che nello stesso tempo, che spogliaua delle sostanze, non risparmiua le vite degl' infelici Bosinesi Cristiani, da loro dilapidati, & ammazzati sotto pretesto che fossero Sudditi Ottomani. Reiterò la Republica in oltre le sue doglianze agl' Imperiali, accioche frenassero il disordine, ma eglino sotto mano anzi lo permetteano, con speranza, che irritati i Turchi attaccassero i Veneti, e restasse con questo mezo diuertita la guerra in Vngheria, dal loro Ministro a Costantinopoli a tutto potere iscanfata. Fece anche a Clemente Ottauo ricorso, perche interrompesse con la sua interposizione il progresso a disconcio insopportabile, a fin che non fosse costretta per difendersi da' ladri a rompere con Cristiani, & insanguinarsi con gl' Austriaci. Haueuano gl' Vscocchi col pretesto della loro inclinatione d'abbattere gl' Infedeli lusingato il zelo del Pontefice, che comprese essere l'oggetto molto lontano dalla pietà, anzi portato ad arricchirsi con lo spoglio, & a combattere le sostanze de' più ricchi trafficanti in Mare senza distinctione di Religione; onde in fine discoperte l'arti, e gl' effetti assai diuersi dall'apparenze, gli disapprouò, e con suoi vñcj, benchè inutilmente, tentò raffreddarne gl' eccessi. Seruirono anche di pretesto alla rottura le scorrerie di quella Natione accadute di fresco, nelle quali furono presi tre Sangiacchi; e questa guerra succedette a quella di Persia, come narraremo a suo luogo. Giunsero da questo Regno per tributo della Prouincia di Seruan, occupata nell'antenarrata guerra quaranta some di seta, e molti vasi ripieni d'oglio di sasso; il che tutto fù trasportato in Serraglio. La carica al Gran Cancelliere fù tolta, e gli sarebbe scata recisa la testa, se con cinquanta mila cecchini non se la fosse ricomprata; imputato di falsificatione ne' libri de' Timari assieme con li suoi Scribi, a venti de' quali fù tagliata la mano dritta. Hebbe il Sultano qualche accesso di febre causatagli da Venerei esercitij. Diciotto femine, e trenta figli da lui procreati da Schiaue si nume-

rauano, senza computarui quelli delle Sultane. Di ciò mormorauano i Sudditi. Diceano esser'egli incapace d'ogn' altra guerra, che della notturna; Che sapea più generare gl'huomini, che difendere gli Stati: e le Militie protestauano, che cessate le tregue non hauerebbero più veduta la Persia, se egli non venia seco loro alla testa dell' Esercito.

Micoli Principe di Valacchia huomo danaroso sospettando, che le sue ricchezze non gli comprassero la morte per mano degli Ottomani, per assicurar sene, abbandonò la Fede Cristiana, e si fece Turco. Fù questo vn miracolo della sua auaritia, benchè per renderla occulta a' Turchi fingesse notturne visioni di Maometto, e se ne seruisse di pretesto per abbracciare quella Setta. N' hebbero gl' Infedeli piacere, e con ogni apparenza strepitosa fecero risuonare il successo come fauoreuole alla loro Religione. Il Sultano si spogliò del proprio vestito per coprire, e onorare il Rinegato; e della sua stessa cinta gioiellata, come acostumano nella conuersione di Suggetti di qualità: tutto per rendere più cospicua l' abinuratione, e per ricauar gloria da così publico spettacolo. Fù destinato il medesimo M' coli al Bassallaggio d' Aleppo, a fine d' accrescere con la generosità della ricompensa il numero degl'imitatori di così praua risoluzione.

Durante le tregue andò il Persiano contra Vsbec Rè de' Tartari Asiatici. Lo vinse, e ricuperò il Regno di Corazan. Ritornato alla Metropoli, fece abbruciar viuo Ibraim Persiano già Ambasciator' a Costantinopoli imputato d'esser si allargato dalle commissiõni, quando fu inuiato a trattar la pace. Sinan Visir, che con il suo superbo modo di procedere s' andaua alienando ogni giorno l'animo de' Bassà, per confirmarsi quello del Monarca ormai vacillante, lo regalò con vn Chiosco, nel qual vi fece da molti artefici trauagliare il corso di due anni continui con dispendio di sopra cento cinquanta mila scudi. Lo guarnì per di dentro con ricche tapezzarie di ricamo, armi gioiellate, vn seruizio di piatti d'oro, ne' quali banchettò per quattro giorni il Sultano; poi per altreranti le Faurite: fatta caccia di diuersi feroci animali Tori, Orsi, e Leoni. Il regalo fù così ricco, che rinnenia a ducento mila cecchini. Questi dispendij furono gettati da Sinano inutilmente, perche sollenatisi i Gianizzeri, credè il Sultano, che egli teneffe la mano in quel bisbiglio; onde lo spogliò la seconda volta della dignità, e vi sostitui Ferat Bassà suo emulo. Alla di lui caduta contribuì la Faurita, che egli disobbbligò col perseguitare Ibraim di lei Fratello. Da ciò trasse soggetto di rendere compatibile la sua mala fortuna. Adducea d' esser caduto dal posto, gettatoui da spinta violenta d'autoreuol Meretrice. Accolsero in Costantinopoli vn Ministro del Signor di Cuillar Principe d' vna parte della Media confinante al Mar Caspio, venuto a ti-

1582

* Leggiate
Belvedere

mandar protezione contra il Persiano. Egli era così mal in ordine ; che i Turchi si risolsero , per dar crelito all' Ambasciata , e qualificarlo preso il concetto de' Popoli , di coprire i di lui cenci con veste di broccato d' oro . Se ne ridea l' Ambasciator Persiano , descriuendolo per Soggetto di poca forza , altre volte fatto prigionie del suo Rè , che restarebbe offeso , e disobligato dal trattamento , che dauano a persona di così tenue leuatura . Lo licentiarono perciò con buone parole , a fine che questa inutile apparenza non intorbidasse la conclusione della pace col Persiano , che domato Vsbec Tattaro , s' era reso più considerato dagli Ottomani . Si ritrouauano questi così stanchi , & era ormai così manifesta la perdita delle Militie , e del danaro , che la pace , si comprendea non solo desiderabile , ma necessaria . Erano già terminati li dodici anni , che duraua la guerra . Costò alla Turchia cento cinquanta mila Soldati ; danaro poi a milioni . Le conditioni furono che lasciasse il Rè in pegno della sua fede alla Porta , & in ostaggio l' inuitato Nipote . Fù da' Turchi custodito con rigorosa guardia . Proibirono ad ogni Persiano l' accostarlegli ; odorato hauendo , che il Ministro di quel Rè tenesse ordine di farlo auuenenare per sospetto , che di questo giouane Principe vna volta non si seruissero per seminare nel proprio Regno la guerra ciuile . Restò la Piazza di Tauris col Paese conquistato a' Turchi . Era grauissima la perdita de' Persiani , perche oltre Chars, Tiflis, Lon, Terre a confini de' Giorgiani , haueuan perduto nell' Armenia Inferiore trecento miglia di Paese verso Tauris , e molte Città nel Seruan , e Reuan . Non sono questi Rè assoluti , e così liberi , come gl' Ottomani mà si rendono più tosto paragonabili all' Imperatore , & al Rè di Polonia , dipendenti le loro forze da gli aiuti delle Diete , senza le quali non possono da loro stessi ammassare Eserciti valeuoli ad affrontarsi co' Turchi . Quattro erano i Principi Giorgiani principali liberi ; Simon , Ieuent , Canogli , e Dadian . Due di questi al primo apparire dell' Armate d' Amurat gl' esibirono tributo , per dubbio di non esser soprafatti dalla forza superiore . Seguì lo stesso esempio Guillar altro Principe Scismatico con cento miglia di Paese a lui soggetto ; ma ben tosto pentiti , comprendea lo , che il rinforzar , il più potente era vn soggiogare da se stessi la propria libertà , & vn fabricarsi le catene , si riunirono a i Persiani . Li predetti danno grande trabocco alla parte doue piegano conducendosi all' Armate con trenta mila Caualli . Tre sorti di Militia tiene il Persiano sotto l' Insegne , la intrattenuta dalla Corona , la Nobiltà feudata , e l' armi ausiliarie . Queste vltime consistono ne' popoli confederati , & obligati per capitulatione al soccorso . Li feudatarij conuegono al luogo determinato col numero de' Soldati a loro spese , quali gl' appartengono . Consistono e gl' vni , e gl' altri in Caualleria perfettamente

montata, armati non tanto i Cauallieri, quanto i Caualli; e con tale disciplina, che per esperienza in vgnal numero preuagliano di lunga mano a' Turchi: E se tenessero apparato d' artiglieria, e numero d'Infanteria agguerrita, e pagata, nulla paurenterebbero l' Ottomanica prepotenza: E se vna volta trionfassero, l'Asia, per la maggior parte essendo rito Persiano, e plaudento i popoli alla Religione, che professano, seconderebbe le vittorie, e coltiurarebbe le palme de' vincitori. Trà i Confederati più considerabili s' annouerano i Giorgiani, che abitano le Montagne trà il Mar Maggiore, & il Mar Caspio. Seguitano il rito Greco, così nomati, perche tengono in grande veneratione San Giorgio. Si gouernano a commune come gli Suizzeri. Vniscoano fino a venticinque in trenta mila Caualli. Inclmano dou' è maggiore la forza, quando questa preuaglia; mà l' interesse di Stato gl' obbliga a star vniti a' Persiani, come i più deboli rispetto a' Turchi, per mantener trà queste due potenze l'equilibrio, e conseruarsi la libertà. Quando sono stretti dall' inimico gl' aspri sentieri delle Montagne aprono loro l'adito alla sicurezza. Non conducono seco bagaglio; perciò guerreggiano più disinuolti. Questi vantaggi equiparano molti altri pregiuditij, quello principalmente della mancanza d' Infanteria, nella quale gl' Ottomani preuagliano; le vittorie principalmente prouenendo dal valore de' loro Gianizzeri. Aggiungasi l'abbondanza del cannone nell'Armata Ottomane, e la Mancanza nelle Persiane. In oltre se bene il loro Paese per se stesso è fertile di sete lane fine, e tapeti, manca di danaro. Non hà il Rè più di due milioni di ducati d' entrata annuale; e i Turchi per indebolirlo impediscono, che non vi confluisca l'oro; proibendo a Monsumani traffico a contanti, acconsentendolo per barato, o cambiamento reciproco di merci. Per questo Vechil primo Visir di Persia persuase al suo Rè pace anco suauaggiosa, non hauendo quell'arbitrio assoluto sopra i suoi feudatarij, che tiene l'Ottomana sopra i suoi Schiavi. I Sultani si conciliano la veneratione col renderli rare volte visibili. Ma i Rè Persiani compariscono in publico souente per la necessitá di procacciarsi l'assistenza con la cortesia. I primi si procurano l'obbedienza con la seuerità, i secondi con la placidezza. Seruono i Soldati in Turchia il Monarca o per danaro, o per beni dati in feudo con obbligo specifico della guerra; mà i Persiani possiedono feudi nobili, e sono tutti Principi patticolari, che vengono all' obbedienza del Rè con loro proprij vassalli; e pretendono d' essere più imitati, che comandati. I Turchi distruggono la Nobiltà, i Persiani la coltinuano, e la fauoriscono. I primi hanno per principale esercizio la guerra, i secondi l'arti liberali, e la mercatura. Li Paesi acquistati dall' Ottomano confinano col Mingteli, popoli, che viuono di rapina, e che mercantano come

vmana trafficando gl' huomini, vendendoli in qualità di Schiavi: Ancoi Circassi, che possedono cinquecento miglia di Paese, non vi-
uono, che di prede, e fanno lo stesso mercato. Per fienarli, hì inal-
zata il Sultano la Fortezza di Fas. Così questa, come tutte l'altre;
che piantarono nella descritta guerra Olmano, e Ferat Balsà, non
sono fortificationi di grande artificio, nè fasciate da muraglie con ter-
rapieno, mà più tosto ridotti, che seruuono ad ogni modo bastante-
mente in Paese, doue a questi tempi non s'esercitana il cannone. Trà
gl'altri acquisti considerabili fatti da Osmano ammazzato in Persia,
come si è detto, rimarcabili furono quelli delli dui Porti sopra il Mar
Calpio, Bacù, e Temircapì, ò Porte Ferree, tolti ad vno de' sudetti
Principi Giorgiani, non con l'armi, mà con l'insidia, sotto pretesto
di ricouerli in dote, e d'accoppiarsi in matrimonio con vna sua figli-
uola vnica, e sola superstite di quello Stato. Si ritronò per computo
fatto nel fine della guerra, che furono più i Soldati diuorati dalla fa-
me, dal freddo, e dal disagio, che gli estinti dall'armi. E' notabile
a questo passo quanta sia la costanza delle Militie Ottomaniche indur-
rate alla fatica, hauendo nelle guerre Persiane combattuto più volte
con la fame, con la sete, con la sterilità de' disertì; e superati osta-
coli così malagenoli, che da altre Nationi non si farebbero forse con
tanta pazienza sormontati. Trà l'altre cagioni, per le quali Amurat
anche contra sua voglia si staccò dal Regno di Persia, nel quale pre-
tendea far cose maggiori; furono pure l'incurfioni, e le deuastatio-
ni così de' Maltesi in Mare sin sopra le Porte di Costantinopoli, co-
me de' Cosacchi nel Mar Negro, e degl' Vngheri nella parte di quel
Regno posseduta dagl'Ottomani; non s'auuedendo, che stuzzicando il
Lupo applicato ad altra preda, lo eccitauano ad aguzzare i denti per
mordere loro stessi.

Furono disseminati per Costantinopoli sopra cento mila cecchini
di bassa lega, trasportati a quella Corte da vn' Ebreo. Ne fece graue
doglianze l'Ambasciator' Veneto, perche moneta con l'impressione
della Republica fosse falsificata. Ricercò, che restasse l'Ebreo casti-
gato: il quale per assicurarsi dal calore degl' vffici, si ritirò all' om-
bra della protezione del Visir. Grandi lamentationi fecero i Turchi
col Bailo predetto per i danni degl' Vscocchi. Haueno questi suali-
giato il Balsà di Licca in Dalmatia, spogliati diuersi Mercanti Ot-
tomani. S'espresse Ferat Visir, che se la Republica non hauesse vni-
ta l'Armata sua alla loro per debellar di concerto Segna ricouro de'
predatori, hauerebbe il Sultano spedita in Golfo grossa banda di
Galere per difendere i suoi Sudditi. Il Bailo diuertì. Disse, che la
Republica hauerebbe represso il loro ardimento, & iscansò ogn' altro
impe-

impegno.

Due difetti trafeiati dal numero di molti altri, furono opposti ad Amurat: infatiabilità, & auaritia. Per questa s'inuentarono nuoui modi d'aggrauar a' popoli. Si riscoteano in oro effectiuo, valutando il Sultano all'vso antico; e valendo nel tempo presente molto più, si multiplicaua per questa via la rendita della grauezza quasi al doppio. Oltre di ciò non vi era alcuna Carica stabile; mà gl'huomini sempre dubbiosi della continuatione del Gouerno, tanto più eserceuano le rapine, quanto le credeano breui; e dilapidauano in pochi mesi ciò che hauerebbero fatto in molti anni, con pesanti estorsioni, e con infinita esclamatione de' popoli. Fù imputato Ferat Visir con secreta querela d'hauer rubati in Persia durante la directione di quell'armi tre milioni d'oro. Era vniuersale opinione, che non aeree, ma sostanciali fossero l'accuse. Egli offerì in quattro occhi al Sultano vna gran somma di cecchini, vguale à quella, che gli potea esser repetita in virtù del sindacato; con che ottenne di poter starlene in Costantinopoli in qualità di Bassà dell'ordine inferiore. Successegli Sciaus. Non ben sicuro della duratione; Sinan Bassà per la terza volta aspirando alla stessa dignità, per scaualcarlo à forza d'oro, esibì sino a trecento mila scudi. Il Visire per sussistere, & ingolare il Monarca facea d'ogn'erba fascio, e rendea ogni istanza conseguibile, & ogni giustitia corrutibile col mezo del danaro.

1589

Le scorrerie in Croatia si readeano sempre più ardenti, è più ostili. S'erano i Turchi inuaghiti, tanto fondauano su le debolezze Cristiane, che l'Imperatore, senza venire ad aperta rottura fosse per patientare ogni giorno qualche perdita in quella Prouincia; onde permetteano a' Bassà confinanti con questa fiducia ogni incursione.

Arriuò vn' Inuiato del Moscouita. Non fu ben riceuuto perche tornaua di Persia. Dubitarono, che non hauesse con quel Rè concertata corrispondenza; nè s'ingannarono; perche trattò secreta intelligence col Persiano, e Principi Giorgiani a condicione; che fosse obligato quel Gran Duca, trasmettergli quantità d'Archibugieri; ed eglino hauerebbero corrisposto con altrettante fomme di serà, inuiando in Moscouia le quaranta solite pagarfi d'annuale tributo al Turco; per restituire al quale si darebbero vicendeuolmente la mano. Donò al Sultano, Zebellini, due Falconi bianchi, e due denti di pesce molto stimati. Il suo negoziato fu di pagar alla Porta certo danaro, del quale annualmente rinborsano il Tartaro sotto titolo di regalo, o di onorario, perche sia da questa Natione in pigiato à comprar Sable, con lequale poi scarnificano il donatore; a conuisione, che col sudetto concilio, e pagamento fatto alla Porta, restasse la Moscouia niente dal-

il Sultano gl'Ebrei a comprarla, & a pagarla il terzo di più dell'ordnario costo per la maggior parte; e per il resto conuenne, che supplissero i poveri Cristiani di Pera, così comandando la volontà del Regnante, e la lasciava delle Sultane.

Mà usciti dal laberinto de' deserti di Sabbia, ripigliamo il filo degli avvenimenti d' Ungheria, e Transilvania. A Giouanni Sigismondo Principe di questa Prouincia era succeduto Stefano Battori huomo per nascita, per qualità, e per valore insigne. Mantò Ambasciatori al Sultano, & à Cesare, dall'vno e dall'altro de' quali restò confermata l'elettione. Questo costume di rendere approuati i Principi di Transilvania dai Rè d' Ungheria non fu durabile, mentre doppo Sigismondo Battori, che a Cristoforo suo Padre succedette, li susseguenti da i Turchi solamente prefero l'investitura, benchè la Prouincia sia membro dell'Ungheria, della quale gl'Austriaci portano la Corona. Era già morto Carlo Nono Rè di Francia. Enrico fratello di lui all'ora Rè di Polonia, lasciato il Regno elettiuo al suo naturale, e successiuo si ridusse. Vacante perciò la Corona Polaca fù da' Baroni inalzato al Trono Stefano Battori Principe di Transilvania, il quale al Principato di quella Prouincia sostituì Cristoforo suo fratello. Anche Massimiliano Imperatore hauea già pagato il tributo alla natura; Principe buono. Idi lui Sudditi confinanti al Turco l'hauerebbero desiderato più armigero. Et in fatti come la pietà, e la deuotione sono le più ricche gemme, che adornino con raro splendore le Corone de' gran Regi; così il difender la Cristiana Religione con le sole Orationi è proprio de' Monaci, che spogliati d'altri mezi si racchiudono a questo fine ne' Chiostri. Mà i gran Monarchi, a' quali Dio ha semministrate forze virili, e vigorose, sono tenuti à sostenerla con armi risolte, e costanti: Altrimenti saranno vn giorno obbligati a rendere strettissimo conto a Dio di tante anime abbandonate alla Turchesca infedeltà; di tanti Paesi rilasciati senza adeguato contrasto all' Imperio Ottomano. Dalla serie delle cose prenarrate si comprende con quanta abiectione noi cediamo le Piazze a Turchi; e con quanta fermezza d'animo, e di cuore eglino le difendano, e le sostentino, rintuzzando per ordinario, e rendendo vacui d'effetto tutti gli sforzi Cristiani. A Massimiliano era successo Rodolfo coronato anticipatamente Rè d'Ungheria, e di Boemia. Egli fu meno tollerante dell'ingiurie Turchesche, nè mancò il suo cuore di generosità per far fronte, e scudo alla loro dismisurata ambitione. Furono anche dal Cielo aggradite, e con molte vittorie secondate le di lui buone intentioni. Odorò, che i Turchi per le incursioni amareggiati, gl'haucano destinata la guerra. Richiamò i suoi Ambasciatori, che già si erano fino a Comora auanzati con le personi dell

1590

Vngheria, & altri regali secondo il costume de' predecessori; con che risparmiò gl'incensi, e le spese, che sarebbero state inutilmente gettate. Se n'offese sopramodo Sinan, che volea rompere bensì la pace, ma non l'esborso dell'annate scorse della pensione del Regno d'Vngheria, delle quali Federico Creuicio Ambasciatore hauea data intentione; ed egli stava di giorno in giorno inutilmente attendendole: a condizione però, che fosse tolto da quei confini Assan Bassà di Bessina, torbido fomentatore della discordia. Quando intese che più non venivano, anzi che haueano ritorno il camino verso Praga, chiamò l'Ambasciatore alla sua presenza: gli disse, che l'hauea ingannato; ed egli mostrandoli le lettere, infiammato il Turco riprese, che l'hauea falsificate; che col Sultano Monarca di tanta forza non conuenia titubar nelle promesse, e che l'hauebbe trattato da nimico. In conseguenza fu fatto prigioniero il di lui Dragomano; del che n'ebbero tale spauento gl'altri, che tremauano nell'interpretar cosa, e nel riferirla nell'Idioma Turchetco, che non fosse a Turchi piaciuta. Furono poste guardie alla Casa anche dello stesso Ambasciatore. L'Agà de' Gianizzeri proibì l'accesso ad ogni persona. In augumento delle di lui disauventure si fece Turco il suo Maggiordomo. Propalò i secreti della famiglia, e le scritture, delle quali gl'Ottomani s'afficurarono.

Così nuarono dopo la morte di Massimiliano le tregue con Turchi diuersi anni, senza che dall'incursioni del predetto Assan Bassà fiero auuersario de' Cristiani restasse infranta la pace. Ma hauendo egli ricevuta secreta commissione da Costantinopoli di entrare nella Croazia, e di occuparne quella maggior parte che gli fosse promessa, in modo che non ad ordine positiuo della Porta, ma al di lui particolare istinto, fosse attribuita la vessatione, riportato qualche disauanaggio nelle precedenti scorrerie, e volendo con l'accrescimento di nuove forze, e con più fresco esperimento risarcirlo apri adito alla rottura della guerra. Raccolse egli adunque i presidij Europei, animandoli a secondare le sue intraprese. Vni ventimila scelti Soldati, dieci pezzi di cannone di batteria, e facendo precedere l'Armata da due mila Cuastatori, che dilatando i sentieri spianassero il camino, e difendessero i Ponti per facilitare i passaggi de' Finni, si accampò sotto il Castello di Sciseia, ò Silech situato alle rive della Sava. La guarnigione non contenea, che cento agguerriti Alemanni, & il resto era gente del Paese della più abile all'armi. I confinanti Imperiali all'auviso degl'apparati di Assan vnirono i prossimi presidij, iunitarono in soccorro i lontani, armarono il Paese, e raccolsero ottomila huomini, co' quali deliberarono di rompere l'assedio, auanzandosi senza dilazione a quarta volta. Assan querendo della marcia de' Cristiani, si fece loro incontro collo scieto

delle sue Truppe . Si venne al combattimento sostenuto vicendevolmente per vn pezzo con esito dubbioſo, e con ſtrage reciproca. Rincorati i Criſtiani, che principiauano a cedere, e rimessi finalmente dall'eſortationi de'loro Capi, ſuperarono gl'inimici più con la coſtanza, che col numero. Scompoſti, e diſordinati gl'Ottomani preſero la fuga non trattenuti nè dalle minacce, nè dall'eſortationi d'Affan, il quale vedendoſi ormai abbandonato, fu coſtretto anch'egli a battere l'orme de'fuggitiui; mà mentre s'auuicinano al Fiume, incalzati da'vincitori, non potendo il Ponte reggere la folla, s'ingorgarono, e s'aggrupparono; onde furono coſtretti ſbalzare nell'acque, dalle quali reſtarono ingoiati lo ſteſſo Affan, e Meemet Baſà d'Hercegonina giouanetto di prima lanugine, nato di vna Sorella d'A'murat Sultano; che doppo hauer dimandato ſoccorſo, fu aiutato, mà à morire da vn Alemanno, che gli ſcaricò vn carabino nella teſta; e fu trasportato, & aſſorbito dal Fiume. Perirono di ferro, e d'acqua diecimila Turchi; & oltre il giouanetto Meemet di ſangue Ottomano, dieci Beghi, e trenta Ali-beghi, ò Capitani de'Spahi. Si riempì di cadaueri la Riuiera; da iquali furono raccolte armi, danari, auelli di non picciolo valore. Per mitigare lo ſcontento del popolo fu portata in Coſtantinopoli vna teſta, e diuolgato, che ſoſſe quella del Comandante l'Armata dell'Imperatore; tutto ad oggetto di raddolcire la ſama della diſatta: mà ella non fu, che di gregario Soldato per colorire la menzogna. Se ſi ſoſſe proſeguita queſta vittoria, coſternati i Turchi, non vi era Piazza di confine, che non hauette, ſecundata la fortuna del vincitore. Teneano commiſſione i Capi di far fronte alle ſcorrerie; mà non di attaccare luoghi murati per non rompere la guerra. Tante riſerue non praticano i Turchi, meglio attenti a'loro profitti, che i Criſtiani. Per conſeruare conſouerchio ſtudio la pace, hanno ſempre gl'Alemanni rinuerſati i progrefſi di guerra. Diuolgaſi a Coſtantinopoli queſto ſucceſſo, Sinan Viſir riſoſcrò al Sultano non poterſi diſſimulare l'oſtilità, mà conuenir con aperta ſtrage riſarcire l'ingiurie. A queſta rottura anche i Miniſtri de'Principi nimici di Caſa d'Auſtria per le loro emulationi con Ceſare, e ſecondo il detame della Criſtiana pernicioſa politica, ſtimolarono i Turchi. La Madre poi di Meemet perito nel Fiume, ſi trasferì arrabbiata al Fratello, rimprouerandogli, che ſe non hauette riſarcita la vergogna, e l'onore de'ſuoi antecceſſori, oſcurarebbe la gloria dell'armi Ottomane; nè laſciò di pronocarlo alla vendetta, finche non lo conduſſe alla guerra eſſettina. Doppo di ciò fu publicata coſi a Coſtantinopoli, come a Buda, inuitato il Tartaro, e fatte prouigioni d'ogni genere per vnire l'Armata. Inclinaua il Sulrano a proporni, Ferat, ma paleſatoſi da Sinan Viſir ſentimento, perche di ſe non ſi ſeruiffe,

1590

1591

e tutta sua ambiziosa brama, per non disobbligarlo, come quello che esercitava la piena autorità della Carica, nel distribuire i castighi, & i preinj, v'acconsenti; e la Casa dell' Ambasciatore Imperiale fù tanto più tormentata da' di lui rigori, posti in ferri nelle sette Torri quelli della famiglia, poi condannati alla Galera. Il Coza del Rè fece un sermone alle Militie; le persuase alla disciplina, all'obbedienza a' Capi, & all'essercitare il loro solito coraggio nella guerra. Motivò loro le ricompense, la gloria della Nazione; e che quando non hauesse mostrato valore diuerso da' loro predecessori; così prodi nell'armi, hauerebbero espugnata Vienna, & apertosi per questa via l'adito alla soggettione dell' Alemagna, & al Dominio vniuersale del Mondo. Parlò con tale eloquenza, che meritò non solo gl' applausi, ma cauò le lagrime dagli vditori.

1592 Partì Sinano d' Andrinopoli per Buda con quaranta mila Soldati, compresi quindici mila Gianizzeri, molti giorni prima dello stabilito, obbligatoui dall'insolenza della Militia, resa intollerabile per il dilapidamento delle sostanze de' sudditi. Conduise seco l' Ambasciator' Imperiale, benchè ripugnasse gl' altri Visiri. Fù detto, che lo facesse a fine di disporre solo, e della pace, e della guerra. Era però tenuto con ceppi a' piedi. Fù lasciato à Buda, e non più parlatosi di lui, si dinolgo, che lo facesse morire. Il figliuolo di Sinan con le Truppe de' confini precorse il Padre. A'cconduano trà l'vne, e l'altre a cento mila Soldati. Vi si vi gran numero di volontari per guadagnar' i Timari col mezzo del seruitio. Attacò Sisech, che non fù anteriormente espugnato da Afsan Bassà. I difensori perduto il coraggio per l'allontanamento dell' Armata Cristiana, vilmente si resero. Occupò susseguentemente Vespriuo, e con non interrotto progresso, isforzata Palotta, e Papa, vittorioso al Padre si ricondusse.

1593 In questo tempo la Republica con l'esempio della gran Città di Aquileia, che ne' trasandati Secoli serui d'argine alla barbara inondatione de' Goti, e de' Vandali; della quale poche reliquie appariscono, logorata parte dal tempo, e parte dalla crudeltà d' Attila flagellato de' Cristiani; riflettendo con la fresca memoria delle scorrerie degl'Ottomani, che portarono fin nelle viscere del Friuli il ferro, & il fuoco che non hauendo quei Popoli ricouero, ò inaffiarono il Paese di sangue, ò lo spopolarono con esser trasportati in dura seruitù; risolse la famosa costrattione della Fortezza di Palma, come valido propugnacolo contra Barbari; la quale era tanto più necessaria, quanto che negl'anni trapassati nelle Rine del Lisonzo possedeuano i Veneti due Fortezze, Foglianico, e Gradisca; la prima distrutta, e la seconda sacrificata nella guerra di Cambrai. Per inalzare questa famosa Fortezza varj furono nel

nel Senato i pareri. Quelli che dissentivano, esaggerarono. *Le spese immense, l'opera difficile, l'uscita dubbiosa, & i successi non sempre corrispondenti alle Speranze.* Sosteneano, *Che la miglior difesa, che far si potesse alle scorrerie de' Barbari, consistea nell'opporli loro in siti vantaggiosi, e nel contrastar i passaggi de' Fiumi.* Che le Piazze difendono, *ma soggiogate dall'inimico gli stabiliscono il soggiorno; e che prima convenisse pensare al modo di sostenerla, che di fabricarla.* Che se di picciolo circuito, sarà tanto più facile ad espungarsi da Militie numerose, come l'Ottomaniche. Se di spazioso, tanti più Soldati vi si ricerceranno alla difesa; e tanto maggior dispendio nella custodia. Quelli all'incontro, che la volevano inalzata, e tra gl'altri Leonardo Donato asserì, *Essere la Provincia del Friuli capace d'ogni straniera impressione per mancanza di Fortezze, valeuoli ad eccitare il coraggio de' sudditi, & a far fronte all'incurSIONI de' nemici.* Che progredendo l'armi infedeli nell'Ungheria, e nella Croazia, non sapeasi, *sin dove fossero per conteminarli i loro acquisti; convenire perciò mettere a coperto lo Stato più esposto all'illimitata ambitione.* Non esservi pericolo, *che i Turchi vi piantino assedio, mentre s'incontrano prima di giugnervi, tanti passi angusti, Fiumi, e Torrenti, che come facili a valicarsi da' Cavalli, & Huomini, così sono malageuoli a traggiarvi il cannone; senza di che non s'espugnano le Piazze forti; se non con la fame, alla quale rimedia la providenza.* Circa poi la sua difesa, chi non vede, *che alla fama dell'incaminamento dell'inimico non vi sarà suddito che non v'accorra con le sostanze per assicurarle, e con la vita per difendere la libertà di se stesso, e de' figliuoli; e non solo gl'abitanti del prossimo Paese, ma anche i lontani, perche non se gl'auvicini il pericolo, s'auvanzaranno ad estinguere la fiamma prima di prouarne l'incendio.* Non fù Vienna attaccata da Solimano quella che rallentò il furore delle sue armi, *e che impedì che non penetrassero nel centro della Germania?* Le Rocche della picciola Isola di Malta non furono quelle che salvarono dalla voracità Turchesca tutta l'Isola, *che altrimenti sarebbe stata inghiottita?* Et alla memoria de' nostri Aui *Alolo picciolo Castello del Territorio di Brescia non rintuzzò l'empito di Massimiliano Imperadore?* Quando non manchi la risoluzione, non mancheranno i danari. Non esser questa la prima Fortezza, *che con grande generosità senza lasciarsi sgomentar dal dispendio era stata eretta dalla Republica in Terra, & in Mare.* Tutte le cose tengono qualche opposizione: ma il maggior male è l'abbandonarsi: il non difendersi, & il non assicurarsi. Se planteremo vna gran Piazza, *sarà pericoloso per l'inimico lasciarla a dietro, perche se gli potrà tagliar' il ritorno: E se per questo rispetto non anderà più innanzi, si saluerà per tale via dalla deuastatione il restante Paese.* Seruono le Fortezze per romper l'impeto degl'inimici: e col far' argine al Torrente si diuertisce alle volte l'inondatione. Anche ne' corpi umani nell'infermità violenti, quei medicamenti;

1593

che fermano la flussione, e che impediscono, che non s'accresca la febre, sono argomenti, e principj di salute.

Penderono in questa giornata i consigli, e l'opinioni del Senato in modo, che nulla fu deliberato. Ma di bel nuovo ventilata la materia, fu Ratuito, che quattro Senatori andati sopra il luogo sciegliessero il sito. Conduffero seco Giacomo Malatesta, Mario Sauorgnano, Gio: Battista Monti, ed altri Capì di guerra, e Periti nella fortificatione. Nella Piana di Palma, dove giaceua il Tempio di San Lorenzo de' Ronchi, disegnarono concordemente la nuoua Fortezza, con noue Baloardi, dieci miglia lontana da Udine, & otto da Marano Castello di Mare, da' quali così per terra, e per acqua potesse riccuere i soccorsi. Fu nomata Palma non solo dal nome del Villaggio vicino chiamato Palmata ma anche per l'augurio della Palma, che denota vittoria, e durabilità; essendo vno degl'alberi, che si conseruano per intieri Secoli. Furono posti i fondamenti a' sette d'Ottobre giorno di Santa Giustina, famoso per la vittoria de' Curzolari. Ne' fondamenti, secondo l'antico costume, si gettarono alquante Medaglie, che da vna parte haueuano scolpito vn'alato Leone, Insegna Veneta, con parole all'intorno, *Tal quale Cicogna Doge di Venetia*; dall'altra parte impresso vn segno della Croce col motto, *Per questo Segno sicura*; e sotto, lo stesso disegno della Fortezza, a' piedi della quale vi erano impresse le seguenti parole: *Propugnacolo al Friuli, & alla Fede di Cristo*. Marc'Antonio Barbaro hebbe la directione dell'opra, con autorità di far concorrere i Suditi, e gl'Operarij all'esecutione de' lauori. Non furono risparmiati tesori nell'inalzarne la pianta con Cauallieri, e Baloardi così riluati, che paiono monti di terra, ridotti nel resistente, & ampio giro, in cui si troua.

Ma ritorniamo agl'Alemanni, i quali sotto la condotta di Deuffembac, Sdrino, Hardec, Palfi, & altri Maggiori del Regno d'Ungheria ammassarono vna non sprezzabile Armata, spingendola all'attacco d'Alba Reale; che creduta sprouista, sperauano di costringerla senza gran sangue. Ma riuscendo la resistenza più gagliarda del presupposto, mentre meditauano di sciogliere l'assedio, furono soprapresi dal Bassà di Buda, venuto in soccorso degl'assedati, dal quale costretti all'abbattaglia, i Cristiani sollecitamente distribuiti i loro Squadroni, ricuero-
no ordinatamente l'vrto dell'inimico, e mescolandosi con risoluto coraggio nelle Schiere Ottomane, doppo due ore di vacillante contrasto pigliarono i Gianizzeri, e susseguentemente disordinossi anco la Caualleria Turchesca; sì che rinuersato, e fugato il soccorso restò la vittoria, & il Campo a' Cristiani con l'acquisto del cannone, bagaglio, e morte d'ottomila Turchi. Fu miracolosa la vittoria; e perche doue-
se

se seguire, discese vna densa nebbia su gl'occhi de' Cristiani, che non lascio distinguere il numero prepotente degl'Infedeli, il quale se offeruato si fosse, Diosà, se incontrata s'hauesse la battaglia con tanta sproportione, e proseguita con tanta brauura. Principiata la scaramuccia si dileguò la caligine, e soprauenne vn vento, che rinuersando sopra i nemici il fumo de' loro stessi cannoni, gl'accicò. Sarebbe desiderabile, che in simili occasioni discendesse la nebbia, che non lasciasse distinguere il numero degl'Ottomani, perche questo alle volte atterrisce più del valore; e l'apparenza intimorisce bene spesso più della sostanza. Per questa prosperità inanimito Deuffembac attaccò Filec, ammirale delle Minere nell'Vngheria Superiore, e l'espugnò in sei giorni, disfatte alcune Truppe spinte da i Turchi in soccorso della Piazza. Aumentate da' predetti fauorevoli successi le speranze dell'Imperatore, dichiarò Generale in Vngheria l'Arciduca Mattias, e suo Tenente il Conte Palfi. Si trasferì Sua Altezza a Giuarino per disporre l'Armata, & attaccato insieguentemente Nouigrad, lo prese per accordo; mentre il Conte di Sdrino in Croatia occupando varj Castelli si rendea temuto, & infesto agl'inimici. Accrescite le forze dell'Arciduca à cinquanta mila huomini, deliberò d'applicarsi ad azione di maggior rileuanza, inuestendola Città, e la Rocca di Strigonia vnitamente. Comandaua alla Piazza Caralibego Vecchio Soldato, il quale dalla fama de' precedenti progressi ammonito s'era con vna grossa banda di Gianizzeri ben allestito alla difesa. S'inalzarono le batterie, s'aperfero le breccie, si replicarono agl'assalti, in vno de' quali mentre Caralibego animaua i suoi alla resistenza cadde trafitto di moschettata. Questa perdita fu risarcita dal soccorso di cinquecento Gianizzeri, gettato per il Danubio nella Città, e trascurato dalle Felucche Alemanne, che non vi fecero la dovuta oppositione; e Sinan Bafsà auanzatosi infrattanto con poderosa Armata per soccorrere la Piazza, fu l'Arciduca costretto con non picciolo discapito a sciogliere l'assedio, accampando nelle vicinanze di Comora. Sinano da quella ritirata incoraggiato, attaccò Tata, e la costò in tre giorni, poi sotto Giuarino dispese l'oppugnatione. Il che inteso dall'Arciduca trasferì il Campo da Comora nell'Isola del Schit per più da vicino assistere agl'assedati, trà i quali, e i Turchi con reciproche scaramucce, e con non disugual fortuna, si combattè per molti giorni. Comprendendo il Bafsà, che la vicinanza dell'Armata Alemana daua cuore e fomento agl'oppugnati, fece distendere vn Ponte sopra il Danubio ad oggetto d'innestire l'Isola, ed attaccare i Todelchi nelle proprie trinciere, i quali hauendo anteriormente deliberato di leuar' il Campo, e dato perciò fuoco, come sogliono, agl'alloggiamenti, la fiamma auuertì i Turchi della loro

mar.

1594

marchia, la quale seguì disordinatamente in faccia degl'Ottomani anzi in onta de'documenti de'più sperimentati della regola militare, che insegna, quanto siano azzardose simili mosse con Esercito al fianco, e quanto eccitamento diano all'industria dell'inimico di preuarsi dell'occasione. Per darsi alla fuga altro non mancava a' Cristiani, che marchiauano, saluo che l'auanzare vn poco più il passo. Furono al primo incontro scomposti, e battuti. Lasciarono in potere de'Barbari cannone, e bagaglio con la Secretaria. Quattro mila, che non habbero tempo di procurarsi lo scampo, perirono sotto il tormento delle vittoriose Sable; sì che appena l'Arciduca si saluò in Altemburg: e per raccogliere le disperse reliquie passò a Pruch in Croatia. Disfatta l'Armata, il Conte Ardech Comandante, benché non gli mancasse la provianda, & hauesse sotto la sua obbedienza vn presidio di ottomila Soldati, capitolò con Sinanola reſa di Giuarino. Contento egli di così rileuante acquisto, gl'acconsentì ogni più onoreuole conditione. Entrato nella Piazza la trouò munita con cento pezzi di cannone, e munitioni in copia. Trasferitosi il Conte per render conto dell'attione all'Arciduca, gli fu non solo negata l'audienza, ma reſo sospetto d'intelligenza con l'inimico, restò in Vienna pubblicamente decapitato. Se corressero di questi esempi, la recisione delle teste troncerebbe la facilità di rendere le Piazze a gl'Ottomani. Egli è vn peccato, che non merita assolutione, quando è malitioso, e volontario. Quel Comandante, che senza costante, e valorosa difesa, e non costretto da inespugnabile necessità, estende con Turchi capitulationi, imbratta d' inchiostro la sua riputatione. Conuiene che la sola spada sia la penna, e che s'intinga nel sangue. La facilità degl'acquisti intanto come il buon sapore delle viuande aumentò a' Turchi l'appetito. Inuestirono Comora, mà senza effetto, fino che inasprendosi la Stagione, entrambe l'Armata a' quartieri d'Inuerno si ricondussero. Gl'Alemanni nell'Vngheria esercitarono a danno degl'abitanti la solita rapina, e lo spoglio: Dauano in cibo a' Caualli il formento destinato per l'alimento degl'Huomini; e prendeano non solo tutto ciò, che loro occorreua per proprio commodo, mà mandauano etianſio a vendere il sopra più à Vienna. Si concietarono perciò l'odio della Natione, e l'abborrimento de'popoli, che compiangeano il loro destino; vguualmente bottinati, e spogliati dall'Alemanno, e dal Turco; dall'offensore, e dal difensore. Già inasprita la guerra, staua Rodolfo Imperatore applicato à premunirsi per far fronte agl'Ottomani disegni. Inuiò Ambasciatori al Rè di Polonia implorando soccorsi, che conseguire non si puotero per li soliti rispetti, ò di non ingelosire, ò di non alterare la pace con Amurat. Questi sono quei riguardi, e quei ritegni, che conseruano la Turchia, e perdono la Cri-

sia;

stianità. Riuscita vacua d'effetti questa espeditione, ne fece vn'altra a Sigismondo Battori Principe di Transilvania, succeduto a Cristoforo suo Padre, Cattolico di credenza, Gionane d'alta aspettatione, e d'insigni virtù, che emulò il valore de' più arditi: Possedeua gran zelo verso la Religione, grand'odio alla Turchesca tirannia; Soldato di cuore, e di condotta, liberale, generoso, magnanimo: Mà tutte queste virtù, come se fossero state d'argento viuo, furono passeggiare, e volanti, mancatogli il metallo della costanza dal quale non fermate, ben tosto suanirono, e dileguarono. Conoscea Sigismondo, che disunita la Transilvania dall'Vngheria, tanto più facilmente sarebbero l'vna, e l'altra caduta nell'insidie lor tese dall'Ottomana prepotenza, conforme alla massima, che la virtù vnita riesce più inuincibile, come disunita più superabile; onde diede pronto orecchio alla colleganza con Cesare, la quale, inuiato perciò Stefano Boscai in qualità di suo Ambasciatore a Ridolfo, fù con le seguenti conditioni annodata: Che Battori godrebbe la Transilvania con la parte d'Vngheria attinente al Principato, e le Prouincie insieme di Valacchia, e Moldauia, le quali scosso il giogo Turchesco s'erano a Sigismondo assoggettite a conditione, che seguita la sua morte senza posterità mascolina, le Prouincie predette si riunissero al Corpo del Regno d'Vngheria, dal quale recentemente furono dall'armi Turchesche staccate. Che le Piazze dall'Armata di Cesare espuguate, fossero al Regno Vngharico vnite, come le altre, che dall'armi di Transilvania si sforzassero, alla Prouincia s'intendessero annesse. Che se per disgratia fosse Sigismondo dal Turco oppresso, & espulso da' suoi Stati, saria proueduto da Cesare d'altro Dominio per poteruisi con dignità proportionata alla nascita intrattenere. Che saria dichiarato Principe del Imperio, e gli sarà dal Rè Cattolico inuiato il Tosone. Che l'Imperatore per qualsuoglia accidente non abbandonerà il Principe, ma gl'assisterà con le sue Truppe, dauogli in Moglie Maria Cristina figlia di Carlo Arciduca d'Austria. Sorella d'Anna all'ora Regina di Polonia; benchè al Rè di Spagna per l'innanzi destinata fosse. Di questa vnione mostrò altrettanto contento Sigismondo, quanto dispiacere Baldassar Battori suo Zio, Stefano, & il Cardinal ancora, i quali restauano esclusi dall'eredità della Prouincia in virtù de' patti predetti. E maggiormente se n'aggrauarono, perche il Principe era creduto inabile alla generatione, e per conseguenza più sperata la successione d'vno di loro al Principato. Per questo di concerto con altri Baroni della Prouincia deliberarono d'illaqueare Sigismondo nelle machinate insidie, leuandogli il Dominio, e sostituendoni Baldassar suo Zio. Haueano i Congiurati comunicato tutto ciò, a fine di riccuere fomento, e protezione, alla Porta; e fin-

1594

fero vna lettera, che pareva scritta da Giouanni Zamoschi gran Cancelliere di Polonia, con la quale inuitaua Sigismondo suo Cognato ad vn' abboccamento a' confini dello Stato, doue stauano i Tartari imboscati per farlo prigionero. Auuertito il Principe della trama scansò sotto non affettato pretesto il pericolo; e seruitosi d'vna profonda dissimulazione, chiamò alcuni mesi doppo vna Dieta in Claudiopoli, doue si trasferirono diuersi de' Congiurati, & anco Balassar suo Zio con speranza, che il Principe non fosse pienamente informato della passata congiura, ò che non vi prestasse intiera fede. Ma Stefano, & il Cardinale dalla coscienza guidati, e riuscendo loro l'Assemblea sospetta, fuggirono in Polonia. Vnita la Dieta fece Sigismondo comparire vn finto Corriero con lettere continenti famosa vittoria, conseguita dall'Imperatore sopra l'Ottomano, per la quale facendo risuonare le trombe, e rimbombare il cannone, inuitò tutti i Baroni ad vn suonoso Danchetto, in cui si vuotarono a vicenda le tazze di vino, e le vene di sangue. Fatti entrare alcuni Satelliti si assicurò di quattordici de' Congiurati, e dello stesso Balassar suo Zio, il quale, non ostante la parentela, fu strozzato dal Carnesce in prigionie, e troncata agl'altri la testa. Pubblicata la Lega sopranarrata fu accompagnata dall'applauso del popolo, e da tanto concorso di Soldati, che a gara correuano sotto l'Insegne, che puote in momenti raccogliere vn' Armata sourascendente li quaranta mila, con la quale diede vna segnalata rotta a' Tartari, che a Solnocs' accamparono.

1594

Sinan Bassà doppo la presa di Giuarino, e l'attacco di Comora, carico di spoglie, e di Schiaui ritornauasene a Costantinopoli. Sigismondo vuto con Valacchi, e Moldaui l'incalzò, lo ruppe, e disfece con perdita del bagaglio, e del bottino. Non ci voleva, che questa rotta a mortificare la superbia di Sinano. La rappresentò a Costantinopoli assai raduolcita; ma da' rincontri si ricauò ch'hauca perduti sedici mila Soldati. S'espressè, che gl'infedeli glie l'hauca caricata, mà che se ne sarebbe vendicato; e s'oppose a' sentimenti di Ferat, che inclinaua alla pace, adducendo, che non bisognaua nè meno sognarsi di trattarla senza rimettere prima le perdite, e porsi sul vantaggio. Passò doglianze col Sourano, perche si trouasse l'Imperatore assistito da' Principi Cristiani, e particolarmente della Republica. Et essendo nel calore del combattimento restato preso vn Suddito della stessa, gli promise il riscatto, purchè quando fosse a Costantinopoli, doue lo trasmise, raccontasse alla Porta diuerse menzogne, trà le quali esser'egli del numero di molti altri inuiati dalla Republica in soccorso dell'Imperatore; e che più di trecento fossero sbarcati in Istria per vuirsi al Conte di Sdrino: Tutto ad oggetto di renderla odiosa al Sultano,

al

al quale scrisse, che per levar questi fomenti, convenia spinger in Golfo l'Armata Ottomana ben rinforzata. Aggiunse, che per abbattere i Cristiani era necessario, che Sua Maestà ad imitazione de' suoi antenati uscisse in Campagna, o almeno inviasse Meemet suo figliuolo: Mā era alieno il Monarca dal primo partito, come contrario all'oro, del quale si nutriua, al secondo ripugnava la politica, dubitando egli, che se Meemet acquistava presso le Militie credito coll'armi non gli disimpugnasse lo Scettro prima della morte; ed era tale l'ombra, che egli havea del proprio figliuolo, che non lo lasciava nè meno esercitare nella caccia per dubbio, che guerreggiando con le Fiere non s'agguerrisse; e non si dilettaesse del sangue, e delle stragi. In tutti gl'incontri, che succedettero, quando prendeano qualche Italiano presupponeano che fosse Suddito della Repubblica, e ne passavano querele col Ministro Veneto. Havea l'Imperatore fatto insinuare alla Repubblica la conseguenza di quella guerra; e che quanto più gl'Ottomani acquistavano nella Croazia, tanto più s'approssimavano al Friuli, e s'inoltravano ne' di lei Stati. Che l'Ambizione era un contagio, che faceva strada, passando da un Paese all'altro. Che se gli fosse convenuto soccombere, le premesse della sua perdita hauerrebbero portato in conseguenza col progresso del tempo anche quella della stessa Repubblica. Fù in Senato ventilata la materia: Mā Leonardo Donato con la sua naturale eloquenza dissuase dall'impegno. Esaggerò; *Le vessazioni degli Vscocchi, fomentate à bello studio dagli Austriaci per strascinare la Repubblica à vna forza nella guerra; e poi lasciarla sola. Disse, Che il fine non era di ricevere aiuto, mà di liberare se stessi con questo mezzo dal pericolo; onde poi perissero nello stesso quelle che hauessero loro dato la mano. Rammentò, le Leghe passate, le non sincere procedure, le tarde unioni; il frutto non riportato dalle vittorie, anzi abbandonato, perche la Repubblica non s'ingrandisse, pregiudicatasi la causa pubblica per passioni, e gelosie private; cose tutte altrettanto vere, quanto dannose a' Cristiani, che per le loro ombre hanno ormai ingigantito il corpo dell'Ottomana Monarchia.*

Furono curiosi le solennità praticate l'anno corrente nel maritaggio della figliuola del Sultano in Ali Basà. Restano obbligati, e legati i Sudditi con simili accoppiamenti, perche in riguardo alla disparità, & al pregiato favore, che ricevono, diueentan soggetti alle loro Mogli, che pretendono illustrare il Marito, mescolando il Regio sangue con quello dello Schiavo. Falsò la Regina Madre con la figliuola, superbamente addobbata, e balenante di gemme al Serraglio vecchio. Lui furono invitate tutte le Donne di rileuata qualità, e quelle di mediocre ancora. Vennero a gara ingioiellate, e vestite con ricchi arredi. Ciascheduna

* Contr-
dote *

1594

* Eunuco
Bianco
Maggior-
domo
maggior
del Serr-
aglio, o Ca-
po de' gli
Eunuchi
Bianchi.

à misura della conditione portaua vn regalo da offerirsi alla Sposa coa mostra curiosa, e superba; nel che si consumò vn'intera giornata. I. susseguente s'impiegò nel fare il Chibiucon, * alla Sposa, che rileuò à trecento mila cechini. Il terzo di si videro andare attorno laucri, ricami, & il Presente sontuoso fatto dallo Sposo alla Sposa, condotto da Meemet Balsà Compadre con sfarzo, e pompa dispendiosa, e magnifica. Marchiò il quarto di in bella ordinanza tutta la dote, caricata sopra vn numero grande di Caualli riccamente bardati: non se ne vide il preciso, ma dalla quantità de' Cofani s'argomentò la ricchezza. Affissè lo stesso Rè in persona ad vn ridotto fuori della muraglia del Serraglio, all'incontro della Casa d'Ali. Comparue la Giovanetta vaga d'aspetto, con solenne cerimonia accompagnata da Ibrain suo Cognato, che hauea per Moglie vn'altra figliuola d' Amurat. Le arti precorcano, ciascheduna con particolari regali più, e meno ricchi a misura della qualità, e forze degl'Artefici. Chiusero la processione due antenne portate da quelli dell'Arsenale, cariche di varij nastri, & altri adornamenti, con vna che precedea sonando vn ciufolo. Gli succedea vn'altro portante vn Cereo, gioiellato, e lauorato con grande artificio. Spuntò la Sorella, Moglie d' Ibraino, dentro ricchissimo Cocchio dorato, e guernito di drappo d'oro, precorsa da i Balsà. Susseguì finalmente sotto d'vn grande baldachino con ricchi cortinaggi fino in terra, sedente à cauallo la Sultana Sposa, corteggiata da cinquanta Schiave, pure à cauallo, che gareggiarono nel riccamente addobbarli. Quando giunse dirimpetto alla Loggia doue staua il Padre attendendola, furono gettati dalle finestre aspri, e ducati d'oro in quantità con acclamatione del Popolo, che li raccolse; con che entrata la Sposa nella Casa del Marito, terminarono quell' allegrezze, che caminando di pari con le mestitie, poco tempo doppo furono funestate dalla morte d'Amurat Sultano suo Padre. Gl'eccessi lo gettarono in Sepoltura. Lasciò nel Casnà di dentro, soggiacente nella stanza a quella doue egli era solito dormire, quantita d'oro in alcuni vasi di rame, e cofani di pietra vna sigillati dal Capì Agà * col di lui impronto. H'ubbe origine il sudetto Casnà da Solimano Secondo, che lo istituì. Selino suo figliuolo continuando a depositarui danaro l'arricchì; ed Amurat non ostante le dipendiose guerre di Persia, se bene per qualche vrgenza fù costretto à cauarne per imprestanza, ad ogni modo il tolto ristituì, e n'aggiunse dell'altro ancora col mezo degli straordinarij grauami. Impose vn testatico, & obbligò ogni persona a proportionato aggrauio. Aumentò i datij delle Mercanzie; accrebbe il cechino da i sessanta aspri fino a i cento venti; orde moltiplicato il valore, se gli duplicarono le rendite, con le quali puote sostenere la

guerra, senza impouerire l'Esercito. Sono tanti i mezzi, che tengono i Monarchi Otomani per prouederli d'oro, che se non succede qualche straordinario accidente, non ne prouano mai esauitezza. Dispongono del proprio, di quello de' Suditi; e quando strigne l'vrgenza anco de' ricchi, in assegnamenti delle Moltee. Questa economia non fu profeguita da' suoi successori, per la souertione delle Militie, che n'asforbirono la maggior parte, come narraremo. Fu continente in gioventù, dissoluto, e carnale nell'età virile Discese se stesso per far gl'altri. Generò cinquanta figliuoli tra' maschi, e femine. Vna delle Favourite accarezzandolo, gli disse, che indarno egli s'affaticaua, mentre non generaua gl'huomini per abitare il Mondo, ma per popolare i Sepolcri. Visse anni e quarantasei; nè regnò venti. Cadde apopletico; & i di lui tremori impetrarono, che non facesse più lungamente tremar gl'altri. Fu infesto a' Persiani; intausto agl'Vngheri. Amò la guerra, ma non la vide. Degenerò dalla brauura de' Progenitori: instabile, timido, diffidente, irresoluto, ma ostinato in ciò che in raprese: così ossequiente della legge, che s'attene per sempre dal vino. Fu di tal modo interessato, che faceua insiò vendere i fiori de' propri Giardini per ricauarne frutto. Non fece stima d'altre lettere, che di quelle, che circondano la moneta. Fu crudele, & avaro: peccati originali de' Principi di questa Casa. Pagò con ingratitude i gran beneficij; e farò tanti i suoi vicij, che non lasciarono luogo alle virtù.





MEMORIE ISTORICHE

DE'

MONARCHI OTTOMANI

LIBRO NONO.

MEEMET TERZO.

1595



Vccedono alle rouine gl'edificij , & alle cadute l'esaltationi . Scaduto Amurat dal Trono al Sepolcro , salì Meemet il figliuolo dal Serraglio all'Impero, d'anni ventisette. La Bassa sua Madre ritornò al pristino posto d'autorità , ed haueua parte principale nella direzione dello Stato . Non facena il Sultano passo senza prendere il di lei parere , mentre otiosamente educato non hauea ne cognitione degl'affari , nè esperienza per dirigerli da se stesso : Cadeano per ciò ad ogn vrto quelli che non erano appoggiati alla protezione della predominante Regina . Il consiglio donnesco effeminò la gran Monarchia . Flatra Dama Cipriotta trasportata in Serraglio con altre prede di quel Regno , fece preda del predatore . Godea il più alto fauore . Fù p rò contenta di dominare i più teneri affetti del Rè , nè si mescolò ne'm neggi del Gouerno .

Meemet appena intronizzato in crudeli , come accossumasi , nella Casa Reale . Fece gettar nel Mare dieci Concubine del Padre . Minor'acqua non ci volea per estinguer la fiamma che sì grande di libidine . Tinsè la perpra nel sangue di die cinque fratelli inferiori , per assicurarli l'Impero , e fu spettatore dell'orrido spettacolo . Inuiò a dar parte di sua afluotione a' Principi

cipi Cristiani corrispondenti con la Porta. Destinò Meemet Vlsano, huomo educato nella Corte del Gran Solimano alla Republica Presentò lettere del Sultano. Narrò la morte del Padre, la successione del figliuolo, e la di lui disposizione a contenersi nell' antica amicitia. Restò secondo l' uso trattato, regalato, e congedato. Leonardo Donato Cavaliere, e Procuratore in qualità di Straordinario fu spiccato per il reciproco complimento. Fù riceuto con onore, e con l'apparenze più distinte di stima. Incontrò nondimeno la sua negotiatione in ostacoli non così facili a superarsi. Suan Bafsà che portaua l'autorità del Sourano al sommo delle pretese, prima che si confirmassero le Capitulationi, tentò che così in Candia, come nell' Isole del Zante, e Cessalonia si distruggessero tutte le Fortezze, che impediuano il far' acqua all' Armata Ottomana, quando discendea nel Mar Bianco. Disse, *Che se la Republica era amica della Porta, nondouea trattar con rigore i Legni amici, quando poggiavano a' suoi Stati.* E premesse molte esagerationi, insistè in fine, *Che sodisfacesse la Republica à tutte le depredationi degl' Vscocchi.* Circa le Fortezze rispose il Donato; *Che in Casa propria non conosceua il Senato di dipendere, che dal proprio arbitrio: Che trattaua sempre con cortesia gl' amici, onorandoli con vinfreschi, come giornalmente pratica con gl' Ottomani. Che in quanto agl' Vscocchi, li frenarli toccaua a quel Rè, del quale eran Sudditi: Che per estimer i suoi Stati dalle vessationi, non trascuraua la Republica nè di spendij, nè armamenti, nè diligenze; mà che nauigando Barche veloci, pronte all' offese, leste alle ritirate, era più facile fugarle, che raggiungerle; inseguirle, che coglierle.* Ordinò all' ora Sinano, che entrassero alcuni Possioesi, cinque Nauigli de' quali in alto Mare erano stati depredati dall' anida Natione. Questi prostrati a terra con gridi, gemiti, e gesti disperati palesauano il cordoglio per le loro perdite. Replicò all' ora il Bafsà: *Che non potea il Sultano tollerare ingiurie così grandi, a' struggeuano le sostanze de' suoi Sudditi e ferinano nel vino la sua dignità. Che se la Republica non hauesse vitronato compenso, da' suoi potenti Eserciti nell' Pugheria si farebbero risarcite con le deuastationi della Terra quelle di Mare; e che hauerebbero i Tartari in quel Regno corrisposto agl' insulti, che giornalmente facean gl' Vscocchi nella Boffina.*

Già narrammo l'origine di questa Natione; resta di ritoccarne i progressi delle sue violenze, più facili ad essere esaggerate, che represses. Difficilmente s'incontrauano in Mare aperto; e se tal volta restauano le loro Barche sorprese, non si lasciava di condannarli al supplicio; mà il castigo di pochi seruiva per infiammare alla vendetta i molti; sì che erano più gli inimici acresciuti, che gli uccisi; e quanto più trouauano resistenza ne' Sudditi, quasi che la natural difesa fosse o' traggio, tanto più s'animauano a loro danni. Sbarcati sopra l' Isola di Veglia mille di costo-

ro, cinquecento internati nel Porto, e ritronate cinque Barche Albanesi, e due Galere, li Sopracomiti delle quali non sospettando d'improvviso insulto, s'erano introdotti nella Terra, vicerò ducento Soldati, che al di fuori custodivano i Legni, e scatenati diuersi sforzati li posero in libertà, e li condussero seco loro, facendogli compagni de'ladronecci. Tra Sebenico, e Traù in Dalmatia bottinarono la Villa di Possidaria. Entrati poi nel Paese Turchesco, lo lacerarono, & asportarono quantità d'animali. I Turchi in vendetta s'inoltrarono ne' Veneti Villaggi, e per risarcimento delle loro perdite spogliarono i Cristiani Sudditi della Republica, & entrati nelle Chiese asportarono le sacre suppellettili; onde si trouauano quei Popoli tra'calci, & il muro; insultati dagl'Vscocchi, oppressi dagl'Ottomani, che per far fronte alle scorrerie, & alle contribuzioni, alle quali i primi astringeuanò il loro Paese, in palsando per il Veneto, tentarono d'inalzare vna Fortezza in faccia di Nouegrad, con che hauerebbero posta tra'ceppi la Prouincia di Dalmatia. Riportati gl'eccessi alla Corte dell'Imperatore, e dell'Arciduca, si diuisauano mezi termini per frenarli, ma non si venia già mai a stabile conclusione. I Prelati stessi di quella Natione, partecipando delle spoglie, e particolarmente Marc'Antonio de Dominis Velcouo di Segura natiuo d'Arbe, che fu poi Arcivescouo di Spalato, indi famoso Apostata dalla Cattolica Religione, fomentauano le violenze sotto pretesto che tendessero ad incomodare i Turchi, benche versassero molto più nell'affliggere gl'innocenti Cristiani, con interpretatione più interessata che Teologica. Non trouando la Republica riparo al progresso di così ingiustici attentati, diede ordine al Bembo Capo della sua Armata, che stringesse d'assedio per Mare i luoghi Austriaci, e che gettasse a fondo quanti Vascelli nauigassero a quella parte; & assoldò Militie Albanesi, come più destre dell'Italiane nell'inseguir gl'Vscocchi tra' dirupi, e trà balze iscoscese delle Momagne. Antonio Giustiniano Capitano del Golfo, presa vna di loro Barca, fece a cento di essi troncare le teste, e l'innuò a Venetia; spettacolo che rallegrò il Popolo, sommamente irritato dalle loro rapine. Non trascurarono la vendetta. Nel Porto di Rouigno assoggettirono vn'Vascello carico di merci, & auanzati nell'Istria, tentarono d'inoltrarsi in Albona, doue non superate le mura, lacerarono il territorio. D'indi palsati a Fianona Castello Popolato, e ricco, legarono il Giudice; e perche gridar non volesse, *Vna gli Austriaci*, gli cauarono la lingua, gli lacerarono il petto, e gli trasferò il cuore. Scorrea l'Armata Veneta i Paesi Austriaci, dannificandoli, come ricettatori di gente così inumana. L'Ambasciator di Spagna in Collegio si dichiarò, *Che quando le Venete offese non hauessero desisto hauerebbe a nome del suo Rè intimata la guerra. Che non s'opponca egli al castigo degli*

V'coerchi in Mare; mà che non si violassero per ciò gli Stati dell'Imperatore. Dal Senato fù risposto, che gl'inimici si perseguitauano douunque fossero, e che à chi non volea gettar fondamento à maggiori dissonci, & impogni, conuenia togliere la pietra di scandalo, nè proteggere così scelerata Nazione.

Ecceadeano l'vmana credenza le fierezze di così perduta gente. Il trucidare i Cristiani era il minor delitto. A' Capitani della Republica presi negl'incontri, che accadeuano, strappauano il cuore, spiccauano dal busto la testa, e cotta l'esibiuano alla mensa, e le diuorauano. Incontrato vn Vascello Veneto in alto Mare lo spogliarono d'ogni sostanza; fecero poi discendere sotto coperta trenta marinari, che lo dirigeano, e legati, chiusero le bocche porte; perche uscire di là non potessero; e spogliata la Naue del timone, e delle vele, la diedero in preda a venti, & alla fortuna, acciò che i miseri racchiusi, ò perissero dalla fan e, o s'affegassero nell'onde. Il vento più vmano di questi Barbari cessò, e lasciollo in bonaccia. Soprauenne a capo tre giorni altro Nauiglio con Mercanti Turchi, passeggiari, quali, vedutolo abbandonato, l'abbordarono. Abbattute le bocche porte, trouarono al cun de' pueri Cristiani morti, alcuni semiuiui, & altri spiranti, che compassionati dagl'Infedeli, ricuocerono quelli, che se ne refero capaci, qualche ristoro, e furono trasportati a Zara.

La negotiatione del Donato a Costantinopoli non lasciò di progredire, se ben trà mille spinosi incontri. Ibraim Visir passò seco doglianze, perche nell'Armata Imperiali si ritrouassero Sudditi Veneti, che combatteano a fauore degl'Alemanni contra il Sultano, e fecegli istanza, che fosse loro proibito. Istanzò l'Ambasciatore l'impegno. Rispose, che ciò non prouenia per ordine positiuo della Republica, ma per loro speciale istinto d'in parare il n essiere dell'armi, a fine del quale, essendo liberi andauano, per far'esperienza, cercando la guerra. Vide in fine il Rè; lo presentò; fù corrisposto; e confermate le Capitulationi di pace, nella più ampla forma, alla Patria si ricondusse. Giunsero nello stesso tempo a Costantinopoli tre Spagnuoli d'Aragona, e di Valenza, condotti da Tenir Moro. Portarono lettere di Don Antonio Perez già Secretario del Rè di Spagna, all'ora ricuerato in Francia. In quelle si dipingea proclue il Regno d'Aragona alla solleuatione, angariati, & alienati i popoli per la violatione de' loro priuilegi, e ben'acconcia la congiuntura di profittare per gl'Ottomani. Di due di loro, l'vno si spacciava per fratello del Duca di Villermosa, l'altro del Duca d'Aranda, fatti decapitare in Castiglia dal Rè Filippo, come can partecipi principali di quel tumulto. Il loro negotio versò nello fluzzicare i Turchi, secondo la solita appassionata perfidia Cristiana.

danni della loro Patria . Offerirò io, che approssimantosi alle coste marittime l'Armata Ottomana, gl'hauerebbero aperti due Porti; nè vi sarebbe mancata gente armata à cavallo, & à piedi, fomentatrice delle loro intraprese. Costantinopoli è la Cloaca, doue sboccano tutte le Cristiane immonditie . La cagione di questa espeditione fu la seguente . Antonio Perez primo Secretario di Filippo Secondo, fu relegato in Orano, imputato della morte dell'Escondo Secretario di D. Gio: d'Austria . Poi fattisi maggiori gl'inditij di reità per alcune note, e carte scopertesi, fu carcerato. Trouandosi in pericolo della vita, fu liberato per stratagemma della Moglie, che introdottasi alla sua visita, lo vestì de' proprij panni, e riuolto in sciarpa, gl'apri l'adito alla fuga, creduto femina tra molte altre Seruenti, che lo circondauano . Fuggì nel Regno d'Aragona; doue nacque . Presentatosi à quella Corte nella quale abbondaua di fauori, elaggerò, che mal impresso il Rè da' suoi nimici, correua pericolo in Madrid di restare oppresso più dalla passione che dalla giustizia, e ricercò protezione . Auuerito Filippo dell'accaduto, fece sapere à gli Aragonesi suo piacere essere, che gli tolse il fuggitiuo restituito; mà da quella Giustizia allegossi, che come nauicuo del Paese per priuilegio del Regno, douena in iustetser giudicato . Non bastò al Rè fargli in generale sapere, che l'imputationi erano graui, e secrete, e che a lui toccasse riconoscerle, e castigarle: onde conuenne in fine manifestarglielo, e fu con preso essere tali, che all'ufficio dell'Inquisitione appartenesse la causa. Ciò non ostante il popolo sedotto da' partiali del reo, infuriato publicaua, che vna prigionia di dieci anni haueua purgati tutti gl'errori; e portatosi tumultuariamente da Inico Mendoza Marchese d'Almenara, che agitaua in Saragoza per il Rè, feritolo in testa, egli per la ferita poco doppo morì . Per all'ora ad ogni modo fu quietato quel mouimento, nè puotero i sollevati trarlo di prigione . Replicarono il tentatiuo per la seconda volta, mà senza effetto . La terza per ischermiti dall'insolenze popolari, furono rinforzate le guardie nella Piazza de'Regij Ministri: mà il Popolo armato, ingrossato, e più che mai tumultuante gridando libertà, e scaricando diuersi archibugi, costrinse il Vice Rè, e gl'altri Officiali à cedere alla scandalosa seditione, lasciando libero la Piazza, & il prigione alla disposizione de'sollecitati, da' quali sciolto, e liberato, ricourossi in Francia . Chiamossi il Rè da tal violenza offeso: ordinò al suo Esercito, comandato da Alfonso di Vargas, che s'inoltrasse in Aragona . Compresero gl'Aragonesi, che l'accidente particolare del Perez tiraua in conseguenza la violatione de'priuilegi: s'oppose il popolo all'entrata delle Reggie Truppe con tanto calore, che dichiarò il Vargas reo, e nimico dello Stato: e che se fosse preso gli fosse tronco il capo con tutti quelli

del

del suo seguito. Dissimulante il Rè scrisse a' principali del Regno, che il suo Esercito era destinato nella Nauarra contra Franceſi, e che non hauea intentione d'infrangere la loro Franchigia. Queste lusinghiere espressioni rattedipirono l'ira del popolo; e fu aperto l'adito al Vargas d'introdursi armato senza sangue in Saragoza. Entrateui, disegnò, che il castigo di pochi principali lauasse le macchie di tutti. Don Giouanni di Nizza esercitaua all'ora il supremo Magistrato, chiamato di Giustitia. Nell'uscir di Palazzo fu fatto prigioniero, e posso in vna Carrozza. Per istrada incontrati due Gesuiti, ricercarono d'essere nello stesso Cochio riceuuti. Montati dissero, che erano lui per confortarlo a ben morire. Questo annuntio improvviso, & inaspettato lo sfordi. Sapea di non poter'esser sentenziato, che per gli Statuti del Regno: ricercò perciò chi lo condannasse, e doue fosse il decreto. Gli fu fatta vedere dal Vargas vn viglietto del Rè, per il quale gli si commettea di far recidere il capo al direttore della Giustitia, perche comprendesse esser uene vn'altra superiore alla sua; e fu persuaso a disponersi a riccuere il colpo ormai inuitabile, come seguì. Questo seuro medicamento, che feruì di correttiuo agl'umori di quel Regno, ormai troppo predominante, fu annouerato tra le più gloriose azioni di Filippo Secondo, e fu registrato in Castiglia a' piedi della sua Statua; e diede soggetto alla predetta spedizione a Costantinopoli, & ad inuitare i Turchi, per priuato sdegno, all'oppressione del Regno tutto.

Informato Meeniet degl'antecedenti trattati del Transilvano con Cesare, inuiò a lui diuersi Chiaus, e rammemorando i beneficij conferiti dalla Porta a' suoi Antenati, gl'esibì esentione di tributo, gl'offerì la Corona d'Vngheria, purchè si fosse staccato dall'vnione con Rodolfo. Ma scopertolo perseverante nella Cristiana Lega, prepose al comando della sua Armata Ferat Bafsà in luogo di Sinano. S'auanzò egli a Nicopoli con prepotente Esercito per costringere Sigismondo con la forza; e diseso vn ponte sopra il Danubio entrò nella Valacchia. Fu raggiunto dal Transilvano, che haueua armata la Nobiltà della Prouincia, rinforzato dal Conte Nardasti. Presentategli la battaglia, schierò l'Esercito diffondendolo per la continua Campagna. Diuise in proportionati Squadroni l'Infanteria. Comparsì la Caualleria in varie Truppe, guarnendole con ale de'Moschettieri per rompere l'empiro maggiore della Turchesca. Scaricata la tempesta degl'archibugi inuestì furiosamente l'inimico, e con proue onorate d'ardimento, seruando d'imitabile esempio, si gettò nel più folto della mischia, Ferat, & Assan Bafsà contraposte le loro ordinanze ammirarono i suoi: Ma non fu pari, ne durabile la resistenza. Sostennero per alquanto l'urto

1595

de' Cristiani, poi piegarono, e rinuerlati presero la carica con tale disordine, che ne l'esortatione, nè le minacce de' Capi valsero a rimetterli. Diciotto mila restarono sopra il terreno. Perderono cannoni, bagaglio, insegne, tende, e monitioni. Gl'auanzati dalla strage si diedero a fuga precipitosa; mà pressati da i Cristiani che gli inseguiuano, ò caderono, ò cecero io, e furono consegnati chi alla morte, chi alla catena. Ferat, che stringeua velocissimo barbaro, s'inuolò rapidamente dal pericolo, e fu tale la colteruatione degl'Ottomani, che li pochi auanzati abborrendo l'Insegue, sbandati si ricondussero alle loro case. L'esempio vale assai a dimostrare, che quando i Principi Cristiani, caminarauno vniti, non si separaranno da loro le vittorie che non si digiunsero mai da Sigismondo, se non quando egli si staccò dall'Imperatore. Ogni volta che soccombea l'Armata Turchesca si cambiava di Capo, e nella mancanza de' Soggetti, deposto Ferat si proponea Sinano, leuato questo subintraua l'altro con inestinguibile, e disapprenata successione. Morì nello stesso tempo il Principino Persiano, che già dicemmo starsene alla Porta come ostaggio di quel Rè. Si sospettò non naturale la morte, mà procuratagli dalla Nazione, per togliere di mezzo quell'importante impegno. I Turchi ad ogni modo con espresa speditione inuiarono in Persia a passar con quel Sourano complimento di mestizia.

Hauea Rodolfo preposto alla directione della sua Armata il Conte Mausfelt Generale di credito, e di esecutione, che fu poi in Praga dichiarato Principe. Si guadagnò l'applauso de' popoli. Congregò gli stranieri souegni, quelli principalmente spinti in soccorso da Potentati d'Imperio in numero, & in qualità proporzionata alle forze di chi gli inuiò. Altri Soldati furono ammassati a spese di Cesare in Austria, in Boemia, in Slesia, in Morauia al numero di cinquantamila. Anche il Palsi con le schiere Vngariche stava in procinto di muouersi ad ogni cenno. Rapito pure il zelo di Clemente Ottauo dall'urgenze dell'Vngheria, sempre più stretta, & insidiata dall'Armata Infedeli, deliberò di sacrificare in sua difesa i tesori, & i Nipoti con esempio degno d'essere esaltato dagl'Historici, & imitato da i Successori. Abbondano i Pontefici di mezzi, quando non manchi loro l'ardore per sostenere concordemente con Principi Fedeli l'assedio, con il quale dall'Ottomana prepotenza viene sempre circondata la Cristiana Religione. Lo fecero comprendere, Clemente Settimo, che pagò all'Imperatore l'intrattenimento di dieci mila Soldati Vngheri; Paolo Terzo, che inuiò in soccorso de' Cristiani grosse Squadre di Militie, e di Galere; Pio Quarto, che la prima volta, che fu inuasa l'Isola di Malta, vi spinse generoso soccorso; Pio Quinto, che con tanta passione infiammò i Principi Cristiani all'vindicta contra Selino, e con sua Squadra rintorzò l'Armata Fedeli; e Clemente

mente Nono così appassionato per la difesa di Candia, come narraremo a suo tempo. Per interesse Diuino, & umano douerebbono i Pontefici star sempre con l'armi alla mano con inimico, non solo comune; ma loro particolare, & implacabile. E se bene il Dominio elettiuo che non passa negl'eredi, pare, che obblighi più a volger' i pensieri al presente, che al futuro, tuttauia l'amante Fastore, ch'hà riceuuto in custodia il gregge dal Padrone, ch'è Iddio, è obbligato nutrirlo, custodirlo, e difenderlo per rilasciarlo pingue, conseruato, & augumentato a quello che douerà dirigerlo doppo di lui; Come anco il buon Agricoltore non deue lasciar di coltiuar la vigna, benche vn giorno habbia a rilasciarne il frutto. Aggiungasi, che le priuate sostanze non sussistono, quando cadono, e periscono le publiche; come si seccano i rami, quando s'inaridisce la pianta, e manca l'vmore alla radice. Non acquistano i Turchi sopra i Cristiani, che i Pontefici, & i Prelati non perdano di giurisdittione. Resta loro il titolo, ma non la rendita. Non dominano le Mitre doue signoreggiano i Turbanti. Si perdono con Paesi Cristiani Vescoui, & i Vescouati, gl'Abbati, e le Abbatie: e non sono occupate le Prouincie dagl'Infedeli, che non siano nello stesso tempo abbandonate da' Cristiani, che alle comuni iature sacrificano le particolari facoltà. Anzi che sotto l'Ottomano Dominio chi hà più commodi, e più miserabile. L'essere ricco è lo stesso ch'essere delinquente. Le grandi fortune vanno inseparabili dalle grandi disauuenture. L'oro è la calamita, che tira la morte.

Comparue adunque in virtù degl'ordini Pontificij predetti Francesco Aldobrandino Nipote del Papa con due mila Caualli, & ottomila Fanti in rinforzo dell'Armata Cristiana. Fù seguitato da Vincenzo Primo Duca di Mantoua, che con proponimento non manco generoso con cinquecento Caualli, & altrettanti Fanti s'vui a così glorioso soccorso. Con vguale esemplarità auanzò Ferdinando Gran Duca di Toscana altri due mila Soldati, sotto la condotta di Giouanni suo naturale Fratello. Con queste forze Mansfelt, spiato precedentemente col mezzo de' Corridori gl'andamenti dell'inimico, disteso in vicinanza di Comora vn Ponte sopra il Danubio s'accampò dirimpetto a Strigonia, che abbandonaua di vettouaglie per l'annata fertile; ma che, per l'improuiso giugnere de' Cristiani, che artificiosamente minacciaron altroue gl'attacchi per tanto più ingannare l'inimico, non era guarnita di Truppe proportionate a resistere alla mole di tante armi Fedeli. Verso l'Oriente s'accamparono le Squadre Pontificie. Sfarzenberg occupò alcuni Valloni prossimi alla Chiesa di San Giorgio. A Mezo giorno gl'Vngheri; e nel mezzo dell'esercito poco lungi dalla Riuiera Mansfelt con scelte Truppe dirizzarono i Padighioni. Iui aperte le trinciere, inal-

1595

zate le batterie, disposto il cannone si diede principio a percuotere la muraglia. I Turchi con grossa Squadra pizzicando gl' alloggiamenti or da vna parte, or dall' altra tentatono, se ben inutilmente, d' aprirsi l'adito per gettare nella Piazza qualche soccorso. Sei giorni dopo la circonuallatione giunsero al Campo tremila Boemi. S' hebbe poi raguaglio, che non hauendo potuto l' inimico isforzare le linee per Terra, disceso con diuerse Saiche, e Felache nel Danubio, tentar volesse d' inoltrare per quella parte dentro la Città le vetrouaglie più necessarie all' occorrenze negl' assediati. Mansete per trauerlarne il passaggio armò le Ripe con scielte Truppe, transischiandoui molti pezzi di cannone a fine di disputare il transito agl' inimici: Mà fattosi dagl' Vngheri destinati a questa difesa qualche contrasto, non riuscì proportionato all' aspettatione; onde battuti, e morti più di quattrocento di loro, s'apersero Turchi con le Sable tratte a trauerlo delle cannonate il cammino, e rallegrarono con l' introductione del fucigno, se ben non fu sufficiente ad ass curar la Piazza, gl' assediati, che con giubilo l'atteneuano. Già con assidui scarichi, e con incessante torn ento battute, & abbattute le muraglie, s'erano in modo spalancate le breccie, che eccitauano le Truppe Fedeli all' assalto. Segui il primo con disordine, e con perdita. Rinouato poi il giorno dietro, e ricompesso, fu l' inimico con più duto contrasto assalito, e combattuto. Tra quei, che furono atterrati dal cannone, che fulminaua, e quelli, che in più stretta pugna caderono sotto colpi del ferro, sopra cirquecento Turchi fu computata la perdita. Il giorno susseguente con fresche forze montarono di bel mouo i Cristiani la breccia. I Turchi si opposero con gagliarda resistenza. S' inferuero la mischia, e non solo si difesero gl' assediati con armi da fuoco, e da taglio; mà con bitume, e zolfo mescolato con piombo tormentarono con ispruzzi frequenti gl' assalitori, in modo, che tra feriti, e mezi abbruggiati più di trecento rimasero sopra il terreno. Alcune Spie di ritorno di Buda giunte infratanto raguagliarono, che Aslan Baisà con altri delli stessi contorni vniti a ventimila Turchi s'auanzauano a fine di sforzare di concerto coa gl' assediati le linee per spingere nella Città qualche rinforzo. I giorni, e le notti intiere da i Cristiani s'impiegarono nell' assicurar' i ripari, dilatar le trinciere, e munir l'esteriori fortificationi, nel che, mentre con molta industria s'incombe, due mila Caualli Alemanni con opportuno rinforzo rincorarono il Campo Cristiano. Sei giorni doppo comparuero le Truppe inimiche, mà infortunato vn' orrido turbine grauido di folgori, e di tempeste le obbligò a sospendere l'attacco. Ciò non ostante datosi vn' all' arma falso, atterriti i Cristiani dallo scuro della notte, dalla vicinanza dell' inimico, e dall' incertezza del numero, haueano principiato a confondersi, e dilon-

narsi,

narsi, se accorso in persona Mansfelt con grosso Squadrone, non ha-
 nne, rincorrendo i fuggitiui, corretti, & assicurati i turbanti. Ciò
 seguito nel più oscuro della notte, al primo balenar dell'Aurora tenta-
 rono i Turchi nello stesso tempo a più d'vna parte le linee con assalto o-
 stinato, e feroce; ma preparati dal Generale freschi soccorsi, auanzati do-
 ue più rallentaua la resistenza, furono repressi li sforzi: legl' inimici do-
 po cinque ore di reciproco ostinato tentativo. Due mila Giannizzeri fe-
 cero il giorno susseguente l' estremo empito; ma respinti con strage,
 sparso in abbondanza, con ostinato coraggio il loro sangue, benché il
 principio aprisse loro qualche speranza allo sforzo della linea, furono
 in modo caricati, che più stanchi, che stanchi di ferite, e di sangue si riti-
 rarono con virtù, ma vicini dalle baricate Mansfelt, e Staremberg al-
 la testa degl' Alemanni, Italiani, e Valloni vennero con gl'inimici, al-
 la strida, che conduce a Buda, ad aperto affronto. Quiui riaccelo il com-
 bato si per alquanto sostenuto dagl'infelici con vguale marce, ma ral-
 lentata in fine la ferocia, ribattuto da i Cristiani, per la sostituzione di
 fresche Truppe, più ardente l'irto, si disordinarono gl'Ottomani, e si
 diedero ad aperta fuga con tale scompiglio, che abbandonarono più
 di mille, e cinquecento Padiglioni, Cameli, e Muli carichi di bagaglio.
 Raccoltero i vincitori trenta sette Insegne, diecisei cannoni, benché
 variamente fosse parlato del numero de'morti, la quantità de' cadue-
 ri, che visibilmente restarono sopra il terreno, contempnò per notabile
 il macello. Nel sostenere l'impeto degl'Infedeli, e nel somministrare a
 tempo i soccorsi. Mansfelt s'adopò con tale perizia, che acquistò fa-
 ma d'vno de' più esperimentati, & arditi Comandanti del suo Secolo.
 Stancò tre Caualli in quel giorno, animando, & accorrendo ouunque
 più strigneva l'urgenza, e s'incaloriva la zuffa. Ma essendosi doppo
 il combatto per estinguere la fere, causatagli dalla fatica, cibato d'al-
 cuni frutti non maturi, incontro morte immatura risentita con iscon-
 tento da i più zelanti, che sotto la direzione di così valoroso Capo spe-
 rauano variata la fortuna, e fermato il corso a' Cristiani discapiti. Et
 in fatti doppo la di lui morte la disciplina militare rallentò a segno, che
 ritornarono i Soldati a' soliti eccessi. Venne al Campo l'Arciduca Mat-
 tias con alquante scielte Milizie. Si riuouarono gl'impeti a Strigonia
 con tanto vigore, che formontate le mura della Città, e morto Ali
 Beg Comandante, furono i Turchi costretti a ritirarsi nel Castello, che
 sempre più fulminato dalle batterie, si rese finalmente a conditione,
 che la guarnigione Turchesca fosse lasciata uscire con armi; e li fossero
 somministrate Feluche per trasportare a seconda del Danubio il loro
 bagaglio a Vicegrado. Fu quella importante Città ripresa doppo cin-
 quanta

quaradue anni, che fu da Solimano espugnata, e da' Spagnuoli ceduta; e la fama di questo buon successo rallegrò non solo Cesare, e l'Ungheria; ma l'Italia, & il Pontefice ancora, che passò à piedi dal Vaticano alla Minerva per rendere gratia a Dio della conseguita vittoria. Ristorato dall'Arciduca il Campo, portò l'attacco sotto Vicegrado, Castello alle sponde del Danubio, a tre leghe da Strigonia. Inuestito con caldi attacchi, ridotto all'estremo si rese. Doppo di che, l'Arciduca a Vienna si ricondusse; & il Conte di Sdrino occupò Babocia rimunita con la ristaurazione delle diroccate fortificationi. Si solennizarono in tanto le nozze in Alba Giulia con pompa regale tra Sigismondo, e Cristina Autriaca, in conseguenza delle Capitulationi sopra registrate.

1595 Priuò l'Ottomano Ferat Balsa, per l'antecedente sfortunata condotta, del Generalato, e gl'hauerebbe tolta anco la vita, se l'intercessione dell'Imperante Regina Madre non gl'hauesse scalfato il colpo. Fu di nouo preferito al comando delle Truppe Turchesche Sinano Soldato per molti anni in Asia, e per la recente espugnazione di Giuarino esperimento e famoso. Egli partito di Costantinopoli, e rinforzato per cammino da i Balsa confinanti, con ottanta mila huomini s'incamminò in Valacchia. Per ingrossare l'Armata arollò sotto l'Insegne Vilici Cristiani; il che non fu dalla Porta approuato per dubbio della loro fede. Prese Bucarest, e ritrouata Tergouist Metropoli de' Principi di quella Prouincia abbandonata, facilmente l'occupò. Michel Vaiuoda non hauendo forze valenoli per far fronte à Turchi, hauea precedentemente inuiate per sicurezza in Transiluania la Moglie, & il figliuolo; & egli trà l'Alpi in passi angusti con le sue Truppe s'assicurò, doue col vantaggio del sito scaramucciando piu d'vna volta con l'inimico lo maltrattò. In vna trà l'altre valendosi li Valacchi di vna palude, batterono i Turchi in modo, che guadagnarono quattro pezzi di cannone, & alcune insegne; e mentre Sinano rampognando i suoi, e battendo i fuggitiui con la mazza ferrata facea tutti gli sforzi per rimetterli in ordinanza: Riuscì togli vano ogni esperimento, cadde anch'esso col Cavallo, & inuiluppat nel fango, con fatica puote da' suoi essere leuato dal pericolo; e per la percosla gli furono tratti di bocca due denti.

Inuio intanto il Vaiuoda messi a Sigismondo, perche soccorresse il suo pericolo, e non lasciasse inondare il Paese dalle forze prepotenti dell'inimico. Il Transilvano con la solita generosità antepoendo i disaggi della guerra alle delitie delle nozze, si ridusse in Campagna, doue data la notizia alle Truppe, trouò sotto le sue Insegne, compresi i soccorsi di Cesare ventidue mila Caualli, trentadue mila fanti, e cinquanta quattro pezzi di cannone, alle quali forze uniti quelli del Valacco, conti-

consistenti in altri otto mila scelti Soldati, conobbe, che con l'assistenza indecifiente del suo coraggio poteua fronteggiare a' Turchi con speranza di vittoria, la quale gli si p'ouosticaua da vn'Aquila, che con rapido volo precipitò dalla sommità de'Monti, & al piede della sua tenda, che in quel punto si spiegaua, riposò; Fu presa viua da'suoi Soldati, che interpretarono il di lei volo a buon augurio.

Il susseguente mattino ordinata la marcia dispese l'attacco alla Piazza di Tergouist lasciata ben munita da Sinano, che a Bucarest s'era col grosso della Turchesca Armata accampato. Fù la Piazza valorosamente inuestita da'Siculi Popoli Transiliani i più guerrieri, i quali reitellarono con non intermittenza costanza gli assalti, finche a viua forza superate le breccie se ne impadronirono. Questo risoltato, e fortunato successo abbattè in molto il coraggio di Sinano, che abbandonato Bucarest, verso il Castello di Giorgien si ritirò con tanta fretta, che essendosi infrante le ruote, che conduceuano alcuni cannoni, li lasciò per camino. Compresa da Sigismondo la fuga, incalzò l'inimico, mà da i fuggitiui, riseppe, che con la maggior parte dell'Armata hauea ripassato il Fiume; mà chi di quà restaua ancora gran quantità di bottino, Schiani, e bagaglio, raccomandati alla guardia di quindici mila Turchi. S'auanzò il Transiliano a quella volta, fatta precorrere la Caualleria più disinuolta, e ritrovati i nimici, che stauano passauo il Ponte, li sorprese in modo, che non pensando, che à saluarsi, la quantità impedendo, & ingorgando il passaggio, fu fatta di loro notabile strage, oltre quella, che fece il Fiume, ingoiando quelli, che dentro vi si gettarono. Perirono sedeci mila Turchi, furono presi sei mila Carri di bagaglio, tutto il cannone, e restituiti alla libertà cinque mila Cristiani captiui. Con lo stesso fortunato progresso diede vn generale assalto al Castello di Giorgien in faccia dell'inimico, e sforzato, tagliò a pezzi mille quattrocento Turchi, che vi stauano di guardia. Sinano Soldato agguerrito, & invecchiato nell'armi non hebbe assai di costanza per tollerare il disastro; & assuefatto alle vittorie, pareagli, che la fortuna volesse nell'età sua decrepita abbandonarlo de'suoi fauori. Diede con sue lettere ragnaglio alla Porta del successo. Incolpò il Valacco, che vnito al Transiliano hauesse principalmente contribuito al disconcio. Nel racconto hebbe riguardo à cononestare l'accaduto, & a dipignerlo in tale sembianza, che inorridisse quanto meno si potea il Sultano, ben preuolendo, che regolandosi la Corte di Costantinopoli dall'esti, s'hauerebbe incolpata più la sconfitta che la fortuna, tanto più, che egli era stato quello, che haueua consigliata la guerra. S'espose, che non haueano i Cristiani combattuto con Turchi, mà col bagaglio. Che il neruo delle sue Milie era seco di già

chi haueano ormai principiato ad ingelirli della forza , e della fortuna del Transilvano Principe loro vicino: sospetti fatali, che esaltano la Turchia , & opprimono la Cristianità .

Il Visirato continuò più di due mesi vacante , con pregiudizio della farsagine degl'affari a questa sola Carica appoggiati . Non camminando la ruota principale mancava il moto di tutta la machina . Non si sapea scegliere persona d'esperienza : La guerra ricercaua Soldato tanto più valoroso , quanto che la brauura del Transilvano spalleggiata dall'armi di Cesare , si rendea formidabile . La Regina Madre autoreuole consigliò il figliuolo nella rarità de'Soggetti , ad attribuire alla fortuna più che a mancanza di coraggio , ò di condotta il colpo ricevuto da Sinan . Disse , non esserui alla Corte per tante passate ardite attioni , Personaggio di lui più versato nelle attioni militari , più incanutito nell'armi : sì che fu di nouo eleuato alla dignità di Visir . Benche ottuagenario , di sua natura tutto fuoco , non smorzato dal freddo dell'età , gran cose di se stesso promise . Andarono ad incontrarlo per cammino tutti i principali Bassà: si ricondussero a Costantinopoli , e vi fu ben accolto dal Sultano . Fù visitato dall'Ambasciator Veneto , & usò seco le forme sue connaturali , superbe , e iattanti . Disse che sotto mano l'Assisteano gl'Imperiali , e che nell'Armata Cristiana v'erano Sudditi Veneti . Che hauea il Sultano ben allestiti i suoi Arsenali , e che tenea ne'suoi Stati due miuere iuesauite , l'vna d'oro , l'altra di Soldati , che farebbono impiegate entrambe con chi non hauesse eseguite le Capitulationi della pace . Fù strozzato il Bassà di Buda , perche nel rappresentare le relationi degl'andamenti degl'Imperiali diuariaua da Sinano , nè procedea con sincerità . Sospettarono solleuatione de' Cristiani in Costantinopoli à fauore dell'Imperatore : ordinarono perciò a' Greci , Armeni , & Albanesi , abitanti doppo cinque anni in quella Metropoli , a sfrattare nel termine di giorni sei ; e gli restanti Fedeli non vi dimorarono senza pericolo , & obseruatione ; non hauendo mancato Sinano crudelissimo al solito di proporre , che per vscire di gelosia si riuouasse sopra di loro il Vespero Siciliano , e si tagliassero vna notte tutti a pezzi . L'Agà de' Gianizzeri , per riparare con la superstitione alle perdite , portò al Campo con grande veneratione lo Stendardo del Profeta : s'impiegarono tutti i giorni in digiuni , & orationi per placar l'ira di Dio : e si stancuano i Predicatori nel persuadere i Popoli alla costanza , & a risarcire con più saldo coraggio gl'improsperi palsati successi dell'armi . Furono annegate alcune Donne , perche hauean infranto il Ramasan ; si rinouarono le proibitioni del vino : e le sconfitte gl'hanean resi rassegnati , e diuoti . Representò Sinano al Monarca , che nel palsato incontro , ch'ebbe con Cristiani , non fu assistito dal Tartaro , che non si staccò dal Crim

1595

col promesso rinforzo, dissuaso da Ferat con maligno disegno per l'emulazione, che tenea seco, e perche le cose sotto la sua direzione non fortissero miglior fortuna del passato. Se n'offese Meemet, e comandò la morte di Ferat, le di cui facoltà, secondo il solito, furono trasportate in Serraglio. Parue mal premiato vn'huomo di così infelso seruigio. Non rise lungamente Sinano della morte del competitore; perche mentre andaua diuisando i mezzi d'uscire con noue forze in Campagna; e che apprestaua i modi per rinnuigore l'Esercito, e per disporre l'intraprese, fatti i calcoli con li Capi inferiori per rinforzare le Truppe, e per raccogliere danaro, non gli fece con la morte, che rinuersati tutti i disegni lo trasse nella Sepoltura; e seguì la traccia dell'emulo. Prima di morire lasciò molti ricordi in vn foglio da esser presentati al Monarca. L'vno fù d'uscire in persona alla testa de' suoi Eserciti per rimettere il coraggio, e la disciplina: e di non dar la carica di primo Visir, che a persone intendenti del mestiere dell'armi; e nominò Cicala Bassà; mà da Meemet disprezzato il consiglio, fu preposto Ibraim, Fautorito della Regina Madre. Lasciò Sinano la sua Casa come vn'emporio di ricchezza: onde hebbe il Monarca di che satiare l'auaricia. Trentasei castelle richiese furono veltute condursi in Serraglio; & ottocento mila cecchini. Fù da i Turchi con dolore risentita questa perdita, come di zelante Monsulmano, consumato nell'armi, accreditato, pratico, & implacabile nimico de' Cristiani.

Del Maggiordomo dell'Ambasciator Cesareo rinegato, doppo ricauate da lui le notizie tocanti la Casa del Padrone, si scordarono i Turchi; onde egli pentito d'hauer cambiata Religione, fece istanza al Bailo Veneto di permettergli il passaggio in Venetia. Giunse pure a Costantinopoli vn Suddito della Republica; Si publicò Nobile Padouano di Casa Conti: a fine d'essere da i Turchi ben riceuuto. Poi confessò chiamarsi effettivamente Don Geruasio Priore di Santa Maria d'Auanzo. Si fece Soldato, gli diedero vn Timaro con obbligo di trasferirsi al Campo; mà non trouatolo abile a nulla fuor che al mal operare, se ne disfecero col laccio. Se i Rinegati non si fanno strada con qualche abilità, disprezzati incontrano più facilmente la disgratia della fortuna. Confessano gli stessi Monsulmani, che se non sono buoni per essere adoprati, sono di loro natura cattiu, e che i mali Cristiani diuentano pessimi Turchi, come accade ordinariamente nella corruzione dell'ottimo. Corrono alla legge Maomettana, perche è ripiena di dissolutezze, nella guisa che velano le mosche al licor dolce; mà i Turchi ammazzano, come importune, & insolenti quelle che non fan miele.

Per non perdere il frutto della vittoria s'accinse Sigismondo all'assedio di Temisuar; mà incontrata valida resistenza, e sapendo che Haman

Sultan de' Tartari vilitamente con li Turchi s'incamminaua al soccorſo, deliberò d'incontrarli, e nella pianura ſituata trà Belgrado, e la Città predetta, gli attaccò, e nè tagliò a pezzi tremila, incalzando gl'altri, che ſi diedero a fuga precipitoſa. Queſte vittorie rallegrarono la Corte Alemana, e Ridolfo particolarmente ſempre più contento del valore del Congiunto, e delle proſperità del Collegato. Ricercaua il Tranſilvano in congiuntura coſì propizia maggiori rinforzi per opprimere l'inimico, ſinche ſi ritrouaua abbattuto; ma non mancauano emuli alla Corte, & inuidi della ſua gloria, che per vie indirette trauerſauano lo ſteſſo ſeruigio dell'Imperatore, opponendoli al giuſto ſomento dell'armi ſue vittorioſe.

Le infeſtationi degl'Vſcocchi, ſi rendeano al ſolito graui a' trafficanti, moleſte à gli ſualigiati paſſeggieri, & odioſe a i Turchi, che di ciò paſſauano amare indolenze coll'Ambaſciatore della Republica a quella Porta, quaſi, che a lei appartenefſe il ſcuarle. S'accreſcero poi molto più per l'impronifa ſorpresa di Chiſſa, Frate Gabriel da Lucca Apoſtata, dalle Carceri di Roma fuggì a Praga, diuenuto Agente di queſta rapace Natione. Hebbe intrattra con alcuno de' Miniſtri principali dell'Imperatore; deſcriſſe loro il ſito eminente, e dominante della Piazza, e ne impetrò la ſcorta, quando gl' Vſcocchi, attesa qualche opportunità, che daſſero i Turchi traſcurati cuſtodi delle loro Fortezze, haueſſero pronta la congiuntura di ſorprenderla. Gio: Alberto da Spalato, e Bertuccio da Lieſina di già fatto Canaliere dell' Imperatore, vniti à cinquecento Vſcocchi de' più riſoluti, informati, che negl'eltremi giorni della Quadreſima, la Domenica delle Palme, à due leghe lungi da Chiſſa in prato ameno confluivano merci, e Mercanti, per il concorſo de' quali ſi conſtituina vn pubblico Mercato; deliberarono di valerſi i queſta coſì opportuna occaſione. Per eſſere aſſicurati i Negotianti dalle inſolenti rapine degli ſteſſi Vſcocchi impetranano dal Comandante Turcheſco di Chiſſa ogn'anno in tale giornata vn valido rinforzo di Militia, e ne paganano la ſicurezza con volontario pattuito eſborſo. Comandaua all'ora nella Piazza Ibraimo Agà. Per cuſtodire il Mercato impouerì di guardia la Fortezza. Gl'Vſcocchi sbarcarono all'in picuilo, & appreſſati al primo recinto della medeſima, vceſero alcuni Turchi, che fuori della muraglia in luogo, di far la ſentinella, inmerſi nel vino ſtauano aſſopiti nel ſonno. Fatto le teſſe a'dormienti, trouata apertura caſuale in vna parte della diroccata muraglia, con facilità vi paſſarono, e vi ſ'internarono. Non ritrouando oppoſitione, concentrati nel primo recinto, ſ'auuennero in trenta Turchi, che ſtorditi dall'inſpettata nouità prima, che poteſſero poſſi in diſeſa furono tagliati a pezzi. Reſtana l'ultima,

tima, e più eminente parte da formontarsi, alla quale non poteano inoltrarsi, che per angusto, e malageuole sentiere. Quivi con velocità ascesi, i pochi Turchi, che vi scauano di guardia, si confusero in modo, che abbandonata la difesa si ritirarono nella Torre situata nell'alta cima della Montagna. Non abbondando in quella i vineri, in non preiusta, & improvvisa occasione, s'arresero a patti di libertà, e di sicura ritirata nel più vicino Ottomanico Castello. Occupata la Piazza, festanti gl'Vscocchi scaricarono alcuni cannoni, e con salue di moschettate auuertirono sedici delle loro Barche armate veleggianti in Mare, che compreso dal fuoco, dal fumo, e dal rimombo l'esito felice della sorpresa, accorsero ad assicurarla, & a fomentarla con altri quattrocento di loro, e vi portarono alcune Insegne Imperiali. Ibrano ammonito dallo strepito accorse per rimediare alla perdita; ma atteso dagl'Vscocchi in sito vantaggioso, conoscendosi impari al contrasto, ritirossi. Li vincitori distrutto il primo recinto, non paruto loro adatto alla difesa, con le rouine di questo ristaurarono, e fortificarono la parte più rileuata; inuiando Feluca espressa à Segua ad informare i Compagni del successo, & à ricercare soccorsi, e munizioni per conseruare il Posto, ben preuendendo, che i Turchi non ne hauerebbono dissimulata la perdita. Per dar soggetto a Costantinopoli di displicezza co' Veneti, e per hauer fomento da' Dalmatini, diedero la direttione della Fortezza ad Alberto da Spalato, confermato dall'Arciduca non solo, ma onorato col titolo di Conte. Ciò dispiaque tanto più alla Republica, quanto che già inaspriti i Turchi per le frequenti insulti di questa Nazione, dubitò, che penetratosi alla Porta il governo della Piazza essere appoggiato ad vn suo Suddito, non sospettassero di lei tacito assenso, e non cercassero pretesto di rottura. Rele perciò d'ogni particolare informato il suo Ministro, perche attesa occasione, che glie ne fosse parlato, mostrasse inscienza, e non essere ciò accaduto per alcuna di lei conuienza, ò participatione. Diuolgato alla Porta il successo, non patienti gl'Ottomani, come i Cristiani, nel soffrire le perdite, mà sensitiui ad ogni leggiera fortuna, doppo passate varie doglianze col Bailo, non potendosi dare ad intendere, che se i Veneti non hauean parte nella commisione, non l'hauessero almenonella premisione, s'apprestarono alla vendetta, & alla ricupera. A capo di sessanta giorni dalla sorpresa inuiarono ordine al Bassà di Bosina d'ammassare le Truppe confinanti per procurare con pronta espeditione il riacquisto. Dubitarono, che ingrossata questa loro infesta Nazione col commodo di quel Posto, non le riuscisse tanto più agiata la depredatione così marittima, come terrestre. Raccolti diecimila Soldati, la circoauallarono, e l'attaccarono a tre par-

ti. Sapeano, che l'erto sito la rendea assicurata dal cannone; non lasciavano però di tormentarla con tiri di volata, e con pietre auuentate. Gl' assediati prouauano trà le altre angustie quella d'acqua, che si accrebbe per la perdita d'un vicino Fonte. Con fuochi, e con fumi di notte tempo implorauano da' Segnani, qualche souuegno. Lencouicchio Governatore per Cesare della Prouincia, eseguendo gl' ordini ricenuti dall' Arciduca, andaua vnendo le forze per tentare il soccorso. Erano occupati i paesi per la Terra; onde s'applicò al Mare: ed armate diuerse barche, s'accinse all' impresa; ma con la solita lentezza Cristiana, che tardi si muoue, e non giugne mai a tempo. S'accoppiarono alle Truppe di soccorso diuersi Sudditi della Republica Dalmatini, per la loro naturale auersione all'Ottomanico giogo; sì che in numero di tre mila diretti dallo stesso Lencouicchio sbarcarono vn Villaggio dell' Arcieuescouo di Spalato vicino alla Marina. Ibraim anteriormente Governatore di Clisa, come narrammo con Squadra di Caualleria battendo le Strade più sospette, auuertì i suoi dell' incaminamento del soccorso Cristiano. Il Comandante Imperiale animati i seguaci, gli pronosticò certa vittoria; se seguendo il suo esempio hauessero inuestite le linee, & attaccati gl' inimici con ardimento. Hauea precedentemente partecipato agl' assediati il suo prossimo giugnere, perche fomentassero con grossa sortita, & ageuolassero l' esperimento: l'eseguiro; e di concerto assaliti i Turchi caminò con prosperità il principio dell' attacco. Furono inchiodati alcuni cannoni, prese tre Integne, e fugati i primi Infedeli, che se gli affrontarono: Ma la brauura Cristiana degenerando, conforme il solito, in rapina si diedero tanto quei di dentro, quanto quei di fuori allo sualegio delle Tende Turchesche; e gl' inimici all' incontro s'applicarono a rimettere il disordine delle loro Truppe, & ad vnirle in vn grosso corpo; sì che i Cristiani meglio rubando, che combattendo, fatta debolissima resistenza, al rinouato assalto dei Turchi, cedettero vilmente; e disordinati, perdettero col bottino, ò la libertà, ò la vita. Fecero alcuni Capi principali ogni sforzo per riaccendere il coraggio, e per rimettere in fila le di già scomposte Truppe; mà tutto indarno, perche gl' aggressori incalzando con vanto sollecito, non li diedero tempo di riordinarsi; sì che terminò il soccorso in strage, & in schiavitù. Morirono Prospero Marchione Napolitano, Francesco Barbo, ed altre persone di qualità. Lencouicchio con alquanti de' suoi guadagnato il Monte fù riceuto nel recinto dagli assediati. Entrati vi ritrouarono luogo di sicurezza, mà non di sufficienza. Affamati quei di dentro haueano più bisogno di vettonaglie, che di bocche; e si espressero, che riceuano volontieri, come compagni nel combattere alle mura; ma non alla mensa; sì che compresa

1596

l'angustia, per non perir turti, Lencouicio persuase i Compagni a seguirlo in numero di seicento per tentare di notte tempo, l'uscita, e ricondursi alla Spiaggia; e se fosse possibile, ricourarsi di nuovo a Segna. Mà i Turchi auvertiti dagli stessi Dalmatini, che teneano le parti del vincitore; occupato il passaggio, attaccarono i Cristiani allo Splendore della Luna; i quali già abbattuti di cuore per il passato infelice cimento non incontrarono nel secondo miglior fortuna; perche le bene fecero qualche resistenza al primo affronto, inferiori di numero, e d'ardimento furono battuti. Morirono combattendo il Vescovo di Segna, & altri de' principali, e restarono prigionieri Giorgio Paradiso Governatore della stessa Piazza, Valicardo Auspergo, & altri. Li restanti, che si salvarono dalla morte vitarono nelle catene. Il solo Lencouicchio, se ben ferito, accompagnato da due Morlacchi pratici de' più scosci sentieri si ricondusse per intransite vie alla Spiaggia, & in Segna miracolosamente si gettò. Non fu senza sangue la vittoria Turchesca, comprobata la strage di cinquecento di loro da' cadaveri, nella sepoltura de' quali impiegaron una giornata intiera. Lencouicchio fece da Segna sapere agl'assedati, che nuovo soccorro andaua preparando in loro sollieuo; ma doppo d'hauerlo atteso otto giorni, principiarono a disperarlo.

1596

Il Bassà di Boffina valso di Paradiso suo prigioniero l'obbligò a gettar nella Piazza diuersi biglietti. Conteneano, che a bastanza resistendo, haueano confermata la loro virtù. Che disatto il primo soccorso, e disperse le speranze per il secondo; era meglio cedendo all'auversaria riserbarsi ad altra migliore fortuna. Temeano gl'Vscocchi della fede Ottomanica, perche hauendo più volte maltrattati, e sualigiati i Turchi di quei confini, dubitauano che non si seruissero della congiuntura per la vendetta; e benchè Paradiso gl'assicurasse sopra la sua fede di quella degl'Infedeli, non hauerebbono hauuta forza le sue persuasioni di condurli alla resa, se la fame, che è vn'Auvocato, che convince sempre il suo Giudice, non gl'hauesse finalmente ridotti a uscire, salvo quanto bagaglio potesse portare ogni Soldato per suo speciale seruigio: Si che macilenti, affamati, e molti di loro feriti, montati sopra alquante barche si diedero al Mare, e si rinuirono a' Compagni: L'incessanti scorrerie di questa Nazione haueuano risvegliati i Turchi dormienti, di modo che, a' lauori scordati dell'Arsenale si diede celeremente la mano. L'allestimento di Galere, daua soggetto di gelosia alla Republica, tanto più, quanto si dichiarauano gl'Ottomani di voler con le proprie forze reprimere l'audacia di coloro, che non erano dall'armi Venete fin all'ora bastantemente mortificate. Anche il traffico importante di Spalato, scala delle Mercanzie di Levante, per

per il timore, che non restassero sorprese in Mare, riccheua non picciolo discapito. Ne' tempi andatisi riduceano le Mercantie Turchesche a Narenta, Terra Ottomanica a Marina, ed iui confluuiano merci di Tracia, Sernia, Boffina, Macedonia, & altre Prouincie al loro vasso. Deminio soggette. Iui imbarcate, per gl' assidui mali incontri degl' Vscocchi prendeano altro camino, e passauano a Ragusi, e d'indi in Ancona. Un tale Michiel Rodriga Ebreo ricordò fin l' anno mille cinquecento settanta sette, che si facesse la Piazza di Spalato Scala del traffico, la quale per il sito, per il Porto, e per il transito, che si potea assicurar con Galere armate, hauerebbe fatta risorire la negotiatione. Questo progetto, benchè attrauersato nel suo principio, plaudito anco dalli stessi Turchi, caminò con tanta felicità, che si fabbricauano grandi edificij per il ricauamento, e per lo spurgo, delle merci, e i Turchi sbarrarono le strade a loro dispendio per ageuolar il camino alle somme, in modo che in breue tempo albondò il concorso con somma felicità, e tanto più s' augmentaua per Terra, quanto che per le depredationi de' Corsari Cristiani veniva a riuscir' azzardoso per Mare, e per quella via giugreano a Spalato sino dall' Indie, e di Persia i Negotianti, & inuogitj, e sarebbe andato tanto più augmentandosi, se le molestie piraterie degl' Vscocchi non ne hauessero distratta l' affluenza. Venti trè barche armate con cinquanta hincmuni di questa Nazione per cialcheduna poggiarono nell' Istria; s' inoltrarono nel porto di Rouigno, s' impadronirono d' alcuni Nauigli carichi, e tagliarono a pezzi i passeggeri, entrarono nella Terra, & iui sfogarono tutti i loro peccati mortali, ira, uccisione, auaritia, gola, e lussuria. Passarono a Fasana, & a Veglia, e lasciarono in ogni luogo le vestigia della loro atroce depredatione: Carichi di ricche spoglie veleggiarono a Segna, solito nido di questi Grisani. Il gouernatore di giorno negò loro apparentemente l' accogliamento; ma nello scuro della notte lasciò poi, che vuotando i Vascelli, riempissero la Piazza dell' asportate rapine. Parte di queste passarono alla Corte Imperiale, & Arciduale, e furono compartecipate a' fautori, perche resistessero con la protectione alle doglianze de' Ministri Veneti. Per opponerli alle vessationi fù eletto dal Senato all' vniuersale direttione delle sue armi Domenico Tiepolo. Non piacque agl' inimici quest' elezione, perche hauendo egli due anni prima esercitata questa carica, distrusse da i fondamenti alcuni riccueri degl' Vscocchi, nè fece appendere all' antenne, e fattigli incalzare anche ne' boschi dagl' Albanesi, & Italiani, molti ne haueua tagliati a pezzi, & altri condannati alla catena, & al remo, a segno, che hauea ridotti a stretto termine; ma volendo i Turchi stessi entrare a parte di questa persecutione, e riuscendo a' Veneti la compagnia gelosa per varie conse-

1596

guenze, abbandonarono per all'ora l'occasione di maggiormente affliggerli. Il rimbombo adunque dell'elettione del Tiepolo, e delle preparazioni per rinouare il loro inseguimento gl'obbligò a fortificare i luoghi di Marina, & a rinforzar Segna: Giace questa Piazza sù la schiena di l'oscfa Montagna; comandata da vna Rocca, senza l'espu- gnatione della quale si rendea inutile ogni esperimento. Non è grande il giro, mà alpestro, non capace di mine, nè di lauori per essere sul viu-uo sasso inalzata. S'auanzarono i Veneti a quella parte, e diedero principio à strignerla. Sparfa la fama degl'apparecchi alla Corte Imperiale, lo stesso Imperatore di vna voce con il Vendramino Ambasciator Veneto s'espresse di disapprouare gl'ecceffi di quella deprauata gente; e che le operationi erano contrarie a' suoi ordini. L'artificio era tale; che quando vedeano armarsi la Republica per oprar da douero, si metteano sopra il tapeto ripiegghi per rompere con la negotiatione il progresso dell'armi. Io stesso fecero anche in quest'occasione: & hauendo inuiati Commissarij a Segna, rimosstrarono quanto fosse ripugnante all'incaminamento de' trattati assediare quelli, che erano venuti per maneggiarli, e concluderli; si che doppo varie disputationi nel Senato, facendosi questa guerra più per necessità, che per elettione, fu risolta la strada di mezzo, che in tali casi è la peggiore, si mise all'acqua tepida, che non riscalda, nè raffredda. Fu dato ordine al Bembo, succeduto al Tiepolo, già morto d'infirmità, che non striguendo i luoghi terrestri, perseguitasse gl'Vscocchi solo in Mare, doue per la lestezza de' loro Legni era tanto più difficile il coglierli. Io strepito de' Commissarij venuti a fine di seueramente punire i delinquenti si risolse nel castigo di quattro sgratiati, tollerando i Direttori principali, & i Capi di Squadra, che seppero con le forme solite di liberalità scalfare ogni colpo. Quelli che non mirauano che la superficie di questo negotio, si stupiuano, come gl'Austriaci con la guerra Turchesca al fianco, proteggendo così trista gente, stimolassero anche l'armi della Republica; ma gl'altri, che lasciando la scorza penetrauan nel midollo della politica, comprendeano ben chiaro, che il fomentare sotto mano questo torbido haueua per vno oggetto di tirare la Republica à forza d'infestare la Boscina, & i Bosinesi col mezzo de gl'Vscocchi, in aperta rottura col Turco, ed hauerla compagna nella guerra d'Vgheria: e questa era la mira losca colla quale, s'accennaua in vn luogo per cogliere in vn' altro. A questo scopo non tendeano solamente gl'Austriaci, e gl'Imperiali, mà la Corte del Cattolico ancora, vguale l'interesse, & il fine. Don Pietro di Toledo, e D. Pietro di Leua Direttori delle Squadre di Napoli, e di Sicilia, veleggiarono all'Isle del Zante, e Cefalonia; salparono col cannone in amica apparenza il Castello: fece il To-

il Toledo sapere al Console di sua Nazione Residente nell' Isola del Zante, che riferisse al Magistrato della Republica non essere lui comparso per inferire alcun danno à idi lei interessi, mà per spiare gl'andamenti dell' Armata Turchesca, per combatterla, e corrispondere alle deuastationi degl'Ottomani nell'Vngheria, e vindicare l'ingiurie, che faceuano con le forze loro terrestri a Rodolfo Imperatore. Presa lingua, che l'Armata predetta soggiornaua ne'Porti della Morea, impeditagli per l' auanzamento della Stagione l' uscita, il Toledo radendo il Lito dell'Isola, e nauigando a secco, stauasene come gl'uccelli di rapina sù l'ale per gettarsi poi sopra i Vascelli, che indi passati fossero. Pareua, che oltre l'oggetto del bottino non fosse l'ultimo quello di far comprendere a'Turchi col danneggiarli in vista dell'Isola la corrispondenza con la Republica, a fine di tenderla tanto più odiosa a Costantinopoli. Incontratosi in Naue di Nobile Veneto di Casa Zeno riueniente di Soria, carica di ricche merci, depredò il più pretioso sotto pretesto, che il carico fosse de'Turchi inimici del suo Rè. Fù fatto lo stesso ad altro Vascello Cipriotto veleggiante dalle Smirne per Venetia, al quale furono rapiti tapeti, & altri capitali di gran prezzo. E benchè costasse, che fossero sostanze de'Cristiani, addusse, che essendo trasmissiate con quelle de' Turchi erano infette, perciò soggette alla perdita. Il Lena non variando dallo stile predetto, sopra Corsù vuorò vn Nauiglio de'Cristiani, proseguendo l'istessa violenza con altra Naue del Conti pur Veneta, spogliatala del carico, e satio di spoglie siraggiunse al Toledo; e con trent'otto Galere, con le quali discesero in quell'acque, riuieleggiarono a'Regni, da done erano dipartirvi. Anche Andrea Doria incontratosi nella Naue chiamata il Paradiso, benchè appartenesse à Mercanti Veneti, & hauesse per l'innanzi negoziato in Spagna, la dichiarò deuoluta al Regio fisco sotto pretesto, che ne' capitali vi tenessero comparticipatione gl'Ottomani suoi nimici. Per questa via l'apparenza d'infestare i Turchi degenerarono nel rapire le facoltà a'Cristiani, con inutile indolenza de'poueri Mercanti, le di cui ragioni naufragarono vrtando nelli scogli della forza, e dell'auaritia, e le dichiarazioni di vendicare gl'atta hi dell'inimico nell'Vngheria à fauore dell' Imperatore inuaso, terminarono nel lacerare le sostanze priuate, e nella strage degl'haueri degl'infelici Cristiani. Furono passate doglianze dall'Ambasciator Veneto alla Corte; ma le rappresentationi giunte in Ispagna comaminate, e colorite non lasciarono adito alla pietà di Filippo, per altro giusto, di medicare queste piaghe con douuta restitutione, e risarcimento. Perche se bene mostrò desiderio, che ciò seguisse, e ne comandò l'executione, furono, ò trascurati, ò scordati gli ordini in modo, che restarono gl'oppressi soccombenti.

1596,

1596

Contenti a Costantinopoli del riacquisto di Clissa, quanto mal sodisfatti delle perdite nell' Ungheria, le mormorazioni dilaniavano la reputazione del Sultano. Decantavano i Popoli, che immerso nelle libidini del Serraglio, non curaua le sconfitte di quel Regno. Hauua la Madre comaudato a i balsà di tacere al Figliuolo i mali successi, e di partecipargli i felici, & i graditi solamente, perche lo scontento dell'animo traspirando nel corpo non gli causasse qualche infirmità, & acciò non fosse costretto a portarsi alla testa de' suoi Eserciti, con che si sarebbe trasportata al roue quell'autorità, che ormai assoluta esercitaua. Ma era troppo rimbombante lo strepito delle comuni mormorazioni. A i rimproueri de' Sudditi, & all'esclamazione de' Ministri, si contorse finalmente il Sultano, e risoluè d'uscire in Campagna, ma la Madre, che l'hauua fin'all'ora più d'una volta diuertito, per non separare da se stessa il dominio con l'allontanamento del figliuolo da lei dominato vi si oppose, nè valsa l'autorità, si serui delle blandizie di spiritosa giouane del Serraglio, che con mille vezzi procurò di addormentare il di lui coraggio, che risvegliato in fine non solo, mà irritato proruppe in eccesso atroce, ammazzando con più colpi di coltello di notte tempo di propria mano l'incauta giouanetta, e parendogli, che la gloria dell'armi Ottomaniche dagli sfortunati successi abbattuta, hauesse bisogno d'essere risarcita, presò il parere de' principali Balsà, che confrontarono al ricordo di Sinano, deliberò con l'esempio de' suoi Precessori discendere con valide forze in Ungheria, con speranza, che la presenza dando cuore alle Militie, & impulso a' Gianizzeri ingagliardisse i progressi, e rauuiuasse le vittorie. Furono auuisti gl'Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra ad allestirsi quando volessero seguirarlo, come fecero. L'ultimo più d'una volta s'interpose per la mediazione a vantaggio dell'Imperatore, mà non trouò il capo per isgruppare gl'inuiluppi. Vici con Meemet, si può dire, tutto il Serraglio, e per infino i Cani da caccia, & i Falconi; non vi restò che la Regina Madre, la quale con li figliuoli si trasferì poi al Vecchio. Fu proclamata la perdita de' Timari, la cassatione de' rolli, e la disgratia del Rè a quelli, che non si presentassero all'isfegne, & a' Padiglioni per auauarsi con lui all'Armata. Si tronò attorniato da venticinque milla Caualli pomposamente, & a gara allestiti. Di memoria non fu veduto più superbo apparato per lo sfarzo ne' vestiti, negl'arnesi, e negli scielti Caualli. Eraui trà questi diecimila Archibugieri, gl'altri armati alla leggiera. Qualcheduno con la celata, pochi col solo petto di maglia; gl'altri tutti con lancia, spada, arco, e faretra. Osservarono i pratici, che la Militia era più adobbata, che agguerrita, più tenera, che indurata nelle fatiche, come l'antica. Con questa, e col restante dell'Eserci-

to s'incaminò a Belgrado, e la fama publicando suo disegno essere di piantare l'assedio ad Agria principale Città dell'Vngheria, l'Arciduca Massimiliano spinse a quella volta Giuglielmo Terlesone, che s'offerì di sostenerla con proportionato numero di Militie, e d'apprestamenti da vincere, e da guerra. Era di grandissimo momento, la conservazione della Piazza, onde fu deliberato raccolte da ogni parte le assistente, e precisamente quelle di Transilvania d'attraversarne a i Turchi l'acquisto, anche quando hauesse bisognato disputarlo in piena battaglia. Li Corridori spinti a riconoscere l'inimico riferirono essersi sotto la Piazza accampato con grande apparato d'artiglieria. Doppo la morte di Solimano non comparue Esercito più formidabile in quel Regno, e fu giudicato per l'ampio giro, che occupaua, consistere in duecento mila huomini; ma di gente agguerrita non erano più di ottanta mila; il resto canaglia, e per la maggior parte disarmata. In quattro siti furono disposte le batterie, guarnite d'abbondante cannone, trà il quale quattro pezzi d'inusitata grandezza, chiamati Basilischi. Il Presidio della Piazza ascendeua a cinque mila Soldati di diuerse Nationi. Comprobarono nel principio qualche coraggio, lasciando le porte aperte, & in d'uerse sortite dimostrando prontezza, e vinacità: Ma gl'assedati, che desperauano il soccorfo, fanno come il fuoco, al quale manca l'alimento: perdono a poco a poco l'ardore. Tempestaua l'inimico con furiose cannonate la Città, & il Castello vguualmente. Stimandosi insufficienti i difensori a sostenere entrambi gli sforzi nello stesso tempo, abbandonata la Città, nella Rocca si ricurarono. Argomentato dalle fiamme l'abbandono della Piazza; v'alloggiarono i Turchi, e fulminando con le batterie il Castello, rouinò in modo il terrapieno, che apertasi la breccia facilitò gl'assalti, a'quali accinti li Gianizzeri, diedero vn'attacco. Lo sostenero con vguale virtù i difensori a segno, che più di mille Turchi disanimati caderono, e trecento Cristiani. Per risparmiare il sangue, e gl'assalitori si diedero a' lauori sotterranei, e fatti volare più mine abbattonero col fuoco ciò che facea resistenza al ferro. Massimiliano intanto sollecitaua i rinforzi per muouere l'Armata: Ma tutto caminando con perniciofa lentezza, e prouandosi penuria di vettouaglie, quanto più il Turco sotto la Piazza guadagnaua terreno, altrettanto perdeuano gl'assedati di costanza, e di coraggio. Fu perciò deliberato di spingere il Conte Giulio Cesare Strasoldo con ottomila trà Alemanni, & Vngheri, perche tentasse di gettare nella Piazza a trauerlo le linee qualche soccorfo: Ma giunto a due leghe dalla medesima, hebbe auviso della caduta. Haueano i Turchi con ostinata resolutione replicati gl'assalti, e con valore corrispondente erano stati rispinti da i Cristiani sino li quindici d'Ottobre. Diminuito il Presi-

1596

dio, disperato il soccorso, ferito in sella il Comandante, gl'Alemanni, & i Valloni, non ostante, che vi s'opponessero i Capi, tumultuosamente ricercarono la resa, & un Vnghero saltato per la breccia si trasferì a capitolare con li Turchi; sì che doppo diciotto giorni d'assedio, s'impadronirono gl'Ottomani d'una delle principali, e più importanti Città del Regno, occupando senza ostacolo diuersi altri Castelli circonuicini da i Cristiani abbandonati. Giunto a Massimiliano l'infame annuncio, non sbattutosi perciò d'animo, essendosi a lui unito Sigismondo Principe di Transilvania col fiore delle sue Milizie, trovandosi sotto l'Insegne trentadue mila Cavalli, e ventiotto mila Fanti, drizzò verso Agria la marcia; e giunto in vicinanza, doue stagnaua vna palude, ritrovò l'opposizione d'una Squadra di Turchi, i quali fingendo di ritirarsi voleuano condur' i Cristiani in tiro d'alcuni cannoni ad oggetto di bersagliarli, e disordinarli: Ma scoperta da' Capi Cristiani l'insidia, accorsouisi Sfarzemberg con forte neruo d'Alemanni; Transilvani, e Valloni, e fatte auanzar le colubrine campestri, si riscaldò la mischia. Rinculò l'inimico con perdita di mille, e cinquecento. Si guadagnò il passo della palude: s'impadronirono i Cristiani di quarantatré cannoni di Campagna; il che fu attribuito a preludio d'intera vittoria. Era ardente la brama vniuersale di venire con gl'Infedeli à decisua battaglia. Il Transilvano nello spuntar dell'Aurora senza saputa di Massimiliano, oltrepassato con le sue Truppe lo Stagno, non attendea, che d'essere secondato dagl'altri per venire al cimento. Mà consultato, parue all'Arciduca di richiamarlo per dar qualche respiro agl'huomini, & agl'animali stanchi per la lunga marcia, e per penetrare ancora con maggiore fondamento ne' disegni dell'inimico. E perche nel posto doue si ritrouaua l'Armata, mancavano i foraggi, e l'acqua, sù accampata più vicino a Cristese. La mattina verso il mezzo il giorno comparuero i Corridori andati per prendere lingua, e riferirono, che Meemet marchiaua con l'intiero corpo della sua Armata in traccia della Cristiana. E poco dopo i Turchi, e i Tartari sotto il comando di Galga guazzarono la palude: Mà da i Cristiani incontrati e ributtati abbandonarono tre colubrine, e Meemet piantò il suo Esercito dirimpetto a quello di Massimiliano. Gli Alemanni intanto distinti in tre Squadroni la loro Armata, appena assegnata haneano a Sfarzemberg, e Tauffembac la guardia della palude, che i Turchi con orribili urlati sforzarono il passaggio, e furono ributtati in faccia del loro Campo con tanto vigore, che restati tre mila sul terreno, e lasciati tre piccioli pezzi di cannone ripassarono con fuga repentina il Lago, & uicando ne' compagni li sbaragliarono costringendoli ad abbandonare vna vecchia Chiesa, che precedentemente per vantaggio

di sito haueano occupata. Morì il Beglierbey dell'Asia, e dalla parte de' Cristiani perirono ducento Soldati con qualche Capo di grido. Comprendendosi non più il cansabile la pugna, li Comandanti così dell'una, come dell'altra Armata con ardentissime esortazioni rincorauano le loro Truppe. I Turchi adduceano, *Essere quelle le stesse Campagne, doue Solimano con gloria della Nazione hauea più volte trionfato. Quel terreno inaffiato col sangue Cristiano sparso dalle vittoriose Sable, hauea per l'innanzi germinate palme alla Turchesca brauura. Essere quegli stessi Alemanni, & Vngheri, che cedettero altre volte al coraggio Turchesco; onde il combatterli sarebbe stato lo stesso, che il vincerli.* Massimiliano all'incontro e gl'altri Generali rimostrauano alle loro Militie, *Essere i Turchi gli stessi, che Sigismondo hauea precedentemente disordinati, e battuti, e che essi medesimi haueano in più rincontri, particolarmente in quel giorno, scompasti, e fuggati, e disfatti. Ritrouarsi nella Turchesca moltitudine la confusione; e che rinuerlati i primi, si disordinerebbero gl'altri da loro stessi.* Gl'Ottomani intanto andauano varcando la palude, e sempre più auuicinandosi all'Armata Cristiana; onde l'Arciduca doppo dato il segno, ordinò alla prima Squadra, comandata da Sfarzemberg, e Palfi, che inuestisse l'inimico, ma che s'egli retrocedendo ripassasse lo Stagno, non douessero le Militie Alemanne incalzarlo più oltre del margine della palude. Egli col Principe di Transilvania nel corpo di mezo si trattenne, e la retroguardia a Teuffembac, & ad altri Baroni Vngheri raccomandò. In seguimento de' predetti comandi il primo Squadrone de' Cristiani fatto empito contra Turchi li sbaragliò, e ruppe con poca fatica, e molta strage, a segno, che ripassando di nuouo con veloce fuga la palude, Iconuolsero i compagni, che stauano di là preparati per valicarla. Morirono diuersi Monsulmani di qualità, si acquistaron quaranta colubrine, & alcuni Carri ripieni di zappe, e badili con occisione di trecento Gianizzeri, che n'hauean la guardia. Riportato questo notabile vantaggio, Massimiliano, conforme l'antecedente deliberatione, proibì a' suoi l'oltrepassare il Lago, mentre il Sole già piegaua verso la sera. Mà il Principe di Transilvania, il Palfi, gl'Alemanni, e gl'Italiani a gara persuadeano a non abbandonare la vittoria ne' suoi più fortunati auspici; nè dare spatio di respiro all'inimico già perturbato, & auuilito; onde l'Arciduca rapito da' voti vniuersali permise, che fosse guazzata la palude; il che mentre andaua eseguendo, auuistato il Sultano da Cicala Bassà, balzato a cavallo, e seguitato dalla sua guardia, composta di semila Spahì, si diede alla fuga così velocemente, che non posando la notte intiera giunse a mezo giorno a Solnoc. Io seguirono di buon galoppo Riccardo Ambasciatore dell'a Regina d'Inghilterra, & altri Ministri, che per diuerse vie, chi in Agria, chi a Pest,

partorito l'intero sollicuo all'assitto Regno, mentre la perdita non feruì, che ad augmentarne l'oppressione. Così prospero, ed inaspettato successo non causò però ne' Turchi l'intero contento, perche oltre l'essere periti venti mila di loro, il pericolo fu sì grande, che sparfasi in Turchia la fama della disfatta del Sultano, il Mufti prostrato con umiliazioni, e lagrime, fradicanlosi i capelli, pregaua il mendace Profeta ad assisterli in così deplorabile sciagura. Meemet intesa con marauiglia la vittoria de' suoi, che supponea sconfitti, esultò d'allegrezza. Pubblicò la sua obligatione al Cicala, che hanea risuscitata vna moribonda battaglia. Si staccò del proprio Turbante l'airone gioiellato, e glie lo donò: Ed essendo di già Ibraim per fauore della Madre risalito al Visirato, fu egli priuato, e, per il fresco merito nella battaglia, sostituito il Cicala nella dignità. Era costui nato di Padre Genouese, che ora datosi al traffico, & ora alla pirateria, frequentando le Spiagge Turchesche, rubò vna Schiaua Turca di bell'aspetto, e condottala in Sicilia conuertita alla fede, sposata ebbe con lei diuersi figliuoli; e tra questi quello, del quale facciamo mentione, che corseggiando in età tenera unitamente col padre fu fatto prigioniero, e trasportato in Serraglio. Il Genitore con danari si riscattò; mà il figliuolo di bell' indole fu costretto a farsi Ottomano. Si vantaua d'esser congiunto in sangue con Andrea Doria. Possedeua non solo la lingua Italiana; mà si ricordaua d'essere stato Cristiano, e de' dogmi della Religione, nel grembo della quale nacque. Fù ad ogni modo sempre inimico, e persecutore impacciabile de' Cristiani, come suol essere la maggior parte e' rinnegati ribelli alla Madre, che li nutre, e principali istromenti dell'elitarione, e della grandezza dell'Ottomanica Setta. La deposizione d'Ibraim fu riceuuta dalla Regina Madre in mala parte; anzi offesasi, per l'assoluto arbitraggio, che esercitaua sopra lo spirito di Meemet, amò meglio di far apparire il figliuolo ingrato, che se stessa disautorevole; lo costrinse perciò con mille arti a ripentirsi d'hauer riconosciuto il beneficio, ed oprò, che Ibraim ristituito fosse nel pristino grado; al che acconsentì il Cicala per non stuzzicare l'odio della Regina predominante.

Il rigore della Stagione obligò l'Armata a' quartieri d'Inuerno. Rodolfo per così sfortunato auuenimento stimolò i soccorsi de' Principi Cristiani, & insi uì direttore della sua Armata Mattias. Fù presa dagli Alemanni la piazza di Fata col Pettardo. Nello stomaco de' Turchi ammazzati si ritrouarono molte monete d'oro, inghiottite a fine d'occultarle, & esimerle dalla rapina. Fecero i Turchi vn peccato di gola, perche i Cristiani non ne facessero vn'altro d'auaritia.

Venne di Persia vn'Ambasciator Straordinario con tanta pompa, che

1596

* Sopra
Comiti.

che superò tutti i precedenti. Era d'età d'anni trenta tre, accompagnato da quattromila Caualli; mà quando fu a Tauris il Comandante Ottomano negò il passaggio per gelosia a tante Truppe, nè permise il transitò, che a ducento a scieca dell'Ambasciatore. Camminaua al pari di lui vn'altro Vecchio venerando, che dimostraua vguale autorità, e dal parere del quale dipendea l'Ambasciatore stesso. Era l'Inuiato il Principe d'Arzeneile Cameriere maggiore del Rè, che teneua il di lui Sigillo. Profusero i Turchi nell'alimentarlo cinquecento scudi d'oro al giorno. Fu imbarcato a Scutari con molte Galere, & incontrato da Assan Bafsà. Allosbarco in mancanza delle Militie, che si trouauano in Campagna, armarono i Turchi due mila Azemogliani, e molti Artefici della Città, tutti li Rais delle Galere, e gl'huomini dell'Arsenale. Haueua l'Ambasciatore cinquanta Soldati di guardia con lunghi archibugi, & alcuni Cacciatori con diuersi Falconi. Quattro Capigi marchiauano innanzi con vna bacchetta per ciascheduno: Vn'altro portaua vna pezza di setta, ò tela finissima ricamata all'vso Persiano con perle; & il suo Capigi Bafsà marchiauua con bastone dorato alla mano: lo precedeano dodici Caualli bardati con selle gioiellate riputate di gran valore; & egli sopra bellissimo Palafreno comparue con velle d'oro ricamata a figure all'vso del paese, con Turbante diamantato, & i fornimenti di cauallo ricchi al pari di quelli degli stessi Sultani di Costantinopoli. Abbondarono seco nel trattamento, mà non corrisposero nel negotio. Ricercò la restitutione della Piazza di Tauris. Incontrò in tali durezza, che non haueno spuntato, sollecitarono la sua partenza per esimersi dal peso del dispendio. Offeruò egli l'autorità della Regina Madre, che col mezo de' Ministri creature sue dirigea la Monarchia; e disse, che il Gouerno dipendente da femine, come sarebbe stato propitio al suo Rè, così non felice agl'Ottomani; e, con prouerbio Persiano motteggiò, Non essere di buon augurio quando la gallina di casa canta da gallo.

Fecero i Turchi in Valacchia vn'orrido spettacolo. Alessandro Vaiuoda di quella Prouincia succeduto al Principe Micoli addobbato con manto d'oro, e col più sontuoso tra quelli che egli acostumaua vestire, uscendo in publico nelle maggiori solennità, fu appiccato per la gola, diuolगतolo reo di ribellione. Queste sono di quelle seueri esemplarità chiamate da loro il freno della Turchia. Nell'anno medesimo Selino figliuolo del Monarca d'anni quattorlici fu tolto da' viui con graue displicenza del Padre, che teneramente amandolo ne speraua quella riuscita, che prometteano gl'exercitij caualleschi, ne quali industriosamente l'andaua educando. Giunse nello stesso tempo a Costantinopoli vn'Ambasciatore d'Vsbeck Rè de' Tartari, Asiatici,

titi. Ebbe grande accoglimento, concorso il popolo alla nouità de'la comparsa, non solita per l'innanzi a quella Corte. Si fece vedere con abiti non pomposi, anzi positiui, vestito di tela bombacina. Afferuano i suoi Cortegiani, che era permesso dalla loro Religione a' soli Rè vestire panni d'oro, e di seta, non al minuto popolo. Sua principal commissione fu offerire la diuersione a' danni del Persiano, e ben intendersi con la Porta. Ricercò di poter liberamente trasferirsi alla Mecca, per adempire, come gl'Ottomani, al culto di Maometto, offerendosi d'onorare il Sepolcro con ricche coperte, e con splendidi regali. Ostentò con iattante e'laggeratione le forze del suo Rè. Disse, che tenea sotto di lui altri trenta Reggi loggetti. Che vniua a'suoi Eserciti ducento mila Caualli, e cento mila Fanti. Quelle esate espressioni riuscirono odiose a'Turchi, che non intendono che vi sia potenza superiore alla loro; e riuscitagli gelosa anco la ricercata permissione di trasferirsi alla Mecca, restò senza alcuna conelusione congedato.

Doppo la narrata sconfitta, attaccarono i Cristiani a forza Giuarirno, ma da Ali Basà valorosamente difeso, non hebbe l'oppugnatione successo. Anco il Transilvano tentò di costringere Temisuar alla cui difesa ostinatamente assisteuu Solimano Basà; ma doppo quaranta giorni d'assedio, le pioggie lacerando i lauori, fu abbandonato l'esperimento.

1597

Sigismondo in questo mentre portatosi nel fine della Campagna a Fraga per riceuere il Tolone trasmessogli da Filippo Rè di Spagna, con cambiamento repentino s'esprese di voler cedere a Rodolfo il Dominio della Transilvania, risoluto di ritirarsi a viuere pacificamente in qualche altro Principato di minor imbarazzo. L'Imperatore non lasciò di diuertirlo, ben preuedendo le conseguenze; ma persistendo nella risoluzione di restituire la Prouincia alla Vngheria, alla quale fu altre volte incorporata, perche non cadesse nelle mani de'Turchi, risolue di ricauerla con le seguenti conditioni. Che Cesare cederebbe a Sigismondo il Principato d'Oppolen, e Ratibor in Slesia, altre volte rinunciato alla Regina Isabella, contribuendogli cinquanta mila Ongari all'anno per suo appanaggio. Che assentirebbe al diuortio con la Moglie, e volendo applicarsi a vita Ecclesiastica, gli procurarebbe il Cardinalato. Che ritornato in Transilvania conuocarebbe la Dieta per far' approbare da gli Stati la celsione, con l'assistenza degl'Ambasciatori di Cesare; e che farebbe l'Arciduca Massimiliano preposto al Governo della Prouincia.

Varij discorsi si fecero sopra questo repentino cangiamento di Sigismondo, marauigliandosi ogn'vno come vn Principe armigiero, e vittorioso hauesse risoluta senza necessità vna così imbelles ritirata. Da certo

tem;

tempo auanti era egli predominato da strauaganti affetti ; Nauſcato non ſolo del Principato , ma di ſe ſteſſo ancora , amaua la ſolitudine , odiava la ſocietà anche de' ſuoi più domeſtici confidenti . Dormiua ſonni torbidi , & inquieti . Si riſuegliaua a mezza notte con impeto ſurioſo : gl' appariuano larue , l' opprimeano fantaſmi ; e non hauendo mai conſumato il matrimonio con Maria Criſtiana Auſtriaca caſtiſſima Principella ſua Moglie , anzi abborrendola ſenza cauſa , opinione de' ſuoi famigliari fù , che la Madre di Stefano Poſca volendo accoppiarlo con ſua figliuola , l' hauette affatturato , & ammaliato in modo , che tutto ciò che ſe gl' appreſentaua innanzi hauea in abboiminatione .

1598

Fù queſt' anno con ſpiritoſo ſtratagema riguadagnata dagl' Alemanni l' importante Piazza di Gianarino , traſcuratamente cuſtodita da' Turchi , che nulla temeano de' Criſtiani per le paſſate ſconſitte ; anzi quando la ſorpreſero haueano per deriſione leuato dalla cima del Campanile della Chieſa vn Gallo di ferro , e collocatolo ſopra la porta del Danabio con l' inſcriſſo motto : *Quando queſto Gallo canterà , la Piazza da' Criſtiani ſi ricupererà* . Informato il Conte Adolfo il Sfarzemberg , che gl' Infedeli in Buda preparaſſero vn conuoglio per gettar in Gianarino appreſtamenti da viuere , e da guerra , e ſapendo , che anche il Comandante della Piazza lo attendea , vnito vn corpo di ſei mila Soldati trà Franceſi , Alemanni , e Valloni parti di Comora , miſurando il mino in modo di poter ariuare alla mezza notte in viſta della Piazza . Giunto che fù a dieci leghe loutano da doue parti , paleſò a' Soldati il ſuo diſegno , appreſtò i petardi , e l'altre coſe neceſſarie per venire all' eſperimento e proſeguendo il vaggio ſi ritreuò dirimpetto alla Piazza all' hora determinata . Spinti trè Viſſari Soldati a cauallo Vngheri con abito , e lingua Turcheſca , auuertirono la prima Sentinella eſſere il ſoccorſo venuto di Buda , e ſpedito dal Baſà di notte , perche non ſoſſe attrauerſato da' Criſtiani : Fatto indi auanzare il Petardiere Franceſe chiamato Robecurt con Carro , ſopra il quale ſtauano i petardi coperti , la Sentinella creduto il carico di monitione , non gli fece difficoltà ; etrouato abbafſato il Ponte , applicato il petardo alla porta , fece mirabile eſſetto . La notte copriuà lo ſtratagema con l' ſue ombre : e gl' Ottomani ſi ritrouauano abbandonati alla quiete . Entrati i Criſtiani ſ' aſſicurarono della porta , e guadagnati i primi aditi della Città , uccifero alcuni Turchi aſſopiti , che dormirono l' ultimo ſonno . A miſura che ſ' andaua inalzando lo ſtrepito , ſi riſuegliauano gl' aſſaliti , imbrandite le Sable , celeremente in ca miſcia ſi conduſſero doue le tenebre della notte rendeuano cieco il combattimento , e confulſa la miſchia . Non ſapendo con ſontamento di che temeſero , temeano di ciò , che non vedeano , e di ciò che ſenſiuauo . Fatti
final

finalmente auuertiti della sorpresa, il terrore, che non ammettea consiglio, non abbattè sì facilmente il loro coraggio, che non s'opponessero con risoluto contrasto per le strade principali agl'aggressori. Ma sopraggiunta poco dopo la Cavalleria Cristiana, diede l'ultimo crollo alle ormai riuersate speranze, sicche conuenne loro cedere, ma sempre combattendo a palmo a palmo, e non inuendicati al numero superiore de' loro nimici. Più di ducento cadaveri Cristiani furono prolessi su la strada conducente al Foro, & Ali Baisa Comandante fattosi forte con alcuni de' suoi sopra vn Bastione con due Sable alle mani, doppo hauer'ammazzati più di sessanta Alemanni, non volendo nè soprauiuere, nè arrendersi fece volar la poluere nel luogo medesimo a quello effetto preparata, andandolo in aria egli insieme con li Cristiani, che lo circondauano. Esempi di simile disperata brauura sono di rado rimarcati nelle Cristiane difese. Alcuni Turchi si gettarono dalle muraglie nella fossa, altri feriti furono ne' nascondigli delle case riuenuiti a chiaro giorno. Perirono mille, e quattrocento Infedeli, e trecento restarono prigionj: Ma non seguì la vittoria senza sangue, mentre si numerarono giacenti cinquecento cadaveri de' Cristiani in più luoghi della Città. Fu ricco il bottino, diuiso tra' Soldati. Al Petardiere Robercourt, ch'ebbe fortuna di ben condurre l'intrapresa, furono dall'Imperatore donati quattro mila ongari, e cento mila a Sfarzemberg principal Direttore della sorpresa. La sua nella perdita di così rileuante Piazza volata a Costantinopoli, rianuò nelle Milicie, e nel Popolo le detratte all'indibolita Monarchia diretta dal seiso imbelle del Serraglio. Si fece il Tattaro mezzano della pace; ma pretendendo gl'Alemanni la restitutione d'Agria, non ebbero quella negotiatione successo. Era il Governo ridotto a somma confusione: non v'era obbedienza, non disciplina, ma proiecchio, ed interesse priuato in tutti i gradi di persone. Si solleuarono i Gianizzeri, ammazzarono vn loro Centurione. Dissero, che per togliere l'Impero dalla femminile soggezione, hanerebbono chiamato il Tattaro alla Corona Ottomauica. Fece il Sultano morire Meemet Sacerge Generale in Vngheria, imputato di fellonia, e d'auaritia; e s'impose sè al solito delle sostanze del morto. Nell'Asia, e nella Caramania erano intorte ribellioni. Pubblicarono i ribelli, che alla testa delle loro Truppe si ritrouasse vn Principe del sangue nomato Selino, figliuolo del già Amurat, fratello del Regnante Meemet. La curiosità accrebbe l'vnione de'mal contenti fomentatori della nouità, il torbido delle quali gli serui di nutrimento. A topò il Soltano gli espedienti tutti per estinguere vna famiglia capace d'incendio, & a darli con tanti gli sua fine venduto Selino,

col mezzo del Balsà d'Aleppo, che servì di Turcimano. Condotta a Costantinopoli lo interrogò di presenza. Confermò d'essere suo Fratello; diede l'incontro della Madre, narrò come fu nascosto, e consegnato secretamente a Meemet, Visir, che per esimerlo dalla morte suppose un altro fanciullo di non dissimili delineamenti. Consultatosi con li Balsà, si rietrouarono le relationi non disonanti dal verisimile; onde ordinò il Sultano, che collo spargimento di sangue si terminasse la tragedia, e gli fece troncato il capo alla sua presenza.

1599 Per far fronte all' Armate del Rè Cattolico uscì Cicala Capitan del Mare con cinquanta Galere, non comprese le Beilere, e le Baibaresche, che vi s'unirono, prima di farlo partire fu osservato con Ministri de' Principi Cristiani in famigliari discorsi. Questi ragionamenti ebbero per fine l'istruirsi delle loro dissensioni per miglior condotta de' suoi disegni. Auanzatosi all' ultimo Promontorio del Regno di Napoli in vista di Sicilia, & intelo non esservi nel Porto di Messina più che trenta Galere comandate da Don Pietro di Leua, rinforzò quaranta delle proprie, quasi che volesse con apparecchio tale, disponersi ad investire nel Porto. Giunto in faccia della Città mitigossi il di lui furore: Espose bandiera bianca, e dato segno d'amicizia, fece istanza, perche gli fosse condotta la Madre per vederla, & abboccarsi seco. Erano lunghi anni, che non si erano veduti; rapito egli da' Turchi in età tenera, come habbiamo raccontato: onde doppo essersi alquanto vicendeuolmente contemplati, abbracciato con lagrime dalla Madre, fu da lei pregato a rimettersi di nuouo nel grembo della fede Cristiana, e restar seco; e fattagli da lui simile richiesta, perche accoppiata si a lui ritornasse Turca, non trouatosi ripiego di commune sod'statione, di nuouo con tenerezza abbracciandosi, prefero l'vno dall'altra congedo; e fu la Madre regalata con due mila cecchini, & altri donatini. Nella stessa conferenza interuenne Carlo Cicala suo Fratello. Questi lo pregò, che con la grande autorità, che tenea alla Porta, procurasse a lui ancora qualche auanzamento senza venir a formale cambiamento di Religione. Dinisaron sopra il Gouerno dell'Isole dell'Arcipelago coll'esborsar gl'annui ordinarij tributi, e col titolo di Duca di Nixia com'ebbe innanzi di lui Giouanni Miches Ebreo. Piacque a Carlo il progetto, e doppo la partenza del Fratello s'allestì per effettuarlo. Passò prima a Ragusi, poi a Scio ad oggetto di rendersi graduatamente notto alla Porta, senza giungerui all'improuiso per non dar soggetto agl'emoli con la nouità di maggior discorso. S'appianò la gratia del Sultano col raguagliare, e dipiungere esattamente lo Stato della Cristianità, i trattati del Cattolico con la Regina d'Inghilterra,

1599

è le speranze circa la durabilità della pace trà le Corone. Per facilitarfi l'acceso, e renderfi meglio veduto a Costantinopoli, mostraua lettere, e corrispondenza con Raimondo della Torre Ambasciator Cefareo a Roma, e del Duca di sessa Ministro Cattolico alla stessa Corte, con li quali pretendeva tener' intratura per intanolar maneggi di pace tra li due Imperatori Alemanno, & Ottomano. Con queste machine s'auanzò alla Porta; mà vrtò negl' intoppi, perche per conseguire il Ducato di Nixia, voleuano, che si facesse Turco: fù à ciò trouato ripiego, facendo che tale si rendesse il di lui Segretario, del nome del quale potesse seruirsi, e conseguì finalmente la dignità, con obbligo d'esborfare al Casnà annualmente quattordici mila ducati, non senza mormoratione degl' emoli, che publicauano così lui, come il Fratello interessato nelle compiacenze di Spagna; mà per il merito della scritta battaglia d' Agria, che spuntaua l'accuse de' suoi nimici contra di lui, non si dana credito alle mormorationi. Comparue pure alla Porta Gabriel Bonauentura Portughefe Ebreo, per incaminar trattato di tregue trà gli Spagnuoli, & i Turchi. Fù diuolgato, che col suo mezzo si fossero concambiate lettere trà il Visir, il Musti, e principali Ministri del Rè Cattolico. A queste negotiationi s'opposero i Ministri di Francia, e d'Inghilterra: esaggerauano, che il tentarfi dagli Spagnuoli il rappacificamento con gl' Ottomani, haueua per fine, sciolti dal timore delle loro armi, l'oppressione di qualche altro amico della Porta, apportando l'esempio di Filippo Secondo, che conseguite l'anno mille cinquecento settantaotto le stesse tregue, se ne serui per tanto più liberamente assoggettire il Regno di Portogallo. Per questa via tutti mendicando l'amicitia degl' Ottomani, temendo la loro forza, sono gli stessi Cristiani quelli, che con le diffidenze aggiungono alli medesimi giornalmente lustro, splendore, & autorità.

Doppo le atroci guerre di Enrico Quarto, domata da lui l'Idra delle discordie intestine del suo Regno, che se ben recisa, risorse con varij capi debellati gl' inimici interni, & esterni; s'era già dalle due Corone stabilita la pace. La fama di così auuenturato successo fù festeggiata tra' Cristiani con applauso, atti di deuotione, processioni, fuochi di gioia, & altre esultanze; il rimbombo delle quali risuonando a Costantinopoli, come ralleggrò il Mondo Cristiano, così mortificò l'Ottomanico, dubitando i Turchi, che questa riunione non partorisce lo spiegamento delle Insegne Fedeli a' loro danni. Varie conferenze si fecero perciò nel l'iuano, tanto più che Enrico Quarto s'era dichiarato con più d'vno, e precisamente con l'Ambasciator Veneto, quando passò con Sua Maestà officij di congratulatione per le sue vittorie, che speraua ben presto di corrispondere al cōplimento di vna voce nello stesso Sena-

1600

1600

to, quando ad imitatione de' suoi Maggiori si fosse trasferito a Venetia per montare sopra l' Armata, e passarlene alla debellatione degl' Infedeli. Queste espressioni col progrello del tempo mitigarono allai dell' ardore col quale furono proferite. Non restaua però, che non si dilatassero sempre più l' ombre di gelosia negl' Ottomani, perche l' anno stesso Clemente Ottauo in forma trionfante entrò in Ferrara, hauendo con gran fortuna, e facilità aggiunto alla Chiesa quell' importante Stato. Loprecorsero ventisette Cardinali; v' assistarono l' Arciduca Ferdinando, il Duca di Mantoua e molti Ambasciatori; e rimbombarono con grande strepito i cannoni, e più salue di moschettate. La fama di ciò giunse fino a Costantinopoli. Sospettarono, che quell' assemblea hauesse per fine vna Crucciata vniuersale a' loro danni; e fu dalla Porta espressa- mente spiccato vn' Ebreo Portoghese pratico di diuerse lingue, perche penetrando nella vera città del maneggio, ne portasse le relationi più veridiche. Non erano senza ragione le predette sospittioni de' Turchi, perche aggiunto alla guerra esterna, le interne dissensioni, se doppola pace preletta si fosse incalmata lega contra di loro, era in modo inualso il mal disordine, il mal gouerno, e la disubbidienza nelle Militie, che la faccia della Monarchia dimostrarua prossima mutatione, e vacillamento.

Cusain, e lo Scriuano Ribelli collegati, predominauano l' Asia, e scorreano sin sopra le porte d' Aleppo, con spauento di quegli abitanti, e de' Mercanti particolarmente, che principiauano ad abbandonar quel soggiorno cercando altroue la pace in grembo alla quale suole riposarsi la mercatura. Meemet Balsà spinto dal Monarca per reprimerli, non teneua forze adeguate per eleguirlo. Ricercaua all' stenze di Costantinopoli, e di Damasco. Soccorlo finalmente, s' ingrossò la sua Armata fino a quaranta mila Soldati. Nello stesso tempo, che vsaua la forza, non lasciò d' adoprar l' ingegno. Si serui d' ogn' arte per diuidere i Ribelli, e gettò trà loro la gelosia progenitrice della discordia. Si valse di Sefer Agà vn de' Capi principali dell' Esercito di Cusaino. Dentro vna mazza ferrata gl' inniò vna lettera. Con questa l' inuitaua a non lasciar di vista il proprio interesse, & a non disprezzare l' auanzamento di sua fortuna: li rimostro, che non sempre affacciandoli le prosperità non meritauano di essere trascurate. Che se viuò, ò morto gl' hauesse dato nelle mani Cusaino, o hauesse tentato, che i Ribelli si tradissero l' vn l' altro, il Bassallaggio di Damasco, e d' Aleppo erano soggetti alla sua elezione. Che non mancava di fede chi tradiua vn Ribelle anzi seruiua a Dio, & a Màometto chi dava testimoniij di fede al suo Rè. Che obbedendo a Sua Maestà, il premio era vn Gouerno, e seruendo a' Ribelli, la ricompensa vn capestro. Vinto dalle ragioni

Jeset, tentò di tirare Cusano nella trappola; ma scoperta la trama gli convenne per salvar la testa fuggirsene a Meemet. Non fu inutile il di lui passaggio all'Armata Imperiale, perche consapevole de' secreti de' Ribelli, palesò le loro debolezze, & i disegni di ritirarsi nella Prouincia di Mesopotamia. Meemet incalzandoli gl'obbligò alla ritirata, e gl'attraversò i viueri, & occupando alcuni stretti paesi gli tenne come in asedio. Ciò non ostante, Cusano uscendo da' ripari frequentemente, fece grande strage de' Turchi. Diffidauano i Ribelli trà di loro per dubbio, che, ò l'vno, ò l'altro non mercantasse la testa del compagno. Fù il primo lo Scriuano, che vinto dalle persuasioni di Seruan Agà, machinò di vendere Cusano, e ricercò per premio l'allontanamento dell'Armata Ottomana dalla circonuallatione, che facea risentir la fame. Condesce le Meemet ad ogni patto; onde mentre Cusano stauasene nello stesso Padiglione dello Scriuano per diuisare i mezzi di continuare la difesa, fù circondato, legato, e consegnato al Regio Esercito, & inuiato a Costantinopoli. Tentò con lagrime la clemenza del Sultano; ma doppo d'hauerli con tormenti spremuto da lui quanto tennea di secreto, e di particolare intorno la ribellione, gli furono alla presenza del Monarca, che godea del suo tormento, rotte l'ossa del braccio destro, e della gamba sinistra, seruendo l'offesa in luoghi dispari, e lontani ad accrescer il tormento: doppo di che condotto per la Città, tanagliato dal Carnefice, e smorzategli torcie accese nelle ferite per maggior crucio, spirò appeso ad vngancio. Attendena lo Scriuano, che il tradimento del compagno gli fruttasse la pontualità dell'accordo; e che Meemet si ritirasse dalla bloccatione, ma asserendo egli non esserui obligatione di tener la parola a' Ribelli, ogni giorno più stringendolo, benchè valorosamente si difendesse lo hauea ridotto in mancanza di monitioni, onde non si caricaua più il cannone con palle, ma con sassi; e mancato il pane si pasceuano i Ribelli di frutta, e d'erbe. Cadde dal Cielo in gran copia la neue, che fù per loro la manna, mentre conuenendo a Meemet per il freddo abbandonare alla parte della Montagna le guardie, riceuerono gli angustiati da' Giorgiani il soccorso, per conuiuenza del Rè Persiano, che all'ombra della ciuile Ottomana discordia godea più sicura quiete.

Scorreano le Galere Fiorentine l'Arcipelago non meno armate, che leste al pari di quelle di Malta. Era stato dal Gran Duca instituito l'ordine di Santo Stefano; e l'instituto ad imitatione de' Gerosolimitani, haueua per fine l'andar in traccia degl'Ottomani, e combatterli per tener netti i Mari, & assicurar' i transiti a' Cristiani. Questa legge passò ben presto in abuso, e terminò nell'interromper il traffico, e nell'abbordare anche li Vascelli Cristiani, e sotto pretesto, che vi teneissero interrel-

1609

Si i Turchi, asportare le loro sostanze. Assalivano le Terre de' Turchi a Marina abitate da' Fedeli; il che degeneraua in tormento a' medesimi per la corrispondenza, quale asseriuano i Turchi, che tenessero con quelli della stessa Religione: E si valeuano di questo pretesto per spogliarli delle sostanze, e per affliggerli nel corpo. In numero di tre Galere ben armate, e di due Galeotte sotto il comando di Virginio Orsino Duca di Bracciano doppo fatta qualche preda in Mare di gente inermi, poggiarono a Scio Isola famosa per i Mastici, che traspirano dalla corteccia degl'alberi, e per i pretiosi vini, caduta già settant'anni nel Dominio di Solimano con lo stesso naufragio dell'altre Isole dell'Arcipelago. Sbarcarono i Fiorentini condotti da vn Paesano nel più alto silenzio della notte, e ritrouati i Turchi dormienti, amazzarono le Sentinelle, & inchiodati alcuni pezzi di cannone, s'intrusero nella Città. I Turchi si riuocarono nel Castello, che non essendo di così facile espugnazione, i Cristiani, di già sbarcati in numero di quattrocento risolsero di dar'alla Città il Saccomano. Haneano al di dentro maggiori corrispondenze; mà parendo disuguali le forze, non approuaron il tentatino come precipitoso. Rapiti dall'auidità, non cammin'lo con disciplina militare, ma con trasporto furioso proprio de' Corsari più adatti al furto, che al combattimento, sualigiarono alcune Ville, ma non asportarono, che il proprio de' Cristiani, chiusi i Turchi ne'luoghi forti. Applicato il petardo alla porta d'vna Torre, si risvegliarono gl'Ottomani, & accoppiati con gli stessi Cristiani, irritati dalle prede fatte sopra di loro, in numero di sopra diecimila circondarono i Fiorentini. Questi si diuidero: li più timidi si diedero alla fuga, i più arditi si fecero forti in alcune case di vantaggio sito. Corsero a priui a Porto Delfino per prender la sicurezza sopra l'Armata; mà questa fatta allontanar da' cannoni del Castello, e dal timore di non esser sorpresa dalle forze terrestri de' Turchi, che d'ogni parte confluivano, s'era di già posta in Mare, onde restarono preda de' persecutori, e furono senza rimissione tagliati a pezzi. Gl'altri si difesero molte hore, e furono anche da vn Chiaus per danaro riceuuti in dedizione salue le vite. Ma sopraggiunto il grosso de' Turchi; non approuando il trattato, fu dato fuoco alle Case, e vi restarono inceneriti; & afflitti i poveri Cristiani, dall'implacabile Turco per la creduta complicità, e corrispondenza con le Galere Corsare. Anche quelli che unitamente con gli stessi Turchi suaginate l'armi repressero gl'assalitori, non andarono essenti dallo stratio. Il valore d'ogni dieci ducati di valente di ragione de' Turchi asportato dalle Galere, fu compensato col rapire cento dalle sostanze de' Cristiani in loro risacimento. Eletti due degl'abitanti, perche passati a Costantinopoli impetrassero qualche clemen-
za da

za dal Sultano, furono rimessi a Cicala Balsà Capitan del Mare crudelissimo rinnegato. Approdato all' Isola coll' Armata Ottomanica sparfe degl' infelici in tanta abbondanza il sangue, e dilatò le rapine a segno, che non dato orecchie nè a giustificazioni, nè a lagrime, nè a prostrationi, la spiantò meza, e pubblicò d' hauerlo fatto a fine, che per l' auuenire s' opponessero Cristiani a Cristiani, che combattessero, e resistessero a gli sbarchi di quelli della stessa Religione, nè più con loro concertassero, ma imparassero i Franchi, che ogni volta, che faranno impressione ne gli Stati del Gran Signore, causeranno più danni a quelli della stessa loro Setta, che a Turchi stessi, e ricaderà ogni danno sopra fedeli di Cristo. Gl' insulti piratici col grande Sultano fluzzicano, non feriscono, pungano, non trafiggono. Imitano alcuni leggieri medicamenti, che nuouono gl' umori, e non hauendo forza per discacciarli augmentano la febre. Stanco il Cicala, ma non satio di affliggere i miserabili Sciotti, passò nel Golfo di Venetia, approdò a Santa Maura, nido de' Corsari, in poca distanza da Corfù. Incrudeli contra diuersi de' più ricchi Leuenti. Misurò il peso de' delitti dal contrapeso dell' oro. Seppeli nell' onde Piali, & Afsan Bei famosi predatori Turchi, per seppellire nel Mare le loro doglianze, e la memoria de' tesori che loro rapì. Sciolto da quel Porto, incontrata la Marciliana San Gotardo Veneta, satìo con la depredatione l' infedeltà. S' impadronì in oltre d' vna Fregata carica di Soldati per Candia; ma la perdonò ad vn Vascello caricato in Sicilia, con che rese paesi gl' affetti, e la partialità verso gli Spagnuoli, che s' accrebbero tanto più, e diedero occasione a' suoi emoli in Costantinopoli di placitarlo per l' accaduto con mal contentinella Calabria. Era Capo degl' ammutinati vn Monaco nomato Frà Tomaso Campanella Domenicano, assieme con Dionigi Pontio da Nicaastro suo compagno. Il pretesto della solleuatione fù per gl' aggrauij insopportabili, a' quali si decantauano soggetti, e per l' auaritia de' Ministri, che gli spremeano nella Città di Catanzaro. Solleuato il Popolo, inuiarono vn Prete a Costantinopoli per offerir la Prouincia a' Turchi, che fù dalla Porta addrizzato al Cicala, perche desse mano al tumulto, e sul fatto prendesse partito profitteuole al Reale serui- gio. Iontano egli dall' offendere quel Regno, dou' era nato, & il Catolico, verso il quale nutriua affettione coperta, portatosi in vista della Prouincia, sotto pretesto d' hauer ritrouate ben munite le Marine, negò l' appoggio a' ribelli, e passò senz' altro tentatiuo a Ragusi, abbandonando i solleuati alla vendetta Spagnuola; si che Mauritio Rinaldi complice principale palesati diuersi Nobili Napolitani, tra' quali il Vesco- uo di Mileto, & altri furono come ribelli, parte condannati al laccio, e parte stracciati da' Canalli. Fù al suo ritorno a Costantinopoli di ciò ag-

Cristiani
a.

grauato il Cicala, e fu costretto dal Bailo Veneto a restituire i prigionieri fatti per camino, in riguardo alle doglianze, che ne portò al Visir. Ebbe contrasto di maggior conseguenza con l'Ambasciator di Francia, che lo dichiarò parziale degli Spagnuoli, & inimico appassionato del suo Rè. Fu in pericolo la sua testa, sostenuta a trauerso tutte le accuse dall'inclinazione, che hauea per lui il Sultano, e dalla protezione della Regina Madre. Fece istanza il Francesco perche fosse castigato; portò doglianze per Vascello della Natione da lui spogliato: dichiarò, che essendo seguita la pace tra il suo Rè, e quello di Spagna, hauerebbe il suo Padrone largo campo di vendicarsene. La risposta che gli fece il Visir, mostrò quanto siano gl'Ottomani informati de' più minuti interressi del Cristianesimo. Dissegli adunque, che la difficoltà per il Marchesato di Saluzzo, vna delle condizioni della pace, non era per anco spianata; e che la pace tra questi due Potentati hauea troppo tenere le radici, per attaccarsi tenacemente: che non trouaua il Sultano colpe nel suo Ministro, che meritaessero castigo; l'assiggere i Cristiani, essendo merito, anzi debito imposto a' Turchi dall'Alcorano, e dalla legge di Maometto.

1600 Ma ritorniamo a' ribelli dell'Asia, & all'o Scrimano, che iscausato il prenarrato pericolo, si rimse in Campagna, e benché non hauesse forze vguale per combattere con Meemet Bassà Generale del Sultano, haueua cuore, e tanta industria, che sciogliendo posti vantaggiosi, & occupando siti forti, deludea con la brauura, e con la ferocia il numero de' persecutori. Incalzato da questi, si concentrò in vn Bosco; & accampatosi nel più folto della Foresta, attaccò Meemet che lo seguì a uia alla coda, e tagliò a pezzi due mila Turchi, e tra questi alcuni principali dell'Esercito; e restò ferito lo stesso Meemet, mentre rampognando li suoi, tentò di ridurli in ordinanza, e di fargli far testa. Fatto più animoso il Ribelle dalla prosperità, passò nella Natolia Paese più fertile, ed in angariando i Popoli, & imponendo taglioni alle Città, si prouide di danaro, & augmentò per conseguenza di seguaci. Occupati i transiti, disponea delle merci. Correano alla Porta gl'abitanti, & alsordauano con l'esclamazioni l'orecchie del Sultano. A quelli, che non gl'aderiuano, era tagliato il naso, l'orecchie; molti così diformati comparuero in Costantinopoli. Lo spettacolo conturbò la Corte. Anco il tributo del Cairo rileuante a seicento mila cecchini, si trouaua in pericolo d'essere sospeso per camino. E perche i Popoli, come i Lepi, si pigliano per l'orecchie, conduceua il Ribelle seco Predicatori, che decantauano hauer egli per vnica mira la riforma dell'Impero effeminato dalle Sultane, illanguidito dall'otio del Monarca, onde il fronsispicio era plausibile, benché l'interno della fabbrica fosse

fosse vitioso e dannabile. Tramischiaua egli con così ingegnoso artificio la fraude con la forza, che doue l'vna mancava, suppliu in così agguistato modo l'altra, che era ormai diuenuto assoluto nelle Provincie, & arbitro indipendente della Natolia, e di tutta l'Asia. Meemet fianco di perseguitarlo senza coglierlo, anzi temendo di restar'egli colto, si lasciò corrompere dai di lui danari. Hebbe quindici mila ceccchini, con dieci mila de'quali contentò l'audità della Regina Madre, e gl'altri conuertì in proprio vso: e fatta con lui tregua, e lasciato Mamur alla directione delle sue Truppe si ridusse all'improuiso a Costantinopoli. In altri tempi l'abbandono dell'Armata, l'accordo stabilito co' Ribelli senza asenso della Porta sarebbono stati delitti di rege: ma congiunto esso alla Regina Madre, di cui era Genero, dall'arbitrio della quale dipendea il dominio; in tempi che la disciplina de' Ministri era scordata, ogn'vno si regolaua a capriccio. Erano però tali le mormorazioni de' Sudditi oppressi da' Ribelli, che stancauano l'orecchie del Popolo. Immobile il Sourano a tutte le commotioni, sordo alle vniuersali querele, se gli fecero innanzi, mentre a cavallo passaua alla Moschea, alcuni Santoni, che percotendosi il petto, graffiandosi il viso, fradiciandosi i capelli, gridarono essere la Monarchia perduta, lasciarsi dominare i Ribelli; che se non era capace a difender' i Popoli, li ponesse in libertà, perche da loro stessi hauerebbero consultata la propria salute. Che non si lasciasse più lungamente guidare dal sesso imbellesse dall'auaritia de' suoi corrotti Ministri. Che sciogliesse da i molti Balsà quattro de' migliori, all'vso antico. Che il numero riuscua tanto più pesante a' Popoli; più nutrimento ricercandosi a cauare la fame a i molti, che a satiare i pochi. Emir Efendi predicando nella Moschea non lasciò di arditamente esaggerare esserui doi Imperatori, Meemet, e lo Scriuano, l'vno naturale, l'altro violento; ma questo più forte del primo, onde non sapeano i Popoli a chi rendere omaggio. Turbosi il Rè a così arditi rimproueri. Rientrò infiammato nel Serraglio. All'esteriore sembraua auuampante di sdegno: ordinò a i Balsà che venissero alla sua presenza. Tremarono a questo auuiso. Dubitarono esercitato verso di loro ogni crudele castigo. Si lauarono prima d'entrarui le mani, e la faccia in espiazione de' loro peccati; dubbiosi di soggiacere anche nel Serraglio ad improuisa morte; ma la Regina Madre con vezzi, con lusinghe, e con l'autorità, che tenea sopra lo spirito del figliuolo, seppero così bene raddolcire lo sdegno, e calmare la tempesta, che le apparenze di grande vendetta terminarono in discorsi; & in mezzi termini di rinforzi all'Armata, per reprimere l'audacia dei solleuati: Non furono però tali che mitigassero l'ardore di quella fiamma, anzi per es-

ardente che mai la ribellione dello Scrinano, se vi s'aggiugnelle ancora la guerra ciuile, e la disunione tra le Militie, si darebbe l'ultimo crollo alla Monarchia. Fù d'accordo perciò risoluto, che si rimediassse al disordine de' Timari, che ringerfati per le sole Militie, s'erano per abuso distribuiti, e dispensati a' Bassà, & alle Sultane: si che volontariamente i più graduati se ne spogliarono, per dar' esempio agl' altri, e per togliere con questo mezzo il fondamento al torbido. Più volte il tumulto risorse, e si ricalmò, come la tempesta del Mare per l' agitatione de' venti. Il narrarne le particolarità sarebbe tedioso. Fù creduto, che il vino, le tauerne, il tabacco, e l'vbbriachezza dassero grande eccitamento a' disordini, alla concitacione, & alla militare disubbidienza. Viuea la memoria, che per noue anni, che fu da Solimano seueramente proibito il vino, si contenne-ro in esatta disciplina, e che poi da Selino suo figliuolo rilasciato il rigore, si ritornò al pristino militare sconcerto. La Regina Madre, & il Capi Agà, la direzione de' quali in questi tempi era principalmente discreditata, perche la prima gouernasse l' Impero, e dall' Eunuco fosse poi essa diretta; risolsero concordemente di far distruggere le bettole, e gettar' il vino in Mare; il che fu eseguito con perdita d' vn milione, e con tale resolutione, che non andarono nè meno e-sentite stesle Case de' Ministri de' Principi. Era morto in Vngheria al Campo Ibraim primo Visir, che con la sua liberalità si conciliò l'amore, e la stima delle Militie. Succeduto al comando dell'Armata Alsan Ger-misci, ritornati a Costantinopoli al termine della Campagna diuersi Officiali, e Soldati nel furore del freddo spogli, e mal in acconcio, esaggerauano la carestia, la mancanza delle paghe, la generosità d'Ibraim, al quale doppo morto non si trouò danaro, e l'Auaritia d'Assan, che l'andaua accumulando. S'estendeano le doglianze nel discreditare tutto il gouerno, e quello del Serraglio in particolare; la debolezza del Rè, l'auaritia della Regina Madre, l'odiosa autorità del Capi Agà. Per questo caminando così i Gianizzeri, come i Spahì d'accordo, & vnanimi, instauano, che dallo Scrinano ribelle spogliati de' loro Timari in Asia, fossegli in risarcimento premesso lo spoglio degl'Ebrei di Costantinopoli, che per l'opulenze di questi sarebbe riuscito ricchissimo. Si maneggiarono costoro con ogni spirito, e praticarono tutti i mezzi per sottrarsi dall'imminente disastro. Negata all'inferita Militia tale soddisfazione, si accrebbe il tumulto. Scorreano armati per la Città, come se l'hauessero espugnata in guerra, tormentando gl'abitanti, e depre-dando le botteghe, che ritrouarono aperte. Staua il Popolo chiuso nelle Case, ogn' vno di se stesso dubitando, e delle proprie sostanze. Non si frequentauano per il timore nè meno le Moschee; e nello stesso Di-

1600

1600

uano sotto gl'occhi del Monarca, non eran sicuri i Bassà dal militare oltraggio. Ricercavano ragione delle Città prese, delle Provincie bottinate dallo Scriuano, delle paghe defraudate, e de'danari stornati dall'Erario publico, & in Borse particolari diramato. Elclamarono esser più necessario domare gl'ammutinati, che battere gl'Vngheri. Che il Rè venisse alla testa delle sue Truppe per dar vigore all'infaticata Monarchia, e che se abile non fosse; se ne eleggesse vn'altro più ritenente all'occorrenza. Dimandarono la degradatione del Musi; come incapace a sostenere la legge; e la conseguirono. Ricercarono la depositione del Cadileschieri di Natolia, e l'ottennero. Gareggiarono le concessioni con le dimande, e trionfando la violenza, e la forza, non vi era che l'oro che facesse per anco qualche resistenza al militar furore, sparso dal Capi Agà, e dalla Regina Madre tra gl'ammutinati per placarli, come quelli, che si dimostraruano verso di loro più infiammati. Pubblicarono, che si voleano a faccia a faccia parlar col Sourano; insolito costume, mentre i Sudditi non ardiscono per la veneratione, nè meno fissar l'occhio nel loro Monarca, inchinandolo non solo con le prostrazioni del corpo, mà con le vmiliationi dello sguardo. Fecero ogni sforzo li Bassà principali per diuertire ciò; mà protestando con maniera feroce, che voleano abboccarli col Rè in Diuano; e che intendeano esporgli snudate le piaghe della Monarchia; trattandosi della sussistenza dell'Impero, ormai pericolante; furono i Ministri costretti ad auuertirne il Sultano. Paruegli molto strano d'essere chiamato in giudizio da coloro, a'quali da Dio era stato preferito per Giudice; mà in fine spuntandosi la ragione in competenza con la forza, discese in Diuano vestito con habito sontuoso, circondato da' più graduati Bassà per instilare riuerenza ne' solleuati. Occupate da loro le porte, non lasciarono l'adito aperto, che a' Bassà dall'alto Turbante. Prostrati finalmente se gli appressarono. Esposero, che la loro fede gl'obbligaua a rappresentare a Sua Macià senza belletto lo stato deplorabile della Monarchia. Che non gl'era rappresentati, che successi prosperi, tacciuti, e sepolti gl'improsperi, ò dall'infedeltà, ò dall'adulatione. Che non si vedea più comparire sul Regio Soglio la verità schietta, mà impiastrata, e mascherata. Che nell'Asia dominauano i Ribelli, nell'Europa gl'Vngheri: eshausto l'erario dal lusso del Serraglio; effeminato il comando dall'autorità delle Donne; inferno il dominio per l'auidità del Capi Agà, che conuertiu in proprio uile la maggior parte de' tesori della Monarchia. Che non trionfauano più l'armi Ottomane, mà la fame, l'angustia, e la povertà. Che era necessario per troncare il progresso a tanti disordini la recisione di due teste, quella della Regina Madre, e del Capi Agà suo Fauorito. Impallidi il Sultano al tuono

di simi-

di simili proposizioni. Rispose, che volea prima perdere lo Scettro, che la Madre, l'Impero, che il rispetto a colei, che l'hauuea generato; e che hauendo seruito per lungi anni la Monarchia il Fauorito, non volea sacrificare la di lui innocenza al loro mal misurato sdegno. Vedutolo commosso, recessero dal rigore, e si contentarono che fosse allontanata la Regina dal Serraglio; il che fu anco protratto a forza d'oro; ma persisterono nel ricercare il supplicio del Fauorito. La notte diede qualche pausa al furore: Ma la mattina comparì di nuouo più irritati che mai, credè il Sultano con l'uscire in persona col Fauorito a lato vestito di raso bianco, che l'autorità Regia accompagnata da danaro seminato tra' più arditi ualese a diuertirgli il soursistente fatale colpo; ma nulla giouò. Replicarono ad alta voce, che lo voleano morto. Ciò inteso da lui si gettò a' Regij piedi, ma preso da vn Gianizzero per vn braccio, strascinato trà la moltitudine, e spogliato, fu all' infano militar furore sacrificato, e tagliato a pezzi. Era egli huomo affabile, discreto, ciuile. Hauuea incontrato il genio di tre Imperatori, da tutti a gara beneficato, e presentemente godea il fauore della Regina, e del Rè, & era fatto arbitro del di loro arbitrio: Ma l'inuidia, ch'è la peste di Corte, che s'attacca per ordinario a' più Grandi, a' più fortunati, & a' più meriteuoli, l'estinse. Mostrò il Rè graue sentimento; gli furono vedute cader le lagrime; si rese per alquanti giorni inuisibile; ma l'immense ricchezze di costui trasportate in Serraglio, medicarono, & in fine sanarono la sua afflittione. Ciò argumentossi dall'hauer'osservate sopra il di lui Turbante alcune pretiose gemme del Fauorito. L'istessa violenta morte fu in procinto di patire Afsan Tertechi terzo Balsà; ma nel punto ch'vu Gianizzero hauuea snudata la Sabla per troucargli il capo, pregò i Soldati a ricordarsi ch'era stato loro Agà; si che impietosi gli donarono la vita. Così doppo pioggia di sangue il militare tumulto rasserenossi; ma come il sereno de' giorni estiuu facile a cangiarli. Queste turbolenze haueano reso lo Scriuano domator tanto più pacifico dell'Asia fino a' confini di Persia; ma nel colmo delle sue prosperità morte naturale sepelli con lui stesso tutte le sue grandi speranze. Questo ragnaglio rallegrò la Porta, ma fu breue l'esultanza, per che freschi Corrieri portarono, che Afsan Beg suo fratello acclamato dall'Esercito; n'hauesse la direttione; e che senza fraponer tempo fatta la rassegna, e trouati venticila Soldati tutti da fattione, e determinati sotto l'Insegne, s'era incaminato verso l'Esercito de'Turchi indebolito non solo per le scritte solleuationi, ma per la caduta dello Scriuano, non sospettante così inopinato auuicinamento. Attaccata l'Armata Regia da' Ribelli, fece fiacca resistenza, e disordinata prese la fuga. Morirono i più arditi sul Campo, e tra quei Ostref Balsà Comandante principa-

zioni: l'vno diretto da vn Francese, l'altro da vn Sirigliano, ambidue rapacissimi Pirati. Quelli scorrendo i Mari di Cipro al Promontorio di Sant'Andrea abbordarono due Navi Venete, l'vna doppo l'altra, la Pigna, e la Liona. Dalla prima furono libati quindici groppi d'oro, e ventinoue di moneta d'argento. Dalla seconda vuotaron tutto il carico mercantile; & alportarono dall'vna, e dall'altra gli apprestamenti d'ogni genere, così da viuere, come da guerra. In Caramania fu sualigiata la Naue Giustiniana sotto pretesto, che tutto il carico, che apparuiua in nome de' Sudditi Veneti, fosse di Turchi; e d'Ebrei. Al Prodono sopra la Morea il Bertea Morosini vtò nella stessa disauuentura. Si tormentauano i Marinari, essi voleua, che a viua forza aserissero essere quelle sostanze non de' Cristiani, mà de' Turchi. Ferdinando d'Aragona, e Giacomo Vinciguerra allestirono due Vascelli sotto nome della Vice Regina di Napoli, e con questi sottomisero la Naue Gaiana molto ricca, e poco doppo la Martinella, cariche di pretiose merci. La prima fu spogliata, lasciati i Cristiani nudi, condotti i Turchi, e gl'Ebrei, che v'eran sopra, cattini. Le ricchezze dell'altra non potute capire ne' loro Vascelli, la condussero a Napoli, doue entrarono festosamente come s'haueessero conseguita famosa vittoria. Cento, e quindici erano i prigionieri fatti sopra le Navi predette. Furono accolti dal Vice Rè i Corsari con ogni termine d'applauso, e di protezione. Michiel Vris, e Pietro d'Oranges natiui di Bruselles patroneggiando altra Naue Corsara, s'impadronirono d'altre due Navi da traffico Venete, l'vna chiamata Vidola, l'altra Nettuno; le spogliarono del carico, e le lasciarono nel Porto di Messina, col solito pretesto, che le mercanzie fossero de' gl'Infedeli nimici del Cattolico. Donarono alla Vice Regina di Napoli dieci mila cechini d'onorario in virtù della sopranarrata obbligatione. Al Segretario Scaramella Residente a Napoli, che passò doglianze col Vice Rè, fu risposto non essere in suo potere restituire i capitali de' gl'inimici del Rè suo Signore. Erano così imbarazzate le Navi predette dal carico, e così lontane dalla sospitione di poter' incontrare all'improniso in tale sciagura, che attaccate da' Vascelli armati non fecero resistenza, mà soggiacquero all'ingiurie della forza. Questi insulti vniti a quelli degl'Vscocchi fecero in Costantinopoli lo strepito, che può figurarsi. Diceano, che la Repubblica caminaua d'accordo con gli Spagnuoli, e che le merci fidate da' Sudditi Ottomanici anche Cristiani sopra Legni Veneti, e dilapidate da' Corsari con tanta libertà, erano inditij, ò di malitiosa conniuenza, ò di secreto concerto. Furono Passate doglianze coll' Ambasciator di Spagna Residente presso la Repubblica, & a Madrid col Rè stesso. Si rimostrò, che se i Ministri di Sua Maestà bramauano guerra col Tur-

agl' Ambasciatori Imperiali, i quali altresì a lui cedettero i diritti delle Contee d'Opolia, e Ratisbor, e promisero, che sarebbe venuto Massimiliano in persona per dirigere la Prouincia. Anche Michel Vaiuoda Principe di Valacchia assicurò gl' Ambasciatori Imperiali di sua fedel diuotione, i quali s'obbligarono per Cesare di pagarli dieci mila on-
gari d'annuo stipendio rilasciandogli la Valacchia in eredità. Ma fino a
tanto che Massimiliano stà preparando equipaggio proportionato alla
persona, & alla dignità per fare il suo solenne ingresso nel conceduto
Paese, giunsero lettere, che Sigismondo passato in Vratislauia, & in
Opolia suo Principato, comprendendo la differenza, del concambio si
fosse ormai pentito, trasportato a ciò dall'incostanza, che apparua
in qualsiuoglia sua attione, e che corrompe tutte le altre virtù, e per in-
fino il valore, e la fortuna nell'armi, mentre in tutte le susseguenti bat-
taglie date per recuperare la Transilvania, restò sempre soccombente.
Trauesito per tanto da Monaco con due compagni fuggì di Slesia, & in
Polonia con ducento mila ducati di gioie, che tenea seco, si trasferì, do-
lendosi, che dagli Spagnuoli non gli fossero mantenute le promesse
così di danaro, come di altre concertate assistenze. Di là passò alla sua
Patria nella Città di Claudiopoli, introdottosi dal Boscai, che dispose
gli Stati ad applaudere al suo riceuimento. Scrisse a Cesare esser stato
maltrattato da' suoi Ministri: a' quali pose guardie per leuar loro la
communicatione con Transilvani, e poi a Cassouia li rimandò. Attac-
carono nello stesso tempo con vguale sforzi, gl' Alemanni Buda, & i
Turchi Giauarino. Ma grondate le piogge in copia, anche nello stesso
prociuto restarono senza effetto sciolti entrambi gli assej.

Appena ripigliatosi da Sigismondo il Principato, continuando nell'
inconstanza, destinò nuouì Ambasciatori a Cesare, per rinouare vn'altra
volta la confederatione. Mà nello stesso tempo, che diuisarono delle
conditioni in Praga co' Ministri Imperiali gl' Ambasciatori, pentito
chiamò di Polonia. Il Cardinal Battori, e gli cedette la Prouincia, ri-
mandando l'Austriaca Moglie alla Madre; la quale in abito vedouile
passò a Gratz, e d'indi in Ala d'Ispruch, doue alzato vn Conuento di
Monache, terminò santamente la vita. Entrato il Cardinale al Domi-
nio della Transilvania, si ritrouò in angustie, & in anfratti non così fa-
cili a sormontarsi; con l'inimicitia di Cesare al fianco, e con la diffi-
denza de' Turchi a fronte per le precedenti Ieghe di Sigismondo suo
anteceffore con Cesare: Onde indirizzò Ambasciatori all'Imperatore
per placarlo, e nello stesso tempo a i Turchi per blandirli, in modo,
che quando non hauesse potuto moderare l'ira del primo, potesse con-
ciliarsi la protectione del secondo. L'Imperatore non diede loro orec-
chie, anzi di essi si assicurò, ordinando a Giorgio Basta suo Generale
d'al-

1600

d'allessire l'Armata, per inuettire la Transilvania. Era questi figliuolo di Demetrio Gentilhuomo Albanese nato nel Monferrato, mentre il Padre con vna Compagnia di Caualli leggieri di sua Nazione seruiua in quello Stato. Sin nell'età più tenera dimostrò viuacità, coraggio, e genio guerriero. Condottosi poi in Fiandra sotto il comando del Duca d'Alua passò per tutti gl'ordini militari, finche peruenne al Generalato degl'Eserciti Aultriaci con innalzamento della propria fama, e lustro dell'Armi Alemanne. Il Cardinal Battori non sentendosi assai forte per sostenere la piena delle forze Imperiali, chiamò i Turchi perche con le loro forze gli facessero argine. Prima di stringere l'alleanze, espedì Galparo Cornis al Basta per penetrare nelle vere intenzioni di Cesare; assicurandolo, che l'vnioue sua con gl'Ottomani non hauea per fine se non lo schermirsi dall'ira dell'Imperatore; Che quando questa si fosse placata; e che hauesse voluto rimetterlo sotto la sua protezione, si trouaua egli come Cristiano, e Cardinale alieno dallo stringere confederazioni con gl'inimici della Fede. Che, accioche spiccassero maggiormente le sue buone intenzioni, deposta la Porpora si farebbe maritato, & hauerebbe presa in moglie vna Principessa d'Austria. Il Basta rispose non potere formalizarsi; ma che auuifato Cesare, si farebbe rimesso all'arbitrio di Sua Maestà. Michel Vaiuoda Principe di Valachia della fattione Cristiana, reso à i Turchi infesto, e sospetto, sapendo, che andauano meditando di scacciarlo del Principato, ricouratosi sotto l'ombra di Cesare, offeria con le proprie forze, e con gl'aiuti di quella Maestà di espellere il Cardinale. Questi vedendo disperato il suo aggiustamento con l'Imperatore, s'vni finalmente agl'Infedeli. Nel precipitare in questa deliberatione, più politica, che Cristiana, si ricordò d'esser Principe, ma si scordò d'esser Cardinale. Il Valacco dichiarato Generale di Cesare, rinforzato con danari, raccolse vn valido neruo d'Armata consistente in trenta mila Soldati, traendo al suo partito i Siaculi, con promissione di mantenere; & ampliare loro i priuilegi. Con queste forze, e diciotto cannoni si piantò in vista d'Eremstat, doue sopraggiunse il Nuntio Apostolico con gl'Ambasciatori del Battori per diuertirlo dall'inuasion della prouincia, adducendo esser tale la volontà di Cesare; & offerendosi il Nuntio di persuadere il Cardinale a staccarsi da i Turchi. Ma in fine mancando questi progetti di radice, e chiamandosi il Valacco deluso, s'afficciò del Nuntio medesimo, facendo poi penetrare al Cardinale, che se hauesse voluto rilasciare a Cesare, come a natural Padrone il Dominio della Transilvania, lo hauerebbe rimesso nella pristina gratia di sua Maestà. Ma da i posti di Dominio sogliono gl'ambitiosi lasciarsi per l'altrui spinta gettare, e precipitare più tosto, che volontariamente discendere. Non volendo
il Car-

il Cardinale restar persuaso, fù costretto dal Vaiuoda, che s'auanzò con l'Armata a vista di quella dell' inimico, e venuti al cimento si combattè per vn pezzo con vguale valore da vna parte, e dall'altra, mà non con pari fortuna, perche la costanza de Transilvani rallentò; quattromila di loro restarono tagliati a pezzi, e piegò la vittoria a fauore del Valacco. Con perdita del bagaglio, e di quarantacinque cannoni fù il Cardinale rotto, e sugato. Guadagnata da lui con la velocità del Cavallo la Montagna, quiui tracciato, e rinuenuto con soli sette de' suoi nascosto nel più cupo d'vna Cauerna, da alcuni Valacchi, che l'andauano braccheggiando, fù decapitato: Principe che hauendo mal posse le pietre fondamentali del suo gouerno, non è marauiglia, se caddè sotto le rouine della mal costrutta fabrica. Fù la testa portata al Vaiuoda, che alla stessa, & al corpo ordinò onoreuole sepultura. I Turchi di questo successo, che mantenendo disunito il partito Cristiano l'indebolìua, non lasciarono di riccuere aggradimento, e di comprobare allegrezza. Il Vaiuoda valendosi vtilmente della vittoria s'impadronì d'Alba Reale, e poco doppo di Claudicopoli, doue esercitando violenze, e fatti morire alcuni principali Baroni, si concitò l'odio della Natione. Espugnò successi uamente Vst, doue stauano raccolti i tesori del Cardinale, e ne distanò la propria auaritia. Isuan Fattori Nipote del già Principe di Transiluania, facendo ogni sforzo per raddirizzare le riuersate fortune della sua Casa, tentò d'an malsare alcune Truppe a i confini della Polonia, n' à il diuieto del Rè alieno dall'offendere Cesare, attranersò i di lui disegni, in modo che volendo ritirarsi a Sonbrio fù fatto dal Basta prigionero, e rimesso poi in gratia dell'Imperatore a conditioni, che consegnasse la Piazza di Viuar nelle mani degl'Austriaci, come seguì. Auuisato Rodolfo di questi successi, mandò due Plenipotentiarj perche riceuessero la Transiluania sotto il suo Confinio; & il Basta n' unì in consonanza Viuar, Vst, Ippa, & altre Piazze. Simili caute procedure ingelosirono anzi amareggiarono il Valacco, che aspiraua al Dominio della Prouincia, come frutto del suo valore, e della passata vittoria. I Turchi sempre vigilanti a cavar profitti dalle diffidenze Cristiane, informati delle predette gelose, gl'espeditono vn loro Chiaus per tirarlo al loro partito. Affidò egli i Ministri Cesarei d'hauer fatto resistenza alle tentationi Turchesche; mà non lasciò di rinostre nello stesso tempo i suoi meriti con Casa d'Austria, bramare proportionate ricompense, sperare d'essere investito da Cesare di quella Prouincia, della quale col suo valore hauea spogliato il Cardinale. Sigifmondo intanto il Principe di Transiluania, l'intrabile, col fomento de' Turchi, e Moldaui s'accinse per reprimere, e riorglierla al Valacco, che a nome dell'Imperatore la possedeua. Michele per resistere, instruse vn

1600

valido Esercito, e passate l'Alpi si ridusse nella Moldavia con perdita di molti de' suoi per mancanza di vettouaglie. Quiui senza perder tempo inuitò Sigismondo alla battaglia, e disordinatolo, e battutolo nel primo incontro, con perdita di ottomila de'suoi, lo costrinse a ritirarsi fuggitiuo alle frontiere di Polonia. E rimarcabile, che fin tanto che questo Principe fu perseverante nel partito Fedele, hebbe sempre partiali le vittorie; ma quando se ne staccò, e s'vnì a i Turchi variò di fortuna, e fu sempre vinto, e disfatto. La spada Cristiana per l'ordinario perde il filo se non è maneggiata dalla ragione, e dalla giustizia. Assoggettì il Valacco la Moldavia alle sue armi vittoriose, & obbligò i popoli a giurare fedeltà a Cesare, che la permise in governo al di lui primogenito; ed egli poi nella Transilvania, per la quale teneua particolar affettione, si ricondusse. Quiui ritrovò il Dottor Penz Commissario Imperiale, che con suo graue scettimento gl'espone essere volontà di Rodolfo, che al Basta suo Generale consegnasse la Prouincia. Sotto varij pretesti andaua protraendo l'esecutione; onde alla fine non hauendo l'amore de' Popoli, anzi l'auersione per la mentouata seuerità, valendosi dell'opportunità il Basta, deliberò di ritoglierla con la forza, & incontratolo vicino a Claudiopoli con subito, e vigoroso attacco, senza dargli tempo d'ordinarsi per riceverlo, l'inuestì con tanta ferocia, che restarono cinquemila de'suoi uccisi più nell'atto della fuga, che della resistenza. Lasciò il bagaglio, dodici cannoni, & quanto fu sensibile il danno de' Valacchi, altrettanto senza sangue, & asciutta la vittoria degl'Alemanni. Battuto che fu, mentre nella Valacchia se ne fuggiua, da Sigismondo sopraggiunto restò di nuouo sconfitto, e vinto. Non potendo resistere a tali replicate scosse d'impropera fortuna, pregò il Basta, che gl'aprisse la via di rimettersi alla grazia dell'Imperatore, offerendo per ostaggi di sua fedeltà la Moglie, & i figliuoli. Passò a Vienna ad abboccarsi con l'Arciduca, & anche a Praga ad vmiliarsi a Rodolfo.

I Turchi intanto vogliosi di fare qualche considerabile impresa spedirono Ibraim Visir all'assedio di Canissa Piazza importante nella Croazia, e Sede degl'Arciduchi. E situata trà paludi; e sepolta trà sanghi in sito difficile ad espugnarsi. La circondano Tanali parte correnti, parte stagnanti, da' quali è resa così forte, che si potea nomare vna delle più resistenti, e valide Piazze del Regno d'Ungheria. La sua forma è quadrangolare bislunga, con fossa capace, e profonda, cinta da Colli, tra quali con placido corso trascorre il Fiume. Tenea di guarnigione mille, e quattrocento Ungheri, mille, e trecento Alemanni, quattrocento Cavalieri, e cento Carabini della stessa Nazione. Per la rarità delle paghe, le ben era tale il numero nei ruoli, non era così puntuale nelle fattioni.

Siri-

Si ritrovaua alla difesa di esso Giorgio Paradiso, auaro di genio: Non dedito alla consuetudine de' conuiti, conforme l'uso della Nazione, non era amaro, nè stimato dalla Militia; tanto più, che fu lo stesso, che contribuì alla dedizione di Clissa, fatto prigioniero da' Turchi, mentre come Governator di Segna passando al soccorso di quella Piazza, da gl' Ottomani fu inuestito, e rotto, come narrammo. Prima incombenza de' Turchi fu distrugger gl'alberi, e le canne, che imbrogliauano il sito, ad oggetto di riempire i vuoti, atterrare le profondità, e rendere più comodo l'accampamento dell'Aimata. Ventimila Soldati comandati da Meemet alla parte Meridionale aprirono gl'approcci. Piantate le batterie diedero principio al tormento della muraglia. Ibraim alla parte Aquilonare sopra d'un erto poggio s'accampò. Ma tanto poscia consiglio con Nasuf, & Assan Comandanti di Zighet pratici del sito, leuò il Campo da quella parte, e s'unì a Meemet, lasciati quattromila Cavallo, perche' in siti opportuni specularono gl' andamenti dell'inimico, e vietassero i soccorsi. I Tartari con le scorrerie insfratanto stracciarono il Paese, e secondo il loro naturale costume lo deuastarono, & abbruciarono. Dal Conte di Sdrino frenate con loro perdita le barbare violenze, si ridussero di nuouo al Campo. Paradiso mostrossi nel principio dell'attacco viuace nel sostenere la Piazza, piantando opportunamente il cannone, e flagellando con frequenti scarichi l'inimico. Le batterie de' Turchi nel corso di dieci giorni non fecero progresso; sicche per conservare la monitione, si diedero a più lento assedio. Le vicine Foreste forniuano di fascine, e di legnami in abbondanza, onde i Guallatori riempendo gli Stagni, appianauano l'adito alla fossa. Que'di dentro col gettare il fuoco nella materia combustibile procurauano di consumar'la, ma acccessi nella loro monitione ne volò con graue perdita una considerabile portione. Era sollecitato dagl'assedati il Conte di Sdrino al soccorso, il quale con sue lettere gl'assicurò dell'unione delle Truppe comandate dal Duca di Mercurio, Principe del sangue di Lorena, di preuato valore, per rompere la circinnallatione. Superò egli la disciplina de' più sperimentati Capirani del suo Secolo. Lasciò le guerre ciuili di Francia, doue le vittorie sono indistinguitile dalle perdite; esibì a Cesare la sua spada per bagnarla nel sangue Ottomano, e fu al Generalato delle sue armi utilmente preposto. Or quanto più risuonaua il pericolo di Clissa, tanto più strigueua la necessità del soccorso al valore del Duca raccomandato. Si ritrovaua egli alla testa di ventimila buoni Soldati. Si diuisò se una parte dell'Esercito douesse speditamente spiccarsi per sferzar qualche linea delle manco forti, o se doueua auanzarsi tutto il

1600

1601

corpo dell'Armata per diuertire col sommo delle forze la caduta della Piazza. A questa opinione aderì la maggior parte, onde Mercurio alla testa delle sue Truppe s'auanzò a quella volta con tal ordine, che ributtati con strage gl'inimici, che se gl'opposero in più partite per cammino, restaua grande speranza per la prosecutione della vittoria. Ma le paludi, & i malageuoli transiti impedendo il progresso della marcia, fu fatto alto poco lungi dalla Piazza. Erano frequenti le scaramucce, così cogli Spahì, e Gianizzeri, come con Tartari, ed una fra le altre fu così calda, che durò tre hore, nella quale perirono due mila Spahì, e mille Gianizzeri, e de' Cristiani quattrocento; vantaggi tutti ad ogni modo, che non distornarono l'assedio, anzi diuennero i Fedeli assediati per l'inuasioni Tartare, che battendo le strade, e di giorno, e di notte, sorpresero, e predarono la prouida Cristiana in modo, che l'Esercito inutilmente combattuto da' Turchi, restò debellato dalla fame: e benchè il Duca persuadesse la continuatione dell'intrapresa, e nel soffrire il digiuno dalse agl'altri mirabile esempio di costanza, fu finalmente sforzato a piegare all'vniuersale consenso, di retrocedere da Canisa, abbandonare il cimento, e ritirarsi al Fiume Mura. Nel profondo della notte con più cauto silentio, perche i Turchi non lo penetrassero, decamparono. Ma i Tartari, che dormono a cauallo, pre-conosciuta la marcia ne auuertirono gl'Ottomani, che non perdettero tempo nel dar alla coda. Fu lunga la disputa, & ostinato il contrasto; e le bene restarono molti Cristiani feriti di frecce perirono molti più Turchi da colpi di moschetto, sì che restò represso il loro ardire. Il Duca di Mercurio nel combattere marchiando con bella ordinanza rese lodabile la disciplina, manifesta l'arte, e la scienza militare, della quale sopra ogn'altro era dotato. Non si può a bastanza biasimare la scarsa economia Cristiana, l'impresa della quale per lo più restarono rinuersate dalla mancanza de'viueri. Disauuentura, che non succede a i Turchi, e pure sono le loro Armate più numerose, e per conseguenza ricercano più abbondante prouigione di vettouaglie. Le cause s'attribuiscono alla loro sobrietà, mentre poca acqua li disseta, poco riso, e poca carne secca li disfama; nè sono così dediti alla crapulla, nè abituati al vino, come i Fedeli. Aggiungasi, che riescono più ponuali nell'amministrazione del danaro, e più seueri nel castigare chi lo distrae dall'aluco, per doue è destinato. Per questo se manca la vettouaglia chi ne ha la cura risponde con la testa al mancamento, onde gl'huomini per la certezza della pena pensano più agl'altri, che a se stessi; si scordano del proprio interesse, quando il principale è quello di conservare la vita, senza della quale riescono inutili i prouecchi, nè giouano i

pro:

fitti. Suavito il soccorso, proleguirono i Turchi con più vigere l'assedio. Due Vngheri fuggiti dalla Piazza, riuelarono all'inimico lo stato debole della medesima, e l'animarono alla Perseveranza. Il Comandante li dieci noue di Ottobre, senza attendere gl'ultimi sforzi, vilmente la rese, accordatagli da' Turchi, che ben comprendeano l'importanza dell'acquisto, ogni più onesta conditione. Viscirono con bagaglio, & armi, scortato il presidio fino al Fiume Mura. Conuinto il Comandante di cederla, & hauuto in sospetto di fellonia, fu l'anno seguente nel mese stesso decapitato in Vienna. Gli fu troncato il capo, ma non risolta per ciò la Città a i Turchi, che con altrettanta costanza fanno resistere, e difendere le Piazze acquistate, con quanta facilità vengono da' Fedeli rilasciate e cedute. Più teste de' Cristiani Comandanti nella guerra corrente sono state tronche dal Manigoldo, che dall'inimico: più Piazze donate per ribellione, che espugnate per forza. I Transilvani sempre auersi al Dominio Alemanno conuocarono in Claudiopoli vna Dieta, e dissentendo pochi si staccarono dall'obbedienza di Cesare. Nominarono per loro Principe la terza volta Sigismondo Battori, che se ne stava in Moldauia ritirato, e fuggitiuo. Il Bassa s'oppose indarno al tentativo. Inuiarono Ambasciatori all'Imperatore per cennare la loro rivolta. Gli fu negata l'audienza, riuscendo troppo frequenti gl'atti della loro infedeltà. Il Valacco intanto sepe così tenne a neggiarsi, e far'ispiccare il suo zelo alla Corte per il seruizio dell'Imperatore, che se bene erano le di lui negotiationi discreditate dal General Passa, fu ad ogni modo rinfesso nella gratia di Cesare, datogli un Principato nella Slesia, e trattenuto nella Corte Imperiale, in qualità di Principe il di lui Primogenito. Diede in ostaggio la moglie, e gli furono somministrati danari, e Militie, perche unitamente co gl'Imperiali scacciasse dalla Transilvania Sigismondo frescamente da' Popoli accattato. Pienrò egli nel Dominio con soli venti Caualli. Tentato dalla Nazione, e sostenuto da' Baroni fu ricevuto in Claudiopoli, e s'applicò a disporre le sue deboli forze per piantarsi con più ferma radice nella scurinità. Il Valacco, & il Bassa s'accompanarono a ritir per frenare i di lui incuimenti; ma non hauendo egli vigere proporzionato per resistere all'armi di Cesare, mancante di danaro, di credito, e di Militie si ritirò di bel nuouo alla Montagna. I Turchi intanto, a' quali comperdar esca al fuoco, unitamente con Tartari, e Moldau si spinsero al di lui soccorso; onde si ritrovò ben tosto alla testa di sopra trenta mila huomini, superiori di numero, ma non di valore alle Militie Cristiane, le quali deliberarono di venir con lui a battaglia prima che s'accendesse con qualche acquisto. Hauca il Bassa sopra vn' eminenza

1600

nanzi haueua disfatto vn suo co'moglio di mille Turchi spiantò l'a-
 dio, e si ritirò a Fort, face' do la vita più di fuoruscito, e va-
 gabondo, che di Principe. Quando pose' tea il Dominio
 della Transilvania hebbe moderatione per volonta-
 ramente spogliarsene: ma doppo lasciata an-
 dana mendicando soccorsi per ripigliar-
 la: effetto dell'vmana intabilità, che
 non stima ciò che gode, se non
 doppo che gl'è fuggi-
 to dalle mani.

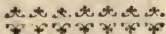
1600.





MEMORIE ISTORICHE DE' MONARCHI OTTOMANI

LIBRO DECIMO.



1601



L'guereggiare è vno sfidare la fortuna a duello. Scielgono gl' altri l' arme; si fa essa padrona del Campo, e si riserba l'esito delle battaglie. Di quelle ella si fa ginocchio; nel quale chi vince, e chi perde. Chi hà più danari hà più vantaggio, perche tenta la sorte con maggior baldanza. Lo stesso segue ne' combattimenti per chi hà più forza, come i Turchi, che riescono per lo più vincitori. Prenea all'Arciduca la ricupera di Canissa sua Sede; e come è l'ordinario de' foccombenti meditaua il rifacimento; mà incontrò il solito de' giucatori, che più facilmente perdono di quello riacquistino il già perduto. Il zelante Pontefice tenea non disuguali premure. Calmata con la pace trà le Corone la tempesta di Cristianità, volea, che il turbine dell'armi scoccasse nella Turchia. Mostrauasi pronto a profondere i tesori in così pio armamento, nè lasciava d'imitare altresì a secondarlo i Principi fedeli. Nel tempo di queste meditationi vennero di Persia due Ambasciatori, dirizzati da quel Rè allo stesso fine di muouere il Cristianesimo; l'vno nominato Afsan Muluc Persiano; l'altro Antonio Chefer Inglese, abituato però col soggiorno di luaghi anni in quel Regno. Presso del primo

flaua

flaua la maggior autorità ; ma il fecondo per la pratica delle lingue ; dato per coadiutore s' vnirpaua la maggioranza a feugo , che non caminauano trà loro concordemente. S'addirizzarono prima all' Imperatore : impiegaron dieciffette mefi nel viaggio per oblique vie , per dubbio , caminando per le diritte , di non vrtare negl'aguati de' Turchi. Furono incontrati alla Corte Cefarea dal Signor di Tietrestain con alquante Carozze fuori di Praga ; follate le strade dal Popolo per la novità dell' Ambascieria non folita a quella Corte . Rapprefentarono , *Che San Abas loro Rè hauena domato Vsbec Tartaro con più vittorie . Che riaffoggettito il Regno di Seruan ftana intento à far lo fteffo d'altre Prouincie vfu par gli dagl'ingordi Sultani . Che fe gli foffe data la mano da' Principi Criftiani , fi farebbe di concerto domata l'Ottomanica prepotenza . Che non termina l' nimico maila guerra in Perfia , che non dia principio à quella di Criftianità in Europa ; onde prima che attendere la reciproca oppreffione effer meglio preuenirla con vna , & anticipata inuafione . Che vn folo Cane era per ordinario dimorato dall' ufo , mà che molti concordemente ezzannandolo , lo mordcano , & lo mait. auuano .* Fecero inftanza per Bombardieri , e Maftri da fuochi artificiatì : Soggiunfero , *Che teneano ordine di paffare al Pontefice , al Rè Criftianiffimo , & alla Republica di Venetia , allo fteffo oggetto . Che la vna ch'è del fuo Rè nutriuua corrifpondenza col Moscouita , e Principi Giorgiani , tutto à fine d'ingroffare il fuo partito .* Non raccolfero a quefta Corte le fperate frutto . Rispose l' Imperatore ; *Che effendo in rotura coll' Ottomano non hauea bi fogno di ft. moli , mà d'effettue affiftenze .* Hauuto congreffo col Miniftro Cattolico fui refidente , difcreditò quefti più tofto l' Ambascieria , e gl' Ambafciatori di quello che accreditalfe almeno con efteriori dimoftrazioni vna così folenne , lunga , e difpenfiofa efpeditione . Non ricauando dall' Imperatore le fatisfattioni , che bramauano , s'inniarono a Roma . Paffarono per Fiorenza , Don Giouanni fratello naturale di quel Gran Duca gli accolfe con quaranta Carozze molte miglia fuori della Città ; e non hauendo lui negotio , riceuuta vna collana in donatio profegnarono a Roma . Quini partendo al Pontefice , che il loro giugnere s'addattaffe a' fuoi difegni . li riceuè con pompa ; condottì da Silueftro Aldobrandino Nipote , & alloggiati nel Palazzo della Reuere . E per che trà loro fempie contendeuano della preceffenza , gl'ammife il Pontefice all' audienza difgiunti . La loro efpoftione verfo in dire , *Che effendo il loro Rè molto propenfo alle Criftianità , bramaua corrifpondenza col Capo della fteffa . Che permettea nel fuo Regno a' Criftiani coltiuare la loro Religione , e fabricar Tempj .* La rifpofa fu , *Che fu i Santità nutriuua con gl' Ottomani guerra irconciliabile . Che inuaua perco in foccorfo dell' Imperatore i fuoi Eferciti , e lodaua , è pfandiuua all' vnioni , & al concerto dell' armi Criftiane , e Perfiane .* Ricevuti due

1901

due mila ducati di donatuo per ciascheduno si partirono verso il loro Paese facendo il viaggio di Spagna, per scandagliare i sentimenti anche di quella Corona. Il Pontefice bramando di penetrare più a dentro in quella materia, spedì in Persia Diego Mariquez, & Antonio Costa Gesuita, ambidue Portoghesi per corrispondere all'Ambasciatata, & a fine che conservassero, & aumentassero nel Rè l'ottima professata disposizione. Non giunsero i Persiani a Venetia, mà inaiarono alla Republica vna lettera del loro Rè continente, che essendo lei consuante, e per conseguenza in più vicino pericolo attentua Sua Maestà, che stimolasse col suo esempio gl'altri. Rispose il Senato, con forma propria, che quando di questi mouimenti si fossero veduti gl'effetti, hauerebbe fatto apparire il suo zelo non inferiore ad ogn' altro interessato nel premunirsi da' vasti disegni dell'Ottomano. Nello stesso tempo il Cardinal Dietrichstein spiccato dall'Imperatore entrò in Roma per rimostrare l'urgenze pressanti della Germania, ch'era sempre più stretta, & incalzata dall'armi Infedeli. Che le Diete d'Imperio lo lasciavano a digiuno. Che caminavano a leuto passo, nè vguagliavano il veloce cammino che faceano gl'Ottomani ne' progressi di guerra. Che mancandogli il contante, che era il condimento vniuersale di tutti gl'apparecchi, non corrispondeano perciò alla premura dell'occorrenze, & all'imminente pericolo. L'vna delle principali commissioni del Cardinale fu quella di distogliere il Pontefice dall'intrapresa di Canisfa, per la quale era inuegliato. Gli rimostrò l'arduità dell'assedio, il sito paludoso della Piazza, difficile d'approcciarfi; e quanto sarebbe più ageuole applicarsi a Buda Metropoli del Regno d'Ungheria, situata in vasta Campagna, prossima al Danubio, a seconda del quale col comodo delle Barche poteva mantenersi vettouagliato qualsiueglia più formidabile Esercito. Che conuenia imitar' i Turchi, che non consumano le forze in imprese di poco rilieuo, mà entrendo in vn Paese inuestono di primo lancio la Metropoli, e pretendono col percuotere la radice abbattere tutti i rami della pianta. Questi discorsi se ben veraci, e fondati sopra la ragione, e l'esperienza, non persuasero il Pontefice, ò inclinato, ò impegnato con Ferdinando. Rispose, Canisfa essere il domicilio, & il soggiorno degli Arciduchi, porta per penetrare nelle viscere dell'Italia. Che non suelta dalle mani Ottomani- che, ne sarebbero germogliati danni tanto maggiori, quanto più prossimi a questa Prouincia. Che dalla predetta Piazza camminare poteano gl'Inimici a Gratz: Bramarsene la ricupera da' Principi Italiani. Che a qualche soccorro che prometteano, disegnaua d'acoppiare il proprio per ingrossarlo. Che fatto questo, s'hauerebbe potuto pensare ad altro. Che l'impresa nulla toglieua alle meditate dall'Imperatore, anzi

seruendo di diuersione le agenzolaua. Non hauendo potuto il Cardinale disfogliere Sua Peatitudine, fomentata anco del Duca di Sessa Ambasciatore Spagnuolo, che per ordine del suo Rè alla ricupera di Canissa aderiu, prese le poste, & a Praga si riconfusse, done fatta la relatione, trouò l'Imperatore alterato, e disgustato all'estremo degli Spagnuoli, da' quali non haueua potuto spremer alcun succo, nè alcuna assistenza in guerra così lunga, e difficile. Si ritrouaua all'ora il Rè Cattolico distratto da gli Olandesi, & Inglesi; sì che non gli restauano pensieri per l'Ungheria. Animato il Pontefice a questa impresa, impose a cinque Colonnelli l'ammassamento di dieci mila Fanti sotto la directione del Nipote; per il mantenimento de' quali aggrauò lo Stato Ecclesiastico di ducento mila ducati, e tentò d'ampliarli con altro sopra il Clero d'Italia; ma varij ostacoli se gl'affronarono difficili a superarsi. Ciò fatto mediò d'vnire in Lega i Principi Cristiani. Si ritornò perciò all'Imperatore, che rispose non hauer bisogno di stimoli ch' si ritroua in carriera. Hauer' egli guerra dichiarata con l'Ottomano: Essergli però necessarie pron e assistenze, non maneggi d'vnioni incerte, lunghe, e di non facile conclusione. Che trouandosi egli effettivamente con l'armi alla mano, si riuogesse Sua Santità agl'altri Potentati del Cristianesimo, otiosi spettatori delle sue non meno, che dell' comuni sciagure. Addirizzossi il Pontefice al Rè Francese. Hebbe da Enrico Quarto in risposta, che incalorisse il Rè Cattolico, il quale non ostante che si trouasse così viuamente interessato d'affinità con Cesare, e si mostrasse tanto auerso a' Turchi, non haueua fin all'ora portata nè al Congiunto; nè alla causa commune alcun souuegno. Che per mantenergli la guerra ciuile nel suo Regno hauessero gli Spagnuoli profuso tesori, che farebbono stati meglio impiegati ad oppressione degl' Ottomani, e che se bene portarono in frontespicio la difesa de' Cattolici, e l'estinzione di quel lunghissimo incendio, hauendo egli fatti aprire gl' vtri, & i barili, con li quali dauano ad intendere di portar l'acqua, gl'hauera ritrouati ripieni di bitumi, di pece, e di zolfo in modo, che hauessero accresciuta la fiamma con pericolo manifesto d'incenerre il Regno. Che a risarcire questi graui danni si trouaua egli presentemente implicato. Che le piaghe per anco aperte, scilanti sangue, & imploranti rimedio, non gli permetteano di volger' ad altra parte l'applicationi; Che queste rascingate, e guarite, non hauerebbe per la Religione Cristiana fatto apparire minor zelo de' luoi predecessori, che per lei haueuano esposto con vguale generosità, e la vita, & i tesori. Che se dal suo Regno col mezzo di leue si volesse raccogliere Soldati, l'hauerebbe acconsentito, ma che a più non intentione d'uscire, quando prima non hauesse veduti gli Spagnuoli, dell'interesse de' quali principalmen-

1601

mentesi trattava, accalorarsi, & impegnarsi di vantaggio. La Repubblica eccitata disse, che alcun altro Principe Cristiano non s'era più lungamente insanguinato con gl' Ottomani di lei. Che portava, come si suol dire, stracciato il petto, & i panni. Essere frontiera di così potente n' inimico, e come non deueua la prima esponderli al pericolo, così non sarebbe stata l'ultima nel disporli ad anticiparlo. Che più volte con la sola sua Naue imbarcata s'ingolfò nel Mare Iurralesco della guerra Ottomana, e si trouò in procinto di sommergetsi senza che gli fosse prestato fruttuoso aiuto; e conuenne perciò far libo col riempire la voragine con parte de' più pretiosi capitali del carico. Che l'esempio de' più potenti hauerebbe dato regola, e misura alle sue deliberationi sempre riguardanti il bene della Cristianità, & i vantaggi della Religione, per la quale hadena date per lo passato proue così potenti d'infervorato zelo. Stimolato il Duca di Savoia moltosoli più tosto desiderare l'impresa di Gineura, e con l'espeditione del Marchese d'Este suo Ambasciatore tentò d'imprimere nell'animo del Pontefice non essere meno pia di quella di Canissa, come ricouero, asilo, e sentina dell'eresia. Ma dubitando Sua Beatitudine di non muouere vmori in Italia, e che non riuscisse questa intrapresa gelosa a' Principi Cristiani confinanti, persistè nel primo proposito tanto più, quanto i discorsi d'un Gesuita chiamato Segala, di fresco ritornato di Costantinopoli, decantauano l'Impero Ottomano diretto da Donna imbelles, e da Sultano disagguerrito, & in stato d'essere attaccato con speranza di buon successo. Trè Eserciti erano da Rodolfo Imperatore sostenuti con generoso dispendio a'danni de' Turchi. L'vno Comandato dal Duca di Mercurio nel cuore dell'Vngheria, l'altro dal Basta in Transilvania, & il terzo sotto Canissa. Era questo composto di sette mila Caualli, e ventidue mila Fanti. Le assistenze d'Italia così dell'Aldobrandino Comandante le Truppe Pontificie, come de' Duchi di Toscana, e Mantoua componeua il neruo migliore. Stiria, e Carintia, che restauano incomodate dall'incurSIONi della guarnigione, somministrarono soccorsi. Dirigea la Mole dell'assedio Herbsrain. Diuise l'Esercito in forma rotonda, e piantollo dirimpetto la Piazza. Nel furore del combattimento oppresso l'Aldobrandino dalle fatiche dell'assedio, e dall'instancabile diligenza con la quale incombea a tutte le fazioni cadde infermo. Fù trasportato a Varadino & iui morì compianto da tutta l'Armata. Lasciò erede la Casa Pontificia della gloria, e della virtù propria; ed in Roma nella Chiesa della Minerva furono con pompa solennizzati i suoi funerali. A Flaminio l'elfino restò appoggiata la directione di quelle Truppe. Or mentre da' Cristiani, s'incaloriscono gl'attacchi, si superano le difficoltà degli Stagni, e de' Canali, Afsan Bassà, detto il Picciolo, Comandante la Piazza

con

con dieci mila Turchi, frequentò sortite, dispole trauerse, inalzò contra batterie, e non trascurò le parti d' artillo Soldato e di procello Comandante. Il Duca di Mantoua per la parte Cristiana rubando alla notte il riposo lo donaua alle vigile, & alle fatiche per accelerare i lauori. Per mancanza di foraggi per la maggior parte de' Caualli, riserbati all' attiraglio de' cannoni; e fù il danno tanto maggiore, quanto che si rendeano necessarj per trasportare dalle vicine Foreste, fascine, virgulti, legnami per riempire gli Stagni, e per interrare i Canali conducenti alla fossa, ad effetto d'applicar poi le mine alle radici della muraglia; Orfeo Gallone Ingegniere s'adopò con peritia nel sollecitare l' operationi: mà mentre infaticabile eccita, & agisce, da vno sfortunato colpo di Colobrina atterrato, restarono l' opre con graue detrimento di quell'assedio ritardate. Cesare Porta fù a lui sostituito, tratto dalle truppe Pontificie: mà non haueua, nè peritia, ne sollecitudine vguale al predecessore. Gl'assedati in tanto, benchè il frequente fulmine delle batterie Cristiane hauesse in grau parte sfaciata la muraglia, particolarmente a Settentrione, nulla pauentando gl'auanzamenti, con scarichi incessanti colpiuano gl'assalitori; con forte frequenti stornauano i lauori; ed usciti vna notte con picciole Barchette rouinarono, abbruggiarono alportarono i legnami, e le fascine, sopra le quali nella palude erano piantati i tranagli de' Fedeli. Non si contentarono del l' inferito danno, ma fugarono i nostri, che non fecero testa, e rapirono due Insegne. Mentre con sanguinosi passi lentamente caminaua l' oppugnatione impedita da' prenarrati ostacoli, e dalla difficoltà di rasciugare gli Stagni per auuicinarsi alla contrascarpa, il Duca di Mercurio inimico dell' otio, voglioso di segnalarsi con l' Armata d'Vngheria, distese i Padiglioni a fronte d' Alba Reale, e la strinse d' assedio. Il Marscial Rosburmio apertosi il camino a trauerlo alcune paludi, doppo ostinata resistenza fatta da' Turchi, espugnò i Borghi. Inalzate poscia le batterie, aperti gli approcci, conqulsata la muraglia, il Duca dispole l'assalto. Starembergh, & il Principe d' Arnalt con le loro Truppe brauamente salirono le breccie. I Turchi s' opposero con gagliarda resistenza. Cessata la pioggia de' molchetti, e la tempesta de' fuochi artificiat, si venne all' armi bianche, & ingolfati nella mischia con vguale franchezza s'insanguinarono. Fù reciproca la strage mà superiore la virtù de' Cristiani, che formontata a viua forza la breccia, nuotando in vn mare di sangue, tagliato a pezzi il presidio Turchesco, prefero la Città. Il Bassà con alquanti de' suoi fattosi forte in alcune case, combattè, e resistè sino agl' estremi. Mà pressato, e souerchiato dal numero, mancategli la monitione si rese più alla propria necessità, che all' ardire degl' aggressori. Haueuano gl' Ottomani minati diuersi Posti della

Città, che per la violenza del fuoco dato a tempo volarono con danno considerabile de' vincitori, che non scoperta l'insidia, perirono sotto le ruine. Morirono mille, e ducento Turchi: le monitioni, i cannoni, & i viueri dal fuoco guasti, si resero a Fedeli inutili, onde comprarono la vittoria a caro prezzo. Per soccorrere gl'assedati faceuano i Barbari ammassati trenta mila Soldati, ma preintesa nel camino la deditione, s'allestirono all'attacco del Campo Imperiale. L'Arciduca Mattias giunto poco innanzi all'Armata, vedendo non esserui altro mezzo per conseruare la Piazza, che l'arrischiare tutte le forze, s'accinse al conflitto con grande animosità. Il Duca di Mercurio inferiore di numero, ma non di cuore, ne di disciplina, disposse le file, proportionata l'ordinanza, opposti condensati Equadroni a più rilasciati, e spatiofi de' Turchi, incorraggendo con la lingua, n'á molto più con la mano, con vtro furioso inuelli l'inimico. Fù dubbioso, e pendente per qualche tempo il contralto; caderono i più animosi, così dall'vna parte, come dall'altra. Agl'vrlì de' Turchi, ed alla furia de' loro alfalci s'opposero con passo composto, e con raddoppiate file i Cristiani, così guidati dagl'ordini del Comandante; sì che preuolendo in fine i fatturalle parole, & i colpi alle grida dello inimico, rintuzzato, scomposto, e battuto, cedette al valore de' Fedeli; e vi restò sconfitto Meemet balsa Generale, quello di Budz, ed altri sette Beglierbei, che doppo adempite le parti d'ardimento morirono combattendo. Altri tremila Turchi bruttarono con il loro sangue la Campagna, e si comprese per proua, che le vittorie saranno sen pre partiali de' Cristiani, quando con l'eserciti dell'armi non ne perdano l'uso, e che siano guidate da Capo d'esperienza, che con i vantaggi dell'arte sappia schermirsi dalla sproportion del numero. Gl'Ottomani auanzati si racchiusero nelle prossime Piazze. L'Arciduca, & il Duca di Mercurio, doppo presidia Alba Reale, a Vienna si ricondussero.

A ritornar o a Canissa doue continuauansi gl'attacchi: ogni palmo di terreno costaua più vite per le frequenti sortite, nelle quali, e di giorno, e di notte gl'assedati inuellendo le baricate de' Cristiani, faceua nuovi canali di sangue. Mentre Massimiliano Arciduca, e Ferdinando fratello col Duca di Mantoua stauano vniti nel Padiglione (notando letazze, arriuò dalla Piazza vn tiro di cannone di volata, che gl'hebbe a far vuctar le vene, e palsò per lo mezo degli astanti, senza documento d'alcuno. Per atterrire gli assediati esposero i Cristiani alla loro vista le teste d'Ibrahim, e di Murat Comandanti con altre de' Turchi ammazzati sotto Alba dal Duca di Mercurio. Questo funesto spettacolo non atterri punto il coraggio de' racchiusi. Si rideano d'ogni sforzo militare de' Cristiani, e continuauano ad oltraggiarli con frequenti

quenti scarichi. Il Duca terminata la prenarrata impresa inuò di soccorso a gl'assedianti due mila Caualli, e sei mila Fanti, guidati da Rosburmio. Questo valido soccorso non giouò perche giunse fuori di tempo. La medicina trouò l'infermo senza forze, sì che non fece operatione valeuole a solleuarlo. Aueua il rigore della Stagione, & erano morti più di trecento Caualli, e più di mille, e cinquecento Soldati di freddo. Gl'oppugnati, più arditi che mai, mostrauano nell'istancabili sortite la continuatione del vigore; onde conuenne finalmente col solito Cristiano di disordine sciogliere l'assedio. La notte antecedente soprauenne vn turbine così fiero, che causò mille danni, & accelerò le mosse tanto più confuse. S'abbandonò il bagaglio, & il cannone, periti i Caualli destinati a condurlo per deficienza di foraggio; e le bene non fossero mancati si trouaua lepolta l'artiglieria nel fango così profonatamente per l'escrescenza de' Canali, come per le diluuiate pioggie, ch'era diuenuta immobile. Si lasciarono in preda alla crudeltà Ottomana, gl'infermi per la stessa penuria d'animali per muouere le crette; onde usciti gl'assediaci inheirirono contra quei miserabili. S'arricchirono col bagaglio de' Cristiani, e trionfaron delle perdite, dell'abbandono, e del disordine de' loro nimici, facendone farsa collo sparo del cannone, con nacchere, piferi, salti, danze, & vrili orribili. Chi vuol discernere con quale tenacità i Turchi custodiscano l'acquistato preda le sue misure da Canissa, che fu espugnata dagli Ottomani con la descritta facilità; E quanto i Cristiani s'accinsero alla ricupera, furono fatti due sperimenti; l'vno il sopranarrato regnante Rodolfo, l'altro negl'anni posteriori viuente l'Imperatore Leopoldo Primo, ne quali si consumò il fiore degl'Officiali, e de' Soldati dell'Armata Alemanna, e si perdè tempo, riputatione, e danaro de'campato, & abbandonando l'assedio con maniera poco meno sfortunata della precedente, con quelle graui perdite, che si rappresentarono più diffusamente a suo tempo. Simili scioglimenti d'assedio confusi, e disordinati non s'accostumano presso i Turchi. Le loro perdite sono momentanee; i loro acquisti pronti, e tenaci.

Per l'insauito successo dell'armi Cristiane sotto Canissa si fecero in Costantinopoli fuochi, & esultanze solenni, oltre li tre giorni prescritti dall'uso. Entrò per vna porta il Sultano in quella Città con grande comitua, per l'altra la Regina Madre con corteggio maggiore per la dominante autorità. L'accompagnarono venti Cocchi coperti di scarlato con Sultane rinchiusse, e non visibili. Essa sola comparue esposta nel proprio agl'occhi del popolo. Tenea innanzi di se vn Cofano ripieno d'Alpri, gettandoli alla Turba per mendicare acclamationi, & applausi.

1601

Per far qua'che marittima diuersione a solliciuo della guerra d'Vngheria a fauore dell'Imperatore, s'vnirono le Squadre d'Italia, e del Rè Cattolico: Quella di Napoli comandata da Don Pietro di Toledo; e vi s'inbarcò parte di quel battaglione, benchè pretendesse non esser obbligato, che a guerreggiare in Terra, essendosi il Vice Rè per persuaderli espresso, che le mura de'Regni marittimi erano i Legni armati, che combatteano in Mare per assicurare la Terra. Quella di Sicilia diretta da D. Pietro di Lena; quella di Sauoia comandata da Don Emanuele di Vega Soldato Veterano; quelle di Firenze, di Malta, e di Genoua tutte sotto la principal directione del Doria. Vi si vnì quantità di Voluntarij di grido, il Duca di Parma, il Marchese Conzaga, Don Virginio Orsino, che comandaua le Pontificie, Don Pietro di Moncada Vice Rè di Sicilia, oltre altra Squadra, che costeggiando l'Africa con Truppe d'Aragona, e Catalogna doueua raggiungerli a così famoso armamento. Precisa intrapresa non era discorsa, mà in vniuersale risuonaua, lo strepito di tant'armi esser riuolto a'danni de' Turchi; che dalla fama popalatrice de' più secreti dilegni auuertiti, e risuegliati, battendo con la Caualleria le Marine dell'Albania, e de' luoghi più sospetti, disposte sentinelle in siti eminenti stauano preparati per ribattere l'inuasion, e resistere all'vrto. Fatta la rassegna si trouarono quattordici mila huomini da sbarco, non compresi quelli di Catalogna, & Aragona. A' primi d'Agosto sciolse l'Armata dal Porto di Messina nel più oscuro della notte senza strepito, per render la partenza più improuisa. A cento miglia in Mare diuolgo il Terzo il disegno d'intentare sopra Algieri in consonanza delle corrisponderze, che si teneano con gli Schiavi in gran numero, che sospirauano la libertà, & in riscontro delle intentioni date da Nicolò Stampa Marchese di Soncino, che in persona visitato il Posto prometteua fauoreuole successo all'intrapresa. Era l'Armata prouista d'armi anche per fornirne i Popoli, che si solleuassero. Si distribuirono gl'ordini per l'appodamento, per lo sbarco, e per il combatto. Giunto a' primi di Settenbre in vista della Piazza, così vicina a Terra, che poteansi gettar le scale per isbarcarui, fatti alquanti segni, non fu corrisposto da quei di dentro. Per questo suauiti i concerti, ò mancate le speranze, il Doria all'improuiso acceso il fanale, e suonata la marchia, lasciò di vista la Piazza, e con inesplicabile marauiglia di tutti, ogn'vna delle Squadre da doue haueua disancorato, se ne ritornò. Non hebbe questo colpo altro di notabile, che vno strepitoso rin-bombo, col quale fu posta in apprensione l'Albania, la Persia, e l'Africa; mà non fu tiro che a vuoto, che obligò gl'inimici a star più ocutati del solito, nè apportò all'Imperatore, a' Cristiani, all'Vngheria solliciuo alcuno, e riuscì al Cattolico di grane, & inuti.

inutile dispendio.

Approdò nel tempo stesso a Venetia il Vescouo Zapatense di picciola Città in Albauia pressima al Mare, & a gli Stati della Republica; & unitamente con Paolo Ducagini Capitano di qualche credito s'espressse per parte della Natione Albanele; Che i principali Vecchiani di quell'armigera Natione s'erano congregati nella Chiesa dedicata à S. Alessandro, e quindi deploarate le loro afflittioni hancano compiante le violenze Turchesche, la dura seruitù, e la commune oppressione. Che inuentauano gl'Ottomani ogni giorno nuoue maniere di rapire. Che essendo frequente la mutatione de'Sangiacchi sempre affamati, veniuano questi à satiarli delle loro sostanze, & à disfamare con le loro femine la libidine; che à forza di tormenti erano costretti à dissotterrare tutto ciò che sepelliuano per occultarlo all'auaritia de' barbari, e che non solo gl'haueri, ma il sangue stesso, ed i figliuoli erano in annuale tributo rapiti. Che à gli stessi Vecchi doppo spogliati delle facultà conueniua per non morire dalla fame dichiararsi Maomettani. Essere tempo opportuno di dar la mano al lor zelo infiammato di libertà, e secondare la generosa risoluzione, di di perire combattendo co' loro Tiranni, ò di spezzare vna volta le catene Che se bene l'Impero Ottomanico era dilatato si trouaua insiacchito di forze, e sausto di Militie, vuote le Fortezze de'Soldati, onde esser facile alla loro progine deriuante dall'inuito Scanderbeg il rinouare le antiche famose vittorie, quando siano assistiti da' Principi Cristian, e particolarmente dalla Republica, la di cui potente protezione vnilmente implorauano. Che in numero, & in valore non degenerauano da' loro Antenati, e che haueruano diuisato di ricorrere al Pontefice, & anche al Rè di Spagna; ma scoperti gl'aiuti di questo deboli, e dell'altro temporanei, e quello che più importaua, lontan, non trouauano rinforzi nè più validi, nè più prossimi di quelli del Senato, tanto più, che haueruano à memoria gl'antichi concerti tra Scanderbeg loro Principe, e Giacomo Loredano Generale della Republica d'assaiue concordentie, e per Mare, e per Terra li Paesi Ottomanici. Che la morte di questi due gran Soldati haueua inuersati così gloriosi disegni. Che hauendo nel cuore radicata la Religione, la Fede, e l'inclinatione al Dominio Veneto, volentariamente offeriuano il loro vassallaggio. Che quaranta mila huomini atti all'armi di rito Cattolico Romano si trouauano arruolati in vn feglio, e che altri sessanta mila delle circouuine Prouincie hauerebbero seguitato il generoso proponimento. Che all'apparire dello Stendardo di San Marco sarebbero à gara accorsi à rassegnarsi per sacrificare, e le vite, & il sangue à riscatto della libertà. Offertauano lettere di corrispondenti in Croia, Scutari, Alessio, & in altre Piazze, che presenteano concertata solleuatione in congiuntura tale, che non hauerebbono le Otomaniche guarnigioni trauersata la loro vniuersale insurrectione, tanto

1601

più sicura, e costante, quanto poteano riceuere pronto fomento dall'Armate Venete maritime. Soggiunsero, Essere il loro Paese secondo di mihi niere d'oro, e d'argento, e copioso di tutto ciò ch'è necessario all'umano bisogno. Che implicati gl'Infedeli nelle guerre d'Ungheria, o di Transilvania, spogliate quelle frontiere d'ogni rinforzo, rendeano la congiuntura accomodata all'effettuazione delle loro speranze. Che tutti quei Popoli animati dal zelo verso la fede Cristiana, e per i seueri trattamenti dell'inimico comune, portati alla disperatione hauuano conseguaui nelle mani d'esso Vescouo, e Capitan Paolo i loro cuori per offerirli in olocausto alla Grandezza Veneta; risolti, o di uinere in libertà, o di morire procacciandosela. Furono dal Doge lodati, accolti, regalati, e consolati; ma la congiuntura, in seriosa consultatione tenuta sopra delle predette esibitioni, fu ritrouata inopportuna, mentre s'hauuano di Germania raguagli, e di Costantinopoli ancora, che tra'Turchi, & Ausuriaci si sgrossassero trattati di pace, onde tutta la mole della guerra sarebbe caduta sopra le braccia della sola Republica. Non si uedeua nè meno, se l'accennate mosse di tanto Popolo tenessero sicuri fondamenti; oltre che s'hauca rincontro, che quella Natione per altro bellicosa, si ritrouaua in questo tempo auuilita, inesperta nella guerra, effeminata da lunga pace, e molto più dall'oppressione Ottonianica resa imbellè, & insufficiente alle diuise determinazioni; onde si credè, che più la disperatione, che la prudenza conducesse que'popoli ad intemperanza, non sicura, azzardosa, anzi ruinosa resolutione; si che fu risolto; Tenere la Republica fissa la mira al loro sollieno. Che conseruassero il suo, ma coperto il loro coraggio, e quello di tutto il Popolo per metterlo in esecuzione in più acconcia congiuntura. Che il muouerli senza miglior fondamento hauerebbe anzi irritato l'inimico, e causato non sollieno, ma più stretta oppressione. Che non si sarebbe lasciata di uisla l'opportunita ch'hauesse piaciuta a Dio d'offerire; e donati quattrocento ducati al Vescouo, e trecento al Ducagino, altri seicento le ne sborsarono pure per diuidere tra quei della Natione più ben inclinati alla Cristianità, e furono rimandati consolati. Il Vescouo andò a Roma, doue cambiato il zelo publico in priuato, s'applicò molto più a conseguire pensioni per se stesso, che assistenze per gl'altri.

1602

Sigismondo Battori intanto non trouando mezo per esser dall'Imperatore tollerato nella Transilvania; vniti alquanti Polacchi, ed ottenuti rinforzi Turcheschi, prese due Città de'Sassoni fino che il General Basca troua applicato nell'oppugnatione di Bisericia, Piazza che tenea per suo il di lui partito, e fece non picciola resistenza. Isforzata alla fine si rese per accordo, e fu ranzonata trentamila Taleri da dispensarsi alle Militie. Doppo di che andarono gl'Alemanni in traccia di Sigismondo, e lo colsero a Croulat, scemato di forze, d'assistenze, e di

cred'ito per le passate trauersie. Or quanto più l'Armi Alemanne erano accreditate da' vantaggiosi successi, comprendendo egli inchiodati per lui i fauori della fortuna, deliberò implorare col mezzo del Basta la clemenza di Cesare: nè tardò ad inniargli Istuan Chiacchi per concludere l'aggiustamento. Zechel Moises nel mentre con altri Nobili della Nazione non inclinando alla quiete s'accampò con quattro mila Soldati vicino ad Alba Giulia inuitando il Basta a negoziare con loro, disuniti da Sigismondo; mà poco sinceri quei trattati non ebbero successo, anzi determinò egli d'attaccarli prima che maggiormente s'ingrossassero, come auenne con così violento calore, che Zechel, fu disordinato, e disfatto con perdita di tremila de'suoi, ricouratosi egli appena in Temisuar per impetrare soccorsi da' Turchi sempre pronti a somministrarli per tener viva la fiamma. Protestò Sigismondo al Basta, che non haueua hauuta participatione ne' predetti mouimenti, e reslò trà loro capitolato, Che quando egli facesse all'Imperatore, vna fedele cessatione della Transiluania, e consegnasse Lippa, e Geona nelle mani de suoi Ministri potrebbe incaminandosi a Praga rimetterli nella buona gratia di Sua Maestà.

1602

Rigermogliò in quest'anno la guerra nella Valacchia, al Principato della quale fu Rodul preposto dal Basta. I Turchi, e Tartari somentauano vn tal Simeone, ad oggetto d'introdurlo nella Prouincia, e discacciarne il Cristiano partito; mà auvedutosene il Basta con pronto soccorso gl'offerì la battaglia, lo disordinò; lo ruppe, lo fece prigioniero, e viristabili Rodul, e l'Imperiale autorità. Inuoluta poi la Piazza di Soluoc Sede de' predetti Ribelli, la costrinse, e di nuouo ad Alba Giulia ritornò per rafferma, e piantare con più profonda radice il dominio della Prouincia. I Turchi mal contenti de' di lui progressi s'vnirono in corpo, & inuestirono Alla Giulia. Il presidio codardo al solito sotto pretesto che le mura roinate da' precedenti attacchi non fossero resistenti, senza consenso de' Capi intauolò repentinamente trattati per renderla. Ma mentre stanno applicati i più vili ad estendere le Capitulationi, entrati furtiuamente per altra parte i Gianizzeri rubarono ciò che i Cristiani hauean posto all'incanto per vendere, e tagliarono a pezzi la guarnigione; & inuiarono a Costantinopoli i cannoni, dando il sacco alla Città.

Maneggiandosi in varj luoghi con fortuna cangiante la guerra, il Duca di Mercurio valoroso direttore dell'Armata Alemanne, i di cui fatti narrammo, temuto sopramodo da' Turchi, morì a Norimberga, mentre se ne ritornaua in Francia, carico di gloria; Soldato di cuore, d'esperienza, e di singolar disciplina; e fu granissima la perdita per la Cristianità, L'Arciduca Mattias col Marefcial Rosburnio raccol-

1602

tol' Esercito Alemanno prese Pest, & attaccò Euda, Accorsoui Assan Balsà di Bossina con vna grossa banda di Turchi per soccorrerla con favore anche de'tempi auersi, e delle pioggie, che grandauano in gran copia, sforsò le linee, che ritrono disarmate, e v'introdusse due mila Gianizzeri; sì che diminuito l'Arciduca di gente, e di speranza per progresso maggiore, si ritirò dall'assedio. Il Marescial Rosburmio imputato della morte del Conte Belgo, e molto più d'hauere malitiosamente per danaro lasciate scoperte le linee di circonuallatione alla parte doue i Turchi gettarono il soccorso, reso sospetto di fellonia fù in Praga decapitato. Così, ò per la codardia, ò per la perfidia de' Cristiani s'appianano a i Turchi gl'acquisti; douendo seruire di perpetuo rimprovero al loro scarso zelo, che come essi hanno per dannabile interesse vendute diuerse Piazze a' Turchi, così non si leggono esempi, che i Turchi con fede inferma habbiano tradite le loro a' Cristiani. Zechel Moises col solito somento de' Turchi, e con l'appoggio d' altri Baroni di Transiluania occupò Alba Giulia, e si intitolò Principe della Prouincia. Il Basta mal proueduto di forze, con l'auuersione de' Popoli alieni dal Dominio Alemanno, fù costretto ritirarsi a Zacmar: sì che animato il ribelle dalla di lui lontananza, prese Claudiopoli, & inuelti susseguentemente Cronstat. Rodul Principe di Valacchia del Partito Imperiale, vnico vn non sprezzabile corpo d'Armata, senza strepito, per l'eccitamento del Basta s'auanzò di notte tempo all'Esercito di Moises per sorprenderlo, e con subita inuasionc attaccato il Quartiere de' Tartari, li rinuersò sopra i Turchi, che non resistendo all'vrto continuarono nel disordine. Doppo di che s'auuentò allo stesso Zechel, che attorniato da' Siculi, e da' Transiluaniani, fece maggiore, mà non bastante resistenza. Superata in fine anche la di lui costanza restò tagliato a pezzi con quattro mila de'suoi; e Rodul trionfando de'nimici di Cesare guadagnò il bagaglio, e cento cinquanta Bandiere, che furono in attestato della vittoria inuiate à Praga. Il Basta da così prospero successo animato, postosi alla testa delle sue Truppe, partito da Zacmar ritornò nella Transiluania, e battuti alcuni Tartari, e Turchi, residuo dell'Armata disfatta de'ribelli, soggiogò tutte le Piazze alienate, e ridusse di nouo la Prouincia sotto il comando dell'Imperatore.

1603

Quanto più cresceuano l'oppressione degl' Vscocchi a' danni de' Sudditi Tatcheschi, a' quali non solo toglieano le sostanze, mà l'onore prostituendo le femine, & eccedendo nella più nefanda libidine, altre tantori suauano a Costantinopoli le doglianze degl' Ottomani al Bailo Veneto. Le difficoltà di distruggerli erano intitolate maliziose trascuraggioni, segrete intelligenze, dissimulate tolleranze. Varie praiche
di

di maneggi s'intauolarono se ben inconcludenti. Offeriuua l'Imperatore di leuar gl' Vscocchi da Segna, ma per pagare il presidio Alemanno in loro vece dimostrarua mancanza di danaro. Il Pontefice veder do ineuitabile in fine la rottura, inuiò Flaminio Delfino, perche insinuasse qualche ripiego, ma non hebbero i di lui maneggi successo. Asseiuua, che il fare vicire tutti gl' Vscocchi di Segna era vn lasciar vuota d'abitatori, & abbandonata vna Piazza di Frontiera all' Ottomanico arbitrio. Proponcasi di dar congedo a' Venturieri, lasciandoui i Nationali: inutile rimedio, perche questi erano quelli, che nutriuano i loro figliuoli nella pirateria, che dalle Madri erano spinti a questo esercizio, perche tornando carichi di preda ingrassauano le loro priuate famiglie. Suanita la speranza d'aggiustamento, nuoui patenti di leua de' Croati Veneti furono dalla Repubblica distribuite. D'Istria fu spinta la Caualleria nel Contato di Fisinò nel Carso, & asportò grosso bottino, che serui di ristoro a' dannificati. Ibraim primo Visir inuiò Chiaus a Venetia, e doppo palsate varie lamentationi per i danni degl' Vscocchi, paragonò Segna ad vn tumore grauido di putrefattione, che causaua dolore a tutti: Disse, *che conuenia tagliarlo d'accordo; che se non se ne differisse l'esecutione, perche trattandosi la pace con l'Imperatore, deppo conclusa, riuscirebbe l'ostilità, ò infedeli, ò fuori di tempo.* La Repubblica, se ben giustamente esacerbata, diuertì con destro modo la propositione. Rispose, *che tenea irreconciliabile inimicitia con ladroni; ma non con gl' Austriaci, con li quali corrispondeua amicabilmente come con la Porta, e che si farebbero inleaguati gl' predatori, bastuu, e maltrattati, conforme i loro prauu diportamenti.* Venne in Collegio l'Ambasciator Cesareo; ma, ò che l'innuasioni predette, ò che il giugnere del Turco hauesse suagliata la gelosia, vsò concetti più soauu del solito, mostrando desiderio, che si ritrouasse qualche compenso. Lo stesso fece il Rossi Agente dell'Arciduca Ferdinando, presentando lue lettere; ed instando per il passaggio degl' Alemanni destinati a dar cambio agl' Vscocchi in Segna; ed in fatti corrisposero questa volta alle buone parole gl' effetti. Il General Lencouicchio restituì parte delle prede. Soprauenne Giuseppe Rabatta Consigliere dell'Arciduca in qualita di Committario. Pareua a questo Caudaliere, che il proteggere gente di così abbomneuoli columi offendesse la dignità, e l'integrità de' Padroni, onde voluntieri abbracciò l'impiego di snidarli dalla Marina, e lo maneggiò con pontualità vguale alla nascita. Fece istanza al Pasqualigo Generale marittimo della Repubblica, perche gl'innualse persona spettatrice dell'ingenuita del suo procedere, mentre nè doni, nè promesse de' rei lo hauerebbero diuertito dall'esecutione degl'ordini dell'Arciduca. Condannò al supplicio Martino Conte di Possidaria Suddito della Repubblica, ma degenerante dagl'

1603

1601

Antenati, al quale furono ritrovate le pelli de' Soldati Veneti scorticati; & hebbe per compagno Marco Margenich pari negl' esecrandi crudelissimi delitti. Altri in spiaggia furono appiccati: & inseguiti quelli, che si diedero alla fuga e presi, si troncarono loro le teste. Alcuni che comprobarono pentimento, e rassegnatione per spiantarli da Segna, scandaloso ricouero, furono rilegati a Otolach. Pubblicò in oltre editto, che ritrattaua ogni sicurezza a' Sudditi Veneti banditi, onde alcuni fuggendo incaparono nelle Barche degl' Albanesi da' quali furono erucidati. Cento di costoro non piacendo ad essi quel soggiorno, come non così adatto alla continuazione delle rapine, ritornarono a Segna: ma retrospinti dagl' Alemanai si concentrarono nel Bosco vicino, doue dalle loro femine eragli furtiuamente somministrato il vitto. Non valeano gl' Alemanai a raggiugnerli nella Foresta in riguardo all' agilità del corso, & alla pratica di nascondersi: gli furono somministrate da' Veneti Militie Albanesi, che gl' inseguirono nel più tolto delle Selue, e gli debellarono: fattasi da costoro resistenza così languida, che si fecero conoscere più atti al furto, che al combattuto, e più valorosi a spogliare gl' inermi, che a viuere gl' armati. Distrusse il Rabatta per questa via non solo i rapaci auoltoi; ma i loro ni si ancora, perche di quattrocento case, trecento ne abbattè, e cento ne desolò. Spinse pure fuori della Città alquanti Religiosi selettori, che commettuano con finistre interpretationi i loro misfatti, & hauendo parte nelle rapine, le alimentaua col permetterle. Predicauano, che bastaua, che il fine fosse buono, benchè discordassero i mozi, e che per giungere al Turco fosse lecito spogliare il Cristiano. In corrispondenza dell' operato ricercò il Commissario Imperiale da' Ministri Veneti, che fosse riaperto il commercio, nè si tenessero più lungamente angustiate le Marine Arciducali, ma cessassero l' ostilità; e fu tutto prontamente acconsentito. E perche non bastaua l' hauer troncati i rami, se non si toglieua la radice, il Commissario allontanò il Barbo Capitano di Segna fomentatore d' ogni disordine, che con le dilettoni, e consigli daua la mano agl' attentati più esecrabili. Il Senato in aggradimento del zelo del Rabatta, e della sincerità delle sue procedure gl' inaua via collana di valore di cinque milla scudi, che non riceuè se nò doppo hauuta l' approbatione dal suo Principe. Entrò in Collegio il Rolli Ministro dell' Arciduca: espone l' operato dal Commissario; e rimostrò, *Con questo zelo le di lui executioni si fossero confrontate con gl' ordini de' Padroni; che quelli che haueuano iscanalata la manna, incontrarebbero ne' rigori del brado. Che confirmato in quel gouerno il Rabatta, e cacciato il Barbo, meglio si farebbero stabilite le prete deliberationi, dirette allo spiantamento de' passiti scandali: al rincentere la confidenza, & a sgombrare la*

re li dispiacervi. Furono in conseguenza scordate l'ingiurie, liberati i prigionieri, ritirati da' porti le guardie, e licenziati i Vascelli sequestrati ne' Porti. Mà quando sopra così stabili fondamenti si credea inalzato edificio di costante quiete, rovinò all'improvviso tutta la machina. Per la guerra d'Vngheria fu riuocata al Rabatta l'assistenza d'vna Truppa d'Alemanni, con la sponda de'quali haueua domati gl' Vscocchi. Per liberarsi dal facinoroso residuo di costoro, formò vna Compagnia de' più tristi sotto la direttiione di Gianiza peggiore d'ogn'altro, e lo incaricò, per allontanarlo dalle Marine, ad auanzarsi all'Armata. Obbedì costui, se ben contra sua voglia, e postosi con compagni in cammino s'auuenne in Daniel Barbo già discacciato di Segna, come raccontammo. Costui ripieno di passione, *Doue andate, disse, amici se non alla perdizione, mentre Rabatta vi spigne all'Armata per perderui? Giunti in Vngheria, ò sarete tormentati da Carnifici in castigo de' passati misfatti, ò firacciati da' Turchi. Se vi tra porta il desiderio di combattere con l'implacabile nimico, ritornate uene alla Patria; abbattete il Rabatta co' suoi seguaci; distruggete l'accerrimo distruttore. Io che ritorno dalla Corte, v'affiduro che i nostri protettori si maneggiano fedelmente; diseredano i suoi rigori, che gli priano delle nostre generose contribuzioni. Lo decantano per più Venetiano che Austriaco; rimostrano il disertorio d'hauer estenuato in parte Nazione così bellicosa, tormento de' Veneti, flagello de' Turchi. A che serue adunque l'andar sene raminghi, se potiamo di bel nuouo rientrare nelle nostre abitazioni, e ripigliare il gradito esercizio di riparare alla povertà con abbonanti ricchezze? O quanto è meglio combattere con Mercanti disarmati, che con Turchi agguerriti; proseguire la nostra picciola guerra, doue si combatte più per guadagnare, che per vincere; doue il maggior sangue che si spande è quello delle borse; doue non habbiamo nico, che attaccato non sia sicuro di perdere il bagaglio; doue facciam breccia nell' altrui sostanze, e gl' assalti riescono più di uisiosi che sanguinosi; doue s' inseguisce l' nimico, che fugge, e s'incontra certo il premio, & il marie non dubbio. Mà non endrà così con Turchi, doue consiste il traffico in membra tronche, in busti recisi, in cadaveri spiranti: doue le merci consistono in ferro; doue non si concambiano che sablate; doue il fine si combatte con la difficoltà delle oppugnationi, col rischio della morte, con i disagi, e per ciò che se ne discorre, con la mancanza di conante, e con la fame inimico più d'ogn'altro inuincibile.* Persuaso Gianiza, ritorse il cammino, si condusse alla Patria, si presentò al Rabatta, che rin prouerandolo di disubbidienza, egli che cercaua friga per trouar vendetta, gli rispose orgogliosamente; e mentre l'altro riprendendolo ponea le mani sopra la guardia della sua spada, Gianiza afflito da' suoi Sicarij, suadata la propia l'ammazzò, tanto più impunemente, quanto che egli era afflito da' pochi Soldati

Tedeschi, & inferiori di crudeltà agl' aggressori. Questo homicidio non dispiaque alla Città, perchè partecipando gl' abitanti de' furti, vedeano con mal occhio il persecutore de' loro prouecchi. Fù senza alcuna pompa portato alla Chiesa; ed iui se ben cadauere fù più esposto alle vendette, che all' esequie. Le femine degl' Vscocchi arrabbiate gli succhiavano il sangue, e con denti gli lacerauano la carne. Per così strano, e scandaloso successo non commossa la Corte d' Ispruch, si sospettò in Venetia di connivenza, e si credè, che senza lo spaleggio d' altamiano non farebbe sopra Ministro di qualità caduto il fulmine, per il quale abbattuti tutti i maneggi di quiete, si ripigliarono l'armi, gl' ostij, e l' ostilità.

Non solamente dagl' Vscocchi fù infestato il traffico della Republica; ma dagl' Inglesi ancora. Ritornaua d'Egitto Giouanni da Mosto Console sopra la Naue nomata la Veniera, con opulento carico: S' incontrò a Capo Manlio nel Bertone patto reggiato da Guglielmo Pers Corsaro Inglese, che superiore di forze la sottomise, e fece nel proprio Legno passare il Rappresentante con la famiglia. E perchè lo Scaramella Secretario dimorante in Londra per la Republica, non passasse doglianze col Rè, fù consultato se doueano chiudere tutti gl' huomini nelle vele, e gettarli in Mare, come frequentemente acostumauano, per seppellire tra le voragini dell'onde la memoria del loro eccesso. Quattro giorni furono tratti nell'apprensione della morte, ch'è più della morte stessa formidabile; ma il Console con ragioni, con persuasioni, e con offerte distrasse il Corsaro da così crudele deliberatione, & operò in modo, che montando egli col più pretioso carico sopra la Veneta nouellamente fabricata, lasciò al Console la Naue Inglese sdruscita, con la quale non senza pericolo di naufragio, approdò al Zante. Ritornato il Corsaro in Londra fù per le lamentationi del Segretario circondato da catene; ma circa la restitutione, essendo da lui stato di già venduto il meglio del carico, ricompensati con il danaro ricauato i protettori de' suoi furti, poco si conseguì; in modo che non hauendo mai risarcito il danno, morì nella carcere. Molti pure della stessa Nazione dediti alla pirateria, permessa loro dalla Regina Isabella, dubitando della giustizia del Rè Giacomo, vanto così ingiusta professione esacerbato, il ricourarono in Tunisi, & Algieri, si fecero Turchi, & augmentarono con graue danno della Cristianità il numero de' Corsari Infedeli. Altra Naue par Veneta nomata la Belbiana, fù da altro Corsaro Inglese col carico in Barberia trasportata. Il Rè Giacomo con somma equità ricompensò parte del danno con lasciare a disposizione dello Scaramella alcuni capitali esistenti in Inghilterra di ragione del predatore. Vietò con seueri editti a quelli di sua Nazione l'oltraggiare Vascelli Veneti;

comandò agl' Ammiragli la ristituzione; proibì, che non scioffessero da' suoi Porti, se non Vascelli corredati all'uso mercantile; impedì l'uscita degl' armati; e col reprimere, con castighi non solo l'audacia de' Corsari, ma de' loro fomentatori, e partecipanti, nettò il Mare da' Pirati, favorì il traffico, & adempì a tutti i numeri di cortesia, e di giustizia. Inuiò poscia a Venetia il Cavalier Antonio Studer per dar conto dell' operato, e di sua assunzione. Fece alla Republica ogni oblatione di se stesso, e del suo Regno; e fu l'Ambasciatore onorificamente ricevuto, regalato e congedato.

Era ridotta a tali angustie la Monarchia Ottomana per la scarsa abilità del Capo, da cui era diretta, che scorrea il Persiano con le sue armi douunque lo portaua l'ambitione; e lo Scriuano doue lo volgea l'auaritia, e la rapina, a segno che era defraudato de' tributi l'erario, anche da' principali Balsa, che nelle proprie borse gran parte ne diramauano. Non sapeua il primo Visir come più sostenere la guerra d'Vngheria. Tra così confuso rauuolgimento di cose, apparue in Cielo minacciante Cometa, che predisse vedouanza al Trono; e Meemet passò a vita peggiore con reputina caduta in vna notte senza mal precedente: Corpulento, e disordinato: alcuno de' Medici la credè appoplezia: l'vniuersale da qualche segno esteriore l'hebbe per contagiosa infectione. Saluatosi dalla guerra, fu ammazzato dalla peste. Vn solo carbone estinse colui, che accese nell' Vngheria cotanto incendio. Non andò nè meno esente dalla fame, terzo flagello di Dio, mentre si pascerono i Sudditi di frutta secche in luogo di pane per tutta l'Asia. Morì l'anno ottauo del suo Regno. Fù la sua perdita dannosa al Cristianesimo, perche dirigea con debolezza, più gouernato che gouernante, non condottore de gl' Eserciti, ma condotto dalle femine del Serraglio. Le belle dissero l'imbelle. Non fuggì la guerra, ma guerreggiando dalla battaglia fugì. Fù lasciuo, e crudele, vitij gemelli della Turchia. La contagione è famigliare a Costantinopoli; perche non viene abborrita, nè trattata con rigore, meritato dall' orrido macello che cagiona. Visitano gl'appetati, come facciam noi quelli, che sono tormentati dalla gotta, o da altra malattia non soggetta a communicatione. Si vestono senza riguardo degl' abiti stessi de' sospetti. Non è marauiglia, che ella habbia simpatia con questa Setta, poiche anch'ella è vna seconda infectione, che ogni giorno più si diffonde, e si spande per l'Vniuerso. Haueua Meemet antecedentemente per gelosia di Stato, fatto morire Sultan Mamut suo primogenito, perche fomentando di concerto con la Madre i mali vmori della Monarchia, e l'auersione de' Gianizzeri, tentasse d'anticipare la Corona col rapirla dalle tempie del Genitore. Fù approvata la sua morte dal Musti, e dal Visir per interesse di Stato, come

na scintilla da estinguerfi, per che non accendesse fuoco di ciuile discordia. Se alla guerra eterna non prosperamente guidata vi si fosse all'ora aggiunta l'interna, si sarebbe ridotta quella, benchè vasta potenza a più estreme contingenze. Così con repentino cambiamento di sorte il secondogenito.

A C M A T,

1604

Destinato al laccio andò alla Corona, & il fratello riserbato al Diadema passò al capestro. Restò egli con vniuersale acclamatione eleuato al Trono. Fù primo di questo nome, e Decimo ottauo Monarca de'Turchi in età d'anni tredici, benchè lo publicassero di diciotto ad arte, per far'apparire più vigoroso l'illanguidito gouerno. Fù tenuta così secreta la morte di Meemet, che non confidatasi, che al Musci, fu il giorno seguente congregato il Diuano solenne, sotto pretesto di dar'audienza ad Inuiato di Persia, & all'improviso fu veduto sedente in Trono Acmat con picciolo Turbante in capo, vestito di drappo pauronazzo, insegna di duolo, con l'urna del Padre a' piedi. Publicatasi la nouità, gl'abitanti, chiudcano a precipitio le botteghe timorosi del sacco: Ma i Gianizzeri portarono ordine del Serraglio; perche fossero aperte, e promissero vniuersale sicurezza alle persone, & alle sostanze. Sopra le spalle de'Basà fu trasportato il cadauero a Santa Soffia, ed inui non lungi da' Progenitori interato. Distribui il nuouo Monarca il solito donatiuo trà le Militie, venticinque cechini a ciaschedun Gianizzero, dieci scudi ad ogni Spahì. Visitò le Moschee, & vn Sancone di gran credito dimorante nel Sobborgo di Costantinopoli. Fù plaudito il di lui aspetto, auuenente, di bell'intole, car iagione bianca; magro però, e macilente, di complessione delicata, e per conseguenza non vigorosa, nè durabile. Hebbe nella sua asunzione tre auuenimenti propitij. Il primo che suo Padre non fosse morto poch'anni auanti, perche uiuente il primogenito, a lui non toccaua l'impugnare lo Sceptro. Il secondo, che non hebbe occasione di spargere conforme il solito il più profuso sangue, perche non hauendo, che vn fratello d'anni quattro, fu lasciato uiuo non per volontà, mà perche così permisero gli accidenti che narraremo, e per non auuenturare la posterità, che non apparia in Acmat, non per anco addomesticatosi con femine. Il terzo, che non si trouasse lontano, mà nel Serraglio, onde riempì, nello stesso tempo, che fu vuotata, la Sedia vacante. Il primo ordine, che uscì, così suggeritogli dal primo Visir, già Basà del Cairo, fu di far sortire dal Serraglio la Regina Madre di Meemet sua Aua, che solita dirigere la Monarchia, dissimulare non potè il grande sentimento di vederfi tras-

por-

portata nel vecchio, e spogliata dell'autorità dispotica, che fin'all'ora hauena esercitata. L'abbandonò accompagnata dall'altre Donne del Serraglio piangenti. Risuonauano i singulti con osseuatione del popolo. Maledissero il cangia'mento, & infransero per dispetto tutte le vetriate del Serraglio, dal quale uscirono. Restò impedito al picciolo Sultano l'abboccarsi con la predetta Regina, benchè ella ne facesse istanza. Accioche se n'asteuesse gl'insinuò il Visir, che così lei come tutte le altre Donne, che l'accompagnarono erano streghe, che haueno amaliato suo Padre in modo, che per il loro imperfetto gouerno ad angusti procintiera ridotto l'Impero. Et in fatti incantò le Cariche a' più osferenti: si souenue de'ricchi, si scordò de'meriteuoli; distolse il figliuolo da ogni applicatione di guerra, e l'effeminò nel Serraglio: Fece gran bene alla Cristianità, e causò gran male alla Turchia. Entrò nel Serraglio la Madre d'Aemat nata in Boffina. Fù costei schiaua, di vaghissimo a'petto; danzaua, e suonaua leggiadramente: donata dal Baisa Meemet Girà al Sultano suo Padre. Arriuata a così gran posco non lasciò di regalare con danaro, con gioie, e con vesti il benefattore, come primo autore della sua presente felicità. Usciua il nuouo Sultano ogni giorno in publico. Per dargli credito publicarono, che sarebbe passato in Vngheria; & il Muta dichiarò eretici coloro, che non lo credessero, benchè diuersa fosse l'opinione della maggior parte. Lo circondarono in Serraglio; Padrino fù il Visir, & al Barbiere, che lo ritagliò, si donarono mille cecchini. S'apprestarono varie bellissime Schiaue per godere de' suoi primi amplessi tosto che fù guarito, e si fece per ciò fuochi di gioia, e solennità d'ogni genere. Trà l'altre rappresentationi fù finita l'espagnatione d'una Città: fù intitolata Vienna: vi si diede l'assalto. Comparue il Tartaro a dar' il guasto al Paese. Doppo varij assalti fù presa, e figurato il Sultano trionfante entrarui per la breccia. Gli donò il Visir due splendidi diamanti, portati dal suo gouerno del Cairo. Doppo di che si diede di mano a varij apparecchi di fonder cannoni, vnir Gianizzeri, & altri prouedimenti da guerra, benchè internamente ogn'vno bramasse la pace con gl'Imperiali; perche se benes'erano fatti degl'acquisti, erano riusciti così sanguinosi, e dispendiosi, che non equipararono le concepite fastose speranze de' Turchi.

La guerra d'Vngheria non maneggiata con vigore, le domestiche ciuile discordie, la fama dei progressi de'solleuati, la debolezza dei consigli prouenienti dalla femina regnante, inuitarono il Persiano alla rottura, & a cogliere la congiuntura di recuperare il perduto. Già da lui domatosi, come narrammo, Vsbec Tartaro Asiatico, vnitosi a'Giorgiani uscì in Campagna con valido Esercito. S'accampò vicino a Tauris, e ricuperò parte della perduta Campagna. Non si può

1604

esprimere quãto infausto riuscisse questo auuiso alla Porta, aggiunto alle altre interne turbolenze. Piangeano i Vecchioni del Serraglio il prossimo eccidio della Monarchia. Stimauano non tanto gl' esterni attacchi, quanto l'intrinseche debolezze: languido l'Impero per l'insufficienza del già Meemet, e per la minorità del presente Acmat. Fu destinato perciò Cicala Balsa figliuolo del precedente dello stesso nome Siciliano rinnegato, alla direzione dell'armi in Persia. Fece egli ogni sforzo per resistere allo spinoso impiego: Ma il primo Visir, che non lo volea per se stesso, lo costrinse ad imprendere il peso. Fu ingordo nel richiedere le prouigioni per difficoltarli la partenza, ma tutto indarno, perche fu finalmente obbligato a staccarsi dalla Metropoli con Militia, che lo seguìua con altrettanta auersione. Giunto a Diarberchir trouò gl'affari in deplorabile stato, il Persiano sotto Reuan; i Giorgiani all'assedio di Tiflis perdutasi la Piazza di Tauris con tutto il circouicino Paese. Non lasciò d'animare i suoi Soldati abbattuti dagli auuisti delle conquiste, persuadendoli a penetrare nel Paese, e seco auanzarsi incontro a' nimici con fiducia di reprimerli. Arrinato nella Campagna di Van trouò i Persiani, che l'attendeano, distrutto antecedentemente il Paese per angustiarlo. Lo attaccarono stanco, ed affamato, non datogli nè meno tempo di ordinare le Truppe. Al primo affronto cedettero, e si scomposero gl'Ottomani; sì che fu rotto, e disfatto con strage, perdita del cannone, e del bagaglio. Si ricourarono le sparse Militie nella preaccennata Piazza; mà egli per non esserui rinchiuso se ne sottrasse di notte, fuggendo trà l'ingombro delle tenebre. Diede parte al Sultano del disastro, eccitandolo ad auanzarsi in persona fino in Aleppo, & in Damasco per dare spirito, e ristoro col suo auuicinamento a quelli rinuersati interessi; ma lustureggiando nel Serraglio, inuolto ne' piaceri, scordato della gloria degl' Antenati, battena il sentiere dell'otio, già con detrimento della Monarchia calcato dal Padre. Anche in Natolia imperuerfauano i ribelli, e risuonauano più che mai a Costantinopoli le doglianze de' Suditi. Nasuf Balsa persuase il Sourano ad auanzarsi in Bursia, mostrando di voler condursi in persona allo spiantamento de' tolleuati. Acconsentì: s'impiegò vn tesoro, come s'accostuma nel mouimento de' Monarchi; andò in Bursia, vi si fermò quattro giorni: ma per isneruare l'inimico non bastando la fama, necessaria la forza, ritornò a Costantinopoli senza effetto, non hauendo data che vna gran rotta al proprio erario con disapprobatione de' Suditi, dirisione de' tolleuati, che diuentarono perciò più violenti, e più fastosi. La mancanza di danaro, che non correua per il suo aluo, strauolto nelle borse particolari, accresceua le angustie. Il Musti consigliò il Sultano a chiamare sei Procuratori delle Moschee, facendosi pre-

star' il copioso contante, che destinato ad opre pie si ritrouaua ne' loro Cofani. Conuenia, diceua egli, valersi delle parti per mantenimento del tutto; e come le rovine d' vn' intiera Città contengono quelli degl' altri edificij, così non poter sussistere le Moschee, nè la legge quando perisca la Monarchia. Non fece difficoltà a puer' in carta questi sentimenti, & ad estenderne publica dichiarazione.

Per non lasciare abbandonata la guerra d' Vngheria discese Assan Basà, in quel Regno, violento senza contrasto alcuni Castelli, & attorniaua con le sue Truppe Serigonia, diede principio a stringerla. Cesare chiamato il Basta di Transiluania gl' impose il comando dell' Armata d' Vngheria, rimettendo la direzione di quella Prouincia al Conte Belgioiosa Comandante in Cassouia. Il Basta non hauendo forze per far fronte aperta a i Turchi, con frequenti partite gl' infestò in modo, che rompendo i conuogli conducenti i viueri, ridotta in penuria l' Armata Ottomana, Assan fu costretto ad abbandonare l' assedio. Ritirati i Turchi gl' Alemanni dilapidando l' Vngheria, esclamauano i Popoli, e s' aggrandiua trà le Nationi l' odio, e la discordia, per la quale spianarono agl' Infedeli le vittorie, e gl' acquisti. Il Belgioiosa con la seuerità del suo procedere pretendea reggere i Popoli, come s' acostuma ne' Chiostri i Religiosi dentro limiti d' austere regole; alienò perciò l' animo di quei Sudditi dall' Imperatore. La piana, che non ha prese buone radici, ad ogni picciola riscossa si suelle. Non erano le cose di quella Prouincia così ben rassodate, che douesse egli intentare nouità, e dar di mano alle forme. Priuò di vita alcuni principali Baroni, & eccitò più tosto l' odio, che il timore. Tolsè la Chiesa Cattedrale di Cassouia a' Protestanti, dandola a' Canonici, discacciati da' Turchi; onde trà la licenza degl' Alemanni, che dissipauano le sostanze degl' Vngheri, e le odiose nouità predette, staua il fuoco della ribellione se ben coperto, con la materia adatta per accendersi ad ogni picciolo soffio. S' impadronì pure del Castello di Giob pertinente al Boscai vno de' principali Baroni della Prouincia, il quale accintosi alla ricupera con tre mila Aiduchi, reslò il Comandante Imperiale disordinato, e disfatto insieme con vn corpo di sei mila Tedeschi da lui comandati. Questo insulto successo aumentò le speranze de' malcontenti, che inuiarono senza dilatione alla Porta per impetrar protezione; la quale mai non manca agl' incauti Cristiani, che l' implorano. Doppo di che la Città di Cassouia aperta niente si rinoltò; e fu applaudito il Boscai come capo della sollevatione: ed egli per conestare le sue armi publicò suo disegno non essere di combattere contra l' Imperatore, mà di solamente difendere la sua Religione oppressa da' Ministri a suggestion de' Gesuiti. La verità però fu, che della Religione non si ser-

1604

si feruì egli, che per vestire con abito apparente, & onesto la sua ambizione, e bramando il dominio della Transilvania, introdusse maneggi co' Turchi. Esibì loro tributo, ed essi, che sempre volentieri s'interessano nelle Cristiane disunioni, lo sementarono con riuorzi, onde raccolto vn valido Esercito composto di Transiluaui, Turchi, e Tartari, diede principio alla guerra. Belgioiosa non volendo abbandonare la Campagna, uscì egli ancora: ma tirato a battaglia, gl' Vngheri della fattione Imperiale, che erano seco, non combatterono, che in apparenza, rispettando i ribelli della stessa Nazione, i quali souerchiando di numero gl' Alemanni, restarono questi soccombenti, e tagliati per la maggior parte a pezzi, appena postosi con la fuga in sicuro il Belgioiosa. Il Commissario Dottor Penz fu donato a' Turchi con altre spoglie, bandiere Alemanne; & il Colonello Lipa prese il partito de' ribelli, e fu fatto dal Boscai suo Tenente Generale. Inclinata di sua natura l' Vngheria Superiore al Dominio Vngarico prese facilmente il partito de' sollevati, i quali possedendo diuersi Castelli in Transilvania conuocarono vna Dieta; e da' Popoli fu acclamato Principe il Boscai, assistente vn Chiaus Turco, che gli presentò vna Sabla, vna Mazza ferrata, & vn Stendardo per parte del Sultano, promettendogli protezione, & assistenza. Et in fatti non restò deluso dalle promesse, perche dal Casnà di Costantinopoli traslerò cento mila Sultaniui, e gl' inuiarono al loro Generale in Vngheria per valersene in nutrimento della turbolenza. Gran cecità de' Cristiani, i quali non conoscono, che sotto il miele de' Turchi vi è nascosto il tossico; e che mascherando eglino, l' insidie con abito, e sembianza di assistenze, fanno sopra di loro vn perpetuo Carneuale: Informato Rodolfo della riuolta destinò il Basta in Transilvania per porre il freno all'audacia de' sollevati. Entrato egli in Prouincia assediò Cassouia, mà la ritronò guarnita da valido presidio, animato dallo sperato soccorso del Boscai; & hauendo penuria di vettouaglie gli conuenne desistere dall' intrapresa, ritirandosi, sempre incalzato, dagl' inimici, nell' Austria Superiore. Reso il Boscai padrone della Campagna spinse ottomila Turchi nella Morauia, che la trattarono a misura della loro crudeltà conducendo in captiuità cinquemila abitanti, e deuastando il Paese secondati dagl' Vngheri di sua fattione, che soffiauano nella stessa fiamma, la quale per la vicinanza hauerebbe poi abbruciato ancora la loro stessa Patria. L' Ottomano perche il fuoco non s' estinguesse, sapendo che per ordine dell' Imperatore erano stati fatti al Boscai partiti di riconciliazione, per interron perue il filo, e per distoglierlo dall' accommodamento inuiò Meemet Basà con valide forze per appoggiarlo, e per accrescergli l' appetito con la viuanda più faporita dell' ambizione. Gl' offerì in Regno la Transilvania in-

cor-

1605

corporata con l'Vngheria Superiore; e nella Campagna di Rocas dal Visir gli fù posta vna Corona, che fù antecedentemente de' Principi di Seruia, e di Bosna, & in faccia agl' Eserciti Cristiano, e Turchesco gli cinsero al fianco vna Sabla tempestata di diamanti, acclamandolo Rè con le forme più plaudite, e festanti. Il Visir rallegrossi seco della dignità Reale. Lo intitolò nelle sue lettere Rè d'Vngheria, e di Transilvania, tutto a fine di tenerlo ben attaccato al loro partito: e perche la Scena in quel Regno, doue si rappresentauano queste tragedie non si mutasse, mà continuassero le diuisioni, & il sangue. Il Boscai ad ogni modo, che ben sapea quanto fossero inganneuoli simili barbare lusinghe, e che vn giorno i Turchi si farebbero ripigliata la Corona unitamente con la testa, mostrò d'abborrire almeno nell'esteriore il Regno, e di compiacersi solamente del Principato.

Mentre tali faccende si maneggiuano in quella Prouincia, e con marte dubbio, mà crudele, si combattea in altre parti del Regno ancora, raguagli non manco infausti per Corriero espresso giunsero di Persia. S'incontrò di nuouo il Cicala a trè leghe da Tauris col Persiano. I Turchi superauano di numero, ma non di virtù. Schierarono il loro Campo, diuidendo la Canalleria ne' fianchi, posto il Bassà Generale nel corpo della battaglia, attorniato dall'Infanteria Gianizzera. I Persiani all'incontro distanti vn quarto di lega intrattennero l'inimico tutta la giornata in picciole scaramucce, hauendo in diligenza inuitato vn corpo di dodici mila Caualli comandato da vn figliuolo del Rè a rinforzare con l'vnione il grosso della loro Armata. Da Spia sorpresa per camino informato il Cicala del disegno dell'inimico, per non dar tempo all'vnione s'approssimò al Campo Persiano, che la mattina nello spuntar dell'Aurora se gli fece incontro. Con pronto, e furioso lancio s'vrtarono gli Squadroni dell'antiguardia, & accesero così calda scaramuccia, che impiegando a poco a poco le forze tutte, terminò in aperta battaglia. Hanea seco il Cicala i popoli Chiurdi uniti in colleganza; mà, ò che dubitassero dell'esito del combattimento, ò che seguitassero il costume della loro dubia fede, appena incalorita la zuffa l'abbandonarono. Combattono ciò non ostante gli Eserciti con ardimento così costante, che doppo molta strage non si vedea peranco doue fosse per piegare la vittoria. Era così infiammato lo sdegno delle Nationi, che non dandosi i Soldati l'vno all'altro quartiere si tagliuano crudelmente a pezzi; più stanchi, che satij di saugue, e d'uccisione. Soprauenne a' Persiani l'implorato soccorso. Il fresco rinforzo tramischiatosi doue più bollua la pugna, piegò la bilancia, e riuersò gli Squadroni Ottomanici a segno, che nè le minaccie del Cicala, nè le esortationi de' gli altri Capi subalterni habbero forza di tratte-

1605

24. Novembre.

uere

1605

nare il corso precipitoso della Turba Militare, che rotta l'ordinanza si diede a velocissima fuga. Il Generale osservate disperate le cose, ristrettosi al corpo di mille, e cinquecento Gianizzeri, e di altrettanti Spahì sopraunavatia il macello, abbandonato il Campo si ritirò a Diarberchir a quindici giornate di Tauris. Lasciò in potere degli inimici il cannone con tutta la monitione, e bagaglio. Fu questo la salute de' fuggitiui, perche intenti i Persiani al bottino lasciarono di perseguirli. Ritrouarono dentro a' Padigliani vestiti, danari, Caualli, ed altri ricchissimi arnesi riuenienti a grandi somme, e particolarmente in quelli de' Generali; con che puotero satiare l'avidità della preda. Fù così graue la perdita, che vi morirono noue Beglierbei, con trenta Sangiacchi, e trenta mila Turchi. Vi perì il Balsà di Damasco, e vi restò prigionie Mustafà Balsà. Fù vno de' più famosi disfacimenti, & vna delle principali trauerse, nelle quali vrasse già mai per lo passato la loro persecerante prosperità. Partecipò il Cicale alla Porta il disastro. S'esprese, che non era più atto ad esercitare quel comando, accresciuto altrettanto il coraggio a' nimici, quanto diminuito al poco residuo delle sue Truppe. Non hauerebbe egli conforme il solito doppio hauer' incontrato nella mala fortuna, iscanfato lo sdegno micidiale del Sultano; ma sconsuolti gl'affari a quella parte non si ritrouaua alcuno, a cui dasse l'animo di raddrizzarli; nè vi era soggetto per rimettere, e per riempiere quel vacuo. Si tennero in Costantinopoli conferenze di giorno, e di notte nel Diuano, e nella Casa particolare del primo Visir con tale frequenza, che com'era insolita, così era osservabile da' Ministri de' Principi Cristiani. Fù concluso non esserui a' graui mali, che circondauano la Monarchia altro rimedio, che la pace con l'Imperatore; senza di questa non potersi presagire, che estreme desolationi. Nè fù auuertito Murat Balsà direttore dell'Esercito in Vugheria, perche con destro modo, senza far apparire l'vrgenza, insinuasse al Boscai pensieri di quiete, e lo persuadesse ad essere istrumento per procurarla, mentre le presenti sciagure, l'interne ribellioni, e l'esterne sconfitte non permetteano d'assistere per la continuatione della guerra: mà che lo facesse in modo che il desiderarla apparesse più di lui propria necessità, che di loro stringente bisogno. Egli si diportò con tale pontualità in questo maneggio, che non solo adempì le parti di Confederato, ma vguagliò quelle di Monsulmano, e non hauerebbe potuto operar con zelo più feruente, se fosse stato della loro legge; e fù mezano principale di questa pace.

In Persia non cauò quel Rè profitto proportionato alla famosa vittoria. S'applicò a debellare i Popoli Chiurdi, che dicemmo essersi

vniti

Vniti al Cicala, & hauerlo poi abbandonato al punto del bisogno nel principio della battaglia. Scorse vittorioso il Paese antecedentemente espugnato dagl' Ottomani; e se, non diuertitosi hauesse seguitato il corso della vittoria, hauerebbe auanzati gl' acquisti fino a Damasco.

Meemet Balsà lo stesso, che antecedentemente rese a' Cristiani Strigonia, voglioso di riacquistare la Piazza, e la riputatione, ammassate in Belgrado le Truppe, con apparato abbondante d' ogni apprestamento, in faccia della Piazza con tutte le forze si piantò. Trè Nationi componeano la guarnigione, Alemanni, Vngheri, e Valloni. I primi diretti da Gabriello Strainio d'Austria, i secondi da Francesco Thurio, & i terzi dalla Motta Francese. Il gouerno di tutta la Piazza si ritrouaua appoggiato al Conte Vilelmo Ostiense, che non fidandosi degl' Vngheri si serui di pretesto, che fossero obbligati militar sopra le Saiche nel Danubio, & altroue li tralmise. Questi offesi presero il partito del Boscai con sommo contento de' Turchi, che cauano sempre profitto dalle irremediabili disunioni Cristiane. A trè parti distribuirono gl' attacchi, & a li sei di Settembre inuestirono la Rocca superiore, difesa dagl' Alemanni, doue staua depositata la monitione: Mà da questi virilmente ripulati i loro sforzi, restarono con tale strage battuti, che mille, e cinquecento cadaueri Ottomanici coperfero il terreno. L'ottauo giorno rampognati da i loro Balsà rinfrescarono l'aggressione, protestando, che non voleano tralasciare l'assedio senza vittoria, benchè hauesse bisognato patirui tutto l'Inuerno, ed esporui in sacrificio le loro vite. Quel giorno gl' Alemanni combattuti dal vino tracannato a dismisura, & oppressi dal sonno corsero alla muraglia. Combatterono con ardire più insano che cauto, non serbando l'ordinanza; onde i Gianizzeri disetati d'acqua, ben comprendendo la stordita difesa, reiterati con ferocie gl' assalti, entrarono a viuua forza per la breccia nel Forte, e l'espugnarono con strage di nouecento Cristiani, che disubbedendo agl' Officiali, & obbedendo all'vbbriachezza si lasciarono vilmente tagliar a pezzi. Non fù però senza perdita l'acquisto, perche altrettanti Turchi caderono, manco coperti, e più esposti a' colpi de' difensori. Occupato il posto si seruirono delle monitioni per affliggere con tanta maggior violenza il Castello. Con incessanti scarichi di trenta pezzi di cannone, percosero la muraglia; mà sacrificandoui molta Militia. Meemet mandò a richiedere al Boscai quattro mila Fanti di soccorso, adducendo che a' Gianizzeri da lui destinati a quest' impresa per ordine di Costantinopoli era conuenuto retrocedere chiamati dall'vrgenze di Persia. Se n'escusò egli, rimostrando le sue particolari necessità. Ciò non ostante, aperta ormai a forza di cannonate la breccia, s'annuiano all'assalto. Fù ostinato il contrasto, e la Motta con suoi Valloni ga-

1605

gliardamente opponendosi, fiacchè con grave perdita le sforze degl'assalitori. Questi risoluti di lanciare con la costanza, e con freschi aiuti, che riceuano da' luoghi vicini, la brauura de' difensori, non dauano pausa al trauaglio. In vn' assalto, che durò più ore perirono mille Alemanni col Conte loro Comandante; il che diede gran crollo all'ardimento de' restanti. Il giorno susseguente fatte volar due mine, giugarono queste con tanta prosperità degl' aggressori, che molti degli assediati trasportati in aria, altri mezzi arrostiti presero dall'orrido successo tanto spauento, che tumultuariamente negarono di continuar la difesa, e ricercarono la deditione. Il Comandante Dampiero subintrato in loco del Conte Vilelmo, disseuti dalla resa. Disse, non essere le cose ridotte a tali estremi, che senza mancamento della giurata fede all' Imperatore potesse egli abbandonare la resistenza: Ma i Soldati non accorrendo alle mura, trascurando le fattioni, e le guardie, e gl'inimici all'incontro sollecitando l' operationi, rifabricando nuoue mine, e reiterando le percosse alla muraglia, guadagnauano ogni giorno terreno. Sbozzarono i tumultuanti Soldati vna Capitulatione, la esibirono al Comandante: egli la lacerò, e gli accusò di codardia, e d'infedeltà. Essi perduto gli il rispetto, lo legarono. Introdussero nella Piazza Ali Bafsà di Buda, e feco lui diuisarone della resa. Costui bramoso di riuocarla con risparmio del sangue de'suoi, non solo offerì ogni più onoreuole conditione, mà non ricusò, quando volesero continuare il loro seruizio di dare intrattenimento, e paga puntuale a quelli, che restassero dentro. Duecento di loro, ò per timore del Cristiano castigo, ò per speranza del Turchesco premio, indarno recalcitrando i loro Officiali, con forma fin'all'ora inusitata, con l' insegne militari abbracciarono l'Ottomanico seruigio. Altri mille con bagaglio, armi, e spiegate bandiere si ricouerarono a Comora scortati da' Turchi, che loro permisero anco Saiche per trasportare per il Danubio gl'infermi, i feriti, & il bagaglio. Per questa via più per trascuragine, e dispetto di disciplina, e di obbedienza, che per necessità, gl'Ottomani doppo dieci anni, che fu da' Cristiani recuperata, rialloggettirono vna delle più importanti Piazze di quel Reame.

1606

Questa prosperità fu compensata con nuouissimi disastri in altra parte. Freschi Corrieri portarono a Costantinopoli rotte, danni, e discapiti. Nasuf Bafsà fu battuto da Ribelli in Asia, e Chusain Bafsà d'Aleppo susseguentemente disfatto, e preso viuo da' sollevati predetti. In Persia l'Esercito Ottomano debilitato dalla guerra, diminuato dalla peste assediato dalla carestia era ridotto al niente: onte scorrea, e predominaua quel Rè a l'arbitrio quelle grandi Campagne; e circondata la Città di Gange principiò a costringerla con l'oppugnatione, e per
il

il disordine Turchesco se ne trascurzua il soccorso. I Cosacchi nello stesso tempo saccheggiarono, & abbruciarono le Terre di Bender, e Moncaltro prossime al Danubio. Angustiato da ogni parte il Sultano, destinò Ferat Bafsà in Persia in luogo del Cicala, ma con poco vantaggio di quegli'interessi, mentre mancava il contante per viuificarli. Deruis Visire per prouederne diede di mano alle violenze. Icuò vna vania a trè ricchissimi Ebrei, perche haueffero col defraudo d'alcuni ogli dannificato l'Erario del Sultano, e rapì loro grosse somme. Possedono costoro grandi opulenze, mentre tengono la mano ne' datij, e s'interessano nella fabrica delle monete, oltre le ricchezze, che col mezzo del traffico vanno ogni giorno acquittando. Informato Deruis haueua principiato a dar fuoco a i loro tesori. Comprefero il disegno. Principiarono a secretamente insidiarlo. Discreditarono la sua condotta, & a questa attribuirono il mal esito della guerra, il progresso delle ribellioni, e tutti gl'altri suantaggi accaduti alla Monarchia. Il loro fine era di perderlo per conseruare a se stessi le fortune ormai prossime a contingenze. Non risparmiarono vna porzione del loro danaro per preseruare il tutto, e n'impiegarono così proficuamente vna parte, che fatto insinuar'al Monarca essere abbondanti i tesori del Visir, fattolo egli chiamar' a se, fu alla sua presenza trucidato, leuategli ottocento mila ceccchini; di che gli Ebrei dimostrarono gran contento, e goderono dello spoglio nella persona di chi haueua principiato a spogliarli. Giungeuano ogni giorno insulti auuifi. S'hebbe notizia, che Giovanni Polach altro ribelle signoreggiasse con indipendente dominio tutta la Soria: e che il Bafsà di Babilonia secretamente con lui corrispondesse per vnitamente appropriarsi, e diuiderfi il tributo. Non si può a bastanza descriuere il disordine, nel quale si ritrouaua in questo tempo la Monarchia, lacerata internamente da' Turchi ribelli, esternamente da' Persiani, e dagl' Alemanni. Bafsà principale confidente dell'Ambasciatore Veneto, deplorando la positura infelice degl'affari, s'esprese con lagrime agl'occhi, che se l'Imperatore non facea la pace al Sultano, egli vedea periclitante la Monarchia. Per conseguirla reiterarono commissioni al Boscai facendolo instrumento di quiete, e manifestandogli l'impotenza d'assisterlo, troppo diuertiti dalle loro domestiche necessità. Egli con destertà occultando l'Angustie Turche scè fece penetrare alla Corte di Cesare la sua dispositione alla pace. I Cristiani, che a questo incanto ben tosto s'addormentano, benchè la congiuntura ricercasse, che chiudessero l'orecchio, l'aprirono ad ogni modo i principali Ministri del Gabinetto Imperiale. Fu destinata la Piazza di Comora per gli congressi de' Plenipotentarij, che doppo varij dibattimenti, e contestationi stipularono le seguenti Ca-

S. C. M. La Cristianità, e la Turchia sono due elementi contrarij: non possono stare vicini senza combatte. L'accorto nimico, che vede la Maestà Vostra ridotta in istato di resistere, propone tregue, quali sono sonniferi, ch'assopiscono il valore. Ora che i nostri Soldati hanno imparato a vincere i Turchi, vorrebbero, che marciassero nell'otio, che discontinuassero la disciplina per coglierli poi all'improvviso sproveduti, e discoraggui. Tante vittorie da me riportate sotto i gloriosi auspici di Vostra Maestà; tanti Stendardi Turcheschi, co' i quali ho adornate le sue Chiese, dimostrano apertamente, che per vincere gl'Ottomani, conviene animosamente combatterli. Con quarantacinque in cinquantamila agguerriti Soldati non temerò della loro innumerevole Armata. Farò, che supplisca la disciplina alla quantità, la scienza militare alla superchieria. Supererò con l'arte la ferocia, e col vantaggio del sito vguaglierò i disavvantaggi del numero. Non si fermano gl'Ottomani nè della corazzza, nè del la picca, che sono il nerbo migliore dell'offesa, e della difesa. Di queste se ne valerem noi per domare la loro barbarie. Faccia la Maestà Vostra un'espeditone straordinaria al Pontefice; gli dimostri l'evidenza del pericolo, lo ecciti a spiccare Cardinali a Latere a' Principi Cristiani, obbligandoli ad accorrere con le loro forze al sostegno della periclitante Cristianità; stimolando i più renitenti; minacciando censure, che saranno in simili congiunture giustissime. Merita l'ira di Dio chi non soccorre la causa di Dio. Solleciti gl'aiuti d'Imperio; si rappacifichi col Boscai, che lo desidera, per non hauer sfauoreuoli gl'Ungheri, e s'allestisca con buon coraggio alla guerra co'Turchi. E più gloriosa vna libertà comprata con pericolo, che vna servitù lusingata con l'otio. Non permettiamo, che costoro a loro arbitrio ci faccian fare la guerra, e la pace. Questo è un principio di dipendenza, che terminerà in servitù. La necessità, non l'elettione, le loro private angustie non le nostre soddisfattioni, gli costringono a' trattati. Dell'esibitioni presenti di farci la pace siamo obbligati a' Persiani, non a' Turchi. Quelli, che li batterono ne' passati conflitti, gl'hanno resi proclui alla reconciliatione. Cessate le interne ribellioni, e l'esterne diuisioni, crescerà l'ambitione a misura, che mancheranno gl'impedimenti. Digeriti i mali umori, che causano loro inappetenzza, tornerà la fame. Desistono dalla guerra per prender fiato, per rimettersi in lena, la ripiglieranno poi, quando saran più forti, e noi più deboli. Ciò che comple all'inimico, non è a noi conferenze. Perche non può egli continuare la guerra, dobbiam costantemente prolegairla noi, se non vogliamo hauer più di cuore i di lui interessi de' nostri. Chi vuol aspirare al proprio bene, brami il contratio di ciò, che l'inimico desidera. Le di lui sospettose offerte hanno il veleno di deniro, il miele di fuori. Persuado alla Maestà Vostra la guerra, perche nella pace non ritrovo sicurezza. Si guadagna tempo, ma non si cambia fortuna. Si prolunga il male, ma non si diuertisce la morte.

1606

Questi concetti che haueano per base la verità, furono da' Consul-
tori dell'Imperatore ritorti in senso malizioso, e deprauato. Li stoma-
chi guasti conuertono in pessimo nutrimento anco i più pretiosi succhi.
Addussero, che i guerrieri tengono simpatia con la guerra. Essere
vna viuanda così saporita al loro palato, che per abbondante che sia,
non genera mai nausea. Che il Basta era Soldato, che in materia di guer-
ra non hauerebbe mai detto, basta. E per questa via dando sinistra
interpretatione al zelo; esaggerandol'esauitezza degl'erarj, la prepo-
tenza de'Turchi, la stanchezza de'Soldati, la deualtatione de'Paesi, la
necessità della pace, la volontà dell'Imperatore più violentata, che
persuasa v'aderì. Il che eseguito fu spedito Ambasciatore alla Por-
ta dall'Arciduca Mattias, come Rè d'Vngheria, per commissione an-
che di Cesare a contentare con ricchissimi doni l'auarità Turchesca. S'-
impiegarono cento cinquanta mila fiorini: consisteano in due grandi
lanterne d'argento, vn seruigio di piatti, orologi, fruttiere in varie
fatture, vn vaso d'agata gioiellato, specchi, lineraldi, venticinquè
mila ongarì in dodice borse, scrigni di vario lauoro, e cani da caccia
per diuertimento del Monarca. Ricercò egli la ristitutione d'Agria, e
di Canissa, mà non insistè quanto ricercaua la congiuntura, mentre
era tale la positura degl'affari, è la necessità de' Turchi nell'acconsen-
tire a questa pace, che per opinione vniuersale, se hauesse tenuto fer-
mo, haueano deliberato nelle loro segrete conferenze d'acconsentir-
gliela. Ma bramando gl'Imperiali la quiete con ansietà non inferiore
a' Turchi, l'Ambasciatore cedette alle pretensioni, e si ritirò dalle prime
istanze. I Turchi, che nel negoziare con vantaggio non la cedono a'
Cristiani, quando videro recedere il Ministro, pretesero d'alterare lo
stabilito a' confini. Mà egli sostenne non essere per già mai acconsen-
tire ad alcun cangiamento di ciò che si era stabilito con Murat Baisà, sì
che doppo varj dibattimenti si concambiarono le Capitulationi, e si
stabilirono le Tregue. Fù destinato vn'Ambasciatore Turco, che con-
tre Caualli sforniti, & alcune tende Persiane corrispondendo al rega-
lo, supplisse al complemento. E per questa via sortirono i Turchi da
vn grande laberintò. Parti l'Ambasciatore Alemanno da Costantinopoli,
plaudito da tutta la Turchia, benedetto da' popoli, come restaura-
tore col mezo della stabilita pace della rouinante Monarchia; battuta
dal Persiano, sinembrata dalla guerra ciuile in Asia, diuertita in Vn-
gheria; con due guerre esterne, & vna interna, mancante di Militia, di
danaro, di Capi; che in debolita per il Gouerno delle femine sotto Mee-
met, e per il presente d'Acma tenero, e non armigero, si ritrouaua in
procinto di piegare con precipitio alla decadenza. Sperauano che la
pace predetta facesse loro strada a domare i ribelli, & a frenare i
Persia;

Persiani, come finalmente accadde: eli due Potentati predetti, che con duplicata guerra occupauano la Monarchia fattasi da ciascheduno a parte la loro pace, nelle susseguenti guerre separatamente soccomberono; e fattala respirare, questo respiro causò poi i loro sospiri. Si ridussero le Capitolazioni con l'Imperatore in sostanza, Che ogn'vno godesse l'acquistato. Che la Piazza di Vacca restarebbe a Cesare, Strigonia all'Ottomano: libertà vicendeuole a' prigionieri, e per il resto, tutte le altre formalità praticate nelle precedenti Tregue. Con questa momentanea quiete diede l'Vngheria pausa, ma non rimedio a' propj mali. I Turchi spogliarono il conquistato Paese di Nobiltà, & il Popolo d'armi. Così pretendono d'assicurare l'occupato, disfacendosi di quella generosità, che albergando nel sangue più puro suole instillare spiriti di libertà, alieni, dal piegare il collo al giogo, mentre la turba popolare sepolta nell'abbondanza, e nella crapula dagl' Ottomani a bello studio procurata, si scorda del passato, gode del presente, nè si turba per l'incertezza del futuro. Non faceuano in questo tempo gran caso delle fortificazioni. Diceano conuenirsi a quei Principi, che non han forze di resistere in Campagna. Che non deue chi abbonda d'Eserciti temere d'inuasioni. Chiudersi quelli che non si chiamano sicuri nell'aperto. Che soccombono finalmente le Fortezze alla fortuna di chi predominaua il Paese. Tuttauia col progresso del tempo ne hanno costrutte di nuoue, e conseruano le già fabricate, e con la pratica de' Cristiani, se già furono trascurati, incolti, e rozzi, sono diuenuti efatti, & instrutti non solo, ma raffinati.

Hebbe nel principio di questo Secolo la Republica acerbi dispareri con la Corte Romana per la conseruatione delle giurisdictioni, e della dignità del Principato, ch'è la più ricca gioia del Diadema. Fù curioso l'osservare, come stauano i Turchi attenti alle conseguenze, che dal disconco provenire potessero. Volcano essere informati d'ogni, più minuta particolarità. L'Ambasciator di Ragusi, che hauea pocodianzi insieme col Collega portato il tributo di dodici mila ceccchini alla Porta, & altri regali alle Sultane, & a' Ministri, restò incaricato a presentare ciaschedun mese vn foglio con la più destinta relatione di qualunque emergente; nel che adempì in abbondanza le parti della più iscusita diligenza. Questa Nazione Cristiana è così inuiscerata nel Paese de' Turchi, che ha presa qualche tintura di simiglianti costumi. Partecipa loro i Cristiani consigli; nè vede mal volentieri la guerra, particolarmente con Veneti, perche l'interruptione del traffico di questi, gioua all'aumento del proprio. Godeuano infrattanto a Costantinopoli della pace stabilita con gl'Imperiali, e trionfando la Monarchia inferma, si compiacuano d'hauer guarita vna piaga, benché ve ne restassero dell'

1606

altre non così facili a saltarsi.

1607

Alcuni Baroni principali dell' Vngheria asserendosi maltrattati dall' Imperatore, hauenoano consecrata speditione esibito all' Ottomano il lor vassallaggio. Intenti i Turchi all' essenziale, & al massiccio, disprezzarono ogni mezo valeuole ad interrompere il loro fine di non impiegare l' Esercito nel tempo medesimo in più d' vn' impresa. Per far danaro, la crudeltà secondo il solito seruiua di tesoriera, coll' ammazzare il Bassà del Cairo se ne prouide gran somma. Diuolgarono vna rotta data dall' Esercito a' ribelli nell' Asia; e se bene il Sultano fece pubblici sacrificij si comprese artificiosa la disseminazione a fine di consolare l' afflitto Popolo: Anzi che entrati quelli in Bursia con grande fierrezza la saccheggiarono, e l' abbracciarono con mormoratione de' sudditi, che parlando del Monarca, apertamente diceano, che il sonno, l' otio, & il genio a' piaceri hauenoano cangiato l' Imperio Ottomano in vna Babilonia di confusione. S'accrebbero i lamenti al giungere d' vn Corriere di Persia, che portò il disfacimento d' Acmat Bassà Generale con perdita del bagaglio, se ben con la preseruazione del cannone. Feri non manco l' orecchio de' Turchi l' auuiso del decreto del Rè Cattolico di scacciare da' suoi Regni i Mori.

1608

Calmato mà non estinto il mouimento de' Mori stessi in Spagna, viuentente Filippo Secondo, come si raccontò, diffidando Filippo Terzo di gente, che portaua a vna forza il giogo, inclinaua a discacciarli totalmente dalle Spagne. Volle perciò, che i Teologi alla sua presenza ripetessero i consigli, diuisati da' Precessori, ruminassero ciò che intorno negotio di assai dubbia diffinitione fosse per intraprenderli. Sosteneano alcuni, *Che il muouere gl'vmori, se ben peccanti, quando sono copiosi, secondo le regole della medicina fosse pericoloso. Che il discacciar così numerofo popolo era lo stesso che allontanare dalle Spagne l'abbondanza, e l'agricoltura, e come, diceano, sarà fruttifera la Terra se non bauerà chi la coltivi? Sono i molti Sudditi quelli che costituiscono il Gran Principe, non istimandosi nel Mondo li dominatori delle Foreste, e de' Deserti. Aggiungasi, che asportando costoro, e danari, e gioie, non lascieranno in Spagna, che la povertà, la sterilità, e la solitudine. Il solo muouere tanto popolo può commouere solleuazioni, e disperationi. Mà doue anderan costoro? Se in Paese Turchesco, ecco accresciuti i Sudditi agl' Ottomani, gl' inimici agl' Austriaci. All' incontro Francesco Sandoval Duca di Lerma, & altri della sua opinione sosteneano, Che il nutrire nelle viscere gl' infedeli era vn'alimentare la serpe, che anderà giornalmente diffondendo il veleno. Che non erano Sudditi, mà nimici. Che quanto più s'augmentasseron la propagatione, tanto più sarebbero forti, numerosi, e da temersi. Non douersi far caso di popoli disubbedienti, e sediziosi, Che i ribelli alla Religione non faranno*

faranno mai fedeli al Principe. Che corrispondeano con Costantinopoli; e che inuitato vn giorno il Sultano in soccorso, loro stessi sarebbero l'istromento della soggettione della Spagna alla Porta Ottomana. Allontanare tanta gente in vn sol colpo portar seco dell'opposizione è vero per le sopramentionate ragioni, ma non considerarsi la debolezza del corpo, quando ell'è causata dall'hauer vomitati vñori contumaci, perche in fine poi con rigeneratione di sangue più purgato si risana, e si rinfranca. Essere più facile, che con prauì costumi, e mal esempio conuertano gl'altri, di quello che possono dalle prediche, e dalle esortationi essere conuertiti. Il Rè sentendosi aggrauata la coscienza dal nutrire ne' suoi Stati gente Infedele, e voglioso d'allontanare dalle viscere de' suoi Regni l'infettione del Maomettismo, inclinò a discacciarli antepoendo all'interesse di Stato il seruitio di Dio, & all'vtile la gloria della Religione che professaua. Penetratosi da' Mori il disegno s'vnirono, s'armarono, e diuisarono la difesa; ma conoscendosi insufficienti, senza maggior appoggio, fecero moua espeditione a Costantinopoli, doue tentarono di conseguire assistenze, persuadendo prima con l'oro, e con donatiui, regalando le Favorite, & i Bassà, e poi con ragioni. Esagerarono la loro estrema fortuna: Che di padroni fatti Schiaui, e spogliati della Patria violentati nella coscienza erano obligati ad andar raminghi, quando dalla generosità d'Acmat non fossero prestamente soccorsi, e venisse sostenuta insieme la Religione Maomettana, che se trionfaua in Costantinopoli, era prossima a precipitare in Valenza, & altri Regni delle Spagne. Or come il Muslì non disinclinaua dall'interessarsi per essi in riguardo alla Religione, così fu di sentimento altrettanto contrario Nasuf Bassà. Non trouarsi, diceua egli, la Monarchia, diuertita in altre guerre, in istato di rompere col più potente Rè della Cristianità à fauore di alquanti Villani, per i quali non vollero dichiararsi i Monarchi precessori. Che discacciati, e traggettati in Africa Jarà maggiore l'vile del danno, perche disertandosi i Paesi Cristiani, abitaranno, e seconderanno i Maomettani. Protetti tuttauia dentro il Serraglio dalle Donne più autoreuoli, furono gl'Ambasciatori rispediti con intentioni di foccorrerli l'anno venturo con l'Armata, e di somministrargli forze, e Militie. Ma gli Spagnuoli preuenendo spinsero Don Pietro di Toledo con diciotto Galeoni, e sessantadue Galere sottili: il quale doppo hauer perfidiati i Porti, le Montagne, & i luoghi più forti, fece poi pubblicare l'editto del Rè. Si narrauano in questo dislesamente le cagioni, mouenti l'animo di Sua Maestà a queste deliberationi; e si riduceano al racconto degl'ecceffi da loro commessi, sollevationi, ribellioni, corrispondenze con la Porta, e col Rè di Marocco per attrouer soccorsi, e souuertir le Spagne; Infedeli doppiamente, e con Dio, e col Rè, Si promulgò; Che per ogni cento Case de' More schi, lei persone solamente delle

1608

delle più scielte restassero per incombere alla coltura. A' fanciulli minori di quattr'anni fosse permesso il soggiorno: & a quelli dai quattro sino à i sei, che nasceuano di Padre Cristiano auanzato in età, e di Madre Mora; e che questa partir douesse e restarsene il Padre co' figliuoli, e ciò perche ne Vecchi, abitua- ti di lunga mano nella fede Cattolica, si supponeua questa più radicata, che ne' giouani. Mà se il Padre fosse Morelco, e la Madre Cristiana, quello se n' andas- se, e la Madre dimorasse con li figliuoli. Che se i Cristiani haueffero nascosto al- cun Moro, e fraudolentemente per questa via restasse impedita l'uscita dai Re- gni, soggiacesse al castigo di sei anni di galera. Ad ogni imbarco fosse permes- so à dieci di loro auurtir' i compagni dell' approdamento de primi in Barba- ria; esclusi dalla partenza quelli, che per fede de' Vescoui, e de' Prelati fossero creduti fedeli Cristiani, e non professassero, in apparenza la vera Religione; con permissione, che non volendo traghettare in Africa, sciegliessero ogn' altro Paese a loro elezione. Colpi nel viuo questo risoluto ordine Regio i Mo- ri, perche se bene per l'innanzi più volte dalla Corte minacciati, non però mai effettuato per molti ostacoli, non lo teneano nè meno per riu- scibile presentemente. Per questo supplicanti a' piedi del Cariglio Mar- chese di Caracena Vicerè di Valenza tentarono la rinocatione dell'edit- to con esibitioni di danaro, ascendente a millioni, con offerta di mante- nere quattro Galere a proprie spese in difesa di quelle Spiagge di fabri- car nuoue Torri in guardia delle Marine, e di riscattar gli Schiaui, che i Corsari d'Africa facessero in quelle coste, tutto a fine di non allontanar- si dalla Patria, l'affettione verso la quale è instillata dalla natura, e si be- ue col latte; e non solo la professano gl'huomini, mà gl'animali ancora, che sogliono per ordinario morire doue nacquero; e se bene per acciden- te sono costretti ad allontanarsi, cessata la necessità, spontaneamente vi ritornano. Ma chiuse l'orecchie alle suppliche, & alle lagrime, fu- rono allestite le Naui per il loro passaggio. Alcuni de' più generosi pro- posero snudate l'armi d'esperimentar l'ultima sorte, & ò viuere, ò mo- rire in Spagna; mà pochi essendo gl'armati, e gli Spagnuoli pronti per rimettere con la forza ogni tentatiuo, obbedirono in fine alle leggi insuperabili della necessità. Furono primi ad imbarcarsi quei di Gandia scortati da Militia Spagnuola in Denia, & in Alicante, asportando ciò che puotero nascondere alla vigilanza Castigliana; e traghettati alcu- ni in Tremisen, dal Rè di Fez fù loro accordato lo sbarco, & il soggior- no. Alcuni, non aggradendo quel Paese sparsi per Africa furono da gl'Arabi spogliati, & ammazzati. Altri naufragarono anco per cami- no, & alcuni che s'imbarcarono sopra Legni Napolitani, e Catalani, furono in alto Mare da' Marinari ributtati, e gettati nell'onde. Que- ste voci sparse tra quelli, che non haueuano per anco posto il piede in Naue,

1609

Naue, fecero ad essi credere, che non accidente particolare, ma ordine più alto di perderli causato hauesse le prenarrate sciagure; onde sorto la condotta d' vn tale chiamato Barbarossa natiuo di Guataleste s'vniirono in numero di venticinque mila; occuparono l' alta Montagna d'Aguar nel Ducato di Gandia, abbruciarono il circonuicino Paese, profanarono le Chiese, squarciarono gl'apparati de'Sacerdoti, e se ne seruirono per far' Insegne: Ma Sancio d'Anila, & Agotlino Mellia incamminati a quella volta con le loro Truppe, rotti diuersi conuogli de'Mori, che s' incaminauano per vnirsi al grosso, recuperarono di primo lancio la Terra di Murta, imperitamente difesa da'nimici, e fabricati più Forti all' intorno della Montagna repressero le loro scorriere. Era disegno degl' asediati di protraer' il tempo fino a Primavera per riceuere gli soccorsi de' Maomettani; & all'incontro de gli Spagnuoli di farli partire a vna forza anticipando ogni fomento. Perche ciò seguisse offerirono loro ragioneuoli conditioni. Ma Barbarossa sdegnando di cader vino nelle mani degl'irritati Spagnuoli gli disuase da ogni accordo; sì che venuti all'armi, fu disuguale l' esito, come non proportionato il combattimento trà armati, e disarmati, mentre combattendo i Mori per la maggior parte con fronde, e falsi, che male corrispondeano al moschetto, restarono perciò soccombenti, e vi morì Barbarossa diportatosi con valore; sì che gl'auanzati concentrati di nouo nel più alto della Montagna, e fatto loro Capo il Mileni vi si fortificarono; ma in fine non abbattuti da tante auuersità restarono vinti dalla fame, on le furono sforzati d' impetrare da'vincitori l' accordo, salue le vite, e le facultà. Calati dal Monte in numero di ventidue mila, afflitti, macilenti, e smunti s'imbarcarono, e passarono anch'essi in Barbaria. Segui lo stesso d'altre bande ancora, che col detto esempio sollevate, furono costrette, coll'armi all'obbedienza; on le fu computato, che vlcite fossero dalle Spagne settecento mila persone, eccettuati alcuni Capi principali delle sollevationi, che al supplicio soggiacquero. E per questa via disabitata la Spagna, furono traghettati, e condotti a fecondare, & abitare l'Africa, e la Turchia per la maggior parte; essendo alcuni di essi passati in Prouenza.

Era in questo tempo la Monarchia Ottomana come vn corpò gigante, e dismisurato; ma da'mali vmori che predominauano, discomplezionato, & abbattuto. Si dilapidauano i tesori, auari i Ministri, debole il Sourano, inferno il consiglio, imperfette l'esecutioni, arroganti le Militie, adulterate le monete. Si venleuano le Cariche, es'incantaua la Giustitia. Ogn'vno pensaua al priuato commodo con abbandono del commune seruigio. I Principi Cristiani, che vedeano la Monarchia vacillante, punto non si mossero per darle l'ultima spinta,

ma

1610

trà stauano otiosi spettatori dell'esito, non valendosi della congiuntura, attendendola variata, per pentirsi d'hauerla perduta. La Regina Regnante infantò il terzo maschio; & essendo il Sultano con l'occupatione tutto intento alla fabrica d'vna nuoua Moschea, niente pensaua alla diroccatione della Monarchia. Tentò nella struttura di superare la magnificenza de' predecessori. Scelse vn'ampio sito di terreno vicino alla Piazza d'Hippodromio; v'impiegò vn'Esercito d'Artefici, nel quale consumaua il danaro, che doueua impiegarsi nel trattenimento di quelli in Persia, & in Vngheria. Profuse cinque milioni d'oro. La decantauano i Turchi per opra splendida; mà non diuota, mentre si doueua principiar dalla dote, & assegnarli prima d'inalzarla parte dell'entrate d'vn Crisliano Regno a lei nouellamente, e particolarmente dedicato. Il Musti altamente sostenea, che non sarebbono l'orationi, che dentro si doueano fare, valide, quando non precedesse l'acquisto predetto. Mustafà intanto fratello del Monarca, quanto più cresceua negl'anni, tanto più come la pianta, faceua ombra al geloso Sultano. Deliberò sgombrarla, coltrarlo dal Mondo, & ordinò a due muti, che lo strangolassero con la corda dell'arco. Diede l'ordine nel punto che haueua poslo il piede in Feluca per diuertirsi nel barcheggio dentro Canali del Serraglio. Soprauenne vn turbine improviso, degl'iuopinati, che tal or succedono ne' tempestiui; sì che sbarcato, interpretando, che il Cielo non approuasse il sacrificio dell'innocente, sospese la commissione nel punto che s'apprestauano i crudeli Ministri per eseguirlo. Alcuni giorni appressato luogo il timore, mà non il sospetto, che quando hà presa vna volta per abitatione l'animo, non sà cangiare d'ospitio, nuoui fantasmi d'inquietudine l'obbligarono ad incaricare a' Ministri di bel nuouo la morte del fratello. Appena articolato il comando, fu sorpreso da dolori di ventre. Anche questo secondo accidente fù interpretato a superna disapprouatione, e ne ritrattò il mandato. Dà ciò riconobbe Mustafà la vita. Può dirsi, che rinascesse in questo giorno, e fù obbligato al ventre del Fratello, che della Madre. Per questi auuenimenti cambiòssi l'auersione in affetto, e fù così grande, che con tenerezza, senza esempio nell'Impero Ottomano, lo dichiarò suo Successore, antepoendolo a' suoi figliuoli.

1611

Morì il Can de'Tartari: fù dubbioso in Diuano, se al sangue più congiunto de'suoi eredi, ò al valore più distinto d'vn parente non propinquo douesse darsi la successione: e questi l'ottenne, offuscandosi tra' Barbari ogni lume di ragione al folgoreggiar della Sabla.

1612

Il Persiano che abbondaua di Paele, mà che mancava di danaro, radice della guerra, brannaua la pace. Achemat Bassà Generale, che incontraua in Persia varij ostacoli, fame, peste, & alienationi delle Mili-

Militie, internamente v'aderiuu, e ne persuadeua la Porta. Era r^{mar}cabile, che il Musti in luogo di far pregar Dio per la prosperità di quella guerra, faceua far giornaliere orationi per la discordia tra' Principi Crilliani. Il Bafsà predetto persuase il Persiano ad inuiare vn Ambasciatore a Costantinopoli per apertura di negotio. Per viaggio s'espresse con Gienil Chiaus che l'accompagnaua, che il Sofi, non trouandosi ripeghi per la concordia, hauerebbe desiderato, che il Sultano imitasse gl'antichi Rè, che rispatmiando il sangue de'Sudditi, combatteano alle volte a corpo a corpo, e con indiuiduo cimento terminauano l'vniuersali sanguinose sconfitte. Giunto alla Corte, con soliti incensi portò molte some di seta, & vn grau pezzo d'Aloè ricoperto d'oro. Tutti i Potentati offeriscono voti al Sultano, come vsauano gl'antichi a' Demoni, non per isperarne alcun bene, mà perche non faccia loro del male. Andò all'audienza, mà tenace Aemat nel rilasciare del propio, lo ricetù con freddezza, & auersione: E se bene le sue armi non ebbero in Persia prosperità, superò con la costanza la fortuna, nè volle aderire a mezi termini pregiudiciali alla Monarchia. Insinuò l'Ambasciatore per facilitare i suoi negoziati, *che il Paese occupato dagli Ottomani fosse lasciato al figliuolo del Rè in feudo, con obbligo di sborsar cento some di seta all'anno.* Il Visir Itanco v'inclinaua, e non lo dissentirono i Bafsà per la maggior parte; alieno però il Sultano ricusò il partito. Rinfacciò i Consiglieri d'inferma fede, s'espresse, *che per non acconsentire a suantagiosi patti, hauerebbe impegnati i vestimenti; e che quando l'Ambasciatore non hauesse assentito a rimettere i confin, come giaceuano, regnante Solimano, fosse congedato; come seguì.* Prima di sua partenza inniò il suo Segretario agl' Ambasciatori de' Principi Crilliani per prendere il suo congedo. Elagerò nella più ampla forma. *La commune cecità, e le tenebre, che circondauano la prudenza de' Potentati confinanti con l'Ottomano, i quali nulla corrispondendo trà loro, stauano con occhio asciutto rimirando la distruzione del compagno, senza considerare, che il fulmine, che abbatteua oggidì l'vno, hauerebbe il dimani incenerito l'altro. Che il suo Re haueua mossa principalmente la guerra, col fondamento d'hauerli uniti nell' armi per partecipare in fine seco loro della commune sicurezza. Che l'haueua intrapresa per gl'inuiti precisamente fatti dall'Imperatore, mà che entrato nell'acqua, pacificarosi Cesare, non ritrouaua chi gli desse la mano, onde solo, e circondato dall'onde si ritrouaua in pericolo di sommergersi. Che la stessa tempesta hauerebbe assorbiti anche gl'altri. Che l'espedizioni fatte da lui in Europa à rappresentare i pericoli dell'Asia, da esso posseduta, non haueuano riportato che parole, e buone intentioni; animato sempre a muoversi, mà non mai secondato dagli altri. Che in fine la Persia contenta delle sue perdite, sacrificata vna porzione de' suoi*

Stati all'ambitione Turchesca, concentratafi nel più disabitato delle Sue Sabbie se ne farà spettatrice dell'altrui rovina; nè potrà che doppo haver vanamente implorante assistenza per soccorrere le proprie sciagure rimirare, e compaire quelle degl'altri.

Ad alcuni Cristiani che lo supplicarono permettere nel suo Regno la fabrica d'alcune Chiese, non acconsentì il Rè, rimproverando loro, che era superfluo, che inalzassero i Tempj, mentre permettevano poi che diroccasse la fede di Cristo. Poi placato permise l'eretitione; donò alle stesse alcuni tapeti in segno d'onore, e gli pregò scriuere a loro Principi, che non corrispondesero così scarsamente alle cortesie, che faceua alla loro Religione; e che pensassero al fine.

1613

Fù rimesso l'Ambasciatore ad Achemat in Persia, al quale fù ordinato di proseguire con vigore la guerra. I Bafsà all'incontro detestauano il consiglio più proneniente da ostinatione, che da prudenza, mentre clausa la Monarchia di Soldati, e di danaro, haueuano per mezzo termine più conferente l'intraprendere vna pace onoreuole, che il proseguire vna guerra debole. Et in fatti l'Asia per le deuastationi, e per le crudeltà de'ribelli era disfigurata, mancato l'alimento a'Popoli, che riempiti di cibi non sostanziosi per la mancanza de'grani pareano tante Arpie. Compariuanò macilenti, magri, e smuniti; ed erano così frequenti l'infirmità, che s'era disabitato il Paese, e più famiglie de' Cristiani passarono in Polonia. Erano mancati perciò non solo i testatichi, i carriaggi, e minorate le rendite, mà cresciute col mancamento degl'huomini le fiere, non trouando i Lupi nelle Foreste, e nelle Campagne ouili per pasturarsi, cacciati dalla fame, viciuano nelle strade publiche, attaccuano, e stracciauano i passeggiere, che non erano accompagnati, e forniti d'armi per la difesa. Le commissioni non giunsero ad Achemat Bafsà in tempo d'eseguirle, preuenuto da mor e naturale, ch'è il solo indubitabile tra l'incertezze vmane. Gli successe Nasuf Albanese, ricco, e superbo. La sua alterigia s'accrebbe per l'affinità col Sultano, che gl'assegnò in Moglie vna sua figliuola, benchè non formontasse gl'anni cinque. E tale l'onore, & il frutto che riceuono i Bafsà dall'apparentarsi col Monarca, che per dubbio d'non esser preuenuti nel coglierlo, procurano a gara di goderse lo anche acerbo. Sua prima intentione fu di staccarsi dal lubrico comando dell'Armata in Persia, e di riunirsi al fianco del Sourano per portare tutto il peso della Monarchia, per la quale non hauea il Sultano spalle robuste: L'Ambasciator Persiano ristituito al suo Rè, incontrò abborrimento, imprese la Corte, che hauesse ascutito, che le sete, portate in Costantinopoli in regalo, si prendessero da' Turchi per tributo. L'interpretatione fu Turchesca violenza, non assenso di chi esibì il donatiuo.

1614

natiuo. Non v'fsero l'escusatione prebo il Rè, che lo voleva morto. Poi ad intercelsione d'alcuni Grandi si contentò concedergli la vita, acciecadolo. Se bene non morì, finì i suoi giorni, perche non gli restarono, che le notti. A grandi affanni sono alle volte soggetti gl'Ambasciatori. L'Ambasciata trae l'etimologia dall'ambascia. Naluf primo Visir rinuenuto di Persia con permissione del Sultano, fece il suo ingresso in Costantiuopoli, accolto con dimostrazioni d'onore del Monarca. Portò seco vn milione di contanti. Principiò ad esercitare violenza co' Ministri de' Principi, intrattenendo i loro dispiaceri per penetrare ciò, che scriuesero. Disapprouò le loro cifre, e pretese, che si seruisseno di caratteri, intelligibili. Fece egli ad arte vscire all'improuiso da Costantiuopoli il Regnante, con dinolgatione d'imprendere qualche guerra. I Rappresentanti de' Principi diedero all'arina. Era compassionevole l'osseruare il loro vniuersale spauento. Temeuano tutti il fulmine, non ne vedendo, che il lampo. Ciascheduno si valea delle sue secrete pratiche per iscanfare il colpo, e farlo cadere sopra il compagno. I Turchi, che non haueuano in effetto questo disegno, si rideano della loro debolezza, e considerauano a lero fauore, quanto restarebbero atterriti da vn tiro a segno, se tanto si sgomentauano per vno scarico all'aria. Poteati nomare il timor panico, mentre non era mai stata per lo passato la Monarchia più debole, e non lasciavano ad ogni modo i Principi Cristiani di paucarne gl'attacchi, ed iscanfarli a forza d'oro, corrompendo il Visir di sua natura corruttibile, di modo che contributi, i quali da ogni parte gli conuiuano, era la sua Casa diuenuta così abbondante di ricchezze, che gli mancaua luogo per nasconderle dall'oculata invidia, per la quale veniuano vniuersalmente disapprobate le sue auaritie, e particolarmente da' Bassà, che lo vedeano mal volentieri non satio, mentre tutto colando in lui, restauano gl'altri in secco, e non potendo essi riempire il ventre, sfogauano la lingua con publiche mormorationi.

Dalle Galere di corso Firentine ne furono prese due Turchesche della guardia di Cipro. Non fù questo il solo danno che riceuerono l'anno corrente da' Corsari Cristiani, perche con altre espuguate da' Maltesi, la perdita fù calcolata a sei Galere. Erano perciò gl'Ottomani infocati di sdegno, e spirauano vendetta. Publicaruno, che Malta si sacrificarebbe vn giorno all'ira del Sultano, come Rodi, e che spignerebbono i Tartari in Italia per vendicarsi del Gran Duca. E perche i Ministri de' Principi che non haueuan parte nella represaglia, erano imputati di concerto, e se ne scusauano, arrabbiato il Visir disse: *Voi altri Cristiani caminate con vnione secreta, e se bene vi chiamate con varij nomi, come i Mari ella è tutt'acqua salata.*

Se la sua origine fin da Meenet Secondo, hebbe cinquant'anni di durata, infrapostosi varie paci, o più tosto suspensioni d'armi, mà non durabili. Il se ggiorno di due potenti Armate haueua consumato l'Oriente. Il non hauere i Cristiani coltiuati i Rè di Persia, nè fomentata col somministrar loro qualche assistenza la dilungatione di così fruttuosa rottura, agenolò la rappacificatione, che seguì doppo morto Codabonda Regnante Abas, che diede sgl' Ottomani le narrate sconfitte, e che risarci in gran parte le perdite de' suoi Precessori. Si ridussero le condizioni al trattenersi ogn'vno il posseduto. Il Persiano trasportò l'armi a' danni del Tattaro Asiatico; e l'Ottomano cessata quella diuersione inendò il Cristianesimo; nè si rinouò la guerra Persiana, che Reguante Amurat Quarto per le ribellioni di Babilonia riguadagnata con la felicità, che narraremo, con che fù posto il treno a quei Rè, che d'indi non osarono più alzar la testa. Acmat Sultano per ostentar pompa in faccia dell'Ambasciatore ritornato d'Andrinopoli, entrò in Costantinopoli a cauallò con tutti i figliuoli con mostra nuoua, e superba, insoliti gl'Ottomani a far cospicua la loro discendenza. Fù questo nuouo ritrouamento di Nasuf primo Visir, il quale dirigea la Monarchia con orgogliosa indipendenza, e con odio degl'altri Balsa; e fù da' medemi accusato, e particolarmente dal figliuolo del già Cicala Balsa, perche non partecipasse al Padrone gl'affari dell'Imperio, che in isforcio, occultando gl'auuisti insauti, e rallegrandolo solamente con prosperi: auaro in eccesso, ed anco temerario, perche haueua conuertite in proprio vso cinquanta some di seta delle cento portate dall'Ambasciatore alla Porta. Queste imputationi obbligarono il Monarca, per impedire, che l'auido Ministro così ingordamente non ingoiasse le Regie sostanze, a fargli stringer la gola col laccio. Se fù il più rapace, morì per conseguenza il più ricco. La di lui Casa era vn Mare, per riempire il quale si seccarono tutti i rinoli. Nello spoglio più d'vn milione di cecchini fù in diuersi ripostigli rinuenuto; mille, e diciotto Sable gioiellate, ed vna di diamanti prezzata cinquanta mila scudi, tapeti d'oro, & altri di Persia d'infinita manifattura. Manteneua nelle sue stalle sopra mille Caualli con arnesi d'oro trapuntati di gemme, e nutriuua nei suoi Villaggi sei mila Cameli. La di lui morte fù conseguita poco appresso da quella d'Acmat Sultano, maltrattato vguualmente da' suoi Ministri, da' suoi nimici, e dalle sue indispositioni. Fù di statura mediocre, di non robusta complessione; asperso nella faccia dal vaiuolo, di guardatura torta, fiero d'aspetto, e di costumi, d'ingegno non coltiuato d'alcuna scienza, e perciò imperito, e grande estimatore di se stesso. Fabricaua vna freccia meglio di qualsiuoglia artefice, mà l'imputarono i suoi Sudditi, che non fosse poi, valeuole a scagliarla

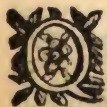
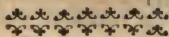
1615

1616



MEMORIE ISTORICHE DE' MONARCHI OTTOMANI

LIBRO VNDECIMO.



Vanto più s'allontanarono gl'Ottomani Monarchi dall'an-
tico feroce costume, e dalle loro barbare consuetudini, al-
trettanto si dilungarono dal corso prodigioso delle vittorie,
e rallentarono la carriera de' precipitosi acquisti: mentre Meemet Secondo, come narrammo, nel rauuol-
gimento di trentadue anni soggiogò due Imperi, dodici Regni, du-
cento Città: Selino Primo nel breue giro di soli quattro distrusse
la formidabile Nazione de' Mamalucchi, usurpando loro la Soria, e la
Palestina, aggiugnendo a così rileuanti acquisti vna gran parte del-
l'Arabia ancora, e tutto l'Egitto: Solimano Secondo poi costrinse l'
Isola di Rodi, Belgrado, la maggior parte dell'Vngheria; despres-
se il Persiano, prese Babilenia, e l'Isle dell'Arcipelago. Onde
ciascheduno de' predetti Sultani ha conquistato tanto, quanto rap-
pirono vnitamente tutti li di loro Successori, alcuni de' quali ne' sus-
seguenti Secoli hanno impiegato più sangue, più oro, più tempo nell'
espugnare vna sola Città, che non fecero gl'antepassati nella soggettione
d'vn grande Impero. Doppo la morte di Solimano Secondo scemò
quel violento fuoco d'armi, che conuertiano tutto in se stesse; e se bene

1617

vinfero anche per l'auuenire non debellatono con così incostrastabile e furioso Marte, come per lo passato. Questo rallentamento, che principiò da Meemet Terzo, viene attribuito alle grandi ricchezze, che nella Monarchia generarono la solita prolifica povertà de' vizij, avaritia insaziabile, lusso, le crapula assai diuersa dall'antica frugale, e parca misura d'alimentarsi. E perche con gli stessi mezzi, che si conquistano gli Stati, si conseruano ancora; e si perdono; quando si trascurano; e le cagioni del loro estermínio souo esterne, & interne; se le domestiche non ci aiutano, poca speranza può fondarsi nelle forastiere. Consi- sterebbono queste nella concordia tra' Cristiani, e nell'vnione dell' armi, e delle forze valeuoli ad abbattere la prepotenza Ottomanica: Ma per li comuni peccati ella è più facile a desiderarsi che a conseguirsi: Per lo che restia la sola speranza, che entrata la corruzione negl'intestini di quello gran corpo, egli sia vn giorno da se stesso per cadere sotto il proprio peso, più che per vito, ò per spinta di straniera percossa. Note è l'esempio d' altri antecedenti formidabili Dominij, che inuechiarono, nè resistarono al vorace dente del tempo; e le rouine d' vna Monarchia somministrarono le pietre per inalzarne vn'altra: E se bene camina questa potenza con vento propitio, & a piene vele, quando egli è souerchio, sommergerà.

Morto Acmat, fù tolto dalla Carcere, doue staua per gelosia di Stato sepolto; e portato al Soglio

MUSTAFA;

1617 Suo fratello, primo di questo Nome, decimonono Imperatore de' Turchi. Si sarebbe contentato di godere la luce del Sole, e restò stupefatto quando si vide circondato da' raggi risplendenti dell'aureo Diadema. Fù due volte per ordine del fratello destinato alla morte, poi per gli scritti accidenti riserbato in vita. Diuolgarono i Turchi d'hauerlo anteposto ad Osmano primogenito d' Acmat per ordine dello stesso, che lo prepose al proprio figliuolo, perche non hauea più d' anni dodici, dubitando, che con mani nuoue, e troppo tenere dirigesse le redine della Monarchia, che invecchiata hauea bisogno di polso; preferendo in ciò con singolare esempio l'interesse di Stato a quello del sangue. Ben tosto si comprese, che s'era cambiato di Principe, ma non di talento, facendosi Mustafà ogni giorno più conoscere per insipido, stolido, stupido, e discernellato. Subinentrò al Visirato Alil Bassà, preso, di cui per l'incapacità del Rè staua ad imitatione del Precelsore il corpo, del comando mentre il Monarca non era che vn'ombra.

Coltiuaua la pace il Senato co' Maomettani: nasceuano tuttauia degl'

degli' accidenti capaci ad alterarne la calma. Doppo retti col crudele trucidamento del Commissario Austriaco Rabatta gli sgrossati maneggi d'aggiustamento con gli Vscocchi, si proseguirono le crudeltà per la loro parte; e l' ostilità per quella della Republica. Le incessanti infestazioni causauano frequenti richiami alla Porta, & inferiuano non picciolo disturbo agl'Ambasciatori Veneti. Ricorreato li bottinati con loro suppliche al Sultano, lo implorauano di risarcimento: si doleuano li Visiri coi Bailo: asseriuano, che il priuare delle loro sostanze gl'innocenti era doppio delitto, nel quale haueua le prime colpe chi lo commettea, e le seconde chi lo permettea. Si dichiarauano, col solito fasto de' Barbari, che quando dalla Republica non si fosse adoprato vigoroso compenso, hauerebbero essi col tenere vna Squadra di Galere in Dalmatia, represso l'ardire de' predatori; e che prouocate le loro armi si farebbero con vltura risarciti con la Cristianità tutta delle spoglie de' loro Sudditi. E se bene si difendeano i Baili con gagliarde ragioni, riusciano ad ogni modo altrettanto frequenti, quanto importuni i ricorsi. Violarono gl'Vscocchi il Territorio di Sebenico; passarono nel Turchesco, saccheggiarono Scardona. Gl'Ottomani perciò facenano risuonare le loro acerbe doglianze. Inuiarono vn Chiaus a Venetia; ricercuano risarcimento de'danni, e con grandi fatiche si consegui di sodisfarli col solo contante di ragioni, e di scuse. Nè qui si fermarono gl'insulti degl'Vscocchi; s'accinsero per sorprendere la Galea di mercanzia, che con ricchi capitali veleggiava per Venetia, e sarebbe loro riuscito il colpo, se non l'hauessero schermito i Legni armati, che la scortaua. All'ora si ripigliò, e si ristrinse di nouo più che mai tenacemente l'assedio di Segna, Buccari, & altri luoghi Austriaci di marina; mà tali rimedij dauano più tempo al male, che medicina valeuole a sanarlo. Doppo la pace con gl' Vngheri s' ingrossarono le depredazioni alla parte de' Veneti, e se ne dolea lo stesso Pontefice per l'interruttione del traffico d'Ancona. Incontrati vna volta da' Legni della Republica, mentre se ne ritornauano carichi di spoglie da' luoghi bottinati, fu loro ritolta la preda; e molti caderono sotto il flagello delle Venete vendette. Gli resistenti furono trinciati sul fatto, & i presi viui appiccati all' antenne. Per liberare dalla prigionia alquanti loro Capi cercarono d'afficurarli d'alcunò de' Rappresentanti. Quello di Rouigno saluatosi con la fuga, sfogarono l'ira contra la Terra, saccheggiandola. Incontrato Girolamo Marcello Rettore di Veglia, lo trasportarono cattiuo in alcune grotte vicine a Segna. Fù rimesso in libertà per le doglianze passate coll'Arciduca; il quale se ben castigaua qualche particolare colpeuole, nutriuua ad ogni modo i delitti con tollerare, e dissimulare le colpe in vnuerfale della Nazione. Chiuse perciò la Re-

1617

1617

pubblica l'orecchio ad alcun uizzo terribile d'aggiustamento, quando quello non volle di snidare li prelatori da Segna: Chiamò l'Imperator Mattias l'Arciduca Ferdinando alla Corte; lo persuase a' ripieghi col mezzo del Cavalier Soranzo Ambasciator Veneto. Si concertò la rilasciacione d'alcuni prigionj, lo spiantamento degl' Vscocchi da Segna, con la rimissione in loro luogo d'Alemanno presidio. Questo non pagato facilmente sbandossi; sicche non ebbero l'agitacione, che breue pausa; e gl' Vscocchi di nouo ripigliarono il corso. Tornati vn giorno con dodici Barche cariche di ricca preda di Cristiani Sudditi Turcheschi sopra Castel Nuouo col solito spoglio tormentati, Felice Dobrouich con altrettante gli attaccò, li ruppe: prese trè Legni col bottino, e condannò i prigionj al solito supplicio. Mâ s'inasprìua con li correttui più di quello fosse medicata la piaga. Entrarono con le Barche nel Porto dell'Isola di Pago, doue trascuratamente soggiornaua la Galera di Cristoforo Veniero Sopracomito, e chetamente approfittandosi, trucidarono vguualmente quelli, che ritrouarono svegliati, e gl'altri che stauano nel sonno sopiti. Ammazzaò Lucretio Grauisi con altri, e gettati i cadaueri in Mare, trasportarono a Segna la Galera, e sbarcarono i cannoni. Il Veniero non fu riserbato in vita, che per strattij maggiori, e per far proua della di lui costanza al paragone del martirio. In vn banchetto, suuato, gl'aperfero il petto, gli trassero il cuore, che arrostito fu esibito alla mensa per satollare l'appetito dell'insaziabile crudeltà. Posta la testa a capo della mensa, col sangue versato ne' bicchieri per ischernò gli facean brindesi, e come fosse licore del più delicato, gustandolo tracannauano. Inorridirono i Veneti all'atroce racconto, & arsero di vendetta. Biasimauano i popoli la tolleranza, e bramauano, che con generosità si riparasse al ludibrio, e con l'armi, non più rispettando gli Stati Austriaci, si ammazzassero le fiere anche dentro la spelonca; ma gl'affari d'Italia imbrogliati trattennero il Senato trà i limiti della moderatione. Deliberò, che il Generale Filippo Pasqualigo accrescesse le forze, strignesse Segna per Mare: & all'Imperatore, al Cattolico, & all'Arciduca narrato l'eccello, fu richiesta riparatione, e restitutione del Legno, che poco doppo dissipato dall'onde si ruppe, e si affondò.

Accrebbe la mala impressione a Costantinopoli il tentatiuo d'Ottanio d'Aragona, che con otto Galere di Sicilia inoltrate a Sio, ne sorprese dodici delle Turchesche, sette ne sottrusse, con ricca preda, e numero considerabile di Schiavi. Vicinò dalla Porta minacciò di far cadere indistinto il rifacimento sopra tutti i Cristiani, e di spignere a Priuauera poderose forze maritime nel Mar bianco. La Repubblica
più

più esposta, e più prossima, alleu qualche armamento, & augmentò in Candia quello delle Galere Giacomo Rè d'Inghilterra, benchè se-
gregato da ogni pericolo, esibì al Senato le sue forze per far fronte agl'
Infedeli, e furono aggradite con obbligatione, e con applauso. Car-
lo Duca di Niuers nutrendo pure a' loro danni non dissimili generosi
pensieri, e più alti ancora di quello ricercasse la priuata conditione,
insegnò in Francia diuersi Soggetti à secondarli. Passò a Roma, e li
communicò al Pontefice, gli richiese la Squadra di sue Galere, e gl'
vfficioj suoi autotenuoli, accioche commouesse i Principi di Cristianità,
perche ciascheduno separatamente stordendo l'armi dilatasse i propij
confini sopra quelli dell' inimico commune. Paulo Quinto stimolò con
prenuole istanze la Repubblica, mà da lei gli furono considerate le
conseguenze di scuotere dal sonno così forte nimico, senza fondamen-
tate speranze di darlo doppo risvegliato, e snuzzicato. All'altre Corti
pure commendatosi il Pontificio zelo molti offerendo, & alcuno non
adempendo, caderono come intempestiui, prima che maturarsi i frut-
ti di tale progetto. Altro Chiaus dalla Porta Ottomana spinto da V-
stain Visir con più recente cumulo di doglianze si presentò al Senato. Fù
rimandato con risposte esprimenti, che non minori fossero le sofferen-
ze della Repubblica per l'incessanti vessationi degl' Vscocchi, come era
sempre costante la sua fissatione nel reprimerti.

Stretti da' Legni Veneti in Mare, non potendo vscire senza perico-
lo da' Porti, estendeano le depredationi alla parte di Terra. S'impe-
gnauano perciò ogni giorno piu l'armi, e l'Insegne della Repubblica
anche con sbarchi nelle giurildittioni Austriache, e già preuedesi in-
cuitabile con gusto de' Turchi la guerra. Per iscanfarla furono dall'Im-
peratore destinati nuouì Commissarij; mà la piaga, che ricercaua fer-
ro, e fuoco, veniuà da' lenitiui troppo delicati ad essere più tosto corrot-
ta, che guarita. Per questo la tolleranza degl' Austriaci, e la permissio-
ne de' misfatti di gente così scelerata causò, che si venisse finalmente
ad aperta rottura, non ostante che s'interponessero gl'vfficioj del Pon-
tefice per diuertirla. Doppo varie vicendeuoli ostilità fù dalla Republi-
ca stretta d'assedio Gradisca. L'Ambasciatore di Cesare reiteraua alla
Porta lamentationi perche i Veneti ammassando Militia Cristiana sog-
getta al Turco ingagliardissero per questa via le propie Armate, in-
stando che alli due Bassà di Bossina, e d'Albania fossero impartiti risolu-
ti comandi, perche ciò impedissero. Il Bailo, all'incontro dimostraua
quanto fossero insopportabili, & odiose le piraterie degl' Vscocchi, che
indistintamente spogliauano i Cristiani, & i Turchi, tramischiano con
la rapina la crudeltà. Fù rimarcabile, come gl'Ottomani si gouernaro-
no in tale controuerfia. Dauano all'Ambasciatore imperiale buone pa-

altre formalità solite in simili reconciliazioni, restò sopita, e se ne cessò la controuersia, che haueua per molti anni perturbata la Republica, infestati i Mari, interrotto il traffico con danno di tutti, e con solo prouecchio di pochi, ò sementatori, ò esecutori delle passate detestabili vessazioni.

Strano accidente dinotante lo sprezzo, che fanno i Turchi anche de' maggiori Principi di Cristianità, e quello che segue. Si trouaua nelle Torri in Mar nero il Coreeschi Polacco, Caualiere di valore, e di coraggio distinto, che nella Moldauia virilmente combattendo sopraffatto, come succede, dal prepotente numero de' Turchi, fu da questi fatto prigioniero di guerra, e lo teneauo gelosamente custodito; perche essendo huomo di testa, e di partito, l'haueuano per somentatore delle depredazioni de' Cosacchi, e per vno di quelli, che più d'ogn'altro sosteneua la necessit  della guerra con gli Ottomani per mantener viua la libert  del Regno. Vn giorno si trou , che con scala di corda s'haueua procacciata la fuga. I Turchi n' ebbero infinito dispiacere, e n  fu imputato l'Ambasciator di Francia, che se contribu  allo scioglimento dalle Carceri d'un huomo insigne, oper  da Caualiere, e da Cristiano. Tent  il Visir con mezzo del primo Dragomano Francese di persuadere l'Ambasciatore a rimettere lo Schiauo nelle mani de' Turchi con sicurezza di non riceuere per ci  oltraggio alcuno; m  negando egli d'hauerne notitia furono il Dragomano, & altri della famiglia carcerati. Il giorno susseguente pi  che mai irritato il Visir mand  il Chiaus Bassi del R  col Subasi * con tutta la Sbiraglia alla Casa dell'Ambasciatore. Lasciata la turba nel Cortile entrarono li due principali nelle sue Stanze: lo persuasero   palesare lo Schiauo nascosto, e continuando lui   rafferma- re non hauer' alcuna parte nella fuga, fu circondato dagli Sbirri, e condotto alla presenza del Visir con ammirazione de' Cristiani, e disapprouazione degli stessi Turchi. Lo interrog  con maniere aspre, e pungenti; e non isprezzato alcun fugo lo diede in custodia al Chiaus Bassi. Si trouaua all'ora in Costantinopoli Ambasciator' ordinario per la Republica Ermolao Nani. Penetrato l'accidente, si condusse al Visir. Gli rimost  l'oltraggio in Ministro di Gran R , violata l'indennit  de' Ambasciatori con offesa di tutta la Cristianit . Infiammatosi il barbaro disdegno: *Non temiamo, disse, di voi altri Cristiani, che come tanti cani ad ogn'ora vi mordete, poi latrate alla Luna.* Il Nani vedendo il Turco insuocato, e sapendo, che l'ira dell'huomo   simile alla nuuola, che scaricata si rischiar , lasci , che il Visir sfogasse senza interromperlo, poi soggiunse, *Che nel presupposto delitto non v'erano prone, che conuincessero l'Ambasciatore. Che l'ingiuria era tanto pi  grande, quanto pi  qualificata la Rappresentanza, che in lui s'offendea l'in-*

1617

* Capo de' Sbirri.

nocen-

1617

potenza del Re; e non istancandosi d'insistere, nè conseguì finalmente la liberazione, trattenuti però nella prigione il Segretario, il Cuoco più d'ogn'altro inditiati, & altri cinque della famiglia. Se vn Principe Cristiano hauesse oltraggiato così altamente vn publico Ministro, la scintilla haurebbe prodotto incendio; mà co'Turchi se n'attribuisce l'effetto alla loro barbarie, rispettandoli per lo spauento già radicato nell'animo de'Cristiani, mentre per altro lo strapazzo variando Paese non muta natura.

Con repentina variatione si vide alla Porta il cambiamento di Monarchia. Mustafà doppo hauer regnato trè mesi, e trè giorni per opera del Musul, e del Caimacan, non dissentienti le Militie, se dalla Prigione fu sbalzato al Trono, dal Trono fu precipitato alla Carcere. Gli furono imputate varie leggerezze. Mà trà le pazzie la maggiore fu quella d'hauerli lasciato spogliare della Monarchia. Diceano, che per capriccio rompea, e gettaua le gioie fuori della finestra; che incalzando con la Sabba alla mano gl'innocenti Azemoglani del Serraglio mortalmente li ferua. Che ad vn pouero, che gli dimandò l'elemosina fermatolo gli disse, che voleua dargli vn biglietto da esibire all'Imperatore de'Cristiani, & aperto, fu ritronato, che egli lo inuitaua a Costantinopoli, perche voleva rinunciarli l'Impero. Fu allunto

O S M A N O

1618

Il figliuolo maggiore d'Acmat Primo, d'anni tredici. Diede alla Militia il solito donatino, e fu posto in Sedia con le praticate solennità. Mà non lasciamo di visita la Transilvania. Morì doppo la pace il Boscai Principe di quella Prouincia, che con arti seditiose, & proditorie ribellandosi dall'Imperatore, se n'impadronì, come narrammo. I gran delitti, benchè da principio fortiscano qualche prosperità, rare volte vanno impuniti. Settradi l'Imperatore, fu tradito dal suo Segretario, che a suggestione de'Turchi l'auuelenò, e reo confesso serui di spettacolo. Vno de' più armigeri, spiritosi, & accorti Principi, che succedessero. fu Betlem Gabor portato di peso al Principato dalla protezione Ottomana; Soldato intraprendente, viuace, ambizioso. Conferitosi a Constantinopoli, e procuratasi apertura nel Serraglio, si rese con quel temuto appoggio così considerato, e rispettato dagli Imperiali, che si fece ristituire diuersè Piazze dipendenti da quel Principato, e nè esercitò vn potente, & arbitrario Dominio. Rodolfo Imperatore, che viuendo si distingueua da molti, morendo s'agguagliò a tutti. Spirò in età d'anni cinquantanoue. Non fu così dedito alla diuotione come i Precessori, mà più risentito all'offese de'Turchi. Successegli Mattias, che morì
e n-

esente dalle loro vessationi. Sottentrò all'Impero Ferdinando agitato da interne moenioni, alle quali s'vni Gabor, che aspiraua col fomento de'Monfulmani al Regno d'Vngheria. Per questa obliqua via pretendeano far guerra all'Imperatore senza rompere la pace. Godeano di far Rè Gabor per staccare il Regno dalla forte protezione di Casa d'Austria, e per più agiatamente opprimerlo. Gl'Vngheri vogliosi d'un Mouarca Nazionale, non lasciavano di fomentarlo, e d'assisterlo. S'auanzò egli nel Regno, sforzò diuerse Piazze, trасcorse l'Austria, bloccò Vienna, e vi causò gran penuria; mà distatse le di lui Truppe da quelle dell'Imperatore in Transiluania, abbandonò l'altrui per difendere il proprio. Insorsero ribellioni in Alemagna ad oppressione di Cesare. I Turchi vigilanti inuiarono Meemet Agà de'Gianizzeri a Praga per complimentare Federico nuouo Rè de'ribelli. Vi fu ben accolto, e banchettato dal Conte della Torre capo della sollenatione, e rimandato carico di doni, e d'oblationi d'vnirsi in Lega con la Turchia; Mà rotto poco doppo, e disfatto Federico dall'armi di Ferdinando, s'estinse quella bragia nella quale sostiauano i Turchi. La ribellione riceuè gran crollo, e Gabor, i progressi del quale erano nelle sudette diuersioni fondati, vn gran colpo. Gl'Vngheri vedendo l'Imperatore per le predette vittorie rinuigorito, temendo la fortuna del vincitore, rallentarono a Betlem l'appoggio; onde comprendendo prendere i suoi affari mala piega, diede orecchio a'trattati di pace con Cesare, ed abbandonato il titolo di Rè d'Vngheria, si acquietò nel suo Principato di Transiluania. Non era per anche asciutto l'inchiostro della sottoscrizione della pace, quando egli, che non potea tener'a freno lo spirito bellicoso, stimolato da' Turchi, che la disapprouaron, eccitato dagli emuli di Casa d'Austria, ripigliò l'armi, e riceuuto vn rinforzo di diecimila Soldati trà Turchi, e Tartari s'auanzò con cinquanta mila huomini nell'Austria, penetrò nella Morauia, e lacerò con le deuastationi il Paese. L'Armata Cesarea inferiore di forze, non proportionate a far fronte, per non essere costretta a suantaggioso combatto, accampata in sito opportuno si trincerò. Betlem circondata da ogni parte, l'affamò a segno, che furono ammazzati molti Caualli per supplire con le loro carni alla penuria delle viuande. Filuauano intanto da ogni parte rinforzi all'Imperatore, & ipsaprendo la Stagione, non vollero i Turchi, per quante istanze richouate gli fossero da Gabor, nè per promesse di bottino, e di profitto continuare il campeggiamento oltre il tempo prefisso al loro costume; sicche abbandonato dall'assistenza di essi, fu costretto a ritirarsi, e retrocedere nell'Vngheria. Anche questa è vna economia militare de'Turchi molto prudente, che riguarda la conseruatione delle proprie Armate. Dicono, che come sono pronti per

ti per combattere con gl' inimici, così il farlo con la Stagione, con venti, con pioggie, con l'orridezza dell' Inverno, non serue, che a distruggere i loro Eserciti. Per questo tengono vn privilegio le Militie, che quando oltre il prescritto fossero violentate a fermarsi, possono senza nota di disubbidienza staccarsi dagli Eserciti, e ripetere i loro Quartieri. Tale riguardo non hanno i Cristiani, i quali hauendo fuori di tempo intrapresi degl' assedij, vi hanno consumata più d' vna volta gente, e riputatione, perdendo molto per acquistar nulla, e logorando senza danno degl' inimici le proprie Truppe. I Turchi, e i Tartari staccati dal grosso per ritornarsene alle loro Case furono dallo Starasi Generale Vnghero in sito vantaggioso inuesciti all' improuiso, disordinati, e battuti, a segno che pochi ebbero fortuna di riuedere il natio Paese. Betlem inteso il disfacimento, comprendendo d' hauer contraria la sorte, e restando dagl' esiti sfortunati mortificata la sua ambitione, risuonando la marchia, che verso di lui prendea Tilli Comandante Imperiale, si ritirò con le sue Truppe a Casouia, e persuaso dagl' Vngheri mandò ambasciatori a Cesare per esibire progetti d' aggiustamento. Si sbizzarono nuouii trattati, mà, non si concludero per all' ora. Giunse intanto a Constantinopoli vn' Inuiato dell' Imperatore, dolendosi de' soccorsi somministrati dalla Porta al Transilvano suo nimico con violatione degl' accordati. Con l' arte solita finiero i Turchi inscienza, e ne incolparono il Tartaro. Eglino intanto per reprimere i frequenti insulti de' Cosacchi inuiarono Memin Balsà con grossa banda di Galere nel Mar negro. Scielto di da' Soldati di quella bellicosa Nazione vantaggioso sito nulla temendo riceuettero con resolutione l' vrto: ed essendo in numero di sopra sei mila brani combattenti batterono i Turchi, guadagnarono otto Legni, & il Balsà ferito in vna coscia, con la fuga si sottrasse dalla prigionia. Non si può esprimere lo spauento de' Turchi: non si teneano sicuri in Costantinopoli. Si fortificarono, ed il Sultano dubitava di se stesso nel propio Serraglio. Questo dannoso successo accoppiato alle perdite precedenti, raggroppò nel cuore d' Osmano mille dispiaceri. Si dolea de' Capi, e delle Militie, che non fossero valeuoli a debellare, ò distruggere vn branco di predoni. Pretendea egli, che i Polacchi impedissero l' ingresso a' Cosacchi nel Mar negro, anche con la forza, tenuti i Principi a farsi obbedire da' Sudditi. L' Internuntio Polacco all' incontro rimostraua non esserui il consenso del Rè, e riuscire malageuole il rattenere in disciplina gente sbandata, feroce, ardita, e disubbediente. Osmano non potendo darfi ad intendere, che non vi fosse vn tacito acconsentimento della Polonia, prele in odio il Regno, con veemente brama d' ingoiarselo. Dicea, che per distruggere i Cosacchi conuenia porre il ferro alla Polonia, che gli daua secreto fomento, Prima che determina-

re doue precisamente douellero piombare l'armi Ottomane, fu tenuta graue, e seriosa consultatione alla preſenza del Monarca, che ſe bene nel più verde dell'età paleſaua ardore, & ardire per rimettere la Monarchia illanguidita dagli vltimi diſcorraggiti Sultani ſuoi preceſſori. Appariua non curante de' vezzi donueſchi, abborrente la conuerſatione de'muti, e buffoni, e diſinclinato dall'otio del Serraglio, auido di fama, di gloria, ed impatiente d'acquili. Fù accordata da ogn'vno de' Baſà la neceſſità di riparare la riputatione per i narrati ſucceſſi diſereditata, ſecondando le fondamentali maſſime di non laſciar conſumar l'armi dalla ruggine, e di rialzar la fama del nouo Monarca con notabile intrapreſa. Quattro erano i Potentati da ſcieglierne vno per opprimerlo; Imperio, Spagna, Polonia, e la Republica. Calil Baſà del Mare diſſe, *Effere più opportuno inuadere il Rè Cattolico, che i Veneti. Hauer queſti armati gl' Arſenali ripieni gli Serigni; eſperimentati in Mare con molti Capi pratici della guerra maritima: ſreſca per anco la memoria della ſconfitta de' Curzolari. Effere mighor partito abbattere gli Spagnuoli, con che ſi darebbe vn colpo alla forza maritima Criſtiana, & anche alla ſteſſa Republica; che in auueniri, battuta queſta potenza, non ſarebbe più aſſiſtita, come per lo paſſato, dall' Armate Cattoliche. Che con queſto ſolo colpo reſtarebbe traſitto in più parti il Criſtiameſimo, e ricadrebbe inſieme grau crollo l'Imperatore pur ſoſtenuto dalla Spagna nelle guerre dell' Vngheria; onde poi tanto più ageuolmente reſterebbe anch'egli in progreſſo di tempo domato. Che il Rè di Fez, al quale riueſciua la potenza Cattolica formidabile, offeriua aſſiſtenze. Che i vaſti Regni delle Spagne ſi trouauano diſertati per l'allontanamento de' Mori, e che parte di queſti pratici di quei Paieſi, vñiti all'Ottomane Squadre, hauerebbero data la mano alle conquiſte; e che alle ſteſſe cooperarebbero gl'inimici di Caſa d' Auſtria. Cuſſain Baſà all'incontro, & Alil primo Viſir, che à lui aderiua, conteſero la predetta propoſitione. Rimoiſtrarono, ſforniti gl' Arſenali; neceſſaria la profuſione di molti teſori per rimetterli; forte in Mare il Rè Cattolico, al quale ſi ſarebbe accoppiata la Republica. Che l'inuaſione hauerebbe inuitati i Principi Criſtiani à Lega vniuerſale ſempre da temerſi dalla Turchia; ſiche più adatto conſiglio ritrouauano quello d'inuadere l'Vngheria, proſſima, e comoda, ſcapace nelle ſue vaſte Căpagne a dar riconero, & alimēto all' innumerabili Armate Ottomane, alieni gl' Vngheri dal Dominio Alemano; batterſi con queſta deliberatione il ſentiere degl' Antenati, vittorioſi Monarchi, che col percuſere quel Regno antemurale di Criſtianità, ampliarono la loro potenza. Non douerſi conſiderare l'Imperatore, che per i Dominij patrimoniali. Che l'Imperio in ſua teſta non era aſſoluto, come il Turcheſco, ma vna gemma più di ſplendore, che di peſo. Che tutti i ſuoi Sudditi dall'Ereſia ſ'erano ſtaccati dall' obbedienza, diuiſi inà loro, e perciò manco forti;*

1619

forti; armato egli per rimetterli, & in conseguenza tanto più debole quanto più distratto, somministrando adeguata la congiuntura di superarlo. All'vna, e all'altra di queste opinioni s'oppose il Coza. Rammemorò, che nelle antecedenti guerre con Austriaci, benché si faceessero degl'acquisti, furono contrapposti da' varij pericoli, dispendij, consumo d'Armate, e dalle conseguite ribellioni, per le quali fù in procinto di sconuogliarsi la machina, e vacillare la Monarchia. Che anzi perche l'Imperatore si trouaua armato, & in guerra con li Protestanti, non conuenia turbarlo, mà lasciar, che si consumassero combattenti frà se medesime le forze della Germania; che logorata poi, e debilitata dalla guerra intestina tanto più facilmente resterebbe oppressa dalla straniera. Che attaccando Cesare, l'interesse commune, hauerebbe costretti gl' Alemanni a cessare uà loro dalle ostilità; e che le stesse forze, che combatteano l'vna con l'altra, si farebbero rappattumate, e riuolate per concordemente far fronte all'inuasioni Ottomaniche. Sapea costui il genio d'Osmano inclinato alla guerra di Polonia per l'odio, che l'incursion di Cofacchi haueno radicato nel suo animo. Per adularlo, e secondarlo considerò, Essere i Polacchi fomentatori delle ribellioni di Valacchia, e Moldania. L'attaccarli esser l'unico mezzo per frenare l'incursioni della temeraria Cosacca Nazione, che ardua internarsi nella Turchia, e presentarsi alle volte in faccia di Costantinopoli sù gl'occhi de gli stessi Monarchi. Che i Tartari pratici della Polonia depredata frequentemente, e desiderosi di vendetta, hauerebbero istradata l'impresa. Che i Moscouiti competitori antichi, l'hauerebbono incalorita. Essere quel Regno mancante di Fortezze per rattenpere il corso dell'armi, aperto, fertile, & adatto ad accogliere, e nutrire le grandi Armate, non manco dell'Vngheria: Discordi per ordinario trà loro i Baroni Polacchi, il di cui Rè non possedea trà quella Nazione l'autorità suprema. Che abbattuta la Polonia argine il più forte della Cristianità, vi anderebbe in conseguenza la Moscouia, e s'aprirebbe l'adito per penetrare nel cuore della Germania. Da questo parere disinclinauano tutti gl'altri Bascà, e particolarmente il primo Visir, che con stringenti ragioni procurò distoglierne il Sultano. Rimostrogli, Essere la Nazione Polacca armigera, agguerrita, e trouar'egli più sormontabili l'altre di uisate intraprese: più dura, e difficile quella di Polonia, che abbondando di Cavalieria, venua ad agguagliare il vantaggio, che tengono per cost forte nerbo, gl'Ottomani sopra i Cristiani. Che l'essere composta di Nobiltà, che combatte più per l'onore, che per l'interesse, la rendea tanto più stimabile. Mà tanto è lontano, che queste considerationi persuadesero Osmano, che anzi l'infiammarono di sdegno, e relosi non solo odiolo il consiglio, mà il consultore, lo riprese di codardia, lo imputò d'essere stato corrotto, e guadagnato da' regali del Nuntio Polac-

Iacco, e snudato vn coltello furiosamente gl' auuentò vn colpo, iscan-
sato con la fuga.

I Polacchi da Ieco primo occupato, e del Paese furono detti Lechiti. Il loro Regno vien terminato a Settentrione dal Mare Baltico per vna linea tratta da Pernau in Lituania sino all'origine del Fiume Duna. A Mezo giorno da' Monti Carpatij, e dall' Vngheria. A Levante dal Boristene, ò sia Nieper, e dal Paese de' Moscouiti, & a Ponente dalla Slesia, Marchesato di Brandemburgo, e Pomerania. Si che confina coll' Imperatore, Brandemburgo, Suetia, Vngheria, Valacchia, altre volte sua tributaria; verso la Podolia, e l'imboccatura del Boristene nel Mar nero con Turchi. Per vn vastissimo tratto di Paese vicina pure col Gran Ducato di Moscouia, com'anche colla Transiluania, sopra la quale esercitò negl'andati secoli l'alto Dominio; e co'Tartari Precopiti. La lunghezza di questo vasto Regno è di ducento cinquanta gran leghe di Polonia, dal Marchesato di Brandemburgo sino a' confini vltimi della Russia. Compresa l'ampia Prouincia d'Vcraina, ò la Regione de' Cosacchi vguale ad vn gran Reguo, che in questo tempo staua sotto il Dominio Polacco, molto maggiore sarà l'estesa di quest' Impero. Il Paese è per lo più piano ingombro di Selue, inaffiato da sette gran Fiumi, Vistula, Duna, Nieper, ò Boristene, Varta, Narua Notes, e da molti Laghi, e Stagni copiosissimi di pesce. Regno così fertile, a cui abbonda in tanta copia ciò che gl'è necessario, che può somministrare a gli Stati vicini il superfluo; e ciò che fa venire da Regioni estere, serue più a lusso, che a necessità. Si diuide la Polonia in Maggiore, e Minore. Della Maggiore e Metropoli Posnania, della Minore Cracouia, ch'è anche Sede di tutto il Regno, doue i Rè s'inalzano, e si profondano; si coronano, e si seppelliscono. La Maggiore si distende in amene Pianure irrigate da' varij Fiumi, eccettuata qualche parte della Kinauia, che si rileua in Colline, e contiene otto Palatinati. La rappresentano trenta quattro Senatori, tra'quali l'Arcieuescouo di Gnesna, il Vescouo, & il Palatino di Posnania, che gode le prerogatiue del Generalato della Maggior Polonia. Contiene la Minore tre altri Palatinati, Cracouia, Scandomiria, e Iubliu. Il suo sito è montuoso, particolarmente verso l'Vngheria. Tiene sette Senatori, Vescouo, Palatino, e Castellano, con altri quattro ancora. S'inalzano in essa mille diciotto Chiese dedicate al culto Dinino; nè manca di miniere, fali, e marmi d'ogni genere. Possedono in oltre i Rè sette ampie Prouincie, il Ducato di Lituania, la Russia, Prussia, Massonia, Samogitia, Pomerania, e la Lituonia. La Lituania si distingue in tre Palatinati, Vilna, Treno, e Brechia, ch'è la Città Metropoli. S'incorporò questo gran Ducato col Regno, quando Iagellone suo Duca, che lo possedea, fu fatto Rè; e gode

dente, e Settentrione à gara le merci; osseruatosi approdarui in vn sol giorno cinquecento Vascelli. La Moscouia, ch'è Ducato, si distingue in quattro Palatinati, e questi in dodici Distretti. Hà diciotto Senatori, trà i quali il Vescouo di Plosco. La Samogitia non si diuide in Palatinati, mà in Prefetture. Hà trè Senatori; abbondante, e fertile, se ben adombrata da immense Selue. Nascono in essa li Canalli Samogitij, per la picciolezza, e per la gran forza stimati, & apprezzati in tutto il Regno. La Liuania vltima delle sette, e Prouincia copiosa di biade, d'ogni genere d'animali domestici, e seluaggi, e di vaste Foreste, abbondanti di cacciagioni, martori, castori. Il solo Fiume Hernia la separa dalla Moscouia. Fù sorpresa dallo Suezese ne' tempi della corrente guerra Turchesca. Riga è la Metropoli, grande, e forte, che eretica aprì facilmente le porte a quel Rè della stessa credenza. Hà sette Senatori, che con tutti gl'antecedenti compongono il Senato; e nelle Diete decretano le guerre, le paci, e le Leghe, non hauendo il Rè autorità di farlo da se stesso. Oltre le prenarrate Prouincie tiene pure il Regno la superiorità di cinque gran Principi Feudatarij, che sono il Duca di Prussia, di Kurlandia, di Pomerania, & i Principi di Valacchia, e Moldauia; ma di quest'vltime Prouincie soggiogate dall'Ottomano, non gli resta che il titolo. Per conuenzione però sono tenuti quei Principi giurar fedeltà anco al Polacco. Il Gouerno del Regno si ristigne al Rè, al Senato, & a i Nuntij terrestri, che tutti trè qualificano la Repubblica. Il Rè elettivo, non successiuo, viene scielto da tutta la Nobiltà, che interuiene nell'elettione. Si elegge col mezzo de'voti, che ordinatamente si prendono da' Palatinati. Sogliono assembrarsi sino al numero di quindici mila: ascendendo tutto il Corpo della Nobiltà a sopra ducento mila. Segue l'elettione in vn luogo chiamato Vvola, due leghe da Varsania. Iui stanno attendate, & armate sopra cento mila persone, condotte da' Vescouj, & altri votanti. Duranti le linee Reali, già mai non si escludono, come seguì della famiglia Jagellona, che durò ducento anni. Distribuisce il Rè liberamente, e con indipendenza le Cariche spiriuali, e temporali del Regno, con obligatione, che cadano in Nobili Polacchi, e di non parteciparne a' Congiunti, se non con publico beneplacito; sì che stanno nelle sue mani i modi d'ingrandire, remunerare, & arricchire i proprij Vassalli. La sua residenza è Varsania, commodata a' Sudditi, perche è situata nel cuore del Regno, onde somministra vigore, e calore a tutte le parti. Il suo appanaggio sopra scende vn milione di Taleri; assegnamento alla sola Regia persona per suoi priuati comodi; mentre agli altri bisogni del Regno supplisce l'Esercizio publico. Anzi che tal volta la generosità Regia obligando ad eccedere nelle spese, & indebitarsi, non mancano essemplj, che le Die-

te habbieno supplito al pagamento con più di quattro mil'oni di Fiorini, onde non soggiacendo ad alcun dispendio per le cose pubbliche, mà abbondandogli i mezzi per la disposizione assoluta di tutte le Cariche, nell'ammassar danaro, pochi Rè hanno miglior opportunità d'arrichire del Polacco; & anco la sua autorità se ben limitata si dilata a misura dell'ingegno, & attività del Scurano. Solea perciò dire Stefano Battori, che la Sable, il danaro, e la testa faceuano diuentar il Polacco così assoluto come ogn'altro Rè della Terra. Non può senza il Senato maneggiar trattati con Principi stranieri, far pace, decretar guerre, stabilir tregue, ò leghe, determinar tributi, por contributioni, prescriuer leggi, nè alienar beni. Il Senato è composto di cento quarantasette Senatori. Sua particolar' incombenza è la custodia delle leggi. Si distinguono questi in quattro ordini; Vescou, Palatini, Castellani, & Vfficiali maggiori. La dignità Senatoria è vitalicia; e non s'ammettono senza giuramento d'accudire al bene della Republica. Sono gl'Vfficiali maggiori, Gran Maresciallo del Regno, Marescial della Corte, Gran Cancelliere, Vice Cancelliere, Gran Tesoriere, hauendone altrettanti il Gran Ducato di Lituania. Li Palatini sono Duchi delle Milizie soggette al Palatinato: le comandano, e le dirigono nelle spedizioni di guerra. Li Castellani sono come Legati, e gl'Vfficiali prendono il nome da gl'vfficij, che esercitano. Il terzo ordine del Senato è quello de' Nuntij terrestri. La Nobiltà libera gli elegge in ciaschedun Palatinato, perche alla Dieta lo rappresentino con prescritte istruzioni di assentire a guerre, a paci, ad alleanze, ed a contributioni. Sono accurati alla conseruatione della loro libertà. Vno solo che dissenta da quanto accordano gl'altri è capace a sconsolger la riduzione. La stessa autorità tiene ogni Senatore, dissentendo, di romper la Dieta. E se bene tutti li predetti con li Nuntij conuenissero in vn decreto, discrepante il Rè, vale tanto il di lui voto, quanto quello della Dieta intiera. Si distinguono i Polacchi nell'Ordine/Equestre, e Nobiltà, nello stato Ecclesiastico, Sécolare, e Plebeo. La Nobiltà per la guerra, la Plebe per la mercatura, per l'arti manuali, e per l'agricoltura. Li Nobili, ò sono per nascita, ò per meriti, ò per virtù, dichiarati tali dal Rè col consenso di tutti gl'Ordini. Più s'apprezzano i primi de' secondi. Li Spuri, benchè di sangue eletto, non godono i priuilegi della Nobiltà, che sono amplij, e tra gl'altri quello che il Rè non può cangiar, alcuno di quest'Ordine, se non conuinto legalmente, nè condannarlo, se non col voto de' Senatori; può bensì assoluerlo, sentenziato che fosse; obseruandosi molti Nobili estratti da stato deiero, inalzati dal Rè al sommo degl'onori, e delle ricchezze; mà pochi se ne vedono puniti da lui, nè anche per atroci misfatti. Per due cause può vn Nobi-

le Polacco rendersi in tegno di quel carattere , e perderlo , ò per decreto del Rè , e della Republica per qualche graue delinquenza , ò conuinto d' esercitar mercatura . Tutti , se ben distinti dalle ricchezze , e dalla dignità , sono eguali nell' autorità , nell' elezione del Rè , e nella deputatione de' Tribuni . Sono esenti da tutti i datij , e gabelle in tutti i beni , che possiedono . Hanno vn Monarchico Dominio sopra i loro Sudditi , disponendo delle sostanze di essi con arbitrio assoluto senza appellatione , ò rifugio . Quando vn nobile fa acquisto di qualche Castello , ò Città s' intende , che compri gl' abitanti ancora , per disporne a suo intiero volere : & è tale la soggectione de' loro Sudditi , che alle volte si dolgono d' essere meno liberi degli Schiaui di Costantinopoli . I Nobili non abitano in Città se non esercitano Carica . Soggiornano tutti in Campagna al dominio de' loro beni , de' loro Sudditi . Contribuiscono vn pezzo di terreno chiamato Lanco a gli agricoltori , i quali di questo vi- uono con le loro famiglie , nè possono cambiar padrone senza il suo beneplacito ; e da lui comprano ciò che gl' è necessario per il sostegno della vita al prezzo limitato dalla loro discrezione , e dallo stesso bene assog- natogli ricauano tutte le contributioni , imposte dalla Republica . Vi- uon in somma in tanta miseria ; che corre il prouerbio essere il Regno Polacco il Paradiso de' Nobili , & il Purgatorio de' Rusticani . Quelli al- l' incontro godono ricchezze dismisurate . Ascendono alcune delle più graduate famiglie a cento , e sino a ducento mila taleri di rendita . Vi sono de' Vescouati ricchissimi , che rinuengono dalli trenta sino a' set- tanta , & ottanta mila taleri d' annua entrata , oltre diuerse Abbadie , e Canonicati douitiosissimi . I i infimi trà questi rendono due mila ta- leri . Le gran ricchezze di questa florida Nobiltà sono compensate dallo splendore , dal fasto , e della prodigalità ne' dispendij , ne' banchetti , nozze , comparse , serui , liuree in gran copia . Alle Diete compari- scono i principali con comitive di cinquanta , e più Nobili , ò lancie spezzate superbamente coperti . Non ebbero leggi scritte nell' origine del loro Impero fin al tempo di Casimiro Terzo il Grande , mà si go- uernauano per dianzi secondo il dettame d' antiche consuetudini . Que- sto gran Rè or finò l' osseruanza alla Nobiltà d' alcuni decreti , e permise alla Plebe di valersi delle leggi della vicina Sassonia . Sono i Polacchi Cattolici , e professano la loro Religione con grande esemplarità per il corso di settecento anni ; alieni dalle bestemmie , e pontuali osseru- tori de' riti . Benchè vlassero varij preseruatiui per non restar' intetti dall'eresie , che circondarono il loro Regno , quella di Iutero , e di Caluino , che appettò la maggior parte della Germania , non lasciò di penetrarui . Vno de' vantaggi , che godono i Turchi con questa Natio- ne , è che son certi , che non sia mai per intraprendere guerra offensua ,

anzi con molta lentezza la difensiva. La forza principale di questo Regno consiste in Caualleria Nobile, grossa, e leggiera, valendosi nelle loro Armate di poca Infanteria, e la Cosacca è la più brava, e resistente alle fatiche. Decretata che sia la guerra, si conuoca con editto generale la Nobiltà, che non è obbligata seruire fuori del Regno oltre cinque leghe; al di là delle quali è tenuto il Regno stipendarla. La conuocatione generale di tutta la Nobiltà non si fa mai, che ne' casi estremi, come seguì nell'occasione della corrente gran guerra. Conducono li Nobili in tal congiuntura a proprie spese gran numero di Militie a loro soggette, & vnir possono in occasione di così straordinario sforzo cento cinquanta mila Soldati. Due difetti furono offeruati nelle schiere de' Polacchi; lentezza, e disubbidienza; non raccogliendosi se non uscito il terzo editto, e raccolte facilmente ammutinandosi; & è tale, e così irremediabile la solleuatione, che per iscantarla conuien loro bene spesso seruirsi di Militia forestiera; e non imponendo gl'aggrauij che sul punto del bisogno, manca il danaro nella più strigiente necessità di usarlo; disperdendosi per varij riuoli prima che giunga al canale dell'Eriario pubblico: Regno potente, autemurale di Cristianità, che pargato da difetti, e da quello d'amar più l'otio, & il lusso, che la guerra, si renderebbe terribile agl'Ottomani, mà non cambiando massime, coltinando sempre la Pace, e non incontrando mai la rottura, che per necessità, è difficile, che possa luagamente resistere a' Turchi, che cercandola per elezione stan sempre con l'armi alla mano nutrendosi della guerra, cibandosi del sangue, e della strage.

1619 Le Militie Ottomane stanche dalla disagiata guerra di Persia, benchè non inclinalsero nè pure a questa di Polonia, ad ogni modo non vi si opposero per l'abborrimento alla prima. Era Osmano auaro; difetto non picciolo ne' Principi Grandi principale negli Ottomani. Solimano Secondo, e Selin Primo, che più di tutti profusero, prodigiosamente anche dilatarono. Ali Visir che sapea i dispendij iauerensi, che accompagnauano la personale presenza del Sultano, e l'auersione che egli haueua a gli sborfi, aggrauato dal peso degli anni non men che da' trauagli, in questo trà tempo morì: onde essendo il solo ostacolo che contendeua la guerra, tanto più se n'incalorirono i procedimenti. Prima che spirasse, fece istanza al Sultano per l'acconsentimento di disporre dell'eredità a beneficio de' suoi figliuoli. Condescese; mà fatto che hebbe il testamento, glosando la permissione, restrinse la gratia a' soli fratelli, & assorbì tutti i contanti, e gl'haueri sottili rinuenienti a grandi somme; due vne piene d'oro, vn cofano di gioie, molti Schiavi, & altro danaro nascosto a Scio, palesato sotto la confidenza del decreto del Rè, che potessero l' di lui, potteri goderselo, mentre per altro l' hauea sepolto

sepolto a solo oggetto che se ne seruissero in occulto ; quando non potessero palesemente . Parteciparono i Turchi la dichiarata guerra a Gabor Principe di Transilvania loro confidente , che l'applaudì per dirigere con maggior indipendenza la sua Prouincia . Publicata , fù in conseguenza esposta conforme il solito la coda di Cavallo . Sborstarono cento , e cinquanta mila scudi per comprar Cameli , ed allestir Padiglioni , & a Cianizzeri altri trecento mila per le loro paghe .

Sacrificò Osmano alla sua noua Moschea . Inuitò gl'Ambasciatori ; 1620
che rispettato l'inuito , fecero ciascheduno alla stessa vn separato regalo . Non ardiua alcuno , benchè diuersi ostacoli s' affrontassero a questa difficile intrapresa , di disdire alla resolutione del Sourano , perche impegnato , e tenace , e hauerebbe vrtato non solo nello sdegno , ma nella vendetta . Con Grandi chi non seconda s'affonda . Calil Bassa del Mare fù forrogato alla Carica di Primo Visir . Gli conuenne continuare l'inualso costume di regalare l'auario Monarca , e lo fece con cinquanta mila cecchini . Era per questa via vestito il Principe delle spoglie de'Sudditi dilapidati . Comunicò al Sultano gl'auuili peruenutigli che gli Spagnuoli disponessero Armata Nauale considerabile , e la debolezza della Turchesca , a fine di diuertirlo dalla Polonia . Rispose , che volea debellare coloro , che l'abbrucciavano in Casa , e che se bene i Cristiani valeuosi della congiuntura gl' hauesero inferito qualche danno in Mare , se ne farebbe opportunamente risarcito . Scrisse vna lettera al Can de'Tartari : Gl'insinuò essere venuto il tempo di distruggere vn Regno da lui frequentemente desolato , e di trionfare d' vn inimico , che più volte si tinse del sangue de'suoi Sudditi ; e gl'inuiò Sabla , veste , e danaro per animarlo , e tenerlo in fede , & accelerare le di lui mosse . Scrisse pure la Porta a Gabor Principe di Transilvania , che vltendo il Monarca in Campagna non lasciasse d'ingelosire gli Alemanni per staccarli dalla Polonia . I Polacchi con grande costanza eccitando soccorsi dal Pontefice , Imperatore , e Rè di Spagna raccogliendo forze interne , & esterne , parteciparono a' Principi Cristiani l'ingordo disegno del comune inimico d'abbattere il propugnacolo di Cristianità per asoggettarla tutta al Barbaro predominio . Non lasciarono diligenza , nè applicatione per prepararsi ad vna costante difesa . Il Sultano cauò dal Casnà di dentro cinque milioni di cecchini ; grande tesoro : ma inferiore al dispendio per l'esorbitante numero delle Militie . I Bombardieri l'ammutarono per non essere pagati . ed egli li pagò col loro proprio sangue condannandone alquanti al supplicio . I Precessori Monarchi prima che uscissero per qualche intrapresa , soleua con sacrificio di animali suenati implorare la protectione del Profeta , conforme il rito della loro superstitione ; ma Osmano per passar' in Polonia sen-

za sospetto scielse vna vittima vmana, sacrificando alla propria sicurezza Meemet suo vnico fratello, che sepolto nella nuoua Moschea, ordinando al Visir, & al Musti d'accompagnarlo al Sepolcro, autorizzando la crudeltà con la presenza dell' Interprete della legge. Il pretesto fu il solito dell' interesse di Stato, che condanna l'innocenza, e sbandisce la giustitia. Per adular la politica, e per vn ombra di gelosia non si guarda a distruggere i corpi, e di condannarli ad abitar trà l'ombre. Tra artefici di varie professioni, e viuandieri si calcolò, che ascendesse l'Armata tutta a quattrocento mila huomini, non compresi i Tartari in numero di sessanta mila: così giudicatisi dallo spatio, che accampata occupaua, maggiore di quattro leghe di Paese; per le quali si difesero sopra sessanta mila Padiglioni. Vn' anno intiero fù impiegato nel raccogliere apprestamenti d'ogni genere per tale formidabile impresa. Restò la Turchia esauusta d'huomini, e Costantinopoli così sprouisto di guardie, che per apprensione d'vna scorreria de' Cosacchi nel Mar negro furono da' Turchi costretti i Francesi a custodire unitamente con essi alcuni posti più pericolosi della Città. Vsci Osmano in Campagna accompagnato da vn grosso stuolo di persone scielte, e ciuili. Tra Visiri, Bassà, Agà, & altri Capi riccamente coperti, con Caualli superbamente bardati, erano ottomila; e pareano addobbati più per giostra, che per battaglia. Comparue il Sultano, moderatore di generoso Gianetto, vestito di raso cremesino fodrato di Volpi nere, con grandi Aironi sopra il Turbante trapuntati con diamanti d' infinito valore. Con faccia leuera, ardita, e sdegnata minacciua vendette. Gionane di verde esperienza, baldanzoso, e superbo, seguitato da vn mezzo Mondo già si figuraua inghiottita in vn sorso la Polonia. S'osservò ad ogni modo questa ispe-titione non seconda dagli applausi del Popolo, conforme era solito. Furono inuitati a così solenne, e funereo spettacolo gl'Ambasciatori de' Principi Cristiani, tolto quello dell' Imperatore, che fu più tosto cacciato da Costantinopoli, che congedato, impresso il Sultano d'vn soccorso già destinato da quella Maestà alla Polonia; la caduta della quale si farebbe strascinate dietro non meno le provincie, che quelle dell'Austria.

Giurato Osmano in Antrinopoli dove si raccolsero, e s'accumularono tutte le forze, fu supplicato da Bassà a non esporre la sua persona agl' esiti azzardosi di guerra, & a i ciechi colpi dell' armi da fuoco. Li Visiri non vedono volentieri i Sultani alla testa degli Eserciti, offuscati i lumi minori dal maggiore, cedendo le subordinate autorità alla supremazia, & indipendente. Rispose aspramente, che volea essere spettatore di questa tragedia, vendicatore dell' ingiustie riceunte da' Cosacchi con offesa della sua dignità, e danno de' Sudditi. Nel passare vn Ponte quat-

De quattro Deruis se gl' auuicinaron per chiedergli elemosina; il di lui Cauallo adombrato con sconi balzi gli sè cadere; il Turbante di testa; di che si turbò. Fù prelo a mal augurio dagl' astanti, col fondamento d' altresimile osseruazioni. Diceano, che le Stelle non prometteano il guadagno d'vna nuoua Corona a chi veduta hauea vicillante, e caduta di testa la propria. Li suenturati mendichi furono in vn momento per ordine crudele del Monarca tagliati a pezzi, e non puotero ottenere in elemosina la vita. Valicato che hebbe il Danubio, fece il solito donatino alle Milirie, che non marchiauano restanti, come nelle guerre precedenti, quando erano portate dalla speranza delle prede, alimento degl' Eserciti vittoriosi. Trenta mila Gianizzeri caminauano sotto l' Insegne, scaduti dall' antica brauura con l' esempio de' Monarchi, che doppo Solimano Secondo disagguerriti ed otiosi haueano trà le mollezze del Serraglio stemprato l' antico valore; non mai robuste le membra di capo languito. Gli furono condotte innanzi quattro Spie Polacche spinte per prender lingua del suo auanzamento, due delle quali sacrificò al suo sdegno, rimandate l' altre all' Esercito Cristiano, perche riferissero, che ueniua in persona, e con formidabile apparecchio. Il Rè Sigismondo di Polonia, & il Principe Vladislao s' apprestarono alla difesa col disporre le forze proprie, e le straniere: mà oltre il Pontefice, e l' Imperatore, non raccolsero che abbondanza di parole, e penuria d' effetti. Eccitarono tutte le Prouincie a congregarsi per soccorrere l' vrgenza, nella quale si trattaua della libertà comune con danaro, e con Milirie. Inforse la Nobiltà, e si pose a cauallo in numero di sessenta mila, & i Cosacchi di dodici mila; s' andaua l' Esercito a misura che giugneano le schiere da parti diuerse, ingrossando nella Podolia. Nella Dieta congregata in Varsauia sostennero alcuni sperimentati Senatori, che si preuenisse l' Ottomano: Che s'entrasse nella Valacchia, o Moldauia, solleuandoi Cristiani, distruggendo il Paese nimico, & anticipando la desolatione del proprio: Meglio, portare l' incendio in casa d' altri, che estinguerlo nella propria. Mà questo riputato vniuersalmente per il più conferente consiglio, fù dalla lentezza, che nella guerra guasta i migliori proponimenti, trauerfato, e frastornato; e frà tanto che si delibera, e non si risolue: che si prepara, e non si muoue, i Tartari che fanno più eseguire, che consigliare, entrarono nelle Prouincie di Pocudia, e Podolia, e diedero principio alle solite deuastationi. Nacque incontro straordinario, e funesto al Rè Standosene egli nella Chiesa di S. Giouanni in Varsauia intento ai Diuini vfficioj, il Picartchi natiuo di Russia infiammato di sdegno per leggieri cause, fù così ardito d' auuentargli vn colpo di picca alla testa, a fine d' ammazzarlo; come sarebbe seguito, se atterrito dalla fieraZZa del tentatio, ò il suo

braccio non l'auessse vacillato, ò il Rè con scauso non se ne fosse sottratto, ò Dio, che assiste a' Monarchi, non l'hauesse impedito. Cadde tuttavia il colpo alla guancia destra, ed arrecò più spauento, che pericolo: Visto poco sangue causò quella commotione negl'astanti, che meritaua l'audacia, e la temerità del delitto. E se bene il Principe Vladislao, & altri Baroni s'auuentarono al traditore con la spada alla mano per assicurarsene, s'andaua egli difendendo con tanto cuore, che se vn Frate con impetuosa spinta non l'hauesse atterrato, non gli fortina in tanto disordine difficile la fuga. Legato, & incarcerato fu doppo dodici giorni scarnificato con le tanaglie; poi per rendere più durabile il tormento gli furono recisi ad vno ad vno i diti delle mani; & in fine squartato, & abbruciato, si sparsero le ceneri al vento.

1621

Elefsero i Polacchi per Capo supremo della loro Armata il Generale di Lituania Chodkuielschi Palatino di Vilna, huomo per virtù, per coraggio, per esperienza, per disciplina insigne: e sostituirono Lubemischki alla Tenezza Generale. Disegno prudente del Palatino fu di scegliere sito forte per disporre il suo Esercito, ascendente a ottanta mila buoni Soldati, doue non potesse essere costretto a combattere a voglia dell'inimico, mà riceuendolo di fronte, hauesse comodo d'azzuffarsi con tutta l'arte, e l'industria, che da vantaggioso campeggiamento somministrata gli fosse. Alcuni de' Polacchi più apprensui delle forze Ottomane voleano placare l'ira del Sultano con danaro, & anche con tributo; mà la Dieta generosamente ripudiò così languidi consigli; sì che s'accinsero alla difesa. S'accampò l'Esercito in faccia di Cortimo, Terra situata di là dal Fiume Nieper, postesi al fianco alcune Colline per vna parte, e per l'altra diuiso trà folte Foreste, stauasene ben trincerato attendendo le risoluzioni dell'inimico. Stabiliti appena gl'alleggiamenti Cristiani, e circondati con validi ripari d'alzato terreno, comparuero le Truppe Ottomaniche, si dilagatono per la Campagna; e cinsero come d'assedio l'Esercito Polacco.

Settem-
bre.

Congregaronsi la notte stessa nel Padiglione del Sultano li principali Direttori dell'Armata assistenti alcuni Tartari, fatti più sperimentati di quel Paese con le passate frequenti scorrerie. Si diuisò di tentare il guado del Fiume per internarsi nel Regno, deludendo l'inimiche fortificationi; mà s'affacciarono varie difficoltà, e quella in particolare di ritrouar nel passaggio duro incontro, per esser tutto il Paese in armi, e perché ogni vno trattandosi della propria conseruatione accorreua, doue maggiore apparua il pericolo, e l'urgenza d'impedirlo. Si che restò finalmente concluso d'assaltare dentro a' ripari l'inimico, fuzicandolo da ogni parte per tirarlo fuori dello stecato, per circondarlo poi con la forza superiore, con speranza d'opprimerlo.

Canre-

Cantemir Principe Tartaro con cinque mila di sua Nazione si spinge per ordine del Visir a riconoscere il campeggiamento Cristiano. Furono ricevuti con valore, e condotti in vn'imboscata, appena affrontatili disordinarono, battuti da' Cosacchi; che brauamente si diportarono, & ammazzati molti Tartari, fù lo stesso Cantemir fatto prigioniero, lasciato alla disposizione de' vincitori. Il giorno susseguente Osmano, che rispetto a' pochi Cristiani in paragone degl' innumerabili Infedeli, tenea per certa la vittoria, ordinò a' suoi, che inuestissero con calore, e franchezza il Quartiere de' Cosacchi. Questi sostennero per vn pezzo costantemente l'urto, ma souerchiati dal numero, ormai si turbauano, se non erano rincorati dal Palatino, che vi accorse in persona. Col rinforzo di freschi Reggimenti Alemanni, & Vngheri spinti fuori dal Bosco, restò non solamente danneggiata la Caualleria Turchesca, ma i Gianizzeri ancora maltrattati dal moschetto, mentre il cannone, che risuonaua da ogni canto, fece più strepito, che colpo. In questo primo incontro perirono mille, e ducento Fedeli, e sopra cinque mila Turchi, tra' quali Vlsain Balsà il guercio, vno de' più bravi Comandanti, & vn fauorito dello stesso Sultano; inchiodati alcuni pezzi di cannone; e sarebbe stata di maggior conseguenza l'impressione, se iuati i Cosacchi dalla preda non si fossero distratti dalla prosecutione del danno. Voleano i Polacchi incalzando gl'inimici, che retrocedeano, uscì re dallo stecato, e proseguire la vittoria, ma il Palatino il ritenne per non perdere il vantaggio del sito, e per attendere il rinforzo del più scielto fiore della Nobiltà, il quale vi comparue sotto la direzione del Principe Vladislao, accolto da' Cristiani con vn'iuersale allegrezza, e con certa speranza di tanto più generosamente reprimere con sì robuste assistenze ogni più violento sforzo dell' inimico. Dannificati gl'Ottomani dal disauoreuole principio, non perciò abbattuti di coraggio, fecero il terzo giorno nuouo esperimento per superare le trauesse del Campo Cristiano; e circondandolo da più patti, tentarono di sforzarle, doue le credono più deboli. Inuellito il Quartiere del Lubomirski, faceua il cannone, pistrato in sito opportuno, grande strage de' Turchi, che incalzati da alcune scielte Squadre Polacche ricuenerono la carica. Più di sei mila restarono sopra il terreno, morti pochi più di trecento Cristiani. Arrabbiata di sdegno Osmano non potendo tirar' i Polacchi in aperta Campagna per strignerli, e superarli con la prepotenza del numero. Ma il Palatino, che comprendea il disegno, per non essere costretto, occupò vna prossima eminenza a trenta passi rimota dal suo Campo, e trinceratala senza dilazione la munì con artiglieria, e con alcuni Reggimenti veterani; del che auuertiti i Turchi, prima che si perfettionassero i lauori di terreno diedero vn furioso

1621

so assalto. Furono con vigore ricevuti, e con strage rispinti. Piegarono i loro sforzi di nuovo al Quartiere de' Cofacchi; rinouarono calda scaramuccia, ma incontrarono resistenza così costante, che ripullati con danno, vi perdettero alcuni pezzi di cannone. Auuicinandosi la notte non permise il Palatino a' vincitori, che incalzassero i fuggitiui, come bramauano, per il dubbio, che il bottino, e la preda non gli disglieffero dalla vittoria, come più volte auuene all'Armata Cristiana. Quelli continuati disauantaggi raffreddarono il calore degl'assalitori. Il Sultano non poteva digerire la vergogna di non venire a capo d'intrapresa, nella quale s'era impegnato con tutte le forze dell'Impero. Rampognaua i Capi; arrabbiato incrudeliua contro gl'innocenti, diuenuto impaciente, & intollerabile a' suoi domestici per la durezza dell'incontro. Fece perire alcuni Gianizzeri sotto il tormento de' più seueri cruciati. Questa rigida medicina inasprì la piaga, e la rese più contumace. Tumultuarono dentro i Padiglioni. Discreditauano l'inesperienza del Sourano. Esclamauano, *Essersi egli condotto a così spinofo attentato sotto la guida del capriccio, non della ragione. Deriuare l'ostacolo dalla di lui inuerita, non da essi, destinati a combattere non tanto contra gl'huomini, quanto contra i ripari, e le fortificationi. Nō essere egli imitatore, ma degenerante da' suoi Ani Biazet, Selino, e Solimano, che insiāmauano le delitie alla battaglia cō la generosità del danaro, non con la crudeltà del castigo. Dilettarsi Osmano di spandere con più gusto il sangue domestico, e fedele, che il Cristiano, e l'inimico. Non essere egli obligati a sacrificarsi ad euidente, & inutile macello senza speranza di vittoria.* Tentossi da' Capi con donatiui, & offerte di placare la commotione delle Militie: & unitosi all'Esercito Turchesco Kirakas Bassà di Damasco con valido rinforzo, ordinò, che s'inuestisse di nuovo risolutamente il Quartiere del Lubomisch. Fù pertinace il contralto, e sanguinosa la mischia, ma vi restarono al solito gl'Ottomani soccombenti, e furono i Gianizzeri battuti, e fugati da' Cofacchi particolarmente, in questo giorno, nel quale fecero marauiglie. Alcuni Vngheri ribelli intendendosi con Monsulmani, manifestarono doue erano più deboli le trinciere. Si riuolsero le Truppe Turchesche anche a quest'ultimo esperimento. V'accorse il Palatino in persona, deluse ogni sforzo, li ributtò con vergogna, e con perdita, e vi morì il Bassà di Buda. La notte stessa ottomila Cofacchi entrati nel Campo de' Turchi fugarono le guardie, ne ammazzarono quantità, & acquistarono Cavalli, e Cameli in buon numero. Osmano mortificato, priuò Vlsain Vifir della Carica, e vi sostituì Dilauer Bassà di Mesopotamia. Con infinito scontento dell'Armata Cristiana il Palatino di Vilna Comandante Sourano de' Polacchi autore di così famosa difesa cadde per la fatica

am-

ammalato, e con vniuersale rincrescimento morì. Si comprese graue la perdita di Soggetto di virtù rara, di prudenza matura, e speranza consumata, che seppe con l'arte deludere la forza, e superare la prepotenza. Fù a lui sostituito Lybomitchi. Il giorno finalmente di Sau'V. adislao Rè di Boemia ordinò Osmano contra l'opinione de' suoi vniuersali generali da più parti nelle trinciare Cristiane. Il Principe Vladislao con breue esortatione animò alla costanza i suoi Soldati. Disse, *Non essere quello il primo incontro nel quale haueuano trionfato de' Tartari, e precisamente nelle correnti fattioni ripulso l'orgoglio Ottomano, inaffiato il terreno, e bagnate le circonuallationi col loro sangue. Che all'assalto generale, che i Turchi meditauiano, per relatione d'alcune Spie, s'apparecchiassero a resistere con la solita generosa fermezza. Che per non temere delle Sable, si ricordassero delle catene, e che si souenissero di combattere per la Patria, per la libertà, per la difesa delle sostanze, e de' figliuoli.* Inanimati i Polacchi si prepararono con grande coraggio a riceuer l'vrto degl'Ottomani, i quali inebriati con l'oppio, per non concepire il pericolo, corsero furiosamente all'assalto, principiato dagl'Asiatici, progredito da' Gianizzeri, e sostenuto da' Beglierbei della Grecia, e di Romania. Fù pertinace il contrasto, sanguinosa la strage: Eserciti nè più bellicosi, nè più numerosi s'affrontarono già mai con più ostinato furore. Trà gl'assalitori, & i difensori erano cinquecento mila Soldati delle più fiorite Nationi, tra' quali venti mila Alemanni spinti dall'Imperatore in soccorso del Rè Polacco. Subintrauano i freschi a gli stanchi, nè l'orrore de' cadaveri, nè i lamenti de' feriti ritardauano il calore degl'aggressori, che calpestando i morti atterruiano i viui, & a trauerso viua e di sangue tentauano di sformare le fortificationi. Trè volte inuestirono il Quartiere del Principe Polacco, circondato dal più scielto de' Baroni; e furono sempre rispinti con strage. Lo stesso sforzo fecero pure agl'altri posti con danno non disuguale degl'Ottomani, de' quali più di ventimila restarono sopra il terreno. Staua il Sultano obseruando l'attione, e l'uecisione de' suoi con graue scontento. I Bassà principali, con l'esempio, con l'esortationi, e con le rampogne fecero ogni potere per incalorire la mischia; ma stanchi, insanguinati, e feriti i Gianizzeri, batterono, senza attender'altro segno, la ritirata. Bestemmiauano gl'autori di così sfortunata intrapresa, e protestauano di rinoltare le Sable contra i loro stessi Capi, s'hauessero tentato di condurli di nuovo a così disperato cimento. All'alienatione, e sconforto delle Militie vi s'aggiugueano le difficoltà de' viueri, perche deualata da' Tartari la Polonia, conuenia trasportarli sia dalla Valacchia; e così gl'Vlari, come i Cosacchi pratici de' siti attaccauano i conuogli, e gli batteuano, e li rapiuano. Due giorni doppo il combattimento nacque

1621

que per causa d'alcune vettonaglie così aspro di sparere trà Tedeschi, & Polacchi, che vennero all'armi con scandaloso trasporto, e si tagliarono a pezzi con tale furore, che maggiore non sarebbe successo trà spertinimici: disordine, che risaputosi da'Turchi, hauerebbe partorito perniciose conseguenze; mà nutrendo altresì nel proprio Esercito le loro particolari discordie, non badarono a quelle de'Cristiani. Mortificato il Sultano, e comprendendo insuperabile la costanza Cristiana, lasciatsi rapire a forza dalle ragioni del Visir, dall'ammutinamento de'Gianizzeri, edalla fama d'un poderoso soccorso, che d'ogni parte risonaua fosse per condursi dal Rè Sigismondo in persona, e dalla necessità, alla quale gli stessi Monarchi vbbidiscono, diede orecchio a' trattati di pace. Aggiungasi, che Michele Gran Duca di Moscouia, che haueua assicurati i Turchi, che nello stesso tempo hauerebbe secondati i loro acquisti con le particolari mosse delle sue armi, a fine di conseguire vn pezzo della Polonia, meglio consigliato desistè, ben comprendendo, che le rouine di quel Regno non poteano in fine scompagnarsi dalle proprie: ed il Moldauo che per la vicinanza sofferina ne' suoi Stati varij incomodi, e ne'viueri, e nel deuasto de'suoi Paesi, fu istrumento de'prenarrati maneggi. Accolse però Osmano gl'Ambasciatori espressamente inuiati da'Polacchi al Campo; sì che doppo più conferenze furono intauolate le seguenti Capitulationi.

Che i Polacchi impedirebbono l'incurSIONi de'Coscacchi nel Boristene. Che sarebbero altresì da'Turchi frenate quelle de'Tartari, a'quali continuerebbe la Polonia li trenta mila Reali d'annuale donatuo, solito ad esborsarsi sotto titolo di comprar Sable per regalarli, & amarli; con le quali poi trucidano i donatori. Che s'inuiarebbono Commissarij a riordinare i confini. Che la Fortezza di Cochim resterebbe al Palatino di Moldauia. Si terrebbero vicendeuolmente liberi, e netti i passaggi delle principali strade a fauore del traffico. Si darebbe libertà reciproca a prigionj, e si spiccarebbe da'Polacchi qualificata Ambascieria a Costantinopoli per ratificare la pace. Vogliono, che il Rè Sigismondo non plaudisse a così inopportuno aggiustamento, asserendo, che i Polacchi hauean precipitata, e i Turchi rubata pace così intempestiua. Il giorno susseguente decampò l'Armata Turchesca confusa, disordinata, & abbattuta. Marchiaua tramischiata con Muli, Caualli, e Carri; stanca afflitta, e debilitata; sneruata di giouentù, copiosa di vecchi, abbondante di stroppij, e d'ammalati. Mancarono gl'animali per l'attraglio, a segno, che nel Castello di Cochin conuenne loro abbandonare parte del cannone, e del bagaglio. Se in luogo d'accordar la pace, Armata così malacconcia fosse stata attaccata alla coda da'vincitori Cristiani, l'ineueltirla sarebbe stato lo stesso che il disperderla, e vincerla

cerla. Hauca perduto il nerbo migliore delle Militie, e pareva vn corpo difanimato. Questo succello dimostra con euidenza, che la superchiarità Turchesca può essere da cauta brauura, e da ben auuertita condotta franta, e domata. Mà non bisogna abusare delle vittorie, nè fermarsi a mezzo della carriera. Non fanno i Cristiani valersi profittuolmente delle prosperità, come i Turchi. Se questi hauesero disfatto l'Esercito Polacco, vi andaua in conseguenza la soggettione di tutto il Regno. Ma noi di poco si contentiamo, stando sempre su la difesa; e facendo la parte della quintana, costante solamente nel riceuere i colpi. E come tutti i Sultani seguitando i documenti del loro scaltro Profeta, hanno per voto di fare vn fresco acquisto applicato alla costruzione di nuoua Moschea per incalzare l'Airone sopra il Turbante, pare all'incontro, che gl' infelici Principi Cristiani ne habbiano fatto vn' altro di perdere ogn'vno di loro vn Paese, cedendo vaste Prouincie, e rilasciando tant'anime innocenti, e fedeli sotto la barbara potestà. Marchiaua Osmano nel mezzo del suo disfatto Esercito, abbattuto d'animo, e di volto, dissimulare non potendo l'interno scontento, che traspiraua dagl'occhi, da' gesti, e dal portamento, lagnandosi d'hauer perduta la gente, e la riputatione. Tenea nell'animo raggrupati mille rancori riccuuti dalle Militie in così sfortunata espeditione. Rimproueraua la loro codardia, l'indisciplina, e la licenza. Sparlauano queste all'incontro della sua imprudente condotta, dell' auaritia, dell' incredulità, non frequentando le moschee, come gli Antecessori; del capriccioso, ed ostinato procedere, dell' hauer' intrapresa la guerra al dispetto d'ogni consiglio, e d'ogni auuertimento de' più sperimentati Monsulmani. Giunto in Andrinopoli volle esser' incontrato dalla Regina, che lo fece con duecento Carozze, e molti Caualli, e dallo stesso primogenito in falce; benchè il Musti gl' hauesse scritto, che il muouerlo, ed esporlo all'aria sarebbe riuscito con pericolo della vita, come poco appresso auuerò. Caminaua nella rappresentata guisa verso Costantinopoli, accompagnato da quindici mila Gianizzeri male in arnese, spogli, e stanchi, e da cinquecento soli Spahi montati, caminando gl' altri a piedi per la perdita de' loro Caualli. Continuauano le doglianze del Rè verso le Militie, e delle Militie contra il Monarca. Esagerauano, che il fonte delle beneficenze de' Sotrani verso di loro era in Osmano inaridito. Che non haueano combattuto, perche non lo meritaua. Che chi non pensaua che adammucchiare danari per seppellirli negli terigni, non potea far raccolta nè di vittorie, nè di conquiste. Che la gloria dell' armi Ottomane era finita in lui degenerante, ostinato, e capriccioso. Osmano all'incontro si querelaua, perche fossero discoraggiate, otiose, sediziose, più amanti della rapina che del combattimento. Questo

publicò d'hauer ritratto il viaggio. Mà quelli, che suaginanò la spada centra il Principe sapendo di non meritare clemenza più non ritrouano il fodro per rimetterla. Gl'ammutinati ricercauano le teste del Coza, del primo Visir, del Chislar Agà, * e d'altri principali del Consiglio. Il Rè con costanza resistè, favorito per all'ora da densa pioggia che sciolse l'adunanza, mà non la dispositione alle neutrà. Introdusse mille Azemoglani nel Serraglio à fine di difenderli, e furono in varij posti piantati falconetti, e distribuita moschettaria. Li sollevati al lampeggiar dell'Aurora riuniti diuulgarono hauere il Rè calpestata la legge Maomettana, resosi perciò incapace, e decaduto dall'Impero. L'Agà de' Gianizzeri fece sapere al Monarca essere ormai le cose giunte all'estremo, prossime a prorompere in disordini più crudeli, quando non si calmasse il bisbiglio. All'ora Osmano fatto prodigo dalla necessità, come l'oliua, che non getta l'oglio se non sotto il torchio, offerì a' Gianizzeri trecento mila cechini per illaccarli da'Spahi. Mà l'ardore era troppo violento per estinguerlo con pochi spruzzi d'acqua, che seruirono anzi ad accenderlo maggiormente. Ordinaronò alle Galere, che si allargassero dal Serraglio, se non voleano esserui costrette a forza di cannonate. Atterrate senza ostacolo le porte, vi entrarono inferiti; e penetrati al Reale appartamento tagliarono a pezzi il Chislar Agà con qu'ndeci Eunuchi, perche prontamente non additarono, oue si trouasse nascosto Mustafà Zio d'Osmano, da loro ricercato per intronizzarlo, mentre la tenera età d'Amurat minor fratello gli contendea questa fortuna. Fù spinto Dilauer nuouo primo Visir a ragionare alle Milizie per sedare il tumulto; mà fatto irremediabile dall'impegno, lo tagliarono in mille pezzi. Eraccheggiato che hebbero per il Serraglio lungamente, fù in fine rinuenuto Mustafà, e tratto d'vna Caua sotterranea, ò Pozzo asciutto, doue Osmano l'hauca fatto seppellir viuò fino dal principio della sollevatione per lasciarlo perire di fame, ben preuedendo, che alla di lui esaltatione si farebbe riuolto tutto il furòre. All'aprire della porta hebbe à dischiudersi l'anima dal corpo del miserabile racchiuso, che non attendea che il Carnefice. Offerì subito il collo al laccio a coloro che erano entrati per esibirgli la Corona. Vsci estenuato, macilento, semiuuò. Haucauà bisogno più di pane, che d'Impero; ed hauea più sete d'acqua, che di Dominio. Nè dimandò vn sorso, il quale essendogli recato, parue che respirasse: Mà inabile al moto, fù portato di peso al vecchio Serraglio, doue per anco viuca la Regina sua Madré, che con sostantiose viuande lo refocillò. Staua Osmano nascosto nel più intimo latibulo in vano larrando contra la fortuna. Lo ritrouarono gl'ammutinati, ma rispettatolo, abborrendo d'insanguinarsi nel Regio sangue, lo consegnarono al Boltanzi Basi, perche

* Eunuccò
Moro
Guardia-
no delle
Donne.

1622

1622

perche ne hauesse cura per quella notte. Con iussero Mustafà alle loro Stanze per dubbio, che il Nipote lo facesse morire; ed ini postolo in Sedia diedero principio a riconoscerlo, come Monarca, & ad obbedirlo come assoluto. Vscito Osmanno intanto dal Serraglio si trasferì alla Casa dell'Agà de'Gianizzeri. Fece, che così esso, come Chulsain Bassà offerissero cinquanta ceccchini per testa ad ogni Soldato, mà il male nell'aumento degl'vmori troppo crudi resistea ad ogni medicamento. Tagliarouo barbaramente a pezzi entrambi gl'offerenti, e ricercato Osmanno lo ritrouarono nascosto nella Casa dell'Agà sotto il tetto in vn picciolo nascondiglio per occultarsi all'ira implacabile di coloro, che l'andauano tracciando per farlo prigioniero. Condotta innanzi Mustafà gli disero, che disponesse di lui a suo beneplacito. Questi lo pregò a d'esserli liberale di quella vita, della quale egli non era stato auaro, mentre se hauesse contra di lui incrudelito non si trouerebbe presentemente nel Soglio per riceuere le sue supplicationi. Nulla rispose lo stordito Mustafà; ma strignendo l'vna, e l'altra mano interpretarono i Gianizzeri, che quel moto significasse, che douesse esser chiuso, e ristretto in luogo sicuro. Lo condussero perciò alle sette Torri, vestito con sottana di tela bianca, più in abito di meschino, che di Monarca. All'ora conobbe Osmanno essere il precipizio la misura delle grandezze. Era compassioneuole la Catastrofe, e funesto lo spettacolo, e la mutatione di Scena rappresentante vn gran Monarca fatto captiuo de' suoi Schiaui. In andando lo vitarouo, lo beffegiarono, lo maltrattarono. *Hor vâ, diceano, alla Mecca a r ordinare le Militie, & a riformare l'Impero. Come starai presentemente a digiuno di tanti tesori. che non seppero cauarti la fame?* A mezzo camino dagl'viti, e da l'trapazzi non potendo più reggersi in piedi, trouarono vn Cauallo da basto, e ve lo fecero salir sopra. Tramischiaua egli le lagrime col sudore, e non hauea nè meno con che asciugarsi. Gli fecero balzare di testa la tocca, che cadde nel fango, e caminando così scoperto incontrò vn pouero Turco, che impietosito, cauata la propria glie la pose sopra la testa, se ben fradida, e bisunta. Simontato, nell'entrare in la Carcere fece qualche resistenza. Pareua strano a questo superbo Lucifero d'essere caduto dal Paradiso del Serraglio all'Inferno oscuro de'condannati.

Mustafà intanto sprigionato due volte per l'Impero pareua vn giuoco; anzi la stessa palla della fortuna, perche era sempre su balzi. Cambiò destino, mà non costume, più sonnacchioso, più stolido, più stupido che mai. Fece Daut suo Cognato Primo Visir; doppo che si calmò alquanto la seditione: non restarono saccheggiate che poche case de' Ministri più odiati, mà furono in gran pericolo quelle de'forestieri, e degl'Ambasciatori.

Il Visir che per l'incapacità del Sourano era l'anima mouente tutta la Monarchia, per goderli la dignità senza apprensione, fece vscire vn'ordine in apparenza di Mustafà, ma in effetto da se proueniente, perche fosse priuato di vita Osmano con alcuni degl'Euuuchi autori della precedente demissione del Regnante. Dieci huomini hebbero l'incarico di far morire colui, da' cenni del quale dianzi dipendea il viuere di tutti. Non s'inorridì all'intimatione della morte. *Tanta temerità*, disse, *e tanto ardire, canaglia, di manomettere il Vostro Rè?* e con risoluta resistenza maltrattò con l'vnghe, con calci, e con morsi gl'assalitori: Ributtò più volte il capestro dal collo, a segno, che se da gran colpo sopra la testa non fosse stato atterrato, non l'hauerebbono mai strangolato. Per questa via il Gioue della Turchia non fu sicuro, da' fulmini. Morì nel ventesimo primo anno di sua età, e si può dire nel fiore, tagliato l'arbore dalla radice prima che ne l'puntasero i frutti. Fù generoso nel disegnare; mà come il priucipio dell'intraprese è in mano degl'huomini, così in fine stà in quelle di Dio: gli fu la fortuna disfauoreuole, e in questo caso propitia a' Fedeli. Fù tenace non men nell'opinione, che nel danaro. Per assoggettire la Cristianità si era riuoltato all'abbattimento del propugnacolo. Hebbe ardimento, ma la sorte disfece l'ordimento. Non gli mancò la trama, ma non gli fu permesso di perfettionare la tela. Tentò, ma la fortuna lo scontentò. Il tempo non permise ad alcun Oratore d'epilogare i suoi fatti perche morì nell'esordio: Costante, audace, assoluto, risoluto, sobrio nel vitto, positiuo nel vestire, continente con le Donne. Tentò di riformare le Militie; e fu da queste riformato. Questa fu la prima profanatione fatta dagl'Ottomani del loro Nume, & il primo esemplo non più praticato d'insanguinarsi nella persona del loro Imperatore, hauuta sin'all'ora per sacra, & adorabile.

Mustafà per consiglio di Daut Visir, che conoscendo l'incapacità del Monarca dubitava di cambiamento, hauea dato ordine perche fosse strangolato Amurat picciolo fratello d'Osmano: Ma egli con coltello ferì leggiermente il Checaia, e gridando gli altri fratelli ad alta voce, e inuocando assistenza per saluarli dalla crudeltà di chi tentaua di strozzarli, accorsero i Seruitori, ed impedirono l'innocente sacrificio, che era disegno del Visir, che seguisse senza strepito. Non successo, per toglierli l'odio attestò il Rè ciò non essersi intentato di suo ordine, anzi pubblicò, che hauerebbe per l'auuenire hauuta cura particolare della conseruatione della prosapia Reale. Et in fatti stante la sua stolidità fu l'ordine ascripto a sola malicia del Visir, per conseruarsi lungamente in autortà mentre hauendo il Monarca testa, mà non giuditio, da quella del Ministro dipendea il gouerno, e la directione della

1622

Monarchia. Il Mustà, & il Cadileschieri condussero Mustafà in Serraglio, e lo posero in Sedia immobile, e muto per venerarlo come Idolo, mentre rassembrava effettiuamente vna Statua. Per coprire così manifesta incapacità l'accorto Visir la mascheraua con sembianza di santità, facendolo star sempre riuolto con la faccia verso il Cielo, fingendo inuentati miracoli, e publicando sopra ogn'altro quello, che appena eleuato al Trono fosse cessata la carestia, inuiate dal Cielo, come diceano, varie prouigioni; il che effettiuamente, se ben a caso, successe. Gl'uccisori d'Osmàno in testimonio della di lui morte presentarono a Mustafà vn'orecchia recisa dal cadauere; di che non contento ordinò gli fosse portato sotto gl'occhi per maggiormente assicurare la gelosia del Dominio: Attioni tutte suggerite dal Visir, perche apparisse la morte originata dal Sultano, non da lui, come precisamente deriuò. Sparso per Costantinopoli il fine crudele, e miserabile d'Osmàno, ed il generoso contrasto da lui fatto alla morte, ne nacque vna quasi vniuersale, se ben inutile compassione, e crebbe il bisbiglio, e la commotione nelle Militie. Esagerauano essere pronenuta non da Mustafà pio, e religioso, mà dal Visir violento, ed ambizioso. Fù sepolto presso la Tomba d'Acmat suo Padre con pompa solenne, e compianto da quegli stessi, che contribuirono alla sua depositione, e morte. Quanto sono instabili l'opinioni del Volgo. Dall'odio generale si ricoperse il Visir con l'oro, a suo arbitrio disponendo del Casnà di dentro. Venti cechini per testa sborsò a' Gianizzeri in donatiuo rileuante vn milione, e mezo; et accrebbe le paghe due aspri a' medesimi, e cinque a' Spahì per giornata, riuenienti a sei cento mila cechini all'anno. Mormorauano più zelanti, perche hauendo la Militia conseguito per l'innanzi lo stesso donatiuo dal medesimo Sultano la prima volta, che fu esaltato, fosse auaritia non onesta pretendere di bel nouo. Mà il Visir posto in bilancia l'oro con la testa, che si ritrouaua in euidente pericolo, la trouò di maggior peso, e sacrificò tutto senza distintione, alla propria sussisteuza. Per trè donatiui in poco tempo usciti dall'Era-rio per il frequente cambiamento de' Monarchi, era ridotto dall'ultima esauitezza. Non cessando perciò nella Militia il disordine, fece il Visir vna publica oratione, rimostrando il danno che dalla continuatione dell'ammutinamento pronenina alla Monarchia, lo scandalo in faccia di tanti Ministri de' Principi Cristiani, che n'hauerebbero portata la relatione a' loro Sourani. Mà quanto era inualido il capo a dirigere, tanto si facean insolenti le membra. Moltiplicaua Mustafà ogni giorno le leggierezze. Caminaua la notte per il Serraglio, suegliua, perco-
tendo le porte, e chiamaua ad alta voce Osmàno, pregandolo a
riue-

riuenirsene per rimpugnare lo Scettro, già stanco egli di sostenerne il pesante incarico. Queste pazzie disseminate causauano sprezzo, e manteneano nell'indisciplina le Militie. Di questo sconuoglimento dell'Impero Ottomano auuertiti i Principi Cristiani, non si mossero, benché inuitasse la congiuntura, diuertiti dalle loro particolare distrattioni, sempre ciechi nel trascurare gl' euidenti vantaggi. Fecero i Turchi vna seriosa consultatione sopra la corrente infirmità del Governo. Toccatogli il polso, lo ritrouarono così debole, che non hauerebbe potuto resistere a quasiuoglia vito di forze straniera, combattuto dagl'vmori peccanti nelle viscere proprie. Conchiusero, che non si cambiasero i Bassallaggi lontani, per non aumentare la ribellione. Che non si concedessero più teste d'alcun Bassà a requisitione de' Gianizzeri, per non renderli più arditi. Che s'allontanassero da Costantinopoli le Militie per diuiderle, & indolirle; e che s'aggiustassero co' Principi Cristiani tutte le brighe, sinche l'infaciata Monarchia riprendesse lena. Daut Visir intanto non profittando dell'occasione, a proprio vtile, snaligiua il Casnà di notte senza participatione del dormiente Sultano. Queste turbolenze teneano in agitazione la Metropoli, i nel pauroso i traficanti, alcuni de' quali, vedendo l'autorità maggiore appoggiata alla violenta Militia, cercarono altrove più sicuro soggiorno. Si leuò al l'impreuiso vn fusturro, che il Visir per rassicurare l'Impero a Mustafà, e per conseguenza a se stesso, hauesse deliberata la morte del tenero Principe Amurat: Corsero seditiosamente i Gianizzeri con la Sabla alla mano alla di lui Casa per ammazzarlo. I' Agà rattenperò il furore, adducendo che bisognaua prima assicurarsi del fatto. Fù chiamato il Musti, & interrogato quale castigo fosse dounto a chi hauesse nutrito così prauo disegno; rispose, che s'era per ordine del Rè, meritaua compatinimento, se senza, morte. Il Visir timido di natura apprendendo il pericolo; e vedendo la sua vita esposta al vento burrascoso della militare procella, depose volontariamente il comando, e rinunciò il Visirato a Chulsain ritornato dal Cairo, a conditione, che placasse le Militie irritate verso lui; e che menare potesse vita privata, mà sicura. Entrato costui nella Carica, tenendo l'Agà de' Gianizzeri per fomentatore del torbido, gli leuò il comando inuiandolo a Scutari, e lo fè seguitare da espressa gente per strangolarlo. Sbarcato alla prima Isola incontrò alcuni Gianizzeri, che lo liberarono dal pericolo. Sparso l'auuiso per Costantinopoli, corsero alla Casa del Visir per ammazzarlo; mà s'aggiustò nascosto. Era ormai la militare insolenza così sfrenata, che non si ritrouaua persona, che sottrarre volesse al peso lubrico del Visirato. Dominauano l'armi, e per conseguenza il furore. Fuggiua la giustitia incalzata, e per-

1622

seguitata dalla forza. Fù costretta la Regina Madre ad uscire in publico per acquietare con le sue persuasioni il tumulto. Rimosse lo scandalo, e la saluersione dannosa all'Impero, del quale le Militie erano il fondamento: Quanto gioissero i Cristiani, e s'attiggesero i più zelanti Turchi; e le pregò a rimettersi in obbedienza, & in disciplina. Fù biasimata dall'vniuersale come cicaliera, e troppo ardita, di sceso, al quale si pongono a conto di vitij tutte le attioni, che escono da' limiti della modestia, in paese, doue particolarmente si tengono le femine ritirate. Dissero, che s'era fatta conoscere più eloquente, che modesta. I Turchi vogliono le Donne in Casa chiuse, & inuisibili. Ascriscono che l'esperie sia lo stesso, che delle pitture eccitanti la curiosità del compratore; e che quelle, che frequentano la finestra si rompono bene spesso il collo senza cadere dall'alto al basso. Il Mufi vedendo irremediabile il disordine della Monarchia sciese vn ripiego. Espose in publico vno Stendardo, inuitando tutti i buoni Monfulmani ad vnirsi seco per prouedere alla commune indennità. Diuulgò essere proibito dall'Alcorano d'obbedire ad vn Rè insensato: E per tirare il popolo, sparse, che regnante vn'incapace non valeano l'orationi, e riusciano inualidi li matrimonij. La Regina madre oppose al zelo del Mufi l'oro del Casnà, che è l'vniuersale medicina per tutti i mali. Comparti ventiquattro milz cechini alle guardie. Rammemorò l'obligatione, che teneano al figliuolo, che hanua votati gl'Erarij per riempire le loro borse. Il Mufi con quei della legge restati in Isola, non secondati dal Popolo, nè dalle Militie come credeano, desisterono dall'intrapresa, con speranza d'ingrossare col tempo il partito.

Incannerita la seditione peste degl'Eserciti, incrudeliua più che mai tra' Soldati in Costantinopoli. Fuggito Chussain Visir dall'ira delle Militie, come raccontammo, Daut suo predecessore fu imputato d'hauer di notte profittando della confidenza con la Regina Madre, e dell'incapacità di Muscasà già Sultano, dato il sacco al Casnà di dentro. I Giannizzeri istarono accioche fosse giudicato il suo gouerno. Fù preposto al Vi siriato Meemet Giurgi Eunuco, mentre Calil Bassà del Mare voleva più tosto farsi Deruis, che intraprendere così sdrucioleuole dignità. Per discreditare il concetto della stupidità del Sultano, la Regina Madre lo espone in publico. Canalcana con gl'occhi sempre riuolti al Cielo, ed era interpretata la stolideità da' Cortigiani per diuota rassegnatione a Dio. Il Mufi all'incontro lasciando l'adulatione da parte dinouigaua, che ogni decreto di Monarca così imperfetto era nullo. Già l'vniuersale inclinaua a deporlo, & eleuare al Trono il picciolo Amurat. Ripugnaua a ciò il dispendio inseparabile da simili mutationi, impouerito in modo, & elauso l'Erario, che si riscoteano i carriaggi di tre

anni anticipati, con introduzione nuoua, nè mai più praticata negli audati Secoli. Chusain Balsa uscìto dal nascondiglio, scordatosi per l'ambitione del passato pericolo, come i Marinari della tempesta, di nuouo aspirò al Visirato, e per conseguirlo esibì danaro alle Milicie. Bichir Balsa di Babilonia infrattanto pescando nel torbido non inuiando il carriaggio solito alla Porta, nè riconoscendo più quella touranità, s'era impadronito della sudetta Città. Per sostenersi corrispose col Persiano per qualche tempo in modo di sussister più tolto sotto la protezione, che sotto il di lui dominio. Risuonando gl'apparati di Costantinopoli, e la risoluzione di volere a tutta forza rimettere la Piazza; il figliuolo di Bichir non approuando l'irresolutione del Padre, che col non sottoporsi all'obbedienza dal Persiano s'esponea alla vendetta del Turco, intendendosi egli secretamente col Rè, gli permise coll'aprirgli di notte vna porta l'adito alla Piazza, vendendo il Padre a prezzo delle sue particolari ricompense. Entrato il Rè, & afficiratosi di Bichir, lo racchiuse nel fondo di fortissima Torre. Poi nella Piazza lasciò guarnigione da se dipendente, e conseruolla intanto, che da Amurat, fatto adulto, a forza d'assedio violento, e formidabile fù con grande spargimento di sangue riacquistata, come narraremo. Altra ribellione risuonò pure nello stesso tempo in Asia. Gianogli Capo degli Spahì si pose alla testa di diecimila sollenati, corse il Paese, lo depredò con spauento. S'auanzò sotto Smirne, pose in grande apprensione quella principale Città, copiosa di traffico, ricetto di molti Mercanti, che per l'apprensione haueano di già principiato ad imbarcare i loro capitali sopra Naui, per altroue trasportarsi in sicuro.

Mentre in Costantinopoli caminauano simili successi, l'Imperatore accordato vn'armistitio di quattro mesi a Betlem Gabor, che vedendosi per l'interne turbolenze della Monarchia Ottomana spogliato di quell'assistenza, spiandò le difficoltà incontrate ne' precedenti maneggi, e bramando gl'Vngheri la pace, fù conclusa, e si stabilì: Che Betlem Gabor possederebbe la Transilvania. Che rilasciarebbe l'Vngheria eccetto alcune Contee da essere possedute sua vita durante conteneudosi pacificamente tra' confini della Prouincia.

Gli altri Principi non ricauando profitto dall'Ottomane diuisioni, inuiauano a gara Ambasciatori per fare ogn'vno a parte il suo accomodamento. Vi giunse il Persiano con cento some di seta in tributo. Vi soprauenne quello di Moscouia. Fù quest'Ambascieria in corrispondenza d'altra inuiata precedentemente a quel gran Duca per hauerlo fauoreuole nella narrata inuasion del Regno Polacco. Fù così cieco, che non solo promise di non impegnarsi a fauore della Polonia, ma di fomentare l'Ottomano per conseguire vn pezzo di Paese, offerto-

1622

gli per alletterarlo, ed insieme per ingannarlo. Giunse pure l'Ambasciator Polacco con settecento persone; così questo, come, quello vennero carichi di Zebellini, per offerirgli al Sultano. Esibiscono non senza ragione le pelli a' loro scorticatori. Hebbe anco il Polacco audienza. Fù fatto sapere agl'Ambasciatori, che fossero breui ne' loro complimenti, a fine di non annoiare il Sultano: mà in fatti accioche non facesse qualche pazzia, mentre non sapea, che a forza delle ammonizioni materne starsene in grauità, e per pochi momenti. Ribolli all'improniso nuoua solleuatione causata dal vino per la frequentatione delle bettole. Mantice di questa fiamma fù anche, l'auaritia, fomentata, come si è detto, da Chussain, che decaduto dal Visirato tentò col mezo del tumulto tra'Gianizzeri di riguadagnarlo. Il pretesto militare fù che gl'innocenti dell'insanguinamento voleano il castigo di quelli, che haueano posta la mano nella sacra persona del Rè, e per leuarsi questa macchia ricercarono la testa di Dant già Visir, che auuertito fuggì. Il Fisco sugellò la porta della sua abitazione, e s'arricchì con le di lui spoglie. Fù posta vna grossa taglia sopra la sua testa. Vn famiglia-re lo manifestò nascosto fuori di Costantinopoli in vn letamaio. Donarono all'accusatore mille cecchini, ed vna Comenda rinueniente cento mila aspri di rendita annuale. La Militia si dichiarò di volerlo morto. Condotta al patibolo, ed interrogato del motiuo, che lo trasse ad ordinare l'occisione del già Sultano Osmano, rispose, *Vn biglietto del Rè, e del Musti segnato di loro pugno*. Quest'euidente discolpa da lui oculatamente esibita sospese il colpo del Carnefice. Alcuni diceano, che prouenuto l'ordine dal Sultano, e dal Musti, essendo stato costretto ad eseguirlo era condannato per i peccati altrui. Altri asseriuano che conuenia, che morisse, mentre ordini simili di manomettere la sacra persona del Rè non erano eseguibili. Hor mentre gl'vni gridano muoia, gl'altri viua: i primi lascialo, gl'altri, dagli; salito in piedi fuggì. Ma il Visir che lo volea morto per regnare sicuro, lo fece seguitare dall'Agà de'Gianizzeri, e riposto nelle sette Tori, fù strangolato nel luogo stesso fatale, doue vi fù di suo ordine strozzato Osmano insieme con trè Gianizzeri, e due Spahi di quelli stessi che furono autori della predetta tragedia; e fù riputata l'esemplarità proportionata alle colpe. Non contenta di ciò l'insolente Militia, aderendo al secreto concerto con Chussain, ricercò la demissione di Giurgi Primo Visir per la sua mala direttione, e per la carestia, ch'era vn delitto propio de'Soldati accresciuto per le loro solleuationi. Porsero vn'Arz al Rè nel Serraglio, che costretto acconsentì. Ma la Regina, che abborriua Chussain inuiò il Sigillo a Calil Balsà del Mare, che lo ricusò. Lo stesso fecero gl'altri Visiri della Banca, onde con insolito, ridicolo ripudio per trè vol-

te fù

te fu rimandato dal Divano al Serraglio, dal Serraglio al Divano, dove stauano congregati i Bassà. Per necessità, e per non maggiormente irritare le Militie, cadde finalmente nelle mani di Chulsain secreto autore di quell' imbroglio. Mandarono per lui, non si ritrouando nell' assemblea. Al suo comparire gridò il Popolo, *Abbondanza, e miglior governo*. Postasi la mano sopra la testa promise, che hauerebbe a tutto rimediato.

1623

Fù stipulata in questo tempo la già concertata pace con la Polonia, allora che valendosi di così propizia congiuntura conuenia rinouare la guerra. Il Visir non ostanti le turbolenze domestiche maneggiò quest' affare con grande riputatione. Spese l' Ambasciatore grand' oro, prima che restassero scritte le Capitulationi.

Quattro Naui Candiote furono da' Corsari rubbate. Fece l' Ambasciatore Veneto le sue doglianze. Ricercò l' executione delle conuentioni. Palefaronò i Turchi sentimento; mà da Pirati esibita alla Porta portione del bottino, l' interesse com'è solito acciecò la giustitia. La dignità del Visirato dipendendo ormai dall' arbitrio de' Gianizzeri, era costretto Chulsain con incessanti donatiui tenerli ben disposti, con inuidia degli Spahì che ne mormorauano. Calil Bassà del Mare ancorche benemerito della Monarchia fù fatto Masul, posto in suo luogo Releb Bassà, che con cinquantamila scudi comprò la Cerica: nello stesso tempo che si vendono i Magistrati, si pone la giustitia all' incanto, e gl' innocenti Popoli a costo d' estorsioni rimborsano il compratore. Versaua la politica del Visir nel disfarsi de' principali Bassà, per restar arbitro dell' Impero nell' imbecillità del Sourano. Non entrauano più i tributì nel Casnà di dentro, mà tutto si profonda, e consumaua sotto il peso delle priuate rapine. Per la pouertà del contante disfecero Vasi d' argento, fornimenti antichi di Canallo, e vuotarono per insino alcuni Magazini di rame, e di metallo, che si ritrouauano in deposito, iui conseruati già più d' vn Secolo, fin dal tempo dell' espugnatione di Costantinopoli. Fabricauano moneta di bassa lega, & obbligauano con violenza i Mercanti a riceuerla, & a spacciarla.

Era ritornato di Venetia andato per dar parte dell' esaltatione del già Sultano Mustafà Chiaus, regalato dalla Republica conforme il solito. Appena giunto fù spogliato dal Visir sotto pretesto, che fosse nel numero di quelli, che parteciparono della morte d' Osmano.

Correuano due ribellioni quella di Babilonia, l' altra d' Abassà Comandante nel Castello d' Arzerum. Questo s'era fatto Capo di vendetta, per castigare gl' autori della morte d' Osmano, & il Visir intento a difendere la sua particolar' autorità attaccata dagl' emoli, poco applicaua al

* Mini-
stro, e
Giudice
della leg-
ge.

1623

soltegno della publica. Era tirannico il di lui gouerno, dipendente dalle sole Militie Gianizzere, le quali per ricompensa d'assistarlo, con richieste importune di danaro lo scarnificavano. Depose con ingiustitia non per dianzi praticata il Patriarca Greco con tumulto della Nazione, che l'hauea con cinquanta mila scudi antecedentemente placato. Mà portatogli vn Memoriale della Regina Madre per conualidare l'offerta, sdegnatosi lo relegò nell'Isola di Rhodi. Fece in oltre percuotere a colpi di bastone vn Cadi, * è ne restò offesa tutta la Classe, pretendendo anche supposto il delitto, di non essere soggetti ad altra pena che a quella della depositione. Molti di costoro s'unirono ad Abassà ribelle in Asia; onde quel partito ogni giorno più si fortificaua. Difese l'Ambasciator Veneto da vna vania la Chiesa di Santa Maria officiata da Domenicani, facendo vedere a' Turchi, che Michel Paleologo sin l'anno mille duecento sessantatre l'hauea unitamente con venticinque Case in quel contor- no alla Republica donata. Non mancò il Bailo conforme gl'ordini vniuersali, che tengono i di lei Ministri, di dar la mano all'opre di pietà, d'assistere ad altre insidiate Chiese Cattoliche così a Smirne, come a Galipoli. Costantinopoli è vn terreno fertile di vanie. Nascono dall'interesse, e dal prouecchio. Sono vn supplan o della falsità riuelto all'oppressioni dell'innocenza per ingrassare l'auaritia. Il resistere è il miglior rimedio; la facilità nell'acconsentire eccitando la voglia di profittare.

Già narrammo, che nella scaduta electione del Rè de' Tartati scielsero i Turchi col fondamento dell'arbitrio, che ue pretendono, trà due contendenti non il più propinquo, che aspiraua a quel Dominio, mà il più habile. A questa scelta disdissero i Tartari, e cacciato il dipendente, conuenne il Sultano accogliere il ramingo, assegnandogli due Terre nel Mar nero per suo appanaggio. L'esempio vrtaua nell'autorità Turchesca, nè si potea dissimulare, come non si tollerò, quando si respirò dalle domestiche turbolenze, e sarà a suo luogo rappresentato. Per ingiusta pretensione d'vn Gianizzero contra tutti gl'Ambasciatori Cristiani protetto dal Visir, che sussistea per questa Militia, furono i loro Dragomani carcerati, e lungamente s'altercò prima d'ottenere la libertà. La tirannia del Visir tanto più violenta, quanto più assoluta, era ormai vniuersalmente abborrita. Appoggiato a' soli Gianizzieri, gli Spahì, che non ne ricauauano vguale profitto, solleuati, richiesero la sua testa. Egli si raccomandaua a' suoi protettori, i quali finalmente si dichiararono, che non voleano a sua richiesta insanguinare i loro fratelli. Egli, che mal volontieri discendea da posto così sublime, tenè ogni strada per sussistere, mà indarno. La dignità è sì utile alla vecchiezza, a cui se ben è molesta, perane, e soggetta a mille guai,

guai, ogn' vno brama di giugnere, e mal volentieri la lascia. Conuennero gli Spahì, non volendo egli volontariamente spogliarsi dell'autorità, strappargli a forza il Sigillo, che portano li Visir pendente al collo di giorno, ed di notte per assicurare la testa, che sarebbe in pericolo, quando smarrito, o trafugato loro fosse da altri illegittimamente anche per vna sola volta adoprato: mentre ogn' ordine suggellato col detto impronto porta seco vn' esatta, e puntuale obbedienza. Lo rimandarono al Sultano, che si ritrovaua a Daul, luogo di recreatione. Ebbero in risposta, che ritornato in Costantinopoli, hauerebbe scielto adeguato soggetto. La Militia interpretato quello trà tempo per artificio di Chussain a fine di ricenere qualche vantaggio dalla dilatione, alle volte non inutile mediatrice, se n' offese. Entrato il Monarca in Città, si diuisero gli Spahì in tre Squadroni, ed occuparono i principali posti. Gli fecero sapere, che come nella scielta non voleano ingerirsi, così se prontamente non seguisse la depositione del già Visir, assalteriano il Serraglio, e succederebbono maggiori, e più scandalosi disconci. La Regina Madre col consiglio del Chislar Agà; che solo la dirigea, si piegò alla forza, e mandò il Sigillo ad Ali terzo Bafsà, e parue calmato per all'ora il tumulto, per il quale stauano chiuse le botteghe, e spauentati gli abitanti. Fu l'interessato Ministro, stante la protectione della Regina, relegato nel Mar nero. Decaduto costui dal Visirato, si risvegliarono le pratiche di rimettere in Sedia il picciolo Amurat, dalla Sultana sua Madre, nomata la Chioffa, Donna di spirito, di viuacità, e di senno tenute sempre vine, benchè sotto le ceneri della diffimulatione, e della secretezza. Tre impedimenti haueano sin ora differita questa risoluzione vniuersale. Il primo, e più forte, la fermezza di Chussain Visir, che per regnar solo con varij artificij resistea alle brame comuni: e col suo abbattimento restò spianata così valida trinciera. Il secondo, il dubbio dell'inclinatione militare, che hauendo con tanta risoluzione inalzato Mustafà, si dubitò, che con vguale costanza sostenere lo volesse. Il terzo, il donatino alle Militie solito darsi nell'esaltatione de' noui Sultani impraticabile nella corrente penuria dell'Eraio. Disposero a questa mutatione freschi auuisti d'Abatsà ribelle d'Arzeruni, ch'vnito a' maltrattati Cadì, con quindici mila Soldati accampatosi in Asia nella Campagna di Chirachisar, intitolatosi vendicatore d'Osmano, & inimico de' Gianizzeri autori della di lui morte, non solo tagliana a pezzi quanti di loro con isquisita traccia riuenire poteua, ma le loro donne, & i loro nascenti, & innocenti fanciulli. Commososi i Gianizzeri in Costantinopoli a questo riporto, ricorsero al loro Agà, istando perche vnitamente con Spahì si desse a reprimere persecutione così atroce, prima che maggiormente s'ingrandisse. Giunsero nel-

1623

nello stesso procinto lettere di Cicala Bassà precedentemente incaminate in Asia per estinguere la predetta sollevatione, che daua parte dello sbando delle sue Truppe per l'vniuersale spauento, non tenendo più che cinquecento Gianizzeri, e ducento Spahi sotto l' Insegne: numero innaleuole a qualsisia operatione fruttuosa. Di questi motiui si seruiro- no il Musi, il Visir, e l'Agà per dar l'ultima spinta al bramato cangia- mento. Risposero a Gianizzeri, che erano pronti a tutto, mà che l'in- capacità del Regnante s'opponca non solo ai ripieghi presenti, mà cau- farebbe danni anche maggiori per l'auuenire. Si congregarono le Mi- litie nella Moschea di Solimano, e fecero il Diuano Arnach, che vuol dire vna congregatione non sedente, mà in piedi per denotar premura. Consentirono quei della legge, e fu stabilito, che impouerito l'Erario, si desistesse questa volta dal solito donatiuo alle Militie, che per publico beneficio acconsentirono. Montò il Visir a cavallo, e trasferitosi a Da- ul palesò al Sultano l'vniuersale decreto: Egli stupido nulla rispose, e la Regina Madre mancante d'assistenza per resistere all'vniuersale riuol- ta, s'accomodò alle leggi strignenti della necessità: E perche volea il Visir, che il Sultano si conferisse in persona al Diuano per effettuare il cangiamento, considerò la Madre non essere di riputatione, che fosse il figliuolo in sua faccia publicato inabile: e contentossi, che per tale fosse dichiarato dalla relatione de' Cadileschieri. Congregate di nuouo le Militie Gianizzeri in numero di dieci mila, e di quattro mila Spahi, fece il Musi l'oratione. Rimostrò i danni prouenienti all'Ottomano Domi- nio per l'inabilità di Mustafà: che il difetto nella ruota principale scon- certaua tutto l'orologio della Monarchia: onde non era marauiglia se non inonaua giusto; e conuennero con vniuersale consenso, & applauso nell'esaltatione del giouanetto

AMVRAT QVARTO,

* *Dura.* Vigesimo Primo Monarca degl'Ottomani, facendone Cozetto * a per- petua memoria. Così Mustafà dal cielo del Trono precipitò di nuouo nell'abisso della Carcere. Può dirsi, che ritornasse alla sua sfera, men- tre per sola violenta spinta della fortuna era talito così alto. Fece ella l'effetto della mina, che porta in aria per insino le pietre, che poi sfor- zate dal loro peso, al propio centro ricadono: così la solidità di Mu- stafà ritornò con la stessa rapidezza al basso, com'era ad alto montata con sforzoso trasporto di felicissima congiuntura. Fù Imperatore due anni, mà regnò per lui il Visir. Fù capace di Corona, mà non di comando. Fù eletto, e diretto, alzato, e balzato, adorato come Rè, e come reo carcerato.

Vicì Amurat in publico; Fù posto in Sedia d'anni dotici; d'alpetto vago, faccia piena, pelo oscuro, occhio nero, e viuace, complessione sanguigna, di membra proportionate, d'aspetto gentile. Al vago esteriore sembiante non corrispose l'interno crudele, e violento. A simiglianza del Cigno ch'hà la pena bianca, e la carne nera. I Turchi lo decantauano per lucido vapore venuto a rischiarare le loro tenebre, ma per gli Cristiani riuscì stella Cometa.

Fù acclamato come il venturo risanatore della Monarchia, che risanò a danno de' Cristiani, mentre era desiderabile, che vn così gran corpo continuasse nella paralisia. Et in fatti per detto di Calil Balsà la miglior testa della Turchia, se all'interne combustioni dell'Impero si fossero aggregate le guerre esterne con la Cristianità, si sarebbe ridotta all'orlo del precipizio; mà i Principi non la combatterono inferma, per lasciarsi poi abbattere, e vincere dalla medesima risanata, e robusta. Mancò il danaro, il consiglio, la direzione; e nell'incapacità, ò minorità de' Monarchi predominò la violenza delle Militie; e nelle ribellioni i Ministri, non pensando che al priuato lucro, lasciarono in abbandono il publico interesse. E perche Calil Balsà esageraua queste verità sempre inimica de' Tiranni, Chustain Visir lo fece Masul. Questo è vn castigo, che s'adopra quando non si esercitano i Carnesfici. Si riduce l'huomo dal tutto al niente, & i più adoprati Ministri spogliati d'ogni dignità restano scordati, e cacciati come inutili. Calil, che ingiustamente si trouaua perseguitato, fù dal picciolo Sultano chiamato di nuouo al gouerno, e rimesso nel numero de' Visiri, benchè dato a vita pacifica lo riculasse. Fù costretto da preciso comando ad vbbidire, per toglierlo dalla ritiratezza, conosciuta vniuersalmente dannosa per l'abilità del soggetto, e per l'inecchiata esperienza. Gl'huomini da bene non deuono abbandonare il gouerno degli Stati, per non lasciare il luogo a' maluagi. Alliguano alle volte l'ortiche, & i triboli doue germogliarono piante vtili, e fruttifere. Amurat fù il terzo de' fratelli d'Osmanno, ammazzato il secondo di suo ordine per gelosia di Stato prima che inuadesse la Polonia, come raccontammo. Hauea due Sorelle, vna moglie di Calil Balsà, l'altra del Capitan del Mare. Il maritar le Principesse del sangue ne' più graduati Sadditi, imparentandoli col Monarca, è vn'onore obbligante, che interessa i più grandi nella sua gloria.

Si trasferì Amurat con gran comitiua nella grande Moschea, doue il Musti li cinse la Sabla con la solita pompa. Il Serraglio era diretto dalla Madre. Il di fuori da Meemet Eunuco primo Visir, ma con di lei participatione. Osseruò il Popolo curioso indagatore dell'attioni de' Grandi, che non hauea guarnito il Turbante di gioie, come i Preces-

1623

1624

godeano l'aura de' Popoli. Risolse il Diuano di spedire à Caffà l'Armata, con ordine al Bafsà del Mare di restituire Gianghirai nel Regno, facendo quell'esperienza, che lo stesso additaua, cioè, che quando i Tartari lo vedessero comparire assistito dall'Armata Ottomana, abbandonarebbono l'emulo, e si gettarebbono al suo canto. Ordinarono allo stesso Bafsà d'adoprarfi in questo negotio con la più fissa applicatione, e con la più fina industria, con mira però di ristabilire il protetto Principe per conseruatione dell'Ottomana autorità sopra i Tartari, più con la destertà, che con la forza. Sbarcato a Caffà, s'esprese con la Nazione, essere inuiato dal Sultano non per escludere, ò l'vno, ò l'altro de'pretendenti; mà perche cessata trà loro la ciuile discordia scegliesero il più grato all'vniuersale. Fece perciò inalzar due Stendardi, perche il popolo passasse, ò all'vno, ò all'altro: L'vno per Gianghirai bramato da'Turchi, l'altro per Meemet desiderato da'Tartari; i quali a nuuole correndo si gettarono allo Stendardo di Meemet, e pochissimi a quello di Gianghirai, con displicenza del Bafsà, che presupponendo il contrario, come gl'era stata data intentione dall'interessato, conobbe, che non haueano in alcuna consideratione l'appoggio della Porta. Con pretesto però di voler darne parte al Sultano negò la confirmatione di Meemet, benchè dall'vniuersale plaudita: anzi guadagnato da Gianghirai con regali, ed offerte s'indusse allo sbarco, assicurato dal Tartaro, che la moltitudine più timida hauerebbe ceduto alla risoluzione de'Turchi. Discese egli con ottomila huomini, inclusi diuersi Marinari. Finsero i Tartari la fuga; e da lui incalzati lo trassero in aguato, ed attorniato in vn momento da più di trenta mila Caualli fù rotto, e disfatto; sì che ferito il Capitan Bafsà in una mano, conuenne restituirsi frettolosamente all'Armata. Sarebbe seguita maggiore strage. Se Sallil fratello di Meemet non l'hauesse impedita, hauendo egli per vnico disegno, che fosse dalla Porta sofferto il fratello senza venire a rottura più aperta, e manco riconciliabile. Morirono Ibraim, e Chufsain Vissiri, il Checaia, & il Capigi Bafsà del Serraglio, i cadaueri de'quali furono sopra vna Galera trasportati in Costantinopoli. Nell'entrare

1625

Mag:
giordano,

1625

ro voluto usare della vittoria a misura dell'esibizione, fattagli dalla fortuna, s'impadroniu non solo di tutta l'Armata marittima, ma con cinquantamila Cavalli avanzandosi verso Andrinopoli, nella constellatione nella quale si ritrovauano gl'Ottomani, nella debolezza de' configli, nello inermamento delle forze, e nella languidezza del gouerno, hauerebbono potuto far impressione valenole a scomporre, diuidere, rinuerfiare la grande Monarchia. L'Armata Turca si ritirò scompigliata a Varna, a duecento miglia da Costantinopoli, doue sparlasene la fama, si congregarono i Visiri alla meza notte. Calil esagerò l'importanza di quella guerra; sostenne, che si facesse tutto per aggiustarla, anche con discapito di riputazione, incontrando le soddisfazioni de' Tartari, già che questi ripugnauano d'aderire a' voleri de' Turchi. Fù scritta lettera dal Sultano a Mehmet Can piena di cortesia, e di lusinghe; e gl'iniuo per espresse persone Sabla, e veste. S'espresse, Che non era stata sua intentione di ven'r'all'armi; ma essere ciò seguito per sinistre relationi: e che l'unico oggetto della Porta era, che cessata la diuisione tra Natione così benemerita, e stimata, obbedisse ad vn Rè di commune soddisfazione.

Mormorauano i popoli della debolezza del Gouerno: diceano, che si mandaua vn'Ambasciatore a ringratiar' i Tartari, che non si fossero impadroniti di tutta l'Armata marittima, come poteano. Li due fratelli vincitori andauano publicando, che erano di sangue eleuato, e più antico degl'Ottomani. Che haueano hauuto de' Rè nella loro Stirpe prima che la Casa Ottomana fosse comparsa al Mondo; che in occasione di Sedia vacante, a loro s'appartenea quel grand'Impero, usurpato più dalla forza, che dalla ragione; e che presentemente mancandogli il vigore, e la directione, estenuato & indebolito, s'approssimaua il tempo che a' Tartari appartenesse la ristaurazione della degenerante Monarchia: Non hebbe il Tartaro alcun sospetto d'elprimere questi stessi concetti a Casan Celibi Canallarizzo del Sultano, iniuiato per rasettare il disconcio: anzi che, tanto poca era la stima, che in questo tempo faceva di Costantinopoli il Gran Can, non riguardò di far'ammazzare per cammino due Ambasciatori spiccati dal Moscouita alla Porta: E perche il Chiaus, che li conducea, non manifestasse il seguito, fù senza strepito strangolato, e sepolto. Questo successo causò, che i Turchi non adopraronno i Tartari nella guerra di Persia, perche assistiti da quel Rè in questa vigenza, diffidauano, e con ragione, della loro sincerità.

Simile auuenimento ammaestra la Cristianità, a nutrire nelle congiunture che soprauenissero, quanto si possa, la diffidenza tra' Tartari, e Turchi: Il somentare le loro dissension, che pur tal volta succedono, fareb-

sarebbe il più viuo colpo, con cui ferir si potesse nelle viscere più interne la potenza Ottomana.

Il Capitan Bassa imputato di mala condotta, perdè la Carica, e sen-za l'intercessione della Moglie presso la Sultana Madre, non se gli sarebbe risparmiata la testa.

L'Ambasciator di Gabor Principe di Transilvania communicò alla Porta l'inuito fattogli dagl' emoli di Casa d' Austria, perche alle loro viuisse l'armi proprie; e i Turchi che tengono sempre il focile alla mano per batter fuoco a'danni de' Fedeli lo consentirono. Vestirono tredici del seguito dell'Ambasciator stesso, conforme il solito, riccuendo dieci mila ongari in ordinario tributo.

Giunse a Costantinopoli in questo trà tempo il Montalbano, spintoui dal Vicerè di Napoli per disgrossare trattati di treguè col Rè Cattolico. I Francesi s'opposero, ogn' vno facendosi strada con profusione di danaro. I Turchi stanno sempre con la bocca aperta, e i Cristiani a gara con bocconate d'oro, gl'vni per conseguire, gl'altri per attrauerlare gl'ingolano, e satiano,

I Cosacchi vogliosi di lacerare la Turchia con le depredationi, trucidarono i loro Capi Polacchi, che per non dar soggetto a' Turchi di displicenza, e di rottura contendeano loro l'esecutione. Fù furiosa l'innondatione ricca la preda, vniuersale il terrore. V'andarono con cinquento Saiche, le genti delle quali doue sbarcano a guisa di Torrente spiantano. Sedici Galere spiccarono i Turchi in ostacolo. Era tale lo spauento in Costantinopoli, che trasero d'un Magazzino la catena, con la quale chiuse l'Imperatore Greco il Porto di quella Città fino al tempo, che l'espugnarono; lasciatonel'vso, come indegno della loro gran forza; ed armarono il Serraglio con Militia, cannone, e moschetteria. Cinque Visiri stauano impegnati per sedare le commotioni de'Tartari, e Cosacchi. Fù tale il danno rileuato da' Turchi, che disegnauano abbruciare in casa l'Internuntio Polacco, se non fosse stato frenato il popolo da' più autoreuoli, per non dar soggetto, che si stringetsero con vincolo indissolubile queste due bellicose Nationi, con precipitio maggiore della Monarchia.

Adoprano i Cosacchi alcune Barche lunghe, leggieri, preste, a dieci remi per parte. Le guidano a due huomini per remo, vogando all'indietro. La poppa non è dissimile dalla prora, d'vguale altezza, perche siano preste ad auvicinarsi a terra; due timoni le reggono agl'estremi, onde sbarcano così facilmente da vna parte, come dall'altra, maneggiandole, e girandole senza stancarle. Cingono la spada, o la, fabel-
la, & alcuni portano il focile ancora. Ciascheduna Barca tiene cinquanta huomini scelti da fattione: gente sobria, paziente, infaticabile,

bile, e feroce. Si sentono bene spesso prima i colpi che le minaccè; e con subiti, ed improvvisi attacchi gettano lo spavento; nè possono le prevenzioni, e le diligenze resistere a gli sbarchi improvvisi, & alle loro repentine depredazioni.

1626

Varij spettacoli di giustizia furono dati quest'anno a terrore. Alcuni Mercanti Armeni, aggrauati per la regulatione delle monete, ne sparlero trà gli Spahì, e Gianizzeri per eccitarli al tumulto. Il Caimecan con la recisione di cinque teste de' Mercanti predetti calmò il torbido, e sciolse con la paura dell' esempio l'ammutinamento de' Soldati. Gianogli ribelle in Natolia ammazzato con tutta la famiglia, fu il Diuano guarnito con sessanta teste; e con altre seicento de' Persiani con arnesi campali in testimonio di portato vantaggio. Marchiò il Visir a quella volta: vi contribuì la Regina Madre per crescere d'autorità col di lui allontanamento, e per dar impiego alle Militie, simili al Mare, che nel moto, e nel riflusso vomita le bruttaglie, e le immonditie. L'impegno di Babilonia caduta nelle mani del Persiano per la ribellione di Bichir Bafsà, come narrammo, era inevitabile. Quando si tratta di perdite sono difficilmente digerite dallo stomaco Ottomano, vigoroso solamente per convertire, in proprio nutrimento l'altrui. Per la difesa del suo Regno vi il Persiano quattro Armate. La prima nella Mesopotamia, sotto la sua stessa direzzione; la seconda nella Palestina; la terza riuolta ad infestare le Rive del Mar nero; la quarta verso il Mar rosso: la guerra si maneggiò fin all'ora con sorte propizia per gli Persiani. Ali Bafsà che s'oppose al Rè in Mesopotamia, fu disfatto, ammazzato, trinciato il tuo Esercito; e la Prouincia dall'inimico assoggettita. La seconda in Palestina hebbe poco differente progresso, trauerzata dalla riuolta della Piazza di Damasco. La terza valicato l'Eufrate dannificò le Coste del Mar nero, e la quarta inuestita Baltara, ed incontrata debole resistenza, la sforzò, e la costrinse. Per riparare a' predetti discapiti s'auanzò il Visir con poderose forze a Babilonia, ma per li militari tumulti hebbero languido successo. La guarnigione con varie fortite non incontrata negl' oppugnatori costanza, perche a grosse Truppe si sbandauano, obbligò gl' inimici ad abbandonare l'assedio. Imputato il Direttore di mala condotta, fu non solo priuato della Carica, ma sacrificato alla rabbia de' Gianizzeri. Non ostante il prospero scioglimento di questo assedio, per la pace seguita trà l'Imperator Ferdinando Secondo, e gl' Ottomani abbattuto il Persiano di coraggio per vederli retrato solo in guerra a fronte della temuta Potenza, non solo non proseguì con calore i primi fortunati auspicij della vittoria, mà bramando porsi anch'esso al coperto con l'esempio degl' Alemanni, spiccò vn
Amba-

Ambasciatore, che giunto a Costantinopoli spiegò varij ripieghi, ma che tutti haueuano per fine il mantenere Babilonia per il suo Rè col fondamento dell'antedetto inutile sforzo dell'armi Ottomaniche. Parue a Calil Balsà subiutrato al Visiriato, che il dar luogo a' maneggi senza la reintegracione della Piazza non rinuenisse alla dignità del Sourano: onde congedato l'Ambasciatore rincalori l'armamento con potente Esercito ascendente a cento cinquanta mila huomini. Auauzatosi in Persia s'impadronì di Tauris con poca fatica, e per la debole Persiana resistenza. Passato d'indi a Babilonia la trouò altrettanto ben guarnita di Militie, quanto alla giornata restaua per le fughe sbandato il suo Esercito; onde doppo varie scaramucce con vicendeuole sorte, ritirossi dal cimento. L'anno susseguente ripigliata la terza spedizione, rientrò con nuoui rinforzi in quel Regno. Disfece i Turcomani, che al suo passaggio s'opposero; battè i Giorgiani, che s'intendeuano col Persiano, e fatta troncar la testa a Moroc loro Generale, terminarono i di lui progressi nell'acquisto d'alcune Piazze di poco gridò. Per questo i deboli, el dispendiosi progressi di questa guerra premeano al Gouverno, perche doppo il triennio d'impresa non riuscita, suole stancarsi la costanza della Militia, prenderne auersione, & abbandonarla. Abborriuanò i Soldati la lunghezza del camino, la disagiosa marchia, e le mancanze, che abbondano in quelle vaste Campagne, copiose solo di sabbia, e di sterilità; se bene comandati, e pagati, recalcitrauano. Per carestia di foraggio vi perirono molti Cameli, e Caualli, onde il prezzo per rimetterli s'era incarito. Il Soffi alla testa di quaranta mila braui Caualli infestaua l'Armata Ottomanica, batteua i conuogli, impediuà i viucri, e ne turbaua l'auanzamento. Cassil Generale stancato dagl'intoppi, angustiato dagl'ostacoli, disperando il riacquisto della Piazza assentiua a' progetti del Rè Persiano, quale proponea che si lasciasse Babilonia come in feudo al suo primogenito, mentre corrisponderebbe a Costantinopoli l'entrate solite cauarsi da quel Bassallaggio. Interpretarono gl'altri Balsà il mezo termine a mancanza di cuore, e di zelo. Si dichiarò il Sultano, che senza scapito di riputatione non poteua acconsentire al partito. Soprauenuto nuouo Ambasciatore di Persia con la stessa esibitione, Amurat lasciò le delitie del Giardino per riceuerlo, & accoltolo con freddezza lo rimandò con poche parole, e minori effetti; tanto più che si presuppose non portando proposizioni abbracciabili, che fosse stato spiccato più per spiare lo stato della Corte, le prouigioni, e le inclinationi del Sultano, che per promouere alcun concludibile trattato. Partito riferì al suo Rè, che Amurat ogni giorno più con l'accrescimento degl'anni maturaua il coraggio. Che principiaua a gustare il comando, e scostarsi dall'vbbidienza della Madre,

rici sottromiserò trè Nsui Candiote . Il General della Guardia di quel Regno contrè Galere, odorato , che tolte a rimburchio fassero in Arcipelago trasportate per evitare il carico, segui la loro traccia . Agitato da vento fortuneuole si gettò nel Porto d'Andro . Calmato il giorno susseguente nell'imbrunire della notte , scoperta vna Galera , che nauigando costeggiava terra creduta la Corsara l'inuelli , e per essere bene armata incontrò così forte resistenza , che non fu sottromessa senza gran sangue . Nel bollore del combattimento si scoperse essere Galera Turchesca patroneggiata da Peruis Bei di quell'Isola . Rimediò per quanto pote il Comandante Veneto all'equiuoco , rilasciato il Turco con la Galera in libertà , ridonandogli così gli Schiaui, come il carico . Passò ogni più ciuile complimento , perche da lui fosse alla Porta voinitato meno amaro il racconto di questo casuale successo . Costui intanto s'inoltrò senza interposizione di tempo a Costantinopoli con la Galera perforata senza fanale , e mal acconcia per commouere maggiormente il Governo . Si finì ferito . Fece vn'appassionata relatione , che non offende l'esposizione di bandiera bianca trattato da nimico , gl'erano stati ammazzati quarantaquattro Ieuenti , e sessantasette Schiaui ; e che vn'huomo del Rè , ch'hanea incarico di riscuotere dall'Isola vn'impositione diretta al sostegno delle Ciurme , era stato spogliato di tutto il contante . Aggiunse le sue perdite per inalzare il regiltro del risarcimento a fine di prouecchio . Compatuero altri Bei per appoggiarlo con moltiplicate doglianze . Decantauano l'offesa in propria Galera , & in Porto del Sultano , e che doueasi obligare l'Ambasciator Veneto a prontamente ristorare il danno . Fù grande il bisbiglio , e la commotione del Divano , fomentata dalle menzogniere relationi degl'interessati . Risedeuà in quella Corte per la Republica Giorgio Giustiniano . Mostrò vigore, e risoluzione, che sono le sole ragioni conuincenti i Turchi . Dissero, *Che hauerebbero rotta la guerra: Rispose, Che non farebbe la prima . Non douersi prestar intiera fede à persona egualmente appassionata, ed interessata . Essere così ordinarij nel Mondo gl'accidenti, come il caldo, & il freddo, il cibo, & il sonno . Che conosciuta la Galera non Barbareca , come si credea . fù fatta puntuale restitutione ;* ed in fine vn successo , che hzuca brutto frontispicio dalla destrezza del Ministro . con qualche picciola sodisfattione a Peruis a parte , per chiuderli la bocca restò sopito .

Mori Rodul Principe di Moldauia , lasciò cinquecento mila cecchini al figlinolo , che dirigea la Valacchia . Cento mila ne pretesero i Turchi per il diritto della facoltà . Seguono frequenti mutationi in queste Prouincie anche oltre quelle causate dalla morte . Si scaualcano i Cristiani l'vno con l'altro a forza di donatui , e con vanie i Turchi da se

medesimi bene spesso gli sbalzauo dal Principato. Non si fanno questi cambiamenti senza danaro, nè questo si raccoglie senza innuocere i popoli, che perciò viuono in miseria, e le ricche Prouincie coll'emissione di sangue abbondante sempre più s'indeboliscono.

1627

Se la guerra di Persia caminaua con corte speranze, quella d'Arzerum con disperate. Abasà nello sbizzo del mentouato aggiustamento col Visir, non ritrouando sicurezza, e per l'inimicitia implacabile con Gianizzeri, e per la diffidenza della Regia clemenza, dubitando, che se ben tardo non giugneste in tempo il castigo, caminò di concerto, e con mutua intelligenza col Persiano, dal quale riceuuti rinforzi inualorò la sua difesa. I Gianizzeri, che lo voleano morto, perche mai si stariua d'ammazzarli stimolando, il primo Visir, l'obbligarono a cignere di stretto assedio la Piazza. I più maturi nell'armi s'esibirono agl'assalti. Oppose Abasà alli sforzi degl'aggressori il vigore della più ardita Militia. I di lui seguaci, che conolceano meritare per la ribellione ignominiosa morte, s'auuenturauano a tutto transito per terminar con onore la vita. Per incitarli, & impegnarli ad vna disperata costanza, quanti Gianizzeri nelle frequenti sortite gli cadean nelle mani, gli faceva in faccia dell'Esercito Ottomano appendere con orrido spettacolo attornole muraglie. Questo rigore crudele alienaua gl'aggressori dall'assalto, tanto più, quanto che i premeditati ripari, e l'anticipate contrabatterie non prometteano se non lungo, e sanguinoso contrasto, la principal speranza consistendo nel domare i difensori con la fame più violenta del ferro; al che con preuidente industria hauea Abasà abbondantemente proueduto. In fine gl'assalitori stanchi sciolsero l'oppugnatione. Ciò fecero con tanto disordine, che lasciarono in abbandono alcuni pezzi di cannone, & incalzati nella ritirata da Abasà, molti Gianizzeri della retroguardia caderono morti sotto l'auida vendetta della sua sabla. A Costantinopoli doue i Turchi si regolano da gl'esiti, e doue chi non fa è disfatto, fù spogliato il Visir per l'infelice esperimento della Carica, e scielto in suo luogo il Silistar, * *Quello che porta la Sabla del Gran Signore.* huomo scuro, sanguinoso, e crudele. Non fece il Sultano l'vsato donatino, adducendo, che quello a cui non era donato, non donaua. Congedò dalla Monarchia i Gesuiti per l'uscita alla luce d'un libro discreditante l'Alcorano. Fece inchiodar con l'orecchie alle botteghe gl'Artefici, che riceueano monete di più alto prezzo del diuiero; & impicare vn Cadi, perche in certo sermone sparò del Governo.

Successe nuoua turbatione in Tartaria. Meemet Can esaltato se ben ripugnante la Porta, come narrammo, obbligato a' Polacchi, & a' Cosacchi, che lo sostennero, impediua, per gratitudine a' suoi Tartari lo scorrerie in quel Regno. Digiuni questi di prede principiarono ad ab-

borrire

borrire il di lui comando, e gli disimpugnarono lo Scettro. I Turchi, che l'odiavano, goderon del successo, e di vederlo spogliato da' Sudditi, mentre non seppero opprimerlo con le loro armi. L'altro Can de' Tartari da essi protetto, e discacciato a viua forza da' Popoli, doppo la narrata sanguinosa fattione, nauasene nell'Isola di Rhodi, come in deposito, attendendo dal tempo la medicina al suo male. Gli Ottomani bramosi di rimeterlo per ripiantare in Tartaria la loro autorità, inuiarono vna Squadra di scielte Galere a Rhodi, perche lo conducessero a Costantinopoli. Quiui fu dal Sultano accolto con pubbliche, anzi affettato rimostranze d'onore, perche ne volasse in Tartaria la fama, e si disponessero i Popoli ad vbbidire alla costante volontà del Monarca. Doppo di che fu con le stesse Galere inniato a Caffà. Cantemir Capo del Turchesco partito lo riceuè, & onorò nella più decorosa maniera. Ii Tartari che l'haucano antecedentemente ripudiato, e che di lui diffidauano, raccolta la loro fattione, e ristrettisi insieme risolsero di non ricuerlo. S'opposero all' ingresso nel loro Regno. Combattono, & abatterono, non solo Cantemir in Campagna, che si saluò nella Piazza di Caffà: mà perdendo il rispetto al posto, benchè Ottomanico, cinsero la Piazza, l'assaltarono, l'espugnarono, e la depredarono. Tagliarono a pezzi vn figliuolo di Cantemir, procuratosi egli lo scampo in abito sconosciuto. Questo secondo sprezzo, e disubbidiente affronto fu inteso a Costantinopoli con grauissimo sentimento. Posto l'affare in consulta, fu trouata spinosa la materia, & i più inuecchiati Consultori d'Amurat costanti di non impegnarsi, mà di valersi della dissimulatione, e della deslerità diceano essere più prudente partito inghiottire lo strapazzo, soffrire quel Rè, che più bramaua la Natione che venire con questa ad aperta rottura, che oltre la forza bellicosa de' Tartari prepotente in Caualleria sarebbe fomentata da' vicini Principi Cristiani, dal nimico Persiano, e da' ribelli. Considerarono essere più stimabile questa guerra, e più pericolosa d'vna riuolta vniuersale del Cristianesimo a danni della Turchia. Inuiarono espreso Turco a Caffà, che coprendo l'interno sentimento del Sultano, dimostrasse marauiglia de' passati impegni; e senza minacce, mà con sole destre insinuationi procurasse la riconsegna dell'espugnata Piazza al Dominio Turchesco; al che assentirono i Tartari, a conditione però che la Porta non insistesse a rimettere il Can da lei protetto, mà patientasse l'esaltato da loro, come più rinueniente alla sodisfatione dell'vniuersale de' Popoli.

Anche i Cosacchi si diedero al Mare. Vscirono con ottanta Saiche, bottinarono con ispauentato de' Sudditi Turcheschi, che fuggirono sino a Costantinopoli. Dilegnarono i Turchi per frenare simili incursio-

rettione. Dissimularono perciò, e si trasterirono sino a Scutari ad incontrarlo, & onorarlo, benchè l'odiassero, e l'emulassero. L'invidia si cambia in veneratione, e cessa come il fumo, quando è di già ingrandita la fiamma. Fece il suo solenne ingresso accompagnato da Abasà huomo di valore, e fama per li narrati successi. Corse il Popolo a vederlo. Lo stesso Sultano incognito si lasciò rapire dalla curiosità. Dopo la funzione entrò il Visir nelle Stanze del Rè, ben accolto, regalato con veste, e Sabla gioiellata. Successe a lui Abasà riceuuto dal Saurano con distinta dimostrazione. Lo regalò con triplicate vesti, onore eccedente il solito: lo dichiarò Basà di Bosna. Imprendè egli senza dilatione l'impiego; e perche sogliono rendersi gratie al Rè degl' impartiti gouerni nel Diuano, ottenne di baciare la mano al Sultano priuatamente, per euitare in publico la commotione delle Militie che con abborrimento, videro l'esaltatione del loro famoso, & implacabile nimico.

1628

Impole il Visir vn' straordinario Carriaggio a' Cristiani, ed Ebrei; da' primi si riscosse con rigore, da' secondi con arti soprafine, e con secreti maneggi si iscanlaro. L'auaritia in Costantinopoli è vna Donna publica, di cui sono costoro i mezzani. Autoreuoli in Turchia, ma da per tutto ben veduti; biasimati da ogn' vno, da tutti accolti: Schiaui, che ogni giorno acquistano padronanza: raminghi, a quali hoggi mai è Pateria ogni Paese. Non possono comprar beni, ma quotidianamente aumentano di fortune. Moltiplicano, perche tutti s'ammogliano; non distrutti dalla guerra, ristretti nell'economia, larghi nel traffico. Ogui giorno s'accresce la loro mura opulenza. Confidenti de' Turchi inimici de' Cristiani. Se non ammazzano con le sable, trafiggono con gli stocchi, & accoppiano con l'vsure.

S'incontrò il senero Visir nell'Ambasciator di Transiluania che caualcaua per Costantinopoli; e non essendo disceso, come pretendea, in segno di riuerenza, lo sè porre in prigione con tutta la famiglia rilasciatolo poi per intercessione del Caimecan, che iscusò l'accaduto come inauuertente trascorso.

1629

I Mercanti della Città gli richiesero la publicatione de' soliti diuieti, per frenare la militare licenza. Il susseguente mattino fece recidere il capo ad vn Spahi, & ad vn Gianizzero, che disubbidendo alle prohibitioni, viueanoa spalle degl'Artefici. Detestaua egli la praticata placidezza con le Militie contumaci, perche questa l'hauea rese più arroganti, e publicaua, che a costo della suaterra, non giuando i rimedij lenienti, adoprarebbe i mordenti. Et in fatti in virtù del rigore d'vn huomo solo hauea Costantinopoli can biata faccia. Non valse

però la di lui buona condotta per renderlo accetto alla Corte. La severità era fatta odiosa trà gente disoluta; assuefatti i Bassà alla libertà, all'auaritia, & agli eccessi odiavano il riformatore de' costumi. La stessa Regina Madre dubitando, che il di lui assoluto, ed arbitrario governo non vrtasse nella sua autorità in apparenza d'onorarlo mà in effetto per allontanarlo dal fianco del Soudano, lo destinò al comando dell'Armata in Persia, da lui per la stessa ragione abborrito, per cui da' suoi emoli gli era procurato.

1629

Gabor Principe di Transilvania ricercò permissiõe d'vnirsi al Moscouita per inuader di concerto la Polonia, il che non gli fu da' Turchi permesso. Il Rè di Persia uscito in Campagna, rappacificato col Gran Mogor rinforzò, e premunì Babilonia. Fece getto di vario cannone per l'Armata, e si preparò alla resistenza. Inforse qualche amarezza trà la Regina Madre, & il Sultano per il Capitan Bassà da quella sostenuto, e dall'altro disfaorito.

Prima che uscissero con l'Armata, così questo Ministro per il Mar nero, come il Gran Visir per Persia, furono dagl'Ambasciatori complimentati, e regalati. In Turchia chi dona, non placa. Sostentano i Turchi, che tale uso sia venuto di Persia. Il punto sta ch'alle volte nè meno per questa via si guadagnano, mangiando come i pesci l'pesca, e scanfando l'hamo. Partito il Visir comparue il Sultano a cauallo in publico col fratello a canto: esempio non più praticato; essendo gelosa, & odiosa a' Monarchi la compagnia de' congiunti. Ciò seguì per opera della Regina Madre, che diminuiva ad ogni modo d'autorità a misura, che Amurat cresceua negli anni.

Attacò il Persiano vn Connoglio di diecimila Turchi conducenti il cannone a Babilonia, con così ardente mischia, che fu in procinto di perdersi, ricomprato da' Turchi a costo di molto sangue. Anche in Polonia fu fatto macello de' Tartari dal Brunoichi alla testa d'vno scielto nerbo di Canalleria Polacca, e d'Infanteria Cosacca, a segno che con espresa espeditiõe ne diede raguaglio il Can al Sultano, ricercandolo di rinforzo, e d'assistenza per trarne vendetta. Nacque ad Amurat vn figliuolò, e perche penuriaua di maschile posterità, con lo sparo di tutto il cannone di Terra, e di Mare nè fu solennizzato l'vniuersale contento, poco durenole, al solito dell'vniuersale consolationi, mentre appena cessato lo strepito, morì: Mà non neghiamo vn'occhiata alla Transilvania.

Lo stato di questa Prouincia era tale quale siamo andati diuifando d'Alemanni, e Turchi come di membro principale dell'Vngheria, procurauane a gara d'impadronirsene. Li Nationaii non inclinando al Dominio Tedesco, furono sempre vogliosi de' loro Principi naturali.

Questi

Questi non potendo sussistere da loro stessi con le due Potenze al fianco degli Imperatori Alemanno, e Turco, ò all'vno, ò all'altro si appoggiarono, secondo l'interesse, & il genio. Sigismondo Battori vnico a Ridofo, come narrammo, & alla Cristianità, rintuzzò con grande bravura più d'vna volta l'orgoglio Tarchesco, e non gli mancò se non la costanza per conseruare, & ampliare il Dominio. Gabor all'incontro rileuò con l'appoggio Ottomano la propria fortuna, rendendosi infelto, e dannoso alla Cristianità. Fu forte, che gli mancasse la posterità, perche l'hauerebbe imbeuuta di massime tanto perniciose. Seppe con arti soprafine così ben ingannare i Turchi, come lacerare i Cristiani. I primi per renderlo sempre più fermo al loro partito, gli diminuirono diecimila Talarì d'annuale tributo. I secondi l'inuitarono a vantaggioso accordo: ma non hauea per anco staccata la penna dalla sottoscrizione della pace con gl'Imperiali, che ripugnò la spada; ambizioso, & inquieto. Incalzato finalmente da irrimediabile indisposizione, fu dalla morte chiuto per sempre dentro vn Sepolcro l'instabilità dell'animo, e del corpo. Morì d'hidropisia; hebbe più d'vna sete. Quella di dominare, e d'ampliare le sue Frontiere; l'altra che non vò mai scompagnata da simile infirmità. Regnò diciotto anni: Principe, direi, di grandi talenti, se non gl'hauesse male spesi sempre a danni de' Fedeli. Fu tuttauia Soldato di cuore, e di condotta, hauendo intrapreso l'esercitio di guerra d'anni diciasette; & essendosi personalmente ritouato in quarantadue Campali rincontri. Destinò egli la propria Moglie Caterina di Brandemburgo Sorella dell'Elettore alla successione della Prouincia, procuratole l'assenso de' gli Stati prima di suo trapasso. Di tutti questi successi diede ella distinto raguaglio alla Porta, implorando la solita protezione. I Turchi le inuiarono Solficar Agà, perche l'animasse alla dipendenza da Costantinopoli, & a battere l'orme del Marito. Per la diuersione di Persia, per le intestine distrattioni, e per la minorità del Sultano, furono così inefficaci le loro assillenze, che non valsero a sostenerla nel Dominio. Cugino carnale del Principe defonto era Stefano Batlem, Governatore del Regno il più cospicuo tra' Baroni, per se stesso, e per gl'altri Principali Gouerni posseduti, e diuisi tra' suoi figliuoli; Faceua egli disereditare il Dominio della Principessa. Diceano li dissidenti. *Non essere le Donne capaci della direzione di quel Principato: Che essendo posto nel mezo de' maggiori Potentati del Mondo, Imperatore Alemanno, e Sultano di Costantinopoli non vna Donna, mà vn più che huomo doueasi scegliere, e preserire in tempi difficili in congiunture spinoze alla difesa dell'insidiata Patria; Che si sarebbe effeminata sotto la reggenza d'vna femina. Troppo debole il sesso, troppo imperfetti i donne schi talenti per così gran mole.* Quelle mormorationi obbligarono gli

1630

Stati ridotti in Claudiopoli ad insinuare alla Principessa la depositione del Governo, e la ritirata in alcune sue priuate giurisdictioni, come segui. Ottenuto da Stefano l'intento, tenne vna secreta conferenza co' suoi più interessati, e domestici, tra' quali Stefano suo prinogenito, & il Solomè suo Genero. Versarono le consultationi nel risettere, se douea procurare la continuatione del Principato nella propria Casa assumendolo in se stesso. Trouarono ardua la materia, molti ostacoli lor s'affacciarono. Era grande l'odio guadagnatosi da Gabor preso a più zelanti Baroni. Col starsene sempre attaccato al partito Turchesco, e col lungo, e violento governo, hauea disobligati molti de' principali, sì che dubitauano di non raccogliere tanti voti fauoreuoli, che bastassero all'elettione, oltre il dubbio, che Casa d'Austria oltraggiata non continuasse l'auersione nel successore della medesima Famiglia. Per quello, doppo hauer ben maturato, deliberarono, non aspettando il Dominio, d'esibirlo ad vn'altro per renderlo a se stessi ben inclinato, come autori della di lui esaltatione. Riuiersero perciò l'occhio a Giorgio Ragozzi opulento per molto danaro, e forte per diuersi Castelli che possedea nell'Vgheria. Per conseguire l'intento, furono destinati ad offerirgli il Principato due Ambasciatori. Stefano Secondo figliuolo del sopradetto Gouernatore della Prouincia, e Solomè pur suo congiunto, i quali intrapresa la Carica si trasferirono in Vgheria, doue Giorgio si ritrouaua. S'espressero, che haueano anteposto il di lui merito all'interesse della propria Famiglia, e che sperauano godere gl'effetti di sua parziale dispositione. Riuscendo il comando cibo saporito ad ogni palato, abbracciò egli l'inuito. Afficurò della memoria, e della gratitudine, e postisi vnitamente in camino entrarono nella Transiluania, precorsi d'alquante migliaia, d'Aiduchi, Caualleria Nazionale leggiera. Fù il Principe riceuto in Varadino, vna delle principali, e più forti Piazze della Prouincia, e quiui salutato collo sparo del cannone, e con tutte le altre più solenni rimostranze di commune esultanza, fatte spiccare a bello studio da Stefano Secondo vno degl'Ambasciatori, che tenea il gouerno di quella Fortezza, a fine d'obligare il Ragozzi, e disporlo al loro compiacimento. Mà nel mezo di queste al legrezze, ecco vn Corriero inaspettato, che recò auuiso hauere infratanto gli Stati della Prouincia eletto vn'altro Principe: e quello che riuscì più marauiglioso, lo stesso Stefano Primo Betlem Padre dell'Ambasciatore da lui inuiato ad offerire il Principato al Ragozzi con le forme predette, e che anticipatamente non lo affettò, perche l'hebbe per insuperabile impresa. Questo inopinato emergente sorprese non solo Giorgio, mà gl'Ambasciatori assistenti ancora. Stefano Secondo benchè si trattasse dell'esaltatione della Casa propria, non raffreddò punto la sua

1630

costanza nel continuare il rispetto al Ragozzi, ch'egli haueua portato di peso al Principato. S'espreffe vnitamente col Solomè suo Collega, che nè l'interesse del propio Padre, nè l'instabilità degli'Elettori, nè la mutatione dell'eletto alterarebbono l'antecedente deliberatione, non sentendo di riconoscere altro Signore, che quello, che haueano salutato in Varadino, e trasportato in Transiluania. E perche insieme col raguaglio della noua esaltatione di Betlem haueano gl'Ambasciatori riceuuto ordine da gli Stati d'abbandonare il Ragozzi, e farlo retrocedere nei propij Castelli, e di ripetere in Prouincia; tanto fu lontano, che eseguissero questa commissione, che anzi continuaron più che mai ad onorarlo, & assisterlo, sinche per euitare maggiori scandali fu abbracciato per mezzo termine da Transiluaui, che conuocati gli Stati Generali, che s'vnirono susseguentemente a Szaburg Città de'Sassoni, fosse deciso quale delle due electioni elsero douesse la più legitima. Congregati gli Stati il Ragozzi si fece strada con l'oro, che fu più forte d'ogn'altra ragione. Disseminauano in appresso i di lui partiali, *che non hauea avuta la dignità. Che lo stesso Stefano Betlem con inuiargli il figliuolo lo costrinse ad abbracciare il Principato. Che se il Padre affettua questa grandezza, era superfluo esibirla ad altri. Che era vn rapire al Ragozzi non ciò, che egli s'hauesse procurato, ma ciò che volontariamente i Transiluaui gl'haueano offerito. Che il farlo, & il disfarlo sarebbe vn'ingiusta offesa ad vn'innocente; che hauea conseguita vna dignità senza nè meno considerarla.* Queste ragioni approuate, e protetto dalla Principessa Vedua di Brandenburg vendicatiua, secondo l'ordinario del sesso, ascr- uendo la sua depositione a trama del nuouo Principe Betlem, restò questo dai voti dell'Assemblea escluso, e confermato il Ragozzi, che staua in Varadino attendendo il successo. Quiui con l'vniuersale concorso fu riceuuto, & acclamato; e trasportato poi in Alba Giulia per il solito solenne giuramento; oue con splendore magnifico regalò i due Ambasciatori Stefano, e Solomè, e comparti danaro tra molti altri ancora; con che si conciliò l'affettione anche di quelli, che per l'addietro lo disapplaudirono. La liberalità tra'Principi è la più balenante gemma dell'aurea Corona, e fa risplendere il Regio Trono. E' vn lume, che accieca anche l'istessa inuidia, benchè ella sia tutt'occhi.

Il Visir in Persia stretto sempre più dall'urgenza molestato dagl' insulti della Caualleria Persiana, che gli traueuolaua le vettonaglie, non progrediuu, come hauerebbe desiderato il Monarca. Le Militie per la maggior parte nel terminar la campagna riuennero a Costantinopoli, non ostante i diuieti del Sultano, perche non s'allontanassero dalla Persia. Amaramente riceuè egli il raguaglio della disubbidienza; esclamaua d'essere mal seruito da'suoi Vassalli; e che dando di mano alla sferza della seuerità, rimetterebbe ogn' vno nel sentiere del debito. E perche la ribellione è vn seme fertile, e producente, quella di Persia si diffuse in Natolia, doue solleuatosi Eles Bassà, fece sentire con esclamatione de' Sudditi li primi effetti di sua insaziabile rapina. Per i predetti disordini su deposto il Visir, benchè per altro benemerito della Corona, facendo cadere al solito sopra il capo la pena, e l'odio per gl'esti poco fauoreuoli dell'armi Ottomane. Volò a quel posto più con l'ale della fortuna, che del merito Cassis Acmat Cognato del Rè, per interpositione della Regina Madre. Lo visitarono gl'Ambasciatori con diuersi regali, che sotto specie di ricusa, ad imitationi de' Medici, auidamente riceuè.

Infestaua il Mare tra' Corsari più rapaci Malapano. Ia di lui Galeotta con Fanò fù presa da' Veneti. Costui in vendetta predò altro Vascello Venetiano di mercatura. L'Ambasciatore Giouanni Capello, che morì poi straordinario in Costantinopoli nella guerra susseguente di Candia, come narraremo, si trasferì all'audienza del Capitan-Bassà, accompagnato da regali indiuisibili da ogni maneggio. Mentre il Dragomano esageraua l'insolenza del Corsaro ingiuriola alle Capitulationi, dannosa al traffico, e da esemplarmente reprimersi; parendo al Bassà, che parlasse con più efficacia, o veemenza di ciò che desiderasse in materia, nella quale si ritrouaua da' donatiui del rapace Corsaro preuenuto, e guadagnato, diede colla mano vna percossa sopra la testa al Dragomano. Commosso l'Ambasciatore disse, che non era questa maniera propria d'accogliere i Ministri de' Potentati. Che hauea offeso nella persona del Dragomano la voce del Principe rappresentato; e voltatagli la schiena, partì con dimostrazione di graue scontento. Il Bassà auuertitosi del trapasso, ordinò a'suoi famigliari, che accompagnassero l'Ambasciatore, e lo lasciassero partir liberamente, ma che non gli permettersero d'asportar seco il regalo. Per accessi che sian i Turchi di sdegno non vanno mai in colera col proprio interesse. Diede parte il Capello agl'Ambasciatori de' Principi del successo. Approuarono il suo ragioneuole sentimento. Andò al Visir, passò seco acerba doglianza. Chiamò egli in publico Diuano il Capitan del Mare, e gli rimprouerò alla presenza degl'altri Visiri il trascurso. Confessò d'essere stato traspor-

1630

tato dall'ira causata dal soverchio calore dell'elpressioni del Dragomanno; e fu dal Diuano concertato, che inuiasse, come fece, vn rinnegato di buon garbo a complimentare il Bailo Veneto, & ad iscusare l'accidente. Rappresentò, che i primi empiti erano più nelle mani della passione, che della ragione. Che non s'era per questo minorata l'affettione che gli portaua, nè uolea, che s'interrompesse la corrispondenza. Vn giorno, che staua nell'Arsenale a sollecitare l'acconciamento delle Galere, mandò a dirgli, che desideraua vederlo. Lo ammise con cortesia, e di uiua voce medicò il tracorso. Trattò col Dragomano pacatamente, e promise d'accoglierlo, e vederlo volentieri ad ogni incontro.

1631

Giunto di Persia il deposto Visir, gli conuenne placar la mala soddisfazione del Sultano, concepita per il freddo maneggio dell'armi in quel Regno, con l'esborso di cento mila cecchini, e col dono d'alcuni scelti Caualli. Io stesso faceano gl'altri Bassà di quando in quando per le richieste del Rè, obbliganti ad esibire somme considerabili di danaro, con che hauea egli ormai ingrafiato lo smagrito Erario. Appena diede principio il Gran Visir Cognato del Rè all'esercitio della sua Carica, che si rese bersaglio dell'odio delle Militie. Per gelosia, e per dubbio di non essere scaualcato da Calref Bassà già Capo degli Spahi fu autore della sua morte eseguita da Mortesà Comandante in Persia, con commissione del Sultano, che a suggestion della Regina Madre eccitata dal Visir diede l'ordine in iscritto, più rapito, che concesso. Fu inuiata la di lui testa nel Diuano. Tumultuarono al di lei spetta-
 colo gli Spahi; ed essendo stato Capo non solo gradito, scielto dalle loro Truppe, mà amato ancora dalli Gianizzeri lecondarono questi la solle-
 natione; e nello stesso Regio Cortile scagliarono sassi contra il Visir, e lo gettarono da cavallo. Si commossero tutti i Visiri, e sen'offese lo stesso Rè. Congregate le Militie nella Piazza d'Hippotromo in-
 uia'ono vn'Arz al Sultano, nel quale richiesero la testa del Visir, e d'al-
 tridentro, e fuori del Serraglio. Ricusò l'acconsentimento. Proceffaro-
 no di sbazarlo di Sedia, e rimetterui il fratello. A questa gelosa es-
 pression s'arrendè la di lui tenera costanza. Scrisse alla Madre, iscusando
 la necessitè d'acconsentire alla morte del Visir Cognato per non porre
 a cimento la sua dignità: onde fatto uscire dal Serraglio fu tosto con
 impatiente, e barbaro furore trucidato alla di lui presenza dalle Militie.
 Inorridito il Sultano impalidì, e compresa la temerità, e la violenza
 militare principio d'allora ad abborrirla, & opprimerla. Fu sostituito al
 Visiriato Rezep Bassà. L'vna delle teste, che con vemenza ricerca-
 uano gli Spahi era quella dell'Agà de' Gianizzeri Favorito del Sultano, e
 principale istrumento della morte di Calref. Con danaro sparso tra Sol-
 dati tenè diuertirsi la morte. Inforse perciò discordia trà l'Infanteria,
 e la

e la Canalleria. Accordati di bel nuouo ricercarono la depositione del Musti, e la morte del Tefterdar. Il Rè che volea saluar quest'ultimo, accordò la demissione del primo, e per guadagnar tempo disse, che hauerebbe fatto morire anche il secondo, quando si ritrouasse, mentre se n'era fuggito. Non si placò perciò la seditione militare. Tumultuanti, & armati scorsero la Città, e lo stesso fecero in Galata. Persisterono gli Spahì nel ricercare la testa dell'Agà de'Gianizzeri, che se ne fuggì. Saccheggiarono la di luicafa. Tagliarono pure a pezzi vn giouane Fauerito del Sultano, e con lo stesso furore ritornati al Serraglio, si trasferirono al Visir, & al Musti. Pretellarono che voleano vedere il fratello del Rè; perche quando non hauesse egli meglio diretto, volean cambiar di padrone. Lo riferirono ad Amurat, che vi s'oppose, ma finalmente per la stessa ragione, che hauea principiato a cedere, conuenne aderire alle noue minacce, & acconsenti. Veduto che hebbero il Principino obbligarono li due principali Ministri predetti a promettere sopra le loro persone, che il Sultano non intenderebbe contra la vita del fratello, e furono costretti a far sene mallenadori. Con la speranza del timore nulla negandosi, seruina la facilità di nutrimento all'insolenza. Di nuouo perciò insisterono per le teste dell'Agà, e del Tefterdar con strida, & esclamationi furiose. Fece rispondere il Rè, che non si trouauano in Serraglio, e che ricercati, a capo tre giorni sarebbono loro consegnati. Riuseuano al Sultano anari simili eccessi delle sue Truppe, & il pericolo di guardarsi da quelli, che erauo le sue guardie; e de'quali era dalla diuina permissione destinato alla guardia. Hauerebbe e volentieri esercitato il rigore, ma la moltitudine è vn potere nato de'gran Regi più potente. Li Visiri ostinando gl'ammutinati infrocciti, e dubitando di peggiori scandali andarono personalmente a ricercar li bramati dalle Militie per sacrificarli alla loro rabbia. Trouato l'Agà confessò d'hauer configliata la morte di Cafret, e fù subito priuato di vita, ed appiccato il corpo ad vn albero; e chi lo palesò, fu ricompensato con mille cecchini, e con la Carica di Zorbasi. * Fine non men tragico hebbe il Tefterdar ammazzato, ed appeso vicino all'Agà. Con questo sangue dissetati per all'ora li Gianizzeri, calmosi la seditione. Erano tutti li sacrificati al barbaro legno emoli, ed inimici di Kezup nuouo Gran Visir. Il Rè perciò lo prese in sospetto di secreto fomentatore della strage, nè lo vide più con buon occhio. Egli, che lo comprese, si strinse con le Militie. Ma la vendetta de'Grandi se non è vn fulmine, che subito percuote, è vna mina, che lo dà a tempo. Dissimulò il Rè per alquanto. Vn giorno, che s'accendeano per disporto alcuni fuochi artificati in Serraglio, fattolo venire a se, perche se ne ricreasse, furono gl'ultimi delle sue esequie. A misura che s'inter-

1631

* Collo-
nello.

1632

1633

naua nelle Stanze, gl'Eunuuchi li chiudevano dietro le porte; sì che fù in fine nell'ultima strangolato. Attendeva egli il colpo preueduto non iscanfabile, perche dal giorno, che disobbbligò il Rè ammonito dalla coscienza, dispose delle cose famigliari, e nascose i Tesori in vrile di sua posterità. Lo stesso odio concepì il Rè con le Militie: deliberò guarrir vn male vicerato col ferro, e col taglio. La Camera de'Gianizzeri, come la più contumace soggiacque alla crudeltà del rimedio. Andò il Dragomano Veneto a dolersi col nouo Visir peruanie suscitato contro a'famigliari della Casa del Bailo in tempo delle turbolenze passate: Rispose, che dalle insolenze militari non era andato esente lo stesso Rè, nè i suoi principali Ministri. Che era miserabile la conditione de' tempi, & i giorni neri da non computarsi nel Calendario. Che haurebbe a tutto dato per l'auuenire il conueniente riparo. Sospettua il Sultano, che consapenoli le Militie de'misfatti, e per consequenza de'meritati castighi, lo preuenissero col porre in Sedia il fratello. S'armò in Serraglio. Fece introdurre varie sorti d'armi di notte tempo, e sciese persone da lui credute più fedeli alla sua guardia. Volea ammazzare il fratello come sospettato fomento delle minacce de'Soldati: mà gl'impegni passati con le Militie lo stornarono. Fece Visir Meemet Bassà rinuenuto dal Cairo. Profittauano del torbido i ribelli di Babilonia col premunirsi, & Elis Bassà con l'occupare tutta la Magnesia. Quest'ultimo fù battuto in Natolia, mà non disfatto. Hebbero gl'Ambasciatori Cristiani contesa col Musti, che volea obbligarli a comparire in giudicio per rispondere a'pretensori innanzi li Cadileschieri. Se ne scularono col fondamento della dignità, e delle Capitulationi. Rispose, essere tale l'uso antico, le leggi di Dio superiori a quelle dei Rè, & inualide le Capitulationi con alcun Principe, quando non siano considerate, & acconsentite dagl'huomini della legge. Fù tuttavia dal Visir con destra maniera trouata per allora la disputa. Il Rè passò in Andrinopoli. In esecutione de'prenarrati consigli fece tagliar'a pezzi molti Spahì de'più seditiosi, e separò le Militie con varie arti, per renderle meno forti. Fece morire vn Capo principale delle sei Squadre degli Spahì, & hauca in estremo debilitata la Camera de'Gianizzeri col farne uccider di notte, e coll'inuiarne negl'estremi confini della Persia. Galleggiavano per i Canali di Costantinopoli varij corpi tronchi, e furono riconosciuti per Spahì; e si può dire, che il fuoco della seditione fosse smorzato dal sangue. L'autorità del Sourano s'andaua perciò in modo rinfrancando, che s'era ormai resa superiore alla militare prepotenza. Regolò per consiglio del Musti i Timari che sono l'entrate annuali destinate all'intrattenimento della Caualleria; e sopprese dinerse Cariche solite di quella Militia. Si querelarono perciò al Visir;

fir; che gli rimandò con acerba risposta, gl'ammionò alla quiete. Ricercarono il decreto della suppressione in iscritto, che gli fu negato. Bersagliarono in fine le finestre del Tetterdar con pietre. Il Visir per via occulta si ritirò in Serraglio, & il Musti con publico decreto permise la sollevatione, l'insurrectione del Popolo contra i Soldati, a' quali mancò in quest'occasione l'ardire; e con notturna strage di molti di loro, e publica esposizione de' cadaveri, fu repressa l'audacia, e si spuntarono l'armi alla seditione. Vn Inuiato Persiano appena giunto fu tolto congedato, perche non fosse spettatore di questi disordini, e per non dargli tempo di comprendere lo stato dell'inferma Monarchia, e riferirlo al suo Rè. Elis Bassà ribelle ridotto a capitolare, accordatogli alcune soddisfazioni, ritornò a Costantinopoli sotto la Regia parola. Ciò non ostante fu strangolato, & il Rè fingendosi sinemorato, disse, non sounenirgli di promesse; che erano state mal interpretate le sue risposte; e che fu ingannato da chi glie ne fece la richiesta.

1632

Pietre Veniero Gioiuan di lingua, vno di quelli, che s'alleano per esser poi Dragomani della Veneta famiglia, relosi in Pera agl' assalti di molti vitij giuoco, e femine, le loro frequenti spinte gli fecero rompere il collo, sì che rinegò; ne le più isquisite diligenze dell'Ambasciatore valsero a ritraerlo del precipitio. Fù posto in Serraglio nell'ultima Stanza; mà disprezzato da'Turchi, ben tosto al peccato successo il pentimento.

Haueua Amurat procreata con Stella Incente sua Schiaua la settima figliuola con graue suo dispiacere voglioso di maschio erede; e benchè le Donne genitrici di femine non siano nè plaudite, nè stimate, 'egli l'amaua così cordialmente, che volea dichiararla Regina. Se gli oppose la Madre, rimossiRANDogli che per esser tale conuenia, che sapesse infantare vn Rè Continuaua con crudeli esecutioni a renderli formidabile. Fece morire Ferdum Efendi, e Saluc Agà i più autoreuoli Capi degli Spahì, oltre otto principali Gianizzeri; per le quali seuerità dubitando di sollevatione si ritirò a Scutari.

Dentro vn'Vascello Francese che staua per sciogliere fu ritrouata vna Schiaua Turca. Dimostrarono gl'Ottomani graue sentimento, particolarmente con l'Ambasciator di Francia. S'interposero gl'altri Miniistri de' Principi Cristiani, e specialmente Pietro Folcarini Bailo Veneto Senatore di manicrosa destierà. Voleauo per il preteso delitto confiscare il Vascello con tutto il carico; mà insistendo gl'Ambasciatori, il Sultano douò loro non solo il Vascello mà rilasciò il figliuolo dell'Ambasciator Francese, che sopra lo stesso era stato fatto prigionie.

Nacquero torbidi in Moldaui. I popoli malcontenti d'Alessandro loro Principe si solleuarono, lo cacciarono. Egli si ritirò a Costantino-

1633

P p

poli,

le volte ò felice ò infelice il sortimento a' trattati. Per questo trà il numero de' Dracemani, conuenirebbe hauerne alcuno non abitaute in Costantinopoli, mà che condotto dagl' Ambasciatori, da questi principalmente dipendesse, nè fosse così abituato, & intrinsecato con gl' Ottoniani.

S' incalori la guerra in Persia: Cerrandò il Rè al Visir di trasferirsi in persona. Gli concedè soli trenta giorni per allestirsi. Ordinò, che vis' accoppiasse l' Agà de' Gianizzeri per allontanarli. Causò perciò dal Casaà vn milione di taleri. Fece allestire trecento pezzi di cannone. Andò in persona a Smit a dar congedo alla Armata: e notò, e regalò il Generale, e poi ritornò con pompa a Scutari. Furono quattro Visiri degradati, e relegati in Cipri, priuati, della loro facoltà, e principalmente delle Stalle, perche negarono al Visir Muli, e Cameli per il viaggio. Volea Amurat vbbidienza. Pretese, che fosse muta, e cieca. Muta, perche non reclamasse. Cieca, perche non caminasse da se stessa mà si lasciasse condurre dal di lui arbitrio: e con simili seure forme rimise in disciplina le recalcitrauti Militie, e stabilì la pontualità. Impose vn' aggrauio sopra il rame: e per smaltire alcuni magazini ripienì di simile materia tenuta di molti anni in deposito; obbligò i Sudditi con loro esclamationi a comperarla a viuua forza, & a piezzo rigoroso. Si calculò, che l' vtile riuenia a cinque milioni. Tumultuauano perciò gl' abitanti. Fece troncare la testa a cinquanta de' più seditiosi, e passò in Bursia seruitio con sei Galere dal Capitan Balsà; il quale poco dianzi ritornato dal Mar bianco lo regalò di cinquanta Giouanetti trasciolti dal numero di cento, e cinquanta Schiaui seco condotti. Hauca il Sultano fatto impiccare vn Cadì con graue risentimento di tutti quelli della legge, che pretendono d' essere rispettati, e non soggetti a' comuni rigori, particolarmente per trascorsi di poco rilievo. Mà egli che non temea Dio, non facea alcun caso, nè della propria Religione, nè degl' amministratori di essa. Dopo questo successo si condussero quelli della legge in Casa del Musti per ritrouare qualche compenso al loro strapazzo. La Regina Madre lo rifeppè, e dubitando che non meditassero qualche bisbiglio, ne uertì con lettere il Sultano, che sotto altro pretesto mandò per Caicchio espresso a leuare il Musti insieme col suo figliuolo Cadì; e senza che fosse ammessa, ò scusa, ò discolpa, furono entranti a Sioma strangolati, sepolti disonoratamente, e sualigiata la Cala d'vn' Ebreo lor Turcimano. E perche dubitò, che in riguardo al rispetto vniuersalmente da' Turchi portato al supremo direttore della legge Ottonnica, non fosse il suo ordine, ò differito, ò interpretato, andò in persona sopra il luogo, & essendegli riferito, che non lo era stato ammazzato, mà sepolto, volle ass curarsene. Lo fece disotter-

1634

1634

rate, e recidere al cadauere alla sua presenza il capo. Questo colpo fiordì tutta la Turchia. Fu il primo esempio, non più praticato, di poner mano nel Ministro principale Interprete della Legge, verso del quale i di lui Antenati hebbero particolare rispetto. Donate le Militie, e calpestata la Religione, hauea inalzata la sua autorità a posto più sublime di stima, e di terrore ch'alcun altro de' suoi Precessori. Fece con gran rigore gettare a terra tutte le tauerne, come fomenti d'vbbriachezza, e di disubbidienza. Caminaua di notte per la Città facendo imprigionare gl'vbbriachi. Incontrò vn pouero sordo, al quale perche non si era prontamento tolto di mezzo dalla strada per dargli luogo, fu immantinente di suo ordine tolta la testa. Tremauano tutti, & iscanlauano il di lui incontro, come i Marinari il nembo. Non vi era giornata, che alla di lui tirannia non fosse sacrificato qualche innocente. Tomaso Zanetti Mercante Veneto fu imputato, che salito nel più eminente sico di sua Casa dall'alto di vna Stanza fabricata in forma di Belvedere penetrasse con occhiale nel Serraglio del Rè, e delle Sultanne. Per comando del medesimo fu subito impiccato alla stessa finestra in caniscia con vna bandiera rossa in vna mano, a fine che tanto più di lontano spicasse col contrapposto del rosso, e del bianco l'orrore di quello spettacolo. Benchè guidato dalla curiosità adoprassè l'occhiale, rimirò da lungi, ma non vide da presso la morte, che gli stava vicina. Gli furono confiscate considerabili sostanze; e fu ordinata la retentione del Dragmano Tassia, che hauea vna figliuola di quello per moglie, perche haueua data la mano all'occultatione de' più pretiosi capitali, portati in salvo a' Mercanti, che tutti benchè di diuerse Nationi con tirannico rigore furono imprigionati, nè ritrouarono modo d'uscire se non con le chiavi d'oro, offerendo quaranta borse di danaro rileuanti quaranta milla taleri. Si lasciò uscire vn solo Mercante per Nazione, perche andassero ad vnirlo, col quale esborso comprarono la loro libertà, mal sicura però sempre dubbiosa nel Paese delle vanie, e della schiavitù. Cercarono i Turchi in tutte le loro priuate Case l'armi, valendosi anche di questo pretesto per mantellare l'indebito pagamento predetto, adducendo essere in castigo d'hauerle tenute in onta degl'Ottomani diuieti. Non andarono nè pure esenti gl'Ambasciatori dal rendere tutte l'armi, che diceano essere state nascoste da' Mercanti nelle loro Case, & à quello d'Inghilterra prefero la spada stessa ch'hauea al fianco, non ostante che facesse ogni sforzo per non lasciarla, adducendo, che era la medema, con la quale il suo Rè l'hauea armato Cavaliere. E perche due Mercanti di sua natione si ritrouauano, in sua Casa nascosti, mandarouo tutta la sbirraglia per fargli violenza onde conuenue rendergli, e consegnarli nelle mani della Turchesca ingia-

giustitia . All'Ambasciator di Francia con gente dell' Arsenalc inuial-
te espresamente fecero di truggere vna Cappella in sito rileuato : onde
non meno i domestici , che gl'esteri gemeano sotto il peso della tiran-
nica violenza del feroce Monarca .

1634

I Tartari depredarono la Polonia , e vi fecero molti Schiaui . I Po-
lacchi diedero all'arma ; ma prima che si raccogliessero , gl'inimici con
la velocità de' loro Caualli si ritirarono col bottino in Turchia . I Po-
lacchi , gl'inseguirono , e tratti dal desiderio di vendetta s'moltrarono per
raggiungerli nel Paese Ottomano , e li costrinsero a rilasciar la preda .
Se ne offese Amurat , ed ordinò ad Abasà Baisà , che dana con suoi consi-
gli fomento alla di lui connaturale auersione al Cristianesimo , che con
grossa banda di Turchi , e Tartari , e Moldaui entrasse nella Polonia ,
dones'impadroni d' vna Palanca , mà ingrossati i Polacchi , s'accese
ostinata zuffa , nella quale se bene Abasà pretese di restar padrone del
Campo , e ne portò per Espresso il raguaglio al Sultano con qualche
Insegna Cristiana in comprobatione del vantaggio , fù ad ogni modo
sanguinoso l'incontro . Vi perirono più Turchi , che Cristiani , à segno ,
che da' più sinceri fu scritto a Costantinopoli , che la vittoria era stata di
solo nome . I Polacchi sempre alieni da volontaria rottura bramaua di
rassettare il disconcio . Gl'Ottomani hauendo guerra in Persia interna-
mente abborriuano questa seconda , mà esternamente , per vantaggiarsi
nei trattati sparfero di tenere sopra il tapeto maneggi di rappacificca-
zione col Persiano , e pubblicarono la guerra contra la Polonia . I Polac-
chi apprensui inuiarono Ambasciatore e ltraordinario accompagnato da
trecento persone per trouar ripieghi , e proporre mezzi termini . I Turchi
con loro confinanti , Imperiali , Polacchi , Persiani godono vn gran van-
taggio per l'esperienza che tengono della loro auersione alla rottura :
dell'apprensione per la quale ogn' vno il causando la guerra procura di
rinuerarla sopra il compagno ; della sicurezza , che non siano mai per
incontrarla volontariamente , ma sempre per necessità attendendola
in Casa propria , difendendo , e non offendendo , disuniti , nè mai concor-
di . Trattano perciò con loro con gran superbia , alzano le pretensio-
ni , sicuri di conseguire in fine ciò che bramano da quelli , che per fug-
gire la lite acconsentono ad ogni accordo . E per verità viueran sempre
oppressi , se un giorno con mutua concordia , e con sincera , e stretta v-
nionc non vsciran dalle cautele , e non romperanno i ceppi della circos-
peitione , e dell'riserua , che tengono incatenara la generosità ; Nac-
que al Sultano il secondo maschio , mà debole di complessione , come il
primo , e che non promettea lunga uita . Fù illuminata la Città , scaricato
il cannone , così di Terra , come di Mare , & allumati in Serraglio vari luo-
chi artificiatì . Vsci il Monarca di Costantinopoli per farui vna entrata

tempo, mà duraro in li due, e tre giorni. Si congregarono gl'altri Gic-
nizzeri benchè non fossero molti in numero rispetto alla guerra di Per-
sia dubitando, che anche verso di Iero non continuasse lo sdegno del
Monarca. Gli s'assicurò in iscritto, e giurò sopra la sua testa, e quella
de' suoi Maggiori di perdonar loro. Atterriti da tanti esempi si fidaro-
no per necessità, e s'aquietarono. 1634

Trà il Conte di Cesi, & il Signor di Marcheuille successogli nell'Ambasciata di Francia vertuano amarezze. Il primo che si ritornaua mol-
to indebitato sù attaccato in Casa propria da alcuni Marinari, e c'isefosi
aditamente restarono questi feriti, e colpito accidentalmente vn Tur-
co, che per quella strada nel calore della mischia passaua. Offesosi il
Sultano, & interpretato l'accidente a machina del Marcheuille, or finò
col mezo del Balsà, che senza dilutione imbarcato se ne ritornasse
al suo Rè. Tentarono gl'Ambasciatori di raddolcire il rigore; mà ri-
pose il Balsà, che il Sultano, che sapea farsi vbbire in Casa d'altri; vo-
lea tanto più il rispetto nella propria; e fù sforzato a partire, e costretto
il Conte Cesi a ripigliare se ben ripugnante l'Ambasciata sino a più pre-
ciso ordine di Francia. Offesosi in oltre il Sultano di Marcheuille, per-
che con cani si diuertiuu nelle sue caccie riservate. Scrisse egli vna lette-
ra al Rè, dandogli parte de' motiui, che l'haueano obbligato a rimandar-
gli il suo Ambasciatore, che non era huomo di quella fortzza, che ri-
ceruaua la sua Corte, e che sarebbono stati raccomandati gl'affari al
precedente sino a nuoue disposizioni di Sua Maestà.

Vsci il Capitan Balsà in Mar nero con quaranta Galere per reprimer
i Cosacchi, che con ottanta Saiche sbarcati a Varna ruppero cinquecen-
to Turchi; & a trecento, e ottanta di loro recifero le teste, adducendo che
hauea praticato l'istesso, che fù fatto a ottanta de' loro compagni pre-
si da' Turchi in vn' antecedente incontro, impadronendosi l'anche poco
doppo d'vna Galera, che s'incaminaua a Caffà, che inuestita da tutte le
parti cedè alla brauura, & alla resolution degl'assalitori.

Di Persia giunfero raguagli, che quel Rè alla testa d'Armata po-
derosa si ritrouasse nelle Campagne di Van; Il primo Visir' diretto-
re di quella guerra scrisse al Sultano essere necessaria la di lui presenza
per rincorare i Gianizzeri, discoraggiti, & alieni da quel soggiorno.
Che Abasà Balsà inclinando a quella di Polonia spargua tra' Capitani
principali della Militia semi perniciosi, che causauano l'alienatione della
guerra di Persia. Amurat, che haueua il cuore di selce, e sfaillante ad
ogni tocco, s'accese d'ira contra Abasà; e vedendo difficile il maneg-
giar l'armi in doppia guerra con due sì gran Potentati, e dall'alto can-
to non volendone meno recedere dal predominante posto, ordinò a
Marcasà Balsà d'vnire ottanta mila Soldati, e quando non riceuesse

1634

da' Polacchi progetti di pace abbracciabili, d'entrare nel Regno, mandandolo tutto a ferro, & a fuoco; comandando, che Abasà fosse subito strangolato come seguì, diuenuta per la ferezza del Monarca la Corte Ottomana vn macello. I Polacchi auuertiti, per rimediare spinsero nuouo Ambasciatore, e restò nello stesso tempo, doppo ricevuto il regalo copioso di zebellini, congedato con disprezzo quello di Moscouia venuto per soffrire nel fuoco di guerra con quel Regno. Si riprefero per tanto i maneggi, e si concluse finalmente co' Polacchi la pace a fine di dar principio alla guerra di Persia; gradita dalla Regina Madre, e dalle Donne del Serraglio, che per la memoria del narrato infelice successo di quella di Polonia con Osmano la vedeano volentieri iscantata. Odisua il Sultano com'è solito de' Tiranni, tutte le conuenticole; perlocche oltre la distruttione delle bettole del vino, e del tabacco, ordinò, che nelle botteghe de' barbieri non entrasse, che vn solo alla volta, in crudelendo anche contra le Donne, che in numero bisbigliauano, e comandò, che doppo vn'ora, e meza di notte s'estinguessero i fuochi e si immerzassero tutti i lumi, con vniuersale incenotodo, e mormorazione. Nell'ardere in Andrinopoli trenta Pellegrini Indiani sedenti in vn prato con faccio, & abiti strauaganti, veduto venire si leuaron tutti in vn tratto per chiedergli elemosina. S'adombrò il suo Cavallo, e con piu salti coltrinsè il Sultano a sbalzare di sella, & a comprendere essere anche i Monarchi soggetti alle cadute. Ammazzo egli di sua mano il Cavallo, e condennò gl'Indiani tutti alla Galera, diuenuti pellegrini del Mare.

Irritato per gl'insulti de' Cosacchi, e per la preda della Galera, ordinò al Capitan Basà d'inseguirli, e coglierli. Vbbidi, e gl'affrontò, ma abbattuto si ritirò ferito nella zuffa il Checaia dell'Artenale. Attribui il mal successo a Bei delle Galere, che fecero languida mostra di braura, e se ne lamentò col Monarca: il quale auuentando per esercizio la zaggia, ferì mortalmente vn Nipote del prinio Visir. Facea morire atrocemente come rei di lesa Maestà, quelli che si schermiuano dalle sue offese; e fu tenuto per due giorni chiuso Costantinopoli a fine di ricercar'vno, che hauea iscantato il di lui colpo. Si che quelli, che con lo scampo diuertiuano le ferite, non fuggiuano perciò la morte ministra della crudeltà del Tiranno. Tornato a Scutari attese alla guerra di Persia. Espose la coda del Cavallo; visitò i Sepolcri de' suoi Maggiori; fece sacrificij, & alen cline per la prosperità dell'intrapresa. I Ministri gareggiarono nel regalarlo, chi con Padiglioni, chi con armi scelte, e forbite. Estrasse dal Casnà denaro in copia per gli militari apprestamenti, e per le paghe delle Militie. Raccomandò il gouerno di Costantinopoli, gl'affari d'Europa al Caimecan, & al Bustrangi Basà. Fiero nel vol-

to, e

to, e u' costumi si pose alla testa di poderosa Armata sacrificando prima che muouerla all'indignatione quaranta corpi umani. Ma finche egli s'auanza in Persia, facciam noi vn passaggio in Transilvania.

1635

Già narrammo la competenza di Stefano Betlem, e del Ragozzi al Principato di quella prouincia, e come entrambi eletti, quest'ultimo fu confermato, e l'altro escluso. Scontento Betlem del ripudio, nutriu quanto più coperta, tanto più violenta la sua passione, & il fuoco sepolto del suo sdegno arse finalmente alla prima congiuntura: Perche valso del pretesto di castigo dato dal Principe Ragozzi al suo secondo figliuolo per certo omicidio, s' allontanò dalla Transilvania dando al suo male vn veleno a tempo, benché hauesse apparenza di rimedio. Si condusse egli a Buda, espone a quel Bassà le sue doglianze, e le fece poco doppo risuonare anche a Costantinopoli. Quiui dal Visir introdotto si diffuse nel far apparire il torto fattogli dalla Nazione, escludendo la sua benemerita Casa. Disse, *Che gli Stati l'haneano ripudiato in onta della Porta, della quale Gabor Principe della stessa sua Stirpe era stato dinoto, e fedele. Che per la memoria del rispetto professato dal Cugino alla Potenza Ottomana, supplicaua di patrocinio. Che sarebbe stato non solo tributario, ma Vassallo fedele del Gran Sultano. Che per tale conservarsi non hauea che a battere il sentiere del suo antecessore. Che il Ragozzi nutriuua massime differenti. Che hauea pensieri torbidi, ed elati. E che sarebbe stato sempre vniuato, in riguardo degli Stati, che teneua nell'Vngheria, agl'Imperatori Alemanni, e molti, & inimici della gran Corte Ottomana.* Alle ragioni predette, che condussero i Turchi ad interessarsi a disfauore del Ragozzi, benché questo hauesse di già con esborso di danaro satiata l'auidia, & infida Nazione: s' aggiunsero le solite massime di fomentare le diuisioni Cristiane, seminando la zizania, & il seme della discordia, che germogliò sempre abbonante raccolto di Stati, e di Prouincie all'Ottomana rapacità. Ordinò per tanto Amurat al Bassà di Buda d'entrare nella Transilvania con forze proportionate per disaccacciare il Ragozzi, e rimettere Betlem. Inuiò pure nello stesso tempo vn Chiauus all'Imperatore per conestare le mosse, adducendo, che non hauea per fine l'alterare le tregue con Casa d'Austria; mà il ritogliere solamente il Principato della Transilvania dalle mani d'vn huomo torbido, & infesto, e rimetterni vn'altro Principe, che sapebbe meglio continuare la quiete per bene de' comuni Stati. All'auuiso della dichiarazione della Porta a' suoi danni, restò il Ragozzi sorpreso, e perturbato. Si conotceua disuguale alla resistenza. Comprendeua la sproportione, e la disparità. Chiamò gl' Stati, informolli dell'emergente: palesò conanza; e nello stesso tempo non sapendo altrone volgersi, perseguitato dall'

1635

da l'Ottomano drizzò a Vienna al Cristiano Imperatore le sue istanze; supplicandolo d'assistenza, e di soccorso. Sosteneano g'interessi del Ragozzi gl'Ungheri, i qual alla Corte di sua Maestà faceuano comprendere, quanto la violenta procedura de'Turchi fosse sfauoreuole all'Ungheria, & al seruitio stesso di Cesare; onde la materia, che non era di poche conseguenze, fu dibattuta nel Consiglio politico, nel quale la maggior parte, conchiusse, che il soccorrere il Ragozzi sarebbe stato vn disobligare i Turchi, dar loro pretesto di rompere la tregua, e riuuare la guerra sempre 'uauaggiosa a gl'Imperatori, che con frequenti rappacificazioni haueano procurato di protraere li discapiti, e di tirar a lungo le perdite. Essere il Ragozzi di spiriti iniqui, non dissimili da Gabor suo precessore così infesto agl'Imperiali che scorrendo più volte l'Ungheria, e l'Austria, piantò l'Armata dirin petto a Vienna. Che il fomentarlo con armi, e con soccorso farebbe vn nutrirsi il serpe in seno. Che rintuzzato, che hauerà con le forze Imperiali l'orgoglio Turchesco, accresciuto il suo propio volgerà l'armi vittoriose a danni di Cesare, vnendosi agl'emoli di Casa d'Austria, battendo in ciò le vestigia de'Principi antecedenti. Già essersi i Turchi dichiarati, che non pretenfono, discacciandolo con l'armi dal Principato romper agl'Alemanni la guerra. *Teniamoci, diceano, dunque lontan dagl'impegni, siam passeggiando sul lito ad osservare l'agitazione dell'altrui nauui, e rimiriamo dal Porto gl'effetti della burrasca. Anche la mutatione di Principe in Transiluania ci può riuscire propizia. La fortuna potrebbe eleuarne vn'altro di pensieri mancororbidi, di consigli più temperati, che amando la quiete a'confini fosse più confacente alle nostre massime indirizzate a coltinare la pace.*

Vogliono, che D. Annibale Gonzaga all'incontro pratico del Paese, e delle conseguenze della perdita di Transiluania direttore dell'Armata Imperiale, orasse nella seguente guisa.

S. C. M. Se il Ragozzi fosse figliuolo legitimo, d'erede successiuo di Gabor già infesto alla M. V., sarebbe verisimile la conseguenza, che conseruandosi il figlio nel Principato potesse battere il mal sentiere calcato dal Padre. Ma si tratta d'un altro huomo, d'un altro Principe. d'una Casa emula, ed inimica a quella di Beilem; onde non sò come vogliamo darci ad intendere con sinistra interpretatione, ch'egli possa nutrire le stesse massime. Anzi che conuenple alla M. V. la buona intelligenza co' Principi di Transiluania, per resistere a'Turchi, per sostenere vn'edificio attaccato al nostro, che sussiste per il reciproco appoggio: L'vno diroccato, non si può impedire che l'altro non vacilli. Sosteniamlo, l'perche, d' sarà sempre dipendente da noi, d' resterà oppresso senza di noi. L'esagerare i danni inferiti a questi Stati dal già Gabor, non è argomento in forma, se non si vuole col rammemorare le delinquenza d'un

d' un reo castigare un' innocente. Per un timore dubbioso non incontriamo un danno sicuro. Le migliori deliberationi pericolano alle volte per insufficienza sospetti. Veggasi pure se complica più all' Imperio, che la Transilvania sia del Turco, ò del Ragozzi, e se sia più valeuole à farci vitar' in uno scoglio, ò la gelosia del Transilvano, ò la prepotenza del Turco. Gl' Ottomani guardano per ordinario lo loco; prendono la mira al Principe per cogliere il Principato; e l'ira contra la persona si sfogherà nel soggiogare il Paese. L'oggetto più vero dell'auerario commune, e di ridurre il Transilvano, come il Valacco, & il Moldauo; & incorporare la Prouincia ad altre infinite, che possiede. Se riuenga al seruitio dell' Impero l'ingrandire il per altro formidabile inimico, mi rimetto alla prudenza matura di V. M. Assisiamlo, & insanguiniamlo co' Turchi: diuenterà loro implacabile nimico, e sarà per necessità, se non per elezione, sempre attaccato al nostro partito. È noto, che gl' Imperatori suoi precessori hanno con diuerse guerre co' Monsulmani perduto molto Paese: Mà le nostre perdute faranno sempre più grandi, quanto maggiori le conquiste dell' inimico, conuenendogli per rendere formidabili le proprie Armate in Europa, valersi della Caualleria Asiatica. Questa portandosi a' nostri confini in numero di sopra cento mila, quando il Turco vuole intraprendere contra di noi, viene accompagnata da diecimila Cameli portatori del bagaglio. Non possono muouersi, che l'herba non sia alta al palmo per nutrire quei gran corpi, e per pasturare l' innumerabile Caualleria. Li prati non germogliano à segno d' poter alimentarla, che à Luglio, e ci vuole poi un mese di marcia; onde non giungono in Europa gl' Asiatici, che a' primi d' Agosto. Questo consumo di tempo prolunga le loro intraprese, e protrae le nostre perdute. Tanto meno Piazze attaccano, quanto meno resta di Campagna. Siamo obligati perciò à questa lunga marcia, che ci differisce i discepti. Mà impadroniti che siano della Transilvania unita alla Valacchia, & alla maggior parte dell' Vngheria, potranno compartendo una buona parte della loro Caualleria nelle predette spatiose Pianure sguernare in Europa, e principiare per tempo la Campagna. E sino che noi faremo la Dietz, essi si cauaranno l' appetito, e disfameranno la loro ingorauigia con le nostre Prouincie, anticipando gl' acquisti. Soccorriamo adunque il Ragozzi. E' meglio difendere l' Austria in Transilvania, che in Austria, tenendo il male più lontano dal cuore. Supponiamo pure il Ragozzi il più ingrato huomo del Mondo. Che doppo sostenuto riuolga l' arm' contra di noi. Egli non hà forze per farci gran male, & è meglio, che ci siano vicino anche nimico, più tosto che il Turco, se ben amico. Il primo non può che ingelosire il secondo spiantare. Il primo può causare una febre guaribile con ogni picciola euacuatione. Il secondo è una peste, che si dilata, e si strugge, quando più si diffonde. Nè ci distolga il dubbio di rompere co' Turchi, perche facendolo sostomano, e soccorrendolo senza strepito s'ottiene l'intento senza veni-

re agl'estremi. S'ingannano quelli, che si lasciano incantare dalle blanditie, e dal Chiaus inuiatoci. Chiesi assicura, che il Sultano, che vuole represso il Ragozzi, fermi il Cavallo à meza la carriera. Il fine è di addormentarci, di distruggere presentemente il nostro vicino per fare lo stesso in altro tempo di noi ancora. Non può il dinoratore inghiottire tanta vnaada in vn giorno. Lo farà in più bocconi. Il Turco quando stà quieto, è simile al Serpente, che l'Inuerno non morde, non perche non habbia il veleno, ma perche viene riuuizzato dal freddo. E questo è il mio riuerente senso, che sottopongo all'infinita sapienza della M. Vostra.

1685

Non distante, che le ragioni predette fossero ingagliardite dalle passate esperienze, preualse l'opinione de' più, che fu la peggiore, perche se bene si sostenne il Ragozzi da se solo, la deliberatione di non assistere al Padre seco trasse quella d'abbandonare successiuamente il figliuolo, come a suo luogo si rappresenterà; onde da questo abbandono prouenne la caduta della Prouincia sotto il Dominio Turchesco. Se si fosse l'Imperatore impegnato a difendere il Padre, hauerebbe per consequenza sostenuto il figliuolo, & il Principato vnitamente. Si poteua anche occultamente, ò con danari, ò con gente soccorrerlo senza inimicarsi gl'Ottomani, come suggerirono gl'Vngheri: Ma così portò la sorte più fauoreuole a' Turcheschi, che a' Cristiani consigli.

Il Principe adunque derelitto dagl'Imperiali, col nimico potente alla fronte, benché hauesse gran cuore, non teneua forze corrispondenti. Titubauano i suoi Sudditi, che comprendendolo inabile a sostenere la piena, lo persuasero accomodandosi all'angoscia a cedere il Principato a Betlem valatamente appoggiato dagl'Ottomani. Egli per non alienarli, e per guadagnar tempo, introdusse con l'emolo trattati, e nello stesso tempo ammassate a' confini della Polonia con conniuenza de' Polacchi alquante Truppe fu assistito dagl'amici, e particolarmente da gl'Vngheri, che di nascosto dell'Imperatore gli diedero qualche soccorro, come quelli, che conosceuano, che la conquista della Transilvania seruir douea a' Turchi di grado a quella della restante Vngheria. Rinforzato, s'espresse, che nelle negotiationi con Betlem non ritrouaua le sue sicurezze. Che gl'hauea negata vna Piazza forte per suo ricouero; onde risoluua difenderla, e sostenerla. La deliberatione piacque a' più zelanti, che ben comprendeauano, che i Turchi non odiauano il Ragozzi, fatti amanti della Prouincia. Marchiauano gl'Ottomani in numero di venticinque mila sotto il comando del Bassà di Buda, e già s'erano inoltrati nella Transilvania, quando il Principe auuertito fece auanzare il suo General Cornis alla testa di sette mila huomini, per occupare vn posto vantaggioso, con ordine d'intrattenere l'inimico, astenendosi di venire seco al cimento sino che egli in persona
so-

sopraggiugneste col grosso. Mà i Turchi preualeudo, di numero ritolsero d'innellire questo picciolo corpo, prima che con nuoui soccorsi si rinforzasse. Auanzarono dodici mila Cavalli, e due milla Gianizzeri comandati dal Balsà di Buda, è da Betlem con alcuni cannoni di Campagna. Cornis non potendo più lungamente schermirsi, nè diuertire il combatto costretto da' Turchi, e fatto di necessità virtù, dispose li suoi alla battaglia. Disse, che la vittoria consistea più nella virtù, che nel numero; più nella qualità, che nella quantità; esortandoli a prendere il suo esempio. Diuisa vna brancata di gente in due Squadre, tramischio la Caualleria con la Moschettaria, perche l'vna sostenesse l'altra. La folta pioggia di questa dannificò sensibilmente il più auanzato Squadrone de' Turchi. Cornis suaginata la Saba, arditamente si mescolò tra' primi. S'accese la pugna. L'ardire de' Cristiani preualeudo, gl'Ottomani disordinati rimuersarono i loro primi Squadroni sopra i secon ti, e tutti insieme prefero la carica, poi la fuga precipitosa. S'impadronirono i Transiluanj del cannone, tagliarono a pezzi tremila Turchi, guadagnarono dieci insegne. Fù ferito il Balsà d'Agria, morto quello di Defendare, e restò Olac Beg di Temisuar prigionie con altri Bei; e sarebbe quel giorno seguita vna generale disfatta, se i Gianizzeri fatti forti nel più torto d'un bosco non hauesero impedita la persecutione de' fuggitiui. Hebbe il Ragozzi rincontri posteriori co' Turchi, ne quali furono sempre battuti, periti diuersi Balsà, & altri Agà; e restato l'Esercito Cristiano dominatore della Campagna. Si ritirarono gl'Ottomani a Ippa, e Stefano Betlem a Temisuar. Depredarono i Ragoziani la Turchia, abbruciando sopra due mila Vilaggi; con che posti gl'inimici in terrore, e come è solito, in douere dato adito a' negoziati accordarono di patientare il Ragozzi nel principato a conditione, che fossero restituiti a Betlem in Transiluania li suoi beni: e per questa via a colpi di Saba, egli si stabilì nella Prouincia al dispetto di tutta l'Ottomana potenza: Anzi, che col valore, e con la costanza accresciuto di riputatione, a Costantinopoli conseguì con qualche regalo la confirmatione del figliuolo nel Principato. Questo è vn'esempio che insegna, che a persuadere i Turchi non ci vuole titubanza, ma resolutione; rigore non complimento. Giunto questo raguaglio al superbo Monarca volea ritornandosene delistare dalla Persia per domare il Transilvano; mà fu consigliato lasciar dormire la vendetta per risnegliarla in tempo più acconcio. Ordinò, che al Balsà di Temisuar, che non hanea soccorso quel di Buda, fosse troncato il capo. Il Ragozzi ben intendendosi col Tartaro all'ora diffidente della Porta, e strignendosi con li Cosacchi, si sostenne in modo, che diuertito il Sultano in altra parte non solo si schermì dalle sue vendette, mà si stabilì ereditaria;

mente

mentre nel Principato .

Marchisua Amurat in Persia , & arriuato in Arzerum reciso col capo di quel Balsà le di lui esortioni reclamatione da' Sudditi . Molti entrarono nei governi, come i tarli ne' panni , per roderli . Giunto a fronte della Piazza di Reuam , distesi i Padiglioni , inalzò le batterie , apri le breccie , & incalzò l'assedio . Assistè in persona , premia gl'artici , castiga i codardi , e riempie di tanto sbigottimento la guarnigione , & il Comandante Persiano , che guadagnatolo anche con offerta di grandi rimunerazioni , lo riduce a rendergli la Piazza , perdonando al presidio , e dando posto di gratia al Gouvernatore , che se l'accrebbe giornalmente con l'incitare il Sourano a bere , e col rattemperare col vino , e con l'otio la di lui ormai insoffribile fieraezza . Per questo prospero successo ordina feste , & allegrezze in Costantinopoli . Gl'Ambasciatori sono obbligati a pubbliche esultanze . Vn Turco di senno disse a quello d'Inghilterra , che douerebbono i Ministri de' Principi più tosto piagnere . La maggior strage , che si facesse fu quella delli due maggiori fratelli del Sourano sacrificati dal Carnefice di suo ordine alla propria sicurezza in ouera dell'impegno già narrato con le Militie di lasciarli in vita . Ma l'interesse di Stato non vede , se non se stelfo .

1636

Prosegui in Persia : distrusse il Paese , ordinò , che entrassero le Militie nella Città di Tauris , e la tormentassero , come segui , col ferro , con la preda , con l'incendio . Queste seure vittorie non si fecero senza perdita in vn Paese , che è la voragine , che inghiotte le Squadre innumerabili della Turchia . Stanchi i Soldati rimosstrarono nel mezo della vittoria la diminutione delle loro Truppe , snervate dalla fame , perite sotto i disagi . Ricercarono vn'anno di riposo , & il loro ritorno a Costantinopoli per prender respirò doppo presidiata la Piazza . Il Persiano gli spedì vn'Ambasciatore , mà insuperbito il Monarca portò così alte le pretenzioni , che non vi giunsero i trattati . Ritornò in fine in Costantinopoli , vi fece la sua entrata solenne , condusse Schiaui molti Persiani , e rimise nel Casnà danaro in maggior quantità del tolto , Iobiasmarono i Sudditi perche non profittando della debolezza dell'inimico non hauesse progredite le vittorie , e si fosse stancato a mezza carriera . I disordini del vino abbattendo la complessione raffreddarono gl'ardori de'suoi progressi .

S'accrebbero le mormorationi del Popolo , saputo , che il Persiano postosi doppo partito l'Ottomano a cauallo , hauesse non solo ricuperato il Paese , mà eccitato con preniij Mortasa Balsà a rendergli Reuam , e non conseguitolo , s'apprestò a costringerlo con la forza . Indebolito Amurat sempre più dal vino , Zagut Ebreo glie lo proibì come venefico alla sua complessione . Se ne sdegna ; lo discaccia dalla sua
pre-

presenza, prende in odio la Nazione, fa cercare le loro Case, ordina che gli siano tolte le gioie; mà secretamente auuertiti dal Caimecan le nascondono, e le seppelliscono. Più infiammato che mai alla guerra, entra in Fonderia, assiste al getto de' cannoni, e trouata difficoltà, anzi ripugnanza ne' Gianizzeri nel soccorrere Reuam assediato, fa attaccare ad vn albero per il collo il loro Cancelliere, e decapitare altro Capo principale di quella Militia; molti corpi della quale feminati per le strade di Costantinopoli recarono infinito spauento. Caminaua la notte inimico del bisbiglio. Lo corregge con seuerità, facendo tagliare à pezzi due donne, che vagauano nel più oscuro. Disgustato de' cibi condanna alla morte il Cuoco. Egli se ne difende adducendo, che non le sue viuande, stagionate al solito, mà i mali auuisti di Persia haueano nauseato il suo gusto. Gli dimanda in gratia la vita: glie la nega non solo, mà nello stesso tempo fa morir vn' Emir senza battersi al dispetto, che ne prendono quelli della Legge. Quanto più giungono di Persia sfauoreuoli gli auuisti, tanto più s'irrita, e stoga sopra gl'innocenti la rabbia, che non può esercitare contra gl'inimici. Il di lui Esercito sempre più affamato in Persia si sbanda. Mortata Bafsà vedendosi in pericolo d'essere sacrificato a mali euenti s'accuora, e vi lascia la vita. Perduto il Capo rilasciano i Soldati la disciplina, si danno in preta alla disubbidienza, aprono le Porte di Reuam al Persiano, che riasfogetta la Piazza, munendola di forte presidio, e riceuendo al suo soldo quei Gianizzeri, che temendo il castigo si sottraggono dal seruitio del loro Monarca. Due mila s'vniscono alle di lui schiere.

Anche gl'esercitij di diuertimento del Serraglio non erano senza sangue. Ferisce se stesso con dardo in vna coscia, e scaricando l'archibugio coglie in fallo il figliuolo di Meemet già Visir. Poi inuia persona a ricercare di sua salute, il che inteso dalla Madre a idolatrata, maledice il Rè, e prega Dio, che muora presto, come segui. Guadagnata dal Persiano la Piazza di Reuam, instituisce Camere, cioè Squadre militari all'vsanza di Costantinopoli, esborisa le paghe stesse, offerisce dodici aspri al giorno a gli Spahi per tirarli al suo seruitio: Diuulga essere la stessa legge, non differente la credenza, per persuadere la Militia a seguirare il suo Esercito. Informato il Sultano di questi maneggi fa morire il Tefterdar, & altri Capi militari per frenare la ribellione. Publica di ritornare in Persia in persona. Dice, che non hauendo il Persiano contanti, finirebbono di breue le sue liberalità verso i Gianizzeri; e per diuertirli da maggiore alienatione, trasmischia col rigore il daharo. Esclamano tutti contra la tirannica, e violenta maniera del suo procedere: mà superiore ad ogni forza, domate le Militie, calpestati quei della legge, ogn'vno umiliato soffre, e dissimula,

1637

la. Reo assoluto, & incorrigibile vn male, che non hauea più rimedio, eccedea, e disordinata ogni giorno nella crapula, sì che dalla sua intemperanza attendeuano abbreviate le loro afflittioni. Patientauano vn martirio, che non potea esser lungo. Maturauano in lui gl'anni, & i difetti. L'auaritia, e la crudeltà riempiano, mà non satisfiavano gl'ingordi appetiti. Ammazzaui più ricchi Bassà per appiopparli le sostanze, spettatore non solo della morte de' rei per auuezzarsi alla strage, mà Carnefice degl' innocenti con barbarie crudele, & inesorabile. Non faceua mai grazie senza ponerle sopra la bilancia, e scandagliarne il peso per farsi rimborsare da' gratiati della metà dell'utile, che dal concesso beneficio ritrarre poteano. E come la spugna, era tutt'occhi, mà solamente per suggere. All'Ambasciator d'Inghilterra, che gli fece istanza per la restitutione d'alcuni Schiaui di sua Nazione, non assenti se non con usura, onde conuenne sopra il publico mercato comprare degli Schiaui, che ordinariamente si trafficano, & esibirne due per ogn' vno degl' Inglefi, che gli furono restituiti. Non lasciava giornata senza prouecchio. Imponea nuouij aggrauij sopra le borse de' più opulenti. Andò vn giorno per ricrearsi a vedere alcuni Vascelli riuenuti dal Cairo, ed essendo vuoti, nè sapendo, che rapire, trasse quattro pezzi di cannone di bronzo per ciascheduno, e gl'asportò in Serraglio. Assistendo a' supplicij publici de' colpeuoli facea cenno con la mano al Caimacan, che facesse dar principio allo spettacolo, come se fosse stata vna festa, ralleggrandosi la vista con così orrido macello. Tirando la zagaglia colpiva i suoi famigliari, & ò restauano stroppij, ò moriuano a misura, che il colpo cadeua ne' membri più, ò meno vitali. Dalle finestre del Serraglio fatto prouetto nel scattare scagliaua frecce mortali, dalle quali restauano i passaggieri non solo feriti, mà morti. Scorrea da vn giardino all' altro in Feluche il Mar nero; e per vederlo molti affacciandosi alle finestre, trapassaua con archibugio carico i più fissi a riguardarlo, e con mortali ferite restaua seueramente condannata la loro innocente curiosità. Hauea due Favoriti, vn Persiano, e fu lo stesso che gli rese la Piazza di Renam, e l' altro Bei, che tenea il primo posto nella sua gratia. Era costui Venetiano di nascita, di Casa Bianchi, portato in Costantinopoli in età tenera da' Corsari, posto in Serraglio, e sbalzato a così rileuato posto per spinta fauoreuole di partialissima fortuna. Caduto questo ammalato mandò frequentemente per sapere il suo stato. Ordinò a' suoi Medici particolari la sua cura, e comandò al Musì, & a' Visiri, che personalmente lo visitassero. Il primo gran beuitore, hauea e col suo esempio già ingolfato il Sultano in vn pelago di vino, di modo, che la di lui salute correua rischio euidente di naufragio, & vbbriacandosi quasi ogni

Ogni giorno fu costretto ad ordinare al Caimecan di non vbbidire alle sue commissioni il doppio pranso; mentre corrispondeano all'intemperanza dell'animo, e del corpo. Portatosi all'improuiso al Beseften, & osseruare alcune donne cicaliere, che trafficauano con strepito sfacciato, proibì agl'huomini il mercantare con esse, & a queste la frequentatione delle Piazze. Et alcune che in vn prato danzauano, e saltauano con balanzosa allegria, fece riportre in vna Barca, quale di suo ordine affondata, rescarono tutte sommerse.

1637

Queste inumane elecationi obligarono i Ministri a far sapere agl'Ambasciatori de' Principi che non lasciassero uscire le femine dalle loro Case per euitare qualche fatale incontro. E quando canaleaua per la Città, i Gianizzeri con bastoni, e falsi fugauano il Popolo, a fine d'allontanarlo dalla presenza del Tiranno, perche non soggiacesse ad oltraggi mortali prouenienti dal suo strauagante, e crudele capriccio. Caminaua in abiti sconosciuti per Costantinopoli, e ne' luoghi più frequentati a due oggetti; il primo accioche nulla gli fosse occulto; il secondo, perche a hore strauaganti, trouandosi all'Arsenale, e ne' posti principali, e più mercantili teneua ogn'vno in officio, e con la sferza del timore in vbbidienza, & in disciplina. Non si può esprimere la veneratione, in cui era tenuto da' suoi famigliari Ministri: l'vbbidiuano a' cenzi, l'intendeuano a' guardi. Trattenendosi sopra vn poggiuolo nel Seraglio gli cadde dalla mano vn Memoriale; precipitarono giù dalle scale i Paggi, ogn'vno a gara per esser il primo a coglierlo, & auanzare gl'altri nella velocità del restituirglielo. Vno ve ne fu, che vedendosi precorso sbalzò dalla finestra, si sciancò vna coscia; fu però il primo a prender la Carta, e zoppicando la presentò al Sultano, che aggradita la prontezza, lo auanzò alle Cariche supreme. Assistè con tutti i Visiri, e con lo sparo di cannone, e moschettaria al getto in acqua d'vna grande Maona, o Galeazza; e ricenea non picciolo diletto dal vedere a folcare il Mare Naui d'ogni genere; onde se la morte non hauesse trouati i suoi dilegni, si faceva comprendere voglioso di maritimi acquisti.

Per gl'improsperi auuenimenti della guerra di Persia spogliò del Visiriano Meemet, e vi sostitui Bairan Caimecan di Costantinopoli, che si al volontieri subintrò al pelo per il pericolo della testa esposta alle bizzarie del Monarca. L'onorò di triplicate vesti, e gl'assegnò cento, e cinquanta mila scudi, che sono l'annuale intrattenimento della Carica. Piantò a Scutari il Visir il suo Padiglione, accompagnaro, e complimentato dagl'altri Basà, secondo il costume, e dallo stesso Rè con tutta la Corte. Hebbe ordine dal Sultano di fermarsi in Aleppo, & iui raccogliere le vetrouaglie, ingrossare le Militie, & attenderlo già risoluto doppo la pace col Transilvano di condursi in persona all'assedio di

con tutta l' Armata sbarcato a Caffà. Era poco dianzi seguito dispare-
re per le diuisioni d'vn bottino anche trà le Nationi Tartara, e Cosacca.
Gl' animali, che si nutriscono dell'istesso cibo, e che viuono della me-
desima pastura difficilmente s' accordano. Restò scomuolta ogni vni-
one, e scompasta ogni corrispondenza trà queste due vigorose Potenze
con vantaggio della Turchia, e con danno de' Principi confinanti, e
più esposta all' ambitione del Monarca. Li due corpi de' fratelli Tartari
ammazzati, come di sopra, furono trasportati a Costantinopoli. Il
Rè vendicauo se gli fece condurre innanzi, se ben fetenti, li caricò d'
ingiurie, e lapidari ordinò, che fossero gettati in Mare. Mà il Eustau-
gì per essere della stessa Religione comandò di nascolto la loro sepol-
tura.

Nel sommo di così fauoreuoli suuenimenti soprauenne molesto an-
uiso portato per Espresso, che i Cosacchi Moscouiti haueſſero assedia-
to Asſac, ò altrimenti la Tana. Giace questa Piazza nell'imboccatura
del Fiume Tanai fabricata sul decliuo d'vna Collina, di forma quadrat-
colare, e tiene mille, e duecento passi di circuito. Prima della Turchesca
Dominatione fu Scala famosa d' ogni sorte di merci; & i Venetiani,
quando con loro maggior profitto erano più dediti al traffico, facen-
do più conto del Mare, che della Terra, stimando più i frutti de' fio-
ri, incamiauano per questa parte in Persia le loro mercantie, & i traf-
ficanti Turchi, Moscouiti, e Tartari vi conduceuano a gara Schiaui, e
merci diuerſe per negotio. Era trunita d'alcune muraglie antiche fian-
cheggiata da grosse Torri, e da vn Castello fortificato con non dissimi-
le recinto, situato sul bordo dell'acqua, che fendea la Città in due qua-
si uguali parti. I Turchi non vi teneano di guarnigione, che tre in quat-
trocento Soldati, perche lontana da potenti inimici non hauea biso-
gno d'essere custodita con gelosia. E perche di quà trasero l'origi-
ne, le diuisioni trà Polacchi, e Cosacchi, le guerre ciuili, che con
strage reciproca de' Cristiani furono così plaudite da' Turchi, e la
protezzione, che gl' vltimi per staccarsi dal Dominio di quella Corona,
si procurarono a Costantinopoli, con tanto, danno della Cristianità, e
precisamente di quel Regno; è necessario distenderſi alquanto per mi-
gliore intelligenza di questi successi.

Ladislao Quarto Rè di Polonia franco delle doglianze de' Turchi
per l'incursioni de' suoi Cosacchi; consigliato da' Paroni di quel Re-
gno, che amauano la quiete, e che teneuano auersione con questi loro
bellicosi Sudditi, come instrumenti a non perla, li disarmò, & obligò
vna gran parte di loro a lauorar la terra. Non è più d' vn Secolo che
aquistarono i Cosacchi questo nome: deducera dalla voce Cosai, che
in lingua nostra suona Capra; ò perche fossero soliti vestire pelli Capri-

ne , ò perche nel praticar balze , e nel saltarle con agilità , emulassero le Capre ; o perche abitando Capanne fabricate di frondi imitassero i conigli da' predetti animali . Il primo Paese da loro abitato non fù che vna breue linea sù le rive del Boristene di forsi quindici leghe , che stendessì per miglia settanta in circa : Paese che si dilata fin all' Lusino , non lungi da doue vogliono che fosse esiliato Ouidio . Vi è vn Villaggio chiamato Ouidoua , nel quale è fama , che stiano sepolte le ceneri di così famoso Poeta ; il che si rende tanto più credibile , quanto che chi hà veduto il Paese , lo hà compreso rinueniente alla descrizione , che egli nelle sue querule Elegie fà di esso , com'anche della qualità , della complessione , della ferocia degl' abitanti . Tuttauia viene da' più assennati creduto , che traggano questi Popoli il principio da alcuni delinquenti , che per elestarsi da' castighi de' loro misfatti si ritirasse in quell'ultimo recesso , doue pria con la pesca , e con la caccia , poi a poco a poco con le scorrerie si procacciarono il vitto : esercizio che è poi passato in eredità a' Nipoti . Non coltiuaano che la picciola linea accennata , chiamata Zaporosa . Presentemente il loro nome , ed il Paese a molto più s' estende , perche si chiamano Cotaechi in Polonia gli armati alla leggiera , che militano a cavallo con l' arco , e l' archibugio ; ed il Paese doppo gl' vltimi tumulti si misura dall' estremità del Palatinato di Chiouia fino allo spatio di cento venti leghe trà di quà , e di là dal Boristene , di spatioa lunghezza , che si diffonde più di seicento miglia Italiane , che in larghezza si dilata a quaranta , che sarebbero ducento delle stesse ; tra' quali termini potrebbe circoscriversi vn gran Regno . Questo spatio fu abitato sempre dalla più bellicosa gente della Russia , perche infestata da' Tartari conosciua necessario star sempre con l'armi alla mano , agguerrendosi per reprimere le loro incursioni . Quella parte poi , che si separa da Zaporosa , tanto fertile , che può star' al paragone d' ogni più colto Paese d' Europa , e satiare l' ingordigia d' ogni più industrioso agricoltore , si chiama Ukraina , così vasta , così copiosa di grano , che nasce sparsamente senza cultura : ora mietuto , & ora trascurato per la copia così abbondante del seminato , che rende i bifolchi negligenti , & ingrati alla fertilità del suolo . Tengono piantata vna pertica in terra , dalla quale pende vn bastone per additare a' Viandanti , che non s' inoltrino con giumenti , te non vogliono incontrar nelle battiture . E non solo abbondano di biade , mà non vi mancano nè carni , nè pelci , così per la copia de' Prati , come per la frequenza de' gli Stagni . Fuorchè il Boristene , non s' incontrano Fiumi d' alcuna fama , benchè vi siano alcuni Ruscelli , l' vno che bagna la Città di Vilna , l' altro il contorno di Corsun , famosa Cittadella , resa tale dalla rotta data da Kilmischki a' Generali Polacchi con la loro prigionia . Vnascerèbbono etbe sapo-

te, è delitiole, se non ne trascurassero il seminato. Non si trouano viti, non per certezza, che il terreno non le produca, ma perche non vi si fa diligenza nel poterle: Accostumano acqueeuite, e ceruose; e s'appresta il vino al comparir de' forastieri. Non possedono Case di pietra; ma solo Capanne tessute di vimini, incrostate con creta, & alcune altre fabricate di legno, nelle quali spicca qualch'arte ingegnosa, le ben rozza, perche nella connessione de' trau non adoprano chiodi, ò ferri d'alcuna sorte; anguste a segno che si tramischiano gl'huomini con le belue, corrispondendo alla pouera struttura le suppellettili, che eccettuatò il coltello, e la penola, sono tutte di legno; letti rari, dormendo ò sopra qualche cencio di lana, ò sopra paglia. Poche arti s' esercitano, eccetto quelle del Legnaiuolo, Febro, ò Sellaro. Vestono di panno di canapa, e lana; calzano scarpe di scorze d'alberi incorporate con corame. Non si vedono Mercanti, che in Chiouia, tolti alcuni dozzinali riuendicoli; nè vi sono Medici, o Spetiali. Non han lettere, che volgati, e rutene, a' quali poco attendono. La lingua letterale è la Schiama, nella quale fu trasportata la Scrittura da S. Girolamo, & in questa si leggono tradotte le dottrine de' Padri; e differisce dall'altra; come la Latina dall'Italiana. Non sono mai costoro usciti da' confini del loro Paese, che per esercitar la guerra, aspri perciò, ruuidi, e feroci. E se bene la loro politica non è coltiuiata, non lascia d'essere pelata, e cauta. Per questo passando dall'aratro al Magistrato & al maneggio dell'armi, compongono di loro stessi vn Senato senza ostentatione, doue digeriscono i loro consigli. Sono sofferenti nelle fatiche, tollerano la fame, la sete, e le viglie. Nelle loro maritime espeditioni si c'iano di biscotto nero, di pane senza lieuito; & in mancanza di questo anco di solo aglio, e cipolle: e nelle terrestri marchiando ad vso de' Tartari, si sono contentati di poco miglio pisto ingroppato al Cauallo, riceuendo da gli Stagni, e da' Fiumi la beuanda, e dalla Terra il letto. Quando poi giungono alle loro Capanne carichi di bottino; si danno in preda alla crapula. Non accumulano ricchezze, perche se bene riuengono alle volte carichi di spoglie, non ne prezzano il valore, e facilmente non incontrano in compratori. Di poco si contentano; esercitandosi, ò nella caccia, ò nel trattar'armi, scagliando la freccia, ò il dardo con mirabile aggiustatezza; e tal vno estingue con la palla dell'archibugio vna candela così a filo, che pare tagliata con le forbici. Quanto alla Religione, viuono nella fede de' loro Padri. Si mantengono negl'errori della scisma, e fanno più creterli, che discorrerli. Nel matrimonio acconsentono il ripudio più che la pluralità delle mogli, canbiando le attempate in più fresche. Bogda. Kilminieschi primo loro Generale, famoso per le passate attioni, fu figliuolo di Padre Nobile di Iliua-

« *Padre*
« *da Dio*

nia : Bandito per delitti , e priuato di Nobiltà si ricourò in Zaporosa ; huomo di statura grande , ossatura grossa , complessione robusta , ingegno acuto , e maturo , affabile , e popolare . Chi antò espressamente à vederlo , & hebbe seco conferenze , riferì , che manteneua la disciplina con rigore . Che la sua abitatione era positina , senza pompa , ò ornamento , nude le pareti , non sedie , ò buffetti , anà ruuidi banchi coperti con cuscini di cuoio , & vna sola cortina di damasco si stendea dinanzi al suo picciolo letticiuolo , dal quale pendea l'arco , e la sabla . La mensa era frugale , senza alcun apparato : Non si vedeano saluietti , nè altri argenti , le non cucchiari , e bicchieri ; il resto del seruicio era di stagno . Al gouerno delle loro Città tulle assistono certi Consoli , che si appropriano le cause ciuili , e puniscono con lieui pene corporali , riservando il Generale a se stesso il giudicio degl'affari più rileuanti .

Quanto all'entrate non sono molte ; nè publiche , nè priuate . Circa i Soldati poi , e le forze , sono tali quali le passate imprese hanno manifestato . Fù spogliato il Kilminieschi predetto d'un Castello , ò Villaggio , che si chiama Sabatola dall' Alfiere del Regno Alessandro Konienoschi . Se ne dolse al Rè ; non riportò giustitia : anzi il dì lui figliuolo fù dallo stesso grande Alfiere battuto con verghe , e così mal acconcio , che morì . Principiò a tumultuare : si fece Capo della Nazione , & vnì molti seguaci , trattati , per ciò che diceano , con gran rigidezza dalla Nobiltà Polacca . Perseguitato da questa si ritirò al Boristene trà la Nazione , e s'intanò per vn'intiera giornata nelle Selue più folte . L'orridezza della Stagione lo riferbò dall'oppressione . A Primavera s'ingrossò col congiungimento d'altri Cosacchi ; battè i Polacchi ; nè riportò grosso bottino . S'vnì a' Tartari ; e scorfe fino a Zamosca a venti leghe lungi da Varsaui . Atterrìti i Polacchi si saluarono per la Vistola ; e successero poi gl'altri accidenti , che non sono nella presente Istoria , mà che mostrano euidentemente , che l'hauer' impedito , che questa bellicosa Nazione non sfoghi nella Turchia , hà causato , che inuadi la Polonia ; e quali mali vmori , che vomitati nel Paele Ottomanico conseruauano il Regno Polacco , trattenuti nello stomaco hanno causato i sintomi , i moti , e le agitationi beu note , onde poi protetti da' Turchi , e sottratti dall'vbbidienza , vnitamente con la vasta Prouincia d' Vkraina , debilitano le forze di quel Regno ; e ciò che per l'innanzi era preseruatiuo , si è conuertito in malatia , dalla quale Dio sà quando sia per guarire .

Per la prenarrata persecutione de' Cosacchi , prima che il Kilminieschi si facesse loro Capo , alcuni non volendo rassegnarsi all'vbbidienza de' Polacchi si sbandarono prendendo vario rifugio : alquanti si trasferirono in Moscouia . Vn corpo vnito di sei mila con animo più deliberato risolsè di passar in Persia ad offerire il loro seruicio a quel Soffi con-

tra il Turco. E mentre varcato il Tanai disegnavano imbarcarsi sopra la Volga gran Fiume cento miglia discosto d'Asac, che sbocca nel Mar Caspio, per il qual poi si farebbono incaminati verso la Persia, giunti che furono al margine del Tanai, alcuni Cosacchi Moscoviti, che habitauano quell'Isola prodotte dall'alluuiioni del Fiume si fecero loro incontro, e proposero per facile la sorpresa della Piazza d'Asac, quando a loro, che erano in numero di quattro mila raggiugnere si volessero; rimostrando, che essendo Città mercantile, hauerebbe abben dato il bottino. Abbracciarono i profughi il partito, e disteso il loro campeggiamento inuanzi la Piazza, benché mancassero di cannone, e non tenessero che alcuni Falconetti inualidi a far breccia. I Turchi disprezzarono a primo aspetto il tentatino; ma vedendo, che a trauerso i colpi de' loro moschetti impauidi i Cosacchi penetrati nella fossa scarauano con la zappa la muraglia; si posero in tanto spauento, che la maggior parte di essi fuggì, e la minore rinchiuse nel Castello lo rese alla prima chiamata. Espugnata la Piazza conobbero i Cosacchi l'importanza del sito, e premunita la per rifugio delle loro Saiche, vi piantarono il soggiorno, e vi costrussero vn Arsenal. I Turchi a questo auuiso restarono sorpresi, vedendo Nazione così bellicosa impadronita d'vn Posto, e d'vn Porto valenole ad allumare il fuoco delle incursioni sino alle porte del Serraglio.

Amurat, che hauea più volte sperimentato il risoluto, e determinato coraggio di costoro, e prouati gl' effetti delle loro ardite scorrerie, medito discacciarli a viua forza; ma l'intraprese di Persia lo diuertirono, e molto più la speranza di poter con l'Armata maritima lontanata da' Tartari senza impegno di maggiori forze conseguire l'istesso fine. Hauea prima che succedesse la resa, dato ordine al Capitan Balsa di riuolgersi doppo approdato il nuouo Can de' Tartari a Caffa, con tutte le forze al soccorso della Piazza. Ma non giunse in tempo, e la ritrionò ormai sforzata, e sommessà. Il Rè di Persia per fermare il torrente, che s'apprestaua ad inondare il suo Regno inuiò vn'Ambasciatore con pretiosi regali. Volca il Tiranno, che non offerendo la restitutione di Babilonia, gli fosse tagliato il naso, e l'orecchie. Vi s'oppose il Visir, persuadendolo anzi a riccuerlo, & ad ascoltarlo come Ministro di Rè, della Religione stessa, benché variante ne' riti. Acconsentì finalmente, ma non puote impedire, che non facesse troncar la testa a Cantemir, benché benemerito della Monarchia per incontrare le compiacenze de' Tartari, e de' Polacchi. Giunto l'Ambasciatore a Costantinopoli lo fece il Rè, per vederlo, passare sotto il suo Chiosco. Si mostrò con seguito numeroso di Nobiltà, e d'Officiali inferiori. Fu alloggiato al gran Serraglio di Daut Balsa. Non fu meno pomposo il presente. Comparirono otto

637

Muli carichi, quaranta Dromedarij tutti coperti di drappo di seta, e d'oro, otto Chinee con superbi abbigliamenti, diciotto tapeti di seta, sette d'oro, ambra grisa, e muschio, miticali mille e cinquecento per forte, ducento, e quaranta vesti di broccati, e velluti, porcellane finissime, pezzi ducento, e quaranta, zibellini scielitissimi, timpani trenta, noue archi con frecce d'industriosissimi lauoro, telami dipinti in varie sorti, balle venticinque. Donò al Rè beuande pretiose per conformarsi al suo vitio. Vna cassella con dentro l'Alcorano scritto in carta di seta al costume Persiano singolarmente stimato. Baciò il Monarca l'Alcorano. Riceuè con sprezzo la lettera credenziale cauata di borsa di drappo d'oro, e la gettò, senza leggerla, sopra il suo vicino letto di ripolo. E conuaturale la superbia a' Sultani di Costantinopoli, che sono a guisa di Numi incensati da tutte le Nationi. L'espositione dell'Ambasciatore si ristrinse in rappresentare, *Che il suo Rè non possedeva vn palmo di Terra di ragione del Sultano. Che Babilonia gli fù lasciata dal Padre. Che la Piazza di Reuam recuperata era propria. Essere ormai tempo, che doppo lungo spargimento di sangue Musulmano si risanassero le piaghe, e s'atturassero le uene. Che l'vno, e l'altro de' Rè sarebbero obligati a render conto à Dio di tante strage, che eccitauano la Diuina vendetta, trà Nationi che militauano sotto lo Stendardo di Maometto. Che quanto à Babilonia, si facesse conto, che ella fosse vn' albero. Contentarsi il Rè Persiano di coltinarlo, e carpirlo, partecipando i frutti al Sultano: alludendo all' entrate, che si farebbono esibite alla Porta. Nulla rispose Amurat, mà con occhio toruo fattofelo togliere d' innanzi, lo rimise a' suoi Ministri. Non gradite le di lui propositioni volea ritornarsene. Mà appena scaricato il regalo, si ritrouò carico di guardie, e strettamente rinchiuso in Casa, come in Carcere, con mancamento della parola datagli. In Turchia sbandita la fede, s'adora più l'interesse, che Maometto. Gli fù fatto intendere, che il Rè lo ricondurrebbe seco in Persia, hauendo infratanto scritto al Easà di Diarbetchir confinante a quel Regno, che non spremutosi succo dall'Ambasciatore, si solleciterebbe la mossa del Monarca, e che con ispeditione espressa eccitasse il Gran Mogor a' danni di quel Regno.*

Per la conquista d'Afsac resi più arditi i Cosacchi scorreano la Grecia, e la Natolia, mal sicura la stessa Metropoli. Ordinò il Sultano al Can de' Tartari, che in risacimento di questa perdita somentata dal Duca di Moscouia, scorresse, e lacerasse con le sue falanghi il di lui Stato. Io fecero con la ferità solita, abbruciarono, distrussero; captiuarono quateromila anime, compartirono col Monarca la rapina, regalandolo di ottanta ragazzi. I Ministri per diuertirlo dalla guerra di Persia, gli consuegarono la carestia. Rispose, che il suo oro parlorirebbe l'abbondanza, risolugo di spenderlo generosamente in questa grande con-

glia-

1637

Giuntura, come industriosamente a questo fine lo raccolse. Comandò a' suoi domestici d'allestirsi a così faticoso viaggio, e fece comprargioie in adornamento di venti Donzelle, che seco condusse per rannuiare con qualche maschio la sua ormai annientata prosapia. A fine d'ingrossare l'Armata franse il decreto di non aumentare il numero de' Gianizzei, ammassandone de' noui sotto l'Insegne al numero di sei mila. Inuìò espressi Colonelli a raccogliere la Decima de' fanciulli Cristiani per l'Europa, ordinando a' Ministri, che non prouecchiassero in questa occasione, scegliendo i migliori, se non voleuano auuenturare la testa, ben sapendo, che per guarentire i propri figliuoli da questo tirannico tributo, i poveri Cristiani sogliono essere prodighi delle sostanze. Assiè personalmente alla riuisione del libro de' Timari, perche ogn'vno de' Soldati a cavallo si ritrouasse pronto in Campagna, e non iscanlasse il pericolo. All'Intendente dell'Artiglieria, che trapose difficoltà nella condotta di quattro dismisurati pezzi di cannone per la malagevolezza delle strade, fece troncare il capo; onde non vi fu chi più ardisse framettere ostacoli, e lunghezze, nè opponerli al arbitrio così violento. Proibì il riempere, secondo il solito, le conserue di neue per rinfrescare il vino: Fontione che si fa con allegria, e con la presenza de' Grandi; adducendo, che volea essere in Persia Ministero di fuoco, non di ghiaccio; e che voleva che si ponesse da canto ogni delitia per attendere senza alcun disinglimento alla guerra. Ordinò per la sua persona ottanta vestiti di drappo positiuo, per obbligare anche gl'altri a tralasciare il lusso, e imitarne l'esempio. Mandò quattro cento mila scudi al primo Visir in Asia, perche apprestasse il suo riceuimento. Comandò a' confinanti, che durante la sua lontananza, vicinaessero bene co' Cristiani, e non dasero soggetto di rottura. Inuìò ordine al Bassà di Silistrin per comporre alcune differenze tra' Principi di Valacchia, e di Moldauia, accioche non restasse alcun torbido a confini. Fece esporre l'asta caudata così innanzi il Diuano, come dirimpetto a tutte le Case de' Grandi, contrasegno di marchia guerriera. Regalò con spada, e veste il Can de' Tartari, perche dopo data mano di concerto con la sua Armata maritima alla ricuperatione d'Asac lo seguitasse in Persia con stuolo numeroso. Obligò il Musti a decretare, che i prigionieri Persiani s'incatenassero come Schiani benchè della stessa Religione. Ordinò l'ammassamento delle Truppe, e dell'altre membra militari per comporre il gran corpo del suo Esercito. Gli Spahi di paga, e di Timaro per la guardia de' suoi Padiglioni, e l'altra Caualleria feudataria, che tutta ascendea al numero di ducento mila. Dalle cento, e sessantadue Camere de' Gianizzeri, che noi chiamaremmo Squadre, fece la scelta di trenta mila. Ne' tempi anteriori questa Militia era tutta composta di figliuoli Cristiani di tri-

* Capo de
Bombardieri :

1637

di tributo, mà nel recente Secolo sottraendosene questi con donatiui ; i Turchi vitramischiano i loro figliuoli per auanzarli in Cariche maggiori contra l'antiche institutioni. Il Topagi Bassi trasse tre mila Bombardieri dal corpo di dodici mila . Il cannone che fu scielto, hauea tutto l'armi di diuersi Principi Cristiani , a'quali in più antecedenti battaglie fu rapito . Dagli'Armarnoli , che sono al numero di sei mila , il di loro Capo mille ne tralscielse per seguitar l'Armata , e riaccomodar l'armi disgiustate. Da' Villici Cristiani di Bulgaria di rito Greco, del numero di trentasei mila obbligati , ventimila ne furono raccolti , oltre li Chiauffi , e dispensatori d'ordini . De'Mastri de'fuochi artificciati non hauendone i Turchi , restarono proueduti dall'incauta cortesia de'Principi Cristiani . A quaroli poi per fornire di beuanda , & altri Artefici d'ogni genere furono comandati per seguitare il Campo, per popolare l'Armata , e perche nulla mancasse al bisogno; e fu tale il numero , che pareua vna Città mobile ripiena d'andanti Fondachi. Anche il Principe fratello d'Amurat, Sultan Chasun d'anni ventidue, d'alta aspettatione portatosi il giorno del Bairan ad augurarli , come è solito , le buone feste , s'estese in ben acconcio complimento ; lodò la generosità d'intraprendere la ricupera di Babilonia , l'esporsi a malageuole cammino per giugnere per disastrosi sentieri all'apice della gloria , come i di lui Precessori . Questa forma sensata di discorrere adombrò la gelosia del Tiranno. Paruegli che sapeffe troppo , mentre sapea d'esser viuo ; e lo condannò lo stesso giorno al laccio con detestabile seuerità . Non mouea Amurat passo , che non calpestrasse sangue innocente , distruggendo la ragion delle genti con la sua tirannica ragione di Stato . Per occultate così crudele fratricidio diede ordine al Caimecan, che sePELLISSE senza strepito il cadauere , publicando essere morta vna delle sue figliuole . Mà la verità se ben ricoperta , & inuilupata dalla menzogna , traluce. Si diuulgò con vniuersale disapprouatione l'ingiusto omicidio non restando alla Regia Stirpe che Ibraim vltimo fratello , gobbo , imperfetto, soggetto al mal caduco ; e sarebbe anch'egli restato esposto a'colpi della crudeltà , se i suoi difetti non gl'hauessero fatto scudo , profittuoli in questo caso le imperfezzioni . Fù ad arte publicato per togliere il nutrimento alla mormoratione del Popolo , che si trouassero grauide nel Serraglio quattordici donne , mà non vi furono , che di vento . Fece consultar dagli'Astrologi vn giorno propizio, per il quale fu intimata la mossa, & esposto a Scutari il Regio Padiglione , fatto precorrere il Topagi Bassi con Guastatori per sbarrare il cammino , e spianare gl'intoppi al cannone . Comparue a Scutari il Sultano vestito di maglia non coperto di Turbante, mà di celata balenante di gemme , fasciata con ricami di risplendenti diamanti, da i quali restaua assib.

ua sffibbiato un penacchio d'Aironi . Il Bei suo Fauorito con ambiziofa riuualità portaua veltito fimile per appunto a quello del Monarca , v-
guali gl' adornamenti della perfona , e del Cauallo . Precedea al Caime-
can ; e quello che recò maggior marauiglia , allo fteffo Mufti con for-
ma nuoua , addattata però al capriccio ftrauagante del Monarca . Go-
deua coflui trà le difgratie degl'altri le gratie più priuilegiate del Soura-
no . S' imbarcò Amurat fopra la Reale fplendidamente adobbata ; e tra'
più ricchi adornamenti fù quello di trentadue borfe di reali esibitigli dal
Capitan Bafsà per l'onore riceuuto di lafciafi accoglierfi , e feruire nella
fua Galera . Allo sbarco a Scutari ftanano in ordinanza per riceuere il
Rè tre Squadre di quattro mila Soldati per ciafcheduna , armati , e co-
perti con ricche foprauefti ; l' vna a fpefe del Rè , l'altra del Bei Fauori-
to , la terza del Capitan Bafsà , che vnitamente co' Gianizzeri l'accom-
pagnarono fino al Padiglione . All' Ambafciator Perfiano fù afsegnato
luogo appartato in queffo Teatro , perche foffe fpettatore della trage-
dia , che fi preparaua per il fuo Rè ; e fegui tutto ciò in giornata di piog-
gia più afpergente , che bagnante , che da' Turchi fuole ordinariamen-
te prenderfi per buon' augurio , e per pronofico di futura felicità nel
profeguimento dell' intraprefa . Fù ad arte refò folenne queffo paffag-
gio , perche diuulgato s' affrettaffe lo ftaccamento delle Militie , e la fub-
ordinatione di ciafchedun Capo al proprio pofto mentre non fegui l' ef-
fettiua moffa , che venti giorni doppo lo sbarco , a' primi di Giugno ,
datafi l' erba a' giumenti Fù diuifato , e compartito il viaggio da Scuta-
ri a Babilonia in cento , e venti giorni andanti , e fessanta poftanti . Si
marchiò nei confini della predetta Piazza a corte giornate per racco-
gliere la gran mole dell' Efercito .

Giunfe vn' Inuiato del Mofcouita : esibì zebellini in copia . Si efpreffe ,
Che quel Gran Duca non hauea hauuta parte nella foprefa d' Affac . Che
furono gl' oppugnatori fuoi Sudditi , mà Ladri che non ricenerono dal lui nè
fomento , nè configlio . Voler viuere buon' amico della Porta , pregandola
non pemettere a' Tartari di più lacerar il fuo Paese . Di queffa buona dif-
pofitione anche il Can con fue propie lettere afficurò Amurat , che lo ani-
mò a intentare il riacquifto della Piazza . Mà i Cofacchi in numero di
dieci mila refi più reftitenti con noue eferiori fortificationi , delufero
ogni attentato del Tartaro ; e beniche contrenta mila Caualli più d'vna
volta bloccaffe la Città , fù con grandine frequente di cannonate , e
mofchettate falutato , rintuzzato , e rifofpinto .

Decampò finalmente da Scutari la prepotente Armata Ottomana ,
difcendendo verfo Aleppo la marchia . Il fuo numero fenza iperbole , e
fenza includermi i Tartari , fù calcolato a cinquecento mila perfone , tre-
cento mila Soldati effettiuu , duecento mila tra Artefici , Viuandieri , e

1637

Servitori. A Smit seguì la prima posata. Oltre le persone più graduate per infino le Favorite del Serraglio, e la Regina Madre accompagnarono il Sultano, gli diedero il buon viaggio, e presero il loro congedo. Volle il Rè rassegnare la buona Militia, li Chiauffi, e li Capigi. Scelse le migliori, ripudiando gl'inabili, e scemando la paga per la metà a quelli, che per infirmità, ò per altro impedimento non haueano seguito l'Esercito: risparmiò rinueniente a grandi somme. Benche a Scutari tenga il Rè capace, e comodo serraglio, non alloggiò che in Campagna sotto il Patiglione, per dar esempio agl'inferiori d'incontrar' il disagio, visitando anche di notte le Tende, e riprendendo quelli, che per la tenerozza verso la moglie, e figliuoli dormirono nelle propie Case, nè si staccarono prontamente dalle famiglie. Era tale l'apprensione, che hauean' i Turchi, che non cogliesero i Cristiani qualche vantaggio sopra essi durante l'allontanamento dalla Corte, che di tutto si facean ombra.

L'Ambasciator d'Olanda doppo ventisette anni di soggiorno alla Porta prese il suo congedo dal Sultano. Donogli vn libro che insegnaua a stringere gl'assedij con l'arti moderne; e perche potesse meglio capirlo lo fece tradur in lingua Turca, e s'impegnò di fornirlo d'Ingegneri, Bombisti, e Bombardieri. Egli è lo stesso, che aguzzare il coltello a coloro che ci scannano. Agl'Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, che volean accompagnar le mogli sino a' Castelli per rimandarle alle loro Patrie, fu negata la permissione, a segno che quello di Francia offeso disse al Caimecan, che la sua Carica l'hauea a Costantinopoli impegnato, ma non ven luto. La Negatiua, deriuò dal non vedere con buon occhio a staccarsi dalla Corte, tre Ambasciatori de' Principi Cristiani nel Procinco dell'allontanamento del Sultano con tutte le forze. Prima che si spaccasse da Scutari raccomandò al Bustangi Bassi il Serraglio, doue stauano le donne, e tanti pretiosi arredi, al Caimeran il gouerno della Metropoli, come di Capitan Bassà la guardia de' Maribianco, e nero. Il Bustangi Bassi montaua il Serraglio per Terra, e per Mare, di giorno, e di notte; castigaua i Turchi, che frequentauano le tauerne, e non permetteua, che doppo le due hore della notte si vedessero lumi accesi in qualsiuoglia Casa priuata.

Trà i Polacchi, e i Cosacchi il seme della ciuile discordia hauea pullulato con tanta fertilità; che già venuti all'armi d'ecimila degl'ultimi sconfitti da' primi erano restati sopra il terreno. Non si può dire il godimento de' Turchi: regalarono il portatore di così accetto raguaglio, sperando, che i Cosacchi soccombenti ricercassero spalla della Porta, che prontamente sarebbe stata loro accordata per nutrire il diffidio, e profittare al solito della Cristiana discordia.

1637

Con esatta disciplina caminaua verso Persia la numerosa Armata Turchesca, per l'vbbidienza, alla quale l' hauea ridotta la crudele seuerità del Monarca. Non oltraggiaua i Villici, rispettaua i Villaggi, nè preudea cosa alcuna senza pagamento. L'istesso Sultano dianzi così inesorabile, a persuasione del Favorito diuenuto trattabile, rendea ragione ad ogn'vno, e tenea sempre aperto l'adito al proprio Padiglione per dar'orecchio alle querele della Militia. Giunse dal Campo, con contento de' Greci, ordine che fosse din'elso Cirillo loro Arcieuescouo, e riposto quello di Carfila con spela di cinquanta mila reali donati alla moglie del Rè dal nuouo Arcieuescouo, per la quale mutatione anche di Roma furono pagati quattro mila scudi, mentre quest'vltimo hauea con quella Corte più corrispondenza del primo. Fù il deposto pochi giorni doppo strangolato nelle sette Torri per vanità, che tenesse segrete intelligenze co' Moscouiti, e Cotacchi della stessa credenza. Costantinopoli è vn Mercato, doue si comprano, e si vendono a contanti le teste vivane.

Inorse accidente marittimo, che se non hauesse ritrouato il Sultano già inoltrato in Persia producea co' Venetiani ineuitabile rottura. Solcauano il Mare sedici Galeotte d'Algieri, e Tunisi ben munite di Schiaui, di Leuenti, e di cannone, di grandezza non inferiore all'ordinarie Galere, che formando vna picciola Armata non ritrouauano in alcuna parte ostacolo, o contrasto, in modo, che la loro violenza lasciato il titolo d'infestazione, s'vsurpò quello di dominio. Erano diuise in due Squadre; l'vna d'Algieri, l'altra di Tunisi. La prima comandata da Ali Piccenin, la seconda da Susader: Presiedeua all'vna, e all'altra Ali, come direttore supremo d'entrambe. Occupata l'Armata Veneta in Candia, entrarono nell'Adriatico. Fù diuolgato, che mirassero allo spoglio della S. Casa di Loreto, mà i venti combattendo a fauore della causa di Dio glie ne trauerarono il tentatino. Sbarcarono in Puglia, e saccheggiata la Terra di Nicotrà, asportarono Schiani, & alquante Religiose, che prostituirono alla loro libidine. Non ritrouato ostacolo di là s'auanzarono in Dalmazia, & a villa di Cattaro assoggettirono vn Vascello. Predauano a man salva ogni Nauiglio, sbarcauano all'improviso, e cogliendo con repentina sorpresa sproueduti i Cristiani, spogliauano, lacerauano, & asportauano con fiera, & impunita sceleraggine. Erano vniuersale l'esclamationi, che non vi fosse nella Cristianità forza per abbattere così oltraggioso insulto. Le Squadre di Malta, e Firenze, ciascheduna separata non erano valeuoli a suanaggiarlo cimento; e le Galere Spagnuole diuise, e distratte insufficienti a rintuzzare la loro violenza; onde non restauano, che le forze della sola Repubblica la cui Armata in numero di vintiotto Galere, e due Galeazze era coman-

1637

data da Marin Capello. Tenea ordine in vniuersale di reprimere l'insolenza de' Corsari cogliendoli in Mare per sicurezza della nauigatione, indemnità del traffico, e protezione de' Sudditi. Le Maltesi, e Fiorentine scorrendo l'Arcipelago hauea danneggiati i Turchi, onde Bichir Balsa Capitan del Mare, & il Caimecan di Costantinopoli, absente la Corte, scrissero alle Squadre sudette che a quella parte s'incaminassero per coprirli, e frenare le incursioni de' Corsari Cristiani. Ii Barbareschi riceuuto quest'ordine, pingui, mà non satij di bottino, prima che veleggiare verso Costantinopoli risolsero di dare vna corsa in Golfo, con disegno di sbarcare nell'Isola di Lissa soggetta alla Republica, depredarla, e far tutti quegli altri danni ne' luoghi scoperti, che la congiuntura hauesse loro esibiti. Auuertito il Capello Proueditor dell' Armata, che si ritrouaua a Corfù, di quelli disegni, auanzati Brigantini per prender lingua andaua rintraccian soli per attaccarli, e distruggerli. Sopraggiunti poco lungi dalla Vallona, incalzati dall' Armata Venetiana si gettarono in quel Porto con Vascello Veneto poco dianzi sotomesso. Gode la Vallona capace Porto per sito, e Castello, che piantato sul dorso del monte lo comanda, e difende. Il Comandante Turchesco cortesemente gli accolse: alquanti di essi vis'inerusero, diedero mano all'apparecchio del cannone per scaricarlo sopra l' Armata de' Venetiani, quando auanzata si fosse in tiro. I Turchi non ostante ogni Capitulatione, e promessa in contrario non lasciano di proteggere i Corsari così i marittimi, come i terrestri, che sono i Tattari, mezi, e gl'vni, e gl'altri, che indeboliscono la Cristianità: lacerano i Paesi, prendono le sostanze, e gl'huomini, e senza romper la guetra la fanno perpetua, se ben sorda, e non così strepitosa, come l'aperta. L' Armata Veneta salutò la Fortezza con scarico vuoto accennando a' Turchi della Vallona, che intendeua senza offenderla di maltrattare i Pirati suoi aperti nimici. Le rispose col cannone armato di palla. I Veneti sfidarono a battaglia i Corsari, per cotendogli con l'artiglieria, mà poco essendo il danno per la lunga distanza, e la Fortezza con tiri dichiaratasi d'assistergli s'allargarono i Cristiani, dando fondo in poca distanza per tenerli bloccati, e combatterli, se fossero usciti. Pochi giorni doppo sortendo all'Aurora, tentarono la fuga. Se n'auuide il Capello, il quale disancorato, & animati i suoi, diuise in due Squadre l' Armata, e s'auanzò in atto di combattere gl'inimici. La Fortezza scaricò diuerse cannonate da vn fianco. Vna palla colpì nell'albero della Galeazza comandata da Lorenzo Marcello. Io schiantò in molti pezzi, da vna scheggia de' quali gli restò infranto il braccio sinistro. Se ben stropio, morì generosamente combattendo in qualità di Comandante Supremo molto anni doppo in famosa marittima giornata contra Turchi nella

nella guerra di Candia, come narraremo. Fu dato il comando del di lui Legno a Aluife Paruta giouane di spirito, che si ritrouaua all'hora sopra l'Armata. Il Sopracomito Querini suauzatosi senza paucitar del cannone, hauea ormai maltrattate due Galeotte: doppo lo sparo reciproco di cannonate, e moschettate per due ore continue, presero i Corsari la fuga, e di nuouo si ricourarono sotto la protezione della Fortezza. I Veneti continuaron ad impedir loro l'uscita, & a tenerli sequestrati nel Porto. Quelli diffidando degli Schiaui Cristiani gli sbarcarono insieme co' palamenti, timoni, & il carico più pretioso, e posero il tutto in sicuro, riceuendo a loro arbitrio l'ingresso, & il regresso nella Fortezza, dall'assistenza della quale coperti, si credeuano ormai sicuri ad ogni Cristiano insulto. Il Duca di Medina Las Torres Vicerè di Napoli fece vna spedizione al Comandante Veneto; gl'offerì rinfreschi, e monitioni, lodò il suo valore, e lo pregò a continuare l'intrapresa, che sarebbe riuscita gloriosa non meno alla Republica, che di riputatione a' Comandanti. Da Schiano Cristiano fuggito si riseppe, che nel predetto incontro fossero periti settanta furchi, venti Schiaui, e cinque Galeotte maltrattate, le quali, accioche non si reudessero inuili alla nauigatione, s'applicarono i Barberefchi ad acconciare. Peruenuto al Senato il distinto ragguaglio dell'accaduto, scrisse al Capello, che essendo a lui ben noti i rispetti della Republica con la Porta, s'astenesse d'oltraggiare la Fortezza per non disollegare il Sultano; che attento nel resto a cogliere i Corsari in Mare quando si fossero allonati dalla Vallona, continuasse nel principiato disegno di debellarli. Sperauano i Pirati il soccorso da qualche procella, dalla quale costretti fossero i Veneti ad allontanarsi; ma il Mare placido, e voglioso di trar vendetta di tante commesse sceleraggini sopra di lui da così perduta gente, non s'alterò, ma si mantenne per più d'vna mese in quiete calma per ageuolare agl'assalitori l'intento. Feceero intanto spargere artificiosamente, che Bichir Balsà del Mare con Squadra Turchesca disancurato da Costantinopoli venisse in loro soccorso; & il Vicerè di Napoli hauea altresì fatto penetrare al Capello, che se l'Armata Veneta hauesse abbandonata l'impresa, s'erano inuitate le Galere Maltesi, e le Fiorentine, perche accorressero vnitamente alla distrutione de' Corsari. Trano queste disseminationi aeree, e mancanti di fondamento, perche Bichir non haueua forze, nè disegno di porsi in simile in pegno, e le Squadre de' Corsari Cristiani diuise, non erano in istato d'unirsi. Il fine del Vicerè fu d'incalorire il Capello a proseguire la distrutione de' Corsari senza rispetto al ricouero, che hauean preso nel Porto, & alla fortezza, che s'era impegnata alla loro difesa. Hauea il Comandante Turco della Val-
lena

principalmente attribuita la caduta di quella importante Piazza, e le
 susseguenti gravissime perdite che da quella principalmente proveniro-
 no; per lo che fù presa la sua ritenzione, & obbligato a giustificarsi;
 come diremo à suo tempo. Esclamauano i più zelanti, che nel difende-
 re la Patria non hauea comprouato uguale ardire, come nell'irritare i
 Turchi, dandogli occasione di scomporre la calma, & alterare la quiete
 della Repubblica. Doppo il fatto con sollecita spedizione portò il Ca-
 pello diſtinto, e replicato raguaglio di esso all'Ambasciator Veneto in
 Costantinopoli, accioche le relationi appassionate de'Turchi non dipin-
 gnessero il successo con faccia diuersa dal naturale, e sincero. Era Bai-
 lo Luigi Contarini Senatore riputatissimo, che hauea logorati gli anni
 nelle principali Corti d'Europa, lo stesso che per sette continui fu im-
 piegato a Munster ne' maneggi della pace di Cristianità vnitamente col
 Nuntio Chigi, che fù poi Alessandro Settimo, Soggetto di prouata es-
 perienza, e di singolare virtù. Fù egli inuitato dal Caimecan all'au-
 dienza. Lo riceuè con alteratione. Esagerò la procedura ostile contra Ar-
 mata non de' Corsari, ma fatta del Gran Signore in virtù del comandamen-
 to, col quale gl'hauea ordinato d'unirsi per difendere il Mar bianco, e l'Ar-
 cipelago dagl'insulti de' Pirati Cristiani, che casualmente trasportata da
 burrasca nel porto della Vallona, non rispettandosi da' Veneti la Fortezza,
 con più di cinquecento tiri di cannone era stata bersagliata, e violata con ter-
 mini d'aperta rottura. Che se si fosse fabricato questo strappazzo sopra l'al-
 lontanamento del Rè, l'haueano attaccata con un Principe maschio, che per
 vendicarsi non temea viaggi, azzardi, nè patimenti. Che se fosse stato di-
 segno di diuertirlo dalla Persia, il fiume dell'Armi Ottomane hauerebbe
 inondati gli Stati della Repubblica. Che non era tanto auanzato, che non po-
 tesse altroue rivolgere il corso delle forze sue prepotenti. Che anche come Cor-
 sari, se si volessero glosare le Capitulationi, conuenia combatterli in alto Ma-
 re, guerreggiare con essi, non con la Turebia. Che le Fortezze erano simili al-
 le mogli del Sultano, che non poteano violarsi senza offendere l'onore del
 marito. Si difese l'Ambasciatore rimostrando, Che la gente Piratica era
 quella, che l'anno precedente sbarcata in Candia hauea lacerato, e bottinato
 quel Regno. Che non contenta s'era auanzata in Golfo, nelle viscere del Do-
 minio della Repubblica, in Casa sua propria, con disegno di depredar l'Isola di
 Ziffa. Che parlauano chiaro le Capitulationi, che a' Corsari sarebbono chiu-
 si, e proibiti i Porti del Rè, quando non dassero antecedenemente scurità di
 non altraggiare i Sudani, e gli Stati Veneti. Che se fosse stato disegno de'suoi
 Generali d'offendere la Fortezza, non hauerebbono continuato per trenta set-
 te giorni l'assedio de' Corsari, tutto ad oggetto d'obbligarli all'uscita dal Por-
 to, e di non dar soggetto ad'insolenza alla Porta Ottomana. Che era conua-
 lenziale la difesa propria contra tutti, ma principalmente contra Ladri

1638

spogliatori delle sostanze. Che si salmò la Fortezza della Vallona contro
 senza palla, e si corrispose dalla stessa con buoni cannonate, che erano seque-
 strati in quel Porto, per tener loro il modo di dilatare, e di lacerare gli Stati
 della Republica; e che se fossero anche combattuti, conuenia considerarli, co-
 me inimici vniuersali, s turbatori della quiete commune, minuatori del
 traffico, pietre di scandalo, con le quali non si può sperar d'auolzare lodo,
 e fermo edificio d'amicitia con il Sultano. Replicò il Balsà, che sopra le
 Galcotte vi erano die ci mila trà Soldati, e Schiavi che s'erano saluati nella
 Fortezza per la stessa ragione di natural, e necessaria difesa, e che conuenia
 lasciarli partire liberamente senza continuare nell'ingiurie chi non voleva
 rendersi bersaglio dello sdegno feroce del Monarca. Non sapeano per anco
 che l'Armata Veneta si fosse impadronita di tutti i Legni, eode per
 questo nouo, da loro chiamato insopportabile, insulto, ritennero le
 doglianze. Rimostrarono, che si fosse violato il Porto, che entrati i
 Veneti con mano armata nello stesso hauessero à viua forza aperti i Legni de'
 Corsari ricouerati sotto l'Ottomanica protezione; e che quando non si fossero
 prontamente restituiti, era inenitabile la guerra. Fierrea tanto più il Cai-
 mecan nella restitutione quanto che partecipando in Persia al Sultano
 questo emergente, s'era da se stesso impegnato, che hauerebbe operato
 in modo col Bailo della Republica, che tolsero i Legni resi a' Corsari.
 Fu d'opinione differente il Senato, il quale commise con risoluto co-
 stando a' suoi Rappresentanti marittimi, che affondassero gl'Arbili per
 non essere obbligato dalla violenza d'Armata à indecorosa restitutione.
 Diuolgarasi in Algieri l'espugnazione delle Galcotte, la perdita,
 e la commissione di tutti i Legni, fu grande la commotione, vniuer-
 sale lo scontento, la Dogana, ch'è lo stesso, che il Diuano, o il Con-
 siglio della Città condannò Ali Picenin Direttore della loro Squadra
 alla morte, come autore della illistutione, e causa del disastro per es-
 sersi con l'Armata concentrato nel Golfo. Non trouando egli sicurtà
 nel proprio Paese, si ridusse a Costantinopoli, sperando con officate
 relazioni d'istigar i Turchi alla guerra. S'espresse, che non hauea la
 Turchia amici più implacabili de' Venetiani. Che le altre Nationi quando
 prendono li Corsari, li fanno Schiavi, mà che i Veneti non dando quartieri,
 ò li trucidano ò gli auueganu. Che altre volte erano stati perseguitati da' Le-
 ghi Veneti, nà che ne Porti del Sultano sempre rispettati hannoano tronato
 l'asilo, che quando fosse zelato strapaazzo così famoso per li Corsari, non
 vi sarebbe più pacezza. Che erano finalmente Soldati della Porta, che
 combatteuo per gloria della Natione, per esaltatione della Bella contra i
 peccati, naturali, & implacabili nimici Christiani. Che haueano i Veneti
 cannuqua la Vallona, in breccia alcuni pezzi della stessa, allegrata parte
 Reba

della muraglia, dannificata la Daulchea del defonto Sultan Solimano, violato il Porto, asportati i Legni, e trionfato impunemente dal Maomettismo. Che se si fosse risolta la rottura, hauerebbono essi mantenuti sessanta Bertonì armati di tutto punto à guerra finita, come fecero l'anno 1570. quando nella guerra di Cipro s'unirono con sessanta Legni trà Galere, e Fuste all' Armata Ottomanica, e profusero il giorno di quella celebre giornata il sangue, e non risparmiarono le vite. Anche le Sultane, che non vedeano volentieri il Rè in Persia per tirarlo a Costantinopoli, bramauano più tosto guerra marittima, mentre a questa non sogliono i Sultani andare personalmente. Scrissero perciò ad Amurat esagerando il successo, e facendo mali vfficij. Haucano i Corsari con quei Legni, per numero, e per vigore incontrastabil, fatte diuerse prede, oppresse diuerse Nationi, e sbarcati in Calabria poco dianzi fatti molti Schizui. Si numerauano però mille Francesi, ottocento Spagnuoli, settecento Venetiani, settecento, e cinquanta Inglefi, seicento Olandesi, & altri de' Paesi Settentrionali, oltre qualche numero de' Turchi stessi, Che se ben esclamarono alla Porta, era tanto il potere di costoro presso a' Ministri, che non puotero conseguirne la liberatione. Pretendono d'essere dalla Porta più inuitati, che comandati, nè i Balsa espediti in Algieri, Tunisi, e Tripoli, vi esercitano l'assoluta autorità come ne' Paesi Ottomanici; ma circonscritta, dipendente, e limitata da' consigli pareri, & arbitrij de' Corsari stessi; anzi che l'aria del Paese infettando i Turchi medesimi, vniscono questi le loro Galeotte à quelle de' Pirati, e s'ingrassano co' gl'altri del pianto, delle rapine, e delle miserie de' Cristiani. L'Ambasciator Veneto insinuatosi con gl'altri Ministri de' Principi Cristiani rimostrò, Essere la causa comune, e uguale l'interesse del Cristianesimo tutto. Che se bene i Turchi si trouauano in pace, facciano ogni modo col mezzo de' Corsari alla Cristianità tutta vna guerra perpetua, e transuersale. Che se si fossero per lui interessati, come meritaua così giusta occasione, fatti non mediatori, ma principali, ò almeno uguali nell'interesse come era nel danno, e haueessero protestato à i Turchi il risentimento vniuersale de' Principi, si sarebbero trattenuti in freno, e non hauerebbono vrsato negl'ecceffi. Gl'Ambasciatori conobbero la verità di queste espressioni, e scuandosi, che il non saper la precisa opinione de' loro Padroni li disobbligaua da grandi impegni, si lasciarono persuadere quello di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda di presentare vn Arz al Caimecan, nel quale si esibiuano come interpositori per aggiustar amicabilemente il disconcio. Il Caimecan riceuto il Memoriale, lo aggradi, s'impegnò di trasmetterlo al Sultano, e che fino alla risposta hauerebbe sospesi tutti gl'ordini auco seueri, che in questo frattempo gli tolsero stati inuiati dalla Corte. Era infratanto per espressi Corrieri giunto in Persia il raguaglio del suc-

1638

celso, Amurat col solito suo impetuoso sdegno, & intemperante trasporto volea, che il Bailo con tutta la Nazione fosse tagliato a pezzi. Per raddolcire gl'appassionati furori non poco trauagliarono il Visir, & il Favorito, sospendendo per giorni tredici la partenza del Corriere con riposte, che con gran fatica si ritrinsero alla sola prigionia del Bailo. Riese molto azzardoso nell'occasioni di pace il fidare a Ministri in Constantinopoli quando non siano impauidi, più conditioni subalterne, perche il timore alle volte scompone il registro, & obbliga ad esbordare a precipitio al comprator violento ciò che pretende senza dar tempo di vantaggiarsi nel prezzo. Sopra ogn'altra cosa comandò il Monarca a' Ministri, i quali partecipavano del secreto, che tenessero chiuso, guardato, e minacciassero nella vita il Corriere, perche ne tacesse la relatione. Il fine fù accioche non giungesse alla notizia del Rè Persiano, che supposta per questo emergente vna nuoua guerra, con li Venetiani, si sarebbe reso più tenace nelle loro satisfactioni, e quelli di Babilonia con la speranza, che fosse portato il Sultano da nuoua urgenza altrove, si reudessero più costanti alla resistenza, e più fermi al contrasto. Benche siano Barbari, non lascian d'esser politici, conducendo i loro interessi con accortezza, che tramischiata con la violenza opera marauiglie a fuore della buona esecuzione. Fù il Bailo dall'Emin dell'Arseuale inuitato all'audienza del Caimecan in tempo, che egli si ritrouaua inchiodato dalla gotta. Scusò la sua impossibilità, ma il Turco soggiunse, che per ricuere gl'ordini del Sultano douea venire in qualunque stato si ritrouasse. Fece forza a se stesso, e zoppicando, montato in seggetta, vi si trasferì. Arriuato gli fu riferito, che il Caimecan per anco non era leuato di letto; mà egli lo conobbe artificio a fine di prima ritraere l'essentiale delle sue commissioni, e ricauare l'intiero dell'autorità ch'egli teneua sopra il negotio. Quattro Turchi principali sotto specie d'intrattenerlo fino che il Caimecan fornisse d'abbigliarsi, s'espresero: *Che non vi era via di mezzo in questo affare: ò pace, ò guerra. Che per la seconda non ci uolea che lo nudare le Sable, mà che per la prima si richiedeano mezzi termini, e satisfactioni. Che la più necessaria era quella di restituire i Legni. Che col rapirli s'era sodisfatto alla vendetta; col restituirli s'incontraua nel gusto del Sultano. Che nelle mani del Rè, non de' Corsari si rimetteano. Non potersi far passo minore a fanore dell'intercessione d'un gran Monarca. Che quando si trattaua di rassettare vna rottura per euitare la guerra, si restituuano delle Città, e delle Prouincie, non che de' Legni.* Rispose l'Ambasciatore, *Che per calmare le differenze erano necessarij mezzi termini, ma non impossibili. Che non potea restituire ciò, che non era più in essere; già i Legni distrutti, sommersi, e consumati.* Soggiunsero, *Che la Republika ne restituise de' proprij.* Replicò l'Ambasciatore, *Non hauea*

re egli tale autorità, che ritrova in impraticabile l'acconsentirli, mentre col distruggere gl'instrumèti della pirateria, e de' frutti s'era fatta vna giustitia, ebe con la restitutione venina lesa, anzi distrutta, & annientata. Quando lo videro imperfuasibile, vno di loro spiccatosi andò dal Caimecan a riferirgli la sostanza del congresso, e del poco succo, che haueano spremuto. Doppo di che fù introdotto, all'audienza. Il Caimecan leuatosi di seno vna patente, & vnilmente baciatala, disse; *Questo è il Cantecumacum del Rè che letto contenea. La preda delle Galere d'Algieri è prouenuta in gran parte dalla tua insufficienza. Ti comando perciò di far subito prigione il Bailo di Venetia; e ribaciatala, se la pose in seno. Rispose l'Ambasciatore, Che non temea la prigionia, pronto per il suo Principe a soffrire anche il martirio. Che la sua Republica non mancava di costanza, ne di resolutione, come lo haueano esperimentato i Corsari: Ma che si stupiva, che interessati i Ministri de' Principi Cristiani in questa meditatione, in onta delle promesse fatte dallo stesso Caimecan di non innouare cosa alcuna; e di non eseguire nè pure alcun ordine del Rè, se non doppo le risposte del Memoriale già trasmesso dagl'Ambasciatori à Sua Maestà, variassero gl'effetti degl'impegni. Replicò il Turco, Che nelle promesse hauea impegnata la lingua; ma che in questa executione si trattaua di disimpegnare la testa. Che era nota la seuerità del Rè. Che non poteano disubbidirgli, se non quelli, che erano stanchi di vivere: E che si tratteneffe nelle stanze del suo Checcaia con quei Seruitori, che gli fossero più bisognati. La mattina fusseguente gli fu fatto sapere, che sceglieste vna Casa a suo piacere in Galatà, doue fù condotto da quattro Chiaus; due de' quali restarono alla guardia della porta. Mandò egli a dar parte agl'altri Ministri de' Principi del successo, che sparsi per Costantinopoli, era ormai commune la voce, che sbrगतosi il Rè dal Persiano si sarebbe, ò con Venetiani, ò con Maltesi rinouata la guerra. Visitato il giorno seguente l'Ambasciator Venetico dal principal Turco, gli fu insinuato, che rappresentasse a Venetia dolcemente il fatto, come capriccio furioso del Rè. Non essere la sua prigionia effectiua, mentre ad ogn' vno si permetteua di visitarlo, e che si procurasse poteri adeguati per ageuolare la compositione, alla quale erano molto sfauoreuoli le piraterie de' Maltesi, e de' Fiorentini in Arcipelago, che più che mai risuonauano, ed augumentauano le amarezze. Simili pizzicature de' Cristiani sono dannosissime. Non fanno se non stuzzicare il Vespao. Svegliano i Turchi quando dormono, e non pensano al male. Accendono la face con agitarla. Venne ordine dal Campo all'Emin dell'Arsenale d'allestire dieci Regij Arsil per reintegrare i Barbareschi: Argomento, che la Porta non li voleva distrutti, mà solleuati, e protetti. Si concedeano ad ogni modo con l'obbligo di suernare à Costantinopoli, e d'uscire con la Re-*

S'armarono sedici Galere in Candia. S'aggiunsero altre Galeazze all' ordinarie sotto la condotta d'Antonio Pisani, e Sebastiano Veniero. S'ammassarono Militie, e si rinforzarono con ogni genere d'apprestamento le Piazze di frontiera. Trà il calore degl'apparecchi non si lasciarono di vista le lusinghe per ritepidire l'animo del prepotente. Scrisse la Repubblica seriosa, e matura lettera al Sultano. Rappresentò *La necessità di correggere l'insolenza de' Corsari, resa ormai inscalfibile, sprezzanti gli ordini stessi di Sua Maestà tante volte non curati, nè ubbiditi. Che non haueua hauuta intentione d'alterare l'amicizia con la Porta, coltuita di lungo tempo, piantata con ferma radice sin co' suoi gloriosi Progenitori.* Non solo diede Amurat risposta alla lettera, ma l'iniussio per Oluccio suo a Venetia: E se bene contenea concetti fastosi, secondo il costume della superba Nazione, vi trasparauano ad ogni modo aperture a trattati. Si comprendea ben chiaro, che facendosi Amurat ginoco di questa negotiatione volea guadagnar la partita, obbligando la Repubblica a scartar più danari, che spade. Ma perche sospettò, che i Ministri non prouecchiassero a suo proprio suauaggio durante la sua assenza, andò differendo la conclusione sotto varij pretesti sino al ritorno in Costantinopoli, doue l'anno appresso vi fu data l'ultima mano con danaro, come narraremo a suo luogo, col quale finalmente si terminauo con euento altrettanto sicuro simili disconci, quanto è dubbiolo, e soggetto ad incerti, e pericolosi auuenimenti quello dell'armi col prepotente. Questa massima d'euitare la rottura, e di rattatumare gli sconcerti con la Porta col contante, quando si possa, fu sempre praticata dalla sapienza matura degl'antichi Veneti Senatori, perche finalmente l'oro non ha mai miglior prezzo, che quando compra la quiete, e generosamente si contribuisce allo stabilimento della pace. Egli è la calamita, che guida in Costantinopoli ogni Naue carica di negotio, e senza la quale, ò si sbaglia il cammino, ò si nauiga senza far viaggio.

Marchiana Amurat alla testa della sua formidabile Armata, vestito alla Giannizzera per captiuarsi questa Militia, resa da lui vbbidente, e disciplinata a forza d'esemplari castighi, e se bene era lungo, e malageuole il cammino per deserti di Sabbia, esponendosi egli il primo a' disagi, ogn'vno subintraua prontamente al peso delle fatiche. Non vi è argomento più conuincente per persuadere la moltitudine, dell'esempio del Capo. Appena staccatosi dalla Regina Moglie, s'hebbe auuifo, che a Smir si fosse sgrauata del parto. Vi fu, chi voglioso di vna buona mancia, mancando il Sultano di discendenza maschile, gli portò, senza prima ben assicurarsene il raguaglio della nascita d'un Principino: Fece egli custodire il Relatore sino a più certa confirmatione, che suaua a' primi rincontri con più fresco riporto di procreata femina; di che

mal contento, fu subito di suo ordine il fallace Nuntio condannato al palo. Veggasi se sono crudeli i Principi di questa Casa, mentre cagionano la morte anco prima di nascere. A Cognà fu incontrato da Bairam Primo Visir con succinto equipaggio per non ristringere al Re il comodo dell' alloggio. Lo regalò con cinquanta mila reali in borse, e gli corrispose il Sultano con Sabla, e vette. Rappresento, che l'Asia tutta concorrea con genti, e vettonoglie a seruire Sua Maestà, eccettuato vn tal Santone chiamato Mula abitatore de' Monti che affiscito da numerofo seguito hauea disubbidito. Inuiò Amurat il Sangiaccio di Tripoli con nerbo di Truppe: che azzuffatosi col Ribelle, restò ioccomben- te. Per i isarcirsi ordinò al Capitan Bafsà d'anzarsi con forte banda alla volta de' contumaci con cannone da campagna per domarli, e distruggerli. Si venne a nuouo conflitto. Cessero, e si confusero, sopraffatti dal cannone sei mila ne restarono sopra il terreno, e quattro mila fugati. Il Santone Capo principale inciampò viuò nelle mani del Bafsà; mà non fù senza sangue la vittoria, caduti due mila Regij delle più scielte Squadre. A questo effetto si fermò il Rè a Cognà più del disegno: il che fù finalmente propitio, perche a così grosso stuolo de' contumaci si sarebbero vniti i malcontenti, e particolarmente quei Soldati, che abborriano la guerra in Persia, e cercauano occasione di sottrarsene con la fuga. Mula fù tormentato per ricauare le sue corrispondenze: poi scorticato viuò a liste, per rendere più durabile il tormento, fu esposto sopra d'vn Asino a tutta l'Armata in orrido esempio: doppo di che ruotato viuò sopportò con ammiratione senza dolersi i più sensibili cruciati.

Il Persiano uscito in Campagna alla testa di cento mila Caualli hauea fatti spianare li Borghi di Babilonia: e raccoglieua Militie d'ogni parte. Quattro mila Polacchi, & altrettanti Cosacchi s'auanzarono alla sfilata per ricuere il suo soldo; e con buon numero d'Ingegneri, Bombisti, e Bombardieri inuiatigli da' Principi Cristiani più apprensivi delle vittorie Turchesche, facea ogni sforzo per sostenere l'vito impetuoso dell' armi Ottomane. Anche il Tartaro riuscìogli vacuo d'effetti ogni sperimento sopra la Piazza d'Afsac, s'vnì al grosso dell'Esercito Ottomano, che giornalmente aumentaua di forze con la soprauenienza de' nuouì Sangiacchi, che abbandonando li loro governi s'accoppiarono all'Armata.

In Alessandria fù solennizzato l'ingresso del Monarca con tiri di più Naui Inglesi, & Olandesi approdate in quel Porto. Fù da' Mercanti, & Consoli regalato, e particolarmente dal Veneto Marco Foscolo con presenti che furono riputati a scendere al valore di sopra dieci mila reali. Passò per Antiochia; hebbe rinfreschi; osservò tutte quelle anticaglie; e s'auanzò in Aleppo. Incomparò il Bafsà del Cairo con ricco tributo

bnto seguitato da venti quattro mila Soldati, gente di bell'aspetto, e ben coperta. Anche di Palestina soprauennero rinforzi, che rendeano tanto più numerosa, e formidabile l'Armata.

Fù con espresa espeditione eccitato il Gran Mogor, & Vsbec Rè de Tartari Asiatici, perche di concerto mouessero le loro armi a danni del Persiano; il che fecero; e serui la diuersione mirabilmente a prò de' premeditati acquisti. Mandò pure il Sultano ad inuitare a seco uairsi il Rè dell'Arabia deserta, e fù con varij presenti regalato, così da lui come dal Favorito. Dominauasi, se ben ditabitati Paesi, che si dilatarano d'Aleppo fino a Babilonia; ed essendo Giouane spiritoso dimostrò desiderio di guadagnarsi la gratia del Monarca. Comparue a cavallo ben armato, e ben coperto all'vlo di sua Nazione. Con quaranta mila Soldati si raggiunse all'Ottomanico Esercito.

1638

Amurat con zagaglia trapassò vn'armatura, che resistean a botta di moschetto. Fù questa per rendere risuonante il vigore del biaccio, e l'armigera attinità del Sourano, secondo il costume, esposta, come in trofeo, & inalzata con iscrittione sopra vna delle porte d'Aleppo. La ferocia viene tra'Turchi ostentata come la più sublime virtù. Morì all'improniso Bairam Primo Visir: fù dubbioso se per disenteria, ò discordoglio per vna guanciata datagli dal Rè pubblicamente, perche non castigasse i benitori di tabacco. Gl'affronti che per necessità s'inghiottiscono, stando sopra lo stomaco, causano indigestioni alle volte mortali. Due Capigi furono a Costantinopoli dispacciati per inuentariare tutte le di lui sostanze, e'l Sultano se l'appropriò. Fù risentita con displicenza la perdita di costui, perche moderaua gl'ardori del Rè, e raddolcina la strauaganza de' suoi capricci: e lo faceva con tal arte, che rompea l'ondata senza sommergere.

Esibì il Visiriato a Mustafà Balsà Capitan del Mare, che vedendolo lubrico per le bizzarie del Rè, lo ricusò, e propose Meemet Balsà di Diarberchir, huomo prode, e consumato nell'esercito dell'armi co'confignarij Arabi, e Persi.

Piali Comandante in Mar nero hebbe incontro vantaggioso co'Moscouiti usciti dalla Piazza d'Assac. Erano mille, e settecento, ed i Turchi in numero maggiore. Vennero all'armi, si combattè con ardore, & ardire, ma preualsero i più. Settecento Cosacchi restaron captiui, mà non ineditati, caduti più di mille Ottomani. Per rallegrare la Corte ne fù spiccato il ragnagliò al Campo con ingrandimento della vittoria per mortificare i Persiani, e per adulare il Monarca.

Continuaua egli il camino, resistendo con infaticabile costanza ad ogni disagio. Passò l'Eufrate sopra disteso Ponte, che non proportionato al numeroso incarico cedette al peso, perduti Caualli, Cameli, bagaglio,

gaglio, & anche non pochi Soldati, che sospignendosi l'vno l'altro per la gran calca, restaron assorbiti dalla verocità dell'onde intumidite per l'abbondanza delle pioggie cadute in quei giorni.

1638

Tarpos predetto Rè degl'Arabi venne con Madre, Moglie, & vn tenero figliuolo ad vmiliarsi al Sultano. Fù alloggiato nel Padiglione del Fautorito, non abitato da lui; perche non si staccava mai dal fianco del Sourano. Fù banchettato all'vso del Paese con l'assistenza de' principali Bashi, & hebbe discorsi spiegati da' Dragomani molto prudenti, e circolpetti. Andò alla visita del Monarca; e quasi che ò dubitasse della sicurezza, ò temesse il pericolo; ò si pentisse dell'impegno, fù osservato impallidire. Il Fautorito fù il primo a vederlo. L'essere da questo ben ricevuto era augurio d'vniforme accoglimento del Padrone, che risponde con l'istesso suono, come le corde suonano. L'onorò con veste di drappo d'oro foderata di zebellini, e con vna buona picchiata di cecchini ringratiatolo dell'assistenza, che porgea con le sue Truppe al l'Armata Imperiale. Corrispose al regalo con scielci Caualli Arabi, e due Leopardi. Fece grandi esibizioni; ma sogliono queste genti per ordinario piegare alla parte del vincitore. Lo stesso fanno i Giorgiani, & i Mingreli popoli neutralitrà queste due Potenze, che per loro finalmente doue prepondera la bilancia, e la forza maggiore gli spigne. I Mingreli pagano di tributo all'Ottomano ottanta mila braccia di tela ogni triennio. La loro mercantia consiste nel trafficar Schiaui, mercantandosi l'vn l'altro con tanto abuso, che non si vergogna il Padre di vendere i propij figliuoli, ne il maggior fratello i minori. Professano il rito Greco Scismatico, & il loro Patriarca non hà altra entrata, che quella d'alquanti Schiaui da' Popoli tributatigli, perche li venda, e da essi ricaua il proprio sostentamento: degni di catena, mentre concambiano per prezzo la libertà, che non hà prezzo. I Giorgiani v'uno sotto il Dominio di diuersi Desposti piccioli Principi tra loro sempre disuniti, come i piccioli Torrenti, che si diuidono in varij Riuali, che restano poi tutti nel medesimo tempo senz'acqua. Vi è tra loro qualche reliquia della Fede Cattolica, introdotti negl'auni trascorsi i Padri Teatini con qualche profitto dello sbandato gregge.

Di Damasco giunsero varij Minatori, Bombisti, e Maestri di fuochi artificiatii gente più di numero, che di talenti. Morì il Protomedico del Rè, huomo versato nelle lettere Persiane, & Arabe. Narrando al Sultano gl'effetti dell'oppio, volle egli, che meticasse se stesso, e lo sforzò a prenderne in tanta quantità, che restò in poche ore estinto: meglio per lui s'hauesse occultata parte della virtù, che causò il suo estermio: Con li Tiranni è più sicura l'ignoranza,

A Mosul prele qualche posa l'Armata per epilogare tutte le forze dell'Esercito, visitato dal Rè con indefessa applicatione, senza distinguersi mai nelle fatiche da qualunque gregario Soldato. Rigorosamente condannò alla morte i beutori di tabacco, contra quali tenea particolare antipatis, adducendo, che faceano torto al vino, del quale estremamente si compiacca. L'esecuzioni contero a' delinquenti furono le più atroci. Si ruppero loro le braccia, si scorticar no viui, & aperze gli interiora, si lasciarono poi sopra la strada a vista, & ad esempio dell'Armata.

1638

Giunse a Costantinopoli al Bailo Veneto col mezzo di Naue, spintasi da vento propitio, l'auniso dell'auuenturosa nascita in Francia del Delfino, che fu Iodouico decimequarto donato da Dio a quel Regno doppo vna lunga, dubbia, e sospirata aspettatione. Partecipato dall'Ambasciator Veneto a quello di Francia, che non l'hauca dianzi saputo, così fauoreuole auuenimento, fece egli cantare in propria Casa il *Te Deum*, e risponare lo strepito de' Mortaretti. Le Sultane a questo rimbombo chiamarono il Eustangi lo rimprouerarono di negligenza, perche permettesse in assenza del Rè così strepitose dimostrazioni. Dissero, che queste feste degl' Infedeli dinotauano, che fosse accaduto qualche disastro alla Turchia; e l'obbligarono a correggerne l'uso, & a penetrarne il motiuo. Andò costui alla Casa dell'Ambasciatore, e ritrovato sopra la porta il Conte di Cesi, primogenito di esso Giuanetto di commune virtù, che possedea molte lingue, lo maltrattò con parole, e con iraconde espressioni l'interrogò, perche si facesse simili strepitose nouità. Rispose il Francese, *Per solennizzare la nascita del Primogenito del mio Imperatore*. Infuriatosi all'ora il Turco, & infocatosi di sdegno: *Che primogenito?* disse, *che Imperatore?* non vi è altro Imperatore nel Mondo, che quello di Costantinopoli: e seco trasse il Giuanetto prigioniero. L'Ambasciatore suo Padre inteso il successo vietando alla famiglia di muouerfi, seguìò come si ritrovaua, senza capello il Eustangi, lo prese per la veste, egli disse: *O rendimi mio figliuolo presentemente, o conduci me stesso ancora nella Prigione; che se lo farai trouarti la guerra per parte del mio Rè*. Questa risoluta attione pose il Turco in douere; le blanditie non essendo che irritamenti della barbarie: lasciò subito in libertà il figliuolo dell'Ambasciatore, benché facesse alla di lui presenza colpi re con bastonate alcuni de' suoi Seruitori, che lo seguirono non osanti le proibitioni lor fatte. Adoprano gl'Ottomani frequentemente il bastone: Io chiamano medicina saluberrima del bosco. Nelle Case priuate per tenerle in officio, & in quiete lo hanno per necessario al pari del pane. Fù temeraria l'attione predetta contra Ministro Regio inserito da subordinato Turchesco senz'ordine del Scutano. Ma il Delfino, per cui

enì nacque questo sprezzo, fatto adulto venderà vn giorno l'oltraggiò? Proibirono i Turchi l'allegrezza di questa nascita, preuедendo, che vn sì Gran Rè sia per essere vn giorno il fulmine della Turchia.

1638

Ordinò il Mufti a richiesta delle Sultane publiche orationi, e con la presenza delle stesse secondate da i più graduati Bafsà e da concorso di molto Popolo si ridusse sopra vna Collina per impetrare fortunato euento all'intrapresa fazione, che non si pratica, se non in grandi congiunture, e particolarmente nelle contingenti di guerra. *Mà ritorniamo in Persia.*

Era quel Rè uscito in Campagna con cento, e ventimila Caualli squadronati in vna vasta pianura, per dar fomento agl'assedati, in sito abbondante di foraggi, mà distante molte leghe da Babilonia. Pochi giorni innanzi con grosse Squadre corse sotto Mandin, battendo alcune Truppe Ottomane presidiarie, che se gli opposero. Amurat s'era ormai internato in quel Regno. Si diffuse nell'Armata il flusso, e molte Militie cadeano inferme: altre risentendo il danno della carestia in Paese reso più sterile dal consumo di due potenti Eserciti, frequentauano lo sbando: al che fu rimediato dal Sultano col disporre a transiti Squadre de' più fidati Gianizzeri, con ordine di tagliar' a pezzi tutti quelli, che loro s'affacciassero non muniti di biglietto sottoscritto dal primo Visir. Doppo infiniti disagi li nuoue di Nouembre si presentò l'Armata Turchesca a vista di Babilonia.

L'antica Babilonia fu fondata negl'andati Secoli da Semiramide, ampliata da Nabuedonosor, registrata per la sua vastità tra li sette miracoli del Mondo, spaccata dall'Eufrate, che diuidendola, d'vn miracolo ne fece due. Per diuerse inondationi, e dal vorace dente del tempo corrosa lasciò di se medesima alcune rouinose reliquie. Negl'anni di Cristo settecento cinquantatre in qualche distanza dalla prima, Abugiasar Armanfor piantò Bagadet, o la noua Babilonia sù la riva Orientale del Tigri. Almolied suo figliuolo la dilatò alla parte Occidentale dello stesso Fiume, che la fende pe'l mezo, a segno che v'inalzò vn'altra Città più magnifica, e più vasta della precedente. Le Fabriche dell'Orientale, la struttura, e l'infinita Case superano l'Occidentale; Tenea mura glie all'antica, munite da qualche meza luna al di fuori; mà la difesa principale consistea in triplicate fosse, che la circondauano.

Sparsè per la spatiosa Pianura le numerose Truppe, furono conuocati al consiglio non solo i Comandanti; ma i Gianizzeri, e gli Spahi più attempati, che furono nell'antecedente assedio, e nelle guerre d'Ungheria, per raccogliere i loro voti circa il modo di dirigere l'oppugnatione. Fu concluso, che si tripartisse l'attacco: Il primo alla Porta chiamata bianca, sotto il comando del Primo Visir, con batteria di dodici

dodici cannoni; Il secondo all'altra detta Oscura guidato da Mustafa Capitan Bassà, con batteria di dieci; & il terzo alla Porta di Persia, diretto da Chussain Bassà Beglierbei della Natolia, con altri otto. Il Rè infaticabil visitò li Posti, promise donatui. Scrisse al Caimecan di Costantinopoli, che ordinasse orationi, e mandasse danaro, risolato di vincere, o di morire. Vestia abito posciuo per non essere distinto, e per poter senza osseruatione auanzarsi nel pericolo. Protestò di non volerlo cambiare se non dentro Babilonia; e tenea il suo Canallo allestito vicino al Padiglione per ad ogn'ora montarlo a misura dell'vigenza. Presi tre giorni di rittoro, s'aprirono le trinciere, si rileuarono le batterie, & il Rè volle di propria mano scaricare il primo, e più grosso pezzo; conseguitato da tempesta di furiose cannonate, abbondantemente corrisposte da quelli di dentro. Il più auanzato Quartiere fu quello del Capitan Bassa. S'inalzarono grandi cauallieri, per togliere le difese agl'assedati, & il Rè portò la prima cesta di terra. Si trouauano dentro la Piazza ottanta mila difensori; quaranta mila soldati, & altrettanti abili all'armi. Sortirono gl'assedati i primi giorni in così grossi Squadroni, che pareano Eserciti; ma rispinti con strage dagl'aggressori, ralerentarono i primi ardori. Fu inuiato il Favorito con scelta Caualleria per impedire i soccorsi, saputo essere il Persiano rinforzato di Truppe fino a cento sestanta mila Soldati. Fecero gl'assedati vn grande sforzo per distruggere alcune trinciere, e per inchiodare alcuni pezzi. V'accorsero i Turchi, e fu sanguinosa la mischia; restarono finalmente separati con reciproche perdite, più stanchi, che fati di strage. Progredirono l'ossese, s'opposero de'Persiani le trauerse. Fu sostenuta qualche giorno vna meza luna al di fuori; ma l'apparenze tutte dimostrauano la vittoria, se ben costosa per gl'aggressori, a'quali mancauano abili Ministri nella peritia di condur gl'assedij; nè minore era l'inesperienza di quelli di dentro; Ma gl'Ottomani haueano vn vantaggio di più, & era quello, che a' difetti dell'arte suppliuano gli sforzi della gente; e l'abbondanza del numero superaua ogni difficoltà del sito, & ogni mancamento ne' loro approcci. Erano perciò condotte le operationi, & i lauori con più brauura, che maestria sù l'orlo del fosso, appoggiati alla direzione d'vn Padouano, e d'vn Candiorto, Ingegneri poco atti; ma in riguardo all'vniuersale imperitia tenuti per sufficienti. Benchè non fossero riuscite le mine, il calore negl'assedati s'andaua ad ogni modo raffreddando per la desperatione del soccorso. Caderono più di seimila scelti Soldati Turcheschi tra feriti, e morti, delle Trappe di Rummelia. Si sparse più sangue, che industria in quell'assedio; e si maneggiarono più le Sable, che le Zappe, più l'armi, che i lauori, perche non ha-
uendo

vedeano ormai sacrificata alla Sabla del Vincitore; gl'assedianti per evitar la morte mentre se non seguiva per la mano dell'inimico, succedea per il rigore del Monarca irritato. Il giorno del Santissimo Natale fu fatto da' Turchi l'ultimo esperimento condotto da Mustafà Capitan Bassà, che sopra ogn' altro così nell'auanzar' i lauori, come nel reterar con costanza gl' assalti si segnalò. I di lui Soldati salirono con pia determinata brauura, che mai la breccia. V'accorsero i Persiani; si riaccese la baruffa. Fù atroce, e duro il contrasto. Non si vedeano che membra tronche corpi agonizanti, spiranti, e cadenti sopra gli spirati. Nuotauano gl'inferiti assalitori nel sangue rinforzati, e soccorsi sempre con uicui rinfreschi. Furono in fine superiori i Turchi, & i difensori stanchi, infanguinati, abbattuti, e minorati rallentarono il solito ardimento; e sostenuto l' ultimo assalto dal nascer del Sole fino a due ore auanti il suo morire, furono costretti a cedere. Il Capitan Bassà con perdita della maggior parte del suo seguito fu il primo a penetrare col residuo, e con altro rinforzo spiccatogli dal Monarca, la breccia, e piantò dentro la Città il Regio Stendardo, doppo quaranta giorni d'assedio. Più in forma di duello con l'armi bianche, che con mine, e lauori di terreno all'vso degl' ordinarij attracchi. Perirono quaranta mila Turchi, di cui mila feriti, & altri venti mila mancati per malattie, e di fugi. De' Persiani morirono i più braui. Gl'auanzati in numero di ventiquattro mila impettiarono, & ottennero, deposte l'armi, dal Sultano il perdono. Ma Mustafà disapprouando emp'amente la Regia elemezza, persuase la crudeltà. Considerò al Rè, che nell'anteriore espugnatione di Reuam Phauer lasciati viui i vinti, hauea causato, che doppo partita l'Armata, solleuati hauessero tagliati a pezzi i vincitori, e restituita la Piazza al Persiano; onde fu ordinato a' Gianizzeri di far correre, come seguì, torrenti di sangue, facendo passar tutti inumamente, benché hauessero gettate l'armi a' piedi de' Trionfanti, a fil di spada con strage barbara, & indistinta, suenando la natura per far tintura alla gloria, & alla sicurezza. Fù ciò eseguito nel più tenebroso della notte a lume chiaro de' doppiieri, e di lanterne per illuminare la crudeltà. Fù tale il numero de' cadaueri, che hauerebbono infettata l'aria, se non si fosse ordinata celere sepoltura. S'innorridì per la strage l'Ambasciator Persiano, che seguìtò sempre l'Armata in qualità di prigionie presso Turchi. Furono molti cercati, e tagliati a pezzi, in alcune caue sotterranee, vitate dagl'abitanti di quella Città per schermirsi l'Estate dagl'ardori della Stagione, che loro seruirono di sepolcro; e fù così vniuersale il trucidamento, che a soli ventisette più graduati per condurli in trionfo in Costantinopoli fù risparmiata la vita; e fu tra questi Emir Fetta Comandante principale. Satiata col sangue la sete, re-

inimico. Contribuirono a diltrarlo le lettere della sua Fauorita, che in Diarberchir ultimo confine della Turchia verso la Persia lo stava attendendo, inuitandolo a lasciare gl'assalti guerrieri per gl'amorosi. Donna di spirito, e di gran tratto, che con oseruata generosità donò al portatore del fausto raguaglio del espugnazione di Babilonia dieci mila taleri. Questa Venere rattepidì la baldanza del suo Marte, che già si tenea per inuincibile. Dispendiator prodigo, e di pene, e di premij, al figliuolo del Primo Visir morto nell'assedio, imitatore della braunra del Padre assegnò se ben in età gionanile lo stimato comandò di Diarberchir, & il supremo Visirato vacante a Mustafà Capitan Bassà, stromento principale del buon esito del terminato assedio. Mandò il suo Canallerizzo con regalo di bellissima fodera di zebellini a partecipare le sue vittorie alla Regina Madre, verso la quale non ostante l'altero contegno conferuò sempre filiale, e rassegnato rispetto. Ricompensò ella il portatore di così gradita nouella coll'ottennergli dal figliuolo il Bassallaggio di Silistria.

Si restituì alla sua Fauorita, acconto con le più tenere lusinghe, che non poco seruirono a sneruare l'ormai abbattuta complessione. Lasciò in Persia il Visir direttore dell'armi con secrete istruzioni di dar' orecchio a' trattati, quando corrispondessero alle vittorie. L'Esercito era assai scemato, più di venticinque mila periti per disastri, & infirmità, oltre li morti in guerra; ma la diminutione del ferro fu compensata con l'aumento dell'oro; perche morirono i più vecchi Officiali, li più consumati Gianizzeri, e Spahi, i quali godendo paghe auanzate, colarono tutte nel Regio Erario. Premiato il merito, non lasciò di vista il fauore, elegendo Bassà del Mare il Fauorito, con inuidia degl'emoli, che lo vedeano inalzato senza merito per solo genio costante del Sourano, a posto così rileuato. Hebbe però egli gran parte nel consiglio della ben riuscita intrapresa, e nell'ardite condottadel Monarca, che si riportaua, e confidaua ne' di lui pareri. Seppè egli così bene conformarsi col genio capriccioso del Sultano, con tutti crudele, & inesorabile, che fu con lui solo discreto, e ragioneuole. — Il Visir lasciati trenta mila combattenti in guarnigione di Babilonia penetrò alquante giornate in Persia, per hauer nouelle del Rè, il quale per non mostrarsi abbattuto dalla trauersia, gli fece sapere, che il Sultano nell'espugnare quella gran Città hauea riguadagnato ciò, che per l'innanzipossedeua; ma che non pensasse per questo d'auanzarsi più oltre, perche si trouaua parato a disputargli ogn'altro progresso cou' l'armi. Fu posto in libertà doppo l'espugnazione il di lui Ambasciatore, permessogli il ritorno, ed accompagnato con la seguente lettera in risposta della credentiale.

Io che sono Signor de' Signori, Dominante nelle parti d' Arabia, Persia, e

1639

Grecia; Rè, che comanda con eminente Signoria nel Mondo, e saltato con l' aiuto diuino all' Impero dell' Vniuerso; Inuitissimo possessore del Mar bianco, e nero, e delle Città, e Fortezze esistenti in quei circuiti; Signore della Casa Diuina, e Profetica, e c. è Mecca, e Medina, come anco di Gierusalem, Aleppo, Damasco, e di tutte quelle sante, e venerande Terre; del gran Cairo, della salutare Babilonia, e di Van; dell' Etiopia, di Balsera, e dell' Asia minore; delli Paesi di Chiurdi, Giorgiani, e Tartari; di Moldania, Valacchia, & vniuersalmente di tutte le Prouincie, e Regioni di Grecia, e Natolia; & in somma Signor supremo de' sette Climi; Rè vittorioso, e trionfante nel seruitio di Dio, Sultam Amurat Can, Al brauo Soffi, à cui Dio dà pace, se la merita. Peruenutasi l' Imperial lettera degna d' obbidienza, fassi noto, che l' hauer intrattenuto sin ora il tuo Ambasciatore spedito alla mia felice Porta per desiderio di pace, fù per debellare Bagadet, come seguì, mercè del truciante filo di mia inuincibile Sabla. Se brami quiete, rilascia le Prouincie, che furono al Dominio degl' Aui miei inuiti, consegnandole a' miei Beglierbei, che s'auanzaranno costà col m' o vittorioso, & incontrabile Esercito; altrimenti attendimi à Primavera con le mie Truppe, più numerose delle arene del Mare, nelle viscere del tuo Regno; doue comparirai à cavallo, uscendo da' nascond' gli, ne' quali ti sei concentrato sin ora, per non maneggiar l' armi, che indegnamente cigne ebi le tiene otiose al fin co. Succederà poi ciò che ab eterno è determinato. Salute à ebi si dirige con rettitudine.

Per penuria di viueri, e per qualche negato imprestito alle Militie, cumularono queste in Babilonia doppo l' espugnatione, & ardirono auuentar sassi all' abitatione del Visir. Il Sultano sospettando, che doppo il loro ritorno in Costantinopoli non fosse da' malcontenti intentata a suo suauaggio qualche nouità, mentre con seuerissime esecutioni l' hauea rese vbbidenti, inuiò Besir Agà Moro suo confidente, e Ministro delle sue crudeltà alla Porta. Egli fù quello che strangolò i Sultani suoi fratelli gl' anni trascorsi, quando strigneua Reuam. Non si può esprimere il terrore de' Ministri, Caimecan, Bassà del Mare, Bustangi Bassi, & altri. Ogn' vno temè della propria testa al comparire del domestico Carnifice del Rè; incerti doue fosse per cadere il fulmine, il quale finalmente percosse Mustafà suo Zio, lo stesso, che salì due volte dalle Carceri al Trono, come raccontammo, huomo stupido, e priuo di senno: ciò non ostante in età d'anni cinquantaquattro fù sacrificato alla sicurezza del Monarca per toglierlo dagl' occhi delle Militie. La gelosia di Stato è come la pupilla dell' occhio: ogn' attomo la perturba. Stabili il Monarca il suo ritorno a Costantinopoli, bramato dalle Militie stanche. Fù così grande la perdita d' animali, che non sapea come

rico-

ricoadur 'il bagaglio.

Appena s'allontanarono gl'Eserciti Ottomani di Persia, che quel Rè riguardò parte della Campagna, che in onta d'ogni accordato soglien' i Persiani sempre riprendere, non potendo i Turchi per la lontananza, e per la diserta solitudine de' Paesi, conservarla, se non per il tempo, ed attualmente con l'armi la possiedono.

1639

Le Sultane, & i Ministri a gara prepararono sontuosi regali per tributare il Monarca. Il solo presente del Capitan Bafsà fu a: prezato ducento mila reali; aggiunti quelli della Regina Madre, Sultane, & altri, si calcolarono vn milione. Soprauenne al Rè per camin vn' acuto dolor di testa, per il quale non potendo reggersi in piedi furono congregati i Medici. Il giorno susseguente alsalito da'tremori si credertero effetti di febre; ma continuando, furono stimati principij di paralisa, e fu sospettato d'apoplezia. Era tale il timore d'ogn'vno, che non ardirono i domestici pubblicare l'infermità, malcherandola sotto nome di patimento per li precdenti disagi. Fù disseminata trà il Popolo la sua morte; onde egli per farlo mentire, fece il suo publico ingresso in Andrinopoli; ma con tanta confusione, e fretta, che sembrò più tosto fuga. Restò doppo il sospetto della predetta caduta con dolori, & enfiagioni nelle gambe; si che appena poteasi sostenersi a Cavallo. Da gl'ecceffi di Venere, e di vino, che da ogni parte gli confluiva, e del più pretioso, nacque il rinueramento della salute. I disordini sono nimici della complessione: Con vno per volta s'ella è vigorosa può combattere, ma con molti soccombe. Pre corse la Fautorita il giugnere del Rè a Costantinopoli con sei Galere. La Regina Madre andò ad incontrarla; e poco dopo vi fece il publico ingresso con molti Cocchi guarniti di drappo d'oro, seruita da tutti i Grandi. Comparue in vltimo luogo il Rè vestito alla Persiana con ventidue Schiaui de' principali della stessa Natione fatti in Babilonia. Fù sbarcato al Serraglio il di lui tesoro, e condotto sopra dieci Galere, e fù calcolato maggior il danaro rimesso, che l'antecedente cauato. Le guerre agl'Ottomani sono più fruttifere delle paci. Spremono per doue passano degl'arricchiti Bafsà il più pretioso delle sostanze, che questi prodigamente profondono per risparmiu della testa; oltre lo spoglio del Paese altrui, che sempre inuadono con preservatione del proprio. E difficile il saperse la vera somma de'tesori Ottomanici, se non da quelli che dentro il Serraglio, dal quale non escano, li maneggiano. Ascendono a più di quaranta milioni l'anno le loro rendite per calcoli fatti dall'esperienza de' più versati. L'uscita però in riguardo del mantenimento di tante Militie non ricerca minori entrate: quelle s'acrescono a misura della violenza del Monarca col mezzo delle vanie, e collo spogliare, secondo il costume, de' loro tesori i più auari, & i più

ricchi. Mandò quaranta mila cecchini alla Mecca per sciogliere il voto fatto per l'antecedente intrapresa; e poco dopo il dì lui ritornò sopraggiunse di Persia vn'Inuiato accolto con gran piacere. Non si puotero penetrare anticipatamente le commissioni, benchè il Caimecan per ricadargli se si valesse della crapula, e del vino, che è via soaua audienza. Accioche apparisse più pomposa fu scelta la giornata della tortura per la confessione. Sforzò il Rè le sue indisposizioni per dargli le paghe alla Militia, per ostentare molti sacchi di monete, & vn grande apparato d'oro. Innanzi la porta del Rè stauano i prigionj Persiani tutti con ricche soprauesti addobbati. Entrò l'Ambasciatore condotto ui con le solite formalità. Trouò il Sultano sedente sopra tapeto di velluto ricamato con perle, cinto il Turbante di diamanti, con ricca sopraueste foderata di pelli pretiose. Nel riceuerlo non diede alcun contrasegno d'aggradimento, anzi riguardandolo con occhio toruo, riceuè con forma non curante la lettera, nella quale asseriua l'Ambasciatore ristignerli le commissioni del suo Rè: Tutto a fine che si scorgesse non stimarsi ne l'Inuiato, nè l'Inuiante, e tutto a disegno di far vedere all'Ambasciatore di non far'egli caso delle proposizioni, per obbligarlo ad esibirle tanto più ingorde. Fù congelato doppobreue, anzi momentanea suitione. Pretendea il Monarca: ò la restitutione, ò la demolitione della Piazza di Reuam: mà il Ministro non negando nè concedendo si rimettea a quanto esporrebbe l'Ambasciator grande, che s'obbligò di condurre doppo la sua partenza, che successe pochi giorni doppo. Fù regalato con cinque mila cecchini per il viaggio, & inuiato seco Ministro Turco per ageuolamento de' trattati, facilitati dalle indisposizioni del Rè, e da' maneggi della Fauorita, che non lo vedea volentieri implicato in difficili, e lunghe speditioni, premendogli molto più le sue notturne, e domestiche vittorie, di quelle che riportaua il Monarca a pieno giorno, & in aperto combattimento.

Restauano per auco indecisi li negotiati con la Republica per le sedici Galeotte prese a' Corsari nel porto della Vallona, come narrammo. S'era in fine tanto rinforzata l'Armata maritima, raccolte Militie, e fatti rimbombar gl' apparecchi per resistere ad ogni violenza, che seruirono mirabilmente per ammolire le durezze, e per abbassare le pretensioni finalzate dalle prosperità dell'armi Ottomane in Persia. Fù fatta sopra di ciò seriosa consultatione; mà sprouisti gl' Arsenalj di Costantinopoli, e ben munita la Republica fu risoluto di ripigliare il filo della negotiatione. Hauca Amurat fatto Masul Musà Balsà, già Caimecan, che hauca ben instradato questo affare, come si è detto. A Meemet successogli ne fù rimeco l'auanzamento. Vennero a duello con l'armi della ragione il Baillo, & il Caimecan. Se il Cristiano abbonaua d'esperienza per vari

inaneffi, non mancava di pratica il Turco per più Balsallaggi elerci-
tati a' confini di Cristianità. Principiò il Bailo ad elagerare, *La violenza*
ingiusta de' Corsari, le prede fatte da vent'anni in quà alla sola Republica a-
scendenti: à milioni; dannosi allo stesso Imperio Ottomano, mentre distruggea-
no il traffico, e minoravano le Regie rendite. Che il solo Datio della Mercan-
tia Venetiana rinuenza annualmente à cento mila taleri, oltre l'imp ego di
tanti Turchi, che accolti in Venetia in ampio Fondaco arricchivano col ne-
gotiare.

Se volete biasmar' i Corsari Turchi, permettetemi, disse il Caimacan, che io faccia l'istesso de' Cristiani, che nell' Arcipelago, nel cuore della Tur-
chia, n faccia della Metropoli, e del Sultano, con offesa della Regia ripu-
catione spogliano, rapiscono, e bottinano. Se i nostri sono Auoltori, i vostri son
Grifagni. Conuenirebbe in ogni caso togliere vniversalmente dal Mondo que-
sta ingiusta professione, questo maritimo spoglio delle sostanze degl'innocenti,
questo impune latrocinio. Ma noi non si dogliamo, che habbiate battuti i Cor-
sari, fatelo in alto Mare, m^a non offendete il Rè, che non vi oltraggia, non at-
taccate l'amico per difenderui dagl'inimici: non fate violenze alle Fortezze,
perche egli è vn far cadere la vendetta sopra chi abbonda di forze per risar-
cirsi. Per questo con molta ragione pretende il Rè, d la restitutione de Legni,
d il concambio d'altri in luogo de' rapiti, hauendo perciò risoluto d' inuare
vn' Olacco a Venetia con sue lettere per conseguirli; non hauendo voi som-
merso vn Legno, ma vn'intera Armata, destinata per serauigio, e chiamata
agl'impieghi della Gran Porta. Replicò l'Ambasciatore, Che quando si
donesse bauer guerra co' Corsari protetti, e spalleggiati dal Rè, non si potea
nutrir pace con lo stesso. Che la Republica prima che restituire, abbraccia-
rebbe la rotura anche senza ponerla sopra la bilancia: Onde quando non sia
diuertito il Sultano dall'impegno di mandare persona elpressa, questa ritor-
nerà certo con la negativa. Si che per la tenacità del Monarca nelle sue opi-
nioni io veggio (soggiunse) inenitabile la guerra; circa la quale succederà
poi ciò che vorrà Dio; e la Republica sarà afflitta dalla Cristianità, mentre
trattasi dell'interesse vnuerfale delle Nationi tutte in questa matèria offese,
e maltrattate.

Ma fare ridere, rispose il Turco, quando mi parlate di Cristianità, che non
contiene di terribile, che la sola voce. Sono stato Basà a Buda; sò che l'Im-
peratore non hà danari; che incalzato da Suezzeff, e Francesi, appena d
valeuole a resistere; Che la Francia quando uon voglia scordarsi della sua
politica, non sarà contra di noi. Che gli Spagnuoli hanno tanto che fare co'
Francesi in Casa propria, che non possono pensare alle rouine di quella del suo
vicino. Il Papa poi, e gl'altri Principi d'Italia, se ben vorrebbero uorderci,
mancano di denti. Gl'Ingleff, e gl'Olandesi se voi ci farete guerra, gioiran-
no del vostro traffico, si porranno in saccochia il vostro negotio, profiteran-

1639

no del carico, e dell'vlo delle loro Navi, conducendo le vostre medesime mercanzie ne' Porti Ottomani. Ma per farvi vedere, che sono humor rogheuele, disteglierò, se sia possibile, il Sultano dall'inniar persona espressa à ricercar la restitutione de' Nauigli, perche quando non conseguisca il Sultano l'insentito, il di lui altero spirito intollerante la negatiua sguaierà la Sabla: n. à contentatemi di lasciarvi persuadere, che senza danaro, & in copia considerabile, non accommodarete questa faccenda. Bisogna trattar da Principi nel più, e nel meno, non da Mercanti. Le offerie minime fanno l'effetto nel Sultano che il tenue cibo all'ingordo accrescerebbono l'appetito: Conuene dargli alla prima vna buona bocconata. Noi stessi, che lo seruiamo con puntualità, di quando in quando siamo costretti contentare le sue brame con centinaia di migliaia di Sultanini; onde se dò à voi il medesimo consiglio, che prendo per me stesso; regalando frequentemente il Sultano non potete dolervi; Per questo io vi esorto à non perder tempo, perche se il Rè farà prima la sua pace col Persiano ciò che in questo procinto potete comprare con cinque, non hauete di mani con dieci. Abbracciate dunque la congiuntura, che si sfugge come tanene appena caduta, & offerite generosamente recento m la cecchini. Sarà io l'istromento di questo bene, sicuro poi, che il Mediatore non anderà, come è ragionevole, impremiato. Replicò il Bailo, Hauer negoziato ancora con Mussà Bafsà già Camtecan, e non essersi mai parlato di somme così eccessive. Che chi voleva concludere, non douea star sul rigore; essere la pace vna bella sfige: che questa si trauea da vn rozzo sasso col mezzo degl'Artifici, e degl'scalpelli, che sono i Mediatori, mà non col aggiugnere, anzi col togliere, e sminnire. Soggiunse il Turco, Se noi diminuiemo tanto, togliremo all'immagine la sua natural sembianza. Il parlare delle cose passate è discorrere in aria, perche il tempo trascorso è già suauito: parlate del presente, se volete assicurarvi del futuro. Offeria minore non voglio esibire al Rè, perche faccio finalmente più caso della mia testa, che della vostra rottura: Altro è il discorrere, altro è il concludere: Se hauete parlato già con vn morto, presentemente discorrete con vn viuò, che vi dice, che non hauete pace à miglior mercato, e che altri potrebbero comperarla in luogo vostro. Ella è vna mercanzia, che voi altri Cristiani à gara mercantate da noi à caro prezzo; onde sarebbe pazzia scordarsi del proprio interesse, vendendola à buon mercato. Già sappiamo che ne tenete così vigente bisogno voi altri Infedeli, che non solo gareggiate nell'incontrarla, mà se la strappate di mani l'vno all'altro.

Si trouaua in questo tempo la Cristianità nelle solite conbustioni, tinta di sangue, e gl'aiuti degl'altri Principi non solo erano incerti, ma priui di fondamento; e la sola fiducia della Republica si ristringueua alle forze proprie; anzi molti la vedeano volentieri imbarazzata con gl'Ottomani, acciò che non si trameschiaste nelle guerre d'Italia, e

Particolarmente in quelle ciuile di Sauoia, protetti quei Principi da gli Spagnuoli. Hauuea perciò il Senato data libera facoltà all'Ambasciatore di spendere. Egli toccando con mano non poter far' alla Patria regalo più ricco della quiete, trattandosi d'esborfare per conseguirla ciò che si sarebbe profuso in vn sol mese di guerra, impiegato il Grillo suo Dragomano, s'affaticò nell'auantaggiarsi, nel ribattere la somma, nel ridurla al meno che possibil fosse, e concluse finalmente il mercato in ducento cinquanta mila cecchini, con che restò terminata quest'ardua negotiatione, e conclusa la pace. Si portò egli in questo maneggio con molta prudenza; mentre la guerra maritima è vna voragine, che affiorbe tesori; perche l'Armata terrestri finalmente trouano di che viuere, incontrandosi sempre alimenti, quando non si camini per deserti; ma il Mare sempre sterile, secondo solamente di borrasche, prende, non dà; inghiotte, non rende, nè si troua se non ciò che si porta. Restò dunque scabillito il trattato; guadagnatosi dall'Ambasciatore il punto di stipularlo col mezo dell'ordinario Ministro; con che iscansò la missione d'Ambascieria straordinaria sempre costosa: auanzo di non picciola consideratione per se stesso, per il dispendio, per la riputatione, e per l'altre ben note conseguenze. Conteneuano le Capitulationi, *che sarebbe l'Ambasciatore posto in libertà, e rimesso nel suo antico domicilio: Rinouato tra' comuni Sudditi il commercio: Imposto vn perpetuo silenzio all'accaduto alla Pallona, in modo che fosse per sempre sopita, e sepolta ogn'pretensione pubblica, e particolare in questa materia, conforme le conuentioni dell'ultima pace; che s'intendano viuificare, confirmate, e roberate. Quando entreranno i Barbareschi nelle Regie Fortezze, diano idonea pieggiaria di non oltraggiare, nè dannificare i Venetiani: E se bauessero prima di prendere il Regio porto, inferito alcun danno non possano in questo caso essere più ricercati nelle Fortezze Ottomane; nè protetti, e difesi dalli Castellani; quali siano anzi tenuti a poner' in libertà gli Schiaui Veneti, a restituire le prede a Padroni, e custodire i predatori, perche riceuano dalla Porta adeguato castigo. Gli Agà Comandanti, & altri Ministri, che disobbidissero, ò trascurassero questa Regia volontà, sieno priuati delle Cariche, e corretti ad esempio. Se mancassero li Castellani nell'executione dell'ordine sopradetto, possano i Venetiani inuadere da loro stessi i Corsari; senza disobbligare la Porta. Trouati in alto Mare con Galere, ò Vascelli, resti a Veneti continuata la solita libertà d'attaccarli, senza che la Porta possa pretendere sopra di s'ò offesa alcuna. Dal nouo eletto Bailo saranno sbor sati i reali cinquecento mila. Il che tutto restò ratificato alla metà della luna di Rebiule-*

• Mese 4
5.tembre

1639

a 639

diterranei, & al Bassà della Bosnia, e suoi soggetti per la rinovazione del traffico, e per la publicatione dell' antica corrispondenza, & amicizia. Complimentarono gl' Ambasciatori Cristiani il Veneto. Lodarono la di lui maturità. Dissero che imbrogliata la Cristianità, & occupata nelle sue particolari diuisioni, guerre, dissidenze, era stato saggio consiglio, accomodandosi alla congiuntura valersi con profitto dell' oro, giache non poteasi maneggiare con reciproca, e necessaria vnione il ferro. Che viueno i Principi Cristiani per publica fatalità nel Mondo, come i pesci nel Mare, mangiandosi l' vno l' altro, forse Dio toglierà dagl' occhi loro la benda, perche veggano chiaro i discapiti, a' quali soggiace il Christianesimo per la loro mala intelligenza spianatrice di tutte le vittorie Turchesche: Scala, che farà giungere la Potenza Ottomana alle cime più alte, e discendere la Cristianità fin nell' abisso più profondo dell' estermínio. Il danaro in Costantinopoli in tutti i tempi, ma in questo particolarmente era l' Architetto d' ogni edificio. Con questo nauigauano, e senza lui arenauano tutti i maneggi.

Arriuò il Baion Chinlchi Internuntio dell' Imperatore, ma non hauendo portato seco regalo corrispondente, non lo videro con buon occhio, facendo i Turchi molto più stima de' presenti, che degl' Ambasciatori. Inclinaua a dargli la precedenza sopra quello d' Inghilterra. Rimostrò questo conuenire a lui il luogo, perche non hauea l' altro, che il solo titolo d' Inuiato. Rispondea il Tedesco, che gl' Ambasciatori d' Inghilterra erano estratti in Londra dalla Compagnia mercantile: Che all' Eletto il Rè daua vna lettera, & il titolo di Cavaliere, con che restaua caratterizzato; e che a lui, come rappresentante il primo Monarca di Cristianità doneasi il posto. L' Inglese trouò vna ragione che in Turchia è la conuiacente. Donò quindici borse col mezzo stesso del Caimacan, con le quali diede il trabocco alla bilancia a suo fauore. L' auaritia del Rè ponea ogni cosa all' incanto.

Il Vauueda di Moldauia hauea presa per Moglie vna Donna principale Circassa di privilegiata beltà. Per legge fondamentale non possono Donne Monfulmane stringere maritaggio con Cristiani. Non timeno cinquanta mila reali diuisi tra il Rè, & il Caimacan violarono la legge, e fecero anmentire il diuieto: Ma in fine lo stesso danaro, del quale il predetto Ministro si seruiva di preseruatiuo, se gli conuertì in veleno. Era Principe di Valacchia il Mattei zelante Cristiano, amato da' Suditi per la sua rettitudine. Iupul mal huono, Principe di Moldauia, che fu cagione della perdita d' Affac, deplorabile per la Cristianità, come narrammo, vedendo, che il danaro comandaua in Costantinopoli allo stesso Imperatore, per vnire in sua Casa li due Principati, offerì al Caimacan cinquecento mila taleri, & aumento d' annuo tributo, perche

che il Principato di Valacchia tolto al Mattei fusse al suo figliuolo assegnato. Egli è lagrimabile come questi infelici Paesi siano smunti dall'ambizione di chi brama signoreggiarli. Non guardano d'imporgerli per dominare, o più tosto per arricchire gl'Infedeli. Il Caimecan preso l'assenso del Rè per condurre il colpo con segretezza trattene nelle sue Stanze l'Agente del Valacco, acciocche non penetrasse nell'intrinfeco di questi maneggi. Deliberata la depositione di quel Principe, fecero i Turchi vna spedizione in Polonia, & vn'altra in Transilvania, perche quando il Valacco volesse far testa alla volontà del Rè, gli negassero ogni assistenza; e fu scritto al Mattei, che accostumandosi cambiarsi i Principi ogni tre anni, & essendo più di sette, che egli godea quel Principato, si contentasse d'assentire alla mutatione per non luzzicare con la propria reuina la vendetta del Sourano. Inasprua la Stagione, e non era fauorabile per costringerlo con l'armi; adducendo tuttavia il Caimecan, che anzi l'Estate col concentrarsi quei Principi ne' Boschi si saluauano dalle Sable Ottomane; il Rè persuaso lasciò a lui la totale direzione di questo maneggio, aggradita dal Ministro per l'interesse del proacchio, e perche pensò molto più all'vtile presente, che al pericolo futuro. Dar consiglio a Costantinopoli è mestiere di notabile azzardo; castigandosi per l'opinione la testa, che la produce, troncadola, e volendo che i Consigli ri siano rei del mal esito, pieggi con la vita del buon successo. E perche in questo ne può hauer qualche colpa anco chi eseguisce, cade l'istessa mala sorte, tanto sopra i Consiglieri, quanto sopra gl'esecutori, che quando vanno male l'intraprese compartiscono tra loro le pene più rigorose. Il Mattei risoluè di non cedere. Mancaua egli di posterità; sì che terminando in lui il Principato volle, sostenerlo, o deporlo con la vita. E per blandire la Porta dimostrò verso lei vmiliatione, mà graue sentimento contra il Moldaui motore di questo torbido, e publicatosene risoluè offeso di porre sopra vn punto tutta la sua fortuna, giucandosela in vna sola partita. S'armò assitito occultamente dal Transilvano, e mandò vn'Arz alla Porta con esibitione d'eborsare lo stesso danaro offerto dal Moldaui con dichiarazione di non essere per opporsi all'arbitrio del Sultano, ma di non voler cedere il Principato al Moldaui suo antico emolo. Il Caimecan impegnato col Monarca auaro, che attendea la ricompensa di questo cambiamento in contanti non seppe come ritirarsene. Rinforzò Lupulo con alquante Truppe comandate dal secondo Cauallerizzo del Rè, che s'vnì a lui per proseguire nella Valacchia. Il Mattei con determinato coraggio attaccò per camino le Truppe predette. Le Moldaue al primo vrito restarono rinuerfate, & il loro scompiglio tirò in conseguenza quelle delle auxiliarie Ottomane. Fù sanguinoso il conflitto, per la

maggior parte tagliati a pezzi dal vincitore infuriato, che cercaua vendetta. Vi si perdè bagaglio, e cannone; e fù così generale la rotta, che appena saluaronfi con la fuga il Cauallerizzo, & il Moldauo stesso aiutati dalla velocità de' loro Caualli. Il Caimecan si ritrouò imbarazzato à questo auuiso. Notificarlo al Rè sensitiuo, era pericoloso non meno il tacerlo, parlando in simili casi la fama. L'occultò per alquanti giorni. Ma nelle Corti l' emulazione prenalendo, fù il tutto manifestato ad Amurat dal Capitan Bassà suo emolo per abbatterlo, e sottrentar'egli nel Posto di gratia presso il Padrone. Fanno i Turchi a gara i loro sforzi per appressarsi al loro Gione; mà tanto più s'espongono a' suoi fulmini. Al racconto aggiunse le considerationi, e le conseguenze del discapo all'autorità Imperiale schernita dalla temerità del Feudatario, che osò alzare il capo contra il Monarca, e snodare la Sabla. Disse conuenirsi, ò dissimulatione; ò vendetta, ò incrudelire contra il Caimecan, che consiglio, ò contra il Valacco, che ricalcitro; più facile il primo, più azzardoso il secondo: la prosperità dell'euento reuolendo gl'huomini temerarij. Amurat diede subito ordine, che fosse il Caimecan arrestato, posto nelle sette Torri, e la notte susseguente strangolato. Dato lo spoglio alla Casa gli furono ritrouati cinquecento mila reali trà oro, & argento, e ducento mila in gioie, & arnesi da cauallo; il che tutto fù in Serraglio trasportato. Era Meemet Caimecan vna delle migliori teste del Governo; riempi con suoi negotiati l'Erario del Sultano. Fù quello che concluse l'antecedente pace co' Veneti; e che insegnò al Rè il recidere i papaueri militari, per debellare, come fece, quell'indomabile mostro di tante teste: Mà di questi risoluti consigli non audò esente, chi li suggerì. Presso Grandi l'ingiurie sono Stelle fisse, i beneficij erranti. Fù questa morte gioneuole a' Fedeli; perche non vi era Turco più informato di costui, delle diuisioni, debolezze; e d'ogn'altro difetto del Cristianesimo. Il Valacco col mezo de' suoi protettori alla Porta fece penetrare le sue discolpe all'orecchio del Sultano: Non hauer egli sguainata la Sabla, che per mortificare l'inimico Moldauo; e professare nel resto humiltà, fede, e rassegnatione alla gran Porta Ottomana. In questo successo era Amurat impegnato con la riputatione, e con la fede. Con la prima in rimuouere vn Feudario recalcitrante, che non rispettando le Regie; Insegne hauea indistintamente tagliati a pezzi i Gianizzeri con Moldaui. Il secondo impegno era di dare il lui Principato a Lupulo in corrispon'enza di cinquecento mila taleri. Egli rinuerfata la colpa al Caimecan permise al Martei di continuare nel suo Principato. Disse, che il Ministro s'era indotta in questa faccenda di suo capriccio. Guadagnò trà lo spoglio del Ministro & il danaro del Moldauo vn milione di contanti sacrificando la riputatione, e la fede all'interesse.

terefse proprio, e di Stato; mentre non gli compliua, appena ritornato di Persia ricominciare vna guerra in Valacchia, gelosa a' Principi Cristiani, in Stagione impropria, e con la complessione languida: Mà il Caimecan che la consigliò credette, che il Valacco non ardiffe di contendere con l'Ottomana prepotenza. Non basta la prudenza nel deliberare, quando manca la fortuna per compire. S'offese in modo la superbia d'Amurat, perche i Polacchi differirono l'inuiar'Ambasciatore a seco congratularsi della vittoria in Persia, che permise al Tartaro di scorrere in vendetta la Polonia, ed vn complimento trascurato costò la perdita di molte anime, e la distruzione di vasto Paese Incalzata dalle disposizioni la sbattuta complessione del Rè, andò la Regina a vederlo; ruppe quantità di vasi di cristallo di montagna, ed altre tazze gioiellate, dentro le quali con oppressione del naturale calore beuea la morte. Premise nelle mani del Musti con solenne giuramento a Maometto di lasciarlo, e di proibire l'ingresso in Serraglio; mà appena si trouò con lo stomaco vuoto, che cessò la memoria del voto. Persuaso a mutar'aria, che è la baila de'mortali, rispose che portaua il male douunque andasse; e risolue di mutar vino. Per impetrare dal Cielo allouimento alla salute con opere pie, secondo l'ipocrito costume, furono liberati tutti i prigionieri per debiti ciuili, e fatto vn sacrificio di molti castrati, e diuisi tra'pouerì della Città, oltre altre abbondanti elemosine, donando con vna mano ciò, che rapiuua con tutte due. Per supplire con altro autoreuole Ministro al Reggimento della Monarchia, già estinto il Caimecan, che n'ercitaua l'autorità, benché non ne hauesse il titolo, fu scritto a Mustafa Gran Visir, che lasciata la Persia si rinuissse sollecitamente alla Corte: huomo austero, mà zelante del Regio seruitio, disincantato, & ardito; lo stesso che principalmente contribuì all'espugnazione di Babilonia, auanzando ogn' altro Capo nello stringerla con gl'apprecci. Non tardò guarì il di lui arriuato stimato dal Monarca per il credito acquillatosi ne'prenarrati cimenti. Volle il Rè, che facesse il suo publico ingresso con pompa, corteggiato dalle Militi. Il Musti con tutti li Balsà andò fino a Scutaria riceverlo. Comparue a cavallo con abito postriuo più da Soldato, che da Corteggiano. Il Sultano gli donò vna delle proprie vesti in Argomento di stima. Absicuro della disposizione de' Persiani alla pace a conditione proportionate alla sua grandezza, e che non tardarebbe a questo effetto il giugnere dell'Ambascia or grande. Inclino egli tan'osto a questo aggu'tamento, quando seppe d'hauer'aggiustata la sua fortuna con la tenenza superiore a del Visirato, che stante la debolezza del Rè rendea tanto più vigorosa la sua aurorità. Il primo suo tentatino fu d'allontanare il Fautorito Capitan Balsà dal fianco del Monarca destinandolo sotto pretesto d'

1640

1640

onore in Mar bianco. Egli desframente iscausò il colpo appoggiandosi all'autorità del Sourano, sempre per lui propizia per rendersi più accetto si trasformaua ne' vitij del padrone, conuitandolo frequentemente, ed incontrando il genio con offerirgli delicate beuande, che gli confermarono la protezione, ma gli toltero il protettore. Il giorno del Bairan unitamente con l'altro Favorito Persiano, si fece vn solenne sacrificio alla crapula, & al vino. Perduta la ragione, scordata la gravità eccessero pria nelle dissolutezze, e nelle esultanze, poi si riempirono a segno, che cadendo furono di peso portati al letto. Il Rè per questo disordine ammalò. Gli soprauenne la febre non intermitente. Vennero i Medici, hebbero più timore di se stessi, che del male. Apprendevano nel suggerire rimedij, che non dandogli vita, causarebbero la propria morte. Finalmente presati dalla Madre, e dal Favorito a discendere a qualche positiuo riparo, accordarono l'emissione del sangue, che fece contrario effetto; perche gl'accelerò la morte. Fatti sempre più violenti i parossismi, nel quarto giorno spirò la notte delli otto Febbraio, doppo hauer regnato quindici anni, nel maggior vigore dell'età, e de' disordini. Fù gran fortuna della Cristianità; che morissero si può dir nella culla i di lui giganteschi disegni. Giurò che conclusa la pace col Persiano volea loggettare alla legge Maomettana tutti i Principi suoi vicini. Essendo ritornato di fresco a Costantinopoli Rinegato, da lui inuiato espressamente a Malta per prender la pianta di quelle Fortificationi in disegno, hauea dato ordine per il taglio di roueri, per costruire Galere per intraprese in Terra, & in Acqua. Fù il più assoluto Monarca de' suoi predecessori. Il primo che facendo morire il Musi capo della Religione si dichiarasse Vicegerente di Dio. Si ridea de' Santoni, nè digiunaua il Ramasan. Si espresse più volte di bramare estinta con la sua morte la linea Ottomanica. Et in fatti perche ciò seguisse; non mancò nè di malitia, nè di fieraZZa. Strangolò trè Fratelli, & il Zio Mustafà. Ordinò per trè volte la morte anche d'Ibrahim l'ultimo de' sette maschi di Sultan Acmat diuertita sempre con arte, e destierata dalla Regina Madre, sotto pretesto, che egli fosse inabile a regnare, & a procreare: Et in fatti affettatamente egli si moltraua incapace al comando per viuere, e si signea irragioneuole perche non gli fosse tolto l'uso della ragione. Preso il Tiranno è vn gran sauiò chi ben sà signere il pazzo. Era anche tale l'opinione vniversale; e già per le Piazze gl'otiosi diuissauano il problema della successione, estinta che fosse la prosapia Ottomanica. Asseriuano sette essere le famiglie del Regio Sangue; quattro in Grecia, due in Natolia. In Grecia, Micali, Ersecli, Eurennes, Egiachialy, In Natolia, Cheselumachi, Durcadurli, e di questa vltima trouarsene diuerse famiglie in Persia. Li Tartari di Casa Sangirai erano

Erano altresì i pretensori: Ma i principali Monsulmani se ne mostrauano alieni, & inclinauano più tosto a' figliuoli maschi delle Saltane di sangue Regio; che essendo infiniti sparsi per l'Impero, s'hauerebbe aperto l'adito a sanguinose guerre ciuili. Li Satrapi diuilsauano, che raccolti tutti, e ridotti nel Serraglio, s'hauerebbe potuto scegliere vno il più capace, e raccomandtar gl'altri al Carnesice, a fine d'estinguere l'esca, che accender potesse il fuoco di ciuile discordia, conforme l'inneterato barbaro costume. Lasciò Amurat spalancato il serraglio ad ogni vno contra l'uso antico per saper tutto. Interrogaua ciò che si discorresse del suo gouerno per prender regola, e tenea Spie per tutta la Citrà, accioche nulla gli fosse occulto. Maturaua, senza participatione d'altri Ministri, i più grandi affari a quatter'occhi col Fauorito, il quale tratteneua in sua Casa due Rinegati, persone di gran senno, con cui digeriuua quei consigli, che andaua all'accorenze suggerendo al Sourano. Leggeua il Macchianelli trasfatto in Turco da vno de' predetti Rinegati. Lasciò nel Casnà di denaro quindici milioni d'oro, mentre egli ritrouò consuuto il contante, & indebitato l'Eraio per satiare l'auidità militare trionfante per le narrate discordie ciuili. La morte con leuargli il respiro sgonfiò vn pallone di superbia. Fù grande dissimulatore, pronto, attento, e vindicatio. Solea dire, che non inuechiassero le vendette, benché incanutissero. Conò perciò l'ira sotto le ceneri; sicche restauano gl'huomini prima abbruciati dal fuoco del suo sdegno, che ne vedessero scintillar la vampa. Non fù pianto da' ricchi, perché li distruggea per arricchirsi. L'vnir danari era vn accumular delitti. Compianto dalla plebe, perché frenaua la violenza de' Grandi, per restar solo all'esercizio della tirannide. Ateista interno; non hauea altra legge, che la propria. Facea far'orationi, mà non le diceua. Fù suo Dio l'interesse.

Vinse gl'inimici, conuinse l'indisciplinate Milizie. Non lasciò

d'esser Matte in grembo alle Veneri. Ripresse i Cristiani,

deprese i Persiani, oppresse tutti. Grande spargi-

tore di sangue, e di vino. Tracannò del più

potente, che atterrò in fine il Potentato.

In questo restaron annegate l'impresse

d'Acqua, e di Terra. Con questo

vinse, & atterrò se stesso; nel

che fù manco crudele, che

nell'hauer ammazzati

tant'altri, perché

estinse vn

Tiran;

no,

CON-



CONTINUVATIONE
ALLE MEMORIE
ISTORICHE
D E'
MONARCHI OTTOMANI.



Li Principi Violenti inondano, trasportano, rouinano come i
Torrenti, ma come questi presto si leccano, e quanto è
più rapido il loro trascorso, tanto è più breue il loro corso.
Morì Amurat Terzo, come narrammo nel fiore de gli An-
ni, e nel furore de gli Abbattimenti, e delle Conquiste.
Non seppe redimere se stesso dalla morte, se ben per altro fu gran Me-
dico della Monarchia; perche trouatala nella sua assuntione inferma,
scoperto il male proueniente da humori peccanti, li purgò con rigorosi
soluenti, e con frequenti, & abbondanti salassi, aperte le vene, li rattem-
però, e li ridusse alla necessaria vguaglianza. Così smorzato con di-
luiuio di sangue il fuoco della Militare solleuatione, domata la Persia
con la narrata violenta stragge di Babilonia, si vide in fine con le sue ce-
neri spento vn Fulmine di Guerra rinolto à riempire di rouine il Cri-
stianesimo. Ingigantita questa superba Quercia, estendea da ogni pare
i Ra-

i Rami, e presumea d'abbracciare il Mondo tutto per strangolarlo. Credea di giungere con le cime fino alle Stelle, mà dal proprio peso vinta, e soccombente cadè sterile, e si conuenne per rauuiarla trarre dalla radice vn già sepolto Germoglio, e cadare dalla Carcere Ibraino fratello traspiantandolo al Trono. Questo non produsse tuttauia frutti diuersi, anzi niente manco acidi de' primi continuarono à guastare lo stomaco, & ad indebolire la complessione del-Cristianesimo. I Grandi, a' quali il già Rè non rallentò mai il freno, mà gli obligò con la sferza, à caminare per lo dritto sentiere, spirato, che fu, parendo loro, che la sua morte hauesse assicurato ad altri la vita, non tardarono à congregarsi nel Diuano. & à proclamarlo Imperatore Ventesimo Secondo de' gli Ottomani. Discesero però à gara alla Prigione per dichiararsi schiavi di colui, che si attrouaua cinto da' ferri. S'espressero essere hormai tempo di ricambiare le tenebre di quell'oscuro soggiorno ne' raggi balenanti del Regio Soglio: Ch'erano venuti ad humiliarsi a' piedi del loro Sourano, ed à trarlo dall'iusino per farlo poggiare al più rilenato posto della Terra. Appena intese il tocco alla Porta, che gli palpò il cuore; dubitò, che venissero per terminare l'ultimo atto della Tragedia; principiata ne' Fratelli, e Zio; Credè, che più facilmente tollerò inuiati per stringerli la gola col laccio, che le tempie col Diadema, e che trarre lo volessero dalla Carcere per profundarlo nella Sepoltura. Stimò, che fosse artificio d'Amurat, per scoprire, come si commouesse all'annuncio d'elevatione così sublime, & alla ricupera della libertà più stimabile di tutti i suoi Regni. Rispose però, che separato dal Mondo non voleua commercio con Mortali, che non rompessero col loro susurro l'aggradito silenzio delle sue solitudini: Che non curaua Scettro, che repudiava Corone, e che non amaua altri Sudditi, che alquanti canori Angelletti, che nutriu in Gabbia, quasi compagni della prigione: Che se venissero per annunciarli la morte, immerito ne' gli orrori di quell'infelice soggiorno, già s'era con lei à bastanza addomesticato, con anticipare la Sepoltura. Per viuere s'era egli fatto credere dal Fratello non solo debole di complessione, mà di giudicio, & in ciò vi concorsero l'arti della Regina Madre, senza di che molti anni prima sarebbe stato sacrificato Vittima alla sicurezza del Dominante. I Bassà ben compreso il di lui sospetto, ne auuertirono la Genitrice, che vi accorse in persona, e lo pregò ad aprire la Porta per riceuer la libertà, gli abbracciamenti materni, le prostrationi de' Sudditi, e l'omaggio de' suoi Regni. Alla di lei voce rasserenatosi s'affacciò, mà non lo fece à pieno, se non quando gli fu presentato il Cadauere del Fratello. All'hora gettato vn grande sospiro, disse, ch'era morto vn famoso Tiranno, e ch'egli da quel giorno haueua cominciato à rinascere,

1640

cere. Era la Regina Madre Donna di gran senno, Venerita da' Turchi, come Moglie del già Sultano Aemat, e Madre di tre susseguenti Imperatori Osmano, Amurat, & Ibrain, in età Settuagenaria, ma consistente, e robusta. Mustafà Supremo Visir restò confermato nel Ministero, perche assuefatto a reggere la gran Nave, s' hebbe per pericoloso, stante l'imbecillità del Rè, il cambiare di Timoniere. Fece ad arte pubblicare, che fosse di viuace spirito, ad oggetto di dar forza, e credito alla propria direzione, ma ben tosto si comprese, che abbattuto di cuore, per la lunga prigionia, e debole di complessione, haurebbe seruito di vano simulacro dell'autorità, com'era stato lungo spettacolo della fortuna. Era Ibraino di statura meno, che comune, ingobbito, macolato dal Vaiolo, pelo castagno, minima barba, faccia pallida, aria dimeffa, macilente, ipocondriaco, e soggetto al mal caduco. Fù differita la funzione di cingergli la Sabla, mentre non si era mai posto à Cavallo, e si giudicò necessario addestrarlo prima, il che fù fatto dallo stesso Gran Visir, con assistere di presenza, nè permettere, che alcuno famigliarizzandosi col Monarca ombreggiasse la sua Priuanza. Prohibì perciò la libertà d'entrare in Serraglio, chiuso à tutti l'adito, fuori che à quei di sua confidenza, à fine, che il Sultano non penetrasse più à dentro di ciò, che voleua gli fosse noto. Restò particolarmente escluso il già favorito d'Amurat, con suo grave sentimento, costretto anzi à deporre la Carica, ch'esercitava di Balsà del Mare, sotto pretesto, che fosse stata conferita più al fauore, che al talento, e ricambiatalgli col Balsallaggio di Buda, che non ottenne però, se non con lo sborso di quattrociento milla Talleri. Stupiuano i Cortigiani nell'osservare vn favorito à perseguitar l'altro, e come il Visir amasse d'oscurare nel predecessore quei raggi di gratia Regia, che in lui stesso presentemente risplendeano. Effetto però solito della Corte, che risueglia sempre negli huomini due furiosi affetti, l'emulazione per cimento dell'habilità, e l'inuidia per eccidio della fortuna. In Serraglio la Regina Madre, al di fuori il Visir, per la debolezza del Monarca, dominauano dispoticamente, ma con languida corrispondenza per la competenza nel comando. Andaua l'ultimo studiosamente minorando alla Regina il Decoro, esprimendosi con gli Ambasciatori, che le Donne in Turchia erano Schiaue, benchè Madre de'Rè, e che non haueuano nè l'autorità, nè la dignità di quelle di Cristianità. Et ella, altrettanto scaltra, e raffinata ne maneggi, paragonaua il Visir ad vna palla d'acqua saponata, che vscita dal fiato del Monarca s'gonfia, e risplende, mà quando cessa, sparisce, e si dilegua per l'aria. Era tuttauia mirabile osservare il Ministro a sostenere il pesante incarico della Monarchia con somma leggierezza, e disinuoltura, fero-

ce in

1640

ce in guerra, mentre fu l'istromento più forte della violenta espugnazione di Babilonia, come narrammo. Economo in pace, perocchè ripiantò la Giullitia ne' Tribuuali, che prima se n' andaua ramminga; leuò gli abusi, distrusse, i disordini, smunse i Ministri auari, riempi gli Erarij, e gouernò meglio d'ogn'altro, e pure non sapea nè leggere, nè scrivere. La Natura in costui fece comprendere, che non haueua bisogno dell' arte. Egli era vn pezzo d'oro crudo, tolto dalla Miniera, migliore dello smaltato. Viuente Amurat non si curò d'ammassare ricchezze, mentre offeruò, che faceano in Turchia quell' effetto, che fa ne' Corpi il souerchio alimento, il quale gli opprime, e corrompe, anzi essendo Capitano del Mare minorò il Mensuale dispendio dell'Arsenale, da quindici mila Reali, che si spendeano, à soli cinque, troncando con falce seuera i prouecchi; e se bene cambiò di fortuna, non mutò di costume, mà si fece comprendere non solo disinteressato, mà splendido, e generoso, mentre allargò la manò nel suo familiare intrattenimento, sosteuendo il Posto con magnificenza, e decoro aggiustato al grado. Era egli Albanese di anni quarant' otto, nato di Gianizzero figlio di Tributo, di Padre, e Madre Cristiani. Nutriuua in sua famiglia due mila Seruitori, e seicento Caualli, & vno sempre imbrigliato per le subitanee occorrenze. Non imbeuuto d' alcuna scienza s' astenne dall' ingrandire i più habili, per togliere a se stesso il pregiudizio del paragone. Preueagli la ricupera d'Alsac, come perdita indecorosa, & offensua l'Ottomanica riputatione, & andò disponendone i mezzi per aguenolarne il riacquisto. Regolate le spese superflue s' applicò alla più dura; e malageuole; che fu quella di ristringere per la metà il solito donatiuo alle Militie nell'esaltatione del nuouo Sultano, riducendo lo sborso de' venticinque Zecchini per ogni Gianizzero à venticinque Reali, sotto pretesto, che quando fu introdotta questa mancia, il Zecchino fosse dello stesso valore del Reale, accresciuto poi per abuso in opinione, mà non in sostanza, in ltima, mà non in oro. Con questo solo disfalco auanzò due milioni, e mezzo. In altri tempi la Militare solleuatione per tale riforma si sarebbe risuegliata, mà come la grandine abbattendo il raccolto, e calpestando la Campagna, fà, se ben cessata, durare gli effetti della sua strage, così, se ben morto Amurat, continuaua ancora ne' Soldati il timore de' se-

facessero di lui relationi adeguate à conservarlo nell'autorevole po-
ro. E già che siamo vicini al Serraglio, del quale sin' hora si è fatto
alle congiunture qualche tocco, contemplandolo, per così dire, al
di fuori, sarà forse à proposito entrarui, per rimarcare le cose più no-
tabili nel di dentro. Il Serraglio, doue soggiorna il Monarca con la
sua Reale famiglia, fù inalzato da Solimano Secondo nel più cospicuo
sito di Costantinopoli, là doue gettata fù la prima base di quella gran-
de Metropoli sopra vna Lingua di continente in figura triangolare,
che risalta in Mare riguardante l'imboccatura del Mar Maggiore,
battuto da due lati dall'Egeo. Il rimanente di quell' ammirabile
Città gli fa prospettiva. E' circondato da muraglie fiancheggiate
da varie Torri, & il suo circuito è di miglia trè Italiane. Varie Porte

* Guardia-
ni delle
Porte.
* Capo de
predetti
Guardia-
ni.

aprono l'ingresso così da Mare, come da terra: Vna se ne spalanca
guardata da numerosa Compagnia di Capigi, * che a vicenda si can-
giano, e la notte da altri Portieri comandati da vn Bassà, * de' sei,
che dirogono, e sono tenuti posare in Serraglio. Le altre chiudonsi,
nè s'aprono, che per Regio comando, ò de' principali Ministri à mi-
sura dell'occorrenze. Fuori della gran Porta stanno di guardia la
notte dentro mobile Baracca alcuni de' predetti Vfficiali. A questi è
raccomandata la vigilanza esteriore, e l'attentione ad ogni minimo
sussurro, per auvertire quei di dentro, & ammonirli alla più esatta
circospezione. Nelle Torri dormono alquanti Azamegliani * per
vietare, che alcuno non vi si accosti. Diuersi piccioli pezzi stanno
disposti alla parte di Mare, per reprimere l'audacia di qualsia le-
gno, che oltasse di auuicinarsi alle Mura. Abbona di dentro di Re-
gie Stanze corrispondenti alle stagioni. Nel piano alcune, & altre
sopra colli, che dominano il Mare, nominati Chioschi. * Quiui i
Sultani prendono tal' hora diporto, godendo della frescura vni-
uerale con le favorite. Euui vna Stanza capace, doue riduconsi i
Monarchi, quando vengono, e quando vanno, ed anche i Bassà,
quando prendono congedo per i loro Gouerni. In altre occasioni i
Sourani difficilmente si veggono, e come i Numi stimano di rendersi
più venerabili, quanto sono meno visibili. E' situata nel piano d'vn
Cortile in Isola. Di dentro vi s'inalza vn Soglio guarnito con ricchi
taperi d'oro, e con velluti di varij colori trapuntati con perle, & altre
gemme, sopra i quali v' stanno i Sultani sedenti. Non sono vestite le
pareti di drappo, ò stoffatura, ma supplisce vna incrostatura nella
u' uraglia di varie pietre à fogliami, che rendono diletteuole prospet-
tiua. Oltre le Stanze Regie diuise in varie situationi, v'è l'apparta-
mento delle Donne sùe Schiave ampio à guisa di Chioschi, con Ba-
gni, Giardini, strade di Cipressi, Fontane in copia, & ogn' altro più

* Che sono
figliuoli
de' Greci
rinegati
non ben
sperimen-
tati, come
i Gianniz-
zeri.
* Loggia
del uedere.

delizioso diuertimento . Non lungi stanno ordinatamente disposte altre habitationi per Ministri qualificati , non manco , che per la gente di più triuiale seruigio . Trà le fabriche , due si rileuano , e si distinguono , l'vna , doue si conseruano i Tesori nomata Casnà , * l'altra la Mobilia più pretiosa detta Chilar oda . * Sono forti , e sicure , con poche finestre ferrate , con Porta di ferro sempre chiusa , e quella del Casnà * di dentro Sigillata col Regio impronto . Dell'entrare non se ne sà il preciso . La violenza fornisce di mezi . I Balsà , come narrammo , s'ingrassano con le sostanze de'Sudditi ; i Monarchi con quelle de'Balsà . I rinoli arricchiscono i fiumi , e questi assorbiti finalmente dal Mare perdono il nome , e la pienezza dell'acque . Il più ricco tributo è quello del Cairo , che rileua vn Milione , e cinquecentomilla Zecchini . La terza parte si consuma nel mantenimento di quel Bassallaggio , Presidio , e Militie ; l'altro Milione si riparte , la metà per la Mecca , e Medina , e l'auanzo si racchiude nel Regio Scrigno . I restanti tributi poi riuengono a grandi somme proportionate alla fertilità delle Prouincie , dalle quali scaturiscono . Il Guardarobba contiene arredi pretiosi di varie sorti , e si può dire , che Costantinopoli sia la calamita de'doni . Con questi non si lascia di placare l'ira , e di guadagnare la protezione , rendendosi altrettanto desiderata la corrispondenza con la Porta , quanto si tiene per pericolosa l'inimicitia . Quelli , che i Grandi porgono al Monarca , sono scelti riuenienti à Milioni . Gli Ambasciatori non si riceuono , se non carichi d'argenti lauorati , gemme , Orologij , tappezzarie , e ciò che di più ricco , e di più curioso si fabrica ne'loro Paesi , sì che quiui confluiscano esibiti alla formidabile Potenza i tributi di tutto il Mondo . Abbondano in Serraglio Bagni , Cauallerrizze , Armerie , doue in bella ordinanza sono disposte armi d'ogni genere , Stalle arricchite di scelti Giannetti ; Piazze , doue si fanno esercitij Militari di tirar l'arco , maneggiar l'asta , correr la Lancia ; Hospitali per gl' infermi e Porticali al coperto per difendersi dall' ingiurie del Cielo . S' entra per la gran Porta nel Cortile sotto la Ioggia , doue assiste armato vn corpo di guardia di Capigi . * Da questo si passa in vn' altro non men capace , mà più delizioso per varij spruzzi di Fontane attorniate da Cipressi , e per alcuni ameni Praticelli , che vestono il terreno di verdeggianti tappezzeria . In questo luogo ogn' vno pone il piede à terra , fuori che il Monarca , che lo calpesta à Cauallo . Sotto i Porticali sostenuti da grandi Colonne , quando ragunasi il Diuano grande v'entrano gli Ambasciatori . Alla destra noue Cucine si attrouano appartate con le loro dispense ; quella del Rè , della Regina , delle Sultane , e d'altri Ministri interiori . Alla sinistra la Stalla

* Erario .

* Guardarobba .

* Erario

1640

* Per stanze
di Regij .

Regia, & al di sopra i fornimenti da Cauallo di cuoio trapunto d'oro, tal'vno anche rimesso di Gioie con industrioso artificio. A due terzi del Cortile s'inalza la stanza del publico Dinano, attaccata al quale vi è il * Casnà di fuori, e stà chiuso, e sigillato con l'impronto del Visir. A sinistra in piano vguale si spalanca la Porta, che introduce alle femine, nomata della Regina, guardata dagli Eunuchi neri. A capo di questo Cortile vi è la Regia entrata, per cui s'interna nel più riseruato Serraglio, aperto a' soli Schiaui, Cuochi, Medici, & ad altri di più intrinseco seruigio, chiuso ai forastieri, e raccomandato al * Capi Agà, & a' suoi Eunuchi bianchi. Dira do s'entra qui dentro, per vedere il Regio Appartamento, e se non quando il Rè è absente, venerandosi non solo la persona, mà le stanze, doue habita, e tutto ciò che maneggia. Oltre passata questa terza Porta, che anch'essa è decorata da nobile Porticale, & ampio, s'entra nella stanza assegnata alle publiche audience, à cui s'affaccia altro nobile Cortile lalticato di Marmi fini, lauorato à Musaico con Fontane, e fabriche sontuose, doue il Rè habita, & esercita le sue domestiche funzioni. S'inalza quini vn'ordine di stanze per l'Estate disposto sopra vna Collinetta con Sala, & appartamenti così ben diuisati, che spirano maestà, e grandezza. La Sala del Dinano priuato più antico giace à Leuante sopra Colonne terminate da vn Lago formato artificiofamente da trenta Fontane, che lo circondano. L'acqua per piccioli Canali discende in alcuni Giardini coronati all'intorno la Loggia, che domina, e rende più diletteuole quell'amena situazione. Nel Lago vi galleggia picciolo Bergantino, dou'entra il Rè à diperto con Muti, e Buffoni. La Regia stanza, oue dorme il Monarca hà le mura incrostate di porcellana à fiorami colorati. Il Letto consiste per ordinario in vna Trabacca alla Romana di drappo d'oro con le colonne d'argento. I matarazzi di broccato, i lenzuoli ricamati nell'estremità con trapunto di seta. L'Inuerno poi, per resistere al freddo, si cuoprono i letti tanto di sopra, quanto di sotto con pretiose pelli di Zebellini. La Polonia, e la Moscouia à gara suppliscono all'occorrenza. Ricchi Tapeti Persiani tessuti d'oro vestono il suolo. Dorme il Sourano con picciolo Tulipante in testa. Quando giace solo, trè de'suoi Camerieri gli fanno la Sentinella, l'vno alla Porta, due vicini al letto, per esser lesti ad ogni cenno, e per ricoprirlo, se si scoprisse. Serbano vn'alto silentio, e tengono illuminata con duplicati Doppieri la stanza, che non si sminozzano, se non dopo risvegliato. Segue l'appartamento, doue il Sultano s'esercita a scoccar l'arco, e vi si ostentano i colpi del suo braccio con quella veneratione, come praticano i Cristiani con le Reliquie degli huomini più Santi. Si congrega il Dinano publico in vna Sala quadra

con due retrostanze di seruigio. Fuori della Porta s'alzano alcune Baracche di tauole per Ministri subordinati all'esecuzione de gli affari, che dentro si definiscono. E' spalancato ad ogn'vno, che ricerca giustitia, ò gratia ne' giorni determinati. Si fa l'assemblea quattro volte alla Settimana. Ne' tempi scorsi s'ecceituana il Venerdì, come giorno solenne, modernamente nè meno la giornata predetta è libera dalle conferenze, che si fanno nelle stanze priuate del Visir, doue si congregano idue: Cadilizchieri, che rappresentano le Prouincie di Grecia, e Natolia, e precede il primo, come la più nobile. Assistono i 2 Defterdari, i 3 Reischitap, i Secretarij, & i 4 Nisangi; non si discosta dalla Porta il 5 Chiaus Bafsà, che con bastone d'argento alla mano, dispensa le commissioni a' subordinati per le più spedite esecutioni. Siedono i Visiri dirimpetto alla Porta sopra banco inuestito nel muro. Hanno voce consultiua, ma non deliberatiua. L'Agà de' Gianizzeri, & il Capitan Bafsà v'entrano pure, quando soggiornano à Costantinoppli, & i loro negotij lo ricercano; & all'horamaggiormente, quando si tratta di partecipare al Rè ciò che riguarda l'Arsenale, ò l'Armata. Se l'vltimo non ha altra carica, che di Capitan Bafsà, siede nel luogo inferiore, mà se fosse Visir secondo, ò terzo gode posto appropriato alla sua dignità. L'Agà de' Gianizzeri non ha seggio in Diuano, mà quando fa di mestieri vi entra il primo e n' esce l'vltimo. I Cancellieri si adagianno in Terra con la penna alla mano, e nel mezzo della stanza stanno i supplicanti con le richieste. Non parlano i Visir, se non sono inuitati dal primo, il quale taluolta si sgraua d'alcuni meno rileuanti affari, appoggiandoli à loro, & à se stesso riserbando i più graui. Nè Litigi non s'ammettono Auuocati; credono, che l'arte del dire guidi la mente de' Giudici alle volte fuori del diritto sentiere, e che in vn Mar di ciancie naufraghi bene spesso la ragione. Dura la riduzione fino al Meriggio. Possono i Sultani per dentro le loro stanze, affacciandosi ad vna priuata finestra, che guarda in Diuano, e risponde sopra la testa del Visir, appornata di graticci, offeruare, senza essere scoperti, & intender ciò, che si maneggia, e serue per tenere i Ministri in officio, & anche per pascere la curiosità di vedere per incognita via gli Ambasciatori, & intendere i discorsi, che tengono con gli Vfficiali di Corte. Terminato il Diuano s'appresta il Pranzo. Ne' tempi andati era breue, e frugale, Riso, Castrato, e Sorbetto, e questo per i Visiri, per gli altri l'acqua delle vicine Fontane. Mà di poi introdotto il lusso, e la crapula, abbondano viuande isquisite, e beuande delicate. Si è anche posto in vso il Caffè, ch'è vna potione estratta da certastemente abbrustolita, la quale si beue

1 Capi di
russi i Can-
di, che
professano
legge, e di
zigono, co-
me restori
la Terre
del Demi-
nio.
2 Camer-
linghi.
3 Cancellieri
liceri.
4 Sigilla-
tori de'
dispacci.
5 Capo de
Messaggie-
ri.

1640

più tosto bollente, che calda; Il suo calore è temperato, fomenta l'humido radicale, non offende il fegato, e rallegra lo stomaco. Dopo il Pranzo si ripigliano i negotij, e quando i Sultani applicano al Governo, i giorni di Domenica, e Martedì sono destinati a ricevere le relazioni di quanto s'è deliberato nelle Consulte. Parla alla presenza del Rè il Primo Visir con humile, e riverente maniera, e porta i Memoriali, o Scritture dentro borsa di seta. Gli altri stanno con le mani giunte in atto d'humiliatione, e laconicamente, sbrigandosi si rimettono a Cavallo, e si riconducono alle loro abitazioni, o Serragli: Quando gli Ambasciatori di Telle Coronate ricercano audienza, il che succede per ordinario nelle giornate di Domenica, o Martedì, viene dal Visir intimato il Diuano grande. Qui si congregano i Bashi graduati della Porta, e nel secondo Cortile i Chiausi i Mutiferagii, i Zeizi Spaij, e Gianizzeri, e fan spalliera in bella ordinanza, ben coperti, con penacchi sopra Cuze, e 3 Sciuf. Manda il Visir il Chiaus Bashi con molti de' suoi a ricevere l'Ambasciatore, e condotto in Diuano s'adagia di rimpetto a lui sopra Scidia di broccato senz'appoggio, e passate l'espressioni, che accadono, viene lo Scalco col Pranzo, nel quale interuengono i principali Ministri, & altri graduati; s'apprestano viuande più delicate, e copiose del solito in gran Piatti d'argento, sborsando il Rè per ogni Pranzo Scudi mille d'oro al Capo della dispensa. Vi assiste l'Interprete, per cambiar parole, e la Famiglia dell'Ambasciatore viene nello stesso tempo trattata sotto vno de' Porticali mangiando in terra sopra Bulgari, secondo il costume. Il Rè fa in tanto sapere d'essere parato a ricevere l'Ambasciatore, che con tutta la sua Famiglia si ritira in luogo appartato, fin che gli Ordini del Diuano si radunano, per assistervi. Auuertito il Ministro dal Mastro delle cerimonie a muoversi, quai i * Capigi Bashi del Rè si pongono in ordinanza, e l'Ambasciatore si auanza, internandosi nella Stanza del Gran Signore, all'ingresso della quale due de' sopranominati lo prendono vno per braccio, e lo conducono a baciare la mano al Sultano. Ciò eseguito si ritira egli in vn canto della stanza, finche nella stessa maniera sono introdotti i Gentiluomini, Segretarij, o altri qualificati Soggetti, che bramano humiliarsi al Monarca. Entra il Dragomano per esplicare ciò, che il Ministro espone, in Scrittura. I Rè di rado rispondono, o con succinte parole. Supplisce il Gran Visir con acconcio complimento, dopo il quale congedato l'Ambasciatore, precorso da Gentiluomini, parte, facendolo riverenza col capo, senza leuar la Beretta ad uso del Paese. Così lui, come ogn' vno de' graduati della Famiglia, prima d'essere introdotti, sono a spiegar

1 Lancie
spettate.
2 Arma-
roli.
3 Turban-
si, o Mi-
stro.

1640

* Figliuoli
la maggior
parte di
gialiane.

la Certe vestiti con Soprauelli di varie sorti. Quelle dell'Ambasciatore di broccato d'oro, e sera, e l'altre di lauoro di Bussia inferiore. I Rappresentanti de' Principi di grado minore riceuono trattamento pari allo stesso; alcuni non banchettati, altri sedenti, e non sedenti alla presenza del Visir, secondo il solito. Tengono i Turchi esatto registro delle formalità, e distinzioni da praticarsi in simili funzioni a misura del carattere, che rappresentano, e si rendono assai difficili nell'alterare gli usi antichi. A gli Ambasciatori straordinari j somministrano denaro equiualeute per intrattenersi fino al giorno dell' audienza. Regalano gli ordinarij ancora, inuiandogli de' Tapeti, per acconciamento d'vna Stanza; In ristretto il Serraglio è vn Seminario di varij Soggetti, destinati secondo la loro habilità, ò naturale disposizione al seruigio del Monarca in qualità di membri seruilij, vbbidienti al capo. La cultura de' giouani è simile à quella de' Terreni, perche questi felicemente producano, ci vuole buon fondo, sperimentato Agricoltore, e scelta semente: perche quei riescano, docile ingegno, Maestro dotto, buoni precetti. Riesce perciò curioso, & osservabile il modo, che tengono i Turchi nell'alleuarli, acciò diuengano modesti, rasseguati, & habili. Quelli, che stanno dentro la terza Porta, nomata Reale, nel più interno, e secreto seruigio del Serraglio, faranno cinque milla in circa, e le Donoe tre milla. Giouanette, che allettano; Vecchie, che disciplinano; Ancelle, che seruono. Sono estere, per lo più le riserbate a' piaceri del Monarca. Non vi è Paese, che non tributi pellegrine bellezze al sensuale Regnante. Se ne prendono in Mare; se ne rapiscono in Terra; & il Tartaro ne trasmette, trascegliendole dalle sue rapine. Se nelle spoglie d'espugnato Paese s'incontra in eccellente beltà, ò in rare virtù, è riserbata alle sodisfazioni del Sourano. Tramontata la loro bellezza, & inuecciate si trasportano al vecchio Serraglio. Cedono le mature, succedono le più fresche, come si pratica ne' Giardini, doue i fiori illanguiditi dalla sera dan luogo à quelli, che spuntano sul mattino. Entrate, che sono nel Serraglio, siano di qualsiuoglia Religione s'intendono Turche, e perche tali siano tenute, basta, che alzino vn dito, e dicano, allah, allah Meemet resulla, cioè, non vi è, che vn solo Dio, & vn Profeta vnico Maometto. Quando giungono al Serraglio, vna Vecchia, nomata Checaia Cadun, le vede, le considera, l'esamina, offerua gli anni, e la disposizione, e l'introduce nella stanza, aggregandole ad altre di pari età. In questi appartamenti habitano le femine; come le Monache, anzi più strettamente, perche sono meno visibili. Riposano ne' Dormitorij illuminati, si cibano ne' Refettorij di lunghissima estesa con

1640

"Maggior-
donna
maggiorca

sfera, nè hanno altro titolo, che di Sultane. Se le assegnano però appartamenti particolari, e contante proportionato, per sostenere decorosamente il posto, e restano le loro figlie destinate in Matrimonio a' principali Bassà, che diuentano Cognati del Rè, e trasmischiano il sangue seruile col Regio. Con questo mezzo ottengono i più qualificati Gouerni. Accadono simili dispari congiungimenti, perche mancano Soggetti nel loro Istituto più graduati per collocarle. Queste Principesse sono venerate da' Mariti, che se ne stimano indegni. Non se gli appressano, che con rispetto, e sommissione profonda. Portano sempre il Ganzar * in segno di maggioranza, serbando co' Mariti la grauità, & il decoro. Questi studiano di compiacerle, perche gli facciano strada alla gratia del Rè, ch'è il più ricco tesoro, al quale aspiri la loro fortuna. Simili Mogli serouono d'honore, e di peso, tanto più, che i Mariti assegnano loro la dote, che ascende a grandi somme, e le regalano con tanta profusione, che tal'vno si è rouinato, per eccedere ne gli addobbi. La Moglie di Rusten Bassà figliuola di Solimano Secondo ne' tempi andati diede ad vn Gioielliere vna sua Beretta carica di Diamanti, per rimetterne vno, ch'haueua perduto, e furono apprezzati la somma di cinquecento milla Zecchini. Sono le Sultane internamente enole nel guadagnarsi la Regia affettione, mà nell'esteriore mostrano trà loro scambieuoale amistà, per non causare bisbiglio nel Serraglio, e diminuirsi perciò la Regia inclinatione; se muore il già nato Principe, la Regina resta Sultana, e quella poi, che partorisce il nuouo maschio, subentra Regina, nascendo la loro sorte gemella col parto maschile. Alcuno de' Monarchi anticamente inuaghito della fauorita, per maggiormente honorarla, la dichiarò Sposa. Il che fù fatto con l'assistenza del Musti, e col roborarne Instrumento à publica memoria. Questo costume, come hà pochi esempj, così è posto in disuso, per risparmiare l'assegnamento della dote, che consistea in mezo milione di Zecchini di annuale entrata, assegnato per decreto di Selino Primo alle Sultane Mogli, in decoroso intrattenimento, e perche hauessero modo d'inalzare Meschite, Ospedali, e simili opere di pietà, secondo l'antico, mà discontinuato costume. Sposate perciò, ò non sposate, quando sono feconde di maschile prosapia, vengono riconosciute, per Regine, regalate, e venerate da tutti con vniuersale rispetto. Alla Porta della Gran Sultana se ne stà di guardia il Chislar * Agasi contrenta de' suoi, per dipendere da' suoi cenni. Credono, che le Donne, come gli estratti di quinta essenza, diano di se miglior odore, quanto più chiusi. Le paragonano ad vna tauola imbandita; perche se bene à guardarla non si guasta il digiuno, non resta, che non

* Pugnale
gioiellato,

1640

* Capo de
gli Eun-
chi veri,

com-

1640

commuoua l'appetito. Non e'cono perciò mai le Sultane, se non sono condotte à diporto dal Rè, & in questo caso ancora non si rendono visibili sbarantesi, e chiudendosi le strade, per doue passano, con tele, acciò non siano vedute, e se seguitano la Corte in più lungo viaggio, salgono in Caicchi, ò Cecchi ben chiusi, in modo che non siano esposte all'occhio d'alcuno. Il colloquio poi, e la confabulatione con gli huomini le è prohibita, acciò la femina, come l'Aspide non sia incantata per le orecchie. Non si appressano à loro, che gli Eunuchi Mori, e come le carnalità di costoro siano degne d'Inferno, le danno in custodia a'neri Demonij. Credono, che il peccato sia vguualmente figlio dell'occasione, come della volontà, così che togliendo il comodo, pretendono di leuare la pietra di scandalo, doue la fragilità del sesso vrtando facilmente cade. Per recidere perciò con le loro femine ogni humano commercio, dishumanano quelli, c'hanno familiare accesso in Serraglio. Le Zie, Sorelle, e Figliuole del Rè tengono nello stesso i loro appartamenti trattate, seruite, e spese con maniera corrispondente al loro grado. Gli Ebrei, che trouano sempre qualche fissura per ispingerli ne'luoghi reconditi, e segreti, si maneggiarono in moto ne gli anni andati, che introdussero col mezzo delle Sultane le loro femine nel Serraglio, sotto pretesto d'insegnarle industriosi lauori, e venderle qualche abbigliamento curioso, e scielto. Per farlo regalauano gli Eunuchi, e si facecano l'Ebrei così domestiche delle Sultane, che taluolta le dominarono, portandole acque, e belletti, seruendo di mediatrici, per fargli vendere occultamente delle gioie, che spacciar sogliono, quando preueggono la loro decadenza dalla gratia del Monarca. Mà questa pratica fu da diuieti de'Visiri recisa, e sbandito il loro accesso a'Serragli. E'rimarcabile, come migliara di Donne ben nutrite, e rinchiuse, viuano ne' Serragli in disciplina, & in honestà. Tali si conseruano à forza di seuera custodia. Le vecchie, à ciò destinate, con occhio geloso accompagnano i loro andamenti. Se le viene inuiato qualche regalo, anche di viuande cibarie, guardano esattamente per di dentro, l'esaminano, e cercano, se vi ritrouassero qualche biglietto, per tagliare dalla radice ogni principio di disordine. Lo stesso rigore, con cui frenano i loro formidabili eserciti, trattiene in vbbidenza anche la grossa Truppa delle femine in Serraglio. Non inclinano perciò alla clemenza, anzi la nominauo vn deliquio d'illanguidita Giustitia; mà souo i loro comandi appoggiati al tuuido, mà forte tronco della seuerità, e perciò non vacillano. Per trascorsi, ò risse le fanno passare al vecchio Serraglio. Per malie, Sortilegij, ò altri notabili delitti, poste in vn sacco, sono gettare in viuanda a'pe-
sci.

sci. Detto finquì à bastanza delle femine, narraremo de gli huomini. Stanziano nel Serraglio sette, in ottocento Azamogliani intrattenu-
 tiui da idodici fino à i trent' anni. Sono Cristiani rinegati, e rac-
 colti dall' ordinaria Decima nelle soggette Prouincie. Quiui entra-
 ti sono vestiti di Drappo di differenti colori, con berette di panno
 giallo, e si presentano innanzi al Visir. Sciegliè quelli, che gli sem-
 brano d'aspetto più auuenente, disposti, e inegliati per seruigio del
 Monarca. Altri se ne consegnano al Bustangi * Baisi, che li ripar-
 tisce trà le Compagnie, dou' è maggiore il bisogno, e vengono cir-
 concisi, e fatti Turchi. Da persone destinate se gl' insegna il lin-
 guaggio, e s'impiegano in varij esercitij, perche s'addestrino: Lot-
 tano, saltano, e gareggiano nel corso, scarican l'arco, ò auuentano
 la Zagaglia. I meno habili sono applicati alla coltura de' Giardini,
 & ad altri più triuiali esercitij. Alcuni ne distribuiscono a' Padroni
 de' Vascelli, acciò apprendano la nauigatione, con obbligo di resti-
 tutione. Altri sono diuisi trà gli Artesici, acciò impariua qualche
 Mestiere, per esercitarlo, quando, fatti Gianizzeri, seguiscano gli
 Esercici. Se ne dispensano anche a' Baisà à pelo, e segno, con obli-
 go di riconsegna, e questi sono della qualità più inferiore. Altri pu-
 re sono ripartiti trà Serragli, raccomandati à gli Eunuchi, perche
 gli addirizzino ne' guerrieri esercitij, e perche poi fatti robusti, &
 sperimentati riempiano i vacui nelle Compagnie d' Infanteria in
 supplimento di quelli, che periscono nelle militari fattioni. Gli
 Azamogliani predetti adunque riserbati per lo Serraglio sono la
 gente di più ordinario seruigio, e s'impiegano nelle fabbriche, nelle
 Cucine, ne' Giardini, nelle Caccie, ne' Caicchi, e ne gli altri più
 domestici impieghi. Oltre à tre Aspri al giorno, per il loro quotidia-
 no alimento, sono di tutto panto vestiti due volte l'anno, e possono,
 seruendo con puntualità, aspirare à gli auanzamenti, come di Timo-
 nieri delle Regie Felucche, & ad altre Cariche proportionate. An-
 che il Bustangi Baisi loro Capo à misura che s'inoltra nella gratia del
 Sultano, può giungere alle cime più alte di Capiran di Mare. Baisà
 del Cairo, e per infino di Gran Visir. De' predetti, all'occorrenze,
 s'arua il Serraglio, e sono esecutori delle mortali Sentenze del Mo-
 narca contro i principali Baisà. Dormono vestiti, secondo il costu-
 me, per esser pronti ad ogni chiamata. Non vedono giammai il Rè,
 se non esce per le Caccie, guidando i Cani, ò quando entra ne' Caic-
 chi, per diuertirsi in Mare, ò se si conduce a' Giardini, della Porta
 de' quali sono costoro i Custodi. Quando il Sourano sortisce in Cam-
 pagna, si serue di loro, per dirizzare i Padiglioni, e per infiniti altri
 manuali esercitij. La Corte di Costantinopoli è vn Seminario di
 Schia-

1640

* Capo de-
gli horso-
iani.

1640

* *Giovani
scelti per
il Regno
servizio.*

Schiaui. I Cristiani sono cinti da catena di ferro; i Turchi d' oro !
 Mà questi, come ageuolmente formontano alle più gran Cariche,
 così vi si precipitano à misura, che in loro risplende più, e meno il
 fauore del Rè. La loro grandezza effimera tal' hora è vn notturno
 vapore che solo s'accende, per rendere più colpiccia, e più splendi-
 da la caduta. Il Serraglio è come vn Chiostro, quelli, ch' entrano,
 vinono rassegnati, e vi fanno il Nouitiato. Voto principale è quello
 dell' vbbidienza, & in questa si alleuano i Giouani più ciuili, Figli-
 uoli de' Cristiani educati nella Legge Maomettana, e nell' esercizio
 militare destinati à più qualificati maneggi. Non fanno caso della
 Nobiltà, per ordinario altiera, e non così ageuole a piegare il collo
 al giogo, perche, se bene aggiungerebbe splendore alla loro Monar-
 chia, reputano che deroghi alla di lei souranità, che non amette,
 che Schiaui adoratori d' vn Dio Terreno, Padrone senza riserua.
 Arbitro indipendente, al quale si regge l' arbitrio di tutti gli altri.
 Fanno, che a questa supplisca l' indole, la bellezza, e proporzione
 del corpo, e però sciegliono i ragazzi più ben fatti, e meglio disposti,
 e come schiumata la feccia, si ripone nel Vaso il più puro liquore;
 così non vengono ammessi nel Serraglio per i seruigi più graduati, e
 nel numero de gli Agalari, * che persone di bell' aspetto. Sarebbe
 delitto d' vn Balsa, che inuiasse in tributo al Serraglio vn' huomo di-
 fetto. Non sacrificano al loro Nume, se non vittime perfette.
 Per questo ogni bel fanciullo, ò tolto dal Tributo, ò preso in Mare
 da' Corsari, ò in Terra da' Tartari, ò trascelto dalla soggettione di
 qualche Paese conquistato, si manda à Costantinopoli. E questi ri-
 posti in Serraglio, educati a nella fede Maomettana, addestrati in va-
 rij esercitij militari, conoscono per vnico benefattore il Sultano: Si-
 mili ad alcuni animali infetti, che nascono di putredine obligati del-
 la loro produzione al Sole, & al Fango. Quando fatti adulti entra-
 no ne' Gouerni, non hanuo, come forastieri nè alleanze, nè cono-
 scenze, nè dipendenze; onde mancanti d' appoggi, non possono,
 se ben vogliono, schiodare i piedi, & inalzare la testa. Per questo
 l' incendio della ribellione, quando succede, non incontrando in
 materia combustibile; facilmente si estingue. Così il Sourano à suo
 talento gl' innalza, senza misura di merito, e gli deprime senza com-
 patimento. E come la polue vola, sinche dura il fiato, ò il vento,
 che la sospinge; così costoro si conseruano nell' alto posto tanto,
 quanto è costante la gratia di chili sostiene. I Gianizzeri, gli Aza-
 mogliani, e gli Agalari, * de' quali ci resta a discorrere, secondo
 l' antiche institutioni non possono essere, che figliuoli de' Cristiani
 rinnegati, scelti, e ben disposti, tuttauia da certo tempo in qua si

fo-

* *Persone
più ciuili
destinate
al corpo-
val serui-
gio del Rè*

sono introdotti anche Turchi natiui, il fauore, e l'interesse alterando le consuetudini, e corrompendo le leggi. Gli Eunuchi bianchi sono i Maestri feueri della tenera gioventù rendendola con l'austerità vbbidente, ed instrutta. Il numero non è prefisso, ma quanti, che danno speranza di riuscita, esibiti al Rè, in età però tenera, o più tosto puerile, sono raccolti, e graditi. Alcenderanno a trè in quattrocento, e più. Si ripongono nell'Odda * prima. Sono quattro (l'vna subordinata all'altra) In questa entrano i fanciulli teneri, che tosto circoncesi sono fatti Turchi. Per primo precetto se gl'impone il silentio, obligati a non parlar mai; se non ricercati. Questa è la principal virtù di coloro, che sono destinati ad vbbidire. Gl'instillano in oltre la riuerenza verso la religione, ch'è il freno più forte, per reggere la moltitudine. Vogliono ancora, che i portamenti esteriori del corpo corrispondano alla rassegnatione dell'animo, e gli predicano l'humiltà, che fa strada all'vbbidenza, e che deue incalmarli nello stesso ramo perche malageuolmente vbbidisce chi è superbo, come difficilmente si piegano gli arbori duri. Gli fanno perciò tener sempre il capo chino, gli occhi fissi a terra, le mani incrociate in segno di schiavitù, e di profonda humiliatione al Rè. Resta: no imprefsi, che non sono, che vn fiato del Regio comando, dipendendo la loro fortuna da vna sola occhiata del Sultano, e la loro morte da vn semplice cenno. Se gli fa credere, che non vi sia cosa più gloriosa dell'vbbidire i suoi comandi, e di sacrificarsi ciecamente a' soli arbitrij di lui. Che il morire per mano, o per comando del Monarca beatifichi l'anima; ed honori il corpo. Che questo martirio habbia per premio il Paradiso, così, che molti esempj vi sono in Turchia d'huomini sì tenacemente imprefsi di queste massime, esì viuamente imbeuuti di questa vana credenza, che ridotti con la carica di Bassa al più alto grado di ricchezza, e di dignità, si lagnarono, che gli restasse a desiderare il più stimabile, ch'è il morire per mano, o per ordine del Sultano a fine di coronare l'estremo della loro vita col martirio, e guadagnarli con questo mezzo la gloria del Paradiso. Il uome, e la Patria di cialcheduno de' predetti Agalari si registra in Libro. Io stipendio è dalli due sino alli cinque Aspri al giorno. Vn Eunuco bianco ne tiene la soprintendenza, gl'insegna a leggere, scriuere, e parlar Turco. Sei anni per ordinario continuano in questa Scuola, quando l'incapacità non gli obblighi a più. Leggono sopra manoscritti, prohibita la Stampa, e non senza ragione. Questa in materia di religione è vna peste, che si diffonde con la cima de' diti. Perche con la stessa forza, che s'imprimono i Caratteri ne' fogli, s'instillano le cattive massime ne' cuori, onde il diuietto è altret-

* Seminario,
o Scuola.

1640

1640

tanto cauto in Turchia, quanto rilasciata, e troppo libera la licenza in Cristianità. Da questa Scuola passano ad altra, doue si apprende la lingua Persiana, Araba, e Tartara, e doue si parla, e si scrue con eleganza più purgata. Quiui danno principio ad altri corporali esercizi, rizzano l'arco, apprendono la lotta, scagliano la Zagaglia, maneggiano la Sabla, corrono velocemente, & in questi ammaestramenti sono intrattenuti con assiduità, lunghezza di tempo, e seuerità infinita il corso di cinque anni, finche fatti virili, e robusti passano alla terza Scuola, doue confermandosi con l'uso continuato ne' precedenti impieghi imparano di più lo star forti à Canallo, il farui sopra varij giuochi, per meglio assicurarsene, & vn'arte ancora per ciascheduno delle più necessarie per seruigio del Rè, come il radere, far Turbanti, piegar vesti, dirizzar Cani per Caccia, conoscere, & alleuare Falconi, fabricar Archi, e Freccie, accomodar Archibugi, seruir di Camerieri, Scalchi, e Mastr i di Stalla per il Rè, com'è solito in altre Corti. Questi si vestono due volte all'anno più ciuilmente degli altri, come Soggetti destinati al più honoreuole impiego di Corte. Se trasgrediscono, ò cadono in qualche atto inhonesto, sono corretti con percosse sopra le piante de' piedi, con tanta crudeltà, che restano alle volte semiuiui. Si vagliono i Precettori di bastoni, come i Giardinieri per tenere à filo, e fare che s'alzino dritte le tenere piante. Non si può a bastanza esprimere il rigore praticato da gli Eunuchi nell'esercitarli. Non essendo costoro nè maschi, nè femine, odiano l'vno, e l'altro sesso, abborriscono l'humano commercio, dal quale si trouano separati, ed annientata la propria, vorrebbero vedere estinta l'vniuersale generatione. I disciplinati in questa Scuola non praticano, che fra se stessi con ogni modestia, nè alcuno al di fuori può con loro abboccarsi, se non con permissione de' Capi Precettori, e sempre con l'assistenza d'alcuno de gli Eunuchi. I Vasi nuoui ritengono quell'odore, del quale sono imbeuuti dal principio, e perciò li guardano dalle male pratiche. Fanno i loro Direttori bene spesso più d'vna esperienza, per penetrare, se sono costanti, ò vacillanti ne' riti della Religione, e se hanno intieramente perduta la memoria della Fede Cristiana, e quando li veggono fermi, e ben rassodati gli habilitano poi al passaggio nell'ultima gran Scuola. Quiui sono nouellamente arrollati, e registrati in Libro, poi compartiti, & impiegati variamente nel Regio seruigio à misura dell'habilità, e sufficienza; gli viene anche aumentata fino à quaranta Aspri il giorno la paga, e cambiate le vesti di panno in seta, & ad alcuno, che più si auanza di merito, in broccato. Portano in testa la cuffia, tutti rasi, fuorchè alle tempie, oue con capelli cuo-

pro-

prono l' orecchie , aigomento d' essere destinati al corporale impiego del Monarca. Lo seguitano così ne' viaggi , come ne' diuertimenti . Per questo si tengono in gran politezza , e così esatta , come se douessero accingerli à toccar cosa sacra . I Balsa fanno di costoro grande stima , procurano la loro amicitia , e li regalano . Da questo Seminario escono i Cortigiani di domestico seruigio , che col mezzo di tale ananzamento , e della familiarità col Rè sono promossi poi alle Cariche più cospicue, e descritti trà gli Vfficiali più graduati di Corte, 1640 che sono

Il Seliçar Agà ,
 Il Rohodar Agà ,
 Il Riegrar Agà ,
 Il Matarangi Agà ,
 Il Dulbert Agà ,
 Il Chiamacchir Agà ,
 Il Cefnigir Bafsi ,
 Il Sachirgi Bafsi ,
 Il Degangi Bafsi ,
 Il Bulmanacgi Bafsi ,
 Il Ternargi Bafsi ,
 Il Berber Bafsi ,
 Il Feilach Bafsi ,
 Il Ietchi'erigi Bafsi ,

Quello , che porta la Spada .
Quello , che porta il lambrusco .
Staffier maggiore .
Quello , che porta il refo dell' acqua .
Quello , che gli porta il Turbante .
Quello , che gli cana i panni .
Scalco maggiore .
Sirozziero maggiore .
Talceniero maggiore .
Centista maggiore .
Quello , che taglia l' ughie .
Barbiero maggiore .
Quello , che lo lava in Stufa .
Segretario .

esercitano nelle funzioni predette quell' humile riuerenza appresa già , come narrammo , tengono gli occhi fissi à terra , non gli alzano mai in faccia al Rè , nè meno si guardano l' uno l' altro . Se il Monarca comanda , rispondono solamente con pronta , e tacita obbedienza . Stanno perciò con l' orecchie attente , per non dare occasione di replica , e vorrebbero hauer l' Ali , per non differire vn momento l' executione . Si compiace Sua Maestà bene spesso della conuersatione di costoro , facendogli maneggiare il Cavallo , e praticare i loro esercitij alla sua presenza , seco alle volte schetza , e regola i più destri , & agili , e quelli , che per loro propitia sorte meglio incontrano nel suo genio . Da questi si trasegliono i Beglierbei di Grecia , e Natolia , Agà de' Giannizzeri , e Capi di Spaij , e Balsa , e Governatori delle Prouincie . Alcuno di loro ottiene pure la facultà di confabulare con lo stesso Rè , fortuna sopra mo lo stimata , e che serue utilmente a' Monarchi , per risapere , col uisito di queste domestichezze , ciò , che succede fuori del Serraglio , e particolarmente i trascorsi de' Grandi , à fine di correggerli ; e di simili referendarij ogn' vno procura la buona gratia , mentre dalle loro relationj può scaturire felicità , o

1640

1 *Figliuoli la maggior parte di Sultane.*
 2 *Ministri d'onore.*
 3 *Maggior domo.*

tà, ò infortunio. Non escono dal Serraglio, se non con qualificati impieghi, quando ne siano capaci, e se non promettono riuscita, con cariche inferiori, ò contemui assegnamenti. Altre volte da costoro si trahena la scelta de' Soggetti, per spedirsi a' Principi in qualità d'Inniati, a fine d'esporre qualche ambasciata, e ne otteneano dal Sultano le spedizioni, scegliendone essi i Chiaussi, che portauano la confirmatione del Principato al Vallaco, Moldauo, e Transilvano, da quali si corrisponlea con regali, e donatini proportionati all'honore, che riceuano. A' giorni nostri à questa funzione restano destinati i Capigi Bassi del Rè; Non segue però, che anche gli Agalari predetti di maggior attitudine, & habilità non siano destinati à riguarduoli impieghi à misura della sufficienza, e non s'honorino, quando escono di Serraglio dal primo Visir, che manda il suo 3 Checaia à riceuerli, e condarli al proprio Serraglio. Iui s'intrattengono qualche giorno, finche si pongono in equipaggio riguarduole, e proportionato alle Cariche, che intraprendono; non escono però, che maturi, formontati li trent' anni. E perche dentro sono tutti rasi, non si lascian vedere in publico, se non cresciuta la barba, come quella, che trà gli Ottomani è argomento di maturità, e di senno. A questi, ch' escono, subentrano altri d'età inferiore per rimmetterli in luogo de gl'impiegati, come succedono a' frutti già colti quelli, che per stagione si vanno maturando. Questa speranza di auanzamento, e d'impiego fa, che i successori, comprendendo, che nell'esatezza del seruitio consiste la loro fortuna, pongono ogni spirito, per riuscire, e meritarsi la gratia del Monarca, ch'è il fonte, dal quale scaturiscono le loro maggiori speranze. Per questo, come ne' gran Mari si pescano i gran pesci, così nelle gran Corti si cogliono i grand'impieghi, e quanto più si rileua il Sourano, riescono tanto più qualificati i Vassalli, e tanto più ricchi i Soldati. Questa relatiua consonanza causa, che così l'vno, come gli altri hanno per vnico oggetto non solo la conseruatione, ma l'aumento, e la dilatatione dell'Imperio. Vsciti adunque gli Agalari di Serraglio piantano Casa, e sono regalati dalle Sultane, e da i Bassà, à misura del fauore, che godono presso il Padrone. Resi visibili, e conosciuti visitano i Grandi, e particolarmente il Capì Agà del Serraglio, come Instrumento della loro productione, e sono visitati. Vsciti vna volta, non gli è permesso mai più l'ingresso, se qualche impiego proueniente dal Regio comando non li riconduce. Oltre le persone descritte, soggiornano nel Serraglio seruenti di varie sorti, Buffoni, Lottatori, Ballarini, Suonatori, e particolarmente Muti, così maschi, come femine. Questi si fanno così ben'intendere a' cenni, come se articolassero le

voci, in luogo massime, doue si parla più co' gesti, che con la lingua, per lo rispetto, che si professa al Monarca, il quale venerato, come vn Dio, praticasi verso di lui lo stesso silentio, col quale si offequeano i Numi. Vbbidito a cenni, gli seruono costoro di non picciolo diuertimento. Succedono gli Eunuchi bianchi, destinati alla guardia della Porta del Sultano, come i negri a quella dell' interno Serraglio delle femine. Il più considerato è il Capi Agà superiore à tutti gli Eunuchi bianchi. Il secondo è Casnadar Basi Tesoriere maggiore. Il terzo è il Chilergi Basi primo Dispensiere, il quarto è il Serrai Agasi Custode del Serraglio. Di questi quattro, per ordinario attempati Ministri, il più autorevole è il primo, come quello, che riceue gli ordini del Monarca. Per le sue mani passano i Memoriali, e le Scritture esibite da' supplicanti al di fuori. Fa la funzione di Cameriere maggiore, segue il Rè deuunque va, e l'accompagna fino alla Porta dell' appartamento donnesco. Il di lui ordinario stipendio è di dieci Sultani il giorno. Vesti poi, gioie, e regali non gli mancano. Costituito in autorità, che tutti, e di dentro, e di fuori passando per le di lui mani glie le riempiono d'oro. Il Casnadar Basi ^{* Tesoriere} tiene vna chiave dell' Erario di dentro, l'altra stà appresso Sua Maestà, oltre il Sigillo, con cui si assecura la Porta al di fuori. Quiui stanno inchiusi i Tesori così de' gli antichi, come de' moderni Imperatori. Tutto ciò, che si estrahe dal di dentro per vrgente bisogno si fa con obbligo di rimettere, ed il Tesoriere tiene d'ogni partita minuto registro, come anche delle gioie, ch'entrano, ed escono, e di quelle, che si seruono i Sultani per adornamento della persona. Il Dispensiere maggiore hà in custodia le Regie supelletili, panni d'oro, e di seta, vesti di Zibellini, Sable gioiellate, Aironi, Ambre, Muschi, Balsami, Belzuari. Terra sigillata, gran Vasi di Agata, di Turchine, Diaspri, & altri infinite Pietre pretiose. La sua Carica è laboriosa, mentre conviene tener distinto Inuentario di ciò, che viene donato, e di ciò, che il Rè dona, il che ascende a grandi somme, come narrammo. Succede il tutto con ordine distinto, & esatto. Io stipendio del prenarrato Vfficiale ascende a mille Aspri, che sono dieci Scudi al giorno, e tiene diuersi Ministri subordinati. Rare volte esce dal Serraglio per il graue peso di sua incombenza. Non vi è Principe più puntualmente seruito del Turchesco Monarca. La Testa fa la pieggiaria per la fedeltà delle mani de' luoi Ministri, e ben souente la paga. Sorge altro appartamento nomato il fisco, doue colano tutti i mobili pretiosi tolti dalle Case de' ricchi Basià strozziati ascendenti a somme d'incredibile valore. Di ciò, che non può ^{* Mercato pubblico.} seruire per il Serraglio se ne fa vendita al Belesen*. S'esitano tal-

1640

uolta vestiti di persone perite di peste, che non lasciano i Turchi di comprare, & addobbarse ne, perche credono, che il fine d'ogn'vno sia inevitabile, e che non possa morire di fuoco, chi è destinato ad essere assorbito dall'onde. Per questo ciecamente s'arrischiano nelle battaglie, e ne gli assedij; Grand'argomento di rispetto verso la Religione è quello, che non ostante, che i Sultani si mostrano auidi d'oro, se vn Balsà, al quale fossero confiscati i beni d'ordine Regio, gli lasciasse ad vna Moschea, non restano manumessi mà lasciano correre la pia applicatione. Il Serrai Agasi quarto Eunuco hà in custodia il Serraglio. Non esce mai absente il Rè, anzi riuede gli appartamenti, visita frequentemente i posti, e contiene in disciplina gl' inferiori Ministri. L'età auanzata gli permette di porsi a cavallo. Gode otto Scudi il giorno d'appuntamento, senza includerui i lucri straordinarij. Quelli principali Ministri portano il Turbante, e perche i loro vfficij gli permettono l'accesso alla Persona Reale, sono venerati, regalati, e stimati. Saranno cento in circa gli Eunuichi recisi che chiamansi Spadoni. Si sceggliono da i rinnegati in età tenera, e si contentano di perdere la virilità, per acquistare dignità. De gli Eunuichi bianchi si seruono i Rè in tutti gli altri Serragli. Giungono, portati dal fauore, ò dalla fortuna, taluolta a Cariche più sublimi, come di Balsà del Cairo, di Rettori di Prouincie, e Visirij. Sono riputati molto fedeli, e perciò se gli raccomanda ciò, ch'è di più gelosa conseguenza l'oro, e le Donne. Gli Eunuichi Mori, che seruono alle Sultane, e vengono dal Cairo. Hanno stipendio proportionato, nè gli mancano commodi, per viuere honoreuolmente. I loro nomi si prendono da i fiori, ò gemme, e sono chiamati Diamante, Giacinto, Perla, Corallo, Rosa, e simili. I Negri parlano alle volte al Rè, portano gli ambasciate d'ordine delle fauorite. Non escono dal Serraglio, senza permissione della Regina, nè s'inoltrano gli Eunuichi bianchi nell'appartamento delle femine; mà ogn'vno nel suo nicchio fa quella figura, alla quale viene destinato. All'incontro le Giouanette more sono applicate a'seruigi delle Sultane; ne gli appartamenti delle quali non entrano, che gli Vfficiali di necessario impiego. L'istesso Protonedico non può introdursi nelle stanze delle Sultane, se non precede la Regia permissione, e quando l'infermità d'alcuna l'obliga alla visita, si ritirano l'altre anticipatamente, nè vede se non gli Eunuichi neri, che l'introducono all'inferma. Questa giace protesa nel letto tutta coperta lasciando solamente al braccio tanta di nudità, che vaglia ad esaminare il polso. S'è Regina, ò Sultana, se gli ricopre anche lo stesso braccio, e la mano con velo finissimo, dopo di che, ordinato il medicamento, parte senza

senza maggior dilatione. I figliuoli, che nascono al Rè, se sono di vna sola madre, si nutriscono vnitamente da Balie rintracciate fuori del Serraglio. Se di favorite in appartamenti disparari s'allevano, si che ogni Genitrice tiene esatta cura de' proprij parti, abbigliandoli con ricche vesti, e con pretiose gemme, finche toccano l'età matura. Le femine di Regia stirpe sono par' educate con diligenza, mà non eguale a' maschi destinati all'impero, se sono primi, & al laccio per ordinario, se sono secondi. Un Chozza * gl'instruisce, e gli ammaestra da gli anni cinque fino a gli vndeci. Entra costui nel Serraglio nell'hore destinate. Due Eunuchi neri lo conducono nella stanza appartata, senza che mai veda Donne, doue disciplinati i figliuoli, con l'assistenza di due vecchiate more, che di là mai si staccano, parte, & esce dal Serraglio, senza puoto fermarsi per camino. Ne gli andati tempi si costumaua, fatto adulto il Principe successore, di circonciderlo, secondo la legge, e di farlo anche, se così pareua al Regnante Padre, uscire dal Serraglio, e se gli stabiluia di tutto punto la Reale famiglia, e gli era assegnato vno de' principali Eunuchi per Aio, col titolo di Sala Balsà. Se gli destinauano ancora scelti Vfficiali dentro, e fuori del Serraglio, perche nulla si desiderasse al decoro del Regio intrattenimento. E regalato in fine dal Regnante, dalle Sultane, e da Balsà principali con ricchi doni, s'incaminaua à Magnesia Città dell'Asia, e se gli permetteua anche il comando di quella Prouincia; sempre però in qualità di subordinato al Rè suo Padre. Se trapassaua i limiti della Regia vbbidienza, teneua specifico incarco l'Eunuco Gouvernatore di ragguagliare la Corte d'ogni suo più minuto andamento. L'istesso praticauasi pure con gli altri Principi del sangue. che si lasciavano viui, dandogli nell'Asia soggiorno, & appanaggio, raccomandandogli a Soggetti d'esperimentata fede, perche gli trattenessero trà gli argini della moderatione, lontani da' torbidi peusieri, e dal commercio di spiriti inquieti, che tentassero risvegliare la loro, per anche tenera, ambizione, per la quale ne' scaduti secoli insorsero le riandate turbolenze ciuili, con agitazione, e sconvolgimento dell'Impero. Et in tanto erano più tosto in Asia, che in Europa inuiati, acciò si tenessero più staccati dalla vicinanza de' gli Stati de' Principi Critiani, per gelosia de' segreti loro fomenti, valeuoli ad alterare con impronisa procella la calma della Monarchia. A' giorni nostri si sono discontinue l'antiche vsanze, e dopo che fiaccati con più percosse i confinanti Principi di nostra Religione, più non si teme nè dell'arti, nè dell'industrie da loro per l'innanzi praticate, per fomentare li domestici diffidij, che però i Principi della Casa Reale hoggidì sono trattieneuti, e

* Precetti
sore.

1640

zione, ò per delizia, quando si ritroua à diporto con fauorire. Gli auanzi del Regio copioso Pranzo seruono con altre viuande à satiare gli Agalari suoi Cortigiani. Terminata la Mensa, rallentando l'arco-
telo della granità, s' intrattiene nello scherzare con Euffoni, e Muti, dandogli danaro, acciò patientemente sopportino gli strap-
pazzi. La Regina da gli Eunuchi mori è pure regalmente seruita in
piatti di Porcellana bianca. Quando il Rè si ferma i giorni interi
nell' appartamento delle fauorite da esperimentate Cuoche si con-
discono viuande in abbondante, e saporita maniera. Sparati i
Pranzi Reali seguono quelli de' Ministri più graduati, e della Tutba
inferiore. Si cibano questi di viuande più triuiali, mà celeremente,
permettendosegli tanto tempo, che basti più à nutrirli, che à satiar-
li. Abbonda il ghiaccio nel Serraglio in tanta copia, che à riempir-
ne le Conferue, trarlo dalle Montagne, & effettuare le praticate
formalità, e cerimonie, impiega la Porta ventimilla Zecchini Pan-
no. Sono così esatti nel fornire di quanto bisogna per l'vniuersale
nutrimento il Serraglio, che anticipauo ne' tempi proprij le proui-
gioni, e perciò nulla manca, mà tutto abbonda in qualità, e quanti-
tà copiosa. Molti Formenti si consumano in Pane distribuito a'
principali, non meno, che a' più inferiori Vfficiali di Corte. Non
è minore il dispendio ne' Zuccheri, per comporre i Sorbetti. Poca
quantità di Speticrie s' impiega, astenendosene, come da eccitta-
menti d' intemperanza nel beuere. Dall' Egitto vengono i Dattili;
il Miele dalla Vallacchia, Moldauia, e Transiluania. L' Olio da
Modoue, e Coroue. Fanno gran caso di quello di Candia, co-
me più limpido. Viene dal Mar nero il Butiro. I frutti si rac-
colgono in copia da' Giardini conuicini. Le legna da' Boschi meno
lontani dal Mar maggiore. In somma tutto è somministrato da' Pac-
si soggetti; senza aspettarlo, ò mendicarlo da' Forastieri. Se muoi-
no gli Eunuchi maggiori, l' Herede è il Rè. Vuole il Canone, che
due terzi della facoltà entrino nell' Erario del Monarca, & vno ne
rimanga à gli Heredi. Mà per lo più prende il tutto, non vi essendo
legge, che ripugni al dispotico arbitrio. Vogliono, che per regala-
re spenda il Sultano ducento milla, e più Sultanini l' anno, mà ciò,
che dona a' viui rapisce con vsura a' morti. Quando entra ne' Caic-
chi di dodici sino a' quindici banchi riccamente addobbati, il solo
Rè s' adagia sotto Poppa. Gli Agalari sempre in piedi, mà il Bu-
stangi Balsi suo Timoniere stando al di fuori può alle volte adagiarsi.
Questo Ministro si approssima con tal' occasione, e discorre con lui.
Viene perciò coltiuato, e regalato la molti, che bramano tenerlo gio-
ben disposto. Il Popolo annouera trà le Stelle anche i vapori, quan-
do

1640

* Vfficiali
graduati
di serui-
gio.

St. affari.

do li vede nell'aria auicinati al Sole. Quanto esce il Sultano per la Caccia, o per la Moschea lo fa a canallo per la gran Porta il Venerdì, giorno festiuo, accompagnato da' Bassà, e principali Ministri, che formano vn grosso Squadrone di Caualleria. Lo circondano i Peichi, * & in andando saluta il Popolo col cenno del capo, e viene corrisposto con acclamazioni à misura, che l'abbondanza, e l'imprese animose lo rendono stimato, & accetto. Le Monete poi d'oro, e d'argento sparfe trà la Turba festante gli causano copioso raccolto d'applausi. Lo seguivano à piedi alquanti Vfficiali del Serraglio obligati à riceuere i Memoriali, che gli vengono esibiti per camino. Quelli del Volgo più minuto, che non hanno accesso alla Corte, e che, o non osano, o gli è impedito l'appressarsi al Sourano, accendono sopra il loro capo vn fuoco di paglia, tenendo la Supplica alla mano, a due oggetti, l'vno per inuitare, il Rè a volger l'occhio à quella parte doue risplende la fiamma; l'altro, perche faccia in conseguenza raccogliere le Suppliche; e per addittargli, che, se si mostrasse renitente dall'intendere i grauami de'miserabili, arderà in non differente guisa la sua anima nell'eterno fuoco infernale. Preseda i Ministri à ciò deputati le richieste, & ammucciate si riportano in Serraglio. Seruirono alle volte di stimolo per l'esemplari punitioni, anche contro i più qualificati Ministri. Amurat Quarto flagellatore vigilante de' scelerati, staua sempre offeruando, se apparivano fuochi, che seruissero ad accenderlo di sdegno, per fulminare i rei. Quando vedeva ardere qualche fiamma, con le proprie mani l'accennaua à gli Vfficiali, perche andassero à raccogliere il Memoriale, e le conuenca doglianze contro i Grandi, il susseguente giorno apparivano horridi supplicij, mentre à guisa d'Auolcio si nudriua di cadaueri. Questa facilità di far giungere le doglianze de'Suditi al Monarca direttamente, senza passar per terza mano, obliga i Cortigiani à camminare per il diritto sentiero in Paese particolarmente, doue non si zoppica, senza pericolo di romperli il collo, e doue sommaria nente, senza Processo si correggono le delinquenze, & è vntatto di fina politica, per tenere in filo i Ministri. Non lo veggono perciò i Grandi volentieri ad vlcire: vorrebbero, che non si discostasse mai dal Serraglio, & a questo oggetto non lasciano d'offerirgli diuertimenti d'ogni genere al di dentro, per mitigare la curiosità di cercarli al di fuori. La Stalla Regia, non comprese l'altre in più Serragli disposte, consiste in mille ben scelti Caualli. La dirigono due Cauallerizzi maggiore, e minore. Si distribuisono a quelli, che l'accompagnano alla Caccia, & al diporto. Non gli mancano nobili razze in Bursa, in Maguesia, & in Andrinopoli, oltre i più scelti

scelti Gianetti, che di Persia, dal Cairo, d'Arabia, d'Vngheria, e di Transilvania gli vengono presentati, non computati gli ereditati dalle Scalle de'Bassà, ò naturalmente, ò violentemente morti. Seguono i Muli, & i Camelli destinati per i trasporti del Serraglio, come anche per l'occorrenze di guerra, e per la condotta delle bagaglie. Soleano essere ne'tempi andati trè milla i primi, e quattro milla i secondi d'ordinario seruigio. S'altera il numero a disposizione de' Visiri, e molto più in tempo di guerra, per portar acqua, Padiglioni, & apprestamenti Militari. Per Regio vso dodeci milla se ne apprestano, marchiando i Sourani con tutta la magnificenza noue disgiunta da tutti i commodi, non lasciando addietro Artefice alcuno, che in qualsisia Mestiere possa rendersi nella marcia necessario. E' obligato il Rè per Canone il giorno del Bairano a comparire in publico; e lasciarsi bacciar la mano a' Bassà, ch'è vna specie d' omaggio vniuersale. Allo sfiammeggiare del Sole comparisce balenante di gioie, con scielte piume d' Aironi. Esce fuori dalla terza Porta, guardata da gli Eunuchi nella conuicina Piazza. Si adagia sopra tapeto ricchissimo Persiano, & iui riceue l'humiliatioue de' Sudditi. Il Visir, che gli stà à canto, nomina alcuni, perche ne prenda conoscenza, facendogli cenno, acciò accolga con più distinto gradimento i Professori della legge, & altri di più rileuata qualità. Accomplitosi a ciò si conduce alla Moschea di Santa Sofia con grande corteggio. Poi tornato alle proprie Stanze banchetta quelli, che l'accompagnarono, & honora con regalij il primo Visir, e le Sultane con vesti, gioie, e Sable. In questa solennità viene praticata da' Turchi quella stessa liberalità, accostumata da' Cristiani il primo giorno dell'anno. La notte con Doppieri accesi si rischiarano le tenebre, strepitano i fuochi artificati, si fingono espugnationi di Piazze, & altri esercitij di diuertimento. Assistono allo spettacolo le Sultane, e le maritate, che stanno fuori del Serraglio, interuengono anch'esse a questi festeggiamenti giouiali. Durano trè giorni, nel tempo de' quali a gara i Primati dell'vno, e l'altro sesso tributano con varij doni il Monarca, e procurano ogn'vno di formontare il Compagno nella qualità; à fine di salir più alto nella Regia gratia. Questo tempo d'vniuersale tripudio per tutto Costantinopoli è sfauoreuole a' Cristiani. Conuengono starsene ritirati, per non esporri a gl'insulti de' Turchi, alla licenza de' Soldati, all'intemperanza de gli vbriachi, i quali ricercano denari, importunano con richieste, & eccedono nelle molestie. Il Serraglio vecchio è circonchiuso d'alte muraglie, riguardeuole anch'esso per l'ampiezza, e per la vastità degli edificij. Non vi mancano Giardini, Fon-

1640

tane, e Regni, ed il Rè vi tiene apprettato vn'appartamento, per viſitar qualche Regina congiunta delle ritirate, dopo la morte de' loro Monarchi. Il ſuo circuito è maggiore d'vn miglio, piantato in poſto coſpicio della Città, da Mehemet Secondo dopo eſpugnato Coſtantinopoli. Non hà che vna Porta, guardata da gli Eunuchi, e non c'entrano mai huomini, che per fornire di prouiuanda, ſenza però vedere le Donne. In queſto ſoggiornano le inutili del primo Serraglio, quelle, che furono da' precedenti Monarchi ripudiate, e neglette, le iniecciate, ò rifiutate, e quelle, che per qualche traſcorſo le gli raffredda la Regia gratia. Sono tutte dirette da vna vecchia ſuperiora, che le tiene in vbbidienza, & in diſciplina, non meno accurata dell'altre. Le Sultane, ò Regine godono diſtinto il loro appannaggio, e viuono appartate dalle Donne d'ordinaria Leuatura. L'altre poi ſono alimentate con grande parſimonia, anche à ſegno, che gli manca più facilmente il biſogno di quello gli abbon- di il ſuperfluo. La loro bellezza già tramontata, non gode le pre- rogatiue dell'altre, che ſi ritrouano nell'alba. Non poſſono rice- uere annuncio più infauſto, che di hauere da paſſare dal Serraglio nuouo al vecchio. Lo riceuono per vn'intimazione d'vſcire da' confini della giouentù, per inoltrarſi in quelli della vecchiezza, dalla quale non hanno le temine larua, che più le ſpauenti. Serue di ſollicuo al loro ripudio la libertà di maritarſi, gli Eunuchi ſono i me- zani, che le prouedono di mariti. Portano ſeco in Matrimonio tut- to ciò, che raccolgono nell'antecedente proſperità, e che preniſta la caduta traſugano, e naſcondono prima, ch'eſcano dal primo Ser- raglio, per dubbio di non eſſerne ſpogliate. Le formalità dello Spo- ſalizio preſſo gli Ottomani conſiſtono in vn'Iſtumento ſtipulato alla preſenza del *Cadi, nel quale ſi registra la volontà de' Contra- henti, e la Dote. Tutto però con l'aſſiſtenza de'Teſtimonij, che douerebbero eſſere, ſecondo il Canone, d'età matura, oſſeruatori della legge, e di purgata fama. Si abuſano però ſimili diligenze, e più in Coſtantinopoli, che aleroue abbondano i Teſtimonij falſi, & i deſcendenti da Mahometto, a' quali viene preſtata credenza mag- giore, e che cingono verde Toga, a diſtintione degli altri, ſono quelli appunto, che per denari, eſercitano ſimili dannate attreſtatio- ni; quindi naſcono le impoſture, e le auanie, che ſeminate rendono abbonſante raccolta di denaro, e che, a guiſa di Arpie, diuorano le ſoſtanze, e ſi abbeuerano del ſangue degl' Innocenti. Sono per- meſſe a' Turchi quattro Mogli, e Schiaue quante ne vegliſono, e va- gliſono ad alimentate, & all'heredità Paterna ſuccedono vgnalmen- te i figliuoli coſi di quelle, come di quelle, anzi che tra il nume-

* Preſi-
dente del-
la Legge.

1640

ro de' figliuoli più qualificati, e più congiunti a' Monarchi nati dalle Sorelle maritate, più facilmente s'ingrandiscono i bastardi, per gelosia di Stato, e per non dar credito a' legittimi, acciò con la riputazione del grado non somentino qualche torbido, sì che ben souuente si vede il nato di Matrimonio vbbidire à quello, che nacque di Schiana. Si ripudiano da' Mariti le Mogli per varie cagioni, registrate nell' Alcorano, e particolarmente quando non incontrandosi il genio, regna la discordia. Le rifiutate alportano seco la loro Dote, e se rimaritate incontrano in vn secondo ripudio, possono riunirsi al primo Marito, dopo però, che sono dal secondo recusate, senza di che non si permetterebbe simile raggruppamento di seconda copula. Le Schiaue, che figliano, non possono esser vendute, mà s' intendono incorporate nella Famiglia, la quale è tenuta somministrargli l'alimento per tutta la loro vita. Se riescono sterili si conducono al publico Mercato, si vendono, e trafficano, come ogni altra più contrattabile Mercantia. Possono i Turchi intrattenerne Schiaue d'ogni Religione, far di loro ciò, che più gli aggrada, eccetto, che priuarle di vita. A' Cristiani, & à gli Hebrei non è permesso di comprar Mansulmane, mà solamente Doune del loro Lito. Chi si addomestica con Schiaue, lo fa impunemente; mà chi con libere, e particolarmente con Turche, vien tormentato cò i più feneri cruciati. Questo traffico vsitatissimo di Schiaui è simile à quello, che si fa tra' Cristiani de' gli animali, si esaminano, si considerano, si hà riguardo all' età, alla dispoitezza del corpo, misurando il prezzo con la qualità, proportionè, e robustezza della persona. Si estano le Madri cò i figliuoli, questi senza quelle, le honeste, e le dishoneste, ad arbitrio de' Contrahenti. Le Zitelle sono vendute à più caro prezzo, per essere Mercantia più rara, se ne prende anticipata sicurezza col mezzo di donne esperte, & in caso di fraude il venditore è costretto alla restitutione del danaro registrato da' Sensali ne' loro Libri, come si pratica in ogni altra contrattatione. Variano in molte cose indifferentemente i loro costumi da' nostri. Setrà noi il luogo più honoreuole è il destro, trà loro è il sinistro. Se noi accompagniamo i morti col lume, essi allo scuro. Se li portiamo con i piedi innanzi eglino col capo. Se tra' Cristiani si conuincono i rei co' tormenti, in Turchia co' Testimonij. Addobbano i Canalli, e non parano la Mensa. Se in guerra i Cristiani si trincerano, essi si accampano in luoghi aperti, senz'alzar Terrèno. Se noi impugnamo Spade lunghe essi le corte, & aduuche. Non curano nè corazzà, nè Picca. I nostri Battaglioni sono stretti, e folti, i loro dilatati, e rari. Mà, ò che siano migliori le loro vsauze, ò che ricauino

dell'accommodamento di propria mano stabilito , e di prop'ia bocca dimentito , & infranto . Entrarono in tanto nel di lui Casa tutti i danari accordati col Sultano predecesore ; e la Republica all' incontro da' così effettive rassicuranze di reconciliazioni affidata , credè , che gli apparati di guerra Maritima non tendessero a' suoi danni , e da quelle lusinghevoli speranze addormentata , troppo tardi si preparò alla difesa . I Musci Interpreti della Legge asseriscono , che l'Inimicitia tra' Cristiani , e Turchi , come implacabile , naturale , e perpetua , non dà luogo à pace costante più di quello ricerchi la favorevole congiuntura d'opprimerli . Danno nome trà loro à gli accommodamenti co' Principi Cristiani di rapezzamenti , empiastrì , o sonniferi , che addormentano l' vno , finche diuorano l' altro . Basta , che la capitulatione habbia , come la Sirena , vna bella apparenza , se ben' poi termini in mostro di perfidia . Successe intanto , che alcuni Banditi dall' Isola della Republica , per Sentenza del Generale Giorgi all' hora Inquisitore in Legante , & altri Siciliani fuorusciti , e malcontenti , giunsero à Costantinopoli carichi di mal talento . Quelli portarono mitigationi , & eccitamenti al Visir d' invadere i loro Paesi , con eccesso detestabile d' appassionato sdegno , che fà diuentar gli Huomini Nerqui , mentre go' sono d' incrudelire contro la propria Madre , ch'è la Patria . Il Visir fiero , è sempre disposto a' danni della Cristianità , tutto aggradiua , e per fomentare le inique brame de' sedizion , le nutriuua con l'alimento della speranza . Esercitaua la sua Carica con gran susseguo , difficoltaua l' vdiene , e si teneua per erede della seuerità del già Sultano Amurat ; e credendosi ben' instaffato nell' autorità , sprezzaua tutti . E' vizio comune de gli huomini , quanto s' innalzano , altrettanto insuperbirsi . Sinche i Coralli stanno nell' acqua , doue nascono , si conseruano molli , e flessibili , mà appena usciti dal Mare si solleuano , e sentono l' aria , che s' indurano . Fece bastonare in publico , con offesa di tutta la Militia , vn Capo de' Gianizzeri ; pochi giorni dopo castigò seueramente vn Cadi , con quali azioni disobligati i due partiti più pollenti della Monarchia , cioè gli huomini così della Legge , come dell' Armi , si rese tanto più abborrito . Fuori delle Mura di Galatà si accese vorace fiamma , che dilatata in ghiotti molci edifici . Vi accorse il Visir in persona , mà inoltrato trà le fumanti ruine , per estinguerla , restò mezzo abbrustolito . Se gli attaccò il fuoco a' capelli , & alla barba , e fu così mal' acconcio , che non puote per più giorni staccarsi dal letto ; parue , che da quest' accidente restasse alquanto mortificata la sua alterigia , e si rese per l'auuenire vn poco più trattabile , a guisa delle fiere più crudeli , come i Leoni e le Pantere ,
con

con la fiamma si domato. Stavano tutte le di lui applicationi riunite alla ricupera della Piazza d'Assac. La conseruatione riuscì una d'altrettanto momento a tutta la Cristianità. Era munita da forte neruo di Colacchi al numero di dodici milla. Fu deliberata in Diuano l'espugnatione, e mantel' ordine al Tartaro di battere la Campagna con quaranta milla Canalli, com' esegui. L' Armata Turchesca da Terra, e da Mare circonstantola da ogni parte, diede principio a gli sforzi, per conseguirne il riacquiblo. Si difesero gli assediati con gran cuore, benché abbandonati da tutti, & in più sortite fecero de' Turchi sanguinoso macello. Era cosa lagrimeuole vedere il Ministro di Polonia ad assicurare la Porta, che il suo Rè non haurebbe dato alcun soccorso a gli assediati; ed il Moscouito altresì confermare con espresso Ambasciatore la sua risoluzione d' abbandonare i difensori, benché suoi Sudditi. Nè si auidero, che aduolando quella violenta Potenza, accelerauano alla propria, dopo l'altrui, rouina. Che lasciati suonare i Colacchi, toccaua finalmente a' loro Confinanti, il preparare nuoue vittime, per inmolare al genio della Turchesca ambitione. Aggradi il Sultano l'espessione del Moscouito rimostro il compiacimento, che riceuerebbe, quando s' effettuassero le sue proteste, e rispose alle lettere melcolando con l'aggradimento la minaccia. I Colacchi, ciò non ostante, benché derelitti non si costernarono. Con forti ripari s'opposero a gli auanzamenti dell' Inimico. Ripulsarono con imperturbabile brauura gli assalti, e col diuidere le fatiche, e far succedere i freschi a gli stanchi delusero la pertinaccia degli aggressori, e col frequentare le Cannonate ostentarono a bello studio abbondanza, benché prouassero penuria di poluere, sì che il Capitan Bassà in fine congregati nel proprio Padiglioni gli Vfficiali principali dell' Armata, gli espone l'ignominia, che ne risultaua al loro coraggio, ributtato, & abbattuto dalla costanza degli abbandonati difensori. Onde a nuouo sforzi si prepararono. Erano hormai così spalancate le breccie, che stretti insieme gli aggressori, e lasciato l' ufo de' Moschetti si riduceuano a decidere con l' armi bianche l' ostinata contesa. E già il Sangue, che senza risparmio si spargea manifestaua la ferocia reciproca degli animi concitati alla vendetta, come il Mare spinto dal soffio violento d' impetuoso vento vrta negli scogli, che se gli oppongono; così gli aggressori di buon concerto animandosi l' un l'altro si spingeano a viua forza per superare la breccia; ma l' onde del loro orgoglio inuettendo nel duro sasso dell' ardimento Colacco finalmente si spezzarono, e spumanti di sdegno, e di rabbia rinfacciati retrocessero; & aggiunte alle stragi l' infermità dell' Esercito,

sciol.

sciolse con vergogna l'assedio con tale sentimento del Gran Visir ;
 che leuò in vendetta al Capitan Bassà la Carica , disapprouando la
 condotta de' suoi , per non confessare la brauura de' nostri Tenace
 tuttauia nella risoluzione stimando l'impresa , come mer taua non
 lasciò l'anno susseguente di reiterare le diligenze , e gli apparati per
 inuettirla di bel nuouo . Premea altrettanto a' Tur hi la ricupera di
 così importantè posto , quanto con la loro solita incuria , ne dispres-
 zarono i Cristiani la conseruatione . Hora , se b ne il coraggio de'
 Cosacchi s'era fatto conoscere insuperabile , il danno del Cannone ,
 e delle Mine haueua in modo diroccate le muraglie , e scomposte le
 fortificationi , che la speranza tutta della difesa si riduceua al petto
 solo costante de' difensori . Continuaua in tanto Mustafa primo Vi-
 sir nel seuro , & indipendente Dominio . Bramaua posterità al Rè ,
 perche dubitandolo di breue vita confidaua continuata nella minori-
 tà de' Monarchi la propria autorità , inuidiata hormai non solo , mà
 insidiata da gli emoli . Viueua ogn'vno in apprensione di così seuro
 gouerno , non si fidauano di lui gli amici , e ne tremauano gl'inimi-
 ci . Era però difficile il sostenersi da tanti , che gli dauano la spinta ,
 non appoggiato , che alla vacillante gratia del Monarca . Hauueua
 con le sue arti gettata la diuisione trà il Rè , e la Madre , per trionfare
 nella discordia , e per minorare à questa , che non l'amaua , l'autori-
 tà , onde trattaua seco il Sultano con insolita freddezza . Ella non
 manco accorta , ch'esercitata ne gl'intrichi di Corte , deluse l'arte ,
 con l'arte , e dispose la Mina per farlo saltare dal posto . Aprì l'adito
 ad vn Turco d'anni trentacinque , d'habilità , e di spirito , perche
 s'inoltrasse nel genio del Sourano , e l'introdusse nelle conuersatio-
 ni famigliari del Serraglio . Andò costui di grado in grado auanzan-
 dosi nel fauore del Rè con tanta prosperità , che lo fece , suo * Seli-
 star . La libertà del discorso lo rendea sempre più accetto . Si lasciò
 opportunamente cadere , che la souerchia autorità de' Visiri adom-
 braua la souranità de' Monarchi , i quali hormai dimezzauano l'Im-
 pero co' loro fauoriti ; nè sapeua , se doueuan nomarsi rivali , ò arbi-
 tri della Regia autorità . Tantò insinuò , tanto disse , fomentato dal-
 la Madre , che diede finalmente l'ultimo crollo alla fortuna del Visir ,
 che già staua bilanciando , e stanca d'andare più in sù , formontati
 tutti li gradi , inclinaua alla discesa . Conuicò egli il Sultano ad vn
 solenne Pranzo , come facena frequentemente , ma non fù corrispo-
 sto dal Rè con le solite parziali distinzioni , & il nuouo fauorito si ser-
 uì della magnificenza del Conuito per rimprouerare le di lui ecce-
 denti fortune . Disse al Rè , che si cibasse allegramente , perche man-
 giana ciò , che gli veniu mangiato . Giunse in tanto l'Ambasciator
 Gran-

1641

Quello,
 che porta
 la Sabla.

1642

Grande Persiano ben accolto dal Visir bramoso di pace con quella Corona per non staccarsi dal fianco del Sourano, e lasciare adito r'aggiore al nuovo fauorito d'approssimaruisi. Condusse quaranta Camelli, venti Dromedarij carichi di ricche merci coperti di panno d'oro con Tappeti finissimi per tappezzare il camino alle sue negotiationi. Hebbe audienza, fu adornato con veste di Zebellini, e rimandato con sodisfattione per ciò che riguardaua il negotio. Consumata la funzione fu nominato altro Turco, che ritornando con lui in Persia dasse l'ultima mano a' maneggi, e fu sacrificato alle sodisfattioni dell'Ambasciatore, che ne fece l'istanza, Emir Giona, quel Persiano fauorito del già Amurat, che rese gli anni scaduti la Piazza di Reuan, come narrammo, e che gli fece trouare il naufragio delle palme, e della vita nel vasto Mare del vino. Fù all'improviso strangolato nelle stanze del Visir con mormoratione del Popolo, il quale altamente esclamaua, che non si farebbero più trouati i Persiani, che rendessero Piazze a' Turchi, s'hauessero hauuto per premio il capestro. Fù biasmata l'attione come imprudente, quasi che il Visir hauesse sententiato essere il laccio premio de' fauoriti, con mal augurio à sè stesso ancora. Che la sua habitatione non doueua seruir di nacello, mà più tosto, come è solito di quelle de' Grandi d'Asilo. Cessati i rigori dell'Inuerno, & appena raddolcita la stagione, quaranta Galere delle più allestite, e settanta Saiche cariche di ogni apprestamento Militare, sciolsero di Costantinopoli per Assac, à fine di ripigliare il tormento della Piazza, e per non dar angolo nè di tregua, nè di respiro à gli assediati. Sbarcati gli Ottomani apersero con maniera più incalzante che mai gli approcci, rialzarono le batterie, e rinouarono gli assalti. Mà i Cosacchi non scemati di coraggio, se ben di numero, ripararono col petto la rouina delle fortificationi, ed otturarono coll'auuenturarsi à tutto rischio con i loro corpi le breccie. Non facean passo' gl'Inimici, che non restasse contrassegnato dal sangue; ogni loro sforzo riuscua mortale à segno, che hormai si mormoraua dal Popolo in Costantinopoli di così dishonorato impegno. Che vna pugnata di gente abbandonata facesse fronte all'inuincibile natione. Che pochi profughi rintuzzassero l'ardire, e maltrattassero l'Ottomaniche squadre. Perdeano gli assediati ogni giorno il terreno, mà non l'ardire, e con la strage disperauano sempre più a' Turchi le speranze dell'acquisto. Caduti perciò in più assalti i migliori Gianizzeri, consumate inutilmente le munitioni, crepati diuersi Cannoni, sparso il sangue senza guadagnar terra, ne abbandonarono in fine il tentatuo, e si rimbarcarono con rossore de' Capi, passione, e sdegno del Visir. L'amarezza di questo

1643

sto successo fu raddolcita in Costantinopoli, con il ristabilimento della descendenza maschile di Sultan Ibraim, che nell'opinione del volgo si tenea per estinta con vniuersale scontento, perche regolandosi con diuerse profezie dubitauano, che terminata la linea Ottomana, facessero punto le prosperità della Nazione. Nacque di Madre Circafa vn Principino, e fu nomato Mehemet Terzo, si festeggiò questa Nascita con le più apparenti dimostrazioni di giubilo, illuminationi, fuochi, e spari di Canone. Contento sopra modo il Monarca d'hauere se ben creduto il più debole, & il più inhabile, raffermae, e consolidate le speranze di questa dubbiosa propagatione. I Ministri de' Principi Cristiani à gara solennizzarono con festanti dimostranze la comparsa alla luce di chi cagionar douea le loro tenebre, e fecero molti fuochi di gioia, per colui, ch'era destinato ad incendiarli in Casa. I Cosacchi penetrati i nuouo apparecchi in Costantinopoli per ripigliare l'assedio d'Asac, e per conseguirlo con istancarli, già, che non poteuano col vincerli, fecero vna straordinaria spedizione al Moscouita loro natural Principe, perche volesse soccorrerli, rimostrando l'impossibilità, senza assistenza di più lungamente resistere a così sproportionato contrasto. Esposero quanto dannosa riuscirebbe la perdita di Piazza situata nel centro della Turchia, che impegnandola nella ricupera del proprio, moderaua la sete per l'acquisto dell'altrui. Riflettessero esso Gran Duca, che il suo Dominio non andrebbe sempre esente dall'vniuersale destino, per cui erano soggetti tutti i Principi confinanti di fatollare, ò presto, ò tardi l'ingordigia Ottomana, e che la caduta d'Assie grauida di sciagure haurebbe accelerata in fine l'inauisione della Moscouia. Queste veraci riflessioni non fecero effetto alcuno nell'animo di quel Principe, spettatore, come gli altri, delle comuni tragedie. Lupulo Principe di Moldauia (altri crederono perche con mal occhio mirasse l'Armata Turchesche in vicinanza de' proprij Stati; altri, perche adulando la Porta, & incontrando il gusto del Primo Visir si prefigesse grandi ricompense) intraprese di fargli espugnare col negotio ciò, che non può sommettere con l'armi. Malidò espresamente à quel Gran Duca Michel Todorniz. Gli rimostro non compire al suo interesse, per proteggere pochi predatori rendersi contumace alla potente Nazione. Meglio adularsi quella forza, che abbatte non si poteua; e non solo si serui della persuasione presso al Gran Duca, ma dell'oro, rimedio per tutti i mali, e spargendolo trà i suoi principali Consultori, li ritornò dal fomentare i Cosacchi, e dal soccorrere quell'importante Piazza. Morì in questo trà tempo in Costantinopoli, Girolamo Triuigiano, Bai-

to della Republica , vno de' più eloquenti , e riputati Senatori della sua Patria , fu sepolto in Galatà , honorato il Funerale da Ministri de' Principi , e da gli habitanti di Pera , con decoroso accompagnamento . Hebbe sommamente à cuore la difesa d' Affac , presago , che l'armi Turchesche disimpegnate fossero per riuolgersi a' danni della sua Republica , come seguì . Ageuolò la perdita della predetta Piazza la gelosia , e la mala corrispondenza trà i Polacchi , e Moscouiti , che contendono alle volte trà loro , come i Polli d'vn istesso Gallinaio , per quattro grani di miglio , mà fin che tra di loro contrastano , e col rostro si percuotono , viene il Nibbio , che è l'Ottomano , e tranquilla l'vno , e l'altro . Gelosi i suddetti Principi dubitauano per la costante difesa d' Affac di non esser contumaci alla Porta , e perciò hauenuano con gareggiante spedizione assicurati gli Ottomani di non hauer hauuta ingerenza alcuna in quella difesa , dalla quale per questo solo rispetto di timore se ne astennero i Moscouiti , e la precipitarono . Il Moldaui poi sempre più fisso nell'appianare a' Turchi la intrapresa fino all' hora insuperabile , guadagnò per insino dentro Affac i Capi stessi principali della Cosacca Natione con profusione di danaro . Gli fece sapere la resolutione del loro Principe di non assistergli , la parola , ch'egli ne hauera riceuuta , e che finalmente sarebbero vittime dell' Ottomanica vendetta , se più lungamente persisteano nella costante resistenza . Non hauenuano sin all' hora gli abbandonati Cosacchi mancato à se stessi per segnalarsi di bel nouo in così famosa difesa . Riparate le mura , risarcite le breccie , e ristaurate le trauerse faceano risplendere trà mille angustie l' indomito coraggio di sacrificare l'vltime gocce del loro sangue alla comune difesa . Quando sopraggiunse Mefso espresamente inuiato dal loro Gran Duca , che gli confermò il mal pesato consiglio , prelo in Moscouia d' abbandonarli , e mancargli di protezione . Costernata da così inaspettato ragguaglio la loro braura , e battuta dalle persuasioni de' proprij Capi già guadagnati , come narrammo , più costretti , che persuasi , risolsero abbandonandola d'uscire dalla Piazza , e volontariamente lasciarla à gl' Inimici , già ch'essi erano derelitti da gli amici . A questo fine fecero volar le fortificationi , asportarono seco trenta pezzi di Cannone , tutte l'armi , e l'altre prouisioni , così da viuere , come da guerra , e se n'andarono in numero di noue milla , e lasciarono quell' importante posto , se bene sfornito all' arbitrio degl' Infedeli . In andando malediuano tutti i Cristiani , che contribuirono à così infausto abbandono , e le loro femine in particolare lagrimanti esclamaуano , che vn giorno sarebbero di così grave peccato la penitenza , tutti quei Principi , che l'hauenuano ageuolato.

colato. In fatti Affac era vn stecco sù gli occhi della Monarchia ; vna molestia nel cuore , che inquietaua la stessa Metropoli , vna febbre intermittente , ma non cessante , è quello , che più importa vn male senza rimedio , se gli stessi Cristiani non hauessero à gara somministrata la medicina . Perche se bene i Cosacchi non valeuano per lorot stessi a fare vna gran guerra al Turco , ne faceuano molte picciole ugualmente moleste , & uscendo con ducento , quattrocento , e sino à seicento Saiche nel Mar Negro , colpiuano all' Improviso la parte manco minacciata , e faceuano come alcune mosche mordenti con gli Animali indomiti , che non potendoli trafiggere , li pungono , ed entrando nelle narici , se ben non gli atterrano , gl'insanguinano , li perturbano , e non li lascian mai prender riposo . Per questa via consumatosi da' Turchi inutilmente Oro , Soldati , & apprestamenti per espugnarla , la conseguirono con loro sommo contento in dono , & ottennero per cortesia ciò , che non seppero sforzare con l'armi . Fù infinita l'allegrezza del Popolo in Costantinopoli , e quella singolarmente del primo Visir , che n'andò glorioso , come Autore del buon successo ; mà toccò bene a' Principi confinanti d' entrare in nuoue gelosie , mentre restate senza impiego l'Armate Infedeli , così Maritime , come Terrestri , non si vedea a qual parte fossero per volgersi le loro Sable , che mai sogliono irrugginire nell'otio . Gli usciti Cosacchi si concentrarono nella Tana , in vn'Isola prodotta dall' alluuiuni del Fiume , altre volte da loro habitata chiamata Churches Cherman , oue deposto il Cannone vi ristaurarono vna Palanca per loro soggiorno , assicurati dal Moscouita , che non hauerebbon da' Turchi riceuuta alcuna molestia . Arriuò vn'Intermuntio alla Porta di quel Gran Duca , honorato da gli Ottomani , come Istumento del loro trionfo . Fece valere il merito del Principe per l'ageuolatione del conseguimento della intrapresa . Impetrò ordini perche i Tartari s'astenessero dall'incurSIONI nel suo Paese . Fù accolto regalato , e ben veduto in apparenza , mà in sostanza non conseguì , che promesse nude d'ogni effetto . Al Moldauo Autore di tanto danno , promise il Visir , che senza remotione haurebbe quietamente goduto il Principato , sua vita durante . In Diuano , con la consulta de' Visiri fù stabilito , ch' essendosi con somma prosperità , e quasi fuori d'ogni speranza riguadagnato quell' importantissimo posto , se i Cristiani erano stati poco diligenti nel ritenerlo , essi all'incontro doueuan renderli altrettanto cauti nel conseruarlo . Inuiarono perciò Rezep Agà con buon neruo di Soldati , ch'entrato in Affac , e visitatolo vi fece dir, l'oratione , rialzò le Moschee , ristaurò le fortificationi , dispose il Cannone , e vi gettò vn valido

con tutte le forze della Monarchia. Che voleua ò guerra, ò restitutione, e tale essere la resolutione del Sultano, al quale riusciano ormai insopportabili simili ricoueri. Andaua costui con la solita violenza impegnandosi ogni giorno in questo scabroso negotio, e lo hauerebbe ridotto a termini peggiori, tanto più, quanto il Bei Padrone della Galera, esclamando soffiaua nella bragia. Mà la fortuna franca di più sostenerlo sul colmo della prosperità lo precipitò nell'abisso della miseria. Il Seliſtar nuouo fauorito montando sempre più alto nella gratia del Sultano, spintoui dal fauore della Madre, con e uarrammo, fu fatto Visir della Banca, & hebbe Sedia in Diuano presso gli altri principali Ministri, cosa, che riuscì al Visir tanto più molesta, quanto improuisa, & inaspettata. Succesero altri cambiamenti di Guerni fatti à capriccio del Rè, senza la di lui participatione. Nouirà foriera di sua caduta. Ricorse per contrappositione ad vn rimedio troppo crudo, che seruì à guastare affatto la digestione. Fecè cappo con Musladin Agà autoreuole tra'Gianizzeri. Gli sborsò ventimilla Reali, e contomila n'efibi al corpo tutto della Militia, perche ammutinandosi, come souente suole ricercasse la testa del Seliſtar, per disfarsi con tale stratagemma dell'Emulo. Musladin prese li danari, e considerando il fauore del Visir vicino alla sera, e quello del Seliſtar nell'alba, risolse d'appoggiarsi all'ultimo, e gli rinelò la trama. Il Seliſtar vedendo inenitabile la propria rouina, se non anticipaua quella di Mustafà, introdusse Musladin al Rè, e gli fece fare vn' amplificato racconto del successo. Ibraim ingelosito comandò, che fosse chiamato il Visir, e comparso l'obligò alla restitutione del Sigillo, reso da lui al Sourano con pronta obbedienza. Disseli, che i lunghi seruigi prestati alla Monarchia, non ammetteuano, che si potesse sostituirgli più fedele Ministro di lui. Ciò non ostante fu consignato come Reo in guardia al Bustangi. Il nuouo fauorito in tanto rimostrò al Rè, che non era senza pericolo il lasciar viuo vn'huomo disgustato, & autoreuole con grandi dipendenze, con molte ricchezze, e con vna guardia di quattorecento Albanesi di sua Nazione, che l'attorniauano. Hor mentre il Sultano si venire il Bustangi per commettergli la di lui morte, il Visir sospettata, tenendo pronto il Cauallo, vi montò, ed à tutta briglia fuggì alla propria habitatione, alla quale arriuato diede ordine, che si chiudessero le Porte, e si disponessero le guardie, commettendo à gli amici, e domestici di prepararsi alla difesa, mà nella cadente fortuna mancano i seguaci, come svaniscono l'ombre, se ben con pagne in lussibili de'corpi, quando sparisce il Sole. Sbigottiti i suoi famigliari pensauano molto più à saluare se stessi, che à difendere il

1643

Padrone, il quale non si tenendo più sicuro in Casa, cangiò vestito, e scese da vna finestra. Il Bustangi frà tanto con due milla de' suoi, auanzatosi all'alloggiamento, atterrò non solo la Porta, ma vna parte della muraglia ancora. Non ritrouatolo ne fece sollecitar la traccia, e sopraggiunto da vno de' seguaci fu trafitto di pugnalarata nel petto, e poco dopo strangolato, e questo fu il fine di Mustafà Gran Visir favorito di due Imperatori. Diresse cinque anni continui l'Impero Ottomano, più come Sourano, che come Vassallo, perche dominò nel fine di quello d'Amurat, quando era iucalzato dalle sue indisposizioni, e nel principio del nuouo d'Ibraim languido, e debole come narrammo. Fruttuoso alla Monarchia, perche sforzò Babilonia, e riasfoggettò Asiac. Nel diriggere seguì le massime del primo, antepo-
nendo il rigore alla clemenza con profitto della Monarchia, ma il merito d'un lungo, e fruttuoso seruigio non fu bastantè a sostentarlo nello struccioleuole posto. I Visiri del loro azzardoso ministero disponono, come sùj detto della Medicina, Arte lunga, vita breue, e sperimento pericoloso. Se gl'imputò, che per mantenerli la gratia de' Principi, praticasse varij Sortilegij, e perciò quattro de' suoi Stregoni furono d'ordine del Sultano annegati. Non se gli ritrouarono in Casa molti danari. Si riseppe tuttauia, che in Albania dentro l'ortissima Torre li riteneuano custoditi, e fù scritto al Bassà di Bossina, che se ne assicurasse, e gl'inuiasse a Costantinopoli, come seguì.

1643 Gli argenti lauorati, quattrocento scelti Caualli tolti dalle sue Stalle, e ducento bellissime Schiaue, leuate dal suo Serraglio, furono in quello del Rè trasportate. E Chinam Bassà supplicò il Sultano, che per il merito de' buoni seruigi prestati alla Monarchia, fosse il di lui corpo dentro vna sua magnifica Sepoltura rinchiuto, e l'ottenne. Con la morte, e mutatione del primo Visir, i dispareri della Republica con la Porta, per la Galera trasportata da gli Schiaui Cristiani in Candia, furono calmati, mediante la restituzione del Cannone, e d'ogni altro carico sopraauanzato. Con tutto ciò, se bene fù leuata quell'occasione a' Turchi, non si tolse però la naturale disposizione loro d'ingrandire con l'altrui oppressione. Hauenuo i Maltesi fatte prede diuerse de' Legni Mercantili Turcheschi, con amarezza della Porta. Esclamaua il Sopraintendente de' Datij, e si protestaua inhabile a contribuire l'ordinario prento al Casnà del Sultano, per il minoramento del traffico causato da queste Maritime infestazioni. Anche i Mercanti erano pur comparsi in Diuano con non disuguali doglianze. Fù concluso da quei Satrapi nell'Assemblea, che per rimettere in credito l'autorità del Sultano in Mare, conueniua ingrossare l'Armata, far trapagliare gli Operarij ne gli Arsenali, ed atter-

rire con gl'arparecchi Maritimi l'ardire de' Predatori Cristiani. In
 conseguenza di ciò s'apprestarono varij corpi di Galere, e si trasferi-
 ua il Sultano di quando in quando nell'Arsenale ad incalorire i lau-
 ori. Fra diuersi competitori, che aspirauano al Visirato, Mehemet
 Bafsà di Damasco, protetto dalla Regina Madre, hebbe la prelazione.
 Fu inuiato sino al suo Governo il Capislar Chisebasi à portargli il Si-
 gillo. Lo riceuè con grande allegrezza, e donò quattro milla Zec-
 chini al Portatore. Questa Dignità, ch'è vn veleno à tempo esibito
 in Tazza d'oro, perche finalmente toglie la vita, condito dall'am-
 bitione viene di rado ricusata. Si sciolsero da Costantinopoli cin-
 que Galere per Scutaria riceuerlo all'imbarco. L'honorò il Monar-
 ca con duplicate vesti, argomento di straordinaria stima. Si di-
 chiarò, c'haurebbe riceuti in se stesso gli honori, che si fossero fat-
 ti al suo Ministro. Andarono perciò tutti i Visiri vna giornata di là
 da Scutari ad accoglierlo, ogn'vnolo regalò di scelto Destriere ric-
 camente bardato con Sella riccamata d'oro, e di gemme. Fece scie-
 gliere il Monarca dalle sue Stalle vn generoso Ginetto, e con arnesi
 pretiosi glielo inuiò sino allo sbarco, con catena d'oro, in luogo di
 briglia, honore, che non si pratica co'primi Visiri, se non dopo
 segnalato seruigio, ò quando si è deliberata qualche insigne impre-
 sa. Al disbarco fu incontrato dallo scielto de'Grandi, e con ordine
 confuso dal minuto Popolo. Auanzatosi al Chiofco * del Rè pro-
 strato, in legno di sommissione, baciò per tre volte la terra. Ibraim
 lo riceuè con sogghigno, che fu interpretato à compiacimento.
 Fece vn Sacrificio à Mahometto di molti animali in ringratiamento
 di sua elaltatione. Riceuè gli Ambasciatori, e si diede poi con in-
 difesa applicatione all' esercizio di quella gran carica. In tanto
 Piali Bafsà Capitan del Mare entrò in Porto. Alla narrata mala
 impressione, che di lui haueua Ibraim, s'aggiunsero le doglianze
 di vntal Mehemet, c'haueua impiego nell'Arsenale, e da lui, per
 certitrascorsi, flagellato col bastone. Trouò modo costui di farsi
 introdurre al Sultano. Querelò Piali, perche facesse Mercantia di
 Schiaui, e perche hauesse comertito in proprio vso vn regalo desti-
 nato per sua Maestà da' Corsari di Tripoli ascendente à dieci milla
 Zecchini, e due Bacili d'oro. Il Rè agitato da sdegno impetuoso,
 fece venir alla sua presenza il Capitan Bafsà, perche dallo stesso
 querelante gli fosse rinfacciato il delitto. Si difese, egli, mà ciò non
 ostante fu strangolato, con disapprouatione vniuersale, per essere
 il più prouetto nell'Arte Maritima, e fatto lo spoglio della Casa,
 non si trouarono i Bacili, e pochissimi contanti. Mitigatosi lo sde-
 gno haurebbe Ibraim ritrattata la Sentenza, mà eseguitasi prima
 della

164

* Felue-
dere,

della cognitione del delitto, fu irremediabile il colpo : La colera è vn delirio della ragione. Fà diuentare gli adirati, come Centauri, mezi huomini, e tal volta tutti bestie. Da questo crudele spettacolo deluse la Corte, che il Rè principiasse a dilettersi del sangue, tanto più, che il Seliatar laurito non potè rattemperare il furore ; onde ogn'vno si pose in apprensione, & in disciplina. Bichir Bassà fu sostituito al Bassallaggio del Mare. Il Ragozzi Principe di Transilvania intanto, per le prosperità de gli antenarrati successi co' Turchi, insuperbito, & alienato dall'Imperatore, per la repulsa data a' suoi Ambasciatori, che non impetrarono soccorso nel già narrato pericoloso procinto d'esser dall'Armi de' Turchi gettato fuori della Prouincia, s'vi in lega col Tortentone Generale de gli Suezzezi, e co' Francesi, da' quali gli fu promessa protectione, ogni volta, che per causa di tal confederatione egli, ò i suoi heredi riceuessero qualche discapito nel Principato. Espresse egli in vn Manifesto le cause del suo armamento, e l'Imperatore spiale à quella volta il General Puchen con alquanti Reggimenti, per far fronte a' suoi monumenti. Hauuea il Principe di già inuestita Catsonia, che se gli rese per accordo, occupati diuersi altri Castelli nell' Vngheria Superiore, & il Bassà di Buda, guadagnato con danaro, allestiuu vn buon corpo d'Armata a fine di spalleggiarlo. Ma i Ministri dell' Imperatore alla Porta, co' loro vfficio rimonstrarono non essere per riuscire gioueuole tampoco a' Turchi il somento del Ragozzi di spiriti torbidi, ed inquieti ; con che fu troncato il progresso de' suoi acquisti, e deliberato di non assisterlo, e non melchiarli per all' hora nelle Cristiane discordie, perche diseguando i Turchi di volgersi al Mare, crederono non conuenir turbare i terrestri confini. Il General Puchen in due incontri riuersò, & abbattè le Truppe del Ragozzi, il quale haueua spinto il figliuolo in soccorso de' Confederati, ad oggetto di costringere la Piazza di Bruna nella Morauia, assediata da Suezzezi, e valorosamente difesa dal General Sufa. Ma i suantaggi in Transilvania obbligarono il Principe à lasciare l' altrui per difendere il proprio ; Tanto più, che gli fu dal Sultano imposto, con forma risoluta, e minacciante, che deponesse l'armi, e non attirasse humori in Vngheria. Mirauano con mal occhio la sua viuacità, sospettando, che il feudatario fatto ardimentooso non pensasse vna volta à scuotere il giogo. Io costrinsero perciò à sbozzare trattati d'aggiuttamento con Cesare, col mezzo del Palatino d' Vngheria. Tutto a fine di mortificarlo, come contumace della Porta, per essersi generosamente sostenuto nel Principato à viua forza, & à colpi di Saba, battuto il Bassà di Buda, che temuto di scacciarlo, come narrammo, Non haurebbero si-

no à quest' hora differite le loro vendette , perche viiiente Amurat diuisarono spogliarlo del Principato , mà l'impresa di Babilonia , la recupera d'Assac , la corrispondenza , che nutriuà co'mal contenti della Porta sospesero il fulmine . Durò tuttauia la memoria della pretesa ingiuria , la quale fù in fine vendicata nel Ragozzi figliuolo , valendosi d'altra migliore opportunità per opprimerlo , come racconteremo a suo luogo . La dissimulatione condisce accuratamente le vendette de' Principi ; se sono acerbe , le matura , e ponendole sotto le generi , le stagiona col tempo ,

IL FINE.

V. D. Gioſeph Cribellus Clericus Regulari , & in
Metropol. Bonon. Eccl. Pœnit. pro Eminentiff.
ac Reuerendiſs. DD. Hieronymo Card. Boncom-
pagno , Archiep. Bonon. , & Principe .

Iteratò Imprimatur .

Fr. Thomas Mazza Inquiſitor Bononiæ .



TAVOLA

COPIOSA

Di tutte le cose Notabili, che si contengono
nelle presenti Memorie
Istoriche.

A



Ba Tiranno d'Vn-
gheria. 253

Abalsà Comandā-
te d'Arzerum ri-
belle alla Porta. 271

Accāpato in Asia

con venticinque mila soldati. 573

Sue dichiarazioni contro a' Gianiz-
zeri. 563

s'unisce al Persiano. 584

in difesa d'Arzerum. iui

vnito da' Giolul col negotio. 586

riceuuto dal Sultano con gran cor-
tesia. 587

s'attacca' con Polacchi. 600

suoi trattati con il Polacco. 601

strangolaro, e perche. 603

Abbas Mirsè mal contento del Rè
Fratello. 386

Abbate Bibiena. 241

Abboccamento dell' Imperatore, e
Rè di Francia ad'Aqua morta. 232

altro diuolगतosi in Veneria 246

Abdalà primo Genito di Seriffo Rè
di Matocco. 162

Abdamalech su oruscito Fratello di
Mulealse. 269

Abeze Grauatino. 193

Abram Principe de' Caramani, sua
forza, e Dominio.

muore valorosamente combattendo. Yy do.

do.	88. 89	inclina coi Persiani alla pace per necessità.	534
Abugiasar Armanfor.	129	sua pomposa Cavalcata in faccia all'Ambasciator Persiano.	531
Accidenti nell'assunzione al Trono d'Acmat.	599	sua morte.	iuvi
altro notabilissimo in Costantinopoli.	539	Achemat Generale disfatto in Persia.	524
Acmat Basà s'impadronisce di Trabifonda.	61	coopera alla pace col Persiano.	528
Acmat Basà Albanese a' danni della Puglia.	84	Achemet Bei di Belgrado primo Basà di Buda.	177
prende Otranto.	84	Acomat Hierosogli prefettore del Gritti.	96
muore di laccio.	87	Acomat figliuolo di Baiazet dato al lusso.	104
Acmat Visir si lascia intendere di pace col Gritti.	103	s'arma, & usa atto di sprezzo contro il Padre.	106
Acmat Basà, e suo sdegno.	152	si ricoura in Angiari, e fà genti, e denari in Amasia.	109
153		combatte col Fratello, perde i suoi, e resta prigionie, e morto.	110
Acmat Ferat Ambasciator per Solimano a Venetia.	217	Acquilli de i Turchi dal 633. sino all'anno 847.	10
Acmat Beglierbei di Romania.	268	Adamo Centurione.	211
Acmat Basà fatto primo Visir, e sua morte.	387 36	Adem con tradimento presa da Solimano Basà.	212
Acmat Gran Signor passa dal laccio alla Corona.	510. 511	Adena, e Tarsia restituite da Baiazet al Soldano.	93
Circonciso in Serraglio.	512	Adolfo Sfarzemberg sorprende Gianuario.	466
lasciuto, & otioso.	513	dall' Imperatore guiderdonato.	467
da Bursia ritorna in Costantinopoli.	iuvi	Adriano Sesto Papa alla spiaggia Romana.	152
manda a fomentar il Bosini.	515	reusa di soccorrere Rhodi.	153
sostituisce Ferrat al Cicala.	518	Agà de' Gianizzeri in Buda.	254
impiega cinque milioni in fabricar una moschea.	528	Agà de' i nizzeri ricue il Principino di Persia.	415
due volte ritratta l'ordine della morte del Fratello.	529	Agà de' Gianizzeri tagliato a pezzi.	563
per decoro della Monarchia non assente alla pace col Persiano.	530	Agà de' Gianizzeri deposto scansa la mor-	
non ben sentito dai Basà.	531		
Fatto visir di Costantinopoli artificiosamente dal Visir.	532		
per gli inprotegger il Moldauo.	535		

Morte .	567	loro valore in Famagosta .	364
Agà, Musti, e Visir a deponer Mustafa, & inalzar Amurat.	574	Alba Giulia, in cui muore Isabella Regina d'Vngaria.	285
Agà de' Gianizzeri si sottrahe dal furor de'Spahi.	594	Alba Reale, oue si riserva la Corona: & il Sepolcro de' Rè d'Vngaria.	155
primato di vita.	569	Resa a' Turchi.	269
Agà de' Gianizzeri decapitato, e suo spoglio.	602	Presa dal Vauoda.	486
Agi, e Ramata fedeli di Barbarossa.	191	Sorpresa dal Duca di Mercutio.	497
Agostin Abondio strozzato in Piazza di Venetia,	252	Saccheggiata da' Turchi.	49
Agostin Spinola Comandante d'Infanteria per Carlo V.	269	Alberto De Vijs Residente Imperial, alla Porta.	274
Agostin Barbarigo sostituito al General Venier.	347	muore accorato.	318
sua disteria in acquetar i disturbi.	356 357	Alcarone à soccorrere il General Sande.	295
colpito di Freccia, sua intrepidezza, e morte.	358	Alcazar Città della Morea.	162
Agostin Mestia contro ai Mori.	536	Alcorano ridotto in Cap. 211. col favor del Rè di Damasco.	4
Aiace Bassà.	192	comanda a' Turchi guerra perpetua contro a' Cristiani.	612
Promotore di guerra a' Christiani.	217	Datone vno in dono dal Persiano ad Amurat.	613
Aias Bassà.	178	Alemanni discordi,	135
Aideno Corsaro,	282	vili, e codardi.	283
Aideno Caramano.	204	vittoriosi con strage de' Turchi.	346
Aidone ammazza Sinam Bassà.	225	resi odiosi per la loro audità, e rapine.	430
Prigione, e morto.	127	Aleppo in poter di Selino.	120
Aladino Signor d'Aleppo.	111	Alessandro Papa Sesto arma Galere.	108
Aladino figliuolo d'Acomat.	184	Alessandria resa a Selino.	130
anima il Soldano alla guerra.	116	Alessandro Contarini obligato a render conto.	119 120
117		Alessandro Orsino spedito dalla Repubblica alla Vallona.	220
Aladulu Signor d'Armenia, e suo Dominio.	115	ritorna con la libertà del Bailo.	224
Combatte con Selino, fatto prigione, e morto.	117	Alessandro da Terni Capitano d'Infanteria.	242
Albano Almerio, e sua gloriosa morte.	96	Yy 2	Alef.
Albanesi rinnegati, contrarij a Tommbcio.	124		

- Alessand'ro Bondumiero . 244
 Alessandro Varuola di Vallacchia
 appeccato da i Turchi con gli
 addobbi Regali . 464
 Alessand'ro Principe di Moldavia de-
 capitato in Diuano . 567
 Alessand'ro Knielpolchi . 616
 Aless'ro Imperatore elegniffe il stabi-
 limento di Chiaramonte . 10
 Aless'ro Balagno fa ricorso al Tur-
 co . 67
 Aless'ro Bassa propone la dedico-
 ne di Famagosta . 353
 Aless'ro Re di Napoli somministra
 granita Scanderbeg . 43
 Alfonso d'Aualos , & Antonio Leua .
 187
 Alfonso del Vasto Governator di
 Milano . 257
 Alfonso di Vargas General del Rè
 Filippo . 441
 Algieri, suo stato, difesa, & antica
 dominatione . 271
 Ali, & Homer seguaci di Macometto
 to al loro Sepolcro in Babilonia
 cingono la Sabla i Rè di Persia. 8
 Ali Baisà cinge d'assedio Costantino-
 poli . 222
 Ali Baisà con la fuga si salua da Scan-
 derbeg . 40
 Ali gran Visir strangolato . 53
 Ali Baisà a' danni della Persia . 58
 Ali Baisà in Strigonia con centomila
 Combattenti sotto Zighet. 270
 285
 sua morte . 305
 Ali Baisà ammogliato con vna fi-
 glia uola del gran Sulcano . 443
 Ali Beg comandante in Strigonia, e
 sua morte . 446
 Ali Baisà solticia Giuarino . 465
- Ali Baisà Comandante di Giuarino,
 e sua morte . 464
 Ali Baisà di Buda a capitolar la reia
 di Strigonia . 518
 Ali Baisà primo Visir, e sua opinio-
 ne . 537. 540
 si sottrahe dal furore di Olmano .
 Ali Visir sua morte, e testamento 552
 Ali 3. Baisà primo Visir . 573
 Ali Baisà Cognato d'Amurat taglia-
 to a pezzi con tutti i suoi da'
 Persiani . 581
 Ali Generale delle Galere di Tunisi,
 & Algieri . 625
 Ali Piacenti Comandante d'Algieri,
 e condannato da quel Conse-
 glio . iui
 si ricourta in Costantinopoli . 670
 esacerbato contro la Repubblica iui
 Almolic figlio uolo d'Armanlor. 640
 Aluana sorella d'Imacle lo auuele-
 na . 386
 Altemburg, Nouigrade, e Comandante in
 poter di Solimano . 172
 D'Aluaro Sande mastro di Cam-
 po . 272
 Soccorre i Spagnuoli . 290
 Vedi General Sande .
 Don Aluaro di Bazano . 356
 Aluise da Riua Rettore a Corsi . 204
 Aluise Badoaro Ambasciator alla
 Porta . 240
 Aluise Grimani in Dalmatia . 371
 Aluise Parusa Comandante di Ga-
 lezza . 617
 Amasia ribelle battuto, e fatto pri-
 gione dal Zio Scanderbeg. 44. 45
 Ambasciator di Solimano a Lodouico
 Rè d'Vgheria maltrattati. 140
 Ambasciatori di Francia, e sue elpres-
 sioni in Collegio . 227

Ambasciatore del Rè d'Assi Indiano alla Porta .	276	fatto abbruciare dal suo Rè .	417
Ambasciatori di Ferdinando a Solimano mal trattati, e infruttuosi al suo Rè .	283	Ambasciatori di Persia al Turco, e loro esposizione .	415
Ambasciatori ad Isabella invitandola in Transilvania .	284	Ambasciatore Polacco sue operazioni, e morte .	415
Ambasciatori esteri, non ammessi alla creazione del Rè d'Ungheria .	286	Ambasciator di Spagna in Collegio, e sue doglianze .	438
Ambasciator di Francia, e sua istanza al Gran Sultano .	296	Ambasciator Cesareo sue disavventure, strappazzo suo, e della famiglia, e morte .	424 429
Ambasciator dell'Imperatore, e regali al Gran Solimano .	305	Ambasciator Vendramino a Rodolfo Imperatore .	454
Ambasciator di Persia a Solimano per placarlo .	314	Ambasciator Veneto a Filippo II. e sue doglianze .	456
e suoi trattati .	315	Ambasciator di Francia, & Inghilterra seguono il Gran Sultano in Ungheria .	457
Ambasciator di Selino a Venetia, e sue esagerazioni .	312	Ambasciator d'Vbec Rè de' Tartari, sue istanze, e dimande al Gran Turco .	464
Ambasciator di Francia in Costantinopoli .	374	Ambasciator Cesareo, & Agente Rossi, per il Duca Ferdinando in Collegio .	505
Ambasciator Polacco alla Porta. sua esposizione .	394	Ambasciator per Cesare, & Arciduca Mattias alla Porta .	522
Ambasciator Persiano alla Porta. suoi regali, & esposizione .	396	suoi regali, facilità, & applauso Turchesco .	523
Ambasciator del Rè di Fez alla Porta, e suoi regali ascendenti a 60 mila scudi, e sua esposizione .	397	Ambasciator di Ragusi alla Porta, e sue relationi .	523
altri regali al Circunciso Meemet, & tributo .	399	Ambasciator di Persia, e suoi negoziati alla Porta, & esagerazioni con gli Ambasciatori Christiani .	539
Ambasciator Veneto banchettato da Amurat .	396 7	privato degli Occhi d'ordine del suo Rè .	521
Ambasciator d'Inghilterra alla Porta .	398	Ambasciator di Polonia alla Porta senza effetto .	533
Ambasciator di Francia, e sue doglianze alla Porta .	398	Ambasciator Persiano per la pace, e la conclude .	533
Ambasciator di Persia in pericolo della vita .	402	Ambasciator Cesareo alla Porta, e suoi maneggi contro la Repubblica	
Ambasciator Cesareo raddolcisce la Porta .	412		
Ambasciator di Persia ad Eldrun s'abbocca con Ferat, .	412		

blica Veneta.	339	s'impadronisce del Regno.	284
Ambasciator di Francia prigionie liberato dal Bailo.	541	fa cauar gli occhiali proprio Padre.	
Ambasciator dell'Imperatore scacciato da Costantinopoli.	554	Si ricoua in Africa, e torna in porto.	266.7
Ambasciatori di Moscoia fatti ammazzar dal Tartaro.	598	Amida Rè di Tunisi col Figliuolo si fa Christiano.	376
Ambasciator di Transilvania alla Porta.	579	Amone Medico auelenato Baiazet muore anch'ei di veleno.	139
Ambasciator di Persia alla Porta, e relationi al suo Rè.	581	Amsa fauorito di Codabunla.	102
Ambasciator Polacco, e suoi trattati con Abassà.	601	ammazzato da Coagiurati.	404
Ambasciator d'Inghilterra costretto a riscattar con usura i suoi schiaui.	611	Amurat 1. quarto Imperator de' Turchi institutor degli Spahì.	15
Ambasciator di Persia in procinto di perder il naso, e gli occhi.	621	suoi progressi in Grecia, & altrove.	111
ben accolto, suoi regali, espulsion, e sequestro,	621	Instituisc il V. Triato, e perche.	16
Spettatore dell'Armamento d'Amurat.	623	muore per mano di Milo seruitor di Lazaro Deposito.	18
e della strage de' suoi.	643	Amurat 2. quinto Imperator de' Turchi.	29
Lasciato in libertà.	644	stringe d'assedio Costantinopoli.	29
Ambasciator d'Olanda doppo 27. anni di soggiorno si licentia d'Amurat, e come.	623	passa con 100. mila Turchi in Europa.	35
Ambasciator d'Inghilterra, e di Francia trattati con rigore.	623	fa auelenar i tre Fratelli di Scanderbeg.	38
Ambasciatori Cristiani porgono memoriale al Caimecan.	630	muore di rabbia sotto Croia d'anni 85.	43
Ambasciator di Persia da Amurat.	648	Amurat figliuolo d'Acmat, e suo marito, e morte.	84
Ambasciator d'Inghilterra ottiene il luogo dal Cesareo.	650	Amurat Bassà.	102
Ambusto General dell'Imperatore d'Oriente.	10	foccorre Obruazzo.	229
Amehabech con 12. mila Caualli fatto prigionie di Scanderbeg.	40	prende Clissa.	230
Amet Arabo Capitano di grido.	191	sbaraglia l'infanteria Christiana.	238
Amida figliuolo di Muleasc, e ribelle.	286	Amurat 3. Imperator de' Turchi e sua descrizione.	385
		sua moglie di Casa Basso.	382
		sua intemperanza assontione all'impero, e crudeltà contro cinque Fratelli.	383
		Pagala buona entrata alle milizie.	

- cie. iul
 offeso dai trattamenti d'Ulmacle. 388
 Cade di mal Caduco. 389
 Caua vn milion, e mezo dal Cas-
 na per la circoncisione del pri-
 mogenito. 396
 Banchetta l'Ambasciator Veneto. 397
 sua crudeltà contro ad'vn Nuntio
 di Polonia. 403
 Accompagna a piedi la madre al se-
 polcro. 405
 Accoglie, regala, ascolta, e risponde
 ad'Osmano. 406
 elo fa gran Visir. 407
 consulta gli Astrologi. iui
 Disapproua la condotta di Ferat. 408
 Amareggiato per la sconfitta de'suoi
 in Persia. 411
 fa fur incontro specioso al Princi-
 pino di Persia. 413
 s'ammata per dissolutezza de sen-
 so. 417
 Auaro, & insaziabile. 420
 in gran spauento a' tumulti del fer-
 razlo. 423
 Potente nell'esito di cento so-
 me di seta. 423
 lontano dagli azardi di Marte, e
 geloso, che i figliuolo non vi
 applichi. 433
 Assiste al maritaggio della Figliuola.
 iui
 muore d'Appoplezia. 434
 Amurat fratello d'Osmano, e sua di-
 fesa. 565
 Amurat quarto con decreto publi-
 cato al Trono. 574
 circo della fabla dal Musli. 578
 scriue, e regala Meemet Can. 578
 iscanza il donatino alle militie, e
 congeda i Gesuiti da i suoi Sta-
 ti. 584
 fa decapitar il proprio Cognato. 586
 Accoglie, e regala Abassa. 587
 sua comparsa in publico col Fra-
 tello a Cavallo. 588
 spauentato da vn Fulmine. 592
 Commosso dalla temerità de' Sol-
 dati. 598
 s'arma in ferraglio. 596
 estingue la seditione. 597
 crudele per timor si ridra a Scu-
 tari. 598
 va in persona a Smit a congedar l'
 armata. 599
 ricauati di rami cinque milioni va
 in Bursa. 600
 fa morir il Musli, & anco morto
 lo strapazza. 601
 sue superbe risposte al Polacco. 602
 Auaro, & crudele. 603
 suoi ordini rigorosi, caduta di Ca-
 uallo, e passaggio in Persia. 604
 605
 Protegge Betlem ed esclusione del
 Ragozzi. 606
 in Arserum fa morir il Bassa. 160
 Acquista Kenan, e Tauris, e fa mo-
 rir i fratelli. 610
 tassaro dalla militia esercita inau-
 dite crudeltà. 611
 sua crapula, e tirannia. 612
 Accoglie, e fa gran Can Bechadig
 Girai. 613
 superbo nell'accogliere l'Amba-
 sciatore Persiano. 619
 Indefeso per la guerra di Persia, &

risoluto .	620	sangue .	456
rafforza 200. mila Soldati , e qua- li .	621	Anastasio Flaminio , e sua morte .	81
fa strangolar il Fratello Chalus .	622	Andrea Dandolo Doge .	12
Comparsa in Scutari .	iui	Andrea Folcolo , e De'fuo Venier Proueditori l'Armata .	26
Da la rassegna , e riforma le mili- tie .	623	Andrea Cornaro regalato in Cipro .	66
Impetuoso contro il Bailo .	693	trucidato con Marco Bembo .	75
Barbaro , mà Politico .	632	Andrea Bragadin al corteggio di Cat- terina Cornara Regina di Ci- pro .	65
Vestito alla Gianizzera .	636	Andrea Vendramin Doge honorato dalla Porta , e dal Papa .	79
crudel contro d'un messo .	636	Andrea Solores per Cattarina Regua di Cipro .	93
riceuuto con gran dimostrazione in Alessandria .	677	Andrea Zancani Ambasciator alla Porta .	96
fa gran proua del suo braccio .	678	Andrea Gritti , e sua accortezza in stabilire la pace .	96 102
Accoglie il Rè dell' Arabia ,	678	Prigione di Baiazet , e presentato .	197
indessoso , & instancabile .	679	Vedi Principi Gritti .	
diuertisce lo sbando delle milizie .	637	Andrea Loredan Rettor di Corsù , e sua morte gloriosa .	97 98
Dispone , e dirige l'attacco di Ba- bilonia .	637	Andrea Falco Vescouo , e sua morte Modone .	100
fa il primo sbaro , e porta la prima cesta di terra .	638	Andrea Amaral Gran Croce Cancel- vedi Gran Cancel .	142
Ardentissimo nell'azardarsi .	639 640	Andrea Batteri .	100
passa a' danni dell'Imperator, e Re- publica .	644	Andrea Querini Brozzato .	202
cade per viaggio d'appoplezia .	658	Andrea Doria prende Bona .	208
entra confusamente in Andrinopo- li .	658	Capitan General della Lega .	227
vestito alla Persiana entra pompo- samente in Costantinopoli .	659	impegnato in secco .	288
accoglie con ampollosa dimo- stratione vn Persiano .	649	sotto pretesto de i Turchi nemici rapisce le sostanze a Christiani .	547
fa morir il Caimecan .	654	Vedi General Doria .	
lascia nel suo posto il Mattei .	655	Andrea Gonzaga General da terra .	288 289
permette al Tartaro di Sacche- giare la Polonia .	655	cortese con gli Arabi .	290
fa voto di lasciar il vino .		Andrea Cortese Capitan della Caua- leria	
esercita atti di pietà , e richiama di Persia il Primo Visir .	655		
muore per disordini , & emission di			

leria Croata tagliato a pezzi .

342

Andrea Calerghi Candiotto . 356

Andrea Salazan Comandante in Tunisi . 376

Andrinopoli presa da i Turchi . 14

2. piazza della Turchia, sua descrizione, & etimologia . 369

Andronico vnito a Saulex si ribellano à lor Genitori . 17

Andronico Paleologo dà Salonichi alla Republica . 37

Angustia di danaro in Costantinopoli . 570

Anna Erizza esemplar di pudicitia e costanza . 69

Anna d' Vugaria in Ferdinando di Spagna . 138

Annibale Ciprio . 160

Annibale Gonzaga, e sua peroratione in Consulta . 106

D. Anticario della Cornia al loccorio di Malta . 118

Antuan inuelfito da i Turchi . 127

Antonello Siciliano fedele arduo, coraggioso, e costante . 71

Antonio Icredan nella Morea con 4 mila Cavalli . 65

libera Scutari d' assedio . 79

Antonio Loredan General soccorre Iepanto, e Iemno . 80

Antonio Virtuti in Grecia . 80

Antonio Legge Comandante a Scutari . 81

Antonio Priuli Preveditor d' Armatata . 85

Antonio Grimani Capitan General . 96

la impresso alla Republica d' ottanta libre d' oro, & altre tante che ne porta per seruizio dell'ar-

mata .

Condotta Prigione a Venetia . 92
priuato della dignità Procuratoria, e relegato a Cherfo, & Osiro . 89

Antoni Contarini Podestà di Modon, e sua morte . 100

Antonio Esso Cauallier spedito alla Piazza . 143

Antonio Benaldi Venturiero fatto Cauallier . 150

Antonio Pafin Ambasciator di Solimano . 151 152

Antonio di Catalogna . 154

Antonio Prior di Crato fermata guerre Ciuili in Portogallo . 164

sua protezione . 393 394

acclamato Rè di Portogallo a Santarem . 397

ferito, e distatto da Don Sancio d' Auisa . 398

Antonio Doria ferito . 268

Antonio Rincone ministro di Francia a Costantinopoli, e sua morte . 250

Antonio Polino spedito dal Rè di Francia a Solimano . 256

Rilpedito, e nel passaggio a Venetia . 257

rimprouerato di tardanza dai Bassa ha elpresa audienza da Solimano . 267

banchettato, regalato, & accompagnato con lettera al suo Rè . 288

Ricue le commissioni del suo Rè . 288

Don Antonio d' Aragona . 274

Antonio Ferrari alla morte del Cardinal Martinusio, e suo Tragico fine . 280

- Antonio Conrè Ingegnero . 283
 Antonio Maldonato, e sua cautela . 190
 Antonio del Beretino , e sua morte . 338
 Antonio , & Ambrogio Bragadini . 357
 Antonio Thiepolo Ambasciator in Portogallo 363
 Antonio Giustiniano Capitan di Golfo contro gli Vscocchi . 438
 Don Antonio Perez , liberato di prigione alla moglie . 439
 causa graui dasturoi in Aragona . 440
 di nouo liberato di prigione del Popolo . iiii
 Antonio Costa Gesuita , e Diego Mariquez in Persia . 404
 Antonio Studer Canalièr Ambasciator d'Inghilterra in Venetia . 509
 Appanaggio del Rè di Polonia . 449
 Apparato di Giochi, balli, e Barriera per la Circoncisione di Meemet primo Genito d'Amurat . 398
 Apparato nell'vscita in Campagna di Meemet . 458
 Arabia felice fatta infelice da Solimano . 198
 Arabi si sottomettono a Selino . 124
 loro valore alla difesa d'Algieri . 272
 giurano fedeltà al Rè di Spagna . 290
 infedeli a' Spagnoli . 291
 Archicraue della Porta di Capella di Palazzo in Roma cadendo presagisce la caduta di Rhodi . 151
 Arciduca Matias , vedi General Matias .
- tias .
 Arciduca di Simulando nutrice le rapine . 537
 Arciescouo di Durazzo s'adopra con Scanderbeg per la Repubblica . 46
 Arciescouo di Cipro Ambasciator al Rè di Napoli . 76
 Arciescouo di Strigonia . 168
 assediato dal Zapugliano 169
 Arciescouo Collocense spedito dal Rè Giovanni a Carlo V . 186
 fatto Cardinale . 278
 Arciescouo di Gnesna . 547
 Arco Capitan Maceno in Castel nouo . 244
 Co: Ardec Comandante di Giauarino, e sua morte . 419
 Ardenio, e Bernesteno . 179
 Arduelo primo riprensor degli errori de i Turchi nella credenza . 110
 sposo di Marta nipote di Vlluncasiano . iiii
 insidiato nella vita . 110
 Arembec Dragomano al Bailo perche sottoscriva . 372
 Arenhec Moluc, e Muleij . 162
 Arenhec vittorioso . 162
 Argo nella Morea rapita a Venetiani da Meemet . 63
 Ariadeno, vedi Barbarossa .
 Armata Ottomana in faccia a Corfu . 92
 Armata Veneta a Morlon . 98
 Armata di Carlo Quinto . 178
 Armata Spagnuola . 182
 Armata de Confederati . 244
 Armata Christiana numerosa di vele . 203
 Armata Christiana di 167. Galere, e 30. Nani . 239

Armata Nauale con Carlo Quinto .	Arma a Christiana disfatta sull'atto di	
276	vincere .	462
battuta , e disfatta dalla borasca in	Armamento famoso de' Christiani e	
porto .	suo esito .	499
274	Armata Turchesca numerosa di	460.
Armata di Ferdinando scacciata di	mila huomini .	553
Transilvania .	Armata Polacca di 80. mila Soldati	
285	562	
Armata del Rè Cattolico .	Armata Turca scompigliata si ritira à	
286	Varna .	577
suo disfacimento .	288	
Armata di Massimiliano trà Giuarino, e Comora .	Armata Turchesca sotto Babilonia con	
307	500. mila persone .	623
Armata Christiana vnita ; ma discor-	suo accampamento .	611
dante .	Armata di Tunisi , & Algeri nell'A-	
343	driatico .	625
suo stato, militie; auanzamento, di-	siricoura in porto alla Vallona .	626
uisa .	combattuta dal Capello, e vinta .	iuì
344	Arnac , cioè in piedi .	574
Armata Turchesca ritorna felicemente	Arnald Principe, e Staremberg .	497
à Costantinopoli .	Arnald di Rocas, e sua virile risolutio-	
iuì	ne .	336
Armata Cristiana vnita la seconda vol-	Arresto del Bailo Contarini .	633
ta a Messina .	Arrigo d'Asti Patriarca di Gerusa-	
347	lemme muore in atto di ascoltar	
Quanto numerosa, e come ordinata .	Messa .	13
355	Arz cioè supplica, ò memoriale .	570
} Venetiana nei porti	Arzerum assediato , e sciolto .	565
} di Corfu .	rihaunto col negotio .	568
Armate } di Don Gioianni	Artificio, perche sia abbracciato l'Al-	
} a Messina	corano .	436
} del Colonna à Na-	Artefice preso per Mustafà figliuolo	
} poli .	di Solimano .	310
di nuouo vnite, di quanti legni, co-	suoi progressi , & eccidio .	311
me auanzassero, & in procinto di	Asabbe , e sua prudente risposta .	
combattere .	35	
360	Asapi Soldati meno agguerriti ?	
Armata Spagnuola in porto otiosa .	110	
376	sotto Strigonia .	266
Armata Turchesca in Africa .	Asia disfatta, distrutta , e desolata .	
377	529	
Armata Portoghese refasi a' Spagnoli .	Assac, o Tana assediata da Cosacchi .	
394		
Armata Turchesca in Vngaria con		
100. mila Soldati .		
425		
Armata Alemanna con 10. mila com-		
battenti .		
428		
Sconfitta nel ritirarsi .		
228		
Armata Turca , & Alemanna accam-		
pare .		
461		

617	Aslan Balsa detto il Picciolo .	497
Scala di mercantia , e motiuo di	Aslan Balsa di Boffina libera Bu la d'	
dilcorfo all' autore .	asletio .	504
Asalto Generale de i Turchi all' ar-	ripiglia la guerra d' Vngaria , &	
mata Pelacca .	asletia Strigonia .	513
Aslan internato nell' Epiro fatto pri-	Asletio famoso di Rhodi .	223 fin
gione .	226	
Aslan figliuolo di Barbarossa .	Assedio li Strigonia .	266
Aslanaga rinnegato .	Asletio del forte allo Gerbo .	296
Aslan Balsa Veneto .	Asletio di Canilla .	486
spogliato di 200. mila Sultanini , e	altro .	495
200. Camari d'Argento .	dilcorfo .	489
ferito .	Asletio di Strigonia .	516
Aslan Balsa disfatto da Sigismondo .	Asletio di Gradisca , e sua longhez-	
441	za .	539
con 30. mila Turchi a soccorrere	Asletio di Babilonia .	580
Strigonia .	Archeidi anco tra i Turchi .	8
ad incontrar l'Ambasciator Per-	Attacco del Forte Sant'Ermo in Mal-	
siano .	ta .	543
Aslan Balsa di Boffina tomentator	Attila Sesto Rè d'Vngaria .	136
di discorsie .	Aquila , e suo volo augurio di vitto-	
accampato sotto Sisechi con 20.	ria .	463
mila Solzari .	Aubafone gran Maestro di Rhodi .	84
s'annega nella Sava con morte di	scacciani Turchi .	lui
10. mila Turchi .	Auusi di Persia insauli a Costantino-	
Aslan Bei Corsaro Turco annegato .	poli .	568
473	Austriaci , & Imperiali , e loro poli-	
Aslan Genisci General in Vngaria	tica circa gli Vscocchi per ren-	
placato .	der otiola a i Turchi la Repu-	
Aslan Terrechì 3. Balsa sottratto da	blica .	456
morte violenta .	Azemogliani Nouizzi , che si fanno	
Aslan Bag fratello del Scritano ac-	Gianizzeri .	419
clamato da ribelli .	Azemogliani dormono in Serraglio .	
mette in contribuzione il Paese .	662	
Aslan Comandante di Zighet .	Appartamento delle donne .	lui
486	Detto della Rezipa .	663
Aslan Moluc , & Antonio Cheler	Audienza a gli Ambasciatori .	667
Ambasciatori Persiani al Chri-	Ambasciatori vestiti .	668
stianesimo discorsi . Prima alla	Azemogliani quanti siano .	668
Corte Cesareia , loro espressioni , & isadore , ricevuti pompo-	Come distribuiti , loro funzione .	lui
samente in Roma ,	Agalari quel , che siano .	672
493		

Alsich è assediato .	619	Basso investita , e presa da i Turchi .	332
Ambasciatori Polacco e Moscovita		Bagadet, e sua edificazione .	642
promettono di non fomentar a's .	689	Baglione acquista vn'ingegna .	331
Asteno d'Assach sciolto .	690	fatto morir con altri da Mustafà .	334
Assach di nuovo Inuestito .	690	Baiazer V. Imperator de' Turchi chia-	
Assach abbandonato da' Colacchi .	691	mato Hildris .	18
Ambasciator del gran Mogor .	692	sua applicatione al Gouerno Ci-	

B

B Abilonia assediata da i Turchi		vn suo figlio fatto morir ignomi-	
senza frutto .	580	niosamente da Tamerlano .	23
noua e vecchia .	640	Prigione del Tamerlano in gabbia	
assediata , presa , e saccheggiata .	644	muore disperato .	23 24
Baboccia occupata dal Conte di Sdri-		Baiazer Balsà fatto strozzar in Ande-	
no .	446	nopoli .	30
Balsi , e Tenircapi Porti considera-		Baiazer figliuolo di Meemet .	87
bili presi da Otmano .	420	salutato Imperatore .	111
Bassa Schiaua moglie d'Amurat .	380	A danni del Caramano , lo uince ,	
restituata al posto della primiera		prende Tarsia , e s'impadronisce	
autorità .	436	de' suoi Stati .	90
usa ogn' arte per diuertir dalla		trionfante , assedia Moncastro , e'l	
guerra il Figliuolo .	459	prende .	90 91
resta sola in Serraglio co' Figliuo-		attacca i Mamaluchi , e resta per-	
li .	111	dente .	93 94
restituisse Ibraim al Visirato .	463	ferito proditoriamente da vn Der-	
sua louscheria autorità motteggiar-		uis .	95
ta dall'Ambasciator Persiano .	466	a danni dell' Vngaria in persona .	95 98
effetti dell'autorità sua .		manda in Friuli 20. mila Combat-	
placa co' suoi artificij il Gran		tenti .	102
Sultano .	471	ammazza di sua mano il Checaia .	103
profonde l'oro , e perche .	474	oppresso dalla podagra , a che s'ap-	
esclusa dal Serraglio con decreto		plichì .	105
del Prnipore ,	511	insidiato , e combattuto dal Figli-	
		uolo sua .	105 106
		l'esaltatione d'Acomat primoge-	
		nito .	106
		si consiglia con Mustafà , e Cherlo-	
		gli ,	

gli, & è deposto dal Trono .	536	Bailo Veneto, e suoi maneggi alla Porta .	540
108		Bailo Nani libera l'Am' asciator di Francia .	542
muore avvelenato dal Medico . 109		Bailo Veneto zelante in protegger le Chiese .	572
Baiazet Figliuolo di Solimano . 309		Bailo Giustiniano, e suoi negoziati .	568
unico auanzo della Paterna crudeltà si riduce ad'ammassar Genti, e combattere col Fratello . 313		Bailo Capello, e sue risentite operazioni .	593
Humiliandosi al Padre gli manda vn Capigi Bassi, e si ricoura in Persia . 315		Bailo Foscari .	667
fatto strangolar in Tauris . 316		Bailo Contarini .	571
Baili Canale, e Giustiniano prigionj in Costantinopoli . 227		prigione oppresso anco dalla Cotta conuien obbedire .	634
Bailo Barbaro con Meemet Gran Visir dopo la vittoria . 365		sua impareggiabile intrepidezza .	635
sua auvedutezza in 30. Mesi senza Lettere di Venetia . 369		Passa in Galarà .	635
ricusa la sottoscrizione non solo, ma acremonte rimprouera l'infedeltà . 370		si vale a suo prò dell'insolenze de' Corsari .	636
a Venetia con la pace . 371		sui negotiati col Caimecan, e pace stabilita .	1054 1056
Bailo Soranzo comandato a partir di Costantinopoli con Ferat Bassà verso Dalmazia . 371		Bailo, e Caimecan in negotio per la Vallona .	648
Bailo Veneto, e suoi trattati cortesi co'prigionj Spagnuoli . 378		Conchiude a forza d'oro la pace con Amurat .	651
Bailo Soranzo Cavaliere straordinario alla Porta . 385		Bairan Pasqua de'Turchi .	72
Procuratore di S. Marco, e di nuovo alla Porta . 396		Celebrata solennemente con la Crapula da Amurat, e suo fauorito .	677
Banchettato dal Gran Signore . 397		Bairan Caimecan primo visir .	614
Triato della dignità Procuratoria . 400		All'incontro del Gran Sultano .	635
Bailo Veneto costringe il GeneralCicala alla restitution de' prigionj . 473		sua morte improuisa .	637
Bailo Capello fa condannar Soliman Bej . 482		Balaban Sangiaco spedito a'danai di Scanderbeg, e vinto .	43
Baili Veneti imbarazzati alla Porta per le molestazioni degli Vscocchi .		Muore nell'assedio di Croia .	44
		Baiaban Subasi soccorre Smirne .	70
		Baldassar Panfilo .	183
		Baldassar Banfio Can. Vngaro prende il Cast. d'Herman .	222

Baldassar Battori, Stefano, & il Cardinale amareggiati per la Colleganza di Sigismondo si congiurano. 431
 Baldassar Battori strozzato. 432
 Baldassar Armeno Dragomano di Francia impalato. 598
 Baloardi di Rhodi disposti tra Comandanti Turchi. 144
 Banchetto apprestato dal Gran Sig. agli Ambasciatori Veneto, & altri. 397
 Banditi concessi à Muleasse dal Vice Rè di Napoli. 264
 Banditi Richiamati dalla Republica. 344
 Bano cioè vice Rè, ò Governatore. 159
 Baraona Maestro di Campo, e sua morte. 256
 Barbara Regina di Polonia. 128
 Barbareschi inioipettin, & al solito insolenti. 632
 Barbarigo impalato sulla Torre di Patras. 64
 Barbarossa Ariadeno. 189
 Sua origine, e progressi. 190
 Succede alla Corona, & all'ardir del fratello. 191
 Ammazza à tradimento Amet Arabo, & è inuitato da Solimano à gran fortuna. iui
 applaudito, e perseguitato in Costantinopoli. 192
 Bassà quarto in ordine. 193
 Chiamato da Rosette in Aiuto. 194
 Entra in Tunisi, e se ne impadronisce. 195
 Prouiso, sollecito, e cauto propone la morte di 25. mila schiavi Cri-

stiani. 195
 Esce di Tunisi, & appassionato risolu la fuga, e s'arma in Algeri. 209
 Hà lo Stendardo contro ai Christiani. 215
 Esacerbato contro la Republica. 217
 Abbandona Corfù. 220
 Prende Scio, e Parma. 221
 Inhibisce l'offesa à legni, e Suditi Spagnoli. 223
 Entrato in Arcipelago rouina l'Isola di Schiros prende Schiatti, e sbarca alla Suda. 227
 Esce dalla Preneza. 240
 Offerua i suoi vantaggi. 242
 Inuita à nuouo combattimento. 243
 In atto di soccorrere perde Castel nouo perde 30. Gal. 244
 Aspira con 150. vele à riacquistar Castel nouo, e tenta Cattaro. 245
 A'danni di Cesare. 260
 Dà il sacco à Reggio, e s'vsurpa in moglie vna figlia di D. Diego Gaetano. 260
 Accolto honoruolmente in Marsilia. 261
 All'Assedio i Nizza di Prouenza. 262
 Sue doglianze, e rimproveri contro i Francesi. 263
 Ritorna à Costantinopoli. 264
 Barbarossa di Guadalcite Capo de Mori, consumaci. 348
 Barbasuesco Castello di Tunisi. 194
 Barbo Capitan di Sega scacciato dal Rabatta. 505
 Barcellona oue coll'armata s'imbarca Carlo V. 202

Baron Chinchì internuntio dell'Im-		tenti contro il Ragozzi. .	656
perator alla Porta perde il luogo coll' Ambasciator d' Inghilterra .	652	Balsà di Deuendart morto, e ferico il	
Baron di Sifenech .	271	Balsà d' Agria .	666
Baroni di Transilvania in difesa della Regina Isabella .	278	Balsà di Temisnaro decapitato. .	607
Baroni d' Ungaria inhumani, barbari, & empj .	137	Balsà di Siliſtria compone le differenze tra' Principi di Valacchia, e Moldauia .	622
Bartolomeo Marcello spedito, e rispedito alla Porta .	57	Balsà in Tripoli, Algeri, e Tunisi assoluta come altroue non hanno l'autorità .	630
Bartolomeo Siciliano .	250	Balsà d' Aleppo all' incontro del Gran Sulcano .	636
Balsà di Negroponte muore di Moltachetata .	147	Bassallaggio di Siliſtria in ricompensa del buon ragguaglio di Babilonia .	645
Balsà d'Egitto, e di Soria .	197	Bastone medicina saluberrima appresso de Turchi .	640
Balsà di Buda, e Temisuar attaccano i due Castelli in vicinanza d' Alba Giulia .	301	Battista Loffredo Capo de Banditi per Mulealle .	266
Balsà d'Egitto, e sua morte .	300	Battista Contrani .	348
Balsà d'Aleppo in Piazza di Nicofia .	337	Battori Card. Principe di Transilvania. vedi Card Battori .	
Balsà, che formauano sotto Amurat il Dinano .	382	Bechadir Girai condotto in Costantinopoli ben trattato, e fatto gran Can de Tartari .	623
Balsà di Diarberchir soccorre Tauris .	412	Beel Eremo in Vagaria .	255
rotto con 4. mille de suoi .	413	Beglierbei Comandante, e sua autorità .	22
Balsà di Licca susligiato dagli Vicochi .	449	Beglierbei dell' Asia, e sua morte .	461
Balsà di Buda strozzato .	450	Beglierbei di Natolia vnito col Ribelle Abalsà .	576
Balsà d'Aleppo serue di Turcimano a Meemet .	468	Bei Venetiano di Casa Bianchi favorito d' Amurat .	586
Balsà di Damasco muore in battaglia .	684	vestito come il Padrone, e sua nuova forma di caualcare .	611
Balsà principale deplorea coll' Ambasciator Veneto lo Scato della Monarchia .	520	Belbiana Naue depredata .	509
Balsà del Cairo fatto morir per spogliarlo .	524	Co:Belgioiola General in Transilvania, suo alpro procedere, e novità .	514
Balsà non lodano la risoluzione del Gran Signore .	531	distatto dal Boscai, e rotto di nuovo	
Balsà di Buda con 25. mila Combat-			

- uò con la fuga si salua. 515
 Belgrado resistè due volte all'assedio, assediato due altre volte, e sciolto. 57 59
 Bembo Capitano dell'armata Veneta contro gli Austriaci. 439
 Benrade. 190
 Benedetto Papa XII. eccita contro il Turco la Repubblica Veneta. 12
 Benedetto da Pesaro General de Veneti. 102
 Benedetto Soranzo, e sua Galera incendiata. 360
 Beran bei sotto Vienna. 170
 Berlinghieri General de legni di Sicilia prigionere. 290
 Bernardo Giustiniani Ambasciatore a Roma. 62
 Bernardo Frangipani Comandante Ungaro. 94
 Bernardo Sagredo alla difesa di Parenzo. 222
 Bernardo Polani tagliato a pezzi. 338
 Bernestenio, & Ardenio. 181
 Bettino Calcinate Comandante per la Repubblica in Morea. 60
 Bertoldo d'Este Comandante per la Repubblica in Morea. 62
 Bertuccio da Lissena, e Gio. Alberto da Spalato. 463
 Sorpresa con Tunesi da Gio. d'Austria. 377
 Belesen magazzino Doana, ò Mercato. 516 613
 Besi Agà Moro inuiato alla Porta Carnesce domestico d'Amurat. 646
 Bestas luogo di delitie. 302
 Billiritia presa, e razzonata dal General Balsa. 502
 Betagli Piazza in Persia. 199
 Betlem Gabor Principe di Transilvania somentato da Turchi con 50. mila Soldati nell'Austria, & in Moravia. 543
 Si ritira in Vngaria. 544
 Propone trattati d'appiamento, e fatto da i Turchi partecipe della guerra contro i Polacchi. 552
 Betlem Gabor fa pace coll'Imperatore. 588
 Sua istanza alla Porta, & ingento non mena burlar i Turchi, che a lacerar i Christiani. 588
 Beultori di Tabacco fatti morir d'Amurat. 639
 Bichir Balsa Capitan del mare. vendi Capitan Balsa. 569
 Bichir Balsa di Babilonia ribelle alla Porta. 569
 tradito dal Figliuolo, e prigion del Rè di Persia. 569
 Biseria, e suo Siro. 193
 Boiari Nobili di Moscouia. 398
 Bocan Kilminieschi Generale de' Cosacchi, sue conditioni, costumi, e motiui. 617
 Bodgro Fiume. 235
 Bombardieri condannati dal Gran Sultano. 554
 Bona Città Sede Episcopale di Sant'Agosino. 207
 Borasca horribilmente dannosa all'armata di Carlo V. 273
 Boscai con gli Aiduchi disfa il Belgioiosa. 513
 Applaudito in Cassouia, & in Lietta acclamato. 514
 Padrone della Campagna, incoronato

nato dal Visir .	515	hanuta à tradimento da Solimano .	253
Sua grand'accortezza .	iui		
Opera per la pace con Cesare .		Bugea Città battuta da Orutio .	189
516		Bului Bassà , e sua morte .	306
la stabilisce .	520	Bursia Metropoli della Bittinia anti-	
muore di veleno .	542	ca Sede dei Turchi .	26
Boslo Segretario di gran conto .	276	Bustangi Bassi .	563
Bossina fatta tributaria d'Amurat .	32	Bustangi Bassi guardia del Serraglio .	
Bostanzi Capo de' Giardinieri .	381	623	
Braccio di Maina acquistato da Vene-		fà prigionie , e rilascia il figliuolo	
ti .	331	dell'Ambasciator Francese .	639
Dragadino , e sue risposte di Mustafà .		in grande apprensione .	646
518		Banchetti in Serraglio .	665
generoso co' Soldati , e col Baglioni		Barba stimata appresso i Turchi .	
a gran cimento .	350	676	
intrepido anco nell' ultimo delle		Buffoni del Serraglio .	676
speranze .	353	Bustangi Bassi .	681
si duole con Mustafà , che non freni		Bairan in Serraglio .	681
la licenza militare .	354	Bailo Trevisano morto .	692
col Baglione Martinengo e Querini		Bassà di Damasco nuouo Visir .	696
al Padiglione di Mustafà .	354		
spettatore di questa tragedia , & in			
giorno di Venerdì esposto sopra			
un Antenna .	355		
Posto in Berlino , e scorticato muore			
con sopra humana intrepidezza ,			
ecostanza .	355		
Brancardo Comandante Francese .			
223			
Brenez Generale di Meemet .	25		
Brunoschi Polacco fà macello de' Tar-			
tari .	588		
Buciardo famoso Marscialle .	20		
Buccari maggiormente stretta d' asse-			
dio .	536		
Buda Metropoli dell' Vngaria .	135		
Presa , & incendiata da Solimano .			
142			
resa vilmente a Solimano .	171		
assediate da <u>Giuovanni Rogiendof</u> .			
175			

C

C Abat Chians spedito à Venet. ac-	
colto .	360
Cadavero di Solimano portato da Bel-	
grado a Costantinopoli .	318
Cadi Professori di Legge .	16
Puniti da Solimano .	134
Cadi fatto baltonar dal primo Visir .	
572	
Cadi fatto impiccar da Amurat .	584
Cadi appiccato , & i suoi fan ricorso al	
Musi .	529
Cadileschieri di Natolia deposto .	478
Cadum Bassà con poderosa armata in	
Vngaria .	94
distà i Christiani , e manda i nasi de'	
Cadaveri recisi .	95
Cassa assediata , e presa da i Tartari , e	
restituata al Turco .	579
Cassia	

- Caffis Bafsà Cognato d'Amurat. 525
 Caffis Acmatallonto al primo Visiriat-
 to. 585
 Bersaglio dell'odio delle Militie, e
 trucidato. 595
 Caiarbeio Mamaluco occulto nemi-
 co, e traditor del Soldano. 121
 Destinato Gouvernator dell'Egitto.
 123
 Traditor di Gazele. 135
 Caidar Sultano, ò Chaidar 3. Genito
 del Rè di Persia, e sue risposte al
 segretario Alessandri. 329
 herede del Regno, e sua morte.
 385
 Caimbeio, e Campsone Capitani de'
 Mamalucchi. 92
 Caimecan, e sue prouigioni per sedar
 i tumulti. 579
 Caimecan, e Bustangì al gouerno di
 Costantinopoli. 604
 col Capitan Bafsà chiama l'armata
 Barbarefca. 626
 sue esagerationi col Bailo Contarini
 630
 suoi impegni con gli Ambasciatori
 Christiani. 632
 in grande apprensioni. 647
 col Bailo in negotio per la Vallona.
 648
 suoi negoziati con Ludulo contro il
 Mattei. 650
 Strangolato, e spogliato la sua casa.
 652
 Cairo, ò Menfi sua fortificatione, e sito
 assediato, e preso da Selino. 111
 Cairo 3. Piazza della Turchia. 365
 Calcide Negroponte, Eubea famosa
 per la morte d'Alessio ceduta à
 Venetiani. 67
 Caldaran, e coi famosi per il fatto d'
 armi tra' Turchi, e Persiani. 114
 Calisso primo Rè d'Egitto. 92
 Calissi i Rè successori oppressi dal Sol-
 dan di Soria. iu-
 Calil Bafsà di Mar, e sua disputa. 546
 fatto primo visir. 553
 auuisa il diuertimento alla guerra
 di Polonia. iui
 s'esime dal Visiriato, e lo ricusa di
 nuouo. 568
 fatto Masul. 571
 la prima testa della Turchia. 575
 annouerato tra' Visiri per coman-
 do espresso da Amurat. 575
 dissente l'impegno di rimetter il Rè
 de' Tartari, e consiglia l'aggiusta-
 mento. 576
 fatto primo Visir sorprende Tauris.
 581
 Applica à progetti del Persiano.
 582
 richiamato à Costantinopoli. 582
 In Persia incontra la depositione.
 593
 placa il Sultano coi Regali. 594
 Calisto Ottomano, sottratto dal Fra-
 tello, e battezzato in Roma. 44
 Calisto 3. Papa prima Alfonso Borgia,
 e suo zelo. 56
 Calogero condottiere delle Donne alla
 difesa di Famagosta. 352
 Caloiano Imperator si acciecar il fi-
 gliolo Andronico. 17
 Camali famoso Corsaro. 189
 Camello, che porta l'Alcorano alla
 Mecca. 6
 esente d'ogni fatica. iui
 Camenietz Piazza, forte, e considera-
 bile. 549
 Camera de' Gianizzeri debilitata. 596
 Camillo Colonna, & Agostin Spi-
 nola
 Aaa 2

nola Capitan d'Infanteria per Carlo V.	270	Solimano, e condannato à morte.	313
Camillo Orfino prende Obraazzo.	229	Capigi Balsà del Persiano con Bast. dorato.	464
Co: Camillo di Selsa in Castel di Cremona.	257	Capigi ad inventariar le facoltà di Baitam Visir.	637
Campagna Mahociana favorita di Solimano.	177	Capitan Boniforte.	256
Camplone Soldato di Egitto.	119	Capitan Scaramuccia alla morte del Card. Martinusio.	279
calpestato, e morto in Battaglia.	122	Capitan Graiz, e sua morte.	289
Cancelliere dell'Vngaria spedito all' Armata.	649	Capitan Ferruccio da Nizza.	294
Canfiotto, e Padovano ingegneri sotto Babilonia.	640	Capitan Girolamo Braui, e sua morte.	295
Can de Tartari, e sua morte.	528	Capitan Balsà, e sue relationi.	405
Canissa suo sito, fortezza, asediata, e presa.	486	deposto dalla carica.	579
di nuovo asediata, eemplare della Turchesca costanza.	493	sua attione col bailo Capello.	593
Cani Francesi acuti di naso.	401	medica il traicorso di colera.	594
Canogli Can de Tartari.	150	regala A murat.	599
Caannonata di spauenta a Coniuanzi.	498	Capitan Balsà nel mar negro con Gale e contro i Cosacchi.	603
Cantacuman, cioè decreto.	633	Attacca i Colacchi, & ha la peggio.	604
Cantacuzeno Tutore usurpa l'Impero d'Andronico Papillo.	14	non è a tempo di soccorrer Alsac.	620
Cantemir Prencipe Tartaro prigionero.	556	regala con 32. borse di reali il Gran Signore.	623
esito della protezione sua a Gianguherai.	584	Alla guardia del mar bianco, e negro.	624
scacciato di Tartaria.	614	col Caimecan chiama l'armata Barbar.	625
decapitato.	620	Distà i ribelli con la prigionia del Santone.	635
Capì Agà maggiordomo del Serraglio.	259	ricinta il Visiriato.	637
e Capo degli Ennuchi bianchi.	436	alla Porta oscura.	640
Capì Aga profondo l'oro, strapazzato da Soldati, e morto.	478	Pianta in Babilonia il Regio Stendardo.	260
Capì principali dell'armata Turchesca sotto Famagosta.	347	consiglia irremissibilmente la crudeltà.	643
Capigi Balsà mandato da Baiazet à		fatto primo Visir resta coll'armata in Persia.	644
		suoi officij contro il Caimecan.	56

richiamato di Persia alla Corte.	to, ricchezze, origine, progressi, e passioni.
152	198
incontrato a Sufiani dal Mufti, e Balsa entra pomposamente in Costantinopoli.	Cardinal Battori Principe di Transilvania chiama i Turchi in suo aiuto.
153	485
Capitolazioni della resa di Rhodi.	decapitato.
154	486
Capitolazioni trà Collegati Christiani.	Cardinal Dietrestain in Roma.
227	494
Capitolazioni trà Carlo V. e Solimano.	suoi sensi non applauditi.
275	495
Capitolazioni trà Massimiliano, e il Principe di Transilvania coll' interposizione del Rè di Polonia.	Carestia, & incendio notabile in Venedetia.
319	328
Capitolazioni della pace trà Selino, e la Repubblica.	Carfilà con 50. mila reali si fa strada all' Arcivescovato de' Greci,
353 372	625
Capitolazioni della pace trà l'Imperator Rodolfo, & Acmat.	Cariglio Vice Rè di Valenza.
520	526
regolate in Costantinopoli.	Carlo V. incoronato in Aquisgrana.
523	132
Capitolazioni trà i Turchi, e Polacchi.	tepidi, e lento in soccorrere Ferdinando.
560	174
Capo Matapar.	suoi pretesti.
368	177
Capo de' Chiauffi a Cavallo incontro agli Ambasciatori Veneti.	rasegua le milizie in Vienna.
397	177
Cappella dell' Ambasciator di Francia demolita.	ricorna in Italia.
651	178
Caracoza, e Mamur.	ingelosito per i progressi di Barbarossa.
350	203
Caralibego Comandante in Strigonia, e sua morte.	fuoi zelo.
479	204
Caramano battuto da Amurat.	accampato sotto Tunisi.
34	206
fa la pace.	acquista la Goletta.
35	209
C. ranbeio Comandante Ottomano fatto prigioniero.	s'impadronisce di Tunisi.
32	210
Caraz Beglierbei d'Europa prende Giaoina, e Castrope.	restituisce in Regno Muscasse.
30	211
Caraz Beglierbei d'Asia ammazzato da Huniade.	diverso nell' interno da ciò, che mostra nell' esterno.
35	211
Cardinal legato fatto schiavo con 60. mila persone.	s'abbocca con fine priuato col Rè di Francia.
48	230
Cardi al Martirio suo trucidamento.	Per conseruar lo Stato di Milano non bada alla rovina della Christianità.
	207
	in apprensione d'esser trattenuto nella Francia, artificiosamente se ne assicura.
	247
	tenace nell' opinione passa in Africa.
	272
	fa con mirabili diligenza sbarcar in
	<u>Afri.</u>

Africa .	273	Casrembec, e Piramet assistiti dal Ge- neral Mocenigo .	72
indefesso nell'animar, e combattere.		Cassan Agà de' Gianizzeri .	136
276		Cassan Bassà .	111
accampato al Torrente Acaraz .	277	Cassan Bassà con 15. mila Turchi ver- fo Lintz .	177
intrepidezza superiore all'universi- tà .	278	sua crudeltà .	180
capitola la pace con Solimano .	278	muore valorosamente combatten- do .	191
rinunciato l'Impero a Ferdinando suo Fratello, e le Spagne à Filip- po II. suo Figliuolo si fa Religio- so .	285	Cassin Sangiaco .	222
Carlo Fratello di Cicala aspira alla Ducea di Nixia .	469	Cassouia tentata da Giovanni Sigif- mondo .	298
Carlo Noio Rè di Francia, e sue rif- poste à Pio V .	329	Castel nuouo, & Ostia prouedono i Turchi di vettouaglia .	171
Carlo di Niuers, e suo ardore .	539	preso dall'armata Christiana e riac- quistato da Barbarossa .	243
Carlotta del Rè Giouanni di Cipro .	67	Castel Sant'Angelo in Malta .	230
Carner, ò Quasner Golfo fanatico .	323	Castel Rozzo 60. miglia di Cipro .	340
Cartag Bassà Beglierbei .	313	Castellania di Padoua per 15. anni a' fratelli Malipieri .	100
Carta segnata da Ottomano & Orca- no conseruate come reliquie .	30	Castellano di Peres, e sua morte .	382
Casà Celibi Cavallerizzo del Sultano rinunciato al Can Meemet .	578	CastroCastello saccheggiato da i Tur- chi .	217
Casbin Residenza della Corte del Rè Tamas .	337	Catagar spedito dal Rè di Persia al Gran Signore .	414
Casbin Metropoli di Persia .	387	sua morte non senza sospetto di ve- leno .	443
Casimiro il Grande Rè di Polonia pri- mo à stabilir leggi .	552	Catanzaro Città della Calabria .	473
Casopo luogo di Consulta .	357	Cattancier, e Turraneo .	182
Casua era erario appresso de i Turchi .	113	Cattancier director dell'armata d'Un- gheria .	233
lasciato con 30. milioni d'oro da Solimano .	315	Cattancier vilmente fugge .	237
Casua come reintegrato .	382	oggetto delle maledicenze .	238
arricchito con lo spoglio di Musta- fa .	389	scappa dalla prigionia di Ferdinan- do, e fatto decapitar dal Conte Nicolo di Sdrino .	239
lasciato ricco di 50. milioni d'oro da Amurat .	153	Cattarina Cornara Spola di Giacomo Rè di Cipro .	65
Casref Bassà, e sua morte .	594	accompagnata dal Doge in Bucin- toro .	66

assegnato alla Repubblica il Regno	Cesare fregoso, e sua morte.	256
passa à Venetia accolta dal Doge	Cesare Piuene suo coraggio, e morte.	
Barbarigo.	333	
Cattarin Zen Ambasciator al Rè di	Cesare Porta Ingegnere.	497
Persia.	Conte Cesi trattenuto alla Porta, e suo	
Cattarin Malipiero.	Figliuolo maltrattato da due	
sua morte.	Gianizzeri.	602
Cattarina di Brandemburgo lasciata	sua generosa risoluzione per liberar	
dal marito al Principato di Tran-	il Figliuolo.	639
silvania sostenuta inutilmente da	Char Piazza di Persia fortificata da	
i Turchi.	Mustafà.	386
protegge, e sostiene il Ragozzi.	Charazali Comandante.	370
592	Charites Bassà fatto morir.	55
Cazan Bassà tagliato à pezzi.	Chasun Fratello d'Amurat fatto ini-	
Caualleria Turchesca consiste in	quamente strangolare.	621
mila.	Checaia sopra intendente all'Arsenale.	
ridotto à miglior disciplina da A-	102	
murat Secondo.	ferito da Amurat.	565
Cauallieri Gerosolimitani.	Checaia ferito.	604
Cauallier Gran Croce Cancellier della	Chersima Porta di Costantinopoli di-	
religione Gerosolimitana.	fesa da Nobili Veneti.	51
sue peruerse attioni.	Chersogli Genero di Baiazet General	
richiama Solimano all'assedio di	della Caualleria prigionie.	93
Rhodi.	Chersogli Bassà secreto fautor di Seli-	
scoperto ribelle, e squartato.	no.	106
Cauallier Campeggio alla morte del	Chiaus spedito da Solimano à Ferdi-	
Cardinal Martinusio, e suo tragi-	nando con Lettera, e suo conte-	
co fine.	nuto.	187
Cauallier Monteglio.	Chiaus à far protesti a' Baroni di Tran-	
Cauallieri di San Steffano negligono	silvania.	284
l'obbligo della lor institutione.	Chiaus premiato da Solimano, e per-	
471	che.	286
Cauallieri di Malta Schiaui.	Chiaus, e Capigi Condottieri d'Amu-	
Cauarsi prigionie de' Christiani.	rat in Costantinopoli.	381
Cefalonia presa dal General Pefaro.	Chiaus Bassà Capo de' Chiaussi.	405
101	Chiaus spedito al Polacco.	486
col Zante depredata da i Turchi.	Chiaus à Venetia, e sua espositione.	
347	505	
Cercello, o Colonia Cercella.	Chiaus à Venetia per occasione degli	
Cesare Cent'elmi Ministro di Francia.	Vscocchi di nuovo per la stessa	
248	occasione.	508

ricornato da Venetia, e spogliato dal primo Visir.	571	Prencipe di Transilvania :	421
Chiaus fatto strozzar dal Tartaro.	579	Christoforo Reniero prigione degli Vlcochi, dilaniato, e beuotone il sangue.	538
Chiaus all'Imperatore.	575	Chussain Balsà d'Aleppo disfatto, e preso viuuo da' lolleuati.	520
Chilincon, cioè contradote.	434	sua disputa.	545
Chiefa di S. Francesco in procinto d'esser fatta Moschea.	413	Chussain Balsà, & Agà de'Gianizzeri tagliati a pezzi.	563
Chiodo, e parte della Croce nel Telor.	133	Chussain primo Visir.	567
Chiolco, cioè loggia, ò Belvedere.	417.569	fa esibitione per rihauere la carica.	569
Chiosa Madre d'Amurat applicata ad incontrarlo.	573	ottenutala stabilisce, capitolatio- ni in Polonia.	571
Diretrice del Serraglio.	570	degrada gli Emuli, depone il Patriarca Greco, & vlt altri atti di Tirannia.	572
perde dell' autorità col Figliuolo.	583	gli vien strappato dal collo il sigillo, e v'è regalato nel Mar Negro.	573
gelosa s' allontana Giolul.	587	consocio de' proprij mistatti, v'è in bando, e sua taglia.	576
Chislar Agà tagliato a pezzi.	563	Chussain Balsà alla Porta di Persia.	640
Chod Kicielechi General de' Polacchi.	554	Cibinio Città la più ricca di Transilvania.	27
Christiani conoscono l' errore d'haue- re sciolta la lega.	35	Cicala Balsà di Babilonia.	413
proibiti d'andar a Cavallo per Costantinopoli.	133	Capiran del Mare.	571
In Nauarra, e Lione ripigliano fian- denti intorno a Clissa per loc- correrla.	325	Proposto al Visirato da Sinan.	465
Christiani stuzzicano il Vespaio, e non pensano al fine.	634	si vale della congiuntura, e distà l' armata Christiana.	463
Christiani alla difesa di Babilonia.	641	fatto Primo Visir.	iuì
Christoforo Moro Doge di Venetia nel porto d' Ancona.	64	sua origine, e conditioni.	iuì
passa a far gli vltimi officij al Cada- uere di Pio. II. e ritorna a Ve- netia.	iuì	rinuncia il Visirato.	463
Christoforo Potoski inuiato da' Polac- chi alla Porta.	404	coll' Armata Nauale contro il Rè di Spagna.	467
Christoforo Battori fatto dal Fratello		s'abbocca colla Madre.	iuì
		General di Mar, e sua crudeltà in Scio.	471
		Vedi General Cicala.	
		Cifre disapprouate da Naluf Visir.	
		Cima.	

539	Cimariotti, Clissani, Narentini, e Triestini debellati dalla Repubblica Veneta.	322	di Persia.	683
	Cinque Chiese Piazza in Vngaria.		Vedi Rè di Persia.	
269	Ciorlic Villa ove morì Solino.		Coda di Cavallo, esposta legno di guerra.	343
133	Circassa Madre di Solino secondo.		Colosso di Rhodi.	143
309	aumentate Mastata a star riguardato.	311	Colleganze dell'Imperator Ridolfo col Principe di Transilvania, e sue capitulationi.	432
	supplica Solimano del perdono al Figliolo.	315	Collegio di Venetia accresciuto di Senatori.	223
	Circassi Popoli Mercadanti d'huomini, e ladri famosi.	428	Combattimento trà Collegati, e Biazet.	20
	Cirillo Arcivescovo de' Greci deposto, e strangolato.	624	altro nelle Campagne di Varna tra' Turchi, & Vngari.	37
	Claudio Ducenuillo spedito al Rè di Francia.	145	altro trà Veneti, e Corsari diuersamente inteso in Venetia, tutto che vittoriosi.	185
	Claudiopoli preso dal General Vauoda.	483	altro tra Carlo Quinto, e Barbarossa.	207
	Claudiopoli, e Cronstat sorpresi dal Ribelle.	504	altro memorabile tra' Turchi, e Christiani a Curzolari.	359
	Clemente Sesto confederato con la Republica Veneta.	13	altro notabile tra' Persiani, e Turchi.	515
	Clemente Ottauo canoniza San Girardo Sagredo.	141	altro tra' Turchi, e Polacchi.	560
	fuozelo encomiato dall'autore.	194 415	Commendator di Castiglia Consigliere di D. Gio: d'Austria.	347
	Dal Vaticano passa alla Minerua a render grazie a Dio.	446	Commercio rimesso in pristino da' Veneti.	506
	aggiunge Ferrata allo Stato Ecclesiastico.	470	Cometa in Costantinopoli predica la caduta di Meemet.	510
	Clissa presa da' Turchi.	270	Cometa, e terremoto presagiscono la caduta di Cipro.	333
	sorpresa.	451	Commisarij di Cesare a Segna per castigar gli Vscocchi.	457
	rialsediata da' Turchi, e rihauuta.	502 fin.	Commissioni del Rè di Francia al Polino, & Armata Turchesca.	261
	Cochin al Palatino di Moldauia.	560	Comora, Nouigradi, e Altemburg in poter di Solimano.	488
	Codabunda chiamato Cieco fatto Rè		Comora inutilmente tentata da' Turchi.	421
			Comparsa dell'Armata nell'uscita in	
			Bbb	Cam.

Campagna di Meemet.	458	Considerationi dell'Autore sopra le cose di Persia.	383
Complimenti delli Ambasciatori Christiani al Veneto.	650	Considerationi dell'Autore circa a' Moscouiti e Polacchi.	390
Computo mirabile portato, e sostenuto in Senato da Francesco Priuli.	374	Considerationi dell'Autore circa i Polacchi nella vacanza della Regia sede.	403
Concione del Co: Nicolò di Sdrino à Soldati.	302	Considerationi dell'Autore circa le forze de' Persiani.	419
altra entro la Rocca di Zighet.	30	Considerationi dell'Autore circa ciò, che è considerabile ne' Monarchi.	423
Concione del Prencipe Mocenigo in Senato.	125	Considerationi dell'Autore doppo la rotta de' Turchi alla Sana.	405
Concione de' Comandanti Turchi à Christiani.	461	Considerationi sopra la condannagione del Co: Ardech.	428
Concione del Prencipe Vladislao à Soldati.	550	Considerationi dell'Autore intorno alla Cura Pontificia.	442
Conditioni della Pace con Meemet.	81	Considerationi dell'Autore circa la scarrezza de' soggetti al Gran Sultano.	448
Conditioni della rinuncia del Principato di Transilvania.	466	Considerationi dell'Autore sopra la rinuncia del Principato di Sigismondo.	466
Confusioni, e strage dell'armata Christiana per auidità di preda.	462	Considerationi dell'Autore dopo la pace tra' Turchi, e Polacchi.	562
Congiura contro il Prencipe di Transilvania, e suo esito.	433	Considerationi dell'Autore sopra il detto di Calil Basà.	575
Congresso in Narbona per la pace tra' Principi.	224	Considerationi dell'Autore intorno alla Politica de' Turchi co' suoi Confinanti.	607
Consaluo coll'armata Spagnuola vnito a Veneti.	640	Considerationi dell'Autore.	636
Consaluo Capitan di Naue tagliato à pezzi.	211	Considerationi dell'Autore sopra la morte del Calimecan.	654
Considerationi sopra il discorso del Co: Nicolò di Sdrino in consulta.	298	Consiglio di Dieci penetra l'intention di Selino.	383
Considerationi dell'Autore sopra i trattamenti de' Turchi.	371	priuà il Soranzo della dignità Procuratoria.	397
Considerationi dell'Autore doppo la pace con Selino.	372	Consulta de' comandanti Christiani sotto vna tenda.	291
Considerationi sopra la lentezza dell'Armata Christiana.	374	Consulta tra' Christiani.	356
Considerationi dell'Autore sopra le cose di Tunisi.	375		

Consulta tra Turchi.	358	muore sul Baloardo.	337
Consulte del Diuano sopra la sorpresa di Tunisi.	372	Conte Cesi, e sua generosa risoluzione per liberar il figliolo.	639
Consulte in Senato sopra l'espressioni del Vescouo Zapatense e Cap. Ducagini.	501	Contrafcarpa di Famagosta acquistata da' Turchi.	350
Consulte nel Diuano.	545	Coperta del Sepolcro di Maometto ogn'anno si muta.	69
Consulte nel Padiglion Reale Turchesco.	556	Corcut Figliolo di Baiazet studioso di leggi.	104
Consulte de' Turchi sopra l'emergenza del governo.	567	humiliatosi à Selin suo Fratello.	109
Consulte in Costantinopoli sopra gl' affari di Cassà, e Gianghirai.	583	sua morte.	109
Consulte in Vienna à prò, e disauor del Ragozzi.	605	Cordoua Metropoli de' Mori Mammottani.	325
Consulte in Diuano sopra le cose della Vallona.	648	Corefchi Polacco, e sua fuga di prigione.	541
Conte d'Vrana comandante di Scanderbeg.	40	Corfù tent. de' Turchi, suo sito, fortezza, & amenità.	218
Conte Palatino.	182	Coron abbattuto da' Spagnuoli d'ordine dell'Imperatore.	187
Conte di Lodron.	183	Coron in poter de' Turchi.	100
suo coraggio.	240	preso dal Principe Doria, e suo sito.	182
Ferito prigion, e morto.	241	Corona dell'Vngaria tenuta in venetatione.	174
Conte di Sarno.	182	Corporano Comandante Christiano.	177
lascia la vita.	205	Cor con tacita permiss on de' Turchi perturba il negotio.	582
Conte di Sdrino, e sua sede.	239	Corfù fin' esa Cittadella.	617
col Persano Direttor dell'Armata Vngara.	265	Cosacchi, e loro saccheggio.	617
reprime i Tartari.	168	loro ostilità contro a' Turchi.	518
prende Coppan.	413	danno la rotta a' Turchi.	543
condottiere dell'Armata Alemanna Vedi Sdrino.		loro notabil valore.	558
Conte di Sdrino Ambasciator del Rè Ferdinando alla Vedoua Reina d'Vngaria.	253	loro depredationi, e forma di rubbare.	579
con Sigismondo Dietrestain alla Forta.	266	di nuouo alle depredationi.	585
Conte Camillo di Sessa in Castel di Cremona.	256	discordie coi Tartari.	610
Conte di Rocas vegoteneute del Fuglione in Nicotia.	335	loro denon inationi, Paese origine, religione, auento, costumi, e da che mosi. ad espugnar Affac.	616

in dieci mila tagliati a pezzi da		rat.	39
Polacchi.	625	riacquistata da Scanderberg.	lui
Costantina Città Real di Numidia.		Rinforzata dalla Republica.	65
195		Assediata, e presa da Meemet.	79
Costantin Paleologo assediato da		Crotone Calabrese, e sua fellonia.	268
Meemet visitato da Imperatore,		Cruciata concessa da Leon Decimo.	136
muore da Soldato.	54		
sua testa esibita a Meemet Primo,		Curco combattuto, & acquistato dal	
& ultimo di questo nome, Im-		General Mocenigo.	72, 73
peratore dell'Oriente.	82	Curto golo famoso Corsaro.	130
Costantinopoli sue prerogative, e de-		Perluade Solimano all'impresa di	
scrizione assediata, presa, e lac-		Rhodi.	142
cheggata da Meemet.	47, sin 56	Direttor dell' Armata marittima	
Costantinopoli, Cloaca, oue sboccano		contro Rhodi.	143
le Christiane immondezze.	439	Cusain, e Scriuano Ribelli.	470
in grandissima confusione.	578	il primo fatto prigionio, & appeso	
Costantinopo i raccomandata al Cai-		doppo fieri tormenti al gancio.	
mecan.	623	471	
Costantino, e Nicolò Cauazza Segre-		Consequenze della morte l'Amurat.	
tario Ribelli fatti morire.	214	631	
Costanza delle milizie Ottomane.	420	Capigi guardano le porte del Serra-	
Cottimo luogo d' Accampamento		glia.	662
dell' Armata Polacca.	556	Chioschi ciò che siano.	663
Coza Soldato leua la testa al Cadau-		Casua ò Errario.	665
re, di Sigismondo.	36	Cucine in Serraglio.	664
Coza Precettor di legge Persiana.	387	Caffè.	667
consiglia Amurat a dissimular la		Castigo dato a' Giouani per educar-	
rotta in Persia.	412	li.	674
dissentite l'attacco di Candia.	416	Cortegiani del Serraglio, e loro no-	
sua eloquenza mirabile colle mili-		mi.	675
tie.	427	Cortegiani come mangiano.	680
sua disputa artificiosamente in		Costumi diuersi da' nostri.	685
consulta.	545	Colacchi difendono Alach.	688
Cozetto cioè decreto.	574	Colacchi mandano Ambasciatori al	
Craconia Metropoli della Polonia		Molcouia.	609
minore, sede, e sepolcro de' Rè.			
447			
Crapula solenne.	610		
Croce di Bronzo dorata sulla Chiesa			
maggiore in Strigonia.	270		
Croia in Albania occupata d'Amu-			

D

D Amasco in poter di Sellno. 176
 Dampiero Comandante in Strigonia

- gonia legato dai suoi . 514
 Daniel Bragadin Capitan delle Navi . 184
 Daniel Lodouic, Segr. spedito alla Porta . 186
 sue persuasioni al Gianizza . 307
 Danio Città cagion di rottura trà la Repubblica, e Scanderbeg . 41
 Danubio Fiume . 135
 David Commeno Imperator di Tra- bilonda fatto miseramente morir da Meemet . 61
 David H. breo promoue trattati di Pace con Meemet . 34
 David Moece, e sua morte . 352
 Daul luogo di recreatione . 372
 Daut Balsa Beglierbei d'Europa . 36
 Daut primo Visir fa morir Osmanno . 564
 suoi artificij per mantenersi in posto . 565
 intento al proprio interesse . 566
 rinuncia a Cuslain il Visirato . 567
 imputato di sualigio al Casnà . 568
 ritrouato in vn letamaio, e strozzato oue egli haueua fatto strozzar Osmanno . 569
 Delfino Venier, & Andrea Foscolo Proueditor d'Armata .
 Delfino Lodouico 14. Rè di Francia viuente sua nascita solennizzata in Costantinopoli . 639
 Delimant Deli risoluto, e vittorioso . 200
 D. netrio, e Tomaso Despoti della Morea trà loro discordi perdono gli Stati, e la libertà . 34
 Democrito Città del Mar maggiore . 98
 Depredazioni de' Corsari, e loro effetto . 480
 Deputati di Tunisi alla Porta . 582
 Deruis Religiosi Turchi . 7
 Hanno licentia d'entrar in Casa de' Grandi ed' auuicinarli per chieder elemosina .
 Deruis Visir insolente in cauar danari, & infidioso trucidato alla presenza del Sultano . 518
 Deruis fatti crudelmente morire di Osmanno . 554
 Frà Desiderio da Poggio . 147
 Despoto di Bulgaria fa ricorso al Rè d' Vngaria . 554
 auuista iniquamente Amurat . 36
 suoi Figliuoli acciecati, e la Figliola condotta in Serraglio . 31
 Deussebac, Sdrino, Hardec, e Passi condottieri dell' Armata Alemana . 428
 Deussebac attacca Filec, e lo espugna . iui
 Diadaro Tenente General prigioniero, e morto . 123. 33. 34
 Diodoro General de' Mamaluchi . 93
 Diarberchir Balsa . 620
 Diarberchir dato in gouerno al Figliolo per i meriti del Padre Meemet primo Visir . 647
 Diasalech Comandante Turco . 246
 Dibran Balsa l'confitto da Scanderbeg . 40
 Don Diego di Di Vera . 189
 Don Diego di Moncada . 190
 Don Diego d'Auila, e sua morte . 236
 Don Diego Vrrado di Mendozza Ambasciator Cesareo alla Re. publica . 246
 Don Diego Gaetano . 260
 Diego Marquez, & Antonio Cesta

Gesuita in Persia per il Papa.	493	Disc. in Consulta di Frà Paolo Como-	
Dieta in Buda .	136	reo .	iuu
Dieta intimata in Possonia .	165	Disc. in Consulta dal Co: Nic. di Sdri-	
Dieta tumultuosa all'incoronazione di		no .	326.27.28
Massimiliano .	263	Discorsi in Venetia sopra l'operato	
Dieta intimata in Augusta .	374	dal Capello alla Vallona contro	
Dieta in Claudiopoli .	489	a' Corsari .	627
Dieta in Varsavia, e sue consulte .	556	Disparere trà Ferdinando, & Vngari	
Differenza d'autorità, militie, & altro		sopra l'electione di Massimilia-	
trà Sultani, e Rè di Persia consi-		no .	263
derata dell'Autore .	419	Disparere trà Tedeschi, e Polacchi .	
Difficoltà incontrate dal Papa, ne'		559	
renta: iui d'vair vna lega trà Pren-		Disputa in Senato .	224
cipi .	495	altra in risposta .	226
Digiuno rigoroso nell'attual assedio di		Dispute sopra l'espulsione de' Mori	
Costantinopoli .	42	dalle Spagne .	524.5
Digiuno di 3. giorni in Costantinopo-		Diù fortezza inuestita da Solimano	
li .	409	Bassà, e soccorfa da Gio. Rè di	
Digiuni, & orationi in Costantinopoli		Portogallo .	211
per l'ira Diuina .	480	Diutano Sala d'Audienza, o Consiglio .	
Digressione encomiastica a' sacri Pon-		6	
tefici .	443	tà spedizione al Rè di Francia .	396
Digressione dell'Autore medemo sopra		Diutano solito farsi a Cavallo .	325
gli effetti, che fanno i Corsari		Diutano in Consulta per la pace trà le	
rubando appresso il Turco .		Corone e per l'accesione di Fer-	
469		rara alla Chiesa .	470
Digressione dell'Autore sopra la scar-		Diutano in Consulte incessanti .	516
sa economia de' Cristiani ne' suoi		Diutano trà Can de' Tartari il più valo-	
eserciti .	493	roso .	528
Dilauer primo Visir tagliato à pezzi		Diutano Arnach, in piedi .	574
da solleuati .	560.564	suoi ordini a fauor di Gianghirais, 77	
Dilefus come tractato da Barbarossa .		guarnito di teste recise .	585
200		Diutano, o Dogana, cioè Consiglio d'	
Dionigi Pontio Capo d'ammutinati in		Algeri condanna Ali Piccenin .	
Calabria .	433	637	
Disciplina militare, obbedienza, e re-		Dogambeg valorosamente difende	
ligione basilicalmenale de' Re-		Nicopoli .	20
gni .	4	Doge Mocenigo, e sua concione in e-	
Discordia trà gl' Arabi, e Draguti .	263	nato .	370
Discorso del Vescouo di Vacadino .		Doge Donato sostiene la costrutta di	
147		Palma .	427
		Dis-	

DELLE COSE NOTABILI.

Disfente con vine raz. la rottura col Turco. 434	t'ardor di D. Giouanni d'Au- stria. 365
Domenico Cardinal Grimani, e sua pietà verso il Padre. 90	Ambasciator del Rè Cattolico a Ro- ma. 469
Domenico Tiepolo, vedi General Tie- polo.	Duca d'Alua General di Filippo II. in Portogallo, e suoi progressi. 395
Donne Persiane valorosamente cado- no. 114	Duca di Villermosa, e Duca d'Aranda fatti decap. in Ca- stiglia. 439
Donna Greca disperata, coraggiosa, & inhumana. 149	Duca di Lerma, e suoi artificiosi trat- tati. 482
Donna coraggiosa alla difesa di Fa- magosta, sue parole, e morte. 329	Duca di Mercurio, vedi General Mer- curio.
Dorace moro d'autorità, e valore. 194	Duca di Savoia accudisce all'impresa di Gineura. 498
Dragomano grande. 347	Duca di Mantoua all'assedio di Canis- ta. 406
Dragomani degli Ambasciatori Chri- stiani carcerati ad istanza d'un Gianizzero. 562	Duca di Parma volontario. 500
Dragomano Veneto. 588	Duca d'Ossana, & operationi sue con- tro la Republica odiose a' Tur- chi. 539
Dragomano di Francia impalato. 593	Duchessa di Brabanza. 393
Dragomani quali si deuono scieglie- re. iui	Duchi d'Ostieinge lor morte. 462
Dratut alle Gerbein loco di Batba- rossa morto. 239	Diuano in Serraglio. 663
Dratut Bassà di Tripoli ferito. 291	Donne quando si mandano nel vec- chio Serraglio. 671
Drais Kircken famosa per la strage d' otto mila Turchi. 271	Donne come tenute in Serraglio nuo- uo. 687
Dranzilo Comandante Vagaro. 94	Donatini del Sultano a' Sudditi. 690
Dromise Arez rinnegato hà seco il General Sande. 294	Danaro sborfato per la Vallona. 695
Duca di Niuers s'viuise alla lega con- tro a Baiazet. 20	
resta prigione. 21	
Duca di Calabria recupera Otranto. 87	
Duca d'Alua in Africa. 207	
Duca d'Vrbino per la Republica. 222	
General da Terra. 228	
Duca di Salmona ferito. 275	
Duca di Parma, e suo valore. 361	
Duca di Sessa à ratterperare il zelan-	

E

E Brenez Bassà s'appiglia al partito di Moisè figliolo di Baiazet. 25
Ebreo Traditor di Rhodi. 140
publicamente squartato. 154
Ebreo disseminator de' Zecchini di bassa lega in Costantinopoli. 60
Ebrei, e loro maneggio contro il Vi- sir. 529

Ebrej

Ebrei , e loro succinta riflessione dell' Autore .	585	Emir Fetta riservato al trionfo .	643
perseguitati da Amurat, e perche .	610	Emu'atione ridotta ad' aperta inimicitia trà Ferat , e Sinan Visir .	414
Eccitamento generoso a compagni del General Sande .	294	Enrico dal Trono di Polonia passa a quello di Francia .	423
Egena, Scio, e Patmo resi a Baibars-la .	223	Doma l'Idra delle discordie .	469
Eleazar Principe de' Bulgari ucciso da Baiazet .	18	sue espressioni coll' Ambasciator Veneto .	414
Elemosina lasciata da Selino nelle Moschee nell'assunzione sua all'Impero .	318	Enno preso dal General Capello, faccheggiato , e mal trattato da' Soldati .	18
Eligipirà Rè de' Tartari .	405	Epiloghi .	
Elisabetta Regina d'Inghilterra introduttrice del traffico in Costantinopoli , Smirne , Aleppo , &c .	401	della vita di Ottomano Primo ,	12
Elis Balsà Ribelle alla Porta .	503	di Orcano .	14
causa profitto dal torbido in Costantinopoli .	508	di Solimano Primo in due parole .	15
strangolato non ostante la sicurezza .	567	d'Amurat Primo .	18
Emanuele risale al trono d'onde l'hauea scacciato il Fratello Andronico .	19	di Baiazet Primo .	24
passa a Venetia , & in Francia per soccorsi .	22	di Meemet .	29
Emanuele Murmori per la Repubblica .	371	di Meemet Secondo .	87
D. Emanuele di Vega Comandante delle Galere di Sauoia .	320	di Baiazet Secondo .	160
Emérico Cibaco Velcouo di Varadino, e sua morte ,	202	di Selino Primo .	131
Emérico Balassio .	212	di Solimano Secondo .	307
Emin dell'Arsenale .	364	di Selino Terzo .	380
Emiracur Maestro di stalla , e' Confidente del Gran Turco .	168	d'Amurat Terzo .	436
Emireffendi , e sua elageratione in Pulpito .	471	Epilogo della vita di Capì Agà .	319
Emir fatto morir da Amurat ,	610	Epilogo delle meriteuoli operationi di Michel Vaiuoda .	491
		Epilogo della vita di Meemet Terzo .	509
		d'Amurat Primo Gran Signore .	535
		Epilogo dell' imprese de' Turchi fin all'anno 1617 .	411
		Epilogo della vita d'Osmanno .	564
		Epilogo della vita , & attioni di Beztlem Gabor .	588
		Epilogo della vita d'Amurat Quarto, e sue massime .	656. fin 58. e 601. 602

Erasmo Tueffellio prigionie,	282	Madama d'Estampes fauorita di Fran-	
Erasmo, e sua morte.	350	cesco Primo Rè di Francia.	
Ce: Ercole Martinengo?	347		247
Ostaggio con Matteo Colti.	353	Esultanze straordinariamente in Co-	
Si sottrahe dalla Mannaia, e resta		stantinopoli per la liberation di	
Schiauo.	415	Canisa.	499
D. Ernando di Toledo Duca d'Al-		Ettore Baglione in Famagosta.	348
ua.	271	Ettore Martinengo spedito a Mustafà	
Ernesto ScintKi Configliere della		dal Bragadino.	354
Reina Isabella, e suoi sentimen-		Eubea Negroponte, Calcide.	67
ti, spedito al Sultano.	284	Eugenio Papa eccita il Rè d'Vngaria	
Elconedo Segretario di D. Gio: d'Au-		a ripigliar l'armi contro il Tur-	
stria, e sua morte.	439	co.	35
Esagerationi de' Turchi contro Ga-		Entrate del Sultano.	662
briel Etno.	401	Esercito de gl'Agalari.	666
De' Tumukuantì in Costantinopo-		Eunuchi bianchi.	677
li.	471. fin 74	Eunuchi detti Spadoni.	680
Dell'Ambasciator Persiano agli		Eunuchi mori.	iuì
Ambasciatori Christiani alla		Emir Giona fatto morir dal Visir.	690
Porta.	528		
De' Gianizzeri.	558		
delle Militie còtro d'Osmano.	561		
del Caimecan col Bailo Contari-			
ni.	632		
replicate dal Bailo col Caimecan.			
	649		
del Caimecan col Bailo.	650		
Esercito Turchesco in Persia con			
guerra peste, e carestia	528		
Espeitione dell'Ambasciator Persia-			
no, e suoi regali alla Porta.	328		
Dell'Ambasciator Portoghese alla			
Porta.	392		
Dell'Ambasciator del Rè di Fez			
alla Porta.	395		
Espressioni del Vescouo Zapatense, e			
Capitan Ducagini in Collegio.			
	501. 2		
altre artificiose de' Turchi al Gran			
Bailo Contarini, e sue risposte,			
	633		

P

F Amagosta espugnata da Giaco-	
mo Rè di Cipro.	64
suo giro, sito, fortificatione, e sta-	
to.	339
validamente soccorla.	346
di nouo attaccara.	348
ordinatamente difesa.	349
suo assedio degno da offeruarsi.	
	625. fin 28
Famiglia del Regio sangue Ottoma-	
no, sette, e quali.	657
Fantin Michiel General de' Veneti, e	
sue imprese.	29
Fas fortezza innalzata dal Sultano per	
frenar i Circassi, & i Mingre-	
li.	419
Fauorita d'Amurat il richiama di	
Persia a Diarberchir.	681
preuiene Amurat nell' entrar in	
Ccc	Cor

- Costantinopoli. 647
 insiste ne maneggi di pace con la
 Persia. 648
 Favorito d'Amurat. 639
 fatto Capitan Bassà del mare. 641
 sin 650
 non si lascia staccar dal fianco del
 Padrone. 657
 Federico Palatino del Reno. 121
 Federico Nani. 360
 Federico Creuicio alla Porta per l'Im-
 peratore. 427
 sue disavventure, e strapazzo di sua
 famiglia. iui
 condotto coi ceppi ai piedi in arma-
 ta da Sisan Visir. iui
 lasciato a Buda con sospetto di mor-
 te. iui
 Federico Nono Rè di Ribelli contro
 l'Imperatore. 543
 Fedum Efendi fatto morir. 567
 Felice Debrouich contro gli Vscoci.
 356
 Ferat Agà raccomandato nel testa-
 mento da Solimano, mà anzi de-
 posto da Selino. 317
 Ferat Bassà col Bailo Soranzo. 372
 di Cuoco fatto General in Persia.
 403
 Ferat General in Persia. Vedi General
 Ferat.
 Ferat Bassà sostituito al Cicala in Per-
 sia con poco frutto. 521
 Ferdinando Arciduca alla Corte Ce-
 sareà. 537
 Ferdinando in Anna figliuola di Vla-
 distao. 138
 eletto Rè d'Ungheria in Possonia.
 168
 Ferdinando, batte, & isconspiglia Lo-
 donico. 162
 manda Ambasciator alla Porta, e
 con qual esito. 171
 Ferdinando ammassa Genti per sor-
 prender Buda. 175
 manda due Ambasciatori a Soli-
 mano. 177
 loro relatione. 178
 lasciato in Vngaria da Carlo V.
 181
 con 16. mila Fanti, e 8. mila Ca-
 ualli contro alle inuasioni di So-
 limano. 233
 Ferdinando Rè d'Vngaria. iui
 manda Ambasciator alla Porta, &
 alla Vedoua Regina d'Vngaria.
 253
 ammassa Genti contro d'essa. 250
 Ferdinando fa noua spedizione d'Amba-
 sciatori alla Porta, e con che
 frutto. 266
 fa ricorso alla Dieta, dispera, e che
 ne ricaua. iui
 S'impadronisce della Transilvania,
 e come. 278
 Ferdinando auuertito da' suoi de trat-
 tatù di Fra Giorgio Cardinale.
 279
 scomunicato, e poscia assolto da
 Giulio terzo Sommo Pontefi-
 ce. 281
 fatto Principe della Transilvania.
 Incoronato Imperator a Francfort.
 285
 sua morte d'Anni 61. 286
 Ferdinando Rè di Castiglia primo
 dal Papa nominato il Cattolico.
 325
 Ferdinando d'Aragona. 480
 Ferdinando Imperatore. 543
 Feresbeg entra a' danni dell' Epiro d'
ordine d'Amurat, mà vi lascia la
 vita,

- Vita, e le genti. 41
 Feris Bassa s'unisce a Solimano. 182
 Ferrando Rè di Napoli soccorre Rhodi. 35
 passa in Puglia è soccorso particolarmente dal Rè d'Ungheria. 86
 Ferrante Rè di Napoli ristabilito nel foglio da Scanderbeg. 45
 Ferrante Cabrera, e sua morte. 282
 D. Ferrante Gonzaga. 241
 D. Ferrante Gonzaga per Carlo V. in Africa. 271
 ammazza vn brauissimo Moro. 274
 D. Ferrante Cortese in Africa. 271
 Ferut Casa contro Gazelle. 133
 Fessa Metropoli di Marocco. 163
 Feste, e rappresentazioni per l'assunzione d'Amurat Gran Sultano. 511
 Festa Agen, cioè saggior della Persia. 383
 Fetno d'Aragona. 193
 Fenidar Villaggio in Ungheria. 159
 Fiere famose in Leopoli. 546
 Filadelfia Città di Libia fatta in ludio de' Barbari dalla discordia di due Fratelli Cristiani. 18
 Filec antemurale dell'Ungheria superiore espugnato da Deuffembac. 428
 Filippo Rè di Spagna intento a scacciare i Mori da' suoi regni. 524
 Vedi Rè di Spagna.
 Filippo Pasqualigo all'assedio di Segna. 538
 Vedi General Pasqualigo.
 Filippo Duca di Borgogna Capodella Crucia. 70
 Filippo Villerio Gran Maestro di Rhodi. 141
 Vedi Gran Maestro, e
 Filippo Palatino del Reno in Vienna. 172
 Capitan Filippo Cellesi, e sua morte. 274
 Filippo II. Rè di Spagna, e sue eccellenti virtù. 323
 intento alla sorpresa di Tunisi. 376
 Filippo Bragadin Capitan di Golfo in soccorso al Venier. 365
 Filippo II. Rè di Spagna intento ad impadronirsi di Portogallo. 387
 entra Trionfante in Lisbona. 395
 geloso per la corrispondenza della Porta con la Francia. 408
 Filippo II. Rè di Spagna a rihauer D. Antonio Perez di buona mente, ma non obedito. 441
 Finanzieri ministri principali del Gran Turco. 201
 Fioredan Agà gran Cancelliere incolpato d'hauer alterato le capitulationi. 320
 Flaminio d'Anguillara General del Papa prigionero. 290
 Flaminio Delfino General delle milizie Pontificie. 503
 spedito da sua Santità a Cesare, per diuertirle oppressioni degli Vscocchi. 513
 Flatra Dama Cipriotta favorita di Meemet. 475
 Floridor primo Sigilator de' dispacci Regij. 381
 Forte delle Gerbe assediato da' Turchi. 293
 Forte Sant' Ermo in Malta. 300
 attaccato da' Turchi, e preso. 301
 Forte ai Dardanelli innalzato in 15 giorni. 364

Francesco Folcari Ambasciator a Meemet.	27	ne, & Arsenal di Famagosta.	348
Franc. Storza Duca di Milano resiste a i tentativi di Meemet.	70	Francesco P. iali Gran computista, e suoi ricordi a Publico vantaggio.	328
Francesco Contarini General in Albania, sua morte in battaglia.	81	fatto Procurator di San Marco.	374
Francesco Zurlo, e l'Arcivescovo d'Otranto tagliati a pezzi.	87	Francesco Aidobrandino Nipote del Papa con 2. mila Cavalli, & 8. mila Fanti in rinforzo dell'Armata Christiana.	443
restituisce schiavi, & armi rimaste in Otranto alle minacie di Biazet.	89	Francesco Barbo, e sua morte.	454
Francesco Barbarigo primo Luogotenente in Cipro.	91	Francesco Soranzo Ambasciator al Cattolico.	482
Francesco da Melidino.	206	Francesco Sandoual, e sua disputa.	517
Francesco Aduar Comandante in Belgrado.	138	Francesco Turco alla difesa di Serigonia.	515
Francesco primo Rè di Francia prigioniero.	215	Francesi violentati alla difesa di Costantinopoli.	628
di persona incontra Carlo V. e spende in complimentarlo quattro milioni di Franchi.	248	Frangipani con 15. mila Croati. 160 anima il Zapugliano a mantenersi.	167
Francesco Surian Gouvernator d'Egana.	223	Fregata di Candia in Famagosta.	350
Francesco Cornaro prigioniero.	229	Funerali di Solimano, e sua pompa nel portarlo a Belgrado a Costantinopoli.	282
Francesco Pasqualigo Proueditor d'Armata libera Napoli di Romania.	lui	Fauorico d'Amurat depone la carica.	681
Francesco Capello.	243	Fauorita come scelta.	399
Francesco Valerio, Agostin Abondio, e Nicolò cauazza strozzati.	252	Come dorma col Monarca.	lui
Francesco I. Rè di Francia s'unisce più strettamente con Selino.	257	se è seconda molto stimata.	682
Francesco Touare Gouvernator della Goletta.	264	Figlie del Sultano maritate a' Bassa.	lui
diffimulando conuien patientare.	265	Ricchezza delle destre.	lui
D. Francesco di Gueuara ferito di moschettata.	299	Fanciulli de' Christiani in Serraglio.	672
D. Francesco di Sanoguerra, e sua morte.	301	Figlioli de' Sultani, come eleuati.	668
Capitan Francesco Bogoni al Torrio.		Femine de' Sultani come eleuate.	668
		Enoco in Galatà.	682
		Fauorito auanzato dalla Regina Madre.	695

G		Soldano del Cairo?	11
G Abor ribelle dell' Imperatore.		Garzia di Toledo al foccorlo di Mal.	301
543		ta.	145
Gabriel Triuigiano General in Dal-		Gasparo Glior.	205
matia.	47	Gasparo Contarini Cardinale.	iuvi
Gabriel Martinengo Ingegniere vedi		Gasparo Basaltù Console.	
Ingegniere.	143	Gasparo Cornis spedito al General	
Frà Gabriel di Pomelot Tenente		dal Transilvano.	484
General, e sua morte.	147	Gastone figliolo del General Duca	
Gabriel da Riva Veronese, e sua con-		prigione.	292
dannazione, a morte.	230	Gaza in poter di Selino.	123
Co: Gabriel Sorbelloni al governo		Gazelle Prencipe al monte Amano.	
di Tunisi.	377. 17	120	
preso per la Barba, e presentato al		si salva con la fuga?	122
Balsà.	380	Capitan de' Mamalucchi.	123
Gabriel Emo condannato a morte in		scompiglia la squadra di Lanus.	
Venetia.	401	126	
Frà Gabriel da Luca Apostata.		Gouernator di Soria.	131
451		si ribella a Solimano?	134
Gabriel Bonaventura Ebreo alla Por-		tagliato a pezzi.	135
ta.	469	Gedano Metropoli di Pomerania.	
Gabriel Strainio alla difesa di Strigo-		544	
nia.	517	Gelosia de' Christiani proficua a' Turci	
Galazzo Duca di Milano.	71	chi.	409
Ga cotti due mila imposti alla terra		General G'ustliniano sotto Metelino	
ferma.	370	muore accorato.	62
G. lra Imperiale sottomessa da Gio:		General Capello.	183
d'Austria, e Duca di Parma.		anima il Doria.	243
361		sotto Castel Nuovo?	243
Galere Maltesi sottomesse da' Veneti.		chiede dispensa dal Generalato.	
405		244	
Gallipoli presa da Mustafà.	30	General Canale irresoluto?	70. 72
Gallo di Ferro collocato sopra vna		General Mocenigo.	73. 75
Porta di Gianuario.	466	acquista Sighino, Curco, e Seleucia,	
Cc: Galuan Anguifola, e sua morte.		e passa in Cipro.	73. 74
293		tiene al sacro Fonte Giacomo Rē	
Gazio tormento crudele tra' Turchi.		di Cipro.	77
312		rinuigorisce la Republica, e la Re-	
Garile Capo de' voluntarij vnito col		gia di Cipro oppressa.	76. 77
		General Antonio Loredano soccorre	
		Lepanto, e Lemno.	309
		Gene.	

General Malipiero soccorre Modon.	101	fa ammazzar il Cardinal Martinuzzi, & acquista la Transilvania al suo Rè.	282
General Triuigiano muore accorato.	103	tratto in vn'imbofcata da Meemet.	284
General Pefaro prende Cefsalonia.	104	General Turco al foccorfo delle Gerbe.	290
Attacca Iunco, e fa morir Carlo Contarini.	105	General Sando, e fua coraggiofa fortita, e prudenza in guadagnar tempo.	302
nel Porto di Preuefa prende 12. Galere Turchefche, e fottomette altre Naui.	217	al foccorfo di Malta.	197
prende Santa Maura.	224	General Zane opera con la fola fua armata.	163
prende Scardona.	230	inutilmente s'affatica col Doria.	340
foccorre Antiuari, e perde nuouamente Scardona.	103	fpedisce per faper le rifolutioni de' Turchi.	348
General Confaluo.	156	General Venier foftituito al Zante condanna a morte il Capitan Tortona, & altri.	356
General Tomoreo in Confulta.	158	con D. Giouanni inueftifce la Reale d'Alì.	368
perde la battaglia con Solimano, e la vita.	186	ingroffato da Filippo Bragadino.	369
General Portondo, e fua morte.	217	Acquifta Margariti, e depofito dalla Carica.	331
General Doria: vedi Principe Doria, e Andrea Doria.	231	General Colonna.	340
concertator dello ftabilito.	242	inutilmente s'affatica col Doria.	342
s'unifce all'Armata Veneta.	340	fpedito a Venetia, e fue parole in Collegio.	334
fiffo al ritorno.	362	General Piali.	337
caufa dello fcampo d' Vluzzali.	363	General Muftafa.	338
fuo contegno, fentimenti, e cautele.	502	all'affalto general di Nicofia.	340
colle Galere di Firenze, Malta, e Genova.	224	la prende, e prefidia.	354
General Grimani Patriarca d'Aiulia.	242	all'affalto di Famagofta.	340
attacca la Preuefa.	253	infifte, & anima gli affalitori.	354
General Bogendorf.	260	fin 351	
muore all'afedio di Buda.	261	fottoferiue le capitulationi.	
General Anghien per il Rè Francefco primo.	279	erudel contro i viui, & empio contro i morti trionfante in Costantinopoli.	
placa l'ira d'Aria leno.			
General Gaftaldo foprende Lippa.			

DELLE COSE NOTABILI.

739

tinopoli. 355
 General Giustiniano di Malta, e suo
 cimento. 337
 General Colonna in assenza di Gio: d'
 Austria. 341
 entra trionfante in Roma. 365
 la raggiunge col Stendardo della le-
 ga all'armata. 367
 General Ferat in Persia. 408
 deposto dal Generalato. 409
 di nuovo fatto Generale. 410
 in tavola trattati di pace. iui
 precorre il Principino di Persia.
 393
 assente dall'impresa di Candia. 416
 fatto primo Visir. 418
 imputato d'hauer rapito tre milio-
 ni. 422
 fatto General di Meemet in luogo di
 Sinam. 441
 disfatto in Vngaria, e posto in fuga
 con l'eccidio di 18. mila Turchi.
 427
 priuato della Carica, e fatto mori-
 re ad istanza di Sinam Visir.
 432
 Generali della lega vniti, e lor seruire.
 327
 General Sinam Visir. 426
 soccorre Strigonia, e batte l'armata
 Alemana. 430
 mi l'affetto a Christiani, & implaca-
 bile con la Republica. 433
 a. pusta Giauarino, e rotto dal Pren-
 cipe di Transiluania, si riduce a
 Costantinopoli. 433
 co 180. mila Soldati in Vallacchia.
 446
 in pericolo, e con perdita di due
 denti. 447
 sua ritirata,

scriue al Gran Sultano: è priuato
 del comando. 448
 fatto primo Visir si vanta col Bai-
 lo. 450
 sua morte. 452
 General Mattias prende Nouigrad. 428
 assedia, & abbandona Strigonia. 429
 si salua in Altemburg perduti 4. mi-
 la Soldati. iui
 in Campo sotto Strigonia. 446
 vittorioso de' Turchi. 497
 attacca Buda, ma senza frutto. 504
 General Mansfelt, e sua sollecitudine,
 iui
 accampato sotto Strigonia. 505
 arma le ripe del Danubio. 442
 rincora i titubanti. 443
 alla testa degli Alemanni con valore
 inimitabile, e sua morte. 40
 General Tiepolo. 456
 General Bembo. 457
 General Cicala a S. Maura, e sua cru-
 deltà. 473
 placitato in Costantinopoli, & in
 gran pericolo della testa. 653
 ad acquetar il tumulto col Musti, &
 Emir Predicator in Santa Sofia.
 476
 General Cicala figliuolo del Primo in
 Persia. 511
 si ritira a Diarberchir dopo la
 sconfitta de' suoi. 515
 rappresenta alla porta la desolatio-
 ne. iui
 con le truppe sbandate. 573
 General Balsa, sue qualità, nascita, &
 innalzamento. 472
 fa prigione Istam. Battori, e mun-
 sce le piazze. 475
 sue imprese contro il Vainoda, e suoi
 inutili tentatiui in Vienna, &

ro.	136	Porta.	324
Gerusalemme.	92	non veduto con buon occhio	101
Gesuici congedati dalla Monarchia		Bailo.	318
Ottomana.	136	Giacomo Malatesta General della	
Gia. obe da Reggio rinnegato.	143	Rep. prigioniero de' Turchi.	222
Giacomo Loredano General del Pon-		alla costruzione di Palma.	428
tefice Repubblica e Rè di Napo-		Giacomo Guoro.	303
li Collegati.	49. 54. 63	Giacomo Foscarini General succes-	
la terza volta General della Repu-		sor al Venier.	367
blica.	66	Giacomo Vinciguerra.	480
Giacomo Minoto Bailo trucidato		Giacomo Rè d'Inghilterra, e suo ze-	
con altri 20. Nobili Veneti.	55	lo.	509
Giacomo Rè di Cipro sposo di Cat-		contro Corsari; Cortese co' Vene-	
tarina Cornara.	66	ti.	101
ha il possesso del Regno.	67	esibisce le sue forze alla Republi-	
sua morte.	75	ca.	539
Giacomo Venier Gouvernator di 30.		Giacup fatto morire.	56
Nauì.	71	suoi Fratelli ammazzati a tradi-	
Giacomo Picciolo Rè di Cipro muo-		mento da vn Nipote di Cante-	
re in tenera età.	91	mir, e condotti a Costantin.	614
Giacomo Badoer, e sua morte.	82	Giacup Rè di Persia insidiator d'Ar-	
Giacomo Veniero.	101	duelle.	113
Giacomo Laschi, e suo parere.	168	Giaffer Balsà in Tauris.	392
spedito a Costantinopoli dal Zapu-		Giaffer Capiran de' Giannizzeri.	208
gliano.	142	Gambiler Bei.	306
ricompensato dal zapugliano.	172	Giange assediata dal Rè di Persia.	518
fa elegger Palatino il Gritti.	186	Gianghirai protetto da' Turchi.	577
muore con sospetto di veleno.	266	passa da Rhodia a Caffà.	584
Giacomo Canal Bailo.	218	Giangor Gobetto figliuolo di Soli-	
Giacomo Soranzo da Costantinopoli		mano muore per vn quesito fat-	
attuisce la Republica.	322	to a suo Padre.	311
Cavalier Ambasciator straordinario		Gianizza si lascia persuader al Barbo,	
alla Porta.	383	& ammazza il Rabatta.	507
Procurator di San Marco di nuovo		Gianizzeri così detti da Gianua, cioè	
alla Porta.	396	Porta.	32
Giacomo d'Aragona il Conquistato-		milizia eletta dal Turco.	101
re.	325	loro conditione, & elezione.	101
Giacomo di Nores Conte di Tripoli.		affezionati a Selino.	107
515		si sollevano contro di lui.	118
muore al Baloardo costanza.	317	affezionati a Mustafà figliuolo di	
Giacomo Ragazzoni spedito alla		Solimano.	131
		Ddd	Coi

Coi Spahi tumultuanti contro Selino.

318

Scaduti dall'antica bravura. 608

di nuouo tumultuanti. 612

loro ritirata 908. vedi la loro solle-
uatione dà. 562

di nuouo ammutinati. 576

implacabili contro Abasà. 584

assicurati da Amurat in scrittura.

Giannettino Doria. 273

Gianetti nobilmente bardati fatti git-
tar in mare da Carlo V. 274

Giangli Capo de'Spahi ribelle. 508

Giaous Bei Dragomano. 217

fatto poner in libertà. iui

Giantus Bei. 245

Giauvarino reso a Turchi. 427

sostenuto da Ali Basà. 570

sorpreso dagli Alemanni. 466

Gienil Chiaus coll'Ambasciator Per-
siano. 528Gilo Dandrada General delle auxilia-
rie di Spagna. 363

Gionchino Marc. di Brandemb. 180

Giorgen sorpreso da Sigismondo. 448

Giorgiani Confederati alla Corona di
Persia, perche così nominati, lo-
ro politica, e forze. 419

sotto Tiflis. 513

loro costumi. 637

Giorgio Strusimero la di cui moglie
vende a'Turchi la Vallona. 28

Giorgio Desporo di Bulgaria. 34

Giorgio nominato Scanderbeg cir-
conciso d'anni otto, & ammae-
strato nella legge Turchesca. 38Capitan di Caualleria vince vn gi-
gante, laia, e Zampa. 39ria quilta Croia usurpata da Amu-
rat. 39

fa pace con Meemet. 46

Vedi Scanderbeg.

Giorgio Cornaro in Cipro a confor-
tar la Regina Sorella. 92Giorgio Zechel Comandante nella
Cruciata, e sue operationi. 121vinto, barbaramente morto, & in-
humanamente mangiato. 122

Giorgio Zapugliano. 155

muore in battaglia. 160

Frà Giorgio Martinusio Vescono di
Varadino assistente alla Regina

Isabella. 235

suoi trattamenti con essa. 313

s'unisce con Ferdinando. iui

Arcivescouo di Strigonia, poi Car-
dinale. 278tassato nella sorpresa di Lippa, d'in-
telligenza co'Turchi. 286

trucidato da Congiurati. 280

Giorgio Paradisio General di Segna
prigione. 453maneggia la resa di Clissa a'Turchi.
454Comandante in Canisa, e sue condi-
tioni. 486cede Vilmente Canisa, & è deca-
pitato in Vienna. 490

Giorgio Basta: vedi General Basta.

Giorgio Giustiniano Bailo, e sua vitto-
riosa desterita. 582

Vedi Bailo Giustiniano.

Giorgio Ragozzi intutato al Principa-
to di Transilvania. 590confer. in salzburg presta il giuram.
in Alba. Giulia. 591

Vedi Ragozzi.

Giorno di Santa Giustina memorabi-
le. 349Giorno di tre mesi continui in mosco-
uia. 325Giorno del Santissimo Natale memo-
rabile

DELLE COSE NOTABILI

743

rabile in Babilonia.	133	Giovanni Giustiniano Genoeſe diſen-	
Gioſafat Barbaro Comandante	2	de la Porta Romana di Coſtan-	
Scutari.	48	tinopoli.	51
a ſiſtè a Nicolò Ducagino.	70	l'abbandonà, e muore in Arcepe-	
Gioſeffo Lambert, e Conte Nogarolo		lago.	54
Ambaſciatori di Ferdinando a		Giovanni Crillo, e Giacomo Cecco	
Solimaro.	183	aſſendati in Porto di Coſtantino-	
Gioſeppe Rabatta Conſigliere dell'Ar-		poli.	52
cicluca.		Giovanni Bondumier, e Ludonico	
commiſſario contro gli Viſcocchi.		Calbo Gouvernatori di Negro-	
510		ponte.	68
Diſtruttore d'eſſi, e de' maluiuenti		Giovanni Cernouicchio.	80
reſtituiſce in libertà il Comercio.		Giovanni Dario conclude la pace col	
lui		Turco.	82
regalato dalla Republica.	511	Ce: Giovanni Torquato Croato.	96
richiamato dal Governo di Segna		Giovanni Malipiero ſoccorre Modon,	
da Ceſare all'armata.	lui	102	
ammazzato dal Gianizza, e ſuo ca-		Giovanni Criſtiano Imperator di Tra-	
dauere con orrida crudeltà dila-		biſonda.	114
niato.	513	Giovanni figliuolo di Stefano Zapu-	
Gioſul Viſir: ſua ſenerità, e ſpeditione		gliano aſpira al Regnod'Vnga-	
ad'Arzerum.	589	ria.	136
entra ſolenemente in Coſtantino-		eſcluſo dal Governo del giouine Rè	
poli.	491	Ludonico.	139
ſà paſſar prigionie con la famiglia d'		A Varadino con 30. mila Soldati.	
Ambaſciator di Tranſilvania. lui		162	
paſſa al Generalato di Perſia.	592	fomentator di Guerre Ciuili in Vn-	
Giovanni Paleologo collegato con So-		garia.	165
limano.	15	Vedi Zapugliano.	
Giovanni Hunia'e Gouvernator di		Vedi Giovanni Rè d'Vngaria.	
Tranſilvania libera Belgrado dai		Giovanni di Barbarano.	145
tentatiui d'Amurat.	33	Giovani Rhodiani imprudenti.	
fatto di nuovo General dal Rè d'		147	
Vngaria.	35	Giovanni Oberduſco Ambaſciator al-	
ammazza Caraz Beglierbei d'A-		la Porta.	170
ſia.	36	Giovanni Rogiendof Condottier d'	
Giovanni Condulmer Nipote del Pa-		Vngari.	175
pa, Veſcouo di Verona General		Vedi Rogiendof.	
delle Galere Pontificie.	36	Giovanni Baſſi di ſattion Zapuglia-	
Giovanni Caſtrioti Deſpoto d'Epiro		uo.	132
Padre di Scanderbeg.	38	ſua morte.	186

Giuanni figliuolo del General Por-	humiliato a Mustafà .	338
toato prigionie .	188	Giuanni Faliero, e sua bravura. 338
Giuanni Biscaglino .	iuì	Giuanni Soromeno schiauo spedito
Giuanni di Gordona prigionie. 188		da Mustafà in Famagosta. 340
Giuanni Rè di Portogallo .	211	Giuanni Soranzo Ambasciator in
Giuanni Rè d'Vngaria in Isabella		Roma. 343
figliuola di Sigismondo Primo		D. Giuanni d'Austria General della
Rè di Polonia .	213	lega. 346
muore in Transilvania contro Ri-		sua nascita, qualità, inclinatione,
belli .	iuì	& autorità. 348
Giuanni Cattanier Direttor dell'		Elacerbato col General Veniero ;
Armata d'Vngaria .	233	355
Vedi Cattanier, e sua morte. 239		col Veniero inuestisce la Galera
Giuanni d'Alego Spagnuolo. 245		Reale Ottomana . 360
Giuanni Morefini Abbate di San		col Duca di Parma sottomette la
Giorgio .	235	Generalitia Ottomana con la
Gio: Battista Gastaldo General di		morte d'Ali. 361
Ferdinando .	278	raffreddato da' suoi Consiglieri .
Vedi General Gastaldo.		364
Giuanna Figliuola di Ferdinando e		ausilia volersi unir coll' Armata .
bbita al Principino figliuolo d'		367
Isabella Regina d'Vngaria. iuì		col Duca di Sessa, e Doria sorpren-
Giuanni Sigismondo figliuolo d'Isa-		de Tunisi, e Eilerra. 376
bella Regina d'Vngaria. iuì		sue operationi in Tunisi. iuì
Giuanni Sigismondo Principe di		trionfante in Napoli, e sua inten-
Transilvania sorprende Zacmat.		tion disapprovata. 377
298		Giuanni Mormoni Ingegner, e sua
manda per soccorso a Costantino-		morte. 344
poli, & a Massimiliano per trat-		Giuanni Loredano, e sua morte. 360
tati di pace. 299		Giuanni Contarini fa trioncar il Ca-
incontra, essequia, e compisce con		pe a Siloc. 363
Solimano .	303	Giuanni Mocenigo ad' ispirar gl'an-
Vedi Principe di Transilvania.		damenti dell'armata Turchesca,
Gio: Maria Malvezzi Ambasciatore		e sua relatione. 368
di Ferdinando alla Porta, fatto		Giuanni 3. Gran Duca di Moscouia
passar prigionie .	278	il bellicoso. 350
Giuanni Andrea, e sua fuga. 290		Gio: Francesco Morosini Bailo, e mo-
Giuanni Olorio .	291	maneggio per diuertir la rottu-
Gio: di Cordona soccorre Malta. 302		ra co' Turchi. 402
General di Sicilia .	356	Giuanni Marigliano, e Stefano Fer-
Giuanni Singlitico .	335	rari alla porta per Filippo II.

409		Girolamo Zane Capitan di 30. Gale-	
D. Giovanni di Nizza Supremo Di-		re.	289
rettor di Giustitia in Saragoza		Director dell'Armata Veneta.	328
fatto morire.	440	Vedi General Zane.	
Gio: Alberto di Spalato, e Bertuccio		Girolamo Paruta a Tino.	330
di Liefena Conte, e Comandante		Girolamo Ragazzoni Vescovo di Fa-	
di Clissa.	451	magosta spedito a Venetia.	340
D. Gio: fratello del gran Duca acco-		Girolamo Marcello prigion degli	
glie in Firenze gli Ambasciato-		Vscocchi.	536
ri Persiani.	493	S. Girolamo trasportò in Schiau la	
Giouanni da Mosto Console.	508	Scrittura.	617
Giouanni Polach ribelle della Porta		Gismondo, Massimiliano, & Vladi-	
in Soria.	493	slao.	119
Giouanni Capello, vedi Bailo Capel-		Giubale Mamalucco.	131
lo.	526	Giubileo di Bonifacio Ottauo celebre	
Giouanni Mineto.	601	l'anno 1300.	12
Girolamo Zorzi Ambasciator al Sul-		Giuliano Cardinal Cesarini Legato	
tano.	81	in Vogaria.	35
Girolamo Ncuello in Friuli, e sua		Co: Giuliano Ribelle del Rè Ro-	
morte.	82	derico.	325
Girolamo de Lena fatto morir in		Giulio Sannazaro spedito al Campo	
Vienca.	178	da Ferdinando.	280
Girolamo Tuttauilla.	182	Giulio 3. Icomunica, & assolue Fer-	
Girolamo Mendoza.	191	dinando Rè d'Vngaria.	282
Girolamo Canale Proneditor d'Ar-		Co: Giulio Cesare Strafoldo con otto	
mata.	178	m. Soldati in soccorfo d'Agria,	
con. batte, e vince i Corsari colla		e sua morte.	459
prigionia del Moro.	185	Giurgi primo Visir deposto.	571
Girolamo Memmo, e sua morte.		Giuramento quale, e come appresso i	
222		Mori.	264
Girolamo Martelisso scopre l'intel-		Giustitia crudele freno vniuersale	
ligenza de' Ministri coll' Amba-		dell'Imperio Turchesco.	9
sciator di Francia, e come.		Giulio Gradenigo Sopracomito.	220
251		Glini Castello valorosamente dife-	
Girolamo Taschi Ambasciator per il		so.	179
Rè Ferdinando alla Porta, fatto		Goletta, e sua etimologia.	205
prigione.	253	guadagnata da' Cristiani.	216
Girolamo Nipote del General San-		Golfo di Larta anticamente Nicopo-	
de.	291	li.	239
Capitan Girolamo Brauo, e sua mor-		Golfo Fanatico hora Quarner, o Car-	
te.	294	ner.	331

746	T A V O L A	
Goloni animali, e virtù delle loro pel- li. 391	turale. 442	istituisce l'ordine de' Cavalieri di S. Stefano. 471
Gomenizzo Porto ampio, e capace. 357	Gran Mogor vnito coll'Ottomano. 627	
Gottifredo Buglione fondator del Regno di Gerusalemme battuto, e disfatto da Saladino. 92	Gruiz Capitano, e sua morte. 299	
Gottardo Cuno Capitano del Zapu- gliano. 174	Greci fabri delle proprie Catene. 19	
Gouernator di Milano. 224	poco zelanti, & auari. 55	
Gouernator di Varadino libera dal- l'assedio de' Turchi Canadio. 277	Gregorio Tedesco spia doppia in Rho- di fatto morire. 84	
Gouerno, armi, forze dello Stato Tur- chesco in mano di rinnegati, e perche. 9	Gregorio XII. conferma, mà non fo- menta con egual ardor la lega. 366	
Gouerno confuso in Costantinopoli. 459	nega l'alienatione de' beni Ecclesia- stici. 370	
Gouerno del Regno di Polonia. 548	Grillo Dragomano. 650	
Gradisca assediata da Veneti. 608	Guerra come vtile a' Turchi. 383	
Gran Maestro di Rhodi si salua per il Danubio. 20	Guerra ardente tra i Polacchi, e Me- scouiti. 389	
Gran Maestro di Rhodi applicato alla fortificatione della Città. 142	Guerra nell'Ongaria come originata. 417	
artificioso nel saper gl' andamenti de' Turchi. 144	Guerra di Persia costosa al Turco di gran Tesori, e di 150. mila Sol- dati. 419	
ammazza 2. mila Turchi. 247	Guerra publicata a Buda, e Costanti- nopoli contro l'Imperatore. 428	
forprende il Balordo di Spagna. 151. 52	Guerra di Persia dura 130. anni. 533	
piega l'Oraulcio ai trattati di dedi- tione. 153	Guerra publicata in Costantinopoli contro la Polonia. 553	
trattato con cortesia da Solimano. 154	Guglielmo Tercone ferito. 459	
Gran Duca di Moscoua vn de' mag- giori Potentati della terra, arbi- tro della robba, e vita de' Suddi- ti. 389	Guglielmo Pers Corsaro rapitore, e cru dele. 507	
Gran Cancelliere deposto, e perche. 418	muore in Londra. 509	
Gran Duca di Toscana, e suo rinfor- zo con Giouanni suo fratello na- to.	Descrittione del Serraglio. 675	
	sue grandezze. iui	
	Guardarobba. 690	
	Giouani come alleuati in Serraglio. 678	
	Guardiani alla Porta della Sultana. 658	
	Guardarobba, ecioè, che v'è den- tro.	

tro. 677
 Giaccio in Serraglio. 680
 Girolamo Trivisano Bailo. 694
 Galera Turca fuggita in Canlia. 694
 Turchi di ciò si dolgono. iui

H

H Ardet, Sdrino, Palsi, e Deuffembac Condottieri dell' Armata Alemanna. 428
 Hasta caudata esposta in Costantinopoli. 622
 Hammar successor di Maometto. 687
 Herbestaim all' assedio di Canissa. 495
 Vedi General Herbestaim.
 Herman Castello. 234
 Hildris, cioè Fulmine. 134
 Hippodromo Piazza di Costantinopoli. 118
 Homer, & Ali famosi seguaci di Maometto sepolti in Babilonia. 8
 Homicidij rarissimi in Costantinopoli. 570
 Haniade vittorioso fa prigione il Bassà di Romania. 39
 rintuza i progressi di Meemet. 57
 soccorre Belgrado doppo sanguinoso contrasto, e muore di ferita, sciolto l'assedio. 5759
 Herede il Sultano delle facoltà. 682

I

I Agellone Duca di Lituania fatto Rè di Polonia. 549
 sua famiglia regnò 200. anni. 550
 Iaia uiso da Scanderbeg. 32

Ianus Bassà spedito a Damasco. 127
 122
 primo a batter la Bassinella Porta del Cairo. 129
 grauemente ferito. iui
 condannato al Laccio dall' ingrato Selino. 130

Ianus Bei a Venetia per Solimano.

225

Vedi Ianus Bei.

Ibraim primo Visir, e sua autorità ap-
 presso il Gran Sultano. 169
 sotto a Vienna. 174
 guadagnato dall'oro dell' Impera-
 tore. 175
 Protettor di Barbarossa. 192
 sua nascita, conditioni, & energia in
 persuader contro la Persia la
 guerra. 196
 strozzato dormendo, e gittato in
 mare. iui

Ibraim Eunaco. 268

Ibraim Agà. 274

Ibraim Bei Ambasciator per Selino alla
 Republica, e suoi trattamenti. 319

Ibraim fauorito del Gran Visir. 346

Ibraim Bassà Cognato del Sultano Ge-
 neral delle Armate Turchesche;
 sua depositione. 412

Ibraim Persiano fatto abbruciare. 418

Ibraim Bassà accompagna la Cognat
 a Marito. 434

Ibraim Visir, e suoi trattati col Dona-
 to. 440

deposto dalla Carica. 449

Ibraim nouamente Gran Visir. 451

deposto. 463

rimesso. 464

sua morte in Vngaria. 465

Ibraim

Abraim Agà Comandante di Cliffa .	Ingegnere in forma di Pescatore a prender Malca in disegno .	299	
450	Ingresso Trionfante , e sua ordinatio- ne in Costantinopoli .	294	
Abraim Visir all'assedio di Caniffa .	Inico Mendoza ammazzato in Sara- gorza dal Popolo tumultuante .	440	
486	Inquisizione sacra , quando instituita .	319	
manda Chiaus a Venetia .	500	Instrumento trà Ferdinando 2. Imper- ratore .	
Abraim Visir e sua desterità , per es- cludere dal Serraglio la Bassa , Padrino del Gran Signore .	508	Rè de' Romani , & Vladislao Rè d Vngaria .	134
Abraim Fratello d'Amurat , e sue im- perfettioni .	622	Intendente dell' Artiglieria decapita- to .	622
Imperator Carlo V. tepido , e lento in soccorrer Ferdinando .	175	Internancio di Polonia alla Porta .	543
ingelositto per i progressi di Bar- barossa .	203	In gran pericolo della vita .	579
fu zelo .	ini	Introduzione dell'Autore al Libro XI .	335
accampato , acquista Cliffa .	205	Inuetrua del Barbo al Giaiza .	507
s'impadronisce di Tunisi .	209	Inuiato da Mori Maomettani , e sue ragioni alla Porta .	326
ripone in Trono Mulcaise .	210	Inuiato di Moscouia non ben veduto in Costantinopoli e perche .	421
diuerso nell'interno dall'esterno .	211	Inuiato di Moscouia ad'Amurat .	529
per fine priuato s'abbocca col Rè di Francia .	220	Inuiato di Persia ad'Amurat .	650
raffreddato con Pio V .	329	Iosué sesto Monarca de' Turchi , vinco, e morto dal Fratello Musulma- no in battaglia .	25. 26
fermo nell'opinione .	360	Ippodromo Piazza di Costantinopoli ,	398
Imperator , & Arciduca irresoluti nel più freno agli Vlcocchi .	437	Ireneca di Angelica bellezza s'impa- dronisce di Meemet , poi dallo stesso barbaramente ammazza- ta .	56
Imperator mantiene tre eserciti con- tro il Turco .	496	Isabella Vedoua Regina d'Vngaria .	253
soccorre i Polacchi con 20. mila Alemani .	559	fatta scortare a Lipa in Transil- uania da Solimano .	255
fa pace con Betlem Gabor .	569		
Imperiali sotto mano danno anla alla Rottura con la Republica .	415		
Imposizioni Vecchie fatte pagar dalla Republica , e come .	230		
Incendio nell' Arsenal , e carestia in Venetia .	329		
Incostanza , & instabilità di Sigismon- do Principe di Transiluania .	455		
Ingegnier Martinengo .	148		
perde per colpo di Saetta vn oc- chio ,	150		

di Regina fatta Principessa . 277
 Isabella Regina d' Vngaria Prenci-
 pessa di Transilvania maltratta-
 ta dal Vescovo di Varadino. iui
 ammassa genti assistita dal Bafsà
 di Buda . 272
 si rappacifica con frà Giorgio. iui
 fa di nuovo ricorso a Solimano .
 284
 entra in Transilvania , & è accol-
 ta . 285
 muore in Alba Giulia . iui
 Isiauno Fratello del Rè de' Tartari
 accolto , e ben trattato in Co-
 stantinopoli . 285
 assistito da Olmano ottiene colla
 morte del Fratello e Nipoti l'
 intento . 400
 Ismaele figliuolo di Scander spedito
 da Meemet artificiosamente
 come spia in Costantinopoli. 53
 Ismaele Rè di Persia, suoi Paesi, for-
 ze , perche a' Turchi nemico .
 111
 Ismaele Soffi . 111
 a fronte di Selino . 112
 perde doppio strage de' Turchi fe-
 rito di Molchettata , il Campo .
 113
 raduna di nuovo Gentj , & armi
 assistito dal Soldano , & Aladu-
 li . 116
 Ismaele primo Genito di Tamas Rè
 di Persia suo genio Martiale .
 384
 rinchiuso in vn Castello . 384
 fatto Rè di Persia . 385
 sua pretesione . iui
 sua morte si Veleno .
 Istmo rinchiuso da Emanuel Impe-
 ratore con permissione di Mee-

met . 27
 poscia fattone demolire la fabrica .
 31
 Istuan Battori prigione del General
 Bafsà . 480
 Istuan Chiacchi al Bafsà per Sigli-
 mondo , e capitulationi . 599
 Inanch Castello . 232
 Ibraim succede all' Imperatore . 659
 non vuol uscire dalla Carcere . 659
 la Madre lo assicura . 660
 Indole stimata in Serraglio . 675

K

K Ilminieschi primo General Co-
 sacco . 617
 sue conditioni , costumi , e motiui .
 617
 KiraKa Bafsà di Damasco in soccor-
 so de' Turchi . 518

L

L Adislao 4. Rè di Polonia . 615
 Lala Bafsà fatto primo Visir , e
 morto . 447
 Lamfac Castello di Casa Zorzi . 27
 Lazaro Despoto di Scruija s'attacca
 con Amurat muore in conflict-
 to . 18
 sua figliuola moglie di Bajazet uida
 serue alla menta del Tamerlan
 no . 24
 Lazaro d'Amare trucidato . 273
 Lazaro Suendi General di Massimi-
 liano . 298
 assedia Tocai , e lo prende . 279
 Lec farà Casale in Cipro primo a Ri-
 bellarsi . 335
 Lega Famosa contro i Turchi . 34
 Ecc
 Lega

- Lega trà il Papa Pio 2. la Republica di Veneria, e Filippo Duca di Borgogna. 64
- Lega della Republica col Pontefice, Rè d'Aragona, Ferdinando di Napoli, Duca di Milano, e Republica Fiorentina. 72
- Lega col Duca di Borgogna, e con Vismcaffano Rè di Persia. 72
- Lega della Republica con quella di Fiorenza, e Duca di Milano. 80
- Lega giurata in Roma trà Principi Chrifiani, e fue conditioni, e formalità, e forze. 344
- Conte di Lemnos Vice Rè di Napoli. 163
- Lemocopia fortezza al Bosforo Tracio fabricato da Meemet. 47. 48
- Lencouicchio Gouvernator di Prouincia per Cesare miracolosamente fi falua. 455
- Vedi General Lencouicchio.
- Lentigesia madre di Muleasse Rè di Tunisi. 192
- Leonardo Roncone. 335
- Leonardo Donato Doge vedi Doge Donato. 427
- Leonardo Donato Cauasier e Procurator a Meemet. 435
- e fuoi difficultosi negotiati. 436
- Admesso dal Gran Signore stabilisce la pace. 438
- Leon Decimo, e suo Santo zelo. 133
- Concede la cruciata. 137
- Leon di Pietra in Costantinopoli, e sua caduta. 200
- Leopoli Metropoli della Ruscia. 549
- Lepanto preso dal Turco. 99
- Lepanto Golfo. 356
- Lettere rendono l'huomo quieto, e pacifico. 30
- Lettera della Republica ad'Amurat in ristretto, e sua risposta in ristretto. 634
- Lettera d'Amurat al Rè di Persia. 645
- Leuenti Soldati di Fortuna. 625
- Licostomo in mano di Baiazet. 90
- Liefena, e Curzola saccheggiate. 334
- Lilladamo Gran Mastro di Rhodi. 141
- Vedi Gran Mastro.
- Limisò di Famagosta. 352
- Lint, e suo sito. 177
- Lippa in Transiluania resa inutilmente a' Turchi. 277
- destrutta da' Spagnuoli. 281
- Lippa Colonnello ribelle Tenente General del Boscai. 424
- Lissano, e Salamanca Comandante in Strigonia. 268
- Lituania, e sua descriptione. 545
- Liuonia Prouincia. 546
- D. Lopes Ambasciator di Carlo V. alla Republica. 232
- Frà Lopez Paz a Solimano. 154
- Lopez Hebreo Spagnuolo traditor de' Chrifiani. 382
- Lorenzo figliuolo naturale del Principe Gritti patteggia tregue per tre mesi co' Turchi. 244
- Lorenzo Bembo primo morto all'attacco di Cipro. 331
- Lorenzo Tiepolo Capitan di Limisò. 347
- appeso all'antenna. 353
- Lorenzo Marcello Riman stroppio va braccio. 74
- Losoncio alla difesa di Temisuar, e sua morte. 282
- Lotte frutto particolare, e soane dell'Isola Gerbe. 287

DELLE COSE NOTABILI.

751

Lubomifchi Tenente General de' Polacchi.	355	Ludouico Gritti in Transilvania fa morir il Vescouo di Varadino.	201
inueftito da' Turchi, e sua braua difefa.	575	trucidato con due figliuoli.	201
di nuouo attaccato da' Turchi.	673	Lufi primo Vifir.	254
fatto General dell' Armata.	580	Luigi Rè di Francia e sua morte.	11
Luca Zechel beue il fangue di suo Fratello Giorgio Zechel.	138	Luigi Loredano Comandante dell' armata naual de' Confederati.	36
Lucretio Graufi, e sua morte.	538	Luigi Diedo rifoluto falua fe, e le Gallere Venete.	54
Ludouico Calbo, e Gios Bondumiero Governator di Negroponte.	68.70	Luigi Cardinal Patriarca d' Aquileia General delle Naui Pontificie.	54
Ludouico Lombardo.	73	Luigi di Sauoia Marito di Carlotta.	67
Ludouico Sforza Duca di Milano eccita Baiazet contro la Republica.	96	Luigi Delfino trafugge il Traditor Tomafco fchiauo.	69
Ludouico Figliuolo d' Vladislao in Maria figliuola di Filippo Rè di Spagna.	137	Luigi Marcello.	92
Rè d' Vngaria chiamato Ludouico 2. e fue offertationi.	138	Luigi Michiel foccorre Modon, e muore.	101
Ludouico Anduco Caualliere fpedito a Carlo V.	143	Luigi Mainenti Secretario alla Porta.	105
Ludouico 2. Rè d' Vngaria in difefa del Regno.	154	D. Luigi di Portogallo.	201
di perfona in armata.	158	Luigi Martinengo alla fcorta di foccorfo in Famagoffa.	365
perde la giornata con Solimano, e finisce deplorabilmentela vita.	159	fuo valore in effa piazza.	297
Ludouico Gritti intrinfeco d' Ibraim primo Vifir, e fuo prauo procedere.	169	Luigi Contarini Bailo alla Porta.	637
con 3. mila Turchi in Buda a difefa del Zapugliano.	176	all' audienza del Caimecan.	638
affediato in Buda.	177	Vedi Bailo Contarini.	
affedia Strigonia.	113	Lupulo Prencipe di Moldauia battuto, e disfatto dal Mattei.	676
eletto Palattino, e Governator del Regno ad' iftanza del Lafchi.	193	Lufibegio, & Aiacè baffa promotori di guerra a Chriftiani.	218
propone trattati di pace trà il Zapugliano, e Ferdinando.	194	Lutero fenerator di Difcordie.	133
		Letto del Sultano.	680
		Lupullo Prencipe di Transiluania autore della perdita d' Affach.	689

M

M Accicari Nauarefe Governator di Corona. 183
muore volontariamente combattendo.
Ecc a sen

tendo .	iu	Mamut Sultano fatto morir da Mee2	
Madama d'Estampes . Vedi lettera, e		met suo Padre .	471
favorita di Francesco Primo Rè		Co: Mansfelt General dell'Imperator	
di Francia .	252	Rodolfo .	462
Madre di Stefano Boscai morteggiata		Vedi General Mansfelt .	
d' hauer affatturato Sigilmon-		Maomettani Trionfano delle Pirate;	
do .	461	rie de' Corsari .	594
Madre d' Amurat in Serraglio .	506	Maometto, sua origine, professione ,	
Maffeo I con Sauio di terraterma pri-		accortezza, e progressi .	34
uo di Nobiltà è sbandito .	249	Maometto Figliuolo d' Abdalà Rè di	
Maggiordomo dell' Ambasciator Ce-		Maroco, e sua morte .	164
lateo .	423. 460	Maometto Sangiaco di Belgrado, z35	
Magoati di Transilvania e lor intelli-		sue imprese, e pretensione .	iu
genza con Isabella .	282	accampato ad Esteck .	243
Maimone fatto strozzar dal Fratel-		Maometto Bualdolino vltimo Rè di	
lo .	9	Granata prigionie .	324
Malapanto Corsaro ?	600	Marchese di Brandemburgo .	152
Malega Granatino rinnegato ?	194	assedio, & abbandona Pest .	264
Makra data in feudo da Carlo V. a'		Marchese di Santa Croce . Vedi lec-	
Cauallieri Gerosolimitani, 300		tera C.	
suo sito, giro, & assedio .	iu	col Commendator di Castiglia in	
Mamaluchi .	12	aiuto dei Generali .	346
arbitrari trà Giacomo Rè di Ci-		General di mar di Filippo II. in	
pro, e Carlotta .	67	Portogallo .	393
loro origine simile a quella de'		Marchese del Vasto, brauo, e corag-	
Gianizzeri, impero, disciplina		giolo col Cardinal de' Medici .	
militar, e progressi .	92	188	
combattono, & abbattono l'arma-		entra in Tunisi, e suo zelo .	292
ta di Bajazet .	94	soccorre Nizza di Proenza .	135
troppo orgogliosi .	120	col Marefcial d' Anibaù in Venetia	
battuti, e fuggati .	120	per Carlo V. Rè di Francia 238	
eleggono per lor Soldano Tomom-		introdotti di nuouo in Colleg. 257	
beio .	122	Marchese d' Anguillar Ambasciat. di	
loro totale estintione .	130	Cesare in Roma .	248
Mamut fatto morire .	57	Marchese d' Anguillara .	251
Mamut I. Visir Tenente Generale di		Marchese Gianus .	274
Meemet in Persia .	75	Marchese Pallaucicino al trucidamen-	
prinato della Carica .	76	to del Cardinal Martinusio, e suo	
Mamut, e Caracosa .	369	tragico fine .	275
Mamut alla direzione dell'armi con-		Marchese Rangone, Pallaucicino, e sua	
tro a' Ribelli .	471	pussillanimità .	313

Marchese d'Este Ambasciator in Roma per Sauoja .	500	Marescial Capier, e sua brauura .	268
Marchese Gonzaga volontario .	505	Marescial Roburmio decapitato in Praga .	296
Marco Cornaro Cardinale .	91	Offerua in l'Autere .	
Marco Triuigiano Director dell'Armata Veneta .	100	Margariti acquistata da Veneti .	364
Marco Orio il primo ad impiantar nella Cessalonia lo stendardo Veneto .	103	Maria Figlia di Filippo Rè di Spagna in Iudenuco Figliuolo del Rè d'Vngaria .	135
Marco di Nicolò scannato, e gittato in mare .	202	fugge di Buda a Possonia .	168
Marco Minio Ambasciator in Costantinopoli .	204	Maria moglie di Massimiliano .	284
Marc' Antonio Barbaro Bailo alla porta .	330	Maria Christina di Sigismondo di Transiluania muore santamente in monasterio .	465
induce il primo Visir a mandar Chiaus a Venetia .	332	Mariaaro Spagnolo riuscito Consigliere del Soldano del Cairo , e per lui Ambasciatore alla Re. pubblica & al Turco .	93
tenuto sotto custodia .	334	Mariuari Cristiani crudelmente tagliati a pezzi al numero di 200 .	218
commendato per la sua destertà .	340	Marin Giustiniano Ambasciatore per la Repubblica a Carlo V. e sua morte .	192
soprintendente alla costruzione di Palma noua .	436	Marin Caualli Cavalier Ambasciatore a Selino .	322
Marco Querini Capitan di Golfo s'impadronisce di Braccio di Maina .	334	accolto con honori straordinarij .	326
Marc' Antonio Colonna: Vedi General Colonna .		Marin Contarini, e sua morte .	319
Marc' Antonio Bragadin supremo Comandante in Famagosta .	342	Marin Capello Prou. d'Armata .	628
Vedi Bragadino .		innalza, e combatte i Barbareschi, e s'impadronisce di 16. loro legni .	624
Marco Ciruelatore Capo d'Infanteria .	346	Marin Molino .	629
Marc' Antonio de Dominis Vescouo di Segna, Arcivescouo di Spalatro fomentator degli Vlcocchi, & Apostata famoso .	438	Maritaggio d' vna figliuola del Sultano in Ali Balsa, e sue cerimonie .	429
Marco Marghenich fatto morire .	504	Marrata Balsa muore accorato .	606
Marco Foscolo Console in Alessandria .	633	San Martino, sua festa lagrimeuolmente memorabile .	38
Marescial d'Anibaù col Marchese del Vasto in Venetia .	253	Martino Sduren .	212
		Martino Co: di Possidaria fatto morire .	re..

re.	511	mata Alemanna . Vedi General	
Marula Preseruatrice di Lemno.	81	Mattias .	431
Massimiliano Imperator, Vladislao, e		Mattias, Imperatore manda Commis-	
Gismondo in Dieta .	118	sarij iteratamente a reprimere gli	
celebra Nozze doppiamente son-		Vscocchi .	544
tuose .	135	sua morte .	542
Massimiliano Rè d'Vngaria in Con-		Mauritio Rinaldi complice palesa gli	
sulta coi Baroni del Regno.	296	ammutinati in Cal .	474
contro il Prencipe di Transiluania .		Mazachibir, cioè Porto Magno .	188
299		Meca oue al Tempio di Maometto	
chiama Dieta in Augusta .	295	vanno in pellegrinaggi .	37
Massimiliano Arciduca, e suoi appa-		Medina Elhibi Villaggio di Meomet-	
rati .	448	to .	3
intrepido, s'unisce col Transilua-		Meemet Furtiuamente nutrito in Ca-	
no .	450	sa d'vn Maestro di corde da	
scompiglia i Turchi con morte di		liuto .	26
1500 .	451	assistito da Emanuel Imperator, iui	
suoi ordini .	iui	Nono Imperator de' Turchi .	iui
coi suoi Comandanti pone in fuga		il primo a far guerra offensua alla	
Meemet .	487	Repubblica .	27
si salua a Cassonia .	452	Meemet più crudele del Padre Amu-	
tardo nel mettersi in ordinanza .		rat .	42
432		Vndecimo Monarca de' Turchi .	44
sue premure .	483	fa strozzare due suoi teneri Fratel-	
alla mensa .	485	li .	iui
Masul huomo senza impiego .	342	in persona con 200. mila Soldati in	
Masul Mussa Bafsà .	643	Albania .	46
Matarea sei m. lungi dal Cairo .	158	scrive artificiosa lettera a Papa Pio	
Mattei Principe di Valacchia .	655	II .	47
resiste dest. alle pretese del Turco, e		fa di peso portar in porto di Costan-	
la piglia con Lupolo .	655	tinopoli a forza d'huomini	70.
si mantien nel Principato .	656	Vascelli .	51
Matteo Bembo a Cattaro .	243	assedio Belgrado, e fa guerra al Per-	
Matteo Golfi e sue pretese .	356	siano .	58. 61
Matteo Colci, & Ercole Martinengo		porta la guerra all' Imperator di	
Ostaggi .	357	Trabifonda .	62
Mattias Cornino figliuolo di Humia-		lo fa con perdita morire .	iui
de, è souenuto dal Senato con 60.		fiero, & inhumano contro Anna	
mila Scudi annui .	80	Eriza .	71
Mattias Rè d'Vngaria .	135	propone trattati di pace alla Repu-	
Mattias Arciduca General dell' Ar-		blica .	72

- passa a danni del Friuli. 78
 con 200. mila Soldati in Persia ad
 opprimer Vsumcassano. 75
 assedia Croia, e la prende. 81.83
 ripiglia l'assedio di Scutari. 82
 muore di dolor di ventre. 85
 Meemet Bego a fauor del Zapuglia-
 no. 177
 Meemet Persiano comand. di Bab. 196
 Meemet Bafsà. 246
 Meemet Figliuolo di Bramare origine
 di Ribellion in Tunisi. 264
 Me. met Figliuolo di Abdamalech in-
 coronato di 12. anni Rè di Tu-
 nisi. 266
 Meemet Bafsà in Transilvania. 280
 assedia, e prende Temisuar. 283
 prende anco Solnoc. 284
 Meemet Bafsà Gran Visir fa strango-
 lar il Medico di Solimano. 306
 prouido, e scaltro. 317
 sua origine, conditioni, e sentimen-
 ti. 326
 inclinato a soccorrere i Mori. 328
 attrauerato da Mustafà Bafsà. 329
 spedisce con Lettere del Gran Si-
 gnor, e sue vn Chiaus a Ven. 333
 proibisce la tristezza in Costanti-
 nopoli. 364
 accoglie con dissimulatione il Bai-
 lo. 368
 suoi trattamenti col Bailo. 373
 sua accortezza nel portar al Trono
 Amurat. 383
 scaltro in spogliar Alsà Bafsà d'Al-
 gieri. 384
 inuidiato. 385
 muore violentemente, e come. 390
 Meemet Cugino d'Amida fatto Rè di
 Tunisi. 377
 Meemet Beglierbec Persiano con 12.
- mila Soldati tagliati a pezzi. 390
 Meemet Sultano primogenito d'Amu-
 rat nell'atto della circoncisione,
 sue qualità, e passioni. 399
 di 27. Anni sale al Trono. 435
 crudele contro 10. concubine, e di-
 cinoue Fratelli. 436
 fa speditioni al Transiuano, & a
 che fine. 441
 non sodisfatto di Sinim, se ne duol
 col Musi. 447
 risolue vscir in Campagna. 459
 con 200. mila Combattenti, assale,
 e prende Agria. 459
 fuggendo tutta la notte arriua a Sol-
 noc. 463
 riconosce il valor di Cicalà regalan-
 dolo, e faccendolo primo Visir
464
 lo depone. 465
 amareggiato per la morte del Figli-
 uolo Selino. 466
 fa decapitar alla sua presenza Seli-
 no, che si dicea suo Fratello. 470
 rimprouerato da Santoni. 476
 esacerbato entra in Serraglio. 477
 ricorre a Cicala per calmare il tu-
 multo. 478
 conuien ammetter nel Diuano gli
 ammutinati. 479
 li vien strappato, e morto il fauori-
 to, e lo piange. 480
 muore di morte improuisa. 509
 Meemet Bafsà Gran Barbieri. 399
 Meemet Bafsà d'Hercegovina, e sua
 morte. 424
 Meemet Bafsà Compadre nel mari-
 taggio d'vna Figliuola del Sulta-
 no in Ali Bafsà. 432
 Meemet Vslain alla Republica. 436
 Meemet Satergi Generale d'Vngaria
 fatto

fatto morire.	467	Venetia.	164
Meemet Balsà d'Aleppo, e suo artificio contro Cuslain, e scriuano Ribelli.	470	coll'armata di Spagna in Algieri.	271
guadagnato con 15. mila zecchini.	475	col Paccò Ferito.	295
Meemet con 20. mila Soldati a Canisla.	486	Mensi, o Cairo assediato da Selino, e preso.	127
Meemet Balsà con valide forze ad'animar il Bolchai.	514	Mercanti fatti morir in Costantinopoli.	579
Meemet Balsà accampato per ricuperar Strigonia da lui prima resa.	517	Mercato la Domenica delle Palme non lungi da Clissa.	451
Meemet Agà de' Gianizzeri.	549	Mercurio da Gattinara Guerrior di Castro.	210
Meemet vnico Fratello d' Osmano fatto morire.	554	Meretrici scacciate di Costantinopoli.	286
Meemet Giurgi primo Visir.	569	Mesichech General d' Amurat sconfitto da Huniade con 30 mila de' suoi.	33
Meemet eunuco primo Visir.	575	Mesuar huomo d' Autorità trà mori.	192
Meemet Tartaro, e Salis Fratelli assistiti dai Tartari.	582	suo zelo, e morte.	193
loro moderazione nella vittoria.	577	Miani Sargente maggior, e sua morte.	230
loro ampollose dichiarazioni.	578	Michaligh sotto Vienna.	172
priuato dello Scettro.	584	Michele d'Agrilmont General delle Galere Rhodiane.	148
Meemet Balsà primo Visir.	562	Michele Soriano Ambasciator in Roma.	342
commendator a passar in Persia.	565	Michel Vaiuoda di Valachia, e suo valor contro a' Turchi.	447
Vedi General Meemet.		esibisce le sue forze a Cesare.	485
deposto dal Visirato.	613	Vedi General Vaiuoda.	
Meemet Balsà di Diarberchir primo Visir.	637	Michel Rodriga Ebreo, e suo raccordo.	458
alla Porta bianca, muore sotto Babilonia.	641	Michel Gran Duca di Moscouia.	559
Melec Salà ultimo Rè d'Egitto institutor de' Mamalucchi fa prigione San Lodouico Rè di Francia.	92	Nicola Principe di Valachia si fa Turco.	417
tagliato a pezzi da' suoi Mamalucchi.	iui	fatto Balsà d'Aleppo.	iui
Memin Balsà contro a' Cosacchi.	543	Mileni Capo de' Mori.	528
Mendoza Ambasciator di Spagna a		Militie de' Persiani, quali.	419
		Militie congregate nella Molchea di Solimano,	574

- Militie Turchelche recalcitranti. 581
 Militie tumultuanti in Babilonia. 647
 Milizza dallo stesso Padre rassegnata alla lussuria d'Amurat. 38
 Madre di Meemet. 45
 Misac Paleologo Balsà contro a Rhodi. 83
 Mingreli mercatanti d'huomini. 331
 loro condizioni. 637
 Ministro del Signor di Guillan accolto, e licenziato da Costantinopoli. 418
 Ministro Cattolico in Praga diseredita l'Ambascieria de' Persiani. 492
 Ministri Spagnuoli guastano l'ottima disposizione di Filippo 2. loro Rè. 93
 Ministri Spagnuoli, e loro procedere. 480
 Modon assediato da i Turchi, e preso. 101
 Moglie di Solimano, e loro contesa. 310
 Moisè Ottauo Rè de' Turchi, perde vna mano, e fuggito muore. 25. 26
 Moisè Comandante di Scanderbeg. 40
 se li ribella tratto dall'ambizione. 45
 Moldauia dipendente dalla Polonia. 526
 Moldau, & Ottomani battuti dal Mattei. 653
 Moldauo battuto, e disfatto da' Generali di Ferdinando. 641
 Moley, Moluc, & Arencherch. 98
 Molierco vno de' Dardanelli. 183
 Molo d'Algieri amplificato da Ariadeno. 191
 Monaci stanno rinchiusi nei chioftri. 278
 Monarchia stimata da' Turchi il più dureuol, ò Perfetto Dominio. 37
 Monarchia di Costantinopoli in continua desolazione. da 462. 528
 Monarchia Ottomana principia l'anno. 1300 12
 Monastro in potere di Baiazet. 90
 Moululmani si chiamano i Turchi. 1
 non mangiano animali, e' habbian' pascolato Erba spruzzata di vino. 8
 Monsù di Ver. spedito a Venetia con 35. mila Ducati per armar contro Amurat. 36
 Mont' Albano per il Rè di Spagna alla Porta. 579
 Caualiere Monteglio, e sua morte. 1
 Murea, ò Peloponneso, e sua eruditione attaccata da Meemet. 63
 Mori Maomettani di Spagna. 325
 scacciati di Granata dal Rè di Castiglia. iiii
 obligati al Battefimo da Carlo V. 326
 Sprezzatori della fede Cattolica, e ribelli a Filippo II. iiii
 spediscono a Selino per aiuto. 325
 loro esagerationi alla Porta. 325
 loro progetti per non essere scacciati. 526
 Mori di Gandia primi ad imbarcarsi, e lor fortuna. 517
 in numero di 700000. scacciati dalle Spagne. 528
 Mormorationi contro al Principe Doria. 240. fin 43
 Mormorationi de' Turchi 'contro il Ff Sul;

Sultano .	458	parla a diseredito di Sinan .	449
Mormorationi delle Militie contro Amurat .	417	costernato .	463
Mormorationi in Costantinopoli .		deposto .	478
525		Musli col Visir approua la morte di Mamut primogenito .	510
Moro famoso Corsaro attacca Corone .	180	Musli solo sà la morte di Meemet .	511
combattuto, ferito, fatto prigionie, muore in libertà .	182	sua consulta a pregiudicio delle Moschee .	513
Moroc General de'Giorgiani decapitato .	581	inclinato a favor de'Mori .	526
Morte di Maometto in Almedin .	4	suoi sensi circa la fabrica della gran Moschea .	528
Morte honoreuole trà i Turchi .	310	fà pregar per la discordia de'Christiani .	529
Morte di Massimiliano Imperator suoi Angelici costumi, e riselli, che ne fa l'Auttoe .	425	Musli Caimecan, e militie alla depolitione di Mustafà .	542
Moscouia, e sua descrizione fisica, moral, e politica .	389	suo zelo verso il primogenito d'Osmano .	561
Moscouiti, loro statura, e costumi .	399	dà una sua figlia in moglie ad'Osmano .	564
Moscouia Ducato .	547	suoi ripieghi per sedar i tumulti .	569
Motta Francese alla difesa di Strigonia sua valorosa resistenza .	518	vnito col Visir, & Agà .	575
Musli Pontefice de' Turchi, suo modo di viuere, e sue autorità .	8	riprende il Capitan Bassà .	582
fatto strangolar da Amurat .	9	passa a celebrar il Ramasan, e prende motiuo d'ammour Amurat .	409
Musli persuade Solimano all'impresa di Rhodi .	142	col Visir fatto malleador della vita del Principino Fratello d'Amurat .	595
Musli decreta lo sualigio, e la captiuità contro a'Persiani .	196	contenue con gli Ambasciatori Christiani .	596
consiglia la morte d'Ibrahim .	200	consiglia la regolation de'Timari .	
fà publicar perdono vniuersal d'ogni colpa .	333	col figlio Cadi strangolato, e poscia decapitato .	599
Musli di Costantinopoli contro Selino .	285	Musli decreta la schiauitudine a'Persiani .	622
Musli d'Amasia .	iuì	sua publica deuotione .	640
Musli e popolo di Costantinopoli per la sconfitta della loro Armata .	361	col Bassà ad'incontrar il primo Visir .	655
comanda vn digiuno di tre giorni .	402	Mula Santone ribelle, scorticato v .	636
		uo .	

Mulearbe Indorino.	199	fire contro R. Soli.	141
Muleasse Rè di Tunisi, e sua crudeltà.		rimproverato da Solimano.	145
120		a pericolo della vita.	147
richiamato al Regno.	192	Mustafà Comandante de' Venturieri.	
con la fuga si salva.	194	176	
manda Ambasciatori a Carlo V.		Mustafà primogenito di Solimano.	20
203		Mustafà di Metelino.	290
passa a compir sesto nel padiglione.		Mustafà, e Piali Generali di Solimano.	
207		no.	301
sua virtù, e valore.	ini	all'impresa di Malta.	302
riposto in Regno da Carlo V.	210	spedisce al Gran Maestro.	303
passa in Sicilia, e Napoli.	263	Mustafà Figliuolo di Solimano, e sue	
in atto di racquistar il Regno fatto		rare condizioni.	310
prigione.	271	fatto strangolar dal Padread'insli-	
prima o degli occhi dal proprio Fi-		gatione di Rosolana.	311
gliuolo.	261	Mustafà Bassà rattien dalla fuga Seli-	
Murat Bassà muore all'Eufrate.	75	no.	372
Murat Bassà prigione de' Persiani.	409	contrario al Gran Visir, perde, &	
Murat General in Vngaria.	515	in che forma.	327
Murat Bassà in Persia.	530	General da terra.	327
Murlà assediata, e presa da' Spagnuo-		Mustafà Bei General de' Venturieri.	
li.	527	347	
Mustafà fatto arrestar ne' suoi Stati		sua morte.	357
dall'Imperator Greco.	28	Mustafà Chiaus alla Repubblica.	383
lasciato in libertà, e perche.	29	Mustafà Bassà General in Persia.	385
prende Gallipoli s'incorona in An-		deposto dal Generalato.	387
drinopoli, e sorpresa la Città stes-		sua morte improvvisa, e come origi-	
sa, e fatto morire.	30	nata, e suoi tesori riposti in Cas-	
Mustafà Cadetto d'Amurat d'anni 13		nà.	388
se gli ribella, & è strangolato.		Mustafà Bassà morto in battaglia.	518
30. 31		Mustafà fratello del Gran Sultano in-	
Mustafà Bassà nell'Epiro perde le		sidiato.	526
Genti, e resta prigione di Scan-		mirabilmente preservato dal laccio,	
derbeg.	102	ivi	
Mustafà figliuolo di Meemet.	75-77	Mustafà primo Decimonono Impera-	
Mustafà confidente di Baiazet secreto		tore de' Turchi, infido, stolido,	
fattor di Selino.	108	& inetto.	536
fatto strangolar da Selino.	111	deposto dal Trono.	542
Mustafà Beglierbei Capitan di Caval-		Mustafà Zio d'Osmano ricercato per	
leria nel Cairo.	118. 126	incoronarlo.	563
Mustafà direttore dell'armata Terre-		stupido al solito, e stolido.	564

vuole accertarsi della morte d'Ol-
mano. 566

sue leggierezze, e pazzie. iui
breue nei complimenti, e perche.

570
deposto con decreto del Diuano.

574
passa prigione, & è fatto morire.

647

Mustafà Bafsà fatto decapitare. 585
Mutata Capitan Bafsà vedi Capitan
Bafsà.

Musulmano Moisè, e Mustafà figli-
uoli di Balazet. 24

di Rè de' Turchi per l'otio, & il
vizio diuenuto Tiranno muor di
Capitro. 25

Murio Tortona Capitan de' Spagnuo-
li condannato a morte. 357

Mustafà Visir confermato. 659
Disereditata la propria Madre.

681

qualità del detto. iui

Minora il donatuo alle Milicie. 662

Maggiordomo in Serraglio. 667

Morte per ordine del Sultano stimata
Martirio. 673

Modestia de' cortigiani del Serraglio.
675

Muti del Serraglio. 676

Ministri principali del Serraglio. 677
loro incombenza. 677

Mercato publico. 678

Mori del Serraglio. 678

Medico come entra in Serraglio. 678

Macigno che insegna, come entra in
Serraglio. 679

Matrimonio in Turchia come si fa.

684

Mercato di schiavi, e schiave. 685

Malcontenti i Cristiani in Costanti-

nopoli.

687

Meemet Terzo sua nascita. 691

Morte di Mustafà Gran Visir. 696

Maltesi Corleggiano con dispiacer de'
Turchi. 697

perciò si lauora nell'Arseuale. 697

N

N Anserbalà Sicilian rinnegato.
266

Napoli di Romania resiste valorosa-
mente a i Turchi. 63

Napoli di Romania, e Maluasia, e lor
forte sito. 191

assediate, e libera dall'assedio. 222

riassediata, e di nuouo libera. 228

Narenta Scala antica delle mercantie
Turcheiche. 458

Narentini Clisani, Cimariotti, e
Triclini debellati dalla Repu-
blica Veneta. 303

Nasadie Nauigli. 178

Natuf Agà. 293

Nasut Comandante di Zighet. 486
persuade il Gran Sultano a passar
in Bursia. 512

Nasut battuto da Ribelli in Asia. 518
contrario a' Mori, vedi General

Nasut. 524

Negroponte tolta di mira dall'inten-
tione de' Turchi. 68

Vedi Eubrea Calcide, &c. 68

Negotiati tra il Baillo, e'l Caimecan
sopra le cole della Vallona.
648. 651

Nicolin Baglias Ambasciator al Sol-
dano per Carlotta. 90

ricondotto prigione da Andrea So-
lores. iui

Nicolò V. Pontefice, e suo zelo. 57
Nico-

- Nicolò Dandolo Governator d' Argo in Morea . 63
- Nicolò Ducagino affittito da Gioliat Barbaro vince il Fratello . 66
- Nicolò Michiel Auogador porta dal Senato al Gran Consiglio la causa del General Grimani . 100
- remiato colla dignità Procuratoria .
- Nicolò Vergonti Spedito a Solimano . 153
- Nicolò Turesich difensore di Glinz . 178
- Nicolò della Torre , e sua morte . 230
- Co: Nicolò di Sdrino . 239
- suo valore in difesa di Zighet . 284
- Nicolò Triugiano . 239
- Nicolò e Costantino Cauazza Secretarij ribelli e lor fine . 250
- Gio: Nicolò di Sdrino con 3. mila Ungari incontro a Massimiliano . 288
- primo a dir l' opinione in Consulato . 428
- alla difesa di Zighet . 303
- sua concione a' Soldati . 304
- recluso in fortezza con soli sciercento . 305
- replica i suoi argomenti a' Soldati . iui
- con 100. Ongari in saccoccia muore gloriosamente , e la sua testa è mandata a Massimiliano . 37
- Nicolò Dandolo Rector di Nicesia . 340
- dimanda soccorso al General Zagne .
- tagliato a pezzi col Vescouo Con-
tarini , e mandata la sua testa al
Bragadino . 342
- Nicolò Donato . 361
- Nicolò da Ponte straordinario al Papa . 372
- Nicolò Stampa Marchese di Soncino . 492
- Nicopoli in danno battuta da Christiani . 20
- hora Golfo di Larra . 51
- Nicosia Metropoli di Cipro . 522
- asediata da' Turchi , e sua descrizione , e stato . 340
- Nicotrà saccheggiato da' Corsari . 625
- Nio Isola della famiglia Pisana . 223
- Nizza di Prouenza destinata dal Papa all'abboccamento di Carlo V. e Rè di Francia . 231
- asediata dall' arme di Francia , e Turchi . 263
- soccoria dal Marchese del Vasto . 264
- Nobilita Polacca . 549
- Co: Nogarolo , e Gioseffo Lamberg Ambasciatori di Ferdinando a Solimano . 176
- Nona abbandonata da Nostri . 229
- Notte di 3. mesi continui in Moscouia . 207
- Nonigradi Gomora , & Altemburg acquistati da Solimano . 234
- Nozze in Alba Giulia tra Christina Austriaca , e Sigismondo Principe di Transiluania di già capitolate . 446
- Nuncio di Polonia tagliato a pezzi con tutti i suoi . 403
- Nobilita non prezzata in Serraglio . 672



O Bedienza, religione, e disciplina militare, basi fondamentali de' Regni. 4	affedia Nizza, combatte con Andronico Imperator, e lo ferisce, & instituisce militia Gianizzera. 33-34
Obruzzo preso da Camillo Orsino. 230	muore hanculo regnato anni 21. l' anno 1348. 14
Olacchi Corrieri. 224	Orcomano Tenente Generale. 124
Olacbeg prigione del Ragozzi. 610	Ordine per il Rè di Caruano, & Infante di Tunisi al General Scieque. 290
Olaco spedito da Mustafà a Costantinopoli. 388	Ordine della difesa di Famagosta. 347
Onfredo Giustiniani porta l' anniso della Vittoria a Venetia. 364	Ordinanza dell' armata Christiana. 356
Operationi de' Turchi sotto Famagosta, e de' nostri in Famagosta. 290	Ordinanza dell' armata Turchesca. 359
Operationi de' Spagnuoli circa l'ardir, e valor di D. Gio. d' Austria. 349	Ordini al Bailo di sbozzar trattati. 374
Orationi colonne della Religione, e Chiani del Paradiso, in che consistano appresso a Turchi. 6	Ordine de' Canalieri di S. Stefano istituito dal Gran Duca di Toscana. 477
Oratione in Collegio di Antonio Polino. 347	Orfà Città famosa per via fonte, che guarisce la lebbra. 113
Oratione di Marc' Antonio Colonna in Collegio. 343	Orfeo Gallone, e sua morte sotto Canissa. 496
Oratio da Velletri. 348	Ormino primo Genito d' Aladulo. 119
Oratione del Prencipe Mocenigo in Senato. 370	Orologio di mirabile manifattura donato ad' Amurat. 412
Oratione del Doge Donato in Pregadi per l'erectione di Palma. 427	Orfano Giustinian Proveditor d' Armata. 63
Oratione del General Basta sopra la pace. 521	muore accorato sotto Metelino. iui
non approvata dai Consultori di Cesare. 583	Orfenil. 76
Oratione d' Anniba' Gonzaga in Consulta a favor del Ragozzi. 606	Orutio Barbarossa, sua origine, e progressi. 189
Orationi, e solennità straordinarie in Costantinopoli per la presa di Babilonia. 644	perde via mano, e muore. 190
Orcano 2. Imperator de' Turchi. 13	Osmano fatto strangolar dal Visir. 565
	Osmano lasciato in Persia director dell' armi da Sinam primo Visir. 392
	gli

DELLE COSE NOTABILI.

763

gli è conteſto il Viſirato, e dimanda
ſucceſſore alla Carica. 403
antiſa la Porta del prouedere de' Rè
de' Tartari. 405
accolto, e regalato dal Gran Signo-
re confidentemente ſ'eſprime.
406
fatto primo Viſir, e con qual auto-
rità. 407
ripoſto Iſlano in Sede, e fatto la ſe-
conda volta General in Perſia.
408
ſ'impadroniſce di Tauris. 409
coraggioſamente combattendo muo-
re con 40. mila de' ſuoi. 589
Oſmano Imperator de' Turchi d'anni
13. 542
amareggiato' chiama a Conſulta.
545
con vn coltello alla mano aſſale il
primo Viſir. 547
auaro, e ſiſo a voler far guerra a'
Polacchi. 552
ſuoi apparecchi, e crudeltà. 554
ſua viſita in Campagna, e compar-
ſa. iui
riſoluto d'eſſer in perſona alla guer-
ra glicade di Capo il Turban-
te. 555
Ordina l'attacco de' Coſacchi. 556
arrabbiato per gl' improſperi ſuc-
ceſſi. 557
mortificato aſcolta trattati di Pace
con rancore, & amarezza d'ani-
mo arriva in Coſtantinopoli.
559
ritorna 2. mila Gianizzeri, e ſ'am-
moglia. 562
viſitato, ſtrapazzato, e prigionie.
561. 562
fatto ſtrangolar dal Viſir. 566

Questa Colonna v'è nella lettera P.
 Paolo Simeoni Can. Castellano di Niz-
 za. 262
 Paolo Arcivescovo di Strigonia. 266
 Paolo 3. Pontefice a Lucca ad' abboc-
 carsi con Carlo V. 515
 Paolo Orfino nel Porto di Nauarino.
 280
 Paolo Ducagini col Vescovo Zapaten-
 sein Venetia. 501
 Paolo V. Pontefice zelantissimo. 538
 Papa Pio Secondo, e suo zelo. 47
 s'inalorisce per la Cruciata, e man-
 da il Cardinal Niceno a Vene-
 tia. 63
 minore nell'atto di ridur a fine la sua
 santa intentione. 223
 Paro Isola della famiglia Venier rela-
 ta a i Turchi. 223
 Patmo, Scio, & Egea resi a Barbaros-
 sa. 222
 Patriarca d'Aquilea Grimani General
 del Papa. 223
 Patriarca de Mingteli, e sua entra-
 ta. 637
 Peccano di Gola i Turchi, perche non
 pecchino d'Auaritia i Christiani.
 463
 Pellegrini condannati alla Galera. 229
 Monsieur Pellicerio Ordinario alla
 Porta per il Rè di Francia. 257
 Peloponneso, ouero Morea, Cherso-
 neso, ouero Penisola attaccata
 da Meemet. 63
 Penz commissario donato a i Turchi.
 514
 Perdono vniversale fatto publicar dal
 Musti. 301
 Perenio, e Conte Iarino direttori dell'
 armata Vngara. 266
 Peroti cospirano con Meemet alla pre-

fa di

100

Ostia, e Castelnouuo prouedono di
vertouaglie l'armata Turche-
sca. 260

Ostilità ripullulate a causa degli V-
scocchi. 507

Ostres Balsà, e sua morte. 480

Otranto preso da' Turchi. 85
circonuallato, & abbandonato da'
Turchi. 220

Ottavian Bon straordinario al Cat-
tolico. 482

Ottauio d'Aragona, e sue ostilità con-
tro i Turchi. 538

Ottomani scorrono la Morea. 71

Ottomano Primo Monarca de' Tur-
chi sua nascita, Patria, e condi-
tioni, e Tenente General d'Ala-
dino Signor d'Aleppo. 12

vno de' 7. Potentati hà in parte la
Birinia. iui

si vale della Discordia degl'Impe-
ratori di Costantinopoli. iui

muore in Barsia, regnati 28. an-
ni. iui

P

Pace col Turco Selino. 104
con vn Ambasciator di Selino a
Venetia. 112

Pace trà Ferdinando, e Giouanni Rè
d'Vngaria. 185

Pace trà Solimano, e Tamas Rè di
Persia. 200

Pace rotta trà la Republica, e Soli-
mano. 215

Pace trà la Republica, & il Gran
Turco. 246

Pace trà Solimano, e Carlo V. 275

Pace in procinto di rottura trà la Re-
publica, & Amurat. 280

Pace d'Amurat con la Persia, e sue
condizioni. 57

Pace trattata senza conclusione trà i
Turchi, e Alemanaj. 466

Pace trà le Corone festeggiata. 468

Pace desiderata da i Turchi con Ce-
sare. 516

conclu'a, e stabilica. 517

Pace trà la Republica, & Imperato-
re. 548

Pace restabilita trà Amurat, e la
Republica. 650

Paceco Castellano di Rumeo. 211
col Mendoza ferito. 292

Padoano, e Candiotto Ingegneri tot-
to Babilonia. 640

Paganin Doria, e sua morte. 378

Paggio, e sua precipitosa risoluzione
per obbedire a l'Amurat. 613

Palenfababi, cioè Nostro Padre, così
chiamano il Gran Turco i Gia-
nizzeri. 31

Pasfi vno de' Condottieri dell'armata
Alemana. 428

Conte Palfi Tenente General dell'ar-
mata Alemana. 428.

con le schiere Vngariche. 443
col Suarzenberg primo ad'assalir
i Turchi. 461

Palma, e sua erettione, come contesa,
sostenuta. 427

suo sito, d-nominatione, & altro.
429

Paolo Erizzo Bailo. 67

legato per mezo nella resa di Ne-
groponte. 69

F. Paolo Tomoreo Generalissimo del-
l'armata Vngara. 155

Vesti General Tomoreo.

Paolo Baquitio, suo valore, e mor-
te. 236

- fa di Costantinopoli. 56
 Persiani portano il Turbante annolto
 con velo, ò tela rossa, e si chia-
 mano Castelbas, e perche. 111
 soccombenti ad' Amurat. 418
 sotto Renan. 511
 vittoriosi. 515
 mandati crudelmente a fil di spa-
 da. 614
 Peru's Ba'si del Cairo disfatto da
 Persiani. 582
 Peru's Bei d'Andro fatto prigione, e
 rilasciato con trattamenti ho-
 norevoli da' Veneti. 583
 corrisponde con altrettanta perfì-
 dia. iui
 Piali attacca le Galere Spagnole 292
 con Mustafà General di Solimano
 all'impresa di Malta. 299
 uniti per accudir all'impresa di Ci-
 pro. 328
 sua fortuna, & origine. 334
 General di Mar. 334
 Vedi General Piali.
 deposto dalla Carica. iui
 Piali Corsaro Turco annegato. 473
 Piali Bassà victorioso de' Molcuciti. 637
 Piata forma per dispor nuoua batte-
 ria. 292
 Picarschi ferisce in Chiesa il Rè di
 Polonia. 556
 Pietro Zeno General de' Veneti. 13
 Unisce la Repubblica con Clemente
 VI. iui
 muore col legato Pontificio ascol-
 tando Messa. 14
 Pietro Ioredano General de' Veneti. 26
 ammazza il General de' Turchi. 27
 riceuuto come Ambasciator, e suoi
 vantaggiosi trattati. 27
 Pietro Barbo Card. al sonto al Parato
 detto Paolo II atracca Rimini, e
 diuertisce il Malatesta. 65
 Pietro Mocenigo General della Re-
 pubblica. 71
 Pietro Bualio. 82
 Pietro Diedo Ambasciator al Solda-
 no. 91
 Pietro Singhitico spedito a Solimano. 152
 Pietro Perenio. 158
 Pietro Croscichio al Sig. di Clissa, e
 sua morte. 229
 Pier Luigi Farnese inuestito di Noua-
 ra, e Nouarese. 231
 Pietro Zeno straordinario alla Por-
 ta muore in viaggio. 244
 Pietro di Toledo Vice Rè di Napo-
 li. 264
 Pietro Aluarez, e sua morte. 294
 Conte Pietro Coll'alto, e sua morte. 553
 D. Pietro Porto Carrero Gouvernator
 della Galeotta. 375
 prigione col Sorbelloni. 37
 D. Pietro di Iena, e
 D. Pietro di Toledo nell' acque del
 Zante. 458
 loro depredationi sotto mendicati
 pretesti. 459
 D. Pietro di Toledo Comandante le
 Galere di Napoli. 499
 contro a' Mori, e suoi proclami. 525
 D. Pietro di Iena Comandante le Ga-
 lere di Sicilia. 500
 D. Pietro di Mencada volontario. iui
 Pietro Veniziotto rinnegato, e jèrno. 567
 Pietro Tescarini, e sua cessione a fa-
 C g g

nor dell' Ambasciator Francese .	Polonia, e sua descrizione, vedi Gouver-
567	no di Polonia .
Pio V. e sua zelante feruorosa applica-	Polonia denastata da' Tartari, e perche,
zione .	655
dà titolo di Gran Duca al Duca di	Polac innalzata dal criuellarsi for-
Fiorenza .	mento fa dar all'armi in Nizza
scrive al General Doria per eccitar-	di Proenza .
lo .	142
zelante per la lega trà Principi	Pomerania .
Cristiani .	546
spedisce Marc' Antonio Doria a Ve-	Pontefice souuiente spiritualmente, e
netia .	temporalmente .
342	in
arbitro d'ogni differenza trà Col-	la Republica contro Baiazet .
legati .	95
345	eccitato dalla Republica alla com-
sua morte quanto lagrimeuole a'	mune difesa .
Cristiani .	223
365	Giudice definitivo nella lega .
Pioggia augurio di prosperità a' Tur-	230
chi .	insiste con santo zelo alla pace tra'
624	Principi Christiani .
Piramet, e Gasrembec assistiti dal Ge-	332
neral Mocenigo .	stabilisce abboccamento, e lega trà
73	loro .
muore valorosamente combatten-	252
do .	in sospetto per le mosse di Sel .
76	324
Piri Aio di Solimano .	suo zelo; accolti gli Ambasciatori
132	Persiani spedisce a quella Coro-
Piri Bassà al Governo di Costantino-	na .
poli .	493
118	accudisce all'impresa di Canissa, &
dissuade l'impresa di Rhodi .	ordina l'ammassamento di 100
142	mila Fanti .
chiamo Solimano sotto Rhodi in	494
persona .	incontra difficoltà nel stabilir la le-
144-148	ga .
impetra la vita a Mustafà .	445
149	Pontiglio di precedenza tra' ministri
Podetaria di Mestre per 15. anni a' Fi-	dell'Imperatore, e di Francia, e
gli di Luigi Michiel .	lor contingenza .
100	413
Podolia Palatinato, suo clima, gouer-	Ponza Isola .
no, e fertilità .	559
547	Popoli della Morea, e Braccio di Ma-
Polacchi, e lor doglianze alla Porta .	ina di nuovo assoggettati al Tur-
531	co .
lor denominatione, Regno, Comuni,	370.
gouerno, e religione .	Popolo curioso indagatore delle attuo-
546-547. &	nide' Grandi .
551	558.
col lor valore eccitano il furor Ot-	Porta Burchiana in Negroponte ab-
351	bandonata .
tomanico .	69
601	Porta Ottomana Arbitra di tutte le
inclmano alla Pace .	difficoltà .
inui	392
la concludono .	Portoghese, e Tudesco dal duello alla
604	disfeta

DELLE COSE NOTABILI.

767

- difesa commune gloriosamente
 muorono. 170
 Portogallo in Casa d'Austria. 163
 stato suo passato, e presente. 393.
 394
 Porteri Bassà contro al finto Musta-
 fà. 311
 Ambasciator al Rè di Persia con
 600. mila scudi, e regali, e suoi
 negoziati. 314. 315
 sostituito alla Carica di Piali, e suoi
 tentativi. 345
 investito dal General Colonna. 360
 si dà alla fuga in Cajechio. 361
 Porto di Nauarino preso da' Nostri.
 369
 Posnan Metropoli della Polonia mi-
 nore. 546
 Posseggia Isola trà Schianonia, e Croa-
 tia. 233
 Possidaria recuperata nei trattati di
 pace. 373
 Posto San Michele in Malta, e sua bra-
 na difesa. 298
 Precetti della Maomettana supersti-
 tione. 6
 Principi del sangue appresso Turchi,
 come si alluino. 132
 Principe Doria prende Coron, Patraf-
 so, & i Dardanelli. 180
 soccorre Coron, assediato. 181
 subterfugge la difesa della causa
 commune. 218. 219
 capitano General della lega. 227
 s'vinisce all'armata, tassato in vni-
 uersale. 242. 243
 si confessa reo di tardanza. 243
 vuole eccettuata ogni altra in-
 fesa, quella di Castel nuovo. 245
 Principe d'Adem appiccato all'An-
 tenna. 210. 211
- Principe Gritti offerisce sè stesso in
 holocausto alla Patria. 220
 Principe di Transilvania. 278. 298
 Principe Mocenigo, e sua perorazione
 al Senato. 86
 Principe Giorgiano manda Anla-
 sciatori, e regali ad' Amurat.
 463. 464
 Principi Giorgiani sono quattro.
 417
 Principe d'Aræculle Ambasciator
 Persiano a Meemet, con regal
 munificenza trattato, e sua Ca-
 ualcata. 457. 458
 Principi Christiani a gara accudisco-
 no colli loro Ambasciatori all'
 accommodamento dell'Ottoma-
 nica Monarchia. 570
 Prete Ianni manda Ambasciator a
 Venetia. 58
 Pretesti de' Spagnuoli per ritirarsi.
 370
 Preuca attaccata dal General Pontifi-
 cio Grimani. 200
 Principio dell' Impero de' Turchi.
 10
 Priuilegio delle milizie Ottomane.
 544
 Procella orribilmente dannosa a' Cri-
 stiani sotto Algeri. 271
 ripiglia coll'istesso furore. 275
 Proclami del Rè di Spagna contro a'
 Mori. 524. 525
 Proposizione dell'Autore. 10
 Proposte, e risposte trà Tomaso Conta-
 rini, e Luigi LV: sir. 248
 Trofiero Marchione, e sua morte.
 456
 Protettore, cioè Pretore della Terra.
 32
 Protemedico d'Amurat, e sua mor-
 te. 16

morte.	637	Ragioni de' Mori Maomettani per ricauar loccorio da Selino.	326
Preceditor de Golfo Vitturi.	227	Ragioni di Piali, e Mustafa per indur Selino all'impresa di Cipro.	328.
Preceditor Canale.	359	Ragozzi.	559. 589.
Preceditor Barbarigo.	358	solo contro a' Turchi.	605. 606.
Preceditor Soranzo a Messina a timolar D. Giovanni, e con che frutto.	370	vincitore, e ristabilito.	604. 607.
Prussia, sua diuisione, e governo.	516	Ragutei, e lor condicione.	523
Corte Pucher Ambasciator di Cesare alla Porta.	601	Ragutei spedito alla Porta dal Gran Maltro.	386
Pranzo in Serraglio.	638	Raimondo Marquel Ambasciator a Solimano.	153
Pentualita de' Ministri del Serraglio.	677	Raimondo della Torre Ambasciator Cesareo a Roma.	469.
Peste non stimata tra' Turchi.	678	Rais sopra Comiti.	464.
Pranzo al Sultano, come, e quando.	680	Ramada Spagnuolo rinnegato.	194.
Preiugione per il Serraglio.	685	Ramada Baccio rinnegato; fatto decapitare.	208.
Pace come stimata.	688	Ramadan digiuno quadragesimale de' Turchi.	582.
Pace col Persiano.	695	non obseruato da Amurat.	646
Pian Capitan Balsa strangolato.	699	Ramata, & Agi fedeli di Barbarella.	191

Q

Q Varner, ò Carner già Golfo fatto, nido degli Uicchi raccolti in Segna da Ferdinando Imperatore.	320	Rebiuleul mese di Settembre.	650.
Quattro Visir fatti decapitar da Amurat.	598	Recep Balsa fatto primo Visir.	595.
Querini impedisce la fuga a trenta Galere.	596	col Mustri malleuador della vita al Principino Fratello d' Amurat.	595
		fatto cautamente strangolare.	596

R

R Adul fatto Principe di Vallachia.	491	Regali preparati ad Amurat ascendenti ad vn milione.	646
sua sollecitudine, brauura, e vittoria.	466	Regata, e sua introduzione.	374
Ragioni del Gran Visir per diuerir l'attacco di Cipro.	325	Reggio preso, e saccheggiato.	260.
		Relep Balsa compra il Generalato da Mar.	571
		Religione, obediencia, e disciplina militare, basi fondamentali de' Regni.	4.
		Religione de' Moscouiti, quale.	391

- Rè di Francia celsato il Bisogno di
Rhedi fa vnir l'armata sua alla
Veneta. 99
- Rè del Caruano confederato a' Spa-
gnuoli. 289
- Rè di Tunisi ribella a Spagnuoli. 292.
- Re Cattolico soccorre, e libera Malta
dall'assedio de' Turchi. 301
auuerlo all'ingultio, e luci decreti
vniformi. 304
distratto dagli Olandesi, & Ingle-
si. 495
risolue scacciar i Mori, e lo esequi-
sce. 524
- Rè di Persia accoglie, e tratta gene-
ralmente Baiazet figliolo di
Solimano. 340
anido interessato, e crudele. 315
si scuote al progresso de' Turchi..
386
progressi nei negoziati di pace coi
Turchi. 394
progressi di suo figliolo. 402.407
in persona senza combatter va di-
stacando l'esercito Ottomano..
408
atterrito alla sola fama delle forze
Turchesche. 410
taglia a pezzi quarantamila Tur-
chi. 411
rincia il Regno ad Abas terzo
figliolo. 411
impiega il Rè de' Tattari per la
pace con Amurat. 414
ottiene suspension d'armi. 416
vince Usbec, e recupera il Regno
di Curazan. 412
- Rè di Persia non sono assolutamente
Padroni Dispoici. 420
loro entrata annua di 2. millicui.
420
- sua iottura coi Turchi. 422
progressi de' suoi eserciti. 426
vittoria segnalatissima. 427
poco fruttuosa. 430
Padrone assoluto della Campa-
gna. 525
manda Ambasciator per la pace
col Turco. 524 529
permette l'erettione di Chiese a'
Christiani. 530
libera Reuan dall'assedio. 533
s'impadronisce di Babilonia con la
prigionia del Ribelle Bichir.
569
con quattro armate in difesa, e lor
progressi. 579
anco vittorioso manda Ambascia-
tor per pace. 580
premonisce Babilonia. 636
nelle Campagne di Van coll' ar-
mata. 604
alla sorpresa di Reuan. 611 12.
alla dista di Babilonia. 636
in campagna con 120. mila Caua-
li. 640
suo esercito ridotto a 160. mila
Soldati. 641
costernato per la perdita di Babi-
lonia. 680
riesquista parte della Campagna..
626
- Rè di Polonia, e suoi operati col
Prencipe di Transilvania. 319
autorità del suo veto. 550
- Rè de' Tattari ass. llea' Turchi contro
a' Persiani. 387
- Rè Cardinale di Portogallo, e sue o-
perazioni contro D. An. Priore,
e sua morte. 394 395
- Rè Sigismondo non applaude alla
pace col Turco. 562

Rè dell'Arabia deserta con 40. mila Soldati vaito al Turco .	637	tesice .	347
con Moglie, Madre, e figliolo accolto da Amurat .	640	in auanzo annuale d'un mezo milione .	374
Regina Madre del Gran Sultano a sedar le Militie, e sostentar il figliolo .	639	suoi negoziati per d'uertir la rottura con Amurat .	415
protegge Chussein .	572	gelosa per gli apparecchi de' Turchi .	456
con tiene abbandonar il figliolo di Mustafa .	574	risolue l'erettione di Palma .	427
s'opponne à Stella lucente .	567	sue doglianze col Rè di Spagna, e suo Ambasciatore .	500
ad' incontrar la saniorita .	646	sue prouigioni in mare .	483
alla visita del figliuolo Amurat .	565	sue risposte al Vescouo Zaparente, e Capitan Ducagini, e regali .	502
Regno di Persia, e suo stato dopo Solimano .	383	arma contro gli Vscocchi .	295
Regno Polacco, Paradiso de' Nobili, e Purgatorio de' Rustici .	552	in disparere colla Sede Romana .	523
Rendite delle Moschee rileuano vn terzo di quel e dell'Imperio .	7	imbarazzata per le infestazioni degli Vscocchi .	536 537
Rendite del Gran Turco ascendenti à 140. milioni annui .	647	Gli batte, & esemplarmente li castiga .	541
Republica Veneta soccorre occultamente Scanderbeg con danaro, e Soldati .	44	s'arma a difesa contra del Turco .	539
inarbora nel vessillo generale la Croce .	62	strnge d'assedio Gradisca .	540
prohibisce à Cittadini l'acquisto in Terra Ferma di possessioni .	66	intenta al Negocio, & alla difesa contro Amurat .	634
non vuole, che i Generali seco i propri figlioli conduchino .	71	Resa di Famagosta, e sue condizioni .	354
sua prudenza .	236	Residente Dolce in Milano .	223
arma cento Galere .	214	Reuan assediato da' Turchi, e sciolto dal Rè .	532
eccita il Pontefice, e Rè di Francia .	219	Rhodi assediato da Meemet .	84
suo zelo contro i Maluiuenti .	225	sue prouigioni contro Baiazet .	96
applicati alla difesa di Cipro .	357	donato a Cavalieri Gerusalemmitani .	142
sue risposte a Cubat Chiaus .	331	sua erettione, Sito, e Circuito .	143
altresicose del Senato al Colonna .	344	assediato da Solimano, e reso a Solimano da 139 fin 153	
suoi turbamenti, e querele col Pontefice .		Rebellion d'Amida figliolo del Rè Muleasse, e sua origine .	171
		Ribellioni in Asia, e Caramania .	264
		Ribelli sin nei Contorni di Costantinopoli .	

inopoli.	480	sue espressioni coll' Ambasciator	
Ribelli in Natolia.	513	Vendramino.	456
Ribellioni contro l'Imperatore Ferdinando.	543	cecita i soccorsi Christiani, e fa	
Ribellioni di Persia.	593	suo General Mattias.	463
Ricordi lasciati da Sinan Visir ad Amurat.	450	cecita la rinuncia del Transilvano.	
Ricchezze, in eccesso fanno prolificare i vizi.	552	463	
Ricchezze de' Polacchi Ecclesiastiche, e secolari.	551	mantiene tre eserciti contro a' Turchi.	562
Riga Metropoli di Lituania.	548	richiama il Basta dalla Transilvania.	513
Rumegai, & Hebrei peggiori de' Turchi.	3	manda di nuouo il Basta in Transilvania.	271
Risposte faccose del Senato al Colonni.	344	difficile ad' approuar la pace.	514
Risposte del Visir all' Ambasciator di Francia.	400	sua morte.	542
altre acutissime all' Ambasciator di Francia.	470	Rodul Aga morendo lascia vn Milion di Sultanini.	582
Risposte del Senato al Vescouo Zapatense, e Capitan Ducagui, e regali.	501	Rodul Principe di Moldauia, sua morte.	583
Ritratto delle gloriose imprese del general Baisa.	503	Rogendorf General. di Ferdinando.	
Robecurt Perardiere Francese.	466	176	
(ricompensato dall' Imperatore.	467	muore all' assedio di Buda.	ini
Rocca di Zighet, e sua caduta.	306	Roma in colternatione.	260
Roderico Portondo General spagnolo.	187	Ronaci Governator, e sua morte.	ini
Vedi General Portondo.		Rosuenne sottratto dalla crudelta di Muleasse, ricorre a Barbarossa.	192
Rodolfo Re d' Ungharia, e Boemio Imperatore.	420	Rossolana, o Rosa Moglie di Solimano.	399
richiama nell'ietro gli Ambasciatori.	ini	Rosa fauorita di Solimano.	196
Rodolfo Imperatore applicato alla difesa, manda Ambasciator in Polonia, & a Sigismondo Principe di Transilvania, et a' suoi ricorsi alla Republica.	433	machina contra Ibraim Visir.	102
		scaltra, insidiosa, & accorta.	310
		faultrice di Memet G. Visir.	325
		Rosli Agente, e Ministro dell' Arciduca in Collegio.	505
		di nuouo nella Carica stessa.	510
		Rouigo saccheggia o dagli Vicochi.	538
		Ruberto Piruzzi Ambasciator a Solimano.	153
		Ruberto Malacuzzi.	306

Rumio Castello preso da Solimano	Salonich espugnato da Meemet.	28
Balsà.	Saluc Agà fatto morire.	567
Russia, e sua descrizione.	Samogitia.	447
Russia Nera. Vedi Moscouia.	D. Sancio Leua General de' Legni di	
Rustan Rais, e sua morte.	Napoli prigionie.	290
Rusten Balsà Genero della Rossa.	Sancio Rè di Nauarra.	325
310	D. Sancio d'Aquila in Portogallo.	396
Ribellione perche e non progredisca.	contro a' Mori.	435
672	Sangiaco di Selimbria muore	1000
Religione venerata da' Turchi.	Scrigonia.	268
Ripudio di moglie.	Sangiaco di Tripoli vinto da' Ribelli.	
Regina si vendica nel Visir.	635.	
introduce altro favorito.	Santoni concitati contro il Sultano.	
Ricupera d'Assac gradita da' Turchi.	470	
692	Santone di credito visitato da Acimat	
Ragozzi s'arma contro l'Imperato-	Gran Sig.	510
re.	Sara Madre d'Usumcassano Rè di	
detto battuto.	Persia.	69
Vendetta contro lo stesso riserbata	Saracini primi ad' inarborare l'infe-	
al suo tempo.	gne del Turco Impero.	10
675	Sagrata Beglierbei.	47
	Sarmacanda Patria del Tamerlano.	
	32	
S aba Corsaro.	Cap. Sarmiento tagliato a pezzi coi	
184	suoi.	245
Sacco di Rhodi publicato a' Gia-	Satrapì del Diuano, e loro opinioni	
nizzeri.	auanti, e doppo la presa di Be-	
149	da.	254. 255
Sacco di Tunisi quale.	Saulex primogenito d'Amurat, & An-	
207	dronico figliuolo dell' Impera-	
Sagara espugnata da Amurat.	tor Greco Ribelli de' lor Geni-	
16	tori. Il Primo de' quali è priua-	
Salamanca, e Liscano Comandante in	to degli occhi dal Padre.	17
Scrigonia.	Salzburg Città di Sassonia.	591
268	Scanderbeg in Campagna con 10. mi-	
gelosi del proprio danaro.	la Albanesi.	37
264	taglia a pezzi 20. mila Turchi.	40
Salamon Rabi Medico Consistente di	rappacificato con la Repub. & ag-	
Meemet Gran Visir, e sue scal-	gregato alla Nobiltà.	42
tre interrogazioni al Baillo.	sue prodezze in difesa di Croia.	42
347	grato al Rè di Napoli porta l'ar-	
in Venetia, sua esposizione in Col-	mi in	
legio.		
377		
Saluo Corsaro animoso.		
187		
Gouernato dal Figliolo di Barbar.		
210. 242		
La'danni delle marine di Spagna.		
264		

- mi in Puglia a difesa del Regno ,
45
sbaraglia l'esercito Turco, e si sot-
trahe dall'insidie di due Sica-
rij . 46
sue qualità, forza, e coraggio. 46
fatto General della Cruciata da
Pio II. muore d'anni 63. 47
Scaramella Segretario residente Ve-
neto a Napoli . 481
Residente in Londra, e sue opera-
zioni contro a' Corsari . 508
Scardona presa dal General Pelaro.
223. 233
sorpresa da' Veneti.
Scander Balsa strangolato. 112 113
Schender Balsa vorace, ma indarno.
285
Schiaua Turca giustitiata in Rhodi.
124
Schiauo nuotando passa a Rhodi. 129
Schiaui Christiani scatenati. 361
Schiaui Turchi in ceppi. 382
Schiaua di casa Basso moglie d'Anu-
rat . 369
decaduta dalla gratia del Marito,
e come . 370
Vedi Bassà.
Schiaui fatti da Barbareschi d'ogni d'
osservatione. 641
Sciac, e suo sogno notiuo della guer-
ra di Persia. 384
Sciaus Balsa fatto primo Visir, de-
posto di nuouo fatto, e deposto.
633 634 420 421
Scieque Principe fuoruscito, e sue
operazioni, giuramento al Rè
di Spagna. 277 378
Scio, Patmo, & Egena resi a Barba-
rossa. 220
Scio famosa per i Mastici, & ottimo
vino. 481
Scipion Gonzaga inueltito, e possoni
fuga. 288
Scipion Caraffa humiliato a Muta-
fà. 337. 340
Scismatici della Setta Maomettrana. 8
Scommunica proposta a Collegati
dal Papa, e da' Spagnuoli, e non
abbracciata dalla Repubblica .
339
Sconfitta de' Christiani alle Gerbe .
284
Scorrerie in Croatia. 441. 442
Scignor riservato in Venetia alla r-
tura col Turco. 362
Scigliano doppiamente ribelle tradit-
se Cuslino. 470
ridotto in Angustie. 471
con forze nouelle combatte il Bas-
sa, scaltro, audace, e pronto il
guadagna. 454 455
Pelitico nel farsi stimare. 477. 478
muore sul colmo delle sue grane
dezze. 480
Scurari cuore dell'Albania, porta del
mar Ionio, & Adriatico assediata
da' Turchi. 80
resa d'accordo al Turco. 83
Sdrino, Herdec, Deusembac, e Paissi
condottieri dell'armata Ale-
manna. 428
Sdrino accudisce al soccorso di Car-
nissa. 479
Sebastiano Rè di Portogallo, e sua
morte. 160. 161
Sebastiano Venier General delle tre
Isole. 323
prende Soporò. 331
sostituito al General Zane. 341
condanna a morte il Capitan Tor-
tona, & altri. Vedi General
Vedi

- venier . 343
 Sebenio, e Scardona saccheggiata dagli Vscocchi . 336
 Sebelsto Città in cui fù trucidato il Cardinal Martinusio . 268
 Secondo Maschio nato ad' Amurat . 152
 Seber Agà guadagnato dal Bafsà d' Aleppo . 370
 passa al suo esercito . iui
 Segala Giesuita . 495
 Segna nido degli Vscochi, e suo sito . 348
 stretta da' Veneti . 456
 Snidata d' Vscocchi, e malnuiuenti . 505
 più ristretta d' Assedio . 555
 Selin 3. figlio di Baiazet si marita in vna figlia del Gran Can de' Tartari, e suoi sforzi per arriuar al Trono . 105
 ferito con la fuga si salua . iui
 humiliato al Padre fatto General contro il fratello Acomat . 107
 Acclamato Imperatore fa auuenenar il Padre per rapirli dopo il Regno le soltanze . 109
 Terzodecimo Imperatore de' Turchi . 109
 colla strage di sette Nipoti, e con la morte di Mustafà si va afficurando . 110
 vince Acomat, e fattolo prigione lo fa morire . 111
 invade il Regno di Persia . 112
 guadagna con gran sangue la giornata . 114
 cacciato di Persia dalla fame . 115
 reprime la seditione . 117
 combatte con estremo coraggio . 118
 disfatto Campsone, s'impadronisce d' Aleppo, Damasco, Tripoli, Sidone, Antiochia, e Gaza . 119
 Sacrifica à Maometto in Gerusalemme . 121
 batte, e combatte il Cairo . 123
 Padrone d' Alessandria, Cairo, e di tutto l' Egitto . 127
 occupate le ricchezze di Mustafà, Cheriden, e Ianus, fa allestir in Costantinopoli 200. legni . 129
 muor di mal di pietra in Ciorlu . iui
 Selino, e Baiazet figlioli di Solimano . 268
 Selino si sottrahe dalla guerra . 300
 Selino II. Imperatore de' Turchi, suoi vitij, e madre . 307
 infidioso al Fratello Baiazet . 311
 scrue insidiosamente al Padre contro d' esso . 314
 sua sollecitudine saputa la morte del Padre, e suo ingresso all' Impero differente dagli altri Monarchi . 317
 Amatore del vino, e crudele . iui
 Pio, e generoso nell' esequie del Padre . 281
 sotto pretesto di Caccia copre la guerra di Cipro . 323
 à persuasione del Piali, e Mustafà la intraprende . 327
 di persona vuol sentire le relationi di Cubat . 332
 in Andrinopoli consolato da Vluzali . 364
 spedisce a Venetia, e con che intentione . 376
 sua morte, e sepoltura . 380. 382
 Selino figliolo di Meemet, e sua morte . 454
 Selino verisimile fratello di Meemet decapitato . 457
 Senato di Venetia, e sua prudenza col

- tol Dotia . 242
 Senatori destinati a penetrare il luogo
 per la pace di Carlo V. e Rè di
 Francia , con che Articoli, e ciò
 che ne ricauano. 246.247
 Senato , e sua sopraffina prudenza.
 257
 applicato a sminuir i debiti. 372
 sue dispute sopra la costrettione di
 Palma. 426
 fa elettione di 4. Senatori, che vadi-
 no sopra loco. 427
 elegge vn General contro gli Vско-
 chi. 451
 suoi ordini al Capello. 628
 comanda , che s' affondino i tegni
 Barbareschi. 629
 Senato di Polonia, sua autorità, &
 Officiali. 570
 Sepolcro d' Ali , oue cingono la spada
 i Rè di Persia. 9
 Serraglio diretto dalla Madre d' Amu-
 rat. 574
 Serraglio raccomandato a Bustangi
 Basi. 624
 Serra neuosa occupata da' Mori. 154
 Sete inesplicabile al forte delle Ger-
 be. 285.291
 Setta Maomettana da chi abbraccia-
 ra. 9
 in apparenza hipocrisia , in sostanza
 politica sopra raffina. iui
 Sfatzenberg Comandante, e Combat-
 titor valoroso. 444
 vnito a Mast miliano. 460
 rispinge con loro suage i Turchi. 42
 Rugrad attaccato d' Amurat, & ha-
 uuto per tradimento. iui
 Sibego Gouernator di Damasco. 118
 calpestato , e morto in battaglia.
 119
- Sichein Bassà con 10. mila Tartari in
 Friuli. 103
 Sigillo Regio portato al Collo dal Vi-
 sir. 17
 vâ in volta in Costantinopoli. 569
 strappato dal Collo di Cussain. 572
 Sighino assediato, preso dal General
 Mocenigo. 73.74
 Sigismondo Rè d' Vngaria in Roma
 propone lega trà Christiani. 15
 si salua col Gran Maestro di Rhodi
 per il Danubio. 21
 calpestato miseramente da' suoi. 36
 Sigismondo primo Rè di Polonia.
 210
 Sigismondo Principe di Transilvania.
 316
 rifiutato per la religione dell' a sposa
 destinatagli, & irresoluto nell' ap-
 pigliarsi ad altra muore, vltimo
 della famiglia Zapugliana. 317
 Sigismondo Battori Principe di Tran-
 siluania si sottrahe da Congiura-
 ti, e gli punisce. 470
 incalza, e rompe Sinan Generale.
 432
 con 22. mila Caualli, e 32 mila Fanti
 in soccorso del Vaiuoda. 446
 taglia a pezzi 16. mila Turchi, e
 gran bottino. iui
 taglia a pezzi 3. mila Turchi, e si
 concita l' inuidia. 450
 vnito a Mast miliano. 659
 ardito, & obediante si salua a To-
 cai. iui
 ricoue in Praga il Tosene, annuncia
 il Principato a Rodolfo, e sue
 conditioni. 365
 comproba in Dieta la rinuncia.
 482
 incostante fugge, vestito da Mona-

co, e di Slesia manda Ambascia-		Simeone Protetto da' Turchi, e Tar-	
tori a Cesare.	483	tari fatto prigionie dal Basta.	502
la 3. volta al suo Prencipato.	448	Sinam Balsa: disfatto da Scanderbag	
posto in scompiglio.	489	contro a Aladulo, l'incalza, e	
fuoi nuoui, e vani tentatiui.	490	fa prigionie.	116. 119.
prende due Citra de'Sassoni.	492	spedito a Gaza l'acquista.	120. 121.
colto a Cronlat.	491	scompiglia di nuouo i Mamalu-	
manda Ambasciatori al Basta, e fa		chi.	491
leco capitolarioni.	493	muore per mano d'Aidone.	123.
Sigismondo Rè di Polonia applicato		Sinam dalle S. Sirne detto il Giudeo.	
alla difesa del Regno.	554		212.
assalito dal Picarichi. in Chiesa.		Sinam Balsa nell'Arabia felice in lo-	
	556	co di Mustafa.	331.
non applaude alla Pace coi Tur-		General da Terra all'impresa dell'	
chi.	558	Africa sua origine, e somiglian-	
Signor di Alacorne.	204.	za col Cardinal Granuello.	377.
Signor di Curs Prencipe de' Patiri tri-		s'impadronisce di Tunisi.	378.
butario alla porta.	402	ritorna trionfante in Costantinopo-	
Signor di loc, molchi per l'Imperato-		li.	379.
re alla Porta con tributo, e re-		Generale dell'armi in Persia.	388.
gali.	412.	ottiene il sigillo, & è fatto primo	
Signor di Lietrestain all'incontro de-		Visir.	491.
gli Ambasciatori Persiani.	492	ridotto ad'Esdrum in Persia.	391.
Signor di Marchenille per il Rè di		millantatore aspro, e superbo con	
Francia alla Porta.	598	gli Ambasciatori Christiani, e	
fatto sfrattare, & in che forma.		con le Sultane.	392.
	603.	visitato dagli Ambasciatori Vene-	
Selidar eletto primo Visir.	583	ti.	396.
Siloe Sangiacò d'Alessandria, e suo		deposto dal Visiriato per la sua su-	
parere.	357	perbia.	492.
attaccato col Proueditor Barbaric		di nuouo primo Visir.	411.
go, prigionie, e morto.	359.	inimico a' Christiani, & in partico-	
	360.	lar alla Repubblica.	415.
Siluestro Aldobrandino al corteggio		propone la guerra in Polonia:	
degli Ambasciatori Persiani.		indi col Rè di Fez, ò col Rè Catto-	
	499	lico, e finalmente la persuade	
muore in Varsa fino.	500.	nell'Vngaria.	491.
Co: Siluio di Porcia.	367	fa regalo d'un Chiolco al Gran Si-	
Simeon litterato Capitano del Zapu-		gnore.	417.
gliano.	169	deposto la seconda volta dal Visi-	
Simeon Leone Rettore a Corsù.	218	riato,	362.

- offerisce 300. mila scudi per rha-
uer la Carica, fatto la 3. volta
primo Visir accudisce alla gue-
ra maritima. 422
sue elagerationi. iui
intento a romper la pace, & ad-
ammucchiare regali stuzzica di
nuouo la guerra. 423 424
parte per Buda con 40. mila Soldati
Vedi General Sinam.
Sinam Balsà, e suoi superbi negotia-
ti col Donà. 436
di nuouo Generale, e di nuouo de-
posto. 454. 448
fatto primo Visir protetto dalla
Regina Madre. 449
sue istanze coll' Ambasciator Ve-
neto. iui
crudelissimo confanna, & è con-
dannato a morte. 450
Silech Castello tolto di mira da
Atlan Balsà. 423
preso dal figliolo del General Vi-
sir. 425
Smirne attaccato da' Generali Ponti-
ficio, e Veneto. 72
Soccorso a Famagosta della Republi-
ca. 341
Soccorso introdotto in Strigonia.
444
Soccorso guidato dal Rosburmio non
è a tempo. 502
Soffi alla Tetta di quaranta. mila Ca-
nalli. 581
Soldani d' Egitto comprauano da
Circassi Giouanetti Christiani
per agguerrirli, e li chiamarono
Mamaluchi. 14
Soldato fatto Deruis ferisce di pu-
gnalata Meemet gran Visir,
377
- Solennità nella Circoncisione di Me-
met primogenito d'Amurat du-
ra 19. giorni. 401
Solennità nel maritaggio d' vna ti-
gliola del Sultano in Ali Balsà
437
Solimano Terzo Imperatore Ottoma-
no. 15
muore dopo due anni d' Impero. iui
Solimano Eunuco all'assedio di Scu-
tari. 79
Solimano erede di Selimo. 117
Decimo Quarto Imperator de'
Turchi. 130
nota l'assunzione, & educatione sua
differenti dagli altri figlioli di
Gran Sultano. 131
ristretto di tutte le virtù de' suoi
Antecessori. 132
sue riuertibili prerogative. iui
risolue andar sotto Belgrado. 133
prelo il Castello Sabac, assedia Bel-
grado. 136
gratiosamente souuene vna Don-
na. 138
in persona a Rhodi l'ottiene. 143
arma contra l' Vngaria. 153
espugna Varatino. 154
crudele doppo la vittoria a Moa-
co. 158
in persona a fauor del Zapugliano
in Vngaria, e lo accoglie. 169
presa Buda restituisce in poco il
Zapugliano. 107
attacca, & abbandona l'assedio di
Vienua. iui, e 108
complimentato in Buda dal Zapu-
gliano. 172
assedia, & abbandona Glinz. 176
marchia con premura verso Tur-
chia. 177

Arbitro della guerra, e della pace trà Ferdinando, & il Rè Gio- nanni. 185	generoso coi suoi Soldati in Zighi. iii
inuita Ariadeno all' Almiragliato. 189	muore di rabbia, & appoplefia. 304
lofà Bafsà quarto in ordine. 196	ecceffiuamente crudel col suo fan- ghe. 314
Passa in Persia a persuasione d' Ibra- im, & entra in Tauris, e Babi- lonia. 196	Solimano Albaneſe. 180. 186
ritorna mortificato in Costantino- poli. 199	Solimano Eunuco Bafsà d'Egitto. 219
ſcriue al Rè Gio: in fauor di Lodo- uico Gritti. 200	ſuoi ſentimenti. 273
rende infelice l'Arabia felice. 209	Solimano Bafsà oſtinato difenſor di Temisuar. 347
ſua ſtratagema, poſcia odia il tradi- mento, & i traditori. 209. 211	Solimano Bei col ſuo Checaia condan- nato a morte. 479
Tutor del Figliolo del Rè Giouan- ni d'Vngaria. 243	Solleuatione in Aragona. 439. 440
trauaglia in altra parte la Republi- ca. 220	441
entra a' danni dell'Vngaria. 231	Solleuatione delle Militie, e del popolo in Coſtantinopoli. 561. 562.
prende Buda à tradimento. 252	563
ſcriue lettere al Rè di Francia. 223	altra proueniente dall'anaritia, e dal vino. 569
accetta regali, e ſuperbamente ri- ſponde a gli Ambaſciatori di Ferdinando. 264	altra temeraria delle Militie. 600.
rimprouera i ſuoi ſotto Alba. 267	601
ritorna a Coſtantinopoli. 268	altra ſopita ſul ſuo naſcimento. 603
ſuoi titoli, e capitulationi con Carlo V. e Ferdinando Rè d'Vngaria. 373. 374	Solnoc preſo da Meemet. 278
ſupplica a ſorprender la Tranſiluania per rimetter in poſto la Reina Iſabella. 278	ſorpreſo dal General Baſta. 504
manda vn Chiauſ a far proteſti a' Baroni di Tranſiluania. 282	Solome Genero di Stefano Betlem, e Stefano Secondo Ambaſciatori a Giorgio Ragozzi per offerirli il Prencipato di Tranſiluania. 589.
intento all'imprefa di Malta. 300	590
accorato per l'inutile tentatiuo. 300	loro inimitabile, & eſemplar co- ſtanza. iii
in perſona contra a Maſſimiliano. iii	Sopoſo Caſtello preſo da' Veneti. 331
ordinanza del ſuo marchiare. 121	Soranzo Caualiere Ambaſciator Vene- to à Ceſare. 537
	Sortite notabili del General Sande. 290. 292
	Soſpenſion d'armi trà Amurat, e Rè di Persia. 434
	Spada leuata dal fianco all' Ambaſcia- tor d'Inghilterra. 601
	Spahi ſoldatia Cauallo. 16

coi Gianizzeri tumultuanti contra Selino. 328	Stefano Ottobono Cardinal di Naro. 99
dimandano la testa del Gran Teso- riero. 441	Stefano Zapugliano Prefetto di Tran- silvania. 135
applicati alla coltura. 441	Stefano Zapugliano Auo di Sigismon- do, e Tesoriere di Martias Rè d' Vngaria. 318
S. Menati a causa delle monete diman- dano cinque tette. 467	Stefano Battori Gouvernator del Rè Lodouico disente l'incoronazione del Zapugliano. 135. 162
di nuono coi Gianizzeri tumultuanti. iui	In Vngaria per Ferdinando. 167
esacerbati contro il Primo Visir, & ammatinati. 572	Ambasciator a Massimiliano. 297
Spailar Aga, e Chiaus Bassà ammette il Polacco all'auuenza. 596	fuo valore, & acquisti contro a' Mo- scouiti. 329
Spagnuoli stuzzicano il Turco alla for- presa d' Aragona. 439	confermato Prencipe di Transilua- nia dall' Imperatore, e dal Tur- co, e portato da' Baroni al Trono di Polonia. iui
Spalato Scela di Mercantie. 454	fuo detto notabile. 324
Sperendonia espagnata dall' armi di Mosè. 25	Stefano Riuzano Comandante di Fer- dinando. 178
Spettacolo rappresentato da' Turchi in Valacchia. 464	Stefano Mailato. 210
Spie Polacche, come trattate da Osina- no. iui	Stefano Ferrari, e Gio: Marigliani alla Porta per il Rè di Spagna. 408
Spoglio vniuersale alla guarnigion di Strigonia e sua origine. 264	diuertiscono con regali la guerra al Padrone. 436
Spoglio di Sinam degao d' offeruatio- ne. 459	Stefano Boscai Ambasciator Transil- uano all' Imperatore. 441
Spoglio di Nasuf primo Visir da of- seruarsi. 532	introduce Sigismondo in Claudio- poli. 483
Spoglio del Cainecan. 655	Stefano Vaiuoda protetto dalla Porta. 531
Spola d' Vladislao Rè d' Vngaria in Venetia. 103	Stefano Betlem, e sua secreta conferen- za. 589
Sputij i Polonia non godono il priui- legio della nobiltà. 550	eletto dagli Stati al Prencipato, & escluso. 590. 591
Squadre d' Italia, e del Rè Cattolico vnite. 499	Stefano 2. suo figliolo col Solome al Ragozzi, e loro esemplar costan- za. iui
Squadre, che accolgono Amurat allo sbarco di scutari. 633	fà ricorso al Bassà di Buda: 604
Starasi General Vngaro. 543	Vedi Betlem.
Stampalia Isola di Casa Querina. 221	
Starembec, & Arnal Prencipe. 496	

'Stella notte, alle cui radici combat- terono Pompeo, e Mitridate, il Tamerlano, e Baiazet. 23	Sala del Divano priuato. 638
Stella lucente, schiaua, prediletta d'. Amurat. 598	Stanza del Rè. iui
Strage e crudel Saccomano in Nico- lia. 337	Spose del Sultano. 669
Stratagemma de' Turchi al fonte delle Gerbe. 293	Sultane inuincibili. 670
Strepito in Costantinopoli per le de- predazioni de' Corsari, e proce- dere degli Vicochi. 481	Scuole in Serraglio. 672
Strigonia assediata dal Zapugliano. 134	Silenzio in Serraglio. iui
assediata, e in potere di Solimano. iui	Salario degli Agalari. 673
valorosamente assalita, e difesa. 453	Stampa proibita. iui
dopo molti assalti presa dagli A- lemanni. 455	Scuola vltima degli Agalari. 774
di nouo assediata da' Turchi, e lor resa. 516.517	Spadoni Eunuichi del Serraglio. 677
Sualigio de' Corsari notabile. 580	Suppliche come si presentano al Sul- tano. 680
Suaradino elpugnato da Solimano. 150	Stalla Regia. 683
Scanzewberg e Palsi primi ad inue- stir i Turchi. 460	Serraglio Vecchio. 684
Subasi di Pera. 413	Schiaue Turche. 685
Subasi Capo de' Sbirri. 540	
Sulficar Agà a Catterina di Bran- demburgo. 589	
Sultania antica Sede de' Rè di Persia. 195	
Sultani principali Signori di Persia. 386	
Sultane accudiscono a richiamare di Persia il Sultano contra la Re- pubblica. 631	
causa di sconvolgimento. 640	
Sufader Comandante le Galere di Tunisi. 625	

T

T Amas figliuolo d'Ismaele Golsi Rè di Persia. 277	
auuerso naturalmente a' Turchi inseguisce Solimano. 193 195	
manda Ambasciatori a Solimano, e conclude la pace. 198	
iscansa la guerra co' Turchi. 328.	
383	
Tamerlano ò Temir. 22	
Tarpos Rè dell' Arabia Deserta. 637	
Vedi Rè dell' Arabia.	
Tarsia Città assediata, e presa da Ba- iazet. 89	
restituita con Adem al Soldano. 94	
Tartari in fauor di Selino contro il Fratello. 111	
repressi dal Conte di Sdrino. 267	
Tartari Europei vinti al Moscou a contro Stefano Batiori. 390	
i primi ad intestar la Polonia. 515	

depongono Meemet Can , e con-		Mori .	523
tendono l'acceso a Gianghirai.		Tergouist preso da' Turchi , e lorpreso	
585		da' Cristiani .	446
dilcorsi coi Cosacchi .	614	Terremoto , e Cometa presaggiscono	
desolano la Moscouia .	622	la caduta di Cipro .	322
vniti all' Ottomano .	677	Tesero scopetto in Soria , e come .	
Tata presa dagli Alemanni .	463	274	
Tauris recuperata da Ismaele .	130	Tesori del Prencipe di Transiluania ,	
saccheggiata da' Turchi .	115	come diuisi .	238
presa , e spogliata da Solim .	206	Tessalonica hora Salonich espugnata	
presa da Osmano Primo Visir .	409	da Meemet .	388
assedata da' Persiani resta a' Tur-		Teste de' Turchi esposte da' Christiani	
chi col Paese .	405	per atterirgli assediati in Canis-	
sorpresa da' Persiani .	511	sa .	497
Techel Discepolo d' Arduale primo		Tiflis in Persia espugnata da Musta-	
chiamato Soffi .	112	sa .	384
Tedesco , e Portoghese dal duello a		Tilli Comandante Imperiale .	507
morte gloriosa .	121	Timari terreno assegnato in Com-	
Tetterdar , cioè Tesoriero , e Canc.		menda .	16
di Mustafà prigionie .	377	mal distribuiti a cagion di Tumul-	
nelle sette Torri .	411	to .	540
condannato a morte ad istanza		regolati di Amurat .	596
degli Spahi .	111	Timutas il primo , che fosse fatto Vi-	
Tetterdar richiesto dalle milizie .	594	sir .	16
ammazzato , & appelo .	595	Tine resa a' Turchi e restituitasi alla	
Tetterdar fatto morire .	612	Repubblica .	219
Taglia legno , che ardendo spuzza .		suo sito , fortezza , e resistenza .	332
360		Tircomento primo Capitano de' Ma-	
Temir o Tamerlano Imperator de'		maluchi .	92
Tartari , sua nascita , conditio-		Tisut vecchio , e brauo Turco , e sua	
ni , valore , e pretenzioni con		morte .	303
Baiazet .	22	Tito Marcione fomenta la solleuatio-	
debellato dall' orio , e dalla crapu-		ne nelle milizie Italiane .	180
la .	18	Titoli ampollosi del gran Turco .	360
Temir , Capi , e Baui porti cospicui		Titolo di Gran Duca al Duca di Tos-	
in Persia occupati da Osm .	419	cana .	277
Temir Moro .	439	Tocai assediato , e preso dal General	
Temisuar Città in Transiluania .	277	Suendi .	320
assedata , e presa da' Turchi .	280	Tomaso Mocenigo General della Re-	
difesa da Solimano Balsà .	470	publica .	2
Teologi in disputa sopra l' affare de'		Tomaso Bragadin Secretario .	27

Tomafo Despoto della Morea si ricou- ra in Roma, e porta seco la testa di S. Andrea Apostolo .	34	posta trà il martello , e l'incudine .	597
Tomafo schiavo Traditore trafitto .	69	Trattati trà 'Turchi, e Famagostani .	352
Tomafo Cardinale Arciuescouo di Strigonia .	134	Tregua per dieci anni trà Carlo V. e Rè di Francia .	230
F. Tomafo di Neuport .	143	Tregua per tre mesi coi Turchi .	242
Tomafo Liscano Comandante di Fer- dinando .	169	Tregua per otto anni col Turco , Im- perator, Rè di Francia, e di Polo- nia, Republica Veneta, e Precin- pe di Transiluania .	328
Tomafo Nadafti rimandato da Soli- mano à Ferdinando .	170	Tribunali della Sacra Inquisitione , quando instituiti .	332
Tomafo Contarini Ambasciator extra- ordinario alla Porta .	242	Triestini , Narentini, Cimarioti, e Clif- sani debellati dalla Republica Veneta .	320
conuitato nel Diuano, & ammesso all'audienza .	244	Troiano Siciliano fatto morire .	343
sua relatione in Venetia .	246	alla retroguardia .	460
F. Tomafo Campanella Capo d'am- mutinati in Calabria .	473	Tumulto in Costantinopoli racchetato .	475
Tomafo Zannetti fatto appiccare ad' vna finestra, e suo sualigio .	60	altro nuouamente insorto .	477
Tomombeio Soldato coi suoi Mama- lucchi contro Baiazet .	93	Tunisi riacquistato da Carlo V. e sac- cheggiato .	217
Imperator loro .	111	sorpreso con Biserta da D. Gio: d' Austria .	375
aquartierato à Matarea valorosa- mente combatte .	123	Turcano man dritta dell' imprese di Meemet .	27
intrepido benchè battuto, è tradito da i suoi .	121	suoi progressi , e crudeltà .	31
fugge oltre il Nilo .	127	spedito da Meemet à soccorrere la Morea .	19
di nuouo attacca disperatamente il nemico fatto prigione, & appe- so alla Porta Bassuella .	124	Turaneo, e Cattanier .	180
Torre di San Nicolò .	144	Turbanti vsati solo dopo la presa di Costantinopoli .	14
Torre dell'acqua .	202	Turbine improuiso in Bursa, e suoi ef- fetti .	274
Torre dell'oea, San Giorgio, e Preci- pole posti Principali di Famago- sta .	338	Turchia , suoi Confini, e dominio .	2. & 3.
Transiluania membro principale dell' Vngaria .	162	Turchi , loro origine, e dominatione .	1
suo sito, vbertà, & altro di riguar- deuole .	275	visitano anco i luoghi Santi .	7
		tagliano à pezzi i 50. mila Christia- ni .	ni.

ni. 11
indotano, non riceuano dote dalle
mogli. 14
nei loro primor liij stabiliscono i
contratti con il ricordarsi d'in-
chiostro la mano. 30
non ammettono alcun forastiero vi-
cino al Monarca, se prima non
gli siano legate le mani, e perche.
95.96
non s'impegnan in più d'vna guer-
ra, quand'ella non sia con debo-
le nimico. 250
sono per legge amici agli amici, &
inimici, a' inimici. 399
dilacerano i Suditi Veneti per ven-
dicarsi degli Vscocchi. 410
foccorrono Sigismondo. 489
mal contenti de' progressi del Bassà
inuestono Alba Giulia. 517
intenti a far danaro, non danno orec-
chio ad altro progetto. 523
esercebati per sei Galere prese da'
Corsari minacciano la Christia-
nità. 531
loro destierità rimarcabile. 579
sotto mano assistendo fomentano le
ribellioni contro l'Imperatore.
561
in consulta sopra la debolezza del
gouerno. 566
Me li in scompiglio da Meemet, e
Salil Tartari. 576
attaccati dal Persano. 597
vogliono esser persuasi coi fatti, non
con gl'argomenti. 610
proteggono i Corsari senza riguar-
do di capitolazioni. 646
s'affogano nell'Eufrate. 670
in 70. mila periscono sotto Babilo-
na. 634

Due Turchi condannati al foco.

275

Turcomuni, e Giorgiani disfatti da'
Turchi. 580

Turogna Metropoli della Prussia. 578

Testimonij. 607

Testimonij falsi. iui

Turchi entrano in Assach. 690

V

Vaiuoda di Moldauia, si marita
in vna monfulmana non ostanti
leleggi. 673

Valacchi, Vngari, Bosfinefi, e scriuani
disfatti d'Amurat. 16

Valetta gran Mastro di Malta. 300

Vedi gran Mastro.

Valicardo Auspergo prigionie. 453

Vallona, e suo posto. 626

Valpone Castello. 246

Varadino Città la più forte di Tran-
siluania. 273

Varadino piazza principale di Tran-
siluania. 585

Varfauia sede del Regno. 549

Vascelli depredati da Corsari Spa-
gnuoli, e preda ascendente ad 8.
millioni. 480

Vbec Rè de' Tartari manda Amba-
sciatore alla Porta, sue istanze, &
clate elensioni. 434

vnito all'Ottomano. 638

Vechel primo Visir di Persia. 419

Venerdì giorno il più solenne della
Settimanata i Turchi. 354

Vescovo di Varadino, e suoi maturi
sentimenti. 154

Vescovo di Maorica prigionie. 289

Vescovo d'Agua alla Iena per l'im-
peratore. 416

lii 2

Ve

Vescovo di Segna, e sua morte.	453	battendo con tutti i suoi.	340
Vescovo di Mileto fatto morir, come Ribelle.	476	Vincenzo Querini.	360
Vescovo Zapatenle con Paolo Duagini in Venetia, e loro espertione.	500	Vincenzo Primo Duca di Mantova in Vngaria.	442
Vescovo di Posnanja.	537	Vino proibito dall'Alcorano, e perche.	8.314.477
Vettor Capello General della Repubblica.	65	Virginio Orsino General del Papa.	211 271
prende Imbro, Audide Setine, & Enno.	111	Virginio Orsino Duca di Bracciano Capo de'Cavalieri di San Stefano in Scio.	471
Vettor Soranzo spedito dal General Mocenigo al Caramano.	73	colle Galere Pontificie.	499
lasciato in Cipro alla difesa del Regno.	79	Visir Capo del Consiglio, luogotenente del Gran Sultano, Vicario dell' Imperio si fa con la consegna del Regio sigillo, sua autorità, e quando più esposto alle insidie degli Emuli.	17 18
Viaggio da Scutari a Babilonia, come diuiso.	83	Visir non vedono volentieri il Gran Signore in persona alla testa de' suoi eserciti.	544
D. Vgo di Moncada.	187	Visir sulla meza notte in Consulta.	587
Vice Cancelliere del Regno di Polonia e Giacomo Latchi assistono alla Consulta del Zapugliano, e lor opinioni.	165	Visir in persona contro al Persiano ammazzato da' Gianizzeri.	590
Vicegrado hauuto dagli Alemanni.	445	Visirato vacante due mesi.	429
Vice Rè di Napoli, e di Sicilia regalano le lor mogli con le prede del mare.	480	Vitello di due teste donato a Carlo V.	269
Vienna attaccata da Solimano, e sciolta.	170.173	Vitij trà Christiani si medicano, perche guariscano; trà i Turchi si nodriscono, perche sian prof. f. sati.	6
Conte di Vilelmo Ottienle Gouvernator di Strigonia, e sua morte.	516	Vittoria de'Turchi contro Tomombeio.	124
Villici d'Vngaria Ribelli a' Patroni.	135	Vittoria insigne hauuta dall'armi Christiane.	360
Vilna Città de' Cosacchi.	617	Vittoria de'Turchi in Babilonia non ben intesa da alcuno.	645
Vincenzo Polani.	99	Vitturi Proneditor di Gollo.	226
Vincenzo Giafferaga da Cattaro.	206	Viuar conlegoata all'Imperatore.	485
Vincenzo Alessandri al Rè di Persia per la Repubblica, sue prerogative, e negoziati.	327		
Vincenzo Maria Priuli muor com.			

- Vladislao Rè d'Vngaria col'altra u-
tempio si disunisce dalla lega. 34
arma contro il Turco, e fà pace col
Rè di Boemia, & è perdente nel-
la Campagna di Varua. 36. 37
chiama Scanderbeg in'uo aiuto. 40
vnito con Massimiliano, e Gismon-
do in Dieta. 117
effeminato. 133. 134
inasprigo contro Giovanni Zapu-
gliano. 135. 136
sua morte. iui
Vladislao Principe alla difesa di Po-
lonia colla Nobiltà Polacca. 557
sua concisione a' vn Soldato nel
giorno del suo lanto. 558
Vlamano Persiano fuoruscito, e sua
fuga. 194
sotto Strigonia. 220
alla difesa, e resa di Lippa. 277
Vlaman Sangiacco. 243
VKraina, e sua sterilità. 616
Vluzzali prende Retrimo, e saccheg-
giatolo ne è rispinto. 286
ricco di prede s'vnisce coll'arma-
ta. 345
intento ad'attaccarsi col Doria ri-
duce a pericolo 15. Galere
e briliiane. 360
scappa, e come. 361
fatto Capitano Balsa. 362
con 150 legni. 366
si sottrahe dal combattimento
benche incalzato più d'vna vol-
ta. 366 367
General di mar per l'impresa dell'
Africa. 397
sua origine, mutation di sede, e fer-
tuna. iui
in Costantinopoli regalato dal
Gran Signore. 378:
- sua morte. 412 415
Vnuo morto spietata, e crudele.
540
Vngheria suoi Confini, Preuincie, u-
beretà, valore, e cause di sua ca-
duta. 162
resta parte d'essa in Casa d'Au-
stria. iui
Vngheri vniti co'Polacchi nell'esser-
no, ma non nell'interno. 36
imputati di poco zelo, e troppa
impazienza. 119
instabili, e fuggiaschi. 175. 237
conseruano la pompa, e fatto anti-
co della natione. 356
traditori di Canilla. 488
fomentatori de' Ribelli, e variabi-
li. 541
Ribelli nouamente. 558
Vrbano Ottauo, e suo zelo. 639
Vrgulè incalzato dall'armi Ottoma-
ne. 76
Vsbec Rè d'Tartari Asiatici attacca
la Persia, per la giornata, & il
Regno. 450 54
Vscocchi esclusi dal Turco dalla pro-
tection dell'Imperio, loro con-
ditioni, & origine. 318. 320
sono causa di rottura coll'Impera-
tore. 415
nell'Isola di Veglia loro ammaz-
zamenti, e bottino, e ladroncelli
si contro Veneti, come contro i
Turchi. 437
vendicorij, rapitor inhumani, 438
al solito insolenti, e perniciosi. 455
sorprendono Clissa, & in che for-
ma. 456
con 23. barche in Istria. 455
loro oppressioni causa di turbolen-
ze trà la Republ. Imper. e Gran
Tur.

Turco .	504	Zagat elemosina appresso i Turchi .	6
Relegiti .	511	Zagat Hebreo proibisce il vino	142
ripigliano le loro oppressioni .	507	Amurat .	611
al solito infestia 'Turchi, e Christia- ni .	536	Zamosca venti leghe lungi da Vania- uia .	618
battuti, e castigati da' Veneti .	537	Zampsa viato da Scauderbeg .	39
horrendamente inhumani .	538	Zanaga Eunuco .	202
ladri da Terra .	539	Zante , e Cefalonia depredate da' Turchi .	345
lor total distruttione .	iuì	Zaporosa linea sul Boristane habitata dai Cosacchi .	616
Vilain primo Visir .	538	Zapugliano .	135
costituisce l'Ambasciator di Fran- cia .	540	aspira al Regno d' Vngaria .	iuì
deposto dalla carica .	558	escluso dal gouerno del Rè Ludo- uico .	136
Vilain Basà il guercio, e sua morte .	557	à Varadino con 30. mila Sold .	139
Vilain Cavalleria Vngara .	158	fomentator di guerre Civili in Vn- garia .	162. 163
Vismaciano Rè di Persia collegato colla Republica .	63	incoronato artificiosamente Rè d' Vngaria .	162
in persona à difesa de' suoi Stati .	75	battuto da Ferdinando si ricoura in Polonia .	165
Vit preso, e saccheggiato dal Vaiuoda .	485	assilito dal Turco ammassa genti, e danaro .	169
Vistagolo Capitan trà Persiani .	114	incoronato da Solimano .	172
Vucouicchio Despoto di Seruia, e sua malitia .	37	assediato in Buda .	174
Vuolaloco, oues' elegge il Rè di Po- lonia .	542	piange la crudeltà di Meemet .	iuì
Vuolfango Oler in difesa di V .	171	tà assediare Strigonia .	iuì
Venerdì festiuo preso i Turchi .	615	applica ad aggiuttamento con Fer- dinando .	184
Vbbidienza de i Gionani in Serr .	622	Vedi Gioanni Rè d' Vngaria .	
Viuande al Sultano, come distribuite .	622	Zara in apprensione, e pericolo .	226
Vscita del Sultano a Cavallo .	680	Zechel Mulisbasi sui si riduce in Temisuar, e ricorre per aiuto à i Turchi .	502
Visir tiene in discordia madre , e figli- uolo .	682	occupa Alba giulia, e s' intitola Prencipe di Transiluania .	iuì
Visir per sostenerfi, solleva le Militie .	668	tagliato a pezzi da Rhodul con 4. mila Soldati .	595

Z

Z Acmar sorpreso dal Prencipe di
Transiluania . 399.

Zemonich in Dalmatia motiuo di con-
tessa trà il Bailo, e Basà . 381.

Zen-

DELLE COSE NOTABILI.

787

Zentuer zebet castello Sant'Elisabetta.

vinto nelle Campagne di Burfia ;

235

83

Zigher attaccata da Ali Bafsà. 283

da Rhodi passa in Francia, e dona

Piazza considerabile. 301

to ad Innocentio ottauo muor di

assediata da Solimano. 302

veleno. 89

Zirmar Persiano cade sotto Strigonia.

Zogan con 70.mila combattenti à Ga-

267

latà. 40

Zizimo figliuolo di Meemet. 87

Zorbasi cioè Colonello. 598



IL FINE.



